MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE
DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI

I DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI

DECIMA SERIE: 1943-1948

VOLUME III

(10 dicembre 1945 - 12 luglio 1946)

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO
ROMA MCMXCIII

Stampato in Italia - Printed in Italy

(5213063) Roma, 1993 - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato P.V.

7210

COMMISSIONE PER IL RIORDINAMENTO E LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI

PRESIDENTE

Pietro PASTORELLI, professore ordinario di Storia dei trattati e politica internazionale nell'Università «La Sapienza» di Roma.

VICE PRESIDENTI

Renzo DE FELICE, professore ordinario di Storia contemporanea nell'Università «La Sapienza» di Roma.

Ennio DI NOLFO, professore ordinario di Storia delle relazioni internazionali nell'Università di Firenze.

MEMBRI

Gian Luca ANDRÉ, professore ordinario di Storia dei trattati e politica internazionale nell'Università «La Sapienza» di Roma.

Ernesto Q. Mario BOLASCO, ambasciatore (a r.).

Giampiero CAROCCI, libero docente di Storia moderna nell'Università «La Sapienza» di Roma.

Massimo CASTALDO, ambasciatore (a r.).

Fulvio D'AMOJA, professore ordinario di Storia delle relazioni internazionali nell'Università di Perugia.

Diego DE CASTRO, professore emerito dell'Università «La Sapienza» di Roma, già ordinario di Statistica.

Edoardo DEL VECCHIO, professore ordinario di Storia delle relazioni internazionali nell'Università di Padova.

Giustino FILIPPONE THAULERO, professore ordinario di Storia dei rapporti tra Stato e Chiesa nell'Università «La Sapienza» di Roma.

Guglielmo FOLCHI, ambasciatore (a r.).

Renato GRISPO, consigliere della Corte dei Conti, già direttore generale per i Beni Archivistici del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Cesidio GUAZZARONI, ambasciatore (a r.).

Joseph NITTI, ministro plenipotenziario di 1ª classe, direttore generale del Personale e dell'Amministrazione del Ministero degli Affari Esteri.

Giuseppe ROSSINI, libero docente di Storia contemporanea nell'Università «La Sapienza» di Roma, VICE SEGRETARIO.

Enrico SERRA, professore emerito dell'Università di Bologna, già ordinario di Storia dei trattati e politica internazionale, SEGRETARIO GENERALE.

Giovanni SPADOLINI, professore ordinario di Storia contemporanea nell'Università di Firenze, presidente della Giunta Centrale degli Studi Storici.

Angelo TAMBORRA, professore ordinario (a r.) di Storia dell'Europa Orientale nell'Università «La Sapienza» di Roma.

Leo VALIANI, senatore della Repubblica.

Giuseppe VEDOVATO, professore emerito dell'Università «La Sapienza» di Roma, già ordinario di Storia dei trattati e politica internazionale.

Brunello VIGEZZI, professore ordinario di Storia moderna nell'Università di Milano.

SEGRETERIA

Emma MOSCATI GHISALBERTI, ispettore generale amministrativo; Andrea Edoardo VISONE, primo dirigente per la ricerca storico-diplomatica; Maria Laura PIANO MORTARI, ricercatore storico scientifico; Fiorella GIORDANO, Livia MACCARONE, Antonella GROSSI, Marina TOMASELLI, Maria Teresa ANTINORI, Alessandra RAFFA e Francesca GRISPO, VII qualifica funzionale; Pierina BERTINI, V qualifica funzionale.

SERIE COMPLETE

1ª Serie – 8 gennaio 1861-20 settembre 1870, tredici volumi curati da Walter Maturi (I, II, XIII), Ruggero Moscati (III, IV, V, VI, VII) e Ennio Di Nolfo (VIII, IX, X, XI, XII).

5ª Serie – 3 agosto 1914-3 novembre 1918, undici volumi curati da Augusto Torre (I), Ettore Anchieri (II, III, IV, VII, VIII, IX, X, XI), Pietro Pastorelli (II, III) e Federico Curato (V, VI).

7ª Serie – 31 ottobre 1922-14 aprile 1935, sedici volumi curati da Ruggero Moscati (I, II, III, IV) e Giampiero Carocci (V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI).

9ª Serie – 4 settembre 1939-8 settembre 1943, dieci volumi curati da Mario Toscano (I, II, III, IV, V), Pietro Pastorelli (VI, VII, IX, X) e Giuseppe Vedovato (VIII).

SERIE IN PREPARAZIONE

2ª Serie – 21 settembre 1870-5 marzo 1896.

3ª Serie – 6 marzo 1896-31 dicembre 1907.

4ª Serie – 1° gennaio 1908-2 agosto 1914.

6ª Serie – 4 novembre 1918-30 ottobre 1922.

8ª Serie – 15 aprile 1935-3 settembre 1939.

10ª Serie – 9 settembre 1943-7 maggio 1948.

11ª Serie – 8 maggio 1948-24 giugno 1953.

12ª Serie – 25 giugno 1953-11 giugno 1958.

AVVERTENZA

1. Il presente volume, terzo della serie decima, contiene il materiale relativo al primo ministero De Gasperi (10 dicembre 1945 - 12 luglio 1946) nel quale il nuovo presidente del Consiglio conservava anche il precedente incarico di ministro degli esteri per continuare a seguire direttamente la preparazione del trattato di pace. Questa s'era iniziata a Londra con la prima sessione del Consiglio dei ministri degli esteri delle grandi potenze, che tuttavia non aveva proceduto molto avanti nei suoi lavori per dissensi su problemi politici ed anche sull'interpretazione da dare alle intese relative al suo funzionamento concordate nella conferenza di Potsdam che l'aveva costituito. Quando il gabinetto De Gasperi si formava si era alla vigilia dell'incontro che i ministri degli esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica avrebbero tenuto a Mosca (16-26 dicembre 1945) per superare le difficoltà politiche e procedurali manifestatesi nella riunione di Londra. Le nuove intese conseguite a Mosca consentirono la ripresa del lavoro del Consiglio dei ministri degli esteri che ebbe luogo ancora a Londra il 18 gennaio 1946 con le sedute, protrattesi fino al 20 aprile, dei sostituti dei ministri, i quali tennero poi la seconda sessione formale a Parigi in due riprese dal 25 aprile al 16 maggio e dal 15 giugno al 12 luglio. Nell'intervallo continuarono a tenere seduta i sostituti. Al termine della sessione il progetto di trattato di pace per l'Italia era pronto nel senso che tutte le questioni avevano avuto la loro soluzione. Per i confini dello Stato i Grandi avevano deciso di accogliere la richiesta francese di modifiche minori al confine occidentale, di lasciare immutato quello settentrionale con l'Austria, e, per quello orientale, di accogliere la proposta della delegazione francese (la meno favorevole all'Italia tra le proposte dei paesi occidentali) ma introducendovi l'ulteriore arretramento del confine alle foci del Timavo (alle porte di Monfalcone) e destinando le Terre contigue della fascia costiera comprendente Trieste e Capodistria alla costituzione di un Territorio Libero, detto appunto di Trieste, affinché queste terre potessero essere sottratte all'assegnazione alla Jugoslavia cui toccava ciò ch'era ad Oriente della nuova linea di confine. La decisione dei Grandi quindi, con riferimento ai confini del 1937, privava, a Oriente, l'Italia interamente delle province di Trieste, Pola, Fiume e Zara e parzialmente di quella di Gorizia. Il progetto di trattato di pace prevedeva inoltre il riconoscimento della restituzione dell'indipendenza all'Albania e all'Etiopia, la perdita della sovranità sulle cosiddette colonie prefasciste (Eritrea, Somalia, Libia) e l'attribuzione delle isole di Rodi e del Dodecanneso alla Grecia. L'Italia era infine gravata del pagamento di «riparazioni» a favore dei paesi ch'essa aveva aggredito e veniva sottoposta a limitazioni di natura militare circa effettivi, mezzi bellici, e apprestamenti difensivi su parti del suo territorio.

Il governo cercò con tutti i mezzi a disposizione di ottenere che le decisioni dei Grandi coincidessero con le indicazioni per una «pace giusta» formulate nell'agosto 1945 dal ministero Parri. La documentazione contenuta nel volume rende conto dell'azione svolta in proposito presso i quattro paesi del Consiglio, delle argomen-

tazioni usate come pure del grado di informazione che si aveva intorno al lavoro del Consiglio. Poco risulta invece sul processo formativo delle decisioni dei Grandi, non realizzandosi mai a nessun livello una vera discussione diretta sui problemi in oggetto. La stessa presenza di rappresentanti italiani (De Gasperi a Londra nel settembre '45, ancora De Gasperi a Parigi il 3 maggio '46, Soragna e Carandini sempre a Parigi il 27 e 30 maggio) alle sedute del Consiglio o dei sostituti ebbe la caratteristica di audizioni dirette del punto di vista italiano senza repliche o dibattito ed anche gli incontri personali che De Gasperi ebbe con i ministri degli esteri dei quattro paesi durante la trasferta a Parigi non furono altro che visite di cortesia. Né carattere diverso riuscì ad avere la visita del vice-presidente del Consiglio Nenni a Londra nel gennaio '46. Fu solo con i paesi dell'America latina che si stabilì un dialogo politico tendente a sollecitare un loro intervento a favore di una «pace giusta» quando il progetto di trattato fosse giunto all'esame della Conferenza generale della pace che si sarebbe aperta a Parigi a fine luglio.

Oltre al tema della pace, che risulta assolutamente predominante, nel materiale qui raccolto figura anche l'argomento della modifica dell'armistizio richiesta dall'Italia fin dall'ottobre 1943 in conseguenza della posizione di «cobelligeranza» con le Nazioni Unite nella guerra contro la Germania allora riconosciuta all'Italia dagli Alleati. L'argomento ha in questo periodo nuovi sviluppi a partire dalla proposta italiana relativa alle clausole economiche del progetto di revisione in discussione, e si conclude con l'approvazione, il 16 maggio, da parte dei Grandi di un testo, non corrispondente all'obiettivo perseguito con la richiesta a suo tempo avanzata, che viene presentato all'Italia il 1° giugno, proprio alla vigilia delle elezioni per l'Assemblea costituente e del referendum istituzionale che avviano al suo compimento il primo ministero De Gasperi. Infatti, proclamata la Repubblica, il presidente del Consiglio ne assunse il 18 giugno le funzioni di presidente provvisorio, fino all'elezione da parte dell'Assemblea costituente del nuovo capo dello Stato al quale De Gasperi presentò le dimissioni di rito, rimanendo in carica fino al 12 luglio quando fu formato il nuovo governo. La fine del primo ministero De Gasperi venne così a coincidere cronologicamente con la messa a punto del progetto di trattato di pace da parte delle grandi potenze.

2. La documentazione sui temi dominanti il periodo è stata selezionata con discreta larghezza e si è giunti fino a inserire pressoché interamente le istruzioni in partenza da Roma, pubblicate dagli originali corretti e sottoscritti dal ministro al fine di illustrare con la maggiore precisione possibile direttive e iniziative che hanno contraddistinto la politica estera italiana del momento, secondo i principi generali di presentazione del materiale che ispirano questa raccolta. Ciò è stato possibile anche per il buono stato di conservazione e la sostanziale completezza del materiale archivistico. Sono stati utilizzati con grande profitto i seguenti fondi: le carte della Segreteria Generale, che contengono tutta la documentazione importante sui lavori delle varie fasi della Conferenza della pace catalogate con grande ordine; la raccolta della corrispondenza telegrafica nelle due serie segreta e ordinaria, per la quale è solo da osservare che la classificazione non è sempre scrupolosa, e nella serie degli originali in partenza, dei quali, come si è detto, si è fatto largo uso; le carte degli Affari Politici, che sono risultate meno ricche del solito a motivo della concentrazione dell'attività politica del ministero nella Segreteria Generale. Essa infatti con-

serva ancora la funzione centrale, anche se ora non più esclusiva, che nell'Amministrazione aveva assunto dal novembre 1943 quando Prunas ne aveva fatto l'unico ufficio funzionante del ministero. De Gasperi, come già aveva fatto nell'anno precedente, continua, anche da presidente del Consiglio, a svolgere le sue funzioni di ministro degli esteri con grande impegno e partecipazione personale utilizzando, tra le strutture del ministero che progressivamente riassumono la loro articolazione ordinaria, soprattutto la collaborazione della Segreteria Generale. Le carte riproducono fedelmente questa situazione.

3. Parecchio del materiale qui pubblicato era conosciuto attraverso gli esiti delle ricerche fatte nell'Archivio storico del ministero da vari studiosi appena la normativa archivistica lo ha consentito. Non è possibile darne completa indicazione; ci si limita pertanto a ricordare solo l'opera di DIEGO DE CASTRO, *La questione di Trieste: L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, 2 voll., Trieste, Edizione Lint, 1981, poiché essa contiene l'indicazione, tra testo e note, di tutto il materiale in argomento esistente nell'Archivio storico e presenta quindi anche la caratteristica d'essere un completo repertorio documentale sulla questione.

Altra poca ma significativa documentazione è compresa nelle parallele raccolte straniere, soprattutto quella americana, in particolare nei seguenti volumi: *Foreign Relations of the United States, 1945*, vol. II, *General: Political and Economic Matters*, Washington, United States Government Printing Office, 1967; vol. IV, *Europe*, 1968; *1946*, vol. V, *The British Commonwealth; Western and Central Europe*, 1969; vol. II, *Council of Foreign Ministers*, 1970. Per quella britannica va fatto riferimento a *Documents on British Policy Overseas*, Series I, vol. II, *Conferences and Conversations 1945: London, Washington and Moscow*, London, Her Majesty's Stationery Office, 1985; vol. V, *Germany and Western Europe 11 August - 31 December 1945*, 1990. Quanto alle memorie è da ricordare il solo volume di ALBERTO TARCHIANI, *Dieci anni tra Roma e Washington*, Verona, Mondadori, 1955.

4. Nella preparazione di questo volume mi hanno aiutato per la ricerca del materiale le dott. Emma Moscati, Antonella Grossi e Francesca Grispo. Alla dott. Grossi si devono anche l'indice-sommario e l'indice dei nomi, mentre la tavola metodica e la revisione redazionale dell'intero volume sono opera della dott. Grispo e le appendici sono state curate dalla dott. Alessandra Raffa. A tutte queste preziose collaboratrici desidero esprimere il mio più vivo ringraziamento.

PIETRO PASTORELLI

INDICE - SOMMARIO

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
1	Roma 10 dicembre 1945	BOMBASSEI a PRUNAS Appunto riservatissimo	Comunicazione della formazione del Governo De Gasperi alla Commissione alleata.	3
2	Londra 10 dicembre	MIGONE a DE GASPERI T. s.n.d. 13639-13644/ 852-854	Previsioni sulla riunione dei tre ministri degli esteri a Mosca.	4
3	Londra 11 dicembre	MIGONE a DE GASPERI T. 13681/855	Opportunità di far precedere il riconoscimento del Governo greco a quello del Governo albanese.	5
4	Buenos Aires 11 dicembre	SENSI a DE GASPERI T. s.n.d. 13707/484	Assicurazione che la delegazione argentina all'O.N.U. appoggerà le tesi del Governo italiano.	5
5	Roma 11 dicembre	DE GASPERI a QUARONI Telespr. 44/29989/308	Considerazioni circa la questione delle riparazioni: tesi americana e sovietica; progetto di inserimento di una clausola *ad hoc* nel trattato di pace; rapporti di credito e debito con gli Alleati; aiuti dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti.	6
6	Tirana 11 dicembre	TURCATO a CASTELLANI L. personale	Riconoscimento del Governo albanese: necessità del consenso alleato e di chiarire la posizione dell'Albania circa le riparazioni. Rapporti tra Albania e Stati Uniti.	8
7	Roma 12 dicembre	DE GASPERI a TARCHIANI e MIGONE T. s.n.d. 10373/740 (Washington)	Istruzioni di agire affinché la questione delle frontiere settentrionali non venga discussa alla Conferenza della pace. Notizie sul comportamento delle unità austriache e della popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige; impegno del Governo italiano di risolvere equamente il problema delle minoranze.	9
8	Parigi 12 dicembre	SARAGAT a DE GASPERI T. s.n.d. 13738/711	Colloquio con Bidault: richiesta di Tenda e Briga e offerta di appoggio sugli altri problemi della pace con particolare riferimento a Trieste, Alto Adige e flotta.	11
9	Roma 12 dicembre	PRUNAS a DE GASPERI Appunto	Accoglimento da parte degli Stati Uniti della proposta italiana di revisione dell'armistizio. Considerazioni sul problema delle riparazioni e degli aiuti. Rapporti con Jugoslavia, Francia, Unione Sovietica e Grecia.	11
10	Roma 12 dicembre	PRUNAS a DE GASPERI Promemoria	Colloquio con Exindaris: espulsioni, normalizzazione dei rapporti diplomatici con Grecia, Albania e Jugoslavia.	13
11	Roma 12 dicembre	PRUNAS a TARCHIANI L. 3/2226	Revisione dell'armistizio: direttive generali e trasmissione di un progetto per le clausole economico-finanziarie.	14
12	Roma 13 dicembre	DE GASPERI a SARAGAT T. s.n.d. 10376/491	Stato delle relazioni franco-italiane.	17

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
13	Londra 13 dicembre	MIGONE a DE GASPERI T. urgente 13797/862	Reazione britannica al comunicato della Commissione alleata relativo alle frontiere italiane.	18
14	Washington 13 dicembre	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 13849/929-930	Colloquio con Dunn: consegna del memorandum sulle colonie; atteggiamento americano e sovietico.	19
15	Mosca 13 dicembre	QUARONI a DE GASPERI R. 1222/580	Considerazioni sulla politica sovietica in riferimento ai rapporti con gli Stati Uniti; posizione russa nei confronti dell'Italia e della Jugoslavia; trattato di pace.	19
16	Tirana 13 dicembre	TURCATO a CASTELLANI L. personale	Questione del riconoscimento del Governo albanese. Rapporti dell'Albania con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.	24
17	Roma 14 dicembre	DE GASPERI a MIGONE T. urgentissimo 10483/602	Istruzioni di comunicare al Foreign Office il pensiero italiano circa le riserve alleate relative alla questione delle frontiere.	25
18	Washington 14 dicembre	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 13886/934-935	Prime informazioni sulla Conferenza di Mosca: bomba atomica; ripresa delle trattative di pace; questioni dei Balcani e del Medio ed Estremo Oriente. Colloquio con Dunn: revisione dell'armistizio; colonie; Venezia Giulia.	25
19	Roma 14 dicembre	DE GASPERI a MIGONE T. per corriere 10494	Problema del riconoscimento dei governi albanese e greco.	27
20	Roma 15 dicembre	DE GASPERI a SARAGAT T. s.n.d. 10497/C.	Atteggiamento della Francia nei confronti del progetto di Byrnes per le colonie italiane.	27
21	Londra 15 dicembre	MIGONE a DE GASPERI T. s.n.d. 13955/874	Reazione britannica alla proposta americana di revisione dell'armistizio. Rapporti tra i Tre Grandi alla Conferenza di Mosca.	28
22	Washington 15 dicembre	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 13957/936	Riferisce sull'esecuzione delle istruzioni di cui al D. 7.	29
23	Roma 16 dicembre	DE GASPERI a TRUMAN T. 10579	Messaggio di saluto agli Stati Uniti del Governo De Gasperi.	29
24	Roma 18 dicembre	Colloquio DE GASPERI-STONE Verbale	Dichiarazione alleata sulla questione della restituzione delle province del Nord; frontiera occidentale.	30
25	Mosca 18 dicembre	QUARONI a PRUNAS L. 1245	Riferisce sui rapporti italo-cinesi.	31
26	Vienna 19 dicembre	RENNER a DE GASPERI L. personale	Esprime l'auspicio di una conciliazione amichevole delle divergenze italo-austriache.	32
27	Vienna 19 dicembre	GRUBER a DE GASPERI L. personale	Messaggio di saluto.	32

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
28	Londra 20 dicembre	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 14157/886	Colloquio con McNeil ed Harvey: trattato di pace; appoggio di massima per tutte le questioni della frontiera italiana; trasferimento delle province del Nord all'amministrazione italiana.	33
29	Tirana 20 dicembre	TURCATO a CASTELLANI Telespr. 1138/612	Peggioramento dei rapporti italo-albanesi. Relazioni dell'Albania con l'Unione Sovietica e la Jugoslavia.	34
30	Mosca 21 dicembre	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 14221/594	Posizione sovietica circa la revisione dell'armistizio.	36
31	Mosca 21 dicembre	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 14222/595	Notizie sullo svolgimento della Conferenza di Mosca.	37
32	Roma 21 dicembre	La rappresentanza di Gran Bretagna a Roma al Ministero degli esteri Promemoria 273/219/45	Frontiera occidentale: prospetta la possibilità di ricercare un accordo diretto italo-francese che potrebbe poi essere inserito nel trattato di pace.	37
33	Roma 22 dicembre	DE GASPERI a CARANDINI e TARCHIANI T. s.n.d. 10971/626 (Londra) 778 (Washington)	Istruzioni di attirare l'attenzione dei governi britannico e americano sulle dichiarazioni di Renner. A seguito del D. 7 fornisce ulteriori argomenti per insistere affinché i due governi scoraggino le rivendicazioni austriache.	38
34	Roma 22 dicembre	PRUNAS alle rappresentanze diplomatiche all'estero T. 10975/C.	Trasmissione della relazione di De Gasperi al Consiglio dei ministri del 21 dicembre.	39
35	Mosca 24 dicembre	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 14296/603	Notizie sugli argomenti trattati alla Conferenza di Mosca: questioni giapponese e cinese; problema dei Balcani; bomba atomica.	40
36	Mosca 24 dicembre	QUARONI a DE GASPERI T. per corriere 47/043	Colloquio con Bevin: rapporti italo-britannici; trattato di pace; progetto di unificazione delle monete europee.	41
37	Tirana 25 dicembre	TURCATO a ZOPPI L. personale	Richiesta di istruzioni per la ripresa delle relazioni con l'Albania. Riconoscimento britannico e ritardo di quello americano. Campagna di stampa e provvedimenti anti-italiani.	42
38	Bruxelles 26 dicembre	SCAMMACCA a DE GASPERI Telespr. 6784/1634	Ripresa delle relazioni diplomatiche con il Belgio.	44
39	Roma 27 dicembre	DE GASPERI a QUARONI, TARCHIANI e CARANDINI T. s.n.d. 11058/C.	Trasmette la nota consegnata agli ambasciatori britannico, americano e sovietico con la quale si esprimevano le riserve del Governo italiano per il superamento delle decisioni di Potsdam che risulterebbe dalle decisioni prese nella Conferenza di Mosca.	45

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
40	Mosca 27 dicembre	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 14390/607	Considerazioni sulle decisioni di Mosca e i loro riflessi sulle questioni riguardanti l'Italia.	46
41	Mosca 27 dicembre	QUARONI a DE GASPERI T. per corriere 587/044	Commenti sul comunicato dei tre ministri degli esteri relativo alla procedura per la redazione dei trattati di pace.	47
42	Washington 28 dicembre	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 14415/972	Atteggiamento degli Stati Uniti circa il problema dell'Alto Adige.	49
43	Washington 28 dicembre	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 14449/986	Comunicazione al Governo americano del D. 34.	50
44	Londra 29 dicembre	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 14491/902	Colloquio con Noel Baker: procedura per la redazione dei trattati di pace; consultazioni con l'Italia; modus vivendi.	51
45	Washington 30 dicembre	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 14542/991-992	Riferisce circa l'esito dei passi svolti in base al D. 39.	52
46	Mosca 30 dicembre	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 14536/612	Impressioni sui risultati della Conferenza di Mosca: successo delle tesi sovietiche su quelle anglo-americane.	54
47	Washington 31 dicembre	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 33/995	Progetto americano di revisione dell'armistizio: sua fase di preparazione e richiesta di istruzioni.	54
48	Washington 31 dicembre	TARCHIANI a DE GASPERI L. 16644/1974	Riepilogo dell'evoluzione dell'atteggiamento americano nei confronti dell'Italia e accenni alle posizioni delle altre grandi potenze.	55
49	Dublino 2 gennaio 1946	CONFALONIERI a DE GASPERI T. riservato per corriere 581/01	Colloquio con De Valera: manifestazioni di simpatia per l'Italia; progetto di internazionalizzazione di Roma.	64
50	Mosca 3 gennaio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 86/3	Commenti alla comunicazione di cui al D. 39.	65
51	Roma 4 gennaio	DE GASPERI a QUARONI, TARCHIANI, CARANDINI e SARAGAT T. 96/C.	Istruzioni di mettere in evidenza le dichiarazioni di Togliatti relative al problema della frontiera settentrionale.	66
52	Roma 4 gennaio	DE GASPERI a QUARONI, TARCHIANI e CARANDINI T. 100/C.	Trattato di pace: richiesta di chiarimenti circa l'atteggiamento francese relativamente alla consultazione di Grecia, Jugoslavia e Albania.	66
53	Roma 4 gennaio	DE GASPERI a QUARONI, TARCHIANI, CARANDINI e SARAGAT T. 101/C.	Reazioni britanniche al passo italiano di cui al D. 39: ulteriori precisazioni al riguardo.	67

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
54	Roma 4 gennaio	DE GASPERI a TARCHIANI T. 102/C.	Risposta di Kirk alla nota di De Gasperi di cui al D. 39.	67
55	Parigi 5 gennaio	SARAGAT a DE GASPERI T. 179/10-11	Osservazioni sulla risposta della Francia alla comunicazione fattale a seguito della Conferenza di Mosca.	68
56	Mosca 5 gennaio	QUARONI a DE GASPERI R. 7/1	Trattato di pace: osservazioni sui negoziati fra anglo-americani e sovietici. Esame delle possibilità di definizione dei principali problemi: colonie; riparazioni; frontiere orientale e settentrionale. Ipotesi di rifiuto di ratifica da parte italiana.	68
57	Parigi 5 gennaio	SARAGAT a DE GASPERI R. 106/18	Colloquio con Couve de Murville: mutato atteggiamento francese in materia di negoziati diretti con l'Italia a seguito delle decisioni di Mosca.	77
58	Washington 6 gennaio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 246/13	Informazioni sulla preparazione del progetto di revisione dell'armistizio e sull'esame delle proposte economico-finanziarie italiane.	79
59	Washington 6 gennaio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 248/14	Rispondendo al D. 52 fornisce notizie sul contenuto della nota francese relativa alle decisioni di Mosca e sulle prime reazioni americane.	80
60	Washington 7 gennaio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 290-418/23-34	Colloquio con Dunn: esame delle principali questioni italiane in vista della redazione del trattato di pace; volontà americana di accelerare i lavori e di favorire le richieste italiane.	81
61	Mosca 7 gennaio	QUARONI a DE GASPERI R. 9/3	Riparazioni: riferendosi al D. 5 esprime considerazioni sul progetto americano, esamina le richieste sovietiche ed indica il possibile margine d'azione del Governo italiano.	86
62	Londra 7 gennaio	CARANDINI a DE GASPERI L. personale	Considerazioni sui rapporti tra i Tre Grandi con particolare accento sulla crescente egemonia sovietico-americana.	89
63	Mosca 8 gennaio	QUARONI a DE GASPERI T. 291/4	Riferisce sulla ripresa delle relazioni con l'Ungheria e sui rapporti russo-ungheresi.	94
64	Roma 8 gennaio	CHARLES a DE GASPERI Nota	Risponde alla nota di cui al D. 39: precisazioni sui lavori e sul comunicato finale della Conferenza di Mosca in relazione alle questioni italiane.	95
65	Roma 9 gennaio	DE GASPERI a TARCHIANI T. s.n.d. 259/16	Iniziativa italiana per la regolamentazione del debito di guerra con la Spagna: istruzioni di adoperarsi presso Giral per la sua esatta comprensione.	96
66	Vienna 9 gennaio	COPPINI a DE GASPERI Telespr. 1/1	Colloqui con Gruber: desiderio di riprendere le relazioni con l'Italia; progetto di accordo commerciale; rapporti dell'Austria con i governi alleati.	97
67	Washington 10 gennaio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 417/35	Informa circa la preparazione di una risposta comune alla nota francese per la quale vedi D. 59.	98
68	Roma 10 gennaio	DE GASPERI a TARCHIANI T. s.n.d. 414/27	Progetto di revisione dell'armistizio: apprezzamento della posizione americana e osservazioni sull'atteggiamento britannico e sovietico al riguardo.	99

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
69	Roma 10 gennaio	DE GASPERI a TARCHIANI T. 415/28	Istruzioni di sottolineare l'utilità di abbandonare formule generiche e di presentare quanto prima un progetto concreto di revisione dell'armistizio.	100
70	Roma 10 gennaio	DE GASPERI a CARANDINI T. 432/21	Trasmissione del messaggio augurale diretto alla presidenza dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ed istruzioni di prospettare la possibilità della presenza di un osservatore italiano.	101
71	Washington 10 gennaio	TARCHIANI a DE GASPERI L. 496/118	Problema coloniale: esame del memorandum italiano e del progetto di «trusteeship multiplo» americano.	102
72	Chung King 11 gennaio	ANZILOTTI a DE GASPERI T. 487/2	Riferisce sui rapporti italo-cinesi.	105
73	Londra 11 gennaio	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 479/35-36	Colloquio con Harvey: procedura per la redazione del trattato di pace; revisione dell'armistizio; sostegno britannico per la questione della consultazione dell'Italia.	105
74	Roma 11 gennaio	KIRK a DE GASPERI L.	Trasmette la risposta di Truman al messaggio di De Gasperi di cui al D. 23.	106
75	Roma 12 gennaio	PRUNAS a GALLARATI SCOTTI L. 3/43	Trasmette un rapporto di Carandini su un colloquio con l'ambasciatore di Spagna a Londra.	107
76	Vienna 12 gennaio	COPPINI a DE GASPERI Telespr. segreto 13/11	Colloquio con Gruber sui rapporti italo-austriaci e sulla questione dell'Alto Adige.	108
77	Londra 13 gennaio	CARANDINI a DE GASPERI T. 567/43	Risponde al D. 52.	113
78	Mosca 13 gennaio	QUARONI a DE GASPERI R. 43/19	Riepilogo dettagliato della preparazione, dello svolgimento e degli esiti della Conferenza di Mosca.	114
79	Londra 14 gennaio	CARANDINI a DE GASPERI T. 602/50	Colloquio con Sargent: trattato di pace; presenza di un osservatore italiano all'O.N.U.	122
80	Washington 14 gennaio	TARCHIANI a DE GASPERI T. 604/62-63	Disappunto americano per la mancata concessione in prestito temporaneo della legazione d'Italia ad Atene.	122
81	Roma 14 gennaio	ZOPPI a COPPINI L. riservata 01293/4	Problema della ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Austria.	123

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
82	Roma 15 gennaio	DE GASPERI a CARANDINI T. 631/34	Rapporti italo-greci: istruzioni di attirare l'attenzione di Exindaris sulle frasi relative alla Grecia contenute nel discorso di De Gasperi alla Consulta del 12 gennaio.	124
83	Roma 15 gennaio	DE GASPERI a QUARONI T. s.n.d. 653/8	Firma dell'accordo commerciale con la Spagna: istruzioni di adoperarsi presso il Governo sovietico perché ne venga compresa l'esatta motivazione e portata.	124
84	Washington 15 gennaio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. per corriere 1033/023	Revisione dell'armistizio: rispondendo ai DD. 68 e 69 riferisce sulle posizioni americana, inglese e sovietica al riguardo.	125
85	Roma 15 gennaio	DE GASPERI a STONE L. 5/29	Protesta per la strumentalizzazione delle elezioni in Istria e denuncia delle irregolarità compiute nello svolgimento delle stesse.	127
86	Mosca 16 gennaio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 701/9	Precisazioni russe in relazione a quanto richiesto con la nota italiana di cui al D. 39.	128
87	Mosca 16 gennaio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 700/10	Si riferisce al D. 69: posizione sovietica circa il progetto di revisione dell'armistizio.	129
88	Roma 16 gennaio	DE GASPERI a TARCHIANI T. s.n.d. 700/46	Autorizza la presentazione della domanda di prestito alla Import Export Bank.	130
89	Roma 16 gennaio	DE GASPERI a CARANDINI T. 701/38	Istruzioni di insistere sulla richiesta della preventiva consultazione dell'Italia nella preparazione del trattato di pace.	130
90	Parigi 16 gennaio	SARAGAT a DE GASPERI T. 754/53	Colloquio di Nenni con de Gaulle sui rapporti italo-francesi e sulla frontiera occidentale.	131
91	Londra 16 gennaio	CARANDINI a DE GASPERI T. 749/64	Interesse britannico per la visita di Nenni a Londra.	131
92	Roma 16 gennaio	PRUNAS a DE GASPERI Promemoria	Colloquio con Charles: considerazioni del Governo britannico circa la politica interna italiana, con particolare riferimento alla questione istituzionale.	132
93	Parigi 16 gennaio	SARAGAT a DE GASPERI R. riservatissimo 502/112	Colloquio con Bogomolov: presunta alleanza franco-italiana. Considerazioni sulla politica estera sovietica e sulla possibile formazione di un blocco occidentale.	133
94	Roma 17 gennaio	DE GASPERI a CARANDINI T. 907/46	Risponde al D. 62 approvandone il contenuto.	139
95	Londra 17 gennaio	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 850/69	Colloquio con l'ambasciatore dell'Uruguay: ammissione dell'Italia all'O.N.U.; colonie; atteggiamento favorevole degli Stati sud-americani.	139
96	Londra 17 gennaio	CARANDINI a DE GASPERI T. 843/71	Colloquio Nenni-Spaak: prospettive per l'ammissione dell'Italia all'O.N.U.; relazioni italo-belghe.	140

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
97	Londra 17 gennaio	CARANDINI a DE GASPERI T. 865/73	Riferisce circa le reazioni nell'Assemblea dell'O.N.U. al messaggio di cui al D. 70.	140
98	Roma 17 gennaio	DE GASPERI a QUARONI T. s.n.d. 915/12	Informa sull'intenzione anglo-americana di favorire contatti diretti italo-iugoslavi e sulla posizione sovietica al riguardo.	141
99	Roma 17 gennaio	DE GASPERI a TARCHIANI T. 920/49	Richiesta americana di prestito temporaneo della legazione di Atene: istruzioni di far comprendere le motivazioni del suo mancato accoglimento.	141
100	Roma 18 gennaio	DE GASPERI a QUARONI T. 952/13	Rimpatrio della missione italiana dall'Albania: istruzioni di richiedere l'appoggio sovietico perché il Governo albanese riesamini la sua decisione.	142
101	Roma 18 gennaio	DE GASPERI a QUARONI T. s.n.d. 954/15	Istruzioni di insistere affinché l'Italia sia consultata sulla redazione del suo trattato di pace.	143
102	Roma 18 gennaio	DE GASPERI a SARAGAT T. s.n.d. 956/34	Considerazioni britanniche sui rapporti italo-francesi.	144
103	Londra 18 gennaio	MIGONE a DE GASPERI T. 904/81	Colloquio di Rulli con il ministro degli esteri norvegese: rapporti italo-norvegesi; Venezia Giulia; ammissione dell'Italia all'O.N.U.; situazione interna norvegese.	144
104	Londra 18 gennaio	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 903/84	Colloquio con Bevin: trattato di pace.	145
105	Varsavia 19 gennaio	REALE a DE GASPERI T. s.n.d. 1021/20	Colloquio con Mikolajczyk: esercito polacco in Italia.	145
106	Londra 19 gennaio	CARANDINI a DE GASPERI L. personale 304	Trasmette copia della lettera personale inviata a Bevin per riepilogare la situazione italiana e i principali problemi della pace. Informa circa i colloqui di Nenni con Noel Baker e Bevin.	146
107	Roma 20 gennaio	DE GASPERI a TARCHIANI T. urgentissimo 1102/59	Istruzioni di comunicare l'accoglimento della richiesta di prestito temporaneo della legazione ad Atene.	157
108	Londra 22 gennaio	CARANDINI a DE GASPERI T. 1084/92	Trasmette alcune considerazioni di Nenni relative alla redazione del trattato di pace.	157
109	Washington 23 gennaio	TARCHIANI a DE GASPERI T. 1174/95	Riferisce circa l'esecuzione delle istruzioni di cui al D. 107. Appoggio degli Stati Uniti per la ripresa delle relazioni diplomatiche con la Grecia.	157

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
110	Roma 23 gennaio	DE GASPERI a CARANDINI T. 1215/66	Commenti sulle aperture di Spaak a Nenni di cui al D. 96.	158
111	Londra 23 gennaio	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 1248/108	Colloquio con Dunn sui lavori dei supplenti riguardanti i principali problemi della pace italiana.	159
112	Varsavia 24 gennaio	REALE a DE GASPERI T. 1377/28	Riferisce sullo stato dei rapporti italo-polacchi.	160
113	Roma 24 gennaio	KIRK a DE GASPERI Appunto	Considerazioni sulle funzioni e natura dell'Assemblea costituente e sulla questione istituzionale.	161
114	Roma 24 gennaio	KOSTYLEV a DE GASPERI Nota	Risposta del Governo russo alla nota di De Gasperi di cui al D. 39.	163
115	Roma 25 gennaio	DE GASPERI a QUARONI, TARCHIANI, CARANDINI e SARAGAT T. s.n.d. 1346/C.	Istruzioni di svolgere ogni possibile passo per riaffermare il punto di vista italiano sul problema dell'Alto Adige.	164
116	Roma 25 gennaio	DE GASPERI a REALE T. s.n.d. 1347/C.	Esercito polacco in Italia: concorda con le considerazioni di cui al D. 105.	164
117	Roma 25 gennaio	PRUNAS a ANZILOTTI T. 1411/5	Relazioni italo-cinesi: stipulazione di un nuovo trattato di stabilimento e decadenza dei diritti e privilegi precedenti.	165
118	Mosca 25 gennaio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 1315/17	Perplessità del Governo russo circa la richiesta di intervento sull'Albania di cui al D. 100.	166
119	Mosca 25 gennaio	QUARONI a DE GASPERI T. 1317/18	Iter per la ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Ungheria.	166
120	Roma 25 gennaio	ALESSANDRINI a ZOPPI Appunto urgente 6/399	Chiarimenti della Commissione alleata circa il rimpatrio della missione italiana dall'Albania.	167
121	Londra 26 gennaio	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 1399/127	Colloquio con Couve de Murville: costituzione di una Commissione per la Venezia Giulia; colonie; Tenda e Briga.	168
122	Roma 26 gennaio	DE GASPERI a TARCHIANI T. 1468/81	Ripresa delle relazioni diplomatiche con la Grecia: apprezzamento dell'appoggio americano.	169
123	Roma 26 gennaio	DE GASPERI a TARCHIANI, CARANDINI e SARAGAT T. s.n.d. 1470/C.	Istruzioni di ottenere assicurazioni che la Commissione per la Venezia Giulia non abbia obiettivi geograficamente limitati.	169

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
124	Roma 26 gennaio	DE GASPERI a SARAGAT L. 11/02478/51	Istruzioni di sottolineare la convenienza per il Governo francese di appoggiare la tesi italiana circa le colonie.	170
125	Londra 26 gennaio	CARANDINI a DE GASPERI Telespr. 525/213	Colloqui di Nenni con Sargent ed Harvey: principali temi della pace con l'Italia; politica interna italiana; modus vivendi per la revisione dell'armistizio.	170
126	Vienna 26 gennaio	COPPINI a DE GASPERI Telespr. 19/17	Riferisce sulle relazioni italo-austriache con particolare riferimento al problema dell'Alto Adige e ai rapporti commerciali.	172
127	Washington 27 gennaio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 1455/115	Relazioni italo-spagnole: riferisce circa l'esecuzione delle istruzioni di cui al D. 65.	175
128	Roma 27 gennaio	DE GASPERI a CARANDINI T. 1503/C.	Istruzioni di tornare ad insistere sulla richiesta di ammissione dell'Italia all'O.N.U. in considerazione della analoga richiesta albanese.	176
129	Roma 27 gennaio	DE GASPERI a CARANDINI T. s.n.d. 1525/84	Istruzioni di intervenire presso il Foreign Office e la delegazione americana per sottolineare la drammatica situazione degli italiani in Albania.	176
130	Roma 28 gennaio	DE GASPERI a QUARONI T. s.n.d. 1533/C.	Richiesta di informazioni circa la notizia di un mutato atteggiamento sovietico nei confronti delle rivendicazioni austriache.	177
131	Mosca 28 gennaio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 1511/22	Riferisce sull'esito dei passi svolti in base al D. 115.	178
132	Mosca 28 gennaio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 1502/23	Risponde al D. 128: punto di vista sovietico circa le domande di ammissione all'O.N.U. dell'Albania e dell'Italia.	178
133	Washington 29 gennaio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 1565/120-121	Informa sul contenuto della risposta sovietica alla richiesta americana di revisione dell'armistizio e sulle valutazioni in proposito del Dipartimento di Stato.	179
134	Roma 29 gennaio	DE GASPERI a QUARONI, TARCHIANI e CARANDINI T. 1612/C.	Istruzioni di sottolineare il desiderio italiano di riprendere le relazioni diplomatiche con l'Ungheria.	181
135	Roma 29 gennaio	ZOPPI a DI STEFANO L. 11/02087/41	Questione coloniale: informa circa la preparazione della risposta al D. 71 anticipandone alcune considerazioni.	182
136	Londra 29 gennaio	CARANDINI a DE GASPERI Telespr. riservato 568/237	Riferisce sullo svolgimento e sul risultato della visita di Nenni.	184

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
137	Londra 30 gennaio	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 1634/146	Considerazioni sul mutato atteggiamento sovietico nei riguardi dell'Austria.	188
138	Roma 30 gennaio	DE GASPERI a REALE T. 1706/28	Istruzioni di confermare la volontà italiana di migliorare i rapporti con la Polonia e di assicurare circa gli interventi per la cessazione della campagna di stampa antipolacca.	188
139	Washington 30 gennaio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 1633/129	Rispondendo al D. 115 traccia un quadro complessivo dello stato della questione dell'Alto Adige e dei suoi possibili sviluppi.	189
140	Washington 30 gennaio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 1667/137	Riferisce circa l'esecuzione delle istruzioni di cui ai DD. 128 e 129.	190
141	Mosca 30 gennaio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 1641/27	Riferisce sull'atteggiamento sovietico circa la revisione dell'armistizio.	191
142	Vienna 30 gennaio	COPPINI a DE GASPERI Telespr. 24/22	Informazioni sulla situazione interna austriaca. Atteggiamento degli Alleati verso l'Austria con particolare riferimento al problema dell'Alto Adige.	191
143	Washington 1° febbraio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 1792/150-151	Lavori del Consiglio dei supplenti a Londra: questione coloniale.	197
144	Madrid 1° febbraio	GALLARATI SCOTTI a DE GASPERI T. s.n.d. 1803/79	Riferisce sui rapporti franco-spagnoli.	198
145	Londra 1° febbraio	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 1784/156	Riferisce sui lavori dei supplenti: questione coloniale; rivendicazioni francesi; atteggiamento sovietico per le frontiere orientale e settentrionale.	199
146	Londra 1° febbraio	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 1785/157	Colloquio con Massigli: punto di vista della Francia sulle principali questioni riguardanti la pace italiana.	199
147	Londra 1° febbraio	CARANDINI a DE GASPERI T. 1787/159	Riferisce circa i passi svolti in base ai DD. 128 e 129.	200
148	Washington 2 febbraio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 1828/152	Revisione dell'armistizio: contatti americani col Governo sovietico per l'adozione di un modus vivendi e per la partecipazione della Francia alle trattative.	201
149	Rio de Janeiro 2 febbraio	MARTINI a DE GASPERI T. 1833/50	Opportunità di pubblicizzare le dichiarazioni del ministro degli esteri brasiliano favorevoli allo sviluppo delle relazioni con l'Italia ed alla sospensione delle misure restrittive sui beni italiani.	202

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
150	Roma 2 febbraio	DE GASPERI a TARCHIANI T. s.n.d. urgente 1925/110	Necessità che venga promossa almeno la revisione delle clausole economico-finanziarie dell'armistizio.	202
151	Londra 2 febbraio	CARANDINI a DE GASPERI T. 1824/167	Informazioni sulla Commissione per la Venezia Giulia e sull'esame del modus vivendi proposto dagli Stati Uniti.	204
152	Londra 2 febbraio	CARANDINI a DE GASPERI T. 1855/169	Colloquio con Vyshinsky: rapporti italo-russi; colonie; Venezia Giulia; Alto Adige; revisione dell'armistizio.	205
153	Roma 2 febbraio	DE GASPERI a STONE L. 5/100	Nell'imminenza dei lavori della Commissione per la Venezia Giulia segnala l'attività di agenti jugoslavi e espone alcune considerazioni sulla estensione territoriale delle indagini e sulla presenza di rappresentanti italiani e jugoslavi.	207
154	Roma 2 febbraio	DE GASPERI a COPPINI Telespr. 119 segr. pol.	Necessità di normalizzare i rapporti diplomatici con l'Austria indipendentemente dagli sviluppi della questione dell'Alto Adige.	208
155	Washington 3 febbraio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 1887/162	Risponde al D. 130: osservazioni sull'atteggiamento sovietico circa l'Alto Adige.	208
156	Roma 3 febbraio	DE GASPERI a TARCHIANI, CARANDINI e SARAGAT T. s.n.d. 1968/C.	Istruzioni di comunicare ai rispettivi governi il contenuto del D. 153.	209
157	Roma 4 febbraio	PRUNAS a DE GASPERI Promemoria	Istruzioni telefoniche date a Tarchiani sui problemi delle colonie e dell'Alto Adige.	210
158	Londra 4 febbraio	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 1902/172	Risponde al D. 123: notizie sulla composizione e sui compiti della Commissione per la Venezia Giulia.	211
159	Mosca 4 febbraio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 1905/33	Atteggiamento sovietico in materia di revisione dell'armistizio.	212
160	Washington 4 febbraio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 2039-2088/168-175	Colloquio con Byrnes sui principali problemi della pace italiana.	212
161	Vienna 4 febbraio	COPPINI a DE GASPERI Telespr. 44/38	Colloquio con Gruber: invio di una commissione di studio in Alto Adige; nota austriaca presentata alla Conferenza di Londra.	216
162	Mosca 4 febbraio	QUARONI a DE GASPERI R. 151/84	Rapporti italo-sovietici: necessità di modificare l'atteggiamento della stampa italiana nei confronti dell'U.R.S.S.	216

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
163	Chung King 6 febbraio	ANZILOTTI a DE GASPERI T. 2063/12	Riferisce circa gli esiti dei passi svolti in base alle istruzioni di cui al D. 117.	220
164	Washington 6 febbraio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 2102-2111/176	Questione della revisione dell'armistizio con particolare riferimento alle clausole economico-finanziarie.	221
165	Washington 6 febbraio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 2100/180	Questione coloniale: notizie sulle discussioni alla Conferenza di Londra e richiesta di istruzioni.	222
166	Londra 6 febbraio	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 2030/185	Informa circa l'esame della proposta americana di revisione dell'armistizio.	223
167	Roma 6 febbraio	BOMBASSEI a DE GASPERI Appunto riservatissimo urgente	Riferisce circa la risposta di Stone al D. 153.	224
168	Roma 7 febbraio	DE GASPERI a MARCHETTI, QUARONI, TARCHIANI, CARANDINI e SARAGAT T. per corriere 2198/C.	Considerazioni del ministro degli esteri greco sulla ripresa delle relazioni italo-greche.	224
169	Madrid 7 febbraio	GALLARATI SCOTTI a DE GASPERI T. s.n.d. 2148/100	Colloquio con il ministro degli esteri spagnolo: situazione interna e restaurazione monarchica in Spagna.	225
170	Vienna 7 febbraio	COPPINI a DE GASPERI Telespr. segreto 52-53/45-46	Colloquio con Renner: consegna della risposta di De Gasperi al D. 26; normalizzazione dei rapporti con l'Italia e questione dell'Alto Adige.	225
171	Londra 7 febbraio	CARANDINI a DE GASPERI L. personale	Informa circa la composizione del dissenso anglo-sovietico e lo stato dei lavori dei supplenti. Fornisce ulteriori notizie sui colloqui di cui ai DD. 152 e 166. Esamina i principali problemi italiani nel quadro della situazione internazionale e dei rapporti dell'Italia con gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.	227
172	Roma 8 febbraio	DE GASPERI a MARTINI T. 2193/38	Istruzioni di ringraziare il ministro degli esteri per le dichiarazioni di cui al D. 149 e di continuare ad esporre le tesi italiane al Governo brasiliano perché le appoggi alla Conferenza dei Ventuno.	231
173	Roma 8 febbraio	DE GASPERI a GALLARATI SCOTTI, TARCHIANI, SARAGAT e BERIO T. 2355/C.	Istruzioni di incoraggiare tutte le organizzazioni di connazionali e le correnti straniere simpatizzanti perché inviino appelli alla Conferenza di Londra in favore dell'Italia.	232
174	Parigi 9 febbraio	SARAGAT a DE GASPERI T. 2259/166	Colloquio con Gay sulle richieste territoriali francesi.	232

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
175	Mosca 9 febbraio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 2262/39	Precisazioni sull'atteggiamento sovietico circa i principali problemi del trattato di pace.	233
176	Roma 10 febbraio	DE GASPERI a REALE T. 2513/43	Istruzioni di fornire assicurazioni circa l'intenzione italiana di scoraggiare iniziative contrarie al Governo polacco.	234
177	Roma 10 febbraio	DE GASPERI a TARCHIANI T. 2514/139	Informa circa l'effetto dei provvedimenti presi in materia finanziaria e richiede di intervenire presso il Governo americano per l'ammissione dell'Italia agli accordi di Bretton Woods e alla Banca per la Ricostruzione Internazionale.	234
178	Roma 10 febbraio	DE GASPERI a DIANA T. per corriere 2516	Istruzioni di intervenire presso la Santa Sede affinché scoraggi l'iniziativa dell'ambasciatore di Polonia a Roma di fondare una associazione di polacchi dissidenti.	235
179	Roma 11 febbraio	DIANA a DE GASPERI Telespr. 470/243	Udienza dal papa: considerazioni sul trattato di pace e la situazione politica italiana.	235
180	Washington 12 febbraio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 2478/212	Informazioni sul contenuto delle richieste francesi presentate alla Conferenza di Londra e sulle reazioni americana, inglese e sovietica.	236
181	Londra 12 febbraio	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 2429/221	Colloquio con Dunn sui lavori della Conferenza di Londra.	237
182	Roma 12 febbraio	Il Ministero degli esteri al Ministero dell'interno Telespr. 04470	Questione dell'immigrazione illegale in Palestina di ebrei provenienti dall'Italia.	239
183	Mosca 12 febbraio	QUARONI a DE GASPERI Telespr. 196/114	Situazione interna russa: commenti al discorso di Stalin del 9 febbraio.	240
184	Parigi 12 febbraio	SARAGAT a DE GASPERI L. personale	Comunica le sue dimissioni da rappresentante a Parigi.	241
185	Washington 13 febbraio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 2500-2522/217-218	Attività dell'episcopato cattolico americano in favore dell'Italia.	242
186	Washington 14 febbraio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 2581/228	Presentazione della domanda di prestito alla Import Export Bank.	244
187	Washington 14 febbraio	TARCHIANI a DE GASPERI T. 2576/229	Presentazione della domanda di ammissione agli accordi di Bretton Woods.	244
188	Londra 14 febbraio	CARANDINI a DE GASPERI R. s.n.	Colloquio con Bidault sulle possibilità di soluzione dei problemi italiani, sulle rivendicazioni francesi e sulle conseguenze di una pace insoddisfacente per l'Italia.	245
189	Roma 16 febbraio	DE GASPERI a CARANDINI T. s.n.d. 2864/157	Richiesta di chiarimenti sulla notizia della nomina di una commissione di studio per l'Alto Adige.	247

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
190	Washington 17 febbraio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 2724-2729/241-243	Notizie fornite dal Dipartimento di Stato circa l'atteggiamento sovietico nelle questioni riguardanti la pace italiana.	248
191	Washington 17 febbraio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 2768/242	Riferisce sui lavori del Comitato degli esperti militari e navali che formula le relative clausole del trattato di pace.	249
192	Mosca 17 febbraio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 2757/49	Opportunità di mostrarsi favorevoli al passo sovietico-jugoslavo relativo all'esercito polacco in Italia.	251
193	Madrid 18 febbraio	GALLARATI SCOTTI a DE GASPERI T. 2807/139-140	Situazione interna spagnola e rapporti anglo-spagnoli.	251
194	Vienna 18 febbraio	COPPINI a DE GASPERI Telespr. 87/72	Colloquio con Gruber sulla questione dell'Alto Adige e sui rapporti italo-austriaci.	252
195	Ottawa 19 febbraio	FECIA DI COSSATO a DE GASPERI T. 2806/10	Colloquio con il sottosegretario agli esteri: rapporti italo-canadesi.	253
196	Londra 19 febbraio	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 2818/257	Colloquio con de Los Rios sulle conseguenze dell'accordo commerciale italo-spagnolo.	254
197	Roma 20 febbraio	DE GASPERI a TARCHIANI, CARANDINI e SARAGAT T. 3053/C.	Necessità di insistere perché la delegazione per la Venezia Giulia venga affiancata da rappresentanti italiani.	254
198	Praga 21 febbraio	GUIDOTTI a DE GASPERI T. s.n.d. 2935/30	Frontiera orientale: presa di posizione cecoslovacca in favore della Jugoslavia.	255
199	Rio de Janeiro 21 febbraio	MARTINI a DE GASPERI T. 2949/81	Colloqui con il ministro degli esteri e con il segretario generale brasiliani: assicurazioni circa il sostegno delle tesi italiane alla Conferenza dei Ventuno; questioni dell'immigrazione italiana e dei beni italiani in Brasile.	255
200	Londra 21 febbraio	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 2957/279	Colloquio con Sargent sulla questione della revisione dell'armistizio.	256
201	Londra 21 febbraio	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 3017/280	Colloquio con Couve de Murville sull'andamento dei lavori della Conferenza dei supplenti e sulla posizione francese sui principali problemi della pace italiana.	258
202	Washington 22 febbraio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 3038/271	Frontiera occidentale: passi svolti dalla Francia per ottenere l'appoggio degli Stati Uniti.	259
203	Washington 22 febbraio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 3052-3128/273-274	Revisione dell'armistizio: preparazione del progetto definitivo americano; considerazioni sulle posizioni sovietica e inglese; clausole economico-finanziarie.	260
204	Bruxelles 22 febbraio	SCAMMACCA a DE GASPERI T. 3057/55	Colloquio con Spaak: ripresa delle relazioni con il Belgio.	262

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
205	Roma 22 febbraio	DE GASPERI a STONE L. 5/222	Trasmette un promemoria che riepiloga le vicende riguardanti il regime di occupazione militare nella Venezia Giulia.	262
206	Venezia 22 febbraio	GIUSTI DEL GIARDINO a DE GASPERI Appunto segreto 032	Informa circa la riunione tenutasi a Trieste tra esponenti italiani e slavi per esaminare la possibilità di un modus vivendi nella Venezia Giulia.	267
207	Roma 23 febbraio	DE GASPERI a SARAGAT e CARANDINI T. 3269/142 (Parigi) 179 (Londra)	Chiarimenti da fornire a de Los Rios sui motivi e la portata dell'accordo commerciale italo-spagnolo.	268
208	Mosca 23 febbraio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 3139/62	Colloquio con Vyshinsky sui tempi per la conclusione del trattato di pace.	269
209	Roma 23 febbraio	DE GASPERI a GOUIN L. 3/190	Prospetta l'opportunità di un incontro per giungere ad una intesa diretta tra i due paesi.	269
210	Roma 24 febbraio	DE GASPERI a SARAGAT T. s.n.d. personale 3322/147	Accoglimento delle sue dimissioni.	270
211	Mosca 24 febbraio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 3174/63	Colloquio con Dekanozov: richiesta sovietica di chiarimenti circa l'ammontare delle spese di occupazione; revisione dell'armistizio; esercito polacco in Italia.	271
212	Washington 25 febbraio	TARCHIANI a DE GASPERI T. 3229-3225/283-284	Commissione degli esperti per la Venezia Giulia: notizie fornite dal Dipartimento di Stato circa la possibilità della presenza di rappresentanti italiani e circa le discussioni per la limitazione territoriale delle indagini.	272
213	Londra 25 febbraio	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 3210/297	Colloquio con Dunn: smentita della notizia dell'invio di una commissione di studio in Alto Adige; informazioni su questioni riguardanti la Commissione degli esperti per la Venezia Giulia; revisione dell'armistizio.	273
214	Parigi 25 febbraio	SARAGAT a DE GASPERI T. s.n.d. 3248/218	Rispondendo al D. 207 fornisce ulteriori informazioni sulle reazioni provocate dall'accordo commerciale con la Spagna negli ambienti dell'opposizione in esilio.	274
215	Washington 26 febbraio	TARCHIANI a DE GASPERI T. 3266/291-292	Colloquio con il primo ministro neozelandese: ripresa delle relazioni diplomatiche.	274
216	Roma 26 febbraio	DE GASPERI a FORNARI T. 3384/86	Istruzioni di sottolineare il perdurante pericolo di una pace punitiva per l'Italia.	275

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
217	Roma 27 febbraio	DE GASPERI a QUARONI T. 3413/56	Questioni degli italiani in Albania e dei rifugiati politici.	276
218	Londra 27 febbraio	CARANDINI a PRUNAS L. s.n.	Trasmette un rapporto ed una lettera a De Gasperi: nel primo si esaminano i rapporti italo-britannici alla luce del discorso di Bevin ai Comuni, nella seconda fornisce ulteriori dettagli circa il colloquio con Couve de Murville di cui al D. 201.	276
219	Roma 28 febbraio	DE GASPERI a QUARONI T. s.n.d. 3495/58	Informa circa le comunicazioni fatte a Kostylev relativamente alla questione dell'esercito polacco in Italia.	285
220	Parigi 28 febbraio	SARAGAT a DE GASPERI R. 1897/471	Colloquio con Bidault: comunicazione delle dimissioni di Saragat; richiesta di informazioni circa il passo di Schiff Giorgini; revisione dell'armistizio; rivendicazioni francesi.	286
221	Roma 1° marzo	PRUNAS a GUIDOTTI T. s.n.d. 3496/26	Istruzioni di manifestare la sorpresa italiana per il mutato atteggiamento della Cecoslovacchia nella questione di Trieste.	288
222	Praga 1° marzo	GUIDOTTI a DE GASPERI T. s.n.d. 3492-3493/37-38	Atteggiamento della Cecoslovacchia circa la frontiera orientale.	288
223	Roma 1° marzo	KIRK a DE GASPERI Promemoria	Precisazioni sulle valutazioni americane della situazione interna italiana di cui al D. 113.	289
224	Roma 2 marzo	DE GASPERI a TARCHIANI T. 3655/203	Ripresa delle relazioni diplomatiche con la Nuova Zelanda.	291
225	Londra 2 marzo	CARANDINI a DE GASPERI Telespr. 1277/520	Trasmette una comunicazione dei supplenti relativa alla composizione ed ai compiti della Commissione per la Venezia Giulia.	292
226	Roma 2 marzo	DE GASPERI a CARANDINI L. 3/216	Risponde al D. 171 con osservazioni sul ruolo dell'Italia nel contesto della situazione internazionale.	293
227	Praga 3 marzo	GUIDOTTI a DE GASPERI T. s.n.d. 3575/39	Risponde al D. 221 spiegando l'atteggiamento cecoslovacco circa la frontiera orientale.	295
228	Madrid 3 marzo	GALLARATI SCOTTI a DE GASPERI T. s.n.d. 3590/177-178	Situazione interna della Spagna e suoi rapporti con gli Alleati.	295
229	Roma 4 marzo	DIANA a DE GASPERI Telespr. 464/375	Rapporti della Santa Sede con la Polonia: questione dell'attività dell'ambasciatore Papee a favore del movimento dei dissidenti polacchi.	296
230	Washington 5 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI T. 3691/331	Riferisce sul discorso di Churchill a Fulton.	297
231	Londra 5 marzo	CARANDINI a DE GASPERI T. 3690/342	Consegna al Consiglio dei supplenti dei memoriali italiani sulle frontiere italo-jugoslava e italo-austriaca e sulle colonie.	298

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
232	Roma 5 marzo	DIANA a DE GASPERI Telespr. riservato 739/386	Attività politica del clero alto-atesino.	299
233	Mosca 6 marzo	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 3706/80	Considerazioni circa l'atteggiamento sovietico in materia di revisione dell'armistizio e circa la questione della frontiera orientale.	300
234	Londra 6 marzo	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 3735/344	Colloquio con Reber: opportunità di presentare memorandum sulle clausole economico-finanziarie e su quelle militari; possibilità che il Governo italiano sia chiamato a discutere direttamente a Londra le proposte dei supplenti; atteggiamento anglo-americano circa la frontiera orientale e posizione sovietica per il disarmo.	300
235	Roma 6 marzo	DE GASPERI a GALLARATI SCOTTI, QUARONI, TARCHIANI, CARANDINI e SARAGAT T. 3814/C.	Istruzioni sul linguaggio da tenere con i rappresentanti dell'opposizione spagnola circa la questione dell'accordo commerciale con la Spagna e i futuri sviluppi delle relazioni tra i due paesi.	301
236	Roma 7 marzo	CITTADINI a QUARONI T. 3917/59	Ripresa delle relazioni diplomatiche con la Finlandia.	302
237	Roma 7 marzo	DE GASPERI a QUARONI T. 3924/60	Istruzioni di rendere noto l'invito alla stampa italiana di trattare più obiettivamente l'Unione Sovietica.	302
238	Oslo 7 marzo	RULLI a DE GASPERI T. 3784/33	Colloquio con il ministro degli esteri norvegese sulle questioni delle frontiere orientale e settentrionale.	303
239	Washington 7 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI T. 3800/339	Prima risposta americana alla richiesta di ammissione agli accordi di Bretton Woods.	303
240	Washington 7 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 3835/340	Questione della consultazione dell'Italia durante la preparazione del trattato di pace.	304
241	Londra 7 marzo	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 3789-3838/355-356	Colloquio con Harvey sulla questione della revisione dell'armistizio.	304
242	Roma 8 marzo	DE GASPERI a TARCHIANI T. s.n.d. 3979/218	Informa circa un colloquio avuto con Farley su questioni economiche e sulle colonie.	305
243	Washington 8 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 3908/343	Inizio dei lavori della Commissione per la Venezia Giulia; atteggiamento americano circa eventuali colpi di mano jugoslavi.	306
244	Washington 8 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI T. 3834/344	Notizie circa l'esame della richiesta italiana di crediti alla Import Export Bank.	306
245	Washington 8 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 3837/350	Preoccupazione del Dipartimento di Stato per la questione della frontiera occidentale.	307

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
246	Washington 8 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 3910/352	Informazioni del Dipartimento di Stato circa i lavori dei sostituti a Londra: conferma della decisione di consultare l'Italia; suggerimenti circa le questioni da sottoporre al Consiglio attraverso nuovi memorandum.	308
247	Washington 8 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI T. per corriere 4343/077	Integra le informazioni fornite con il D. 246 su: riparazioni; questioni economico-finanziarie; forze armate e smilitarizzazione di alcuni territori italiani.	309
248	Parigi 9 marzo	SARAGAT a DE GASPERI T. s.n.d. 3974/271	Colloquio con Bidault: volontà di giungere ad un accordo con l'Italia; appoggio per le questioni della frontiera orientale e delle colonie.	311
249	Roma 9 marzo	PRUNAS a CHARLES L. personale 5/314	Richiede che l'Italia sia informata delle tesi austriache e jugoslave che vengono sottoposte alla Conferenza dei supplenti.	312
250	Roma 9 marzo	DE GASPERI a STONE L. 5/317	Preoccupazione del Governo italiano per le limitazioni territoriali dei lavori della Commissione per la Venezia Giulia; richiesta dell'intervento di Stone affinché vengano ascoltati i rappresentanti delle zone eventualmente escluse dalle indagini e dei principali centri della «zona B».	312
251	Vienna 10 marzo	COPPINI a DE GASPERI Telespr. 208/130	Esame della situazione interna dell'Austria e dei suoi rapporti con la Germania durante la guerra.	313
252	Roma 11 marzo	DE GASPERI a QUARONI T. 4110/63	Smentita della notizia riportata dalla *Pravda* relativa alla questione del prestito americano all'Italia.	319
253	Roma 11 marzo	DE GASPERI a TARCHIANI, CARANDINI e SARAGAT T. s.n.d. 4117/C.	Istruzioni di portare a conoscenza dei Governi britannico e americano la richiesta dell'opposizione spagnola di interrompere le relazioni diplomatiche con il governo di Franco e di accogliere un proprio rappresentante ufficioso a Roma.	319
254	Roma 11 marzo	DE GASPERI a RULLI T. 4124/13	Apprezzamento per le dichiarazioni del ministro degli esteri norvegese di cui al D. 238.	320
255	Roma 11 marzo	DE GASPERI a GUIDOTTI T. s.n.d. 4125/32	Informa circa l'atteggiamento polacco nei confronti dei problemi della pace italiana e, rispondendo al D. 222, esprime apprezzamento per le dichiarazioni di Masaryk.	321
256	Mosca 11 marzo	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 4055-4056/86-87	Colloquio con Dekanozov: decisione del Consiglio dei supplenti di invitare il Governo italiano ad esporre il suo punto di vista a Londra; lavori della Commissione per la Venezia Giulia; frontiere settentrionale e occidentale; riparazioni; disarmo; revisione dell'armistizio.	321
257	Roma 11 marzo	CHARLES a PRUNAS L. 70/35/46	Informa circa il passo anglo-americano a Belgrado per favorire la ripresa delle relazioni italo-jugoslave.	322
258	Londra 12 marzo	CARANDINI a DE GASPERI T. 4080/375	Ripercussioni interne ed internazionali del discorso di Churchill a Fulton.	323

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
259	Mosca 12 marzo	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 4081/90	Considerazioni circa l'atteggiamento sovietico in materia di revisione dell'armistizio.	324
260	Washington 13 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI T. 4171/367	Ripresa delle relazioni diplomatiche con la Nuova Zelanda e l'Australia.	325
261	Washington 13 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 4198/370	Valutazioni ottimistiche del Dipartimento di Stato circa la soluzione del problema dell'Alto Adige.	326
262	Mosca 13 marzo	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 4134/92	Precisazioni circa il migliorato atteggiamento sovietico nei confronti dell'Italia.	326
263	Mosca 14 marzo	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 4258/94	Riporta le impressioni favorevoli suscitate dalle dichiarazioni di De Gasperi ai giornalisti (vedi D. 237) ed insiste sulla necessità che la stampa italiana si astenga dalla campagna anti-sovietica.	327
264	Mosca 15 marzo	QUARONI a DE GASPERI T. 4322/95	Impressioni suscitate dalle dichiarazioni di Stalin alla *Pravda* circa il discorso di Churchill a Fulton.	328
265	Mosca 15 marzo	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 4255/96	Riferisce circa l'esecuzione delle istruzioni di cui al D. 252.	329
266	Venezia 15 marzo	GIUSTI DEL GIARDINO a DE GASPERI Appunto segreto 052	Seconda riunione di esponenti italo-slavi per esaminare la possibilità di raggiungere un modus vivendi nella Venezia Giulia.	329
267	Washington 16 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 4359/380-381	Revisione dell'armistizio: atteggiamento russo e britannico.	330
268	Roma 16 marzo	DE GASPERI a SOARDI T. 4465/74	Richiesta di notizie sui risultati della visita di Tito a Varsavia.	331
269	Roma 17 marzo	PRUNAS a SOARDI T. s.n.d. 4503/76	Istruzioni di comunicare i passi svolti dal Governo italiano per evitare ogni occasione di attrito con la Polonia; questioni delle iniziative dell'ambasciatore Papee e delle truppe polacche in Italia.	331
270	Roma 18 marzo	DE GASPERI a FORNARI T. s.n.d. 4551/114	Istruzioni di esprimere l'apprezzamento del Governo italiano per l'azione svolta dalla delegazione argentina all'Assemblea dell'O.N.U.	332
271	Roma 18 marzo	DE GASPERI a QUARONI T. s.n.d. 4552/73	Atteggiamento della stampa italiana nei confronti dell'Unione Sovietica e della stampa comunista straniera verso l'Italia.	332
272	Londra 18 marzo	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 4477/410	Colloquio con Dunn: andamento dei lavori del Consiglio dei supplenti sulle questioni della pace italiana.	333
273	Varsavia 19 marzo	SOARDI a DE GASPERI T. 4495/89	Riferisce sull'esito della visita di Tito a Varsavia con riferimento all'atteggiamento polacco nella questione giuliana.	334

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
274	Roma 19 marzo	PRUNAS a SOARDI T. 4611/80	Trasmette le istruzioni di Reale di ricordare al Governo polacco le assicurazioni date a proposito della frontiera orientale.	335
275	Londra 19 marzo	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 4500/416	Colloquio con Bevin: rapporti italo-britannici ed italo-sovietici; revisione dell'armistizio; frontiera settentrionale.	336
276	Londra 19 marzo	CARANDINI a DE GASPERI L. personale	Risponde al D. 226 e riferisce circa i colloqui avuti con Jebb sui lavori della Commissione per la Venezia Giulia, con Massigli sulla questione della frontiera occidentale e con Bevin sui rapporti italo-britannici.	337
277	Washington 20 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 4580/396	Precisazioni del Dipartimento di Stato circa l'inclusione nel trattato di pace della clausola delle quattro libertà.	341
278	Roma 20 marzo	ZOPPI a DE GASPERI Appunto	Riferisce circa un colloquio di Cerulli con il vescovo Mathew sulla posizione del Governo britannico relativamente al problema delle colonie.	342
279	Parigi 21 marzo	SARAGAT a DE GASPERI T. s.n.d. 4592/317	Colloquio con Bidault: accordi di Teheran; Tripolitania; attività di Schiff Giorgini.	343
280	Parigi 21 marzo	SARAGAT a DE GASPERI T. s.n.d. 4600/323	Riferisce l'intenzione del presidente Gouin di voler cambiare radicalmente la politica francese verso l'Italia.	344
281	Washington 22 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI T. 4743/414	Notizie circa l'esame della domanda italiana di ammissione agli accordi di Bretton Woods.	344
282	Londra 22 marzo	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 4682/424	Colloquio con Couve de Murville sui lavori del Consiglio dei supplenti e sull'atteggiamento francese circa i principali problemi italiani.	345
283	Mosca 22 marzo	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 4681/111	Considerazioni sulla questione della revisione dell'armistizio.	346
284	Varsavia 22 marzo	SOARDI a DE GASPERI T. 4799/98	Riferisce circa l'esito dei passi compiuti presso Modzelewski a seguito dei DD. 268 e 274.	347
285	Roma 22 marzo	L'ambasciata del Cile a Roma al Ministero degli esteri Nota verbale riservata	Atteggiamento cileno favorevole all'Italia nelle questioni territoriali del trattato di pace.	348
286	Washington 23 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 4777/416	Atteggiamento americano circa il progetto francese di portare la questione del regime franchista al Consiglio di sicurezza dell'O.N.U.	349
287	Parigi 23 marzo	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. personale 4745/329	Trasmette un telegramma con il quale Schiff Giorgini comunica l'esito favorevole del colloquio avuto con Gouin relativo alla soluzione dei problemi franco-italiani.	349
288	Roma 23 marzo	DE GASPERI a TARCHIANI, CARANDINI e BENZONI T. s.n.d. 4825/C.	Istruzioni di comunicare ai rispettivi governi le preoccupazioni italiane per le attività economiche e militari russe in Albania.	351

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
289	Varsavia 23 marzo	SOARDI a DE GASPERI T. per corriere 5486/011	Riferisce circa l'esecuzione delle istruzioni di cui al D. 269: compiacimento polacco per gli interventi italiani presso la Santa Sede e presso il Dipartimento di Stato.	351
290	Roma 23 marzo	DE GASPERI a KEY e CHARLES L. 5/429 (Key) 430 (Charles)	Richiama l'attenzione sulla lettera di De Gasperi a Stone relativa al proposito della Commissione per la Venezia Giulia di estendere le indagini alla provincia di Udine.	353
291	Washington 24 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 4804/430	Proposito americano di accelerare i lavori del Consiglio dei supplenti e di insistere per la convocazione dei ministri degli esteri a Parigi.	354
292	Roma 25 marzo	PRUNAS a STONE L. 5/438	Attira l'attenzione delle Autorità alleate sulla politica adottata dal Governo italiano circa i problemi culturali ed amministrativi in Alto Adige.	355
293	Mosca 26 marzo	QUARONI a DE GASPERI Telespr. 483/296	Intenzione sovietica di cercare di dividere l'Inghilterra dagli Stati Uniti.	356
294	Londra 27 marzo	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 4989/442	Colloquio con Couve de Murville sulle questioni dell'Alto Adige e di Tenda e Briga.	357
295	Parigi 27 marzo	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 4975/336	Riferisce circa l'esecuzione delle istruzioni di cui al D. 288.	358
296	Londra 27 marzo	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 4992/447	Riferisce circa l'esecuzione delle istruzioni di cui al D. 288.	359
297	Roma 27 marzo	DE GASPERI a BENZONI T. s.n.d. 5062/228	Istruzioni di comunicare a Bidault l'origine e gli sviluppi dei contatti di Schiff Giorgini.	359
298	Washington 27 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 5119/449	Informazioni sulle discussioni dei supplenti circa il problema dell'Alto Adige.	361
299	Washington 27 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. per corriere 5329/095	Convincimento americano dell'importanza di una iniziativa italiana per un accordo diretto con la Francia.	362
300	Washington 27 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. per corriere 5310/099	Riferisce circa le iniziative in favore dell'Italia dei cardinali americani.	362
301	Londra 29 marzo	CARANDINI a DE GASPERI T. 5115/457	Informa circa il carattere e gli scopi della visita in Italia di Laski.	363
302	Parigi 29 marzo	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 5089/346	Riferisce circa le reazioni di Bidault alle comunicazioni relative ai contatti di Schiff Giorgini (vedi D. 297).	364
303	Washington 29 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. per corriere 5309/0101	Riferisce circa l'esecuzione delle istruzioni di cui al D. 288 e circa l'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti dell'Albania.	364

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
304	Washington 29 marzo	TARCHIANI a DE GASPERI R. segreto 3889/955	Colloquio con Truman: situazione alimentare in Italia; prestito americano; revisione dell'armistizio; Venezia Giulia; Alto Adige; colonie.	366
305	Roma 29 marzo	PRUNAS a TARCHIANI L. riservata 5/463	Informa della consegna ai rappresentanti britannico e statunitense di un appunto relativo al problema della sicurezza militare nella Venezia Giulia.	368
306	Londra 29 marzo	CARANDINI a DE GASPERI L. personale	Informa circa le direttive date da Bevin a Laski sulla questione della frontiera orientale e sugli aiuti economici. Opportunità di dare rilievo alla visita.	371
307	Roma 30 marzo	DE GASPERI a GALLARATI SCOTTI, QUARONI, TARCHIANI, CARANDINI e BENZONI T. 5325/C.	Informa sulle deliberazioni del Consiglio dei ministri sulla questione spagnola.	373
308	Mosca 1° aprile	QUARONI a DE GASPERI T. 5242/129	Considerazioni sulla eventuale adesione sovietica alla proposta americana di una riunione dei ministri degli esteri a Washington.	373
309	Londra 1° aprile	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 5257/467	Mutato atteggiamento britannico sulla questione della revisione dell'armistizio.	374
310	Roma 2 aprile	DE GASPERI a CARANDINI T. 5427/281	Chiede di conoscere il programma della visita di Laski per preparare una adeguata accoglienza.	375
311	Parigi 2 aprile	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 5298/349	Colloquio con Couve de Murville sulla missione di Schiff Giorgini e sulla questione della frontiera occidentale.	375
312	Roma 2 aprile	DE GASPERI a DI STEFANO T. s.n.d. 5450/285	Frontiera settentrionale: informa circa l'esistenza di un progetto contemplante la cessione della Pusteria all'Austria e fornisce le relative istruzioni.	376
313	Roma 2 aprile	DE GASPERI a DI STEFANO T. s.n.d. 5451/286	Apprezzamento italiano per l'atteggiamento di fermezza del Comando alleato nei confronti di Tito.	376
314	Londra 2 aprile	CARANDINI a DE GASPERI T. 5346/472	Osservazioni sulle relazioni anglo-francesi: possibilità della conclusione di un trattato di amicizia e sicurezza tra i due paesi.	377
315	Londra 2 aprile	CARANDINI a DE GASPERI T. 5348/475	Atteggiamento delle grandi potenze circa la convocazione della Conferenza dei ministri degli esteri.	377
316	Roma 2 aprile	DE GASPERI a PARODI Promemoria	Comunica l'esito dei passi compiuti da Schiff Giorgini e conferma l'intenzione di incontrarsi con Gouin.	378
317	Capetown 3 aprile	ROCHIRA a DE GASPERI T. 5449/6	Colloquio con Smuts sulle questioni italiane.	378
318	Praga 3 aprile	GUIDOTTI a DE GASPERI T. s.n.d. 5469/67-68	Colloquio con Masaryk: presa di posizione cecoslovacca in favore della Jugoslavia per la questione di Trieste.	379

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
319	Venezia 3 aprile	GIUSTI DEL GIARDINO a DE GASPERI Appunto segreto 071	Informazioni circa le indagini in Friuli della Commissione per la Venezia Giulia.	380
320	Washington 4 aprile	DI STEFANO a DE GASPERI T. s.n.d. 5540/478-479	Insistenza del Dipartimento di Stato sulla necessità di una iniziativa italiana per un accordo diretto con la Francia circa la frontiera occidentale.	380
321	Londra 4 aprile	CERULLI a ZOPPI L. personale	Conversazione con monsignor Godfrey sulle colonie e con l'esperto sovietico sul trattato di pace.	382
322	Mosca 5 aprile	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 5523/135	Conversazione con il nuovo ambasciatore statunitense a Mosca sulle relazioni italo-americane e sulla revisione dell'armistizio.	382
323	Roma 5 aprile	DE GASPERI a BENZONI T. s.n.d. 5641/253	Informa del rientro a Parigi di Schiff Giorgini e dà istruzioni di facilitarne l'azione.	383
324	Mosca 5 aprile	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 5569/136	Trattato di pace: influenza dei problemi balcanici sull'atteggiamento sovietico.	383
325	Washington 5 aprile	DI STEFANO a DE GASPERI T. s.n.d. 5586/480	Informazioni e suggerimenti del Dipartimento di Stato sul problema della frontiera occidentale.	384
326	Venezia 5 aprile	GIUSTI DEL GIARDINO a DE GASPERI R. 112	Informa della conclusione dei lavori della Commissione per la Venezia Giulia comunicandone l'itinerario e il metodo adottati.	385
327	Roma 5 aprile	CHARLES a PRUNAS L. 70/53/46	Intenzione anglo-americana di favorire la ripresa delle relazioni diplomatiche dell'Italia con la Jugoslavia e con la Grecia.	388
328	Parigi 5 aprile	REALE a DE GASPERI L. personale	Riferisce circa i vari contatti avuti a Parigi sulla questione di Trieste.	389
329	Parigi 6 aprile	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 5607/359	Informazioni sull'andamento dei lavori dei supplenti con riferimento alle questioni di Trieste e dell'Alto Adige. Conferma dell'assenso anglo-americano per la convocazione della Conferenza della pace e delle obiezioni sovietiche al riguardo.	390
330	Roma 6 aprile	DE GASPERI a DI STEFANO T. s.n.d. 5646/298	Possibilità di una eventuale mediazione statunitense per la frontiera occidentale.	390
331	Londra 6 aprile	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 5624/489	Colloquio con Dunn: Alto Adige; disarmo; frontiera orientale.	391
332	Washington 6 aprile	DI STEFANO a DE GASPERI T. s.n.d. 5657/490	Stato delle discussioni del Consiglio dei supplenti sulla questione dell'Alto Adige.	392
333	Mosca 6 aprile	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 5621-5652/137-140	Colloquio con Molotov: revisione dell'armistizio; trattative commerciali italo-sovietiche; convocazione della Conferenza della pace.	393

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
334	Parigi 7 aprile	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 5663/363	Trasmette una comunicazione di Schiff Giorgini sulla possibilità di raggiungere un accordo nella questione della frontiera occidentale.	395
335	Parigi 8 aprile	BENZONI a DE GASPERI R. riservato 3445/891	Riferisce circa le reazioni suscitate dall'iniziativa di Gouin per la conclusione di una alleanza con la Gran Bretagna.	395
336	Washington 9 aprile	DI STEFANO a DE GASPERI T. s.n.d. 5765/497-498-499	Frontiera occidentale: passi svolti dalla delegazione americana per ritardarne la discussione al Consiglio dei supplenti e nuova raccomandazione del Dipartimento di Stato per una pronta iniziativa italiana presso la Francia.	397
337	Madrid 9 aprile	GALLARATI SCOTTI a DE GASPERI T. 5811/248	Risponde al D. 307 informando sulle ripercussioni sfavorevoli ai rapporti italo-spagnoli della deliberazione del Consiglio dei ministri.	399
338	Londra 9 aprile	CARANDINI a DE GASPERI T. 5778/492	Delusione britannica per il rinvio del trattato di alleanza con la Francia.	400
339	Mosca 10 aprile	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 5774-5773/148-149	Esame sovietico del progetto di revisione dell'armistizio.	400
340	Parigi 10 aprile	BENZONI a DE GASPERI T. personale 5835/372	Trasmette una comunicazione di Schiff Giorgini relativa alla preparazione dell'incontro tra De Gasperi e Gouin per la regolamentazione delle questioni italo-francesi.	401
341	Mosca 10 aprile	QUARONI a DE GASPERI T. 5846/151	Appoggio sovietico alla ripresa delle relazioni diplomatiche italo-ungheresi.	401
342	Londra 10 aprile	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 5883/508	Favorevole impressione suscitata dalla accettazione sovietica di partecipare alla Conferenza di Parigi.	402
343	Londra 10 aprile	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 5770/509	Impressioni britanniche circa i risultati delle indagini nella Venezia Giulia. Considerazioni circa i lavori dei supplenti e circa le questioni che dovranno essere esaminate nella riunione dei ministri degli esteri. Inevitabilità del rinvio della Conferenza della pace.	403
344	Roma 10 aprile	PRUNAS a BENZONI L. segreta 3/375	Chiarimenti circa la missione di Schiff Giorgini.	404
345	Washington 11 aprile	DI STEFANO a DE GASPERI T. s.n.d. 5908/508	Propositi americani circa gli obiettivi da raggiungere alla Conferenza dei ministri degli esteri relativamente alle questioni italiana e balcanica.	404
346	Mosca 11 aprile	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 5947/161	Conversazione col generale Smith sulla diversità delle posizioni sovietica e americana circa la Conferenza dei ministri degli esteri e la convocazione della Conferenza della pace.	405
347	Washington 12 aprile	DI STEFANO a DE GASPERI T. s.n.d. 6043-6017/526-527	Informazioni sul contenuto della nota inglese relativa al progetto americano di revisione dell'armistizio e sulla posizione sovietica.	406

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
348	Parigi 12 aprile	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 5977/384	Trasmette una comunicazione di Schiff Giorgini relativa agli ostacoli frapposti dal Quai d'Orsay alle trattative in corso con Gouin.	407
349	Londra 12 aprile	CERULLI a ZOPPI L. personale	Conversazione con monsignor Mathew sul problema coloniale.	408
350	Washington 13 aprile	DI STEFANO a DE GASPERI T. s.n.d. 6067/529	Impressioni riportate dagli esperti americani di ritorno dalla Venezia Giulia.	409
351	Londra 13 aprile	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 6047/527	Colloquio con Dunn sullo stato delle discussioni dei principali problemi della pace italiana.	410
352	Vienna 13 aprile	COPPINI a DE GASPERI T. per corriere 6431/38	Iniziative del Governo austriaco per mobilitare l'opinione pubblica sulla questione dell'Alto Adige.	411
353	Roma 14 aprile	DE GASPERI a REALE T. 6309/94	Informa circa la protesta dell'ambasciatore britannico per le dichiarazioni rilasciate da Reale all'*Unità* sulle attività di Anders.	412
354	Londra 14 aprile	CARANDINI a DE GASPERI T. per corriere 6189-6190/045-046	Precisazioni circa il punto di vista britannico relativamente alla frontiera orientale.	412
355	Roma 15 aprile	Riunione preparatoria per la Conferenza della pace Verbale	Esame delle questioni che saranno discusse nel corso dei negoziati per la conclusione del trattato di pace con particolare riferimento ai problemi economici e militari.	414
356	Mosca 15 aprile	QUARONI a DE GASPERI R. 650/393	Considerazioni su alcuni dei principali problemi della pace: clausola delle quattro libertà; riparazioni; disarmo; priorità del caso italiano.	419
357	Varsavia 15 aprile	REALE a DE GASPERI R. 1326	Colloquio con Modzelewski sul mutato atteggiamento polacco nei confronti della questione di Trieste.	426
358	Roma 16 aprile	DE SANTO a ZOPPI Appunto riservato	Colloquio con Exindaris sulla ripresa delle relazioni italo-greche e sul problema delle riparazioni.	431
359	Washington 17 aprile	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 6331-6455-6388/548-550-551	Colloquio con Byrnes in vista della riunione dei ministri degli esteri a Parigi: problemi territoriali ed economici; rapporti italo-francesi; consultazione italiana; revisione dell'armistizio.	432
360	Washington 17 aprile	TARCHIANI a DE GASPERI T. 0126	Questione dei rapporti italo-francesi nel colloquio con Byrnes.	434
361	Roma 18 aprile	DE GASPERI a QUARONI, TARCHIANI, CARANDINI e BENZONI T. s.n.d. 6478/C.	Istruzioni di segnalare la preoccupazione del Governo italiano per la posizione assunta dagli Alleati in materia di riparazioni.	435
362	Mosca 18 aprile	QUARONI a DE GASPERI T. per corriere 6965/08	Colloquio con il ministro degli esteri finlandese sulla ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Italia.	436

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
363	Mosca 18 aprile	QUARONI a DE GASPERI Telespr. 664/402	Conversazione con il generale Smith sui rapporti russo-americani.	437
364	Mosca 19 aprile	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 6452/184	Previsione d'esito negativo del passo sulle riparazioni prescritto con il D. 361 e proposta di una sua diversa formulazione.	440
365	Washington 19 aprile	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 6436/561	Colloquio con Mattews: Venezia Giulia; Alto Adige; colonie; consultazione dell'Italia; revisione dell'armistizio; frontiera occidentale.	441
366	Washington 20 aprile	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 6511/565	Colloquio con il senatore Connally sulle principali questioni del trattato di pace in vista della sua partenza per Parigi.	442
367	Mosca 20 aprile	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 6473/186	Colloquio con Dekanozov sul problema delle riparazioni: conferma delle richieste sovietiche; giudizio sfavorevole sull'atteggiamento adottato dal Governo italiano.	443
368	Londra 22 aprile	CERULLI a ZOPPI L. personale	Conversazione con monsignor Mathew sul problema coloniale.	444
369	Mosca 23 aprile	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 6533-6652-6613/190-191-192-193	Colloquio con Dekanozov sul progetto americano di revisione dell'armistizio e sull'atteggiamento sovietico circa la Conferenza di Parigi e sulla pace italiana.	446
370	Roma 23 aprile	DE GASPERI a TARCHIANI T. 6698/349	Informa circa i passi svolti per la ripresa dei rapporti con la Grecia e richiede un ulteriore interessamento del Governo americano per accelerarne i tempi.	449
371	Washington 23 aprile	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 6649/569	Colloquio con Blum sulle questioni italo-francesi: assicurazione di un suo pronto intervento presso Bidault e Gouin per segnalare la posizione americana al riguardo.	450
372	Roma 23 aprile	DE GASPERI a ANZILOTTI T. 6704/38	Informa circa la richiesta cinese di inserimento nel trattato di pace di una clausola relativa alla rinuncia italiana ai diritti di extraterritorialità.	451
373	Washington 23 aprile	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 6650/571	Riferisce circa i passi svolti da Stone presso Truman ed altre personalità relativamente ai problemi italiani.	452
374	Roma 24 aprile	DE GASPERI a GUIDOTTI T. 6761/60	Istruzioni di comunicare a Masaryk le reazioni italiane al mutato atteggiamento nei confronti della Venezia Giulia.	452
375	Parigi 25 aprile	BENZONI a DE GASPERI T. 6716-6706/419-420	Prime notizie sull'inizio dei lavori della Conferenza dei quattro ministri degli esteri.	453
376	Roma 26 aprile	DE GASPERI a FORNARI T. 6812/167	Istruzioni di rappresentare l'opportunità che vengano promosse manifestazioni collettive dei paesi sudamericani in favore dell'Italia.	453

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
377	Roma 26 aprile	DE GASPERI a TARCHIANI, CARANDINI e BENZONI T. 6820/C.	Istruzioni di prospettare ai rispettivi governi l'opportunità di scoraggiare le manifestazioni austriache per l'annessione dell'Alto Adige.	454
378	Parigi 26 aprile	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 6755/425	Informazioni sul rapporto della Commissione d'inchiesta per la Venezia Giulia.	455
379	Roma 26 aprile	DE GASPERI a QUARONI, TARCHIANI, CARANDINI e BENZONI T. s.n.d. 6826/C.	Atteggiamento italiano circa l'eventuale ammissione del Messico alla Conferenza della pace e circa la regolamentazione delle questioni italo-messicane.	455
380	Londra 26 aprile	CERULLI a ZOPPI L. personale	Conversazione con monsignor Mathew sul problema coloniale nel quadro dei rapporti anglo-italiani e della situazione politica internazionale.	456
381	Parigi 27 aprile	BENZONI a DE GASPERI T. 6826/431	Commenti sul memorandum jugoslavo circa le riparazioni.	457
382	Parigi 27 aprile	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 6827/432-433-434	Informazioni sui lavori della Conferenza dei Quattro: trattato di pace con l'Italia; problemi tedesco e austriaco; presentazione del memorandum bulgaro su questioni territoriali e riparazioni.	458
383	Parigi 27 aprile	BENZONI a DE GASPERI T. 6823/435	Esame della questione della Venezia Giulia da parte dei delegati supplenti.	459
384	Washington 27 aprile	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 6799/580-581	Adesione russa e francese al progetto di revisione dell'armistizio: punto di vista americano sulle modifiche proposte rispettivamente dai due paesi.	459
385	Roma 27 aprile	ZOPPI a CERULLI L. 549 segr. pol.	Risponde ai DD. 349 e 368 approvando la linea di condotta seguita e dando direttive generali per il proseguimento della trattazione della questione coloniale.	461
386	Parigi 28 aprile	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 6865/438	Informa circa le discussioni alla Conferenza dei Quattro sulle questioni della flotta italiana e della frontiera occidentale.	461
387	Parigi 29 aprile	BENZONI a DE GASPERI T. 6888/440	Conversazione con Couve de Murville sulla preparazione del rapporto della Commissione per la Venezia Giulia e sulla posizione sovietica circa Trieste.	462
388	Roma 29 aprile	DE GASPERI a BIDAULT, BEVIN, BYRNES e MOLOTOV T. 6980/C.	Esprime la preoccupazione italiana per le notizie circa l'andamento dei lavori a Parigi sui problemi della flotta e delle riparazioni.	462
389	Londra 29 aprile	MIGONE a DE GASPERI T. s.n.d. 6902/589	Colloquio con Hoyer Millar: revisione dell'armistizio; problemi della flotta, delle colonie e delle riparazioni.	463
390	Parigi 29 aprile	BENZONI a DE GASPERI T. 6929/446	Comunica l'istituzione di una commissione d'inchiesta per la questione delle rettifiche della frontiera italo-francese ed il prossimo inizio dei suoi lavori.	465

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
391	Parigi 29 aprile	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 6930/449	Informazioni sui lavori della Conferenza di Parigi relativamente alle colonie ed alla frontiera orientale.	465
392	Roma 30 aprile	BALDONI a DE GASPERI Appunto	Informa circa l'invito ai governi italiano e jugoslavo ad inviare un rappresentante per far conoscere i rispettivi punti di vista sul rapporto della Commissione per la Venezia Giulia.	466
393	Parigi 30 aprile	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. per telefono 6952/452-453	Notizie fornite da Reber sui lavori della Conferenza dei Quattro: consultazione italiana; Venezia Giulia; compiti della commissione d'inchiesta per la frontiera occidentale.	466
394	Londra 30 aprile	MIGONE a DE GASPERI T. s.n.d. 7013/597	Considerazioni circa le proposte di Bevin per le colonie.	467
395	Washington 1° maggio	TARCHIANI a DE GASPERI T. 7061/592	Informazioni sulla discussione alla Conferenza di Parigi del problema dell'Alto Adige.	468
396	Varsavia 1° maggio	REALE a DE GASPERI T. 7239/136	Colloquio con il presidente del consiglio polacco: appoggio per le questioni dell'Alto Adige e delle colonie.	469
397	Parigi 1° maggio	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 7042/465-466	Informazioni circa i lavori della Conferenza dei ministri degli esteri relativamente al problema dell'Alto Adige.	469
398	Mosca 2 maggio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 7064-7063/ 216-217	Informa circa l'evoluzione in favore dell'Italia dell'atteggiamento sovietico per le colonie.	470
399	Roma 3 maggio	NEGARVILLE alla rappresentanza a Parigi T. 7123/321	Trasmette un telegramma con il quale Nenni esprime la solidarietà del Governo all'azione che De Gasperi si accinge a svolgere a Parigi.	471
400	Parigi 3 maggio	DE GASPERI al Consiglio dei ministri degli esteri Discorso	Illustra il punto di vista italiano sul contenuto del rapporto della Commissione per la Venezia Giulia e sulle linee di delimitazione della frontiera proposte dalle quattro delegazioni.	471
401	Montevideo 3 maggio	MOSCATO a DE GASPERI T. 7252/15	Informa circa i passi svolti da Governo, enti e personalità uruguayani a sostegno delle tesi italiane alla Conferenza di Parigi.	475
402	Roma 3 maggio	PRUNAS a DE GASPERI Promemoria	Informazioni sul colloquio con Exindaris: ripresa delle relazioni diplomatiche italo-greche; espulsioni degli italiani; riparazioni.	475
403	Rio de Janeiro 4 maggio	MARTINI a DE GASPERI T. 7296/200	Risposta brasiliana alla richiesta di farsi promotore con l'Argentina di una iniziativa dei paesi sudamericani a favore dell'Italia.	476
404	Washington 4 maggio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 7282/603-604	Pessimismo americano circa la possibilità di raggiungere a Parigi un accordo per le questioni della Venezia Giulia e delle colonie e per le paci balcaniche.	477

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
405	Roma 4 maggio	PRUNAS alle rappresentanze diplomatiche in America Latina T. 7197/C.	Istruzioni di incoraggiare e promuovere iniziative dei paesi latino-americani e delle comunità italo-sudamericane in favore dell'Italia.	478
406	Parigi 4 maggio	BENZONI a PRUNAS T. 7260/484	Riassume il discorso di Kardelj di fronte al Consiglio dei Quattro.	478
407	Parigi 4 maggio	BENZONI a PRUNAS T. s.n.d. 7237/485	Informazioni sull'esame da parte dei quattro ministri degli esteri della questione della Venezia Giulia.	479
408	Parigi 4 maggio	BENZONI a PRUNAS T. s.n.d. 7323/ 486-488-489	Riferisce circa un colloquio di Carandini con Dunn: questione delle quattro libertà; flotta; proposta Byrnes di plebiscito nella Venezia Giulia; frontiera franco-italiana; colonie; Alto Adige.	480
409	Parigi 4 maggio	BENZONI a PRUNAS T. s.n.d. 7261/487	Riferisce circa le proposte di Molotov e di Byrnes per la soluzione del problema della frontiera orientale.	481
410	Vienna 4 maggio	COPPINI a DE GASPERI Telespr. 761/306	Reazioni austriache alla notizia della decisione di Parigi favorevole all'Italia per la questione dell'Alto Adige.	481
411	Parigi 4 maggio	CERULLI a ZOPPI L. personale	Precisazioni del Foreign Office circa il discorso di Bevin sulle colonie; intenzione di Mathew di prendere contatto con la Segreteria di Stato.	484
412	Parigi 5 maggio	Riunione della delegazione italiana a Parigi Verbale	Esame della proposta di plebiscito per la Venezia Giulia e delle zone in cui dovrebbe aver luogo.	484
413	Roma 5 maggio	DE GASPERI a REALE T. s.n.d. 7261/108	Considerazioni sull'atteggiamento della Polonia nella questione di Trieste.	486
414	Parigi 5 maggio	BENZONI a PRUNAS T. s.n.d. 7324/490	Atteggiamento francese e britannico nei confronti della proposta Byrnes di plebiscito nella Venezia Giulia.	487
415	Parigi 6 maggio	BENZONI a PRUNAS T. s.n.d. 7370/493-494-495	Trasmette le istruzioni inviate da De Gasperi a Tarchiani, Carandini e Quaroni sulla questione delle riparazioni.	487
416	Roma 6 maggio	PRUNAS a DE GASPERI T. s.n.d. 7330/335	Attira l'attenzione sulle disposizioni aggiuntive e sulla procedura da seguire nel caso di adozione del modus vivendi per la revisione dell'armistizio.	488
417	Parigi 6 maggio	BENZONI a PRUNAS T. s.n.d. 7368/500	Riferisce sui colloqui di De Gasperi con Bevin, Bidault e Byrnes circa la questione del confine orientale.	489

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
418	Praga 6 maggio	TACOLI a DE GASPERI T. 7374/123	Colloquio con Masaryk: atteggiamento cecoslovacco sulla questione di Trieste.	489
419	Parigi 6 maggio	BENZONI a PRUNAS T. segreto per corriere 049	Trasmette un resoconto dettagliato sui colloqui avuti da De Gasperi con Byrnes, Bevin e Molotov.	490
420	Parigi 6 maggio	BENZONI a PRUNAS T. segreto per corriere 050	Conversazione di De Gasperi con Bidault sulla frontiera orientale e sui problemi franco-italiani.	492
421	Parigi 6 maggio	CERULLI a ZOPPI L. personale	Informa circa la consegna a Bevin, Byrnes e Bidault di un promemoria sulle colonie fatta da De Gasperi.	493
422	Parigi 7 maggio	DE GASPERI a BIDAULT L.	Proposta di affidare agli esperti dei due paesi lo studio di soluzioni concrete per la frontiera occidentale.	494
423	Bruxelles 8 maggio	FRANSONI a DE GASPERI T. 7525/140-141	Colloquio con Spaak sui problemi della pace italiana.	495
424	Parigi 9 maggio	BENZONI a DE GASPERI T. 7582/511	Riferisce circa l'esame da parte dei quattro ministri degli esteri del rapporto della Commissione per le riparazioni italiane.	496
425	Parigi 10 maggio	BENZONI a DE GASPERI T. 7587/514	Trasmette una comunicazione di Soragna circa l'opposizione sovietica alla proposta anglo-americana di deferire tutte le questioni dei trattati alla Conferenza della pace.	497
426	Parigi 10 maggio	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 7652/517-518	Trasmette una comunicazione di Carandini relativa ad un suo colloquio con Dunn sui problemi della pace italiana.	497
427	Ottawa 10 maggio	FECIA DI COSSATO a DE GASPERI T. 7675/59	Colloquio con Mackenzie King: atteggiamento canadese favorevole all'Italia.	498
428	Parigi 10 maggio	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 7656/522-523	Trasmette una comunicazione di Carandini relativa ad un suo colloquio con Couve de Murville sui problemi della pace italiana.	499
429	Parigi 10 maggio	BENZONI a DE GASPERI T. per corriere 7732/052	Riferisce circa il progetto della delegazione americana per l'internazionalizzazione del porto di Trieste.	500
430	Parigi 10 maggio	BENZONI al Ministero degli esteri Telespr. 04327/1129	Consegna al Consiglio dei ministri degli esteri del memorandum sulle linee di confine nella Venezia Giulia.	501
431	Mosca 11 maggio	QUARONI a DE GASPERI T. 7750/238	Richiesta di istruzioni sulla questione delle riparazioni.	503
432	Parigi 11 maggio	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 7730-7729-7713/ 528-529-530-531	Colloquio di Carandini con Reber sullo stato dei lavori della Conferenza di Parigi relativamente alle questioni italiane.	504
433	Roma 12 maggio	DE GASPERI a BENZONI T. s.n.d. 7668/352	Istruzioni di valorizzare la disponibilità dell'Italia ad una trattativa con la Francia per la frontiera occidentale.	505

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
434	Roma 12 maggio	DE GASPERI a TACOLI T. 7669/72	Istruzioni di continuare ad esprimere il disappunto italiano per l'atteggiamento cecoslovacco circa la Venezia Giulia.	506
435	Parigi 12 maggio	CARANDINI a DE GASPERI L. personale	Riepilogo dello stato delle discussioni sui principali problemi della pace italiana.	506
436	Parigi 12 maggio	SORAGNA a PRUNAS L. personale	Riferisce sulle notizie di cedimento americano alle tesi sovietiche per le riparazioni e sulla prevedibile indisponibilità francese di giungere ad una intesa con l'Italia.	510
437	Washington 13 maggio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 7828/636-637	Precisazioni del Dipartimento di Stato circa le finalità della proposta di Byrnes per un plebiscito nella Venezia Giulia.	511
438	Parigi 13 maggio	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 7802/ 536-537-538-539	Riferisce circa gli esiti della riunione preparatoria ai contatti tra esperti francesi ed italiani per la frontiera occidentale.	512
439	Roma 14 maggio	PRUNAS a QUARONI T. 7715/113	Istruzioni di valorizzare la prova di amicizia data dall'Italia nella soluzione della questione di Villa Abamelek.	514
440	Roma 14 maggio	DE GASPERI a REALE T. 7726/119	Considerazioni sulla presunta campagna di stampa contro la Polonia.	514
441	Parigi 14 maggio	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 7860-7861-7862/ 544-545-546-547	Trasmette una comunicazione di Soragna relativa allo stato delle discussioni sui più importanti problemi italiani.	515
442	Parigi 15 maggio	BENZONI a DE GASPERI T. 7951/549	Trasmette alcune precisazioni di Soragna circa il progetto di modus vivendi.	516
443	Roma 16 maggio	DE GASPERI a QUARONI T. s.n.d. 7771/117	Istruzioni di esprimere l'apprezzamento italiano per l'atteggiamento sovietico in materia coloniale.	516
444	Roma 16 maggio	DE GASPERI a TARCHIANI T. s.n.d. 7772/406	Istruzioni di intrattenere il Dipartimento di Stato sulla proposta coloniale franco-sovietica.	517
445	Roma 16 maggio	DE GASPERI a BENZONI T. s.n.d. 7785/362	Istruzioni di mantenere il carattere di esplorazione ai contatti con gli esperti francesi.	517
446	Roma 16 maggio	DE GASPERI a QUARONI T. s.n.d. 7811/118	Considerazioni generali sul problema delle riparazioni e sulle conseguenze della eventuale accettazione delle richieste sovietiche.	518
447	Roma 16 maggio	DE GASPERI a CARANDINI e SORAGNA T. s.n.d. 7841/C.	Istruzioni di agire presso Bevin e Byrnes affinché le proposte formulate per la Venezia Giulia non siano considerate come decisioni acquisite nelle discussioni future.	519
448	Buenos Aires 16 maggio	FORNARI a DE GASPERI T. 8031/222	Iniziativa argentina per promuovere un passo collettivo delle repubbliche latino-americane in favore dell'Italia.	520
449	Praga 16 maggio	TACOLI a DE GASPERI T. 8027/143	Trasmette una comunicazione di Coppini sulla situazione interna austriaca in relazione alle decisioni di Parigi per l'Alto Adige.	520

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
450	Washington 16 maggio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 8045-8062/ 648-649	Riferisce sull'esecuzione delle istruzioni di cui al D. 444 e fornisce le spiegazioni del Dipartimento di Stato circa la linea seguita per la soluzione del problema coloniale.	521
451	Parigi 16 maggio	SORAGNA a DE GASPERI R. 04495/1191	Espone un progetto per la frontiera occidentale da sostenere di fronte ai supplenti e in sede di trattative dirette con gli esperti francesi. Richiede istruzioni per la questione dell'Alto Adige.	523
452	Parigi 16 maggio	CARANDINI a DE GASPERI L. personale	Commenta il testo definitivo sulla revisione dell'armistizio. Conferma che rappresentanti italiani saranno ascoltati dai delegati supplenti per le questioni della frontiera occidentale e dell'Alto Adige. Riferisce sui colloqui con Gusev per Trieste e con Schiff Giorgini per le trattative italo-francesi.	525
453	Washington 17 maggio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 8110-8085-8122/ 652-653-654	Trasmette informazioni sulle discussioni di Parigi relative a Trieste. Riferisce circa i passi svolti per promuovere ogni possibile manifestazione in favore dell'Italia. Richiede istruzioni in vista dell'incontro con Truman.	528
454	Nanchino 17 maggio	ANZILOTTI a DE GASPERI T. 8092/59	Informa sulla richiesta cinese di avere precisazioni circa la questione delle riparazioni.	529
455	Washington 17 maggio	TARCHIANI a DE GASPERI T. riservatissimo 8223/663	Riferisce circa lo svolgimento delle procedure per la concessione del prestito richiesto dall'Italia.	529
456	Parigi 17 maggio	SORAGNA a PRUNAS L. personale	Riferisce una conversazione con Schiff Giorgini relativa alla ripresa dei contatti ufficiosi italo-francesi.	530
457	Parigi 18 maggio	BENZONI a DE GASPERI T. 8191/560	Trasmette l'invito ai governi italiano e austriaco a mandare rappresentanti al Consiglio dei supplenti per esporre il proprio punto di vista sulla frontiera italo-austriaca.	531
458	Washington 18 maggio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 8241/670	Riferisce circa l'esecuzione delle istruzioni di cui al D. 447.	532
459	Mosca 18 maggio	QUARONI a DE GASPERI R. 871/518	Analisi della posizione sovietica riguardo al problema tedesco.	533
460	Parigi 20 maggio	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 8283/568	Trasmette una comunicazione di Soragna relativa all'invito al Governo italiano di mandare un rappresentante al Consiglio dei supplenti per esprimere il proprio punto di vista circa Tenda e Briga.	538
461	Roma 20 maggio	DE GASPERI a TARCHIANI T. 8095/426	Comunica le proposte italiane sulla questione coloniale consegnate ai quattro ministri degli esteri a Parigi.	538
462	Parigi 21 maggio	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 8347/575	Trasmette un telegramma di Soragna relativo alle precisazioni di Couve de Murville sulla consultazione del delegato italiano da parte dei supplenti.	539

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
463	Mosca 22 maggio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 8382-8383-8431/257-258-259	Colloquio con Smith sulle questioni delle riparazioni, delle colonie e di Trieste.	539
464	Roma 22 maggio	DE GASPERI a TARCHIANI e CARANDINI T. s.n.d. 8196/C.	Istruzioni di richiedere l'intervento dei governi americano e britannico presso i supplenti affinché il Governo francese venga indotto a modificare il suo atteggiamento sulla questione della frontiera occidentale.	541
465	Roma 22 maggio	DE GASPERI a TARCHIANI e CARANDINI T. s.n.d. 8197/C.	Istruzioni di agire affinché il rappresentante italiano presso il Consiglio dei supplenti possa esprimersi sul problema della frontiera italo-francese nel suo complesso.	542
466	Roma 22 maggio	DE GASPERI a TARCHIANI e CARANDINI T. s.n.d. 8226/C.	Istruzioni di intervenire presso i governi americano e britannico per far cessare l'azione propagandistica francese in Val d'Aosta.	543
467	Roma 22 maggio	DE GASPERI a TARCHIANI T. 8242/435	Autorizza la presentazione di un messaggio personale a Truman ed indica i punti fondamentali su cui articolarlo.	544
468	Londra 22 maggio	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 8441-8462-8464/671-672-673	Colloquio con Harvey: Venezia Giulia; revisione dell'armistizio; colonie.	544
469	Roma 22 maggio	DE GASPERI a SORAGNA T. s.n.d. 8255/391	Dà l'incarico di occuparsi della questione della frontiera occidentale presso il Consiglio dei supplenti.	545
470	Roma 22 maggio	DE GASPERI a CARANDINI T. s.n.d. 8264/429	Dà l'incarico di occuparsi della questione dell'Alto Adige presso il Consiglio dei supplenti.	546
471	Vienna 23 maggio	COPPINI a DE GASPERI T. s.n.d. 8459-8470/69-70	Colloquio con Gruber sulla frontiera orientale e sulla questione dell'Alto Adige.	547
472	Mosca 23 maggio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 8490/260	Risponde al D. 446 relativo al problema delle riparazioni.	548
473	Washington 23 maggio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 8653-8674/688-692	Colloquio con Truman: modus vivendi; Venezia Giulia; colonie; frontiere occidentale e settentrionale; questione del prestito; aiuti alimentari.	549
474	Mosca 23 maggio	QUARONI a DE GASPERI R. 911/529	Commenti sulla posizione sovietica alla Conferenza di Parigi nelle principali questioni della pace italiana.	551
475	Roma 23 maggio	CANALI a SORAGNA L. personale	Trasmette i verbali dei colloqui di Parigi di De Gasperi con Byrnes, Bevin e Molotov di cui ai DD. 417 e 419.	557
476	Roma 24 maggio	DE GASPERI a SORAGNA T. s.n.d. 8414/398	Istruzioni per Schiff Giorgini di sospendere i negoziati ufficiosi con la Francia.	561
477	Mosca 24 maggio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 8571-8640/266-271	Colloquio con Dekanozov sui lavori della Conferenza di Parigi.	561

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
478	Londra 24 maggio	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 8561-8607/ 684-686	Colloquio con Harvey sulle questioni di cui ai DD. 464 e 465.	564
479	Vienna 24 maggio	COPPINI a DE GASPERI Telespr. 969/364	Conversazione con Renner: ripresa delle relazioni italo-austriache; Trieste; Alto Adige.	564
480	Parigi 25 maggio	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 8608/588	Trasmette la risposta di Soragna al D. 469.	565
481	Roma 25 maggio	DE GASPERI a COPPINI T. s.n.d. urgentissimo 8428/12	Istruzioni sul linguaggio da tenere con Gruber relativamente alla questione dell'Alto Adige.	566
482	Roma 25 maggio	DE GASPERI a SORAGNA T. s.n.d. 8450/401	Istruzioni in vista della riunione dei supplenti sulla questione della frontiera occidentale.	566
483	Washington 25 maggio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 8670-8676/ 697-698	Riferisce circa l'esito dei passi compiuti in base alle istruzioni di cui ai DD. 464, 465 e 466.	567
484	Washington 26 maggio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 8677/699	Riferisce l'evoluzione negativa dell'atteggiamento francese ed inglese per le questioni della frontiera orientale e suggerisce un passo presso Byrnes.	568
485	Roma 26 maggio	DE GASPERI a SORAGNA e CARANDINI T. s.n.d. 8514/405	Istruzioni di prospettare l'opportunità che le decisioni relative alla frontiera occidentale siano adottate dopo le elezioni italiane e francesi.	569
486	Washington 26 maggio	TARCHIANI a DE GASPERI R. segreto 5930/1542	Colloquio con Truman sui problemi della pace italiana. Testo del messaggio di De Gasperi.	570
487	Roma 27 maggio	DE GASPERI a MOSCATO T. 8529/10	Istruzioni di esprimere l'apprezzamento italiano per l'atteggiamento dell'Uruguay sul problema coloniale e di promuovere un'analoga presa di posizione da parte degli altri governi sudamericani.	575
488	Washington 27 maggio	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 8761-8778/ 706-707	Riferisce circa l'esito dei passi svolti al Dipartimento di Stato perché venga scoraggiato il tentativo austriaco di riaprire l'intera questione dell'Alto Adige di fronte al Consiglio dei supplenti.	575
489	Roma 27 maggio	DIANA a DE GASPERI Telespr. 1682/855	Atteggiamento del Vaticano circa la questione istituzionale.	576
490	Parigi 27 maggio	SORAGNA a DE GASPERI Telespr. 04832/1268	Riferisce circa la riunione dei supplenti dedicata all'esame della frontiera franco-italiana.	578
491	Mosca 28 maggio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 8779/275	Colloquio con Dekanozov sulla questione della frontiera italo-austriaca.	583

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
492	Parigi 28 maggio	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 8787-8788/595-596	Trasmette una comunicazione di Soragna relativa all'atteggiamento britannico per le frontiere settentrionale ed occidentale.	584
493	Roma 28 maggio	Riunione interministeriale per le riparazioni Verbale	Esame del problema delle riparazioni con modalità, tempi di pagamento e situazioni particolari di Unione Sovietica, Jugoslavia, Albania e Grecia.	584
494	Mosca 28 maggio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 8842/278	Commenti sulle dichiarazioni di Molotov relative all'Italia ed opportunità che vengano sottolineate nella stampa italiana.	588
495	Roma 28 maggio	LUSH a DE GASPERI L. segreta 310 EC	Comunicazione del Comando supremo alleato che constata l'assolvimento dell'impegno preso dal Governo italiano in materia istituzionale.	588
496	Parigi 29 maggio	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 8861/602	Riferisce circa il punto di vista francese sulle rivendicazioni austriache.	589
497	Vienna 29 maggio	COPPINI a DE GASPERI T. s.n.d. 8880/80	Riferisce sull'esecuzione delle istruzioni di cui al D. 481.	589
498	Mosca 29 maggio	QUARONI a DE GASPERI Telespr. 987/563	Commenti alle dichiarazioni di Molotov sui risultati della Conferenza di Parigi con riferimento alle questioni relative all'Italia ed alla Germania.	590
499	Roma 30 maggio	DE GASPERI a TARCHIANI T. 8675/C.	Fornisce elementi utili per precisare il punto di vista italiano in materia di riparazioni.	594
500	Parigi 30 maggio	CARANDINI a DE GASPERI T. per telefono 6918/605	Riferisce circa l'esposizione di fronte al Consiglio dei supplenti delle tesi austriaca e italiana per la frontiera settentrionale.	595
501	Vienna [30] maggio	COPPINI a DE GASPERI Telespr. 1026/387	Considerazioni sui riflessi della questione dell'Alto Adige nella politica interna ed internazionale dell'Austria.	599
502	Roma 31 maggio	DE GASPERI a FORNARI e alle altre rappresentanze in America Latina T. 8683/C.	Istruzioni di appoggiare l'iniziativa dell'Argentina di promuovere una manifestazione collettiva latino-americana in favore di una pace giusta per l'Italia.	603
503	Roma 31 maggio	DE GASPERI a TARCHIANI, CARANDINI e BENZONI T. 8744/C.	Istruzioni di intrattenere i rispettivi governi sulla posizione italiana circa l'assegnazione di Pelagosa alla Jugoslavia.	604
504	Parigi 31 maggio	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. per corriere 9083/068	Trasmette una comunicazione di Soragna sulle questioni italo-francesi con riferimento alla Valle Roja ed al Moncenisio.	604
505	Roma 31 maggio	STONE a DE GASPERI L.	Trasmette il testo dell'accordo per la revisione dell'armistizio e informa della prossima presentazione degli accordi separati italo-americano e italo-britannico relativi al mantenimento delle rispettive forze armate in Italia.	607
506	Roma 2 giugno	GRAZZI a ANZILOTTI T. 8784/53	Fornisce le precisazioni richieste con il D. 454.	609

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
507	Vienna 2 giugno	COPPINI a DE GASPERI T. s.n.d. 9069/99	Considerazioni sull'atteggiamento austriaco nella questione dell'Alto Adige.	610
508	Roma 2 giugno	CERULLI a DE GASPERI Appunto segreto	Conversazione con monsignor Mathew sulla posizione britannica nella questione coloniale.	610
509	Roma 3 giugno	DE GASPERI a QUARONI, TARCHIANI, CARANDINI e BENZONI T. s.n.d. 8806/C.	Istruzioni di segnalare l'inaccettabilità del progetto di internazionalizzazione di Trieste.	611
510	Roma 3 giugno	DE GASPERI a QUARONI, TARCHIANI e CARANDINI T. s.n.d. 8824/C.	Istruzioni di sottolineare i sacrifici già affrontati dall'Italia nei vari accordi stipulati con la Francia.	612
511	Roma 3 giugno	DE GASPERI a QUARONI T. s.n.d. 8845/130	Commenti alle dichiarazioni di Molotov di cui al D. 494.	613
512	Roma 4 giugno	DE GASPERI a TARCHIANI T. s.n.d. 8849/C.	Istruzioni di sottolineare la necessità che la questione dell'Alto Adige trovi rapidamente una soluzione definitiva.	614
513	Londra 4 giugno	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 9172/723	Colloquio con Schmid sulla questione dell'Alto Adige.	614
514	Parigi 4 giugno	SORAGNA a PRUNAS L. 05083/1351	Informazioni sulle principali questioni trattate dai supplenti.	615
515	Roma 5 giugno	DE GASPERI a FORNARI T. 8850/217	Istruzioni di ringraziare il Governo argentino per l'iniziativa di cui al D. 448 e di prospettare l'opportunità che al Brasile venga affidato l'espletamento di una azione comune sudamericana alla Conferenza dei Ventuno.	617
516	Mosca 5 giugno	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 9220/289	Considerazioni sul progetto di internazionalizzazione di Trieste e sulla posizione sovietica al riguardo.	618
517	Londra 5 giugno	CARANDINI a DE GASPERI T. 9258-9226/ 730-731	Colloquio con Gruber sulle questioni dell'Alto Adige e della Venezia Giulia.	619
518	Roma 5 giugno	DE GASPERI a QUARONI, TARCHIANI e CARANDINI T. s.n.d. 8955/C.	Istruzioni di insistere sulla inaccettabilità della cessione del Moncenisio e sulla possibilità di accordi tra società idroelettriche italiane e francesi.	620
519	Montevideo 6 giugno	MOSCATO a DE GASPERI T. 9368-9331/25-26	Iniziative uruguayane in favore dell'Italia ed adesione al passo collettivo proposto dall'Argentina.	621
520	Parigi 6 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 9266/618	Trasmette una comunicazione di Soragna relativa al colloquio Toynbee-Casardi sulle questioni della frontiera settentrionale.	621
521	Washington 6 giugno	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 9311-9371/ 729-730	Rispondendo ai DD. 510 e 518 fornisce informazioni sullo stato della questione della frontiera occidentale e sull'atteggiamento americano al riguardo.	622

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
522	Londra 6 giugno	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 9306/733	Considerazioni sull'atteggiamento britannico circa la frontiera settentrionale.	622
523	Washington 7 giugno	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 9434/733	Previsioni del Dipartimento di Stato sui risultati della Conferenza di Parigi con particolare riferimento alla questione di Trieste.	623
524	Londra 7 giugno	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 9360-9390/ 745-746-747	Colloquio con Bevin: apprezzamento per le elezioni e per la risoluzione della questione istituzionale; Venezia Giulia e internazionalizzazione di Trieste; Alto Adige; colonie; frontiera occidentale.	623
525	Parigi 8 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 9391/620-621	Trasmette una comunicazione di Soragna relativa alle discussioni al Consiglio dei supplenti circa la frontiera settentrionale.	625
526	Washington 8 giugno	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 9436/735	Possibili azioni dell'episcopato cattolico statunitense in favore dell'Italia.	626
527	Washington 8 giugno	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 9449/736-737	Suggerimento statunitense di indicare le disposizioni del prossimo trattato di pace ritenute del tutto inaccettabili dal Governo italiano.	626
528	Parigi 8 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 9401/626-627	Trasmette una comunicazione con la quale Soragna suggerisce un colloquio con Bidault sulla questione della frontiera italo-francese.	627
529	Washington 8 giugno	TARCHIANI a PRUNAS L. 6593/1685	Trasmette il testo di una lettera inviata a Byrnes sui risultati delle elezioni e sulle questioni di Trieste e della Venezia Giulia.	628
530	Roma 9 giugno	DE GASPERI a QUARONI, TARCHIANI, CARANDINI e BENZONI T. s.n.d. 9109/C.	Istruzioni di intrattenere i rispettivi governi sulla particolarità della situazione italiana in Libia.	629
531	Roma 9 giugno	DE GASPERI a QUARONI T. 9169/136	Istruzioni circa il linguaggio da tenere nell'illustrare al Governo sovietico le motivazioni della nota italiana in materia di diritti umani.	630
532	Roma 11 giugno	DE GASPERI a SORAGNA T. s.n.d. 9216/452	Autorizza il colloquio con Bidault suggerito con il D. 528 ed approva il progetto di nota sulle questioni italo-francesi.	631
533	Mosca 11 giugno	QUARONI a DE GASPERI T. 9530/297	Considerazioni circa le istruzioni di cui al D. 531.	632
534	Parigi 11 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 9539/633	Colloqui con Bidault e Couve de Murville sul progetto di internazionalizzazione di Trieste.	633
535	Washington 11 giugno	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. per corriere 9833/0185	Riferisce circa gli interventi dei cardinali statunitensi in favore dell'Italia e sul sostegno dato alla loro azione dal Vaticano.	634
536	Mosca 11 giugno	QUARONI a DE GASPERI Telespr. 1104/631	Atteggiamento polacco e sovietico sulla questione della frontiera orientale.	635

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
537	Roma 12 giugno	DE GASPERI a QUARONI T. s.n.d. 9236-9237/ 138-139	Istruzioni di illustrare al Governo sovietico gli sviluppi delle questioni italo-francesi e l'evoluzione anglo-americana nei confronti dell'Austria.	637
538	Mosca 12 giugno	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 9597/301	Considerazioni sull'atteggiamento sovietico verso l'Austria e sulle sue conseguenze nelle questioni italo-austriache.	639
539	Bruxelles 12 giugno	FRANSONI a DE GASPERI T. 9566/179	Colloquio con Spaak sulla situazione generale e sulla conclusione dei trattati di pace.	640
540	Mosca 12 giugno	QUARONI a DE GASPERI R. riservato 1140/650	Commenti sugli esiti della visita di Tito e della delegazione polacca a Mosca.	640
541	Washington 12 giugno	TARCHIANI a DE GASPERI R. segreto 6629/1721	Considerazioni sulla ripresa della Conferenza di Parigi, sui rapporti tra gli Alleati e sulla situazione delle questioni italiane.	644
542	Washington 13 giugno	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 9815-9783-9782/ 754-755-756	Riferisce circa i passi compiuti per sensibilizzare l'ambiente politico statunitense sui problemi di Trieste e della Venezia Giulia, dell'Alto Adige e delle colonie.	648
543	Roma 13 giugno	DE GASPERI a QUARONI T. s.n.d. 9332/C.	Istruzioni di esprimere l'apprezzamento del Governo italiano per l'atteggiamento sovietico circa l'invio di una commissione d'inchiesta in Libia.	650
544	Parigi 13 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 9647/640	Trasmette una comunicazione di Soragna relativa ai lavori della Commissione di esperti per l'esame delle questioni idro-elettriche nei territori rivendicati dall'Austria.	650
545	Washington 13 giugno	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 9671/757	Riferisce sull'esecuzione delle istruzioni di cui al D. 499.	650
546	Parigi 14 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 9707/643	Trasmette una comunicazione di Soragna relativa alle informazioni fornite da Reber sulle questioni di Trieste, Alto Adige e frontiera occidentale.	652
547	Mosca 14 giugno	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 9724/305	Riferisce le informazioni fornite dal Ministero degli esteri sovietico sullo stato dei lavori dei supplenti relativamente alle principali questioni italiane.	652
548	Mosca 14 giugno	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 9727-9728-9729/ 308-309-310	Conversazioni con Smith, Catroux, Peterson e Vyshinsky sui possibili esiti della Conferenza di Parigi.	653
549	Roma 14 giugno	PRUNAS a DE GASPERI Promemoria	Consegna da parte di Stone dell'annesso americano al modus vivendi per la revisione dell'armistizio.	655
550	Parigi 14 giugno	SORAGNA a PRUNAS L. personale	Preannuncia gli argomenti che sottoporrà a Bidault in materia di frontiera settentrionale e questione coloniale. Informa sui lavori della Commissione di esperti per l'esame delle questioni idro-elettriche nelle zone rivendicate dall'Austria.	660

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
551	Parigi 15 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. per corriere 9829/074	Trasmette una comunicazione di Soragna relativa ad un colloquio con Bidault sui problemi italo-francesi, sulla internazionalizzazione di Trieste e sulle colonie.	661
552	Parigi 15 giugno	SORAGNA a DE GASPERI Telespr. 05457/1446	Riferisce circa la consultazione degli esperti italiani sugli aspetti tecnici relativi allo sfruttamento idro-elettrico del territorio richiesto dall'Austria.	663
553	Vienna 16 giugno	COPPINI a DE GASPERI T. s.n.d. 9811-9810/ 125-127	Commenti alle dichiarazioni di Gruber sugli esiti delle sue conversazioni di Parigi e Londra.	665
554	Mosca 16 giugno	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 9818/315	Opportunità che la stampa italiana dia il massimo rilievo all'appoggio sovietico nelle questioni in cui si manifesta.	666
555	Roma 17 giugno	DE GASPERI a SORAGNA T. 9463/463	Ragguagli sui rapporti italo-cinesi.	667
556	Roma 17 giugno	DE GASPERI a QUARONI T. 9468/141	Informazioni sull'ammontare delle prestazioni italiane agli Alleati ed istruzioni in materia di riparazioni.	667
557	Roma 17 giugno	DE GASPERI a TARCHIANI T. s.n.d. 9469/490	Precisazioni relative al problema delle riparazioni ed osservazioni circa l'atteggiamento sovietico e americano al riguardo.	668
558	Parigi 17 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 9856/652-653	Trasmette una comunicazione di Soragna relativa ad un colloquio con Couve de Murville sulla questione della frontiera occidentale.	669
559	Parigi 18 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 9929/658	Trasmette un telegramma di Soragna circa l'accordo raggiunto dai Quattro su alcuni aspetti delle questioni economiche italiane.	670
560	Roma 18 giugno	DE GASPERI a TARCHIANI T. 9511/C.	Informa circa la richiesta di riparazioni da parte dei governi polacco e cecoslovacco e prescrive un passo per conoscere la posizione statunitense.	671
561	Mosca 18 giugno	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 9955/320	Considerazioni sull'atteggiamento sovietico e americano circa le riparazioni e sui rapporti italo-sovietici.	671
562	Washington 18 giugno	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. per corriere 10358/0201	Considerazioni sull'azione americana nelle trattative per la pace con l'Italia.	672
563	Roma 18 giugno	DE GASPERI a BYRNES e BEVIN L. personale	Rivolge un appello, quale capo provvisorio dello Stato, affinché le condizioni della pace non siano tali da pregiudicare lo sviluppo democratico e la posizione internazionale dell'Italia.	673
564	[Parigi] 18 giugno	REALE a DE GASPERI L.	Colloquio con Molotov: situazione interna italiana; questione giuliana; internazionalizzazione di Trieste; riparazioni.	674
565	Parigi 19 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. 9998-9976/666-669	Trasmette un telegramma di Soragna relativo agli esiti delle discussioni sulla questione delle riparazioni.	676

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
566	Buenos Aires 19 giugno	FORNARI a DE GASPERI T. 9984/262	Iniziative degli Stati sudamericani in favore dell'Italia.	677
567	Roma 19 giugno	DE GASPERI alle rappresentanze diplomatiche all'estero T. 9611/C.	Trasmette il testo della nota da consegnare circa l'avvenuto mutamento istituzionale italiano.	678
568	Parigi 19 giugno	Colloquio SORAGNA-DEKANOZOV Verbale	Richiesta italiana di apppoggio per le questioni relative alle frontiere occidentale e settentrionale, rapporti italo-sovietici, riparazioni.	679
569	Roma 20 giugno	DE GASPERI a QUARONI T. s.n.d. 9663-9664/ 144-145	Istruzioni di sottolineare la prova di democrazia data dall'Italia con le elezioni.	681
570	Roma 20 giugno	DE GASPERI a BENZONI T. s.n.d. 9665/C.	Richiesta di informazioni su alcune clausole economiche del trattato di pace.	682
571	Roma 20 giugno	DE GASPERI a SORAGNA T. s.n.d. 9666/C.	Direttive circa la proposta di plebiscito nelle città istriane contese.	683
572	Roma 20 giugno	DE GASPERI a TARCHIANI T. s.n.d. 9667/C.	Istruzioni di richiedere l'appoggio del Dipartimento di Stato per le questioni della Valle Roja e del Moncenisio.	683
573	Roma 20 giugno	DE GASPERI a QUARONI, TARCHIANI, CARANDINI, e BENZONI T. 9669/C.	Trasmette il testo del telegramma inviato ai capi di governo e ministri degli esteri alleati dai partiti rappresentativi della maggioranza del popolo italiano sulle conseguenze derivanti da una pace ingiusta.	684
574	Parigi 20 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. 10046/675	Riferisce sulle discussioni delle clausole economiche del trattato di pace.	685
575	Parigi 20 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. 10035/679	Trasmette una comunicazione di Soragna sulle discussioni nel Consiglio dei ministri degli esteri riguardanti la frontiera franco-italiana; l'esecuzione del trattato di pace; il ritiro delle truppe alleate.	685
576	Washington 21 giugno	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 10173/774	Punto di vista americano circa le riparazioni.	686
577	Washington 21 giugno	TARCHIANI a DE GASPERI T. 10124/775	Riferisce sull'esecuzione delle istruzioni di cui al D. 560.	687
578	Vienna 21 giugno	COPPINI a DE GASPERI T. s.n.d. 10150-10151/ 131-132	Colloquio con Gruber: rapporti austro-jugoslavi ed italo-austriaci; questione di Trieste.	688
579	Parigi 21 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. 10100/681	Trasmette una comunicazione di Soragna relativa alle discussioni nel Consiglio dei ministri degli esteri sulla questione coloniale.	690
580	Parigi 21 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 10154/682	Trasmette una comunicazione di Soragna relativa al rinvio proposto da Molotov della questione della frontiera occidentale.	690

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
581	Parigi 21 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 10155/683	Trasmette un telegramma con il quale Soragna comunica lo stato delle discussioni per la questione coloniale.	691
582	Parigi 21 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 10171/686	Trasmette informazioni di Soragna su un colloquio avuto con Vimont sulla questione coloniale.	691
583	Ottawa 21 giugno	FECIA DI COSSATO a DE GASPERI T. per corriere 11067/057	Punto di vista canadese sui problemi italiani.	692
584	Roma 21 giugno	Colloquio DE GASPERI-STONE Verbale	Apprezzamento dei governi britannico e americano per lo svolgimento delle elezioni; questione dell'impiego di truppe italiane in Venezia Giulia; organo di controllo previsto dall'accordo di modifica dell'armistizio.	693
585	Parigi 22 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. 10185/688	Informazioni di Soragna circa la discussione del problema di Trieste.	694
586	Roma 22 giugno	DE GASPERI a BIDAULT, BEVIN, BYRNES e MOLOTOV T. 9770/C.	Trasmette un messaggio del Consiglio dei ministri affinché a Parigi non vengano prese decisioni inaccettabili per la Venezia Giulia.	695
587	Parigi 22 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 10245/695-696-697-698	Trasmette una comunicazione di Carandini relativa ad un colloquio con Byrnes su Trieste, colonie, riparazioni e rapporti italo-sovietici.	695
588	Parigi 22 giugno	SORAGNA a DE GASPERI T. per corriere 10539/076	Trasmette gli elementi richiesti con il D. 570.	696
589	Roma 22 giugno	ZOPPI a CERULLI L. 11/20708/466	Considerazioni sull'atteggiamento britannico per le colonie e informazioni sulle azioni intraprese per favorire la propaganda filoitaliana in Libia.	697
590	Parigi 22 giugno	CASARDI a PRUNAS L. personale	Considerazioni sulla questione dei confini italo-francesi.	698
591	Parigi 23 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. 10279/699	Riferisce circa la seduta dei Quattro dedicata alle questioni della frontiera italo-austriaca, della spartizione della flotta italiana e della convocazione della Conferenza della pace.	699
592	Parigi 23 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 10286/701	Trasmette informazioni di Soragna sull'atteggiamento britannico circa la richiesta del Governo italiano di essere ammesso ad esporre il proprio punto di vista sulle riparazioni.	700
593	Vienna 23 giugno	COPPINI a DE GASPERI T. s.n.d. 10309/138	Considerazioni sui riflessi dei rapporti austro-jugoslavi sulle relazioni italo-austriache in riferimento alle questioni delle frontiere settentrionale ed orientale.	700
594	Parigi 23 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 10313-10315/702-703-704-705	Trasmette una comunicazione di Soragna relativa ad un colloquio con Couve de Murville sui problemi italo-francesi, sulla Venezia Giulia e sulle colonie.	701

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
595	Washington 23 giugno	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 10293/789	Riferisce sull'esecuzione delle istruzioni di cui al D. 572.	703
596	Washington 23 giugno	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 10294/790	Informa dell'appello diretto a Truman per la questione di Trieste.	703
597	Roma 24 giugno	PRUNAS a DE GASPERI Promemoria	Registra la risposta di De Gasperi alla comunicazione di Bevin circa l'internazionalizzazione di Trieste e la frontiera orientale.	704
598	Parigi 24 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. 10349/707	Trasmette informazioni di Soragna relative alle discussioni dei Quattro sulla frontiera settentrionale, sui confini italo-francesi e sulla limitazione della flotta italiana.	705
599	Oslo 24 giugno	RULLI a DE GASPERI T. s.n.d. 10354/77	Colloquio con il ministro degli esteri norvegese sul problema di Trieste.	706
600	L'Aja 24 giugno	BOMBIERI a DE GASPERI T. 10352/48	Atteggiamento olandese sulle questioni delle colonie, delle quattro libertà e della frontiera orientale.	706
601	Roma 24 giugno	EXINDARIS a DE GASPERI L. 3567	Ripresa delle relazioni diplomatiche tra Italia e Grecia.	707
602	Roma 24 giugno	DE GASPERI a EXINDARIS L.	Risponde al documento precedente.	708
603	Parigi 25 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 10377/709	Trasmette una comunicazione di Soragna relativa alla decisione dei Quattro di lasciare immutata la frontiera settentrionale.	708
604	Praga 25 giugno	TACOLI a DE GASPERI T. 10373/193	Colloquio con Masaryk sul progetto di confisca delle società assicurative e dei beni immobiliari italiani.	709
605	Washington 25 giugno	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 10526/797	Colloquio con Truman sulla questione di Trieste.	710
606	Roma 25 giugno	PRUNAS a BENZONI T. per corriere 9875	Informazioni sull'atteggiamento delle popolazioni altoatesine nei riguardi delle rettifiche di frontiera.	711
607	Parigi 26 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. 10548-10527/ 713-714	Trasmette una comunicazione di Soragna sull'andamento dei lavori della Conferenza di Parigi con riferimento all'atteggiamento sovietico.	711
608	Roma 26 giugno	DE GASPERI a MARTINI T. s.n.d. 9963/186	Istruzioni di dare il massimo impulso all'azione degli Stati sudamericani in favore dell'Italia.	712
609	Roma 26 giugno	DE GASPERI a BENZONI T. 9978/497	Fornisce elementi per controbattere le critiche anglo-americane circa presunti accordi in materia commerciale e di riparazioni con la Russia.	712
610	Roma 26 giugno	DE GASPERI a ANZILOTTI T. 9980/64	Indica le possibili procedure per la conclusione del progettato accordo italo-cinese.	713

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
611	Roma 27 giugno	DE GASPERI a TARCHIANI, CARANDINI e BENZONI T. s.n.d. 10016/C.	Istruzioni di precisare l'atteggiamento dell'Italia nei riguardi dell'Unione Sovietica.	714
612	Roma 27 giugno	DE GASPERI a TACOLI T. 10017/98	Comunica di aver informato il rappresentante cecoslovacco sulle conseguenze della progettata confisca dei beni italiani.	715
613	Roma 27 giugno	DE GASPERI a TARCHIANI T. s.n.d. 10018/523	Istruzioni di ottenere l'appoggio americano affinché vengano impedite ulteriori richieste in materia di riparazioni.	716
614	Parigi 27 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. 10690/729	Trasmette una comunicazione di Soragna su un colloquio con Dunn circa le riparazioni.	716
615	Parigi 27 giugno	CERULLI a ZOPPI L. personale	Risponde al D. 589 fornendo notizie sullo stato della questione coloniale.	717
616	Roma 28 giugno	DE GASPERI a TARCHIANI T. s.n.d. 10043/C.	Istruzioni di esprimere il rammarico italiano per la posizione favorevole alle rivendicazioni francesi assunta dagli Stati Uniti.	719
617	Roma 28 giugno	DE GASPERI a TARCHIANI, CARANDINI e BENZONI T. s.n.d. 10048/C.	Inaccettabilità della proposta sovietica per la frontiera orientale: istruzioni di sottolinearne l'incongruità con le decisioni della Conferenza di Londra e con l'accordo Morgan-Tito.	720
618	Roma 28 giugno	DE GASPERI a QUARONI e BENZONI T. s.n.d. 10049/151 (Mosca) 505 (Parigi)	Istruzioni di agire affinché l'atteggiamento sospensivo sovietico per la frontiera occidentale si muti in appoggio alle tesi italiane.	721
619	Roma 28 giugno	DE GASPERI a TARCHIANI T. 10058/526	Istruzioni di insistere per la continuazione degli aiuti U.N.R.R.A. e per la concessione del prestito della Import-Export Bank.	722
620	Parigi 28 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. 10743/732	Trasmette informazioni di Soragna sulla discussione della questione della frontiera italo-francese.	722
621	Mosca 28 giugno	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 10776/350	Considerazioni sull'evoluzione sovietica per la questione di Trieste e sull'importanza dell'atteggiamento della stampa italiana.	723
622	Washington 28 giugno	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 10821/806	Riferisce sull'esecuzione delle istruzioni di cui al D. 611.	724
623	Parigi 28 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 10806/734-735	Trasmette le considerazioni di Soragna sull'evoluzione dell'atteggiamento francese nelle trattative con l'Italia.	725
624	Londra 28 giugno	CARANDINI a DE GASPERI R. 4198/1452	Colloquio con Bevin: Alto Adige; Venezia Giulia; frontiera occidentale; colonie; riparazioni.	726
625	Washington 29 giugno	TARCHIANI a DE GASPERI T. s.n.d. 10861/808	Informa di aver consegnato una nota ufficiale in esecuzione delle istruzioni di cui al D. 616.	729
626	Parigi 29 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 10814/742	Trasmette una comunicazione di Soragna relativa al problema della frontiera orientale.	730

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
627	Parigi 29 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 10838/745	Trasmette informazioni di Soragna sull'atteggiamento francese per la questione di Trieste.	730
628	Roma 29 giugno	DE GASPERI a tutte le rappresentanze diplomatiche in America Latina T. 10160/C.	Istruzioni di agire affinché le iniziative sudamericane favorevoli all'Italia comprendano anche la protesta contro la confisca dei beni italiani all'estero.	730
629	Londra 29 giugno	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 10848/799	Colloquio con Sargent sull'influenza dell'atteggiamento antibritannico dell'opinione pubblica italiana sui rapporti fra i due paesi.	731
630	Roma 29 giugno	CHARLES a DE GASPERI L. 1/67/46	Considerazioni di Bevin sulle dichiarazioni di De Gasperi all'Assemblea costituente circa le decisioni prese alla Conferenza di Parigi nei confronti dell'Italia.	733
631	Parigi 29 giugno	CERULLI a ZOPPI L. personale	Informa sulle discussioni della proposta francese per la soluzione della questione coloniale.	734
632	Mosca 30 giugno	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 10837/354	Risponde al D. 569.	735
633	Parigi 30 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. 10854/747	Riferisce sulla riunione dei Quattro dedicata all'esame dei problemi di Trieste e della flotta italiana.	736
634	Parigi 30 giugno	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 10856/748	Informazioni circa la proposta francese per la questione di Trieste.	737
635	Vienna 30 giugno	COPPINI a DE GASPERI T. s.n.d. 10870/162	Reazioni austriache alla decisione dei Quattro di lasciare immutata la frontiera del Brennero.	737
636	Roma 30 giugno	DE GASPERI a BENZONI T. 10187/516	Trasmette una comunicazione per i quattro ministri degli esteri relativa alla frontiera orientale.	739
637	Roma 1° luglio	DE GASPERI a QUARONI, TARCHIANI, CARANDINI e BENZONI T. 10215/C.	Informa di aver consegnato a Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia una nota di protesta per l'accoglimento delle rivendicazioni francesi.	740
638	Parigi 1° luglio	SORAGNA a DE GASPERI T. s.n.d. 10969-10972/ 754-755	Riferisce sugli esiti della riunione dei Quattro dedicata all'esame della proposta francese per la frontiera orientale e Trieste.	740
639	Mosca 1° luglio	QUARONI a DE GASPERI Telespr. 1289/732	Considerazioni sull'iniziativa argentina in favore dell'Italia.	742
640	Praga 2 luglio	TACOLI a DE GASPERI T. 10987/197-198	Riferisce sull'esito dei passi compiuti alla presentazione del memorandum cecoslovacco favorevole alle aspirazioni jugoslave su Trieste.	743
641	Roma 2 luglio	DE GASPERI a SORAGNA Fon. 10453/531	Trasmette una comunicazione per i quattro ministri degli esteri sulla inaccettabilità della progettata soluzione del problema della frontiera orientale.	744

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
642	Londra 2 luglio	CARANDINI a DE GASPERI T. 11037/809	Precisazioni fornite al Foreign Office sulla questione delle comunicazioni ferroviarie tra Italia e Austria.	745
643	Parigi 2 luglio	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 11025/757-758-759	Trasmette informazioni di Soragna circa un colloquio di Cerulli con Jebb sulla questione coloniale.	745
644	Parigi 3 luglio	BENZONI a DE GASPERI Fon. 11027/764	Riferisce sulla discussione dei Quattro dedicata all'esame del problema della frontiera orientale.	746
645	Parigi 3 luglio	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. urgentissimo 11109/766	Trasmette una comunicazione con la quale Soragna riferisce sulle discussioni per Trieste e chiede di venire a Roma per consultazioni.	747
646	Roma 3 luglio	DE GASPERI a BOMBIERI T. 10306/36	Istruzioni di agire affinché il Governo olandese appoggi le tesi italiane per le riparazioni alla Conferenza dei Ventuno.	747
647	Parigi 3 luglio	BENZONI a DE GASPERI T. urgente 11138/768	Trasmette un telegramma di Soragna relativo ad un colloquio di Cerulli con Jebb sulle decisioni prese dai Quattro per la questione coloniale.	748
648	Parigi 3 luglio	SORAGNA a DE GASPERI T. per telefono 11115/769	Comunica il testo del progetto di Byrnes per la costituzione del Territorio Libero di Trieste.	749
649	Vienna 3 luglio	COPPINI a DE GASPERI T. 11142/181	Trasmette una sintesi del discorso di Gruber in Parlamento circa l'Alto Adige.	750
650	Washington 3 luglio	TARCHIANI a DE GASPERI R. 7587/2013	Considerazioni sui risultati della Conferenza di Parigi e sull'atteggiamento americano nelle singole questioni.	751
651	Roma 4 luglio	DE GASPERI a SORAGNA T. s.n.d. urgentissimo 10360/527	Risponde al D. 645 autorizzando la venuta a Roma e dando istruzioni sul linguaggio da tenere con i quattro ministri degli esteri.	757
652	Parigi 4 luglio	BENZONI a DE GASPERI T. 11161/770	Trasmette una comunicazione di Soragna relativa ad un colloquio di Cerulli con Ben Cohen sulla questione coloniale.	757
653	Roma 4 luglio	DE GASPERI a SORAGNA T. s.n.d. 10417/529	Direttive circa il problema coloniale e istruzioni di insistere perché il Governo italiano sia ammesso ad illustrare il suo punto di vista.	758
654	Vienna 4 luglio	COPPINI a DE GASPERI T. s.n.d. 11455/184	Considerazioni sugli scopi delle dichiarazioni di Gruber relative all'Alto Adige.	759
655	Parigi 5 luglio	BENZONI a DE GASPERI Fon. 11249/775	Riferisce sulla riunione dei Quattro per l'esame della questione delle riparazioni e per la convocazione della Conferenza dei Ventuno.	760
656	Nanchino 5 luglio	ANZILOTTI a DE GASPERI T. 11342/83	Risponde al D. 610.	761

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
657	Parigi 5 luglio	BENZÒNI a DE GASPERI T. per telefono 11271/779	Trasmette un telegramma con il quale Soragna informa circa le decisioni adottate per la questione delle riparazioni.	761
658	Londra 5 luglio	CARANDINI a DE GASPERI T. s.n.d. 11327/816	Colloquio con Mac Neil sulle reazioni italiane di fronte alle condizioni della pace.	762
659	Roma 5 luglio	DE GASPERI a PERSICO T. 10502/41	Istruzioni di ringraziare il Governo cileno per la nota in favore dell'Italia indirizzata ai quattro ministri degli esteri.	762
660	Roma 5 luglio	DE GASPERI a TARCHIANI, CARANDINI e a tutte le rappresentanze diplomatiche in America Latina T. 10504/C.	Informa dell'iniziativa del Brasile di attivare i propri rappresentanti all'estero per interventi in favore dell'Italia.	763
661	Roma 5 luglio	DE GASPERI a MARTINI T. 10503/193	Considerazioni circa l'iniziativa brasiliana di sostenere le tesi italiane alla Conferenza dei Ventuno.	764
662	Roma 5 luglio	DE GASPERI a TARCHIANI e a tutte le rappresentanze diplomatiche in America Latina T. 10505/C.	Istruzioni di agire affinché le varie iniziative latino-americane vengano convogliate in una azione comune concordata con il Brasile.	765
663	Roma 5 luglio	DIANA a DE GASPERI Telespr. riservato 2075/1063	Riferisce sulla posizione del Vaticano relativamente ai rapporti con l'Italia e sulle reazioni alla progettata visita di De Nicola.	766
664	Roma 5 luglio	BOMBASSEI a DE GASPERI Appunto segreto	Visita di Stone al presidente De Nicola: commenti alle decisioni di Parigi e suggerimento di rivolgere un messaggio diretto a Truman.	769
665	Parigi 6 luglio	BENZONI a DE GASPERI T. 11429-11398/ 781-782	Trasmette informazioni di Soragna sulle discussioni per la procedura di invito delle ventuno potenze alla Conferenza della pace.	769
666	Buenos Aires 6 luglio	FORNARI a DE GASPERI T. 11367/281	Notizie circa l'iniziativa argentina di un passo collettivo degli Stati latino-americani in favore dell'Italia.	770
667	Mosca 6 luglio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 11374/369	Considerazioni sulle possibilità di migliorare la posizione italiana alla Conferenza dei Ventuno.	770
668	Rio de Janeiro 6 luglio	MARTINI a DE GASPERI T. 11415/294	Riferisce circa i passi svolti affinché il Brasile svolga alla Conferenza dei Ventuno una azione in favore dell'Italia in rappresentanza di tutti gli Stati sudamericani.	771
669	Parigi 6 luglio	BENZONI a DE GASPERI T. per corriere 11612/098	Riferisce circa la genesi della proposta di Bidault per l'internazionalizzazione di Trieste.	772

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
670	Roma 6 luglio	DIANA a DE GASPERI Telespr. riservato 2108/1087	Motivazioni della decisione di De Nicola di rinviare la progettata visita al pontefice.	773
671	Parigi 6 luglio	SORAGNA a DE GASPERI R. 6318/1738	Riferisce sui colloqui avuti con Byrnes e Bevin circa le decisioni dei Quattro relative alla pace italiana.	774
672	Washington 6 luglio	TARCHIANI a DE GASPERI R. segreto 7604/2030	Considerazioni sulla convenienza per l'Italia di opporre resistenza alle condizioni di pace stabilite a Parigi e sulla posizione da assumere in vista della Conferenza dei Ventuno.	779
673	Roma 8 luglio	DE GASPERI a QUARONI T. 10613/156	Informazioni sulle iniziative latino-americane in favore dell'Italia.	785
674	Roma 8 luglio	DE GASPERI a MARTINI T. 10626/196	Conferma delle direttive già impartite relative all'azione che il Brasile dovrebbe svolgere in seno ai Ventuno.	785
675	Mosca 8 luglio	QUARONI a DE GASPERI T. s.n.d. 11501/373	Critiche alla posizione anglo-americana nelle trattative per la pace italiana.	786
676	Roma 8 luglio	DE GASPERI a tutte le rappresentanze diplomatiche in America Latina T. 10628/C.	Istruzioni di stimolare l'attuazione dei progettati passi latino-americani in favore di una pace giusta per l'Italia.	787
677	Parigi 8 luglio	BENZONI a DE GASPERI T. per corriere 11586/0104	Trasmette una comunicazione di Soragna relativa ad un colloquio di Cerulli con Couve de Murville sulla questione coloniale.	788
678	Roma 8 luglio	DE GASPERI a STONE L. 886 segr. pol.	Esprime rammarico per le manifestazioni contro le truppe alleate.	788
679	Roma 8 luglio	PRUNAS a DE GASPERI Appunto	Direttive di politica estera in vista della convocazione della Conferenza dei Ventuno.	789
680	Pretoria 9 luglio	ROCHIRA a DE GASPERI T. 11584-11652/23-24	Colloquio con Smuts sui problemi della frontiera orientale e delle colonie.	792
681	Parigi 9 luglio	BENZONI a DE GASPERI T. per telefono 11531/789	Riferisce sulle discussioni per la convocazione della Conferenza dei Ventuno e sulle proposte circa l'organizzazione e le procedure della stessa.	793
682	Washington 9 luglio	TARCHIANI a DE GASPERI T. 11606/825	Colloquio con Acheson sulle reazioni italiane alle decisioni di Parigi e sulla necessità di sostanziali correttivi in sede di Conferenza dei Ventuno.	794
683	Roma 9 luglio	DE GASPERI a tutte le rappresentanze diplomatiche T. s.n.d. 10662/C.	Direttive di massima in vista della riunione dei Ventuno.	795
684	Parigi 9 luglio	BENZONI a DE GASPERI T. per corriere 11894/0106	Consegna al Governo francese del promemoria argentino in favore dell'Italia e informazioni su passi analoghi compiuti da altri paesi sudamericani.	795

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
685	Roma 9 luglio	DE SANTO a ZOPPI Appunto	Colloquio con Exindaris sulla situazione interna italiana e sui rapporti italo-greci.	796
686	Londra 9 luglio	CARANDINI a DE GASPERI L. personale	Necessità della nomina dell'ambasciatore italiano a Parigi e di rafforzare la delegazione italiana in previsione della riunione dei Ventuno.	799
687	Parigi 9 luglio	CERULLI a ZOPPI L. personale	Chiede conferma delle direttive ricevute in materia coloniale in vista dell'incontro con Anderson.	802
688	Parigi 10 luglio	BENZONI a DE GASPERI T. per telefono 11603/790	Trasmette una comunicazione di Cerulli relativa alla costituzione della Commissione per lo statuto di Trieste.	803
689	Parigi 10 luglio	BENZONI a DE GASPERI T. per telefono 11601-11602/791-792	Trasmette una comunicazione di Lanza relativa ad un colloquio con Reber circa la conclusione dei lavori della Conferenza di Parigi e le manifestazioni anti-alleate in Italia.	804
690	Oslo 10 luglio	RULLI a DE GASPERI T. riservato 11687/88	Colloquio con il ministro degli esteri sulla posizione della Norvegia alla Conferenza dei Ventuno.	804
691	Roma 10 luglio	DE GASPERI a FORNARI T. 10781/250	Istruzioni di esprimere la riconoscenza del Governo italiano per il passo effettuato dall'Argentina a Parigi.	805
692	Washington 10 luglio	TARCHIANI a DE GASPERI L. personale 7748/2070	Suggerimenti circa le possibili azioni per tentare di migliorare le disposizioni dei Quattro in vista della riunione dei Ventuno.	806
693	L'Aja 11 luglio	BOMBIERI a DE GASPERI T. 11747/58	Posizione dell'Olanda alla Conferenza dei Ventuno.	808
694	Pretoria 11 luglio	ROCHIRA a DE GASPERI T. 11760/25	Colloquio con Smuts sulle condizioni della pace con l'Italia.	808
695	Roma 11 luglio	DE GASPERI a CARANDINI e TARCHIANI T. s.n.d. 10788/531 (Londra) 552 (Washington)	Istruzioni di esprimere la deplorazione del Governo italiano per le manifestazioni anti-alleate avvenute in Italia.	809
696	Parigi 12 luglio	BENZONI a DE GASPERI T. s.n.d. 11840/804	Trasmette una comunicazione di Lanza relativa alla questione coloniale.	810
697	Buenos Aires 12 luglio	FORNARI a DE GASPERI T. 11883/290	Riferisce sull'esecuzione delle istruzioni di cui al D. 691 e circa la posizione argentina relativamente al mandato al Brasile di rappresentare i paesi sudamericani alla Conferenza dei Ventuno.	810
698	Roma 12 luglio	DE GASPERI alle rappresentanze a Bruxelles, L'Aja, Oslo, Rio de Janeiro, Nanchino e Pretoria T. s.n.d. 10825/C.	Direttive generali per l'azione italiana e dei paesi che intendano fiancheggiarla alla Conferenza dei Ventuno.	811

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
699	Roma 12 luglio	DE GASPERI a BENZONI T. 10895/551	Informazioni circa i passi svolti a seguito delle manifestazioni anti-alleate.	812
700	Roma 12 luglio	PRUNAS a COPPINI Telespr. segreto 16/22958/88	Stato delle relazioni italo-austriache.	813
A1a	Londra 18 settembre 1945	Il Governo italiano al Consiglio dei ministri degli Esteri	Memorandum sulla frontiera italo-jugoslava.	817
A1b	Parigi 7 maggio 1946	Il Governo italiano al Consiglio dei ministri degli Esteri	Memorandum suppletivo sulla frontiera italo-jugoslava.	839
A2a	Londra 21 novembre 1945	Il Governo italiano alla Segreteria del Consiglio dei ministri degli Esteri	Memorandum sulle colonie italiane.	841
A2b	Londra 15 febbraio 1946	Il Governo italiano al Consiglio dei ministri degli Esteri	Note aggiuntive al memorandum sui territori italiani in Africa.	849
A3	Roma 4 febbraio 1946	Il Governo italiano agli ambasciatori a Roma di Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e U.R.S.S.	Memorandum sulla frontiera settentrionale.	853
A4	Parigi aprile 1946	Il Governo italiano al Consiglio dei ministri degli Esteri	Memorandum sulle questioni economico-finanziarie connesse con il trattato di pace.	872
A5a	Parigi 5 maggio 1946	Il Governo italiano al Consiglio dei ministri degli Esteri	Memorandum sulla frontiera italo-francese.	875
A5b	Parigi 17 giugno 1946	Il Governo italiano al Consiglio dei ministri degli Esteri	Memorandum sulla frontiera italo-francese.	884

DOCUMENTI

1.

IL SEGRETARIO DELL'UFFICIO DI COLLEGAMENTO, BOMBASSEI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

APPUNTO RISERVATISSIMO. *Roma, 10 dicembre 1945.*

Questa mattina alle ore 13,15, per ordine del presidente De Gasperi, ho portato all'Ammiraglio Stone la lista dei membri del nuovo Governo. In precedenza avevo comunicato al capo della Commissione Alleata i nomi dei titolari dei dicasteri militari e l'ammiraglio — dopo avere consultato telefonicamente il generale Morgan a Caserta — mi aveva incaricato di informare il ministro De Gasperi della approvazione alleata per la nomina dei ministri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica.

Nel ricevere la lista definitiva, l'ammiraglio ha avuto parole lusinghiere nei confronti del lavoro compiuto dall'on. De Gasperi per la formazione del Gabinetto ed ha espresso l'opinione che i mutamenti e gli spostamenti apportati nella compagine ministeriale, in seguito alla crisi testé risoltasi, siano tali da migliorarla e da rinforzarla. Ha aggiunto che le autorità alleate in Italia faranno quanto sarà loro possibile per fiancheggiare l'azione del nuovo Governo.

L'ammiraglio Stone mi ha altresì fatto comprendere che ha in animo di insistere presso i Governi alleati affinché la restituzione delle provincie del Nord all'Amministrazione italiana avvenga al più presto e rappresenti così anche una tangibile prova di fiducia al Governo presieduto dall'on. De Gasperi.

* * *

L'ammiraglio Stone mi ha incaricato di ricordare al presidente del Consiglio che gradirebbe gli fossero rinviate, debitamente firmate, le lettere da lui mandate al ministro De Gasperi al momento in cui questi ha accettato di formare il Gabinetto, non appena il nuovo Governo avrà prestato giuramento.

ALLEGATO I

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, DE GASPERI, AL VICE PRESIDENTE DELL'A.C., STONE

L. 3/2217. *Roma, 10 dicembre 1945.*

On behalf of the Royal Italian Government I accept all obligations towards the Allies entered into by the former Italian Governments since the conclusion of the Armistice signed on the 3rd September, 1943. It is understood that the rights under the Armistice and

surrender instrument with respect to control of the Italian Government will be held in reserve in the matter of day to day administration, subject to overriding military needs.

I declare that every member of the Government has acquainted himself personally with the terms of all such obligations including the terms of the Armistice signed on the 29th September 1943.

Two members, now absent, will acquaint themselves with them as soon as possible.

ALLEGATO II

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, DE GASPERI,
AL VICE PRESIDENTE DELL'A.C., STONE

L. 3/2218. *Roma, 10 dicembre 1945.*

Without the prior consent of the Allied Governments the Royal Italian Government undertakes not to re-open the institutional question until such time as Italy has been liberated and the Italian people have the opportunity of themselves determining the form of Government.

2.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MIGONE,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 13639-13644/852-854. *Londra, 10 dicembre 1945, ore 20,10 (per. ore 9 dell'11).*

Dopo manifestazioni contrarie alla politica Big Three del presidente Truman ed adesione, sia pure attenuata, di Bevin allo stesso principio, riunione tre ministri Affari Esteri a Mosca sembra destinata sopratutto a dare alla Russia una certa soddisfazione ed a rassicurarla che recente accordo Washington, se ha certo rafforzato legame tra i due Paesi anglo-sassoni, non deve necessariamente essere interpretato in funzione antisovietica quanto meno favorevole ad un blocco occidentale. Per questo, esclusione della Francia era inevitabile. Richiamo accordi Yalta e ordine del giorno, che prevede discussioni carattere preliminare su tutte le questioni comune interesse, non dovrebbero avere che valore formale in quanto dipenderà dall'andamento dei colloqui e dalla maggiore o minore responsabilità del Cremlino, se usciremo o meno dalla situazione creatasi a seguito fallimento Conferenza ministri Esteri, andando eventualmente anche oltre.

Al Foreign Office mi è stato messo in rilievo carattere esplorativo dell'incontro di Mosca ciò che conferma generale incertezza. Anche pace con Italia e satelliti Asse dovrebbe venire in discussione nel tentativo raggiungere intesa sul modo di procedere; ma non si entrerebbe in dettagli e tanto meno, in assenza della Francia, si prenderebbero decisioni su questa come su altre questioni riconosciute per essa di vitale interesse. Con tale premessa e per quanto passata esperienza consigli maggiori cautele nel fare previsioni, Governo britannico è disposto esaminare senza prevenzioni ogni proposta per chiarimento atmosfera.

3.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MIGONE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 13681/855. *Londra, 11 dicembre 1945, ore 15,50 (per. ore 8,50 del 12).*

Con riferimento al telegramma n. 849 di questa ambasciata[1].

Foreign Office, poiché è stato chiesto suo avviso, suggerisce soprassedere riconoscimento del Governo albanese se si conta normalizzare relazioni con la Grecia, per la qual cosa noi avevamo chiesto tra l'altro i buoni uffici del Governo inglese. Sono state infatti presentate delle rimostranze dal Governo ellenico per recenti decisioni di Londra nei confronti del Governo di Hoxha.

Viceversa, ritardato riconoscimento di Hoxha, con eventuale ripresa relazioni con Grecia, potrebbe scontentare il Governo della Jugoslavia. Premesso che non ho indicazioni ritengo che a Londra certamente produrrebbe migliore impressione se si desse alla Grecia la precedenza, tanto più che, per quanto concerne Albania, non è fatto trascurabile che già disponiamo all'atto pratico di una nostra rappresentanza colà e di rappresentanti albanesi in Roma.

Per poter chiarire nostro punto di vista gradirei istruzioni[2].

4.

L'INCARICATO D'AFFARI A.I. A BUENOS AIRES, SENSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 13707/484. *Buenos Aires, 11 dicembre 1945, ore 20 (per. ore 11,15 del 12).*

Telegramma per corriere 7972 del 20 ottobre u.s.[3].

Ho interessato nuovamente questo Governo in base alle istruzioni precedentemente pervenute[4]. Questo ministro degli affari esteri ha assicurato che Argentina, entro i limiti sue attuali possibilità, svolgerà seno Conferenza Nazioni Unite Londra ogni opportuna azione favore tesi Governo italiano. Sottosegretario Morena Quin-

---

[1] Con T. 13558/849 dell'8 dicembre Migone aveva riferito che al Foreign Office gli avevano assicurato che il riconoscimento del governo albanese era completo, ma gli avevano «espresso qualche dubbio su desiderio da parte Albania di normalizzare posizione con Italia in questo momento».

[2] Vedi D. 19.

[3] Non pubblicato: ritrasmetteva il T. s.n.d. 9212/646 del 29 settembre 1945 per il quale vedi serie decima, vol. II, D. 594.

[4] Vedi serie decima, vol. II, DD. 537 e 565.

tana che presiede delegazione Argentina raggiungerà prossimamente Londra. Egli ha dato esplicite assicurazioni e manifestato desiderio opportuni contatti con R. ambasciata a Londra anche scopo ricevere ampi elementi informativi circa questione nostri interessi e predisponendo sua azione[1].

5.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

TELESPR. 44/29989/308. *Roma, 11 dicembre 1945.*

Riferimento rapporto di codesta ambasciata 1047/482 del 13 novembre scorso[2].

Come è stato indicato nel telespresso di questo ministero n. 44/26194/C del 10 novembre u.s.[3] il Governo italiano non ha ricevuto finora nessuna comunicazione ufficiale in merito alla questione delle riparazioni né ha iniziato conversazioni al riguardo. Gli ambasciatori a Londra e Washington, nei loro normali contatti con le personalità politiche delle rispettive capitali, hanno sempre insistito sul concetto che l'Italia, per le disastrose condizioni della sua economia e per l'apporto dato alla guerra contro la Germania e il Giappone nei ventidue mesi della sua cobelligeranza, non è in grado di pagare riparazioni di sorta. L'opinione prevalente negli ambienti americani è sembrata essere questa: che il Governo degli Stati Uniti debba non soltanto astenersi dal chiedere all'Italia riparazioni vere e proprie, ma anche influire sugli altri Governi affinché non ne chiedano neppure essi. Tuttavia, qualche settimana fa, da notizie di stampa, da dichiarazioni pubbliche di uomini politici responsabili e da comunicazioni ufficiose, è risultato esistere un progetto in base al quale il Trattato di pace autorizzerebbe:

1) ciascuna delle Nazioni Unite ad incamerare i beni italiani esistenti nella sua giurisdizione, fino a concorrenza dei danni da essa subiti;

2) le «quattro Potenze» ad incamerare gli impianti delle industrie belliche italiane non convertibili in industrie di pace. Contro questo progetto il Governo italiano ha preso posizione con la Nota verbale del 5 novembre[4];

A questa non è finora pervenuta risposta da nessuno dei destinatari. Tuttavia gli ambasciatori a Londra e a Washington hanno concordemente riferito che in quegli ambienti responsabili si tende a minimizzare la portata pratica che verrebbe data alle eventuali clausole del Trattato di pace conformi al progetto americano.

---

[1] Vedi D. 270.
[2] Vedi serie decima, vol. II, D. 682.
[3] Non pubblicato.
[4] Non pubblicata, ma vedi serie decima, vol. II, D. 680.

Frattanto si sono registrate le notizie sovietiche sulla richiesta di 300 milioni di dollari, le dichiarazioni del consultore Longo e le precisazioni della Tass.

Ciò premesso per quanto riguarda lo stato attuale della questione, si fa presente quanto segue in merito ai possibili sviluppi della medesima ed all'atteggiamento del Governo italiano.

La riluttanza americana ad imporre all'Italia riparazioni del genere di quelle imposte alla Germania dopo l'altra guerra è spiegabile con la perfetta conoscenza che le autorità di Washington hanno della nostra situazione economica e del fatto che, qualora fossimo sottoposti a nuovi oneri, questi verrebbero in pratica a ricadere sui paesi che si sono assunti il compito di aiutarci, e, cioè, in definitiva, sugli Stati Uniti. È quindi prevedibile che il Governo americano manterrà inalterato il suo punto di vista.

Non è escluso, viceversa, che possano esserci imposte le obbligazioni previste dal progetto di cui sopra. È però nostra intenzione sostenere la tesi esposta nella nota del 5 novembre, la quale appare fondata tanto dal punto di vista giuridico quanto da quello politico ed economico.

Circa le dichiarazioni del consultore Longo esse possono essere valutate in due modi distinti. La cifra di 200 miliardi di lire, da lui indicata come quella delle prestazioni già di fatto pagate agli anglo-americani, corrisponde grosso modo al contributo che l'Italia ha dato alla causa comune. Anzi, come è stato da noi fatto rilevare in sede opportuna, essa deve, sotto questo aspetto, ritenersi inferiore alla realtà.

È difficile, per non dire impossibile, effettuare un calcolo esatto dei rapporti di credito e debito con gli Alleati. Ostano a tal fine difficoltà tecniche generali, dipendenti tanto dalla imperfetta rilevazione dei dati quanto dai variabili criteri di valutazione. Tuttavia, in base ai calcoli effettuati finora, si è giunti alle conclusioni seguenti.

Le vere e proprie prestazioni delle amministrazioni dello Stato debitamente contabilizzate ammontavano al 30 settembre u.s. ad oltre ventuno miliardi di lire di credito, di cui quasi sette per il Ministero della Guerra, oltre otto per il Ministero della marina, oltre uno e mezzo per il Ministero dell'aeronautica, oltre uno e mezzo per le Ferrovie dello Stato. A fronte di tale credito stavano meno di due miliardi di debito.

Assai meno attendibili sono le cifre relative ai crediti e debiti presunti. Queste davano, alla stessa data, un credito di circa 192 miliardi e un debito di circa 33 miliardi. Le principali voci di credito erano am-lire, circa 86 miliardi; noleggio navi, circa 4 miliardi; requisizione edifici, circa 20 miliardi; trasporti, circa 15 miliardi. Le voci di debito comprendevano quasi esclusivamente viveri e medicinali forniti alle truppe e alla popolazione civile.

A queste cifre occorrerebbe aggiungere un'altra categoria di crediti; quella costituita dalla valutazione economica dello sforzo bellico italiano, la quale certamente corrisponde a diverse decine di miliardi.

La valorizzazione di queste cifre dal punto di vista politico è cura costante del Governo italiano. Peraltro è da tener presente che esse, pur documentando il grave peso imposto al nostro Paese dall'occupazione alleata, non possono ritenersi assimilati a vere e proprie riparazioni. Ne consegue che, qualora le dichiarazioni del consultore Longo fossero interpretate in questo secondo senso, esse dovrebbero dirsi infondate.

La tesi sovietica appare insostenibile anche per un altro importante motivo. Le prestazioni dell'Italia sono state direttamente godute dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna perché il nostro Paese si trovava compreso nel settore di operazioni ad essi assegnato. Tuttavia dette operazioni costituiscono un contributo alla guerra delle Nazioni Unite, di cui tutti hanno beneficiato. A riprova, basta ricordare che per molti mesi l'Italia è stata non soltanto una zona di combattimento contro le forze germaniche dislocate nella penisola, ma anche una base per operazioni, sopratutto aeree, nei Balcani e nell'Adriatico.

Inoltre occorre tener presente che il Governo italiano ha sempre sostenuto che tutte le sue prestazioni debbono avere una contropartita ed ha, al riguardo, ottenuto soddisfazione su punti importanti, ad es. con l'accreditamento in dollari del controvalore delle am-lire corrispondenti alla paga delle truppe americane.

Infine non si può non tener conto degli aiuti che, in varie forme, ci vengono forniti dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti. In proposito basta accennare al fatto che una larga parte del piano di importazioni per il 1946 sarà presumibilmente finanziato dall'U.N.R.R.A. (la quale a sua volta è finanziata quasi esclusivamente dal Governo americano) e che per la rimanente parte si dovrà far ricorso a crediti americani.

Sta di fatto, insomma, che la ripresa delle attività produttive italiane e perfino il semplice sostentamento della popolazione dipendono interamente dall'appoggio anglo-sassone. Ne consegue che qualunque tentativo di accordo con l'U.R.S.S., che non tenesse conto di questa esigenza, avrebbe immediate ripercussioni economiche disastrose e probabilmente anche ripercussioni politiche gravi.

Per tutti questi motivi non si ritiene che, allo stato attuale delle cose, convenga al Governo italiano recedere dall'atteggiamento negativo fin qui assunto in materia di riparazioni[1].

6.

IL CAPO DELLA MISSIONE IN ALBANIA, TURCATO, AL CAPO DELL'UFFICIO OTTAVO DELLA DIREZIONE GENERALE AFFARI POLITICI, CASTELLANI

L. PERSONALE. *Tirana, 11 dicembre 1945.*

Ho ricevuto il telespresso n. 71/1773/1420 del 28 novembre scorso[2] e la tua lettera del giorno successivo 29[3], ove mi avverti di un telegramma di conferma che mi spedirete a seguito dei passi che state facendo a Londra.

Dall'autorizzazione di massima che mi avete data nel telespresso anzidetto, vedo che anche voi siete del parere di riconoscere il Governo albanese appena possibile. Tuttavia debbo preavvisarti che da tale autorizzazione, anche se definitiva, non ne scaturirà necessariamente il riconoscimento, perché le cose si sono svolte in modo talmente imprevisto e anormale che la situazione ora è parecchio cambiata.

---

[1] Per la risposta vedi D. 61.
[2] Vedi serie decima, vol. II, D. 722.
[3] Non pubblicata.

Anzitutto c'è la questione del consenso alleato, e Zoppi ha fatto benissimo a porla a Londra. Infatti, se non vogliamo fare un colpo di testa che potrebbe poi ripercuotersi in altri affari più importanti, specie in questo delicatissimo momento, il consenso alleato è necessario. Poi è sopravvenuta la netta presa di posizione del Governo albanese, circa le riparazioni da richiedersi all'Italia, ciò che significa che potremmo trovare su questo punto una zona di frizione che è opportuno chiarire subito. All'uopo cercherò di sondare in questi giorni Enver Hoxha ed altri esponenti del Regime. Da ultimo c'è il fermo atteggiamento americano, ben più serio di quello britannico, di fronte ai futuri rapporti politici fra gli Stati Uniti e l'Albania. Il signor Jacobs è ritornato qualche giorno fa nella solita veste di osservatore diplomatico, e non con quella di ministro tanto sperata dagli albanesi.

Ho avuto con lui un colloquio dal quale ho appreso che gli americani considerano avvenuto anche da parte loro il riconoscimento del Governo albanese, ma non ancora verificate le condizioni per lo scambio dei rappresentanti diplomatici. A ciò osta la questione della validità dei trattati preesistenti, dei quali Jacobs ha consegnato a Enver Hoxha le copie richieste. Poiché da parte albanese non ha ancora avuto alcuna risposta, Jacobs attribuisce questo fatto all'incertezza del Governo di mettersi decisamente sulla via del diritto internazionale. Si tratta in verità di trattati che riguardano l'arbitrato, le conciliazioni, l'estradizione, ecc. che non hanno come oggetto, come si supponeva in un primo tempo, interessi industriali e commerciali concreti. Io suppongo che trattandosi della prima manifestazione di un Governo che entra a far parte del consesso internazionale, gli albanesi vorranno sottoporre la questione medesima all'Assemblea Costituente ed al nuovo organismo repubblicano che ne uscirà.

Ho creduto di esporre tutto questo in via privata, affinché siate al corrente della situazione e dei punti ancora da chiarire prima del riconoscimento.

7.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MIGONE

T. S.N.D. 10373/740 (*Washington*)[1]. *Roma, 12 dicembre 1945, ore 15,30.*

Com'ella sa, attendiamo di giorno in giorno trapasso delle provincie del Nord all'amministrazione italiana, Bolzano compresa. Trasferimento quest'ultima dovrebbe essere accompagnato da esplicita, pubblica riserva alleata che ciò non deve pregiudicarne sistemazione territoriale definitiva. Tale riserva è, a mio avviso, un errore grave. Guasta completamente effetto dell'iniziativa nei confronti dell'opinione pubblica italiana da una parte; rinfocola movimenti separatisti alto-atesini ed incoraggia le assurde pretese austriache dall'altra.

[1] A Londra fu trasmesso per corriere con il solo numero di protocollo generale.

Non mi pare d'altro canto né logico né equo insistere presso il Governo italiano sulla necessità di procedere sollecitamente sulla strada dell'autonomia dell'Alto Adige – come è del resto nostro fermo proposito – e, contemporaneamente, galvanizzare con gesti orientati decisamente in senso opposto i movimenti irredentistici dentro e fuori delle nostre frontiere: cioè assegnarci un compito e rendercene in pari tempo estremamente più complessa e difficile la soluzione.

Ella conosce la storia dell'inesistente intervista Parri-Schuschnigg[1]. Si tratta di una bene architettata manovra che prelude probabilmente ad un'agitazione irredentistica e ad una vasta campagna annessionistica da parte austriaca. Ella sa, d'altra parte, perfettamente quali sieno le nostre ragioni e quale il nostro buon diritto.

Le trasmetto a complemento, con telespresso a parte[2], alcuni brevi appunti. Dal primo risultano quali e quante sono state le unità austriache che hanno sino all'ultima ora duramente combattuto contro le truppe alleate e nostre. Si tratta di un complesso di unità imponenti che non hanno deposto le armi che quando le hanno deposte i tedeschi. Tali unità si sono comportate in Italia esattamente con la stessa durezza germanica: sicché non si fa, da noi e altrove, discriminazione alcuna fra tedeschi ed austriaci.

Un secondo appunto traccia un quadro approssimativo delle forze che le popolazioni tedesche dell'Alto Adige hanno fornito alla polizia e alle S.S. germaniche. Si tratta di migliaia di individui il cui comportamento in Italia è stato, dall'armistizio alla fine delle ostilità, esattamente eguale a quello tedesco.

Un terzo appunto riassume, a titolo di esempio, l'episodio sanguinoso di Cefalonia, ove soldati austriaci hanno gareggiato in ferocia con quelli tedeschi nella distruzione della nobilissima ed eroica divisione Aqui.

Un quarto ed ultimo appunto riguarda infine le unità austriache che hanno combattuto contro unità italiane partigiane in Balcania.

Ammettere dunque che anche l'Austria, che sino all'ultima ora è stato Paese nemico e come tale si è comportato, possa avere un qualche diritto ad avanzare pretese annessionistiche contro l'Italia, è palese e profonda ingiustizia. Tutti avrebbero così diritto ad accampare diritti sulla nostra terra: anche i nemici.

Ora io credo che sarebbe cosa saggia da parte delle Potenze alleate se, in conformità del resto alle assicurazioni ed indicazioni già dateci, piuttosto che formulare riserve, esse volessero invece esaminare l'opportunità di chiarire definitivamente la situazione con un qualche atto e gesto da cui risulti senza possibilità di equivoco che la questione delle frontiere settentrionali italiane non rientra nel novero di quelle che verranno portate alla prossima Conferenza della pace. Il Governo italiano, dal canto suo, potrebbe rispondere a codesto gesto prendendo impegno di risolvere il più equamente possibile il problema delle minoranze alloglotte in Alto Adige, avviandolo in concreto verso una rapida soluzione. Come è del resto, ripeto, nostro proposito.

Si esprima subito in questo senso a mio nome e con la maggiore fermezza[3].

---

[1] Vedi serie decima, vol. II, DD. 716, 725 e 734.
[2] Non pubblicato.
[3] Per le risposte vedi DD. 22 e 44.

8.

IL RAPPRESENTANTE A PARIGI, SARAGAT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 13738/711. *Parigi, 12 dicembre 1945, ore 22,05 (per. ore 8,30 del 13).*

Mio 706[1].

Riferisco punti salienti mio odierno colloquio con Bidault. Ministro, che mi accoglie solita schietta affabilità, entra subito vivo della questione. «Ho fatto tutto quanto ho potuto per indurre de Gaulle rinunziare Tenda Briga. Non vi sono riuscito. Avete già fatto sacrificio a proposito Tunisia, fate anche questo e impegnomi che nessuna altra richiesta rettifica frontiera sarà sollevata». Rispondo mettendo rilievo gravi conseguenze richiesta formulatami, sottolineando danno che ne deriverebbe alla causa accordo fiducioso tra i due popoli.

Bidault ribadisce punto di vista suo Governo trincerandosi dietro ostinazione de Gaulle e prospettandomi larghe linee appoggio Francia tutti altri problemi pace, con particolare riferimento Trieste, Alto Adige, flotta. Situazione presentasi quindi bloccata richiesta esplicita e non meno esplicito rifiuto.

Dopo colloquio Bidault, già avuto importante contatto alta personalità socialista, cui faranno seguito immediati passi intesi tentare convincere de Gaulle termini soluzione veramente favorevole, nell'interesse sincero accordo, unico fondamento vera amicizia tra i due popoli.

9.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

APPUNTO [2]. *Roma, 12 dicembre 1945.*

1. Il Governo nordamericano ci ha ufficialmente comunicato di essere favorevole alla proposta italiana per una revisione dell'armistizio e di aver chiesto ai Governi britannico e sovietico se fossero disposti anche da parte loro ad aderirvi. Un progetto al riguardo è in preparazione a Washington e verrà a suo tempo portato a conoscenza di Londra e Mosca. Da parte nostra abbiamo cercato di

---

[1] Con T. 13801/706, pari data, Saragat dava un primo resoconto sintetico del colloquio con Bidault e chiedeva di potersi recare a Roma per conferire. De Gasperi rispose con T. 10482/498 del 14 dicembre autorizzando il viaggio.

[2] Annotazione a margine di Prunas: «Appunto per il ministro in preparazione del suo discorso al Consiglio dei ministri del 13 dicembre».

orientare codesta revisione anche sopratutto verso l'alleggerimento e l'abolizione dei gravami economici e finanziari stabiliti dall'armistizio. Un nostro progetto al riguardo è stato presentato in questi giorni al Dipartimento di Stato[1]. Allontanatasi, per ragioni note, la possibilità di una sollecita pace definitiva, bloccata per il momento quella di una pace provvisoria soprattutto per le connessioni balcaniche che ciò importava, resta dunque per il momento aperta, salvo imprevisti che potrebbero forse sorgere nel corso della imminente Conferenza di Mosca, soltanto quella della revisione armistiziale. Revisione che, a nostro avviso, se ha da essere, deve essere veramente sostanziale e profonda: cioè orientata verso il progressivo e sollecito ricupero dell'autonomia e dell'indipendenza del Paese e verso la rapida smobilitazione di tutti gli aggravi di carattere economico e finanziario previsti dall'armistizio e che pesano ormai da ventisette mesi sull'economia italiana.

2. È stata esposta ed illustrata ai Governi alleati la tesi italiana in materia di riparazioni e in materia di forniture per la popolazione civile. Per quel che riguarda le riparazioni il nostro pensiero è che gli enormi danni e pregiudizi subiti dal Paese in ragione della guerra non gli consentono il pagamento di riparazioni sotto nessuna forma. In materia di forniture, abbiamo sostenuto il principio che esse debbono trovare il loro equivalente nei servizi, requisizioni, controprestazioni varie effettuati a favore degli Alleati durante tutto il periodo della cobelligeranza e nel dopo guerra.

3. Fedeli al nostro proposito di esplorare tutte le possibilità di chiarire i nostri rapporti con la Jugoslavia, abbiamo nuovamente proposto a Belgrado un contatto diretto inteso a risolvere le questioni minori fra i due Paesi. Queste risolte, avremmo meglio e più agevolmente potuto constatare se, come e quando fosse possibile affrontare le maggiori. Intanto si sgombrerebbe il terreno da una prima serie di ostacoli; si sarebbero comunque ristabiliti i contatti; una prima conversazione sarebbe stata avviata fra le due parti. La nostra proposta, appoggiata dalla Gran Bretagna, Stati Uniti e Russia, è ancora all'esame di Belgrado. Come prima questione da trattare gli jugoslavi hanno proposto quella dei rifugiati politici jugoslavi in Italia; da parte nostra (sebbene il problema sia politicamente e moralmente molto diverso), quella dei deportati italiani in Jugoslavia.

4. Con la Francia l'atmosfera ha subito un progressivo e costante miglioramento. Per altro mentre Bidault aveva insistito sulla necessità di abbordare i singoli problemi italo-francesi (Trattato di lavoro, accordi commerciali, nuova Convenzione consolare, ecc.) lasciando in ombra e in sospeso la questione delle rivendicazioni territoriali, Couve, in un recentissimo colloquio con Saragat[2], ha capovolto la procedura domandando che siano discusse prima le questioni territoriali, ciò che, a suo giudizio, consentirebbe di sgombrare meglio e definitivamente il terreno fra i due Paesi. In cambio, la Francia avrebbe continuato ad appoggiarci sia in sede di revisione dell'armistizio, sia in sede di Conferenza della pace. Saragat, che ha visto oggi Bidault[3], si proponeva di rispondere che, comunque, le discussioni avrebbero dovuto riguardare soltanto le «terre di caccia» e non Tenda e Briga. Siamo d'altra

---

[1] Vedi D. 11, Allegato.
[2] Vedi serie decima, vol. II, DD. 746 e 750.
[3] Vedi D. 8.

parte intervenuti con successo per bloccare la proposta francese di occupare Tenda all'atto del ritiro in corso delle truppe alleate. La situazione italo-francese è dunque tuttora incerta, nonostante il continuato miglioramento. Altri fattori contrastanti sono: il lento rimpatrio dei prigionieri; le espulsioni dalla Tunisia (contro le quali abbiamo svolto ogni possibile azione); le mene francesi in Alto Adige in favore dell'Austria; postumi di agitazioni in Val d'Aosta.

5. Con la Russia sono state avviate con un certo successo verso una soluzione soddisfacente questioni di carattere culturale. Istruzioni particolareggiate sono state inviate a Quaroni per agevolare l'inizio di proficui scambi commerciali fra i due Paesi. Non è stata ancora risolta, per ostacoli procedurali vari, la questione della Villa Abamelek. Non giovano alle relazioni italo-sovietiche la presenza in Italia del Corpo polacco del generale Anders e di molte migliaia di rifugiati politici jugoslavi anti-Tito. Sono comunque due questioni che sfuggono quasi completamente al nostro controllo.

6. L'atmosfera fra Italia e Grecia è in corso di lento miglioramento. Tale miglioramento è stato contrastato dalle recenti espulsioni di italiani, agevolate invece dall'atteggiamento sereno della nostra stampa e da una serie di provvedimenti inspirati dal Ministero degli esteri a favore dei cittadini e dei beni greci in Italia. Molto gioverebbe una dichiarazione ufficiale italiana in cui, ripudiata la politica di aggressione fascista, si sottolineasse il vivo e unanime desiderio del popolo italiano di riprendere col popolo greco quella amichevole collaborazione che è così prezioso elemento per una durevole pace mediterranea.

10.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

PROMEMORIA. *Roma, 12 dicembre 1945.*

È venuto a vedermi l'ambasciatore Exindaris. Abbiamo toccato parecchi degli argomenti di cui al colloquio con De Santo[1].

Ho immediatamente sottolineato la pessima impressione suscitata in tutta l'opinione pubblica italiana dalle recenti espulsioni. Mi dice di aver fatto il possibile nel suo recente soggiorno in Atene per evitarle o, almeno, limitarle. Ciò che gli sarebbe riuscito (limitarle) per quasi tutto il territorio ellenico, salvo che per Patrasso, dove la maggioranza degli italiani si sarebbe resa estremamente invisa alla popolazione. La rapidità dell'imbarco sarebbe dipesa dal brevissimo preavviso dato dai piroscafi dell'U.N.R.R.A. adibiti al trasporto. Una Commissione, presieduta da un magistrato, sarebbe stata istituita, dietro suo suggerimento, per un esame imparziale delle espulsioni.

---

[1] Vedi serie decima, vol. II, D. 736.

Passando ad altri argomenti gli ho detto:

1) che avevamo soprasseduto al riconoscimento del Governo albanese soltanto in ragione dei nostri rapporti con la Grecia[1]. Tale iniziativa ci era peraltro imposta da interessi nazionali cospicui e non avremmo in conseguenza potuto ritardarla indefinitamente. Comunque intendiamo preventivamente svuotarla di ogni presunto carattere antigreco e darle l'esclusivo significato di un interesse nazionale da tutelare.

2) L'ho posto sommariamente al corrente dei nostri contatti con gli Jugoslavi, sottolineando la nostra viva disposizione a giungere, prima che con Belgrado, a una qualche normalizzazione con Atene.

3) Gli ho promesso che, in una prossima dichiarazione di governo, sarebbe stata fatta espressa menzione del nostro desiderio di chiarire i nostri rapporti con la Grecia[2].

Ha ringraziato. Si rende conto della nostra leale buona volontà. Di quanto precede informerà immediatamente il suo Governo. Mi comunica di aver proposto ad Atene l'invio in Italia di una piccola missione economica per una prima presa di contatto e una possibile, anche esigua, ripresa di traffico. L'ho incoraggiato.

11.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

L. 3/2226[3]. *Roma, 12 dicembre 1945.*

Abbiamo riassunto in poche formule sintetiche alcune tra le principali questioni economico-finanziarie che, a nostro avviso dovrebbero essere toccate – e risolte – in sede di revisione del nostro armistizio. Spero le giungano in tempo perché ella possa utilmente presentarle al Dipartimento di Stato. Com'ella vedrà, è lungi dal nostro pensiero tentar di sopprimere quegli stretti vincoli che la guerra ha creato tra la economia italiana e quella nordamericana (sopra tutto) ed inglese. È vero invece che il Governo italiano desidera, pur ponendoli su di un diverso piano, che tali vincoli si rafforzino e si rinsaldino. E ciò, sia per motivi di riconoscenza per il generoso aiuto che ci è stato elargito dagli Stati Uniti, sia per motivi di vero e proprio interesse: in vista cioè di quell'ulteriore appoggio che ci è indispensabile e che soltanto gli Stati Uniti possono darci. Sono comunque questi, a nostro giudizio, i soli mezzi che possono consentirci di uscire dalle presenti distrette e di avviare il Paese verso quella collaborazione su una base di libera concorrenza che gli Stati Uniti considerano – e giustamente – come il solo metodo efficace per giungere alla rinascita economica mondiale.

---

[1] Vedi D. 19.
[2] Vedi D. 82.
[3] Analoga comunicazione fu inviata, in pari data e con il n. 3/2225, a Carandini.

Codesta revisione dovrebbe dunque, in materia economico-finanziaria, mirare in sostanza all'ottenimento di un nuovo «statuto economico» provvisorio, orientato verso il riconoscimento dello stato di pace fra noi e le Nazioni Unite a tutti i possibili effetti economici e ad una conseguente ridefinizione delle relative clausole armistiziali. Che è appunto ciò che tentiamo nelle poche pagine accluse.

È perfettamente superfluo io tocchi con lei altri argomenti quali: l'assoluta necessità del progressivo recupero della nostra sovranità ed indipendenza senza le quali non potremo mai uscire dalla condizione «egiziana» in cui siamo: l'instabilità della situazione interna che codesta situazione provoca e della quale è poi decisamente illogico e quasi certamente ingiusto scandalizzarsi quando non si tenti, prima, di abolirne le motivazioni e le cause; la necessità, dopo ventisette mesi dall'armistizio, di chiudere almeno codesto capitolo e di porre un invarcabile limite temporale alle requisizioni, am-lire, servizi e prestazioni italiane gratuite o semi-gratuite: di tamponare cioè questa lenta emorragia che dissangua il popolo già stremato.

Sono tutti questi argomenti che sono ben presenti al suo spirito e sui quali è dunque, ripeto, perfettamente inutile insistere.

Com'ella vedrà, si tratta qui soltanto di revisione in materia economico-finanziaria. Tale revisione potrebbe e dovrebbe essere tuttavia contemporaneamente estesa anche ad altri settori, quali, ad esempio, quello del controllo alleato: parrebbe ovvio che col prossimo trapasso all'amministrazione italiana di tutto, o quasi, il territorio italiano, codesti organismi di controllo, e primi fra tutti la Commissione alleata, debbano essere per tre quarti drasticamente soppressi e per il quarto restante profondamente trasformati in organi di collaborazione e di consiglio (esperti alle dipendenze delle singole ambasciate).

Tutto ciò implica, anche se la parola non sarà esplicitamente detta, una cessazione dello stato di guerra, una specie di «statuto post-armistiziale» che non è ancora pace provvisoria, e che può dunque essere, come tale, accettato, a quanto ci è dato giudicare da qui, anche dalla Russia.

Il ministro De Gasperi, ancora immerso[1] (è la parola esatta) nella ormai imminente soluzione della crisi, m'incarica di dirle che confida molto nella sua azione e nella sua attività perché codesta attività sbocchi finalmente a buon porto. Mi è superfluo dirle che tutti noi confidiamo con lui.

ALLEGATO

PROGETTO DI CLAUSOLE ECONOMICO-FINANZIARIE[2]

Relazioni commerciali e finanziarie con l'estero

1. Il Governo italiano avrà la piena libertà di intraprendere negoziati e concludere accordi commerciali e finanziari con qualsiasi Paese estero. Tuttavia eventuali negoziati con la Germania ed il Giappone potranno essere intrapresi solo dopo aver sottoposto il progetto di essi alle Nazioni Unite e i risultati di tali negoziati dovranno riportare la loro preventiva approvazione.

---

[1] La lettera fu preparata prima del 10 dicembre.

[2] Ed. in inglese in *Foreign Relations of the United States, 1945*, vol. IV, *Europe*, Washington, United States Government Printing Office, 1968, pp. 1096-1099.

La regolamentazione di debiti anteriori all'8 settembre 1943 dovrà pure riportare la preventiva approvazione delle Nazioni Unite.

Il Governo italiano potrà liberamente disporre per l'esportazione di tutti quei prodotti, agricoli ed industriali, ch'esso giudichi esuberanti ai bisogni del mercato interno. A tale effetto le Nazioni Unite determineranno, a intervalli di tempo da stabilire, i quantitativi delle merci, comprese nelle «Reserved Commodities lists» che debbono essere tenute a loro disposizione, e il Governo italiano non potrà disporre di tali quantitativi se non previa intesa con le Nazioni Unite.

Esercizio di attività industriale e commerciale, e tutela di altri interessi economici

2. Gli *stabilimenti industriali*, che non svolgano un'effettiva attività industriale per conto delle Nazioni Unite, saranno immediatamente restituiti ai legittimi proprietari, e reintegrati dei macchinari ed attrezzi che avessero avuto una diversa provvisoria destinazione.

3. Qualsiasi provvedimento delle autorità alleate che possa interferire con l'attività industriale o commerciale o con altri interessi economici sarà previamente concordato col Governo italiano e trattato su una base contrattuale.

Marina mercantile

4. Fino a quando sussisterà l'attuale disciplina internazionale dei traffici marittimi e del naviglio delle Nazioni Unite, le navi mercantili italiane continueranno a far parte del «pool» sotto il controllo dell'United Maritime Association (U.M.A.) alle medesime condizioni previste per le navi mercantili delle Nazioni Unite.

Il Governo italiano e gli armatori italiani avranno sul mercato internazionale la piena libertà di acquistare, vendere, noleggiare navi mercantili e potranno costruire nei propri cantieri le navi mercantili indispensabili per le esigenze dei traffici marittimi nazionali, come pure quelle commesse da Stati stranieri.

Questioni finanziarie

5. A partire dal ...[1] le lire necessarie alle spese delle Autorità Alleate in Italia saranno richieste al Governo italiano, che le metterà a disposizione contro un equivalente accreditamento nelle valute delle Nazioni Unite.

I servizi e le prestazioni di qualsiasi natura e le requisizioni, pagate dal Governo italiano per conto delle Nazioni Unite, come pure le Am-lire emesse fino al giorno dell'entrata in vigore della presente Convenzione, daranno luogo ad un accreditamento a favore del Governo italiano nelle valute delle Nazioni Unite. L'accertamento dei pagamenti fatti dal Governo italiano e delle Am-lire emesse, come pure le modalità per il corrispondente accreditamento, formeranno oggetto di ulteriori negoziati.

Gli averi, i beni, i capitali di qualunque natura, costituiti, o pervenuti all'estero in proprietà dello Stato, di Enti pubblici o privati o di cittadini italiani, successivamente all'8 settembre 1943 , sono a libera disposizione degli aventi diritto, sotto l'osservanza delle leggi e regolamenti dei Paesi, nei quali si trovano, e applicabili ai cittadini delle Nazioni Unite.

Eguale trattamento sarà fatto agli incrementi o alle rendite, verificatisi posteriormente all'8 settembre 1943, e derivanti da capitali italiani esistenti prima di quella data nelle Nazioni Unite.

L'utilizzazione di questi beni avrà luogo in conformità della legislazione italiana e di essa sarà data notizia alla Commissione Alleata.

Il Governo italiano sarà libero di adottare qualsiasi provvedimento, relativo alla quotazione dei cambi, ma dovrà di essi dare pronta notizia alla Commissione Alleata.

---

[1] In bianco nel testo.

Questioni doganali

6. Il Governo italiano ha la piena libertà di ripristinare i servizi doganali e di vigilanza su tutta la linea di confine, sia marittima che terrestre. Il ripristino degli stessi servizi sul confine orientale sarà, provvisoriamente, stabilito a cura delle Autorità Alleate, sentiti gli organi tecnici dell'Amministrazione doganale italiana. Nei porti, che sono ancora sottoposti al controllo delle Autorità Alleate, e fino a quando tale controllo continuerà, i servizi doganali e di vigilanza saranno esercitati dalle Autorità doganali italiane e dalla R. Guardia di Finanza, d'intesa con le Autorità Alleate.

Questioni ferroviarie

7. L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha la facoltà di attivare tutti i servizi viaggiatori e merci per uso civile in relazione alle esigenze della Nazione, e a tal uopo potrà disporre di tutto il materiale rotabile, delle comunicazioni telefoniche e telegrafiche, sia locali che intercompartimentali, di tutti i materiali di scorta nei magazzini e nei depositi e di quant'altro occorra per il miglior espletamento del servizio ferroviario. L'Amministrazione suddetta dovrà però predisporre i programmi in modo che sia in ogni caso assicurata la priorità dei trasporti militari nell'interesse delle Nazioni Unite.

I locali di ufficio e gli impianti occorrenti per il normale funzionamento dei servizi per lo svolgimento dell'esercizio saranno restituiti all'amministrazione ferroviaria, come pure saranno derequisite le officine sia delle FF.SS. che private per la riparazione e costruzione del materiale ferroviario, anche per l'approvvigionamento di quanto occorre per l'esercizio. L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato italiane potrà infine stipulare accordi con le Amministrazioni delle reti ferroviarie europee per la ripresa dei traffici internazionali, per lo scambio del materiale rotabile e per regolare i rapporti tecnici e finanziari concernenti le stazioni internazionali di confine.

Aviazione civile

8. Il Governo italiano ha la facoltà di ripristinare i servizi di navigazione aerea civile, necessari per collegare tra loro i principali centri demografici ed economici italiani. Esso potrà anche ripristinare i servizi di collegamento aereo delle linee interne con i principali centri europei ed extra europei, a condizione che il programma per la graduale ripresa dei servizi aerei internazionali, formulato dal Governo italiano, sia previamente sottoposto, per la approvazione, alle Nazioni Unite.

Il movimento degli apparecchi di linea e la loro utilizzazione da parte dei passeggeri italiani e stranieri saranno effettuati in base alle disposizioni in vigore in Italia.

L'uso degli aeroporti e degli impianti per il servizio di assistenza al volo saranno restituiti al Governo italiano, previe le necessarie intese perché l'uso di essi sia assicurato al traffico internazionale.

12.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A PARIGI, SARAGAT

T. S.N.D. 10376/491. *Roma, 13 dicembre 1945, ore 10.*

Tuo 678[1].

Mi rendo perfettamente conto difficoltà che mi segnali. Nostro proposito è quello giungere alla pacificazione coi nostri vicini, e, in primo luogo, naturalmente,

[1] Vedi serie decima, vol. II, D. 738.

non fosse che per ragioni di proporzione, con la Francia. Ma è lungi dal nostro pensiero inserirci comunque in una politica di blocchi anche se questi non fossero, come sono, contrapposti. Puoi dunque onestamente sopire le diffidenze di quelle correnti politiche che nutrono preoccupazioni di questo genere. Farò da parte mia altrettanto presso gli stessi settori.

Sono, in massima, d'accordo con te sull'impostazione generale del problema franco-italiano che ha peraltro subito da parte francese un mutamento notevole, dopo tuo recentissimo colloquio con Couve[1]. Ritorno a parte su quest'ultimo argomento.

Sulle relazioni franco-italiane in particolare hanno in questi ultimi tempi influito: le rivendicazioni territoriali francesi alla frontiera occidentale ormai note al gran pubblico; le voci (confermate) di continuate mene francesi in Alto Adige a favore dell'Austria; postumi di agitazione in Val d'Aosta; le espulsioni dalla Tunisia che vanno immettendo nel Paese automatici fermenti di irritazione.

In tutti codesti argomenti ti sei espresso egregiamente con Couve.

L'impressione di persistente rifiuto da parte nostra ad accogliere le proposte francesi in materia sopra tutto di lavoro e di emigrazione può forse non essere errata. Ma ne è certamente errata la motivazione. La quale in grandissima parte è costituita infatti dalla complessità stessa del problema; dalla necessità di risolverlo con criteri unitari, e di tener quindi conto di interessi molteplici; dalla onesta constatazione che pur dobbiamo fare della difficoltà, nelle condizioni in cui siamo, di giungere, da parte nostra, a rapide decisioni concordate.

Le ultime proposte da noi fatte al riguardo a questa ambasciata di Francia mi sembrano comunque costruttive. Vedrò di spingerle innanzi, se, ripeto, l'impostazione generale del problema fra i nostri due paesi non muti. È bene comunque che ti adoperi, in ogni modo, a dissipare così impressioni del genere.

13.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MIGONE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. URGENTE 13797/862. *Londra, 13 dicembre 1945, ore 13,30 (per. ore 9 del 14).*

Mio telegramma stampa 207[2].

Foreign Office sorpreso vedere segnalato questa stampa comunicato Commissione alleata cui testo esatto non conosceva ancora stamane. Considera illazione corrispondenza *Times* non giustificata ed Ufficio Italia Affari Politici conferma che annunzio avrebbe dovuto essere accompagnato dichiarazione secondo cui restituzione territorio non pregiudica sistemazione territoriale. Tale riserva generica, secondo Foreign Office, si riferisce tanto Alto Adige che frontiera francese[3].

---

[1] Vedi serie decima, vol. II, D. 746.
[2] Non pubblicato.
[3] Per la risposta vedi D. 17.

14.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 13849/929-930. *Washington, 13 dicembre 1945, ore 21,15 (per. ore 10 del 15).*

Mio 925[1].

In odierno colloquio con Dunn ho consegnato memorandum coloniale e nota accompagnatoria[2], illustrandoli opportunamente. Dunn mi ha detto che avrebbe esaminato attentamente due documenti, che pensava gli sarebbero stati assai utili, e mi ha assicurato che ne avrebbe tenuto massimo conto.

Ho ritenuto opportuno avanzare suggerimento di cui lettera di V.E. n. 1000 segreteria politica[3] relativa ripartizione zone militari e colonizzabili Cirenaica orientale. Abbiamo insieme esaminato sulla carta geografica possibilità concrete. Mi ha detto che trovava suggerimento di grande interesse e mi ha domandato se era stato comunicato agli inglesi: ho risposto che supponevo di si.

Avendo quindi portato discorso su posizione assunta da Governo sovietico su questione nostre colonie, egli mi ha dichiarato che escludeva che alla Russia potesse essere assegnato trusteeship su Tripolitania ed Eritrea, come pure che in caso di trusteeship collettivo potesse esserle affidata amministrazione quelle due colonie o una di esse.

Gli ho allora chiesto cosa pensasse circa possibilità per Italia essere prescelta quale amministratrice sue colonie. Egli mi ha esplicitamente affermato che la possibilità non (dico non) era esclusa e mi ha aggiunto che riteneva che, presentandosene concrete possibilità, Stati Uniti America sarebbero stati favorevoli. Egli personalmente vedeva volentieri tale soluzione ma pensava che non sarebbe stato facile adottarla, date difficoltà tuttora esistenti, specie da parte russa, e notevoli interessi contrastanti. Riteneva tuttavia che simpatie americane e favorevoli disposizioni francesi avrebbero potuto giovare nostra tesi. Tutto dipendeva dalle condizioni in cui pace coll'Italia avrebbe potuto essere negoziata e firmata.

15.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. 1222/580. *Mosca, 13 dicembre 1945 (per. il 2 gennaio 1946).*

Ringrazio V.S. per l'interessante rapporto dell'ambasciatore a Parigi trasmessomi col suo telespresso n. 15/26205/6 del 10 novembre u.s.[4].

---

[1] Si veda il D. 20 nel quale è riprodotta la parte sostanziale del T. 925.

[2] La consegna del memorandum era stata già disposta il 24 ottobre 1945 (vedi serie decima, vol. II, D. 636). In seguito ai suggerimenti giunti da Washington (*ibid.*, D. 638) Zoppi inviò ulteriori istruzioni con Telespr. 1028/C. del 3 novembre 1945, unitamente alla nota accompagnatoria qui citata. Vedi App. 2a.

[3] Non pubblicata.

[4] Vedi serie decima, vol. II, D. 600.

Di tutti gli ambasciatori che l'U.R.S.S. ha attualmente in giro, Bogomolov è, a parere unanime, il più intelligente, e quindi in grado di capire, e forse, nel suo pensiero più intimo, di condividere la giustezza di quanto gli ha detto l'ambasciatore Saragat. Mentre però sono sicurissimo che ha riferito, per filo e per segno, al suo Governo tutto il colloquio (su questo punto i rappresentanti sovietici sono scrupolosissimi, e, quindi, quanto più i nostri rappresentanti all'estero, e specialmente i più autorevoli, parlano loro francamente, tanto meglio è: se c'è una qualsiasi speranza di far entrare nel cervello dei russi delle idee ragionevoli questa consiste solo nel ripetere loro a sazietà da tutte le parti le stesse cose) dubito assai che egli abbia il coraggio di trarne le conclusioni e di neppure lontanamente suggerire al suo governo una modifica della sua attuale politica.

Il Governo sovietico è arrivato a quello stadio a cui, più presto o più tardi, arrivano tutte le dittature: i rappresentanti all'estero non hanno più nessuna autorità e se vogliono mantenere il loro posto debbono limitarsi a eseguire letteralmente le istruzioni che sono loro inviate, e a proclamare la politica estera di Stalin la sola giusta, geniale, ecc. Se fanno altrimenti vengono liquidati, se non proprio materialmente, almeno nel senso che da ambasciatori o ministri vengono inviati a fare il sotto capo contabile in qualche piccola officina della Siberia o dell'Asia Centrale, cosa che accade, si può dire, ogni giorno.

L'ambasciatore Saragat dice molto giustamente che oggi si sopravaluta la potenza della Russia. Questo è esattissimo, oggi almeno, se parliamo delle possibilità, sia reali che potenziali, della Russia e dell'America, anche facendo astrazione dalla bomba atomica. Ma nella presente situazione, non di guerra guerreggiata, ma di guerra diplomatica, di guerra di bluff, non è tanto il potenziale a disposizione che conta, ma la volontà di servirsene: ed in questo i russi si trovano in posizione di vantaggio.

Per moltissime ragioni, che sarebbe troppo lungo spiegare qui, non è il caso di fare un paragone fra la Germania di Hitler o l'Italia di Mussolini e la Russia di Stalin: ma in una cosa certamente il paragone calza. Sia l'Italia che la Germania erano in realtà molto meno forti dei loro avversari — e i fatti lo hanno provato —: tuttavia, per un lungo periodo, Hitler e Mussolini erano o davano l'impressione di essere pronti a servirsi, immediatamente, della loro forza: i loro avversari no: questo ha permesso loro di ottenere una serie di successi, obbligando gli avversari a riconoscere, più o meno di malavoglia, il fatto compiuto; se avessero avuto l'intelligenza di fermarsi a tempo, il corso degli avvenimenti avrebbe potuto essere molto differente. In un certo senso, la stessa è la situazione della Russia oggi: con una differenza, secondo me sostanziale: mentre Hitler non voleva, seriamente, evitare la guerra, ma anzi voleva provocarla, i russi, seriamente, non vogliono la guerra perché, almeno gli altissimi, io ritengo, si rendono conto che, nonostante tutte le loro vanterie, non sono in grado di vincerla. Quindi i russi vanno avanti, e continueranno ad andare avanti, nella loro politica di fatti compiuti, fino a che non si saranno convinti di avere esaurita la pazienza americana, e che un passo ulteriore che essi facessero potrebbe significare la guerra. Questa è la ragione per cui, almeno fino a che Stalin è vivo e vegeto, io non credo alla guerra. Credo però, invece, non solo al mantenimento di tutti i fatti compiuti russi, ma anche che di fatti compiuti ne vedremo ancora parecchi, perché i russi sono convinti di avere ancora davanti a loro un vasto margine di possibilità.

C'è ancora molta, troppa gente in Europa e nel resto del mondo che crede che la politica russa sia mossa da motivi ideologici, che essa viva, cresca, combatta per dei principi nuovi da far trionfare e che dovrebbero assicurare all'umanità una vita più felice. In realtà la politica russa è puramente e semplicemente una politica di espansione imperiale, che non comprende altro modo di risolvere le questioni che la forza, e che non riconosce alla sua volontà altri limiti che una forza capace e decisa di opporlesi. C'è stato solo un paese, in un determinato momento, che ha avuto una certa facilità nel trattare colla Russia: la Germania dal giugno 1940 al giugno 1941, quando aveva novanta divisioni alla frontiera russa ed i russi sapevano che era pronta a servirsene; ed erano terrorizzati dalla situazione in cui si erano venuti a trovare a causa della loro Realpolitik. Se gli americani avessero sulle frontiere della Russia quindici aeroplani con bombe atomiche, e fossero decisi a servirsene, tutte le trattative che si stanno svolgendo avrebbero un'altra *tournure*. Quando noi parliamo ai russi, quando esponiamo loro la nostra situazione, le nostre aspirazioni, i fini della nostra politica, bisogna che teniamo sempre presente questa brutalità realistica della concezione politica russa, per non farci illusioni su quello che possono essere le reazioni russe. Noi parliamo di giustizia, di democrazia, di amicizia, di mediazione: tutte cose di cui i russi non sanno assolutamente che farsene. Se noi potessimo dire ai russi: signori cari, noi abbiamo tante divisioni corazzate, tanti aeroplani; produciamo tanti milioni di tonnellate d'acciaio all'anno: secondo quella che sarà la vostra politica nei riguardi dell'Italia, questa forza sarà a fianco della forza americana o della vostra o sarà neutra, questo è un linguaggio che i russi capirebbero, il solo che adesso sono disposti a capire, e su queste basi si potrebbe ragionare. Tutte queste cose noi non le abbiamo, e i russi sanno, o suppongono, che non le avremo per lungo tempo, e quindi trovano perfettamente inutile di preoccuparsi di noi. Se ogni tanto i russi hanno qualche brusco voltafaccia nei nostri riguardi questo è o per dar fastidio ai loro alleati, o per rendere troppo critica la posizione di certi elementi politici su cui credono di poter contare il giorno in cui volessero, sul piano della politica interna, dar fastidio all'America in Italia.

Per quanto riguarda la posizione della Russia nei riguardi dell'Italia e della Jugoslavia, bisogna non perdere di vista alcuni punti essenziali. La Jugoslavia di oggi è, a tutti i fini politici, militari ed economici la Russia; è la posizione russa più avanzata nell'Europa sud-orientale: la loro situazione in Jugoslavia, a torto o a ragione, essi la considerano imperniata sulla persona di Tito, e sono persuasi, o Tito li ha persuasi — il che è lo stesso — che per consolidare la sua situazione interna in Jugoslavia egli ha bisogno di fare una politica estera ferocemente nazionalista, e di ottenere il massimo possibile delle sue aspirazioni territoriali. Questo, per i russi, è un insieme di cose reale e tangibile. Cambiare questa politica per far piacere all'Italia: che cosa le offriremmo in cambio? Una posizione intermedia fra anglo-sassoni e russi, una posizione di mediatori; ma di questo i russi non vogliono sentir parlare. Se noi fossimo disposti a dire ai russi che in cambio di una accettazione da parte loro della linea Wilson e di una loro attitudine differente su tutti i nostri problemi, colonie, riparazioni, disarmo etc., noi siamo disposti ad inserirci politicamente, economicamente nella zona russa, con tutte le garanzie di perpetuità e di solidità di questa politica che le danno — o che si prende — nei paesi che già si trovano nella sua zona;

e se la Russia fosse convinta che noi siamo in grado di farlo, allora, forse, la reazione russa potrebbe essere differente.

Noi, e non solo noi — la Francia specialmente — dobbiamo persuaderci che la Russia non vuole dei mediatori, ma dei vassalli; che non ammette posizioni intermedie; che riconosce nel mondo una sola potenza pari, gli Stati Uniti; che ai suoi occhi tutti gli altri non contano niente; che cogli Stati Uniti vogliono trattare, intendersi, discutere direttamente, da soli, senza nessun intermediario. Stanno facendo tutto quello che é umanamente possibile per togliere di mezzo anche l'Inghilterra; come si può sperare che consentano a introdurre nel gioco la Francia, l'Italia, la Cecoslovacchia o chi che sia? Mi si dirà che questa è una politica rozza: sono il primo a sottoscriverlo; ma questa è la politica russa di oggi, e non siamo noi che possiamo cambiare il cervello di Stalin e dei suoi sottordini. La cambieranno probabilmente, il giorno in cui ci avranno battuta duramente la testa, ma non prima. Nei ventotto anni della sua esistenza come Stato la Russia sovietica ha già fatto più di un mutamento brusco nella sua politica, ma li ha fatti solo quando la dura esperienza è riuscita a far loro capire che avevano sbagliato. Ciò premesso è bene che tutto quello che l'ambasciatore Saragat o l'ambasciatore Carandini hanno detto ai loro colleghi russi lo si dica e lo si continui a dire ai russi, da tutte le parti, ogni qual volta che se ne presenti l'occasione, appunto nella speranza che, un giorno, i russi si accorgano di aver battuta una strada sbagliata e si decidano a cambiarla.

Per quanto concerne il trattato di pace, noi possiamo contare su un appoggio russo su certe determinate questioni, solo se ed in quanto, in un certo determinato momento, converrà a loro, nell'ambito della loro lotta diplomatica cogli americani, di sostenere una tesi che, per combinazione, può coincidere con il nostro interesse. In linea generale però, sia che si tratti di frontiere orientali o di riparazioni, (le colonie sono in un certo senso un problema a parte) le tesi russe noi le conosciamo ormai: la soluzione di fatto potrà essere mutata in nostro favore solo in quel tanto per cui gli americani saranno effettivamente disposti a puntare i piedi e dire un no ai russi, grosso e preciso come lo sanno dire i russi. E purtroppo questo non è molto consolante perché, fin qui almeno, la capacità degli americani di dire di no seriamente ai russi è molto modesta, e più ancora, perché in fondo, di fronte a tanti grossi problemi, gli americani non danno grande importanza alle questioni italiane. Ed è questo che fa più rabbia perché, anche per i russi, le questioni italiane non sono sui primi numeri della lista di importanza, e sarebbero quindi disposti a cedere, anche di molto, se gli americani fossero disposti realmente ad occuparsene sul serio.

Siccome, però, sia che si tratti del Trattato di pace, sia che si tratti dei problemi più urgenti della nostra ricostruzione, per quanto scettici si possa essere sulla misura reale dell'appoggio americano, comunque è solo dall'America che ci può venire un pò di aiuto, è evidente che bisogna che noi continuiamo a guardare da quella parte ed a evitare attentamente tutto quello che potrebbe guastare i nostri rapporti con l'America. Bisogna solo non aspettarsi più di quanto essa è disposta a darci.

Quanto al Patto occidentale, ammesso che la Francia abbia la volontà e la capacità di continuare questa sua politica, io non vedo quale altra alternativa ci sia per l'Italia come per tutti gli altri paesi che dovrebbero farne parte, se non quella

di far di tutto per realizzarlo al più presto possibile, senza preoccuparsi degli strilli russi. La Russia strillerà sulla sua stampa, sulla sua propaganda, mobiliterà contro il blocco, all'interno dei singoli paesi, tutte le forze politiche che le sono favorevolmente disposte, ma in realtà non può fare nulla per impedirlo. Converrebbe solo forse parlarne il meno possibile, e realizzarlo quanto più rapidamente e completamente possibile, specialmente nel campo economico.

Io temo che quando dal campo delle dichiarazioni generiche scenderemo sul campo pratico, gli aiuti economici americani si troveranno ad essere molto meno importanti di quanto oggi si spera: dalla Russia c'è da sperare ben poco, per lo meno in un avvenire prossimo: la necessità, sia del suo piano quinquennale, sia del consolidamento economico della sua zona di influenza europea ed asiatica, sono tali da assorbire tutte le risorse di cui la Russia può disporre, per grandi che esse possano sembrare. Bisognerà quindi che i paesi destinati a far parte del blocco occidentale pensino ad aiutarsi da sé fra di loro: e forse le loro possibilità in questo senso, una volta superate, con un minimo di aiuto americano, le difficoltà dell'attuale punto morto, si troveranno ad essere maggiori di quanto possa sembrare oggi.

Il giorno che il blocco occidentale sarà diventata una realtà, che avrà dimostrata la sua vitalità, sia nel campo economico, sia nel campo politico, che i suoi componenti si siano rimessi in piedi, allora, ed allora solo, si potrà cominciare a discutere con la Russia su un piede di parità.

Se la Russia e gli Stati Uniti riusciranno a trovare una formula di compromesso per regolare i loro rapporti reciproci, formula che non potrà essere altro che quella di un reciproco riconoscimento e rispetto delle rispettive zone di influenza, nettamente delimitate, il blocco occidentale sarà nella zona di influenza americana, e questo non gli impedirà di vivere in pace e di dedicarsi ad aumentare, nei limiti del possibile, la loro prosperità ed il benessere dei suoi popoli, in attesa che una lenta ma probabilmente inevitabile evoluzione della Russia verso concezioni meno totalitarie permetta di ridurre, se non di eliminare, la muraglia cinese fra le due zone. Se invece, come forse è più probabile, non riuscirà né ai russi, né agli americani di trovare una formula vera di equilibrio, tutto mi sembra far ritenere che l'epicentro della competizione russo-americana tenda a spostarsi dall'Europa all'Asia. In questo caso un blocco occidentale, vivo e vitale, e capace, come complesso, di una politica indipendente, potrebbe riuscire a persuadere i russi della sua volontà di non essere strumento né degli americani contro la Russia, né della Russia contro l'America, della sua volontà di restare neutro in caso di conflitto fra i due; il che, se il blocco occidentale nel suo complesso sarà forte abbastanza da non far ritenere la sua debellazione una semplice passeggiata militare, potrebbe riuscire a farlo restare neutro in caso di un conflitto fra i due colossi.

E mi sembra che di fronte ai risultati tragici, per noi, per la Francia, per tutta l'Europa occidentale, di due guerre mondiali, l'unica politica seria e ragionevole che vale la pena di tentare, non è quella di sperare da una nuova guerra la possibilità di riguadagnare qualche chilometro quadrato di territorio in Europa o in Africa, ma quella di restare neutrali il giorno in cui i due aspiranti all'egemonia mondiale decidessero a tentare la sorte delle armi. Separati, nessuno dei paesi dell'Europa occidentale può sperare di riuscire ad evitare di essere, con o contro la sua volontà, uno dei campi di battaglia: insieme, e facendo insieme una politica saggia, prudente, realista, senza vani sogni di grandezze ci possono riuscire.

16.

IL CAPO DELLA MISSIONE IN ALBANIA, TURCATO, AL CAPO DELL'UFFICIO OTTAVO DELLA DIREZIONE GENERALE AFFARI POLITICI, CASTELLANI

L. PERSONALE. *Tirana, 13 dicembre 1945.*

Ho parlato al console americano Jacobs e al generale Hodgson in merito alla questione del riconoscimento, ed entrambi mi hanno detto che noi siamo soggetti al consenso degli Alleati per entrare in rapporti diplomatici con l'Albania. Dal generale Hodgson c'era pure un ufficiale del Comando generale di Caserta il quale ha specificato che Carandini a Londra non ha funzioni e rango di ambasciatore ma di semplice rappresentante ufficioso, e che comunque avrebbe parlato della cosa con Caserta. Io ad ogni modo ho detto che non avevo avuto alcuna istruzione al riguardo dal mio Governo, e che accennavo alla questione in via personale e prendendo occasione del riconoscimento britannico che è oramai un fatto compiuto, perché il generale Hodgson ha già chiesto il gradimento del ministro britannico, e attende solo la designazione del ministro albanese. Con questo anzi il generale considera oramai la sua missione terminata.

Ho poi parlato con Malishova, col pretesto di portargli gli auguri per le prossime feste. Il ministro della cultura popolare mi ha fatto rilevare che l'America non ha ancora praticamente riconosciuto il Governo albanese, e mi ha dimostrato una certa sorpresa ed ansietà al riguardo. Non ha naturalmente manifestato quale sia il pensiero del Governo, ma mi rafforzo sempre più nella mia impressione che esso non intenda, per ora, riconoscere trattati e situazioni che abbiano rapporti con il passato. Parlando dell'Italia mi ha espresso la sua persuasione che essa sia legata ancora alla volontà degli Alleati. Egli poi mi ha fatto una sorprendente dichiarazione, e cioè che la massima parte dei riconoscimenti che stanno ora avvenendo sono destinati per molto tempo a restare sulla carta perché non hanno ancora formato il personale diplomatico adatto allo scopo. Da questo deduco che il Foni Qirko abbia tutt'altre funzioni che quelle diplomatiche da svolgere in Italia.

Muslim Peza, invece, a mezzo di Pali, mi ha mandato a dire: quando ci riconoscete? Quando Pali gli ha chiesto se esso abbia intenzione di ricostruire la sua casa distrutta dalla guerra, ha risposto che per il momento non ci pensa essendo tutt'altro che sicuro che qui non debba succedere qualche altro cataclisma. Muslim Peza ha infine dimostrato simpatia per l'Italia, nonostante il passato, ed espressa la convinzione che solo con l'appoggio dell'Italia possa vivere l'Albania: tutte le promesse della Jugoslavia e della Russia sinora non sono state che pure parole, e tali, secondo lui, resteranno. Io continuerò il giro dei principali personaggi albanesi per porgere loro gli auguri per le feste, ma in realtà per avere modo di rendermi più esatto conto del loro pensiero in merito a questioni che ci interessano.

In questa situazione, cosa mi consigliate di fare? Rimanere sulla breccia ad attendere gli eventi, oppure venire in Italia a riferire verso Natale, in caso che fino a quel momento non si sia ancora concluso nulla? Anche per la mia venuta il generale Hodgson ha chiesto il parere a Caserta. Io ritenevo veramente che avessimo maggiore libertà di azione!

17.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MIGONE

T. URGENTISSIMO 10483/602. *Roma, 14 dicembre 1945, ore 14,40.*

Suo 862[1].

Foreign Office non (dico non) si rende conto che moltiplicazione riserve alleate nei confronti tutte le nostre frontiere, comprese quelle con Stati che oggi si sono battuti fino all'ultimo coi tedeschi (Austria) indeboliscono pericolosamente nostra situazione interna, diminuiscono prestigio qualunque governo, galvanizzano arbitrari ed ingiusti irredentismi, moltiplicano difficoltà progettata autonomia Alto Adige.

Ambasciatore Carandini, che parte domenica, ha istruzioni sottolineare in modo particolare nostro pensiero al riguardo. Ma, se può, lo accenni sin da ora al Foreign Office.

In quanto al comunicato della Commissione Alleata riteniamo che esso debba restare com'è se non si voglia guastare ogni effetto.

18.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 13886/934-935. *Washington, 14 dicembre 1945, ore 20 (per. il 15)*[2].

Mio telegramma n. 907[3].

Ho riferito per corriere aereo speciale (partito 12 corrente)[4] prime notizie raccolte su Convegno Mosca, cui preparazione è stata circondata più geloso, e qui addirittura insolito, segreto da segretario di Stato. Apparirebbe comunque accertata stretta connessione con discussioni qui svoltesi in occasione visita Attlee (miei telegrammi 762 e 785)[5]. Prime notizie avute al Dipartimento di Stato tendevano a limitare convegno a ripresa contatti diretti per esplorare possibilità ristabilire effettiva collaborazione Tre Grandi alleati, nonché prosecuzione con Russia conversa-

---

[1] Vedi D. 13.
[2] Manca l'indicazione dell'ora di arrivo.
[3] Vedi serie decima, vol. II, D. 742.
[4] Non rinvenuto.
[5] Non pubblicati.

zioni anglo-americane bomba atomica. Peraltro si è avuto sensazione giorni scorsi di maggiore se pure sempre moderato ottimismo su possibilità raggiungere Mosca intesa per rimettere in moto meccanismo pace e per avviare a soluzione alcuni problemi urgenti (quali Iran, commissione controllo Giappone, situazione in Cina). Difatti, Byrnes, ispirandosi esempio Bevin, è partito accompagnato, oltre che da Ben Cohen e da esperti questione bomba atomica, da capo divisione affari cinesi Dipartimento Stato, mentre lo raggiungeranno a Mosca direttore Affari Politici Matthews (il quale si trova a Parigi per questione Germania) e un segretario dell'ambasciata americana Teheran. Segretario di Stato porta con sé rapporto presentatogli da Ethridge al ritorno missione Balcani. Dal rapporto che concludeva per non (dico non) riconoscimento Governo bulgaro e romeno, è stata rinviata pubblicazione mentre è stata del pari rimandata preannunziata dichiarazione circa regime repubblicano Tito in Jugoslavia. Queste misure del Dipartimento di Stato denotano evidente desiderio evitare aggravarsi pubblico contrasto per Balcani. È noto non può per ora prevedersi se problemi possano essere risolti con compromessi, data nota questione di principio che Washington e Londra persisterebbero non sacrificare.

In lunga conversazione avuta con Dunn[1], egli mi ha confermato che Byrnes va a Mosca per le due questioni essenziali: 1) bomba atomica; 2) ripresa trattativa di pace o sotto forma conferenza generale o mediante continuazione attività Comitato supplenti ministri esteri. In entrambi i casi verrebbe mantenuta precedenza decisa a Potsdam per la pace con l'Italia mentre America, secondo lui, sin da ora non sarebbe restia ad esaminare e risolvere «qualche giorno dopo» anche la questione delle paci balcaniche. Vi sono poi questioni Medio ed Estremo Oriente. Si avrebbe «qualche speranza» che sulle due anzidette questioni essenziali possa raggiungersi una intesa.

Dunn si augurava «di avere delle buone notizie per noi» al ritorno di Byrnes da Mosca. D'altra parte come Ella sa (mio telegramma 906)[2], ho ultimamente esposto di nuovo al segretario di Stato nostra situazione e necessità porvi rimedio, sia pure mediante la revisione del regime armistiziale. Gli ho anche fatto avere, per tramite di Ben Cohen, prima della partenza, un memorandum in cui si riassumono, per caso andamento favorevole [convegno], il problema della nostra pace e le nostre questioni territoriali, e ciò benché al Dipartimento di Stato si continui a ritenere molto improbabile che esse vengano esaminate e si esclude comunque una discussione approfondita di esse.

Con i telegrammi nn. 929 e 930[1], ho già esposto opinione di Dunn su questione coloniale specie per quanto concerne aspirazioni russe su Tripolitania ed Eritrea. Ho anche parlato con Dunn della questione della Venezia Giulia. Mi ha confermato che permane inalterato punto di vista americano che la regione dell'Arsa debba rimanere all'Italia (mio telegramma n. 428)[3].

---

[1] Vedi D. 14.
[2] Vedi serie decima, vol. II, D. 741.
[3] Non pubblicato, ma vedi serie decima, vol. II, D. 486.

19.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MIGONE

T. PER CORRIERE 10494. *Roma, 14 dicembre 1945.*

Suo 855[1].

Abbiamo soprasseduto finora al riconoscimento del governo albanese anche in ragione dei nostri rapporti con la Grecia. È stato in conseguenza comunicato qualche giorno fa a questo rappresentante greco presso Comitato Consultivo per l'Italia, col quale manteniamo da tempo contatti ufficiosi, che, nonostante i nostri vasti interessi e la precaria situazione dei nostri cittadini in Albania, abbiamo di proposito ritardato di allinearci subito con gli anglo-americani nell'adottare una iniziativa, che non potremmo peraltro ritardare indefinitivamente in ragione appunto dell'interesse nazionale che ne consiglia sollecita attuazione.

La nostra comunicazione è stata ovviamente gradita e portata immediatamente a conoscenza del Governo di Atene.

Il nostro pensiero è dunque che il ritardo dell'iniziativa costituisce in se stesso un gesto amichevole, ma che ci riserviamo di praticamente attuarla dopo averla svuotata del suo presunto significato antigreco per darle, come effettivamente ha, esclusivo significato di salvaguardia di un interesse nazionale italiano.

È d'altra parte ovvio che una eccessiva attesa susciterebbe reazioni in Jugoslavia, e, indirettamente, a Mosca, che, nelle circostanze in cui siamo, ci conviene evitare.

Si esprima, la prego, presso il Foreign Office in questi termini[2].

20.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A PARIGI, SARAGAT

T. S.N.D. 10497/C.[3]. *Roma, 15 dicembre 1945, ore 11.*

Dipartimento di Stato nordamericano ha sottolineato in conversazione con Tarchiani[4] importanza che Francia mantenga punto di vista già sostenuto a Londra e

---

[1] Vedi D. 3.

[2] Con T. 14419/896 del 28 dicembre Carandini rispose: «Riserve del Foreign Office vengono a cadere qualora codesto ministero sia convinto che spiegazioni fornite ad Atene basteranno ad evitare sfavorevole reazione greca. Infatti Foreign Office si preoccupa soprattutto che non venga intralciata mediazione Governo britannico per normalizzazione nostre relazioni con la Grecia».

[3] Trasmesso anche alle rappresentanze a Londra e Mosca.

[4] Tarchiani ne aveva riferito con T. 13722/925 dell'11 dicembre, non pubblicato.

confermato in diverse occasioni più tardi contro progetto trusteeship per nostre colonie. Qualora cioè Francia dovesse persistere nel non accettare progetto Byrnes, evoluzione americana in senso più favorevole nostra tesi potrà essere evidentemente più agevole.

Accenno del Dipartimento dimostra che anche da parte dei suoi patrocinatori nordamericani si nutrono seri dubbi ed incertezze sull'equità della pressocché totale spoliazione e sulla conseguente opportunità di soluzioni migliori.

Dubito convenga sottolineare costì importanza che codesto Governo perseveri suo atteggiamento anche perché ciò sembra del resto acquisito. Gli si rafforzerebbero le carte in gioco, in un momento per noi delicato. Ma converrebbe certo che il Quai d'Orsay sapesse che gli stessi Stati Uniti si vanno convincendo che la loro tesi non è la migliore e sembrano in conseguenza disposti a recederne.

21.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MIGONE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 13955/874. *Londra, 15 dicembre 1945, ore 11,37 (per. ore 13,15 del 16).*

Per quello che concerne Londra non sono in grado di aggiungere molto in relazione revisione armistizio[1]. Proposta Washington è stata accolta in principio molto favorevolmente.

Si attende esaminare con migliori disposizioni progetto concreto americano tuttora non comunicato al Foreign Office. Contenuto nuovo regime sarebbe in ragione inversa delle difficoltà che verranno sollevate da Mosca: ciò sembra anche apparire molto chiaro da quanto telegrafano Quaroni e Tarchiani. Ricadiamo così nella più grave questione dei rapporti tra Big Three ora sotto esame alla Conferenza di Mosca. E, salvo che U.R.S.S. non sia ridotta dai suoi interessi modificare a nostro favore atteggiamento mantenuto sino ad ora, non credo che ci si possa attendere molto.

Se poi incontro ministri esteri dovesse accentuare, invece di smussare, attuali divergenze, si presenta ipotesi di iniziativa unilaterale. Io non vedo per altro Governo britannico entrare facilmente in questo ordine di idee.

Bevin si reca a Mosca perché ha fondate speranze vedere migliorata situazione. Mi risulta che queste speranze contemplano anche possibilità rimettere in movimento negoziazione per i trattati di pace. Soltanto in caso contrario Governo britannico studierà come adottare misure che tornino gradite all'Italia, ma queste non potrebbero essere così ampie e concrete da rispondere alle nostre aspettative. Provvedimento deciso e radicale da parte americana, come da accenno confidenziale del Dipartimento di Stato all'ambasciata Washington (telegramma di V.E. 10276) avrebbe effetto salutare sulle decisioni di questo Governo.

---

[1] Risponde ai telegrammi n. 10276/C. del 5 dicembre e n. 10288/C. del 7 dicembre che ritrasmettevano i telegrammi di Tarchiani e Quaroni pubblicati nel volume precedente: DD. 733 e 744.

22.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 13957/936. *Washington, 15 dicembre 1945, ore 13,11 (per. ore 13,15 del 16).*

Suo telegramma n. 740[1].

Fin dal 15 novembre scorso, quando ci fu confidenzialmente comunicata prossima restituzione provincie Nord con riserva decisione finale trattato di pace per sorte definitiva Alto Adige (mio telegramma 782)[2], non mancai di attirare ripetutamente attenzione del Dipartimento di Stato su necessità di evitare che dichiarazione pubblica in tal senso rinfocolasse pretese annessione austriache. Avuto ieri sera il suo telegramma, sono subito intervenuto nuovamente presso Dipartimento di Stato, cui ho fatto comunicazione prescritta.

In risposta è stato assicurato che Dipartimento di Stato non aveva lesinato sforzi affinché dichiarazione fosse per quanto è possibile generica e senza riferimenti specifici ad Alto Adige, come pure a Tenda e Briga per quanto riguarda nostra frontiera con Francia. Testo approvato dopo molte discussioni e telegrafato al Quartiere Generale alleato è all'incirca: «Ritorno all'Italia delle provincie del Nord e ritiro delle forze alleate non pregiudicano eventuali rettifiche di frontiera da stabilirsi nel trattato di pace».

Dipartimento di Stato ha aggiunto che, secondo intenzioni americane, tale dichiarazione doveva essere pubblicata soltanto a Roma e non in altre capitali alleate in coincidenza con la consegna delle provincie. Esso aveva però appreso inattesamente oggi, da una comunicazione fatta da questa ambasciata d'Inghilterra, che anzidetta dichiarazione sarebbe stata già resa pubblica a Roma ieri 14 corrente da codesta Commissione alleata.

Dipartimento di Stato ha rilevato infine che contenuto anodino della dichiarazione e limitato accenno ad «eventuali rettifiche» costituiva veramente un minimo precauzionale cui Alleati non potevano rinunziare.

23.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA, TRUMAN[3]

T. 10579. *Roma, 16 dicembre 1945.*

Nell'assumere la presidenza del nuovo Governo italiano, desidero rivolgere a lei, al Governo e al popolo nordamericano i miei voti più amichevoli. Nel momento

---

[1] Vedi D. 7.

[2] Vedi serie decima, vol. II, D. 685.

[3] Ed. in *Foreign Relations of the United States, 1946*, vol. II, *Council of Foreign Ministers*, Washington, United States Government Printing Office, 1970, p. 6, nota 11.

in cui a Mosca hanno inizio fra i Tre Grandi discussioni destinate ad avere così vasta importanza e peso per l'avvenire del mondo, mi consenta, signor presidente, di esprimere la mia viva speranza nel loro successo e la mia fiducia che, se anche i problemi italiani dovessero esservi discussi, essi lo siano con quello spirito di equità e di giustizia che ha sempre animato gli Stati Uniti nei nostri confronti e in amichevole collaborazione e consultazione coi popoli interessati[1].

24.

COLLOQUIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, CON IL VICE PRESIDENTE DELL'A.C., STONE

VERBALE. *Roma[2], 18 dicembre 1945.*

L'ammiraglio Stone, nel corso del colloquio di oggi, ha comunicato al presidente il testo di una dichiarazione sulla questione della restituzione delle provincie del Nord, ma effettivamente intesa a chiarire in via indiretta l'atteggiamento alleato nella questione del ritiro delle truppe alleate dalla frontiera italo-francese, che la Commissione alleata comunicherà stasera alla stampa, in seguito ad istruzioni dei «Capi di Stato Maggiore Riuniti», d'accordo con gli ambasciatori inglese ed americano a Roma[3]. Era stata intenzione delle autorità alleate di fare detta dichiarazione in occasione della restituzione delle provincie del Nord, ma anche in seguito alle recenti confuse informazioni provenienti da fonte francese, è stato deciso di anticiparla. Inoltre, dato che domani sarebbe prevista una interrogazione sulla questione alla Camera dei Comuni, le autorità alleate ritenevano che sarebbe stato più gradito al nostro Governo che il pubblico italiano fosse informato sulla questione dalle autorità alleate in Italia piuttosto che da Londra.

L'ammiraglio Stone ha fatto presente altresì che il testo della dichiarazione era stato redatto in modo da non dare eccessiva importanza alla questione, facendola apparire come uno dei dettagli discussi nel corso degli accordi per la restituzione delle provincie del Nord. L'ultima frase, relativa alle eventuali rettifiche di frontiera era stata redatta in modo da non pregiudicare la questione sia della frontiera italo-francese che di quella italo-austriaca, in quanto che la stessa frase potrebbe essere adoperata anche in riferimento ad altre frontiere, come per esempio quella franco-tedesca.

L'ammiraglio Stone ha chiarito che, contrariamente alle asserzioni francesi, non vi era stato alcun accordo fra la Francia e gli Alleati circa il ritiro delle truppe

---

[1] Per la risposta vedi D. 74.

[2] Un'annotazione precisa che il colloquio si svolse a Casal Rotondo sulla via Appia antica.

[3] Il testo della dichiarazione era il seguente: «Fin dall'annuncio da lui fatto il 13 dicembre 1945, il contrammiraglio Ellery W. Stone, capo della Commissione alleata, è stato in consultazione con il Governo italiano in merito agli accordi di dettaglio relativi alla restituzione alla amministrazione italiana dei territori in essi contemplati. Si conferma che il rimanente territorio italiano attualmente sotto il controllo del Governo Militare Alleato, comprese le isole di Lampedusa, Linosa e Pantelleria, ma escluse la Venezia Giulia e la provincia di Udine, sarà trasferito all'amministrazione italiana il 31 dicembre 1945. Il trasferimento di detti territori e qualsiasi ritiro delle truppe alleate che il comandante in capo alleato possa decidere non pregiudicano in alcun modo una qualunque rettifica di frontiera che possa essere decisa sul trattato di pace».

alleate, ma che queste erano state ritirate a quartieri arretrati per l'approssimarsi della stagione invernale.

Il presidente ha informato l'ammiraglio Stone che il ministro Bidault ha richiesto in via ufficiale a nome del Governo francese una rettifica di frontiera che darebbe Tenda e Briga alla Francia. In cambio la Francia appoggerebbe l'Italia nella questione dell'Alto Adige e della Venezia Giulia. L'ammiraglio Stone, il quale non era al corrente della richiesta francese, ha chiesto se poteva informarne gli ambasciatori inglese e americano. Il presidente rispose che non aveva nulla in contrario.

25.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

L. 1245. *Mosca, 18 dicembre 1945 (per. il 4 gennaio 1946).*

La tua lettera n. 28308/286 del 27 novembre u.s. si è incrociata con il mio rapporto n. 1186/561 del 6 corrente[1] con cui vi informavo dell'esito non soddisfacente dei miei passi presso questo ambasciatore di Cina.

Io temo che, per quanto concerne la Cina, noi abbiamo «missed the bus», rimandando alle calende greche la copertura del posto di Chung king. La Cina si trova in una posizione di grande sensibilità per questa sua posizione di grande Potenza a cui crede poco essa stessa e credono anche di meno gli altri: comunque, con gli orientali specialmente, le forme hanno grandissima importanza. Nella situazione in cui ci troviamo noi, pur senza esagerarne l'importanza, l'offerta di collaborazione fattaci fare da Chang Kai Shek era, come che sia, un gesto amichevole: era logico, e non ho mancato di segnalarvelo, che noi dovevano rispondere procedendo al più presto possibile alla nomina di un nostro rappresentante in Cina: ed è altrettanto logico che se la siano presa a male per il fatto che noi abbiamo tralasciato di coprirlo.

Questa reazione me l'aspettavo: non per nulla ho dovuto passare la maggior parte della mia carriera in paesi orientali: la prima manifestazione pratica l'ho avuta quando noi abbiamo chiesto di accettare Paliani come incaricato della protezione dei nostri interessi in Cina: nel caso di questo mio ultimo passo, come hai potuto vedere, ce l'hanno detto anche troppo chiaramente.

So bene che tu poco ci puoi fare: nel mio rapporto me la sono presa con gli organi amministrativi: può essere anche che quando si tratta di andare a Chung king, a fare una vita che non è certo di comodo e di divertimento, non si trovano funzionari del ministero degli Esteri, né uomini politici che consentano ad andarci: Prato infine mi accenna che vi potrebbero essere difficoltà frapposte dagli Alleati per il viaggio.

Comunque, quello che volevo dirti è che ormai il cercare di avere trattative con il Governo cinese attraverso Mosca non incontra più evidentemente il gradi-

---

[1] Vedi serie decima, vol. II, DD. 719 e 739.

mento cinese: e che se vogliamo continuare ad avere delle trattative con i cinesi, bisognerà far sì che qualcuno raggiunga al più presto la Cina.

Aggiungo anche, e questo è evidente, che in vista di tutti i suoi pasticci interni il peso della Cina nelle questioni internazionali è in forte diminuzione: purtroppo, però, quanto più declina il suo prestigio, tanto più sarà portata ad essere seccante ed intransigente su questioni come quelle delle riparazioni e della fine dei trattati ineguali, che sono quelle che sul momento ci interessano. D'altra parte cresce il valore della Cina come posto di osservazione per seguire le fasi del conflitto russo-americano: anche solo da questo punto di vista metterebbe la pena di coprire il posto al più presto: ma «ad impossibilia nemo tenetur»[1].

26.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AUSTRIACO, RENNER, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, DE GASPERI

L. PERSONALE. *Vienna, 19 dicembre 1945.*

Talora il destino traccia sorprendenti vie. Ben mi ricordo del tempo in cui sedevo con lei nella Camera dei deputati del vecchio Impero asburgico e avevo occasione di scambi di idee con lei sui problemi nazionali. Da allora è passata più di una generazione; le nostre vie si sono separate e ci hanno portato lontano. Ora ci troviamo ambedue nuovamente in posizioni dirigenti dei due Stati confinanti: Italia ed Austria.

Mi compiaccio di questa coincidenza di circostanze ed oso trarne speranze affinché la nostra personale conoscenza possa divenire un elemento di amichevole conciliazione nelle divergenze di vedute così spesso inevitabili nella vita di tutti gli Stati su interessi in discussione[2].

27.

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI AUSTRIACO, GRUBER, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

L. PERSONALE. *Vienna, 19 dicembre 1945.*

Die Nachricht, dass Sie die Führung der italienischen Regierung übernommen haben, darf ich benützen, um Sie zu bitten, aus diesem Anlass meine aufrichtigsten

---

[1] Con T. 98/2 del 4 gennaio Prunas rispose: «Fransoni sarebbe partito da tempo se fosse stato possibile superare prima difficoltà finanziamento e trasporto. Sono questi ostacoli gravi che inceppano il servizio e danno luogo a reazioni politiche completamente infondate. Comunque cominceranno domani a partire Anzilotti e parte del personale e Fransoni seguirà a giorni».

[2] Per la risposta vedi D. 170, Allegato.

Glückwünsche entgegenzunehmen. Ich habe vorige Woche in Prag das Vergnügen gehabt, Ihr Fräulein Tochter kennen zu lernen, die inzwischen nach Rom zurückgekehrt sein dürfte. Darf ich Sie bitten, für sich und Fräulein De Gasperi meine besten Wünsche zu den kommenden Feiertagen entgegenzunehmen. Ich selbst würde mich freuen, einmal auch mit Ihnen in persönliche Berührung zu gelangen und eine gegenseitige Aussprache zu pflegen.

28.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 14157/886. *Londra, 20 dicembre 1945*[1].

In colloquio odierno con sottosegretari McNeil e Harvey ho avuto campo illustrare ampiamente significato normalizzazione recente crisi e nuova chiara intesa su cui si fonda promettente efficienza attuale Governo, cui autorità e stabilità resta peraltro condizionata essenzialmente soddisfacente sollecita risoluzione problemi nostra riabilitazione internazionale.

Mi è stato confermato che Bevin è andato a Mosca con proposito di promuovere urgente ripresa trattative per pace definitiva con l'Italia, che resta la mira fondamentale del Governo inglese, riservandosi di ripiegare, in ipotesi subordinata, su trasformazione armistizio in modo da cui risulti, coi massimi possibili effetti, cessazione stato di guerra. Sono convinto che Foreign Office è oggi decisamente persuaso estrema necessità dare Governo italiano ogni possibile assistenza e soddisfazione.

Per quanto riguarda insistenze francesi Tenda e Briga, McNeil condivide pienamente nostro punto di vista pericolosità e assurdità pretese e mi ha promesso intervento a Parigi, pur non nascondendo difficoltà ridurre de Gaulle più savi consigli in materia prestigio. Stesso senso si è espresso Harvey. Riservomi riprendere a fondo argomento al ritorno Bevin.

Circa pretese jugoslave, McNeil non mi ha nascosto sua avversione per il regime Tito, di fronte cui mire espansioniste mi ha dichiarato che Governo britannico manterrà atteggiamento in nostra difesa, che sarà tanto più efficiente quanto più potenziato dalla evidenza del consolidamento di una forte democrazia italiana. Atteggiamento Governo italiano in tale questione e suo misurato comportamento in tutti aspetti della politica internazionale sono altamenti apprezzati dal Foreign Office, il quale nutre fiducia nell'equilibrio struttura del nuovo Governo e nella figura del presidente De Gasperi. Comportamento italiano assume, nel giudizio del Governo inglese, il più confortante rilievo in confronto alla desolante situazione politica greca.

---

[1] Spedito il 21 alle ore 1 e pervenuto alle ore 16.

Circa questione Alto Adige, McNeil ha dimostrato apprezzare a loro valore ragioni morali che, ogni altra valida considerazione a parte, renderebbero iniqua ogni soluzione in cui Austria, nazista fino all'ultima ora, dovesse essere territorialmente estesa a spese dell'Italia democratica, che ha resistito vittoriosamente alla sua aggressione ed è disposta assicurare popolazione allogena più liberali condizioni di autonomia locale. Nonostante manifesto consenso di principio alle nostre argomentazioni, ho tratto impressione che Foreign Office sia oggi assai perplesso sulla possibilità perseverare a fondo nella posizione assunta alla Conferenza di Londra in difesa *statu quo*, salvo minori rettifiche, alla frontiera atesina.

Ho chiesto conferire con Noel-Baker[1], in attesa appurare direttamente pensiero di Bevin. Segnalo intanto la cosa onde Tarchiani sia orientato nei suoi passi presso Dipartimento di Stato.

A conferma quanto sopra, McNeil mi ha dato visione della risposta scritta che Noel-Baker dà oggi ai Comuni a una interrogazione circa restituzione provincie Nord amministrazione italiana. In tale risposta si è mantenuta una riserva generica nei termini seguenti: trasferimento di territori all'amministrazione italiana, ed eventuale ritiro truppe alleate che possa essere deciso dal Comando Supremo alleato, non pregiudica eventuale rettifica frontiere italiane che trattato di pace dovesse stabilire.

Ripeto: di ogni argomento miei interlocutori hanno preso nota con accentuato interesse. È evidente però che il passaggio dalle buone intenzioni ai pratici provvedimenti è del tutto condizionato ai risultati dell'incontro Mosca, che pare assuma carattere ben più esteso e sostanziale di quanto non implicherebbe limitato scopo di sondaggio inizialmente indicato. Vasta competenza organica delle missioni anglo-americane e sopraggiunta presenza Stalin a Mosca sembrerebbero indicare che i Tre Grandi stanno affrontando prova decisiva in cui tutti i problemi in contestazione, il nostro compreso, verranno saggiati su piano risolutivo di massima.

29.

IL CAPO DELLA MISSIONE IN ALBANIA, TURCATO, AL CAPO DELL'UFFICIO OTTAVO DELLA DIREZIONE GENERALE AFFARI POLITICI, CASTELLANI

TELESPR. 1138/612. *Tirana, 20 dicembre 1945*[2].

La situazione politica in Albania, a nostro riguardo, si è improvvisamente aggravata. Da qualche tempo i giornali pubblicano continui attacchi contro l'Italia, compilati sulla base di corrispondenze o riproduzioni di articoli di giornali italiani, mettendo in evidenza l'azione dell'*Uomo Qualunque* intesa, secondo loro, a preparare

---

[1] Vedi D. 44.

[2] Sulla copia conservata in archivio manca l'indicazione della data di arrivo.

una nuova aggressione dell'Albania. Si ritorna poi sempre sui soliti temi dei fuorusciti che passeggiano tranquillamente per le città italiane, e delle riparazioni. Ieri è stato pubblicato quasi integralmente nel *Bashkimi*, e ripetuto per radio, un virulento articolo del maresciallo Tito sulle relazioni fra la Jugoslavia e l'Italia (vedi telespresso n. 1137/C. del 19 dicembre)[1]. Oggi lo stesso giornale attacca in modo violentissimo il presente e il passato dell'Italia (vedi allegati)[2].

Di concerto con la stampa, sembra procedere l'azione governativa contro gli italiani. È stata disposta una nuova requisizione di autoveicoli di proprietà italiana. Si hanno segni premonitori di provvedimenti a carico di Società italiane, che per il momento vengono sistematicamente sfruttate e non pagate con il pretesto della scarsezza di fondi. Le Banche di Napoli e del Lavoro, poste in liquidazione, si sono visti difficoltati e talvolta praticamente impediti i rimborsi a sudditi italiani. La Banca di Stato intende ora assumerne direttamente le liquidazioni. Il personale delle due Banche di Napoli e del Lavoro, meno uno o due elementi, ha ricevuto ordine di lasciare l'Albania entro pochi giorni.

Alcuni credono che tutto questo armeggio sia in relazione con l'arrivo da Mosca del generale Mehmet Shehu, partito per la Russia allo scopo di frequentare quella Scuola di guerra. Il Mehmet Shehu avrebbe portato il suggerimento di Mosca di sequestrare beni italiani in conto riparazioni. La proposta si troverebbe in questo momento ancora in discussione al Consiglio dei ministri, dove esisterebbero due correnti opposte al riguardo.

Che Mosca stia prendendo in mano il controllo dell'Albania, si vede chiaramente ogni giorno più. Ieri hanno assunto la direzione delle miniere due ingegneri russi, giunti giorni fa in aereo, ai quali è stato presentato il personale della Direzione generale delle miniere che sembra destinato a lavorare d'ora in poi alle loro dipendenze. Tuttavia, secondo altre fonti, la campagna antiitaliana sarebbe stata imposta dal maresciallo Tito il quale si sarebbe spinto fino al punto di invitare l'Albania ad allinearsi con la Jugoslavia anche nell'organizzazione interna. Il partito comunista albanese, capeggiato da Koci Hoxhe e da Ramadan Chitaku, avrebbe colto il destro per compiere un passo che neppure la Jugoslavia ha fatto, e cioè proporre la trasformazione in senso comunista dello Stato albanese, tendenza questa alla quale si opporrebbe recisamente il ministro della Cultura Popolare Malishova, l'inviato di Mosca. Questo significherebbe che Mosca non è disposta ad andare tanto lontano con i suoi popoli vassalli.

L'accavallarsi di queste voci, che hanno sicuramente qualche base, dimostra la confusione di idee che regna ora in queste sfere dirigenti, le quali d'altra parte sono eccitate e preoccupate dall'azione contraria all'Albania che si sta svolgendo all'estero, e dalle critiche straniere concretate nell'articolo del corrispondente dell'International News Service, signor Kerr, testé pubblicato nella *Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari.

Fra le manifestazioni di questi ultimi giorni, va registrato il comportamento freddo del capo del Governo e dei militari in genere verso le missioni, italiana, inglese ed americana. Mentre fino a poco tempo fa erano facilmente accordate

---

[1] Non pubblicato.
[2] Non pubblicati.

udienze dal capo del Governo e dai generali Spiro Moizi, Bedri Spahiu, ecc., ora le udienze non sono concesse sotto pretesti vari. Si è giunti al punto di rifiutare l'ingresso a Tirana del capitano Bisset, membro residente a Bari di questa Missione Militare britannica, qui giunto per passare le feste natalizie su invito del generale Hodgson. Il capitano Bisset è stato fatto entrare all'ultimo momento, sotto minaccia di impedire il ritorno in sede del col. Kadri Hoxha, capo della Missione Militare albanese in Bari, il quale si trova ora a Tirana.

Invio questo rapporto, sebbene incompleto, per approfittare dell'aereo italiano, allo scopo di mettere al corrente codesto Ministero della situazione e dei forti timori che si nutrono al riguardo dei nostri interessi. Faccio presente che il corriere aereo bisettimanale è l'unico mezzo che ho di corrispondere riservatamente con codesto Ministero, e che per di più esso non è più regolare, a causa delle vicende atmosferiche. Gli inglesi infatti mi hanno avvertito che gli eventuali telegrammi che posso eccezionalmente inviare per loro mezzo debbono essere in chiaro.

Informo anche che data la situazione non potrò essere a Roma la settimana ventura, come comunicato col telegramma n. 8[1]. Oltre la vigilanza che occorre esercitare, v'è il pericolo che mi venga impedito il ritorno in sede. A tale riguardo pregherei ancora una volta di premere perché sia concessa l'autorizzazione alla venuta in Italia della Missione Foni Qirko, che se non altro costituirebbe una certa garanzia contro eventuali provvedimenti a carico di questa Missione italiana.

30.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 14221/594. *Mosca, 21 dicembre 1945, ore 23,30 (per. ore 9 del 23).*

Molotov mi ha detto che Governo sovietico non ha ancora presa decisione circa revisione armistizio italiano. A mia richiesta ha risposto sperare che nel corso Conferenza Mosca possa essere esaminato risolto complesso questioni che hanno ritardato conclusione pace con Italia e non solamente questione revisione armistizio. Confermatomi desiderio Russia che Italia abbia al più presto pace giusta. Ho detto che questo era desiderio Governo italiano ma, nella eventualità che possibilità concludere pace fosse ancora lontana, noi tenevamo particolarmente revisione regime armistizio, che paralizza vita italiana: si attendeva ora solo consenso sovietico perché macchina potesse essere messa in moto. Molotov ha risposto che comprende nostro desiderio, pienamente giustificato da situazione italiana: Russia desidererebbe aiutarci ma purtroppo nelle circostanze è impossibile separare questioni italiane da altre questioni. Governo italiano deve comprendere che, per ragioni

[1] T. 14244/8 del 21 dicembre, non pubblicato.

geografiche politiche, questioni concernenti Romania Bulgaria toccano più da vicino interessi russi e debbono per russi avere precedenza su questioni italiane: non potevamo chiedere U.R.S.S. sacrificare interessi che la toccano da vicino per interessi nostri. A mia osservazione che non vedevo in che modo questione così limitata come revisione armistizio potesse compromettere interesssi russi, mi ha risposto che politica odierna è cosa assai complessa delicata in cui tutte le questioni anche le più piccole sono connesse: Governo sovietico ha responsabilità grandi verso suoi popoli, nazioni che le hanno affidata difesa loro interessi e problema più grave di tutti collaborazione grandi Potenze da cui dipende mantenimento pace, che è anche interesse italiano. Bisogna che Governo italiano abbia pazienza ed attenda che questione maturi.

31.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 14222/595. *Mosca, 21 dicembre 1945, ore 23,30 (per. ore 9 del 23).*

Secondo informazioni da buona fonte tre ministri Esteri, dopo primo scambio vedute su questioni bomba atomica, Germania, Balcani, hanno deciso rinviare fine Conferenza esame tre problemi che figurano primi posti agenda e sono passati questione Estremo Oriente. Da esame esplorativo rispettivi punti di vista è stata rilevata possibilità compromesso, americani cedendo punto di vista russo su controllo giapponese, russi cedendo punto di vista americano su questione cinese: non si è però ancora entrati testo e dettagliate possibilità concrete formulazione accordo. Ambienti russi come sempre riservatissimi: inglesi americani cercano dare impressione moderato ottimismo: si riconosce però che accantonamento questioni più difficili non permette ancora fare nessuna seria previsione su risultati definitivi Conferenza. Per quanto mi concerne non sono (ripeto non sono) ottimista.

32.

LA RAPPRESENTANZA DI GRAN BRETAGNA A ROMA AL MINISTERO DEGLI ESTERI

PROMEMORIA 273/219/45. *Roma, 21 dicembre 1945.*

The British Government is naturally concerned to ensure that the question of the *Italo-French* frontier is resolved without damage to Franco-Italian relations, and it is sure that this is also the aim of the French Government.

The British Government would therefore urge upon the Italian Government the necessity, in Italian interests, of avoiding any action in the frontier area which might lead to complications with the French. If the Italian and French Governments can reach a mutually acceptable solution of the frontier-question, which could subsequently be incorporated in the Peace Treaty, His Majesty's Government would naturally welcome it.

33.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, E ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. S.N.D. 10971/626 (*Londra*) 778 (*Washington*). *Roma, 22 dicembre 1945*[1].

(*Solo per Londra*) In occasione colloquio che la S.V. si propone avere con Bevin su questione Alto Adige[2], ella potrà utilmente richiamare attenzione su

(*Solo per Washington*) La prego richiamare attenzione di codesto Governo su

(*Per tutti*) intemperanti dichiarazioni con le quali Renner, alla Camera austriaca, ha «rivendicato» annessione di quella regione ed alle quali ho replicato con le mie dichiarazioni di ieri in Consiglio dei ministri[3]. Episodio esemplifica ulteriormente quanto facevo presente nel mio telegramma n. 10373/s.n. per corriere (*Londra*) 740 (*Washington*) del 12 corrente[4], circa inutile e pericoloso prolungamento della situazione di incertezza provocato da riserve alleate, prolungamento che in ultima analisi non può non creare seri imbarazzi agli stessi anglo-americani.

Mi è noto argomento sostenuto da questi ultimi nel senso che questione fa parte di quelle che debbono essere decise in sede generale Conferenza di pace, e che pertanto singoli Governi non hanno potere di risolverla unilateralmente. Il Governo italiano stenta rendersi conto del perché di questa pregiudiziale che non trova fondamento in alcuna considerazione di fatto e di diritto, il problema della frontiera italo-austriaca presentandosi infatti in termini del tutto diversi da quello delle altre nostre frontiere. Tale punto di vista non esclude comunque la possibilità che il Governo (*per Londra*) britannico (*per Washington*) americano trovi la maniera ad esempio in sede di interrogazioni o in dichiarazioni alla stampa, o in via breve presso il Governo austriaco, di far conoscere il proprio punto di vista sull'argomento, in modo da scoraggiare definitivamente ulteriori velleità austriache.

---

[1] Spedito il 23 alle ore 22.
[2] Vedi D. 17.
[3] Vedi D. 34.
[4] Vedi D. 7.

Si adoperi in questo senso. Agli argomenti sopra accennati ed a quelli indicatile in precedenza, ella potrà aggiungere una considerazione forse ancora non sufficientemente lumeggiata. A seguito annessione, industrializzazione regione, e da ultimo come conseguenza delle note opzioni, stessa composizione etnica Alto Adige si è profondamente mutata. Attualmente, su di una popolazione totale di circa 275 mila abitanti, almeno 115 mila (e cioè oltre il 40%) sono di lingua italiana. A prescindere dal fatto che dei rimanenti 160 mila una buona parte sono allogeni che hanno optato a suo tempo per la conservazione della cittadinanza italiana e circa 20 mila sono ladini, ne risulta che le pretese annessioniste austriache condurrebbero all'assurdo di creare ex novo un considerevole problema di minoranze italiane, da affidare ad un paese ex nemico. Anche sotto il punto di vista etnico, che è poi l'unico che abbia una parvenza di consistenza, le cosidette rivendicazioni austriache si fondano quindi su di un profondo equivoco.

Quanto più presto sarà sgomberato terreno dei riflessi di questo problema che non avrebbe in realtà mai dovuto essere lasciato sorgere, tanto prima sarà realizzabile piena ripresa collaborazione italo-austriaca, così necessaria per pacifico consolidamento di questo delicatissimo settore europeo, nonché risoluzione pratica problemi interessanti la stessa regione atesina ed i suoi abitanti di lingua tedesca. Ed ambedue gli obiettivi, abbiamo ogni ragione di ritenere, interessano vivamente i Governi alleati[1].

34.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, ALLE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE ALL'ESTERO

T. 10975/c. *Roma, 22 dicembre 1945.*

Ieri seduta Consiglio ministri De Gasperi dichiarato: «Ho firmato documento regolante ritorno tutto territorio metropolitano italiano a giurisdizione Governo italiano compresi comuni Colle Salvetti, Livorno, Napoli e Pisa e isole Lampedusa Linosa e Pantelleria, escluse Venezia Giulia e provincia Udine per note ragioni militari. Restituzione avviene a condizione isole Lampedusa, Linosa e Pantelleria siano demilitarizzate. Comando Supremo posto note condizioni derivanti Armistizio dichiarando intendonsi applicabili senso dichiarazioni Macmillan e conclusioni fissate da Alleati occasione recente pubblicazione Armistizio.

Avvenimento è grande soddisfazione. Governo nazionale chiamato collaborare di nuovo direttamente con fratelli Nord; questi termini nord e sud cesseranno avere sapore politico. Eredità che assumiamo è gravata da situazione difficilissima. Dobbiamo affrontarla facendo appello autodisciplina popolo italiano, sua consapevolezza crisi che attraversiamo conseguenze regime e guerra fascista, cui conti ora vengonci presentati. Permanenza esercito occupazione con spese conseguenti e con

[1] Per le risposte di Carandini e Tarchiani vedi rispettivamente DD. 44 e 42.

diritti requisizioni nonché riserva generale possibilità riassumere ogni momento quelli che chiamansi diritti armistizio costituiscono ipoteca la quale senza dubbio potrebbe ostacolare possibilità nostro sviluppo e giustificano nostre insistenze; qualora pace non sia prossima, per modus vivendi che liberici da bardatura armistiziale, confidiamo poter contare comprensione Alleati affinché attenuinsino di fatto conseguenze tale situazione giuridica e diancisi aiuti assolutamente indispensabili perché popolo abbia minimo pane e lavoro.

Unificazione poneci contatto diretto con Alto Adige. Non è necessario io ripeta dichiarazioni programmatiche già fatte, ma poiché altrove sonoci state pubbliche richieste formali, devo dichiarare altrettanto esplicitamente non possiamo ammettere questione frontiera Stato quarantacinque milioni italiani venga decisa da piccola frazione abitante provincia confinaria e ciò tanto meno se buona parte questa esigua minoranza distintasi prima e durante guerra per sua cordiale accettazione nazismo e per sua partecipazione a guerra Hitler fino ultimo momento. Noi siamo disposti fare tutte concessioni che può fare Stato democratico basato principi equiparazione libertà e decentramento, ma attendiamo che mano tesa con lealtà venga con altrettanta lealtà accolta; sappiamo che così pensa maggioranza popolazione provincia Bolzano. Con nuova Austria che avviasi vita autonoma e democratica saremo lieti di prendere contatti diplomatici, ma affinché relazioni siano proficue, bisogna che non vengano poste pregiudiziali di carattere territoriale non accettabili».

35.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 14296/603. *Mosca, 24 dicembre 1945, ore 17,45 (per. ore 10 del 28).*

Mio telegramma 595[1].

Secondo informazioni da buona fonte, Conferenza ha fatto in questi giorni notevoli progressi:

1. controllo Giappone sarà riorganizzato su basi analoghe controllo Bulgaria con presidenza perpetua americana, partecipazione Grandi Potenze ed Australia, quest'ultima in posizione subordinata;

2. russi riconoscono interessi economici americani in Cina, ammettono presenza truppe americane e promettono collaborare per consolidare Governo centrale ed evitare guerra civile;

3. per Balcani americani hanno finito per capitolare: Governi bulgaro e romeno saranno modificati pro forma con inclusione di un paio di nuove personalità, dopo di che inglesi ed americani procederanno loro riconoscimento;

---

[1] Vedi D. 31.

4. per bomba atomica è stato proposto ai russi partecipare controllo energia atomica; per contro russi dovrebbero dare una certa garanzia circa loro attività in proposito: è stato lasciato ai russi di fare delle proposte che saranno esaminate a suo tempo;

5. questioni tedesche sono state appena sfiorate, essendosi riconosciuta necessità partecipare Francia;

6. per Iran russi si sono rifiutati di discutere situazione richiamandosi trattato anglo-russo; è stato accettato di rimandare esame questione;

7. è stato deciso liquidare Consiglio cinque ministri degli Esteri, almeno nella sua forma attuale: russi invece hanno concordato formula per Conferenza generale della pace, per cui si attende soltanto adesione Dominions;

8. russi hanno accettato che prossima riunione tre ministri Esteri avrà luogo Washington fine marzo 1946;

9. questioni turche non sono state trattate Conferenza: sembra Byrnes ne abbia parlato vagamente durante sua conversazione con Stalin.

Salvo imprevisti Conferenza avrà fine fra un paio di giorni. Questioni concernenti Italia non (ripeto non) sono state trattate; indirettamente però decisioni di cui ai numeri 3 e 7 permetterebbero riprendere trattative al punto dove esse sono state lasciate a Londra.

36.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PER CORRIERE 47/043. *Mosca, 24 dicembre 1945 (per. il 2 gennaio 1946).*

Bevin mi ha intrattenuto a cordiale colloquio per circa mezz'ora. Mi ha ripetuto i suoi sentimenti di amicizia per l'Italia: egli è stato uno degli uomini politici il cui record nei riguardi del fascismo è assolutamente senza macchia; ha detestato e combattuto il fascismo dell'Italia fascista, ma altrettanto forti e sinceri sono i suoi sentimenti verso l'Italia democratica. Mi ha detto di potere constatare con soddisfazione come il risentimento dell'opinione pubblica inglese contro l'Italia, grave ostacolo alla messa in esecuzione della sua politica, si stia attenuando più rapidamente di quello che egli sperasse: si è riferito alla sua frase: «Non dobbiamo trattare l'Italia come se ci fosse ancora Mussolini». Mi ha parlato insistentemente della sua amicizia e stima personale per il conte Carandini, esprimendomi, tra l'altro, la sua ammirazione per la maniera in cui era riuscito a superare, pazientemente, le difficoltà considerevoli dell'inizio della sua missione.

Mi ha ripetuto il suo desiderio di vedere conclusa al più presto la pace con l'Italia, «una pace giusta» ha aggiunto.

Quando ho cercato di precisare cosa noi intendevamo per pace giusta, mi ha detto affrettatamente di averne parlato a lungo con V.S.[1] e col conte Carandini e

[1] Vedi serie decima, vol. II, D. 561.

mi ha poi intrattenuto per disteso di un piano per stabilire una moneta unica europea, sopprimendo tutte le attuali valute e la loro confusione. Mi ha detto di averne parlato con Molotov e che questi gli aveva subito accennato alle grosse difficoltà che un simile provvedimento avrebbe incontrato: ma che egli ha intenzione di andare avanti col suo progetto, anche se la Russia non vi aderisse, e anche se è solo un numero limitato di stati europei che consente ad aderirvi. Ha continuato dicendo che quello che importa non è la soluzione di singole piccole questioni territoriali, ma il trovare una via di uscita dal caos materiale e morale in cui si trova l'Europa e il mondo. Che questo, il vero problema basilare del dopo guerra, non può essere risolto da conferenze dei tre ministri degli Esteri, per bene intenzionati che siano; esso può essere solo risolto dal lavoro e dalla volontà dei milioni di «piccoli uomini»: il dovere dei Governi è di facilitare o, per lo meno, di non ostacolare la attività di questi piccoli uomini: egli vede nel suo progetto di moneta unica europea che faciliti la libera circolazione di persone e di merci uno dei migliori mezzi per facilitare questa ricostruzione.

Mi ha poi chiesto a lungo sulla situazione interna e la vita di ogni giorno in Russia: sebbene sia stato molto misurato, nel complesso non ha nascosto che ben poche cose qui trovano la sua approvazione.

A mia precisa domanda se le speranze dell'Italia di concludere la pace in un periodo relativamente breve di tempo potevano considerarsi meno pessimisticamente dopo la attuale Conferenza dei tre ministri degli Esteri, mi ha risposto che attualmente non poteva ancora dirmi nulla di preciso ma che sperava che sarei stato soddisfatto del comunicato della Conferenza.

37.

IL CAPO DELLA MISSIONE IN ALBANIA, TURCATO, AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, ZOPPI

L. PERSONALE. *Tirana, 25 dicembre 1945.*

Come ho telegrafato e confermato anche per iscritto, le istruzioni del telespresso ministeriale n. 1773/1420[1] sul riconoscimento, non hanno finora avuto esecuzione.

Nel telespresso mi era indicato di tenermi in stretto contatto con le missioni britannica ed americana le quali invece hannno escluso che potessimo riconoscere il Governo senza l'autorizzazione del Quartier Generale di Caserta. Questo, da parte sua, quantunque sollecitato dal generale Hodgson, avrebbe mantenuto il silenzio assoluto sull'argomento. Oltre a ciò è accaduto che il riconoscimento britannico non è stato contemporaneo a quello americano. Anzi quest'ultimo non è ancora avvenuto perché Gran Bretagna e Stati Uniti, nella prima comu-

[1] Vedi serie decima, vol. II, D. 722.

nicazione al Governo albanese, hanno scelto formule differenti conseguendo risultati opposti. Devi sapere a tale riguardo che non è affatto vero che gli archivi del ministero degli Affari Esteri albanese siano andati distrutti; essi invece sono intatti e l'affermazione contraria di Enver Hoxha è stato null'altro che un espediente tattico per non rispondere subito in senso negativo alla richiesta americana di riconoscere validità ai vecchi trattati. Gli Stati Uniti si sono messi in un vicolo cieco e non si sa ancora come faranno ad uscirne, se gli albanesi tengono fede alla decisione del Congresso di Permeti di abolire in via definitiva tutti i vecchi trattati.

A tutto questo si aggiunge ora la violentissima campagna di stampa (di marca non tutta albanese) scatenata contro l'Italia forse in previsione degli sviluppi della presente Conferenza dei tre ministri degli Esteri a Mosca. Gli albanesi, per far risaltare la nostra qualità di imputati che debbono giungere alla resa dei conti, praticano la solita tattica di insistere fino alla noia sul tema prescelto, onde avere qualche probabilità di essere ascoltati. È evidente però che, così facendo, non possono astenersi dal passare a qualche applicazione pratica dei principi che si industriano a sostenere, e ciò spiega in parte i recenti provvedimenti contro gli italiani, civili e religiosi, e i propositi di tassazioni e nuove requisizioni a carico di ditte italiane, che sembra debbano essere messi in atto a breve scadenza. Del resto ogni pretesto è buono, in questo momento, e purtropo pretesti ne sono offerti, e molti, dagli inglesi che, come è loro abitudine, si infischiano di quanto non serve ai loro interessi. Così, per citare un esempio, con ritardare l'autorizzazione alla partenza per Roma della Missione Foni Qirko, non fanno, per riflesso, che acuire le divergenze italo-albanesi, cosa questa che è stata compresa benissimo dall'osservatore diplomatico americano Jacobs il quale mi ha dichiarato spontaneamente di voler intervenire in proposito presso il rappresentante degli Stati Uniti a Caserta.

Per quanto concerne il telegramma ministeriale n. 10439 del 14 corrente[1], esso mi fa supporre che il ministero abbia altri motivi per ritardare il riconoscimento. Potrebbe trattarsi di un riguardo alla Grecia. Mi dicono infatti che alla Conferenza delle Riparazioni a Parigi, il delegato albanese Hysni Kapo, che ha presentato le note richieste nei confronti dell'Italia, sarebbe stato vivamente contrastato dal delegato greco. Potrebbe anche darsi che si ritenga la questione albanese strettamente connessa a quella jugoslava. Comunque sarebbe bene che potessi avere qualche notizia al riguardo, per potermi meglio regolare. Se poi i motivi anzidetti non avessero fondamento, riterrei utilissimo avere una qualche libertà d'azione in materia, poiché potrebbe improvvisamente presentarsi qualche occasione (ad esempio la sicura proclamazione della Repubblica da parte dell'Assemblea costituente che inizierà le sue riunioni il 10 gennaio) per presentare la nota di riconoscimento in condizioni più favorevoli delle presenti.

Tieni sempre presente che il servizio aereo è soggetto in questi giorni a frequenti e lunghe interruzioni, e che i telegrammi sono ricevuti in generale con ritardi che vanno dai tre ai sette giorni.

---

[1] Non rinvenuto.

38.

L'INCARICATO D'AFFARI A BRUXELLES, SCAMMACCA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 6784/1634. *Bruxelles, 26 dicembre 1945 (per. il 3 gennaio 1946).*

Com'è noto a cotesto ministero, nel corso delle conversazioni relative alla ripresa dei rapporti diplomatici col Belgio, il sig. Carlier, console generale del Belgio in Roma, tenne a ricordare che il Belgio (Governo di Londra) aveva a suo tempo dichiarato la guerra all'Italia[1]. Se mal non ricordo, tale comunicazione ci giunse inattesa poiché il ministero degli Affari Esteri non aveva notizia che una dichiarazione o notifica di guerra o di stato di guerra da parte del Belgio fosse mai stata fatta al Governo italiano, né direttamente né indirettamente. Lo stesso ministero degli Esteri belga non è stato mai molto esplicito circa le circostanze e la procedura di tale dichiarazione di guerra o di stato di guerra.

Com'è ovvio, non ho creduto opportuno di sollevare l'argomento e ho invece diretto l'azione di questa ambasciata a cancellare le conseguenze pratiche e dannose della situazione giuridica che erasi creata: tale scopo è stato in gran parte raggiunto con la revoca del sequestro sui beni italiani, con l'abolizione della qualifica di «nemico» nei riguardi dell'Italia e degli italiani, con la rimessa in vigore dei trattati di stabilimento e di lavoro, con l'inizio di trattative commerciali ecc.

Tuttavia ho indagato discretamente in via indiretta e ho ora potuto aver copia del testo ufficiale col quale il Governo belga a Londra prese posizione nei riguardi dell'Italia.

Si tratta di un comunicato, pubblicato dalla Agenzia «Imbel» in data 29 novembre 1940, ossia di circa un mese dopo l'arrivo a Londra del presidente del Consiglio belga sig. Pierlot e del ministro degli Esteri Spaak (intorno al 27 ottobre 1940). Eccone il testo.

«Au moment où l'Italie a déclaré la guerre à l'Angleterre et à la France, elle a rompu les relations diplomatiques avec la Belgique.

Depuis, les Italiens se sont emparés des avions appartenant à la Belgique, qui se trouvaient en Afrique du Nord. Un sous-marin italien a coulé le navire belge «Kabalo», sachant qu'il était belge.

Enfin, les Italiens viennent d'envoyer en Belgique plusieurs escadrilles aériennes et ont établi dans ce pays des bases d'aviation.

Ces actes d'hostilité nettement caractérisés obligent le Gouvernement belge à règler ses rapports avec l'Italie sous l'angle de la réciprocité».

Non mi soffermo ad analizzare il documento, nel quale si potrebbero rilevare, oltre a talune inesattezze nei dati di fatto, anche e soprattutto una prudente e intenzionale imprecisione e oscurità di forma nella frase finale e conclusiva. Ag-

[1] Vedi serie decima, vol. I, D. 512.

giungo che tale comunicato non risulta essere mai stato pubblicato nel *Journal Officiel* del Governo di Londra, pubblicazione che sarebbe stata di rigore per un atto di governo così importante come una «dichiarazione di guerra» o di «stato di guerra».

Ricordo tuttavia che un atto effettivo di guerra fu compiuto dal Belgio contro l'Italia, con la partecipazione di alcuni contingenti di truppe di colore del Congo alla campagna etiopica accanto agli Alleati, e ciò dal mese di febbraio al mese di luglio 1941.

39.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI A MOSCA, QUARONI, E A WASHINGTON, TARCHIANI, E AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

T. S.N.D. 11058/C.[1]. *Roma, 27 dicembre 1945, ore 13.*

Ho convocato oggi gli ambasciatori nordamericano e britannico[2] ed ho fatto loro le comunicazioni che riassumo:

1. Il Governo italiano prende atto con soddisfazione che è stata fissata a Mosca una data per la conclusione della pace. Non può peraltro non esprimere la sua profonda delusione[3] per l'almeno apparente abbandono della posizione fatta solennemente all'Italia a Potsdam e della conseguente motivata gerarchia allora stabilita nella conclusione dei trattati di pace. Non è, evidentemente, il nostro un vano desiderio di priorità inteso a soddisfare ragioni di prestigio o di ostilità verso le Nazioni balcaniche con le quali intendiamo essere collaboratori ed amici, ma coscienza che tale gerarchia risponde appieno a precisi elementi di fatto e a innegabili criteri di giustizia. L'Italia è entrata in guerra contro la Germania quando questa era ben lungi dall'essere stata piegata; ha al suo attivo una cobelligeranza di diciotto mesi[4]; ha affrontato i gravissimi rischi e distruzioni conseguenti; ha dato il primo segnale della rivolta contro Berlino. Ciò che sembrava acquisito e pacifico a Potsdam ha dunque l'aria di essere stato sacrificato a Mosca sull'altare del compromesso.

2. Il Governo italiano si rende perfettamente conto delle difficoltà e degli ostacoli che i tre Grandi hanno dovuto e debbono superare per raggiungere un

---

[1] Trasmesso anche alle rappresentanze a Parigi e Rio de Janeiro.

[2] Una annotazione a margine del promemoria che qui viene riassunto chiarisce che lo stesso venne consegnato il 27 dicembre agli ambasciatori Charles e Kostylev ed il 28 dicembre all'ambasciatore Kirk, assente da Roma il giorno prima. Con T. 11093/C. del 28 dicembre, diretto alle stesse sedi, Prunas precisava infatti: «Comunicazione di cui al mio telegramma 11058 è stata fatta anche ad ambasciatore sovietico».

[3] Con queste due parole De Gasperi ha corretto di suo pugno la parola «amarezza» del dattiloscritto.

[4] Correzione di De Gasperi, il dattiloscritto diceva: «pressoché due anni».

accordo costruttivo, ed è lungi dal voler col suo atteggiamento contribuire in alcun modo ad accrescerli. Esprime per altro, per le ragioni esposte, la sua ferma attesa[1] che quelle motivazioni che hanno inspirato le decisioni di Potsdam nell'agosto scorso siano, nonostante ogni mutamento formale di procedura, sostanzialmente mantenute. Che della specifica posizione di cobelligeranza[2] che è particolare all'Italia e a nessun altro, sia tenuto cioè il conto che l'equità e la giustizia richiedono.

3. Il Governo italiano ignora tuttora il testo esatto dei comunicati che lo riguardano. Non sa dunque se e in quale fase sia stata prevista una sua attiva consultazione nella soluzione di problemi che toccano direttamente e indirettamente i suoi destini. Il Governo italiano tiene comunque a riconfermare nel modo più amichevole e serio l'esigenza nazionale di non essere posto dinanzi a soluzioni autoritarie e a diktat, ma di essere autorizzato, secondo le promesse ufficiali e ufficiose fattegli, ad esporre preventivamente il suo punto di vista sui singoli problemi e a liberamente discutere le soluzioni che saranno per essere raggiunte.

Ho intrattenuto quindi i due ambasciatori sulla circostanza che la conclusione dei trattati di pace verrebbe press'a poco a coincidere nel tempo con le elezioni per la Costituente. Sono evidenti le influenze profonde che i due avvenimenti sono destinati a suscitare nel Paese e la stretta connessione della pace esterna che ci sarà consentita sull'espressione della volontà popolare[3].

Su questo punto[4] mi sono riservato di tornare di proposito, quando avrò conoscenza più precisa dei documenti di Mosca e delle interpretazioni dei singoli governi[5].

Ella può comunque esprimersi sin d'ora in questi termini generali.

40.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 14390/607. *Mosca, 27 dicembre 1945, ore 19,22 (per. ore 11 del 28).*

Sulla base decisioni Conferenza Mosca, Trattato pace con noi potrebbe essere pronto per firma al massimo fra sette mesi. Questa previsione è però molto ottimista, poiché è da prevedere che in questo periodo Tre Grandi troveranno più di una occasione per litigarsi di nuovo, il che sarà causa di ulteriori ritardi. Per cui, pur

---

[1] Il dattiloscritto diceva «fiducia».

[2] Due parole aggiunte da De Gasperi.

[3] Qui seguiva questa frase cancellata da De Gasperi: «Tutto ciò inserisce nella vita italiana un ulteriore elemento di perturbamento e di incertezza su cui è nostro dovere richiamare sin da ora l'attenzione dei governi alleati».

[4] Seguiva l'inciso «che è grave e serio», cancellato da De Gasperi.

[5] Per le risposte vedi DD. 50, 45 e 73.

essendo stato superato punto morto Conferenza Londra, questione revisione nostro armistizio, almeno per quanto concerne gravami finanziari e interferenza nostra amministrazione, conserva tutta la sua attualità.

Per tutto quello che concerne trattati di pace in generale, Russia ha avuto tutte le soddisfazioni che poteva desiderare: eliminazione Consiglio dei Cinque, simultaneità tutti i trattati di pace, riconoscimento Governi suoi protetti. Non dovrebbe quindi fare obiezioni di principio, ammesso che nelle nuove circostanze americani continuino ritenere strettamente necessario concorso russo.

Se da parte americana e inglese realmente si desidera fare qualche cosa di concreto per venire incontro difficoltà Governo italiano, bisognerebbe che si facessero subito nuove pressioni Mosca, approfittando atmosfera certa euforia che sempre segue fine conferenza prima che nuove difficoltà siano sorte sull'orizzonte. Quanto mi risulta (con la riserva che tutte le tre parti sono state finora assai poco comunicative), fino a ieri almeno, questione revisione armistizio italiano non (ripeto non) era stata specificamente trattata nel corso della Conferenza.

41.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PER CORRIERE 587/044. *Mosca, 27 dicembre 1945 (per. il 14 gennaio 1946).*

Ho l'onore di trasmettere a V.S. qui accluso il testo in inglese e in russo del comunicato dei tre ministri degli esteri[1] concernente la conclusione dei trattati di pace con l'Italia e con gli altri paesi ex alleati della Germania.

Nel suo complesso si tratta di una soluzione di compromesso: l'Inghilterra e l'America consentono ad eliminare la Cina da tutte le trattative e a limitare la partecipazione francese a quelle con l'Italia. La Russia da parte sua accetta la proposta americana di convocare una conferenza della pace su basi più vaste.

Che cosa significa per noi la nuova procedura?

1. Sotto il punto di vista *tempo*. Secondo il comunicato, i delegati dei ministri degli esteri riprenderanno immediatamente il loro lavoro a Londra sulla base delle decisioni raggiunte alla prima sessione plenaria del Consiglio dei ministri degli esteri a Londra. Ossia, per noi, si dovrebbe procedere all'invio della commissione di esperti che deve fissare le nostre frontiere orientali su basi etniche; allo studio della ripartizione delle nostre colonie, sulla base delle proposte americane. Contemporaneamente, si deve supporre, i sostituti dovrebbero procedere al regolamento delle questioni frontiere altre che quelle orientali, demilitarizzazioni, riparazioni, parte generale del trattato. È anche lecito supporre che questo *draft* di trattato dovrà essere riesaminato alla prossima conferenza dei tre ministri degli esteri che si

[1] Non pubblicato.

dovrebbe, se le informazioni da me avute sono esatte, riunire a Washington verso i primi di aprile. Dopo di che il Consiglio dei ministri degli esteri dovrebbe procedere alla convocazione di una Conferenza generale da tenersi non più tardi del 1° maggio 1946. È però anche da supporre che essa non si riunirà nemmeno prima del 1° maggio. Data la quantità di gente che deve prendere parte alla Conferenza e dato che specialmente i delegati degli Stati minori saranno tutti ansiosi di dire la loro opinione, credo che sia da considerarsi ultra ottimista il prevedere che questa conferenza durerà solo un mese: il che ci porterà già ai primi di giugno. Dopo di che i firmatari dei relativi armistizi passeranno alla redazione del testo definitivo: fatto questo, i testi dovranno ancora essere sottoposti a tutte le altre Nazioni Unite che erano in stato di guerra con una determinata Nazione. Probabilmente, dopo di questo, si dovrà procedere ad un'altra formalità che, evidentemente, i tre ministri degli esteri non hanno considerata di particolare importanza, ossia la presentazione del testo definitivo del trattato di pace al paese vinto interessato, sia che esso pro-forma sia ammesso a discuterne le clausole, sia che esso sia puramente chiamato a firmarlo. Dopo di che, il trattato di pace, per entrare in vigore, dovrà anche essere ratificato dai firmatari dell'armistizio e, bontà loro, anche dallo stato nemico in questione. Come V.S. vede, credo di non essere stato pessimista quando ho previsto che tutta questa complessa procedura non può durare meno di sette mesi; per questo però è necessario che durante questi sette mesi i Tre Grandi non si mettano un'altra volta a litigare; altrimenti tutta la procedura potrebbe di nuovo essere sospesa per un periodo indeterminato.

2. Sotto il punto di vista *sostanza*. La precedenza del trattato di pace con l'Italia a cui, con le risoluzioni di Potsdam, era stato dato un carattere di riconoscimento delle benemerenze acquisite dall'Italia democratica viene ad essere ridotta ad una semplice precedenza di fatto, giustificata dal fatto che l'armistizio, di fatto, è il primo firmato: che è esattamente quello che la Russia voleva: l'attestato di benemerenza, dato all'Italia a Potsdam, va a tenere compagnia agli attestati elargitici da Radio Londra. Come V.S. sa, a parte la considerazione di prestigio, io ritengo che questo sia un bene e non un male. Le potenze in stato di guerra con l'Italia, altre che le Quattro Grandi, che, in base alla dichiarazione di Potsdam, dovevano solo essere invitate a partecipare «quando si discutano questioni che le concernono direttamente» ora partecipano invece in forma piena e completa alla conferenza generale della pace: per cui Jugoslavia, Grecia, Etiopia potranno intervenire e discutere di qualsiasi parte del Trattato di pace con l'Italia. Questo è, per me, un serio peggioramento della nostra situazione. Ai termini di Potsdam la partecipazione di questi paesi sembrava limitata a questioni territoriali e di riparazioni: adesso viceversa potranno dire la loro in materia di controllo militare, civile e demilitarizzazione, insomma su tutta la bardatura che ci sarà imposta dal trattato di pace. Possiamo già immaginare quale sarà il loro atteggiamento: quindi il trattato di pace, quale uscirà dalle tenere cure dei quattro ministri degli esteri, in sede di Conferenza generale subirà un notevole peggioramento. Infatti, di tutti gli Stati convocati alla conferenza, gli unici che potrebbero, eventualmente, dire una buona parola in nostro favore, potrebbero essere il Belgio e l'Olanda: ma è essere facili profeti il supporre che né l'uno né l'altra metteranno a difenderci una minima parte dell'ardore battagliero che metteranno Grecia, Jugoslavia ed Etiopia per darci addosso. Il comunicato non fa la minima menzione di trattative con lo Stato vinto.

Per la verità nemmeno la Conferenza di Potsdam ne faceva menzione: dopo la conferenza però, in sede di interpretazione, da parte russa, inglese ed americana ci erano state date una quantità di assicurazioni — per la verità tutt'altro che convincenti — sul fatto che il trattato di pace non sarebbe stato un diktat, ma che noi saremmo stati liberamente ammessi a discuterlo. Cosa si intendeva poi per discussione lo si è visto, in pratica, alla Conferenza di Londra. Dunque il fatto che questo secondo comunicato sulla procedura per la redazione dei trattati di pace, molto più preciso del precedente di Potsdam, non fa alcuna menzione di una fase qualsiasi in cui gli ex nemici siano chiamati a discuterla e fa solo menzione, incidentalmente, della «ratifica», deve essere considerato come «ominous». Esso vuol dire, secondo me, in parole povere, che noi saremo autorizzati a discutere il nostro trattato di pace, tanto quanto nel 1919 la Germania fu autorizzata di discutere il Trattato di Versailles. L'unico elemento positivo, in nostro favore, che io vedo in questo comunicato, è l'art. 5°, il quale dice che il trattato di pace entrerà in vigore quando esso sarà stato ratificato dalle potenze firmatarie dell'armistizio. Ciò vuol dire che se Tito, come io ritengo probabile, darà seguito alla sua minaccia di non firmare il trattato di pace coll'Italia se esso non dovesse assegnare Trieste alla Jugoslavia, questa astensione di Tito non basterà a sospenderne l'entrata in vigore.

42.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 14415/972. *Washington, 28 dicembre 1945, ore 13 (per. ore 10 del 29).*

Suoi telegrammi 740[1] e 766[2].

Giorni scorsi sono tornato intrattenere Dipartimento di Stato su questione Alto Adige e assurde pretese Governo austriaco. Con nota scritta in cui si ribadiscono nostre ragioni, ho anche rimesso Dipartimento di Stato quattro appunti di documentazione testé pervenutami richiedendo formalmente un gesto sostanzialmente concreto del Governo americano che ponga fine ad equivoci alimentati da propaganda Vienna e assicurando che da parte nostra si risponderebbe con impegno equa soluzione questione minoranze alloglotte.

Mentre continuo tenermi in contatto col Dipartimento di Stato rilevo impressioni avute che qui, con decisione circa restituzione Alto Adige all'amministrazione italiana, sia pure con riserva d'altronde non specifica per detta regione circa possibilità «rettifica di frontiera», si ritiene aver già compiuto gesto significativo a favore

[1] Vedi D. 7.

[2] Con T. s.n.d. 10795/766 del 20 dicembre, ore 12, Zoppi aveva comunicato: «Commissione alleata ha diramato data odierna comunicato nei termini annunciati da V.S.».

dell'Italia. Non si intenderebbe quindi per ora procedere ad una nuova iniziativa. Ci è stato detto che, secondo Dipartimento di Stato, avviamento ad equa soluzione della questione degli alloglotti, unitamente ad intensificata nostra propaganda sul luogo, sarebbero indubbiamente utili per rafforzare nostra posizione non solo locale. Sempre secondo Dipartimento di Stato, U.R.S.S. non avrebbe alcuno specifico interesse nella questione, specialmente dopo esito elezioni austriache, mentre posizione U.S.A. rimane quella del piano presentato da Byrnes a Londra. È stato quindi ripetuto che si deve sopratutto lavorare a Mosca e a Londra (mio telegramma n. 792)[1], ad evitare che questione sia portata, alla ripresa, al Comitato dei supplenti ministri esteri da parte francese o inglese, ponendo in tal modo rappresentante americano in posizione difficile. Qui si è ovviamente alquanto preoccupati da tendenze britanniche che vengono definite per lo meno ambigue.

Al riguardo è stato specificato che nota comunicazione concernente pretesi colloqui Schuschnigg-Parri (miei telegrammi 874 e 876)[2] venne anche fatta al Dipartimento di Stato per iscritto da questa ambasciata d'Inghilterra. In tale nota, avendosi l'aria di accreditare supposta concessione Foreign Office mostrava sufficientemente proprio compiacimento per una soluzione questione Alto Adige su basi «volontarie». Ho subito argomentato conversazione Parri-Schuschnigg è ormai chiusa per Dipartimento di Stato, il quale ha risposto per iscritto alla nostra nota di categorica smentita indirizzatagli, prendendo atto e assicurando che ne veniva data comunicazione al consigliere politico americano a Vienna.

43.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 14449/986. *Washington, 28 dicembre 1945, ore 19,10 (per. ore 13,10 del 29).*

Mi riferisco al mio telegramma n. 972[3].

Ho stamane presentato al Dipartimento di Stato nuova nota scritta su questione Alto Adige con la quale ho portato ufficialmente a conoscenza del Governo americano ferme dichiarazioni fatte da V. E. in Consiglio dei ministri di cui al telegramma di V. E. 10975/C.[4]. Nell'occasione ho nuovamente illustrato questione tenendo conto rigoroso punto di vista italiano. Reazione del Dipartimento è stata favorevole. Sono state ripetute opinioni, già varie volte manifestate (e di cui per ultimo a mio telegramma su

---

[1] Vedi serie decima, vol. II, D. 690.
[2] *Ibid.*, D. 730, nota 3.
[3] Vedi D. 42.
[4] Vedi D. 34.

riferito), riguardo opportunità che ci si assicuri delle intenzioni di Parigi Londra e specialmente di questo Dipartimento. È mia impressione che potrebbe essere tale linea di condotta giovevole, qualora ulteriormente precisata del nostro risoluto atteggiamento, nel senso che Governo italiano non consentirebbe mai a firmare un trattato di pace che ceda all'Austria anche parte della provincia di Bolzano.

Tale precisazione potrebbe essere fatta da V. S. a Charles e a Kirk in modo che essi si convincano del nostro inequivocabile proposito e riferiscano di conseguenza. (Per quanto concerne Kirk, beninteso, tale comunicazione andrebbe fatta essenzialmente ai fini inglesi). Inoltre, potrebbe essere utile contemporanea comunicazione Foreign Office ed a Dipartimento di Stato. Per quanto riguarda quest'ultimo, conversazioni finora avute mi hanno dato sensazione che nostra presa di posizione non desterebbe sorpresa e potrebbe essere conveniente a rafforzare atteggiamento americano.

Secondo gli accenni fatti Dipartimento di Stato, fermissimo atteggiamento italiano manifestato in modo diretto ed esplicitamente potrebbe indurre prima di tutto a prendere in maggiore considerazione nostre esigenze. In ogni caso sarebbe più difficile al Foreign Office fare mostra qui a Washington di contare che Italia finirà per essere acquiescente.

In sostanza, questione Alto Adige è quella che, per la debolezza intrinseca giuridica e morale dell'altra parte direttamente interessata, meglio si presta ad una nostra intransigenza assoluta che può occorrendo giovare a saggiare fin da ora nostra possibilità di resistenza anche nelle altre questioni essenziali.

44.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 14491/902. *Londra, 29 dicembre 1945*[1].

Stamane ho esposto ampiamente a Noel-Baker attuale situazione italiana, crescente preoccupazione avvenire. Egli ha visto ieri brevemente Bevin al suo ritorno e, quantunque sia intimo interprete del suo pensiero, non mi è parso ancora completamente orientato circa conseguenze Conferenza di Mosca. Per quanto ci riguarda mi ha assicurato che:

1) non crede giustificato nostro timore circa impossibilità che, secondo procedura Mosca, ratifica trattato di pace avvenga prima dell'autunno. Lavoro delegati supplenti riprenderà immediatamente in modo che Conferenza plenaria possa rapidamente approvare trattato in maggio. Non gli ho nascosto mio scetticismo ed egli non ha potuto oppormi che la determinazione del Foreign Office di accelerare al massimo possibile procedura;

---

[1] Spedito il 30 alle ore 0,30 e pervenuto alle ore 10.

2) non è affatto escluso che l'Italia sia nuovamente invitata esprimersi nel corso discussioni pace;

3) nulla è modificato nell'atteggiamento Foreign Office circa situazione alto-atesini. Formula inglese è tuttora *statu quo*, salvo minori rettifiche.

Gli ho espresso miei dubbi che, di fronte richieste Austria ed alle favorevoli considerazioni in cui sono tenute da opinione pubblica inglese, Foreign Office possa evitare evoluzione verso soluzione più radicale. Baker ha ammesso che opinione inglese si sta orientando in favore Austria. Questo orientamento è sopratutto fondato sul fatto che Austria si è rapidamente dato regime democratico progressista con esclusione corrente estremista. Si tratta di un esempio che l'Inghilterra non può fare a meno apprezzare e appoggiare. Il che, a detta di Baker, non vuol dire che ciò debba essere a spese esterne. Pur convenendo su ogni mio argomento, Baker mi ha dato impressione che ci si orienti qui verso una interpretazione più elastica delle «minori rettifiche», cui contenuto in effetti non è stato finora mai precisato dal Foreign Office.

In vista eventualità, da me prospettata, di addivenire, malgrado prospettive pace definitiva, alla sostituzione armistizio con *modus vivendi*, Baker ha messo in evidenza effetti restituzione provincie Nord che, con graduale ritiro truppe alleate, dovrebbe aumentare autorità ed indipendenza Governo, limitando carico spese occupazione. Ho fatto presente che ben più radicali e sostanziali misure erano necessarie se si volevano evitare gravissimi effetti ritardo conclusione pace. Su questo punto è stato molto riservato, mancando egli ancora dell'opinione di Bevin.

È stato certo un peccato che americani abbiano lasciato cadere loro iniziativa, rinunziando presentazione promesso piano modifiche armistizio che era qui da tempo atteso e che, se tempestivamente discusso, potrebbe prestarsi ad una soluzione transitoria. Comunque è questo principale argomento sul quale conto intrattenere Bevin[1] in base anche a quelle particolari istruzioni V. E. dovesse farmi pervenire.

45.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 14542/991-992. *Washington, 30 dicembre 1945, ore 8,36 (per. ore 16,45 del 31).*

Suo 11058[2].

Sino ad oggi non era ancora pervenuto al Dipartimento di Stato rapporto telegrafico di Kirk circa dichiarazioni fattegli da V. E. Dipartimento di Stato (che

[1] Vedi D. 106, Allegato.
[2] Vedi D. 39.

del resto è in gran parte in ferie) aveva avuto comunque notizia delle nostre reazioni e della convocazione dei tre ambasciatori da corrispondenze romane. *New York Times* ha anche riportato vivace commento della *Voce Repubblicana*, che ha destato qui impressione ed è stato favorevolmente commentato da corrente filo-italiana del Dipartimento di Stato quale indice del rafforzamento capacità resistenza di questa opinione pubblica di fronte alla ripresa del meccanismo della pace.

Ho posto al corrente Dipartimento di Stato delle ferme dichiarazioni di V. E. ai tre ambasciatori; avevo del resto già precedentemente espresso riserve circa primo comunicato di Mosca e accomunamento Italia con Stati ex satelliti. Mi è stato risposto in via amichevole e preliminarmente che comunicato Mosca riguarda esclusivamente procedura per rimettere in moto pace e quindi non intaccherebbe riconoscimento meriti Italia proclamati solennemente al convegno di Berlino.

D'altra parte, priorità italiana nella pace sarebbe rimasta sancita anche in comunicato di Mosca ove si nomina sempre per prima l'Italia. Ma, accanto a queste giustificazioni, non si nascondeva che dizione comunicato Mosca sarebbe anche da attribuire alle intransigenti richieste sovietiche che avrebbero ripetutamente rilevato come responsabilità dell'Italia fascista per la guerra e danni inflitti alla causa Alleati fossero ben maggiori delle analoghe responsabilità degli Stati satelliti.

Ho specialmente insistito sui meriti dell'Italia democratica nel lungo e duro periodo cobelligeranza ed ho richiamato note assicurazioni date a suo tempo dal Dipartimento di Stato, e specialmente quella secondo cui l'Italia sarebbe stata posta in grado discutere trattato di pace e di esporre sue vedute prima che ad esso fosse stata data forma definitiva, assicurazioni ignorate dal comunicato di Mosca. Dal Dipartimento ho avuto risposta che non si era ancora in grado fornire precisazioni: silenzio comunicato Mosca non implicava tuttavia mutamento intenzioni U.S.A.

In conclusione, per quanto concerne America, presa di posizione è, a mio avviso, molto utile ed opportuna. Prime impressioni qui sono state infatti buone e manifestazione giustificato malcontento italiano è apparso come reazione di un paese che non accetta supinamente decisioni ritenute ingiuste, degno quindi di rispetto. Naturalmente scopo concreto ed essenziale da raggiungere è quello di ottenere per quanto è possibile realizzazione noti affidamenti americani. Su questo punto non mancherò concentrare nei prossimi giorni mia azione presso Dipartimento di Stato, senza tralasciare altri elementi di cui al telegramma n. 11058[1].

---

[1] Con T. s.n.d. 44/998 del 31 dicembre Tarchiani comunicava ancora: «Sono tornato ad insistere presso Dipartimento di Stato su necessità che si trovi qui modo di rassicurare urgentemente nostro Governo, dopo grave disappunto del comunicato di Mosca, su inalterate buone disposizioni Stati Uniti ed in particolare su mantenimento promesse ufficiali ed ufficiose fatteci specie in relazione dichiarazione di guerra Giappone. È stato risposto che Dipartimento di Stato si rendeva ben conto di tale necessità e che si contava telegrafare stasera stessa a Kirk incaricandolo assicurare V. S. che:

1) comunicato Mosca riguardante esclusivamente ripresa meccanismo pace non modificava in nulla dichiarazioni comunicato Potsdam concernente Italia che rimanevano acquisite;

2) trattato di pace coll'Italia sarebbe stato il primo ad essere concluso;

3) Stati Uniti intendevano dare inalterata esecuzione assicurazioni dateci secondo cui Italia sarebbe stata posta in grado esporre ancora proprie vedute circa trattato di pace prima sua redazione definitiva».

46.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 14536/612. *Mosca, 30 dicembre 1945, ore 18,10 (per. ore 11,30 del 31).*

Le prime impressioni su risultati Conferenza Mosca possono essere così riassunte:

1) trattasi conferenza che, come molte precedenti, è riuscita un successo perché principali questioni sono state accantonate o rinviate. Nulla è stato deciso infatti circa Germania, Iran, Turchia; questioni Cina, Corea restano praticamente aperte; bomba atomica, problema più delicato di tutti, è rinviato a studio organo apposito;

2) come al solito, Conferenza è finita, per quanto concerne decisioni raggiunte, in vittoria completa Russia. Anglo-americani hanno infatti consentito liquidare Consiglio Cinque nella forma in cui esso era poco gradito ai russi; hanno ceduto in pieno questione Bulgaria e Romania; in Giappone hanno concesso russi partecipazione è vero limitata, ma che permette loro, qualora lo vogliano, esercitare vasta misura ostruzionismo. Solo punto su cui russi hanno ceduto è questione convocazione Conferenza generale pace.

A quanto mi risulta finora non è stato parlato specificamente su questione colonie italiane, né nostre frontiere orientale e settentrionale.

Conferenza Mosca pone fine a uno dei tanti periodi acuta tensione fra Alleati ed è lecito supporre che ad essa terrà seguito fase più o meno lunga apparente accordo: ma essa non costituisce nessun passo avanti nel difficile problema risolvere divergenze diffidenze sostanziali. Con questa Conferenza da parte americana, come del resto si voleva, non si è riusciti ad ottenere altro che apparente successo: sacrificando posizione da loro assunta, essi sono riusciti ad uscire dal pasticcio in cui, con molta leggerezza, essi stessi si erano cacciati a Conferenza Londra.

47.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 33/995. *Washington, 31 dicembre 1945, ore 21 (per. ore 16 del 2 gennaio 1946).*

Mi riferisco ai telegrammi di V. E. 11003[1] e 11049[2].

Malgrado promesse fatte a R. ambasciatore a Mosca da Molotov e Bevin circa revisione nostro armistizio, si è continuato a premere nei giorni scorsi presso

[1] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 30.

[2] Non pubblicato, ritrasmetteva il T. s.n.d. 14297/602 del 24 dicembre, con il quale Quaroni aveva fornito le prime sommarie informazioni su un colloquio avuto con Bevin. Per il resoconto dell'incontro vedi D. 36.

Dipartimento di Stato affinché perseveri in nota iniziativa. Pur con riserva di non essere ancora al corrente delle eventuali conversazioni che segretario di Stato possa avere avuto a Mosca in argomento, al Dipartimento di Stato mi è stato detto di condividere completamente necessità trovare un *modus vivendi* per Italia: infatti non si desiste da preparazione noto progetto.

Malcontento italiano per comunicato Conferenza Mosca ha, almeno negli uffici del Dipartimento di Stato, rafforzato questa intenzione. Risulta ieri Dipartimento ha riparlato della questione con questa ambasciata inglese, la quale pure era d'accordo nell'opportunità di sostenere il morale italiano mercé la revisione dell'armistizio.

Dato infatti lungo periodo di trattative che dovrebbe precedere la conclusione del trattato di pace, mi parrebbe molto opportuno insistere da parte nostra, per quanto ci è possibile, onde conseguire in queste more un sostanziale alleggerimento degli obblighi armistiziali.

D'altra parte gli avvicinamenti delle deliberazioni dei grandi alleati circa la nostra pace, coi dolorosi sacrifici che essi potranno comportare, rendono ancora più necessario l'assicurarsi una maggiore indipendenza e possibilità di resistenza prima della riunione della Conferenza dei Ventuno Stati. Non mi nascondo che dopo il convegno di Mosca la questione si presenta oggi con maggiore difficoltà e complicazioni. Abbiamo però sempre, a favore nostra tesi, ripetute dichiarazioni pubbliche di Byrnes e affidamenti dati da Bevin e Foreign Office a Carandini. Mentre poi delusione della Francia per le decisioni prese a Mosca, che dovrebbe rendere più apprezzabile lo stabilimento di una effettiva solidarietà con l'Italia, potrebbe giovarci anche nella limitata questione dell'armistizio. Comunque mi sembrerebbe che tutti i punti da raggiungere richiedono contromisure con nostro forte impegno.

Sarei grato V. E. impartirmi istruzioni al riguardo[1].

48.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

L. 16644/1974. *Washington, 31 dicembre 1945*[2].

Approfitto di questa fine d'anno e della partenza per l'Italia di una persona sicura per scriverti questa lettera che vuole essere un breve riepilogo dell'attività svolta e darti il punto della situazione nostra quale è dato attualmente vedere da qui. Spero possa servire di qualche orientamento per gli eventi che ci attendono.

---

[1] Tarchiani continuò a riferire sull'argomento con i DD. 58 e 60. Per la risposta di De Gasperi vedi DD. 68 e 69.

[2] Manca l'indicazione della data di arrivo.

Coll'aiuto dei valenti collaboratori che tu mi hai dato, animati da alto spirito patriottico e senso del dovere, mi sono sforzato di convincere il Governo degli Stati Uniti che l'Italia è un suo essenziale interesse in Europa, che non solo non può essere negletta o abbandonata ma deve, ad ogni costo, essere sostenuta e rimessa in valore.

Premetto che al mio arrivo qui trovai, come del resto sapevamo, un'atmosfera di generica simpatia per le dure prove della nostra popolazione e di comprensione per le sue necessità essenziali di vita (c'era Roosevelt e c'erano state da poco le elezioni). Molto difficile appariva però rendere questa simpatia e questa comprensione realmente operanti ed estenderle al campo politico. L'America, geograficamente lontana, sembrava trovar più facile espediente lasciare all'Inghilterra il «leadership» nel nostro settore, salvo qualche sua manifestazione saltuaria invero più platonica che concreta; sopratutto pareva che la nostra pace fosse una lontana meta...

Di fronte a queste condizioni di fatto, cominciammo subito la nostra azione (e l'agitazione degli italo-americani) per accreditare il diritto dell'Italia ad essere fra le Nazioni Unite ed alla Conferenza di San Francisco, valendoci di ogni anche minimo appiglio. Contemporaneamente, impostando la questione della nostra partecipazione alla guerra contro il Giappone, non esitammo ad affrontare col Dipartimento le nostre questioni territoriali ed economiche ed il problema della pace, affermando che l'Italia democratica, mentre respingeva l'eredità del fascismo, riteneva di avere ogni diritto a conservare le oneste acquisizioni precedenti. Da principio le nostre aperture furono accolte al Dipartimento con un certo stupore, ma poi si cominciò a farci l'orecchio. Infine, a furia di pazienza, consolidata un'atmosfera di mutua fiducia, i monologhi diventarono conversazioni ed i nostri punti di vista cominciarono ad essere trovati abbastanza legittimi. Lavorare qui non è sempre facile; molte volte, purtroppo, quando si ritiene di essere prossimi a concretare e dare contenuto effettivo a settimane e mesi di sforzi, ci si accorge invece di dovere ricominciare tutto da capo per mutamento di dirigenti, o per la loro mancanza di coerente perseveranza, o per la incidenza di influssi di avvenimenti internazionali o per la contemporanea maturazione di questioni e problemi di maggiore importanza per gli Stati Uniti.

In breve, senza ricapitolare i numerosi particolari, la evoluzione delle singole nostre *questioni territoriali*, per quanto concerne gli Stati Uniti, prima della Conferenza di Londra, ed avendo come punti di partenza quelli suaccennati, può così sintetizzarsi:

1) *Alto Adige*. Roosevelt, per le note ragioni, era in massima favorevole al ritorno di tutta la regione all'Austria ed una decisione interna del Dipartimento di Stato in tal senso era acquisita. È stato possibile rovesciare tale situazione per quanto riguarda gli Stati Uniti: il progetto presentato da Byrnes a Londra, prevede infatti solo la possibilità di *minor rectifications* di frontiera.

2) *Venezia Giulia*. Si ottenne l'iniziativa americana contro il fatto compiuto tentato da Tito e l'assicurazione che la linea Morgan era soltanto provvisoria e migliorabile nell'assetto definitivo; successivamente, infine, che gli americani adottassero in massima come loro punto di vista, quale base delle discussioni a Londra, una linea Wilson alquanto modificata (a sud, nella zona dell'Arsa a nostro favore, per motivi economici, mentre purtroppo altre modifiche più a nord erano a nostro svantaggio in relazione al principio etnico, che doveva poi prevalere a Londra).

3) *Confini occidentali.* Gli Stati Uniti ci appoggiarono in pieno per lo sgombero delle truppe francesi. La questione della Valle d'Aosta, che per qualche tempo apparve abbastanza grave, fu abbandonata dalla Francia che è andata man mano restringendo le sue rivendicazioni. Sembrami che giovarono a tale scopo, come in genere alle relazioni franco-italiane, i colloqui che ebbe qui de Gaulle col presidente degli Stati Uniti e col segretario di Stato.

4) *Colonie.* Accertati i primi progetti ed intendimenti britannici si cominciò ad ottenere qualche affidamento dal Dipartimento di Stato nel senso che l'Italia, nei propositi degli Stati Uniti, non dovesse perdere «tutte le sue colonie». Questi affidamenti, man mano, si andarono sviluppando e, prima della partenza della delegazione americana per Londra, pareva ben fondato che questa avrebbe proposto che all'Italia rimanessero, direttamente od almeno in qualità di unico «trustee», le Colonie prefasciste.

5) *Riparazioni.* Il punto di vista americano, malgrado la questione degli «assets», è diventato quello più favorevole possibile per l'Italia.

Quanto alle questioni economiche, tra Amlire, rimesse, esportazioni, concessione di cento milioni di dollari di saldatura per il 1945, l'America ci ha dato, grosso modo, circa trecento milioni di dollari. A questi sono da aggiungere l'assegnazione — tramite l'U.N.R.R.A. — di 450 milioni di dollari per il 1946 e di crediti di 25 milioni di dollari dell'Import ed Export Bank per il cotone.

L'azione inscenata per San Francisco, che era basata sulla premessa della fondamentale differenza tra la situazione dell'Italia e quella degli Stati satelliti dell'Europa orientale, se non raggiunse l'apparente scopo immediato, valse a ribadire la necessità di un riconoscimento della speciale posizione dell'Italia e di una pace più sollecita ed equa. Queste premesse e la valorizzazione della nostra dichiarazione di guerra al Giappone, ereditate dal nuovo segretario di Stato Byrnes nell'assumere la sua carica, aggiunte ad una ripresa delle manovrate pressioni degli italo-americani, fruttarono il riconoscimento di Potsdam, strappato dagli americani ai russi, e sembra — in parte — anche agli inglesi, nel modo che a suo tempo riferii. Tale successo, unito alle scarse simpatie di Byrnes per i delegati sovietici di Potsdam, portò il Dipartimento di Stato a sottovalutare nel modo più completo la parte dell'U.R.S.S. nella redazione del Trattato di pace coll'Italia. Ancora alla fine di agosto, il Dipartimento non esitava a dichiarare che, qualora l'U.R.S.S. rifiutasse di far la pace coll'Italia se non fossero riconosciuti i Governi degli Stati balcanici satelliti e non fossero conclusi i relativi Trattati di pace, l'America e l'Inghilterra avrebbero proceduto per conto loro a stipulare la pace con noi. Mancò poi ogni serio collegamento cogli inglesi, i quali, a mezzo dell'ambasciata britannica qui, non chiarirono le loro intenzioni e lasciarono supporre al Dipartimento di Stato che nessuna seria difficoltà sarebbe venuta da Londra alle intenzioni americane a noi favorevoli: prima della partenza, la delegazione degli Stati Uniti non aveva avuto ancora comunicazione del progetto inglese di trattato con l'Italia, distribuito poi da Bevin nella seduta inaugurale della Conferenza. Le impressioni assai ottimiste costantemente dateci dal Dipartimento di Stato, nel periodo fra Potsdam e Londra, non lasciavano affatto prevedere né le richieste sovietiche in materia di partecipazione alla divisione delle colonie italiane, né tanto meno il caotico finale di Londra, data la costante prassi dei precedenti incontri a Tre, confermata a Potsdam, di accomodamenti raggiunti all'ultimo momento. D'altronde, una conferma indiretta

dei seri propositi americani circa le note soluzioni da dare alle varie questioni italiane ci è stata data dalle dichiarazioni fatte a Saragat da de Gaulle e Bidault, ai quali erano state qui fatte analoghe dichiarazioni. L'atmosfera di Londra agì in senso molto deprimente sulla delegazione americana, i cui capi, ad eccezione del solo Dunn, non avevano alcuna reale conoscenza e pratica di affari internazionali e del modo di condurli in vere Conferenze internazionali con molti partecipanti. Essi furono molto delusi nell'accorgersi che non era possibile applicare alla trattazione delle questioni sul tappeto i metodi della politica interna di questo paese cui erano usi. Da ciò l'incertezza; la timidità; la mancanza di ferma perseveranza; gli improvvisi cambiamenti di posizione (così, nella questione delle colonie, è ormai accertato che mentre sino all'arrivo a Londra, aveva prevalso la tendenza che l'Italia fosse almeno designata quale unica «trustee», dopo l'apertura della Conferenza, in presenza del sino allora ignoto progetto inglese e delle imprevedute richieste russe, finì per affermarsi la seconda tendenza sostenitrice del trusteeship plurimo, pur colla nota partecipazione italiana).

Comunque la prima fase della Conferenza di Londra, nei confronti delle nostre questioni, fissò due punti da cui ormai, *dopo la sanzione delle decisioni di Mosca*, salvo nuovi eventi sensazionali, non sarebbe possibile prescindere: 1) il principio di una linea etnica per la Venezia Giulia; 2) il deferimento al Comitato dei supplenti della questione riguardante le sorti delle nostre colonie con particolare raccomandazione di tener specialmente presente il noto piano americano, pur non tralasciando i punti di vista degli altri Stati partecipanti. Dalla Conferenza emersero poi acquisite tre circostanze di fatto: 1) le pretese territoriali dell'U.R.S.S. sui nostri possedimenti coloniali (Tripolitania, Massaua, più imprecisate intenzioni circa il futuro del Dodecanneso) nonché l'intendimento sovietico di non ammettere condizioni di privilegio dell'Italia rispetto agli Stati satelliti in materia di riparazioni; 2) la connessione stabilita praticamente dall'U.R.S.S. tra la pace italiana e quelle degli Stati satelliti; 3) le clamorose lagnanze ed acrimonie di parecchie Piccole Potenze, le quali avevano preso parte effettiva alla guerra, per la mancata partecipazione concreta alla redazione del Trattato di pace e contro l'egemonia delle Grandi Potenze, che produssero notevole impressione sulla delegazione americana e portarono alla nota proposta Byrnes di una Conferenza generale per la pace — ossia tanto per la pace coll'Italia quanto per quelle degli Stati d'Europa orientale — che sostituisse il meccanismo delle decisioni a cinque. È da rilevare che già prima di Potsdam, come a suo tempo ti ho man mano riferito, quando al Dipartimento di Stato ed al Foreign Office si sperava di limitare la redazione effettiva del nostro Trattato di pace alle sole America e Inghilterra, si prevedeva vagamente che lo schema di Trattato sarebbe stato sottoposto alle Nazioni Unite interessate od almeno alle Potenze partecipanti al Comitato Consultivo per l'Italia, più l'Etiopia.

Il fallimento della Conferenza di Londra e la tensione tra le Potenze anglosassoni e l'U.R.S.S. portò a riprendere, con maggiore impegno, la questione della revisione del nostro armistizio e di un nuovo *modus vivendi*. Dopo due mesi di continue insistenze e pressioni, si riuscì a varare l'iniziativa americana per la revisione del «regime» dell'armistizio mentre veniva contemporaneamente decisa la restituzione all'Amministrazione italiana delle provincie del Nord, inclusa quella di Bolzano (per la quale ultima vi furono non lievi difficoltà da sormontare). Il perdurante stato di tensione dei rapporti tra Washington e Mosca che ancora si

può dire alla vigilia dell'annunzio del Convegno dei ministri degli esteri non lasciava prevedere prossime vie d'uscita, ai primi dello scorso dicembre, faceva vieppiù considerare al Dipartimento l'indispensabilità di un *modus vivendi* coll'Italia e pertanto, qualora l'America si fosse trovata di fronte ad una assoluta negativa sovietica, l'eventualità che qui si assumesse, per conto proprio, una più ampia libertà d'azione nella questione italiana.

Byrnes partì per Mosca, con l'intenzione di ripresentare il suo piano di Londra per una Conferenza generale della pace che sostituisse completamente il Comitato dei Cinque. Prima della partenza manifestò propositi di resistenza su questa come su altre questioni (Balcani, ecc.) Il risultato è noto. In sostanza, a Mosca, i russi seppero manovrare egregiamente, soddisfacendo, almeno parzialmente, alcune richieste fondamentali americane in Estremo Oriente ed ammettendo anche la Conferenza della pace delle Ventuno Potenze, mentre invece non diedero soddisfazione agli inglesi nelle questioni del Medio Oriente in cui l'interesse britannico è preminente. Fu questo forse anche un tentativo sovietico per vedere di separare americani ed inglesi onde evitare di trovarsi di fronte ad un costante schieramento unico anglosassone; peraltro gli interessi anglo-americani, *in ultima ratio*, nelle questioni veramente fondamentali di particolare gravità, finiscono sempre per essere solidali.

Per quanto riguarda l'Italia, malgrado la parte più apparente che sostanziale lasciata, almeno a quanto è dato vedere oggi, alla Conferenza delle Ventuno Potenze (difatti oltre questa ambasciata di Francia che protesta per il regolamento delle paci balcaniche, anche le rappresentanze di Grecia e di Jugoslavia non hanno esitato a manifestare disappunto e malcontento a questi giornalisti) le decisioni di Mosca affidano ai Grandi Quattro le vere effettive deliberazioni. In pratica, inoltre, seppure resterebbe acquisito che la redazione del Trattato di pace coll'Italia conserverebbe la precedenza, stabilita a Potsdam, sulle paci degli Stati satelliti, in realtà il parallelismo è evidente, tutte quante le paci dovendo essere riesaminate dalla Conferenza delle Ventuno Potenze, sicché, almeno sino alla fine di questa ultima, sarebbe di già escluso che vi possa essere per noi un anticipo di tempi nella definitiva conclusione della pace. Byrnes al suo ritorno da Mosca ha fatto, lì per lì, alcune dichiarazioni alla stampa circa il proposito degli Stati Uniti di accelerare al massimo la stipulazione del Trattato di pace coll'Italia che potrebbe essere anche molto rapida. È evidente però che si trattava o di dichiarazioni di comodo per sfuggire alle pressioni di giornalisti, ovvero di impressioni molto ottimiste come di chi non abbia avuto ben presente le difficoltà del complesso meccanismo deciso a Mosca. Negli uffici competenti del Dipartimento di Stato si ritiene, infatti, che sarebbe praticamente impossibile ottenere la definitiva stipulazione del Trattato di pace prima della fine di luglio o di agosto; e ciò pel caso gli eventi procedano nel modo più favorevole. Si ammette che, qualora non sorgano grossi ostacoli, tutt'altro che improbabili, la prima redazione del nostro Trattato possa essere compiuta in poco più di un mese dal Consiglio dei quattro «supplenti» dei ministri degli Affari Esteri. Ultimata la redazione lo schema deve essere approvato dai quattro Governi. Poi lo schema del nostro Trattato, insieme a quelli per le paci degli Stati satelliti, deve essere sottoposto alle Ventuno Potenze, affinché abbiano tempo di studiarlo, almeno un mese prima della convocazione della Conferenza generale della pace. Tale Conferenza — se potrà essere convocata realmente per il primo maggio — durerà almeno un mese e mezzo, con un fiume di discorsi, di proteste, di richieste di

modifiche, ecc.; sicché si arriverebbe, sempre nell'ipotesi migliore, almeno alla metà di giugno. Poi le quattro Potenze, (con una ripresa della Conferenza dei ministri esteri o dei loro «supplenti») dovranno esaminare proteste e richieste di modifiche e prendere le loro decisioni definitive. Infine vi è la questione delle ratifiche dei Quattro più l'Italia che potrebbe prendere ancora parecchio tempo. Sicché — applicando la procedura decisa a Mosca — per avere finalmente la pace, dovremmo aspettare la fine dell'estate o l'inizio dell'autunno, qualora nessun evento straordinario e nessuna speciale resistenza sopraggiungano ad intralciare il complicato meccanismo.

Ho accennato ad eventi straordinari: intendevo alludere particolarmente alla continuazione della collaborazione tra i Grandi Tre, faticosamente ripresa a Mosca. È evidente che, dopo la recente grave tensione, in apparenza generata dalla semplice questione procedurale di Londra, ma in realtà dovuta ad un accumularsi di fondamentali divergenze di vedute in ogni campo, ognuno dei Tre dovrebbe pensarci molte volte prima di provocare nuove gravi scissioni. D'altra parte, non tutte le questioni sono state regolate, bene o male, al Convegno di Mosca. È infatti, rimasto insoluto l'assai grave problema del Medio Oriente (Iran, Turchia), che logicamente potrebbe esser spinto avanti dai russi nei prossimi mesi. È invero previsto un nuovo convegno a Washington dei ministri degli esteri delle tre Potenze per la seconda metà di marzo, convegno che tra l'altro, dovrebbe presumibilmente sanzionare gli schemi dei Trattati di pace da redigersi a Londra, onde consentire la riunione della Conferenza dei Ventuno entro il termine previsto. (E la Francia, in tutto questo?). Ma all'incirca, allo stesso tempo, dovrebbe maturare per lo meno la questione dell'Iran, col ritiro delle truppe russe ed inglesi stabilito per il 2 marzo. Quali nuove complicazioni verranno fuori? Una parte dell'opinione pubblica americana già protesta per la politica di Byrnes di *appeasement* coll'U.R.S.S. ed anche le decisioni di Mosca che possono essere considerate abbastanza favorevoli agli Stati Uniti (in particolare il compromesso per il Giappone e le deliberazioni per la Corea) vengono aspramente criticate. Sino a che punto saranno possibili nuove concessioni all'U.R.S.S.?

Comunque nella eventualità che tutto proceda come stabilito, per lo meno nella questione della pace, ti riferisco brevemente sulle posizioni americane nei confronti dei nostri problemi, nell'ormai prossima ripresa del Consiglio dei «supplenti».

1) *Frontiere colla Francia.* Il noto punto di vista americano non è mutato. Il Dipartimento di Stato si augura vivamente una nostra intesa colla Francia che consenta alle altre delegazioni in Londra di prenderne atto. Non si intende esercitare pressioni su di noi.

2) *Alto Adige.* Punto di vista immutato: per «minori rettifiche a favore dell'Austria» si continuerebbero ad intendere le zone di San Candido e Tarvisio. La delegazione americana a Londra porterà seco la documentazione da noi fornita: specialmente importanti oltre gli altri ovvii elementi di carattere geografico ed industriale, vengono considerate le cifre che abbiamo rimesse circa il numero degli optanti per la Germania nonché sulla partecipazione della popolazione allogena allo sforzo bellico tedesco. Vi è peraltro una certa preoccupazione per le perplessità inglesi, segnalateci già da tempo, mentre non si è sicuri dell'atteggiamento francese. La prospettiva di dover sostenere eventuali dibattiti con gli inglesi non entusiasma

gli americani. Facciamo tutto quanto possiamo per consolidare e rafforzare le loro buone intenzioni, ma naturalmente, dopo le ultime esperienze, non è possibile garantire che i propositi espressi ripetutamente a Washington restino immutati al cento per cento nell'atmosfera londinese che è debilitante per gli americani. Gli americani, d'altra parte, sembrano contare sulla posizione russa, ma i russi non sono usi a fare regali senza contropartite.

3) *Venezia Giulia.* Non vi è dubbio che la decisione di Londra per la fissazione del nuovo confine secondo una *linea etnica «di massima»* è un principio acquisito di cui si deve tener conto. Non sono stati ancora scelti i delegati che dovranno recarsi sul posto: è possibile che vada lo stesso Dunn, salvo che gli altri «supplenti» non preferiscano inviare qualcuno dei propri collaboratori. Comunque al Dipartimento non si attribuisce valore predominante a tale sopralluogo, sia per le sopraffazioni di Tito nella zona occupata dalle sue truppe sia per i minuziosi studi redatti sin dall'epoca di Versaglia. Da alcuni giorni — sotto l'incalzare degli eventi — si è ricominciato a tracciare sulla carta la «linea etnica» che a tutt'oggi è lungi dall'essere pronta e che è dubbio possa esserlo per l'inizio della ripresa dei lavori a Londra, se questo non avesse ritardi. Come ti riferii a suo tempo, il primitivo progetto americano che riuscimmo a fare adottare prima della partenza della delegazione americana per Londra prendeva sì come base la linea Wilson ma con profonde modifiche a nord ed al centro a favore della maggioranza etnica jugoslava. La rettifica a sud della zona dell'Arsa tendeva a darci un compenso economico. A quanto mi è stato detto, il tracciato della nuova linea «etnica» americana dovrebbe, nelle intenzioni del Dipartimento di Stato, seguire all'incirca il vecchio progetto. Tutto è però ancora fluido. Non manco di sorvegliare dappresso e ti telegraferò appena avrò elementi positivi. Naturalmente continuerò sino all'ultimo a fare tutto il possibile affinché gli americani si presentino a Londra con la «linea» per noi più favorevole. La questione è molto controversa e purtroppo Tito ha per sé, oltre che buone spalle, anche vantaggi vari, tra cui quelli etnici ed il «possesso» di buona parte della zona. Tuttavia sono convinto che come giuocò a nostro favore per la nota decisione adottata, la circostanza che l'America si presentò alla prima Conferenza di Londra — ed anche di fronte all'opinione pubblica mondiale — con una linea Wilson modificata, così ora la «linea etnica» americana potrà esserci di giovamento e comunque essere migliore di quella del Centro di Studi del Foreign Office.

4) *Colonie.* Il punto di vista americano per un «trusteeship» multiplo, con la nota prevista partecipazione italiana, rimane quello indicato nel progetto «raccomandato» all'attenzione dei «supplenti». Se tale piano finisse per essere adottato a Londra (il che può essere ostacolato da una persistente opposizione francese) rimarrebbe tuttavia aperta la possibilità di ottenere per l'Italia, almeno per alcune delle colonie, la posizione di Potenza amministratrice. Al Dipartimento si dimostra favore per una soluzione del genere, sulla quale ho molto insistito in questi ultimi tempi. La delegazione americana, nel caso più sfavorevole, dovrebbe partire da qui con il nome della Potenza amministratrice per così dire «in bianco». Solo dopo aver sondato gli altri, si prenderebbero decisioni definitive sicché vi sarebbe ancora tempo per la nostra opera di persuasione anche in questa prima fase della pace, cui dovranno poi seguire le successive come accennato. Riferirò ulteriormente prima della partenza della delegazione. Aggiungo, intanto, che tutti indistintamente da

Byrnes ai capi ufficio assicurano unanimemente che nel Convegno di Mosca non si è parlato della sorte delle nostre colonie, come delle altre nostre singole questioni.

5) *Riparazioni.* Permane il noto punto di vista americano.

A darti un quadro più completo della nostra attuale situazione consentirai un breve accenno alla posizione delle altre Grandi Potenze, quale è dato vedere da qui.

Inghilterra. Secondo il Dipartimento di Stato, malgrado i sensibili progressi realizzati, persiste l'ostilità contro l'Italia di una parte del Foreign Office, e dei ministri della Guerra e delle Colonie nonché di una notevole frazione dell'opinione pubblica. Nei primi tempi dopo l'avvento al potere dei laburisti si sperava qui in un marcato *revirement* a favore dell'Italia democratica. Sempre secondo il Dipartimento, sembra ormai chiaro, in politica estera, il prevalere delle correnti tradizionali, il che se fa piacere qui per altri problemi, dispiace sinceramente per quanto riguarda l'Italia. D'altra parte Dunn ed altri dirigenti americani, nel rilevare con sincera soddisfazione l'ottima impressione destata in tutte le delegazioni delle Grandi Potenze dalla tua persona e dall'esposizione da te fatta nella questione della Venezia Giulia, mi hanno anche parlato con viva simpatia del successo dell'opera di Carandini a Londra e delle speranze che vi annettevano.

Russia. Le attuali tendenze espansionistiche russe verso il Medio Oriente potrebbero comportare — unite ad altre considerazioni — un minore interessamento del Cremlino alle nostre questioni africane. Mentre, poi, il parallelismo, sancito a Mosca, tra la nostra pace e quelle dell'Europa Orientale (che in realtà meno interessano l'America dal punto di vista territoriale), se ha i suoi lati negativi, potrebbe presentarne anche uno positivo per due considerazioni: 1) l'U.R.S.S. insisterà per assicurare agli Stati, da essa protetti, delle buone condizioni di pace almeno in tutta una serie di questioni, ciò che non consentirebbe che si facciano condizioni peggiori all'Italia nelle questioni corrispondenti, dati anche gli speciali riconoscimenti sanciti a Potsdam; 2) il desiderio russo di avere parte predominante in quella pace, potrebbe limitarne l'ingerenza nella pace italiana, comunque ne derivano possibilità di reciproche concessioni nei due settori.

Francia. La Francia è realmente e profondamente delusa dalle decisioni di Mosca. Si prevede già al Dipartimento di Stato una prossima mossa francese che potrebbe procrastinare la Conferenza dei «supplenti» di Londra e rendere necessarie altre trattative. Comunque, per quanto ci riguarda, data la necessità di un'unanime consenso, il malcontento francese può giovare alle nostre tesi. In linea generale, la estromissione pratica di Parigi dalle deliberazioni effettive concernenti l'Europa orientale dovrebbero rendere più operanti le buone disposizioni già manifestate nei riguardi dell'Italia e diminuire il valore attribuito alle sue note rivendicazioni territoriali nei nostri confronti.

In conclusione, dal riepilogo che ho tracciato, e sempre nella visione che è dato avere da qui, mi sembra che l'orientamento che se ne può trarre può così sintetizzarsi:

1) Data la pace a lunga scadenza di almeno otto mesi che ci attende e la possibilità tutt'altro che esclusa di intoppi e complicazioni gravi di carattere o generale o specifico, occorre continuare a battere sul tasto della revisione dell'armistizio. Ciò sia per le immediate agevolazioni e soddisfazioni morali che ne deriverebbero al nostro Paese ed al Governo, sia per consolidare le nostre posizioni nel

caso deprecato che si rendesse indispensabile una nostra resistenza. È ciò che ho fatto nei giorni scorsi e che mi riservo di continuare, senza dare peso determinante alle dichiarazioni testè fatte da Byrnes ai giornalisti.

2) La tua ferma presa di posizione coi tre ambasciatori e le manifestazioni di malcontento dell'opinione pubblica — finalmente unanime — per le decisioni di Mosca, sono state quanto mai opportune ed hanno incontrato anche la piena approvazione della corrente a noi favorevole del Dipartimento di Stato. L'impressione è stata notevole. Ritengo che convenga non sottovalutare gli effetti, presso almeno le Potenze anglosassoni e la Francia, di nostre decise prese di posizione. Ti ho già telegrafato circa la possibilità di adottare analoga linea per quanto riguarda l'Alto Adige. Ritengo che anche per le colonie, quando se ne presentasse la necessità ed il momento propizio, si possa agire nello stesso modo.

3) Per quanto concerne la nostra consultazione, agisco qui con ogni insistenza, per farci confermare da Byrnes almeno le assicurazioni a suo tempo datemi al Dipartimento — tramite Phillips e Grew — in relazione alla dichiarazione di guerra al Giappone. Spero che si provvederà in tal senso oggi stesso. Naturalmente la questione non si esaurisce qui. Al Dipartimento si sarebbe favorevoli ad un sistema di nuove nostre audizioni nei problemi più importanti, sulla base del precedente per la Venezia Giulia. Anche in questa materia, al momento opportuno, si potranno intensificare le pressioni per cercare di realizzare le intenzioni americane nel modo migliore possibile. Così pure, quando saranno maturati i tempi, occorrerà cercare di ottenere che lo schema completo del trattamento da sottoporsi alle Ventuno Potenze ci sia pure comunicato per le nostre osservazioni.

4) Con lettera a parte del 28 corr.[1], che partirà insieme con questa mia, ti ho già segnalato alcune possibilità di migliorare le disposizioni nei nostri confronti. Non ritorno sull'argomento.

5) Per quanto riguarda il campo di azione e di manovra che può presentare la ripresa dei lavori dei quattro supplenti, è evidente l'apporto che possiamo trarre da una combinazione America-Francia. Tu conosci le ottime disposizioni personali di Dunn, il quale pure essendo molto ascoltato anche perché è l'unico tecnico di valore di cui Byrnes dispone, è sempre un funzionario che non può avere una voce definitiva e deve, in ultima analisi, non insistere eccessivamente di fronte ai suoi superiori politici. Occorre quindi dare a Dunn la possibilità di far leva sull'atteggiamento francese. Quest'ultimo è di fondamentale importanza specie nella questione coloniale. Dunn è in ottimi rapporti con Carandini, il quale, potrebbe avere possibilità di manovrare. Riparlerò ancora della questione con Dunn prima della sua partenza. Intanto, dopo il mio colloquio con Couve de Murville[2], quando fu qui, ho riparlato in questi giorni coll'ambasciatore di Francia, accennandogli che una manifestazione di amicizia e solidarietà italo-francese avrebbe potuto essere particolarmente opportuna in questo momento. Mi rispose che era dello stesso avviso. Cercammo insieme un'occasione propizia per una tale manifestazione, che potrebbe acquistare un'adeguata solennità, si parlò della eventuale occasione della firma dell'accordo sull'apporto operaio italiano alla ricostruzione francese: mi pare il

---

[1] Non pubblicata.
[2] Vedi serie decima, vol. II, D. 694.

motivo innocuo, che può però permettere a te e a de Gaulle — o Bidault — di pronunciare alcune frasi significative e ammonitrici sulla volontà di difesa comune degli interessi supremi delle due Nazioni, cui la civiltà del mondo intero più deve. Bonnet mi promise che — nei limiti della non mai troppa circospezione telegrafica — avrebbe cercato di ispirare a Parigi questo pensiero. Alla vigilia delle discussioni di Londra, e durante la Conferenza generale che sembra si tenga a Parigi, mi pare che ogni mossa di solidarietà italo-francese abbia valore, anche per far intendere ai terzi che possiamo non essere soli. Aggiungo, ad ogni buon fine, che Don Sturzo ha scritto testé a Bidault in favore della sempre più stretta intesa italo-francese.

Mi accorgo, caro De Gasperi, che questa lettera, che voleva essere breve, è diventata via facendo terribilmente lunga. Metto punto per questa volta.

49.

L'INCARICATO D'AFFARI A DUBLINO, CONFALONIERI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. RISERVATO PER CORRIERE 581/01. *Dublino, 2 gennaio 1946 (per. il 14).*

Sono stato ricevuto ieri dal sig. De Valera per i consueti auguri di capodanno.

Il primo ministro, al quale nuovamente ho espresso parole di riconoscenza per gli aiuti forniti dall'Irlanda alla nostra popolazione, così largamente se si considera che questo Paese raggiunge appena i tre milioni di abitanti, mi ha riaffermato «a nome della maggioranza del popolo irlandese i sentimenti di simpatia nutriti per l'Italia». De Valera ama in ogni occasione citare «la maggioranza del popolo irlandese» ritenendosi esponente della medesima.

Venendo a parlare della situazione generale europea, egli si è dimostrato scettico sulla probabilità che il continente possa godere di una pace duratura e che nei futuri conflitti alcuna capitale riesca a salvarsi dalla distruzione. «Appunto per questo», egli ha continuato, «permettetemi che ve lo dica, accarezzo un sogno, quello di Roma città aperta, internazionalmente riconosciuta come tale; ma per attuarlo bisognerebbe fossero definitivamente trasportati altrove in tempo di pace i ministeri, anche quelli civili. So che molti italiani sarebbero contrari a tale passo, considerandolo una abdicazione politica e morale, ma lasciatemi, malgrado ciò, nutrire speranza che un giorno ci si arrivi. Sarebbe un tale omaggio all'unicità di Roma»!

Mi sono limitato a rispondere che Roma era stata dichiarata città aperta dopo la caduta del fascismo appunto per le speciali considerazioni dovute al suo patrimonio religioso ed artistico ed a fargli osservare le enormi difficoltà esistenti, anche solamente dal lato tecnico, per la creazione di un centro amministrativo-militare lontano almeno ottanta miglia (distanza da lui citata) dalla capitale spirituale e storica, alla quale il popolo italiano non avrebbe mai potuto rinunciare senza portare il più grave pregiudizio all'unità nazionale.

Non è la prima volta che De Valera sia a me che ad altri ha manifestato il predetto punto di vista, generato in parte da un suo convincimento personale, in parte da motivi di opportunità per venire incontro alle aspirazioni nutrite da alcuni ambienti dello Stato del Vaticano e da esponenti del mondo cattolico, i quali, come noto, vorrebbero che la Chiesa procedesse sempre più decisamente verso la propria internazionalizzazione e che si arrivasse ad attribuire a Roma sopra ogni altro il carattere di capitale internazionale della cattolicità.

50.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 86/3. *Mosca, 3 gennaio 1946, ore 21,17 (per. ore 9,10 del 4).*

Telegramma di V.E. 11058[1].

È bene tener presente che russi considerano rumeni bulgari ungheresi cobelligeranti al pari di noi: solo per bulgari è stato espresso rifiuto da parte inglese riconoscerli come tali. Atteggiamento russo in merito situazione speciale italiana essendoci noto, non credo abbia nessuna utilità tentare ottenere da questo Governo riconoscimento nostra interpretazione dichiarazione Potsdam relativa Italia. Per quanto concerne possibilità far valere nostro punto di vista e di discutere liberamente trattato di pace non credo che in principio nessuno dei Tre Grandi abbia intenzione rimangiarsi assicurazioni, del resto assai generiche, che ci sono state date. Senonché, come nel caso pace giusta, con stesse parole vincitori intendono cose del tutto differenti: essi ci possono dire che già da mesi siamo stati ammessi far valere nostro punto di vista e che ministro esteri italiano è stato chiamato Londra. Ora intendiamo invece essere ammessi far valere punto vista e discutere in condizioni parità: questo in realtà non ci è stato mai promesso, per lo meno in forma non equivoca, e non ritengo che nessuno dei vincitori abbia mai avuto intenzione concederlo. Quali che siano assicurazioni spiegazioni verbali che ci potranno essere date specialmente a Washington, credo sia necessario non farsi illusioni: libera discussione per noi potrà al massimo arrivare permetterci discutere modifiche qualche punto secondaria importanza, ma per quanto concerne clausole più importanti trattato noi saremo liberi discuterlo tanto quanto Germania ha potuto discutere trattato Versailles. Temo che quando anche noi riuscissimo ad avere solenne conferma dichiarazione Potsdam e assicurazioni dateci posteriormente in varia forma, vincitori resterebbero liberi dare tutto questo interpretazione che essi vogliono, anche se non è interpretazione nostra.

---

[1] Vedi D. 39.

51.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI A MOSCA, QUARONI, E A WASHINGTON, TARCHIANI, E AI RAPPRESENTANTI A LONDRA, CARANDINI, E A PARIGI, SARAGAT

T. 96/C. *Roma, 4 gennaio 1946, ore 18.*

Con telegramma in chiaro n. 95/C ho trasmesso un brano del discorso pronunciato il 29 dicembre u.s. da Palmiro Togliatti al Congresso del Partito comunista relativo al problema delle nostre frontiere settentrionali[1]. Voglia richiamare al caso l'attenzione di codesti ambienti politici e giornalistici sulle frasi anzidette ponendo in rilievo completa unanimità di vedute che in merito questione Alto Adige esiste fra tutte le correnti politiche italiane.

52.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI A MOSCA, QUARONI, E A WASHINGTON, TARCHIANI, E AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

T. 100/C. *Roma, 4 gennaio 1946, ore 21,30.*

Governo francese avrebbe, fra l'altro, richiesto ai Governi rappresentati recente convegno Mosca, di conoscere su quali «basi democratiche» Jugoslavia, Grecia e Albania, vittime principali aggressione fascista, sarebbero state escluse da consultazioni e redazione pace con l'Italia.

Gioverebbe possibilmente conoscere se tale informazione è esatta[2].

---

[1] Non pubblicato. Togliatti aveva dichiarato: «Mi sembra particolarmente grave una richiesta di modificazione delle nostre frontiere settentrionali perché si tratta dei rapporti del popolo italiano con il germanesimo al quale dobbiamo sbarrare la porta e per quanto grande sia la nostra gioia nel veder costituirsi una repubblica austriaca indipendente, libera e democratica, non possiamo tuttavia dimenticare la differenza tra quello che questo popolo ha fatto e quello che ha fatto l'Italia; non possiamo dimenticare che la maggior parte delle divisioni S.S. erano disgraziatamente divisioni austriache contro le quali noi ci siamo battuti con le armi alla mano e abbiamo cacciato dal nostro territorio».

[2] Per le risposte di Tarchiani e Carandini vedi DD. 59 e 77. Non è stata rinvenuta una risposta telegrafica di Quaroni.

53.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI A MOSCA, QUARONI, E A WASHINGTON, TARCHIANI, E AI RAPPRESENTANTI A LONDRA, CARANDINI, E A PARIGI, SARAGAT

T. 101/c. *Roma, 4 gennaio 1946, ore 21.*

Governo britannico ci ha manifestato sua sorpresa per disappunto provocato in Italia da decisioni Convegno Mosca. Abbiamo naturalmente risposto che siamo a nostra volta sorpresi della sorpresa. Comunque, poiché una Reuter ufficiosa ha dato un elenco delle ragioni che avrebbero motivato il nostro scontento o inesatto o falso, abbiamo provveduto a rettificare.

Reuter ha affermato che Italia si lagna: per mancanza libertà condurre negoziati commerciali con terzi, libertà di cui invece godrebbe in pieno; per contrarietà alleata a ripresa relazioni dirette italo-jugoslave; per rinvio pace a tempo indeterminato.

Lei sa che libertà negoziare è più teorica che reale; che sappiamo perfettamente che ripresa con Jugoslavia è incoraggiata e non ostacolata dagli Alleati; che procedura prevista a Mosca può perfettamente prestarsi a remore e rinvii.

Ragioni nostro scontento sono state comunque da me direttamente illustrate a rappresentanti alleati[1]: esse si accentrano sopra tutto su circostanze che cobelligeranza, con tutto quanto essa comporta, è stata almeno apparentemente negletta e Italia accomunata in blocco a Paesi vinti, senza discriminazioni almeno apparenti.

Nel frattempo si è insabbiato a Mosca anche quel *modus vivendi* provvisorio che avrebbe almeno dovuto sgravarci dalle pesanti clausole economico-finanziarie dell'armistizio, le quali rappresentano un inceppo insormontabile alla ricostruzione e una lenta emorragia, che è necessario tamponare, come lo stesso Byrnes ha riconosciuto ieri nelle sue dichiarazioni alla stampa.

54.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. 102/c.[2]. *Roma, 4 gennaio 1946, ore 21.*

Suo 998[3].

Questo ambasciatore degli Stati Uniti, in risposta alle mie comunicazioni circa Conferenza Mosca[1], mi informa d'ordine del suo Governo che:

1. le conclusioni di Mosca nei confronti dei trattati di pace sono basate sugli accordi raggiunti a Potsdam;

---

[1] Vedi D. 39.

[2] Trasmesso anche alle rappresentanze a Londra, Parigi e Mosca.

[3] Vedi D. 45, nota 2.

2. il riconoscimento dello sforzo bellico dell'Italia, come cobelligerante, contenuto nel comunicato di Potsdam, non è stato in alcun modo invalidato;

3. il Governo degli Stati Uniti continua naturalmente ad aderire alle dichiarazioni fatte al Governo italiano nel giugno 1945, relative al proposito (*expectation*) nordamericano che, prima della stesura conclusiva del trattato di pace, sia data all'Italia ogni opportunità (*full opportunity*) di discutere il trattato e di esporre il suo punto di vista[1].

55.

IL RAPPRESENTANTE A PARIGI, SARAGAT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 179/10-11. *Parigi, 5 gennaio 1946, ore 22 (per. ore 14,30 del 6).*

Ieri ministro degli affari esteri interim Gay rimessa questo ambasciatore America nota risposta comunicazione fatta Francia seguito Conferenza Mosca. In tale nota esprimesi accordo di massima Governo francese circa conferenza per trattati pace da tenersi Parigi. Tuttavia Governo francese subordina conferma tale adesione ad alcuni «chiarimenti», osservando che, affinché decisioni conferenza possano avere forza ed efficacia reale, discussione trattati Italia, Romania, Bulgaria, Ungheria e Finlandia debba essere ampia, approfondita, comportando audizione rappresentanti questi Stati senza che ciò costituisca precedente nei riguardi Germania. Decisioni definitive dovrebbero inoltre spettare Organizzazione Nazioni Unite.

Con tale nota Francia sembra voler precisare sua rinuncia già ventilata politica blocco occidentale od intermediaria tra Occidente ed Oriente per ritornare posizione, già assunta San Francisco, di paladina nazioni medie e minori, nelle quali comprendonsi ora nazioni ex satelliti Germania. Ponendosi come nazione tutelatrice diritto giustizia per tutti, essa sembra cercare rifarsi autorità morale che le consenta riprendere funzione eminente politica internazionale. Ritengo che Italia possa sostanzialmente avvantaggiarsi passo francese, anche se essa viene messa, in conseguenza tesi egualitaria sostenuta da Francia, su stesso piano altri Stati ex satelliti: assicurata nostra partecipazione conferenza non escluderebbesi ulteriore possibilità richiedere riconoscimento nostra speciale situazione.

56.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. 7/1. *Mosca, 5 gennaio 1946*[2].

Le decisioni della Conferenza di Mosca mi inducono a riprendere la questione del trattato di pace.

---

[1] Kirk aveva comunicato questa risposta con un promemoria del 2 gennaio.

[2] Manca l'indicazione della data di arrivo.

V.S. mi permetta di ricordare che non ho avute mai molte illusioni su quello che sarebbe stato il trattato di pace per noi e non ho mai celato a V.S. né le mie conclusioni pessimiste, né le ragioni per cui ero arrivato a queste conclusioni.

Col mio rapporto n. 673/284 del 21 agosto 1945[1], inviato alla S.V. alla vigilia della Conferenza di Londra, avevo espresso il parere che non c'era più niente che noi potessimo fare per migliorare le nostre sorti, che non c'era mai stato niente da fare, perché la sorte dell'Italia ormai era stata già decisa a priori, ben prima che noi uscissimo dalla guerra; e che tutte le mezze promesse fatte e poi ritirateci non erano stati che mezzi tattici per arrivare al fine che si desiderava raggiungere: l'eliminazione dell'Italia come grande potenza, sia pure l'ultima, e togliere all'Italia non solo i mezzi di offendere, ma anche, in quanto possibile, i mezzi di continuare la sua politica tradizionale di destreggiarsi fra i contrasti e gli aggruppamenti delle potenze maggiori; l'eliminazione di quell'Italia, in una parola, che, per cinquanta anni almeno, era riuscita a dar fastidio e a farsi pigliare sul naso da tutti.

Se in data 21 agosto, in base ad un ragionamento induttivo, la nostra situazione, per quanto concerneva la soluzione di alcuni dei problemi connessi col trattato di pace, si poteva considerare cattiva, tutto quello che è accaduto da allora in poi non mi sembra che permetta un apprezzamento più ottimista della nostra situazione.

Se si potevano infatti avere allora ancora alcune speranze sulla possibilità di soluzioni meno sfavorevoli a noi, queste speranze erano basate sulla presunzione di una disposizione degli americani favorevole a noi, e sulla loro capacità e possibilità di far prevalere il loro punto di vista nei consigli degli Alleati.

Le dichiarazioni del ministro Byrnes, dopo la Conferenza di Londra, sono state, mi sembra, sufficientemente esplicite: almeno per farci comprendere che, buone parole a parte, il nostro concetto di pace giusta non corrispondeva affatto al concetto americano. Quanto poi alla capacità degli americani di difendere il loro punto di vista nei consigli degli Alleati, mi sembrerebbe che tutto quello che è accaduto a Londra e dopo dovrebbe portare a far cadere tutte le illusioni.

Mi riservo, appena avrò gli elementi necessari che stanno gradatamente venendo fuori, di riferire a V.S. sul complesso della Conferenza di Mosca[2]. In linea di massima dovrei dire intanto che sarebbe stato difficile mostrarsi più inabili, come negoziatori, di quanto abbiano fatto gli americani.

La grana piantata sulla questione della democrazia balcanica, in sé stessa, era una mossa che poteva dare, ed effettivamente dava, fastidio ai russi, ma che era a priori destinata all'insuccesso. Essa poteva solo essere giustificata per ragioni tattiche; ossia come una mossa offensiva americana diretta ad ottenere che i russi, per avere le mani libere nella loro zona di amicizie, si mostrassero più arrendevoli su altre questioni, per esempio le questioni italiane (frontiere con la Jugoslavia, colonie, riparazioni, Dodecanneso) e questioni mediterranee in generale. Ed era questa una manovra che condotta con calma, pazienza e capacità, avrebbe potuto condurre a dei risultati favorevoli agli americani: ed era quello che i russi temevano. Invece,

---

[1] Vedi serie decima, vol. II, D. 439.
[2] Vedi D. 78.

gli americani, dopo aver fatto, a parole, fuoco e fiamme sulla democrazia dei Balcani, hanno capitolato in pieno (vorrei sperare che nessuna persona di buon senso voglia sostenere che, dato lo stato di cose esistente in Bulgaria e in Romania, la situazione sia cambiata per l'immissione nel Governo di un paio di ministri tratti dai partiti dell'opposizione, due ministri che il giorno che abbiano servito al loro scopo, possono benissimo esser messi via, come è stato fatto in Jugoslavia) senza nemmeno essersi assicurati, in cambio, che i russi consentano a recedere su tutte le altre questioni sollevate dopo. Per cui, il giorno che le trattative riprendono a Londra, noi abbiamo una Russia la quale mantiene il suo punto di vista, sugli Stretti e sulle frontiere orientali turche, sulle nostre colonie, che in vasta misura continua ad appoggiare la tesi jugoslave per quanto concerne le nostre frontiere orientali, mentre gli americani, in Europa almeno, si sono privati dell'unico mezzo di pressione che essi potevano avere per indurre la Russia a fare delle concessioni.

Lasciamo da parte la questione delle nostre colonie, tanto ormai a restituirle, in una forma o nell'altra, a noi, non credo nessuno seriamente ci pensi: si tratta soltanto di decidere fra i vincitori chi e in che forma se le prenderà; è quindi una lotta fra di loro. Ma per quanto concerne riparazioni e nostri confini orientali, si dovrà arrivare ad una soluzione di compromesso: già di per sé questo non sarebbe molto incoraggiante perché in un anno e mezzo di negoziati russo-americani abbiamo già potuto chiaramente vedere su che basi si fanno generalmente questi compromessi: ma se, come è possibile, alla prossima riunione dei tre ministri degli esteri che dovrà rivedere e risolvere il lavoro fatto dai supplenti, venissero sollevate anche le questioni concernenti la Turchia e il Dodecanneso, questioni che interessano gli inglesi e gli americani assai più che quelle che ci concernono direttamente, abbiamo sempre da temere che un compromesso, un po' più vantaggioso agli anglo-americani, su queste questioni venga raggiunto a spese di questioni che ci toccano più da vicino. Gli americani hanno più volte dichiarato che non accetteranno compromessi e baratti sulle questioni italiane: ma hanno dichiarato tante cose... per quanto mi concerne ne sarò sicuro solo quando tutto sarà finito.

Data la situazione in cui si riaprono i negoziati, con i russi incoraggiati dalla grossa vittoria avuta, e gli anglo-americani evidentemente ammosciati dalla grossa sconfitta avuta (per quanto tentino di mostrare, sia pure con scarsa convinzione, che non è stata una capitolazione completa) vediamo le probabilità che ci aspettano.

1. *Frontiera orientale.* Allo stato attuale delle cose credo faremmo bene a non farci illusioni: il massimo che possiamo sperare è la linea Morgan. Dico il massimo perché oggi, dopo come sono andate le cose alla Conferenza di Mosca, non mi sento più affatto sicuro che riusciremo a salvare Trieste. È esatto che ci sono delle ragioni, che non hanno nulla a che fare con gli interessi italiani, per cui gli anglo-americani preferirebbero che Trieste non andasse agli jugoslavi, il che è tanto dire ai russi. È vero anche che i russi, la Jugoslavia avendo nelle sue mani le linee di comunicazione, non danno a Trieste in se stessa una importanza capitale: però se le mie informazioni sono esatte, da parte jugoslava si sta cercando di convincere Mosca, non senza successo, che la situazione interna in Jugoslavia a causa soprattutto degli intrighi degli emigrati in Italia, non è ancora stabilizzata come si vor-

rebbe; che il prestigio di Tito e la sua situazione interna sono strettamente legate con la questione di Trieste: e che se Tito non dovesse arrivare a quello che desidera, ciò significherebbe un colpo grave al suo prestigio interno ed alla solidità della sua situazione. Egli sta facendo presso i russi quello che noi cerchiamo di fare presso gli anglo-americani, quando diciamo loro dei rischi a cui una pace dura mette la democrazia in Italia. Con la differenza però che mentre sarebbe azzardato affermare che gli americani non vedrebbero con piacere l'attuale democrazia italiana sostituita con altri tipi di democrazia, i russi ci tengono, e moltissimo, a che Tito resti solidamente in arcione in Jugoslavia. Se quindi quanto dice Tito corrisponde a verità o se, il che sarebbe lo stesso, i russi ne sono convinti, possiamo temere una nuova offensiva jugoslava, appoggiata da russi, sulla questione della Venezia Giulia. La base di questa offensiva sarà quella che ho già da tempo segnalata a V.S.: è vero che la regione è, etnicamente, in prevalenza italiana, ma gli italiani che vi vivono nella loro grande maggioranza desiderano l'unione federativa con la Jugoslavia. Adesso è evidente gli americani ci diranno non cederemo mai, ma dopo tante e tante esperienze fatte, chi ci può garantire che all'atto pratico non ci verranno poi a fare una bella lezione sulla necessità di mentenere ad ogni costo la collaborazione fra i Tre Grandi?

2. *Frontiere settentrionali.* Io temo che il risultato delle elezioni austriache abbia introdotto nella questione nuovi elementi a noi poco favorevoli. Se le elezioni avessero data una influenza preponderante ai comunisti, gli americani e gli inglesi avrebbero certamente appoggiato il nostro punto di vista: e non credo che i russi, per conto loro, avrebbero sposata la causa austriaca, convinti come sono che l'Alto Adige è piuttosto un covo di conservatori. Siccome però oggi c'è in Austria un Governo di destra, che evidentemente gli anglo-americani hanno tutto il desiderio di rafforzare al massimo, in maniera da evitare, se ed in quanto è possibile, che l'Austria in un modo o nell'altro ricada sotto l'influenza preponderante russa, è da temere che appunto per rafforzarlo, essi cercheranno di dargli un successo nella questione dell'Alto Adige. Non arrivo a credere che ci porteranno via tutto l'Alto Adige, ma credo assai poco che riusciremo a conservarlo tutto; si tratterà, come dice Carandini, di interpretare generosamente, le «rettifiche di frontiera». Per le stesse ragioni i russi dovrebbero non essere contrari a che l'Alto Adige ci resti: e credo che effettivamente sia così: non credo però che sia uno di quei punti su cui essi sono disposti ad impegnarsi sul serio in nostro favore: ci si potrebbe arrivare, nel quadro di un nostro completo cambiamento di fronte nel campo di una politica estera diversa: eventualità però che, nelle circostanze attuali, va considerata come del tutto teorica: primo perché noi non siamo in grado di scegliere l'orientamento della nostra politica estera: secondo perché, anche se lo potessimo fare, dubito assai che, nell'attuale congiuntura internazionale, i russi sarebbero disposti a rischiare un nuovo putiferio con i loro alleati, con una incursione in una zona che finora essi hanno riconosciuta come caccia riservata anglo-americana.

Dato che nelle due questioni territoriali noi sembreremmo destinati a fare le spese della politica interna che i russi e gli anglosassoni vogliono fare rispettivamente in Jugoslavia e in Austria, mi si potrebbe domandare per quali ragioni ritengo che

né l'uno né l'altro siano disposti a tener conto di quelle che possono essere le ripercussioni sulla politica interna italiana di soluzioni così contrarie alle nostre aspirazioni.

Per quanto riguarda la Russia la situazione è complessa: non voglio arrivare a dire che alla Russia è completamente indifferente che l'Italia ridiventi «fascista», ma la Russia fa, prima di tutto, la sua politica; in questo momento la Russia ritiene necessario, ai suoi fini, di avere in Jugoslavia un regime sicuro dal punto di vista della politica estera; sicura si sente solo con Tito: e questo suo scopo essenziale di politica estera non è disposta a sacrificarlo sull'altare a una futura democrazia italiana, in favore di un'Italia che non entra, oggi, nel quadro della sua politica.

Per quanto riguarda gli anglo-americani io ci vedo due ordini di idee: il primo, forse prevalentemente americano, è proprio di politica interna, quello che dicono o possono dire i governanti americani è una cosa; ma i veri padroni dell'America, i grandi interessi, mi sembra che ci abbiano fatto capire abbastanza chiaramente quale è il tipo di democrazia che essi vorrebbero vedere in Italia; se quindi noi diciamo loro: guardate che una pace che ci imponesse gravi e sentiti sacrifici territoriali mette in pericolo l'attuale regime democratico italiano, non sarei sorpreso che qualche grosso businessman, di quelli che tirano i fili effettivi della politica americana, rispondesse in cuor suo: «that is just what I want».

Il secondo, io ritengo prevalentemente inglese, ha in vista degli obiettivi più lontani di politica estera. È fin troppo noto quanto nel passato l'irredentismo ha messo la nostra politica estera su linee obbligate. Fino al 1914, noi potevamo fare colla Germania e con l'Austria tutte le alleanze che volevamo: a Londra, a Parigi, a Pietroburgo si sapeva troppo bene che il giorno in cui l'Austria si fosse trovata in guerra, noi non avremmo esitato un momento a saltarle addosso. Il trattato di Versailles ne è stata un'altra prova: ci è stato gettato negli occhi il granello di sabbia di Fiume e noi abbiamo perso il lume della ragione; per avere quello a cui credevamo di avere diritto, non abbiamo esitato a sacrificare la possibilità che avevamo di crearci, moralmente almeno, una posizione di Grande Potenza sul serio, abbiamo dimenticati tutti i nostri altri possibili interessi nel resto del mondo, ci siamo fatti prendere sul naso da tutti; e lo scontiamo oggi. Il conte Sforza, nel fare la sua politica adriatica, oltre che da ragioni superiori di ragionevolezza, era guidato anche, e lo disse allora molto chiaramente, dall'idea che l'Italia non avrebbe mai potuto avere una sua politica estera se non si liberava dalle fissazioni adriatiche.

Ora supponiamo un'Italia con grosse decurtazioni alla sua frontiera orientale; ed ecco tutto il risorgente nazionalismo italiano inchiodato all'aspirazione di riacquistare le terre perdute, ecco reso impossibile ogni sincero riavvicinamento con la Jugoslavia; ecco reso impossibile ogni nostro vero riavvicinamento colla Russia: da parte inglese e da parte americana ogni tanto, quando lo si riterrà necessario , ci si farà balenare qualche vaga possibilità di revisione delle frontiere, anche senza avere la minima intenzione di fare qualche cosa di serio; questo basterà per legare noi agli anglo-americani più di qualsiasi accordo. L'Italia fascista ha ben tenuta legata al carro per molti anni l'Ungheria con delle vaghe promesse di revisione, senza che nessuno, da noi, pensasse minimamente a fare sul serio qualche cosa. Lo stesso ragionamento può valere nei riguardi dell'Austria ed anche nei riguardi delle rivendicazioni francesi.

Voglio precisare: non credo, anzi escludo, che un piano così machiavellico sia il piano di Byrnes o di Bevin. Oggi le questioni italiane, di fronte ai grossi problemi sul tappeto, sono delle questioni secondarie: sono il banato di Temesvar di questa nuova Versailles. I ministri degli esteri, i loro supplenti sono stanchi, oberati di lavoro; l'iniziativa, più che nelle loro mani, è in quelle di qualche loro oscuro collaboratore; dobbiamo tener conto dell'influenza ostile ed attiva della Jugoslavia, della Grecia e di altre potenze minori, della ossessione della collaborazione ad ogni costo, della ossessione di risolvere come che sia le questioni pendenti: dobbiamo tener conto anche di idee, forse strampalate, ma che nel mondo anglo-sassone hanno molto corso, quali quelle espresse dal signor Toynbee (che complicati accordi di traffico, di frontiera, di scambio possano facilitare il crearsi di una mentalità internazionale): tutti questi elementi contano, nelle decisioni effettive che saranno prese, assai più che la volontà e le buone disposizioni di un Bevin, di un Byrnes, di un Molotov.

Meditiamo un po' quello che è accaduto nell'altra Conferenza della pace, per tutte le questioni che non concernevano direttamente i Grandi di allora. E vedremo quindi come a tante delle decisioni concernenti Ungheria, Polonia o che so io, decisioni che poi sono state così amaramente rimpiante, quando era troppo tardi, si è arrivati non per la volontà dei ministri degli esteri, ma appunto per il giuoco di elementi irresponsabili.

3. *Colonie.* Mi sembra ormai pacifico che non ci sarà nessuno che alla Conferenza della pace proporrà la restituzione all'Italia delle sue colonie pre-fasciste, sia pure a titolo di amministratore a nome delle Nazioni Unite. Il massimo che potremo sperare, dato che probabilmente la tesi che prevarrà sarà quella del mandato plurimo (tutta la chiacchierata relativa alla Corea nel comunicato finale della Conferenza di Mosca mostra chiaramente l'indirizzo generale), è di avere uno o due rappresentanti nel consiglio di amministrazione, a cullarci nella speranza che questi posti diano ai nostri rappresentanti una influenza effettiva maggiore di quella che avrebbe potuto avere il delegato del Paraguay alla Commissione dei mandati presso la defunta Società delle Nazioni.

4. *Riparazioni.* Su questo argomento tornerò con apposito rapporto[1]: in questa sede mi limito a dire che trecento milioni di dollari richiesti dalla Russia per sé e per i suoi protetti, dovremo finire per pagarli: resta solamente a sapere se li pagheremo tout court in natura o li pagheremo in impianti industriali, o magari in assets italiani nelle due Americhe o altrove; la Russia non mollerà di certo e un terreno di compromesso a spese nostre lo si troverà senz'altro.

Di fronte a questa situazione poco brillante viene fatto naturalmente di porsi una questione: possiamo noi ancora fare qualche cosa per modificare la situazione?

Sono molti mesi che abbiamo bussato a tutte le porte: formalmente ci sono delle differenze: a Washington ci si domandano e si discutono con noi dei promemoria sulle varie questioni che ci interessano: a Londra, da quello che vedo, i nostri esperti riescono a parlarne all'ufficio studi: a Mosca oggi vengono accettati con l'aria di dire «ringraziateci che non ve li mandiamo indietro». In realtà però i

---

[1] Vedi D. 61.

Tre Grandi Alleati ne tengono esattamente lo stesso conto. Tutte le questioni che ci riguardano sono esclusivamente delle questioni fra Alleati; si tratta di dividere le nostre misere spoglie, di delimitare le proprie zone di influenza, di dare dei fastidi all'altra parte: si tratta cioè di tutto meno che di tener conto degli interessi e dei diritti italiani. Abbiamo cercato di far capire, a destra e sinistra, che questo atteggiamento è sbagliato, che un'Italia risentita, umiliata, ridotta alla disperazione può un giorno essere in Europa e nel mondo un elemento di disordine. Potremo continuare a farlo: nessuno ci sta a sentire.

Se qualche miglioramento della nostra situazione, tale quale mi appare oggi, è ancora sperabile, esso può venire solamente da qualche imprevedibile aggiustamento degli interessi contrastanti degli Alleati, che possa giuocare in nostro favore, ma non da una azione diplomatica nostra. Si ama troppo da noi fare il paragone con l'opera svolta al Congresso di Vienna da Talleyrand in favore della Francia: ma erano altri tempi, altre atmosfere; oggi Talleyrand ministro degli esteri d'Italia non riuscirebbe a fare niente di più di quello che è stato fatto. Possiamo continuare, per debito di coscienza, a lavorare sulle vie che abbiamo seguite fino ad ora purché evitiamo di seccare, e purché non diamo troppa importanza a questioni di puro prestigio, che non fanno altro che renderci ridicoli, non c'è nulla di male nel farlo: ma bisogna che non ci facciamo illusioni sul possibile risultato della nostra azione, e sopratutto che non facciamo illusioni al popolo italiano.

Una sola cosa ci resta da fare, l'unica a mio avviso che si possa fare ancora per migliorare, in qualche punto almeno, il trattato di pace: il rifiuto da parte del popolo italiano di ratificare il trattato di pace.

Premetto che questo sarà possibile solo dopo che, fatte le elezioni alla Costituente e le elezioni essendosi svolte in modo che non si possa ragionevolmente dire che esse non sono state libere, l'Italia potrà avere un Governo che, fuori di ogni discussione, debba essere considerato come rappresentativo della volontà del Paese, almeno secondo le regole generalmente accettate. Se il trattato di pace fosse respinto dal Governo italiano, quale esso è oggi, il Governo sarebbe immediatamente dichiarato non rappresentativo e sostituito con un altro.

L'Assemblea costituente deve riunirsi, a quanto mi sembra, ai primi di maggio: ossia contemporaneamente alla riunione della Conferenza generale della pace: uno dei primi atti della Costituente dovrebbe essere quello di togliere all'esecutivo il diritto di concludere trattati importanti; questo già metterebbe la delegazione italiana alla Conferenza della pace in condizione di un certo vantaggio perché essa potrebbe sempre sostenere di non essere in grado di impegnarsi, ma di dover riferire all'Assemblea. L'Assemblea dovrebbe anche far sua, solennemente, la dichiarazione del presidente Parri, che ci sono cioè dei limiti a quello che qualsiasi Governo italiano può accettare; ne seguirebbe che se il trattamento di pace va al di là di certi limiti, che bisognerebbe però mantenere in proporzioni ragionevoli, la Costituente rifiuterà di ratificarlo. A questo punto bisognerebbe che intervenisse un accordo onesto e sincero fra tutti i partiti italiani per cui tutti i partiti in questa eventualità si impegnassero a rifiutare di costituire un governo. L'Italia, essendo ancora in regime di armistizio, in mancanza di un Governo italiano, e nell'impossibilità di crearne uno che abbia una parvenza di legalità — questo è un punto essenziale perché il piano che io propongo possa riuscire — gli anglo-americani dovrebbero prendersi sulle spalle direttamente la

responsabilità di governare l'Italia, con tutte le conseguenze che essa porta, col caos in Italia, colle sue ripercussioni sull'opinione pubblica inglese ed americana. Questo, va rilevato, in un momento in cui, le elezioni avendo finalmente definita la fisionomia politica dell'Italia, si saprà se l'Italia va a destra o a sinistra: e secondo che sia andata a destra o a sinistra, sia assolutamente sia relativamente alle attuali aspettative, l'Italia potrà contare sulle simpatie, secondo i casi, degli elementi di destra o di sinistra. Sarà finita cioè questa situazione ibrida per cui la democrazia italiana, nella sua attuale forma, non è vista con simpatia da nessuno. L'Austria che è andata, in un certo senso, a destra, gode oggi delle simpatie delle destre, la Jugoslavia gode quelle delle sinistre: noi, i russi ci trovano troppo reazionari, gli americani ci trovano troppo a sinistra, gli inglesi trovano anche loro da criticare.

Quello a cui noi dovremmo prepararci, in altre parole, è una forma italiana di «non cooperazione non violenta»: se noi lo faremo, se non ci saranno dei partiti e degli uomini politici che si presenteranno a formare un governo a qualsiasi condizione, avremo sì da passare un periodo duro, non però più duro di tanti che ne abbiamo già passati, ma nello spazio massimo di un anno, possiamo essere sicuri di arrivare a delle sostanziali revisioni del trattato di pace.

La impostazione del rifiuto di ratifica dovrebbe, naturalmente, essere fatta a ragion veduta. Non possiamo farlo sulla questione delle colonie, per esempio: c'è tutto un passato connesso colle nostre colonie, colla nostra espansione imperiale che permetterebbe troppo facilmente ai nostri avversari di trasportare la situazione sul terreno del «neo-fascismo». Lo si può fare viceversa sulla questione delle nostre frontiere orientale e settentrionale, ma impostandolo sulla base «nessuna modificazione territoriale senza consultazione della volontà delle popolazioni»: quindi nessuna cessione di territori senza plebiscito. Tanto, perduto per perduto, non potrebbe andare peggio; e l'idea del plebiscito dà enormemente fastidio a tutti e piazzerebbe il nostro punto di vista su di una posizione difficilmente attaccabile. Ma l'enfasi maggiore del rifiuto di ratifica dovrebbe portarsi su tutte le clausole che limiteranno la nostra indipendenza e la nostra sovranità e di cui il trattato non mancherà di essere fornito: le quattro libertà, limitazioni economiche, militari, di sovranità, basi navali, controlli ecc. Questo è il punto principale su cui l'Assemblea costituente dovrebbe basare il suo rifiuto di ratifica: questo è anche, secondo me, il punto essenziale per noi del futuro trattato di pace. Amputazioni territoriali, nella misura in cui esse sono ridotte oggi, per dolorose che siano ai nostri sentimenti, non sono tali da compromettere la ripresa dell'Italia, specie nella fisionomia nuova che il mondo va assumendo. La perdita giuridica della nostra indipendenza è invece la fine materiale e morale dell'Italia.

Questa, ripeto, è l'unica cosa effettiva che noi possiamo fare ancora per modificare a nostro favore il trattato di pace.

Noi abbiamo cercato, giustamente, di preparare la nostra difesa al tavolo della pace, secondo la nostra antica tradizione, a mezzo di abili impostazioni giuridiche. Partendo dalla modesta base della dichiarazione di cobelligeranza, noi abbiamo cercato abilmente di creare la figura giuridica del cobelligerante, nella speranza di arrivare alla conclusione finale che cobelligerante era cosa poco diversa da alleato, e come tale non poteva essere oggetto di un Diktat. Fin che c'era la guerra, fino a che c'era qualche utilità da trar fuori dal popolo italiano, i

nostri alleati, senza mai dirci precisamente che accettavano il nostro punto di vista, si sono adoperati a lasciarci delle speranze. Dal giorno in cui la guerra è finita, e noi non serviamo più a niente, per quanto concerne l'Italia il cobelligerante è scomparso e resta l'ex nemico. È, secondo me, quindi inutile cercare di ricostruire l'edificio, di continuare ad appellarsi a carte atlantiche, ad ideali, a principi. Quello che conta oggi — e se noi stacchiamo gli occhi dall'Italia e guardiamo a quello che accade a Paesi che, a differenza di noi non sono mai stati né satelliti né collaboratori, sarebbe difficile negare che ho ragione — è più o meno quello che ha contato sempre, la forza materiale, la forza bruta: noi non ne abbiamo e quindi non contiamo niente.

Non è quindi né con le note, né con i promemoria, né con le esposizioni che noi possiamo sperare di migliorare la nostra posizione: perché esse avessero effetto bisognerebbe partire dal presupposto che c'è qualcuno fra i governanti alleati che ancora realmente si preoccupa di dare al mondo una pace giusta e non solamente una pace rispondente a quello che, a torto o a ragione, ritiene essere i suoi interessi. L'unica cosa che possiamo fare ancora è quella di mostrare agli alleati che, anche nella sua impotenza, l'Italia è in grado di creare dei pasticci, mettendoli nella necessità di assumersi l'amministrazione diretta dell'Italia, con una popolazione che non vuole collaborare con chi rinnega i principi in base ai quali essa è stata spinta a combattere i tedeschi: che il popolo italiano inteso nel senso vero e lato, non è indifferente di fronte ai problemi di politica estera, ma che è anzi disposto a nuovi sacrifici per difendere i suoi interessi vitali. Se noi ci metteremo per questa strada, seriamente e decisamente, prima di tutto riacquisteremo un po' della stima e del rispetto che abbiamo perduti; dovremo fare lo stesso dei sacrifici, perché da che mondo è mondo non si perde impunemente una guerra, ma almeno avremo la sicurezza di uscire dalla guerra senza minorazioni permanenti della nostra sovranità e della nostra indipendenza, assai più gravi, ripeto, di tutte le minorazioni territoriali.

Ricordo ancora a V.S.: alla fine dell'altra guerra, i vinti di allora, hanno cercato, al pari di noi oggi, di fare intendere ragione ai vincitori richiamandosi ai quattordici punti di Wilson, all'equità, alla giustizia, alla ragione; nessuno di essi è riuscito a farsi ascoltare: solo alla Turchia è riuscito di modificare il Trattato di Sèvres, ed appunto adoperando quei mezzi che, *mutatis mutandis*, io suggerirei all'Italia di adottare.

Mi si può obiettare che questo non è possibile perché il popolo italiano non è in grado di affrontare nuove difficoltà, perché non ha la forza di resistenza necessaria: io non posso giudicare. Se è così realmente, allora gli alleati non hanno poi tutti i torti ad infischiarsene di noi.

Comunque, se realmente è così, siccome un giorno potrà certamente essere rimproverato al Governo italiano di non aver ricorso a questa ultima ratio, mi sembrerebbe indispensabile che questa alternativa fosse posta chiaramente al popolo italiano, in modo che esso possa pronunciarsi: al momento della presentazione del trattato di pace noi avremo, questa volta, il vantaggio di avere nell'Assemblea costituente un organo il quale ha, inequivocabilmente, il diritto di parlare a nome del popolo italiano: l'alternativa del rifiuto della ratifica e della continuazione della resistenza, nelle forme che la situazione ci permette, dovrebbe essere posta dal Governo dell'epoca in forma chiara e precisa.

57.

IL RAPPRESENTANTE A PARIGI, SARAGAT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. 106/18. *Parigi, 5 gennaio 1946 (per. il 14).*

Ritornato da Roma, valendomi del pretesto delle feste di fine d'anno, dei matrimoni di ministri, ecc., ho atteso, prima di riprendere contatto con questi ambienti diplomatici, i risultati della Conferenza di Mosca. Pensavo infatti che le reazioni francesi alla mia risposta negativa per la questione di Tenda e Briga sarebbero state assai minori se da Mosca fosse emerso un accordo tra i Tre Grandi. E quando, dopo un lungo preambolo, ieri l'altro mettevo Couve de Murville[1] a giorno delle direttive del mio Governo per la questione di Tenda e Briga, salvo una fugace animazione sul volto giovanile del mio interlocutore, nessun segno di particolare disappunto mi parve di intravedere nelle risposte che egli ebbe a darmi.

«Il problema così com'è stato posto da noi — mi disse Couve — aveva un significato particolare prima delle decisioni di Mosca. Oggi molte cose sono cambiate. La Francia intendeva allora prendere l'iniziativa per aiutarvi ad uscire dalla situazione attuale. Ed era legittimo che la Francia desiderasse risolvere direttamente con voi i problemi in sospeso tra i due Paesi per avere maggiore autorità in questa sua iniziativa. Oggi la nostra iniziativa è superata dalle decisioni di Mosca e la strada che deve condurre alla pace è riaperta. Si vedrà allora al tavolo della pace. Questo non esclude che possiamo fin d'ora esaminare e risolvere problemi urgenti come la redazione di un Trattato di Lavoro, e simili».

Questa in sostanza la risposta di Couve alle mie dichiarazioni caute e cordialissime nella forma, ma ferme sul fondo. Da questa risposta si può arguire che la Francia rinuncia all'idea di ottenere spontaneamente da noi quello che si riserva di chiedere al tavolo della pace?

Mentre Palewsky e lo stesso de Gaulle presentano brutalmente Tenda e Briga come il prezzo che dovremmo pagare alla Francia per ottenere il suo appoggio al tavolo della pace, Couve prospetta la cosa in termini diversi: «Si trattava — dice Couve — unicamente di metterci d'accordo per dare alla Francia maggiore autorità di intervenire in vostro favore in una situazione in cui le vie della pace sembravano chiuse. Oggi non avete più bisogno di questa nostra iniziativa, ed è naturale che cada per voi come per noi l'interesse di un regolamento anticipato dei nostri rapporti». Il sottile Couve lascia impregiudicato il fondo della questione e prospetta le richieste di Tenda e Briga non come il prezzo di un appoggio francese al tavolo della pace, ma come l'ovvio regolamento di questioni in sospeso giustificato dall'iniziativa che la Francia intendeva prendere in nostro favore. Superata dalla situazione creatasi a Mosca l'opportunità dell'iniziativa francese, cade la necessità del regolamento anticipato. Si vedrà al tavolo della pace.

---

[1] Sul colloquio con Couve de Murville del 3 gennaio, Saragat aveva brevemente riferito con T. 134/5 del 4 gennaio, non pubblicato.

Cosa si vedrà al tavolo della pace naturalmente Couve non me lo ha detto, forse anche perché lo ignora lui stesso. Ma è quello che noi dobbiamo tentare di prevedere.

Il problema per noi non è di sapere se la Francia al tavolo della pace insisterà o no nella sua richiesta per Tenda e Briga. Ogni dubbio a questo proposito mi pare eliminato dall'ostinazione con cui ancora recentissimamente, durante il suo colloquio col conte Sforza[1], il generale de Gaulle rivendicava i due «misérables villages». Mi par chiaro quindi che al tavolo della pace la Francia chiederà Tenda e Briga. E neanche penso che sia il caso di scontare una seria opposizione degli altri Tre Grandi alla richiesta francese.

Il problema, a mio avviso, è il seguente: in tema di rettifiche di frontiera, non estenderà la Francia al tavolo della pace le sue richieste ad altro settore? In altri termini: mentre sul terreno di negoziazioni dirette la Francia si sarebbe «accontentata», pare, di Tenda e Briga, su quello di negoziazioni generali, noi assenti, non vorrà essa elevare pretese anche sulla testata della Valle di Susa? E in tal caso, quale sarà l'opinione dell'America, dell'Inghilterra, della Russia?

Ancora: sempre stando all'ipotesi che il problema dei rapporti franco-italiani, per quel che si riferisce alle frontiere, debba essere regolato al tavolo della pace, senza precedenti accordi tra i nostri due Paesi, quale sarà la posizione della Francia per l'Alto Adige? È noto infatti che a questo proposito ripetutamente mi è stato dichiarato in termini più o meno coperti che l'appoggio francese alla giusta tesi italiana, accettata del resto in linea di massima alla Conferenza di Londra, era legato alla nostra rinuncia a Tenda e Briga.

Riassumendo. Ci conviene negoziare la cessione di Tenda e Briga, oppure dobbiamo perseverare nella linea seguita fino ad ora lasciando che al tavolo della pace le cose maturino da sé?

Al punto in cui sono le cose, mi è impossibile emettere un giudizio categorico. L'unica cosa che posso dire è questa: se la Francia pone il problema dei rapporti franco-italiani sul terreno angusto e meschino dei vantaggi territoriali che essa vuol ricavare dalla nostra presente debolezza, è la prima via che ci conviene seguire. È chiaro infatti che sul terreno di negoziazioni dirette ci sarebbe possibile frenare in una certa misura e, in ogni caso, controllare le richieste francesi ottenendo impegni precisi di appoggio per alcune delle nostre tesi. Quale possa essere l'efficacia di questo intervento della Francia a nostro favore non mi è dato di poter determinare esattamente, ma penso che commetteremmo un errore se non tenessimo conto che, anche ammesso che la Francia non possa far nulla per noi, è certo che potrebbe far molto contro di noi.

Se invece la Francia pone il problema dei suoi rapporti con noi sul piano dei suoi reali interessi storici e permanenti, allora è la seconda strada quella che dobbiamo seguire. Se la Francia valuta nella sua giusta luce il significato dell'amicizia italiana, essa andrà al tavolo della pace con la «mauvaise conscience» di chi sa di chiedere ciò che non gli è dovuto, e, pur mantenendo la sua richiesta per Tenda e Briga, cercherà di attutire le conseguenze dell'amputazione del nostro

---

[1] Sforza si era recato a Parigi il 28 e 29 dicembre per una riunione del Comitato Francia-Italia e in quella occasione aveva chiesto e ottenuto di essere ricevuto da de Gaulle.

territorio moltiplicando il suo zelo per apparire ai nostri occhi come tutelatrice dei nostri interessi in altri settori.

Con ogni probabilità ognuno di questi punti di vista — quello nazionalistico e quello storico — si confondono nello spirito dei dirigenti francesi non privi di consapevolezza quanto agli interessi permanenti del loro Paese ma incapaci di disincagliarsi dalle vecchie formule, per cui il miraggio di un'annessione territoriale appare come il sigillo e quasi la garanzia di un illusorio primato.

In tutto questo complesso di interessi, di illusioni, di passioni e anche di nobili ideali, il problema per noi mi pare consistere non tanto in una scelta sulla via da seguire sul terreno della tattica diplomatica, quanto nel tentativo di aiutare la Francia a chiarire a se stessa il senso vero dei suoi interessi permanenti. Se di qui al tavolo della pace noi riusciremo a prospettare alla coscienza francese l'immenso valore per il destino dei due Paesi di un accordo sincero, molte cose che oggi paiono speranze chimeriche potrebbero trovare la via per divenire magnifiche e solide realtà. Se invece non riusciremo a tanto, o vi riusciremo incompiutamente, allora ciò che nascerà al tavolo della pace, per quel che si riferisce ai rapporti franco-italiani, porterà il segno dell'equivoco e dell'errore. Allo stato attuale delle cose penso che, in fondo, sia ancor questa la strada migliore. Tra la strada che conduce ad una meta concordata ma mediocre e quella di cui si ignora il termine ma che potrebbe anche condurre alla cima del monte, è la seconda quella per cui i popoli che hanno fiducia in se stessi debbono avviarsi. Ed io credo che l'Italia abbia diritto di aver fiducia in se stessa e, perché no?, anche un pochino negli altri.

58.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T: S.N.D. 246/13. *Washington, 6 gennaio 1946, ore 21 (per. ore 18 del 7).*

Suo telegramma 11230/C.[1].

Come ho ripetutamente riferito (da ultimo con mio telegramma 995)[2] piano americano revisione armistizio è in via lenta maturazione. Dipartimento di Stato evidentemente intende concretare definitiva redazione, allargando o restringendone portata in relazione attesa risposta Cremlino al passo americano. Sicché sono contemporaneamente allo studio vari progetti: da *modus vivendi* di più o meno ampio respiro ad almeno sostanziale revisione armistizio che tenga conto nostri desiderata.

---

[1] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 44.
[2] Vedi D. 47.

Subito dopo arrivo qui nostre proposte concrete in materia economica finanziaria (di cui al vostro 741)[1], vennero rimesse competenti uffici affari politici ed economici del Dipartimento di Stato. Copia consegnata costà a Kirk sino all'altro ieri non era ancora pervenuta ai predetti uffici. Ci è stato chiesto se codesto ministero ne avesse fatto eventualmente rimettere copia anche al Foreign Office, affinché Dipartimento di Stato potesse avere norma nei confronti di questa ambasciata d'Inghilterra. Si è risposto che al riguardo non si avevano ancora informazioni da Roma ma che codesto ministero aveva certo inteso darne previa comunicazione a Washington trattandosi iniziativa americana. La risposta è stata accolta con compiacimento da funzionari dirigenti uffici su indicati, i quali hanno comunicato che avevano già esaminato nostre proposte e le avevano trovate molto ragionevoli.

Si è ieri chiesto a Dipartimento di Stato se era possibile, nel caso di una risposta comunque favorevole del Governo sovietico, si fosse potuto concretare subito piano americano e presentarlo altri grandi alleati, nell'assenza da Washington di Byrnes, Dunn e dirigenti impegnati a Londra per Assemblea O.N.U. e ripresa consiglio supplenti ministri esteri per pace. Ci è stato risposto che, date istruzioni di massima esistenti, sottosegretario di Stato Acheson, salvo speciali complicazioni, avrebbe potuto continuare da qui passi necessari che sarebbero stati eseguiti per vie diplomatiche.

Ad ogni buon fine si è provveduto comunicare al Dipartimento di Stato buoni affidamenti dati all'ambasciatore Carandini da sottosegretario Foreign Office McNeil e da Harvey, di cui al telegramma di V.E. n. 10990[2].

59.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 248/14. *Washington, 6 gennaio 1946, ore 22,47 (per. ore 20 del 7).*

Suo telegramma n. 100[3] e mio telegramma stampa n. 3[4].

Dipartimento di Stato ha testè ricevuto da ambasciatore americano a Parigi comunicazione telegrafica della lunga nota del Governo francese circa procedura pace rimessa da Quay d'Orsay. A seguito nostra domanda informazioni, ci è stata confidenzialmente data rapida lettura di alcuni brani del testo in lingua inglese qui telegrafato da predetto ambasciatore:

1. Governo francese, riguardo formulazione due comunicati Mosca del 24 e 27 dicembre circa procedura pace, chiede essere posto al corrente deliberazioni tre

---

[1] Con T. 10375/741 del 12 dicembre 1945 De Gasperi annunciava l'arrivo di queste proposte, per le quali vedi D. 11, Allegato.

[2] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 28.

[3] Vedi D. 52.

[4] Non pubblicato.

ministri affari esteri per assicurare partecipazione discussioni vari trattati pace degli altri Stati ad essi interessati e che hanno preso parte alla guerra. Al riguardo, predetto testo inglese si limita indicare puramente e semplicemente nomi Grecia, Jugoslavia, Etiopia (non Albania) per quanto riguarda trattato di pace con l'Italia. Grecia e Jugoslavia per trattative di pace con Bulgaria e così via non vengono invece espressamente nominate, secondo lui. Testo, che potrà essere peraltro solo un riassunto della nota francese, non contiene frasi indicate nel telegramma di V.E. surriferito.

2. Governo francese esprime poi sua opinione che cinque Stati coi quali debbono essere conclusi trattati pace (Italia, Finlandia ecc.) abbiano diritto essere consultati. Pertanto Governo francese chiede conoscere se e quali deliberazioni siano state prese in proposito nel convegno di Mosca e di essere tra l'altro ragguagliato su effettiva parte riservata a ventuno Potenze invitate alla Conferenza che dovrebbe aver luogo a Parigi. Dopo aver protestato contro discordanze fra decisioni prese Mosca e criteri applicati in convocazione e prima fase Conferenza pace Londra, nota ribadisce interessi e diritti Francia in tutte questioni europee.

Nota francese, preannunziata da vari giorni, è stata qui ricevuta con fastidio evidente, oltre che per suo carattere di protesta contro deliberazioni Tre Grandi, per numerosi quesiti che essa pone. Ieri stesso Dipartimento di Stato ha dato inizio consultazioni con Inghilterra e U.R.S.S. per risposta che converrebbe dare sollecitamente onde impedire maggiore procrastinazione lavori Conferenza Londra.

60.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 290-418/23-34. *Washington, 7 gennaio 1946*[1].

Ho avuto lungo colloquio riepilogativo con Dunn prima sua partenza per Londra. Egli ha tenuto a confermarmi che potevamo sicuramente contare su simpatia e aiuto Governo americano, il quale avrebbe fatto tutto il possibile affinché nella redazione schema trattato di pace nostre questioni avessero soluzione migliore. È intenzione Dipartimento di Stato accelerare al massimo conclusione pace e far sì che Conferenza ventuno Potenze possa effettivamente riunirsi alla data stabilita a

[1] Il resoconto del colloquio con Dunn fu riferito in vari telegrammi che partirono e pervennero nei giorni e nelle ore appresso indicate: T. 290/23 del 7 gennaio, ore 23, pervenuto alle ore 18,30 dell'8; T. 309/24 dell'8 gennaio, ore 14,08, pervenuto alle ore 9,15 del 9; T. 342/29 del 9 gennaio, ore 17, pervenuto alle ore 9 del 10; T. 362/30 del 9 gennaio, ore 13,38, pervenuto alle ore 14 del 10; T. 365/31 del 9 gennaio, ore 17,16, pervenuto alle ore 14 del 10; T. 421/32 del 10 gennaio, ore 11,06, pervenuto alle ore 11,30 dell'11; T. 363/33 del 9 gennaio, ore 19,20, pervenuto alle ore 14 del 10; T. 418/34 del 10 gennaio, ore 15,16, pervenuto alle ore 11,30 dell'11.

Mosca. Lavori Conferenza non dovrebbero durare oltre un mese. Ho espresso al riguardo miei dubbi, insistendo di nuovo caldamente per costante prosecuzione iniziativa americana per revisione armistizio, di cui egli è d'altronde convinto fautore (mio telegramma n. 11 e seguenti)[1]. Dunn mi ha detto che egli terrà a Londra particolare conto nostra situazione delicata ed è più che mai persuaso che America deve aiutare l'Italia a riprendersi moralmente e materialmente e l'attuale Governo a consolidarsi. Al riguardo egli ha spontaneamente portato discorso su articoli e interviste McCormick su *New York Times* giudicandoli assai opportuni e ben impostati.

Alto Adige (mi riferisco ai miei telegrammi 972 e 986)[2]. Ho parlato nuovamente con Dunn della questione dell'Alto Adige, ribadendo necessità che delegazione americana, con suo fermo atteggiamento, eserciti positiva influenza su perplessità britannica. Gli ho vigorosamente confermato che per Italia non esiste affatto una questione dell'Alto Adige e che il Governo, tutti i partiti nessuno escluso (gli ho al riguardo letto ultime dichiarazioni Togliatti di cui ai telegrammi di V.E. 95 e 96)[3], e l'intera opinione pubblica sono necessariamente intransigenti in proposito. Gli ho anche consegnato un breve promemoria riepilogativo nostre buone ragioni con varie considerazioni di cui al telegramma n. 778[4]. Ho insistito su impegni presi da delegazione americana alla Conferenza di Londra nelle sue proposte per pace coll'Italia e particolarmente su assoluta necessità che non se ne alteri il carattere con interpretazioni estensive della formula «minori rettifiche». Dunn mi ha confermato oscillazione britannica, manifestandomi qualche apprensione su eventuale atteggiamento inglese e francese in favore Austria, che potrebbe risuscitare vecchie perplessità americane faticosamente superate prima del settembre scorso. Egli è dell'opinione che attuale confine tra Italia e germanesimo è geograficamente perfetto e dovrebbe essere mantenuto qual'è; le «minori rettifiche» dovrebbero essere limitate zone San Candido e Tarvisio geograficamente al di là dello spartiacque. Spera far accettare a Londra questa tesi di cui valuta importanza. A questo proposito Dunn mi ha confidato, per la prima volta, che la questione Alto Adige ebbe un inizio di discussione a Londra nei pochi giorni attività del Consiglio supplente, il quale avrebbe deciso che Austria avrebbe dovuto essere sentita; cosicché essa verrebbe probabilmente invitata esporre suo caso e naturalmente anche l'Italia verrebbe udita. Ho reagito immediatamente a questo inatteso accenno. Egli si è schernito ribadendo sue migliori disposizioni a nostro riguardo. Sarebbe opportuno accertare a Londra portata predette decisioni che sarebbero state prese nell'autunno scorso dal Comitato supplenti. Queste spiegherebbero vari accenni fattimi tempo fa da Couve de Murville (mio telegramma n. 812)[5]. Farò anche io il possibile per avere maggiori dettagli.

Venezia Giulia. Ho parlato con Dunn della linea etnica studiata dal Foreign Office, di cui sua lettera 2009[6], insistendo affinché delegazione americana si man-

---

[1] T. 227/11 del 5 gennaio, non pubblicato, ma vedi D. 58.
[2] Vedi DD. 42 e 43.
[3] Vedi D. 51.
[4] Vedi D. 33.
[5] Non pubblicato, ma vedi serie decima, vol. II, DD. 685 e 690.
[6] *Ibid.*, D. 679.

tenga quanto più vicina alle proposte del progetto di pace con l'Italia presentate da Byrnes alla Conferenza di Londra. Dunn ha convenuto nostra interpretazione del criterio etnico, che esso debba essere cioè prevalente ma non esclusivo né matematico. Mi ha detto che punto di vista del Dipartimento di Stato, come anche suo personale, è che il criterio etnico deve essere corretto in Istria da altri criteri di vitale interesse (economico, comunicazioni, ecc.). Per esempio, non gli pare ammissibile che il gomito della ferrovia Trieste-Pola possa essere tagliato dal nuovo confine. Ritiene che tutta la ferrovia debba rimanere in territorio italiano. Mi ha nuovamente confermato che non è mutata posizione americana secondo la quale miniere dell'Arsa dovrebbero restare all'Italia. Prevede una dura battaglia con la Russia sostenitrice della Jugoslavia, di cui valuta alla pari di noi pericoli e incognite. Come ho riferito con mia lettera 1974 del 31 dicembre[1], da un paio di settimane, sotto l'incalzare degli avvenimenti, Direzione Affari Politici del Dipartimento di Stato ha incominciato a tracciare sulla carta una linea che tiene conto del «principio etnico» in conformità decisioni prese a Londra. Non si è mancato mantenere i più stretti contatti con la Direzione, utilizzando opportunamente nostro materiale e carte geografiche pervenute con sua lettera 2009 del 13 novembre u.s.[2]. Linea americana non è ancora perfezionata nei dettagli. In merito ci è stato peraltro assicurato che essa lascia in territorio italiano le miniere dell'Arsa e tutta la linea ferroviaria Pola-Trieste. Per quanto concerne parte nord, si è stati qui perplessi in relazione necessità compensazione a favore Jugoslavia, necessità cui d'altronde si era già inspirata prima proposta americana alla Conferenza di Londra (richiamo in proposito mio telegramma n. 428[3], col quale segnalavo estese rettifiche linea Wilson in sua parte nord che potevano incidere su linea Morgan). Mentre ci è stato confermato che Gorizia resterebbe, è stato accennato che, ad eccezione di quella città, le zone nord, di compatta popolazione slava, dovrebbero passare alla Jugoslavia, intendendo che linea potrebbe in qualche punto passare più ad occidente di quella inglese. Si è da parte nostra vivamente reagito insistendo sui disastrosi effetti di una siffatta proposta degli Stati Uniti d'America. In definitiva al Dipartimento di Stato è stato promesso che sarebbe stata riesaminata questione tracciato nord della linea. Riferirò ulteriormente. Purtroppo, per le stesse necessità compensazione numerica, al Dipartimento di Stato, malgrado nostre proteste, si sarebbe ormai dell'opinione che Lussino e Cherso non possano rimanere all'Italia.

Questione coloniale (miei telegrammi 925, 929 e 930)[4]. Dunn mi ha integralmente confermato punto di vista già riferito coi telegrammi citati. Delegazione americana rimarrà ancorata al progetto di «trusteeship plurimo» già presentato da Byrnes. Egli non (dico non) esclude affatto che da tale piano, qualora fosse definitavamente approvato, possano venire incarichi amministrativi per l'Italia. Gli ho ribadito che posizione italiana rimane sempre quella esposta nel memorandum che gli avevo consegnato: una equa soluzione che lasciasse all'Italia, in sostanza, am-

---

[1] Vedi D. 48.
[2] Non pubblicata.
[3] Non pubblicato.
[4] Vedi D. 14.

ministrazione delle colonie prefasciste, un minimo da cui Governo Italia democratica non poteva recedere. Gli ho domandato a che punto si fosse con le richieste russe di trusteeship Tripolitania e Massaua. Dunn, nel comunicarmi che nel Convegno di Mosca non sono state trattate né questione coloniale né altre questioni territoriali, mi ha ripetuto che tanto America e Inghilterra quanto Francia sono contrarie alle note aspirazioni sovietiche. Questa volta però Dunn mi è parso meno reciso nell'escludere i pericoli costituiti dalle richieste Cremlino, ammettendo che egli prevede dure insistenze russe che potranno creare serie difficoltà nei riguardi di tutti i trattati. Al riguardo egli mi ha espresso anche il timore che Mosca possa tentare di abbinare la questione coloniale con quella della Venezia Giulia. Anche da parte altre fonti del Dipartimento di Stato ho conferma rafforzati timori di dure intransigenze russe sulla questione coloniale. In conclusione, mi permetto sottoporre seguenti considerazioni:

1) Piano americano è tuttora impreciso e non prevede chi debba essere amministratore delle singole colonie.

2) A Londra la delegazione americana si troverà di fronte ai piani delle altre Potenze. Salva la possibilità sempre esistente che si finisca con un compromesso, vi dovrebbero essere serie opposizioni. Né basterebbe, se intransigente, per rendere necessari un completo riesame della questione e nuove soluzioni.

3) In relazione alla recente riconferma dataci delle assicurazioni americane circa il nostro diritto di essere consultati, ed in seguito alle richieste contenute nella nota francese affinché Italia ed altri Stati siano uditi (miei telegrammi nn. 14[1] e 27[2]), potrebbe esserci ora la possibilità di chiedere di essere ammessi esporre oralmente nostre vedute al Consiglio pace Londra.

4) Mi parrebbe che, anche per motivi di tattica, nostra prima linea di difesa, in caso di nostra audizione a Londra, dovrebbe essere, per quanto è possibile, allineata su posizione francese qualora perdurino note intenzioni a suo tempo manifestate da Parigi. Nostra seconda linea di difesa, ove prevalesse principio trusteeship multiplo, potrebbe consistere in tentativo di ottenere il «potere di presiedere», facendo convergere interessi francesi con buone disposizioni americani a nostro riguardo.

5) Comunque, questione coloniale sarà certamente fra le più controverse e dibattute, anche ove si dovesse addivenire ad un accordo di massima per risolverla adesso. Devo ancora presumere che nostre possibilità di manovra non dovrebbero esaurirsi nel giro di pochi giorni.

Dunn, nell'accennare ai suoi timori di dure insistenze sovietiche, tanto per questioni coloniali quanto per possibili tentativi di abbinarle con la Venezia Giulia, mi ha esposto l'ipotesi che in tale caso, ove se ne presentasse la possibilità, non

---

[1] Vedi D. 59.

[2] Con T. s.n.d. 318/27 dell'8 gennaio Tarchiani aveva ulteriormente riferito circa le reazioni alla nota francese, per la quale vedi D. 59. Sull'argomento vedi anche D. 67.

fosse preferibile, per gli stessi interessi italiani, stralciare le colonie dalla tavola di pace rinviando soluzione definitiva a miglior tempo. Gli ho risposto che non ero in grado di anticipargli punto di vista del Governo italiano su tale inattesa eventualità. L'Italia, dopo aver tanto aspettato, ha necessità di una pace giusta, stabile e completa. Naturalmente, l'Italia ha fiducia negli Stati Uniti per una soluzione che tenga conto dei suoi vitali interessi in Africa. Avrei subito riferito a V.E., intanto, che, a mio avviso personale, se soluzione del problema coloniale si dovesse delineare a Londra come inaccettabile per noi, potrebbe forse costituire un minor male il rinvio questione per ragioni tattiche. Carandini (col quale, mi ha ripetuto, sarebbe stato lieto di collaborare a Londra) gliene avrebbe riparlato. Comunque, era precipuo interesse italiano che, prima che gli Stati Uniti d'America ritenessero di prendere nuove decisioni od impegni su questione coloniale, anche in relazione ad eventualità rinvio, ne fossimo subito informati. A questo punto Dunn mi ha chiesto se, per parare ad eventuale abbinamento Russia con questione Venezia Giulia, e di fronte al sopravvenire di insormontabili difficoltà, non potesse essere più conveniente lasciare insolute entrambe le questioni. Tanto più sia Dipartimento Stato che Foreign Office erano piuttosto preoccupati della possibilità che Tito opponesse atti di forza ad eventuali decisioni prese, con conseguenze gravissime, che qui si vorrebbero evitare. Gli ho risposto subito che, come del resto egli si rendeva conto, occorreva far di tutto per evitare ogni altro tentativo di abbinamento. Una pace che non risolvesse almeno le questioni vitali dei nostri confini metropolitani sarebbe un non senso. L'Italia conta sull'amicizia degli Stati Uniti per scongiurare un tragico protrarsi della situazione attuale in Venezia Giulia.

Dunn ha concluso assicurando nuovamente che Governo americano e Byrnes e lui stesso sono animati dalla volontà di risolvere favorevolmente il problema italiano. Farà a Londra tutto quanto umanamente possibile per darci una pace giusta.

Da linguaggio tenutomi da Dunn prima della sua partenza, e da aperture fatte in questi ultimissimi giorni, si affaccia la prospettiva di una pace in due tempi, questa volta da parte del Dipartimento di Stato, che si era dimostrato invece contrario, nell'estate scorsa, quando sembrava che altri favorissero tale idea. Ignoro se con questa apertura voleva darmi indiretta notizia conversazioni con Londra, mentre non sono ancora in grado di accertare se e quanto i timori manifestati siano basati su notizie qui pervenute di intransigenti intenzioni russe. Occorre tenere presente tale prospettiva, come anche il fatto che, dopo esperienza questi ultimi mesi, qui si possa temere la possibilità di nuovi urti coll'U.R.S.S. sulle due questioni italiane, quando già vi sono molte altre questioni controverse. Mi sembrerebbe ormai che il rinvio ad un secondo tempo della questione coloniale potrebbe convenirci nella eventualità si delineassero soluzioni per noi assolutamente inaccettabili, ovvero nel caso si prospettasse il timore di un abbinamento colla questione della Venezia Giulia: rinvio potrebbe forse lavorare a nostro favore nella questione coloniale ma a nostro svantaggio in una soluzione della questione della Venezia Giulia impostata in massima sul principio etnico. Ambasciatore Quaroni segnalò possibilità stralcio questione coloniale da trattato di pace. Ove se ne presentasse la necessità per noi si potrebbe forse dare atto a Dunn note indicazioni.

61.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. 9/3. *Mosca, 7 gennaio 1946*[1].

Ringrazio V.S. per le dettagliate informazioni contenute nel suo dispaccio n. 44/29989/308 dell'11[2]. Nel frattempo, sia le informazioni contenute nel suo telespresso n. 44/26194/C del 10 novembre[3] con relativi annessi, sia la lettura della stampa italiana, mi avevano illuminato su quello che era l'atteggiamento del Governo italiano al riguardo.

La tesi che il Governo italiano sostiene, ed ha ribadito nelle sue note indirizzate il 5 novembre u.s. alle ambasciate interessate è, in sé, una tesi perfettamente fondata sia sul diritto che sull'equità: se la questione delle riparazioni dovesse essere discussa di fronte ad una assise imparziale, e se noi non fossimo minorati dal fatto di essere dei vinti, in un ambiente in cui tutti i grandi principi banditi in un momento in cui si sentiva ancora la necessità di assicurarsi il consenso delle masse sono stati messi brutalmente in non cale, la nostra impostazione del problema sarebbe ottima, e non se ne potrebbe desiderare una migliore.

Siccome però ci troviamo a dovere tentare di difendere gli interessi italiani in un ambiente ben diverso, io mi permetto di spostare la questione su un piano differente: considerare cioè non se la nostra tesi è ben fondata in diritto ed in equità, ma se e fino a che punto essa ha delle chances di essere tenuta in maggior conto di quanto lo siano state le tesi, egualmente ben fondate in diritto ed in equità, che noi abbiamo sostenuto per esempio, per le colonie o per le nostre frontiere orientali.

Per questo riguardo vorrei premettere due considerazioni:

1) Il progetto americano in base al quale ciascuna delle Nazioni Unite avrà diritto d'incamerare i beni italiani nella sua giurisdizione, fino a concorrenza dei danni da essa subiti, mentre i «quattro» hanno in più il diritto di incamerare certi impianti non convertibili delle nostre industrie, è un piano il quale è stato esposto con sufficiente chiarezza da una personalità non inferiore al segretario di Stato degli Stati Uniti; essendo esso stato enunciato in un insieme di punti fermi sul trattato di pace con l'Italia (che abbiamo avuto tutte le opportunità di constatare essere delle realtà) non può essere considerato altrimenti — nonostante tutte le assicurazioni dateci a Londra e a Washington nel senso di minimizzarne il significato — che come una dichiarazione ufficiale degli elementi dirigenti della politica americana in materia.

2) La rettifica Tass alle dichiarazioni Longo significa — e ritengo opportuno ripeterlo formalmente — una presa di posizione ufficiale del Governo sovietico: il minimo cioè che il Governo sovietico esige da noi, per sé e per un certo numero di Stati, in materia di riparazioni, a condizione che gli anglo-americani rinunzino a

---

[1] Manca l'indicazione della data di arrivo.
[2] Vedi D. 5.
[3] Non pubblicato.

pretendere da noi riparazioni, intendendo evidentemente come riparazioni, anche l'incamerazione di beni italiani all'estero e di impianti industriali italiani. Per cui, se gli americani insisteranno nella loro tesi, le richieste russe di riparazioni saranno aumentate in misura corrispondente.

Non sta a me naturalmente di giudicare se e fino a che punto la tesi americana sia suscettibile di essere modificata: personalmente ci credo poco, perché temo che essa corrisponda a qualche loro interesse: ma comunque questa non è che una opinione personale. Quello su cui non ho alcun dubbio però è che la richiesta russa di trecento milioni di dollari, rappresenta l'ultima parola della Russia, e che finiremo per doverla pagare. Gli americani ci hanno assicurato che sosterranno la tesi che noi non possiamo pagare riparazioni, hanno anche dichiarato che essi non vogliono investire soldi in Italia perché essi vadano a finire nelle tasche di altri. Speriamo che, non riuscendo a far deflettere i russi dalla posizione assunta, gli americani non vengano a quella che sarebbe la conseguenza logica della loro impostazione della questione: che cioè vista l'impossibilità di far recedere i russi dalla loro pretesa essi cessino di aiutarci per evitare che i loro aiuti vadano a finire nelle tasche dei russi. Ma per quanto gli americani possano essere in buona fede nel sostenere che noi non possiamo pagare riparazioni agli altri, un anno e mezzo di osservazione della maniera con cui vanno a finire i negoziati russo-americani, mi permetto di poter dire, con piena sicurezza, che anche su questo punto gli americani finiranno per cedere. È probabile per esempio che per conciliare gli interessi di tutti si troverà comodo di decidere che quello che può restare, presso le singole Nazioni Unite, dei beni italiani, dopo soddisfatti i loro reclami, vada a soddisfare le richieste russe di riparazioni: e che allo stesso scopo venga devoluta una certa parte dei nostri impianti bellici non convertibili: in questa maniera l'eliminazione dei nostri beni all'estero e della nostra industria pesante, che per qualche ragione sembrerebbero essere interessi americani, diventerebbero complete.

Data la maniera come si svolgono abitualmente i negoziati russo-americani, ripeto, qualora noi potessimo invece, in tema di riparazioni, affidare i nostri interessi ai russi, sarei altrettanto sicuro che, forse, potremmo far calcolare i trecento milioni di dollari richiestici dalla Russia su quello che abbiamo già pagato agli anglo-americani, certamente potremmo salvare e i nostri impianti industriali ed i nostri beni all'estero.

Però condivido perfettamente l'avviso della S.V. che nella situazione in cui noi ci troviamo, in cui cioè le nostre possibilità di vita, per non parlare di quelle di ricostruzione, dipendono esclusivamente dalle elemosine americane, e sarebbe bene aggiungere, data la tendenza, chiaramente dimostrata dagli anglo-americani, di volerci immediatamente sospendere ogni aiuto ogni qualvolta da parte nostra si mostra anche la più modesta velleità di indipendenza, è impossibile affidare la difesa dei nostri interessi ai russi, e non ci resta quindi che di subire il trattamento, che in materia di riparazioni, piacerà ai grandi della terra di imporci.

Quello che capisco meno, sono le ragioni per cui noi dobbiamo contribuire a convalidare le tesi americane o inglesi. Spiego: la bomba lanciata dai russi, che cioè gli anglo-americani avevano già portato via agli italiani, notoriamente ridotti economicamente in fin di vita, due miliardi di dollari (vedo da quanto mi scrive V.S. che si tratta di una cifra non superiore alla realtà) ha evidentemente avuto, nell'opinione pubblica mondiale, un certo effetto, perché il ministro degli esteri

di Gran Bretagna ha creduto di dover rettificare. Ora sembrerebbe logicamente che da parte nostra avremmo avuto tutto l'interesse a dire — almeno tramite la stampa e la Consulta — le cose stanno proprio così: ossia am-lire, prestazioni delle Amministrazioni dello Stato, noleggi di navi, requisizioni e tante altre voci sono delle contribuzioni di guerra, ossia delle riparazioni, prelevate dagli Alleati, in virtù delle clausole di armistizio imposteci (del resto io non avevo proposto, in vista delle circostanze, una azione di governo, ma piuttosto un'azione di stampa e di Consulta e attraverso di esse dell'opinione pubblica). Invece noi siamo andati a dire che non è vero che ci hanno portati via duecento miliardi, che quello che abbiamo dato è in gran parte compensato da forniture fatteci (di cui però vedo che ci viene presentato il conto): una parte della stampa è arrivata persino a sostenere la tesi, non so proprio con quale utilità per noi (io mi riferisco sempre ed esclusivamente alla stampa dei partiti che fanno parte della coalizione governativa), che gli eventuali duecento miliardi non erano riparazioni, ma nostro contributo alla guerra, nella nostra qualità di cobelligeranti; eccetto poi la stampa comunista, tutti, con maggiore o minore intensità, hanno approfittato dell'occasione per dare addosso alla Russia.

Tengo a mettere le cose bene in chiaro: io non sostengo che, dopo quello che l'Italia ha perduto e sofferto a causa della guerra combattuta sul suo territorio, quali che siano le sue colpe passate, nessuno ha onestamente diritto di chiederci delle riparazioni. Mi limito a constatare che, date le circostanze e l'atmosfera generale, purtroppo non c'è santo al mondo che possa evitarci di pagare delle riparazioni; si tratta solo di sapere in che forma e misura le dovremo pagare. Ora mi sembrava, e mi sembra tuttora, che tenuto anche conto di quello che abbiamo già pagato e che continuiamo a pagare, il piano russo, nel suo complesso, era il meno peggio che ci potesse capitare.

La Russia, questa sua proposta l'ha evidentemente avanzata a ragion veduta: nella maggior parte delle questioni che ci riguardano, la Russia si è trovata ad assumere una posizione contraria a noi: sa che noi lo sappiamo, che l'opinione pubblica italiana lo sa, e che questo ha anche la sua influenza sugli sviluppi della politica interna (e quindi, secondo lei, estera) italiana: ha voluto fare quello che essa riteneva un bel gesto nei riguardi dell'Italia. Mi si potrà osservare che se la Russia voleva fare realmente un bel gesto avrebbe potuto dichiarare che rinunciava a qualsiasi riparazione da parte italiana: giustissimo: ma V.S. sa che ho mille volte rilevato, e deprecato, la incapacità russa di capire la mentalità degli altri popoli: era quindi quello che i russi, nella loro psicologia *sui generis*, intendevano per un bel gesto. Comunque, ripeto, per noi era la soluzione meno peggiore di un problema increscioso.

Per tutto quello che concerne le trattative internazionali, i problemi rimessi all'esame dei Grandi, i russi hanno, specie nei riguardi dei vinti, un'attitudine padreternistica: anche quindi se il Governo italiano avesse potuto farlo, non sarebbe stato possibile andare dai russi e mettersi d'accordo con loro, *en tête a tête*, sulla maniera in cui essi avrebbero difeso alla Conferenza i nostri interessi in materia di riparazioni. Il più che avremmo potuto fare sarebbe stato di andare a ringraziarli per la generosità manifestata dopo le nostre colpe e raccomandarci a loro: non discuto che non possiamo e non ci conviene di farlo. Ma continuo a ritenere che ci converrebbe invece di mostrare ai russi che, per quanto concerne l'opinione pubblica italiana, la loro presa di posizione non è caduta nel vuoto: questo potrebbe incoraggiarli a sostenere, nel corso dei negoziati per il nostro trattato di pace, non solo la richiesta

dei cento milioni di dollari per loro — che questo tanto possiamo essere sicuri che lo faranno — ma anche la contropartita e cioè il rispetto dei nostri assets all'estero e dei nostri impianti industriali, e anche, cosa non priva di importanza, a continuare ad adoperarsi per contenere gli appetiti, in materia di riparazioni, della Jugoslavia, dell'Albania e della Grecia. E per arrivare a questo scopo, bisognerebbe fare agire opportunamente la stampa (dei partiti della coalizione governativa) e la Consulta. È male che non lo si sia fatto subito; ma siamo ancora in tempo a riparare.

I russi, sia pure a modo loro, negli ultimi tempi hanno tentato due gesti intesi a riacquistare in parte le buone disposizioni dell'opinione pubblica italiana: la restituzione dei prigionieri e la loro impostazione del problema delle riparazioni; il risultato pratico, nell'un caso come nell'altro, è stato esattamente il contrario, quello di suscitare un putiferio antirusso nella maggioranza della nostra stampa. Ma siccome i russi sono incapaci di rendersi conto, che in certa misura almeno, questa reazione dell'opinione pubblica italiana è dovuta a loro incomprensione della nostra psicologia, la conclusione a cui essi arrivano — e ci arrivano — è che il Governo italiano, per ragioni sue, approfitta di ogni occasione per eccitare l'opinione pubblica italiana contro l'U.R.S.S. Risultato di tutto questo: una crescente irritazione russa nei nostri riguardi, i cui risultati, data l'estrema arrendevolezza americana di fronte ai russi, non mancano di farsi sentire in ogni occasione.

Noi vediamo ogni giorno come questa irritazione russa nei riguardi del Governo italiano, è la principale ragione — o il miglior pretesto — per cui qualsiasi iniziativa meno sfavorevole all'Italia non va avanti; e francamente non vedo quale interesse abbiamo noi a farci sfuggire quelle rare occasioni che si presentano se non per eliminare, almeno per non aumentare questo risentimento.

62.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

L. PERSONALE. *Londra, 7 gennaio 1946.*

Approfitto di persona che va improvvisamente a Roma in aereo per dettare queste righe affrettate.

Dopo il mio colloquio con Noel-Baker del 29 dicembre[1] sono stato anch'io vittima delle forti febbri influenzali che affliggono mezza Londra e solo oggi mi sento di riprendere il lavoro con un minimo di chiarezza d'idee. Non ho nessuna informazione nuovissima da darti perché l'ambiente della grossa politica è da un mese impenetrabile come questa grigia atmosfera invernale, che prepara una poco incoraggiante accoglienza alle delegazioni in arrivo da ogni parte del mondo. Né mi pare siano questi i tempi da dilettarsi in costruzioni più o meno immaginarie di una realtà condizionata a troppe incognite per poter essere seriamente anticipata.

---

[1] Vedi D. 44.

Ti confesso che mi domando a volte se il mio dovere, in questi periodi di disperante stasi, non sarebbe quello di servirti periodicamente una qualche ricostruzione sistematica di questa «realtà», così come mi risulterebbe facile combinando ingegnosamente gli elementi di cui dispongo ed i sintomi che avverto, e ciò per non lasciarti privo di quella «verità vista da Londra» che io sono supposto conoscere e sulla quale dovrei costantemente illuminarti.

Tu sai che tutto preferisco a simili artificiose esercitazioni. In una materia tanto grave ed incerta, non mi sento di improvvisare. Non ti stupire quindi se il mio silenzio circa le prospettive degli incontri di Londra durerà ancora alcuni giorni, fino a quando cioè non avrò potuto prendere contatto con gli elementi responsabili che qui stanno convenendo e conoscere il loro pensiero autentico confrontandolo con lo svolgersi dei fatti positivi. Per ora navigo nel buio come vi naviga l'opinione inglese più responsabile. Se tu fossi qui ti renderesti conto che la riserva ed impenetrabilità del Foreign Office rispondono allo stesso scrupolo mio.

Nell'accingermi però a questa più attiva fase di rapporti, sento bisogno di prendere confidenzialmente contatto con te e ti voglio esporre qualche considerazione di carattere generale.

Non ho ancora potuto vedere Bevin tornato da Mosca sovraccarico di occupazioni e preoccupazioni. Gli sto preparando un promemoria confidenziale in cui gli prospetto, sulla falsariga delle tue istruzioni e sul più schietto piano del mio convincimento, i casi nostri ed i pericoli che ne derivano[1]. Sono certo che un breve colloquio non preceduto da una simile franca e completa spiegazione scritta avrebbe per lui scarso valore informativo ed offrirebbe alla mia argomentazione una troppo ristretta opportunità. Naturalmente il documento avrà carattere di lettera privata implicando la mia sola responsabilità. Può darsi io mi sbagli ma, data la ristrettezza del tempo, la crescente incertezza delle idee ed il complicarsi delle interferenze, credo che solo un intervento confidenziale, ispirato alla più dura sincerità, possa ormai conferire al mio intervento una certa efficacia. E Bevin è l'uomo da accogliere con profitto qualsiasi verità fermamente espressa.

Tutti i colloqui che ho avuto ultimamente con uomini di secondo piano, per quanto autorevoli e partecipi del suo pensiero, hanno un valore relativo. Le loro buone disposizioni hanno poca probabilità di riflettersi sugli eventi. Ed io vedo con crescente inquietudine il passaggio in secondo piano della questione italiana di fronte a questioni che la superano di misura e di necessità nel giudizio dei grandi negoziatori di questa pace guerreggiata; vedo con inquietudine ripresentarsi, consolidata, la mentalità che ha presieduto alla Conferenza di Londra, ove le ragioni di accordo o di disaccordo dei Tre Grandi hanno dominato in pieno, con le altre, le nostre disperate necessità. Allora la tensione si è risolta spezzando provvisoriamente l'accordo fra i Tre. Non vorrei che domani questo accordo, a cui molto si è già sacrificato a Mosca di quanto era parso irrinunciabile a Londra, avesse a salvarsi a spese dei piccoli e nostre in particolare.

Il mio ultimo colloquio con Baker è stato ampio e formalmente soddisfacente. Egli è in realtà un sincero amico del nostro Paese, la sua opinione ha un certo valore per il fatto che egli è uno dei più vicini collaboratori di Bevin ed ha specifica

---

[1] Vedi D. 106, Allegato.

competenza in tutte le questioni che riguardano i trattati di pace. Ma a che vale tanta buona disposizione d'animo e di pensiero, quando essa è impacciata e paralizzata da una perenne impossibilità politica. Le parole di Baker erano incoraggianti o, meglio, tranquillizzanti, ma il suo pensiero era incerto, l'informazione monca, guardinga, pronta a rifugiarsi sul piano generale di principio. Ai miei ansiosi rimarchi in materia di procedura, non mi ha risposto: «i Quattro non vi imporranno, come temete, un Diktat ma discuteranno per ottenere la vostra persuasione». Si è limitato invece ad assicurarmi che «a Mosca si è discussa la interpretazione degli accordi di Potsdam nei riguardi della procedura fra i Tre Grandi e non per quanto riguarda la sostanza delle deliberazioni che interessano i terzi. Quindi la possibilità d'invitare il Governo italiano a discutere le condizioni di pace resta intatta ed impregiudicata». Questo è indubbiamente il punto di vista giuridico inglese. Ma nessuno può garantire che questa sia in definitiva l'interpretazione e la prassi che verrà adottata quando i «Quattro» siederanno a decidere di noi.

La verità è che anche Noel-Baker non sa, come i massimi diretti attori non sanno, quale sia la precisa realtà con cui hanno a che fare, quali e quanto stabili i progressi compiuti, quali e quanto scontabili le prospettive sicure, quali infine il senso e l'effetto generale delle risoluzioni particolari prese e da prendersi. Tale è la massa degli interessi coinvolti, tale la disparità delle intenzioni, la differenza dei metodi, la opposizione dei principi, che al termine di ogni mischia i contendenti si separano senza avere esaurito il tema dei loro incontri per timore di compromettere col procedere verso altre difficoltà gli accordi particolari per avventura realizzati. Dopo essersi allontanati giudicano in prospettiva quanto hanno perso e quanto guadagnato, quanto dovranno nella prossima mischia rivendicare a compenso delle perdite accettate e quanto dovranno pagare a conguaglio dei vantaggi realizzati. Perché quello che manca è una veduta d'insieme, un proposito schematico, un procedere logico e coordinato che consenta al fronte della pace di avanzare uniformemente con una certa continuità e stabilità. In realtà la soluzione delle questioni di principio si alterna a quella delle questioni pratiche per settori staccati, per salienti isolati, in un processo incoordinato di trita compensazione secondo cui i principi si sacrificano agli interessi e questi a quelli in un baratto ricattatorio di qualità deteriore.

Il giornalista Alastair Forbes così ha sintetizzato in un suo articolo i risultati di Mosca: «Un ampio campo di disaccordo è stato sostituito con un piccolo campo di accordo». È una definizione realistica. Ma anche se si vuole ammettere che gli accordi raggiunti rappresentino in se stessi un progresso cospicuo in alcuni settori, l'aspetto deludente della Conferenza di Mosca non sta nel raffronto fra gli accordi raggiunti ed i disaccordi residui, ma nel mancato raggiungimento di un accordo di principio fondato sulla reciproca fiducia dei Tre Grandi e sulla accettazione di un criterio di giustizia capace di condurre ad una soluzione di tutti i problemi subordinati, tale da soddisfare le aspettative del mondo. Ora il criterio confermato a Mosca della dittatura dei Tre, se pure invalidata da un intimo disaccordo, se pure temperata dalla inclusione della Francia nella pace italiana, dalla esclusione dell'America dalla pace finlandese e dalla finale devoluzione dei trattati alla formale approvazione delle Nazioni Unite, è un fatto che non soddisfa le aspettative di nessuno e che minaccia da solo l'instaurarsi di quella grande democrazia internazionale che ci è stata promessa come modello e specchio delle democrazie nazionali che siamo invitati a produrre e che a ben diversa immagine dovrebbero ispirarsi.

Abbiamo dunque a che fare con una triarchia la quale, nel momento stesso in cui afferma definitivamente la sua priorità nei confronti dei terzi, rivela la sua inconsistenza manifestando crescenti sintomi di divisione interna. L'iniziativa dell'incontro di Mosca è stata improvvisamente presa da Byrnes superando evidenti riluttanze inglesi. Bevin era disposto ad attendere pazientemente al suo tavolo del Foreign Office fino a quando Stalin era disposto a prolungare le sue vacanze nel Caucaso. Washington ha preferito rompere gli indugi. Comunque da questa iniziativa di Byrnes è nato il primo incentivo a quella nuova differenziazione nell'ambito dei «Big Three» da cui è sorta la figura staccata dei «Bigger Two» (Russia-America). In effetti la Conferenza, iniziatasi per impulso di Washington, si è sviluppata essenzialmente sul piano dei problemi specificatamente russo-americani (bomba atomica, Giappone, Cina, Corea). Altri problemi, di più diretto interesse inglese (Germania, Persia, Turchia), non hanno trovato una soluzione. Tutto ciò rivela, da un lato, una crescente indipendenza della politica americana nei confronti inglesi e, dall'altro, una significativa disposizione russa ad indulgere nella soluzione privilegiata dei problemi da cui dipendono le sue relazioni con gli Stati Uniti. Fatti ambedue non nuovi certo, ma di cui a Mosca si è avuta precisa conferma e che provano come nella scala dei valori internazionali la piramide tenda ad acuminarsi verso un vertice costituito dai «Bigger Two».

Dobbiamo da questo interferire che il valore dell'appoggio inglese debba considerarsi per noi meno essenziale? Direi il rovescio. Non voglio con questo anticipare il verificarsi di una situazione nuova dalla quale l'Italia avrebbe ragione di attendersi grandi ed immediati vantaggi. L'evoluzione del pensiero e della politica inglese è estremamente lenta, sempre a rimorchio della estrema necessità. Invece i nostri tempi sono brevi, i nostri pericoli immediati. Pure è evidente che la minaccia di isolamento e di sminuita autorità di cui l'Inghilterra soffre oggi nel seno dei Big Three, non può che orientarla verso la sola risposta efficace che essa possa dare e che indubbiamente, prima o poi, darà. Di fronte alla egemonia dei due colossi tra i quali sta accampata, la Gran Bretagna è destinata a farsi campione delle piccole nazioni. Nonostante tutto essa controlla ancora un terzo dell'umanità e dei mercati del mondo. Quello che le è venuto a mancare è un effettivo controllo in Europa, e ciò non perché le manchino ragioni di autorità politica e di prestigio morale, ma perché è venuta meno la sostanza europea su cui esercitare questa autorità e questo prestigio, a cui appoggiare la sua sicurezza. Solo ripigliando in pieno la *leadership* di un'Europa occidentale saldamente a lei affezionata l'Inghilterra potrà ristabilire l'equilibrio che si è rotto a suo sfavore. Una sola cosa posso dirti con sicurezza: di questa verità gli inglesi si vanno rendendo conto.

L'attuale politica inglese di accentuato favore verso la Francia rappresenta la prima reazione a questo imperativo avvertimento. La resistenza dimostrata di fronte all'esclusivismo russo dell'Europa orientale, l'interesse alla riedificazione democratica dell'Austria e dell'Ungheria, la cautela con cui si procede nei riguardi della Spagna, sono tutti sintomi di questo nuovo orientamento. La minaccia periferica, a cui l'Inghilterra è soggetta da parte russa e da parte americana in tutti i settori del mondo, richiama per forza di cose Londra a riconsiderare la sua posizione e la sua funzione mondiale partendo dalla base europea. Il comportamento finora assai poco abile adottato nei riguardi dell'Italia sarebbe il solo elemento atto a dimostrare l'assenza di un simile generale proposito. Ma anche nei riguardi nostri una grande evoluzione si è compiuta. L'ansia con cui Bevin lotta per giungere alla più sollecita

e definitiva conclusione della pace con noi ne è una prova. Tutti i miei precedenti rapporti stanno a dimostrare come quest'uomo, che non credeva nella efficacia di una semplice misura di modifica dell'armistizio ma che l'avrebbe senz'altro approvata qualora l'America avesse fatto il minimo necessario per concretare su una base pratica la sua proposta (cosa che non è avvenuta dopo mesi di attesa), fosse tutto costantemente teso allo scopo essenziale e definitivo di darci una pace piena e finale. Il solo ostacolo che Bevin ha sempre visto (e con ragione) alla realizzazione di questo piano è stato il lento e non convincente procedere della nostra democratizzazione. Quello che è certo oggi è che l'Inghilterra aspetta solo da noi quella prova di sincera normalizzazione della nostra vita che può solo essere data dal concreto inizio della espressione della volontà popolare almeno nelle elezioni amministrative, per darci tutto l'appoggio che è nel suo interesse dare. È un circolo vizioso in cui premesse e conseguenze si paralizzano fra loro. Quello che occorre intanto è dare all'Inghilterra ogni possibile testimonianza e concreta prova della nostra determinazione a non protrarre oltre l'adempimento dei nostri doveri democratici. Sotto questo aspetto non posso mettere abbastanza in evidenza quale danno ci abbiano causato alcune inconsiderate denuncie di pericoli di fascismo o di guerra civile che sono affiorate in Italia in occasione dell'ultima crisi. So io solo cosa mi è costato il dissiparne la pessima impressione. In linea di fatto basta considerare quale è stato qui l'effetto delle democratiche elezioni austriache per realizzare quale sarà la nostra posizione il giorno in cui la volontà popolare italiana si sarà liberamente dimostrata fornendo una base di giudizio e di fiducia a chi deve pur sapere fino a che punto può contare su di noi. Vedo che le elezioni amministrative sono state fissate per marzo. Per carità, non siano ulteriormente rimandate! Occorre assolutamente che nel colmo delle discussioni relative alla nostra pace, questa tanto attesa prova di democratizzazione sia alfine data.

Tutto questo ti ho detto, confusamente data la fretta con cui ti scrivo, per darti semplicemente la sensazione che la nostra posizione è suscettibile di miglioramento proprio alla vigilia delle discussioni di pace e ciò non per la benevolenza di nessuno, ma per la forza delle cose che ci riporta automaticamente in primo piano in ogni possibile nuova architettura europea, con tutto il peso del nostro sviluppo etnico, della nostra posizione geopolitica, della capacità utile e insieme del pericolo che rappresentiamo. La Francia ha giocato a rotta di collo questa carta. Lasciando da parte la differenza della posizione di partenza che ha giustificato tanto l'audacia di de Gaulle quanto la nostra prudenza, sta di fatto che le direzioni di arrivo vanno convergendo verso una stessa opportunità che mette fatalmente Francia e Italia su uno stesso piano nella valutazione inglese. Oggi gli inglesi sanno perfettamente cosa valga in sé stessa la Francia. Non indulgerebbero nel dipingerle una facciata di grande Potenza se non avessero in animo di sostanziare la sua funzione in un vitale aggregato europeo occidentale di cui, con l'annichilimento della Germania, noi italiani siamo, si voglia o no, il più importante e promettente elemento.

Ti ripeto, non traccio un piano di possibilità immediate sul quale nelle attuali condizioni sarebbe arbitrario fantasticare o crearsi illusioni. Voglio solo delinearti un aspetto della nostra posizione nei riguardi specifici della Gran Bretagna, aspetto che mi pare il solo elemento positivo a cui possiamo aggrapparci. Io non credo né nella benevolenza inglese, né in quella americana. Negli eventi che si sono verificati e che si preparano ho visto fin dall'inizio un gioco di lupi condito di qualche allettamento di esopica ispirazione. Credo però al gioco degli interessi e nel quadro

della nuova composizione mondiale mi pare ovvio che il Paese vincitore che ha crescente bisogno di noi è l'Inghilterra. Credo, in definitiva, che, tenuto conto di questo elemento, si possa oggi e si debba anzi tenere un discorso più chiaro e più fermo. Queste considerazioni ti faranno comprendere con quanto compiacimento io abbia accolto le tue esplicite dichiarazioni di politica estera[1] e quanto io attenda altre tue anche più ferme, se pur moderate, dichiarazioni. Le incognite sono infinite, i rischi di un più fermo atteggiamento da parte nostra esistono, ma la storia ha fatto in questi ultimi mesi qualche passo decisivo e noi abbiamo camminato con lei. Per poche che siano le nuove carte che ci vengono a mano, val la pena di puntarci sopra con decisione. Nel quadro di questo indirizzo, al quale io mi vado attenendo qui certo d'interpretare la tua intenzione, posso dirti che per quanto riguarda il mondo inglese qualche maggior prova di energia nelle nostre manifestazioni possa essere adatta ai mutati tempi ed ai mutati umori.

Chiudo senza aver nemmeno tempo di rileggere perché il latore della presente parte a minuti.

Da domani incomincierò i contatti con le varie delegazioni. Appena pronto ti manderò copia del memoriale che mando a Bevin nella speranza di avere la tua approvazione. Comunque lo mando senz'altro a mio rischio e pericolo.

Il 16 corrente arriverà qui Nenni[2]. Ti prego di documentarlo quanto più precisamente puoi e orientarlo su alcuni punti fermi della nostra politica estera, perché mi risulta che questi elementi del Labour vogliono conferire con lui perché sono rimasti impressionati, o meglio inquietati, dalle sue ultime manifestazioni in difesa dei nostri diritti alle frontiere. Si teme qui che egli si comprometta troppo in quel senso mettendo i laburisti stessi in imbarazzo per la impossibilità di sostenerlo a fondo. È questa una impressione che ho, ma è fondata su buone informazioni. So che Nenni è buon patriota e sono certo che, se ben preparato da te, potrà svolgere qui un'azione indubbiamente utile.

Ti penso in questi gravi giorni con particolare solidarietà e affetto. Anche tu non dimenticare questo tuo solitario collaboratore[3].

63.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 291/4. *Mosca, 8 gennaio 1946, ore 14,20 (per. ore 18,30).*

Telegramma ministeriale 3[4].

È giunto a Mosca da alcune settimane signor Niszkacs Laszlo, funzionario del Ministero degli affari esteri ungherese, per riorganizzare la legazione e provvedere

[1] Vedi D. 34.
[2] Vedi D. 91.
[3] Per la risposta vedi D. 94.
[4] Non pubblicato: con esso Prunas chiedeva quale seguito avessero avuto le istruzioni contenute nel telespresso ministeriale n. 28711 del 30 novembre 1945 per il quale vedi serie decima, vol. II, D. 724.

per difesa interessi ungheresi qui in attesa arrivo suo ministro. Ho pertanto ritenuto far comunicazione di cui al telespresso ministeriale 28711 del 30 novembre scorso al signor Niszkacs che mi ha assicurato avrebbe telegrafato al suo Governo e mi avrebbe a suo tempo fatto conoscere risposta[1].

64.

IL RAPPRESENTANTE DI GRAN BRETAGNA A ROMA, CHARLES, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

NOTA[2]. *Roma, 8 gennaio 1946.*

The Italian Government are under a misapprehension if they imagine that the Moscow Conference discussed the position of Italy or terms for a peace treaty with her. The conference was only concerned to find a formula for resolving the deadlock in procedure which occurred in London, and in this respect it was successful. The all-important thing is that the deputies of the Foreign Ministers, after two months inactivity will resume their work in London. The question of Venezia Giulia is only a part of this work.

2. The text of the Moscow communiqué in no way bears out the inferences drawn by the Italian Prime Minister and that in particular it does not warrant the assumption that Italy will be confronted with a «Diktat». You may assure Signor De Gasperi that H.M. Government will use their influence to ensure that the views of the Italians are taken into consideration before any final text is drawn up, and that they have no reason to think that this is not the intention of the other Allied Governments concerned.

3. H.M. Government do not agree that Italy's position is worse than it was at Potsdam, since in their view the position of Italy has not been affected at all by the Moscow decisions and so far as H.M. Government are aware, the feelings of the Big Three towards her remain as before. In the communiqué of the Potsdam Conference «preparation of a peace treaty for Italy» was described as «the first among the immediate important tasks to be undertaken by the new Council of Foreign Ministers» and so far as H.M. Government are concerned, this still holds good. The Potsdam communiqué did not state that the peace treaty with Italy would be signed before peace treaties with other ex-enemy states. H.M. Government do not care to have their good faith questioned on this point. In making this

---

[1] Prunas rispose con T. 453/6 del 12 gennaio con il quale approvava il passo e chiariva a Quaroni: «Richiesta di cui al telespresso di questo ministero n. 28711 era motivata oltre che dall'opportunità di informare Governo sovietico anche dal desiderio ottenere suo assenso dato che il nostro rappresentante avrà probabilmente bisogno anche del benestare sovietico per recarsi a Budapest. Pregola comunque voler chiarire per nostra norma questo punto».

[2] Risponde alla nota di De Gasperi del 27 dicembre, per la quale vedi D. 39.

remark Signor De Gasperi may have been thinking of the statement in the Quebec memorandum that the extent to which the terms of the armistice would be modified would depend on Italy's assistance to the Allies. The answer to this is that although the armistice has never formally been modified it has never been applied in full and has now been very considerably relaxed in practice. As regards the question of a «modus vivendi», no doubt Count Carandini has reported that there has been little encouragement from H.M. Government, who have always disliked proposals of this nature and have preferred to work for the rapid conclusion of a peace treaty.

4. H.M. Government have noted that the Italian Government are apt to criticise their actions before, they feel, sufficient consideration is given to all aspects of a complicated situation. While H.M. Government cannot meet the wishes of the Italian Government in all respects, they repeat that there is no change in their feelings or intentions towards Italy since Potsdam, and they would ask the Italian Government to have confidence in them and remember that it is, after all, largely due to the efforts of Great Britain and the United States that Italy is free and in a «fortunate» position compared with other liberated countries in Europe.

65.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. S.N.D. 259/16. *Roma, 9 gennaio 1946, ore 21.*

Da notizie stampa risulterebbe che Giral avrebbe protestato contro regolamentazione nostro debito di guerra con la Spagna che sta infatti per concretarsi a giorni mediante scambio di note.

Converrebbe ella facesse sapere Giral, per quei tramiti che riterrà più opportuni, che nelle nostre condizioni attuali sarebbe stato contrario a qualunque interesse nazionale rinunziare ad un credito che rappresenta in sostanza sudatissimo risparmio dello stremato contribuente italiano.

La regolamentazione del debito deve invece esser posta al di sopra e al di fuori di qualunque ideologia e piuttosto intesa a servire quei permanenti interessi fra il popolo italiano e quello spagnolo che sarebbe reciprocamente dannoso negligere o pregiudicare. È perfettamente esatto che fra l'attuale regime spagnolo e la nuova democrazia italiana non vi è nessuna congruenza politica, ma ciò non toglie che, a mio avviso, debbano essere mantenuti fra i due Paesi quei sia pur scarsi contatti, soprattutto economici, sui quali sarà possibile ricostruire, al momento opportuno, in una comune atmosfera di libertà, un avvenire migliore.

Certo è che nella situazione estremamente precaria in cui trovasi il popolo italiano, nel cuore di un difficilissimo inverno, consideriamo dovere nostro tentare di mobilitare tutto quanto è possibile — ed è poco — per venire incontro ai nostri

bisogni che sono gravissimi ed urgenti. Dica a Giral che sarebbe ingiusto dare alla nostra iniziativa interpretazioni diverse.

Comunicazione ha naturalmente titolo confidenziale ed amichevole e deve essere considerata riservata[1].

66.

IL CONSIGLIERE COPPINI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 1/1. *Vienna, 9 gennaio 1946 (per. il 1° febbraio).*

Ho consegnato la lettera personale affidatami da V.E.[2] al segretario di Stato Gruber in un colloquio che questo mi ha accordato il giorno seguente all'udienza concessa all'intera delegazione commerciale italiana. In questa occasione ed in un'altra lunga conversazione avuta con lui in altra sede ho potuto avere col capo della sezione estera del Ballhaus uno scambio di idee per quanto era necessario ad una ripresa dei contatti fra i due Paesi.

Nella prima conversazione il ministro Gruber mi aveva pregato di ringraziare V.E. per le cortesi espressioni inviategli, espressioni cui intendeva rispondere approfittando del ritorno a Roma della delegazione commerciale. Da parte mia chiarii al ministro Gruber quanto V.E. mi aveva incaricato di esporgli circa l'impossibilità di un incontro italo-austriaco in Svizzera, quale era stato proposto per il tramite del prof. Pacher. Il ministro Gruber mi ha detto di essersi reso perfettamente conto delle difficoltà che si sarebbero frapposte all'accoglimento del suo progetto. Lo scopo della sua proposta era del resto quello di avere uno scambio d'idee con V.E. Per raggiungere tale scopo egli sarebbe stato anche disposto ad inviare a Roma un rappresentante ufficioso austriaco. La mia presenza a Vienna facilitava, comunque, la realizzazione del suo desiderio di riprendere contatti con il Governo italiano.

Ho fatto presente al ministro che nel progetto di accordo commerciale in corso di esame era prevista l'istituzione a Vienna di un ufficio italiano ed a Roma di un corrispondente ufficio austriaco, con il compito di facilitare e di promuovere gli scambi commerciali fra i due Paesi. Questi uffici, la cui istituzione mi risultava essere vista con simpatia da parte alleata, sembravano essere la sede più adatta per mantenere i contatti fra i due Governi e, fino alla ripresa delle relazioni diplomatiche, per provvedere alla normale tutela dei cittadini e degli interessi delle due nazioni. Il ministro Gruber mi ha ringraziato, trovando opportuna la soluzione che gli prospettavo e confermandomi le sue intenzioni di riannodare con l'Italia — sotto qualsiasi forma — rapporti di carattere non solo commerciale.

La seconda conversazione si è appunto iniziata su questo argomento. Il ministro Gruber ha affermato che il Governo militare alleato concede al Governo austriaco maggior libertà di quanto si possa pensare. Dopo il recente riconoscimento

---

[1] Per la risposta vedi D. 127.
[2] Non rinvenuta.

ufficiale del Governo federale, i Governi alleati, ed in particolar modo il Governo sovietico e quello americano, avevano fatto sapere al Governo di Vienna di esser disposti a procedere allo scambio di rappresentanti diplomatici. Gli ho chiesto se il Governo austriaco aveva a sua volta richiesto di poter riprendere normali rapporti con altri Stati, ivi compreso anche il nostro Paese. La risposta è stata affermativa; gli Alleati avrebbero tuttavia fatto presente che la nomina di rappresentanti doveva essere subordinata nel tempo all'effettivo ristabilimento delle relazioni diplomatiche con le Quattro Grandi Potenze occupanti.

Per quanto concerne l'Italia il signor Gruber mi ha detto che unico portavoce del Governo austriaco a Roma è il signor Breycha Zuliany che era stato effettivamente incaricato di prendere contatto col Governo italiano. L'ex ministro Berger-Waldenegg non è considerato, per il suo passato, «persona grata»; egli fa parte — ha detto testualmente Gruber — del gruppo del Vaterländische Front ritenuto responsabile della politica austriaca fino al 1938 e dell'Anschluss stesso. Il signor Breycha Zuliany avrà l'incarico ufficioso di rappresentare il Governo austriaco finché non sarà possibile inviare un funzionario di carriera.

Il ministro austriaco era al corrente del colloquio che il signor Zuliany aveva avuto col ministro Zoppi[1] ed anche della mia venuta con la missione commerciale. Egli sperava che potessi restare a Vienna e mi prometteva senz'altro per tale eventualità l'aiuto suo e del suo ministero.

Gli ho accennato alla missione del sig. Rienzner, che si era presentato a Roma munito di un certificato col quale la Cancelleria federale gli affidava l'incarico di provvedere al rimpatrio dei cittadini austriaci dall'Alto Adige. Il ministro Gruber mi ha assicurato di non essere al corrente della cosa; ha aggiunto che molti avevano approfittato nei mesi passati della inevitabile confusione degli uffici per ottenere incarichi, missioni e certificati che naturalmente perdevano ogni valore, via via che la situazione andava normalizzandosi ed ha tenuto a confermare che l'unica persona residente a Roma che fosse autorizzata a parlare a nome del Governo federale era il signor Breycha Zuliany.

67.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 417/35. *Washington, 10 gennaio 1946, ore 11,06 (per. ore 11,30 dell'11).*

Seguito telegramma 27[2].

Vengo informato da Dipartimento di Stato che, allo scopo di evitare perdita di tempo, si è qui provveduto a redigere un testo di risposta comune alla nota francese circa procedura pace, testo che viene sottoposto ai Governi inglese e sovietico. Mi è

---

[1] Vedi serie decima, vol. II, D. 749.
[2] Vedi D. 60, nota 2 p. 84.

stato assicurato, in via confidenzialissima e con preghiera di assoluta riservatezza, che, conformemente nostra viva raccomandazione, schema di risposta americana prevede appunto consultazione Italia (come pure Stati Europa orientale) fino dalla prima fase dei lavori pace Londra. È stato aggiunto che Governo americano, nel rimettere suo testo, provvedeva a raccomandare specialmente a Londra e a Mosca adozione di tale principio cui Stati Uniti d'America tengono particolarmente.

Dopo prima fase di malumore, Dipartimento di Stato tende oggi a riconoscere che nota francese offre all'America la possibilità di definire alcuni punti rimasti finora imprecisati ed in ispecie un'occasione per cercare di non dare alla prossima pace il carattere di un vero e proprio Diktat dei Tre Grandi. Si spera qui, non so con quanto fondamento, che consultazioni possano essere presto concluse favorevolmente.

D'altra parte, per ovvi motivi, si è contrari a dare inizio ai lavori del Consiglio pace Londra senza la partecipazione della Francia, intendendo anche mantenere priorità di redazione del trattato coll'Italia. Intanto, è stata già data a Parigi una breve risposta preliminare. Se intendimenti oggi espressi al Dipartimento di Stato perdureranno, e non sopravverranno difficoltà, risposta definitiva, che dovrebbe essere in tal caso soddisfacente per la Francia, verrebbe molto probabilmente resa di pubblica ragione.

68.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. S.N.D. 414/27. *Roma, 10 gennaio 1946, ore 21.*

Suo 23 e precedenti[1].

Nostre proposte in materia economico-finanziaria[2] sono state trasmesse a Kirk subito con l'avvertenza che codesta ambasciata era stata incaricata di presentarle direttamente al Dipartimento di Stato. Copia delle stesse proposte è stata in pari tempo trasmessa a Carandini[3], lasciandolo arbitro di giudicare se fosse o no opportuno consegnarle al Foreign Office nel loro testo integrale o servirsene semplicemente come concreta indicazione e preciso orientamento. Tale procedura è stata seguita sia, com'ella ha giustamente osservato, per dare priorità al Dipartimento di Stato, trattandosi di iniziativa americana, sia perché proposte stesse avrebbero potuto, se fatte proprie da Washington, acquistare presso il Governo britannico ben altra autorità e peso.

La avverto che, nonostante assicurazioni dateci in passato, Foreign Office, in una nota direttaci ier l'altro[4], ritiene di dover sottolineare che «circa la questione del modus vivendi, vi è stato sempre scarso incoraggiamento da parte del Governo britannico, al quale non sono mai piaciute proposte di questa natura e che ha

---

[1] Vedi DD. 60 e 58.
[2] Vedi D. 11, Allegato.
[3] Vedi D. 11, nota 1.
[4] Vedi D. 64.

preferito lavorare per la rapida conclusione di un trattato di pace». Risultato di questo lavoro è, naturalmente, che non abbiamo né modus vivendi né trattato di pace.

Dica costì che apprezziamo ben altrimenti atteggiamento nordamericano ed esprimiamo nostra riconoscenza per rinnovata iniziativa di cui Dunn le ha accennato, assicurando massima segretezza da parte nostra.

Non so, ma è questo un problema di altro ordine, se procedura di preventivamente interpellare Mosca, possa, naturalmente per quanto ci concerne, essere stata la più consigliabile. Vi sono certamente soluzioni, soprattutto in materia economico-finanziaria, che anglo-americani avrebbero potuto adottare senza interpellare altri, come ad esempio il memoriale Macmillan dimostra e la concessione americana di accreditarci il soldo delle truppe conferma.

Comunque, Quaroni ritiene che Russia, avendo avuto per tutto quello che concerne trattati di pace in generale tutte le soddisfazioni che poteva desiderare, non dovrebbe sollevare obbiezioni di principio che mi sembrano invece più probabili oggi da parte britannica, nonostante che Noel-Baker, in una recente conversazione con Carandini (29 dicembre)[1] si sia espresso fra l'altro in questi termini evidentemente contrastanti con quelli della nota del Foreign Office in alto citata: «Certamente è un peccato che americani abbiano lasciato cadere loro iniziativa rinunziando presentazione promesso piano modifiche armistizio, che era da tempo atteso a Londra e che potrebbe prestarsi a una soluzione transitoria, se tempestivamente discusso».

Approvo in ogni caso sua azione che, se coronata da successo, potrebbe, più efficacemente di quanto non si creda, sollevare in questo duro inverno e alla vigilia delle elezioni, lo spirito e l'animo del popolo italiano.

69.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. 415/28[2]. *Roma, 10 gennaio 1946, ore 21.*

Mio telegramma odierno[3].

A proposito atteggiamento sovietico in materia revisione armistiziale converrebbe forse ella facesse presente al Dipartimento di Stato, se lo ritiene opportuno, che nuova generica domanda di adesione a un non precisato progetto di revisione, dovrebbe essere seguita a scadenza brevissima da presentazione progetto stesso nella sua forma concreta. Ricordi che sin dallo scorso novembre Dekanozov dichiarò Quaroni[4] ritenere difficile che Governo sovietico possa pronunciarsi su proposte non definite e che gli occorreva sapere in precedenza quali modificazioni concrete Washington intendeva in pratica proporre. Ricordi altresì che lo stesso Dekanozov nella stessa occasione ebbe ad affermare, circa clausole finanziarie, che, siccome

---

[1] Vedi D. 44.
[2] Questo telegramma fu inviato anche a Mosca con il n. 4.
[3] Vedi D. 68.
[4] Vedi serie decima, vol. II, D. 717.

prestazioni italiane vanno esclusivamente a profitto anglo-americani, è a questi ultimi che tocca decidere.

Ella mi informa (suo 13)[1] che sono costì in elaborazione vari progetti di modus vivendi di respiro più o meno ampio e da definitivamente elaborarsi a seconda della risposta di Mosca. Ma io credo, tutto sommato, che codesta procedura possa prestarsi facilmente a ulteriori remore e resistenze e che più consigliabile sarebbe dunque cercare di cristallizzare il problema, uscendo dal generico, in una formula concreta[2].

70.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

T. 432/21. *Roma, 10 gennaio 1946, ore 19,30.*

Ho diretto alla Presidenza dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il telegramma che trascrivo:

«Nel giorno in cui si iniziano a Londra i lavori dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite il Governo italiano tiene a far pervenire a tutte le Nazioni rappresentate il suo saluto e il suo voto augurale.

In nome del leale spirito di collaborazione che ha animato l'Italia in guerra e della profonda coscienza democratica che la anima in pace, il Governo italiano rivolge in pari tempo alle Nazioni Unite, a fianco delle quali ha combattuto per venti mesi e di cui tante le sono così prossime di cultura e di sangue, un nuovo caldo, amichevole appello perché il suo popolo sia al più preso possibile rinserito nella comunità internazionale e nello sforzo inteso ad assicurare la pacifica e giusta ricostruzione del mondo e l'ordinata convivenza fra le Nazioni».

Voglia pregare la Presidenza stessa di voler trasmettere copia del nostro telegramma a tutte le delegazioni presenti.

Aggiungo, per sua norma, che una iniziativa siffatta fu da parte nostra adottata anche all'inizio della riunione di San Francisco[3]. Benché l'iniziativa non abbia avuto allora nessun seguito, fu comunque ad un certo momento prospettata la possibilità di autorizzare la presenza di un nostro rappresentante, almeno a titolo ed in veste di osservatore. Quantunque non creda alla possibilità, neanche oggi, di un risultato diverso, ritengo peraltro utile e a tutti i fini insistere sullo stesso tasto, anche in vista della riammissione italiana all'Organizzazione Internazionale del Lavoro, avvenuta nel frattempo e che costituisce certamente un primo concreto passo nella direzione giusta[4].

---

[1] Vedi D. 58.

[2] Per la risposta vedi D. 84.

[3] Vedi serie decima, vol. II, DD. 85, 88, 95, 97, 100, 101, 103, 109 e 124.

[4] Con T. 724/63 del 16 gennaio Carandini rispose: «In riunione pomeriggio 15 corrente Comitato generale Assemblea Nazioni ha preso visione messaggio telegrafico presidente del Consiglio dei ministri De Gasperi. Delegato russo Gromyko, dopo parole generiche simpatia per appello italiano, espresso parere non possa darsi altro corso oltre che pubblicazione messaggio nel giornale ufficiale dell'Assemblea generale. Proposta accettata dal Comitato».

71.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

L. 496/118. *Washington, 10 gennaio 1946*[1].

Con precedenti comunicazioni e da ultimo con la mia lettera n. 16644, del 31 dicembre e con i miei telegrammi nn. 31, 32, 33 e 34 del 9 gennaio[2], ti ho già riferito la posizione del Dipartimento di Stato nel problema delle nostre colonie nonché alcune mie impressioni sui pericoli che sembrano profilarsi e sull'azione che forse si potrebbe ancora svolgere.

Desidero qui soltanto elencare e commentare succintamente alcuni punti che mi sembrano rivestire un certo interesse:

1) Mi sembra che la nostra posizione in favore di una amministrazione italiana delle vecchie colonie prefasciste, quale ribadita nel memorandum[3] presentato alla segreteria del Consiglio dei ministri degli esteri sia, nell'attuale momento, e allo stato degli atti, la più opportuna da tutti i punti di vista. Comunque essa non può essere qui tacciata di «vecchio colonialismo» né da noi di rinunciatarismo. Il memorandum è pertanto utile a questo fine; non so invece se esso risponda bene allo scopo di fornire una indicazione esauriente a tutti i Paesi interessati (tranne l'Inghilterra che ne aveva, o certo ne ha ora, piena conoscenza) di quanto abbiamo fatto e dei titoli che abbiamo acquisito con i nostri sacrifizi e con l'insediamento di una vasta collettività italiana. Prevale ancora l'impressione, malgrado tutti gli sforzi fatti, che la nostra colonizzazione sia in gran parte artificiosa e che dipenda da sussidi della madrepatria. Forse, ad esempio, una elencazione numerica dettagliata della distribuzione di quelle nostre collettività, divisa per categorie professionali e località, darebbe migliore luce alla nostra causa. Analogamente per quanto riguarda i nostri investimenti e capitali. Mi parrebbe anche assai utile mettere in valore tutti gli argomenti e i dati atti a dimostrare la capacità di vita autonoma della popolazione italiana e la possibilità di sviluppo del nostro lavoro nell'avvenire. Ritengo pure che dalla semplice enumerazione delle varie razze, religioni, ecc. non si trae un quadro esatto della confusione etnica, ecc. che esiste in quei territori e delle difficoltà che, proprio in Libia, si oppongono alla tesi di una indipendenza a breve scadenza. Anche una elencazione numerica degli indigeni, fatta per categorie professionali (medici, ingegneri, professori... nomadi) potrebbe servire a dimostrare la necessaria funzione che vi svolge, e deve continuare a svolgere, l'elemento italiano. Mi rendo pienamente conto che il nostro memorandum ha voluto rispondere ad esigenze di «brevità» e «discorsività» del resto assai utili, ma ritengo che potrebbe essere opportunamente integrato con documentazione da inoltrarsi al Consiglio dei supplenti, oppure, eventualmente, da presentarsi in sede di nostra audizione.

---

[1] Manca l'indicazione della data di arrivo.
[2] Vedi DD. 48 e 60.
[3] Vedi App. 2a.

2) Due parole sul piano americano di «trusteeship multiplo», presentato alla prima Conferenza di Londra. Qui mi è stato confermato che, nell'intenzione americana, l'autorità dovrebbe essere in pratica fondamentalmente esercitata dall'«amministratore»; non sembra d'altra parte dubbio che questi, ai termini del progetto americano, dovrebbe essere una persona fisica e non uno Stato (nel suddetto piano esso è indicato: «to him») e che la sua designazione dovrebbe essere fatta dall'O.N.U. Noi avremmo due posti nell'Advisory Body; la Libia e l'Eritrea dovrebbero ottenere l'indipendenza dopo dieci anni. Per quanto sia da escludere che il piano americano possa venire accettato «in toto», è utile però esaminarne alcuni aspetti. In primo luogo il nome dell'amministratore è in bianco. È probabile che, in seguito, l'«amministratore» diventi invece «una Potenza amministratrice» e che essa venga designata, per un periodo determinato o indeterminato, anziché dall'O.N.U., dalle Grandi Potenze in sede di trattato di pace. Ad ogni buon fine, per l'eventualità che, come il precedente della Corea farebbe supporre, il principio del «trusteeship» multiplo possa prevalere, sembrerebbe assai opportuno preparare un nostro piano che contemperi le nostre esigenze di amministrazione con le inevitabili interferenze degli altri Stati. Se ciò non fosse possibile, è evidente che a noi converrebbe cercare di ottenere che l'amministratore, da designarsi dall'O.N.U., sia scelto per un periodo limitato. Sembra infine che nella eventualità che i nostri diritti di amministrazione ci vengano totalmente disconosciuti e che vi sia il pericolo di una assegnazione a tempo indeterminato ad altra Potenza, la soluzione dell'indipendenza a scadenza fissa — ove veramente possibile — sia da prendersi in considerazione. Avremmo infatti, in seguito, da far valere «la carta» della nostra collettività, che ci darebbe ampia possibilità, specie ove nel frattempo riuscissimo a riaffermarla ed eventualmente ad accrescerla.

3) Ti ho già riferito circa l'opportunità di tentare una azione combinata fra Francia e America. Per quanto gli Stati Uniti siano in parte legati al piano da essi presentato alla prima Conferenza di Londra, occorre tener presente che detto piano ci dava due settimi dei posti dell'Advisory Body, mentre non pregiudicava la questione di chi dovesse avere l'amministrazione. Dunn in particolare non è sfavorevole a prendere in esame la nostra candidatura alla amministrazione; se trova nella posizione francese un appiglio credo che non dovrebbe mancare di sfruttarlo. Ti ho altresì riferito il mio punto di vista circa un rinnovato tentativo per essere consultati a Londra, prima che vengano adottate decisioni in materia coloniale.

4) Nei miei telegrammi citati del 9 gennaio ti comunicavo gli ultimi accenni del Dipartimento sulla eventualità di un rinvio delle questioni coloniali a dopo la pace. Questo potrebbe non essere interesse della Francia perché le discussioni, rinviandosi, potrebbero anche rischiare di estendersi in seguito ad altri territori coloniali. Un'adesione russa a tale tesi si può avere se, per altri motivi, non vi sono da parte sovietica serie intenzioni di abbinamento con la questione della Venezia Giulia. Comunque, è una possibilità. È però da tener presente che, in tale eventualità, le Grandi Potenze cercheranno di includere una clausola nel trattato di pace che dia loro un certo potere di coazione, nei nostri confronti, per il regolamento successivo della questione coloniale. Altrimenti, esse correrebbero in seguito il rischio di un nostro rifiuto di addivenire ad una regolamentazione giuridica di tale problema. Non credo che detta clausola possa consistere — perché inaccettabile — in un nostro impegno di sottoscrivere le successive decisioni delle grandi Potenze o

dell'O.N.U. Potrebbe trattarsi — il mio è un puro ragionamento perché, come ovvio, mi sono astenuto finora dall'entrare in argomento con lo State Department — di una formula che leghi, in qualche modo, alla ratifica del successivo accordo coloniale la validità dell'intero trattato. Sembra comunque opportuno studiare fin da ora il modo di rendere una clausola siffatta la meno sfavorevole ed impegnativa possibile.

5) È possibile rinforzare con provvedimenti di carattere interno la nostra posizione nel vitale problema africano? Per quanto mi sia difficile da qui giudicare il momento e il modo più opportuni per nostre eventuali misure, ti sottometto tuttavia alcune considerazioni personali che mi vengono dall'esame della posizione americana nei confronti del problema. I vecchi sistemi coloniali tendono ad essere sorpassati. L'O.N.U., sia pure molto teoricamente, ha già segnato un passo avanti rispetto al passato. Mi sembra che noi ci troviamo nella situazione di dover fare almeno un passo avanti a quello fatto dall'O.N.U. In primo luogo il nome stesso di «colonia» è fuori moda; non solo, ma qui in America, suona male anche per cattivi ricordi d'infanzia. L'America sostiene, in materia coloniale, o l'indipendenza (Filippine) o l'associazione sotto la forma di stato federale (vi è un forte movimento in questo senso per Porto Rico e le Hawaii). Ritengo che, in una nostra enunciazione di politica coloniale, potremmo tener conto di questi esempi, sia pure distinguendo tra obbiettivi immediati e mediati. E ciò tanto più che è del resto provato come in questo campo le politiche più liberali sono in definitiva quelle più durature e in sostanza vincolanti. La dichiarazione del capitolo XI della Carta dell'O.N.U. è troppo poco; e soprattutto eccessivamente diplomatica (ha dovuto tener conto di tanti interessi contrastanti e tanti vieti pregiudizi) e assai poco dettagliata (due soli articoli). In secondo luogo l'America sostiene, se non nella pratica, che è ben diversa, per lo meno nella legge e soprattutto nella teoria, la parità degli obblighi e dei diritti tra le varie razze. La Carta delle Nazioni Unite non ne parla. Credo che noi, su questo punto, potremmo trovare nella nostra tradizione gli elementi per porci all'avanguardia rispetto a tutti i Paesi. Mi sembra che in sostanza — nel momento più opportuno, specie se la questione viene rinviata — potrebbe esserci utile approvare per legge un dettagliato progetto che ponga su nuove basi i nostri rapporti con le popolazioni ed i territori africani e dargli l'opportuna pubblicità. Su scala più larga e più radicale potrebbe costituire la controparte di quanto abbiamo fatto in materia di autonomie allogene. Se a Londra si darà luogo alla nostra consultazione, forse potrebbe essere quella la sede adatta per annunciare i nostri propositi, od eventualmente illustrare le nostre decisioni, in tale materia.

Mi sembra infine che, come per altre questioni, non dobbiamo mancare di far sentire all'occorrenza, oltre alla maggiore unanimità di opinione pubblica che si possa ottenere all'interno, anche, ove indispensabile, una nostra decisissima «resistenza». Questa nostra resistenza, se messa in opera al momento più opportuno, potrebbe raggiungere lo scopo di indurre alla riflessione i Paesi coloniali, i quali, in ultima analisi, non dovrebbero avere interesse a estrometterci totalmente da posizioni che creano nostre affinità di interessi politici con essi[1].

---

[1] Per la risposta vedi D. 135.

72.

L'INCARICATO D'AFFARI A CHUNG KING, ANZILOTTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 487/2. *Chung King, 11 gennaio 1946, ore 15,50 (per. ore 11,30 del 12).*

Sono stato ricevuto oggi da ministro degli affari esteri. Egli ha manifestato apprezzamento per cortesi espressioni contenute lettera di V.E.[1] e ricordato incontro con V.E. a Londra. Si è poi interessato situazione Italia, soprattutto dal punto di vista alimentare ed economico, ed ha espresso fiducia che conclusione trattato di pace consentirà prossimo miglioramento economia nostro Paese, manifestando incidentalmente avviso che pace con l'Italia non dovrebbe presentare difficoltà, eccettuata questione Venezia Giulia. Egli ha approvato nostra intenzione rimpatriare appena possibile personale che ha collaborato giapponesi. Ha domandato espressamente quando sarebbe giunto ambasciatore Fransoni[2], aggiungendo che ambasciatore di Cina a Roma raggiungerà sua destinazione al più presto.

73.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 479/35-36. *Londra, 11 gennaio 1946, ore 21 (per. ore 10,15 del 12).*

Harvey mi ha oggi riconfermato che inquietudini italiane assolutamente infondate in quanto che decisioni Mosca non hanno affatto modificato nostra posizione. A Mosca si è concordata formula per rivivificare Conferenza Londra ottenendosi che delegati supplenti dopo tre mesi riprendano ora lavori al punto in cui li avevano lasciati e uniformandosi stesse direttive. Pace con l'Italia resta primo argomento da trattarsi. Non appena Tre Grandi avranno concordato risposta richiesta francese chiarimenti, delegati supplenti, che sono gli stessi e ormai tutti qui giunti, inizieranno studio per prima stesura proposte pace. Appena pronte, tali proposte verranno passate Consiglio ministri esteri competenti (caso nostro Tre Grandi più Francia), i quali, a loro volta, sottoporranno progetti definitivi non oltre 1° maggio Conferenza Nazioni interessate. Questa ultima conferenza avrà carattere proprio Conferenza generale della pace, essendole riser-

[1] Si riferisce alla lettera di accreditamento, che non si pubblica.
[2] Francesco Fransoni, nominato ambasciatore in Cina, non raggiunse la sede e fu sostituito da Sergio Fenoaltea che assunse la direzione dell'ambasciata il 17 luglio.

vata ampia facoltà discussione e finale capacità approvazione. Non essendo sopravvenuta alcuna decisione che escluda presa in considerazione ragioni italiane, Inghilterra sosterrà in pieno nostri diritti ad esprimerci prima della finale stesura del trattato. Ha insistito che non saremo messi di fronte ad un Diktat pur non potendo ora precisare in quale fase saremo consultati; su questo punto essenziale riservomi intervenire energicamente e riferire.

Circa data conclusione nostra pace è intenzione Governo inglese che non si vada oltre alla fine giugno. Perciò ho sin da ora scarsa fiducia nell'attuale possibilità di una revisione armistizio, perseverando sua convinzione essenziale convenienza concentrare ogni sforzo onde giungere al più presto pace definitiva. Harvey lamenta che Dipartimento di Stato non abbia a tempo debito concretato la sua generica proposta alla quale Foreign Office avrebbe dato, come promesso, pieno appoggio. Ora ritiene sia tardi, risultandogli che anche russi sarebbero restii a misure provvisorie nella pendenza delle discussioni definitive di pace. Comunque ritengo che Foreign Office non si opporrebbe nemmeno oggi qualunque attuabile proposta americana[1].

Circa inchiesta sul luogo in Venezia Giulia, Harvey ritiene che nomina Commissione e scelta momento sono questioni che dipendono dal giudizio esclusivo dei delegati supplenti.

74.

L'AMBASCIATORE DEGLI STATI UNITI A ROMA, KIRK, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI[2]

L. *Roma, 11 gennaio 1946.*

I take pleasure in conveying to Your Excellency the following message from the President of the United States, which has just been received:

«I appreciate your message of December 16[3] and extend every wish that your Government may succeed in its urgent task of making the people of Italy truly responsible for the conduct of their own community and nation. I am confident that Italy will be enabled to conclude with the United Nations a treaty of peace which will fulfill our common needs and desires. To that end you can count on the good will and friendly collaboration of the United States, just as I know we can count on yours. HARRY TRUMAN».

---

[1] Ritrasmettendo a Tarchiani, con T. 703/47 P.R. del 16 gennaio, una sintesi di questo colloquio, De Gasperi aggiungeva: «Persisto dunque a credere che iniziativa codesto Governo potrà avere possibilità successo soltanto se uscirà dal generico, cristallizzandosi in un progetto concreto da presentarsi subito. Le confermo altresì che modificazione sostanziale armistizio, sia pure limitata alle clausole economico-finanziarie, che fosse attuata senza indugio, non potrebbe che avere riflessi ed effetti importanti sulla nostra situazione non solo economica, ma morale e politica». A Carandini rispose con il D. 89.

[2] Ed. in *Foreign Relations of the United States, 1946*, vol. II, cit., p. 6.

[3] Vedi D. 23.

75.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, ALL'AMBASCIATORE A MADRID, GALLARATI SCOTTI

L. 3/43. *Roma, 12 gennaio 1946.*

Accludo un rapporto di Carandini che già conosce la nostra risposta.

Chiusa con la firma dell'accordo una fase della nostra politica spagnola, è bene cominciare a guardare verso l'avvenire.

ALLEGATO I

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. RISERVATO 5447/3701. *Londra, 29 dicembre 1945.*

È venuto a trovarmi l'ambasciatore spagnolo de las Barcenas.

Evidentemente conscio della difficile posizione in cui si trova il suo Governo, sta moltiplicando i contatti con questi ambienti politici e diplomatici e quindi le sue impressioni hanno un interesse particolare che ritengo utile segnalare per orientamento di codesto ministero. A parte questo, la sua visita, a breve scadenza dal precedente colloquio (vedi telespresso in data 22 dicembre u.s. n. 5400/3673)[1], ha avuto uno scopo specifico di cui riferisco in appresso.

Per ciò che riguarda la situazione interna della Spagna Barcenas ha ribadito il concetto secondo cui la grande maggioranza dei suoi compatrioti, i monarchici progressisti compresi, sarebbe contraria ad un rapido combiamento del regime temendo che la cosa potrebbe significare un riaccendersi della guerra civile con tutti gli orrori connessi di cui è sempre vivo il ricordo; anzi, a proposito dei monarchici, Barcenas ha voluto ricordare la frase di un ambasciatore americano a Madrid che, in una situazione analoga alla odierna, avrebbe osservato «di non aver mai incontrato in un Paese tanti monarchici timorosi della restaurazione della monarchia». Detto questo, ha aggiunto che ciò non esclude, a suo parere, che col tempo Don Juan possa tranquillamente far ritorno sul trono con un programma illuminato e liberale.

L'ambasciatore mi ha quindi accennato alle prossime conversazioni che, ad iniziativa del Quai d'Orsay, dovranno avere luogo tra Francia, Inghilterra e Stati Uniti circa una politica comune da adottarsi nei confronti di Franco e mi ha dichiarato di essere tuttora convinto che non si giungerà ad una rottura di relazioni e questo soprattutto perché:

1) un eccessivo irrigidimento delle Potenze occidentali non farebbe che cementare, per la nota fierezza spagnola, l'unione al regime e sarebbe quindi contro-producente come lo furono le sanzioni contro l'Italia nonché, attualmente, la politica americana nei riguardi di Peron in Argentina;

2) Franco rappresenta la tranquillità nell'ordine ed il rispetto ai trattati internazionali, mentre una evoluzione troppo rapida sarebbe gravida di dannose conseguenze in un momento così delicato come l'attuale in cui anche il Mediterraneo è fonte di rivalità fra le Grandi Potenze.

---

[1] Non pubblicato.

Segnalo a questo punto che negli ambienti governativi spagnoli di Londra sono state rilevate con soddisfazione le alquanto blande dichiarazioni alla stampa (riportate nel *Times* del 22 corr.) fatte dall'ambasciatore americano Armour al suo ritorno in patria che darebbero a pensare, tenendo anche presenti le mie precedenti impressioni, che quanto sopra possa non peccare di ottimismo e che tutto si risolva ancora in una qualche dichiarazione ufficiale più energica di quelle passate, ma senza il ricorso alla rottura di relazioni.

Barcenas è quindi venuto a parlare di ciò che ritengo sia stata la ragione principale della sua visita: mi ha confidato di avere molta fiducia nell'avvenire politico di un certo don Angel Herrera, intorno al quale si andrebbe formando un partito politico simile al nostro democratico-cristiano ed al M.R.P. francese che, a detta dell'Ambasciatore, sarebbe destinato a divenire uno dei più forti in Spagna e suscettibile di avere considerevole influenza sulla metodica e pacifica evoluzione del regime verso forme più accette alle democrazie occidentali.

Don Herrera, già brillante giornalista ed uno degli editori del *Débats* (attualmente *Ya*) ha abbracciato nel 1941 la carriera ecclesiastica all'età di quarant'anni, dopo un soggiorno in un convento domenicano di Friburgo (Svizzera); presentemente è titolare di una minuscola parrocchia spagnola, ma svolge una intensa attività per fondare il partito di cui sopra e, a tale scopo, avrebbe recentemente avuto una serie di colloqui con il Papa, con V.S., con Don Juan e con Bidault.

Barcenas è vivamente e favorevolmente impressionato della personalità di Herrera e ripone le maggiori speranze nel suo avvenire; ho avuto l'impressione che gradirebbe molto conoscere quali siano le nostre reazioni ai suoi progetti.

ALLEGATO II

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

T. PER CORRIERE 571. *Roma, 13 gennaio 1946.*

Suo rapporto 5447/3701[1].

Attività Herrera mi è segnalata da fonti varie come promettente. Tutto ciò che potrà dare l'avvio ad una ordinata evoluzione democratica della Spagna è opportuno sia da parte nostra seguito con comprensivo interesse. Gallarati Scotti è al corrente.

76.

IL CONSIGLIERE COPPINI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. SEGRETO 13/11. *Vienna, 12 gennaio 1946 (per. il 1° febbraio).*

Nella seconda conversazione che ho avuto ieri in una casa privata col ministro Gruber e che è durata circa un'ora e mezzo, sono stati toccati argomenti su cui riferisco con rapporto a parte[2]. Ad un certo momento, quando il colloquio aveva

[1] Vedi Allegato I.
[2] Non rinvenuto.

raggiunto il tono di una franca e simpatica conversazione, il segretario di Stato austriaco si è rivolto a me, dicendomi:

— E perché non vogliamo anche scambiarci le nostre idee sull'Alto Adige?

— Non ho, Eccellenza, niente in contrario a parlarne. È un argomento che ha dei profondi riflessi sulle relazioni fra i nostri due Paesi. La simpatia che lei, Eccellenza, mi ha dimostrato nel trattenermi in così cortese conversazione mi fa pensare che mi sarà estremamente utile conoscere il suo pensiero su questo tema, tanto più che ella mi ha detto testé trattarsi di un puro scambio di idee a carattere personale.

Debbo premettere al riguardo una osservazione. Il ministro Gruber, sul quale invio con altro rapporto[1] alcune notizie biografiche, è persona giovane di anni e ancor più di spirito e di ingegno. Tipico tirolese nel fisico e nell'accento, egli ostenta una certa decisa sicurezza, ma nel calore della conversazione dimentica il controllo che egli si è imposto ed è facile scorgere che il suo temperamento prende il sopravvento sulla sua formale riservatezza. Dico questo perché la conversazione, per quanto riguarda lo stesso ministro, ha assunto un tono di franchezza e di scioltezza che non mi attendevo, trattandosi sopratutto di un primo colloquio su un argomento oltremodo «heikel» e del quale pensavo sentirmi parlare con diffidenza e sostenutezza.

Gruber ha iniziato il suo dire facendo due premesse. Egli era innanzi tutto ben convinto che la questione dell'Alto Adige sarebbe stata decisa dalle Grandi Potenze. Le posizioni dei due Governi erano ben note ai Tre Grandi ed a Parigi; le Quattro Potenze avrebbero fatto conoscere a suo tempo all'Italia ed all'Austria quale fosse la sorte (da quanto poi mi ha detto, ho compreso che Gruber avrebbe fatto meglio ad usare l'espressione «soluzione per definire la sorte») di questa regione. In secondo luogo egli non mirava con questo scambio di idee a convincere me o qualsiasi italiano sulla necessità di rinunciare all'Alto Adige. Ne era perfettamente convinto, *a priori*, della inutilità. Egli desiderava soltanto porre in luce certe sue considerazioni che sarebbero venute in definitiva a vantaggio della politica e dell'amicizia dei due Paesi.

Il ministro Gruber si è poi difeso dalla accusa di nazionalismo. Se gli inconvenienti che, secondo le sue previsioni, sarebbero stati connessi col mantenimento della sovranità italiana in Alto Adige avessero potuto essere altrimenti superati, egli non avrebbe appoggiato la tesi del ritorno di tale territorio all'Austria.

Il suo punto di vista, che egli mi ha quindi esposto con ampiezza di dettagli e di esempi, può essere così riassunto: molte ragioni, amministrative, economiche, geografiche ed etniche giustificano il ritorno dell'Alto Adige all'Austria. Tutto ciò è però d'importanza assai relativa. L'essenziale è questo: egli è perfettamente sicuro che il Governo italiano, particolarmente sotto la guida di V.E., accorderà agli alto-atesini tutto quanto sarà necessario per conservare e garantire il libero autonomo sviluppo di quel gruppo allogeno. Ma è questo il vero pericolo cui va incontro l'Italia: «Conosco i miei conterranei — ha detto il ministro Gruber — essi sono l'elemento più duro e più tenace della terra. Quanto maggiore sarà la libertà che loro concederete, tanto più essi ne useranno e ne abuseranno, se volete, per chiedere ed insistere di ritornare a far parte dell'Austria. Tutte le autonomie che voi italiani accorderete loro, con tutta la buona volontà di creare una collaborazione con loro,

---

[1] Non rinvenuto.

saranno altrettante armi che essi rivolgeranno contro voi stessi. A poco a poco, nell'ambito della legalità, che voi stessi avrete ricostituita, della libertà, che voi avrete concessa agli alto-atesini, la situazione degli italiani in Alto Adige sarà insostenibile. Che cosa succederà allora? Perché il dilemma è preciso. O il Governo italiano metterà in movimento il meccanismo dell'autonomia, e questo si muoverà da sé, sempre più veloce, in senso centrifugo e sfuggirà dalle mani italiane fino a che, in nome della libertà e dell'autonomia, sarà praticamente richiesta l'annessione all'Austria; oppure si tornerà alla limitazione delle libertà locali che saranno sempre più contenute fino a dar luogo ad una nuova oppressione. E saremo al punto di prima. Veda, la politica di Mussolini in Alto Adige era in fondo, dal punto di vista dell'interesse italiano, la più adeguata alla situazione dei fatti. Non so se Mussolini se ne sia reso effettivo conto; per quanto mi concerne non ho mai creduto che egli pensasse sul serio ad italianizzare i tedeschi dell'Alto Adige; ho invece ritenuto che avesse la precisa sensazione che solo tenendoli sottomessi con la forza sarebbe stato possibile mantenere unita, almeno amministrativamente, quella regione all'Italia. In ogni caso le ripeto: quando gli alto-atesini potranno far uso della libertà che voi volete loro concedere, essi ne useranno per chiedere di essere uniti all'Austria. E lo chiederanno con quei mezzi che voi stessi avrete loro accordati. È inutile che io le nasconda le ripercussioni che questo ha ed avrà sull'Austria.

Non voglio tacerlo a lei. La politica austriaca non avrà mai né la volontà né i mezzi per strappare l'Alto Adige all'Italia, ma non posso escludere che quando la questione avrà assunto quel carattere di asprezza, che immancabilmente raggiungerà in qualsiasi forma e voi, italiani, vorrete internamente risolvere il problema della convivenza cogli alto-atesini, qualche altra maggiore Potenza non voglia approfittare della situazione di aperta contesa o di screzio latente per trascinare l'Austria in un conflitto. Lei ha giustamente detto che la pace dei nostri Paesi potrà essere conservata se sapremo dare inizio ad una collaborazione ampia, pacifica, proficua fra noi tutti e se scarteremo così qualsiasi motivo di contrasto che possa servire di appiglio alle maggiori Potenze; ma è proprio in base a questo suo concetto che io debbo ripeterle che al di fuori della buona volontà italiana ed austriaca di ignorare, di accantonare, di superare insomma questo contrasto, le condizioni immutabili di fatto lo riporteranno quotidianamente alla ribalta, con maggiore violenza, quanto più da parte italiana si cercherà o di assecondare o di sopraffare gli alto-atesini.

E come le ho detto con sincerità i pericoli che l'amicizia italo-austriaca inevitabilmente correrà se le decisioni delle Grandi Potenze fossero a voi favorevoli, così le dico che una volta risolto a nostro favore questo problema la politica austriaca sarà lealmente dalla parte italiana. La politica di Dollfuss e di Schuschnigg — è bene che lei lo sappia — non è mai stata sentita ed approvata dal popolo austriaco. Oggi invece è impressione generale che, mentre le nostre necessità di vita materiale ci portano ad una collaborazione con gli stati danubiani che potrebbe soggiogarci alla diretta influenza di una grande Potenza, le esigenze politiche e spirituali ci indicano l'Italia e la Francia come i nostri naturali bastioni. Le assicuro che questo è il nostro vivo desiderio. La mia volontà di parlare con S.E. De Gasperi o con un rappresentante del Governo italiano derivava appunto dal desiderio di mettere in chiaro che le nostre rivendicazioni, nella loro ineluttabilità, non derivano dallo spirito «nazionalista» del popolo austriaco, da nostalgici sentimenti od anche da importanti questioni etniche, amministrative, sociali, connesse con la costituzione sociale-economica del-

l'attuale Austria, ma in grandissima parte dal temperamento, dallo spirito e dalla tenacia degli alto-atesini che tutto faranno pur di rientrare in seno all'Austria».

Il *leitmotiv* del carattere alto-atesino è stato veramente predominante in tutta la lunga, appassionata e dettagliata esposizione che il ministro Gruber mi ha fatto. Le considerazioni di altro carattere sono passate in secondo piano dinanzi al quadro che il mio interlocutore mi andava facendo della lotta che gli alto-atesini avrebbero ingaggiato contro gli italiani non appena fossero state loro concesse la libertà di stampa e l'autonomia linguistica e amministrativa. Non esagero, se aggiungo di essere convinto che il signor Gruber ha voluto dipingere l'Alto Adige come un settore difficilissimo, dove gli italiani non avranno possibilità di vita, per svalutare sin dall'inizio le obiezioni che io gli avrei mosse dopo il suo discorso.

E, interrompendo il corso del ragionamento sopra esposto, il ministro Gruber mi ha detto che il Governo austriaco, se la decisione delle Grandi Potenze fosse stata favorevole all'Austria (la dichiarazione di rimettersi completamente alle decisioni delle Grandi Potenze è stata la premessa costante della sua esposizione), avrebbe preso ogni provvedimento atto a garantire la piena autonomia del gruppo etnico italiano, dal punto di vista amministrativo e culturale, nonché lo sviluppo e la sicurezza dei notevoli interessi italiani, in particolar modo per quanto concerne le centrali elettriche dell'Adige. Per quanto riguarda gli elementi di stirpe italiana il Governo austriaco avrebbe loro lasciato piena libertà di scegliere tra il conservare la cittadinanza italiana o quella austriaca, e prevedendo che essi preferiranno di rimanere italiani, avrebbe garantito loro in ogni modo il diritto alla residenza nell'Alto Adige, la piena libertà nell'uso della lingua, ed avrebbe tutelato in ogni forma i loro costumi, il loro lavoro e via dicendo.

Ho naturalmente fatto la massima attenzione a quanto mi ha detto il ministro Gruber. Non ho voluto interromperlo, anche quando sarebbe stato possibile, per obbiettare o correggere. Ho cercato di non dare alla conversazione il carattere di una discussione, alla quale non mi ritenevo autorizzato, e che non mi sembrava davvero opportuna, ma di mantenerla, come mi era stato richiesto dallo stesso ministro degli esteri austriaco, sul terreno di uno scambio di idee, nel quadro di quel tono amichevole che ha appunto distinto il nostro incontro. Lo stesso ministro Gruber del resto, forse intimorito di aver ecceduto nelle sue dichiarazioni, mi ha richiesto di non riferire a V.E. le sue considerazioni ma di ritenerle opinione ed informazione di carattere strettamente personale. Per ciò ho premesso anch'io al ministro Gruber che parlavo a titolo personale e che mi sarei limitato ad alcune osservazioni su quanto egli mi aveva detto. Comunque mi sentivo di ringraziarlo vivamente per la franchezza e l'ampiezza con cui si era espresso. Ritenevo che questo sistema di vedere in faccia i problemi e di non nasconderne l'importanza avesse indiscutibili vantaggi.

«Sull'argomento debbo da parte mia farle una considerazione di principio. Sulla questione della frontiera orientale italiana può darsi che in qualche partito italiano ci sia una valutazione differente dagli altri. Sulla questione della frontiera settentrionale vi è unanimità di tutti i partiti e di tutto il Paese. Le indico, per citare solo un esempio recente, le dichiarazioni del ministro Togliatti al congresso del partito comunista riportate dal quotidiano comunista *Osterreichische Volksstimme*. Su questo problema il popolo italiano è, per molti motivi, molto sensibile, sopra sensibile ("überempfindlich"). Una decisione delle Grandi Potenze che staccasse l'Alto Adige dall'Italia e risollevasse il problema delle nostre frontiere setten-

trionali infliggerebbe al popolo italiano una viva delusione e lo ferirebbe profondamente. Ella mi ha detto con molta franchezza che se l'Austria non dovesse ricevere l'Alto Adige non per questo l'Austria ne morirebbe, pur risentendone gravissimo danno. La perdita dell'Alto Adige non significherebbe certo la fine dell'Italia, ma appunto perché questa resterebbe sempre viva, il dolore dell'amputazione sarebbe durevole ed indimenticabile. Ella mi ha espresso prima il desiderio, di cui le sono molto grato, di avere altre conversazioni con me su questo ed altri temi. Avremo modo quindi di spiegare le nostre idee, più di quanto non lo sia stato oggi, ma fin da ora le voglio accennare che la presa di posizione dell'Italia è tale che essa valuterebbe il distacco dell'Alto Adige come uno scacco morale e soprattutto come una ingiustizia. Le prime conseguenze di tutto ciò andrebbero evidentemente a svantaggio di quella politica di amicizia e di collaborazione che lei ritiene indispensabile di iniziare con il mio Paese.

V.E. ha insistito nelle sue considerazioni su questo punto: la collaborazione italiana con gli alto-atesini sarà impossibile; ogni nostro tentativo sarà respinto e sarà anzi la fonte di ulteriori dissidi, il motivo di definitivo distacco. Orbene, io non posso concordare completamente coi giudizi espressi al riguardo da V.E. La politica fascista, lungi dall'essere adeguata alle circostanze di fatto, è stata cieca ed inutile. Gli alto-atesini sono duri e tenaci, ma non sono cittadini sleali. Anche nei momenti più duri da loro attraversati, non hanno creato al governo fascista notevoli imbarazzi politici. I soldati alto-atesini hanno ovunque servito l'Italia con correttezza e lealtà. Non mi sembra quindi possibile che quando il Governo italiano concederà loro la desiderata autonomia, essi la sfruttino proprio contro di lui e si mettano a sabotare l'amministrazione italiana ed a render insostenibile la vita dei nostri connazionali.

Comunque, è anche certo che questo spirito di ribellione che V.E. imputa in modo così largo agli alto-atesini, è tenuto vivo ed alimentato dalle manifestazioni ufficiali del Governo austriaco. Mi permetto quindi di porre il problema su un altro piano. Vuole il Governo austriaco veramente una politica di collaborazione con l'Italia? Ritiene indispensabile per la pace dell'Europa e del mondo di creare una serie di condizioni di fatto e di spirito che escludano ogni motivo di contrasto fra noi ed indirettamente fra altre Grandi Potenze? Se si, il Governo austriaco deve considerare l'Alto Adige non come una "Spaltung" fra i due paesi, ma come la "Brücke" che li unisce. Se i due popoli si tenderanno le mani, se i nostri interessi saranno, col volgere degli anni, sempre più intimamente collegati, se lo spirito austriaco e quello italiano continueranno ad illuminare l'Europa di quella luce che fu veramente grande nel XVIII secolo, perché vuole, signor ministro, che l'esiguo gruppo degli austriaci dell'Alto Adige debba assolutamente essere uno spauracchio fra di noi e non debba invece godere di questa profonda amicizia fra i due Paesi soprattutto se garantito ormai, nel suo sviluppo culturale, da un'ampia autonomia amministrativa? Se ho ben capito il suo concetto, ella ritiene che, senza il ritorno dell'Alto Adige all'Austria, non vi potrà essere collaborazione ed amicizia fra i due Paesi. Ed io rispondo: iniziamo sinceramente e senza riserva questa collaborazione, dimenticando da tutte e due le parti questo focolare di discordie, e vedremo se il fuoco, non alimentato da nessuna parte, avrà la forza di estendersi.

V.E. ha voluto, con tutta franchezza, esporre il suo turbamento per l'avvenire se la decisione delle Grandi Potenze cadesse a favore dell'Italia. Lei mi ha anche accennato ad una dolorosa ipotesi che preferisco non prospettarmi. Fin da ora

però l'Austria, che diventerà, come auguro vivamente, padrona dei suoi destini, deve mettere sulla bilancia le due ipotesi. O una politica di collaborazione sincera, di amicizia leale con l'Italia, al di sopra di una questione, che ha in sé molto dell'artificioso, oppure una politica di diffidenza e di malvolere che potrebbe anche concludersi con il distacco dell'Alto Adige dall'Italia. Ma con questo sarà allora chiusa la porta a quell'offerta di pacificazione che l'Austria in quel momento sarebbe pronta a fare. L'Austria si troverebbe sola, completamente sola, dinanzi al pericolo cui lei stessa mi accennava, impossibilitata per ragioni geografiche a far valere l'appoggio delle Potenze occidentali e con l'ipotesi, poi, e questa volta a vantaggio dell'Italia, di qualche combinazione che restituisse a questa la perduta frontiera settentrionale. Dinanzi a questa prospettiva io le domando, signor ministro, se la bilancia non debba invece piegare, in definitiva, per una collaborazione pacifica fra i due popoli».

Durante il colloquio che sopra ho trascritto, ho domandato al signor Gruber se, in seguito alla nota presentata dal Governo austriaco alle Potenze occupanti per la retrocessione dell'Alto Adige all'Austria, vi fossero stati da parte di dette Potenze risposte od accenni sul problema in questione.

Il ministro austriaco non mi ha potuto e voluto dare sul momento una precisa risposta, riservandosi tuttavia di mettermi al corrente non appena gli sarà possibile. Tuttavia, al termine della nostra conversazione, il signor Gruber ha così inaspettatamente concluso: « Voglio solo assicurarle che quando le Potenze alleate desidereranno di organizzare il plebiscito nell'Alto Adige, il Governo austriaco comunicherà subito al Governo italiano i suoi progetti per regolare l'autonomia degli italiani nell'Alto Adige, la garanzia per lo sfruttamento dell'energia elettrica delle centrali di Bolzano e tutte le altre questioni che potessero sorgere in seguito al distacco della regione alto-atesina dall'Italia».

77.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 567/43. *Londra, 13 gennaio 1946, ore 13,30 (per. ore 8,30 del 14).*

Mi riferisco al telegramma n. 100/c. di codesto ministero[1].

Mi risulta che Governo francese ha effettivamente, ma senza speciale insistenza o significato ostile all'Italia, chiesto quale posto si sarebbe fatto a Jugoslavia, Grecia, ecc., nelle trattative di pace con Italia. Senonché a Londra si osserva che nella inclusione predetti Stati Conferenza di maggio richiesta francese trova implicita risposta.

---

[1] Vedi D. 52.

78.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. 43/19. *Mosca, 13 gennaio 1946 (per. il 30).*

Ritengo ormai di poter sottomettere a V.S. un primo esame d'insieme sul risultato della Conferenza di Mosca, riservandomi di completarlo con quelle informazioni supplementari che possano venire in mio possesso.

Nel periodo intercorso fra la Conferenza di Londra e quella di Mosca l'iniziativa delle conversazioni è stata americana ed i negoziati relativi sono stati condotti prevalentemente, se non unicamente, dagli americani. Questo naturalmente per quanto concerne quello che si è svolto a Mosca: poiché vedo da quello che riferisce l'ambasciata di Londra che invece gli inglesi hanno preso una parte molto attiva per cercare di indurre gli americani a mostrarsi più duttili nel loro atteggiamento di fronte ai russi.

L'iniziativa della riunione dei tre ministri è egualmente partita dagli americani, sembrerebbe molto per insistenza di Harriman. Mi è stato detto, non so quanto questo possa essere esatto, che in America il senatore Pepper (che nel corso della sua visita qui si è molto sbilanciato in favore dei Sovieti) abbia avuto una forte influenza nel modificare l'atteggiamento sia di Truman che di Byrnes.

Da parte russa è stata fatta all'inizio qualche obbiezione alla progettata riunione dei tre ministri, osservando che la preparazione diplomatica della riunione non poteva ancora essere considerata come soddisfacente e che un nuovo incontro, se non avesse portato a dei risultati conclusivi, avrebbe potuto avere delle ripercussioni più gravi. Da parte americana è stata sollevata la tesi «esplorativa»: che cioè la riunione non doveva avere finalità concrete, necessariamente, ma poteva benissimo anche limitarsi ad un franco scambio di vedute, per vedere se c'era almeno qualche punto su cui si poteva raggiungere un accordo: questa interpretazione esplorativa, ed in un certo senso pessimistica, dei possibili risultati della Conferenza, è stata, come è noto, molto marcata nelle dichiarazioni ufficiali americane che l'hanno preceduta.

Gli inglesi, sia l'ambasciata a Mosca, sia i funzionari che hanno accompagnato Bevin, hanno lasciato intendere che da parte inglese non si era molto entusiasti della Conferenza, che essi ritenevano sarebbe stato probabilmente meglio continuare con più calma e pazienza a preparare il terreno per via diplomatica: hanno tenuto, in una parola, a dare l'impressione che l'iniziativa non era loro e che vi avevano aderito solo perché non era stato loro possibile opporsi alla proposta americana. Non potrei dire, da qui, se questo corrisponde alla realtà, o se non si tratti piuttosto di un atteggiamento diplomatico, dettato prima da previsioni pessimistiche sui possibili risultati della Conferenza; durante e dopo dai risultati non certo brillanti, per gli anglo-sassoni, della Conferenza stessa.

Da parte russa, dopo essersi fatti pregare un po', non si è invece mancato di marcare l'importanza della riunione: il ritorno a Mosca di Stalin, che ha coinciso con l'arrivo di Byrnes, potrebbe anche aver avuto luogo secondo il programma

prestabilito, ma ha fatto certamente l'impressione, in Russia e all'estero, che egli sia tornato a Mosca appunto per poter seguire i lavori della Conferenza: questo solo fatto sarebbe stato sufficiente a marcarne l'importanza.

Io penso che i russi, fin dal giorno in cui Harriman è corso dietro a Stalin a Soci, si sono perfettamente resi conto che gli americani erano, assai più di loro, preoccupati della rottura di Londra: che per molte ragioni, non ultima la pressione dell'opinione pubblica, essi volevano comunque trovare una via di uscita. Erano quindi convinti, ed i fatti hanno dato loro ragione, che Byrnes voleva, a qualsiasi costo, riportare a casa un successo: che quindi la Conferenza doveva riuscire: Stalin è tornato a Mosca per prenderne lui, indirettamente almeno, il successo.

La Conferenza si è aperta, i russi essendo psicologicamente in una posizione di vantaggio: a loro era perfettamente indifferente, in realtà, che il periodo di sospensione durasse ancora per qualche tempo, mentre invece gli americani volevano farlo finire. Di questa situazione di vantaggio i russi non hanno mancato di fare tutto l'uso che era possibile.

Sempre a quanto mi è stato detto, l'ordine del giorno della Conferenza era stato così stabilito: 1) bomba atomica; 2) questione Estremo Oriente; 3) Iran; 4) questioni europee e trattati di pace.

Alla prima riunione, da parte russa, è stato invece proposto di cambiare l'ordine di precedenza, mettendo al primo posto le questioni europee e la bomba atomica all'ultimo posto. Con questo, ritengo, i russi hanno voluto mettere ben in chiaro che essi intendevano affrontare per prima la questione che, per il momento, importava loro più di tutte, il riconoscimento cioè della loro situazione nei Balcani e l'adozione del loro punto di vista sulla questione procedurale, ossia al ritorno del sistema ortodosso dei Big Three: che non intendevano fare concessioni, se necessario, altrove se prima gli americani non si mostravano pronti a fare loro delle concessioni sostanziali su questo gruppo di questioni.

Dal 16 al 22 la Conferenza si è occupata solamente della questione procedurale e del riconoscimento dei governi balcanici: il 23 e il 24 sono state esaminate in fretta tutte le altre questioni: dopo Natale non si è avuto che il lavoro materiale di redazione del comunicato conclusivo.

Per quanto concerne la questione procedurale, Byrnes è arrivato con un piano che poco si distaccava dalle proposte da lui fatte a Londra: riconoscere cioè il punto di vista sovietico circa la partecipazione ridotta alla redazione del progetto sui trattati di pace, ma allo stesso tempo ridurre la competenza di questo comitato ristretto a quella di esperti incaricati di redigere delle proposte che avrebbero dovuto invece essere esaminate, respinte o modificate dalla Commissione Generale, la quale sola, avrebbe avute, in materia, funzioni sovrane. Ma fin dal primo giorno si è urtato alla tesi opposta di Molotov, che, come del resto era prevedibile, ha invece sostenuto il principio della preponderante autorità e responsabilità dei Tre Grandi e la necessità di lasciare ad essi il compito essenziale, limitando la partecipazione francese al solo trattato di pace con l'Italia e dando alla conferenza generale delle funzioni poco più che apparenti. E Byrnes, dopo lunghe resistenze, dopo aver proposto numerose nuove formule, ha finito per capitolare. La discussione non ha mai avuto l'asprezza delle discussioni di Londra, molto, si dice, per merito di Bevin, il quale ha fatto del suo meglio per introdurre nei dibattiti un po' di *sense of humor*.

La tesi sovietica di escludere la Cina da tutti i trattati europei e la Francia da tutti, meno quello con l'Italia, nella fase preparatoria, è stata accettata in pieno. I russi hanno, è vero, accettato che il progetto di trattato venga sottoposto all'esame di una conferenza generale: ma quali sono i poteri di questa conferenza? Da tutto quello che ho inteso dovrei dedurne che i russi ne intendono, al massimo, le funzioni in senso analogo a quelle della Conferenza generale di San Francisco in rapporto alle decisioni della Conferenza a tre di Dumbarton Oaks: ossia se qualcuna delle altre Potenze intende proporre delle modifiche che sono di gradimento, o magari ispirate, dall'Unione Sovietica, esse possono essere prese in esame: se invece avanza delle proposte che non lo sono, ebbene si dirà che le altre Potenze non hanno il diritto di discutere di questioni su cui si è realizzato l'accordo fra i Tre. Il comunicato è stato redatto, probabilmente volutamente, in forma equivoca, ma il suo significato è chiaro: gli americani, di fronte a proteste da varie parti, potranno sostenere anche che non è così, che i tre o i quattro non fanno che delle raccomandazioni: quando saremo al dunque, come a San Francisco, come a Londra, i russi diranno che loro la intendono così, che il comunicato parla chiaro, che bisogna attenersi alle decisioni già prese: e, come sempre, più presto o più tardi, gli americani accetteranno.

Quanto al riconoscimento dei governi bulgaro e romeno (paragrafo V e VI del comunicato conclusivo) crèdo sia anche superfluo spiegare che si tratta di una capitolazione. Già stando così le cose, il Governo del Fronte nazionale avendo in mano tutte le leve di comando, che differenza può fare la presenza nel Gabinetto in posizione secondaria di due rappresentanti dei partiti di opposizione? Ma come se questo non bastasse, il comunicato introduce una frase velenosa: essi debbono essere «suitable» e «cooperare lealmente con il Governo». Cosa significa questo, in parole povere, se non che i membri dell'opposizione sono ammessi a far parte del Governo solo a condizione che cessino di fare dell'opposizione?

I fatti, del resto, hanno mostrata quale sia l'interpretazione che ne hanno data i Sovieti: per la Romania Harriman e Clark-Kerr, arrivati a Bucarest e dopo aver avuta, pro-forma, qualche consultazione, si sono accorti che Vyshinsky aveva già fatto tutto, trovati i membri rappresentativi dell'opposizione, stabilito che essi sarebbero entrati nel Governo come ministri senza portafoglio: e i due rappresentanti anglo-sassoni non hanno potuto fare altro che trovare che tutto andava bene.

In Bulgaria poi, a giudicare dalla stampa sovietica, l'opposizione ha avuto la debolezza di prendersi sul serio: ha messo come condizione alla sua partecipazione al Governo nuove elezioni e modifiche di alcuni punti del programma del Fronte nazionale: il Governo bulgaro (il quale anzi in quel momento si trovava a Mosca ed era rappresentato a Sofia da Vyshinsky) naturalmente lo ha respinto: e i candidati dell'opposizione si sono intesi ricordare che essi dovevano collaborare con il Governo, al programma del Governo, sotto pena di vedersi decadere ogni diritto per non avere accettate le decisioni della Conferenza di Mosca. I russi cioè stanno ripetendo il giuoco così bene loro riuscito dopo Yalta quando il Governo polacco di Londra, rifiutando le decisioni di Yalta, si è autoescluso dalle conversazioni per l'allargamento del Governo polacco (non che se avesse accettato le cose sarebbero andate a finire molto diversamente, ma il compito sovietico sarebbe stato, formalmente almeno, più difficile). Da parte americana sono state fatte recentemente

(Truman, Acheson) delle dichiarazioni al riguardo ispirate ad una certa riserva. Non so quale valore si può dare ad esse, se cioè esse non siano delle parole destinate solo ad eludere l'opinione pubblica. Qualora invece esse avessero un valore reale, allora si dovrebbe dire che a Mosca, in questo campo, nulla di concreto è stato fatto.

Per quanto concerne il Giappone (paragrafo II) apparentemente, i russi hanno fatta una grossa concessione in rapporto alla posizione da loro assunta a Londra e dopo. La loro tesi era infatti che ci dovesse essere un Consiglio alleato, organo supremo, residente a Tokio, con poteri assoluti per tutto quello che concerneva il controllo del Giappone, lasciando agli americani solo la Presidenza del Consiglio con voto decisivo: accanto a questo la Commissione per l'Estremo Oriente, più vasta, ma con poteri più che altro consultivi. Hanno invece accettato di riconoscere come organo di prima importanza la Commissione per l'Estremo Oriente, accettando, per l'esecuzione della politica da essa decisa, la funzione prevalente del Governo degli Stati Uniti e del suo rappresentante in Giappone, il Comandante supremo. Il Consiglio alleato viene ad avere più che altro delle funzioni consultive. I russi cioè hanno riconosciuto, in quanto ciò era indispensabile, il fatto compiuto americano che essi non erano in grado di modificare, più di quanto gli americani fossero in grado di modificare lo stato di cose esistente in Europa Orientale, ma, attraverso un comunicato prolisso, complesso e tutt'altro che preciso, si sono però acquistate delle vaste possibilità di paralizzare con il loro veto tutta l'azione politica americana in Giappone. Ossia se i russi hanno rinunziato a crearsi le possibilità di far fare in Giappone la politica che essi vogliono, si sono acquisito il diritto di impedire agli americani di fare quello che vogliono, sotto pena di essere dichiarati violatori delle decisioni di Mosca. Si sono quindi creata un'arma non indifferente per ricattare gli americani quando loro faccia comodo.

Per la Corea (art. III) il solo risultato tangibile dell'accordo è che quello che originariamente doveva essere un condominio a quattro (Inghilterra, Cina, Russia e Stati Uniti) diventa un condominio russo-americano, con dei vaghi diritti per gli altri due ad essere consultati. Risolve, pro tempore, la situazione attualmente esistente, della Corea divisa in due zone senza comunicazioni fra di loro, nel senso che i due comandi ed il futuro Governo coreano dovrebbero avere la possibilità di studiare e di prendere dei provvedimenti applicabili a tutto il territorio coreano. Sostanzialmente però le cose restano come prima, poiché nemmeno si parla di ritiro delle truppe russe ed americane, e tutte e due restano nella zona attualmente occupata. In realtà la sostanza della questione non è che rimandata poiché essa risorgerà il giorno in cui si dovrà fare il Governo coreano, si dovrà stabilire quali siano i partiti democratici da consultare, quali siano i leaders democratici di questi partiti: uno stato di cose che conosciamo troppo bene da quello che accade in Europa.

Per quello che concerne la Cina (paragrafo IV) l'unica cosa che vale la pena di rilevare è che la Cina essendo una grande Potenza, anzi una delle Potenze con diritti privilegiati, Russia e Stati Uniti si mettono d'accordo su quello che deve essere il futuro Governo, su quella che sarà la loro politica in Cina, senza che una rappresentanza della Cina sia presente alle discussioni: alla Cina tutto questo viene solamente «comunicato». A parte questo, il comunicato lascia esattamente le cose

come stanno: esso riconosce la presenza e la necessità della presenza delle truppe sovietiche in Manciuria e delle truppe americane nella Cina del Nord; riconosce la necessità di una Cina unita e democratica sotto il Governo nazionale; e sancisce il principio del non intervento.

Mi è stato assicurato, da buona fonte, che nel corso delle discussioni, i russi hanno riconosciuto anche, non solo i precedenti interessi economici americani in Cina, ma anche una specie di priorità di interesse americano allo sviluppo economico della Cina: non mi risulta che da parte loro i russi abbiano richiesto un riconoscimento dei loro interessi economici prevalenti in Manciuria, forse perché ritenevano di non averne bisogno.

In Cina, favoriti dalle circostanze, gli americani hanno avuta la possibilità di fare avanzare le loro truppe, sia pure sotto forma di distaccamenti rappresentativi, fino alle porte della Manciuria: e questo fatto compiuto americano, i russi hanno dovuto riconoscere. Ma se si eccettua il possibile effetto morale di una certa atmosfera di distensione, fino a che dureranno gli effetti psicologici della Conferenza di Mosca, è facile rilevare che tutto resta come prima. I russi non hanno mai, almeno negli ultimi tempi, negato il carattere rappresentativo unitario del Governo di Chung King: hanno solo sostenuto, in questo entro certi limiti d'accordo con gli americani, che esso deve democratizzarsi. Ma si sa già che all'atto pratico nulla è più difficile che mettersi d'accordo su quello che si intende per democratizzazione. Quanto al non intervento negli affari interni cinesi, sono parecchi decenni che esso viene periodicamente riaffermato, mentre però in pratica tutti intervengono: perfino il Giappone ha sempre negato di intervenire negli affari interni cinesi. La situazione quindi resta, potenzialmente almeno, quella che era prima: le truppe straniere restano in Cina, e se ne andranno «quando avranno assolti i loro compiti»; i due campi contrastanti, comunisti e kuomintang, restano parimenti al loro posto, solo il patriottismo, la serietà e l'intelligenza degli uomini politici cinesi possono impedire che la guerra civile scoppi di nuovo, e anche subito: e né i russi né gli americani si sono tolte, o nemmeno diminuite, le possibilità che essi avevano di provocare questa guerra civile e di prendervi parte più o meno apertamente.

Quanto alla bomba atomica (paragrafo VII) i russi, pro forma, hanno aderito al progetto americano di affidare all'Organizzazione delle Nazioni Unite il compito di coordinare e di controllare l'energia atomica. Ma questa commissione deve ancora riunirsi, deve cominciare a lavorare e il problema centrale, quello del controllo effettivo dei preparativi che possono essere fatti nei singoli Paesi per sfruttare l'energia atomica a scopi militari, problema, come ho varie volte segnalato, che si urta qui a particolari difficoltà di carattere psicologico, resta ancora da essere affrontato. Secondo quanto mi è stato detto, le discussioni sulla bomba atomica sono state superficiali ed affrettate: da parte americana si è accennato alla necessità del controllo e i russi hanno risposto che in sede di commissione faranno delle proposte pratiche che essi ritengono per tutti soddisfacenti.

Il problema tedesco non è stato toccato, tutti essendo d'accordo che non lo si poteva trattare in assenza della Francia.

Per quanto concerne l'Iran, da parte americana era stata avanzata la proposta di una conferenza tripartita per trattare sia la questione dell'Arzebaijan che tutte le

altre questioni persiane. I russi hanno rifiutato nettamente di riconoscere l'esistenza di una questione dell'Arzebaijan: quanto alle questioni concernenti il ritiro delle truppe sovietiche ed inglesi dall'Iran hanno ripetuto che intendevano attenersi alle disposizioni degli accordi intervenuti. La questione è stata messa da parte riservandosi le parti di continuare a trattarla per l'ordinaria via diplomatica.

Della Turchia, a quanto mi è stato riferito da tutte le parti, non è stato trattato nel corso della Conferenza e la questione non era nemmeno sull'agenda. Mi è stato assicurato però che ne è stato parlato in termini generali nella conversazione Stalin-Byrnes. Byrnes ha espresso la sua preoccupazione per i rapporti russo-turchi e per le polemiche relative: Stalin si è limitato ad assicurarlo che la Russia non ha intenzioni offensive nei riguardi della Turchia.

I tre ministri degli esteri hanno convenuto di riunirsi a Washington alla fine di marzo, primi di aprile, di quest'anno. Molotov ha assicurato che interverrà di persona: sono rimasti però d'accordo per non farne, per ora, oggetto di comunicato. E pour cause: poiché sia la riunione di Mosca, sia la prossima riunione a tre di Washington pongono un interrogativo. Che cosa ne succede del Consiglio dei Cinque ministri degli esteri creato dalla Conferenza di Potsdam? E se esso continua ad esistere, cosa resta della sua competenza? A quanto mi risulta, la questione è già stata sollevata dai francesi, i quali, finora senza risultato, hanno chiesto spiegazioni circa la prossima riunione ed il mancato, per ora, invito alla Francia.

L'impressione generale, che condivido, è che, lasciando da parte la questione di diritto, in fatto, il Consiglio dei Cinque è finito. Nella migliore delle ipotesi, prendendo soltanto a base il testo del comunicato (e si sa quale valore i russi attribuiscono a questi testi) si dovrebbe almeno dire che la Cina viene esclusa dagli affari europei, e la Francia dagli affari di Estremo Oriente. La Francia infatti non fa parte della Commissione alleata, e per quanto concerne la Commissione d'Estremo Oriente, ne fa parte sì, ma non ha diritto di veto: questo già di per sé solo starebbe a dire che si è riconosciuto esistere solo tre Potenze ad interessi mondiali: sotto di esse, altre due ad interessi limitati. Si dovrebbe anche ammettere che, come che sia, il Consiglio dei Cinque ne esce screditato, perché il Consiglio dei Tre è arrivato ad un accordo, mentre quello dei Cinque non c'era riuscito. Ma quello che conta, secondo me, è che la vittoria russa sulla questione della procedura, significa anche di fatto, la vittoria del punto di vista russo, ribattuto a sazietà. Le decisioni debbono spettare alle Potenze, e solo alle Potenze che, oltre alle responsabilità, hanno anche le possibilità materiali di farle valere, ossia ai Tre Grandi: punto di vista il quale contiene implicitamente un inciso: gli altri non fanno che dare fastidio. A Londra, Cina e Francia, ammesse a titolo di prova, si sono schierate in tutte le questioni più importanti a fianco degli anglo-americani: Mosca le punisce escludendole dalla trattazione degli affari che non le riguardano specificatamente: gli anglo-americani strillano, ma poi, come al solito, cedono. Può essere che questa non sia del tutto né la volontà né l'interpretazione degli anglo-americani: probabilmente essi saranno larghi di assicurazioni, specialmente ai francesi: ma in realtà con il loro atteggiamento essi hanno gradatamente rafforzata la tesi russa: può essere che riprovino a tornare indietro, ma a meno che il punto di vista russo non cambi — e per il momento non ce ne sono segni — senza probabilità di miglior successo: i russi continuano ad essere

decisamente contrari alle grandi assemblee, ed ogni volta che ci provano hanno delle nuove delusioni. Nei fatti, essi non fanno anche nessun mistero della poca stima in cui tengono l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Byrnes e Bevin hanno insistito presso Molotov perché si recasse a Londra a prendere parte alla seduta inaugurale: ha risposto che le sue occupazioni non gli permettevano di allontanarsi: ha promesso che in sua vece sarebbe andato Vyshinsky: all'ultimo momento poi Vyshinsky è partito per Bucarest per risolvere l'imbroglio rumeno, poi è partito per Sofia: può essere che trovi il tempo di andare anche a Londra: comunque, tutto questo è più che significativo dell'atteggiamento russo. La realtà del potere e delle decisioni deve restare in mano ai Tre: il resto, le Nazioni Unite, non hanno importanza.

In sostanza, di tutte le questioni pendenti, la Conferenza di Mosca ne ha risolte solo due: la questione di procedura per la conclusione dei trattati di pace, e la questione del riconoscimento dei Governi balcanici, già ridotto a due soli: la Romania e la Bulgaria; per tutto il resto le questioni o non sono state toccate affatto, o rimandate, secondo il vecchio sistema, con dei comunicati vaghi e, comunque, non impegnativi.

La Conferenza di Mosca è stata un nuovo e grande successo russo: nel complesso delle questioni risolte, a voler essere molto ma molto ottimisti, si potrebbe dire che i russi hanno ceduto venti e gli americani ottanta. Si potrà osservare, e con ragione, che in realtà si tratta di un successo solo apparente, in quanto sulla questione principale, la questione balcanica, gli americani non hanno fatto che riconoscere un fatto compiuto preesistente. Questo è esatto; resta però che gli americani hanno fatto quello che era loro possibile per creare un successo russo sollevando la questione della democrazia nei Balcani prima, durante e dopo Londra con tanto fracasso e con tante dichiarazioni di intransigenza, per poi mollare con altrettanto fracasso.

Che così dovesse andare a finire lo si prevedeva da un pezzo: resta da domandarsi però, a quale scopo, allora, gli americani l'hanno sollevata e con tanto rumore. L'unica spiegazione che se ne poteva dare, prima della Conferenza di Mosca, era che gli americani intendessero servirsene per portare i russi a fare, in cambio, delle concessioni su altre questioni, sollevate dai russi dopo: fra le principali la richiesta di colonie italiane, Turchia e se si vuole pure confini orientali dell'Italia: invece gli americani hanno ceduto sulla questione balcanica senza nemmeno trattare delle altre questioni: e la Russia resta libera di continuare a sostenerle come e quanto meglio può.

L'impressione generale che se ne è riportata è, in parte, che gli americani non sanno esattamente che cosa vogliono e, principalmente, che Byrnes non ha né la preparazione né sopratutto il carattere per fare il segretario di Stato in un momento difficile come questo. Quello che ha impressionato molto (anche molti americani almeno fra quelli di Mosca) è la facilità con cui, in presenza di una opposizione recisa, egli cambia di idea, in altre parole, la sua prontezza a cedere.

Noi ne abbiamo già fatte parecchie esperienze e forse ancora ne dovremo fare: nel corso della Conferenza di Mosca sono stati i francesi a farne. A quanto mi è stato detto, da fonte in grado di essere perfettamente informata, in conversazioni che hanno preceduto la Conferenza, Byrnes aveva ottenuto una adesione francese

di massima ad accettare la loro esclusione dai trattati di pace altri che quello con l'Italia, assicurandoli però che il centro delle trattative sarebbe stato spostato dalla conferenza dei tre o quattro alla conferenza generale, e che egli non avrebbe mai ceduto su questo punto. Ha invece ceduto, e come, ed il comunicato relativo è stato pubblicato senza nemmeno informarne preventivamente il Governo francese: il Governo francese ha protestato, in primo luogo per questa mancata informazione, e Byrnes ha risposto che era la vigilia di Natale, bisognava mandare al mondo un messaggio di pace e non aveva avuto il tempo materiale di informarne i francesi; che però aveva tenuto presenti gli interessi francesi facendo accettare come sede della conferenza generale Parigi.

Una impressione molto superiore ha fatto qui, generalmente, Bevin, sia come preparazione che come carattere: ma poco peso effettivo ha avuto, nel corso della Conferenza, l'Inghilterra: sono stati Russia e Stati Uniti a tenere la prima linea.

Si può almeno dire che la Conferenza di Mosca costituisce un passo avanti sulla via della sincera collaborazione fra i Tre Grandi? Francamente no. A parte il fatto che i problemi veramente grossi non sono stati né affrontati né risolti, ma solo rimandati, parole a parte, si deve dire, purtroppo, che il problema centrale, il problema della fiducia reciproca non ha fatto un passo avanti. Si è raffazzonato alla meglio uno strappo provocato dagli americani a Londra, e che, visto le cose come sono andate a finire, poteva anche benissimo non essere provocato: ma per il resto, tutto resta come prima. I russi riportano un nuovo successo e, soprattutto, il successo riportato li conferma nella bontà del loro sistema di trattare con gli anglo-americani: quindi è da supporre che essi continueranno come prima. E gli americani, da parte loro, continueranno come prima. Londra, con tutte le sue spiacevoli conseguenze per noi, aveva avuto un vantaggio positivo, quello di impostare chiaramente l'equivoco che si trascinava da mesi, la differente interpretazione che le due parti davano alle stesse parole e la necessità quindi di arrivare a soluzioni basate, non sulle parole, ma sul chiarimento effettivo del loro valore. Mosca ha rimediato la rottura prodotta da questa necessità di precisione, gli anglo-americani cedendo nelle questioni che l'avevano acutizzata, ma ha continuato, per il resto, a giuocare sull'equivoco. Essa è quindi, in sostanza, non un passo avanti, ma un passo indietro.

La stampa sovietica ha ridotto in limiti strettissimi i commenti ai risultati della Conferenza di Mosca: e, a differenza di quello che è accaduto in occasioni precedenti, non si nota nemmeno, nel suo tono generale, una scomparsa del tono polemico: non meno di prima si continuano a mettere in luce, e nella stessa maniera, tutte le notizie meno favorevoli agli anglo-sassoni che vengono dalla loro zona. E le dichiarazioni di Truman, che si riserva il diritto di decidere in merito alla democrazia in Jugoslavia, Romania e Bulgaria, e le più recenti di Acheson, anche se sono frasi prive di significato, non hanno certo fatto qui buona impressione. Lo scopo che si proponevano gli inglesi, di condurre russi ed americani a mettere francamente le loro carte sul tavolo, non è stato raggiunto: i due continuano a giuocare a carte coperte.

La Conferenza di Mosca non è dunque altro che uno di quei periodici momenti di *détente* che da anni ormai succedono alle crisi: le farà seguito un periodo di relativa euforia, più o meno lungo a seconda delle circostanze: poi si ricomincerà da capo: e come sempre, la prossima sarà ancora più acuta.

79.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 602/50. *Londra, 14 gennaio 1946, ore 21,45 (per. ore 9,30 del 15).*

Ho avuto colloquio con Sargent che sostituisce Cadogan completamente assorbito O.N.U. Dichiarazioni V.S. alla Consulta[1], sostanzialmente riportate da questa stampa, hanno soddisfatto Foreign Office che era rimasto risentito per precedente protesta circa presunta e qui negata degradazione posizione Italia dopo Conferenza Mosca. Come già avevo fatto, ho rinnovato esaurienti spiegazioni.

Mentre ho provveduto attraverso segreteria Spaak sollecitare diramazione a tutte delegazioni telegramma saluto diretto da V.S. ad Assemblea O.N.U. (telegramma ministeriale n. 21)[2], assicuro che Sargent, cui ne ho dato visione, ha vivamente apprezzato suo contenuto. Egli trasmetterà a Cadogan mia richiesta scritta per accettazione nostro osservatore O.N.U., ma ritiene difficoltà insuperabili, dato anche assenza neutri quali Svezia e Svizzera.

Sargent mi ha confermato che pregiudiziale francese per risposta noti chiarimenti (mio telegramma n. 44)[3] sta per essere superata, sicché lavori delegati supplenti potranno iniziarsi fra pochi giorni. Circa fase in cui saremo invitati presentare nostre osservazioni trattato pace non ha saputo essermi preciso pur garantendo che ciò avverrà in tempo utile per più ampia considerazione nostre ragioni. Ho avuto campo illustrargli efficacemente ogni argomento attinente pace di cui riferisco con rapporto a parte[4].

80.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 604/62-63. *Washington, 14 gennaio 1946, ore 21,55 (per. ore 9,30 del 15).*

Oggi al Dipartimento di Stato mi si è manifestato vivissimo disappunto per mancato accoglimento richiesta ultimamente presentata a codesto ministero onde ottenere in prestito temporaneo sede R. legazione Atene (meno sei stanze di archivi ecc. occupate da svizzeri), dove si desiderava installare, per tempo limitato, ufficio dirigente Commissione alleata incaricata sovrintendere prossime elezioni greche. È

---

[1] Si riferisce al discorso pronunziato da De Gasperi alla Consulta Nazionale il 12 gennaio: vedi A. DE GASPERI, *Discorsi parlamentari*, vol. I, *1921-1949*, Roma, Camera dei Deputati, 1985, pp. 62-67.

[2] Vedi D. 70.

[3] Non pubblicato, ma vedi D. 55.

[4] Non pubblicato. Per la risposta di De Gasperi vedi D. 89.

stato al riguardo accennato a telegrammi qui inviati da Fiske sulla base dei quali si era telegrafato sabato scorso a codesta ambasciata U.S.A. Mi si è aggiunto che Governo greco avrebbe approfittato subito del malumore provocato da nostro rifiuto presso autorità americane, per offrire di fare appositamente sgombrare sede di una importante banca.

Al Dipartimento di Stato si è concluso affermando che notizia aveva provocato al Dipartimento di Stato stesso spiacevole impressione trattandosi di una prova di «mancata cooperazione» di codesto ministero nei confronti Stati Uniti, che meriterebbero invece un ben diverso trattamento date loro recenti iniziative nei nostri confronti (assicurazioni Kirk, passi per revisione regime armistiziale ecc.). Secondo Dipartimento di Stato, ciò non giova consolidare «good will» di cui aveva bisogno l'Italia.

È possibile che questione sia già risolta, data offerta Governo greco. Qualora codesto ministero ritenesse di poter riesaminare decisione, sarei comunque grato darmene urgente comunicazione affinché possa presentarla come gesto di cortesia e gratitudine verso Stati Uniti al Dipartimento di Stato (richiamo mia lettera in data 28 dicembre u.s. n. 1967)[1].

81.

IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, ZOPPI, AL CONSIGLIERE COPPINI, A VIENNA

L. RISERVATA 01293/4. *Roma, 14 gennaio 1946*[2].

Tu conosci gli atti relativi alla nostra iniziativa di riprendere le normali relazioni diplomatiche e consolari con il Governo di Vienna[3]. Sostanzialmente la questione era rimasta nei seguenti termini: da parte americana, pur non sollevando obbiezioni di massima, si era fatto presente che l'Austria non era stata ancora ufficialmente riconosciuta dai Grandi e da parte inglese ci era stato chiesto se intendevamo che la dichiarazione circa l'inesistenza di problemi territoriali fra l'Italia e l'Austria dovesse essere fatta anche da parte austriaca! Da parte nostra fu ancora fatto presente che non avevamo obbiezioni a procedere al riconoscimento *de facto* in attesa di quello *de jure*.

Tu sai d'altra parte del passo fatto qui verbalmente dal sig. Zuliany per la ripresa delle relazioni, passo cui rispondemmo che eravamo favorevoli ma che non potevamo precedere gli Alleati[4].

Di nuovo, dopo la tua partenza, vi è stato il riconoscimento *de jure* dello Stato e dell'attuale Governo austriaco, notificato il 7 corrente dalle quattro Potenze occupanti.

---

[1] Non pubblicata. Per la risposta vedi D. 99.

[2] Da una lettera personale di Coppini a Zoppi del 31 gennaio risulta che questa lettera gli arrivò il 30.

[3] Vedi serie decima, vol. II, D. 718.

[4] *Ibid.*, D. 749.

A me sembra che la questione possa quindi ormai considerarsi di competenza italo-austriaca. Lascio quindi a te, nei contatti che hai costì, di esaminarla e di evitare che si ... impantani.

82.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

T. 631/34. *Roma, 15 gennaio 1946, ore 13,45.*

Attiri, la prego, l'attenzione del signor Exindaris, membro della delegazione greca all'Assemblea dell'O.N.U., sulla seguente frase della mia recentissima dichiarazione alla Consulta[1].

«Farebbero male, all'interno, coloro che, trascurando la realtà d'una prima guerra perduta dalla dittatura, non fossero disposti a riconoscere i torti fatti ai popoli vilmente e temerariamente aggrediti e qui volgo il mio pensiero espiatorio alla Francia, ai Paesi balcanici, vittime di una megalomania folle e in particolare alla Grecia, Paese che era stato sempre fra i nostri amici e che vivamente speriamo ridiventi tale».

83.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. S.N.D. 653/8. *Roma, 15 gennaio 1946, ore 16.*

Abbiamo firmato ieri l'altro un accordo commerciale con la Spagna per la sistemazione del noto credito di cinque miliardi di lire. La prego di spiegare a codesto Governo che accordo è unicamente inteso a ritogliere al regime Franco almeno parte dei risparmi del popolo italiano che gli fu a suo tempo prestata dal regime fascista. Nelle condizioni in cui ci troviamo è necessario mobilitare ogni nostro credito per sopperire ai bisogni gravi ed urgenti del Paese. Ma, ripeto, ogni interpretazione che andasse al di là di questa necessità materiale sarebbe arbitraria e falsa. Nostra posizione nei riguardi Spagna resta quella di cui al mio telegramma n. 5019 del 7 agosto scorso anno[2].

---

[1] Vedi D. 79, nota 1.
[2] Vedi serie decima, vol. II, D. 393.

84.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. PER CORRIERE 1033/023. *Washington, 15 gennaio 1946 (per. il 21).*

Suoi telegrammi 27 e 28[1].

Come ebbi a suo tempo a riferire con vari miei telegrammi, nel corso delle conversazioni col Dipartimento di Stato avevo già provveduto a dare opportuna notizia, in via confidenziale, tanto delle note risposte di Dekanozov a Quaroni e delle opinioni espresse da detto ambasciatore, quanto dei favorevoli affidamenti dati recentemente a Carandini da Noel-Baker[2] nonché da sottosegretario al Foreign Office McNeil e Harvey (suoi telegrammi 10990 e 11230)[3].

In lunga amichevole conversazione avuta ieri pomeriggio, ho potuto accertare che il Dipartimento di Stato ignorava tuttora la nota direttaci dal Foreign Office di cui al surriferito suo telegramma 27: da parte inglese non si è qui finora manifestato il proposito di recedere dalla adesione di principio già data alla prima iniziativa americana del novembre scorso. È possibile che il Foreign Office abbia voluto sinora evitare di modificare le precedenti disposizioni favorevoli espresse a Washington nella speranza forse di un negativo atteggiamento russo sia esplicito (risposta sfavorevole per stessi motivi posti innanzi dall'Inghilterra: pace ormai sicura etc.) sia implicito (lunghi temporeggiamenti). È possibile anche che modificata posizione britannica venga comunicata a Londra al segretario di Stato od a Dunn.

Comunque il Dipartimento di Stato, fino a ieri non aveva ancora ricevuto risposta del Governo sovietico al nuovo passo americano fatto alcuni giorni or sono, di cui ai miei precedenti telegrammi. Dai primi sondaggi compiuti in relazione alle sue istruzioni il Dipartimento di Stato appare molto restio a presentare subito a Londra ed a Mosca concreto progetto di revisione del regime di armistizio, ritenendo che una tale iniziativa comprometterebbe la possibilità di ottenere una favorevole risposta sovietica in linea di principio. Quale che sia l'effettivo valore pratico di questo modo di procedere, non appare attualmente possibile rimuovere il Dipartimento di Stato dalla linea adottata, a sostegno della quale ci sono state svolte le seguenti argomentazioni.

1) Il Dipartimento continua a ritenere molto utile la sostituzione dell'armistizio con un nuovo modus vivendi, e ciò per l'ipotesi che, a causa di nuove difficoltà di ordine generale (relazioni fra i Tre Grandi) o specifiche per il nostro trattato, i negoziati vadano per le lunghe. Nel caso si verificasse tale deprecata ipotesi, occorrerebbe ricominciare da capo a studiare la possibilità di modificare l'armistizio con le lunghe perdite di tempo che l'esperienza di questi ultimi mesi dimostra. Anche

---

[1] Vedi DD. 68 e 69. A questi telegrammi Tarchiani rispose anche per filo con T. 775/68 del 16 gennaio, che non si pubblica perché più sommario.

[2] Vedi D. 44.

[3] Non pubblicati, ritrasmettevano rispettivamente i DD. 28 e 44.

nell'eventualità, quindi, che l'iniziativa per un modus vivendi non potesse essere rapidamente realizzata (ed il Dipartimento non si nasconde le difficoltà da superare) è tuttora utile mantenerla viva, in modo da tenere contemporaneamente entrambi le vie aperte.

2) Solo nel quadro di un nuovo modus vivendi sarebbe possibile agli Stati Uniti — secondo il pensiero del Dipartimento di Stato — di sostenere utilmente con l'Inghilterra la tesi della necessità di rivedere sostanzialmente gli oneri economico finanziari imposti dall'armistizio. Nell'agosto scorso, il Dipartimento di Stato aveva nuovamente fatto presente al Foreign Office, nel modo più caldo, (rilevando l'entità degli aiuti finanziari dati dall'America all'Italia), l'opportunità che l'Inghilterra rinunciasse per parte sua a chiedere l'esecuzione degli obblighi finanziari dell'armistizio. Il Foreign Office aveva però declinato la richiesta americana adducendo la gravità della situazione finanziaria inglese. Mentre richiamo le riserve fatte in merito da Harvey a Carandini nel novembre scorso (suo telegramma 9193 del 22 di detto mese)[1], debbo segnalare che, sempre secondo il Dipartimento di Stato, a Londra si sarebbe tuttora fermi su tale atteggiamento negativo per quanto riguarda le clausole finanziarie dell'armistizio, intendendosi mantenere lo statu quo per quanto concerne il finanziamento delle spese di occupazione in Italia.

3) Tuttavia nell'eventualità che l'iniziativa americana per un nuovo modus vivendi dovesse cadere completamente per fatto degli altri due Grandi, si vedrebbe allora di esaminare la possibilità di addivenire a pratiche o concessioni a nostro favore.

In conclusione oggi mi sembra:

I) che ci convenga incoraggiare l'iniziativa americana per un nuovo modus vivendi, che offrirebbe la migliore sede per cercare di risolvere nel modo per noi più utile, le varie questioni dell'armistizio (e ciò benché il sistema temporeggiatore russo e la nuova opposizione inglese rendano problematico il successo dell'iniziativa).

II) Qualora nelle prossime settimane l'iniziativa americana si insabbiasse definitivamente oppure cadesse, si potrebbe sollecitare, con un nuovo nostro passo formale a Washington e a Londra, la revisione delle clausole finanziarie dell'armistizio. Rilevo peraltro che, secondo le impressioni americane, sarebbe assai difficile se non impossibile persuadere attualmente gli inglesi a sollevarci dai gravami finanziari dell'armistizio (per quanto riguarda la paga delle truppe, le requisizioni ecc. di cui al punto quinto delle proposte di codesto ministero).

Comunque prego codesto ministero di voler inviarmi, con cortese urgenza, tutti i possibili dati sui nostri oneri finanziari per il mese corrente e quelli presumibili per i mesi successivi (di cui al predetto punto quinto, primi due paragrafi) distinguendo possibilmente la parte imputabile all'Inghilterra da quella imputabile all'America. A tale ultimo riguardo informo, che nella conversazione avuta ieri al Dipartimento di Stato, interlocutore americano tendeva a rilevare che nostri oneri attuali per spese di occupazione nei confronti degli Stati Uniti ammonterebbero

---

[1] Non pubblicato, si tratta della ritrasmissione del T. 12127/783 da Londra del 15 novembre 1945, per il quale vedi serie decima, vol. II, D. 686.

ad una cifra mensile irrisoria specie ove si tengano presenti i considerevoli aiuti che l'America ci da. Sarebbe quindi molto opportuno che io potessi avere d'urgenza per telegrafo dati attendibili sulla quota che va all'America di amlire (detratte le *troops pay* e tutte le altre somme che ci vengono già accreditate in dollari), nonché sugli oneri che ci derivano dall'occupazione americana per *supplies and services*, requisizioni (comprese le industrie), uso ferrovie, ecc.

Assicuro intanto V.E. che continuo ad adoperarmi nel modo migliore possibile[1].

85.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL VICE PRESIDENTE DELL'A.C., STONE

L. 5/29. *Roma, 15 gennaio 1946.*

Le sarà certamente noto che, nella seconda metà di novembre scorso, si sono svolte nella cosidetta «Istria croata» (con tale termine gli jugoslavi intendono designare l'Italia a sud del fiume Dragogna) delle elezioni che erano state annunciate come «amministrative».

Se queste elezioni non avessero avuto effettivamente altro scopo che quello di provvedere all'amministrazione locale, non giudicherei necessario intrattenerla su tale argomento. Ma, al contrario, esse sono state gradatamente trasformate sì da concludersi in una vera e propria forma di speculazione politica tendente a dimostrare un'unanime volontà da parte degli slavi e degli italiani di tutta la Venezia Giulia di vedere la regione annessa alla Jugoslavia.

Le elezioni sono state indette senza che sia possibile identificare chiaramente il provvedimento legislativo in base al quale esse sono state fatte. È mancata qualsiasi seria garanzia per la formazione delle liste elettorali, per il segreto e la libertà del voto. Le operazioni elettorali si sono svolte in un'atmosfera di intimidazione. In innumerevoli località elementi italiani subirono minacce che andavano dall'annuncio che gli astenuti sarebbero stati privati delle carte alimentari, fino alle intimidazioni più gravi concernenti la libertà ed anche la vita stessa degli eventuali astenuti. Scritte murali e discorsi di propagandisti dichiaravano gli astenuti e i contrarî come nemici della causa popolare identificata con la causa jugoslava. Prima dell'inizio delle operazioni elettorali, e nel corso delle stesse, vennero compiuti numerosissimi arresti.

Quanto ai risultati di tali elezioni, essi vennero senza alcuno scrupolo alterati. Infatti, secondo le cifre pubblicate da parte jugoslava, la partecipazione alle urne sarebbe stata quasi totale, e quasi totalitaria l'adesione alle liste uniche presentate. Ora, da innumerevoli informazioni in mio possesso, risulta che gli astenuti furono moltissimi, e numerosissime le schede bianche o recanti scritte inneggianti all'Italia.

---

[1] Per la risposta vedi D. 150.

Lo scopo effettivo di tali pseudo elezioni si è chiaramente rivelato nella fase finale delle operazioni elettorali, e precisamente con le elezioni svoltesi a Parenzo per la nomina del «Comitato popolare regionale dell'Istria. Dai discorsi tenuti nell'«Assemblea» che doveva nominare dal suo seno i membri del «Comitato», è apparso che tali elezioni «democratiche e segrete» sono state condotte sotto la guida dell'«Unione antifascista italo-slovena», organo notoriamente completamente dominato dagli agenti jugoslavi. Fra i delegati presenti a Parenzo si notavano pure dei pretesi delegati di Pola e Trieste, nonché rappresentanti del «Comitato regionale popolare del litorale sloveno», dell'amministrazione militare jugoslava in Istria ed anche un deputato e membro della Costituente jugoslava.

Vari oratori hanno affermato la plebiscitaria volontà delle popolazioni istriane, triestine e polesane di unirsi alla Repubblica federativa jugoslava. I membri (15), nominati dal «Comitato popolare regionale dell'Istria» vennero dichiarati soli autentici rappresentanti della volontà popolare della Venezia Giulia. Tali affermazioni sono state riassunte e ribadite in forma solenne in una mozione finale nella quale anche si dichiara, a nome delle predette popolazioni, «la più ferma volontà di continuare a marciare sotto la guida del maresciallo Tito e la volontà di lottare contro qualunque tentativo di separare l'Istria, o qualsiasi parte della Venezia Giulia, dalla Repubblica jugoslava».

In vista di quanto precede non posso esimermi dall'esternare a lei, caro ammiraglio, nella sua qualità di capo della Commissione alleata, i miei sentimenti di viva contrarietà per metodi di lotta politica tanto lontani da ogni genuino spirito democratico, e dal formulare la mia protesta ed ogni riserva per questa nuova manovra tentata dagli jugoslavi per coartare o mistificare la volontà degli italiani dell'Istria[1].

86.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 701/9. *Mosca, 16 gennaio 1946, ore 0,50 (per. ore 12).*

Telegramma di V.E. n. 11058[2].

Dekanozov, come mi attendevo, mi ha detto che comunicato Mosca non contraddiceva né annullava decisioni conferenza Potsdam: non vedeva quindi in che senso esso aveva potuto modificare dichiarazioni concernenti Italia in esse contenute. Circa partecipazione Italia negoziati trattato di pace mi ha detto comunicato aveva elencato molto decisamente quali Paesi e per quali ragioni e in quale

[1] Con L. 2806/290/EC. del 7 febbraio Stone rispondeva: «Ho trattato la questione con le ambasciate degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, le quali molto probabilmente riferiranno la cosa ai loro rispettivi governi. Si tratta di una questione che esula dalla mia competenza e per la quale posso far poco, all'infuori di trasmettere le sue lettere a chi di ragione».

[2] Vedi D. 39.

differente misura sarebbero stati ammessi negoziati. Se noi intendevamo quindi richiedere diritto partecipare negoziati, parità diritti e status con altri Paesi che avevano preso parte guerra contro di noi, richiedevamo cosa inammissibile e che né comunicato Potsdam né assicurazioni spiegazioni dateci successivamente da tre Governi potevano in nessuna maniera autorizzarci sperare. Se invece noi intendevamo che quattro ministri esteri incaricati redigere testo finale trattato tenessero conto nelle loro decisioni anche punto di vista interessi italiani, chiedevamo cosa che nessuno ci contestava. Punto di vista italiano era già noto a tutti; sotto varie forme avevamo avuto già ampia possibilità farlo conoscere: a Governo italiano era già stata data possibilità esporlo pubblicamente in merito questione italo-jugoslava a Conferenza di Londra. Dato precedente già ammesso da tutti, non c'era ragione escludere che Governo italiano, qualora suo punto di vista, desideri, interessi non fossero ancora sufficientemente noti, potesse essere ancora consultato nella forma e modo che sarebbe risultato più conveniente. Ma dovevamo tenere presente che decisione finale restava quattro Potenze e questo sia nei riguardi Italia che riguardo altri Stati convocati Conferenza generale.

A mia osservazione che in questo caso testo definitivo trattato ci sarebbe stato presentato come Diktat, mi ha risposto questo non essere esatto poiché quattro Potenze erano impegnate redigere testo trattato tenendo conto anche interessi, desideri Italia che noi avevamo e avremo ancora occasione fare presente, in quanto ciò è possibile tenendo conto giustizia ed interessi desideri altre parti[1].

87.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 700/10. *Mosca, 16 gennaio 1946, ore 0,50 (per. ore 12).*

Telegramma di V.E. 4[2].

Dekanozov mi ha detto che Governo sovietico ha risposto America che, in vista decisioni Conferenza Mosca e istruzioni date a delegati affrettare lavoro preparatorio trattati pace, questione modifica statuto armistizio per l'Italia non sembrava più di attualità. Gli ho osservato che se questo poteva, entro certi limiti, essere esatto per quanto concerneva modifica statuto armistizio, non valeva per clausole armistizio, specialmente finanziarie, che costituiscono peso assai grave e ostacolo ricostruzione morale e materiale Italia. Anche ammettendo, il che mi sembra poco probabile, che trattato pace potesse essere concluso entro tre-quattro mesi, liberazione o almeno alleggerimento oneri finanziari qualche mese prima conclusione pace continuava costituire per noi interesse capitale.

---

[1] Per la risposta vedi D. 101.
[2] Vedi D. 69, nota 2.

Dekanozov mi ha chiesto se questo punto di vista era stato fatto presente Governo americano. A mia risposta affermativa, ha detto che allora bisognerebbe che Stati Uniti avanzassero proposte concrete modifica determinate clausole armistizio: mi ha assicurato poter ritenere che Governo sovietico avrebbe esaminato favorevolmente proposte concrete, specialmente per quanto concerneva oneri finanziari. A sua richiesta gli ho fornite alcune precisazioni su portata oneri finanziari in base dati di cui dispaccio di V.E. 44/29989/308 dell'11 dicembre[1].

88.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. S.N.D. 700/46. *Roma, 16 gennaio 1946, ore 13,30.*

Governo autorizza presentazione domanda prestito Import Export Bank raccomandando indicare cifra che possa essere giustificata da necessità completare finanziamento importazioni essenziali 1946. Prega far conoscere appena possibile condizioni eventuale concessione prestito onde poter valutare capacità Tesoro far fronte interesse e ammortamento che dovrebbe in ogni caso cominciare dopo congruo periodo tempo[2].

89.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

T. 701/38. *Roma, 16 gennaio 1946, ore 19.*

Nel mio discorso alla Consulta[3], che le trasmetto per corriere, ho dato pubblica notizia delle assicurazioni dateci da parte anglo-americana circa decisioni Mosca. Prendo atto con soddisfazione della conferma di Harvey[4]. Com'ella giustamente osserva, ciò che è per noi di estrema importanza è il modo ed il tempo della nostra consultazione. La quale dovrebbe essere effettiva e sostanziale, e cioè elemento

---

[1] Vedi D. 5. Il 18 gennaio con T. 953/14 De Gasperi rispose a Quaroni: «Ho telegrafato subito a Tarchiani notizie di cui suo telegramma n. 10. Da tempo insistiamo presso Dipartimento di Stato perché, uscendo dal generico, voglia accentrare sua iniziativa su proposte concrete soprattutto intese alleggerire clausole economico-finanziarie armistizio».

[2] Per la risposta vedi D. 186.

[3] Vedi D. 79, nota 1.

[4] Vedi D. 73.

attivo e formativo delle decisioni che saranno in definitiva adottate. È molto opportuno, ed è anzi necessario, che ella insista su questo punto.

Presenza Jugoslavia, Grecia, Etiopia alla conferenza successiva è indubbiamente per noi ragione di preoccupazione, tanto più se, come Harvey assicura, conferenza stessa avrà ampia facoltà discussione e finale capacità approvazione. Vi è poi, fra i Ventuno, uno schieramento di forze press'a poco analogo, aggravato dalla certezza che le Potenze tendenzialmente a noi ostili agiranno presumibilmente compatte. Non so, dopo l'esempio australiano della scorsa Conferenza di Londra, se altrettanto può prevedersi per l'altro gruppo. Certo è che potrebbero nascerne complicazioni gravi, se mancasse un'azione concorde, ad esempio, dei Dominions britannici.

Non so quali attuali possibilità possa avere la revisione dell'armistizio. Ma non vi è dubbio che una modificazione sostanziale, almeno delle sue clausole economico-finanziarie che potesse esserci accordata subito, avrebbe effetti estremamente benefici non solo economici ma anche morali e politici.

90.

IL RAPPRESENTANTE A PARIGI, SARAGAT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 754/53. *Parigi, 16 gennaio 1946, ore 21,05 (per. ore 10 del 17).*

Nel colloquio che il vice presidente Nenni ha avuto corridoi Palais Bourbon con de Gaulle, questi ha confermato volontà Francia difendere tesi italiana Trieste e Tripolitania e ribadito orientamento politica francese favore riavvicinamento Italia. Avendogli Nenni obiettato che ostacolo tale riavvicinamento è costituito da pretese francesi su Tenda e Briga, de Gaulle ha risposto: «Voi conoscete quale è il mio punto di vista su tale questione», senza dare all'interlocutore minima speranza che da parte francese possa recedersi posizione ben nota al riguardo.

91.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 749/64. *Londra, 16 gennaio 1946, ore 22,20 (per. ore 9 del 17).*

Nenni giunto stasera martedì vedrà domani Spaak[1] e posdomani Bevin[2] il quale mi ha chiesto di assistere al colloquio.

---

[1] Vedi D. 96.
[2] Vedi D. 104.

Arrivo vice presidente sta creando qui singolare interesse in tutti gli ambienti motivando numerose richieste di incontri. Lo stesso dicasi per Silone che gode come scrittore notevole popolarità. Mi risulta che invito da parte Labour Party è stato incoraggiato, se non suggerito, da Foreign Office, oltre tutto nell'intento di creare in questo momento un'atmosfera di maggiore attenzione e favore verso l'Italia. Faccio del mio meglio per utilizzare modo più conveniente ed efficace questa occasione.

92.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

PROMEMORIA. *Roma, 16 gennaio 1946.*

Questo ambasciatore d'Inghilterra mi ha dato lettura di un telegramma del segretario di Stato Bevin, in cui, premesso che la Gran Bretagna tiene a non intervenire in alcun modo nella politica interna italiana, si afferma in sostanza che il Governo britannico, richiamandosi alla dichiarazione di Mosca del 1943, tiene sopratutto a che il popolo italiano sia posto effettivamente in condizioni di esprimere la sua libera volontà e possa così incamminarsi verso un regime di ordinata democrazia. Il Governo britannico spera che tutta la materia relativa alle elezioni per la Costituente sia preordinata in modo prudente e saggio e soprattutto le questioni relative all'eventuale potere sovrano della Costituente o dei limiti che potranno invece esserle imposti. Spera altresì che si possa giungere a una forma di regime che escluda il prevalere delle destre o delle sinistre e, accogliendo le osservazioni del presidente De Gasperi, esprime l'avviso che il popolo debba essere consultato attraverso un plebiscito in un qualche momento, prima o dopo le elezioni, che si augura abbiano luogo al più presto.

Sir Noel Charles mi ha altresì letto le istruzioni inviate da Bevin all'ambasciatore britannico a Washington, in cui si prega Halifax di dar notizia di quanto precede al Dipartimento di Stato e si aggiunge che se il Governo nordamericano avesse per avventura in animo di compiere a Roma un più preciso passo in materia istituzionale e per più decisamente sottolineare l'opportunità di una consultazione popolare, nessuna obbiezione sarebbe sollevata in proposito dal Governo britannico. Si fa peraltro presente al Governo nordamericano il pericolo che codesto più deciso intervento nella questione potrebbe come reazione provocare risultati opposti a quelli che si spera di conseguire.

L'ambasciatore prega che quanto precede sia portato subito a conoscenza del presidente.

93.

IL RAPPRESENTANTE A PARIGI, SARAGAT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. RISERVATISSIMO 502/112. *Parigi, 16 gennaio 1946*[1].

Cosa c'è di vero in certe notizie pubblicate su giornali americani di un'alleanza franco-italiana? È con questa domanda, buttata negligentemente tra due varietà di antipasto, ma che costituiva evidentemente il pezzo forte di tutta la colazione, che l'ambasciatore Bogomolov inizia il dialogo con me.

Ho già riferito come dal giorno in cui l'idea di un blocco occidentale ha cominciato ad apparire, ho dovuto notare una significativa evoluzione dell'atteggiamento del Partito comunista francese nei confronti del problema italiano.

È giusto ricordare che nel periodo che seguì immediatamente alla liberazione della Francia, di fronte all'ondata xenofoba e antitaliana che imperversò in questo Paese e che contaminò per un certo tempo lo stesso Partito socialista, il Partito comunista, per mezzo della sua stampa, tenne un'attitudine esemplare. È in gran parte a questo atteggiamento antidemagogico dei comunisti che si deve se la propaganda antitaliana, sobillata da questi ambienti militari per gretti motivi nazionalistici e annessionistici, dopo un breve periodo di successo, cadde finalmente nel vuoto.

Il Partito socialista ritrovò rapidamente il tono giusto seguito in questo dal M.R.P. e dai radicali.

La campagna nazionalistica per l'annessione della Valle d'Aosta coincise con questa restaurazione in seno ai grandi partiti di una più giusta coscienza dei diritti italiani e fu seriamente avversata tanto dai socialisti che dai comunisti: non ultima ragione questa, unitamente a quelle di maggior momento che ci son ben note, per cui le assurde pretese francesi furono in ultima analisi abbandonate. «È stata una gaffe», diceva de Gaulle ai suoi intimi ed è certo che di questa «gaffe» né i comunisti, né i socialisti furono responsabili.

È pur vero che anche nel periodo di maggior consenso dei tre grandi partiti per una onesta chiarificazione dei rapporti franco-italiani, salvo per i socialisti che più volte per la penna dell'autorevole redattore di politica estera del *Populaire*, Charles Dumas, si dichiararono nettamente per una pace senza annessioni, il principio delle rettifiche delle frontiere col criterio della linea di cresta veniva generalmente accolto. Ma nonostante l'equivoco che si celava in questa richiesta apparentemente anodina, l'atteggiamento comunista fu quanto mai obiettivo ed antimperialistico.

Per quel che si riferisce ai comunisti la situazione veniva a mutare sensibilmente in seguito al sorgere di un progetto di blocco occidentale. Ebbi occasione a suo

---

[1] Manca l'indicazione della data di arrivo.

tempo di segnalare un articolo di Coignot sul *Peuple*, organo della Confederazione del Lavoro, nettamente ispirato dai comunisti in cui si sosteneva la responsabilità del popolo italiano nella guerra contro la Francia. Questa manifestazione singolare non ebbe altro seguito sulla stampa comunista che da quel momento, pur continuando a sostenere le assurde pretese della Jugoslavia su Trieste, non fece quasi più parola dell'Italia. Ma sotto il silenzio ufficiale del Partito si elaborava una revisione delle sue posizioni nei confronti del nostro Paese. Il timore della formazione di un blocco di Potenze ha portato questi comunisti a considerare un accordo troppo intimo tra la Francia e l'Italia con meno entusiasmo di quanto lo considerassero prima. Questa nuova politica comunista nei nostri confronti ha trovato il suo coronamento nella dichiarazione di Thorez in seno al Consiglio dei ministri a favore della tesi de Gaulle per l'annessione di Tenda e Briga.

È nel quadro di quest'atmosfera di diffidenza per tutto ciò che può cementare l'amicizia tra l'Italia e la Francia che si situa il colloquio con Bogomolov e che si spiega la sua curiosa domanda.

È molto probabile che la faccenda delle notizie pubblicate sui giornali americani sia stata inventata da Bogomolov di sana pianta e che egli abbia creato quell'argomento per aver modo di sondare le mie reazioni. In ogni caso mi sono valso dell'occasione offertami per parlare a Bogomolov con tutta franchezza al doppio scopo di rassicurarlo sulla portata reale dei nostri rapporti con la Francia e sul desiderio profondo del nostro Governo di mantenere i più cordiali rapporti con la Russia. Ho smentito naturalmente la faccenda dell'alleanza pur sottolineando l'amicizia del popolo italiano per il popolo francese. L'ho messo al corrente della situazione effettiva pur senza porre l'accento sulle difficoltà risultanti dalle pretese francesi. Ho finalmente ripreso, sulla traccia delle ben note nostre posizioni in tema di politica estera generale, l'idea di un accordo diretto tra Italia e Russia da un lato e Italia e America dall'altro trovando evidente consenso nel mio interlocutore. «Bisogna però» — gli ho detto — «che voi ci aiutiate mantenendo tra noi e gli jugoslavi una posizione obiettiva e non infliggendo all'Italia l'affronto di sacrifici territoriali assurdi sulle nostre frontiere orientali». Ho ripetuto insomma le stesse cose che ebbi occasione di dirgli in un precedente colloquio di cui riferii con rapporto in data 3 ottobre 1945 n. 3519/953[1].

Bogomolov, messo di buon umore dalla mia dichiarazione intorno all'inesistenza di trattative per un'alleanza franco-italiana, spinse la cortesia sino a dichiararmi che se lo Stato russo non ha dimenticato e non dimenticherà mai che lo Stato italiano inviò ventidue divisioni per fare la guerra contro l'U.R.S.S., per contro il popolo russo nutre le più vive simpatie per il popolo italiano. Fiorirono sulle sue labbra episodi della gentilezza italiana di cui fu testimone durante il suo soggiorno in Italia. Mi dichiarò che Roma è molto più bella di Parigi e che gli architetti italiani sono sempre degni di Ridolfi Fioravante primo della lunga schiera di artisti che fecero bella Mosca. A mia volta fresco della recente lezione di storia impartitaci dal ministro Togliatti gli ricordai l'opera benefica di Alessandro I a favore dell'unità italiana e via su questo tono.

---

[1] Vedi serie decima, vol. II, D. 600.

Il discorso scivolò sulla politica interna francese e Bogomolov trovò molto sconveniente l'atteggiamento dei socialisti che avevano rifiutato la proposta comunista per la redazione in comune di una costituzione democratico-progressiva. Chiese la mia opinione sul progetto attribuito al M.R.P. di un'internazionale cattolica e, avendogli io risposto che questa internazionale esisteva già da venti secoli e si chiamava «Chiesa Cattolica», lasciò cadere il discorso. Per contro fu acuto nella definizione del Partito radicale: «assai esperto nel vedere le deficienze degli altri movimenti, ma cieco sulle proprie». Si noti a questo proposito che il Partito radicale è apprezzato da questi comunisti per l'antigollismo in cui si diletta, ma è avversato in ragione dei residui «munichois» che trascina nelle sue file.

Sul M.R.P. pronosticò una crisi interna, ma a scadenza lontana. Questo partito si giova della fluidità della situazione e dell'impossibilità in cui si trovano i movimenti veramente democratici di chiarire la situazione generale. «Quando il momento sarà venuto, allora le forze antagonistiche che questo partito alberga nel suo seno divergeranno ecc. ecc.».

La conversazione insomma fu quanto mai cordiale come si conviene tra amici che non hanno responsabilità ufficiale perché: «voi non rappresentate qui il Governo italiano presso la Russia ed io non rappresento il Governo russo presso l'Italia come è il caso del mio collega Kostylev».

Se non ho potuto ricavare dall'ambasciatore Bogomolov nessun accenno che mi mettesse in grado di valutare le sue opinioni sui problemi della nostra pace, ho potuto però constatare ancora una volta quanto tesa sia la sua attenzione per tutto ciò che si riferisce agli accordi che le Potenze dell'Occidente possono annodare tra di loro. Questa inquietudine russa si fa giorno, ripeto, non tanto per quel che si riferisce ai rapporti singoli che gli Stati europei possono contrarre con l'America, ma essenzialmente per tutto ciò che può concorrere a cementare l'unità dell'Europa occidentale. E la ragione è ovvia. È ben vero infatti che l'America è l'antagonista reale dell'U.R.S.S., ma si tratta di un dato acquisito che non è in potere di nessuno di modificare almeno nel quadro dell'attuale statuto del mondo. La Russia si acconcia a questo dato di fatto immodificabile di cui pensa di essere in grado di valutare e di controllare la portata. I rapporti tra i singoli Stati europei e l'America si collocano per la rozza dialettica russa sullo stesso piano dei suoi rapporti con i detti Stati. Nel manicheismo primitivo che è al fondo della religiosità comunista, questa lacerazione del mondo in una sfera capitalistica americana e una sfera comunista eurasica appare dettata da una logica dei contrari che rientra nel quadro della cosiddetta dialettica materialistica. Il dottore in filosofia Bogomolov queste cose le capisce e ci si adatta. Ciò che la Russia teme oggi è il «terzo» che può sorgere irto di incognite e portatore di valori che sfuggono al suo controllo: l'Europa democratica e socialista.

Quando si afferma che la Russia non fa una politica ideologica ma realistica si prende, io credo, un grosso abbaglio. Se è ovvio che certi fattori permanenti nella politica estera dei popoli influiscono potentemente sulla espansione russa di oggi, non è men vero che essi si colorano del comportamento ideologico dominante. Tirare in ballo Pietro il Grande o Caterina II per spiegare la politica di Stalin non fa fare all'analisi di essa maggiori progressi di quel che si farebbe tentando di spiegare la politica di de Gaulle con Luigi XIV o il cardinale de Richelieu. Basterà

del resto riferirsi alla curva della politica estera russa per il periodo che va dalla Rivoluzione d'Ottobre al 1935, epoca in cui ha inizio il nuovo corso caratterizzato dai cosidetti fronti popolari (e di cui fu relatore a Mosca l'attuale ministro Togliatti) per intendere come precisamente in Russia il comportamento ideologico possa giungere sino al misconoscimento dei dati storici permanenti. Tutta la politica estera russa di quel periodo fu impostata sulla lotta contro i governi socialdemocratici e particolarmente contro quello germanico, con la volontà deliberata, nell'impossibilità di far pervenire al potere governi comunisti ortodossi, di favorire l'avvento al potere di governi nettamente reazionari o addirittura fascisti. Si riesaminino a questo proposito gli atteggiamenti dei partiti comunisti di Germania, di Francia, d'Italia per non citare che i Paesi maggiori e si vedrà come il dinamismo di tali movimenti fosse orientato verso il sabotaggio della «democrazia borghese» in condizioni che non lasciavano ragionevolmente altra alternativa che la «democrazia borghese» o il fascismo. Se si ricorre a Pietro il Grande tutto questo suona incomprensibile, ma diventa chiarissimo se si sono letti gli scritti di Lenin.

La politica estera russa e pertanto l'azione dei partiti comunisti nei vari Paesi d'Europa fu allora dominata dagli schemi della dottrina leninista dell'imperialismo borghese. Riassumo per sommi capi. L'imperialismo è l'ultima fase del capitalismo. Gli Stati borghesi tendono verso dittature militari reazionarie. Dette dittature si affrontano tentando di distruggersi con guerre imperialistiche scatenate dal bisogno di conquista di nuovi mercati. Il compito dei partiti comunisti è di favorire questo processo poiché, secondo le previsioni leniniste, sulle rovine accumulate dalla guerra sorgerà vendicatrice la fiamma della rivoluzione proletaria e sulle rovine delle dittature borghesi esaurite dalla lotta cruenta sorgerà vittoriosa la dittatura del partito comunista. Ma per favorire questo processo bisogna eliminare le forze che frenano la dialettica selvaggia della guerra, bisogna eliminare i socialdemocratici, i cattolici, tutti coloro insomma che rappresentino il «terzo» perturbatore del ciclo apocalittico previsto dal genio sarmatico di Lenin. Di qui la lotta a morte contro la Repubblica di Weimar, e prima ancora la lotta a morte contro il «riformismo» italiano, e, dopo, la lotta a morte contro i socialisti ed i democratici francesi. Per quindici anni, anche dopo la morte del profeta, il Komintern fece danzare l'Europa al suono di questo tam tam da tribù barbara. La conseguenza fu che le democrazie d'Italia e di Germania crollarono e nel febbraio del 1934 la stessa terza Repubblica fu a un dito dal cadere nelle mani di un Boulanger inferiore, di un Boulanger tenente colonnello.

Fu in quel periodo che il Komintern si accorse del suo tragico errore. Queste dittature «borghesi» il cui avvento era stato favorito con fervore fanatico, invece di tendere a distruggersi reciprocamente, tendevano a coalizzarsi tra di loro per un'immensa crociata contro la Russia. Cosa era successo? La «dialettica materialistica» faceva i conti con la dialettica della storia per cui tutti gli schemi leninisti che potevano avere un certo valore sino alla Rivoluzione d'Ottobre (e in realtà la Rivoluzione d'Ottobre è sorta sulle rovine accumulate da una guerra imperialistica) cessavano di essere validi per il fatto appunto che si erano trasformati in realtà. Ma questa realtà massiccia che era la Russia sovietica, per la sua stessa presenza nel mondo, rendeva caduche le cause che l'avevano fatta sorgere, e gettava le premesse di una modificazione totale delle analisi leniniste.

In altri termini i comunisti dimenticarono semplicemente che la Russia esisteva e che, per dirla col gergo caro ai rivoluzionari di professione, con la sua esistenza aveva fatto si che il mondo passasse dalla fase dell'imperialismo borghese teorizzato da Lenin a quella dell'imperialismo fascista.

Quando i comunisti si accorsero che invece di aver lavorato per aizzare le borghesie le une contro le altre avevano invece lavorato per coalizzarle contro la Russia, cambiarono la loro politica di 180° e nel quinto Congresso internazionale comunista a Mosca passarono dalla parola d'ordine «guerra a morte contro la socialdemocrazia» alla parola d'ordine «uniamoci ai fratelli socialisti e cattolici». Fu questa nuova politica che salvò la Russia da una certa morte, ma che non evitò al mondo la catastrofe orrenda per il cui avvento avevano congiurato durante venti anni tutte le forze del totalitarismo mondiale. Senza la tardiva resipiscenza del 1935, la Russia di Stalin sarebbe andata a raggiungere nel cimitero della storia tutte le dittature che ve l'hanno preceduta. E per continuare il nostro esempio basterà riferirmi alla Monaco russa del 1939 nata da un risorgente odio ideologico contro la «democrazia borghese» che mise l'U.R.S.S. a un dito dalla sua perdita e, se in ultima analisi il Governo russo trovò la via della salvezza, lo dovette non alla potenza di espansione della sua parola d'ordine d'allora «guerra alla guerra imperialistica» ma al limite invalicabile che essa trovò in ragione della inesistenza di un partito comunista nella libera Inghilterra. Se nel 1939 un Partito comunista avesse potuto esercitare sul proletariato inglese la stessa dissolvente propaganda che fu esercitata sui francesi dai seguaci del «disertore» Thorez, oggi ministro di Stato, tutta la storia del mondo sarebbe cambiata.

Ho voluto accennare a questi fatti per sottolineare quanto influiscano i comportamenti ideologici sulle direttive fondamentali di un popolo che oggi si affaccia alle soglie dell'Europa occidentale irto di enigmi ed ebbro di vittoria. Ma una cosa non è enigmatica per chi avendo lunga pratica del comunismo è in grado di cacciare la sonda fino alle sue reni: l'odio del comunismo per ogni forma di socialismo democratico, odio a cui è legata la sua origine. Sempre che le circostanze non lo costringano su una strada diversa, il comunismo ritorna col fanatismo dell'eretico al suo punto di distacco dal socialismo dell'Occidente d'Europa; quel punto di distacco che vide in pieno nel XX secolo risorgere dispute teologiche a cui la fiamma del fanatismo diede una luce di sinistra grandezza.

E oggi, e non credo di sbagliarmi, si assiste, passato lo sgomento della minaccia tedesca, a un fatale ritorno del comunismo all'odio delle sue origini contro quella democrazia dell'Occidente europeo in cui affluiscono trenta secoli di una civiltà romana, cristiana, razionalista di cui la Russia fu priva e che non può perdonare.

La Russia si acconcia, perché non può fare diversamente, alla esistenza di una potentissima America che gli è tendenzialmente ostile. Ma la Russia farà di tutto per impedire che si formi un'Europa occidentale legata da un minimo di organicità. E questo non tanto perché tema una collusione tra questo ipotetico blocco occidentale e l'America, ma perché avversa in sé per ragioni ideologiche il sorgere alle sue frontiere di una forza compatta organizzata in forme democratiche.

Come spiegare diversamente l'evidente disappunto di Mosca per la presenza dei laburisti al posto di Churchill al governo dell'Inghilterra? Ciò che i russi temono nel laburismo è il suo potere di unificazione delle membra sparse della democrazia

europea. Di qui la loro avversione per le correnti genuinamente democratiche del socialismo dei vari Paesi del continente ed il tentativo di distruggerle con accorgimenti tattici che vanno dalla lusinga fusionistica alla violenza aperta e brutale. Il totalitarismo russo può entrare in rapporti che a seconda delle circostanze possono essere di pace o di guerra con un totalitarismo antitetico, deve necessariamente fare i conti con la lontana democrazia americana, ma non può adeguarsi ad una situazione dominata dall'esistenza di una grande forza democratica alle sue frontiere. Un'Europa democratica organicamente unita per la potenza di irradiazione delle idee di libertà e delle forme superiori di civiltà che da essa germinerebbero, opererebbe sulla struttura interna dello Stato russo un'azione modificatrice essenziale che turberebbe l'equilibrio in cui si installano oggi le classi dirigenti sovietiche. Ed è questo che la burocrazia russa non può accettare. Nessuna classe, dice Marx, abdica senza reagire violentemente e questa considerazione si applica egualmente alla classe dirigente russa. L'Europa democratica è quindi la minaccia ideologica e pratica da cui la classe dirigente russa si sente minacciata non in ragione, secondo quanto asserisce una rozza propaganda, delle velleità di guerra che la democrazia dell'Occidente nutrirebbe contro l'U.R.S.S., ma in ragione invece dell'inadeguabilità del totalitarismo alla democrazia.

Questa coscienza della classe dirigente russa del «pericolo» che costituisce per essa l'esistenza di una libera Europa si traduce in una politica ideologica tutta tesa a disintegrare gli elementi unificatori che germinano nell'Occidente. La curva di questa politica ideologica può coincidere oggi con quella dei tradizionali interessi della Russia ed è questa coincidenza che fa ostacolo ad una accurata disamina dei moventi profondi da cui sono ispirati i partiti comunisti di tutti i Paesi.

Ma se con uno sforzo di analisi si sa dissociare le due linee e prolungarle nel futuro secondo l'equazione che è propria a ciascuna di esse, ardisco affermare non soltanto che esse divergono ma che qualora, come è quasi certo, l'ideologia prevalesse sulla politica realistica, assisteremo ancora una volta, come già nel periodo anteriore al 1935, al misconoscimento da parte del Governo russo degli interessi più certi del suo Paese. È chiaro infatti che l'Europa, se vuol vivere, deve tendere alla propria unificazione. E l'Europa vuol vivere e vivrà. Questo moto unificatore può essere rallentato, ma non soffocato. Il problema è di sapere in virtù di quali forze questo moto prevarrà. Se in virtù delle forze democratiche lo statuto europeo si assiderà su basi pacifiche, la burocrazia russa potrà dolersene, ma la Russia, in quanto popolo e nazione, avrà tutti i motivi di felicitarsene essendo così gettate le basi per uno sviluppo pacifico verso forme di vera democrazia. Ma se le forze democratiche, in ragione dell'usura a cui sono sottoposte dal sabotaggio comunista, dovessero declinare, altre forze scenderebbero in campo che riprenderebbero con ben altri obiettivi l'unificazione dell'Europa. In tale deprecabile caso la Russia ed il mondo raccoglierebbero i frutti amari dell'attuale politica comunista.

Senza avventurarci in previsioni audaci sentiamo però con forza che un'immensa responsabilità, un immenso compito incombe sui partiti democratici dell'Occidente europeo. Come nel seno di ogni Paese l'avvenire della democrazia è legato allo sviluppo efficace di partiti socialisti veramente liberi, così la pace dell'Europa e del mondo è condizionata dal prevalere delle forze veramente democratiche nell'Occidente dell'Europa.

94.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

T. 907/46. *Roma, 17 gennaio 1946, ore 21.*

Grazie tua lettera del 7 gennaio[1]. Approvo idea tuo promemoria personale nei termini descritti. Riassumerò probabilmente discussione su politica estera in corso con qualche ulteriore dichiarazione[2]. Sono anch'io convinto che Inghilterra debba, anche nel suo interesse, appoggiare sua azione su un'Europa occidentale pacificata, debba cioè iniziare una politica costruttiva anche nei nostri confronti. Atteggiamento britannico per la nostra pace sarà, cioè, determinante.

95.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 850/69. *Londra, 17 gennaio 1946, ore 21,30 (per. ore 13,45 del 18).*

Avuto oggi colloquio con ambasciatore Uruguay, presidente della Commissione Trusteeship O.N.U. Ad un suo passo informativo inteso promuovere immediata ammissione Italia O.N.U. Governo inglese ha risposto che fra tutte le Nazioni che non hanno ancora firmato pace l'Italia sarebbe la più «entitled» ad una immediata ammissione, ma la cosa creerebbe tale precedente da dover essere scartata.

Ho informato ambasciatore su aspetto nostre questioni coloniali rilasciandogli completa documentazione. Egli mi è parso persuaso necessità proporre alla discrezione della Commissione Trusteeship seguente tema: se sia equo privare della diretta amministrazione delle colonie quelle nazioni che hanno dimostrato di aver svolto con capacità e successo il loro compito coloniale. Se non sia quindi equo e necessario stabilire il principio che il trasferimento delle amministrazioni singole a quelle di trusteeship non possa essere deciso se non in seguito ad una inchiesta eseguita sul posto ed intesa a stabilire efficienza amministrazioni originarie.

Egli è convinto che, al di fuori risultati negativi di simile inchiesta, ogni imposizione di trusteeship abbia carattere punitivo e comprometta quindi il fondamento morale e la giustificazione pratica dell'istituto.

---

[1] Vedi D. 62.

[2] La fece nella seduta della Consulta Nazionale del 21 gennaio: A. DE GASPERI, *Discorsi parlamentari*, vol. I, cit., pp. 68-82.

Questo per quanto riguarda sua imparziale opera di presidente della Commissione. Per quanto riguarda suo personale parere egli, che conosce bene nostra questione, è convinto che la sola soluzione equa sia quella riservare all'Italia amministrazione delle sue colonie sotto supervisione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'ambasciatore è un caldo amico del nostro Paese e svolgerà indubbia azione a nostro favore.

Comunico quanto precede per il valore relativo che ha ed essenzialmente per il crescente atteggiamento favorevole delle Repubbliche sud-americane, esimendomi dal riferire di altri colloqui formalmente incoraggianti ma che sarebbe imprudente considerare indice di un miglioramento della nostra situazione, che è legata ad altri non influenzabili elementi.

96.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 843/71. *Londra, 17 gennaio 1946, ore 21,30 (per. ore 11,30 del 18).*

Trasmetto seguente telegramma del vice presidente:

«Per S.E. De Gasperi. Ministro Spaak mi assicura che tuo telegramma O.N.U.[1] accolto assai favorevolmente. Rimasta una certa indecisione circa interpretazione, se significasse richiesta adesione. Sonderà terreno per accertarsi accoglienze che incontrerebbe nostra eventuale domanda adesione. Circa relazioni italo-belghe insiste che, contro invio minatori, Belgio è pronto inviare carbone. Cordialità. Nenni»[2].

97.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 865/73. *Londra, 17 gennaio 1946, ore 21,30 (per. ore 13,45 del 18).*

Mio telegramma n. 50[3].

Con prossimo corriere rimetto verbale (necessariamente soltanto approssimativo) discussione Assemblea O.N.U. in relazione telegramma saluto di V.E. Ampio riassunto è stato comunque telegrafato dall'Agenzia Ansa ieri 16 corrente.

---

[1] Vedi D. 70.
[2] Per la risposta vedi D. 110.
[3] Vedi D. 79.

Telegramma di V.E. ha prodotto buona impressione in ambiente certo ben disposto ed è stato correttamente interpretato nel senso che non, dico non, implica richiesta da parte nostra per ammissione immediata. Ciò nondimeno non ritengo da trascurare offerta Spaak a Nenni di saggiare terreno (mio telegramma n. 71)[1] in proposito. Poiché anche io avevo fatto discretamente avvicinare Spaak, spero si possa almeno ottenere una risposta un poco più che di pura cortesia al messaggio di V.E.

Per quanto dichiarazioni Noel-Baker e rappresentante Nuova Zelanda, cui si è associato delegato americano, siano state molto calorose e quelle delegati russi niente affatto ostili, dubito si possa andare più in là di quanto mi aveva già detto rappresentante uruguayano (mio telegramma 69)[2].

Sono comunque anche in contatto con altre delegazioni.

98.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. S.N.D. 915/12. *Roma, 17 gennaio 1946, ore 22.*

Per sua informazione e norma, è bene ella sappia che questo ambasciatore d'Inghilterra mi informa in via riservata che Governi britannico e nord-americano effettueranno in questi giorni un nuovo passo a Belgrado per prospettare nuovamente opportunità conversazioni dirette italo-jugoslave entro noti limiti. Codesto Governo, benché sollecitato, non si associerebbe passo predetto.

99.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. 920/49. *Roma, 17 gennaio 1946, ore 22.*

Suo 62[3].

La prego spiegare subito al Dipartimento di Stato che mancato accoglimento richiesta prestito R. legazione in Atene ha delle ragioni serie, di cui molto speriamo

---

[1] Vedi D. 96.
[2] Vedi D. del 95.
[3] Vedi D. 80.

esso vorrà tener conto per modificare illazioni trattene – che sembrano sproporzionate – e che V.E. illustra. Sono dunque in corso da tempo tra questo ministero e rappresentante greco presso Comitato consultivo per l'Italia, Exindaris, conversazioni ufficiose intese concretare ripresa relazioni diplomatiche fra due Paesi. Iniziativa, che sembrava matura qualche settimana or sono, ha subito ultimamente remore varie anche in ragione confusa situazione politica ellenica, ma potrebbe in questi giorni entrare, a quanto sembra, in una fase migliore. È superfluo sottolinei importanza che avrebbe per noi ripresa con la Grecia che fosse concretata prima discussione pace, sia in quanto importerebbe principio di concreta pacificazione con uno degli stati a noi più ostili, sia in quanto potrebbe certamente neutralizzare contrasto in seno Conferenza pace, di cui Grecia fa parte. Ora è chiaro che occupazione nostra legazione da parte alleata, non potrebbe in questo momento e con queste prospettive che avere anche un significato politico, sottolineare cioè da parte nostra la certezza di un fallimento delle faticose conversazioni di cui le ho fatto cenno. Tenga presente che abbiamo in passato rifiutato di aderire ad analoghe richieste britanniche per la R. ambasciata a Londra e la R. legazione al Cairo e svizzere per la R. legazione a Teheran. Tenga altresì presente che tanto Charles che Kirk sono vivamente avversi alla richiesta nord-americana, in quanto apprezzano in pieno le motivazioni generiche e specifiche che ne hanno motivato il mancato accoglimento da parte nostra.

La prego di spiegare quanto precede in termini molto amichevoli al Dipartimento di Stato. Sarebbe assolutamente ingiusto continuare a qualificare come assenza di collaborazione un gesto che è dettato da precisi interessi nazionali. È superfluo le dica che nulla ci sarebbe stato più gradito che accogliere immediatamente una richiesta proveniente da un governo verso il quale abbiamo tante e così grandi ragioni di gratitudine.

Le sarò grato se vorrà telegrafarmi quanto le sarà detto al riguardo[1]. Se poi dovesse constatare che malumore comunque persiste, dica pure che sono pronto a dare senz'altro autorizzazione richiesta come gesto d'amicizia verso gli Stati Uniti e nonostante pregiudizio che ciò potrebbe, come le ho detto, arrecarci[2].

100.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. 952/13. *Roma, 18 gennaio 1946, ore 17.*

Mentre, dopo presi con Alleati necessari accordi, stavamo per procedere riconoscimento Repubblica albanese, Governo Tirana ha informato Turcato con-

---

[1] Qui terminava il dattiloscritto, la frase che segue è stata aggiunta da De Gasperi.
[2] Vedi, per ulteriori istruzioni, il D. 107 e, per la risposta, il D. 109.

siderare esaurita sua missione e lo ha pregato rimpatriare entro pochi giorni[1]. Ignoriamo motivo provvedimento che ci sorprende. Turcato era stato inviato Tirana in base accordo concluso suo tempo colà da sottosegretario Palermo. Stesso accordo prevedeva invio rappresentante ufficioso albanese a Roma pel quale abbiamo dato nostro benestare sino dall'8 settembre, ma che non ha potuto ancora raggiungere sua sede per lentezza pratiche svolte da Commissione alleata e Comando Caserta nonostante nostri ripetuti solleciti. Tale ritardo non è quindi per nulla imputabile a noi. Pregola voler informare di quanto precede codesto Governo chiedendone appoggio per ottenere che Governo albanese receda possibilmente da decisione suindicata. Come le è noto, abbiamo ancora in Albania qualche migliaio specialisti da tutelare (operai, tecnici e professionisti sopratutto medici) che Governo albanese trattiene obbligatoriamente in servizio e che in base accordi Palermo-Hoxha dovrebbero venire sostituiti con altri assunti liberamente mediante regolare contratto. È inoltre in progetto ripresa scambi commerciali italo-albanesi. È infine nostro intendimento normalizzare sempre più rapporti fra i due Paesi e ristabilire fra essi fiduciose relazioni amicizia. Compito nostra missione non può quindi considerarsi esaurito e suo rimpatrio farebbe penosa impressione in Italia dove risiedono rappresentanti militari Governo albanese, che sono trattati con massima liberalità e dove sorte nostri connazionali tuttora in Albania è seguita con ansioso interesse. Telegrafi[2].

101.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. S.N.D. 954/15. *Roma, 18 gennaio 1946, ore 21.*

Suo 9[3].

Ringrazi Dekanozov per le assicurazioni datele. Ciò che è per noi essenziale è il tempo e il modo in cui la nostra consultazione potrà in concreto attuarsi. Che esposizione nostro punto di vista possa cioè essere in qualche modo formativa delle decisioni finali che saranno per essere adottate. Noto per il resto che l'esposizione del nostro punto di vista ci è stata consentita a Londra soltanto per quanto riguarda la Venezia Giulia. E che non abbiamo mai richiesto di essere trattati come vincitori, ma, soltanto, non, dico non, come vinti. Che i sacrifici innumerevoli della cobelligeranza abbiano cioè il peso e importino le conseguenze che equità e giustizia domandano.

---

[1] T. 847/1 del 17 gennaio da Tirana, non pubblicato.
[2] Vedi D. 118.
[3] Vedi D. 86.

102.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A PARIGI, SARAGAT

T. S.N.D. 956/34. *Roma, 18 gennaio 1946, ore 21.*

A puro titolo di informazione confidenziale le segnalo che questo ambasciatore d'Inghilterra mi ha chiesto se io non ritenga possibile che generale de Gaulle abbia inoltrato le sue richieste su Tenda e Briga col preordinato proposito di ritirarle a momento opportuno. Egli guadagnerebbe in questo modo ed in quel momento l'unanime popolarità e consenso italiani e assicurerebbe nel modo più efficace il definitivo rinsaldamento delle relazioni franco-italiane. Ho risposto che la manovra sembra troppo machiavellica per essere vera. Tale unanimità di consensi sarebbe d'altra parte già acquisita attraverso una semplice iniziale moderazione. Le segnalo quanto precede anche perché mi par riveli da parte britannica almeno un'ombra di celata preoccupazione nei confronti di un definitivo e solido riavvicinamento italo-francese.

103.

IL CONSIGLIERE DELLA RAPPRESENTANZA A LONDRA, MIGONE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 904/81. *Londra, 18 gennaio 1946, ore 22 (per. ore 18 del 19).*

Rulli pregami trasmettere seguente telegramma:

«Ho colto occasione mia breve permanenza qui[1] per fare visita privata ministro Esteri Norvegia trovantesi come è noto a Londra per Assemblea O.N.U. Ne ho avuto accoglienza cordialissima. Ha tenuto ricordarmi che fra Norvegia e Italia non è mai esistito stato di guerra; ha desiderato essere informato minutamente situazione interna ed economica italiana; ha trattato, auspicando per una pronta ripresa, rapporti economici fra i due Paesi; ha detto avere già dato istruzioni per un possibile pronto accordo per pagamenti commerciali nel comune interesse.

Soluzione problema Venezia Giulia, che, secondo lui, desta attualmente moltissimo interesse ed ampie discussioni in seno delegazioni O.N.U., è legata, a suo parere, in via principale a sviluppi rapporti tra Potenze orientali ed occidentali.

Circa telegramma di V.E. ad Assemblea O.N.U.[2] mi ha detto che esso era stato generalmente interpretato come passo indiretto italiano per una possibile ammissione tra Nazioni Unite, ma che, a suo avviso, detta ammissione trova ostacolo non tanto nella complicata situazione internazionale del nostro Paese

---

[1] Rulli era in viaggio per Oslo.
[2] Vedi D. 70.

quanto nel fatto che essa è essenzialmente legata ad ammissione di alcune Potenze ex belligeranti, fra cui specialmente Finlandia.

Circa situazione interna Norvegia ha tenuto fra l'altro rilevare che Governo attuale, benché socialista, è convinto che solo ampia libertà iniziativa privata può rendere possibile rapida ricostruzione. RULLI».

104.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 903/84. *Londra, 18 gennaio 1946, ore 22 (per. ore 9 del 19).*

Ho accompagnato stamane da Bevin vice presidente Nenni. A parte buone disposizioni mostrate durante colloquio, Bevin mi ha detto che, ora che la Francia aveva accettato decisione di Mosca per stipulazione trattato pace, sostituti ministri esteri avrebbero ripreso loro lavori entro settimana corrente. Egli non ha escluso che consultazione Governo italiano abbia a verificarsi durante questa prima fase.

Nonostante poi resti in principio assicurato alla Conferenza dei Ventuno prerogativa discutere ampiamente il trattato, da quanto Bevin mi ha detto ho tratto impressione che egli ritiene che le cose si svolgeranno a Parigi in forma molto più rapida. Già in altra occasione Foreign Office aveva del resto espresso parere che non fosse probabile che Potenze minori avessero da apportare importanti modifiche alle decisioni dei quattro ministri esteri.

Bevin ha concluso che sarebbe molto deluso se per 1° giugno pace con l'Italia non fosse un fatto compiuto. Egli ha insistito sul suo sincero desiderio aiutarci ma vuole che ci si renda conto che non è solo a decidere.

105.

L'AMBASCIATORE A VARSAVIA, REALE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 1021/20. *Varsavia, 19 gennaio 1946, (per. ore 13 del 21)*[1].

Vice primo ministro, Mikolajczyk, comunicatomi confidenzialmente avere avuto assicurazione Londra armata Anders sarà disciolta entro brevissimo tempo. In suo precedente colloquio con Bevin e in successiva lettera personale, Mikolajczyk aveva richiamato attenzione Governo Londra pericolo che permanenza esercito polacco Italia possa compromettere buone relazioni Italia con Polonia[2].

---

[1] Manca l'indicazione dell'ora di partenza.
[2] Per la risposta vedi D. 116.

106.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

L. PERSONALE 304. *Londra, 19 gennaio 1946.*

Ti accludo copia della lettera privata che ho fatta pervenire a Bevin fin dal 12 corrente.

Come vedrai, se avrai la pazienza di leggerla, ho cercato di riassumere tutti gli elementi ed argomenti che mi pareva necessario mettere in rilievo in modo da dare un quadro di massima dei pericoli immediati che ci minacciano ed una approssimativa misura delle reazioni che il loro verificarsi determinerebbe nell'opinione e nel comportamento italiano. Sia la schiettezza di certe argomentazioni, sia certa accentuazione formale, che non mancherai di rilevare, non disconvengono al carattere ed al gusto di Bevin. Può darsi non esca da tutto questo alcun vantaggio. Sta però di fatto che mi sento la coscienza più tranquilla ora che, avendo comunicato al Foreign Office ufficialmente, di volta in volta, tutte le ragioni che mi hai suggerite, ho potuto riassumere queste segnalazioni frammentarie in un documento unico al quale, dato il carattere privato e confidenziale che riveste, Bevin ha certo prestato attenzione. La cosa più difficile in questo cruciale momento è attrarre sui nostri casi particolari e mettere a fuoco dal nostro particolare punto di vista l'attenzione di questi uomini assillati da problemi universali e assuefatti ormai a tutto considerare con la freddezza della grande mentalità chirurgica. I soli che non si stancano di iniettarci ottimismo a qualunque costo sono gli americani. E mi esimo dal riferirti, da fonte americana, la riproduzione di tutte le assicurazioni dateci prima di Lancaster House e che ci vengono ora riservite calde calde. Il telegramma che Truman ti ha diretto[1] e che ha riconfortato la Consulta è una riprova degli immutati buoni sentimenti americani a nostro riguardo. Tutto questo però assumerà un valore quando troverà la sua conferma sul terreno delle pratiche risoluzioni. Prima mi lascia completamente indifferente. Non solo, ma mi causa una certa inquietudine per le illusioni che solleva e le delusioni che può preparare.

Ieri i delegati supplenti hanno avuto il primo incontro di orientamento per la ripresa del tema della nostra pace. Incontro limitato ai quattro *deputies* ed agli interpreti. Le istruzioni sono di riprendere le cose al punto in cui sono state lasciate a settembre. Non vi è motivo di pensare che vi sia da allora nessuna ragione di miglioramento nell'atteggiamento dei Quattro a nostro riguardo. Anzi si sono accentuati due aspetti negativi, cioè il raffermarsi delle pretese francesi su Tenda e Briga ed il favorevole orientarsi dell'opinione media verso le rinnovate pretese austriache.

Se nella mia lettera a Bevin ho insistito con una certa violenza sul caso austriaco è perché nei recenti colloqui col sottosegretario McNeil e con Noel-Baker[2]

---

[1] Vedi D. 74.
[2] Vedi DD. 28 e 44.

ero rimasto vivamente impressionato dagli argomenti che essi mi avevano addotto in favore delle rivendicazioni austriache. Oggi Nenni ha avuto piena conferma della fondatezza di queste mie preoccupazioni in un esauriente colloquio che ha avuto con Noel-Baker in occasione di una colazione in ambasciata a cui hanno partecipato, oltre a Noel-Baker, Greenwood (Lord Privy Seal), McNeil (Parliamentary Undersecretary Foreign Office), Morgan Philips (Secretary of the Labour Party) e Ivor Thomas. Noel-Baker ha francamente ammesso con Nenni il suo timore che la questione dell'Alto Adige sia per noi gravemente compromessa.

Ieri ho accompagnato Nenni e Silone da Bevin[1], il quale aveva fatto espressamente dire che voleva io assistessi al colloquio. Per di più ha fatto presenziare anche il signor Harvey, il che ha dato all'incontro un carattere del tutto ufficiale ed un colore spiccatamente neutro dal lato politico. Funzionando da interprete ho potuto dire subito a Bevin quanto avevamo apprezzato il suo discorso all'O.N.U. del giorno prima e quanto io mi rallegrassi di vederlo condividere il nostro punto di vista in materia di trusteeship. Quello che egli aveva offerto, e implicitamente chiesto, per il Tanganika, Camerun e Togoland, e cioè l'assegnazione della funzione amministrativa ed esecutiva all'Inghilterra sotto il controllo del Comitato del trusteeship dell'O.N.U., richiesta fondata sul rispetto al principio della necessaria continuità amministrativa, rappresentava infatti il punto di vista da noi sostenuto in opposizione alla proposta americana di trusteeship collettiva. Bevin ha sorriso rispondendomi che la sua dichiarazione non rappresentava che una spinta iniziale in quella direzione, lasciandomi comunque intendere che quella era la interpretazione della trusteeship che egli prediligeva nel suo caso ed in linea generale. Egli ha poi chiesto che cosa Nenni desiderasse dirgli. Ciò mi ha un po' stupito perché in verità erano stati loro (Labour Party e Foreign Office d'accordo) a sollecitare la venuta di Nenni. Comunque, ho riferito parola per parola tutti i rimarchi di Nenni relativi al deterioramento della nostra situazione politica, morale, economica e sociale conseguente alla delusione sistematica a cui è esposta ogni nostra più ragionevole aspettativa. Inutile ti ripeta tutti gli argomenti addotti per dimostrare l'impossibilità di instaurare ed edificare in Italia una democrazia che non è in grado di ottenere, pane, lavoro, pace e di assicurare le minime garanzie di una decente vita interna ed una dignitosa e salvaguardata convivenza internazionale. Inutile ti ripeta tutti questi frusti e pur sacrosanti luoghi comuni del nostro calvario. Bevin ha ascoltato tutto con la sua bonaria calma, osservando che il caso italiano gli era caro quanto mai ma non poteva essere dissociato dai molteplici altri casi di non inferiore importanza, urgenza e necessità, assicurando della sua buona volontà ma mettendo in evidenza come egli non sia solo a decidere di noi. Egli ha continuato a sottolineare la necessità di provvedere nei limiti del possibile a sollevare le sofferenze materiali del popolo italiano, considerando in seconda linea i problemi morali che per noi rivestono invece carattere di decisiva preminenza. Non era certo in quel momento, e visibilmente lo voleva ostentare, uno dei grandi capi del Labour Party che parlava. Era His Majesty's Foreign Secretary debitamente corazzato e cautelato dai suoi uffici contro le insidie di un colloquio con un correligionario politico. In complesso Bevin non ha fatto che ripetere che metteva tutta la sua buona volontà

[1] Vedi D. 104.

per aiutarci ma che non poteva dare a Nenni nessuna garanzia o assicurazione preventiva. In nessun altro incontro, a mio ricordo, esso si è rivelato così cauto, così circospetto, generico, parco di promesse.

Su temi generali e di procedura egli è stato invece più esplicito. Ha riconfermato in pieno che nulla è mutato per l'Italia in confronto alle deliberazioni di Potsdam. Gli ho chiesto se prevedeva che il Governo italiano potesse essere interpellato, come mi pareva necessario, nella prima fase delle discussioni di pace e cioè durante la Conferenza dei quattro delegati supplenti. Mi ha risposto nettamente che riteneva il Governo italiano sarebbe stato interpellato in questa prima fase. Ha poi assicurato che le conversazioni dei delegati supplenti erano iniziate e che si sarebbero svolte in modo che il Consiglio dei quattro ministri degli esteri potesse presentare le proprie concrete proposte alla Conferenza di Parigi per il 1° di maggio. Alle obiezioni fattegli circa la possibilità di una conclusione della pace avanti l'autunno, ha risposto energicamente affermando che si sarebbe considerato deluso gravemente se la pace con l'Italia non avesse avuto ad essere perfezionata per i primi di giugno.

In complesso il colloquio è stato bonario, cortese ma non certo improntato ad alcun particolare calore di parte. Devo anzi dire che Bevin mi è parso preoccupato o per lo meno non certo animato da una ottimistica visione delle possibilità che la situazione internazionale presenta nei nostri confronti. Ciò mi fa dubitare che anche le disposizioni americane, di cui egli evidentemente è al corrente, siano oggi migliori nei nostri riguardi di quanto non fossero a Lancaster House. Anche nei riguardi dell'atteggiamento russo non mi pare che egli consideri le cose molto migliorate. Oggi McNeil mi ha confermato in questo sospetto quando mi ha detto che ogni argomento diretto all'Inghilterra o all'America può essere superfluo e che tutta la nostra propaganda e forza di conversione dovrebbe essere indirizzata verso la Russia.

Qui rientriamo su un terreno nel quale la mia opinione ti è abbastanza nota perché valga la pena che io ci ritorni. Il fattore russo continua e continuerà ad essere decisivo. Trascurare questo fattore vuol dire mettersi in posizione di inferiorità. E noi lo abbiamo per lungo tempo trascurato. Ormai è tardi per mutare rotta. Ma dove non bisogna farsi illusioni è sulla possibilità che la buona volontà americana o quella inglese siano in grado di controbilanciare efficacemente quel deficit.

Lunedì o martedì dopo le prime sedute avvicinerò i delegati supplenti per sapere che cosa hanno deciso almeno in materia di procedura nei nostri riguardi e che vento spira in materia di fatto. Le mie informazioni andranno intensificandosi man mano che il tempo passa. Nella enorme confusione di questi giorni ogni informazione è minacciata da due pericoli, quello di ripetere cose superflue o quello di inventare novità poco consistenti. Il senso di responsabilità che mi tormenta, mi impedisce di indulgere ad un superficiale bisogno d'informazioni. Raccolgo ogni voce ed ogni sintomo, ma attendo di misurarli alla stregua dei primi eventi quali si delineeranno, spero, nei prossimi giorni. Appena avrò la sensazione di essere venuto a contatto con qualche provata verità, te ne informerò con tutta la necessaria ampiezza e precisione. Per ora non sono ancora in grado di farlo. La sola indicazione che ti posso dare è verso una estrema cautela nel raccogliere le liete promesse. In complesso i presagi non mi sembrano buoni. Può darsi che il miracolo americano si verifichi. Ma il miracolo è l'ultima cosa su cui bisogna contare. Quello che ci sta di fronte è, intanto, la volontà e il proposito di uomini in massima parte a noi non

benevoli. Credo sia prudente preparare l'opinione italiana ai logici risultati di questa situazione. E se poi le cose andranno meglio del previsto, tanto maggiore gloria tua e tanto maggiore conforto per gli italiani. Ti assicuro che presto ogni maggiore attenzione agli eventi e che nulla trascuro di quel poco che mi è dato fare per ben servire te ed il Paese.

ALLEGATO

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI DI GRAN BRETAGNA, BEVIN

L. PERSONALE. *Londra, 12 gennaio 1946.*

My return from Italy coincided with your departure for Moscow. Though I fully realize the burden of your engagements, nevertheless I venture to remind you of the promise you made me to listen to what I should have to report to you.

Now that, owing greatly to your persevering efforts, the peace talks are about to be resumed, I feel more than ever the need of informing you about the political situation and the prevalent state of mind of my countrymen. In order to avoid you a lengthy interview at a moment when your time must be so precious, I have chosen to write to you realizing that this is contrary to the normal procedure but trusting that you will forgive me for it.

What I am writing to you are mainly my private views and conclusions I have reached following a close contact with opinion in Italy. I have allowed myself to set them forth with great frankness knowing your love of truth in the cause of peace and justice.

Political situation in Italy. The information that has reached here, through a none too benevolent press, regarding the origin and the outcome of the recent italian Government crisis has been entirely misleading. As a matter of fact the political crisis was brought about *for* and solved *in* the best possible balance of the antifascist coalition that has governed the Country since the signing of the armistice and will carry on until the election of the Constituent Assembly. A clearer and more honest understanding between the parties on essential questions has been achieved together with an exceptional degree of frankness and with great advantage to the efficiency of the Government and to the satisfaction of the more responsible public opinion in the Country. The crisis was peacefully solved amongst men of good faith sitting around a table without the Country giving any sign of unruly reaction. In consequence we have today a better Government presided over by a man of undiscussed competence and moral standing whom you have personally met and on whose designation all the parties found themselves in agreement.

The new Government has undoubtedly a more marked leftist leaning. Briefly, considering only the key ministries and the four major parties that constitute the real political backbone of the country, the following balanced distribution of functions can be observed:

Christian-Democratic Party: Presidency of the Council
Ministry for Foreign Affairs
Ministry for Industry & Commerce

Socialist Party: Vice Presidency of the Council
Constituent Assembly
Home Office
Ministry of Labour

Communist Party: Ministry of Justice
Ministry of Finance
Ministry of Agriculture

Liberal Party: War Office
Treasury
Ministry of Public Works

All the ministries responsible for the governing of the country are in the hands of the three big parties representing the working and agricultural masses (Christian-Democrats, Socialists, Communists) and the Liberal Party that represents a vigorous middle class whose proletarianisation is an accomplished fact. I do not think any other consideration is necessary to belie the absurd rumours regarding the reactionary origin of the crisis. The outcome of it has clearly shown in what direction Italian political formation is moving on every occasion in which it is called upon to express itself according to its free evolution.

In practice the present government represents a group strongly to the left, but none the less well balanced, and this reflects the real average trend of the country.

A few ill-advised words uttered in the heat of argument at the opening of the crisis regarding the possibility of a recurrence of fascism and the consequent threat of civil war caused alarm in some quarters abroad. This is absurd. No such movement exists in Italy and should anything of the kind attempt to arise, the parties, born in a fight against fascism, will unitedly stamp it out immediately. It is useless that the world should worry about an hypothetical return of fascism when we anti-fascists, do not worry about it. If sometimes we talk about it somewhat imprudently, we do so to stimulate our vigilance rather then to denounce a real danger.

Hence, *at present*, those who talk of a return of fascism and of civil war are conjuring up a ghost and absurdly discrediting Italy. The real dangers that we must watch out for are others. It is obvious that the unending strain in internal conditions, and worse still the mounting threats from abroad are on one hand fostering a dangerous rebirth of nationalism, on the other preparing social and political disorders of unforeseeable consequences.

The truth is that there exists in the Country a vast and everyday growing current of discontent that is not formed by fascists or anti-fascists, but by suffering citizens anxious for normality, needful of bread, work, moral comfort, impatient for that liberty that is not conceivable nor practicable if not in the fulness of independence. In Italy today we are confronted by exhaustion of the individual's power of forbearance and consequently by a collective feeling of exasperation. I am speaking of the immense majority of Italians who are not members of the present parties, who no more believe in fascism, cause of their ruin, and will end by not believing even in democracy if it is not able to give them a minimum of human dignity and material comfort.

In practice, this state of moral depression has two origins: the cruel difficulties of everyday life and the lack of faith in the value of international justice. When one reproaches us for our periodical, but in truth very moderate, government crisis, the human tragedy, of which these small quakes are the outward expression, is too easily forgotten. Not enough consideration is given to the position of a people who, struggling between an equally hostile past and future and having paid the highest possible penalty, are now facing the gravest threat to their survival; that is to say, to their *existence* amongst other nations, to their very territorial integrity.

To what avail so much suffering, so much patience, so much faith? This is the question that every Italian is asking himself. No government that is not in a position to give an answer to this anguished request has any probability of surviving in Italy longer than a few months that are necessary to prove its incapacity to give an answer. The present Government,

that may be considered the last experiment of balanced collaboration between the parties, will fight against all internal and external difficulties decided as it is to give to the people the material support and the moral reparation that is owed to them and that they need in any case in order to avoid a total collapse. But what probability has the Government of accomplishing its formidable task of reconstructing the State, uplifting moral, bringing economical and social order to the country if it is not at the same time assisted by those elementary international guarantees on which the personality of a nation is founded, namely, the assurance of its just frontiers, the restitution of its judicial capacity, the emancipation of its initiatives in the field of its relations with the outside world?

Foreign policy, today, fully dominates our internal politics. Any Government, no matter how good or how strong it may be, that should fail in foreign policy is bound to also fail in internal politics. The peace in our work of internal reconstruction, that is now proceeding on an encouraging scale, is endangered by the presence of external threats of which public sensitiveness is everyday more acutely aware. It is useless to ask Italians to forget the divisions of the civil strife, from which they have emerged, to dedicate themselves to the creation of a stable national democracy if they are not encouraged by the simultaneous establishment of an equally enlightened international democracy based on the same generous principles of forgiveness, equality and justice.

Now, rightly or wrongly, it is just in the field of international equality and justice that the Italians are losing faith.

What the Italians have accomplished and suffered from the 25th of July 1943 onwards is too little known. But you, Mr. Bevin, know it well and I shall not emphasize it, as under no circumstances do we wish that the loyal and devoted contribution given by us to the cause of liberation should lead to bargaining for compensation. We have in this simply followed the dictates of our conscience, aiming solely at regaining our honour and self-respect. And this we have got back. But the fact remains that the world has given us a formal promise when it invited us to work our passage back. Passage to what? This could have meant to a guilty people decided to redeem themselves one thing only: the passing through complete expiation to complete rehabilitation. We have kept our promise. But is the world keeping theirs? I do not wish to stress the phases, the significance, the completeness of our passage back. I can only say what is in the conscience of all Italians: we have answered in full to the invitation made to us. We too have shed blood, tears and sweat. Do not be surprised therefore if the new democratic Italy borne of this hard and honourable trial, and that you have declared not to identify with Mussolini's Italy, now expects that the world should work its passage towards her, giving her that moral situation and those material possibilities of life without which her rebirth will remain an incomplete and unproductive fact.

Should we be accused for this of excessive presumption and forgetfulness of our past responsibilities? I do not think so. We have by now withdrawn to the extreme limits possible for safeguarding our territorial integrity and the protection of the fruits of the labour we have so profusely dispensed in our colonies. We are defending our land and our work. Therefore, were this last defence endangered, no responsible and representative Government could guarantee the acceptance of a solution that the whole Country would refute.

President De Gasperi in his first declaration to the Government[1] underlined how it was not by mere chance that he found himself at the same time Prime Minister and Minister for Foreign Affaires. He has personally asked me to represent to you the immense difficulties of his position which may become untenable should, to the inevitable difficulties that his Government will have to face in bringing relief to the Country, be added the far more serious threat of unbearable territorial mutilations.

---

[1] Vedi D. 34.

In assuming his heavy double burden Mr. De Gasperi has underlined to the Country his determination to place above everything else the defence of Italian integrity. This is the ground on which he will first have to struggle and on which he will fall should he not succeed in ensuring that just solution towards which he aims not only in Italy's interest today but for the sake of rebuilding a healthy Europe tomorrow.

In this defence he feels that he has the unanimous backing of the nation and particularly of those working and agricultural masses that are by tradition and by instinct those less suspect of nationalism. During my recent visit to Central Italy and the Northern industrial districts I was most strongly impressed by the sensitiveness of the masses towards the international events from which they feel their future depends. The attitude of the Leaders of the Socialist and Communist parties also reflect the state of mind of the masses that they represent. The declarations of Mr. Nenni could not have been more explicit and only a few days ago Mr. Togliatti also strongly pronounced himself in defence of the statu quo of our frontiers with Austria[1]. It is impressive to note how, in the psychological situation that has recently matured in Italy, these appeals to international justice do not come only from politically responsible circles or from a press of nationalistic tendency but spontaneously from popular meetings of those masses who went on strike during the German occupation, who furnished the core of the partisan movement and who today with hardihood suffer unemployment and hunger, having placed their last hope in that international brotherhood in which they have been invited to believe.

The official arguments of a historical, political, ethnical character are known to you and to your experts; I would like only to tell you of what the Italian public, worker peasant middle-classman, thinks and feels. His opinion counts, because it well be he who shall suffer and react. I will attempt to give you an idea of his feeling as briefly as possible. The average Italian knows that which all the world knows, namely, that Italy has administered her colonies *well* investing endless capital — work — initiative in countries whose poverty would have discouraged any other colonization. Even the fascist regime has indulged, if anything, in excessive generosity regarding colonial investments, having brought many areas of East Africa and Libya to conditions far superior even to those existing in the more disinherited provinces of Southern Italy. The average Italian knows full well that the day in which the Italians should be thrown, in one way or another, out of those areas, no other country technically capable will substitute them to complete a task of civilization whose only reward is to be found in employment and labour. Therefore he considers that the international attack that is being made on our prefascist colonies, and on ours alone, is nothing but an act of wanton punishment and humiliation. Nobody will get this conviction out of his head and it certainly contains a lot of truth. It is well known that Italian prefascist colonization was not an undertaking of prestige but a social one that had toil at its origin and as its final aim. At the end of the initial and most costly period of transformation and first establishment and now that the *milliards of lire and working hours* invested over a period of fifty years of gradual development are at last about to give to these forty-five million people enclosed in the poorest of countries, a first real opportunity for labour expansion, international administration intervenes, confiscates, excludes. Why? Even you, Mr. Bevin, would find it embarrassing to give an answer to the Italian people who in the old colonies are only guilty of having worked intensely, without taking anything away from anybody else, of transforming the desert into cultivated land, giving an example of industry and bettering everywhere the conditions of native populations. Striking at Italy through her colonies is not striking at Mussolini or his war, it is striking at Italian labour, at that same labour which it is useless to organise internationally if it is afterwards to be struck at according to nationality and through no fault of its own.

---

[1] Vedi D. 51.

This is what is thought about the colonial problem.

With regard to the question of the Venezia Giulia, public opinion argues more simply. Italy having invaded Yugoslavia now finds that she is in turn invaded by Yugoslavia. It remains to be seen if the right of invasion constitutes a part of a system of reconstruction of a new, just and peaceful Europe. Between the present situation and the one of the Treaty of Rapallo, there exists a substantial difference. At Rapallo two friendly nations talked things over in a friendly way and Italy, not victorious over Yugoslavia but having assumed a deciding part in furthering Yugoslav independence, drew her frontiers with the new Serbo-Croat-Slovene State according to all rules of reciprocal agreement and through the free acceptance of their respective parliaments. Today the same frontiers are contested on the basis of a right of the first occupant, between a ruthless power that enjoys the support of most of the world, and a young isolated undefended democracy. The months go by and this state of affairs, that contrasts strangely with the concepts by which the new world wishes to inspire itself, shows no tendency to change. One cannot tell how many Italians, survivers of the persecutions of Tito, will be found in those Italian areas, that alone have not yet enjoyed liberation, when the impenetrable barrier of the Morgan line will be lifted. Thousands of Italian families await in anguish for news of their dear ones that have been deported and that they will probably never see again. And this does not happen in time of war, but after peace has ruled for months and when the world is perfectly aware of the horrors that are perpetuated against our countrymen. The Italians await with patience, but the wound is festering ever more and may become mortal to relations with Yugoslavia who behaves towards us with an arrogance that, in truth, the great winners of the war have spared us. On this point I found public opinion, even amongst the most moderately inclined, extremely embittered and tending towards reactions that warrant the greatest anxiety.

But the attacks against Italy come from all sides even from the most unlikely and absurd, such as Austria. The Italians today feel themselves assailed and called upon to render accounts not only by those who have been their enemies in the fascist war (who, after all, return arrogance for arrogance, offence for offence) but by that very same enemy that they have had to face in the democratic war of liberation! The Austrian claims to Alto Adige, that appeared to have been rejected at the London Conference last September, have again come to the fore with renewed insistence and would seem to be viewed with growing favour. This I tell you truly, Mr. Bevin, would be the straw that breaks the camel's back. On this ground Italy's reaction is alive, deep, justified. I realise that no one more than us Italians can and must be inclined to indulgence towards those people that have shared our very same responsibilities and that are today striving to rehabilitate themselves. In this sense the whole of the Italian people greets the rebirth of a new Austria, free of nazism and returned to a democratic tradition. We stretch out our hand to her forgetting that she has been for us a bitter foe and cruel persecutor until the last day of our fight for liberation. We can forget that following the revolt of the 25th of July 1943 we did not receive from Austria one single sign of solidarity. We can forget that during all the long and bloody period of our resistance we did not receive from Austria any kind of support, we can forget how many men Austria and in particular the so-called South Tyrol (fanatically Nazi) furnished to the voluntary formations of German S.S. troops, the undescribable cruelties that the Austrian S.S. troops perpetrated to our partisans and to the movement of our civilian resistance, we can forget how many Austrian divisions, or composed mainly by Austrians fought on our front till the last day of the war and against our partisan divisions in Italy and in the Balkans with unequalled Nazi fury. We can forget the part taken by the Austrian S.S. troops in the horrible mass murder of the Fosse Ardeatine at Rome, that it was a division of Austrian alpine troops that murdered, amidst the most hideous tortures, *5,000 Italian heroes* of the Aqui division who, overcome in the Island of Cefalonia, the 21st of September 1943, preferred death to surrender, and lastly that it was the Austrian General

von Ludwiger who denied burial to these 5,000 Italian soldiers. This and many other things we are ready to forget, but it is not conceivable that after so many offences it should be Austria that presents us with territorial claims. Feeling in Italy revolts against this blatant injustice. It is only too obvious first of all that on the juridical plane any territorial question with Austria must be treated apart because we have declared war on Germany and we have fought against Austria victoriously particularly in the partisan war for which we claim the exclusive honour and merit. On the moral side it cannot be said that the Alto Adige population of German descent were more the victims of an imposed fascism than they were the victims of a nazism which they have supported with enthusiasm and to which they adhered in mass opting in their greater part for German citizenship and consequently territorial transference. We have here a strong case. If the new democratic Austria can give them a regime of full guarantees, the new democratic Italy can surely offer them no lesser guarantees. With the difference that if the case should be resolved in favour of Austrian sovereignty we should reopen the way to the traditional flux of German invasions through the gateway of the Brenner that we finally closed with immense sacrifices in the First World War.

In any case popular sentiment in favour of a statu quo of the Brenner frontier is unanimous in Italy and is all the more firm in view of the methods used in deciding other bigger frontier issues. In this moment in which millions of men in Europe are transferred according to most arbitrary newly traced frontiers it would be difficult to explain why in the case of Italy's Austrian frontier the most natural and logical boundary must be rectified for the benefit of a small minority that has differentiated itself from the Italians by its fanatical nazi faith and by a nationalism that manifests itself in equally irreconciliable racial attitudes.

Italy, who is ready to grant to these populations ample local autonomy, feels all the injustice of the trend that, particularly in England, a badly informed public opinion is following and of the fact that it is ready, strangely enough, to give credit to an Austrian democracy whilst denying it to an Italian one. It is obvious that the results of the Austrian election in which only four Communists obtained seats has strongly influenced a considerable section of the more moderate opinion. But is this a sign of democracy? In a few months Italy will have her own elections from which it is probable there will result a political combination even more balanced than the Austrian one. In the meantime in judging between Italy and Austria, the world forgets that in these last fateful thirty years Italy once stooped to a war of aggression (from which nevertheless she drew back when Germany was still in the fulness of her power) whilst Austria twice fought at Germany's side right up until the last hour.

These are the facts as they appear to every Italian and justify a resentment that grows daily stronger.

Lastly, there is the question of our frontier with France. The request to cede to France Tenda and Briga has been renewed lately in most precise terms. France seeks from us satisfaction, and has chosen, through caprice of prestige, the most arbitrary one. Tenda and Briga are Italian and from that area 37% of the electrical power that feeds the industries of Genoa is drawn. Every other satisfaction of detail all along the perimeter of our frontier has been offered to France *pro bono pacis*. Moreover when Italy renounced to her rights of protection over her subjects in Tunisia General de Gaulle declared that with this he considered himself entirely satisfied, nor had he intention of advancing any further claims. Instead other requests are advanced and are insisted upon at a time when the inclusion of France amongst the powers that will discuss peace with Italy puts us in a position of exceptional inferiority.

Public opinion refuses even to consider ceding Tenda and Briga. The current argument is the following: «If we must buy our peace selling piecemeal our national territory we prefer to renounce to peace».

I will not say more and forgive me, Mr. Bevin, if I have so lengthily written to you and please do not think that I have sought to polemise. I have simply thought it perhaps useful to inform you on what the Italians are today thinking about those vital questions that will be discussed and decided upon during the next months.

These problems are generally viewed one by one but they should also be considered and weighted in their entirety because, summed up, they represent the complete spoliation of Italy. Because it must be understood that if all the threats that today menace us were to be realized, if, in other words, Italy were to lose the sovereignty over all her colonies, over the Dodecannese, over good part of Venezia Giulia, of the Alto Adige, of Tenda and Briga (only to speak of territorial mutilations), she would be reduced practically to that incomplete and fragile structure that characterized her in the day when she accomplished her first unification.

You will reply that all these to which I have alluded are mere potential threats. But I have spoken about them just because I consider them such and because I have the most firm faith in your will and capacity to save us from them. You will fully realize all the same how these threats are all the more worrying to a Country that today still does not know if, in which form, and to what extent she will be admitted to defend herself.

In September, at Lancaster House we were allowed to present a declaration. That had mainly a symbolical value but was comforting to us. According to the statement that followed the recent Moscow Conference our peace should be discussed together with the others by the Conference of Foreign Ministers whose conclusions will be submitted for the ratification of all those other Nations who actively participated in the war against us, not later then the 1st of May 1946; there is no allusion to the priority of the Italian peace treaty over the others, not to the possibility that Italy may be allowed to put forward her arguments on a verdict from which her possibilities of survival depend. All this has created in Italy a new anxiety, a new feeling of disillusionment, of pessimism that I cannot stress enough.

At the Foreign Office I have been assured that the dispositions of Potsdam with regard to us remain unchanged. But then why not clear up these essential points by a public statement, why give Italy the feeling of retrogression that puts her in a state of anxiety bordering on despair?

To all this must be added the disappointment for the non-substitution of the Armistice terms by a modus vivendi that would anticipate some of the more urgent benefits of that peace so long awaited. The burden that the financial clauses of the Armistice imposes on our by now almost exhausted resources amounts to hundreds of milliards of lire and constitutes a drainage that our Treasury can no more support without running towards certain bankruptcy. No policy bent on achieving a healthy budget is possible when the amount of public expenditure and the volume of monetary circulation are removed from the control of the Treasury. The economic clauses of the Armistice deny the Italian Government control of precisely those two factors from which any possible discipline of public economy and any basis of effective financial improvement are dependent.

The hopes placed in this first measure of normalisation of our international relations had become all the stronger as the assurances reaching us, as you know, from Washington grew more encouraging and bounding. Now it is true that, *in theory*, the resumption of talks aiming at the establishment of a definite peace should presumably render pointless the taking of provisionary measures, but *in practice*, things stand differently because, according to the procedure decided upon at Moscow, it is not pessimistic to believe that peace with Italy cannot be concluded, with all the consequent parliamentary ratifications, before late autumn. This implies for the Italians: another year under the armistice rule, the progressive ruin of their economy, living as enemies excluded from every council or act aiming at the reorganisation of that new world that they will, some far away day, take part in and enter as strangers, lacking experience and any profound adhesion to the new rules that will have been drawn up without their responsible participation. This is what the average public opinion in Italy thinks.

But there is worse to fear:

The anxiety that possesses me does not apply only to the future of my country but to a far greater field of uncertainty and doubt. I share the instinctive feeling of the great majority of Italians and still today I look towards British leadership as the only one suitable to an Europe moving towards a true democracy, a true liberty and a vigorous resumption of her traditional culture and of her task of spiritual guidance of the world. When I hear speak of shifting this function, that Western Europe has held since the beginning of our history, towards new centres of civilization or to the West or to the East, I feel the inconsistency of this artificial removal. But the danger exists. Europe today is like a void. She has emerged from the war politically shattered, physically devasted, spiritually groping amidst uncertanties. You have the strength and the balance necessary to uplift her. And I do not speak of material help, but of spiritual solidarity, example, encouragement.

When I look at Great Britain at the height of her glory and at the same time of her sacrifice, I cannot but be apprehensive of the great error she would commit should she let slip this unique chance of assuming the great task that she is entitled to, that is to say, to take under her active protection all countries big and small, victors and vanquished, guilty or innocent who wish to retain their individuality and independence, who have faith in the equality of men and nations, who regret the exclusive principles of power and will be, if well led, the true builders of a better world.

Great Britain has the necessary strength and resources because her influence is still felt over a third of the world. But her surrounding far flung influence is subject to the solidity of the European basis from which it radiates. Now it is this very basis that today is in danger and this not because England has lost the political authority of moral prestige necessary to so great a task, but because the *European substance* on which to exert her prestige, deriving from it the consequent security, is lacking. Only fully and courageously resuming the leadership of a Western Europe bound to her by certain affection England can re-establish that international balance that threatens to dissolve to her disadvantage.

You look today towards France as your natural point of support in Europe. But France cannot alone assume this task. France and Italy united form a block of 80 million men sharing the same essential contribution to civilization. They, together with other smaller free nations, can physically and morally form the kernel from which a new Europe can arise conforming to that ideal of true and unsophisticated democracy that you hold.

I am honestly convinced that, notwithstanding everything, Italy as she appears today and takes shape following a crisis from which she emerges purified and strengthened, constitutes one of the most energetic and promising elements of European reconstruction. If you could travel through Italy with me, as your authoritative informers have already done so, I would be able to point out to you in person the qualities of a people who emerging from a tragedy without equal, starving, lacking in even elementary resources and comforts, threatened and endangered from all sides, multiply their ingenuity and their possibilities in a thousand initiatives that all converge in a general dedication to that hard work that is the most promising symptom and best guarantee of rebirth.

You have done much up till now for us, notwithstanding the obstacles caused by an obscure international situation. The Italian people are grateful and expect much from you in this decisive hour. Allow me to still entertain a hope: that, in the future, we Italians may be able to return to you so much good for what you can today do for us, so that the English people shall one day thank you for having lifted my Country to the place that she is entitled to in the European community of nations and in England's friendship.

Not certainly by reason of my office, but obeying a personal impulse, I felt it necessary to write you these things that I hope you will read and that must not displease you because they are dictated by that sincerity that is yours as much as mine.

107.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. URGENTISSIMO 1102/59. *Roma, 20 gennaio 1946, ore 18,30.*

Mio telegramma n. 49[1].

Quest'ambasciata degli Stati Uniti mi ha dato ulteriori chiarimenti ed informazioni sulla nota richiesta di prestito della R. legazione ad Atene. Credo di avere spiegato a sufficienza le ragioni di puro carattere nazionale che ci hanno, nostro malgrado, indotto a non aderire subito al desiderio espressoci. Ma indubbiamente prevale oggi, nel mio animo, il proposito di far cosa grata a codesto Governo. La prego dunque di far immediatamente sapere al Dipartimento che il Governo italiano è molto lieto di porre senz'altro a disposizione la sede di Atene. Nel caso che, in questo periodo, dovessero, come tutti ci auguriamo, essere riprese le relazioni con la Grecia, contiamo sull'assistenza americana perché il nostro rappresentante possa avere colà una sistemazione adeguata[2].

108.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 1084/92. *Londra, 22 gennaio 1946, ore 13,10 (per. ore 8,35 del 23).*

Trasmetto seguente telegramma per S.E. il presidente dei ministri:

«Continuo vedere personalità politiche Paesi amici. Molte simpatie nostra causa ma difficoltà obiettive assai grandi. Nessuna novità lato francese dove si pensa occorreranno due mesi per redazione trattato Italia. Ritengo saremo consultati seconda fase trattative contemporaneamente jugoslavi ed austriaci. Cattivo tempo impediscemi rientrare aeroplano. Spero arrivare Roma sabato. Avverti mia figlia. Saluti. NENNI».

109.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 1174/95. *Washington, 23 gennaio 1946, ore 0,23 (per. ore 8,45 del 24).*

Mi riferisco ai telegrammi n. 49 e 59 di codesto ministero[3].

Ho dettagliatamente spiegato al Dipartimento di Stato motivi di puro carattere nazionale per cui non era dapprima sembrato possibile aderire richiesta presentata a

---

[1] Vedi D. 99.
[2] Vedi D. 109.
[3] Vedi DD. 99 e 107.

codesto ministero da Fiske per prestito sede legazione Atene. Ho insistito specialmente su nostre migliori prospettive ripresa rapporti diplomatici con Grecia, dato che precedenti circa analoga richiesta inglese erano già conosciuti dal Dipartimento di Stato.

Forma nostra comunicazione e calde parole V.E. verso U.S.A. sono state molto gradite da Dipartimento di Stato. Aveva ricevuto anche da Kirk telegramma col quale dava vari particolari qui non noti visita a V.E. nuovo ministro esteri greco circa nuova possibile fase trattative con Grecia. Dipartimento di Stato ha tenuto a rilevare che, se ne fosse stato precedentemente al corrente, si sarebbe naturalmente reso conto del buon fondamento di tale nostra ragione e non avrebbe espresso lagnanze fattemi e riassunte nel mio n. 62[1].

Si è aggiunto al riguardo, a spiegazione richiesta per detta nostra sede, che U.S.A. avevano appoggiato vivamente ad Atene azione inglese intesa a favorire ripresa dei rapporti italo-greci, ma che Governo greco aveva finito precedentemente per dichiarare suo intransigente rifiuto. Exindaris era tornato a Roma molto pessimista.

Sulla base delle informazioni fornite a Kirk costà si sarebbero fatti ogni modo altri passi presso nuovo Governo greco insieme ad inglesi per raccomandare normalizzazione rapporti con noi e Dipartimento di Stato, per parte sua, sarebbe stato assai lieto se detta ripresa rapporti potesse aver luogo quanto prima.

Dipartimento di Stato avrebbe preso in considerazione cortese offerta V.E. prestare quella nostra sede a Commissione interalleata per elezioni, offerta di cui si è molto grati, solo nel caso atteggiamento attuale Governo greco non fosse negativo[2].

110.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

T. 1215/66. *Roma, 23 gennaio 1946, ore 17.*

Ringrazi Nenni per segnalazione di cui suo 71[3]. Offerta Spaak è interessante e va seguita, nonostante io sia d'accordo con lei sulla improbabilità di un ulteriore corso. Invio lavoratori in Belgio incontra difficoltà nella circostanza che non esiste in Italia che una ristretta categoria dei minatori richiesti disposti accettare offerta. Comunque un primo scaglione è partito.

Aggiungo per sua norma che mio telegramma era stato elaborato in modo volutamente vago, appunto per lasciare ai destinatari la possibilità di interpretarlo a seconda delle circostanze. Ma se sondaggi Spaak dovessero — ciò che, ripeto, non credo probabile — dare un qualche frutto, ricordasi che una richiesta esplicita fu da noi fatta sin dalla vigilia della Conferenza di San Francisco[4] e che, nel frattempo, siamo stati ammessi, a parità di diritti, in seno all'Ufficio Internazionale del Lavoro[5].

---

[1] Vedi D. 80.
[2] Per la risposta vedi D. 122.
[3] Vedi D. 96.
[4] Vedi serie decima, vol. II, DD. 85, 88, 95, 97, 100, 101, 103, 109 e 124.
[5] Vedi D. 128.

111.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 1248/108. *Londra, 23 gennaio 1946, ore 20,20 (per. ore 16,30 del 24).*

Ho discusso oggi con Dunn principali questioni inerenti nostra pace. Sorvolo su argomentazioni, limitandomi, per brevità e chiarezza, riferire contenuto essenziale risposte Dunn.

Delegati supplenti stanno revisionando materia su cui si era convenuto a settembre circa pace italiana e non hanno finora affrontato alcun elemento concreto. Ristrettezza tempo conferirà speditezza lavori, sicché prevedesi delegati, riservandosi appello Consiglio dei ministri esteri solo in casi insuperabili discussi, saranno in grado, avendo sentito Italia e altre parti interessate, presentare piano concreto Conferenza Parigi 1° maggio. È calcolo generale che pace possa essere perfezionata in giugno.

Dunn ritiene che opportunità emendare armistizio con modus vivendi si imponga solo nel caso, oggi non previsto, prolungamento lavori oltre tale termine. Comunque, prima lasciare Washington egli aveva telegrafato Londra e Mosca prospettando tale eventualità, pur senza presentare ancora proposte concrete. Londra ha risposto favorevolmente, nulla ancora gli risulta circa risposta sovietica, che è d'altra parte condizionata conoscenza precise proposte (telegramma di V.E. 50)[1].

Circa questione territoriale Dunn, dopo i primi contatti qui avuti, formula nei seguenti termini punto di vista americano.

Colonie. Allo stato attuale delle cose, soluzione nostro problema coloniale si impernia, nella migliore ipotesi, sulla proposta americana trusteeship collettivo, e, nella peggiore, sulla proposta russa di trusteeship individuale escludente l'Italia. Dipartimento di Stato riaffronta la questione fermo nella sua iniziale proposta di semplice ammissione dell'Italia come membro dell'«advisory council» di un trusteeship collettivo. Dunn si limita ad aggiungere che se proposte più favorevoli interverranno (e non può evidentemente trattarsi che di una proposta francese), America le appoggerà.

Venezia Giulia. Delegati supplenti non hanno tempo recarsi sul luogo ma forniranno istruzioni di massima ad una speciale commissione non ancora prescelta che indaghi circoscrizione e riferisca. In altre parole, mi pare che soluzione verrà delineata a Londra e commissione si limiterà verificarne applicabilità. È probabile che indagini sul posto possano essere iniziate fra una quindicina di giorni sempre che membro russo, atteso da Mosca, giunga in tempo. Dipartimento di Stato e, a quanto gli risulta, Foreign Office sono decisi a non considerare nemmeno possibilità di una cessione Trieste alla Jugoslavia. Anche la Francia gli risulta finora così

---

[1] Vedi D. 133, nota 1.

orientata. Internazionalizzazione porto toglie ogni fondamento anche alla richiesta subordinata eventuale internazionalizzazione della città. Atteggiamento russo è una completa incognita. Probabilmente Mosca resisterà fino all'estremo onde provare a Tito che tutto ha fatto per appoggiarlo. Superato questo scoglio, minori difficoltà gli pare si debba incontrare per la divisione penisola Istria.

Alto Adige. Dipartimento di Stato è favorevole considerare una rettifica di frontiera. Fòrmula «minori rettifiche», ventilata in settembre, non ha contenuto precisamente definito nell'attuale giudizio americano. Dunn ammette che, dopo l'avvenuto riconoscimento del loro Governo, austriaci si trovano ora in una migliore condizione per sostenere loro tesi.

Tenda e Briga. Finora delegati francesi non hanno fatto cenno ad alcuna precisa rivendicazione. Questione non è quindi pregiudicata e parrebbe suscettibile di una più facile soluzione dopo il ritiro di de Gaulle.

Dodecanneso. Nel corso revisione vari argomenti, americani inglesi e francesi hanno riconfermato favore con cui considerano cessione delle isole alla Grecia, previa smilitarizzazione. Delegati russi hanno dichiarato di non potersi pronunciare.

Questo è lo schema dichiarazioni che, scontata ogni mia argomentazione, Dunn mi ha fatte.

Colloquio ha avuto carattere particolare confidenza, il che appunto mi ha consentito, superate formali assicurazioni di benevolenza, proporre informativi quesiti e di conoscere una realtà che non mi pare offra prospettive migliori di quelle sulle quali si sono interrotte trattative settembre. Dunn non ha esitato convenire con me che la situazione si presenta tale da consigliare la più cauta valutazione nostre possibilità. Egli mi ha confermato America è decisa appoggiare caso italiano alla stessa stregua di ogni altro problema interessante quella stabilizzazione europea, che è considerata come un diretto interesse americano. Ha concluso America desidera per noi pace che, se non potrà certamente soddisfarci, non dovrà pericolosamente compromettere nostra rinascita.

Tutto ciò mi è parso estremamente vago e, se confrontato alla riserva che manifesta in questi giorni Foreign Office sugli stessi argomenti e di cui vice presidente Nenni ha avuto chiara indicazione in tutti quanti possibili contatti londinesi, mi convinco sempre più della scarsa risolutezza con cui verremo difesi e dell'inquietante concetto che anche i nostri migliori amici si fanno di quella «giusta pace» che ci viene promessa.

112.

L'AMBASCIATORE A VARSAVIA, REALE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 1377/28. *Varsavia, 24 gennaio 1946, ore 20,50 (per. ore 17 del 26).*

Questo ministro esteri, Rzymowski, tornato 2 corrente da Londra, si è mostrato molto soddisfatto ammissione Polonia Consiglio Sicurezza. Nel compiacersi con

me sottolineando, tra altro, come questa posizione Polonia dia maggior peso alle sue favorevoli disposizioni nei riguardi questioni interessanti Italia (mio telegramma 6)[1], egli mi ha espresso vivo risentimento per recenti articoli giornali italiani ostili al Governo unità nazionale ed allo stesso presidente Bierut. In particolare *Uomo Qualunque* avrebbe pubblicato serie articoli contro capo Stato polacco. Ho fatto presente Rzymowski che articoli lamentati rispecchiano evidentemente opinioni minoranze reazionarie, in lotta con stesso Governo italiano, il quale tiene invece sinceramente a coltivare amicizia con nuova Polonia, interpretando sentimenti popolo e partiti democratici nostro Paese ed ho assicurato che avrei richiesto intervento codesto ministero per far cessare tali sconvenienti ed ingiustificate pubblicazioni.

Per parte mia, richiamandomi anche ai miei telespressi n. 217 e 223[2], aggiungo doversi riconoscere che risentimento di questo Governo appare tanto più giustificato in considerazione atteggiamento simpatia assunto da Governo, stampa ed opinione polacca nei nostri riguardi. Gradirei essere posto telegraficamente in grado comunicare a questo ministro esteri risposta soddisfacente[3].

113.

L'AMBASCIATORE DEGLI STATI UNITI A ROMA, KIRK, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

APPUNTO. *Roma, 24 gennaio 1946.*

Il punto di vista del Governo degli Stati Uniti concernente lo svolgimento delle elezioni amministrative è stato comunicato al primo ministro Parri il 24 agosto e successivamente l'11 settembre 1945[4] (si allegano copie dei memoranda relativi alle conversazioni svoltesi in quelle occasioni). Il presidente de Gasperi ha ricevuto in quell'epoca analoghe comunicazioni nella sua qualità di ministro degli affari esteri.

Il Governo degli Stati Uniti ha continuato a seguire con il più vivo interesse i preparativi per le elezioni in Italia. Mentre è deprecabile che le elezioni amministrative non si siano ancora svolte in nessuna località o città, è gradito constatare che sono state fissate le date per le elezioni, sia della costituente che amministrative. Il Governo degli Stati Uniti nutre speranza che il primo ministro vorrà accelerare lo svolgimento delle progettate elezioni; che le leggi elettorali che sono attualmente in discussione daranno garanzia che il popolo italiano potrà scegliersi la forma di governo democratico che desidera e potrà esprimere pienamente e

---

[1] Non pubblicato.
[2] Non pubblicati.
[3] Per la risposta vedi D. 138.
[4] Vedi serie decima, vol. II, DD. 453 e 514.

liberamente la propria volontà. Si nutre anche speranza che tutti i partiti politici vorranno cooperare allo scopo di assicurare lo svolgimento in maniera ordinata di libere elezioni.

Il Governo degli Stati Uniti è vivamente conscio delle proprie responsabilità verso in popolo italiano in materia di elezioni, date le reiterate promesse che il popolo italiano avrebbe goduto di libero e incontestato diritto di scegliersi con mezzi costituzionali la propria forma di governo democratico. Tale promessa, data una prima volta nel corso delle ostilità, è stata riaffermata nella dichiarazione collettiva del presidente degli Stati Uniti e dei primi ministri di Gran Bretagna e Russia del 13 ottobre 1943 e nella dichiarazione di Mosca il 1° novembre 1943. Conscio di queste sue responsabilità, il Governo degli Stati Uniti ha dato istruzioni al suo ambasciatore di attirare l'attenzione del primo ministro italiano sul punto di vista statunitense nei riguardi dei poteri e dei limiti dell'assemblea costituente che dovrà essere eletta dal popolo italiano nei mesi a venire. Tale punto di vista è il seguente: l'ordinamento costituzionale italiano non è in grado di determinare le funzioni e la natura dell'assemblea costituente poiché l'ordinamento costituzionale, a rigore di termini, ha le sue fonti negli ordinamenti scritti. Il solo Governo legale d'Italia è il governo attuale per cui il Consiglio dei ministri e il luogotenente generale del Regno sono in ultima analisi investiti della potestà legislativa. Ad eccezione delle autolimitazioni impostesi e delle limitazioni derivanti dalle condizioni di resa, i poteri dell'attuale Governo italiano non hanno limiti legali. L'attuale Governo italiano, avendo facoltà di creare l'assemblea costituente, ha anche il potere di limitare le funzioni della costituente al solo compito fondamentale di elaborare la nuova costituzione. Il decreto legge del 25 giugno 1944 n. 151 ha in effetti realizzato proprio questa condizione. Ma nel mentre che, nella sua più larga interpretazione, l'ordinamento costituzionale italiano potrebbe essere considerato comprensivo dei precedenti italiani e stranieri della costituente, il termine «Assemblea costituente» così come adoperato modernamente in Italia è variamente interpretato e trova difficilmente riscontro in precedenti italiani di qualche rilievo.

L'interpretazione del termine Assemblea costituente, come riferito ad un organismo che crea una nuova costituzione ed in pari tempo governa il Paese, si basa sui precedenti europei connessi al crollo del regime legale preesistente o ad uno sviluppo rivoluzionario, che facevano sorgere la necessità che l'Assemblea costituente adempisse alle due diverse funzioni di elaborazione di una nuova costituzione e di governo. Poiché esiste in Italia un regime legale, che è competente ad amministrare il Paese durante la convocazione della costituente e che è altresì legato da obblighi verso i Governi alleati, il caso italiano non corrisponde ai precedenti suesposti. L'Assemblea costituente dovrebbe limitarsi ad un solo compito, a stretto rigore dei termini del decreto legge n. 151 del 25 giugno 1944, che dà all'Assemblea costituente il solo incarico di elaborare la nuova costituzione senza attribuzione di altre funzioni. Lo stesso decreto legge prevede che il Consiglio dei ministri continuerà ad esercitare i suoi poteri di Governo finché sarà costituito un nuovo Parlamento. L'espressione nuovo «Parlamento» menzionata in detto decreto legge, significa che la costituente dovrà creare il nuovo parlamento. Inoltre, la dichiarazione collettiva del 13 ottobre 1943, che afferma il diritto del popolo italiano di scegliersi con mezzi costituzionali una forma

democratica di Governo, deve costituire il quadro entro il quale la questione istituzionale dovrà avere soluzione ed a tale effetto è necessario che sia osservata la continuità legale. Notevoli precedenti per una procedura del genere potrebbero riscontrarsi fuori d'Italia, particolarmente negli esempi di Assemblee costituenti che sono state convocate negli Stati Uniti. Delle Assemblee costituenti di questa specie non aspirano a governare ma si attengono strettamente al compito di elaborare la costituzione.

L'ambasciatore degli Stati Uniti si onora sottoporre al presidente De Gasperi una dettagliata monografia redatta dal Dipartimento di Stato americano[1], sulla quale sono basate le conclusioni precedentemente esposte, con preghiera di sottoporla all'esame degli esperti in materia del Governo italiano.

Il Governo degli Stati Uniti nutre fiducia che il Governo italiano vorrà liberarlo dai suoi gravi obblighi, gettando le basi di uno Stato fondato sulla volontà sovrana del popolo italiano, che saprà guadagnarsi il rispetto di tutte le Nazioni e che sarà degno delle migliori tradizioni d'Italia.

114.

L'AMBASCIATORE DELL'U.R.S.S. A ROMA, KOSTYLEV, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

NOTA. *Roma, 24 gennaio 1946.*

In relazione alla sua nota del 27 dicembre 1945[2] mi è stato affidato di comunicarle quello che segue:

Il Governo sovietico crede che la preoccupazione del Governo italiano espressa in questa nota per il fatto che le decisioni del Consiglio di Mosca sembrano essere una deviazione dalle decisioni della Conferenza di Berlino in riguardo all'Italia, non abbia nessun fondamento poiché le decisioni del Consiglio di Mosca sono il risultato delle decisioni della Conferenza di Berlino dei Capi delle tre Potenze. Nello stesso modo sembra senza fondamento la preoccupazione del Governo italiano in riguardo al fatto se esso avrà la possibilità, nella discussione del trattato di pace con l'Italia, d'esprimere il suo punto di vista ed i suoi desideri. Come è stato già comunicato dal sostituto del commissario nazionale degli affari esteri dell'U.R.S.S. signor V.G. Dekanozov all'ambasciatore italiano signor Quaroni, nella conversazione del 15 gennaio di quest'anno[3], all'Italia certamente sarà data la possibilità di esprimere i suoi desideri, come lo fu al Consiglio dei ministri a Londra, quando all'Italia fu lasciata la piena possibilità di esprimersi in riguardo alla questione di Trieste e della Venezia Giulia.

---

[1] Non si pubblica.
[2] Vedi D. 39.
[3] Vedi D. 86.

115.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI A MOSCA, QUARONI, E A WASHINGTON, TARCHIANI, E AI RAPPRESENTANTI A LONDRA, CARANDINI, E A PARIGI, SARAGAT

T. S.N.D. 1346/C. *Roma, 25 gennaio 1946, ore 11.*

Il R. ambasciatore in Londra informa[1] fra l'altro che la questione «dell'Alto Adige è ormai in primo piano, tanto più in quanto il Governo di Vienna, dopo avvenuto riconoscimento, è in grado di avanzare richieste ufficiali e può chiedere di essere ascoltato alla Conferenza».

Attiro in proposito l'attenzione di V.E. sulle parole da me pronunziate nel mio discorso del 21 corrente alla Consulta[2], che trasmetto per corriere, a proposito della frontiera del Brennero.

Risulta anche a me che sopra tutto negli ambienti britannici, Foreign Office compreso, azioni austriache hanno in questi ultimi tempi guadagnato pericolosamente quota.

Pregherò nei prossimi giorni gli ambasciatori delle quattro Potenze interessate di voler consegnare al Comitato dei quattro un ulteriore promemoria italiano ove, in attesa della nostra diretta consultazione, è ancora una volta riesposto ed energicamente riaffermato il nostro punto di vista nei confronti dell'Alto Adige. Trasmetterò, appena possibile, il testo.

È intanto più che mai necessario ella continui, anche da parte sua, a svolgere ed intensificare ogni possibile azione per rimontare corrente[3].

116.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A VARSAVIA, REALE

T. S.N.D. 1347/C.[4]. *Roma, 25 gennaio 1946, ore 13.*

Suo 20[5].

Questione truppe generale Anders, piuttosto che frammentariamente trattata a seconda circostanze e avvenimenti contingenti (quali provocazioni, incidenti, ecc.),

---

[1] Con T. s.n.d. 1056/91 del 21 gennaio, non pubblicato, relativo ai lavori dei delegati supplenti.

[2] Vedi D. 94, nota 2.

[3] Per le risposte di Quaroni e Tarchiani vedi DD. 131 e 139. Carandini non rispose a questo telegramma, ma vedi D. 137, mentre Saragat, con T. s.n.d. 2217/162 dell'8 febbraio, comunicò: «Circa problema Alto Adige, che questa ambasciata continua illustrare documentare uffici competenti, Quai d'Orsay dimostrasi molto riservato accennando peraltro come Francia pur tenendo tesi italiana massima considerazione desidera che essa venga possibilmente conciliata con quella austriaca: stesso ministero accenna come rapporti da Londra confermerebbero atteggiamento noi sfavorevole U.R.S.S. in contrasto con quello benevolo tesi austriaca tenuto da Gran Bretagna, cosicché Francia avrebbe attualmente per tale problema posizione intermedia».

[4] Trasmesso anche alle rappresentanze a Londra, Mosca e Washington.

[5] Vedi D. 105.

deve essere in primo luogo inquadrata da parte nostra nel problema generale del ritiro di tutte le truppe straniere dal territorio nazionale.

La nostra assidua opera contro il regime armistiziale è evidentemente diretta anche a liberarci dalle truppe d'occupazione, comprese le polacche.

I nostri punti di vista, italiano e polacco, coincidono dunque a tutti gli effetti pratici, ambedue tendendo, pur per ragioni diverse, verso gli stessi obiettivi.

È d'altra parte ovvio che continuata presenza secondo corpo polacco in Italia costituisce elemento di turbamento dei rapporti fra Roma e Varsavia, e, indirettamente, fra Roma e Mosca.

Ella può assicurare codesto Governo nel modo più esplicito che ambedue codesti aspetti del problema sono vivamente presenti al nostro spirito e che accoglieremo con viva soddisfazione la soluzione confidenzialmente preannunziatale da codesto vice primo ministro che sarebbe indubbiamente la migliore.

Proseguiamo intanto ogni possibile azione nel senso di cui al suo telegramma n. 11[1].

117.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, ALL'INCARICATO D'AFFARI A CHUNG KING, ANZILOTTI

T. 1411/5. *Roma, 25 gennaio 1946, ore 19.*

Suo 4[2].

Questo ministero è d'accordo in massima con quanto da lei proposto circa invio Farace a Shanghai e attende suo ulteriore telegramma per considerare situazione altri consoli di cui sarebbe comunque desiderabile non differire partenza.

Intanto, per dirimere timori cinesi da lei segnalati e dato che nella sostanza Governo italiano concorda con Governo cinese nel ritenere decaduti antichi privilegi e diritti, sarebbe opportuno darne sin d'adesso conferma verbale a codesto Governo proponendo che in attesa stipulazione nuovo trattato stabilimento si addivenga senza ritardo ad uno scambio di note che confermi tale decadenza.

Al riguardo attiri attenzione codesto Governo sullo scambio di note intervenuto con la Francia, in circostanze analoghe, per privilegi italiani in Tunisia, e assicuri nostro vivo desiderio superare qualunque difficoltà formale per raggiungere obiettivo comune due Governi[3].

---

[1] Con T. 514/11 dell'11 gennaio Reale aveva riferito la richiesta di Modzelewski di un nuovo passo del Governo italiano presso la Commissione alleata per il ritiro delle truppe polacche.

[2] Con T. 967/4 del 19 gennaio, relativo alla questione della riapertura dei consolati italiani in Cina, Anzilotti aveva riferito: «Questo Governo basandosi su decadenza accordi preesistenti non sembra disposto consentire riapertura ufficiale nostri consolati prima stipulazione nuovo trattato stabilimento. È chiaro che cinesi temono che riapertura pura e semplice nostri consolati possa fornirci argomento per mantenere qualcuno degli antichi diritti e privilegi».

[3] Per la risposta vedi D. 163.

118.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 1315/17. *Mosca, 25 gennaio 1946, ore 21,25 (per. ore 8,30 del 26).*

Mio telegramma n. 12[1].

Ho indirizzato a questo Commissariato del governo per gli affari esteri nota circa invito Governo albanese ritirare nostro delegato da Tirana.

Nel consegnare nota stesso funzionario ha ampiamente illustrato punto di vista italiano al signor Kozirev, capo prima sezione europea. Quest'ultimo si è riservato far conoscere risposta Governo sovietico dopo aver preso ordini, però non ha nascosto che gli sembrava molto difficile che U.R.S.S. potesse intervenire anche per dare un semplice consiglio a Tirana nel senso da noi desiderato, essendo Albania paese pienamente indipendente e, a suo giudizio, questione dovendo quindi essere regolata con rapporti diretti fra due Governi.

Nel corso della conversazione Kozirev ha sollevato seguenti due questioni cui ha lasciato comprendere di dare importanza:

1) Quali atti sono stati compiuti dal Governo italiano per riconoscimento, anche semplicemente di fatto, del Governo albanese. A questa richiesta fu risposto esaurientemente in base agli elementi forniti da codesto ministero.

2) Se Governo italiano aveva compiuto analoghi passi a Washington e a Londra per intervento di quei Governi a Tirana.

Questa seconda richiesta è significativa perché, come già nel caso nostri rapporti con Jugoslavia, mostra evidente contrarietà Governo sovietico ogni qual volta, con richieste rivoltegli isolatamente per interventi presso governi della sua zona di influenza, esso teme venga sottolineato suo «protettorato» di fatto e si metta in dubbio condizione piena indipendenza detti governi. Sono quindi d'avviso che, ove non fosse già stato fatto, RR. ambasciate Londra e Washington siano incaricate compiere analoghi passi a quelli compiuti da questa ambasciata: ciò per regolare la questione formalmente, perché — per quanto riguarda la situazione — la conversazione con Kozirev mi pare abbia confermato mia previsione cui al telegramma suddetto[2].

119.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 1317/18. *Mosca, 25 gennaio 1946, ore 21,25 (per. ore 8,30 del 26).*

Telegramma ministeriale 6[3].

Questo incaricato d'affari ungherese mi ha comunicato che suo Governo gli ha risposto di essere pienamente d'accordo per ripresa relazioni diplomatiche con

---

[1] Non pubblicato: con esso Quaroni aveva espresso i suoi dubbi sul risultato del passo prescrittogli con il D. 100.

[2] Per la risposta vedi D. 217.

[3] Vedi D. 63, nota 2.

Governo italiano e ha a questo proposito chiesta relativa autorizzazione alla Commissione alleata di controllo. Governo ungherese crede che, per sollecitare risposta alleata, sarebbe utile fosse rivolta analoga richiesta anche da parte nostra. Non so se praticamente, nella attuale fase dei rapporti con Alleati, sia necessario anche per noi loro beneplacito. Comunque, ove V.S. credesse di dare seguito desiderio ungherese, raccomanderei che passo relativo fosse compiuto non solamente presso Governo sovietico ma anche e contemporaneamente presso altri due Governi[1].

120.

IL CAPO DELL'UFFICIO DI COLLEGAMENTO, ALESSANDRINI, AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, ZOPPI

APPUNTO URGENTE 6/399. *Roma, 25 gennaio 1946.*

Il maggiore Simmonds della Commissione alleata è ritornato da Caserta ove si era recato espressamente per chiarire la questione del rinvio della nostra missione in Albania[2]. Egli ha informato che il console generale Turcato, dopo aver svolto, con piena soddisfazione delle autorità alleate, una normale benché difficile protezione degli interessi italiani in Albania, ha improvvisamente ricevuto, dalle autorità albanesi, l'ordine di lasciare il territorio della nuova repubblica. Il trattamento usatogli a partire dalla data di tale notificazione sembra essere stato abbastanza duro. (Egli fu infatti confinato nella sua villa e strettamente sorvegliato dalla polizia).

Le autorità alleate, che confidavano in passato di vedere affidate al console generale Turcato mansioni sempre più larghe, in corrispondenza anche con la venuta in Italia della nota missione albanese, sono state contrariate dalle decisioni prese a Tirana, e hanno tentato di intervenire in nostro favore, ma inutilmente. Mentre infatti le autorità di Caserta si interessavano alla possibilità di effettuare pressioni sul Governo albanese affinché Turcato rimanesse, giungeva la notizia che anche la missione militare alleata sarà fra breve ritirata dall'Albania. Il console generale Turcato è frattanto giunto a Bari.

Ho ritenuto opportuno far presente al maggiore Simmonds come non sia probabilmente estranea alla decisione albanese la lentezza frapposta da parte delle autorità alleate nel concedere il permesso alla missione albanese di venire in Italia. Tale lentezza è forse stata interpretata, da parte di Tirana, come provocata sottomano da noi. Ciò, pur non rappresentando l'elemento determinante della decisione albanese, che è da ricercarsi in più complessi motivi, ha certamente influito sul rinvio della nostra missione.

Il maggiore Simmonds ha obiettato qualche scusante di carattere burocratico ma ha in sostanza tacitamente convenuto sul fondamento della mia osservazione.

---

[1] Per la risposta vedi D. 134.
[2] Vedi D. 100.

Frattanto sembra che la missione albanese stia giungendo in Italia. Riferendosi alla situazione dei nostri interessi in Albania, il maggiore Simmonds mi ha detto che, dopo il ritiro della missione militare alleata in Tirana, la Gran Bretagna e l'America invieranno colà dei consoli ai quali egli non ritiene potrà essere affidata la tutela dei nostri interessi.

L'Ufficio scrivente prega di voler far conoscere se particolari comunicazioni debbano essere fatte alla Commissione alleata in merito a quanto sopra esposto e prega altresì di volerlo tenere cortesemente al corrente degli eventuali passi che fossero fatti in via diplomatica per la futura rappresentanza dei nostri interessi in Albania. L'Ufficio scrivente prega infine di voler far conoscere le decisioni prese dal R. Governo circa l'arrivo e la permanenza, o meno, della missione albanese in Italia[1].

121.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 1399/127. *Londra, 26 gennaio 1946, ore 14,30 (per. ore 8,30 del 27).*

Couve de Murville mi ha confermato che Commissione Venezia Giulia sta costituendosi e potrà anche partire fra una diecina di giorni. Francia si è opposta a che Commissione stessa riceva da delegati supplenti alcune preventive indicazioni di una linea da saggiarsi sul luogo, volendosi riservare ai suoi membri la più ampia libertà di osservazione. Prevede per nostra pace lavori lunghi e difficili. Mi ha però smentito voci correnti ieri secondo cui, in vista prevedibili difficoltà giungere accordo su questione trusteeship, si sarebbe pensato di procedere conclusione pace lasciando questione impregiudicata e affidando provvisoriamente Quattro Grandi amministrazioni nostre colonie.

Riconfermandomi sua opinione contraria pretese Tenda Briga, mi ha dichiarato che, secondo lui, caduta de Gaulle provocherà difficilmente più remissivo atteggiamento francese. In massima è convinto casi italiani non saranno risolti secondo il loro merito ma tenendo conto funzione dominante delle interferenze connesse alla più vasta competizione che si svolge oggi in seno O.N.U., ove, secondo lui, si starebbe ripetendo errori di Ginevra.

---

[1] Con Appunto 85 in pari data Zoppi rispondeva: «Con riferimento all'Appunto n. 6/399 del 25 gennaio si ha il pregio di far conoscere che, secondo quanto ha comunicato da Tirana in data 10 gennaio il console generale Turcato, il Governo albanese aveva informato a quella data il Turcato stesso che, dato il ritardo col quale era stato dato il permesso di recarsi in Italia alla missione albanese, tanto al Foni Qirko che al suo segretario erano stati ritirati i passaporti diplomatici e che la questione avrebbe dovuto formare oggetto di nuovo esame. Dato per altro che, successivamente, e per iniziativa del Governo albanese, la missione italiana ha dovuto rimpatriare, conviene ora far presente alla C.A. che, da parte italiana, si ritiene che l'invio della missione albanese a Roma sia da sospendersi sino a quando non sarà possibile rinviare una analoga missione italiana a Tirana».

122.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. 1468/81. *Roma, 26 gennaio 1946, ore 17,30.*

Suo 95[1].

Tengo a precisare che non (dico non) ho visto ministro degli Esteri greco durante suo brevissimo passaggio a Roma, ma che gli ho inviato alto funzionario questo ministero per porgergli cordiali saluti Governo e mio personale. Ciò che è stato vivamente apprezzato. Ripeto che andamento generale conversazioni ufficiose fra noi e greci lascerebbe presumere che Governo ellenico sia convinto opportunità riprendere relazioni prima conclusione pace. È superfluo aggiungere che siamo grati di quei nuovi passi che codesto Governo si propone intraprendere Atene per fiancheggiare con la sua autorità nostra azione. Sta bene per quanto riguarda sede R. legazione Atene.

123.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, E AI RAPPRESENTANTI A LONDRA, CARANDINI, E A PARIGI, SARAGAT

T. S.N.D. 1470/C. *Roma, 26 gennaio 1946, ore 15.*

È da presumere che Commissione esperti Venezia Giulia svolgerà sua attività in tutta la regione, comprese dunque Fiume, Zara e le Isole.

Ogni inchiesta che avesse obiettivi geograficamente più limitati sarebbe evidentemente monca e non probante.

È bene avere in proposito ogni possibile assicurazione da parte codesto Governo, che la prego sollecitare d'urgenza, cortesemente telegrafando[2].

---

[1] Vedi D. 109.

[2] Per la risposta di Carandini vedi D. 158. Tarchiani e Saragat risposero rispettivamente con T. s.n.d. 1696/130 del 30 gennaio e T. s.n.d. 1604/118 del 29 gennaio, non pubblicati, assicurando di aver eseguito le istruzioni.

124.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A PARIGI, SARAGAT

L. 11/02478/51. *Roma, 26 gennaio 1946.*

Attiro la tua attenzione sul telegramma di Carandini, relativo ad una sua conversazione con Dunn (che ti è stato trasmesso col telegramma per corriere n. 1421/c)[1] e in particolare sulla parte del telegramma che si riferisce alla questione delle nostre colonie. In sostanza sembra che gli americani restino fermi sul principio del «trusteeship collettivo»; che tuttavia non sarebbero contrari ad un mandato singolo qualora la proposta venisse avanzata e sostenuta con sufficiente energia da altra parte, in particolare da parte francese. È quindi più che mai necessario, come già ebbi a telegrafarti (n. 10497 del 15 dicembre scorso)[2], insistere presso i francesi perché ci sostengano in questa questione che risponde anche ad un loro preciso interesse, sia per le ripercussioni che un'applicazione del mandato plurimo può avere sui loro sistemi di amministrazione coloniale nei territori francesi confinanti coi nostri, sia per le possibilità di collaborazione italo-francese che offre ad entrambi i paesi la permanenza dell'amministrazione italiana nelle nostre colonie.

Gli uffici hanno ampiamente documentato l'ambasciata sulla questione. Unisco un pro-memoria riassuntivo sulla questione stessa[3].

125.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 525/213. *Londra, 26 gennaio 1946*[4].

Sir Orme Sargent, rispondendo ad un mio accenno, mi aveva espresso, in un precedente colloquio[5], il desiderio di incontrarsi col vice presidente Nenni, dopo naturalmente che questi avesse visto il Signor Bevin. Egual desiderio mi era stato espresso dal signor Harvey[6]. Tale incontro ebbe luogo il 22 corrente al Foreign Office.

Il colloquio con Sargent si è svolto essenzialmente sui temi fondamentali della pace con l'Italia.

---

[1] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 111.
[2] Vedi D. 20.
[3] Non pubblicato.
[4] Manca l'indicazione della data di arrivo.
[5] Vedi D. 79.
[6] Vedi D. 73.

Il colloquio con Harvey (presente anche Hoyer Millar) si è svolto prevalentemente su questioni di politica interna italiana.

Avevo prevenuto Nenni che avrebbe trovato in Sargent un osso duro, ossia il meno malleabile rappresentante della vecchia tradizione del Foreign Office. Effettivamente Sargent non ha nascosto, pur nella forma più cortese, i suoi punti di vista, in linea generale, sull'argomento della inscindibilità delle responsabilità fasciste con quelle del popolo italiano (argomento che forma ormai oggetto di una costante, cortese, ma ferma polemica tra me e Sargent) e, in linea particolare, sulla questione coloniale e della frontiera alto-atesina.

Per le colonie Sargent ha chiesto a Nenni se, a parte ogni considerazione di diritto e di giustizia, riteneva che l'Italia fosse in grado di sostenere finanziariamente l'enorme onere del riavviamento delle nostre colonie e, in specie, se avrebbe avuto la forza di estromettere gli elementi indigeni che, specialmente in Cirenaica, si erano ormai insediati ai posti dei nostri coloni. Nenni ha risposto molto bene che non entrava in questioni di principio perché egli, col suo partito, era stato sempre contrario alle nostre imprese coloniali. Questa sua antica posizione ideologica, che non si applicava solo alle colonizzazioni italiane, conferiva ora particolare autorità alla sua opinione che, avendo ormai l'Italia compiuto in quelle regioni una colossale opera d'investimento di capitale e di lavoro, ci si trovava di fronte ad una nuova situazione di fatto che non poteva essere risolta altrimenti che attraverso la continuazione dell'amministrazione italiana. Si trattava ormai di un problema di lavoro avente vasti riflessi sociali, e come tale andava quindi considerato e risolto.

Circa la questione dell'Alto Adige Sargent ha ricordato che al tempo del Trattato di San Germano il Governo inglese si era preoccupato del vasto assorbimento di elementi allogeni che la nuova frontiera implicava, ed aveva chiesto ai rappresentanti italiani se veramente il nostro paese si sentiva di risolvere il problema stesso. Gli eventi successivi avevano purtroppo dato una risposta negativa a questo quesito. Nenni ha nuovamente controbattuto che egli si trovava in posizione di emettere un giudizio particolarmente sereno perché, a quei tempi, si era nettamente espresso contro la frontiera del Brennero. Anche qui però ci trovavamo ormai di fronte ad una realtà consolidata e rappresentata da una penetrazione italiana fondata su investimenti industriali così inscindibilmente connessi al complesso dell'economia italiana, da porre il problema in termini assolutamente incompatibili con una nuova separazione politica e quindi economica di quelle zone.

Si è parlato naturalmente anche del problema di Trieste e di Tenda e Briga. Ma in queste materie Sargent conviene in linea generale con noi, sì che non vi è stata ragione di speciali argomentazioni.

L'incontro è stato interessante, se pure per noi non incoraggiante, per la schiettezza e fermezza con cui le due parti si sono espresse. Nenni, non conoscendo l'ambiente, ha tratto da questo colloquio delle conclusioni eccessivamente pessimistiche. Bisogna conoscere la mentalità di Sargent per trarre dalla cautela delle sue espressioni una indicazione definitiva delle sue opinioni. Egli è l'uomo che stava seduto allo stesso tavolo quando, nel colmo del pericolo per la Gran Bretagna, gli è giunta la notizia della dichiarazione di guerra italiana. Pare che quella dolorosa impressione sia ancora oggi disegnata sulla sua scarna fisionomia quando discute del nostro avvenire senza poter dimenticare il nostro passato. Egli mi si dimostra personalmente amico, mi consente di dire molte difficili verità, siede cordialmente

alla mensa dell'ambasciata, ma, su determinati tasti, il suo vecchio risentimento affiora appena velato da una perfetta cortesia.

Sargent ha concluso il colloquio affermando che, entro i limiti del possibile, il Governo inglese ci appoggerà perché questa è la precisa intenzione e l'intima convinzione di Bevin.

Il colloquio con Harvey e Hoyer Millar è stato molto più confidente e cordiale. Essi si sono particolarmente interessati alle condizioni interne italiane d'oggi e alle prospettive di domani. Su ambedue i punti il vice presidente Nenni li ha ampiamente e con estrema obiettività informati, tenendo desta la loro più viva attenzione durante tutto il lungo colloquio. Tra l'altro è emersa la solita preoccupazione inglese per il movimento dell'Uomo qualunque e per una possibile colorazione di fascismo che il generale scontento del paese starebbe assumendo. Nenni li ha tranquillizzati riportando nelle loro giuste proporzioni questi fenomeni con gli stessi argomenti che io avevo addotto in precedenti colloqui. Il che li ha particolarmente persuasi. Circa la conversione dell'armistizio in modus vivendi, Harvey ha chiamato me a testimonio della loro buona volontà, riconfermando che da mesi il Foreign Office attende una concreta proposta americana che dia corpo ad una iniziativa dello State Department, alla quale il Foreign Office non si può sostituire in omaggio alla politica perseguita da Bevin, che è quella di concentrare tutte gli sforzi sulla sollecita conclusione di una pace definitiva. Comunque, Harvey ha concluso, non appena lo State Department avesse a trasmettere delle proposte concrete, il Foreign Office darà senz'altro il suo appoggio.

Questi due colloqui sono stati molto più nutriti e positivamente o negativamente conclusivi di quello precedente con Bevin il quale, come ho già riferito a V.S.[1], si è mantenuto ostentatamente su una riserva eccezionale, dando la evidente impressione di non voler indulgere in alcun modo al carattere di partito che il colloquio avrebbe potuto assumere.

126.

IL CONSIGLIERE COPPINI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 19/17. *Vienna, 26 gennaio 1946*[2].

In relazione a quanto ho già riferito in merito alla questione dell'Alto Adige[3], ed in seguito anche allo sviluppo assunto da tale problema in quest'ultimi tempi, mi sembrerebbe ora opportuno sottoporre ad un più preciso esame le relazioni italo-austriache.

---

[1] Vedi D. 104.
[2] Manca l'indicazione della data di arrivo.
[3] Vedi DD. 66 e 76.

1) Il ministro Gruber, prima delle elezioni del 25 novembre u.s., nella incertezza della politica alleata nei riguardi dell'Austria e particolarmente dell'Alto Adige, aveva evidentemente deciso di stabilire contatti con il Governo italiano, con la speranza, che il suo temperamento giovanile e la sua inesperienza rendono comprensibile, di giungere ad una qualche soluzione diretta della questione alto-atesina.

Gli affidamenti, dati al Governo austriaco da alcune delle Potenze alleate, in seguito all'esito delle elezioni di novembre, affidamenti in base ai quali la questione dell'Alto Adige sarebbe stata esaminata in sede di discussione del Trattato di pace con l'Italia, hanno fatto recedere questo Governo dai suoi primi progetti. Questi infatti erano superati dal raggiungimento dei due seguenti obbiettivi:

a) assunzione del problema nel campo internazionale;

b) sua decisione affidata alle Grandi Potenze, con la speranza che questa sfociasse almeno in un plebiscito.

La nostra risposta agli Alleati per il riconoscimento del Governo austriaco con la contemporanea affermazione che nessuna questione esisteva fra noi e l'Austria, escludendo così ogni discussione circa l'Alto Adige, può forse aver dato al Governo di Vienna un ulteriore motivo di conferma all'inutilità di dar seguito all'azione politica progettata.

2) Il tentativo di riallacciare i rapporti fra i due Paesi attraverso relazioni commerciali non è stato molto conclusivo. L'accordo testé raggiunto è una cosa piuttosto modesta, adeguata del resto alla reale situazione dell'Austria. Gli austriaci, pur ammettendo che ciò è dovuto alle limitazioni loro imposte dagli Alleati, ne sono rimasti delusi, perché avevano progettato di concludere con noi qualcosa di più ampio e di organico. L'unico risultato reale raggiunto potrebbe essere l'istituzione degli uffici commerciali a Vienna ed a Roma, cui potrebbe spettare il compito di mantenere i contatti fra i due Governi in attesa della ripresa delle relazioni diplomatiche. Finora, in seguito al rinvio della firma e dell'entrata in vigore della convenzione, non è stato ancora designato il rappresentante austriaco e non mi è stato pertanto possibile accertare se il ministro Gruber intenda dare alla rappresentanza commerciale austriaca un carattere politico oppure strettamente economico. Mi sarà forse dato di saperlo lunedì, 28 corr., durante un colloquio che mi è stato fissato dal ministro stesso[1].

3) Ad ogni modo, prescindendo dall'intenzione del Governo austriaco di riprendere o meno contatti politici con noi, sarebbe ora necessario esaminare se convenga al Governo italiano, in base alla situazione che si è venuta sviluppando in quest'ultimi giorni, di dare un contenuto politico a questa ripresa di rapporti, che potrebbero invece essere limitati al campo puramente commerciale.

L'interesse italiano di ripristinare i rapporti ufficiali con l'Austria, quando si verificarono nel novembre scorso i noti sondaggi alleati[2], aveva per immediato fine la soluzione automatica della questione dell'Alto Adige, soluzione che si sarebbe ottenuta una volta che da parte alleata ed austriaca si fosse preso atto

---

[1] Vedi D. 142.

[2] Vedi serie decima, vol. II, DD. 715 e 718.

della nostra dichiarazione. Il riconoscimento ufficiale del Governo austriaco da parte italiana non si è allora verificato. Tuttavia poteva ammettersi sempre un vivo interesse italiano alla ripresa di contatti con l'Austria, se questi contatti avessero potuto contribuire a chiarire le intenzioni e a sorvegliare le mosse di questo Governo nei riguardi dell'Alto Adige od almeno a porre le prime basi di una collaborazione politica ed economica che avrebbe potuto in avvenire essere utilizzata per appianare le difficoltà esistenti tra i due Paesi. Ora nella situazione attuale questi scopi non sembrano realizzabili.

4) Circa il problema dell'Alto Adige, l'atteggiamento alleato dall'agnosticismo o persino dalla simpatia per la nostra tesi si è mutato in questi giorni in una presa di posizione a favore dell'Austria. La nomina della Commissione di studio in Alto Adige è senza dubbio un successo tattico di Vienna. Può darsi — e me lo auguro — che la decisione alleata voglia limitarsi a dare questa soddisfazione al Governo austriaco, per rafforzarlo nella difficile opera di ricostruzione e per non creargli imbarazzi politici, di cui potrebbero avvalersi coloro che dalle elezioni sono risultati in assoluta minoranza. Si può anche pensare che la lettera del maresciallo Stalin circa l'appoggio sovietico per l'Austria nei confini del 1938 avesse bisogno di contrappeso, per evitare che altra Potenza potesse tacciare l'Austria di mancanza di realismo politico. Ciò non toglie che oggi il Governo austriaco, affermando che la questione dell'Alto Adige è assurta a problema internazionale, sia nella posizione di dire al Governo italiano che la discussione diretta del problema non può più aver luogo dopo che ogni decisione è stata affidata alle grandi Potenze.

5) Se da un lato per quanto concerne l'Alto Adige si è svuotato il contenuto del nostro interesse a questa ripresa dei contatti politici, ancora minore utilità si scorge anche nei riguardi di una eventuale politica generale di collaborazione con l'Austria nelle condizioni attuali, qual'è stata da me sopra prospettata. Praticamente il Governo austriaco non ha le possibilità di fare alcuna politica estera, interna ed economica. Non esagero col dire che il potere del Governo federale non supera, anche formalmente, il cerchio della città di Vienna. L'esistenza delle linee di demarcazione fra le zone, il controllo quattro volte ripetuto nell'attività di questa amministrazione, le gravi condizioni di depauperamento di Vienna e delle zone circonvicine, i contrastanti interessi dei singoli occupanti, l'incertezza economica e finanziaria e sopratutto il dubbio che questo Paese non possa liberarsi dalla occupazione o da una diretta influenza sovietica, tutto questo fa ritenere, per ora, che qualsiasi contatto politico italiano con Vienna a fini autonomi resterà infruttuoso.

6) In questa situazione sembra che dopo la ripresa di contatto, praticamente verificatasi solo da parte nostra con l'invio della delegazione commerciale, non sia da insistere perché questa ripresa abbia anche un carattere politico, e sia invece opportuno, limitandolo al campo strettamente commerciale, attendere che lo sviluppo della questione dell'Alto Adige da parte alleata ed austriaca e la situazione politica di questo Paese ci consentano di compiere questa ripresa senza che ciò avvenga con nostro evidente svantaggio. Le eventuali informazioni di carattere anche non commerciale che ci possono essere evidentemente utili potranno essere raccolte, al di fuori di una ripresa di rapporti politici. L'unica considerazione che può giustificare la continuazione dei rapporti politici, anche nella situazione

contingente, potrebbe derivare dalla nostra politica generale nei riguardi degli Alleati e dal loro desiderio che si arrivi ad una normalizzazione, sia pure di fatto, dei rapporti politici italo-austriaci. Codesto ministero che è in possesso di ogni elemento sulla situazione politica internazionale e sui nostri rapporti cogli Alleati, potrà giudicare se questa ultima considerazione possa trovare applicazione ed avere un peso prevalente circa il modo d'impostare, nel momento attuale, le nostre relazioni con l'Austria[1].

127.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 1455/115. *Washington, 27 gennaio 1946, ore 15 (per. ore 8,35 del 28).*

A suo telegramma 16[2].

Ho provveduto, per interposta persona di tutta fiducia, a fare sapere al Governo repubblicano spagnolo, a titolo confidenziale ed amichevole, pressanti motivi che mettono Governo italiano nell'impossibilità costì rinunziare ai crediti verso Spagna. Con l'occasione ho fatto nuovamente conoscere sentimenti democrazia italiana per una Spagna rinnovata anche secondo linee comunicatemi ultimo capoverso suo telegramma n. 605[3].

Non conoscendo personalmente Giral, che trovasi New York in attesa potersi recare in Francia, ho ritenuto preferibile non andarlo a trovare in occasione come questa, anche ad evitare rinnovate proteste che potrebbero trapelare al pubblico.

Mi risulta che ministro esteri Fernandez de Los Rios avrebbe espresso qui, prima sua partenza per la Francia, intenzione recarsi alla nostra ambasciata a Parigi per ottenere visto per l'Italia, desiderando prendere contatto con personalità italiane. Aggiungo ad ogni buon fine che in recente conversazione al Dipartimento di Stato, essendosi parlato della questione spagnola, mi è stato confermato che politica americana, nota a codesto ministero, verso Spagna franchista, non ha finora subito mutamenti. Si tende dubitare che Governo spagnolo Messico possa avere la successione di Franco quando tempi saranno maturi[4].

---

[1] Per la risposta vedi D. 154.

[2] Vedi D. 65.

[3] Vedi serie decima, vol. II, D. 649.

[4] Ritrasmettendo questo telegramma all'ambasciata a Parigi con T. per corriere s.n.d. 1731/75 del 31 gennaio, De Gasperi aggiunse le seguenti istruzioni: «Qualora signor Fernandez de Los Rios le manifestasse effettivamente il proposito recarsi in Italia, mi preavverta, la prego, telegraficamente». Saragat rispose con T. s.n.d. 2994/205 del 21 febbraio: «In base informazioni confidenziali né de Los Rios né alcun membro Governo repubblicano spagnolo intenderebbero recarsi prossimamente Italia: su questo loro proposito negativo influirebbe attuale stato normalità relazioni diplomatiche tra Governo italiano e quello Franco che sembrano rafforzate a seguito recenti accordi».

128.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

T. 1503/c.[1]. *Roma, 27 gennaio 1946, ore 21.*

A parte quanto le telegrafo circa situazione italiana in Albania[2] mi pare, in linea più generale, che decisione prendere in esame in questo momento la richiesta albanese possa in qualche modo riproporre la questione dell'ammissione di nuovi membri all'O.N.U. (che sembrava in un primo momento rinviata) e quindi anche dell'Italia. I sondaggi promessi da Spaak[3] potrebbero cioè trovare un terreno più concreto e propizio, che non converrebbe trascurare. Non mi nascondo naturalmente difficoltà di una soluzione favorevole. Ma accoglienza fatta mio telegramma e atmosfera generale in cui discussione in proposito ha avuto luogo, mi pare autorizzino se non speranza, almeno una qualche insistenza da parte nostra.

Veda che cosa le riuscirà di accertare al riguardo[4].

129.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

T. S.N.D. 1525/84[5]. *Roma, 27 gennaio 1946, ore 21.*

Albania ha chiesto essere ammessa fra le Nazioni Unite. Secondo notizie stampa, relativa domanda sarebbe discussa lunedì prossimo, appoggiata dalla Russia e dalla Jugoslavia, osteggiata dalla Grecia.

Ella dovrebbe a mio nome ricordare d'urgenza al Foreign Office che circa duemila italiani, in gran parte tecnici ed operai specializzati (opera dei quali è considerata indispensabile) sono arbitrariamente costretti a restare in Albania in condizioni di semi-schiavitù e sotto continue minacce. Loro condizione è pietosa. Come le è noto missione Turcato[6] stata d'altra parte altrettanto arbitrariamente allontanata Tirana, anche per ritardo frapposto, nostro malgrado, da Commissione alleata a fornire mezzi necessari al trasporto in Italia della parallela missione albanese. Nessuna protezione efficace è dunque più oltre possibile da parte nostra.

Ignoro quale sarà linea di condotta britannica e nordamericana nei confronti predetta richiesta, né d'altra parte è nostro proposito dar inizio a una politica anti-albanese, che è anzi lontana dal nostro spirito.

---

[1] Trasmesso anche alle rappresentanze a Parigi, Mosca e Washington.
[2] Vedi D. 129.
[3] Vedi D. 110.
[4] Per la risposta vedi D. 147.
[5] Trasmesso anche all'ambasciata a Washington con il n. 89. Tarchiani rispose con il D. 140.
[6] Vedi D. 100.

Motivi di umanità impongono comunque che, prima di dar corso domanda ammissione, si chieda ragione, a un Governo che ritiene di avere i titoli per far parte delle comunità delle Nazioni, di provvedimenti gravissimi che minacciano la esistenza di centinaia di persone che anelano, dopo anni di sofferenze, a rientrare in patria.

Ne parli, la prego, d'urgenza al Foreign Office, e alla delegazione americana. Un suo contatto con la delegazione greca potrebbe anche giovare.

Aggiungo che Foreign Office è certamente al corrente della questione, tramite sua rappresentanza a Tirana[1].

130.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. S.N.D. 1533/C.[2]. *Roma, 28 gennaio 1946, ore 20.*

Secondo una notizia Reuter odierna negli ambienti della Commissione di controllo delle quattro Potenze a Vienna si prevederebbe un brusco cambiamento della politica sovietica nei confronti dell'Austria. Il nuovo atteggiamento influirebbe specialmente sui preparativi per i trattati di pace con Italia e Ungheria e per la nuova frontiera con la Jugoslavia. La Russia appoggerebbe in conseguenza punto di vista italiano per Alto Adige e rivendicazioni jugoslave in Carinzia. Opinione russa — continua Reuter — sarebbe convinta che Austria non ha appreso dagli avvenimenti nulla e deve essere trattata come un Paese fascista sconfitto, per cui politica sovietica si orienterà in conseguenza.

Ignoro se notizia abbia fondamento. Risulta comunque anche a noi che Austria è tuttora impregnata di spirito nazista, ciò che legittima fra l'altro il dubbio essa possa un giorno costituire il focolaio di una futura ripresa offensiva germanica. A tralasciare tutti gli altri argomenti morali, giuridici, economici che militano a favore nostra tesi per conservazione frontiera Brennero, occorre dunque sottolineare la necessità che quelle precauzioni che sono prese da per tutto contro quella ripresa, siano mantenute anche sul Brennero, che è una delle strade tradizionali delle invasioni e della spinta germanica verso il Sud.

Ogni indicazione ella potrà fornirmi in proposito mi sarà utile[3].

---

[1] Per la risposta vedi D. 147.

[2] Il telegramma fu inviato anche a Carandini, Tarchiani e Saragat con la seguente aggiunta: «Se notizia fosse, come mi auguro, confermata non sarebbe superfluo far notare a codesto Governo quale ovvia reazione produrrebbe nell'opinione pubblica italiana la circostanza che la sola veramente energica difesa di una delle nostre frontiere ci dovesse venire, nonostante la validità delle nostre ragioni, non da Londra, né da Washington».

[3] Quaroni rispose con T. s.n.d. 1710/31 del 31 gennaio: «Col mio telegramma 22 [vedi D. 131] ho già riferito circa posizione Governo sovietico di fronte Austria a seguito elezioni e in conseguenza sue disposizioni in massima favorevoli nostro punto di vista questione Alto Adige. Notizia Reuter in sostanza corrisponde al vero, nel senso però di una tendenza della politica sovietica più che, almeno finora, di una così netta presa di posizione come lascerebbe prevedere predetta notizia di agenzia».

131.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 1511/22. *Mosca, 28 gennaio 1946, ore 22,30 (per. ore 8,30 del 29).*

Telegramma di V.E. 1346[1].

Per stesse ragioni per cui azioni Austria sono in rialzo Londra esse sono in ribasso qui. Se quindi Stati Uniti intendono sostenere tesi integrità di massima nostre frontiere settentrionali, ritengo possano contare su appoggio Governo sovietico. Come ho già però segnalato, non ritengo trattarsi di questione a cui i russi intendono impegnarsi a fondo. Conversazioni che ho già avuto in proposito confermano disposizione russa di massima favorevole nostro punto di vista per frontiere settentrionali. Dato però generale atteggiamento russo nei riguardi Paesi nemici, che cioè Tre Grandi dovrebbero in tutte questioni mantenere atteggiamento giudici imparziali, non (ripeto non) è possibile ottenere da russi impegno preciso appoggiare nostre tesi. Non posso quindi fare altro che continuare esporre nostro punto di vista e argomenti che lo convalidano e segnalare atteggiamento nostra opinione pubblica.

132.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 1502/23. *Mosca, 28 gennaio 1946, ore 22,30 (per. ore 8,30 del 29).*

Telegramma di V.E. 1503[2].

Ritengo fuori di dubbio che richiesta ammissione Albania O.N.U abbia appoggio indiretto U.R.S.S. Tesi qui sostenuta è che Albania è paese liberato alla pari Cecoslovacchia e Belgio e per conseguenza, dal momento che suo attuale Governo è stato riconosciuto ufficialmente da principali potenze, nulla osta in

[1] Vedi D. 115.
[2] Vedi D. 128.

principio a che essa sia ammessa fra le Nazioni Unite: potrebbe al più discutersi se situazione interna Albania corrisponda requisiti necessari richiesti. Nostro caso viene invece considerato differente. Decisioni Potsdam sono chiare nel senso che raccomandazione nostra ammissione O.N.U. non può avere luogo che dopo conclusione trattato di pace. Anche ammettendo che anglo-americani fossero favorevoli presentazione nostra candidatura adesso, si avrebbe certamente opposizione russa che, indipendentemente dal suo valore intrinseco, potrebbe assai difficilmente essere controbattuta da anglo-americani in vista loro stesse dichiarazioni cui mi riferisco.

133.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 1565/120-121. *Washington, 29 gennaio 1946, ore 12,08 (per. ore 8,30 del 30).*

Suo telegramma n. 53[1].

Al Dipartimento di Stato oggi sono stato informato che era qui pervenuta risposta Governo sovietico al terzo passo americano effettuato il 14 corrente riguardo nota iniziativa per revisione regime armistizio (mio telegramma 68)[2]. Mi è stata data lettura relativo telegramma dell'ambasciata americana a Mosca di cui si dava subito comunicazione a Londra e per conoscenza costà a Roma.

In sostanza risposta sovietica:

1) afferma che richiesta americana per revisione «regime armistizio italiano» è stata attentamente considerata con la migliore comprensione;

2) ripete noto punto di vista sovietico precedentemente espresso che ripresa discussione per pace sembrava assorbire detta questione;

---

[1] Con T. s.n.d. 949/53 (*Washington*) 50 (*Londra*) del 19 gennaio De Gasperi aveva ritrasmesso il D. 87 con le seguenti istruzioni per Tarchiani: «Quantunque Governo sovietico abbia già risposto agli Stati Uniti nel senso indicato da Quaroni, risulta tuttavia dunque che esso è favorevolmente disposto esaminare proposte pratiche sopra tutto in materia economico-finanziaria. Ne informi subito Dipartimento Stato. Ripeta che se codesto problema potesse rapidamente essere accentrato sopra tutto sulle clausole dell'armistizio che concernono spese di occupazione ecc. e risolto sulle linee delle nostre ultime proposte, ciò importerebbe indubbiamente, dopo tanta attesa e tergiversazione, un alleggerimento per noi notevole che produrrebbe reazioni favorevoli in tutti i campi. Ma occorrerebbe agire presto e sul concreto».

[2] Non pubblicato, ma vedi D. 84.

3) assicura che Governo sovietico esaminerà con amichevole disposizione quelle proposte per revisione «clausole armistizio» cui America è per parte sua favorevole.

Nota sovietica non accenna a partecipazione francese alla revisione già richiesta da U.S.A. e di cui ai miei telegrammi 858 e seguenti[1].

Dipartimento di Stato, pur valutando termini cauti risposta russa, mostrava oggi ritenere che essa possa comunque aprire la via a su citato desiderato nuovo modus vivendi e non solo alla revisione di alcune clausole. Si era alquanto perplessi circa procedura da preferire per quanto concerne partecipazione francese, che qui si considera necessaria anche ad evitare nuova possibilità di fastidi con Parigi. Ho vivamente insistito affinché si evitino perdite di tempo prezioso con altri passi specifici a Mosca per ottenere assenso sovietico alla inclusione della Francia nel negoziato, e si esamini possibilità parlarne ai russi contemporaneamente alla presentazione concreto progetto americano. Dipartimento di Stato non ha dato impressione di non essere alieno dall'accoglimento mio suggerimento.

Al Dipartimento di Stato mi è stato detto che si contava di ottenere al più presto definitiva approvazione del modus vivendi da sostituire all'armistizio, che da mesi si era andato studiando. Mi è stato assicurato che da parte americana si vorrebbe che progetto potesse essere quanto più rispondente all'aspettativa dell'Italia. Si valutavano peraltro pienamente ostacoli da sormontare affinché esso fosse accettato sia da inglesi che da sovietici. Per quanto concerne Londra si temeva molto tenace opposizione per parte economica, date le note difficoltà finanziarie britanniche. Per parte americana, a quanto mi è stato detto, vi sarebbe ogni buona volontà largheggiare almeno per il presente ed il futuro, non sembrando fattibile includere anche gli oneri del passato, per i quali, nei riguardi dell'America, non sarebbero preclusi altri futuri accomodamenti.

In tono di amichevole indicazione, mi è stato fatto qualche accenno alla questione della requisizione, segnalando, a titolo di semplice informazione, che una eventuale proposta addebiti del fitto del palazzo reale Caserta sembrerebbe qui inopportuna. Mi è stato pure accennato alla questione truppe di occupazione nella Venezia Giulia e nella Carnia, deducendo che tale questione si presentava in modo diverso da quello generale, anche nel suo aspetto finanziario.

Mi è sembrato da tali osservazioni che, malgrado le nostre continue insistenze, tale indispensabile revisione non sia definitivamente cristallizzata e permangano qui dubbi ed esitazioni che vengono giustificate con l'intento di trovare un più facile terreno d'intesa con Londra. Gradirei molto a tale riguardo conoscere, per norma di linguaggio, le possibili notizie circa reazione Foreign Office nostre proposte. Ho naturalmente per parte mia insistito nuovamente con Dipartimento di Stato su tali nostre proposte pur rendendomi conto che non sarà possibile ottenerne il pieno accoglimento.

---

[1] Si riferisce al T. 13128/858-859-860-861 del 30 novembre 1945, non pubblicato.

Sarei grato V.E. di voler telegrafarmi le sue istruzioni in merito, nonché gli elementi chiesti con mio telegramma 023 del 15 corr.[1], distinguendo possibilmente la parte dei nostri oneri finanziari armistiziali nei confronti dell'America da quelli nei confronti dell'Inghilterra.

134.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI A MOSCA, QUARONI, E A WASHINGTON, TARCHIANI, E AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

T. 1612/c. *Roma, 29 gennaio 1946, ore 20.*

(*Per Mosca*) Suo 18[2]. Ho telegrafato Londra e Washington quanto segue:

(*Per tutti*) Telespresso di questo ministero n. 15/28711/c del 30 novembre[3]. Governo ungherese per tramite suo incaricato affari a Mosca ci ha fatto conoscere di avere chiesto a Commissione alleata controllo Budapest autorizzazione riprendere relazioni diplomatiche con Italia e ha espresso desiderio che sua richiesta venga da noi appoggiata. In conformità direttiva sinora da noi seguita normalizzare progressivamente rapporti con tutti paesi esteri e tenuto conto opportunità ripresa diretti contatti italo-ungheresi anche per tutela nostri connazionali colà, è naturalmente nostro vivo desiderio che richiesta ungherese venga accolta. Non abbiamo esatta notizia circa posizione attuale rappresentanti alleati a Budapest e non insisteremo per ripresa rapporti diplomatici veri e propri ove vi fossero difficoltà di ordine formale. Ciò che ci preme è poter comunque stabilire rapporti — provvisoriamente se necessario anche solo di fatto — con quel paese. La prego interessare in tal senso codesto Governo per le conseguenti istruzioni da dar a Commissione controllo Budapest[4].

(*Solo per Mosca*) Ne intrattenga anche lei Governo sovietico informandolo che interessiamo in pari tempo Londra e Washington[5].

---

[1] Vedi D. 84.

[2] Vedi D. 119.

[3] Vedi serie decima, vol. II, D. 724.

[4] Con T. r. 2501/219 del 13 febbraio Tarchiani rispose: «Dipartimento di Stato ha ora assicurato avere impartito istruzioni telegrafiche proprio rappresentante politico a Budapest affinché comunichi adesione americana richiesta Governo ungherese, ove questa venga portata in discussione quella Commissione alleata controllo. Ha peraltro fatto presente in via confidenziale che fin da ora da parte sovietica si sembra alquanto restii autorizzare Ungheria sviluppare proprie relazioni internazionali con Stati non compresi in nota zona Europa orientale ed in particolare, per motivi contingenti, non si vedrebbe con favore aumento rappresentanti esteri a Budapest». Con T. 2812/258 del 19 febbraio Carandini comunicò di aver eseguito le presenti istruzioni.

[5] Quaroni, riferendo circa un colloquio avuto con quell'incaricato d'affari di Ungheria, comunicò (T. 3024/59 del 22 febbraio): «Da parte russa in linea di principio non c'erano difficoltà ma che gli inglesi in seno a Commissione facevano obiezione sostenendo non si dovesse accordare Paesi ex satelliti ristabilimento loro rappresentanze diplomatiche prima concluso trattato di pace. In realtà ritengo che inglesi facciano obiezioni ripresa dei rapporti diplomatici con Bulgaria Romania e che russi per conseguenza facciano ostruzionismo per quanto concerne noi ed altri Paesi».

135.

IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, ZOPPI, AL CONSIGLIERE DELL'AMBASCIATA A WASHINGTON, DI STEFANO

L. 11/02087/41. *Roma, 29 gennaio 1946.*

Stiamo preparando una esauriente risposta[1] alla lettera dell'ambasciatore al ministro n. 118 in data 10 gennaio[2], relativa alla questione coloniale. Ti invio nel frattempo due esemplari di una illustrazione statistica che abbiamo preparato su proposta del conte Carandini e ti prego telegrafarmi quante copie ne volete.

Espongo intanto, per quanto si riferisce alle nostre colonie, alcune considerazioni preliminari che occorrerebbe fossero presenti nel trattare la questione con persone di codesto paese.

Siamo tutti d'accordo che il termine «colonia» sta per essere superato: per noi lo è talmente che già era stato soppresso quel termine, anche nella denominazione del relativo ministero, e sostituito con quello di «Africa italiana». È questo un punto che specialmente per quanto riguarda la Libia merita di essere sottolineato. Le quattro provincie libiche, per la loro prossimità alla penisola, per la loro funzione demografica, per l'ordinamento che avevano già avuto (e che non è se non una prima tappa verso una evoluzione ulteriore) devono considerarsi non colonie, ma territori sempre più italiani. Entriamo qui nel carattere specifico della nostra colonizzazione che è diverso da quello inglese e (dopo il magnifico ma non ripetuto esperimento algerino) anche francese. Inglesi e francesi si limitano allo sfruttamento delle materie prime e svolgono anche la loro attività in territori abbastanza densamente popolati da indigeni. Per noi è tutt'altra cosa: noi — e resti per ora sul terreno libico — emigriamo e popoliamo. Ciò facendo, in un territorio scarsissimamente popolato da indigeni dediti ad una economia del tutto primitiva, noi assolviamo un compito rispondente ad una necessità sia nazionale che generale. E mi spiego: dal punto di vista nazionale è risaputa la nostra imprescindibile necessità di emigrare. Si dice facilmente che le nostre colonie sono povere, che l'impianto di coloni è costoso, che sarebbe più economico emigrare altrove e questo sino ad un certo punto è vero. Ma quando si viene ai fatti si deve constatare che non è poi tanto facile — a meno di dare dei «paria» a tutto il mondo — emigrare in paesi stranieri. E quand'anche alcuni di questi si decidessero a socchiudere le loro porte vi è pur sempre per noi abbondanza di gente da collocare. Vengo al secondo punto, all'interesse cioè non soltanto italiano, ma generale, di popolare territori come la Libia. Ho già detto che la popolazione indigena vi è scarsa e primitiva e perciò il nostro popolamento non è di danno ad essa che anzi trae dalla presenza dei bianchi notevoli vantaggi in quanto eleva progressivamente, da ogni punto di vista, il proprio tenore di vita. La Libia, per la sua posizione geografica fa un po' tutt'uno con i contigui territori dell'Africa settentrionale francese ed è interesse generale che essi si saldino sempre più all'Europa e all'Europa occidentale in particolare ciò che può

---

[1] Vedi App. 2 b.
[2] Vedi D. 71.

ottenersi soltanto attraverso la loro progressiva valorizzazione demografica ed economica da parte degli europei. Il lasciare al centro del Mediterraneo un «vuoto» di quella fatta, incapace di governarsi da sé, e facile tentazione a vari appetiti, costituisce un evidente pericolo, mentre per converso il riempire quel vuoto, cosa che solo noi possiamo fare, costituisce un contributo alla stabilità della situazione generale. L'avvenire dirà se una Libia così popolata si orienterà verso l'indipendenza, o verso una sua maggiore inserzione — attraverso forme di autonomia tipo Valle d'Aosta, Alto Adige, Venezia Giulia — nella madre patria; quello che occorre sottolineare è che noi non la consideriamo più colonia, ma che, nell'interesse generale, come di ogni altro territorio nordafricano nel quale è in corso da più tempo il processo di europeizzazione, è auspicabile la sua evoluzione non nel senso degli staterelli arabi del Levante (i quali hanno naturalmente in quel settore la loro ragione d'essere), ma piuttosto nel senso dei Dominions britannici e delle ex colonie spagnole del Sud America.

Il fare della Libia, ora fra dieci anni, un tisico staterello tipo Transgiordania con qualche centinaio di migliaia di indigeni sparsi su quel vasto territorio e nel quale nessuna impresa che non sia italiana è tentata ad andarsi a stabilire, è contrario all'interesse politico ed economico generale, mentre risponde a tale interesse e al progresso della civiltà, compito che incombe ai popoli più evoluti, l'inserire quel territorio nel consorzio dei paesi civili. Come ha detto il ministro De Gasperi nel suo discorso alla Consulta (21 gennaio) «o in quei territori torneremo noi, o tornerà il deserto».

E vengo all'Eritrea. Questo territorio è densamente popolato da indigeni, rispetto alla sua estensione, più di quanto non lo sia la Libia. Tuttavia nel 1940 vi risiedevano già 70 mila italiani. Gli inglesi ne hanno fatti rimpatriare molti per cercare di togliere un titolo che possa, oltre agli altri, giustificare il ritorno all'Italia di quel territorio. I rimpatriati sono qui, disoccupati e sussidiati, e chiedono di poter tornare. L'Eritrea si presta, come la Cirenaica e assai più della Tripolitania, al popolamento bianco. L'attrezzatura che vi abbiamo dato dal 1885 ad oggi è quella di un paese destinato ad accogliere gran numero di europei. Il fascismo vi ha svolto una politica economica errata perché ha voluto chiudere l'Eritrea nel cerchio commerciale-finanziario italiano, ma chiunque vi sia stato sa che questo paese, così modernamente sviluppato fra tanti territori assai primitivi, ha una sua funzione di civiltà da svolgere sol che gli si conceda una necessaria autonomia e una conseguente possibilità di più ampio respiro. Siamo ben decisi ad avviarci per questa via, ma perché ciò sia possibile occorre che quel paese ritorni all'Italia perché solo l'Italia, costretta a valersi di ogni possibile risorsa, ha interesse e direi necessità di valorizzarlo. Altrimenti diverrebbe un territorio come ve ne sono tanti in Africa (tipo ad esempio Somalia inglese) dove risiedono qualche amministratore europeo e dei pastori nomadi e tutto il lavoro compiuto andrebbe in rovina: *cui prodest*? Come è stato accennato nella lettera n. 1001[1] a voi diretta, in Eritrea, data la sua felice posizione, vi è ancora molto da fare anche in funzione dello sviluppo dei territori finitimi ad est e a ovest del mar Rosso e in questo compito noi saremmo ben lieti di collaborare con gli americani che alla valorizzazione di quei territori si stanno appunto interessando e che potranno trovare in una Eritrea italiana la base per molte loro attività. È anche ormai noto che il Negus, lungi dall'espellere

[1] Vedi serie decima, vol. II, D. 645.

gli italiani come in un primo tempo si era temuto, li ha trattenuti e ha ottenuto il ritorno di molti che gli inglesi avevano deportato nel Kenya. La valorizzazione dell'Etiopia — a cui supponiamo che gli americani siano interessati — richiederà mano d'opera specializzata e coloni desiderosi di trasferirsi in Africa: sarà questo un campo aperto anche per i lavoratori italiani che — aggressione a parte! — vi hanno lasciato un buon ricordo. Ma per tale opera di valorizzazione, e se si vuole permettere o favorire una emigrazione italiana, è necessario che, sia dal punto di vista psicologico, sia da quello economico, si incominci col non privare gli italiani del frutto del lavoro compiuto da due generazioni e col ridurli ospiti e stranieri in un paese che è per diritto di lavoro, di sangue e di sudore, ormai la loro patria. Non è sempre facile poter sviluppare queste considerazioni in un memorandum destinato a tutti, perché quello che può essere facilmente capito, apprezzato e approvato dagli uni, non lo è dagli altri; voi ad esempio ci dite che non abbiamo dato «indicazioni esaurienti di quanto abbiamo fatto»; da parte inglese ci è stato detto che insistiamo molto su ciò, mentre nessuno disconosce quello che abbiamo fatto, che tutti anzi ammirano, ma che questa non è una ragione decisiva perché noi s'abbia a tornare! Gli inglesi sono preoccupati sopratutto da considerazioni di ordine strategico e per essi non ha importanza che l'altopiano cirenaico od eritreo ritornino ad essere popolati di sterpi e che le pietre delle case da noi costruite e demolite servano (come avviene in Abissinia) a costruire i «tucul» indigeni! Gli argomenti che ho svolto per la Libia hanno indubbiamente il loro valore ma non possono essere stampati bianco su nero nel nostro memorandum senza sollevare l'opinione pubblica nei paesi arabi del Levante che li considererebbero subito in funzione della questione palestinese. Ecco perché il memorandum è necessariamente «contenuto» e accenna a tutte le questioni senza svilupparle: lasciamo ad ogni ambasciata, tenendo anche conto delle particolari condizioni dell'ambiente in cui opera, di sviluppare più ampiamente l'uno o l'altro tema.

P.S. Altre considerazioni «usabili» potete trovarle nell'ultimo capitolo del libro *Quale sarà l'avvenire degli italiani in Africa*, inviatovi con telespresso n. 1110 segr. pol. del 26 novembre u.s.[1].

136.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. RISERVATO 568/237. *Londra, 29 gennaio 1945*[2].

Invitato dal Labour Party per una visita privata, il vice presidente Nenni è giunto a Londra il 16 corrente[3]. Per una coincidenza più o meno voluta, la visita di Nenni e di Silone è stata così contemporanea alla prima Assemblea delle Nazioni

[1] Non pubblicato.
[2] Manca l'indicazione della data di arrivo.
[3] Vedi D. 91.

Unite. Ciò ha provocato negli ambienti della Conferenza un vivo interesse circa i motivi di tale visita.

Durante il suo breve soggiorno il vice presidente ha avuto un certo numero di colloqui ufficiali con gli esponenti laburisti del Governo e del Partito e incontri privati con i Capi di alcune delegazioni all'Assemblea dell'O.N.U.

I principali colloqui con personalità inglesi furono quelli con Bevin, Noel-Baker, alti funzionari del Foreign Office e dirigenti del Labour Party.

Sull'incontro con Bevin ho già riferito a V. E. (con lettera personale del 19 corrente)[1]. Il colloquio con Noel-Baker fu molto amichevole e Nenni ebbe la possibilità di esporre a lungo il nostro punto di vista circa il trattato di pace in preparazione. Il ministro di Stato inglese, pur dimostrando molta comprensione per le difficili condizioni nelle quali oggi si trova l'Italia, ha insistito tuttavia sulla necessità di una «rettifica» di frontiera in Alto Adige.

La visita al Foreign Office, ove Nenni si incontrò con Orme Sargent, Harvey e Hoyer Millar, si svolse molto cordialmente, ma il vice presidente rimase colpito dalla «durezza» di alcuni punti di vista dei suoi interlocutori nei confronti del nostro paese (mio telespresso n. 525/213 del 26 gennaio)[2].

Nella sua qualità di segretario generale del Partito socialista italiano, il signor Nenni ha poi conferito a lungo con i principali esponenti del Partito laburista. L'argomento dei colloqui con Morgan Phillips e Harold Laski, che era poi anche l'oggetto principale della visita di Nenni e di Silone, fu l'esame di un progetto per la ricostituzione dell'Internazionale Socialista e per una maggiore collaborazione tra socialisti inglesi ed italiani. Il signor Nenni ha chiesto anche al Labour Party di aiutare la democrazia italiana in modo concreto, adottando nei giornali laburisti un atteggiamento più amichevole nei confronti dell'Italia. Ciò non mancherebbe di influire favorevolmente sullo stato d'animo della massa del popolo inglese, purtroppo tuttora male orientata nei nostri confronti. Le discussioni con i dirigenti laburisti si sono svolte in un'atmosfera di cordiale amicizia e di reciproca fiducia (allego il comunicato diramato dal Labour Party alla fine dei colloqui ed un ritaglio del *Daily Herald* che lo riassume)[3].

Il vice presidente ha incontrato anche numerosi uomini politici inglesi, tra cui i ministri Greenwood e Aneurin Bevan, i sottosegretari McNeal e Thomas ed i deputati Michael Foot, Vernon Bartlett e Zilliacus. Il colloquio con Zilliacus, membro del Comitato di politica estera del Labour Party e reduce da una lunga missione in Jugoslavia, ha presentato un certo interesse per la comprensione dei rapporti tra Tito e l'Inghilterra.

Contemporaneamente agli incontri ufficiali con personalità inglesi il vice presidente ha avuto un certo numero di colloqui privati con uomini politici europei giunti a Londra per la Conferenza delle Nazioni Unite. Appena arrivato, il signor Nenni ha visto lungamente il ministro degli Esteri belga, il socialista Spaak, che due giorni prima era stato eletto presidente della Conferenza delle Nazioni Unite.

---

[1] Vedi D. 106.
[2] Vedi D. 125.
[3] Non pubblicati.

L'incontro fu particolarmente cordiale e Spaak promise di fare il suo possibile per aiutarci. Egli insistette anche sul desiderio da parte belga di avere con l'Italia dei rapporti commerciali più attivi (mio telegramma 71 del 17 gennaio corr.)[1].

Il giorno precedente alla caduta del generale de Gaulle, Nenni è stato ricevuto per un'ora dal ministro di Stato francese Vincent Auriol. Il ministro socialista tracciò un quadro assai scuro della situazione interna francese e si dimostrò alquanto pessimista sull'evoluzione dei rapporti tra i Tre Grandi. Com'è noto, il motivo principale della venuta di Auriol era di sondare i rappresentanti dei Tre Grandi sulla possibilità di attuare, dietro iniziativa francese, la rottura dei rapporti diplomatici con la Spagna di Franco. A questo riguardo il ministro francese ha insistito però sulla necessità di unire tutte le forze repubblicane spagnole prima di poter sperare un cambiamento di regime e ha ammesso che ciò avrebbe richiesto parecchio tempo malgrado tutti gli sforzi fatti dalla Francia in questo senso. Dopo il colloquio con Auriol, il signor Nenni ha visto Couve de Murville, delegato francese per la preparazione del trattato di pace con l'Italia. Il signor Couve ha dichiarato che le richieste territoriali da parte francese si limitavano a «delle rettifiche sul nostro confine occidentale e alla restituzione del materiale di guerra appartenente alla marina francese, asportato dalla R. Marina dall'arsenale di Tolone nel 1943». Egli riteneva prive di ogni fondamento tutte le voci sorte in queste settimane a Londra circa più ampie richieste da parte francese.

Il signor Nenni è stato poi ricevuto dal ministro del Lavoro polacco, il socialista Stancyzk (che a suo tempo aveva fatto parte del governo polacco di Londra) e dal sottosegretario agli Esteri Modzelewsky, tutti e due delegati della Polonia presso l'O.N.U. Il colloquio fu molto cordiale e i ministri polacchi fecero proposte concrete sulle possibilità di vasti scambi commerciali tra i due Paesi (allego un resoconto del colloquio). Il vice presidente ha poi fatto una visita di cortesia al ministro degli Esteri cecoslovacco, il socialista Masaryk.

Il vice presidente aveva chiesto di vedere il capo della delegazione sovietica presso l'O.N.U., ma purtroppo il signor Vyshinsky arrivò a Londra soltanto la sera precedente alla partenza del signor Nenni. La risposta che il capo della delegazione sovietica avrebbe visto con piacere il signor Nenni venne trasmessa all'ambasciata un'ora dopo la partenza di quest'ultimo. È increscioso che questo incontro non abbia potuto verificarsi perchè, oltre a rappresentare un notevole interesse in sè, avrebbe potuto forse avere una certa influenza sui nostri rapporti con la Jugoslavia, facilitando possibili contatti del vice presidente del Consiglio con la delegazione jugoslava.

Ritengo che la visita del vice presidente Nenni sia stata utile nelle attuali circostanze. Essa ha certamente rafforzato i legami esistenti tra i socialisti italiani ed il Labour Party e potrà indurre i laburisti a seguire una linea di condotta di maggiore simpatia e comprensione nei nostri riguardi che non mancherebbe di influenzare favorevolmente la politica del Governo britannico verso l'Italia.

La coincidenza, come ho detto sopra, della venuta a Londra del vice presidente del Consiglio italiano con la prima Conferenza delle Nazioni Unite, e le prese di

---

[1] Vedi D. 96.

contatto cui ha dato luogo, hanno attirato una certa attenzione sull'Italia, rendendo più apparente, e per molti più ingiusta, la nostra assenza dalla Conferenza.

Non dubito che, dal canto suo, il signor Nenni non mancherà di riferire più ampiamente all'E. V. sul contenuto dei colloqui da lui avuti, come sulle impressioni riportate.

ALLEGATO

COLLOQUIO DEL VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NENNI, CON IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI POLACCO, MODZELEWSKI

APPUNTO. *Londra, 19 gennaio 1946.*

In un colloquio con il vice presidente Nenni, avvenuto in forma strettamente privata il 19 corrente, il sottosegretario agli Esteri polacco Modzelewski (che è anche delegato presso l'O.N.U. e membro del Consiglio di Sicurezza) ha fornito alcuni dati sullo stato attuale della produzione di carbone in Polonia.

Il signor Modzelewski ha dichiarato che la produzione di carbone prevista per il 1946 ammonterà a cinquanta milioni di tonnellate e metà di questo quantitativo sarà subito disponibile per l'esportazione. Già oggi la Polonia dispone di oltre tre milioni di tonnellate di carbone giacente in depositi vicini alle miniere che essa desidererebbe esportare al più presto, avendo bisogno dei depositi per la produzione in corso.

La produzione di carbone polacca potrebbe inoltre essere notevolmente aumentata, appena ci fosse una possibilità di esportarlo. Sarebbe possibile raggiungere cento milioni di tonnellate annue già entro i prossimi tre anni. Tuttavia per ottenere questo quantitativo sarebbe necessario aumentare la mano d'opera esistente e la Polonia avrebbe bisogno di circa 32 mila minatori in più. È già in corso a questo riguardo il trasferimento dei minatori polacchi che finora lavorano nella Francia settentrionale. D'altra parte il Governo polacco desidererebbe, se possibile, ottenere anche della mano d'opera italiana per le miniere.

La Polonia, disponendo oggi soltanto di mezzi di trasporto molto limitati, poteva per ora impegnarsi soltanto a consegnare il carbone franco frontiera (a questo riguardo è stato precisato che le linee ferroviarie polacche, che, durante l'avanzata dell'esercito sovietico erano state portate allo scartamento russo, sono nuovamente tornate a quello in uso nell'Europa occidentale).

Il Governo polacco desidererebbe ottenere, in cambio delle esportazioni di carbone, in primo luogo del materiale automobilistico (particolarmente del materiale della FIAT che già giungeva dall'Italia prima della guerra), poi del materiale ferroviario e delle navi.

Venne precisato che la Polonia aveva oggi urgentemente bisogno di materiale automobilistico, che gli Stati Uniti non erano favorevoli a consentire dei crediti e d'altra parte l'Unione Sovietica non era in grado, per ora, di fare delle consegne di automezzi e che perciò si faceva molto affidamento sull'industria italiana.

Il signor Modzelewski ha insistito sul fatto che appena ci sarebbe stata la possibilità di ottenere i necessari mezzi di trasporto, la Polonia sarebbe disposta ad iniziare subito la consegna a credito di ingenti quantitativi di carbone.

A questo riguardo il sottosegretario agli Esteri polacco ha suggerito al vice presidente Nenni di fare chiedere, da parte italiana, agli Alleati se fosse possibile aumentare le consegne di materiale ferroviario all'Italia, impiegando anche le navi destinate a quelle di carbone. L'Italia con il materiale ferroviario ottenuto potrebbe prelevare il carbone direttamente alla frontiera polacca. Ciò sarebbe anche facilitato dal fatto che le linee ferroviarie attraverso l'Austria e la Cecoslovacchia avevano subito soltanto danni limitati e potevano, secondo il signor Modzelewski, essere rapidamente riattivate. In tal modo, sempre secondo il sottosegretario agli esteri polacco, sarebbe possibile iniziare la consegna di grossi quantitativi di carbone all'Italia già all'inizio della prossima estate.

137.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 1634/146. *Londra, 30 gennaio 1946, ore 14 (per. ore 9 del 31).*

Mutamento politico sovietico riguardi Austria[1], già rilevato da questa stampa (mio telegramma 16)[2] è stato confermato a mio collaboratore da esponente Labour Party il quale assicura che anche rappresentante russo in seno comitato delegati supplenti ha assunto atteggiamento contrario interessi austriaci.

Manifestazioni crescente simpatia inglese per Austria sembrano aver confermato sospetto sovietico circa intenzione anglo-americana rafforzare paese in funzione antirussa. Interlocutore rilevava che atteggiamento sovietico contrario revisione frontiera Brennero, se mantenuto, dovrebbe influire in senso a noi favorevole, neutralizzando note tendenze filo-austriache di certi ambienti ufficiali inglesi.

Anche risoluto appoggio Mosca a richieste jugoslave su Carinzia potrebbe a suo parere risolversi in definitiva a nostro vantaggio, offrendo a Tito possibilità successo che gli renderebbe più facile accettazione compromesso per Venezia Giulia.

Pur rendendomi conto che ragionamento può essere rovesciato a nostro danno, in quanto mancata soddisfazione jugoslava in Carinzia importerebbe necessità maggiore condiscendenza verso Tito in Venezia Giulia, atteggiamento russo sembrerebbe da tenersi in debito conto perchè, anche in quest'ultima ipotesi, ce ne potremmo sempre avvantaggiare per Alto Adige.

Intratterrò specialmente in argomento Vyshinsky con cui devo incontrarmi[3].

138.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A VARSAVIA, REALE

T. 1706/28. *Roma, 30 gennaio 1946, ore 16,30.*

Suo 28[4].

Confermi codesto ministro degli affari esteri che faremo del nostro meglio per impedire pubblicazioni del genere. Ella comunque ha ben fatto a sottolineare speciale carattere stampa da cui attacchi provengono. Gli ripeta che intera opinione pubblica italiana segue con cordiale simpatia rinascita nuova Polonia. Ed è questo

---

[1] Risponde al D. 130.
[2] Non pubblicato.
[3] Vedi D. 152.
[4] Vedi D. 112.

ciò che in definitiva importa. Prossimo viaggio nostri giornalisti costì gioverà indubbiamente allo scopo di progressivo riavvicinamento che i due Governi si propongono. Gli dica a mio nome che inclusione Polonia nel Consiglio di Sicurezza è stata accolta da parte nostra con vivo compiacimento e lo ringrazi dei sentimenti manifestati, sui quali contiamo[1].

139.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 1633/129. *Washington, 30 gennaio 1946, ore 19,50 (per. ore 8,30 del 31).*

Suo telegramma n. 1346[2].

Ho continuato nei giorni scorsi a tenermi in stretto contatto col Dipartimento di Stato per la questione dell'Alto Adige. Riassumo la situazione quale viene raffigurata qui:

1) Sino ad ora Consiglio supplenti di Londra, salvo qualche contatto tra le delegazioni circa procedura da seguire, non avrebbe ufficialmente iniziato esame della questione.

2) La posizione di partenza resta sempre quella comunicata dal piano presentato da Byrnes alla prima Conferenza di Londra.

3) L'Inghilterra non ha sino ad oggi qui precisato suoi eventuali punti di vista circa una soluzione della questione in favore dell'Austria. Si continua però a temere che quando la questione sarà discussa, l'Inghilterra, senza opposizione da parte della Francia, possa pronunciarsi per il ritorno dell'Alto Adige all'Austria. Una proposta pura e semplice in tal senso non verrebbe approvata da parte americana. Qualora piano rendesse del tutto impossibile una soluzione sulle linee del piano americano, ed Inghilterra, con qualche sostegno francese, non decampasse da eventuali rigide prese di posizione [non è da] escludere che si finisca [con comprome]sso sul principio del plebiscito. Ricordo che l'idea del plebiscito era stata sostenuta da una corrente del Dipartimento nell'estate scorsa (mio telegramma n. 427)[3]: peraltro tale soluzione aveva finito per essere scartata grazie anche all'opera personale di Dunn, il quale quindi dovrebbe essere poco propenso a cedere.

---

[1] Reale rispondeva il 12 febbraio (T. p.c. 2871/08): «Il ministro Rzymowski, che ho visto il 9 corrente, si è dichiarato soddisfatto dell'assicurazione che il Governo italiano farà quanto è in suo potere per impedire e, occorrendo, per reprimere secondo le leggi gli attacchi di taluni organi della stampa italiana contro la Polonia democratica, i suoi dirigenti e lo stesso presidente del Consiglio nazionale Bierut».

[2] Vedi D. 115.

[3] Non pubblicato.

4) Informazioni del nostro ambasciatore a Londra (suo telegramma n. 1147)[1] concordano sostanzialmente quanto dettomi da Dunn prima della sua partenza (mio telegramma n. 24)[2], circa convocazione Austria a Londra ed anche nostra convocazione. Al riguardo tuttavia direttore affari politici europei Matthews, a mia precisa domanda, mi ha detto ieri secondo lui l'Austria sarebbe stata in questa prima fase invitata, come l'Italia, a presentare «per iscritto» il suo punto di vista.

5) Al Dipartimento di Stato si continua a manifestare opinione che U.R.S.S., dopo risultato elezioni in Austria, non abbia più alcuno speciale interesse ad una soluzione della questione dell'Alto Adige. Mosca anzi potrebbe avere l'intento di lasciare sussistere motivi permanenti di malcontento Austria contro l'Italia. In sostanza, restituzione della provincia di Bolzano amministrazione italiana non esclude, per ovvie ragioni suaccennate, ricorso soluzione plebiscito. Mi sembra possa essere utile prepararsi fin da ora anche a tale eventualità, sia con considerazioni che lo respingano a priori, sia per potere, ove principio insidioso finisse per essere accolto, almeno ottenere che esso si svolga nelle condizioni migliori (tenere presenti optanti, suddivisione in zone della provincia di Bolzano ecc.). Mi rendo conto di tutti i pericoli che l'argomento comporta; tuttavia un eventuale precedente che fossimo costretti ad accettare e che non (dico non) considerasse la regione un blocco unico, potrebbe almeno offrire qualche possibilità per salvare la linea etnica italiana in Venezia Giulia qualora fossimo colà posti di fronte a soluzioni inaccettabili.

140.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 1667/137. *Washington, 30 gennaio 1946, ore 21,44 (per. ore 12,45 del 31).*

Suoi telegrammi nn. 89 e 1503[3].

Non si è mancato comunicare Dipartimento di Stato informazioni telegrafate da V. E. in relazione domanda Albania ammissione O.N.U. Si è contemporaneamente attirata attenzione Dipartimento di Stato sulle pietose condizioni duemila connazionali colà trattenuti. È stato risposto che il Dipartimento di Stato era pienamente al corrente triste situazione. Si conosceva già da telegramma rappresentante americano Tirana brusco rimpatrio nostra missione. Quanto alla domanda rivolta da Albania O.N.U. essa era stata rapidamente messa atti dal Consiglio Sicurezza nè Stati Uniti dopo Londra avrebbero potuto del resto esservi favorevoli sia per decisione principio adottata circa rinvio ammissione nuovi membri sia per condizioni interne Albania notevolmente peggiorate.

---

[1] Non pubblicato.
[2] Vedi D. 60.
[3] Vedi DD. 129 e 128.

Arrivo a Tirana del ministro dell'U.R.R.S. avrebbe coinciso — secondo Dipartimento di Stato — con una ondata di arresti, l'annuncio repressione complotto fascista, ecc. Si mostrava di prevedere che situazione interna albanese avrebbe potuto in breve tempo adeguarsi a quella jugoslava che qui si continua a deplorare.

Sempre secondo Dipartimento di Stato condizione di cose createsi rapidamente in Albania, unitamente alla perdurante mancanza risposta alla richiesta americana di conferma della validità dei trattati precedentemente conclusi con gli U.S.A. rischiava di pregiudicare riconoscimento attuale Governo albanese da parte americana (di cui al telegramma n. 93 di questa ambasciata del 22 gennaio)[1].

141.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 1641/27. *Mosca, 30 gennaio 1946, ore 23,55 (per. ore 9 del 31).*

Dekanozov mi ha detto che Governo sovietico ha informato americani che è disposto in principio a discutere revisione armistizio italiano. Ai fini pratici sarebbe bene, sempre che sia possibile, persuadere Governo americano a presentare proposte concrete solo per quello che riguarda clausole finanziarie e a non (ripeto non) sollevare questione modificazione nostro status. Mi rendo conto come questo avrebbe grande importanza per noi dal punto di vista prestigio, ma ritengo escluso che Russia vi acceda, a meno che provvedimento analogo sia preso per quanto concerne Paesi sua zona: questione bulgara essendo ancora in alto mare, ciò provocherebbe difficoltà discussioni interminabili. Se invece proposte americane si limiteranno proposte concrete concernenti clausole economiche-finanziarie armistizio, questione potrebbe, per quanto concerne Russia, essere risolta abbastanza rapidamente.

142.

IL CONSIGLIERE COPPINI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 24/22. *Vienna, 30 gennaio 1946 (per. il 2 febbraio).*

1) Dal colloquio che ho avuto con il ministro degli affari esteri austriaco e da altri elementi raccolti mi sembra si possa affermare:

a) Fino alle elezioni politiche del 25 novembre u.s. i vari tentativi fatti dal Governo austriaco per accertare il punto di vista degli Alleati circa il problema

[1] Non pubblicato.

dell'Alto Adige non devono aver avuto risultati concreti. Mentre Stalin aveva dato, nella sua lettera a Renner, assicurazioni generiche sulla intangibilità del territorio austriaco nei confini del 1938, gli altri Alleati dovevano essersi mantenuti in opportuno riserbo.

b) I tentativi del Governo austriaco hanno invece avuto esito positivo dopo ed in seguito al risultato delle elezioni legislative. Non ritengo che questo Governo abbia avuto assicurazioni circa la retrocessione dell'Alto Adige all'Austria, ma certamente ha ricevuto sicuri affidamenti da qualcuna delle Potenze occupanti che le sue richieste sarebbero state esaminate in sede del trattato di pace con l'Italia.

c) L'intenzione del Governo austriaco di sondare il terreno per un abboccamento con quello italiano sulla questione dell'Alto Adige (come si palesò nell'invito di Gruber fatto per tramite del prof. Pacher e nella missione Zuliany)[1] si è modificata quando esso ha avuto assicurazioni dalle Potenze alleate che avrebbero sottoposto questo problema al loro esame e quando si è convinto che l'atteggiamento del Governo italiano — attraverso le notizie che certo gli Alleati stessi gli avranno fornito — era quello di non ammettere una simile questione tra l'Italia e l'Austria.

Come ho già detto in altro rapporto[2] è certo una vittoria — sia pure tattica — del Governo di Vienna aver raggiunto questi due scopi: 1) aver impostata la questione dell'Alto Adige nel campo internazionale; 2) l'averla messa all'ordine del giorno delle discussioni di Londra. Il ministro Gruber, accennandomi all'esistenza di questi contatti in materia con le Potenze occupanti, non mi ha voluto, per ora, specificare quali siano le Potenze ed entro quali limiti abbiano dato questo genere di affidamenti, ma mi risulta intanto che il Governo austriaco continua a presentare, per tramite di questa missione inglese, memoriali esplicativi sulla questione alto-atesina.

2) In una prossima comunicazione intenderei esporre, cogli elementi che vado raccogliendo, la politica che ognuna delle singole Potenze occupanti sta svolgendo in Austria e quale sia, a mio avviso, in connessione a questa, la posizione di queste Potenze rispetto al problema dell'Alto Adige. Anticipandone le conclusioni, si può intanto dire che mentre la Francia mira sostanzialmente a costituire nel centro europeo un forte e per quanto possibile omogeneo Stato che riesca a formare una larga fascia nella Germania meridionale, l'Inghilterra vede nell'Austria il fulcro della sua politica danubiana, l'appoggio avanzato per la sua influenza verso l'Ungheria e la Romania, che si trovano attualmente, senza discussione, nell'orbita sovietica. La cessione dell'Alto Adige all'Austria potrebbe essere quindi, nelle intenzioni inglesi e francesi, ed eventualmente in quelle americane, uno degli apporti al rafforzamento materiale ed al consolidamento politico di questo nucleo che improvvisamente si è rivelato passibile di essere usato quale pedina di una politica europea d'ispirazione occidentale. Questo atteggiamento politico, sopratutto da parte inglese, si è verificato dopo ed in seguito alle elezioni del 25 novembre scorso. Fino allora la politica di Londra era stata in Austria piuttosto guardinga nel timore che riuscisse alla Russia di attrarre nella sua orbita, attraverso alla propaganda politica interna, tutta l'Austria.

---

[1] Vedi serie decima, vol. II, D. 749.
[2] Vedi D. 126.

3) Le elezioni legislative e regionali austriache, che si sono svolte in perfetto ordine e colla partecipazione della stragrande maggioranza dei votanti, hanno dato un inatteso risultato. Si può affermare che esse sono l'espressione di un centrismo che è egualmente distante dalle tendenze di sinistra e da quelle di destra. Con un più particolareggiato esame potrà spiegarsi come siano stati eliminati tanto i comunisti, che nell'immediato precedente periodo avevano una forte preponderanza, quanto gli elementi nazisti e i loro simpatizzanti, che ancora due anni or sono avevano un forte seguito nel paese. Queste elezioni si possono tuttavia definire elezioni di guerra poichè ne sono l'immediato riflesso e si sono svolte subito dopo l'invasione militare e l'occupazione da parte degli eserciti vittoriosi. Ecco perchè sarebbe azzardato dire che questa manifestazione elettorale possa considerarsi lo specchio delle reali tendenze politiche della massa austriaca. Ad ogni modo le elezioni sono state palesemente guidate da un motivo antisovietico e cioè dalla riprovazione per gli eccessi — non sempre evitabili — perpetrati dalle truppe sovietiche nel primo periodo dell'invasione e per l'atteggiamento delle autorità sovietiche d'occupazione.

4) L'Inghilterra si è basata su questa espressione elettorale per iniziare una politica di riavvicinamento e di aiuto all'Austria e ritiene di poterla continuare liberamente con risultati sicuri. Ora sta qui l'errore di visuale dei Governi alleati, al quale hanno concorso e concorrono — se non sbaglio — le informazioni e le valutazioni, a mio avviso, non adeguate alla realtà che sono fornite a Londra da questo Paese, dove è inevitabile, proprio da parte delle autorità occupanti, il verificarsi di un certo immedesimarsi nella sua situazione e nelle sue aspirazioni. Le elezioni legislative non hanno infatti modificato la situazione dell'Austria nè le hanno concesso una maggiore libertà d'azione nel campo politico interno, internazionale ed economico. Tutto si è ridotto ad un formale vantaggio, che era, del resto, nella natura delle cose: il riconoscimento ufficiale del Governo austriaco da parte di tutti gli Alleati e lo scambio dei rappresentanti. Ma lo stesso comunicato alleato che annunziava il riconoscimento ribadiva che il controllo sull'Austria continuava a restare immutato col precedente sistema. Queste elezioni hanno, se mai, complicato la situazione politica di questo paese, in quanto hanno creato, proprio sul terreno austriaco, un altro punto di contrasto potenziale tra gli Alleati e l'U.R.S.S. La politica sovietica, basata su di un principio realista e capace di adeguarsi alle circostanze ambientali, non ha tentato di sovvertire il regime sociale dell'Austria nè d'introdurre riforme analoghe a quelle applicate in Romania ed in Ungheria. Il Governo di Mosca, aiutando quello di Renner e lasciandogli discreta autonomia, aveva creduto di poter contare, basandosi sull'esperienza del passato, su una forte maggioranza socialista, appoggiata dai comunisti e dai democratici cristiani. Le elezioni gli hanno dato torto. Ed è per questo che i sovietici hanno assunto un atteggiamento decisamente neutro e talvolta passivo che è proprio quanto è sufficiente per rendere l'Austria incapace di fare un solo passo innanzi.

5) Vediamo infatti quale sia la situazione attuale di questo Paese. Esistono quattro zone d'occupazione, ciascuna completamente divisa ed autonoma. Il passaggio da zona e zona è ammesso solo con speciale permesso. È raro poter disporre di un permesso valido per tutte e quattro le zone. Al razionamento abbondante nell'una (zona americana) corrisponde un tesseramento al di sotto del minimo in

un'altra (zona sovietica e Vienna). Il traffico di merci da una zona all'altra è praticamente inesistente. Una recentissima disposizione interalleata lo ha ripristinato nei limiti delle merci superflue, eccezione priva di reale significato perchè la zona sovietica non avrà mai merci superflue, ammenochè le truppe rosse non decidano d'importare da altre zone merci che occorrono loro. D'altra parte è noto che il traffico ferroviario e stradale da e per la zona sovietica e verso Vienna non avviene che limitatamente e sotto scorta militare per la poca sicurezza. L'esportazione verso l'estero si effettua nell'ambito delle singole zone che scambiano merci con gli Stati vicini. Le difficoltà di concludere un accordo commerciale più ampio e con determinazione di contingenti proviene proprio dalla impossibilità di stabilire preventivamente se e di quali merci gli Alleati intendono disporre.

La divisione delle zone dovrebbe trovare il suo correttivo nell'amministrazione unitaria del Consiglio interalleato e del Governo austriaco. Ma questo è praticamente soffocato dalla poderosa macchina del controllo quadripartito (la sola commissione inglese è composta di quattromila persone) che si scinde in numerose e anch'esse quadripartite sottocommissioni, che alla loro volta debbono unanimamente decidere. È in seno a questa macchinosa procedura che funziona egregiamente l'atteggiamento passivo sovietico, per cui raramente si ottiene che una disposizione del Governo austriaco possa essere rapidamente applicata.

Alla divisione in zone si aggiunge la presenza di una poderosa forza d'occupazione. Si parla di circa un milione d'uomini, di cui due terzi sovietici. Cifre esatte non si hanno, ma ritengo verosimile quanto mi ha detto il ministro Gruber e cioè che si tratta di molte centinaia di migliaia. Il Governo austriaco — secondo quanto mi ha spiegato il ministro degli esteri — ha chiesto la diminuzione delle forze d'occupazione. Tranne il Governo francese, che ha annunciato la sua decisione di abbassare il contingente delle sue truppe a quindicimila uomini, le altre potenze hanno dato solo affidamenti di riesaminare, di comune accordo, la questione. È ad ogni modo certo che, già solo per le difficoltà di trasporto, le truppe sovietiche non saranno spostate verso la Russia prima della prossima estate. Voci circolanti per Vienna affermano anzi che i distretti vicini alla città rigurgitano di truppe russe e che molti edifici nei settori sovietici della capitale vengono requisiti per far posto ad uffici ed alle famiglie degli ufficiali sovietici. Tutte queste truppe sono mantenute dal Governo austriaco. Mentre quelle alleate provvedono ad importare generi alimentari per il proprio consumo, le truppe sovietiche vivono praticamente sulla loro zona. Di qui le condizioni tristi della Bassa Austria e le enormi difficoltà per rifornire Vienna, circondata dalla zona russa. Il costo mensile per le truppe d'occupazione è salito in questo ultimo mese, secondo notizie ottenute da ottima fonte, a cinquecento milioni di scellini su una circolazione monetaria recentemente stabilita a sei miliardi complessivi.

La situazione economica e finanziaria è caratterizzata dalla serie di fatti che ho voluto brevemente elencare. La zona industriale della Bassa Austria è completamente inattiva per mancanza di macchinario, asportato dai russi, e di materie prime. Vienna si trova in gravissime condizioni e la ricostruzione e riparazione dei suoi incalcolabili danni sono problemi di un lontanissimo avvenire. Neppure l'agricoltura presenta rosee prospettive. Mancano quasi del tutto le sementi orto-frutticole, scarsa è la mano d'opera; raro il bestiame e deficiente l'attrezzatura nella zona sovietica. Il cambio della valuta, deciso per costituire

al Governo austriaco una massa di manovra liquida, per far fronte alle spese d'occupazione, non servirà a frenare l'inflazione se le spese stesse continueranno a crescere con ritmo così alto.

6) La situazione austriaca era così prima delle elezioni e tale è rimasta. Il progetto inglese di creare alla nuova Austria condizioni favorevoli di vita e di consolidare il suo organismo, urta quotidianamente contro la realtà delle cose che è in definitiva quella posta dalla politica sovietica in questo paese. Quale essa sia positivamente è prematuro dirlo. Finora l'U.R.S.S. usa ampiamente del suo diritto di beata possidente, nè ha nessuna intenzione di rinunciarvi. Può anche darsi che l'Unione Sovietica ceda il suo posto in Austria, ma lo farà il più tardi possibile e per motivi ed interessi che sfuggono alla mia valutazione. Non si può comunque dire se l'Austria sia destinata ad essere un punto fermo nel piano politico europeo di Mosca, oppure se costituisca una semplice pedina di giuoco e di scambio. Certo una politica danubiana non si concepisce senza il controllo del corso superiore del Danubio.

I Governi inglese e francese, perseguendo poi una politica autonoma di restaurazione e di consolidamento austriaco, eventualmente con la intenzione di retrocedere all'Austria l'Alto Adige, corrono il rischio, senza ottenere nessun pratico vantaggio, di insospettire e di irrigidire il Governo sovietico nella sua posizione attuale e di creare un contrasto permanente fra l'Italia e l'Austria, mentre sarebbe interesse precipuo di quelle due Potenze di facilitare con ogni mezzo la collaborazione fra i due Paesi.

Questo è il punto che mi sembrebbe indispensabile far presente ai Governi di Londra e di Parigi ed eventualmente anche a Washington. Per parte mia non ho mancato di dirlo a questi rappresentanti inglesi che mi sono apparsi decisamente favorevoli ad una attiva politica di consolidamento austriaco. Gli Alleati, ed in particolare gli inglesi, dovrebbero — a mio modo di vedere — avere bene presente che il loro interesse non è quello di tentare ad ogni costo di ingrandire e rafforzare uno Stato la cui sorte non dipende dalla buona volontà e capacità dei suoi governanti e di creare un dissidio permanente fra due nazioni che, procedendo unite, potrebbero veramente stabilire la premessa per il futuro pacifico consolidamento di questa zona europea, bensì quello di aiutare questo Paese a ristabilire a poco a poco la sua economia, cercando, d'accordo con i sovietici e senza destare inutili e pericolose apprensioni, di arrivare ad un reale compromesso che assicuri una certa libertà d'azione al Governo austriaco. Bisogna che Londra e Parigi si convincano che non è con la promessa dell'Alto Adige o con le mene asburgiche che si può ricondurre la pace in questa zona europea o che si può contrastare la politica d'influenza e di controllo che il Governo sovietico intende mantenere in tutta la regione danubiana.

7) L'azione per difendere la nostra tesi sull'Alto Adige non può tuttavia limitarsi a chiarire nelle capitali alleate la vera situazione di fatto austriaca ed a richiamare l'attenzione delle Potenze sugli errori che esse commettono, continuando una politica che è foriera di reali contrasti con l'U.R.S.S e fra l'Italia e l'Austria. Il ministro Gruber (vedi mio rapporto n. 13/11 del 12 gennaio 1946)[1] mi ha detto che non appena le Potenze alleate avranno deciso per il plebiscito nell'Alto Adige, il

[1] Vedi D. 76.

Governo austriaco farà conoscere a quello italiano tutti i provvedimenti che esso intende emanare per garantire i diritti culturali, etnici ed economici degli italiani colà residenti. Non posso nascondermi che se si dovesse arrivare alla decisione di indire un plebiscito nella zona alto-atesina, questa intenzione austriaca, che è certamente già a conoscenza degli Alleati, potrebbe avere una forte ripercussione nell'opinione pubblica, se anche noi non saremo pronti con altrettali progetti a mostrare che siamo capaci di tutelare i diritti amministrativi, culturali ed etnici di quel gruppo di allogeni e che vogliamo tener conto degli interessi austriaci in quella regione.

Nella stessa conversazione, il ministro Gruber non ha messo in dubbio le intenzioni del Governo italiano di concedere agli alto-atesini la più ampia autonomia. Non mi ha neppure accennato ai provvedimenti da noi finora adottati nell'Alto Adige, perchè è evidente che l'interesse prevalente austriaco è ora quello di riprendere la sovranità su quel territorio e non di ottenerne l'autonomia e che da una carenza nostra, nella tutela della minoranza tedesca, esso può trarre più forte argomento per la sua tesi. Il ministro degli esteri mi ha parlato piuttosto degli interessi austriaci nell'Alto Adige, degli stretti rapporti economici che uniscono quella regione con l'Austria, della importanza della linea ferroviaria Villaco - Dobbiaco - Brunico - Fortezza, unica diretta comunicazione tra la Stiria ed il Tirolo senza dover risalire a Salzburg; mi ha parlato persino della necessità, per l'Austria, di avere un territorio più vasto onde poter equilibrare il peso del «Wasserkopf» dello Stato austriaco (la sua enorme capitale) e per avere lo spazio per insediarvi l'efflusso di coloro che dovranno sgombrare Vienna. Le dichiarazioni di Renner (vedi intervista da me trasmessa con telespresso n. 16/14 del 26 gennaio 1946)[1] hanno accennato alla necessità austriaca, e di riflesso a quella ungherese e svizzera, della istituzione di una seconda linea ferroviaria trasversale che da Vienna, per la valle dell'Isarco, entri nella Svizzera meridionale. Tutto questo complesso d'interessi economici, evidentemente esagerato, costituisce però il nucleo dei motivi che, oltre a quelli etnici e politici, avranno trovato posto nei memoriali austriaci, uno dei quali è stato recentemente presentato al Governo inglese.

Vorrei aggiungere che, con la presenza di rappresentanti austriaci nelle principali capitali alleate, con l'incarico di «raggiungere una soluzione soddisfacente del problema alto-atesino» la propaganda per l'Alto Adige riceverà probabilmente un nuovo impulso e che essa si servirà certamente, fra gli altri argomenti, della mancanza di provvedimenti concreti ed organici per la tutela delle minoranze di lingua tedesca in Italia, nonostante che quella regione da un mese sia stata restituita alla piena amministrazione italiana.

Non mi è facile giudicare se il tempo che rimane, prima di una qualsiasi decisione alleata, possa essere sufficiente per attuare quel complesso di riforme che il Governo italiano ha annunziato di voler introdurre in Alto Adige. In ogni caso mi sembra che si debbano, sin d'ora, tener pronte le soluzioni di tutti i problemi che possono interessare l'Alto Adige e, in generale, le nostre relazioni con l'Austria per il momento in cui questo Governo dovesse presentare i suoi progetti per la tutela dei cittadini e degli interessi italiani in quella regione.

---

[1] Non pubblicato.

143.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 1792/150-151. *Washington, 1° febbraio 1946, ore 23,23 (per. ore 12,15 del 2).*

Mio telegramma 132 e telegramma stampa odierno 27[1].

Stasera al Dipartimento di Stato ho appreso in via confidenziale che Consiglio pace Londra, in sue sedute di ieri l'altro e di ieri, ha iniziato discussioni per la questione territoriale. Mentre questioni frontiere metropolitane sarebbero state solo genericamente abbordate, sorte restituzione colonie pre-fasciste è stata al centro dell'attenzione e avrebbe formato oggetto acceso dibattito.

Ognuna delle quattro potenze ha infatti assunto netta posizione, differenziata da quella delle altre. Francia ha proposto trusteeship singolo all'Italia per colonie prefasciste africane. Stati Uniti si sono dichiarati per noto piano Byrnes proposto alla Conferenza di Londra, cioè per trusteeship plurimo, con partecipazione italiana, per tutte colonie. Russia ha accettato trusteeship plurimo per Cirenaica, Eritrea e Somalia, insistendo energicamente per trusteeship singolo, affidato ad essa stessa, per Tripolitania e per soluzione immediata questione. Inghilterra ha proposto suo noto piano di rinvio decisione circa colonie mercè istituzione «curatela» (guardianship) provvisoria quattro potenze, fintanto che O.N.U. non avrà elaborato schema organizzativo trusteeship. Parrebbe che «curatela», almeno nelle intenzioni inglesi, lascerebbe sussistere attuale situazione di fatto nelle colonie. Piano britannico prevede inserimento trattato pace clausola con la quale Italia rinunzia propri diritti sovranità su sue colonie. Delegato russo ha rifiutato discutere questione Egeo «non essendo ancora preparato».

Dunn, nel telegrafare quanto precede, commentava per parte sua che situazione, alla chiusura in seduta di ieri, appariva analoga a quella della Conferenza Londra alla fine del settembre u.s. Ho immediatamente espresso al mio interlocutore più ampie eccezioni circa clausola prevista dal piano britannico che si presentava inaccettabile per l'Italia. Mi ha risposto che soluzione trusteeship, ormai inevitabile, in quanto accettata in principio dalle quattro potenze, appariva escludere, secondo studi giuristi del Dipartimento di Stato, permanere sovranità preesistente che passava di diritto all'O.N.U., il trustee assumendo la figura di un gerente. Pertanto, secondo lui, possibilità per l'Italia, in caso di trusteeship plurimo, di ottenere partecipazione o anche amministrazione da parte O.N.U. in dette colonie, permarrebbe inalterabile. Ho allora ricordato precedenti discussioni giuridiche circa titolare sovranità mandato della Società delle Nazioni.

Non mi è stato possibile ottenere altri dettagli su informazioni qui telegrafate da Dunn. Peraltro, osservazioni Dipartimento di Stato potrebbero far presumere che delegazione americana possa anche finire coll'aderire al piano inglese (miei telegrammi 33 e 34)[2], qualora altre delegazioni accettino rinviare decisioni circa nostre colonie: ciò che delegazione sovietica avrebbe recisamente escluso sino iersera.

---

[1] Non pubblicati.
[2] Vedi D. 60.

Non mi nascondo gravità inserimento in trattato di pace di una clausola del tipo accennato e mi rendo conto difficoltà apportarvi sostanziale miglioramento. Sarei grato voler telegrafarmi colla massima sollecitudine istruzioni per norma di linguaggio con Dipartimento di Stato anche circa eventuale formula che potrebbe essere accolta sia da noi che dagli altri. Beninteso ne farei uso soltanto ove si delineasse accettazione domanda inglese[1].

144.

L'AMBASCIATORE A MADRID, GALLARATI SCOTTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 1803/79. *Madrid, 1° febbraio 1946, ore 23,30 (per. ore 16,30 del 2).*

Nonostante loro intonazione nettamente anti-franchista, dichiarazioni nuovo capo del Governo francese Gouin circa rapporti con Spagna hanno dimostrato che crisi franco-spagnola, acutizzatasi in seguito a mozione Assemblea Costituente, è per il momento superata.

Ieri questo ministro degli affari esteri Martin Artajo mi diceva che da parte francese, come avevo previsto (mio rapporto 2172 del 22 novembre scorso)[2], si era pensato dare soddisfazione opinione pubblica e partiti di sinistra concedendo formale riconoscimento ufficiale al Governo Giral, ma conservando con Governo Franco attuali rapporti che di ufficioso non hanno effettivamente che il nome. Governo spagnolo si è opposto a questa manovra facendo presente che di fronte eventuale riconoscimento del Governo Giral esso avrebbe rotto senz'altro ogni rapporto con Francia con conseguente grave danno interessi economici francesi in Spagna. Secondo questo ministro esteri, è in seguito a tale atteggiamento che Francia avrebbe rinunciato riconoscere Governo repubblicano spagnolo. Ritengo che discreta pressione in tal senso sia stata esercitata dal Governo inglese che non gradirebbe iniziativa francese suscettibile turbare equilibrio già instabile esistente.

Infatti, a parte dichiarazioni ufficiali fatte da uomini politici inglesi tempo fa, questo ministro degli esteri mi è sembrato convinto che nemmeno ora si considera da parte dei britannici e forse anche americani che misure drastiche possano costituire mezzo più opportuno per accelerare evoluzione o per determinare mutamento regime interno spagnolo.

---

[1] Con T.uu. 1829/154 del 2 febbraio, ore 18,10, pervenuto alle 8 del 3, Tarchiani aggiungeva: «In relazione notizie discussione pace Londra qui pervenute, ho chiesto di vedere al più presto segretario di Stato. Byrnes mi ha fissato udienza per lunedì 4 corrente alle ore 9,30. Malgrado tempo così limitato sarei grato volermi far pervenire possibilmente urgentissime istruzioni specie circa questione coloniale». Vedi D. 157.

[2] Non pubblicato.

145.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 1784/156. *Londra, 1° febbraio 1946, ore 23,50 (per. ore 12,15 del 2).*

Dal complesso informazioni che raccolgo discussioni nostra pace a Lancaster House si svolgono su terreno non meno difficile che settembre scorso. Prova questa grave incertezza è fatto che si è esitato finora affrontare alcuno specifico argomento. Sinteticamente, si delinea persistente richiesta Russia per trusteeship singolare su Tripolitania e per riparazioni, congiunte a rifiuto esprimersi circa sorte Dodecanneso. Francia fino ad ora non ha avanzato rivendicazioni precise su Tenda e Briga, lasciando intendere considerare implicita pertinenza terreno caccia il che giustificherebbe sia dichiarazione Couve de Murville (mio telegramma 127)[1] sia voce recente limitazione rivendicazioni francesi terreno caccia in quanto già parte antico Dipartimento Alpi Marittime. Io vedrò oggi stesso Massigli[2] per cercare appurare indirettamente stato delle cose. Pare confermata intenzione russa difendere statu quo Brennero in funzione anti-austriaca e come compenso sacrificio richiesto in Venezia Giulia. Delegato russo Commissione Venezia Giulia atteso qui settimana prossima. Mi preparo ampia spiegazione con Vyshinsky il quale mi ha comunicato mi vedrà oggi ricevimento ambasciata di Russia, la sola invitatomi regolarmente in tale circostanza ufficiale, e mi ha fissato colloquio privato domani[3].

146.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 1785/157. *Londra, 1° febbraio 1946, ore 23,50 (per. ore 11 del 2).*

Seguito del precedente[4].

Massigli mi ha confidato:

1) de Gaulle si è troppo impegnato questione Tenda Briga perchè Governo francese attuale possa recedere pretese di fronte corrente opinione pubblica orien-

---

[1] Vedi D. 121.
[2] Vedi D. 146.
[3] Vedi D. 152.
[4] Vedi D. 145.

tamento nazionalistico. Couve de Murville ha istruzioni considerare Tenda Briga parte integrante terreno caccia salvo speciale accordo Italia utilizzo sorgente energia elettrica;

2) frontiera Alto Adige Francia sostiene necessità minori rettifiche di frontiera favore Austria che non è oggi in grado precisare;

3) per le colonie, a note pretese russe Murville ha risposto sostenendo trusteeship individuale a favore dell'Italia. Mai la Francia potrà acconsentire ad una soluzione di trusteeship russa in Tripolitania. Paventando inconciliabilità opposte tesi, delegato inglese ha prospettato ipotesi di posporre intera nostra questione coloniale in attesa regolarla nel quadro generale sistema strumento trusteeship, salvo chiedere all'Italia, all'atto conclusione pace, una generica rinunzia ai suoi diritti sovrani individuali. Francia ed America si sono espresse nettamente a favore di una soluzione definitiva;

4) per Dodecanneso, Russia continua a rifiutare di esprimersi;

5) per Trieste, Francia è risolutamente al nostro fianco.

Massigli mi ha promesso di farmi incontrare appena possibile Bidault[1].

147.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 1787/159. *Londra, 1° febbraio 1946, ore 23,50 (per. ore 12,15 del 2).*

Suo 1503[2].

Poiché questione ammissione Albania, salvo imprevisti, verrà rinviata prossima riunione Assemblea (come da mio telegramma n. 139)[3], non mi sembra consigliabile attirare nuovamente attenzione sulla nostra ammissione ciò che non frutterebbe con ogni probabilità più di frasi generiche cortesi, già rivolta indirettamente in occasione telegramma V.E. all'O.N.U.[4].

Posso invece assicurare che ottima impressione è stato provocata al Foreign Office da considerazioni contenute nel telegramma n. 84[5]. Converrà quindi tornare a farlo presente a tempo debito se non dovesse nel frattempo risolversi sfortunata situazione nostri tecnici in Albania.

---

[1] Vedi D. 188.
[2] Vedi D. 128
[3] Non pubblicato.
[4] Vedi D. 70.
[5] Vedi D. 129.

148.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 1828/152. *Washington, 2 febbraio 1946, ore 13,53 (per. ore 8 del 3).*

Miei telegrammi 120 e 121[1].

Ieri sera al Dipartimento di Stato si è appreso, in via confidenziale, che allo scopo di ristabilire il contatto con Mosca sulla questione derivante revisione dell'armistizio, si telegrafava colà per informare il Governo sovietico della intenzione americana di sostituire al testo armistiziale un nuovo modus vivendi. Quest'ultimo verrebbe giustificato agli occhi di Mosca colla necessità di sancire la soppressione giuridica di molte clausole che gli Alleati hanno rinunziato ad applicare e che ormai non hanno più necessità di sussistere dopo venti mesi di cobelligeranza attiva italiana. Si aggiungeva, anche se in modo generico, che dato ciò si riteneva opportuno di modificare anche altre clausole per snellire e farne un nuovo documento organico, ridotto a pochi termini essenziali. Secondo Dipartimento di Stato siffatta proposta dovrebbe avere l'accoglimento da parte russa del principio di un modus vivendi, e dissipare timori sovietici di una pace provvisoria. È possibile che nell'occasione si chieda anche l'assenso russo per la partecipazione della Francia alle discussioni sul modus vivendi[2].

Dipartimento di Stato ha aggiunto che intanto erano qui in corso attive discussioni con i ministeri militari per accertare gli oneri finanziari derivanti all'Italia per l'occupazione americana e la possibilità giuridica di rinunziarvi. Da parte dei militari si era fatto presente che qualora l'America dovesse provvedere al pagamento delle requisizioni, approvvigionamenti e servizi, occorrerebbe un apposito stanziamento del Congresso, ciò che toglierebbe possibilità di provvedere con un semplice atto del potere esecutivo. Comunque, si stava studiando di escogitare sistema più conveniente.

Maggiore timore del Dipartimento di Stato è sempre quello che l'Inghilterra sollevi, da parte sua, molte difficoltà ed eccezioni proprio sulla revisione delle clausole economiche finanziarie, dato anche maggiore entità forze armate britanniche in Italia.

Continuo a svolgere ogni possibile azione per accelerare i tempi.

---

[1] Vedi D. 133.

[2] Con successivo T. s.n.d. 2175/184 del 7 febbraio, Tarchiani informava: «Dipartimento di Stato stamane assicurato confidenzialmente, a parziale modifica precedente comunicazione, che si era poi limitato a informare Mosca che avrebbe a suo tempo presentato a Governo sovietico proposta americana revisione regime armistizio. Nell'occasione si era chiesta risposta russa a precedente passo americano per inclusione Francia nelle trattative».

149.

L'AMBASCIATORE A RIO DE JANEIRO, MARTINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 1833/50. *Rio de Janeiro, 2 febbraio 1946, ore 19,59 (per. ore 8 del 3).*

Segnalo all'attenzione della E.V. opportunità venga ampiamente diffusa codesta stampa intervista concessa nuovo ministro degli esteri circa sviluppo relazioni italo-brasiliane (già telegrafato in chiaro riassunto a codesto ministero)[1]. Coincidenza intervista in questione con discorso La Guardia (mi riferisco al mio telegramma 44)[2] costituisce significato da porre in rilievo dovuta abilità.

Informo inoltre che qualche giornale opposizione non ha mancato criticare più o meno benignamente dichiarazioni questo ministro esteri e precisamente quelle riferentisi misure restrittive beni italiani che ministro degli affari esteri ha detto testualmente «voler sospendere prossimamente con la maggiore urgenza per non pregiudicare ritorno normalità mutui scambi commerciali tra i due paesi». Ho subito provveduto fare ribattere da altri giornali locali, ma ad ogni modo sembrami già soddisfacente risultato aver ottenuto interessare questa opinione pubblica a soluzione nostre importanti questioni[3].

150.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. S.N.D. URGENTE 1925/110. *Roma, 2 febbraio 1946, ore 22.*

Suo 23[4].

Ringrazi Dipartimento di Stato per buone disposizioni manifestate. Situazione è oggi peraltro la seguente. Tanto da parte britannica quanto da parte sovietica la generica richiesta rivolta a Mosca e a Londra dagli Stati Uniti per una revisione

---

[1] Con T. 1832/49 del 2 febbraio, non pubblicato. Nell'intervista Neves da Fontoura aveva tra l'altro affermato: «Saremo molto felici se potremo contribuire a che l'Italia riacquisti la sua rilevante posizione fra le grandi potenze mondiali».

[2] Con T. 1703/44 del 31 gennaio Martini aveva riferito che Fiorello La Guardia, in missione a Rio per la cerimonia di insediamento del nuovo presidente del Brasile, generale Dutra, aveva partecipato ad una manifestazione, promossa dall'ambasciata d'Italia, tenendovi un discorso di intonazione marcatamente filo-italiana.

[3] Per la risposta vedi D. 172.

[4] Vedi D. 60.

dell'armistizio non sembra avere possibilità di essere accolta appunto perché generica e sino a quando resti generica. Tanto Mosca che Londra hanno invece sottolineato opportunità che, uscendo dal vago, il Governo nordamericano specifichi che cosa in concreto intende proporre in materia di revisione armistiziale. Gli Stati Uniti non ritengono tuttavia, per le ragioni ch'ella illustra, opportuno procedere a tale specificazione. Sicché siamo in pieno circolo vizioso, da cui non sembra facile uscire. Frattanto la nostra situazione resta immutata.

Ella sa che il Governo italiano cerca di liberarsi da tempo dai gravami politici, o almeno, dagli oneri economici imposti dall'armistizio. Tenta altresì di riscattare le prestazioni già fornite agli Alleati, includendole in un conteggio generale dei rapporti di debito e credito.

Poiché la nostra situazione economica è grave e quella politico-morale non diversa, vorremmo, senza attendere la definitiva stipulazione dei trattati di pace che potrebbe essere ancora lontana, giungere intanto ad un modus vivendi che ci abbreviasse l'attesa e che incoraggerebbe l'intero Paese, e, se neppure questo potesse essere raggiunto, ottenere almeno le opportune limitate modifiche armistiziali, soprattutto in materia finanziaria.

Il Governo americano, può meglio di noi giudicare quale sia la via più adatta per raggiungere lo scopo e in quale misura esso possa essere raggiunto. Ella tenga presente che vedremmo con favore anche una soluzione intermedia. Si potrebbe, ad esempio, stabilire che gli oneri finanziari dell'armistizio vengano a cessare a partire dalla data della liberazione di Roma ovvero della cessazione delle ostilità in Italia, beninteso senza pregiudizio della definitiva regolamentazione dei rapporti di debito e credito precedenti. L'essenziale è dunque che qualche cosa di positivo venga fatto e venga fatto presto.

Sarebbe a questo proposito, ed al fine di valutare con una qualche approssimazione le prospettive avvenire, certamente utile cosa se le riuscisse intanto di accertare sino a che punto gli Stati Uniti stessi sarebbero per parte loro disposti ad accogliere le richieste italiane di cui all'ultimo memorandum inviato alla S.V.[1].

Comunque, è certo che alla vigilia delle elezioni, nelle angosciose incertezze delle trattative di pace e nelle strettoie di una situazione economica grave, il perdurare di un regime, evidentemente inspirato dalle esigenze di una guerra ormai conclusa da molti mesi, provoca una sfiducia e depressione sempre più vaste e alcune sue disposizioni (assoluto controllo degli Alleati sulle risorse economiche italiane, utilizzazione della flotta e della rete di comunicazioni, mantenimento di un grosso corpo di occupazione e gravami conseguenti, ecc.) sembrano assumere forma oppressiva di riparazioni.

Ringrazi, dunque, ripeto, Dipartimento di Stato della sua buona volontà e lo intrattenga su queste linee, a titolo e in forma molto amichevoli.

Con riferimento all'ultima parte del telegramma citato questo ministero si riserva di trasmettere tra qualche giorno, non appena il ministero del Tesoro ne avrà completata la rilevazione, i dati sui rapporti di credito e debito con gli Alleati

---

[1] Vedi D. 11, Allegato.

al 31 dicembre u.s. nonché le previsioni sugli oneri per i primi mesi dell'anno corrente[1]. Occorre però tener presente che non è possibile distinguere le prestazioni a favore della Gran Bretagna da quelle a favore degli Stati Uniti, perché le autorità alleate in Italia hanno sempre tenuto a presentare le loro richieste in comune, in modo che tale distinzione fosse impossibile. Pertanto, fino a prova del contrario, dobbiamo ritenere che il nostro credito verso i due Paesi sia ripartito in parti eguali.

151.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 1824/167. *Londra, 2 febbraio 1946, ore 22,15 (per. ore 8 del 3).*

Anche a parziale riscontro telegramma di V.E. 98[2], comunico che da fonte americana ineccepibile risulta quanto segue:

1) Non è previsto che Commissione Venezia Giulia parta per sopraluogo prima 10 corrente comunque finora non sono stati decisi nominativi componenti né itinerari o procedure che verranno seguite. Commissione, se prevarrà desiderio americano, sarà limitata, sia per numero che per compiti, che dovrebbero essere contenuti da rigide istruzioni (ciò in contrasto con intenzioni francesi a quanto mi ha detto Murville: mio telegramma n. 127)[3]. Questo perché delegati supplenti avrebbero ormai ampi elementi per formulare loro proposte su stato delle cose cui soluzione risulterà da incontro rispettivi punti di vista; dato abbondante e minuzioso materiale di cui dispongono, prolungata permanenza Commissione in Venezia Giulia non farebbe che intralciare proseguimento lavori senza produrre fatti nuovi di rilievo.

2) Modus vivendi americano è allo studio presso Foreign Office da circa una settimana. Americani, consci nostre difficoltà economiche, si adopereranno perché venga adottato qualora dovessero rendersi conto che negoziati pace procedono troppo lenti; comunque per non distrarre lavori delegati supplenti, eventuali trattative per modus vivendi non dovrebbero avere luogo a Londra.

---

[1] Con T. 3064/166 del 20 febbraio De Gasperi trasmise tali dati e confermando le istruzioni contenute nel presente telegramma aggiunse: «Pregasi esaminare opportunità chiedere che, in attesa eventuale nuova regolamentazione nostri rapporti economico-finanziari con Nazioni Unite, oneri armistizio siano fatti cessare almeno dal 1° gennaio u.s.». Sull'argomento vedi anche D. 5.

[2] Con T. 1804/98 del 1° febbraio De Gasperi aveva chiesto a Carandini di accertare e fargli conoscere: «1) nominativi delegati che si recheranno in Venezia Giulia e se saranno accompagnati da esperti e membri supplenti; 2) data presumibile di partenza, itinerario per recarsi a Trieste; 3) istruzioni di massima da essi ricevute, e cioè natura ispezioni che essi compiranno, contatti con le popolazioni, esame registri stato civile, ecc.».

[3] Vedi D. 121.

152.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 1855/169. *Londra, 2 febbraio 1946*[1].

Avuto oggi con Vyshinsky colloquio di un'ora. Con franchezza ho esposto, come mio punto di vista personale, preoccupazioni circa atteggiamento Russia mantiene nostri riguardi. Gli ho esposto tra l'altro seguenti considerazioni: tale atteggiamento, pur non essendo imputabile ad intenzionale ostilità ma a più complessi e vasti motivi, si riverbererà però dannosamente sul concreto problema nostra pace e sullo psicologico orientamento nostra opinione pubblica verso un grande Paese di cui vogliamo essere amici e che vogliamo amico. L'Italia, posta al confine di due zone di influenza, non vuole essere esclusivamente assorbita né in un campo, né nell'altro. Sola politica conveniente al suo stato presente ed alla sua futura funzione è un'attiva neutralità che le restituisca indiscriminata fiducia Tre Grandi e le permetta esercitare nel bacino del Mediterraneo mediazione che può essere prezioso contributo ad una bilanciata pacificazione europea. Opinione italiana, a torto o ragione, sente che questa nostra sincera aspirazione non è sufficientemente apprezzata dalla Russia, la quale, considerandoci come esclusivi clienti della politica anglo-americana, tende respingerci in una zona estranea ai suoi interessi. Pur riconoscendo che i nostri atteggiamenti verso la Russia non sono sempre stati tali da incoraggiare suo interessamento, ho ricordato come occupazione, sebbene congiunta al fatto nostri tradizionali più intimi rapporti con Occidente, abbia per forza di determinate complesse necessità politiche, prodotto manifestazioni di solidarietà in tale direzione le quali non contrastano per nulla nostra sincera aspirazione verso amicizia Russia, che è egualmente desiderata e necessaria. Ritenevo che a questi concetti egli fosse particolarmente accessibile data azione amichevole da lui svolta suo soggiorno in Italia e di cui lo assicuravo italiani conservavano grato ricordo.

Vyshinsky mi ha invitato esporgli in dettaglio quali argomenti giustificavano atteggiamento opinione italiana e mie connesse preoccupazioni. Argomenti, che ho ampiamente svolti, sono impliciti nelle risposte che Vyshinsky mi ha dato e che sintetizzo.

Quando è venuto in Italia egli non avuto solo contatti con comunisti ma con elementi tutti partiti democratici non esclusi esponenti monarchici. Si è preoccupato in generale della causa italiana, il che prova carattere del suo interessamento. Truppe italiane sono penetrate profondamente in Russia, la quale ha voluto dimenticare danni e sofferenza subiti, ha riconosciuto per prima nuovo Governo democratico italiano, entrando per questo in contrasto con anglo-americani. La Russia non ha dimenticato allora che l'Italia era stata fra le prime a riconoscere il Governo sovietico. Russia sente avere restituito dieci per uno. Essa riconosce ad apprezza funzione Italia, ma può seguire ragioni sentimentali solo parallele giustizia e condi-

[1] Spedito il 3 alle ore 1,55 e pervenuto alle 16.

zionate alle vaste difficoltà internazionali che devonsi fronteggiare. Essa concorrerà a risolvere questione italiana ispirandosi ragioni principio che dominano sua politica.

Venendo alle questioni concrete mi ha dichiarato:

1) Russia è contraria in principio sistemazione coloniale. Per questo è favorevole trusteeship su colonie italiane. A mia precisa richiesta mi ha confermato che Mosca chiede trusteeship a suo favore sulla Tripolitania ma non per trattarla come una colonia. Per le altre nostre zone coloniali è favorevole partecipazione italiana responsabilità amministrazione collettiva. Rispondendo nostre note argomentazioni contrarie proposta americana e tanto più pretese russe, ha concluso: «Questa è linea del nostro attuale atteggiamento. Non è da escludersi che in diverse condizioni si possa giungere a soluzione diversa», alludendo evidentemente agli sviluppi possibili del problema Mediterraneo.

2) In Venezia Giulia Russia vuole soluzione giusta ispirata criteri etnici, culturali, economici. A mia esposizione precedentemente fatta attuale pericolo futuro che caratterizza problema egli mi rispose: «Non è detto che Tito debba essere soddisfatto in tutte le sue pretese né che l'Italia sarà obbligata accettare tutte le rinunzie alle quali avesse ad opporsi». Circa possibilità intervento Governo russo facilitare contatti tra noi e Tito si è limitato dire che il tempo aiuterà.

3) Per Alto Adige alle mie argomentazioni circa motivi sicurezza, necessità economiche, ragioni morali che impongono difesa energica statu quo territoriale di fronte Austria che, avendo crudelmente avversato noi guerra liberazione, ci presenta oggi conto territoriale, mi ha risposto: «E chi vi dice che non vi difenderemo?». E quindi più decisivo: «Italia non deve nulla all'Austria».

4) Circa Briga e Tenda non era al corrente né ha voluto parlarne per risparmiare tempo.

5) Circa revisione armistizio su cui ho insistito, mi ha detto Russia sempre deplorato politica Governo militare alleato. Mi ha domandato quale modificazione credevo necessaria concludendo non potere darmi assicurazione ma che, di fronte proposta concreta, Governo sovietico si sarebbe regolato conformemente sua disapprovazione regime armistiziale cui siamo sottoposti.

Questa sintesi conversazione che parmi avere toccato aspetti essenziali nostro problema ribadisce quanto prospettato da Quaroni, per il quale Vyshinsky ha espresso simpatia e apprezzamento. Vishinsky ha insistito su carattere riservato non ufficiale sua dichiarazione. Da complesso colloquio ho ricevuto impressione Vyshinsky, pur riservando quanto pensa intimamente, abbia voluto darmi sensazione incoraggiamento. Pur dovendo prudentemente giudicare, ritengo che non vi è da disperare in una più favorevole disposizione Russia nostri riguardi connessa parallelamente evoluzione fatti internazionali[1].

---

[1] Una sintesi di questo telegramma fu trasmessa a Quaroni e a Tarchiani con T. 2118/35 (*Mosca*) 122 (*Washington*) del 7 febbraio.

153.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL VICE PRESIDENTE DELL'A.C., STONE

L. 5/100. *Roma, 2 febbraio 1946.*

Numerous reports are reaching me these days from the Venezia Giulia as to arrangements which are in progress, even in Zone «A», on the part of Jugoslav agents in connection with the forthcoming visit of the Delegation of Experts. In particular there is evidence that ready made Yugoslav flags or the material therefore as well as paints for writing on the walls are arriving in very large quantities in several centres of the Venezia Giulia. Special squads are being formed to alter the atmosphere and appearance of the populated centres of the region and to organize and rally popular demonstrations favouring the annexation of Yugoslavia.

Moreover special Committees are being organized in many towns and villages, for the purpose of approaching the Experts and to express to them «the vote of the people». Said activities are evidence that funds are available in very large amounts.

As a consequence of such state of affairs which is daily worsening, desperate appeals from the Italians of the Venezia Giulia are continuously reaching the Italian Government and myself personally, they cannot be ignored.

It is therefore imperative for me, dear Admiral Stone, to draw your kind attention to the following:

1) The Italian Government await with confidence the result of the investigation that the Allied Delegation are about to begin in the Venezia Giulia, and are certain that they will show the utmost impartiality in performing their ardous mission.

2) The Italian Government entertains no doubt that precise instructions have been issued the Delegates to extend their investigations to the whole of the Venezia Giulia therein included the city of Fiume and the Carnaro islands (Cherso and Lussino) as well as the city of Zara.

3) In order to guarantee the Italian population, who will get in touch with the Allied Delegates, full freedom of expression it is indispensable — in the Italian Government's opinion — that suitable means be contemplated and made public, before the start of the enquiry, to warrant even for the future the safety and personal freedom of the Italians who will be interviewed by the Delegates in Zone «B».

4) The Italian Government feel as their duty the need of requesting that one or more representatives be appointed by Italy to work with the Delegation. These would facilitate the contacts of the Delegation with the Italian population (specially in Zone «B») the perusal of vital statistics' records and, generally, the gathering on the spot of data and elements of judgement; they could point out the marked alterations which have undoubtedly taken place in the local situation since September 1943, alterations with which it is self-evident that the Delegation should be fully conversant. There is no objections of course that an equal number of Yugoslav representatives be appointed to work with the Allied Delegation.

Due to the imminence of the investigation, I shall appreciate it greatly if you could give immediate kind consideration to the above proposals, and I should be very grateful to you, dear Admiral Stone, if you would let me know what assurance you could give me in the matter[1].

154.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL CONSIGLIERE COPPINI, A VIENNA

TELESPR. 119 SEGR. POL. *Roma, 2 febbraio 1946.*

Rapporto di V.S. n. 19/17 del 26 gennaio n.s.[2].

Questo ministero, mentre ringrazia la S.V. per le informazioni contenute nel rapporto citato in riferimento, esprime l'avviso che, anche a prescindere da quelli che sono e potranno essere gli sviluppi relativi alla questione dell'Alto Adige, convenga a noi, così come del resto anche all'Austria, normalizzare progressivamente i rapporti diplomatici italo-austriaci, in considerazione delle prospettive di collaborazione che, data la reciproca e rispettiva posizione geografica dei due Paesi, si aprono per essi nel campo sia economico che politico.

Questo ministero pertanto concorda nell'opportunità che, pur senza affrettare i tempi per una normale ripresa di rapporti diplomatici, per la quale del resto esistono tuttora difficoltà anche di ordine tecnico in relazione alla speciale situazione giuridica internazionale dell'Austria, siano per intanto stabiliti a Vienna e a Roma uffici «commerciali» rispettivamente italiano e austriaco.

155.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 1887/162. *Washington, 3 febbraio 1946, ore 13,16 (per. ore 9,15 del 4).*

Telegrammi di V.E. n. 1533[3] e 1707[4] e mio telegramma n. 129[5].

Ho subito portato a conoscenza del Dipartimento di Stato nel modo più opportuno informazioni comunicatemi su atteggiamento russo per Alto Adige.

---

[1] Stone rispose con L. 630/11/EC del 16 febbraio, non pubblicata, ma vedi D. 167.
[2] Vedi D. 126.
[3] Vedi D. 130.
[4] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 131.
[5] Vedi D. 139.

In conversazione che è seguita mi è stato detto che queste informazioni corrispondevano a quelle americane, all'aspettativa che qui si aveva in argomento, già da me riferite a varie riprese. È stato aggiunto confidenzialmente che mentre in questioni Venezia Giulia, Tripolitania e riparazioni Mosca appariva fino ad ora irriducibile, vi erano poi varie altre questioni importanti in cui i russi si mostravano indifferenti ed avrebbero quindi potuto prendere una decisione più benevola per noi. Dipartimento di Stato ha poi portato discorso su di una nota United Press da Londra in data di ieri, che ritengo giunta costà: questa agenzia, dopo avere ulteriormente riferito che rappresentante inglese Consiglio pace avrebbe presentato in una delle ultime sedute il noto memorandum Austria, riporta avviso di ambienti inglesi competenti che Alto Adige non passerebbe all'Austria.

156.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, E AI RAPPRESENTANTI A LONDRA, CARANDINI, E A PARIGI, SARAGAT

T. S.N.D. 1968/C. *Roma, 3 febbraio 1946, ore 14.*

Ho richiamato oggi attenzione ammiraglio Stone[1] e questi rappresentanti americano britannico e francese su numerose segnalazioni che mi pervengono dalla Venezia Giulia circa preparativi che vengono effettuati da agenti jugoslavi in vista prossimo arrivo delegazione esperti. Vengono predisposte manifestazioni «popolari» con bandiere jugoslave e organizzati comitati speciali per manifestare preteso voto popolazione.

Nell'assicurare i predetti che Governo italiano guarda fiducioso a risultati indagini dei delegati, sicuro del loro senso di imparzialità, ho chiesto:

1) che delegati visitino intera Venezia Giulia, Fiume e Isole Carnaro incluse nonché Zara;

2) che vengano studiati e preventivamente annunciati provvedimenti per garantire ora e in avvenire sicurezza e libertà italiani zona B che entreranno contatti con delegati;

3) che per assicurare contatti delegati con popolazioni italiane, ispezioni archivi, raccolta dati ed elementi di giudizio, nonché per segnalare agli esperti modifiche intervenute dopo settembre 1943, delegazione possa servirsi dell'opera di uno o più

[1] Vedi D. 153.

rappresentanti italiani che la accompagnerebbero seppure in veste non ufficiale e che mi riserverei designare. Altrettanto potrebbe essere disposto da parte jugoslava, qualora lo si ritenga opportuno.

Pregola voler segnalare costà tali richieste per favorevole accoglimento[1].

157.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

PROMEMORIA. *Roma, 4 febbraio 1946.*

Ho telefonato all'ambasciatore Tarchiani un'ora prima del preannunciato colloquio con Byrnes. Gli sono state date in conseguenza in tempo utile le istruzioni da lui richieste coi telegrammi 150, 151, 154[2].

Gli è stato in primo luogo raccomandato di insistere il più energicamente possibile sulla tesi del trusteeship da affidarsi all'Italia per le colonie africane prefasciste.

Se, per mancanza di accordo tra le Quattro Potenze, la soluzione coloniale dovesse essere rinviata, occorrerebbe che il regime provvisorio, che dovrebbe essere temporaneamente instaurato nelle nostre colonie, fosse tale da non pregiudicare, in senso a noi sfavorevole, la soluzione definitiva da adottarsi in un secondo tempo, come indubbiamente sarebbe soluzione curatela e di preventiva rinuncia italiana ai diritti sovrani proposti dalla Gran Bretagna.

Si è sopratutto attirata l'attenzione di Tarchiani sulla opportunità che l'elaborazione di tale regime provvisorio sia trasferito dalle Quattro Potenze ad un più ampio consesso e meglio di tutti all'O.N.U., ciò che corrisponderebbe alla generale tesi americana e consentirebbe a noi maggiore possibilità di manovra, il benevolo interessamento di Stati amici e allargherebbe in pari tempo la discussione, sottraendola ai contrasti e ai compromessi fra i Quattro e inserendola invece nel più largo quadro di un problema generale, che ha vitale interesse per tutti, e alla cui discussione potremo probabilmente partecipare su piede d'eguaglianza, se, come speriamo, intervenisse nel frattempo il trattato di pace e la conseguente ammissione fra le Nazioni Unite[3].

---

[1] Con i TT. 2043/178 e 3249/220, rispettivamente del 6 e del 26 febbraio, Tarchiani e Saragat comunicarono di aver svolto i passi richiesti. Carandini forni analoga assicurazione con T. 3046/282 del 22 febbraio, aggiungendo: «Mi risulta che questione rappresentante italiano è stata discussa da Comitato supplenti con esito negativo. Mi sembra da escludersi che proposta aggregazione Colonna Commissione abbia migliore probabilità riuscita. Da parte inglese, con cui sono fermamente in contatto, mi è stata data ripetuta assicurazione che rispettivi esperti sono stati messi opportunamente in guardia circa manifestazioni jugoslave».

[2] Vedi D. 143.

[3] Le precedenti istruzioni furono poi trasmesse anche per telegrafo (T. 2095/118 del 5 febbraio, ore 21) affinché ne rimanesse traccia agli atti dell'ambasciata.

Ho informato Tarchiani della consegna avvenuta stamane di un nuovo memorandum sull'Alto Adige[1], che illustra e completa il nostro punto di vista sulla necessità di mantenere la frontiera al Brennero, e sulle recenti dichiarazioni di Vyshinsky a Carandini[2] che consentono un qualche minor pessimismo circa l'atteggiamento sovietico nei nostri confronti. Tarchiani mi ha chiesto se il Governo italiano abbia considerato l'eventualità di non firmare nel caso che le condizioni di pace siano, come si profilano, concepite in termini punitivi. Gli ho ricordato, in risposta, le dichiarazioni fatte dai presidenti Parri e De Gasperi sull'argomento, dichiarazioni che, a mio giudizio, dovevo ritenere tuttora valide.

158.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 1902/172. *Londra, 4 febbraio 1946, ore 20,30 (per. ore 8,30 del 5).*

Suo 1470/c.[3].

Ho sottolineato al Foreign Office necessità che Commissione esperti Venezia Giulia esamini questioni frontiera orientale italiana nel quadro generale sistemazione Adriatico e estenda pertanto sue indagini Fiume, Zara e isole, punto di vista che era già stato riferito al Foreign Office e che mi risulta pure noto delegati americano e francese. Insisterò in argomento tanto più che mi è sembrato comprendere che ci si rende conto fondatezza siffatta richiesta.

Gradirei conoscere, per mia norma, se anche Governo sovietico sia stato interessato nello stesso senso.

Con l'occasione, e facendo seguito a mio 167[4], informo che, anche secondo Foreign Office, partenza Commissione sarebbe imminente. Sue istruzioni per questione frontiera sarebbero sempre quelle fissate scorso settembre, e cioè linea etnica che lasci minimo allogeni ambo le parti. Difficoltà svolgere inchiesta in atmosfera opposte passioni sarebbe presente spirito delegato britannico.

Secondo Dunn, poi, ciascuna delegazione sarebbe composta cinque esperti: politico, ecomomico, militare, navale e cartografico. Capo delegazione americana sarebbe signor Moseley, capo delegazione francese signor Gros. Delegazione sovietica non sarebbe ancora giunta a Londra. Prima partenza sarebbe prevista riunione presenza delegati supplenti onde fissare procedura, itinerario ed altri dettagli attività inchiesta. Soggiorno sarebbe calcolato in due o tre settimane.

---

[1] Vedi App. 3.
[2] Vedi D. 152.
[3] Vedi D. 123.
[4] Vedi D. 151.

159.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 1905/33. *Mosca, 4 febbraio 1946, ore 21,10 (per. ore 8,30 del 5).*

Telegramma di V.E. n. 1836[1].

Americani sanno altrettanto bene quanto me che russi non (ripeto non) accetteranno modus vivendi che modifichi nostro statuto armistizio, a meno che esso non sia adottato anche per Stati che hanno capitolato a Russia. Non sono nemmeno del tutto sicuro che russi ci tengano realmente modificare statuto armistizio entro loro zona, perché esso conviene loro in particolare economicamente, così come stato Italia conviene anglo-americani. Non prevederei obbiezioni anche Francia sia ammessa consultazioni, dato che essi le hanno riconosciuto ufficialmente diritti speciali per quanto concerne armistizio Italia. Se americani si intestano sollevare questione modus vivendi e si mostrano invece reticenti per quanto concerne revisione clausole economiche-finanziarie, temo molto che prossime conversazioni con Mosca si risolveranno per noi in nuove speranze, nuove delusioni.

160.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 2039-2088/168-175. *Washington, 4 febbraio 1946*[2].

Mio telegramma 154[3].

Ho avuto stamane lungo colloquio con segretario di Stato. Gli ho presentato nota, di cui al vostro telegramma 76[4], con la quale si ringrazia, a nome di V.S., per azione svolta dal Dipartimento di Stato a Londra e a Mosca affinché fosse accolta, in documenti di risposta alla nota francese, proposta consultazione, sia in fase preparatoria redazione trattato di pace, sia alla Conferenza di Parigi. Nota ribadisce punto di vista del Governo italiano e esprime quindi opportunità che

---

[1] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 133.

[2] Il resoconto del colloquio con Byrnes fu riferito in vari telegrammi che partirono e pervennero nei giorni e nelle ore appresso indicati: T. 2039/168 del 4 febbraio, ore 19,30, pervenuto alle ore 8,30 del 6; T. 1984/169 del 4 febbraio, ore 15,20, pervenuto alle ore 9,20 del 6; T. 2040/172 del 5 febbraio, ore 19,44, pervenuto alle ore 8,30 del 7; T. 1997/173 del 5 febbraio, ore 20,58, pervenuto alle ore 10 del 6; T. 2027/174 del 7 febbraio, ore 10,35, pervenuto alle ore 8,30 dell'8; T. 2088/175 del 6 febbraio, ore 20,25, pervenuto alle ore 12 dell'11.

[3] Vedi D. 143, nota 1 p. 198.

[4] Non pubblicato.

nessuna decisione, sia pure di massima, sarà adottata da attuale Consiglio pace Londra su nostra questione senza che Italia sia preventivamente sentita. Segretario di Stato ha risposto che il principio contenuto nella nota al Governo francese corrispondeva precisamente al punto di vista sempre sostenuto dagli Stati Uniti e per il quale egli si era battuto vigorosamente a Potsdam quanto a Londra.

Ho consegnato poi a Byrnes mia lettera personale (preparata prima della conversazione telefonica con segretario generale)[1], nella quale, dopo di aver accennato informazioni da Londra sulle pretese avanzate in questioni territoriali, alcune delle quali inconsistenti, sottolineo che nessun Governo democratico italiano potrebbe firmare un trattato di pace che riconosca sanzionare tali pretese nei termini in cui sarebbero state poste. Lettera, dopo aver richiamato premessa dichiarazione nostra cobelligeranza e assicurazioni datemi da Dipartimento di Stato il 26 giugno u.s. circa pace giusta e non punitiva (mio telegramma 225)[2], chiede che io sia posto in grado di assicurare al mio Governo che America favorisce soluzione equa per legittimi interessi italiani tanto per questione frontiere quanto in Africa.

In cordiale conversazione che è seguita, ho illustrato al segretario di Stato la posizione italiana nella questione, insistendo punto per punto sulla necessità di una efficiente azione Stati Uniti d'America a Londra. Ho trovato Byrnes sempre molto amichevole verso l'Italia e comprensivo delle necessità della nuova democrazia italiana. Peraltro, mentre alla vigilia della Conferenza di Londra egli era pieno di entusiasmo e sicuro della parte preponderante che, affermava, gli Stati Uniti America avrebbero avuto nella nostra pace, ora gli ostacoli, gli insuccessi ed i continui attacchi cui è qui fatto oggetto, lo hanno reso più cauto e scettico.

Mi sono poi dovuto rendere conto che Byrnes era poco informato ultimi sviluppi singole nostre questioni. Quando si è parlato dell'Alto Adige, ha accennato a commissione d'inchiesta che stava recandosi sul luogo, facendo evidente confusione, come mi è stato poi nettamente confermato da dirigente ufficio competente, con Venezia Giulia. Così pure non sembrava al corrente del piano inglese di «guardianship» a quattro per colonie prefasciste. Gli sembrava come un nuovo progetto di trusteeship che escludesse l'Italia, tanto che ho dovuto spiegargli diffusamente di che si trattava.

Ho quindi ritenuto preferibile non addentrarmi nei dettagli dei vari problemi, cercando di ottenere almeno assicurazioni di principio. Mentre riferisco più avanti sintesi sue risposte in materia Alto Adige, Venezia Giulia e Colonie (sulla questione frontiera colla Francia ci siamo intrattenuti brevemente ed ho riaffermato nostro punto di vista) riassumo posizione generale Byrnes, più volte ribaditami:

1) Gli Stati Uniti America mantengono sempre tutti i punti delle note loro proposte per la pace con l'Italia sostenute a Londra nel settembre scorso. Dunn ha istruzioni di fare tutto il possibile per assisterle e farle accettare. La simpatia e l'interessamento dell'America sono acquisite all'Italia.

2) Tuttavia, occorrerà trovare delle formule che possano condurre ad una rapida e soddisfacente conclusione di un trattato di pace. L'America vuole soluzioni eque che erano, secondo Byrnes, quelle del piano americano di pace; ma le occorre tener conto di quelle che sembra affermino altri e valutarle in formule obiettive.

---

[1] Vedi D. 157.
[2] Vedi serie decima, vol. II, D. 290.

3) L'Italia avrà comunque ampio modo di difendere la sua causa e i suoi «giusti» argomenti saranno, senza prevenzione, accolti e sostenuti dagli U.S.A. e da stesso Byrnes.

Il segretario di Stato, durante la conversazione, ha ripetutamente accennato alla difficoltà di persuadere l'Inghilterra, il cui atteggiamento verso l'Italia gli sembrava legato a vieti preconcetti e inspiegabile, dato che l'Inghilterra, come se non più degli U.S.A., deve aver interesse ad una Italia risanata ed amica. Ha esortato tuttavia a continuare senza scoraggiarsi a parlare con Londra delle nostre questioni, gli U.S.A. non potendo imporre all'Inghilterra una unilaterale soluzione. Gli ho assicurato che era appunto quanto codesto ministero ed il nostro ambasciatore a Londra non si stancano di fare.

Ho ampiamente illustrato a Byrnes vari elementi questione Alto Adige, che V.E. contemporaneamente comunicava a Roma ai quattro ambasciatori, nonché informazioni su atteggiamento varie Potenze. Segretario di Stato mi ha detto che la questione era allo studio del Consiglio della pace di Londra ed egli non aveva notizie di eventuali recenti discussioni. In tale situazione non poteva fare alcuna precisione né anticipazione suo punto di vista. Ho allora vivamente insistito affinché gli U.S.A. non deflettano da nota posizione assunta a Londra nel settembre u.s. e ho chiesto se potevo assicurare V.E.; Byrnes mi ha risposto «gli Stati Uniti mantengono tutte le proposte allora sostenute a Londra». Ha aggiunto però che occorreva tener presente anche opinione degli altri, dovendosi raggiungere intesa tra i Quattro sui vari problemi ed essendo necessaria unanimità. Mentre ricordo quanto segnalato più sopra rilevo d'altra parte che le dichiarazioni di Byrnes confermano che almeno la precedente posizione americana al Consiglio di pace di Londra permane immutata anche per Alto Adige. Richiamo al riguardo mio telegramma n. 129[1].

Nella lunga conversazione con segretario di Stato, gli ho prospettato i gravi pericoli, per la sistemazione pacifica dell'Europa, insiti nelle rivendicazioni jugoslave sulla Venezia Giulia. Gli ho detto che l'Italia, mentre non poteva ammettere discussione sull'italianità di Trieste, confida che la linea etnica per l'Istria terrà in dovuto conto le vitali esigenze italiane e potrà essere accettata da noi. Byrnes, il quale non sembrava molto al corrente dei dettagli della questione, mi ha detto che, dopo che gli esperti avranno presentato le loro relazioni, si dovrà decidere in base principi di giustizia. A mia richiesta di assicurazioni, ha risposto di non poter impegnare adesso Governo americano su di una formula precisa, che potrebbe poi subire mutamenti per la forza delle cose. Peraltro, in linea di principio gli Stati Uniti tengono fede alle proposte presentate alla Conferenza di Londra e le sosterranno sino ai limiti del possibile. Dunn è un interprete sicuro di queste istruzioni. Ad ogni buon fine anche Byrnes sarà presente e non mancherà, come nel passato, di sostenere la necessità che all'Italia sia resa giustizia.

Ho parlato a lungo col segretario di Stato della nostra questione africana. Ho cominciato a chiedergli la sua opinione sul progetto inglese di «guardianship» a quattro come soluzione temporanea che gli ho poi diffusamente spiegata.

Ho affermato che l'Italia non poteva in alcun modo accettare una soluzione siffatta che, oltre tutto, sotto il velo della temporaneità, mirava a spogliarla fin da ora dei suoi titoli e diritti.

---

[1] Vedi D. 139.

Byrnes mi ha detto allora, e me lo ha ripetuto altre due volte nel corso della conversazione a mia precisa domanda, che neanche egli accettava progetto inglese da me illustratogli e che farà il possibile perché sia scartato a Londra. Gli ho quindi fatto presente che Governo italiano aderirebbe volentieri progetto trusteeship, con l'Italia «trustee» proposto Francia. Mi ha risposto che conosceva tale progetto e che America non l'avverserebbe, ma contro di esso, oltre opposizione russa all'Italia trustee, vi era anche nettissima opposizione inglese. «Inglesi sostengono che a nessun costo l'Italia deve riavere amministrazione sue colonie, dato uso che ne ha fatto nel passato». Ho naturalmente replicato con ogni utile argomentazione.

Secondo Byrnes non vi sarebbe altra soluzione possibile oltre a quella del trusteeship plurimo proposta dal piano americano, che prevede, a quanto egli mi ha formalmente ripetuto, la partecipazione dell'Italia al Consiglio dei trustee che assisterebbe l'amministratore capo. Se l'Italia, egli mi ha detto, ottenesse di essere unico trustee, dovrebbe assumersi oneri finanziari attualmente per essa insopportabili, oppure dovrebbe compromettere anche la ricostruzione del territorio metropolitano: aderendo trusteeship plurimo, essa non avrebbe questi oneri che passerebbero all'O.N.U. Ho replicato anche a questa osservazione, che ricorre sovente e che è purtroppo qui radicata (occorrerà quindi tenerla bene presente, per controbatterla immediatamente in modo definitivo e con cifre concrete, quando saremo chiamati a difendere il nostro punto di vista). Sono infine ritornato sulla possibilità che a Londra si finisca coll'escogitare una soluzione provvisoria, data la evidente difficoltà di conciliare le quattro tesi contrastanti sulla sorte delle colonie. Se l'Italia, gli ho detto, conformemente indicazioni datemi per telefono dal segretario generale, non può assolutamente accettare il progetto inglese di «guardianship», essa potrebbe invece considerare un guardianship temporaneo nell'ambito dell'O.N.U. Byrnes mi ha risposto: «Ogni soluzione che riporti le questioni controverse all'O.N.U. è per il nostro Governo accettabile», aggiungendo che ad ogni modo l'America non ha alcuna prevenzione contro la presenza dell'Italia in Africa né notevoli interessi propri da far valere in contrasto con i nostri.

Si è anche parlato della presumibile durata delle trattative per la pace[1]. Egli ha manifestato la propria intenzione di accelerare al massimo i tempi: ha espresso la speranza che la Conferenza di Parigi esaurisca il proprio compito in un paio di settimane e che si possa avere la nostra pace in giugno. Ho formalmente espresso fondati dubbi e, ricordando che l'Italia ben presto entra in attivo periodo elettorale, ho nuovamente rilevato la necessità che il modus vivendi, in sostituzione dell'armistizio, di cui parlavamo ormai da parecchi mesi col Dipartimento di Stato, si concretasse in un atto positivo e sostanziale che dimostrasse l'amicizia e la comprensione degli Stati Uniti d'America verso democrazia italiana. Da Byrnes mi è stato assicurato che gli U.S.A. non desistevano dalla loro azione della cui utilità erano pienamente convinti. Egli stesso ne aveva parlato calorosamente con Bevin, trovando peraltro parecchie perplessità. Ho osservato che Londra aspettava le concrete proposte americane. Il segretario di Stato mi ha allora rammentato che soltanto pochi giorni fa aveva avuto da Mosca la nota risposta che mostrava come i russi non fossero più assolutamente restii a prendere in esame un progetto americano. Ha poi insistito che anche da parte nostra si continuasse a parlare della questione cogli inglesi. Ha terminato assicurando che da parte dell'America ogni possibile sforzo sarebbe stato fatto.

---

[1] Vedi DD. 148 e 150.

161.

IL CONSIGLIERE COPPINI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 44/38. *Vienna, 4 febbraio 1946 (per. il 21).*

Durante conversazione odierna con ministro Gruber circa Alto Adige, ho chiesto se risultasse ufficialmente che Conferenza Londra avesse deciso invio commissione studio colà. Gruber mi ha risposto che notizia stampa non aveva avuto conferma e che pertanto attendeva precisazioni da nuovo rappresentante austriaco Londra. Circa nota su Alto Adige presentata undici giorni fa da Austria a Londra, Gruber mi ha detto essere desiderio Alleati che suo contenuto resti riservato. Gli ho allora espresso mia meraviglia per sue recenti dichiarazioni stampa (che trasmetto a parte) che ne riecheggiavano tenore. Dopo ultimo nostro colloquio[1], ritenevo che Governo austriaco avrebbe dato pubblicità suoi progetti solo dopo decisione alleata. Gruber rispostomi che nota era stata esaminata da intero Gabinetto e che molte voci erano quindi corse su suo contenuto cosicché gli era sembrato opportuno darne notizia alla stampa. Ha poi aggiunto che a nota in parola era unito memoriale contenente motivi ordine economico, commerciale e sociale che giustificano richieste austriache.

162.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. 151/84. *Mosca, 4 febbraio 1946 (per. il 21).*

Il telegramma per corriere di V.S. n. 8778 del 9 novembre[2] mi è giunto soltanto in data 31 gennaio.

Sono ben lieto che Cadogan abbia riconosciuto «che ogni nostro atto di riguardo verso Mosca non può che facilitare l'opera americana a nostro favore»: ci vuole però da parte degli inglesi una bella faccia tosta a dirlo, dopo che ci hanno messo in croce, e come, per la ripresa delle relazioni con la Russia e dopo

---

[1] Vedi D. 142.

[2] Non pubblicato: ritrasmetteva una comunicazione di Carandini (T. s.n.d. 11132/731 del 29 ottobre 1945) relativa a dichiarazioni di Cadogan «...sulla necessità che il Governo italiano non trascuri, per evidenti ragioni di opportunità e di equilibrio, di attribuire all'influenza russa importanza che essa riveste per la soluzione delle questioni che ci interessano...» e la risposta di De Gasperi: «Siamo perfettamente d'accordo su necessità, cui le ha accennato Cadogan, di procedere nei confronti sovietici, da parte nostra, in modo e con mezzi adeguati alla reale influenza che la Russia ha per la soluzione delle questioni che ci interessano. Da qui, appunto, l'importanza che annettiamo, fra l'altro, alla ripresa dei rapporti economici fra U.R.S.S. e noi. Ma se gli inglesi ed americani continuano ad ostacolare codesta ripresa, ella vede che entriamo in un circolo vizioso da cui difficilmente usciremo...».

che, loro stessi, con tutta la loro politica e i loro intrighi in Italia con polacchi, jugoslavi e simili hanno contribuito moltissimo a creare a Mosca un'atmosfera di diffidenza nei nostri riguardi.

V.S. ha risposto facendo osservare a questo proposito la necessità che non vengano fatte obiezioni a nostre possibili trattative commerciali con l'U.R.S.S.: cosa senza dubbio di grande importanza.

Siccome, dal testo dei telegrammi, vedo che la conversazione con Cadogan ha avuto luogo per nostra iniziativa, e siccome non potrei non concordare con l'opportunità di cercare, in quanto possibile, di smontare le prevenzioni russe nei riguardi del Governo italiano, mi permetto di aggiungere che ci sono alcune cose che potremmo fare noi senza bisogno, almeno credo, di rivolgersi agli inglesi.

A suo tempo ebbi occasione di far presente alla S.V. l'importanza del tutto sproporzionata, ma purtroppo seria, che assumeva la disgraziata questione della Villa Abamelek: non ho insistito di più, dopo aver fatto presente con tutta chiarezza lo stato delle cose, perché non si dicesse che lo facevo perché desideravo rientrare in ambasciata. Debbo però ripetere che il fatto che la pratica si sia trascinata tanto a lungo non ha mancato di provocare del risentimento da parte sovietica nei nostri riguardi.

E così bisognerebbe, per quanto concerne i russi, dare anche a tutte le piccole cose di ogni giorno la loro giusta importanza.

Ma la questione di gran lunga più importante, nel quadro dei rapporti italo-russi è la questione della nostra stampa. È un argomento su cui già molte volte ho avuto occasione di attirare l'attenzione di V.S. E che i russi gli attribuiscano molta importanza, mi sembra confermato dal fatto che anche Molotov, nella conversazione avuta con V.S. a Londra[1], ebbe occasione di fargliene parola.

Debbo riconoscere che, evidentemente in seguito all'interessamento di V.S., l'atteggiamento del *Popolo* ha segnato un certo miglioramento: ma per il resto della nostra stampa le cose vanno di male in peggio. Un ex ambasciatore russo a Roma, Stein, ebbe a dirmi, qualche giorno addietro, che nemmeno sotto il regime fascista la maggioranza della stampa italiana era stata così violentemente antisovietica come lo è attualmente. La reazione russa a tutte le critiche della stampa straniera è sempre stata ed è ancora morbosa: è una forma tipicamente totalitaria di insofferenza di ogni critica, se si vuole, ma è un fatto con cui tutti quelli che, per una ragione o per un'altra, come noi in questo momento, abbiano bisogno di un certo benvolere da parte russa, non possono non tener conto.

Noi ci copriamo dietro la libertà di stampa: ora questo è un punto che i russi non vogliono né ammettere né capire. O, per essere più esatti, essi ne danno una interpretazione tutta loro. L'atteggiamento della stampa italiana — essi dicono — mostra chiaramente che esistono in Italia gruppi politici e interessi potenti, i quali, sia a scopi di politica interna che di politica estera, conducono una campagna di calunnie, di provocazioni, di avvelenamento dell'opinione pubblica contro la Russia. Sono questi i gruppi i quali, in contatto con altri gruppi all'estero, vorrebbero preparare una coalizione e poi una nuova aggressione contro l'U.R.S.S. E questi gruppi rappresentano quella cosiddetta reazione la cui potenza, le cui macchinazioni

---

[1] Vedi serie decima, vol. II, D. 567.

— quali che esse siano in realtà — i russi considerano come una minaccia reale, fino a considerare come tutt'altro che escluso che, in un tempo più o meno lontano, essi prendano il potere: l'atteggiamento della loro stampa fa vedere quale sarebbe la loro politica estera il giorno che essi fossero arrivati al potere.

I russi possono ammettere — a malincuore — che le disposizioni legislative italiane non permettono di sequestrare i giornali incriminati (considerano questa come una grave lacuna di tutta la legislazione stampa dei paesi occidentali) ma dicono, in sostanza: il Governo italiano ci dice — e lo dice anche in qualche sua manifestazione pubblica — che vuole avere una politica di amicizia nei riguardi dell'U.R.S.S.: ammettiamo che realmente il Governo italiano non possa fare niente contro questi giornali. Ma perché noi potessimo realmente credere alla sincerità di quello che dice il Governo italiano, bisognerebbe che la stampa governativa italiana non solo si astenesse dal pubblicare notizie ostili, false o tendenziose, ma che attaccasse la stampa non governativa che lo fa, la condannasse, la stigmatizzasse, che conducesse, in una parola, una campagna di stampa filosovietica in maniera da almeno controbilanciare, di fronte all'opinione pubblica italiana, il possibile effetto della campagna antirussa: ed essi non vogliono ammettere che i partiti che fanno parte della coalizione governativa non potrebbero, se lo volessero, influenzare in tal senso i loro organi di partito.

Il risultato pratico di tutto questo è che le dichiarazioni amichevoli, comprensive, che V.S. può fare, in qualsiasi sede, nei riguardi dell'U.R.S.S. vengono più che neutralizzate dalla campagna che la grande maggioranza della stampa italiana conduce contro l'U.R.S.S. Mi si potrà obiettare che è un modo di ragionare che non va: non voglio discuterlo: il mio dovere è di segnalare a V.S. quello che è il modo di ragionare dei russi: storto o diritto che sia, se noi vogliamo raggiungere il fine, ossia stabilire un certo equilibrio nelle nostre relazioni con la Russia, in confronto con le nostre relazioni con gli anglo-sassoni, bisogna che ne teniamo conto e ci regoliamo in conseguenza: altrimenti tutto quello che noi possiamo fare in altro campo, non avrà che in piccolissima misura l'effetto desiderato. Sono ormai ventotto anni che tutti i Paesi occidentali hanno cercato di persuadere i russi del significato che si deve dare a un articolo od anche a una campagna di stampa in regime di libertà di stampa; non ci sono ancora riusciti: non possiamo sperare di riuscirci noi.

Io non posso che dolermi di questa attitudine della nostra stampa: confesso che non riesco a capire quale sia la ragione per la quale, per combattere il comunismo in Italia, sia assolutamente necessario tirare in ballo la Russia: io penso, forse ingenuamente, che potremmo benissimo fare le nostre lotte politiche, le nostre polemiche interne senza dover continuamente per questo metterci di mezzo la Russia, la sua politica, senza dover prendere violentemente posizione in questioni, che, sotto l'apparenza di lotta di opposte ideologie, non sono altro che lotte di imperialismi altrui, attualmente del tutto estranee ai nostri interessi. Mi sembra talvolta strano che tanti direttori di nostri giornali non arrivino a rendersi conto che con questo loro atteggiamento essi contribuiscono ad aumentare l'irrigidimento russo nei nostri riguardi, con conseguenze per noi poco piacevoli, vista la ormai ben provata supinità degli anglo-sassoni di fronte ai russi, al tavolo delle conferenze. Sarà forse che il mito della nostra intelligenza e del nostro senso politico deve relegarsi in soffitta, insieme a tanti altri miti. Quello però che è mio dovere di dire,

formalmente, è che tutti gli sforzi di buona volontà che V.S. ha fatto e fa, nella sua qualità di ministro degli esteri, per convincere l'U.R.S.S. delle nostre intenzioni amichevoli, sono frustrati dall'atteggiamento di una gran parte della stampa italiana.

In occasione della Conferenza di Mosca ho visto che nella stampa italiana è stata fatta una certa polemica sul fatto se e fino a che punto la politica interna italiana abbia influito sull'atteggiamento, poco comprensivo, della Russia. Francamente la risposta non potrebbe essere che affermativa, ma a condizione di ben comprendere che cosa i russi intendono per fascismo e per sradicamento del fascismo.

Premesso che i russi si occupano della politica interna degli altri Paesi solo in funzione di politica estera — è questo un punto su cui molti non sono d'accordo con me, ma su cui continuo ad insistere — si può dire che per i russi è fascista chiunque attacca la politica estera russa o mostra delle tendenze, in politica estera, contrarie alle direttive della politica estera della Russia. Per esempio un conservatore il quale trovi che i russi sono ampiamente giustificati nel fare quello che fanno nell'Iran settentrionale, in vista di quello che gli inglesi stanno facendo, e da tempo, nel sud, è un conservatore «progressista» e quindi antifascista: un socialista il quale sia favorevole al blocco occidentale, o un azionista che parli di federazione europea, sono invece dei fascisti o per lo meno dei filofascisti.

I russi, ragionando da marxisti, continuano a voler considerare il fascismo come un metodo dei circoli reazionari, capitalisti e latifondisti, per tenere a bada il loro proletariato: non voglio dire che essi non si interessino di epurazione, nel senso che le si attribuisce da noi, ma ritengono che l'epurazione nel campo amministrativo non fa che curare le manifestazioni e non la radice del male: per curare il male alla sua radice bisogna procedere all'eliminazione della potenza economica, e quindi politica, dei promotori del fascismo: e perciò riforma agraria, nazionalizzazione della grande industria e della grande banca. Se non si fa questo, il fascismo forzatamente ritornerà, e ritornerà appunto nella sua forma di politica estera mirante all'aggressione contro lo Stato socialista.

È evidente, quindi, che se in Italia noi avessimo fatta una riforma agraria radicale e la nazionalizzazione dell'industria e della banca, l'atteggiamento della Russia nei nostri riguardi sarebbe assai più benevolo di quello che esso non sia oggi, in quanto che la Russia riterrebbe che, tolti di mezzo questi elementi, ostili alla Russia per dovere di classe, essa potrebbe contare su di un orientamento filosovietico della nostra politica estera.

Ma, tuttavia, anche in questo caso, ci sarebbero dei limiti ben definiti alla benevolenza della Russia: non bisogna dimenticare mai che la Russia fa la politica estera della Russia e non una politica estera ideologica. Così per esempio anche se l'Italia fosse «realmente democratica» la politica russa per quanto concerne le nostre frontiere colla Jugoslavia sarebbe esattamente la stessa, perché, per un complesso di ragioni che ritengo di aver sufficientemente spiegato, la Jugoslavia ha agli occhi dei russi un valore maggiore che non l'Italia, e quindi la democrazia jugoslava dovrebbe avere la precedenza. Eguale sarebbe pure l'atteggiamento della Russia in materia di riparazioni: se la democrazia italiana mettesse in dubbio il suo dovere di risarcire i danni fatti all'Unione Sovietica, ciò vorrebbe dire che è ancora inquinata di fascismo. Complessa sarebbe la situazione della Russia in materia di colonie: dato tutto l'atteggiamento che essa ha assunto, e continua a mantenere, di fronte a

tutto il problema coloniale (problema ben più vasto che quello delle nostre povere colonie), la Russia non potrebbe sostenere che le colonie italiane ci dovrebbero essere lasciate. Essa continuerebbe ad insistere sul criterio del trusteeship ma sarebbe, credo, stato facile persuaderla, una volta ammesso il principio generale a che noi fossimo il trustee delle nostre ex colonie. Decisamente favorevole a noi sarebbe stato invece l'atteggiamento della Russia per tutto quello che concerne il mantenimento della nostra indipendenza, per il disarmo dell'esercito e della flotta, per controlli finanziari, basi navali ed aeree, mantenimento della nostra industria, etc.

E questi stessi limiti valgono anche per quanto concerne i possibili risultati di un differente nostro atteggiamento nei riguardi della Russia. Si tratterebbe cioè di una politica che bisognerebbe tener presente, come possibilità avvenire, come elemento importante in una politica diretta a mantenerci neutri in un futuro conflitto, piuttosto che come una politica diretta ad ottenere una modifica immediata dell'atteggiamento russo nei nostri riguardi, ai fini immediati del nostro trattato di pace: per questo, forse, è troppo tardi, comunque ripeto, la politica russa, in quanto il nostro trattato di pace, più che trattato di pace con noi è conflitto di opposti interessi, non è modificabile che in quei stretti limiti che ho indicati sopra.

Ma sia che si tratti di una politica a lunga scadenza, sia che si tratti di una politica a risultati, seppure modesti, ma più immediati, è bene non perdere di vista un punto essenziale: rapporti commerciali, rapporti culturali, dichiarazioni ufficiali di qualsiasi genere, sono elementi tutti di importanza, certo, ma secondari. Il problema principale oggi è la stampa, sia la sua campagna antisovietica, sia certe tendenze in politica estera (patto occidentale e federazione europea) che sono in netto contrasto con le direttive della politica estera sovietica. Partendo da questo punto di vista, ritengo mio dovere far presente a V.S. che una azione definitiva per far mutare atteggiamento alla stampa, un provvedimento di rigore contro qualche giornale antisovietico, una pubblica dichiarazione di V.S. che condanni e deplori questo atteggiamento di una parte della nostra stampa, avrebbero qui una ripercussione assai più favorevole ed effettiva di qualsiasi altra dichiarazione di politica generale[1].

163.

L'INCARICATO D'AFFARI A CHUNG KING, ANZILOTTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 2063/12. *Chung King, 6 febbraio 1946, ore 10,30 (per. ore 9,15 del 7).*

Comunicando vice ministro affari esteri gradimento ambasciatore[2], ho profittato occasione per seguire istruzioni di cui suo 5[3]. Ho fatto presente che da parte

[1] Per la risposta vedi D. 237.
[2] Per la nomina di Thun Chin Ju ad ambasciatore di Cina a Roma.
[3] Vedi D. 117.

italiana si annette massima importanza impostare al più presto su nuove basi amicizia vera e duratura con Cina. Riconosciamo opportunità concludere appena possibile nuovo trattato cui mi si è accennato sia verbalmente che per iscritto (mio 8)[1]. Nel frattempo saremmo disposti, se ciò tornasse gradito a Governo Cina, confermare nostre intenzioni con dichiarazione scritta di cui da parte cinese si potrebbe accusare ricevuta. Vice ministro ha confermato che, inviando Roma uno dei suoi uomini migliori, Governo intendeva dar prova amicizia verso di noi. Circa il resto avrebbe incaricato uffici competenti suo ministero studiare questione; riteneva comunque che per riapertura di fatto nostri consolati soluzione adottata per Shanghai potesse essere per noi soddisfacente in via provvisoria e mi ha chiesto quali altri uffici desideravamo riaprire. Risposta si farà probabilmente attendere certo tempo. Può darsi che cinesi lascino cadere per ora la cosa e non escluderei neppure che suggerissero iniziare senz'altro conversazioni per nuovo trattato. Ho preferito parlare «nostra intenzione stabilire amicizia con Cina su basi nuove» senza citare espressamente rinuncia diritti preesistenti.

Data estrema suscettibilità questo Governo e opinione pubblica per tutto quanto ricordi privilegi Potenze occidentali, rinuncia, di cui prendessimo noi iniziativa, potrebbe essere interpretata, anziché come gesto simpatia, come tentativo acquistare merito in questione che essi tengono a considerare superata. Quello che preme per ora è di rassicurare cinesi circa nostre intenzioni, futuro trattato dovrà poi naturalmente precisare tutti punti lasciati nel vago.

Riferisco ampiamente per corriere[1].

164.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 2102-2111/176. *Washington, 6 febbraio 1946, ore 11 (per. ore 8 dell'8).*

Suo telegramma n. 1895[2].

Ho già riferito con telegramma n. 121 e n. 152[3] informazioni avute al Dipartimento di Stato circa presentazione questione revisione armistizio. Non sarà possibile accertare sino a che punto U.S.A. accoglieranno nostre richieste economiche finanziarie ultimo memorandum, fino a quando non saranno state concluse discussioni tra Dipartimento di Stato e ministeri militari. Debbo peraltro far presente sin da ora che sarà ben difficile fare accettare, specie da inglesi molto contrari a rinunzie in materia finanziaria, principio retroattività cessazione oneri finanziari di cui al

[1] Non pubblicato.
[2] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 141.
[3] Vedi DD. 133 e 148.

telegramma n. 110[1]. Confermo inoltre che opinione americana, sino ad ora manifestata in forma amichevole, è che nostre erogazioni finanziarie, pur costituendo apparentemente un complesso indivisibile, in realtà vadano valutate secondo le spese effettivamente sostenute per singoli eserciti. Ripeto che si tende a considerare come questione a parte quella delle truppe alleate stazionate in Venezia Giulia.

Mi rendo naturalmente conto che siamo in pieno circolo vizioso, giacché da parte russa, a quanto mi ha comunicato anche testé ambasciatore Quaroni, si sarebbe disposti accettare solo revisione clausole finanziarie, che invece americani temono, ritengo con ragione, sia quella particolarmente osteggiata da parte inglese, specie se presentata isolatamente.

Comunque, continuo a fare ogni possibile tentativo affinché il Dipartimento Stato, che conosce e valuta questa difficoltà, non desista dalla sua iniziativa nostro favore. Infatti, pur essendo la questione dopo il Convegno di Mosca apparentemente meno pressante di quando si era al punto morto delle trattative di pace, tuttavia ritengo che, a parte altre ovvie considerazioni, sia utile non lasciare nulla intentato, per premunirci contro non impossibili nuovi differimenti della pace, nonché per rafforzare la nostra situazione anche per momento in cui saremmo posti di fronte alla firma e alla ratifica trattato pace.

165.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 2100/180. *Washington, 6 febbraio 1946, ore 16,35 (per. ore 8 dell'8).*

Suo 118[2] e miei 150-151 e 174[3].

Secondo le notizie odierne da Londra delegati Consiglio pace stanno attualmente difendendo noto progetto rispettivi Governi per soluzione questione coloniale. Ieri ha parlato Dunn in favore piano americano trusteeship multiplo, come mi aveva annunziato segretario di Stato. Qualora, come Dunn ha riferito qui alcuni giorni fa (mio 150), ciascuna delegazione rimanesse stato di attuale posizione, almeno a quanto pare ora, non resterebbero che due soluzioni possibili:

1) deferire la questione ad una riunione dei propri ministri esteri;

2) prendere in considerazione progetto di stralcio della questione dal trattato di pace e addivenire pertanto ad una soluzione provvisoria. Unico progetto

---

[1] Vedi D. 150.
[2] Vedi D. 157, nota 3.
[3] Vedi DD. 143 e 160.

finora esistente al riguardo sarebbe quello britannico di «guardianship» a quattro, che Byrnes mi ha detto ripetutamente non essere di suo gradimento. Peraltro, le più grandi difficoltà per tale seconda soluzione potrebbero venire da parte sovietica.

Comunque, qualora dovesse prevalere seconda ipotesi, e ciò anche nel caso si sostituisse alla «guardianship» dei Quattro quella dell'O.N.U. (che Byrnes mi ha detto di vedere favorevolmente) o di un organo di questa, parrebbe quasi certo che nel trattato di pace verrebbe inserita una clausola la quale prevederebbe la rinunzia dell'Italia ai precedenti suoi titoli senza riserve diritti o qualcosa di simile.

Col telegramma n. 151 già ho segnalato conversazione avuta al riguardo al Dipartimento di Stato, il quale considera che ogni soluzione di trusteeship comporti anzidetta rinunzia. Poichè tuttavia punto di vista del Dipartimento di Stato non sembra ancora cristallizzato in materia di clausole, e data la, direi per lo meno, riluttanza che qui si ha per escogitare formule proprie ben definite, riterrei molto utile potere essere messo in grado, da codesto ministero, di suggerire al Dipartimento di Stato alcune formule che noi considereremmo accettabili, come minor male. Beninteso, dette formule, che dovrebbero essere congegnate in modo da riuscire accettabili all' America, ma anche agli altri, verrebbero suggerite al Dipartimento di Stato ove se ne rendesse imperativa la necessità ad evitare il peggio. Non potendo prevedere quanto tempo potremmo avere a disposizione in un estremo tentativo per vedere di persuadere gli americani a fare propria una nostra formula, credo sarebbe opportuno avere anche pronta eventuale successiva variante qualora la necessità stringesse. Ad ogni modo, ove la E.V. lo ritenga del caso, se ne potrebbe intanto intrattenere, anche genericamente, Dunn a mezzo R. ambasciatore a Londra.

Sarei grato a V.E. di voler telegrafarmi sue istruzioni al riguardo, come anche ogni possibile elemento circa intendimenti altre Potenze interessate specialmente Francia.

166.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 2030/185. *Londra, 6 febbraio 1946, ore 20,30 (per. ore 8,30 del 7).*

Colloquio odierno Harvey mi ha confermato di aver in questi giorni ricevuto proposte concrete Dipartimento di Stato per modificazione armistizio. Questione è allo studio competenti uffici e, secondo precedenti assicurazioni, viene favorevolmente considerata. Eserciterò ogni possibile intervento per sollecitare decisione. Prevedo che in materia finanziaria Tesoreria opporrà seria resistenza.

Anche questione nuovo cambio per pagamento truppe è allo studio in rapporto punto di vista Governo italiano che ho debitamente sostenuto.

167.

IL SEGRETARIO DELL'UFFICIO DI COLLEGAMENTO, BOMBASSEI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

APPUNTO RISERVATISSIMO URGENTE. *Roma, 6 febbraio 1946.*

Con riferimento alla lettera n. 5/100 indirizzatagli da S.E. De Gasperi[1], l'ammiraglio Stone mi ha pregato di assicurare il R. Governo che egli farà tutto quanto sta in lui per indurre il generale Morgan ad agire il più sollecitamente ed energicamente possibile.

Egli ha tenuto a sottolineare in modo particolare che si rende pienamente conto della gravità dei fatti riportati e delle condizioni esposte dal presidente del Consiglio, delle quali si renderà volentieri interprete presso le superiori Autorità militari alleate.

L'ammiraglio Stone mi ha altresì incaricato di suggerire riservatamente che S.E. De Gasperi invii con urgenza una lettera, simile a quella indirizzata a lui, anche agli ambasciatori d'Inghilterra e degli Stati Uniti[2]. La lettera dovrebbe essere sostanzialmente identica a quella n. 5/100 e solo eventualmente mutata in quel tanto che sarà ritenuto opportuno in relazione alle funzioni dei nuovi destinatari.

Il capo della Commissione alleata ha confidenzialmente aggiunto di ritenere opportuno non venga specificato ad ogni ambasciatore che analoga comunicazione gli è già stata inviata, per non dare loro la sensazione che — essendo già investiti della questione la Commissione alleata e il Quartier Generale delle forze alleate — non sia urgente ed importante che essi svolgano una decisa azione presso i loro Governi.

168.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI AD ANKARA, MARCHETTI, A MOSCA, QUARONI, E A WASHINGTON, TARCHIANI, E AI RAPPRESENTANTI A LONDRA, CARANDINI, E A PARIGI, SARAGAT

T. PER CORRIERE 2198/C. *Roma, 7 febbraio 1946, ore 15.*

È stato di passaggio a Roma il nuovo ministro degli esteri greco. Questo ambasciatore d'Inghilterra, che ha avuto occasione di incontrarlo, mi informa che, avendo egli insistito sull'opportunità di una sollecita ripresa delle relazioni italo-greche, il ministro ha risposto assicurando che il Governo ellenico è d'accordo in via di principio, ma l'opinione greca non è ancora del tutto preparata. L'iniziativa potrà cioè essere, a suo avviso, concretata soltanto fra qualche settimana, comunque prima dei trattati di pace.

---

[1] Vedi D. 153.
[2] Vedi D. 156.

169.

L'AMBASCIATORE A MADRID, GALLARATI SCOTTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 2148/100. *Madrid, 7 febbraio 1946, ore 22,15 (per. ore 9,30 dell'8).*

Ho veduto ieri questo ministro affari esteri e, approfittando tono confidenziale con cui mi ha parlato situazione spagnola, ho avuto opportunità fargli comprendere quanto sia desiderata in Italia evoluzione che riconduca presto Spagna a normalità democratica.

Ministro degli affari esteri è perfettamente conscio favorevoli ripercussioni che avviamento in tal senso potrebbe presentare all'estero. Egli non si nasconde difficoltà che ostacolano rapidi sviluppi poichè considera che, per smontare senza eccessive scosse attuale organizzazione, occorre sostituire gradatamente gli elementi costitutivi. Ha aggiunto che, dovendosi ritardare, per ragioni tecniche, normalizzazione da lungo tempo preannunziata (mio telespresso 1546 del 21 luglio scorso)[1] Governo spagnolo si proporrebbe indire in primavera referendum popolare su argomenti importanza sostanziale che illuminerebbe Governo circa pensiero masse popolari senza peraltro entrare in pieno in questione istituzionale.

Ministro degli affari esteri mi ha ripetuto che Franco, desideroso restaurazione monarchia, ha favorito trasferimento pretendente in Portogallo e aspirerebbe a incontro con Don Juan che potrebbe avere luogo segreto. Soltanto, ha aggiunto ministro, occorre seria preparazione poichè monarchia che rientrasse in Spagna affrettatamente mancherebbe ogni necessaria garanzia stabilità e durata.

Dubito che Franco aspiri a restaurazione monarchia molto prossima. Sono d'avviso che egli la consideri come migliore via d'uscita per quando regime attuale abbia a scomparire, ma non ritengo personalmente ancora giunto momento in cui trapasso debba effettuarsi.

170.

IL CONSIGLIERE COPPINI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. SEGRETO 52-53/45-46. *Vienna, 7 febbraio 1946 (per. il 22).*

Presidente Repubblica ha voluto vedermi oggi perchè gli consegnassi lettera di V.E.[2] giuntami cinque giorni fa. Il presidente Renner mi ha pregato rendermi interprete sua gioia per espressioni usate da V.E. nei riguardi suoi e Austria. Ha aggiunto che si ripromette inviarle ancora altra missiva mio tramite. Nella conversazione susseguita presidente Renner mi ha manifestato suo profondo rincrescimento per grave attuale situazione centro Europa. Salvezza nostro continente dovrebbe

[1] Non pubblicato.
[2] Vedi Allegato.

trovare sue basi nella stretta collaborazione democratica di Inghilterra, Francia, Italia e Germania. Hitler non aveva in fondo errato nelle sue visioni politiche generali ma i mezzi atroci da lui usati e la mancanza assoluta di ogni libertà avevano reso impossibile realizzazione suo piano. Naturalmente non si poteva ancora fare simile affermazione senza essere sospettati di nazismo ma l'avvenire di Europa sta nella saldezza e nella collaborazione di questi quattro Stati.

Presidente Renner ha seguitato dichiarandomi che è assolutamente intenzione Governo austriaco realizzare le più strette e amichevoli relazioni con l'Italia, cui naturale premessa era tuttavia soluzione questione Alto Adige. Tirolo meridionale sarebbe storicamente sede originaria della Contea tirolese cui si aggiunse posteriormente regione settentrionale. Austria avrebbe bisogno di rioccupare questa regione per costituire larga fascia meridionale che assicuri solidità e benessere Stato austriaco. Risolto detto problema, non può esistere fra Italia ed Austria nessuna ragione di controversia. Popolo austriaco sente vivo desiderio riprendere contatti con Italia che saranno ancora più ampi data esclusione Germania dal traffico europeo. Ricordando discussioni trattato pace nel 1919, Renner ha detto che cessione Alto Adige ad Italia fu contropartita che Grandi Potenze ci accordarono data loro cattiva volontà di aderire a legittime aspirazioni Italia su sfruttamento economico in Asia Minore. Presidente Salandra e generale Cadorna avevano espresso loro soddisfazione per linea Salorno. Alto Adige non può essere parte essenziale per l'Italia, mentre è indispensabile per avvenire Austria. Governo austriaco riconosce diritto italiano mantenere sue attività economiche in Alto Adige. In questo senso saranno date Italia massime facilitazioni per uso energia elettrica colà prodotta. Concessione zona franca e porto nel Danubio avrà per Italia grandissima importanza sia per distribuzione nostri prodotti in tutti i Balcani che per convogliare in Italia grano ungherese e petrolio rumeno.

Da parte mia mi sono limitato ad assicurare nuovamente presidente Renner che è assoluta intenzione di V.E. e del Governo italiano di avere con Austria le migliori e più favorevoli relazioni.

Dichiarazioni Renner su Alto Adige sono, tranne dettagli, ripetizione argomenti già esposti in sue pubbliche dichiarazioni.

ALLEGATO

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, DE GASPERI, AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AUSTRIACA, RENNER

L. PERSONALE. *Roma, 17 gennaio 1946.*

Le sono molto grato per la sua lettera[1] e per il ricordo dei tempi in cui sedemmo insieme a Vienna nella Camera dei deputati del vecchio impero asburgico. Da allora oltre un trentennio è trascorso ed è invero sorprendente che un parallelo destino abbia voluto riservarci — dopo le ultime tempestose vicende internazionali — le responsabilità di governo dei nostri due Paesi confinanti.

Anche per me questa coincidenza di circostanze è fonte di sincero compiacimento e mi associo cordialmente alla speranza da lei espressa che la nostra personale conoscenza contribuisca ad agevolare lo sviluppo amichevole dei rapporti tra l'Italia e l'Austria.

---

[1] Vedi D. 26.

171.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI[1]

L. PERSONALE. *Londra, 7 febbraio 1946*[2].

Non ho mai più avuto una tua riga particolare, intendo uno di quei diretti contatti che confortano la solitudine, ma non me ne lamento perchè immagino e conosco il tuo calvario.

Ti scrivo sotto l'impressione di sollievo determinata dalla soluzione del grave dissenso anglo-russo. L'atmosfera era fino a ieri molto tesa tanto che, pur giudicando con calma, non era da escludere il peggio dati i termini perentori ed il tono aspro della polemica. Ieri sera la tempesta si è calmata. La soluzione raggiunta dá sostanziale soddisfazione a Bevin, ma manca di quella normalità procedurale e di quella schiettezza di espressione in cui il dibattito avrebbe dovuto esaurirsi. Resta il fatto che una grande potenza, avendo sollevato un'accusa contro una potenza alleata, ritira l'accusa ma pone il veto a che il Consiglio di Sicurezza si esprima con un voto e giudichi nel merito. È vero che il tono e gli argomenti di Bevin, che sono andati al di là dello specifico argomento per investire in un solo contrattacco la Russia ed il comunismo, hanno messo Mosca nella più difficile delle condizioni per aderire ad un decente compromesso, ma è anche verò che la improvvisa denuncia russa e le perentorie richieste che l'hanno accompagnata hanno messo Bevin nella necessità di una energica e aggressiva difesa. Vyshinsky si è in complesso comportato con una moderazione formale ed in fine con un'attitudine conciliante di cui Bevin gli ha reso testimonianza. La ferita è suturata. Resterà la cicatrice nei rapporti anglo-russi. Resterà sovratutto un imbarazzo funzionale nell'O.N.U. la cui fragile compagine non potrà non restare intimidita da questa prima prova di forza di uno dei maggiori associati. Comunque, in definitiva, la giovanissima struttura delle Nazioni Unite ha resistito al colpo. E questo è un buon segno.

Come ti ho ieri telegrafato, di fronte ai dominanti dibattiti dell'O.N.U. i lavori di Lancaster House sono passati in ultimo piano, dimenticati dalla pubblica opinione, inosservati dalla stessa stampa. I delegati supplenti girano guardinghi intorno ai concreti problemi della nostra pace. Mancano di direttive e di contatto coi ministri degli esteri assorbiti da ben altri guai, mancano di capacità a decidere, mancano di un minimo di accordo per le possibili soluzioni. Finora a Lancaster House non si è discusso costruttivamente, si è conversato a titolo di saggio sui vari temi della pace italiana. Si segna il passo in attesa che le soluzioni particolari ricevano avviamento da un meno paralizzante disaccordo sul piano dei rapporti fra i Tre Grandi.

È evidente che il disegno generale della nostra pace si concreterà non sul piano tecnico delle ragioni di giustizia, di diritto, di necessità a cui noi facciamo appello, ma

---

[1] Ed. in «Nuova antologia», 1993, fasc. 2185, pp. 114-118.
[2] Manca l'indicazione della data di arrivo.

sul piano politico quale risulterà per somme e differenze nel calcolo dei compensi in cui si stabilizzerà la competizione internazionale che si svolge al di sopra delle nostre teste.

Avendo svolto e continuando a svolgere, secondo le tue direttive ed il mio pienamente concordante convincimento, tutte le argomentazioni pratiche che militano a nostra difesa, avendo bussato a tutte le porte, destate tutte le attenzioni e acquistata ogni possibile simpatia per i nostri casi, mi convinco sempre di più del valore precario e relativo di ogni ragione fondata su un criterio di giustizia e di diritto che è superato da ben altre irresistibili necessità.

Sento che la nostra difesa è stata da te perfettamente organizzata e, secondo le tue istruzioni, ampiamente prospettata. Poco vi sarà da aggiungere.

Tu sarai chiamato, prima o poi, a ribadire il nostro punto di vista o qui a Londra, o a Washington, o a Parigi. E tutto questo ha un suo valore procedurale e morale. Ma, se andiamo alla sostanza, quali sono le prospettive? Ripeto, non è sul terreno della logica e del diritto che ci sarà dato sostanzialmente modificare a nostro favore uno stato di fatto che si va maturando sul terreno politico. La fase che mi pare offra per noi le maggiori possibilità è quella attuale in cui si vanno orientando nei nostri riguardi le forze la cui definitiva componente deciderà di noi. Gli argomenti elementari su cui noi possiamo contare per migliorare all'origine una posizione che difficilmente ci sarà dato correggere in seguito, sono oggi rappresentati dal valore intrinseco che si attribuisce alla nostra cooperazione ai fini del nuovo equilibrio europeo e dall'atteggiamento di mediazione che noi dimostreremo di voler assumere al confine fra due opposte zone di influenza.

Noi ci troviamo e ci troveremo a inevitabile disagio, costretti come siamo geograficamente e politicamente fra i due blocchi concorrenti, ma suscettibili di conciliazione, in cui il mondo è potenzialmente diviso. Siamo troppo deboli per permetterci di considerarci e di agire come clienti esclusivi dell'un blocco e come impliciti competitori dell'altro. E ciò perchè quello non è in grado di proteggerci a fondo e questo è tanto forte da paralizzare ogni soluzione che possa risolversi in un nostro paventato rafforzamento. Solo una politica di stretta e chiara neutralità mi pare possa acconsentirci di adempiere la nostra funzione mediatrice attirandoci la simpatia o la tolleranza dell'una parte e dell'altra. So che questo è in sostanza il tuo pensiero e perciò nel mio lungo colloquio con Vyshinsky[1] ho battuto a fondo su questo tasto, ottenendo una manifesta rispondenza. Tutto questo ha un valore ed una probabilità di successo quando non si risolva in una manovra più o meno velata ma in una politica chiaramente dichiarata ed attuata alla luce del sole. Il Foreign Office conosce benissimo ed apprezza questa nostra esigenza di cui non gli ho mai fatto mistero. Sono stato ieri da Harvey[2] e gli ho riferito a grandi linee il mio colloquio con Vyshinsky. Egli si è vivamente interessato, manifestando il suo evidente apprezzamento sia per la franchezza del mio modo di agire (che è qui la mia sola forza), sia per gli effetti sedativi che risultano da ogni nostra azione intesa a sciogliere i sospetti russi nei nostri riguardi e quindi a smontare certe resistenze verso una favorevole soluzione della pace italiana che è, per interesse inglese, auspicata, entro certi limiti, dal Foreign Office.

---

[1] Vedi D. 152.
[2] Vedi D. 166.

In effetti, salvo la questione di Tenda e Briga che è una bega circoscritta alle relazioni italo-francesi, tutte le altre minacce alla nostra integrità ed alla nostra futura efficienza hanno determinanti ed effetti di carattere vastamente internazionale.

Per le colonie, l'America ha proposto la trusteeship collettiva pensando di dare a relativo buon mercato una soddisfazione mediterranea alla Russia. La Russia chiede la trusteeship individuale sulla Tripolitania come carta di contrattazione nei confronti di altre posizioni mediterranee che ben più la interessano (Grecia, Dodecanneso, Dardanelli). Se riceverà conveniente soddisfazione nel Mediterraneo orientale, mollerà le sue pretese su Tripoli, se no insisterà a fondo. L'Inghilterra, per parte sua, sarà più o meno indotta a insistere per avere un piede in Cirenaica a seconda della maggiore o minore compromissione della sua posizione in Egitto che risente la spinta del movimento panarabo incoraggiato dalla Russia. La Francia si batterà per la difesa della nostra sovranità in Libia perchè sa che una trusteeship libica batterebbe in breccia tutto il problema delle sovranità sulle colonie nordafricane, ma ha altri problemi alle porte di casa che ben più le premono e si regolerà nei nostri confronti a seconda dei compensi che le saranno offerti in altri settori.

Contro queste molteplici influenze, quale valore decisivo possono avere i nostri sacrosanti argomenti sul carattere sociale delle nostre colonie, sulla nostra esemplare amministrazione, sul nostro diritto a portare a compimento un'opera di civilizzazione onorevolmente iniziata?

L'esempio del Dodecanneso è particolarmente sintomatico. Anche nel solo caso per noi non controverso, noi non riusciremo a regalare quelle isole alla Grecia rifondando l'amicizia italo-greca su quel dono espiatorio, fino a che la questione dei Dardanelli e dell'influenza inglese in Grecia non saranno risolte in modo soddisfacente per la Russia.

La questione alto-atesina pare si evolva a nostro favore per considerazioni che non hanno nulla a che fare con le nostre ragioni. La Russia considera l'Austria come un cuneo anticomunista e le taglia le ali. Ecco tutto. Se e come questo nuovo elemento favorevole possa salvare lo statu quo alto-atesino, dipende dalle compensazioni che la Russia vorrà offrire in altri settori.

Ripeto un luogo comune vedendo proteso verso Trieste il braccio russo nelle maniche di Tito. La difesa delle minoranze slave in questa estrema promiscua risacca dello slavismo verso Occidente è un pretesto, le ambizioni espansionistiche jugoslave sono un motivo accessorio. La determinante decisiva sta in una sfera di mire superiori capaci di scavalcare, a seconda della finale convenienza, le ragioni dello slavismo, le ambizioni di Tito e le nostre difese.

E ancora: per quanto riguarda le riparazioni, le richieste russe (per non parlare di quelle anglo-americane che non sono ancora ben definite) non sono tanto condizionate all'entità dei danni che abbiamo inflitto o alla nostra capacità di pagamento, quanto alla maggiore o minore convenienza che la Russia avrà a calcare la mano su di noi col rischio di vederla domani calcata in modo corrispondente a carico degli ex satelliti balcanici che ha in cura. Lo stesso dicasi per il nostro disarmo a cui la Russia pare ora meno interessata per gli identici motivi di possibile ritorsione nella sfera balcanica. L'esemplificazione potrebbe continuare, ma mi pare sufficiente. Tutte cose note e ovvie, tu mi dirai. Ed hai ragione, ma se ho elencato tutte queste considerazioni sul carattere universale degli argomenti apparentemente particolari che interessano la nostra pace, è perchè ritengo che da questo schematico riassunto

risulti confermata una tesi evidente e che non deve essere persa di vista. E cioè: noi non abbiamo da risolvere dei casi particolari coi singoli aspiranti alle nostre colonie, alle nostre riparazioni, al nostro disarmo, nè con Tito, con l'Austria, con la Grecia. Abbiamo da risolvere un caso unico con una associazione o opposizione di interessi che fanno capo ai due poli del mondo, e dalla cui casuale composizione dipende la nostra sorte nel ristretto ambito delle nostre vitali necessità.

Questo è il piano su cui dobbiamo batterci. Quando vedo i giornali italiani, e comunque la nostra privata e pubblica opinione, fossilizzarsi nel chiuso spazio delle argomentazioni a sostegno dei nostri diritti ed aggrapparsi disperatamente a ragioni logiche o morali, sono preso da una viva inquietudine.

So, esattamente, che la tua visione è ben più vasta e realistica. Tu sai, a tua volta, in quale grande (che non potrebbe essere maggiore) estimazione io tenga il tuo giudizio e la tua linea politica. Fra noi tutto ciò è chiaro. Ma è altrettanto chiaro fra te ed il Paese?

Ho approvate pienamente, con sollievo, le tue dichiarazioni di politica estera alla Consulta. Comprendo le tue difficoltà contro la marea dei nazionalismi i quali sempre abitano al polo opposto della ragione, se pure hanno oggi da noi una ragione di destarsi di fronte alle troppe minacce che ci angustiano. Ma appunto perchè l'opinione pubblica è oggi sovraeccitata e poco ricettiva alla dura realtà, credo bisogni continuare ad insistere perché l'italiano medio non si faccia soverchie illusioni, non si attenda sovratutto miracoli dalla delegazione che tu condurrai nuovamente al tavolo della Conferenza.

Se ti posso dare un consiglio, con animo di amico, sia la delegazione molto modesta di numero, venga il pubblico illuminato preventivamente sulle poche possibilità che ci si offrono e sul carattere universale delle difficoltà che ci attendono. Quando sarai invitato, parti dall'Italia in sordina e Dio voglia che tu ci possa tornare applaudito.

Il maggior pericolo che io vedo per noi sta in questa diffusa renitenza della nostra opinione ad accogliere la realtà quale è. La reazione che è succeduta alla tua onesta dichiarazione di non aver carte in mano, è per me uno dei sintomi più inquietanti. So che sei uomo da resistere alla tentazione di indulgere a questo bisogno di illusioni, e per questo ti servo con convinzione e mi permetto di parlarti con tanta franchezza.

Ritornando al mio primo e costante argomento, continuo a pensare che una buona carta sia quella di migliorare decisamente le nostre relazioni con la Russia. L'Inghilterra, purchè l'affare sia chiaro, non se ne avrà a male. Nè credo che l'America, se lealmente informata, vorrà adontarsi se ubbidiamo a questa nostra necessità. Insisto su questo punto perchè ho l'impressione che, col prolungarsi delle trattative e colla perenne evoluzione della situazione internazionale, da parte russa ancora oggi si sia pronti a ricevere e riconoscere sostanzialmente ogni nostro leale approccio.

Errori (di omissione) si sono commessi sotto questo aspetto nel passato e li abbiamo evidentemente scontati. Ma perchè non tentare ancora di riparare parlando a tutte le parti un linguaggio schietto ed obiettivo, accompagnato da un aperto atteggiamento di neutralità che è il solo compatibile con le nostre presenti condizioni e conveniente alla nostra futura funzione? Chè se poi il mondo, Dio non lo voglia, si spezzerà in due, vedremo se e come la nostra neutralità dovrà essere salvaguar-

data. Oggi il mondo fa sforzi immensi per restare unito. E noi non abbiamo altro da fare che conquistare confidenza ed eliminare sospetti ad est ed a ovest.

Scusa se mi sono dilungato dettando. Non vorrei infastidirti, nè ho inteso darti consigli, ma semplicemente aprirti il mio animo il che è necessario, di tanto in tanto, alla efficienza della mia collaborazione.

Spero avrai approvato la mia lettera a Bevin[1]. Dopo averla ricevuta egli è stato con me particolarmente cordiale e i nostri rapporti ora sono quali possono essere fra due uomini che si intendono in reciproca fiducia. Cosa ne verrà fuori, Dio solo lo sa. Fammi anche sapere in sintesi la tua impressione sul mio colloquio con Vyshinsky quale risulta dal diffuso telegramma che ti ho mandato. Come vedrai cerco di ingombrarti il meno possibile riferendo unicamente sui colloqui dai quali vi è un succo da trarre. Ti evito la via crucis di tutti gli altri contatti che non mi portano luci o indizi significativi.

Voglio assicurarti, solo per tua tranquillità, che non dò tregua a nessuno e nulla lascio di intentato. Questo aggirarmi «fuori mura» intorno ai concilii in cui si decide di noi è una fatica estenuante. Persevero, lieto di condividere con te l'accusa di rinunciatarismo con cui verranno un giorno premiate le nostre fatiche. Mandami ogni tanto una riga solo per dirmi se vado per diritto o per traverso[2].

172.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A RIO DE JANEIRO, MARTINI

T. 2193/38. *Roma, 8 febbraio 1946, ore 22.*

Suo 50[3].

Ringrazi a mio nome codesto ministro degli esteri per sua intervista sui rapporti italo-brasiliani. Gli dica che siamo molto sensibili a codeste espressioni di solidarietà in un momento per noi grave. Di tale solidarietà abbiamo bisogno sopratutto in questo periodo in cui si elabora trattato di pace che deciderà delle nostre sorti. Gli comunichi in via amichevole che tutte le informazioni in nostro possesso concorrono nel far ritenere probabile condizioni dure. Il Brasile fa parte della Conferenza dei Ventuno che esaminerà i progetti elaborati dai Quattro. Sopratutto in questa sede la sua voce disinteressata e obiettiva potrebbe esserci di utilità estrema. Ella voglia, la prego, continuare ad informare preventivamente codesto Governo di tutte le nostre tesi, sulla scorta della documentazione già in suo possesso e di quella che a mano a mano le forniremo. Farò altrettanto con questo ambasciatore del Brasile[4].

---

[1] Vedi D. 106, Allegato.
[2] Per la risposta vedi D. 226.
[3] Vedi D. 149.
[4] Per la risposta vedi D. 199.

173.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI A MADRID, GALLARATI SCOTTI, E A WASHINGTON, TARCHIANI, AL RAPPRESENTANTE A PARIGI, SARAGAT, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A BERNA, BERIO

T. 2355/C.[1]. *Roma, 8 febbraio 1946, ore 18,15.*

In occasione riunione Conferenza che esaminerà termini pace con Italia appare opportuno ed urgente, anche per suggerimento ambasciata Londra, che locali C.L.N. italiani, Comitati profughi, altri enti nonchè gruppi connazionali e personalità straniere per noi simpatizzanti, facciano pervenire direttamente ai rappresentanti Potenze riunite a Londra, sotto forma di telegrammi e brevi promemoria, appelli e voti in favore della nostra causa. Appelli, il più possibile calorosi, seri e documentati dovrebbero venir inviati direttamente al «Council of Foreign Ministers, Lancaster House, London S.W.I.» contemporaneamente al «Secretariat of the General Assembly of the United Nations, London».

Prego la S. V. volersi adoperare attivamente per incoraggiare manifestazioni del genere fornendo al caso opportuni chiarimenti e documentazione ed interessando in merito dipendenti consolati.

174.

IL RAPPRESENTANTE A PARIGI, SARAGAT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 2259/166. *Parigi, 9 febbraio 1946, ore 17,50 (per. ore 8,30 del 10).*

Mio 157[2].

Partecipato oggi con capi missioni diplomatiche ricevimento ufficiale presidente Gouin il quale intrattenutosi affabilmente con me in cordiale colloquio senza tuttavia alcun riferimento ai problemi franco-italiani. In tale occasione avuto breve conversazione con ministro affari esteri interim Gay, il quale accennatomi lettera Cagnolati ed espressomi, in tono cordiale ma fermo, suo stupore resistenza italiana rivendicazione francesi Tenda Briga, sottolineando azione personale Bidault per vincere atmosfera antitaliana diffusa Francia fine ostilità, liquidare campagna annessione Val d'Aosta e ridurre margine richieste territoriali. Gay aggiunto che, al

---

[1] Le stesse istruzioni vennero inviate con T. 3466/C. del 2 marzo alle ambasciate a Rio de Janeiro, Santiago e Buenos Aires e con T. 3925/C. del 7 marzo alle legazioni a La Paz, Quito, Bogotà, Avana, Guatemala, Panama e Caracas.

[2] Con T. 2158/157 dell'8 febbraio Saragat aveva informato d'essere stato invitato al ricevimento del nuovo presidente del Consiglio francese Gouin.

posto Bidault, egli avrebbe rivendicato Bardonecchia in base noto cavilloso argomento comunicazioni ferroviarie. Dopo allusione a incessante arrivo Parigi delegazioni popolazioni frontiera reclamanti annessione Francia diversi territori italiani, ribadito resistenza Bidault tali richieste, ma fattomi intendere che Francia giunta estremo limite riduzione sue pretese. Queste, da vaghi accenni, oltre Tenda e Briga, potrebbero tuttavia comprendere anche altopiano Moncenisio. Risposto ministro con noti argomenti che mi riservo ribadire a Bidault al suo ritorno da Londra[1].

175.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 2262/39. *Mosca, 9 febbraio 1946, ore 23,11 (per. ore 8,30 del 10).*

Telegramma di V. S. 35[2].

Fra dirigenti politica russa Vyshinsky è più diplomatico nella forma mentre più duro nella sostanza. A scanso possibili future delusioni, credo sarebbe più esatto parlare coincidenza questo momento interessi generali russi con nostri su determinati punti, piuttosto che più favorevoli disposizioni Governo sovietico: il che vale del resto anche per gli altri.

1) Atteggiamento Governo sovietico circa questione Venezia Giulia resta immutato. Forma prudente in cui si è espresso Vyshinsky corrisponde del resto atteggiamento generale questo Governo che non ha mai preso posizione precisa al riguardo e ciò significa che, non trattandosi questione che U.R.S.S. considera essenziale, attende vedere quale sarà realmente atteggiamento anglo-americano in proposito e vuole lasciarsi aperte comunque possibilità compromesso con altre questioni.

2) Possiamo invece contare su appoggio sovietico questione Alto Adige per ragioni da me esposte, pur tenendo conto anche qui che Russia non attribuisce questione importanza capitale.

3) Potremmo pure contare appoggio russo su questione riparazioni beni italiani all'estero qualora da parte nostra ci si assicurasse tesi sovietica come riferito con mio rapporto n. 482 del 13 novembre u.s.[3].

4) Possiamo anche contare su larga misura appoggio sovietico per questione quattro libertà, disarmo, controlli finanziari politici ed altre limitazioni permanenti nostra sovranità, in quanto parte generale trattato che ci riguarda sarà negoziata parallelamente trattati pace con Potenze balcaniche, e Russia farà possibile per limitare diretto controllo intervento altri alleati.

Per quanto riguarda punto quarto ricordo V. S. che mi sono finora astenuto sollevare espressamente questione qui per non intralciare eventuali negoziati in corso, specie con americani, e perchè non mi è ancora noto specificatamente punto

[1] Vedi D. 220.
[2] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 152.
[3] Vedi serie decima, vol. II, D. 682.

di vista Governo italiano sull'argomento. Qualora V. S. deciderà ne parli, pregherei farmi avere necessarie istruzioni. Trattandosi però questioni che, per ragioni su esposte, sono connesse con interessi sovietici, anche se noi non ne parliamo espressamente, atteggiamento russo sarà egualmente in massima in nostro favore. Lo stesso vale, in linea di massima, anche per questione riparazioni: parlarne non parlarne qui ha quindi importanza più che altro formale. Per quanto concerne colonie trattasi, più ancora che per altre questioni che ci riguardano, contrasto grossi interessi difficilmente conciliabili, per cui non sarei sorpreso che ad ultimo momento dovesse prevalere tesi delegato inglese di cui al telegramma di V. S. 2099[1].

176.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A VARSAVIA, REALE

T. 2513/43. *Roma, 10 febbraio 1946, ore 17,45.*

Suo rapporto 29 del 6 gennaio[2].

Può assicurare codesto Governo che ostacoleremo qualsiasi iniziativa del genere (Associazione fra polacchi dissidenti). Aggiungo in linea confidenziale che siamo discretamente intervenuti presso Santa Sede[3] perchè signor Papée limiti sua attività soltanto ai suoi specifici compiti, ed eviti in particolare qualsiasi iniziativa che possa costituire ragione di contrasto fra noi e codesto Governo, col quale intendiamo mantenere atteggiamento di assoluta correttezza e lealtà.

177.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. 2514/139. *Roma, 10 febbraio 1946*[4].

Con graduale estensione quota adeguamento cambio alle varie partite bilancia pagamenti e con ottenuto controllo totale circolazione Governo italiano ha creato condizioni indispensabili per livellamento prezzi interni e esterni. Già prezzi allo interno sono in decisa diminuzione rendendo possibile graduale assetto bilancia commerciale mentre aumento gettito imposte ordinarie e severo controllo spese pubbliche consentono far considerare avviata soluzione problema equilibrio bilancio. Per garantire e spronare ripresa economica nazionale e riassestamento politico

---

[1] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 146.
[2] Non pubblicato.
[3] Vedi D. 178.
[4] Spedito l'11 alle ore 13.

sarebbe molto efficace piena fiducia internazionale perciò prego fare opportuni passi per indurre Governo americano esaminare con R. Governo condizioni necessarie per ammissione Italia accordi monetari Bretton Woods e Banca Ricostruzione Internazionale senza attendere conclusione definitiva pace e pur con le riserve imposte da attuale situazione[1].

178.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE PRESSO LA SANTA SEDE, DIANA

T. PER CORRIERE 2516. *Roma, 10 febbraio 1946.*

Risulterebbe che ambasciatore di Polonia presso Santa Sede si sarebbe fatto iniziatore di una nuova associazione destinata a raccogliere tutti i polacchi residenti all'estero che non riconoscono il Governo di Varsavia.

Non so se la notizia sia esatta. La prego comunque di informarne codesta Segreteria di Stato ad ogni buon fine, osservando che se iniziativa fosse effettivamente in corso, essa esulerebbe evidentemente dai compiti e dall'attività di codesto ambasciatore di Polonia. Essa sarebbe d'altra parte suscettibile di provocare una nuova ragione di contrasto fra il R. Governo e quello di Varsavia, che è, per noi, il solo Governo legittimo, verso il quale il nostro atteggiamento intende mantenersi corretto e leale.

Sarebbe molto opportuno — e ne saremmo grati — se ambasciata polacca presso Santa Sede fosse scoraggiata da questi ed altri eventuali tentativi di sconfinare dai suoi compiti, che possano comunque incidere sulle nostre relazioni con la Polonia.

Non è superfluo ricordare che il Governo di Varsavia fa parte del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. e della Conferenza dei Ventuno che elaborerà il nostro trattato di pace[2].

179.

L'AMBASCIATORE PRESSO LA SANTA SEDE, DIANA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 470/243. *Roma, 11 febbraio 1946 (per. il 13).*

Ho presentato ieri la credenziali col consueto cerimoniale. (Trasmetto qui unito il testo dei brevi discorsi scambiati). Nella sua risposta il Santo Padre si è espresso con molta benevolenza nei riguardi del popolo italiano, ricordando come esso sia stato «vittima di una guerra nella quale fu coinvolto contro i sentimenti e la volontà della sua grande maggioranza».

---

[1] Per la risposta vedi D. 187.
[2] Per la risposta vedi D. 229.

Nell'udienza privata concessami subito dopo, ho ringraziato il Pontefice per le sue benevole espressioni, ed egli mi ha detto che aveva sempre fatto ed avrebbe continuato a fare tutto il possibile per venire in aiuto della Nazione italiana. Mi ha chiesto con interesse notizie circa la preparazione del trattato di pace, dimostrandosi specialmente preoccupato per la sorte delle colonie. Inglesi ed americani, che sono venuti tanto numerosi in questi due anni in Italia, hanno potuto rendersi conto della qualità del nostro popolo e della necessità che anche con la loro modesta economia le colonie rappresentano per noi.

Alla vigilia del trattato di pace è necessario, egli ha continuato, che tutti in Italia diano esempio di ordine e laboriosità e che la propaganda dei partiti per le prossime elezioni si svolga con la dovuta moderazione. Aveva inteso con rammarico che una disposizione della nuova legge elettorale minacciava di limitare la libertà di parola dei sacerdoti, mentre il dovere di predicare la verità ed il bene costituisce il principale compito della missione dei sacerdoti. Ha subito aggiunto che aveva parlato in via del tutto incidentale ed amichevole, mentre non aveva ancora esatta conoscenza della disposizione in parola e della sua effettiva portata.

Ha continuato accennando agli attacchi di cui egli stesso era talora fatto segno dalla propaganda dei partiti estremi; così era stato insinuato che la nomina dell'ambasciatore a Madrid avvenuta subito dopo il ritorno del Governo a Roma, era dovuta alle sue pressioni, mentre egli era assolutamente all'oscuro della cosa. Da Mosca era stato accusato di avere avuto rapporti con Hitler: egli era stato tredici anni in Germania e non vi sarebbe stato nulla di strano se a Monaco avesse incontrato anche Hitler, che viveva nella stessa città; invece egli non aveva mai avuto occasione di conoscerlo nè di vederlo ed era poi partito dalla Germania prima che Hitler assumesse il potere. Ha vivamente elogiato il comportamento del clero tedesco per la sua opposizione al regime nazista, dicendomi che egli conosceva personalmente tutti i nuovi cardinali tedeschi, alcuni dei quali avevano dato prova di vero eroismo.

Prima di congedarmi il Pontefice ha espresso il suo compiacimento per la visita ricevuta di recente da numerosi capi missione italiani, ed ha avuto parole di particolare simpatia per l'ambasciatore Saragat, del quale aveva molto apprezzato l'acume ed il senso di equilibrio.

180.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 2478/212. *Washington, 12 febbraio 1946, ore 1,53 (per. ore 8 del 14).*

Suoi telegrammi 2099[1] e 2100 e mio 131[2].

Al Dipartimento di Stato mi si è accennato che, in una delle ultime sedute Consiglio pace Londra, delegazione francese ha ufficialmente presentato richieste

[1] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 146.

[2] T. 2100/C. del 6 febbraio e T. s.n.d. 1677/131 del 30 gennaio, non pubblicati, entrambi relativi alla questione delle rettifiche della frontiera italo-francese.

per rettifica a suo favore confini occidentali. Dette richieste comprendono, oltre Tenda e Briga, note zone Chamberton, Moncenisio, Piccolo San Bernardo, ossia praticamente rivendicazioni anteriori noti colloqui agosto tra Saragat, de Gaulle e Bidault[1]. Mentre mi sono state escluse richieste circa Valle Aosta, già accennate in qualche corrispondenza da Londra a giornali americani, non si era in grado precisarmi se Bardonecchia fosse eventualmente inclusa (suo 2100).

Comunque, richieste francesi sono state spontaneamente definite dal Dipartimento di Stato come «eccessive», accennando che inglesi si mostrerebbero dello stesso parere. Russi non si sarebbero ancora pronunziati. Secondo Dipartimento, Consiglio pace tenterebbe probabilmente procedura invitare francesi esporre propri motivi giustificativi delle anzidette richieste, non si sa però qui ancora se verbalmente o per iscritto. In conformità nota formula, subito dopo Italia verrebbe invitata presentare proprie ragioni.

Mentre si è confermato che da parte americana non verrebbe dato appoggio a richieste francesi, si mostrava ritenere che Parigi si sarebbe alla fine contentata di un compromesso. Per parte mia ho ribadito nuovamente nota nostra posizione, ponendo anche in rilievo come Parigi ci avesse precedentemente assicurato che molte delle anzidette rivendicazioni erano abbandonate e che le altre provenivano esclusivamente da ambienti militari. A tale ultimo riguardo, provvedo a riepilogare brevemente per iscritto al Dipartimento di Stato note affermazioni in vari colloqui di Bidault, Couve de Murville, ecc. in senso contrario rivendicazioni territoriali. Beninteso, nell'occasione ripeterò nostri fermi propositi di amichevole intesa e stretta collaborazione con Francia.

181.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 2429/221. *Londra, 12 febbraio 1946, ore 23,30 (per. ore 9,20 del 13).*

Pur ripetendo informazioni in parte già fornite, ritengo opportuno, per la conferma che ne risulta e onde fornire V. S. visione di complesso su situazione Lancaster House, riferire su punto di vista americano precisato da chi ne è diretto interprete:

1) Concatenazione tutte le questioni rende necessario precauzionale sondaggio in attesa che coordinate direttive, consentite da accordo di massima tra i Quattro, permettano avviarle a solidale e contemporanea soluzione. Data persistente divisione vedute su tutti argomenti, Dunn «non ha la sicurezza ma la speranza» che un disegno di massima possa essere concretato per il 1° maggio.

2) In vista del possibile prolungarsi dei termini, America sostiene decisa revisione armistizio ma tale questione esula per ora dalla competenza dei Quattro.

---

[1] Vedi serie decima, vol. II, D. 423.

3) È presumibile che, secondo propositi americani, progetto pace sia sottoposto in questa prima fase al Governo italiano, il quale verrebbe invitato presentare osservazioni per iscritto. Ciò per evitare perturbamento lavori conseguentemente all'intervento di tutte le delegazioni interessate (il che Dunn giudica pregiudizievole nostri interessi). Egli suppone quindi che soltanto alla Conferenza di Parigi sarà richiesta presenza di una delegazione italiana.

4) Finora, pur essendosi delibato ogni argomento, temi abbordati sono stati colonie, riparazioni e disarmo.

5) Per colonie, America è ferma sua originale proposta trusteeship collettivo. Dunn non ha istruzioni da Washington circa riconoscimento nostri particolari funzioni amministrative, ma conferma che Dipartimento di Stato, presentandosi l'opportunità, darà il suo appoggio. Russia insiste decisamente per trusteeship individuale su Tripoli incontrando risoluta resistenza anglo-franco-americana. Francia è sola a sostenere sovranità italiana. Atteggiamento inglese ancora incerto. Tendenzialmente incline soprassedere, in attesa generale soluzione problema trusteeship. Dunn considera assurda tale ipotesi, che lascerebbe in sospeso una più scottante questione. Inoltre, è evidente che, in tali ipotesi, Italia non potrebbe essere ammessa nelle Nazioni Unite senza aver firmato una cambiale in bianco, implicante pregiudiziale rinunzia suoi diritti sovrani su colonie, il che la esporrebbe all'arbitrio di successive deliberazioni internazionali.

6) Per il Dodecanneso, russi continuano non pronunciarsi, trattandosi posizione ripiego, che fra l'altro vogliono riservarsi quando dovessero rinunciare trusteeship individuale in Nord Africa.

7) Russia propone nostro carico 600 milioni dollari riparazioni, dichiarando che, qualora anglo-americani rinunzino, come rinunziano, loro quota, cifra può essere ridotta 300 milioni a saldo richieste russe, jugoslave e greche. È probabile che i russi insistano su riparazioni italiane per giustificare loro richieste analoghe a carico Romania e Bulgaria. Rinunzia anglo-americana a riparazioni da Romania e Bulgaria solleva russi da timore possibile ritorsione verso satelliti balcanici.

8) Per contro Russia pare non insista su riduzione nostro armamento, onde non creare precedente per Bulgaria e Romania.

9) Per la Venezia Giulia, constata atteggiamento russo meno intransigente. Russi insistono su criteri etnici, affermando che dove situazione è a favore Tito esso avrà soddisfazione, e dove situazione è a nostro favore saremo soddisfatti. Se ciò risponda a un definitivo proposito o a una contingente tattica lenitiva resta da provare. Composizione Commissione d'inchiesta verrà definita questa mattina. È qui giunta missione russa capeggiata da Gerashchenko. Resta confermato che capo missione americano è Moseley. In mancanza accordo di massima su tracciato nuova frontiera, compito Commissione d'inchiesta dovrà limitarsi generica constatazione situazione etnica e interferenze economiche. America favoreggia estensione inchiesta Fiume. Concreta proposta americana contempla spostamento parte nord linea Wilson lasciando Italia Gorizia. Se questo tracciato nord Gorizia segua linea Isonzo, consigliata da imperativi argomenti o il sinuoso tracciato più ad ovest sostenuto da esperti inglesi e noto a codesto ministero, è evidentemente una delle questioni sulle quali la Commissione d'inchiesta dovrà pronunciarsi.

10) Per Alto Adige, di fronte attuale atteggiamento russo favorevole statu quo, America mantiene precedente punto di vista contemplante solo minori rettifiche non precisate.

11) Per Tenda e Briga, Dunn ha impressione che francesi siano animati da più moderati e, egli spera, concilianti intenzioni. A questo riguardo vedrò domani Couve de Murville[1] e successivamente Bidault che mi ha promesso imminente colloquio[2].

182.

IL MINISTERO DEGLI ESTERI AL MINISTERO DELL'INTERNO

TELESPR. 04470. *Roma, 12 febbraio 1946.*

L'ambasciata britannica, in via riservata, ha richiamato l'attenzione di questo ministero sulle preoccupazioni del Governo inglese per la considerevole immigrazione illegale in Palestina di ebrei provenienti dall'Italia. L'ambasciata ha espresso la speranza che il Governo italiano ritenga di potere:

a) imporre gravi pene ai cittadini italiani che partecipino al trasporto di immigranti illegali in Palestina e alle persone che usano il territorio italiano per promuovere tale trasporto;

b) proibire il trasferimento in Palestina di persone che non possiedono un visto valido per la Palestina.

Si unisce copia della risposta che questo ministero intende inviare all'ambasciata britannica, salvo il caso che codesto ministero desideri formulare tempestivamente osservazioni in merito.

ALLEGATO

IL MINISTERO DEGLI ESTERI ALLA RAPPRESENTANZA DI GRAN BRETAGNA A ROMA

PROMEMORIA. *Roma, ...*

Il R. Ministero per gli affari esteri ha dato la più attenta considerazione alle preoccupazioni del Governo britannico circa l'immigrazione illegale ebraica in Palestina dall'Italia e ai provvedimenti che il Governo britannico desidererebbe venissero adottati in materia.

Al riguardo si osserva che l'applicazione di speciali gravi pene agli italiani che partecipano al trasporto di detti immigranti e a coloro che in territorio italiano organizzano tale trasporto sembra difficilmente giustificabile su basi giuridiche. Il Ministero degli affari esteri

---

[1] A causa di vari rinvii dell'incontro, lo vide il 21: vedi D. 201.
[2] Vedi D. 188.

ritiene invece possibile richiamare l'attenzione delle autorità competenti sul problema affinchè sia intensificata quella vigilanza portuale e costiera che possa essere consentita dalle speciali condizioni attuali. In particolare verrà prospettata al ministero dell'interno la possibilità che sia istituito un visto di uscita che, nel caso di ebrei che vadano in Palestina, venga concesso soltanto a quelli che abbiano il visto di entrata per quel Paese. Poichè però attualmente non è richiesto per gli stranieri un visto di uscita dal territorio italiano, la questione si presenta d'una certa complessità.

Il R. Ministero degli affari esteri desidera vivamente che con l'occasione venga richiamata l'attenzione del Governo britannico sul problema costituito dalla presenza di molte migliaia di profughi ebrei in Italia. Le ragioni umanitarie che hanno consigliato di non vietarne l'entrata da una parte e le difficoltà economiche del Paese dall'altra parte rendono urgente che essi siano fatti proseguire nel più breve tempo possibile. Ci si augura che la commissione mista anglo-americana, incaricata dello studio dei problemi relativi agli ebrei europei e alla Palestina, tenga nella giusta considerazione questa necessità.

183.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 196/114. *Mosca, 12 febbraio 1946 (per. il 28).*

La campagna elettorale si è conclusa il 9 febbraio con un discorso tenuto da Stalin al teatro Bolscioi in una assemblea di elettori.

Il discorso, diffuso per radio in tutto il Paese, si presenta come un vero e proprio consuntivo dei risultati che hanno portato alla vittoria l'U.R.S.S. nella seconda guerra mondiale e dà al popolo la parola d'ordine per il lavoro da compiere in avvenire, indicando le mete da raggiungere.

Fra i punti interessanti che affiorano dal discorso sono particolarmente da rilevare i seguenti:

1) Con l'ausilio di qualche cifra statistica sulla produzione delle materie prime basilari (ferro, acciaio, carbone, petrolio, grano, cotone) l'oratore ha dimostrato come, indipendentemente da ogni ideologia, il passaggio dall'economia privata all'economia collettiva abbia permesso nel giro di pochi anni sia nell'industria pesante che nell'agricoltura quel rapido aumento di produzione, che ha dato alla Russia gli enormi mezzi materiali necessari per poter sostenere in un primo tempo l'urto degli invasori e provocarne in un secondo tempo la più completa sconfitta. Egli ha poi efficacemente giustificato la preferenza data all'impianto dell'industria pesante anzichè a quella di produzione di oggetti di consumo e in conseguenza tutti i sacrifici che ciò ha comportato per il popolo.

2) Ha confermato che nel corso del piano quinquennale che sta per iniziarsi non solo dovrà essere raggiunto ma superato il livello di produzione che era stato raggiunto nell'anteguerra. Nella prima parte del discorso, Stalin, in base alla ideologia sovietica, aveva confermato il pericolo delle guerre provocate dallo sviluppo delle forze economiche nel regime del contemporaneo capitalismo monopolistico. Sono quindi giustificate le cifre enormi che nel corso degli ulteriori due

piani quinquennali dovranno essere raggiunte dalla produzione delle materie prime basilari «perchè il paese sia garantito contro tutti i possibili imprevisti»: ferro 50 milioni di tonnellate, acciaio 60 milioni, carbone 500 milioni e petrolio 60 milioni, vale a dire poco meno di quattro volte della produzione di anteguerra per il ferro e l'acciaio, tre volte per il carbone, due volte per il petrolio.

3) Per calmare di fronte agli eventuali nuovi sforzi e ai nuovi sacrifici richiesti da questo programma le preoccupazioni del popolo, nel quale — come ho altre volte riferito — serpeggia dopo questo trentennio di guai e sopratutto dopo la guerra il diffuso desiderio di un maggior benessere, l'oratore ha promesso che l'industria si dedicherà anche all'incremento di beni di consumo in modo da aumentare il livello della vita del lavoratore, ha preannunziato la diminuzione dei prezzi di tutte le merci, si è infine impegnato per la scomparsa entro breve tempo del razionamento.

4) Con chiaro accenno all'energia atomica e simili ritrovati, Stalin non ha nascosto che ogni aiuto verrà dato allo sviluppo della scienza in modo che gli scienziati sovietici potranno nel prossimo futuro non solamente raggiungere ma superare i risultati ottenuti negli altri Paesi.

5) Accanto all'esaltazione delle forze russe, Stalin ha insistito nel corso del suo discorso sulla parte fondamentale giocata dal Partito comunista sia nel costituire l'ossatura economica del Paese lottando contro tutte le opposizioni, sia nel preparare alla guerra l'Esercito Rosso, sia infine nel condurre alla vittoria contro i tedeschi e contro i giapponesi l'intera nazione. È da sottolineare poi che nella chiusura del discorso egli ha affermato che ogni diffidenza verso i senza-partito è ormai scomparsa; non esiste più il pericolo che fra i senza-partito possano nascondersi gruppi borghesi intriganti contro il regime, ora tutto il popolo costituisce un blocco unico in cui fra comunisti e non comunisti vi è una differenza puramente formale. Questa dichiarazione, che viene dopo altre analoghe di personalità sovietiche in questo periodo elettorale, potrebbe forse dar ragione a quelli che presagiscono per il prossimo avvenire un certo alleggerimento nel rigido sistema di polizia esistente.

184.

IL RAPPRESENTANTE A PARIGI, SARAGAT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

L. PERSONALE. *Parigi, 12 febbraio 1946.*

Dopo maturo esame ho deciso di pregarti di volermi mettere in grado di riprendere sollecitamente la mia attività politica in Italia.

Fra un paio di mesi ci sarà un importante Congresso del mio partito ed io intendo essere presente in Italia durante il periodo utile della sua preparazione, vale a dire a partire dai primi di marzo.

D'altro canto lo schieramento delle forze politiche in vista delle prossime elezioni sta effettuandosi e anche questo è per me un argomento imperioso a favore di un mio ritorno in Patria.

Certo è doloroso per me interrompere il corso di una missione che tu hai avuto la bontà di affidarmi, e mi rendo conto degli inconvenienti che la mia decisione può sollevare. Ma d'altro canto sono convinto che tra due doveri è quello più grave che deve prevalere e, in coscienza, penso che il mio dovere maggiore sia di dare nell'interno del Paese il mio modesto contributo all'ardua creazione di una vera democrazia.

Se ben ricordo mi avevi a suo tempo accennato alla opportunità di sostituirmi a Parigi durante il periodo precongressuale con un incaricato d'affari. Non credo che questa soluzione risponderebbe tanto alla necessità per me di essere svincolato da ogni legame diplomatico nel corso di una lotta politica ardente, quanto alla necessità per il Paese di essere rappresentato a Parigi in questo delicatissimo momento in modo veramente organico ed efficace.

Ti prego quindi caldamente, caro presidente, di darmi, con quelle opportune decisioni che spero tu vorrai prendere con la massima sollecitudine, la possibilità di ritornare per i primi del mese prossimo al mio posto di lotta in Italia.

Nel corso del colloquio che avrò col ministro Bidault al suo ritorno da Londra[1], mi proporrei, in considerazione della completa lealtà dei rapporti che ho sempre avuto con lui, di informarlo con tutti gli accorgimenti del caso del proposito di cui ti faccio parte.

Ti sarò infinitamente grato se vorrai con cortese sollecitudine farmi sapere che assecondi la mia decisione e, nell'attesa, ti prego di accogliere l'espressione della mia più viva gratitudine e del mio profondo rispetto[2].

185.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 2500-2522/217-218. *Washington, 13 febbraio 1946, ore 19,37 (per. ore 15,55 del 14).*

Mio telegramma 803 in data 18 novembre u.s.[3].

In quest'ultima settimana ed in connessione con ripresa Consiglio pace Londra si è intensificata azione presso dirigenti cattolici U.S.A. di cui è nota grande influenza politica su Governo, onde ottenere loro appoggio per nostre richieste pace giusta e necessità economiche. Questo delegato apostolico ha attivamente fiancheggiato e aiutato tale azione che ha trovato buona rispondenza.

Sarebbe peraltro molto opportuno approfittare attuale presenza Roma quattro nuovi cardinali nordamericani sia per far loro avere autorevole diretto incoraggia-

[1] Vedi D. 220.
[2] Per la risposta vedi D. 210.
[3] Vedi serie decima, vol. II, D. 696.

mento dalla Santa Sede sia per contatti nostre personalità politiche che confermino illustrazioni loro già fatte dell'importanza varie questioni nostra pace (in particolare Alto Adige e mantenimento colonie), revisione armistizio e necessità generale partecipazione finanziaria U.S.A. ricostruzione italiana.

Ho rivisto varie volte e ancora alla vigilia sua partenza cardinale Spellman che, come è noto, è molto ben disposto. Prevalente influenza su Partito democratico è esercitata tramite cardinale Stritch, presidente Consiglio episcopato americano e promotore noto manifesto di cui al mio telegramma surriferito, nonché attraverso suo collaboratore vescovo O'Brien. Predetto cardinale (come accennato ultima parte telegramma n. 68)[1] ha recentemente parlato al presidente Truman necessità italiane. Intrattenuto nuovamente vigilia sua partenza da questa ambasciata ha confermato suoi migliori intendimenti, è persuaso necessità che Italia continui sua opera civiltà possedimenti coloniali Libia, ma è opportuno parlargliene costì, fornirgli anche recente documentazione tra cui pubblicazione di cui al mio telegramma n. 163[2] che cardinale ha promesso documentare personalmente presidente Truman al suo ritorno Stati Uniti d'America principio marzo, dopo essersi reso conto *de visu* situazione italiana. È stato molti anni in Italia e parla bene nostra lingua. Ha lasciato intendere desiderio incontrare personalità italiane accennando gradirebbe avere approfondita conversazione con V.E. Durante soggiorno romano abita presso Collegio Diocesi Chicago in via Sardegna. Cardinale Stritch, che è un convinto democratico, è molto intimo con il cardinale di Detroit.

Anche il cardinale di Saint Louis è stato direttamente avvicinato da questa ambasciata poco prima della sua partenza. Ha manifestato suo desiderio aiutare attivamente ed ha scritto per una equa pace con l'Italia al presidente Truman nonché a Hannegan (richiamo mio telespresso n. 538/134 dell'8 gennaio)[3]. Sua posizione di capo cattolici del Missouri può rendere sua azione molto utile. Data sua tarda età lo ha seguito a Roma suo coadiutore influente monsignor Cody (ben noto S.E. Montini) che si è dimostrato molto favorevole Italia. Sarebbe quindi opportuno avvicinarlo costà. Sia egli che il cardinale conoscono anche bene Dunn.

Gradirei molto essere informato per mio orientamento ed azione dei risultati, contatti nel senso predetto e atteggiamento Santa Sede.

Col seguito del signor Spellman giunge costà signor Jim Farley, uno degli esponenti del partito democratico già *postmaster general* in regime Roosevelt e cui influenza in amministrazione Truman si assicura crescente. Farley avrà ruolo importante in prossime elezioni americane. Cattolico convinto, ove Pontefice gli parlasse esplicite necessità italiane, se ne renderebbe efficace interprete in sfere governative e suo partito. Permettomi segnalarlo specialmente a V.S. con preghiera di farlo oggetto attenzioni particolarissime. È anche uomo di cuore e attuali sofferenze e necessità popolo italiano potrebbero quindi trovarlo sensibile e ricettivo. Farley è accompagnato dalla consorte. Gradirei essere informato per mia norma di azione esito contatti che si saranno potuti avere col predetto[4].

---

[1] Vedi D. 84, nota 1.

[2] Non pubblicato: con esso Tarchiani aveva richiesto l'invio della pubblicazione «Alcuni dati su attività italiane nelle colonie», edita dall'Istituto di agricoltura coloniale di Firenze nel 1945.

[3] Non pubblicato.

[4] Per la risposta vedi D. 242.

186.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 2581/228. *Washington, 14 febbraio 1946, ore 22 (per. ore 14 del 15).*

Telegramma di V.E. n. 46[1].

Oggi, accompagnato da Sacerdoti, ho presentato richiesta formale prestito con allegato ampio memorandum illustrativo con tutti elementi necessari secondo statuto Import Export Bank.

Provvedo trasmettere per corriere documento presentato, pur chiedendo prestito 940 milioni di dollari per totale programma importazione si è richiesto nella stessa domanda, in vista insufficiente disponibilità Banca, primo credito 52 milioni di dollari: presentazioni avvenute in due riunioni l'una presso presidente Banca e seconda Dipartimento Stato presso Clayton. In ambedue riunioni ho illustrato indifferibile necessità ricostruzione italiana, riattivazione industriale, ripristino sistema comunicazioni ecc. Sia direttore della Banca che assistente hanno fatto presente serie difficoltà Banca per provvedere prestito data limitata disponibilità Banca stessa e impossibilità accoglimento analoga richiesta di altri Paesi; è stata pure sollevata qualche difficoltà in relazione nostra situazione giuridica e tuttora insoluto problema riparazioni. È stata anche menzionata possibilità nostro ricorso Banca Bretton Woods per una parte fondi richiesti.

In ambedue conversazioni interlocutori americani hanno promesso studiare nostro esauriente memorandum cercando venirci incontro nei limiti del possibile. Giorni prossimi questione sarà discussa con uffici competenti. Continuerò riferire[2].

187.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 2576/229. *Washington, 14 febbraio 1946, ore 22,23 (per. ore 12,10 del 15).*

Suo telegramma 139[3].

In mio odierno colloquio con assistente segretario di Stato Clayton, ho presentato nota per richiedere nostra ammissione Bretton Woods secondo linea indicata telegramma citato e avanzando richiesta sia per ammissione predetta,

---

[1] Vedi D. 88.
[2] Vedi D. 244.
[3] Vedi D. 177.

che per nostra partecipazione riunione 8 marzo del «Board of governors» a mezzo di un osservatore, secondo la possibilità ventilata da stessa Tesoreria americana, come accennato in precedenza con mio telegramma 189[1]. Clayton, cui non ho mancato far rilevare interessamento Dipartimento Tesoro e affidamenti da questo dati, ha promesso che avrebbe subito sollecitato scadenza studi e si è riservato risposta quanto prima.

Mentre continuerò alimentare favorevoli situazioni risposta Tesoro, prospetto opportunità che anche Governo britannico e francese vengano resi interessati nostra richiesta.

188.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. S.N. *Londra, 14 febbraio 1946 (per. il 27).*

Faccio seguito al mio telegramma n. 225 del 13 febbraio[2].

Il giorno 9 corrente sono stato invitato al ricevimento ufficiale offerto dal ministro degli esteri Bidault al Claridge's.

Devo dire che in questi ultimi tempi sono stato oggetto da parte francese a segni di marcata ed apprezzata cortesia. Il ministro Bidault mi ha accolto molto benevolmente assicurandomi che mi avrebbe incontrato in un privato colloquio. La signora Bidault, che continua ad interessarsi molto vivamente, ha avuto la cortesia di far visita a mia moglie in ambasciata esprimendosi con particolare simpatia e solidarietà nei riguardi del nostro Paese.

Secondo la promessa fattami Bidault mi ha ricevuto ieri privatamente. Il suo tono è sempre di cordiale semplicità, tale da rendere i rapporti personali facili e confidenti. Mi è parso stanco e, in fondo, irritato, dell'andamento delle cose all'O.N.U., delle interminabili ore spese senza un reale costrutto in dibattiti particolari che sono occasione e pretesto alla manifestazione di antagonismi ben più profondi ed inconciliabili. Mi è parso particolarmente seccato alla prospettiva del prossimo dibattito per la Siria ed il Libano. In complesso nettamente pessimista.

Circa la nostra pace e sovratutto circa la possibilità che il lavoro preparatorio dei Quattro possa concludersi in un minimo di consensi prima della Conferenza di Parigi (15 maggio) non mi ha nascosto le sue apprensioni. Egli constata che non vi è un principio di possibile accordo su alcuna delle questioni interessanti la nostra pace. Per le colonie i russi insistono fortemente sulla trusteeship individuale in

---

[1] Con T. 2235/189 dell'8 febbraio, ore 13,56, Tarchiani aveva informato circa la prevista riunione per gli accordi monetari di Bretton Woods prospettando l'opportunità di avanzare la richiesta di ammissione dell'Italia in considerazione delle favorevoli disposizioni al riguardo della Tesoreria americana.

[2] Non pubblicato: anticipava brevemente il contenuto di questo rapporto.

Tripolitania, eventualità a cui America, Inghilterra e Francia si pròpongono di opporsi risolutamente. Egli ritiene che Mosca insisterà a fondo e se non avrà soddisfazione nelle nostre colonie mediterranee ripiegherà su una trusteeship individuale nel mar Rosso. La proposta americana che esclude a priori l'Italia come titolare della trusteeship coloniale ha aperto le porte alla pretesa russa conducendo tutta la questione a un punto di arresto da cui non si vede, per ora, via di uscita.

Egli è nettamente contrario alla ventilata proposta inglese per un rinvio a tempo indeterminato della nostra questione coloniale la quale resterebbe pericolosamente aperta risolvendosi evidentemente nella cristallizzazione dell'attuale stato di fatto e cioè dell'assoluta predominanza britannica. È evidente che il solo vicinato gradito alla Francia è il nostro. Con tutto ciò Bidault non mi è parso coltivare molte speranze sulla possibile accettazione del piano francese che è in precedenza superato dalla proposta americana la quale garantisce ai russi, nella peggiore delle ipotesi, un minimo di presenza sulle coste nordafricane a cui non si vede come possano indursi a rinunciare.

Circa la Venezia Giulia, il ministro Bidault pensa che i russi non abbiano affatto rinunciato all'idea di assicurare Trieste alla Jugoslavia. Ciò risponde ad una sua pura impressione, perché su questo punto le conversazioni non hanno superato un molto generico carattere preliminare, ognuno attendendo a scoprire le proprie carte a gioco maturo.

Per l'Alto Adige egli si è espresso molto prudentemente, apprezzando le nostre ragioni ma senza dedurne una conclusione esplicitamente a noi favorevole. Egli è a conoscenza del nuovo orientamento russo su questa questione, ma non ha voluto esprimersi perché evidentemente Parigi attende a fissare la sua politica su questo punto.

Evidentemente la sola certezza affiorata in seno ai Quattro nella prima delibazione di questi scabrosi argomenti è che su ognuno di essi le opinioni e le mire palesi divergono quanto divergono i motivi ed i fini reconditi che conformano, secondo una intricata ed instabile interferenza, la politica dei quattro giudici interessati.

Circa il caso particolare delle rivendicazioni francesi che rivestono carattere ed interesse strettamente localizzato, e che pertanto dovrebbero prestarsi ad una più facile soluzione di reciproco buonvolere, il ministro Bidault mi ha, purtroppo, confermato che esse continuano a sostanziarsi essenzialmente nel settore di Tenda e Briga. La recente mutazione governativa francese non ha esercitato alcuna influenza moderatrice, chè anzi la pretesa trova oggi appoggio anche in elementi avanzati di sinistra. Il mio autorevole interlocutore non nasconde, se pure non dichiara apertamente, la sua avversione per questo inutile impedimento ad una definitiva intesa fra i due Paesi. Mi è parso egli non disperi che il tempo e gli eventi possano ancora determinare un meno intransigente atteggiamento. Mi ha ripetutamente assicurato che, pur avendo la Francia ufficialmente avanzato una rivendicazione specifica per Tenda e Briga, «non vi è nulla di nuovo» sostanzialmente. Nel senso cioè che la pretesa è stata avanzata come è stata concepita, direi tentativamente (se il termine non fosse troppo ottimistico), senza una nuova intenzione né di deflettere, né di conferire alla richiesta un carattere più perentorio. Pur nel suo carattere sibillino la dichiarazione era evidentemente intesa a lasciare per lo meno l'apparenza di una porta aperta. In effetti, una possibile via di uscita mi pare

sia intanto attendibile dalla mancanza di persuasione e conseguentemente di vigore con cui il ministro degli esteri francese pare disporsi a sostenere, nei nostri riguardi, una tesi in cui non crede. Bidault non mi ha detto questo, ma credo di non andare al di là del vero affermando che questo era nel suo animo e trapelava dalla sua espressione.

A parte le questioni particolari in dibattito, ho lumeggiato al ministro Bidault, sul piano generale, quali prevedevo potessero essere le conseguenze, sulla politica interna ed esterna italiana, di una pace dura, tale cioè da rivelare palesemente il sacrificio fatto delle legittime aspettazioni italiane sull'altare dei grossi interessi mondiali. Gli ho fatto osservare come l'angoscioso protrarsi dell'attesa stesse preparando, e come un'ingiusta pace avrebbe sicuramente determinato, una reazione nazionalista ed una generale insurrezione dell'opinione pubblica, di fronte alle quali non sapevo quale governo avrebbe potuto e voluto assumersi la responsabilità della firma di un trattato punitivo. Gli ho accennato alla prova insuperabile di fronte a cui la S.V. sarebbe stata messa, in tal caso, come capo di un governo di coalizione fra partiti che hanno chiesto al Paese i più gravi e lunghi sacrifici in vista, e con la promessa, di una finale giustizia che non può essere negata senza segnare per l'antifascismo italiano un insuccesso, al quale nessun governo moderato e di concordia nazionale sarebbe in grado di sopravvivere.

Il ministro Bidault si è particolarmente interessato a queste e ad altre connesse argomentazioni riflettenti gli irreparabili pericoli a cui, di fronte a determinate offese, il nostro avvenire sarebbe esposto.

Al termine del colloquio il ministro Bidault mi ha pregato di trasmettere alla S.V. il suo cordiale saluto.

189.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

T. S.N.D. 2864/157. *Roma, 16 febbraio 1946, ore 18.*

Uno dei principali argomenti ai quali si ispirano attualmente la campagna e le speranze degli annessionisti alto-atesini è la notizia apparsa tempo addietro nella stampa internazionale (ed avvalorata da certe dichiarazioni attribuite a Nenni al suo ritorno da Londra) della «nomina da parte del Consiglio ministri esteri di una apposita Commissione anche per investigare situazione Alto Adige».

Sarebbe oltremodo utile poter contrapporre se non addirittura smentita definitiva, per lo meno qualche precisazione che smonti speculazione che si va facendo attorno predetta notizia. Pregola pertanto telegrafarmi quanto le consti in merito[1].

[1] Per la risposta vedi D. 213.

190.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 2724-2729/241-243. *Washington, 17 febbraio 1946*[1].

Suoi telegrammi 122[2], 2580[3] e 2672[4].

In conversazioni avute al Dipartimento di Stato si è, in via confidenziale, data opportuna comunicazione di quanto ci era noto circa atteggiamento sovietico in varie questioni nostra pace.

Dipartimento di Stato, nel riconfermare al riguardo quanto già segnalato (in particolare con telegrammi 162[5] e 236[6]), ha dato da parte sua, in via confidenzialissima, qualche nuova informazione che riassumo:

1) *Alto Adige*. Rappresentanti sovietici a Vienna, prima elezioni, avevano dato affidamento a Governo Renner che, in relazione contributi di vario genere da questo dati, U.R.S.S. avrebbe sostenuto in trattative di pace cessione Alto Adige ad Austria. Dopo elezioni Austria, come del resto Dipartimento di Stato aveva varie volte accennato fin da dicembre scorso (miei telegrammi 972 e 129)[7] russi avevano modificato notevolmente loro atteggiamento nei riguardi Governo Austria, pur non avendo precisato propria posizione per frontiera Alto Adige, del resto non ancora venuta in discussione a Londra.

2) *Venezia Giulia*. Atteggiamento sovietico, anche in attuale fase lavori Consiglio pace, «implica appoggio» a ministro Tito. Peraltro tale appoggio non sarebbe stato sino ad ora espresso nel modo netto adoperato dai russi nelle questioni della Tripolitania e delle riparazioni.

3) *Briga e Tenda*. Da parte russa non si sarebbe fino ad ora presa posizione.

4) *Questione Quattro Libertà*. Secondo informazioni avute al Dipartimento di Stato, Washington, Mosca e Londra da qualche tempo sarebbero d'accordo per fare includere in tutti i trattati pace clausola riguardante obbligo di rispettare «human rights», ossia quanto attualmente si intende per questione delle Quattro Libertà. Clausola si ispirerebbe a formulazione inserita nello Statuto dell'O.N.U. D'altra parte, analoghi principi vennero già accolti in parte comunicato Mosca r elativo riconoscimento Romania testè avvenuto, mentre Chiang Kai-Shek ha già

---

[1] Il resoconto delle conversazioni al Dipartimento di Stato fu riferito in tre telegrammi che partirono e pervennero nei giorni e nelle ore appresso indicati: T. 2729/243 del 17 febbraio, ore 12,50, pervenuto alle ore 9 del 18; T. 2724/241 del 17 febbraio, ore 24, pervenuto alle ore 8,30 del 19; T. 2729/243 (seconda parte) del 17 febbraio, ore 12,50, pervenuto alle ore 9 del 18.

[2] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 152.

[3] Non pubblicato, ritrasmetteva il T. s.n.d. 2217/162 dell'8 febbraio da Parigi, per il quale vedi D. 115, nota 3.

[4] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 175.

[5] Vedi D. 155.

[6] Non pubblicato.

[7] Vedi DD. 42 e 139.

dato inizio esecuzione con nota promessa garantire «human rights» popolazione cinese. Mentre richiamo considerazioni già svolte in argomento, segnalo, anche in relazione nostro trattato pace, che, ove necessario, potrebbero eventualmente offrire riconoscimenti dati Italia in recenti dichiarazioni segretario di Stato di cui al mio telegramma 215[1].

5) *Clausole militari e controlli.* In tali questioni (mio telegramma 242)[2], da parte sovietica si è effettivamente adottata vivace linea polemica contro molte proposte britanniche. Questo atteggiamento russo, a quanto ha detto Dipartimento di Stato in via del tutto confidenziale, era ritenuto molto giovevole da delegazione americana, cui punti di vista avevano parecchie volte coinciso od erano stati appoggiati dai russi. Tuttavia, linea di condotta russa mirava essenzialmente, se non esclusivamente, ad impedire che limitazione e controlli che inglesi vorrebbero includere in trattato coll'Italia fossero anche posti in trattati balcanici, e poteva anche risentire della nota tensione tra Londra e Mosca.

6) *Flotta italiana.* Stati Uniti America avendo chiesto ad U.R.S.S. restituzione incrociatore pesante ceduto temporaneamente per divieto legge affitti e prestiti, russi, dopo alcuni tentativi conservare detta nave, avevano proposto per ultimo che essa venisse sostituita da incrociatore italiano pari classe. Riappariva così vecchia questione ripartizione flotta italiana.

In conclusione, benché situazione rapporti tra Washington e Mosca stiano entrando in una fase delicata e di possibile tensione, date contrarie ripercussioni qui avute discorso Stalin, polemiche sovietiche circa O.N.U., timore per Manciuria, questioni Medio Oriente, si trova, almeno per ora, ben naturale nostra azione diplomatica per un più favorevole atteggiamento U.R.S.S., laddove possibile in questione nostra pace. Data nota posizione U.S.A. nei nostri riguardi, ogni apporto che russi potrebbero darci non è attualmente visto con sfavore.

191.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 2768/242. *Washington, 17 febbraio 1946, ore 7 (per. ore 9 del 19).*

Miei telegrammi 536[3], 537 e 689[4] anno scorso.

Da fonte bene informata ho avuto seguenti notizie su discussioni che vanno svolgendosi a Londra da varie settimane in Comitato degli esperti militari e navali

---

[1] Con T. 2517/215 del 12 febbraio, Tarchiani aveva reso noto un comunicato relativo alle elezioni italiane nel quale il segretario di Stato esprimeva larghi apprezzamenti ed incoraggiamenti per l'Italia.

[2] Vedi D. 191.

[3] Vedi serie decima, vol. II, D. 583.

[4] Non pubblicati.

Quattro Potenze, dipendente da Consiglio pace Londra, circa questione militare nostro trattato di pace: da parte inglese sono stati presentati minuziosi progetti da tempo approntati su limitazione nostri armamenti terrestri e navali e severi controlli per garantirne applicazione. Secondo detto progetto britannico:

1) per quanto concerne esercito unità autorizzate non dovrebbero essere provviste armamento pesante utilizzabile ad eventuali «fini aggressivi». Corrispondenti limitazioni e controlli verrebbero istituiti per industrie trasformabili ad usi bellici. Frontiere definitive ed isole verrebbero smilitarizzate completamente ed opere fortificazioni distrutte: si studierebbero eventuali garanzie confinarie da parte quattro Potenze od O.N.U.;

2) per quanto concerne aviazione verrebbe autorizzata soltanto quella civile con controllo annuale su tutti apparecchi;

3) per quanto concerne marina da guerra questa dovrebbe essere limitata «piccola flotta difensiva» con esclusione grandi unità moderne, sottomarini ed in genere armi definite «offensive» ecc. Lunghe discussioni hanno avuto luogo a proposito cacciatorpediniere richiedendosi da inglesi almeno rimozione tubi lanciasiluri e controllo di garanzia flotta circa eventuale utilizzazione alcune unità per usi civili. È poi riaffiorata richiesta sovietica, presentata conferenza Teheran, circa assegnazione U.R.S.S. parte nostra flotta, richiesta avversata da inglesi ed anche da americani, ciò che sembra portare ad un «deadlock» anche su questioni nostra flotta.

In genere discussioni Comitato degli esperti avevano provocato vivaci polemiche e contrasti specie tra inglesi e russi, questi ultimi evidentemente desiderosi impedire precedenti che avrebbero potuto essere inseriti anche trattato pace con Bulgaria e Romania. In sostanza, nessuna intesa sarebbe stata finora raggiunta su principali questioni.

Al Dipartimento di Stato, mantenendosi stretto riserbo sull'argomento d'altronde di competenza ministeri militari anche essi riservatissimi, si è lasciato intendere, in via del tutto confidenziale, che si era tentata ogni possibilità di indurre inglesi ad essere meno esigenti: peraltro War Office e Ammiragliato sembrano influenzati noti pregiudizi.

Posizione americana rimane quella da me descritta anno scorso. Si tende a riconoscere qui superfluità anche dannose delle dettagliate limitazioni e controlli che si vorrebbero inserire in trattato, e per parte mia mi adopero, per quanto è possibile, per farne rilevare inutilità e carattere vessatorio: pur riconoscendosi predominante interesse inglese per le note ragioni, si assicura che su vari punti esperti americani si sono opposti richieste altrui[1].

---

[1] Con successivo T. s.n.d. 3037/270 del 22 febbraio Tarchiani confermava le notizie circa il progetto britannico di limitazione degli armamenti italiani ed aggiungeva: «Unico elemento positivo emerso è che, secondo progetto, contingente nostre "forze armate" sarebbe stabilito in 200 e forse 250 mila uomini (probabilmente compresi pure i carabinieri). Sempre secondo predetti ambienti da parte britannica si intenderebbe "cooperare" per armamento e riorganizzazione predetti effettivi».

192.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 2757/49. *Mosca, 17 febbraio 1946, ore 19 (per. ore 8,30 del 19).*

Con riferimento passo sovietico-jugoslavo Nazioni Unite circa attività esercito Anders, come è noto a V.S., trattasi questione a cui russi sono estremamente sensibili. Data importanza per noi in note trattative di pace poter contare su più benevolo atteggiamento russo, tengo a far presente a V.S. che atteggiamento favorevole Governo italiano e stampa italiana a liquidazione esercito Anders farebbe qui migliore impressione. Qualora V.S. entri questo ordine idee, migliore cosa che noi potremmo fare sarebbe comunicazione questo Governo in cui lo ringraziamo per iniziativa presa e ci auguriamo che essa porti rapido scioglimento esercito Anders, che pesa economicamente sul Paese, ed è centro attività intrighi propaganda che Governo italiano, pure nella sua impossibilità fare qualche cosa concreta, deplora. Mi rendo conto difficoltà che esistono per noi dato atteggiamento altra parte. Debbo però segnalare a V.S. che, per quanto concerne russi, trattasi occasione unica in questo momento compiere gesto che sarebbe certamente qui apprezzato. Se si vuole fare qualche cosa occorrerebbe però farlo subito[1].

193.

L'AMBASCIATORE A MADRID, GALLARATI SCOTTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 2807/139-140. *Madrid, 18 febbraio 1946, ore 22 (per. ore 13,50 del 19).*

Informo V.S. che situazione, quale da me prospettata con telegramma n. 126[2] e precedenti, si è senza dubbio peggiorata in senso irrigidimento Franco. Mi risulta da fonte sicura che colloquio fra Martin Artajo e Mallet successivo presentazione nota inglese fu vivacissimo. Alle domande fatte da ambasciatore d'Inghilterra circa data ed impegni da parte Franco, Martin Artajo rifiutò rispondere. Alla osservazione di Mallet che era prima volta che un ministro degli affari esteri comportavasi in tal modo nei suoi riguardi, egli rispose che era anche prima volta che un ambasciatore interveniva in questioni carattere interno che non lo riguardavano.

È alquanto indebolita la posizione di Martin Artajo nei confronti di Franco, a causa fallimento suo tentativo preparare ritorno monarchia su basi cattoliche e d'intesa con Franco stesso. Anzi da nunzio apostolico mi è stato detto che per parecchi giorni permanenza questo ministro affari esteri al suo posto fu assai incerta a causa malumore di Franco. Trattative relative incontro Franco-Don Juan

---

[1] Per la risposta vedi D. 219.

[2] Con T. 2565/126 del 14 febbraio Gallarati Scotti aveva riferito circa la diversità delle posizioni britannica ed americana relativamente al problema istituzionale spagnolo.

(di cui Martin Artajo stesso mi parlò[1] e nelle quali riponeva sue speranze) sembrano per il momento rotte e non si vede come possano essere riprese. Lettera dei monarchici a Don Juan sottoscritta da quattrocentocinquanta personalità mondo artistocratico, universitario, culturale (e di cui spero ottenere testo), ha provocato fortissimo risentimento Franco, che minaccia prendere misure contro principali esponenti monarchia. Si inscenano, intanto, manifestazioni studenti a favore Franco e boicottaggio contro professori firmatari lettera (tra cui Jangua Messia). Quanto precede rivela, secondo osservatore obiettivo, debolezza del regime attuale; ma non prelude ad un facile prossimo ritorno monarchia. Senza intesa con esercito, sembra impossibile restaurazione; ma tale intesa potrebbe ben difficilmente effettuarsi al di fuori volontà Franco. Qualsiasi accordo con regime attuale infirmerebbe per contro definitivamente posizione avvenire Don Juan, il quale cerca faticosamente, per il momento, nuova base a monarchia con uomini non compromessi, quali, ad esempio, Gil Robles.

Inoltre occorre tener presente che, mentre restaurazione monarchica non sarebbe vitale senza consenso degli Alleati, e, in particolar modo, di quello inglese, d'altra parte pressioni coattive non tenenti conto suscettibilità spagnola, sono, senz'altro, destinate rendere monarchia non solo impopolare, ma esposta in brevissimo tempo ad attacchi formidabili da parte repubblicani, i quali godono di larghi spontanei appoggi presso opinione pubblica anglosassone e francese.

Per il momento, situazione è giunta ad un punto fermo: Franco sembra essersi inflessibilmente irrigidito, mentre in circoli governativi non può nascondersi senso ansietà circa conseguenze possibili balenato atteggiamento anche in relazione dell'aumentata pressione da parte sinistre francesi.

194.

IL CONSIGLIERE COPPINI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 87/72. *Vienna, 18 febbraio 1946 (per. il 16 marzo).*

Riferimento: miei telespressi n. 61/53 del 10 febbraio 1946[2] e 79/60 del 14 febbraio 1946[3].

Durante la conversazione che ho avuto col ministro degli affari esteri, questo mi ha chiesto se io avessi da dargli notizie in merito alla questione dell'Alto Adige. Gli ho risposto che, per quanto mi constava, con la presentazione delle note austriaca ed italiana, il problema era ormai esaminato a Londra e che nell'attesa sarebbe stato opportuno che si evitasse di acuire inutilmente l'opinione pubblica con manifestazioni o con dichiarazioni del genere di quelle che cominciavo a constatare a Vienna.

Ho così potuto ricordare al ministro Gruber: 1) le manifestazioni già due volte ripetute per Andrea Hofer e soprattutto le due prossime promosse dalla Lega degli alto-atesini e 2) l'accusa lanciata contro il Ministero degli affari esteri italiano di aver inscenato una campagna contro l'Austria.

Per le prime gli ho ricordato le sue parole di volersi mantenere sul terreno della realtà e di volere, al di fuori di ogni contestazione territoriale, buoni rapporti

[1] Vedi D. 169.
[2] Non pubblicato.
[3] Non rinvenuto.

e collaborazione con l'Italia. Le manifestazioni pubbliche, specie se organizzate da elementi irresponsabili, lasciano sempre conseguenze spiacevoli. Circa la seconda ho detto al ministro Gruber che, pur dissentendo naturalmente dal contenuto, avevo constatato che gli articoli della stampa austriaca — parlavo di quella viennese — avevano finora mantenuto un tono apparentemente obbiettivo senza diretti accenni all'Italia. Il comunicato del 14 febbraio lanciava un'accusa del tutto gratuita contro il Ministero degli affari esteri italiano. Se i giornali italiani pubblicavano dati di fatto che riguardavano il comportamento di truppe austriache in Italia, lo facevano di loro iniziativa e perché la stampa italiana era assolutamente libera.

In merito alle manifestazioni il ministro Gruber mi ha detto di essere nella impossibilità di revocarle o di vietarle. Queste misure, trattandosi di manifestazioni organizzate da enti privati, avrebbero dato luogo a reazioni nell'opinione pubblica, inutili e dannose, tanto più che egli escludeva che da queste iniziative potessero sorgere delle complicazioni. E mi ha soggiunto che avrebbe provveduto perché queste manifestazioni non uscissero dai limiti di festa e di arte che si erano prefissi.

Il comunicato sulla stampa, oggetto del mio rilievo, era stato redatto nell'Ufficio Stampa della Presidenza della Repubblica ed era sfuggito alla attenzione del signor Gruber che a questo proposito mi ha fatto osservare che le argomentazioni diffuse dalla stampa italiana erano state riprese nel discorso di V.E. alla Consulta, nelle emissioni radio e nella nota italiana presentata agli Alleati. Naturalmente ho ribattuto che non volevo tanto discutere il contenuto del comunicato austriaco, quanto smentire che il Ministero degli affari esteri italiano potesse organizzare delle campagne giornalistiche contro L'Austria.

Il ministro Gruber ha concluso che conveniva perfettamente con me sull'opportunità di non tralasciare quel tono obbiettivo e di non scendere ad attacchi contro l'Italia. Era questo l'atteggiamento del Governo austriaco che aveva del resto influito su quello della stampa e — a suo dire — su quello dell'opinione pubblica.

195.

IL RAPPRESENTANTE AD OTTAWA, FECIA DI COSSATO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 2806/10. *Ottawa, 19 febbraio 1946, ore 7,07 (per. ore 12 del 20).*

Mio telegramma 5[1].

Sono stato stamane ricevuto dal signor Robertson in presenza signor Beaudry e capo protocollo. Egli mi ha dichiarato esser lieto mio arrivo e nel corso di breve conversazione ha tenuto marcare atteggiamento cortese ma improntato a ufficiale sostenutezza nostri confronti. Ha espresso speranza che pace con Italia possa essere conclusa al più presto. Ho rimesso lettere S.E. De Gasperi. Robertson mi ha assicurato che avrebbe colto opportunità potermi, in futuro, fare incontrare con primo ministro Mackenzie King. Ho chiesto di potere illustrare a viva voce problemi italiani ed ho già rimesso in via confidenziale a funzionario sezione competente relative pubblicazioni.

---

[1] Con T. 2558/5 del 13 febbraio Fecia di Cossato aveva riferito sulla prima visita effettuata al Ministero degli esteri canadese.

196.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 2818/257. *Londra, 19 febbraio 1946, ore 21,10 (per. ore 9 del 20).*

De Los Rios, ministro esteri Governo repubblicano spagnolo, mi ha visitato manifestandomi vivo risentimento suo Governo e forze politiche che gli fanno capo per accordo italo-spagnolo riconoscimento e utilizzazione nostro credito. Gli ho spiegato come da accordo esuli ogni intenzione e conseguenza politica facendogli presente come disperate condizioni nostri rifornimenti rendano imperativo per qualunque governo responsabile il ricorrere ogni possibilità rompere blocco nostre importazioni per portare sollievo estreme sofferenze popolo. De Los Rios mi ha dichiarato comprendere le ragioni contingenti che ci hanno mossi ma di nutrire inquietudine circa effetti che accordo intervenuto potrà avere sulle future relazioni fra le forze democratiche dei due paesi. Egli ha manifestato intenzione avere contatti con V.E. Si reca ora a Parigi ove si propone incontrare ambasciatore Saragat al quale con corriere odierno do comunicazione del colloquio avuto. Riferisco più a lungo per corriere[1] ma anticipo quanto sopra per quelle istruzioni che V.E. volesse telegrafare a Saragat[2].

197.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, E AI RAPPRESENTANTI A LONDRA, CARANDINI, E A PARIGI, SARAGAT

T. 3053/C. *Roma, 20 febbraio 1946, ore 17.*

Mio telegramma 1968[3].

In base elementi pervenuti risulta opportunità insistere nostra richiesta che delegazione in partenza per Venezia Giulia venga affiancata da uno o più rappresentanti italiani. Anche in caso diniego è d'altra parte opportuno che richiesta stessa venga registrata.

Pregola pertanto adoperarsi nel senso indicato, cortesemente riferendo[4].

---

[1] Con rapporto n. 991/430 del 19 febbraio, non pubblicato in quanto forniva le stesse informazioni del presente documento.

[2] Vedi D. 207.

[3] Vedi D. 156.

[4] Per le risposte di Tarchiani e Carandini vedi rispettivamente i DD. 212 e 213. Saragat rispose con T. s.n.d. 3580/232 del 2 marzo: «Servizi competenti Quai d'Orsay ritengono improbabile accoglimento da parte Consiglio Londra nostra richiesta circa esperti presso Commissione inchiesta Venezia Giulia, essenzialmente causa opposizione sovietica. Circa zona inchiesta considerano ormai assicurata visita Fiume e molto probabile isole Quarnaro. Zara sarebbe invece esclusa».

198.

L'INCARICATO D'AFFARI A PRAGA, GUIDOTTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 2935/30. *Praga, 21 febbraio 1946, ore 12 (per. ore 8,30 del 22).*

In relazione articoli su Trieste pubblicati recentemente dalla stampa locale (mio telegramma 29)[1], ho avuto stamane lunga conversazione direttore generale Affari Politici.

Egli mi ha innanzi tutto assicurato che gli articoli non erano stati ispirati da fonte ufficiale. Riferendomi dichiarazioni Ripka (mio telegramma 115 in data 7 dicembre scorso)[1] per le quali avevo fatto a suo tempo note rimostranze, ho allora rinnovato domanda, rimasta altra volta senza risposta precisa, se il pensiero ufficiale questo Governo circa questione Trieste — che fino ad ora ero in diritto di ritenere ispirato concetto neutralità — fosse nel frattempo mutato. Mi ha risposto testualmente pensiero suo Governo era Trieste dovesse essere annessa alla Jugoslavia.

Nell'attesa vedere Masaryk, attualmente impegnato trattative Polonia, debbo ritenere, salvo prova contraria, che dichiarazione fatta risponde direttive ufficiali. A probabilità questo nuovo orientamento avevo del resto già accennato con la mia lettera in data 4 gennaio n. 14 e rapporto in data 11 gennaio scorso n. 96/45[2].

Al direttore generale ho detto avrei riferito sue parole a tale riguardo, ma che Governo italiano sarebbe stato certamente non solo addolorato, ma sorpreso, di una presa di posizione che contrastava singolarmente con quella significatami nel settembre scorso. Riferisco anche per corriere[3].

199.

L'AMBASCIATORE A RIO DE JANEIRO, MARTINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 2949/81. *Rio de Janeiro, 21 febbraio 1946, ore 13,50 (per. ore 9 del 22).*

Mio telegramma n. 72[4].

Ho conferito con nuovo ministro degli affari esteri Neves Fontoura intrattenendolo lungamente su questioni generali che maggiormente ci interessano. Dopo avergli espresso compiacimento nostro Governo per sentimenti e propositi manifestati in nota intervista[5], ho preso argomento per confermare fiducia che Governo brasiliano continuerà a sviluppare sua azione appoggio nostra posizione conferenza pace. Ministro mi ha a questo riguardo confermato assicurazioni. Confermatomi

---

[1] Non pubblicato.
[2] Non pubblicati.
[3] Il R. 359/175 del 22 febbraio, non pubblicato. Per la risposta vedi D. 221.
[4] Con T. 2695/72 del 16 febbraio Martini aveva riferito sul problema dello sblocco dei beni italiani in Brasile.
[5] Vedi D. 172.

pure notizia che molto probabilmente egli stesso si recherà Parigi per partecipare lavori Conferenza Ventuno.

A questo punto ho insinuato idea di sua visita a Roma. Ministro non dimostratosi alieno dal prenderla in considerazione, ma a tale riguardo prego vivamente farmi conoscere cortese urgenza se mia iniziativa incontri approvazione di V.E. oppure se debbo lasciarla cadere[1].

Proseguendo colloquio ho riassunto questione nostri beni rilevando assoluta necessità sistemarla. Fontoura dichiaratomi che personalmente, salvo decisioni suo Governo, è d'avviso che Brasile non dovrebbe pretendere riparazioni guerra dall'Italia. Egli mi ha quindi posto netta questione immigrazione italiana non esitando presentarla come forte interesse brasiliano. Gli ho risposto assicurandolo nostre favorevoli disposizioni al riguardo, rilevando però necessità che ci vengano fatte proposte concrete da parte Governo brasiliano e assicurate condizioni favorevoli lavoro che anche consentano rimessa valute madre patria.

Colloquio iniziato con ministro è proseguito ieri con nuovo segretario generale, anche per suggerimento datomi stesso ministro, per dettagliato scambio idee su specifici argomenti beni italiani residenti Italia nonché sblocco dollari depositati Banco Brasile. Predetto segretario generale mi ha detto in questi giorni verrà iniziato colloquio con ministro delle finanze e direttore Banco Brasile. Mi ha anche assicurato che mi terrà al corrente svolgimento tali conversazioni e che a suo tempo sarò invitato discutere concrete soluzioni, confermandomi concetto, su cui avevo precedentemente insistito anche con Veloso, e che attuale ministro mi aveva dichiarato voler seguire, e cioè che soluzione dovrebbe essere trattata per normali vie diplomatiche.

Da entrambi colloqui ho ricevuto impressione che effettivamente questo Governo sembra animato da buone e sollecite intenzioni, ma ritengo prudente riservarmi vederle concretarsi onde potere anche valutare se idea personale ministro rinunzia riparazioni non debba essere svalutata da altre richieste.

200.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 2957/279. *Londra, 21 febbraio 1946, ore 20 (per. ore 9 del 22).*

Ho incontrato ieri sera Sargent nella sua nuova qualità sottosegretario permanente. Colloquio si è limitato questione trasformazione armistizio in vista protrarsi trattative di pace, ha avuto carattere alquanto vivace ed in complesso è risultato sommariamente incoraggiante.

---

[1] Con T. 4050/71 dell'11 marzo De Gasperi rispose che «sarebbe assai gradita visita signor Fontoura a Roma», e con T. 5642/110 del 5 aprile invitava Martini a rivolgere a Neves da Fontoura l'invito ufficiale. Con T. 6202/173 del 16 aprile Martini riferì che il ministro l'aveva accolto e che intendeva effettuare la visita a Roma al ritorno dalla Conferenza dei Ventuno.

Sargent mi ha dichiarato di non convenire con mie previsioni circa improbabilità che accordo massima su questione italiana possa raggiungersi per prevista apertura Conferenza Parigi. Egli ritiene resistenze Russia non si spingeranno fino assumere responsabilità di un rinvio detta conferenza. Ho insistito nel mio dubbio, fondato sulle impressioni manifestatemi dagli stessi delegati supplenti francese ed inglese, giustificate dal fatto che, a tutt'oggi, non si è compiuto un solo concreto passo avanti su alcuni argomenti essenziali. Ho aggiunto che le divergenze emerse non dipendevano solo dalla Russia ma anche dai discordanti punti di vista anglo-franco-americani. Ho ribadito che, quando anche si dovesse considerare come improbabile ma non escludibile la evenienza di un rimando della pace al prossimo autunno, mi pareva indispensabile giungere urgentemente ad una decisione di massima riguardante adozione surrogatoria di un modus vivendi. Sargent mi ha nettamente ritorto che in questa occasione non riteneva conveniente, nel nostro stesso interesse, fare procedere parallelamente due ordini di negoziati finché vi era la speranza giungere ad una pace sollecita e che, comunque, riteneva che, date le difficoltà che avrebbe opposto la Russia, le trattative per modus vivendi si sarebbero protratte non meno di quelle per la pace. Gli ho fatto presente che almeno per clausole finanziarie, che hanno distruttivo effetto sulla nostra economia, non si sarebbe certamente incontrata proibizione russa trattandosi di questioni interessanti puramente anglo-americani.

Sorvolando su altri argomenti che gli ho portato con vivo calore, ho concluso prospettando effetto psicologicamente negativo che una non immediata adesione inglese alla proposta americana avrebbe avuto sulla opinione italiana, la quale sarebbe stata forzatamente indotta a constatare differenza dell'atteggiamento britannico in confronto di quello americano, risultando avvalorato ormai diffuso convincimento (contrari finora alla realtà ma sostenuto da certe persone e da certa propaganda) che, in ogni occasione, buona intenzione americana trova il massimo ostacolo nella resistenza inglese. Sargent mi ha replicato che non è la prima volta che America persegue suoi scopi elettorali (vedi voto collettività italo-americana) alle spalle dell'Inghilterra, ciò non pertanto questo fatto lo lasciava completamente insensibile. Ha aggiunto che egli non intende in questo caso acquistare a buon prezzo favore dell'opinione pubblica italiana e che persegue politica che riteneva giusta e conveniente, non curandosi degli effetti che poteva avere nella opinione dei paesi che non volevano interpretare equamente condotta britannica. Non ho potuto esimermi dal reagire con energica vivacità a questa fredda risposta, incomprensiva delle superiori ragioni di interesse europeo che avevano ispirato mie osservazioni e alla cui manifestazione mi autorizzava piena conoscenza che egli aveva della mia costante parallela considerazione dell'interesse italiano e inglese. È certo che Bevin e Harvey mi avevano dato chiaro affidamento di una favorevole accoglienza di massima della proposta americana e che, se una modificazione era intervenuta in tale intendimento, desideravo mi si precisasse infine oggi atteggiamento inglese in proposito. Sargent mi ha detto che non aveva avuto tempo (cosa verosimile data gravità problemi oggi incombenti Foreign Office) esaminare proposta americana; lo avrebbe fatto informando appena possibile. Ha aggiunto americani vogliono fare tutto in fretta e che egli ha fiducia soltanto risoluzione studiata e attuata ponderatamente. A tale fretta americana mi aveva già accennato parlandomi trusteeship generale colonie italiane proposto delegazione americana a Londra in settembre.

Desidero informare obbiettivamente V.S. di questo stato di cose a cui aprioristicamente attribuisco un significato definitivamente inquietante, ma che pur riflette il punto di vista personale secondo il quale Sargent, appena entrato nella sua nuova funzione, si prepara ad affrontare questo nostro assillante problema. Alla fine colloquio Sargent, colpito dalla mia reazione e dalla mia malcelata espressione di sofferenza, mi ha accompagnato invitandomi con marcata cordialità alla pazienza ed assicurando che non mi sarebbe mancato il suo aiuto. Non è da escludere che tutto ciò vada valutato nel quadro dell'evidente nervosismo che regna Foreign Office in confronto all'accumularsi preoccupazioni che non potrebbero essere maggiori, sulle quali riferisco a V.S. per corriere domenica[1]. È comunque evidente che sostituzione Cadogan mette per il momento Foreign Office in posizione maggiore incertezza di fronte a problemi sui quali nuovo sottosegretario deve orientarsi prima di prendere responsabilità di una direttiva. Inutile aggiungere che mi adopererò in ogni modo per influire onde questa fase si evolva favorevolmente.

201.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 3017/280. *Londra, 21 febbraio 1946, ore 23,45 (per. ore 13,30 del 22).*

Couve de Murville mi ha confermato suoi fondati sospetti piano pace italiana non possa essere pronto 1° maggio. Fino ad ora, Conferenza a Quattro trattato genericamente tutte le questioni salvo Alto Adige.

Da questo sondaggio risulta ad oggi immutata richiesta russa per Tripolitania che anche Couve de Murville ritiene potrebbe eventualmente ripiegare su Eritrea. Francia, finora ferma su sua proposta per amministrazione italiana, risolutamente contraria pretese individuali russe e intenzione inglese che implica, migliore ipotesi, profonda evoluzione regime suoi possedimenti Nord Africa. Da precisazioni intervenute circa meccanismo trusteeship generale risulterebbe che amministratore neutro servito da funzionari internazionali sarà alle dirette dipendenze del Consiglio Tutela Nazioni Unite. Consiglio consultivo (formato da rappresentanti italiano, americano, inglese, francese più un italiano ed un arabo in rappresentanza popolazione locale) non avrebbe alcuna diretta influenza su amministratore, poiché suoi pareri sarebbero unicamente diretti a Consiglio Tutela, il che equivarrebbe nostra completa pratica estromissione da diretto contatto con organismo esecutivo. Couve de Murville insiste perché, in appoggio tesi francese, noi influiamo su opinione pubblica americana onde ottenere che Washington modifichi sua primitiva proposta. Gli ho assicurato che questo nostro essenziale e loro accessorio interesse è difeso con ogni possibile energia dal nostro ambasciatore a Washington sì che poco di nuovo può essere tentato in questo senso.

---

[1] Vedi D. 218, Allegato I.

Circa Venezia Giulia, Couve de Murville ha netta impressione che russi contemplino seriamente assegnazione Trieste alla Jugoslavia. Che ciò, in definitiva, possa rispondere ad un criterio tattico non si può escludere né fondatamente affermare. Prevede in ogni modo aspro e lungo dibattito. Soluzione francese corrisponde grosso modo proposta americana (mio telegramma 221)[1]. Discutendo della questione Alta Valle Isonzo, da parte nostra irrinunziabile, gli ho fatto presente, incontrando sua comprensione, che non vorremmo lasciarci indurre a pagare distretto Arsa con troppo gravi sacrifici a settentrione zona Gorizia. Commissione d'inchiesta è improbabile parta come previsto domenica per sopraggiungente difficoltà (mio telegramma 277)[2]. Commissione dovrà limitare sue indagini ad alcune zone incerte che saranno designate dai Quattro. Sola zona di indubbia maggioranza etnografica sulla quale indagine si estende è città Trieste. Ancora controversa estensione Fiume. Commissione rimarrà assente tre o quattro settimane, sicché prevedesi Quattro non potranno affrontare problema avanti fine marzo.

Per Alto Adige, intenzioni francesi sono orientate verso rispetto statu quo salvo minori non ancora precisate rettifiche. Tale formula appare non confermata a Parigi, ma medesimo Couve de Murville mi ha dichiarato che siamo in errore quando interpretiamo come intenzioni del Governo francese quelle che sono state manifestazioni non autorizzate, provenienti dalle autorità francesi occupazione, sempre inclini favorire aspirazioni popolazioni affidate loro tutela. Tali manifestazioni non hanno alcun nesso con i propositi Quai d'Orsay.

Rivendicazioni francesi quali sono state presentate Consiglio Quattro comprendono Tenda, Briga, terreno caccia, picco dello Chaberton, plateau Moncenisio, Piccolo San Bernardo. Alle nostre note argomentazioni, ha risposto Commissario affari esteri nei termini che risultano dalle comunicazioni Saragat di cui al telegramma di V.E. 2826[3]. Qualche maggiore particolare consegno corriere diplomatico in partenza domenica[4].

202.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 3038/271. *Washington, 22 febbraio 1946, ore 13,50 (per. ore 8,15 del 23).*

Suo telegramma 2843/C[5] e mio telegramma 212[6].

Questo ambasciatore di Francia mi ha detto di avere avuto in questi ultimi tempi parecchi telegrammi da Quai d'Orsay su rettifiche di confine italo-francese ma senza «particolari insistenze» per Briga e Tenda.

---

[1] Vedi D. 181.
[2] Non pubblicato.
[3] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 174.
[4] Vedi D. 218, Allegato II.
[5] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 181.
[6] Vedi D. 180.

Mi risulta peraltro, in via confidenzialissima, che Bonnet ha inviato qualche giorno fa una lunga e dettagliata nota al segretario di Stato per insistere su necessità che Francia ottenga soddisfazione in note richieste di rettifiche presentate a Consiglio pace Londra. A quanto si è potuto sapere, per terreni di caccia e Briga-Tenda nota riprende argomento «generosità» Napoleone III verso Vittorio Emanuele II malgrado esito plebiscito; per altre rettifiche richieste, nota fa valere, oltre supposti argomenti storici, argomenti strategici, ponendo in rilievo necessità ovviare pretesa situazione inferiorità militare Francia al nostro confine nel giugno 1940, che contribuì obbligarla a chiedere armistizio ed affermando che sicurezza italiana sarebbe tutelata da altre cime montuose più arretrate che ci resterebbero.

Ho già a suo tempo ripetutamente esposto al Dipartimento di Stato nostri diritti e buone ragioni sulla base elementi e documentazioni fornitemi. Provvedo ora comunque a ribadire, in nuova nota al segretario di Stato, nostri argomenti e nostre ferme intenzioni in detta questione, che, beninteso, lasciano inalterabili e rinnovati nostri propositi di durevole intesa colla Francia.

203.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 3052-3128/273-274. *Washington, 22 febbraio 1946, ore 18,45 (per. ore 10,20 del 24).*

Suoi telegrammi 2205 e 2346[1] e mio 176[2].

Continuo mantenermi stretto contatto per questione revisione regime armistizio con Dipartimento di Stato, che ho anche man mano tenuto opportunamente al corrente delle informazioni comunicate da Quaroni e dei colloqui avuti a Londra in argomento da Carandini (suoi 122, 2843[3] e 2903[4]).

In comunicazioni testé pervenute Governo sovietico, in relazione ultimo passo americano (di cui al mio telegramma n. 184)[5], aveva fatto qui conoscere che si riservava dare suo eventuale assenso per inclusione Francia nelle trattative solo dopo aver preso visione del preannunziato progetto concreto americano. Tale risposta, che dava adito a nuova complicazione, aveva qui destato una certa delusione.

Foreign Office non aveva ancora espresso sua opinione su insieme generico progetto inviato ai primi del mese a Londra e che, con qualche maggiore elemento di dettaglio anche circa revisione clausole economiche, corrisponderebbe a quanto

---

[1] Non pubblicati, ritrasmettevano rispettivamente i DD. 159 e 166.
[2] Vedi D. 164.
[3] Non pubblicati, ritrasmettevano rispettivamente i DD. 152 e 181.
[4] Non pubblicato, ritrasmetteva il T. s.n.d. 2514/225 del 13 febbraio per il quale vedi D. 188.
[5] Vedi D. 148, nota 2.

riferito con mio telegramma 152[1]. Al Dipartimento di Stato si intendeva sollecitare di nuovo risposta inglese, pur risapendosi irrigidimento Tesoreria inglese in materia finanziaria. A tale riguardo, locali ambienti britannici hanno rilevato, in realtà anche con questa ambasciata, che situazione finanziaria inglese, la quale sarebbe di gran lunga peggiorata rispetto a stesse critiche condizioni durante guerra, non consentirebbe a Governo Londra largheggiare in materia.

In tale situazione di cose ed in attesa risposta inglese si provvede a ultimare, di intesa con altri Dipartimenti, preparazione progetto definitivo americano da sottoporre a Londra e a Mosca e successivamente Parigi. Mi è stato confidenzialmente accennato che, per rendere revisione più accettabile da U.R.S.S., si penserebbe che nuovo documento, da intitolarsi probabilmente «accordo per revisione regime armistizio italiano», dovrebbe sostituire così detto «lungo armistizio» lasciando sussistere «armistizio corto» del 3 settembre 1943. Non escluderei che conservazione tale ultimo documento, ormai in buona parte sorpassato, possa anche corrispondere desiderio Londra, anche essa tutt'altro che entusiasta di modifiche all'attuale situazione.

Mi rendo conto che se progetto americano si concretasse in tale senso non soddisferebbe nostra opinione pubblica alla vigilia elezioni. Dipartimento di Stato, per parte sua, aveva molte volte pensato, secondo primitiva propria convinzione, intendimento redigere un documento nuovo che sostituisse integralmente, sotto forma modus vivendi, vecchi strumenti armistiziali. Tuttavia, data difficile e lenta gestazione iniziativa americana ed in considerazione atteggiamento russo, contrario mutamenti nostro status armistiziale ancora di recente esplicitamente riferito da R. ambasciatore a Mosca, sembra che convenga per ora lasciare procedere concretizzazione progetto del Dipartimento di Stato.

Per quanto concerne clausole economiche e finanziarie, sulle quali da parte nostra si batte costantemente, Dipartimento di Stato, pur evitando dare dettagli e trincerandosi dietro conversazioni tuttora in corso, continua ad affermare che da parte americana non si mancherà fare il possibile affinché nuovo documento abbia «non solo adeguato contenuto morale ma anche materiale».

Al riguardo richiamo però considerazione svolta miei telegrammi precedenti. Nelle prossime conversazioni conto comunque valorizzare cifre e dati comunicatemi con suo 166[2] oggi pervenutomi.

Dipartimento di Stato afferma di sperare che, salvo non sopravvengano nuovi gravi ostacoli da parte uno o tutti e due altri Grandi, accordo per revisione regime armistiziale possa essere realizzato per l'aprile prossimo venturo.

Purtroppo, malgrado la buona volontà e perseveranza particolare dimostrata da lui nella questione, queste trattative sono esasperatamente lunghe e invocano necessarie continue pressioni[3].

---

[1] Vedi D. 148.

[2] Vedi D. 150, nota 1 p. 204.

[3] Con T. s.n.d. 3239/287 del 25 febbraio, ore 20,50, Tarchiani comunicava ancora: «Si è appreso stamane al Dipartimento di Stato che si conta ultimare entro corrente settimana progetto definitivo americano per revisione regime armistizio. Detto progetto verrebbe immediatamente inviato a Londra (senza attendere oltre di conoscere opinione inglese su piano generico colà rimesso ai primi del mese corrente), nonché a Mosca».

204.

L'INCARICATO D'AFFARI A BRUXELLES, SCAMMACCA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 3057/55. *Bruxelles, 22 febbraio 1946, ore 20 (per. ore 11,30 del 23).*

Seguito mio telegramma 48 del 13 corr.[1].

Spaak mi ha ricevuto stamane. Nel confermarmi quanto mi aveva detto ministro Alcos, prega rinnovare a V.E. suoi ringraziamenti e viva soddisfazione per comunicazioni fattegli per mezzo mio. Tiene a far sapere che egli considera con particolare interesse il pieno ristabilimento dell'amicizia e della collaborazione fra l'Italia ed il Belgio e che, ancora più di prima dopo i recenti contatti a Londra, punta in tutti modi al restauramento dell'Italia ed al regolamento nostra posizione internazionale.

Nonostante che il Governo sia dimissionario e che formazione nuovo governo sia lunga e laboriosa, egli si adopera pubblicamente perché concessione gradimento per ambasciatore Fransoni non sia per quanto è possibile ritardata; è parimenti sua intenzione nominare quanto prima un ambasciatore a Roma.

Si è riservato darmi una risposta definitiva al più presto[2].

205.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL VICE PRESIDENTE DELL'A.C., STONE

L. 5/222. *Roma, 22 febbraio 1946.*

In relation to the imminent visit to the Venezia Giulia of the Experts Commission, I felt it desirable to sum up in the enclosed *Aide-Memoire* the main questions which were the subject of negotiations with the Allied Authorities, in the matter of the Military Administration of the Venezia Giulia (Zones «A» and «B»), and to underline the most important alterations brought about in the region by the military occupation.

I wish to draw your particular attention to the question, and I shall appreciate it greatly if you will bring the considerations outlined in the *Aide-Memoire* to the notice of the Experts Commission so that they may keep them in mind when formulating their recommendations.

---

[1] Con T. 2488/48 del 13 febbraio Scammacca aveva riferito sul pieno assenso ottenuto circa la designazione di Fransoni ad ambasciatore a Bruxelles.

[2] Il gradimento fu comunicato l'8 marzo.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL VICE PRESIDENTE DELL'A.C., STONE

PROMEMORIA. *Roma, 21 febbraio 1946.*

On the occasion of the forthcoming visit to the Venezia Giulia of the Experts Commission contemplated by the London Conference, the Italian Government has the honour to request that the Experts' attention be drawn to the following circumstances:

1. In relation to articles 18 and 38 of the Armistice and to the spirit permeating such pact, the Italian Government rightfully expected that the whole of the territory of the Italian State be submitted, with no distinctions, to the same occupation regime, without any discrimination being made between some of the kingdom's provinces and some others.

2. In view of the special situation which became prevalent in the Venezia Giulia provinces during the last phases of the recent conflict, the Italian Government had drawn the Allied Governments' attention to such situation (letter by Marchese Visconti Venosta to Admiral Stone, dated August 15th, 1944)[1], specially pointing out the dangers thereof to the security and peace of those populations particularly at the time of the collapse of the German resistance.

3. The Chief Commissioner of the Allied Commission took due note of said information (letter by Admiral Stone to Marchese Visconti Venosta, dated August 19th, 1944)[1] and assured the Italian Government, at the same time, that «the Allies would not lose sight» of such situation. Similar assurances were given to the President of the Council of Ministers (letter of September 22nd, 1944, by Admiral Stone to Onorevole Bonomi)[2]. The Italian Government confirmed its concern, on November 21st, 1944, in a letter of Marchese Visconti Venosta to Admiral Stone[3].

4. During the last stage of the German resistance, the Italian partisans of Trieste rose in arms and started liberating the city. Right after the Germans' surrender to the British Armed Forces and the occupation of Trieste by Tito's troops, when the Yugoslavs announced on May 8th, 1945, the establishment in said city of a «National Government of Federal Slovenia» as well as the appointment of a commander of the city in the person of a Yugoslav general, the Italian Government, in a note by Minister De Gasperi, dated may 9th, 1945, to the British and American Ambassadors[4], pointed out that such actions and initiatives were to be considered «absolutely arbitrary and illegitimate». At the same time, said note recalled all various declarations which had been approved in these days by the Italian Council of Ministers and requested, in particular, «that the Italian Government, as the principal and more legitimately concerned party, be enabled to follow the developments of the Julian situation, a situation which ought in no way be compromised or prejudiced».

5. Following negotiations between the Allied Powers and Yugoslavia — the complete contents of which are unknown to the Italian Government — the occupation regime contemplated in the Morgan-Jovanovich agreement of June 9th, 1945, was established, quite in contradiction with the assurances previously given. By such regime — still in force in the Venezia Giulia at the present time — the so called «Zone A» (territory to the West of the Morgan line) was entrusted to the administration of an Allied Military Government,

---

[1] Vedi serie decima, vol. I, D. 344.
[2] *Ibid.*, D. 405, nota 3.
[3] *Ibid.*, D. 541.
[4] Vedi serie decima, vol. II, D. 181.

whereas «Zone B» (territory to the East of the Morgan line) was assigned to Yugoslav occupation and administration. Since then the Italian Government has constantly and systematically brought to the Allied Governments' notice — through communications either to the Chief Commissioner of the Allied Commission or to the Allied Ambassadors — the main shortcomings of such peculiar occupation regime.

6. In its communications the Italian Government especially stressed the following viewpoint: owing to the fact that the Yugoslav Authorities are occupying and administering «Zone B» as military occupation authorities by virtue of the Morgan-Jovanovich agreement of June 9th, 1945, stipulated with the Supreme Command of the Allied Powers with whom Italy had previously signed the Armistice Pact covering the Italian territory in its entirety, the Italian Government deemed it to be within its right to consider the Allied Governments responsible for any action exceeding the powers that international law confers upon military occupation authorities and, consequently, to remonstrate directly to said Governments in such matters. (letter dated November 15th, 1945, by Minister De Gasperi to Admiral Stone[1] with regard to the occurrences in Capodistria; letter of December 3rd, 1945[2], concerning «General Order n. 19» abrogating the prerequisite of the Italian citizenship for appointments to public employs).

7. As to «Zone A», the Italian Government, though aware of extraordinary difficulties inherent to task entrusted to the Trieste A.M.G., deems it its duty to point out that the Venezia Giulia Allied Authorities have run that territory not as though it were a part of the Italian State, but rather considering the zone as an autonomous region with no bonds whatever with the Rome Government. In this connection the Italian Government wishes to recall the complete set of «General Orders» issued by the Venezia Giulia A.M.G., as published in the organ of said A.M.G. «The Official Gazette». It also recalls the repeated statements by the Head of the A.M.G. and by his collaborators to the effect that they were administering the territory entrusted to them as if it were a region of which «one does not know to whom it will be ultimately assigned».

8. In particular the alterations brought about by the A.M.G. in its subjected territory are recorded hereunder:

a) In «Zone A» any external mark is forbidden which may recall Italian sovereignty (for instance the showing of the Italian national flag on public buildings and on floating craft);

b) No Italian Authority or Administrative organ is represented in the region;

c) Administrative organs, quite unknown to Italian internal institutions, have been created;

d) Non-Italian citizens have been accorded the right to exercise public functions requiring — according to Italian laws — the possession of Italian nationality;

e) A new school system quite different from the one established in Italy has been created. The new system is characterized by a number of Slav schools quite superior to the needs of the Slavs born in the region. Moreover in text books for Italian schools, all passages have been eliminated reminding the pupils of Trieste that they too have a country of their own;

f) A special Police has been established which is wholly independent from the Italian central Organs;

g) The entry of Italian nationals in zone «A» is conditioned to the concession of a special permit (which, for instance, was refused to an Italian writer who had been invited to hold in Trieste a commemorative speech of Guglielmo Oberdan) whereas, conversely, there exists practically no limitation to the transfer of persons from Yugoslavia to zone «B» and from

---

[1] Vedi serie decima, vol. II, D. 687.
[2] Non pubblicata.

the latter to «Zone A» and to the rest of the Kingdom. Among other, due to the ease in which access to Trieste is secured, thousands of Yugoslav nationals have succeeded in establishing themselves there, most of whom are employed by Yugoslav political or military organizations. About 3000 Yugoslavs had their names registered in the population records of Trieste;

h) A parithetic Anglo-American-Yugoslav Commission functions in «Zone A» (War Booty Committee) and contrary to the Armistice regime and at variance with the criteria applied in the other occupied Italian regions, Yugoslavia pretends to exercise in «Zone A» a war booty right, the cessation of hostilities notwithstanding.

9. The Italian Government has expressed its viewpoint on almost all these subjects and in special cases it has also remonstrated. The Italian Government recalls particularly the letter dated November 27th, 1945[1], as far as comma «e» is concerned; the letter dated January 15th, 1946, addressed by Minister De Gasperi to Admiral Stone[2] and the letter dated January 23rd, 1946, addressed by the Secretary General of the Ministry for Foreign Affairs again to Admiral Stone[1] as far as comma «h» is concerned; a.s.o. Whilst referring to the aforementioned letters, the Italian Government takes this occasion to reaffirm that the changes listed above have determined formal and substantial alterations of the general character of the region which constitutes «zone A».

10. As far as the regime obtaining in «Zone B» is concerned, the Italian Government believes it has supplied the Allied Governments with information sufficient to prove that the Yugoslav Authorities behave in the said region not as Occupation Authorities but indeed as if the territory submitted to them were annexed by the Yugoslav State.

11. In particular the Italian Government refers to the memoranda of August 28th and September 27th, 1945[3], sent by the Ministry for Foreign Affairs to the Allied Commission. Two very lengthy lists of illicit acts perpetrated by the Yugoslav Authorities in Istria, at Fiume, at Zara and in the Island of the Quarnero are detailed in said memoranda: deportations, arbitrary arrests, verdicts on the part of special and popular Tribunals, expropriations and spoliations of every kind; inhuman treatments and executions with cruel methods («infoibamento»), as well as a score of acts and provisions aiming at modifying the ethnical and cultural character of the region as for instance: mass immigration and the encroaching by individuals hailing from Yugoslavia, the «Slavisation» of the names of streets and of squares as well as those of commercial signboards, the removal of monuments and memorial tablets, the alterations of the inscriptions on tombstones, the tampering with and the destruction of archives. Aside, from the aforesaid memoranda, the Italian Government refers to the letters by Minister de Gasperi to Admiral Stone, dated 6th and 9th of September 1945[4], relative to a bogus plebiscite engineered by Yugoslav propagandists who circulated in the whole of the Venezia Giulia prearranged forms petitioning for the annexation of the region to the Yugoslav Federal State, the request for signatures being often accompanied by all sorts of intimidations and threats. The Italian Government recalls also the letter dated January 15th, 1946, addressed by Minister De Gasperi to Admiral Stone, concerning the so-called administrative elections which took place in «Croat» Istria (south of the Dragogna river), elections which were gradually transformed into political elections and more precisely into a plebiscite attempt for the annexation to Yugoslavia. The bulky interchange of correspondence concerning the painful question of deportees is also recalled here and in particular: the memoranda by the Ministry for Foreign Affairs to the Allied Commission, dated 6th, July, 1945, 29th August and 8th October, 1945[3]; the letters by Minister De Gasperi to Admiral Stone dated 6th and 10th November 1945[5]; the memoran-

---

[1] Non pubblicata.
[2] Vedi D. 85.
[3] Non pubblicati.
[4] Vedi serie decima, vol. II, DD. 500 e 508.
[5] *Ibid.*, D. 662. La lettera del 10 novembre non è pubblicata.

dum dated September 10th, 1945[1], the letter by Minister De Gasperi to Admiral Stone dated 27th September 1945[2] a.s.o. In said communications, besides detailing the names of the deportees and the circumstances concerning their arrest and the treatment meted out to them, the Italian Government has repeatedly expressed its viewpoint concerning this question which lies so much at heart to Italian public opinion, a viewpoint which is here reaffirmed and is summarized as follows:

– it does not lie within the powers of the Occupation Authorities to deport citizens of the occupied country;

– such deportations are therefore illegal acts by themselves, irrespective of any subjective evaluation of the persons against whom said acts have taken place;

– the deportations had the outcome of considerably altering the ethnical character of the Venezia Giulia (besides the deportees tens of thousand of Italians have left the Italian towns to take refuge beyond the Isonzo to escape being deported themselves). Finally the Italian Government — through competent organs — has also proclaimed the illegality and hinted at the serious consequences of the issueing by the Yugoslav Authorities of «Zone B» of a special currency, the amount whereof is unknown and part of which does not even bear serial numbers, which private citizens have been compelled to accept not only as circulating medium but also in compulsory exchange for Italian money. By that system huge amounts of Italian lire, totalling several thousand millions, have materially been taken away from the population and there is every reason to believe that they have been employed by the Yugoslavs, particularly for propaganda purposes and to buy up foodstuff and other commodities in «Zone A» and in Italy herself.

12. As far as the aforementioned memoranda and the letters are concerned, the Italian Government reminds that requests for further proofs of the alleged acts have several times been made by the Allies. The Italian Government desires formally to reiterate its previous statement (letters by Minister De Gasperi to Admiral Stone dated 25th and 27th October 1945[3] a.s.o.) viz. that all and every Italian Authority being excluded from the Venezia Giulia, they have no means of carrying out direct enquiries, let alone real and true investigations. In this connection the Italian Government has proposed either the creation of an Allied organ, or even a neutral one, vested with the task of investigating the situation in «Zone B»; or that the Allied Governments be represented, at least as observers, in the administration of said region. These proposals have however remained up till now without result. Moreover, the Italian Government wishes to remark that as a consequence of the state of intimidation which weighs over the region and the constant fear of reprisals, several outrages are being kept hidden by the victims themselves and by their families.

13. The Italian Government believes however that it has supplied, with the reports previously mentioned, sufficient elements of judgement to define the regime of the Yugoslav occupation of the Venezia Giulia as a high-handed regime of terror through which the features of Istria and of the Venezia Giulia, in general, have been vastly and painfully altered.

14. In detailing the above facts and circumstances, the Italian Government express their trust that said facts and circumstances shall be taken into due consideration by the Commission of Experts and that the latter will not lose sight of them when formulating the recommendations it is called upon to prepare in view of the compilation of the Peace Treaty with Italy[4].

---

[1] Non pubblicato.
[2] Non pubblicata.
[3] Vedi serie decima, vol. II, D. 644.
[4] Il promemoria fu inviato anche a Charles (L. 5/233 del 23 febbraio) e Kirk (L. 5/252 del 28 febbraio) e consegnato all'ambasciata di Francia.

206.

IL CONSOLE GIUSTI DEL GIARDINO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

APPUNTO SEGRETO 032. *Venezia, 22 febbraio 1946.*

Con riferimento alla mia lettera in data 11 dicembre u.s. diretta al ministro Prunas, informo che mercoledi 20 corrente alle ore 20,30 ha avuto luogo in Trieste nella abitazione dello slavo sig. Michelcic la prima presa di contatto tra italiani e slavi per cercare di esaminare la possibilità di stabilire un modus vivendi fra le due stirpi abitanti la Venezia Giulia.

Da parte italiana sono intervenuti, oltre il promotore ing. Gandusio, il presidente di zona di Trieste avv. Puecher e quello di Gorizia avv. Hugues; assente, per mancanza di mezzi di comunicazione, il presidente di zona di Pola. Da parte slava sono intervenuti i sigg. Krajger, avv. Pogassi, dr. Puc, avv. Toncic e Michelcic predetto.

La riunione, che si è protratta fino alle ore 23, si è svolta in un'atmosfera di serena cordialità. All'inizio della riunione l'ing. Gandusio ha detto che siccome con ogni probabilità la linea di frontiera non sarà né quella dell'Isonzo desiderata dagli slavi né quella di Rapallo ambita dagli italiani, ma una linea intermedia che lascerà comunque degli slavi nello Stato italiano e degli italiani in quello slavo, sarebbe opportuno considerare fin d'ora quale trattamento i due Stati riserverebbero alla stirpe minoritaria: il Gandusio ha aggiunto che tutti gli italiani presenti parlavano a loro nome personale ma che della loro presenza alla riunione erano stati informati i circoli responsabili romani, i quali avevano fatto sapere di non poter considerare che con simpatia ogni tentativo inteso a creare un clima di distensione fra le due Nazioni vicine.

Ha preso quindi la parola il Krajger, il quale affermando di partecipare come i suoi amici alla riunione a titolo personale, ha aggiunto che il Governo di Belgrado era al corrente della cosa e che la vedeva con simpatia. Quindi il Krajger, rispondendo al Gandusio, ha detto di ritenere ancora prematuro — data la distanza dei rispettivi punti di vista — di prendere in esame quanto proposto dal Gandusio, ma di considerare come possibile a brevissima scadenza di procedere, mediante preventiva nomina di comitati misti italo-slavi, a libere elezioni per la nomina direttamente da parte del popolo degli organi dell'amministrazione locale in sostituzione di quelli attualmente imposti dalle autorità di occupazione.

L'avv. Puecher rispose che per prender in esame tale proposta occorreva prima risolvere una questione pregiudiziale, e cioè che tali elezioni avrebbero dovuto svolgersi contemporaneamente e liberamente anche nella Zona «B». Al che il Krajger, che non si aspettava tale controproposta e che rimase alcuni minuti interdetto, rispose che credeva che essa avrebbe potuto essere accolta favorevolmente. La discussione continuò poi in maniera generica e la riunione si concluse con un arrivederci.

È ora d'uopo decidere se convenga aspettare un'iniziativa da parte slava per riprendere le conversazioni o fare noi delle concrete proposte per la realizzazione delle elezioni di cui sopra. In tal caso bisognerebbe richiedere l'estensione dell'occupazione alleata anche alla Zona B e il ristabilimento della situazione demografica prebellica, mediante opportune garanzie per il ritorno dei profughi, per la liberazione dei deportati ecc. Non è da presumere che tali controproposte sarebbero accettate da parte slava, ma sarebbe forse interessante mettere gli avversari nella condizione di dovere ad esse ufficialmente opporsi. Delle conversazioni in parola sono stati informati l'attuale governatore di Trieste colonnello Smuts e il maggiore Armstrong.

Sarò grato se con ogni possibile celerità mi sarà fatto conoscere, e ciò anche per desiderio dei predetti cittadini giuliani di stirpe italiana, il pensiero al riguardo del Governo e eventuali istruzioni in merito.

207.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AI RAPPRESENTANTI A PARIGI, SARAGAT, E A LONDRA, CARANDINI

T. 3269/142 (*Parigi*) 179 (*Londra*). *Roma, 23 febbraio 1946, ore 18,30.*

(*Solo per Londra*) Suo 257[1].

(*Per tutti*) In occasione conversazioni che probabilmente ella avrà con signor De Los Rios, oltre a ribadire giuste considerazioni svolte da Carandini, potrà fargli presente quanto segue:

Non si comprende perché nostro recente accordo con attuale Governo spagnolo dovrebbe venir considerato come un vantaggio diplomatico per esso visto che di recente anche Governo francese ha negoziato un ampio accordo commerciale e Governi britannico e americano continuano seco lui svolgere proficue ed ampie negoziazioni economiche. Ciò tanto più in quanto accordo è di indubbio vantaggio anche per popolazione spagnola visto che noi ci impegnamo ritirare merci spagnole di eccedente produzione mentre la riforniamo, per grossa parte dell'intercambio, di merci nostre per essa essenzialmente utili.

Nostro Governo non ha mirato che, al di fuori di ogni valutazione politica, a recuperare parzialmente quanto economia italiana aveva in altri tempi anticipato, compreso ingente quantitativo grano oggi sostituito con olio cui scarsezza è penosamente sentita da nostre stremate popolazioni[2].

---

[1] Vedi D. 196.

[2] Per la risposta di Saragat vedi D. 214, mentre non risulta che Carandini abbia risposto.

208.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 3139/62. *Mosca, 23 febbraio 1946, ore 21,55 (per. ore 10,30 del 24).*

Vyshinsky, pur ammettendo, in forma molto generica, esistenza considerevole differenza fra Alleati in merito trattato di pace con l'Italia, mi ha detto che non si poteva ancora definitivamente escludere possibilità che progetto trattato sia pronto in tempo per convocare Conferenza generale 1° maggio. Avendogli manifestato miei dubbi in proposito mi ha risposto che in ogni modo desiderio Governo sovietico ed istruzioni Gusev sono nel senso di arrivare conclusione pace al più presto possibile.

209.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, DE GASPERI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI FRANCIA, GOUIN

L. 3/190[1]. *Roma, 23 febbraio 1946.*

Il signor Schiff Giorgini mi ha dato immediatamente notizia della conversazione avuta con lei or è qualche giorno[2].

L'iniziativa di un incontro maturava da tempo e con insistenza nel mio spirito. Essa trova, dunque, in me e nel mio Governo un terreno estremamente propizio.

Voglio dirle subito che la situazione italiana è entrata oggi in una fase delicatissima e complessa e comunque tale da esigere ancora per una diecina di giorni la mia continuata presenza a Roma.

Ella, che è del mestiere, intenderà facilmente quale e quanta somma di lavoro e di tempo richieda la soluzione di problemi quali la preparazione della legge elettorale, questione istituzionale, Costituente e sue prerogative, raggiungimento di soluzioni concordate fra sei partiti ecc. Che affiorano appunto tutti, e tutti insieme, in questi giorni.

Ella sa altresì in quale atmosfera di profondissimo disagio economico e sociale tali discussioni si svolgano e quale ombra di incertezza e di inquietudine il prolungato regime di armistizio e la pace imminente distendano su tutta la vita italiana di oggi.

---

[1] Il documento è conservato in originale. Un'annotazione di Prunas sulla busta avverte: «Lettera consegnata a Schiff Giorgini per il recapito. La riporta indietro, al suo ritorno da Parigi, aperta, avvertendo di non averla consegnata».

[2] Prima di essere ricevuto da De Gasperi, Schiff Giorgini aveva parlato con Prunas, al quale aveva riferito, come risulta da un suo promemoria del 16 febbraio, che il presidente del Governo provvisorio francese sarebbe stato pronto ad incontrare De Gasperi se questi lo avesse proposto; che Gouin, per giungere ad una intesa con l'Italia «veramente effettiva non basata cioè su umiliazioni e mutilazioni», era favorevole a limitare le rivendicazioni francesi a «rettifiche minori» (Ospizio del San Bernardo e Terre di Caccia). Schiff Giorgini aveva aggiunto che Bidault sarebbe stato «al corrente dell'iniziativa e consenziente», mentre Saragat e Parodi la ignoravano.

Così complessa e fragile è la nostra situazione attuale che io non le direi cosa inesatta se le dicessi che ancora non so se potrò personalmente riuscire a condurre in porto questa faticosissima nave o se possa invece trovarmi domani costretto a cederne ad altri il timone.

Le prospetto comunque questo sia pur breve rinvio con molta riluttanza, appunto perché considero un accordo diretto tra i nostri due Paesi come uno degli obiettivi fondamentali della mia politica ed ho la convinzione profonda che è certamente possibile, attraverso una franca, aperta, diretta conversazione, raggiungerlo, come le sue parole mi lasciano del resto sperare.

Di codesta conversazione non entro oggi — né sarebbero questi la sede ed il momento adatti — nei particolari. Ma io le attribuisco una così estrema importanza che mi parrebbe saggia cosa restringerne, nei limiti di quanto è umanamente possibile, l'eventuale rischio di deprecato insuccesso attraverso una sia pur generica, preventiva, rapida azione preparatoria, che appunto questo breve rinvio ci consente.

Come codesta azione preparatoria debba in concreto svolgersi, lascio a lei decidere. Appena definita, io stesso assumerei, attraverso l'ambasciatore Parodi, ufficialmente, l'iniziativa di chiederle un incontro.

Affido allo stesso tramite per il quale la sua conversazione mi è stata riferita, questa mia lettera e prego il signor Schiff Giorgini di confermarle a viva voce con quanta fede io guardi verso l'avvenire delle relazioni fra Italia e Francia finalmente pacificate ed anche e come mi appagherebbe, se anche la mia attività di ministro degli esteri non dovesse apportarmi altri frutti, la coscienza di avere collaborato a porre questa che considero una delle più certe e solide fondamenta della rinascita nostra ed europea.

Nell'attesa di una sua parola, per quei tramiti ch'ella vorrà ulteriormente prescegliere, mi è particolarmente gradita l'occasione di porgerle i miei voti più caldi per la rinnovata grandezza della Francia e il mio cordiale amichevole saluto[1].

210.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A PARIGI, SARAGAT

T. S.N.D. PERSONALE 3322/147. *Roma, 24 febbraio 1946, ore 14.*

La sostituzione di un ambasciatore, in un momento come l'attuale e in una capitale come Parigi, è cosa di per sè difficile[2]. Ancora meno agevole sostituirti, come sarebbe necessario e vorrei, con chi ti equivalga. Comprendo tuttavia ed apprezzo il tuo stato d'animo ed aderisco dunque, nonostante ogni riluttanza, al tuo proposito. Ti autorizzo ad annunziare senz'altro la tua decisione ed è superfluo sottolinei la necessità di porne in chiaro le motivazioni, in modo che non resti costì traccia di dubbio sull'effettivo significato del tuo rimpatrio. Sono

---

[1] Vedi D. 287.
[2] Risponde al D. 184.

d'accordo con te che un incaricato d'affari non basta, e però, se puoi e credi, ritarda sino a metà marzo la tua partenza. Elezioni saranno fine maggio primi giugno[1]. Mi darai maggior tempo e possibilità di scelta. Tengo a confermarti che la tua collaborazione mi è stata e mi sarebbe stata anche per l'avvenire preziosa.

211.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 3174/63. *Mosca, 24 febbraio 1946, ore 15,20 (per. ore 18,30).*

Dekanozov mi ha fatto rilevare che cifre pubblicate da *Unità* circa costo occupazione straniera Italia (e che stampa sovietica ha riportato per esteso) sono molto superiori a quelle da me fornitegli in base telespresso di V.S. n. 29989/308 dell'11 dicembre u.s.[2], e mi ha chiesto quale delle cifre corrisponda alla verità. Prego V.S. volermi fornire precisazioni telegrafiche al riguardo.

Ho approfittato dell'occasione per ritornare con lui sull'argomento revisione nostro armistizio. Dekanozov mi ha risposto non senza ironia che Governo sovietico è ancora in attesa proposte concrete che Governo americano doveva presentare. Mi ha poi aggiunto che spese occupazione Italia avrebbero potuto essere considerevolmente ridotte se Governo italiano unisse suoi sforzi a quelli di quei paesi che cercano di far procedere liquidazione corpo Anders: sembrava invece che presenza corpo polacco in Italia fosse tutt'altro che sgradita. Gli ho risposto che questo non era affatto vero: corpo Anders e sua attività erano deprecate da Governo italiano, il quale si era a più riprese interessato per via diplomatica a Londra, segnalando difficoltà che presenza attività corpo polacco creava nostre relazioni con molti paesi. Dekanozov mi ha risposto con suo tono abituale che in questioni del genere passi diplomatici non portano nessun risultato. Quello che ci voleva era presa di posizione pubblica precisa Governo italiano, accompagnata da atteggiamento deciso opinione pubblica stampa italiana. A mia osservazione che era ben noto Governo sovietico come corpo Anders a tutti fini pratici nei riguardi del Governo italiano non era un corpo polacco ma corpo inglese di occupazione, mi ha risposto che questo era esatto e noto, tuttavia, mancando precisa pubblica presa di posizione Governo italiano, il Governo sovietico non poteva non continuare considerare nostro atteggiamento debole ed incerto. Gli ho fatto osservare che, in questo caso come in molti altri, si trattava soltanto di un litigio fra alleati in cui tutti si trovavano d'accordo solo nel senso di farne sopportare in un senso o in un altro conseguenze all'Italia.

---

[1] Frase aggiunta a mano da De Gasperi.
[2] Vedi D. 5.

212.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 3229-3225/283-284. *Washington, 25 febbraio 1946, ore 18,47 (per. ore 12,30 del 26).*

Seguito al telegramma 267[1].

Dopo nota presentata 21 corrente ho oggi nuovamente insistito presso Dipartimento di Stato sulla nostra richiesta che Commissione esperti per Venezia Giulia sia affiancata da uno o più rappresentanti italiani.

Mi è stato in risposta confermato che Dipartimento di Stato aveva già a suo tempo trasmesso a Dunn nostre precedenti richieste (di cui al telegramma di V.E. 1968[2] e miei telegrammi 178 e 186[3]) con la menzione che esse «sembravano meritevoli di considerazioni». Mi è stato ripetuto che Dunn aveva poteri per decidere tutte le questioni relative alla Commissione degli esperti ed era in grado di giudicare a Londra, meglio che Dipartimento di Stato da qui, quali possibilità vi fossero per accoglimento richiesta da noi avanzata. D'altra parte è stato però fatto presente che delegazione americana e inglese della Commissione preferirebbero non essere impacciate da presenza rappresentanti jugoslavi.

Dipartimento di Stato ha in via confidenziale confermato dissensi verificatisi scorsa settimana al Consiglio pace Londra riguardo delimitazione delle zone della Venezia Giulia che la Commissione degli esperti doveva visitare (miei telegrammi stampa 51 e 54)[4].

Da parte sovietica si era insistito affinché sopraluoghi fossero limitati a località linea Morgan a nord Trieste e a linea costiera Trieste-Pola circoscritta quest'ultima a zone con maggioranza popolazione italiana. In proposito, russi si erano riferiti, durante discussione, anche a carte etniche della nostra mappa sulla Venezia Giulia dell'agosto scorso.

Da parte inglese, sembra coll'appoggio rappresentante francese, si era proposto che sopraluoghi a sud di Trieste fossero estesi all'incirca sino linea Wilson, nonché a zona Arsa sino Fianona. Dunn aveva chiesto vigorosamente che Commissione visitasse tutta penisola dell'Istria nonché Fiume. Non aveva potuto insistere per sopraluoghi isole e Zara anche dato tempo limitato (circa due o tre settimane) di cui esperti avrebbero potuto disporre.

Secondo notizie qui pervenute, Gusev aveva chiesto istruzioni a Mosca onde poter eventualmente deflettere da anzidetta posizione russa. Dunn, avendo già poteri deliberativi, si era limitato informare Washington senza chiedere istruzioni.

In conclusione, al Dipartimento di Stato si prevedeva che questione avrebbe potuto avere sollecita soluzione soltanto mercè compromesso. A quanto aveva

---

[1] Con T. 2944/267 del 21 febbraio Tarchiani aveva comunicato di aver presentato una nota al Dipartimento di Stato nel senso indicato dal D. 197.

[2] Vedi D. 156.

[3] Non pubblicati, ma vedi D. 156.

[4] Non pubblicati.

telegrafato Dunn era comunque sua intenzione di insistere per sopraluogo a Fiume nonché nella zona dell'Istria compresa in nota «linea americana» (di cui al mio telegramma 30[1] e 64[2]). Non si escludeva che, qualora Gusev avesse nel frattempo ricevuto istruzioni domandate, decisioni potevano essere prese anche immediatamente. Da parte nostra si è nuovamente rilevato che mancanza visita Commissione a intera Istria, Zara e isole avrebbe privato esperti pace di assai importanti elementi oggettivi per una valutazione completa della linea generale di divisione.

Si è fatto anche presente che qualche esperto avrebbe potuto agevolmente recarsi nelle isole. Dipartimento di Stato ha osservato che, a causa scarsità tempo disponibile, situazione detto territorio era stata già dettagliatamente studiata e che si sarebbe tenuto debito conto dei relativi dati, di difficile contestabilità.

213.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 3210/297. *Londra, 25 febbraio 1946, ore 20,56 (per. ore 8 del 26).*

In colloquio odierno Dunn mi ha dichiarato che non si è mai fatto parola dell'invio commissione in Alto Adige[3] e che del resto questione Alto Adige non è stata ancora affrontata, tanto che non conosce neppure punto di vista altri delegati.

Inoltre mi ha detto:

1) fino ad oggi non si è giunti ad un accordo su alcun punto; i comitati lavorano ma le conversazioni dei delegati sono state riprese solo mercoledì mattina;

2) permane disaccordo circa itinerario Commissione Venezia Giulia; i russi hanno indicato alcune zone di indagini cui sono particolarmente interessati, escludendo Fiume e le zone orientali che considerano fuori di discussione. Gli anglo-franco-americani hanno aderito alle indicazioni russe a condizione di essere liberi di indicare, a loro volta, le altre zone a cui intendono estendere l'inchiesta. Hanno insistito particolarmente su Fiume perché, a parte la necessaria verifica della consistenza etnica, mancano dal 1939 di ogni indicazione riguardante l'economia locale e le condizioni del porto;

3) è stato raggiunto accordo sulla procedura nel senso che Commissione deciderà se e quali contatti avrà con esperti italiani e jugoslavi;

4) la Commissione è prevenuta dal tener conto di ogni preordinata manifestazione di gruppi o masse popolari ed assumerà informazioni ovunque lo riterrà opportuno;

---

[1] Vedi D. 60.
[2] Non pubblicato.
[3] Vedi D. 189.

5) ritardo nella partenza Commissione rende sempre più probabile rinvio conferenza Parigi;

6) Dipartimento di Stato sta tuttora adoperandosi per modificare armistizio, ma per contro delegato inglese Conferenza Quattro preme attivamente perché lavori in corso siano accelerati onde affrettare pace definitiva.

Dunn ha l'impressione che «in complesso Governo inglese sia animato molto favorevolmente nei nostri riguardi».

214.

IL RAPPRESENTANTE A PARIGI, SARAGAT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 3248/218. *Parigi, 25 febbraio 1946, ore 23,30 (per. ore 16,45 del 26).*

Vostro 142[1].

In base ulteriori informazioni confidenziali si confermerebbero reazioni sfavorevoli provocate in ambienti Governo repubblicano spagnolo da recenti accordi commerciali italo-spagnoli: in ambienti stessi sarebbesi affermato che quando Governo repubblicano assumesse potere non sarebbe esclusa richiesta riparazioni a Italia per danni inferti Spagna da operazioni belliche Governo fascista, di cui attuale Governo italiano proclamasi successore nei riguardi crediti verso Franco. Sto stabilendo più diretti contatti con membri Governo repubblicano spagnolo e nei prossimi giorni conto vedere De Los Rios cui non mancherò svolgere considerazioni vostro telegramma su riferito[2].

215.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 3266/291-292. *Washington, 26 febbraio 1946, ore 14,40 (per. ore 8,30 del 27).*

Primo ministro Nuova Zelanda, Fraser, è qui giunto ieri proveniente da sessione O.N.U. Londra. Ho avuto con lui conversazione, nel corso della quale, dopo aver ricordato suo breve soggiorno a Roma nel giugno 1944, ha espresso

---

[1] Vedi D. 207.
[2] Vedi D. 253.

calorosamente sua assoluta convinzione che popolo italiano è completamente innocente da responsabilità guerra e deve essere pertanto trattato da amico. Mi ha varie volte ripetuto sua simpatia per nostro paese e necessità che Italia sia posta in grado di riprendersi al più presto.

Mi ha detto di essere stato molto spiacente di non aver potuto incontrare Nenni a Londra nel gennaio scorso per un impedimento sopraggiuntogli e mi ha pregato di voler far pervenire suo amichevole saluto a V.E. e vice presidente Nenni.

In risposta ad una domanda il signor Fraser mi ha detto che capo delegazione della Nuova Zelanda, alla Conferenza di Parigi pel maggio prossimo, sarà il signor Nash, già ministro plenipotenziario a Washington. Gli ho accennato anche al nostro desiderio di avere presto un nostro rappresentante a Wellington e gli ho al riguardo fatto presente che ministro degli affari esteri Australia Evatt aveva assicurato che si sarebbe occupato della ripresa di rapporti regolari fra l'Italia e suo Paese al suo ritorno in patria (mio 833 del 24 novembre)[1]. Fraser mi ha risposto che ne sarebbe stato lieto e che ripresa di rapporti Nuova Zelanda poteva avere luogo contemporaneamente analoga ripresa con Australia.

Primo ministro Nuova Zelanda si tratterrà qui un paio di giorni. Date sue ripetute espressioni amicizia per l'Italia e saluti che mi ha pregato trasmettere a V.S. suggerirei che qualora ella desideri rispondergli subito a Washington, relativo messaggio potrebbe essere indirizzato a questa ambasciata.

Non sono al corrente nostri passi per ripresa dei rapporti con Australia e Nuova Zelanda. In relazione anche alla possibilità che Fraser nel suo viaggio di ritorno passi per Australia e dato comunque intimi rapporti tra Wellington e Camberra V.S. vorrà giudicare se sia il caso che io accenni nuovamente alla questione. Le sarei grato se volese trasmettere a Nenni saluto inviatogli da Fraser[2].

216.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A BUENOS AIRES, FORNARI

T. 3384/86. *Roma, 26 febbraio 1946, ore 20.*

Suo 89[3].

Trovi modi di far notare alla *Nacion*, se le riesce possibile, che le ultime dichiarazioni di Bevin meritano un qualche approfondimento. Animate certamente da spirito amichevole, esse nascondono tuttavia insidioso, benché tuttora dubbio, riconoscimento della esistenza di un problema etnico alto-atesino che andrebbe

---

[1] Non pubblicato.

[2] Per la risposta vedi D. 224.

[3] Con T. 3142/89 del 23 febbraio Fornari aveva riferito il commento della *Nacion* al discorso di Bevin ai Comuni del 21 febbraio. «Editoriale conclude», telegrafava Fornari, «rilevando dichiarazione Bevin soddisfa profondamente e ravviva speranza che presto Italia rioccuperà posto che competele».

internazionalmente risolto. Sicché se la Jugoslavia preme sulla frontiera orientale, la Francia su quella occidentale, l'Inghilterra sul Brennero, l'America in favore di una amministrazione fiduciaria multipla che sboccherebbe in definitiva nella estromissione dell'Italia da tutte le sue colonie, si arriverebbe certamente a quella pace punitiva che, a parole, si afferma di voler escludere. È necessario che gli ambienti amici si rendano conto degli effettivi pericoli che ci minacciano[1].

217.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. 3413/56. *Roma, 27 febbraio 1946, ore 19.*

Suo rapporto 62 del 28 gennaio[2].

Buoni uffici richiesti alla Russia in materia albanese sono stati richiesti contemporaneamente anche alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti. Non dubito che le cose stiano come ella le descrive. Ma esclusione Mosca avrebbe potuto, sotto altri aspetti, sembrare predeterminata: riflesso cioè di sentimenti ostili o negligenza del fattore sovietico e della sua importanza.

Sono ancora in Albania, secondo calcoli attendibili, 2500-3000 italiani. Loro situazione è deplorevole. Tentiamo con ogni mezzo assicurare rimpatrio, che avviene infatti, ma lentamente e per piccole quote.

Controllo stranieri sul nostro territorio ci sfugge e ci sfuggirà sino a quando duri armistizio. Ed è perfettamente illogico legarci le mani e poi pretendere che dobbiamo e possiamo muoverle.

Nostro avviso è che questione rifugiati politici dovrebbe essere internazionalmente affrontata e internazionalmente risolta.

218.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

L. S.N. *Londra, 27 febbraio 1946 (per. il 3 marzo).*

La ringrazio per la sua del 12 corrente[3]. Lei non sa quanto mi siano graditi questi contatti diretti. Poche parole mi bastano per assicurarmi che ci siamo

---

[1] Con T. 3567/100 del 2 marzo Fornari assicurò che avrebbe eseguito queste istruzioni.

[2] Non pubblicato, ma vedi D. 118.

[3] Non pubblicata: rispondeva ad una lettera d'accompagnamento a Prunas con cui Carandini aveva trasmesso al ministero il D. 171.

compresi, senza che questo implichi né vostra approvazione incondizionata del mio operato, né mio scarico di responsabilità. Chè, lei lo sa, in questa mia provvisoria funzione di ambasciatore, non ho altro compenso alla mia grave ed ingrata fatica che non sia la fortificante coscienza di accollarmi le più ampie responsabilità che mi spettano e mi assumo. Vorrei che di questo lei fosse certo per quella chiarezza che sta al fondo dei nostri rapporti di reciproca confidenza ed apprezzamento.

Le accludo un rapporto in data 25 corrente nel quale ho cercato di riassumere e commentare la situazione attuale nei rapporti italo-britannici, quale s'impernia sul mio incontro con Sargent, sul comunicato del *Times* che gli ha fatto seguito e sul discorso del ministro Bevin. Immagino che il presidente de Gasperi non abbia tempo di seguire in dettaglio tutti gli elementi di questa complessa situazione, e la prego di consigliargli di leggere questo rapporto che ho steso appunto per sottoporgli nella forma più concisa ed insieme più completa alcuni fatti indicativi.

Accludo pure una lettera privata al ministro a complemento del telegramma n. 280[1] in cui ho riferito il mio ultimo colloquio con Couve de Murville. Si tratta praticamente di quanto ha già riferito Saragat (telegramma di V.E. n. 2826)[2] ma Couve mi ha pregato di riferire questa ultima parte in via riservata (non telegrafica) e così faccio per doveroso riguardo al desiderio del delegato francese.

Ho avuto ancora ieri sera[3] un colloquio con Dunn (mio telegramma n. 297)[4]. Nulla di nuovo se non la smentita alla voce da lei segnalatami circa l'invio di una commissione in Alto Adige e la conferma delle ragioni vecchie e nuove fra cui si arenano i lavori di Lancaster House.

Le cose vanno lentamente perché vanno male. Per non parlare delle ostilità mi soffermo sulle incertezze. Nessuno ha il coraggio di prendere in mano il caso italiano a viso aperto, deliberatamente, a fondo. Le trattative per la pace e per il modus vivendi sono innanzi tutto infirmate da un peccato d'origine che riguarda le relazioni fra i Grandi; contribuiscono poi ad arenarle l'ostilità di questi, l'incertezza di quelli, e la mancanza d'impulso decisivo di quegli altri. Si determina così una specie di «calma equatoriale» in cui tutto congiura verso l'immobilità. Dunn dice che gli americani continuano a premere per il modus vivendi. E questo è perfettamente vero. Ma quello che occorre non è una pressione, è un urto vigoroso che, in questo speciale caso, avrebbe buona probabilità di spazzare resistenze ed incertezze, sempreché il proponente si impegnasse a fondo con una spinta proporzionata alla autorità di cui dispone.

Dunn mi ha dichiarato ancora che il delegato inglese preme vivamente per sollecitare i lavori dei Quattro dimostrandosi ansioso di giungere alla sollecita conclusione di una pace definitiva. Anche questo è vero, ma la pressione è inutile finché la politica inglese verso la Russia è tale da giustificare la opposizione russa ad ogni richiesta britannica. In conclusione: molta buona volontà generica, se pur non coordinata, da parte americana e britannica, ma scarsa energia ed abilità.

---

[1] Vedi D. 201.
[2] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 174.
[3] Il 25 sera. Questa lettera è stata evidentemente scritta il 26.
[4] Vedi D. 213.

Così i nostri casi vanno alla deriva senza che ci sia consentito di assumere il timone, né altri si incarichi di farlo per noi. Si parla con chiarezza, con reciproca confidenza ai delegati inglesi, americani, francesi, russi e si esce dai colloqui con la sensazione di annaspare nel vuoto. E non c'è nulla di più triste di questa constatazione di inefficienza, di impotenza che non paralizza noi soli, ma la stessa società dei vincitori, dei potenti, dei capaci che si arroga la leadership di un nuovo mondo afflitto, sul nascere, da tutti gli acciacchi della vecchiaia.

Così avanti non si va. Qualche cosa di nuovo deve sorgere e sorgerà per forza di cose, a ridare movimento e chiarezza di direzione agli eventi. Quando il mondo si muoverà, ci muoveremo con lui, e se il mondo si salverà ci salveremo con lui. Il mio pessimismo è sulla situazione d'oggi che deve essere valutata per quello che è. Nel domani non dispero e per questo lavoro con serenità e fiducia, se pur senza immediato successo.

ALLEGATO I

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. 1101/470. *Londra, 25 febbraio 1946.*

Dopo il mio dibattito con Sir Orme Sargent sulla questione del modus vivendi[1], si sono verificati due fatti salienti e contemporanei: il discorso di Bevin ai Comuni (mio telegramma 286-287) e la corrispondenza diplomatica del *Times* «Peace treaties for Italy» (mio telegramma 288)[2] che ha il netto carattere di un comunicato del Foreign Office.

Discorso Bevin. L'ampia parte che Bevin ha dedicato nel suo discorso ai casi italiani ha un valore in se stessa per l'evidenza in cui il nostro problema è stato posto nell'equilibrio generale del discorso stesso. I frequenti segni di assenso con cui la Camera ha sottolineato i punti essenziali è prova del vivo interesse che l'importante argomento italiano ha destato. Con mio telegramma sopracitato ho portato a V.S. le mie prime impressioni. Esse non si sono modificate al lume di un più ponderato esame del testo integrale risultante dai *Parliamentary Debates*. Ritengo utile rilevare che quando Bevin ha pronunciato il suo discorso era a conoscenza della mia viva reazione alle dichiarazioni di Sargent, il quale aveva dovuto ad un certo punto affrettare la conclusione del nostro colloquio perché era atteso dal ministro. In effetti Sargent, dopo avermi accompagnato allo scalone d'uscita, si era diretto affrettatamente all'ufficio di Bevin, portandogli evidentemente la immediata eco del nostro vivace scambio di idee. Non pretendo che ciò abbia avuto alcuna influenza sulla sostanza di dichiarazioni che a quell'ora dovevano essere perfettamente elaborate dovendo essere pronunciate il giorno successivo, ma evidentemente la denuncia da me fatta di un pericoloso risentimento dell'opinione pubblica italiana, ha potuto confermare Bevin nella opportunità di dare alle favorevoli dichiarazioni generali che ci riguardano un tono ed un carattere particolarmente esplicito. Mi riferisco specificatamente e limitatamente alle dichiarazioni generali, dato che, per quanto riguarda il problema concreto delle frontiere, considero le dichiarazioni di Bevin per noi assolutamente negative, sia perché per la prima volta prendono ufficialmente in considerazione le richieste austriache, e sia perché accennano praticamente ad una soluzione che, se applicata, darebbe piena soddisfazione alle richieste stesse.

---

[1] Vedi D. 200.
[2] Non pubblicato.

Per quanto riguarda le dichiarazioni generali Bevin ha detto che:

1) rispondeva alle domande di Macmillan sul caso italiano considerandolo molto importante;

2) l'Italia aveva compiuto una lunga strada per guadagnarsi il suo passaggio;

3) egli intendeva, se possibile (*if we can*), adoperarsi per far giustizia nella sistemazione della pace italiana, in modo da evitare futuri conflitti fra vicini;

4) nella sistemazione del trattato di pace il Governo inglese non voleva trattare l'Italia come se Mussolini fosse ancora vivo;

5) occorreva ricordare l'errore commesso con la Germania alla fine dell'altra guerra quando si procedette come se il Kaiser fosse ancora là, e la Repubblica di Weimar fu trattata come se fosse stata la Repubblica del Kaiser. Questo era stato il grave errore commesso invece di allevare la giovane repubblica e fortificarla, ed egli non voleva che un simile errore fosse ripetuto (nei nostri riguardi);

6) l'Italia e la Grecia, come altri paesi soggetti a dittature, hanno perso le loro gambe politiche e la loro politica stabilità. Quello che occorre decidere è se si vuole imporre a questi paesi una nuova dittatura dall'esterno o dall'interno, oppure aiutarli a rimettersi in piedi ed a camminare eretti;

7) l'Italia aveva fatto grandi progressi verso la guarigione e, pur non sottovalutando le difficoltà, il Governo inglese avrebbe fatto tutto il possibile per ristabilire l'Italia nella sua antica posizione come un culturale ed utile elemento nel comitato delle nazioni;

8) ciò doveva avvenire senza recare detrimento alle nazioni nostre confinanti;

9) poteva assicurare l'Italia del concorso inglese alla sua ricostruzione economica, esattamente come stava avvenendo ora in Grecia.

Queste dichiarazioni generali possono considerarsi soddisfacenti per noi, sebbene si tratti di concetti già precedentemente espressi se pure ripetuti oggi con particolare fermezza, il che assume un certo valore nella presunta quanto problematica imminenza di decisioni risolutive. È caratteristico il parallelo fatto fra l'Italia e la Grecia che sono messe sullo stesso livello sia come vittime di precedenti dittatoriali sia come oggetto di cure britanniche intese al loro risollevamento.

Per quanto riguarda il problema concreto delle frontiere Bevin ha detto:

1) il nazionalismo intorno all'Italia stava venendo spinto un po' troppo lontano (frase sottolineata da approvazioni della Camera);

2) occorre usare una buona dose di buonsenso;

3) quando però si considera il problema di quelle frontiere ci si trova di fronte a grandissime complicazioni ed al conflitto fra quello che si chiama la frontiera etnica e le necessità economiche implicate;

4) si trovano grandi impianti per la generazione di energia elettrica in Tirolo, ma il territorio è etnicamente austriaco;

5) non dovrebbe essere impossibile far si' che in definitiva la grande potenza economica che gli italiani hanno essi stessi colà creato possa servire al tempo stesso l'Austria e l'Italia, risolvendosi egualmente il problema etnico;

6) quando si scende al settore di Trieste si trovano la miniere di carbone e di bauxite. La linea etnica può essere in Jugoslavia o in Italia (egli dichiara di non saperlo), ma perché non si potrebbero formare colà, ovunque passi la linea etnica, delle imprese consociate o giungere a qualche accordo secondo cui ambedue gli interessati possano godere il beneficio delle materie prime esistenti in quei territori?

7) perché era necessario mettere i popoli in necessità di battersi quando con delle normali intese si potrebbe ottenere il deflusso delle materie prime attraverso quei territori? (Approvazioni!!) Perché in definitiva i popoli hanno bisogno di case, alimento, luce, mercati e di godere una vita decente, ed il semplice tracciato di una linea etnica non dovrebbe significare povertà per essi (approvazioni).

Qui «latet anguis in erba». A parte la estrema fluidità del concetto e la mancanza di aderenza ai precisi termini del problema geografico-economico a cui si applica, sta il fatto che un simile principio, apparentemente equo nel suo generico semplicismo, non può risolversi, nel caso concreto, che a nostro esclusivo danno. È evidente che se noi avessimo a nostra volta delle pretese territoriali su zone di attuale appartenenza all'Austria o alla Jugoslavia, il principio potrebbe prestarsi ad una soluzione di mutua comprensione in cui sacrifici e vantaggi si controbilancerebbero. Ma la realtà è diversa, dato che le pretese territoriali a cui si pretenderebbe dare soddisfazione sono esclusivamente austriache o jugoslave, si' che noi soli saremmo chiamati a sacrificare la nostra integrità territoriale a favore della unilaterale soluzione di un problema etnico bilaterale ed estremamente complesso. In sostanza quello che si verrebbe a imporci, specialmente nel caso dell'Alto Adige, sarebbe di soddisfare, a nostre spese, le aspirazioni delle minoranze austriache creando un nuovo problema di minoranze italiane a priori sacrificate. Spegnere cioè un irredentismo per accenderne un altro. E tutto ciò avrebbe come contropartita la graziosa concessione ad utilizzare delle risorse economiche da noi create o valorizzate, che oggi ci appartengono di pieno diritto e che cesserebbero di essere controllabili e sviluppabili secondo i nostri bisogni il giorno in cui venissero sottratte alla nostra sovranità. Non vi è dubbio che prospettando questo criterio generale Bevin ha inteso avanzare una soluzione sostanzialmente favorevole all'Austria come replica all'opposto atteggiamento russo, ma è altrettanto certo che il principio informatore risponde ad una sua profonda convinzione.

V.S. ricorderà come io, nel nostro ultimo incontro a Roma, le abbia accennato verbalmente al favore con cui Bevin avrebbe visto una unione doganale fra noi e l'Austria come elemento di facilitazione alle soluzioni di frontiera. Questa mira calza perfettamente con l'ideale socialistico-internazionale da cui Bevin è fortemente e convintamente animato. Noel-Baker coltiva anche più decisamente questo ideale. In un colloquio avuto con lui tempo fa al Foreign Office e successivamente in occasione di una colazione in Ambasciata alla presenza di Nenni, Noel-Baker affermò con calore che le frontiere non avevano alcun valore. Al che io risposi che quando tutta l'Europa avesse accettato e praticato questo splendido principio, noi non avremmo certo esitato a farlo nostro, ma che non vedevamo perché dovessimo essere i soli ad inaugurarlo a nostre spese e pericolo, di fronte a pratiche diametralmente opposte adottate in tutti gli altri settori europei in contestazione, ove, anziché adeguare le frontiere allo stato di fatto etnico, si praticavano gigantesche migrazioni etniche per giustificare nuove arbitrarie linee di confine.

Qualunque sia, ad ogni modo, l'origine ideologica del piano Bevin, sta di fatto che esso pecca di semplicismo quando considera i disturbi economici come il solo ostacolo allo spostamento delle frontiere naturali, politiche, militari, culturali entro le quali si configura la unità di una nazione. Non è con una formula così semplice, ed alla stregua di un criterio di solidarietà economica (nel nostro caso ben difficilmente realizzabile con simili vicini) che si può risolvere un problema dei più complessi.

In sostanza, e riassumendo, Bevin non si accorge, o non vuole accorgersi, che a parte ogni altra valida considerazione di altro ordine, la applicazione del suo criterio si risolverebbe nel seguente assurdo: che in presenza di una situazione etnica mista italo-austriaca localizzata in territorio incontestabilmente italiano ed in considerazione di una massa di investimenti e di interessi costituiti esclusivamente italiani, il nodo possa essere nettamente tagliato annettendo all'Austria il territorio interessato e trasferendo alla sua sovranità, con le minoranze austriache, le minoranze italiane ivi residenti; salvo riconoscere all'Italia la precaria utilizzazione delle risorse economiche locali senza le quali l'economia italiana, che si riconosce far blocco inscindibile con quella dell'Alto Adige, resterebbe gravemente compromessa.

Tutto ciò è ovvio, e lo ripeto solo perché la S.V. sia ben certa della profonda convinzione con cui ho difeso e difenderò nel mio ambito questa causa che non ha nulla a che fare coi nazionalismi contro cui Bevin ha elevato il suo ammonimento. Tutto ciò è del resto qui ampiamente conosciuto e riconosciuto. Non appena Bevin sarà tornato dal periodo di riposo che ora si è preso, gli riaffaccerò nuovamente queste evidenti considerazioni. Ma con quale risultato? Ancora una volta si è provato come le nostre ragioni, per quanto note e persuasive, cedano anche nel giudizio degli uomini meglio intenzionati di fronte alle esigenze

di una competizione internazionale nella quale ognuno dei grandi contendenti escogita nuovi principi per giustificare e soddisfare soluzioni convenienti alla riuscita del proprio gioco. Questa constatazione vale non solo per gli inglesi ma per tutti gli altri partecipanti alla ricerca di un possibile equilibrio mondiale. Ognuno, in questo o quel settore, per immediate o recondite ragioni, è pronto a sacrificare i nostri interessi o a difenderli fiaccamente sotto l'assillo di proprie vitali ragioni.

Non so se vista dall'Italia questa dolorosa verità possa apparire in tutta la sua crudezza. Ma qui, sul terreno ove il dibattito in gran parte si è finora svolto, essa risulta chiara e ineluttabile da ogni mossa, da ogni contro-replica. C'è in realtà, da temere di ogni particolare manifestazione a nostro favore perché la reazione a nostro danno non tarda a venire dalla controparte.

Fino a che una nuova atmosfera non si sarà creata nei rapporti fra i Grandi, non vi è speranza per noi di un ragionevole componimento della disputa di cui siamo malauguratamente oggetto e vittima. Prova di ciò il persistente arenamento delle trattative per la nostra pace. Trattative in cui le antitesi inconciliabili non dividono tanto i vincitori ed il vinto, cobelligerante, quanto i vincitori stessi. Questo dissenso fra i Grandi va dalle questioni essenziali ai minimi particolari esecutivi. Persino la esplicazione del mandato della Commissione di inchiesta in Venezia Giulia è oggi bloccato per l'inconciliabilità dei pareri sulla sua estensione. La verità è che in Venezia Giulia non si trovano di fronte italiani e jugoslavi, ma anglo-americani e russi. E così avviene in Alto Adige, nelle nostre colonie, ed ovunque i problemi di diritto e di necessità italiani si prestano a degenerare in problemi di prestigio e di convenienza internazionale.

Corrispondenza diplomatica del «Times». Il comunicato del Foreign Office, comparso sotto la copertura del corrispondente diplomatico del *Times* al titolo «Peace Treaties for Italy. Drafting delays» il giorno successivo al mio incontro con Sargent, vuole essere un correttivo ed una più benevola ed elastica messa a punto degli intendimenti del Foreign Office in materia di modifica dell'armistizio italiano. Il contenuto essenziale del comunicato è il seguente:

1) Il mettere le basi per una pace con l'Italia sta dimostrandosi una faccenda lunga, la quale solleva la questione se la Conferenza di Parigi possa cominciare il 1° maggio e se convenga giungere ad un accordo provvisorio con l'Italia, qualche cosa di intermedio fra l'attuale armistizio ed il trattato di pace.

2) Da alcuni giorni i quattro delegati supplenti sono in disaccordo circa i poteri della Commissione che deve recarsi in Venezia Giulia per dare suggerimenti circa la linea etnica. Gli inglesi e gli americani sostengono che la commissione dovrebbe essere libera di agire su tutto il territorio incluso Fiume, per verificare almeno quanti italiani sono colà residenti. I russi sostengono che non vi è ragione perché l'attività della Commissione si estenda tanto in direzione est, dovendo essa limitarsi ad indagare nelle area di incerta attribuzione quali la parte centrale ed occidentale della Venezia Giulia e la città di Trieste.

3) Anche se si staccasse la questione delle colonie italiane dal trattato inserendo una clausola dalla quale risulti che esse saranno sottoposte a trusteeship, i delegati hanno di fronte a loro un grosso e controverso lavoro da fare, e non hanno che due mesi per farlo.

4) I russi stanno ancora insistendo per ottenere riparazioni dall'Italia mentre le potenze occidentali sostengono che l'Italia non ha di che pagare.

5) Timori che la Conferenza di Parigi abbia ad essere rimandata di qualche settimana incominciano a sorgere, quantunque, per ora, si tratti più di timore che di certezza.

6) Questo fatto apre la questione se l'armistizio italiano debba essere modificato in attesa del trattato di pace.

7) Il Governo inglese sta considerando la cosa con simpatia ed è ansioso di dare all'Italia ogni aiuto sia per la sua ricostruzione che per la sua reintroduzione nella pienezza della vita internazionale.

8) Ma i termini dell'armistizio sono già stati in parte attenuati e Londra spera che la miglior via per dare un sollecito aiuto all'Italia sia quella di spingere avanti la sollecita conclusione della pace finale.

9) Un modus vivendi, un trattato di pace provvisorio, sarebbe solo una seconda eventualità; e vi è il pericolo che ciò provochi una perdita di tempo e possa provocare un ulteriore rinvio nella conclusione della pace.

Da quanto sopra risulta che il Foreign Office ammette la possibilità di un rinvio, pur limitandolo a qualche settimana, nella apertura della Conferenza di Parigi, a causa dell'improbabile accordo dei Quattro Grandi sulle varie questioni della pace italiana. (Un comunicato successivo annuncia che le discussioni circa la competenza della commissione per la Venezia Giulia sono giunte ad un punto morto e sono state rinviate!)

Ciò premesso, seguendo esattamente lo svolgimento logico del mio dibattito con Sargent, si passa ad ammettere che ciò apre la questione della modifica dell'armistizio e si dichiara che il Governo inglese considera con simpatia la cosa e l'argomento in genere della riammisione dell'Italia nella pienezza del suo ufficio internazionale, pur ribadendo il concetto che il fine immediato è la pace definitiva e che al modus vivendi si dovrà ricorrere solo in via subordinata. Concetto che è in fine rafforzato dalla affermazione che il parallelo procedere di un negoziato secondario possa pregiudicare il rapido progresso del negoziato principale.

Tutto ciò, in forma più garbata, con maggiore riguardo verso di noi e con più realistico riconoscimento delle difficoltà che ostacolano la formulazione di concordi condizioni di pace, rappresenta una edizione attenuata del punto di vista un pò brutalmente espressomi da Sargent ed un riaccostamento alla vecchia tesi di Bevin circa la necessità di concentrare tutti gli sforzi verso la conclusione della pace definitiva senza perdere tempo in mezze misure che renderebbero la sollecita conclusione della pace meno imperativa.

L'assicurazione che Bevin ed Harvey mi avevano data circa la favorevole considerazione che concrete proposte americane avrebbero ricevuto da parte inglese è riaffermata, ma diluita nel più generico proposito di concorrere alla ricostruzione materiale ed alla reintegrazione dello status giuridico internazionale dell'Italia. Tutto ciò rappresenta evidentemente un regresso in confronto alle prime assicurazioni datemi da Bevin e da Harvey, ma costituisce un immediato progresso sull'atteggiamento negativo assunto da Sargent. Questo è lo stato delle cose ad oggi.

Mi sono espresso un pò diffusamente (a costo di ripetere cose note) onde ricapitolare tutti gli elementi che possono concorrere a chiarire, entro certi limiti, questa quanto mai confusa situazione.

Venendo alle previsioni sui prossimi sviluppi, non tendo certo a sottovalutare il sostanziale valore del mutamento di tono e di orientamento che ho riscontrato al Foreign Office nel mio incontro col nuovo segretario permanente. (Abituato alla estremamente umana comprensione di Cadogan ho forse bisogno di abituarmi alla più rigida mentalità di Sargent). Ma non ritengo che questo inasprimento sia dovuto unicamente alla personalità del nuovo segretario permanente. Vi è qualche cosa di più grave ed insieme di meno riferito al ristretto ambito delle relazioni italo-britanniche. Vi è uno stato generale di tensione e di irritazione al Foreign Office dovuto a cause ben più vaste. Conosco e frequento da lunghi mesi Sir Orme Sargent e mai mi era successo di trovarlo, in tutti i problemi nostri che ho con lui discusso, così intransigente ed ostico.

L'Inghilterra affronta oggi una di quelle decisive crisi interne ed esterne, di cui è intessuta la sua storia, nelle quali, al pronunciarsi di estreme difficoltà, ha fatto riscontro nel passato il sorgere delle energie necessarie a superare gli immediati pericoli e ad adottare nuove formule e nuovi indirizzi per l'ulteriore sviluppo della sua funzione nel mondo. Bisogna riconoscere che la Gran Bretagna ha oggi una posizione di fragilità senza precedenti presa come è fra due minacce che, con diverso spirito e con diversi fini, la premono dall'Est e dall'Ovest. È un fatto che la precarietà delle prospettive inglesi appare oggi, sotto un certo aspetto, non inferiore a quella che si è determinata al tempo della perdita delle colonie americane, o quando, nel periodo napoleonico, il coincidere o l'immediato susseguirsi della rivolta irlandese, della insurrezione indiana, della coalizione marittima franco-spagnola, del blocco continentale, ha minacciato di travolgere le sue fortune. Essa ha trovato allora la sua adeguata risposta, e la troverà domani, ma intanto lo stato di sofferenza e di inquietudine è grande.

Vale la pena di riepilogare a sommi capi i motivi essenziali del profondo disagio che il paese accusa, e che determina, nell'azione di governo, alcuni indirizzi o provvisori atteggiamenti di politica estera che sarebbero altrimenti inspiegabili:

1) Deterioramento delle relazioni anglo-russe risultato dai dibattiti in seno all'O.N.U. L'irruenza polemica di Bevin ha da un lato soddisfatto l'amor proprio inglese, destando, in più pacata considerazione, le più vive inquietudini per gli esiti della posizione antagonistica che ne è risultata non solo nei riguardi della politica russa ma in quelli del comunismo. Nello stesso Partito labourista vi è una corrente di scontento per questo dipartirsi della politica estera inglese da quel proposito di miglioramento delle relazioni con la Russia che è stato uno dei postulati impliciti nel voto di larga parte dell'elettorato.

2) Rivelazione patente del gioco russo che tende ad isolare l'Inghilterra dall'America, attaccando sistematicamente gli interessi e le posizioni imperiali britanniche e risparmiando accuratamente gli Stati Uniti.

3) Inquietudine per i risultati del metodo di lotta russo inteso a suscitare ed esaltare tutti i movimenti nazionalistici dei paesi soggetti alla sovranità od all'influenza britannica. Questa politica di disgregazione imperiale che Mosca persegue abilmente seminando su terreno fertile, trova le sue minacciose espressioni nella insofferenza del mondo arabo in Medio Oriente, nelle sommosse egiziane motivate dalla perentoria richiesta di sgombero delle truppe britanniche, nella rivolta indiana che ha toccato inquietanti culmini in questi giorni con gli ammutinamenti degli equipaggi della Royal Indian Navy, gli scioperi negli arsenali, e le sommosse di Bombay.

4) Consapevolezza della estrema necessità di una energica e integrale difesa dell'attuale struttura imperiale inglese la quale non è in condizione di subire fratture o mutilazioni particolari senza che il colpo venga accusato profondamente ed irreparabilmente nella compagine militare, politica, economica su cui si fondano il suo equilibrio e la sua efficienza. L'impero inglese non ha ormai margini di sicurezza su cui ripiegare. O resta quello che è o decade irrimediabilmente.

5) Constatazione della scarsa energia ed autorità con cui gli Satati Uniti hanno appoggiato nel Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. la difesa politica e la rivendicazione morale inglese in cui Bevin si è prodigato.

6) Impazienza e risentimento per la riluttanza americana ad accordare alla Gran Bretagna quegli ulteriori aiuti economici la cui contropartita sta, tecnicamente e moralmente, nel sacrificio integrale che l'Inghilterra ha compiuto nella prima fase della guerra, quando, rimasta sola contro la Germania, essa ha speso tutta la sua ricchezza in regime di «cash and carry».

7) Estrema gravità della situazione economica dovuta agli enormi indebitamenti esteri, al drastico drenaggio fiscale delle risorse interne, alla liquidazione di gran parte degli investimenti esteri ed alla difficoltà di riattivare le esportazioni. Per avere una idea di queste difficoltà, basta ricordare che il deficit della bilancia internazionale dei pagamenti previsto per tutto il corrente anno è di sessanta milioni di sterline al mese. Ora bisogna tenere presente che, quand'anche il prestito americano giunga in porto, esso metterà a disposizione del Tesoro inglese un ammontare di 930 milioni di sterline. Deducendo le quote di deficit che si matureranno fino all'incasso del prestito, la sottoscrizione in oro al fondo di Bretton Woods, ecc. la disponibilità netta risultante dal mutuo non supererà i 700 milioni di sterline, cioè lo strettamente necessario per coprire dodici mesi di deficit. Dopo di che si ripresenterà il problema di coprire il deficit della bilancia commerciale previsto per il successivo anno 1947/48 in almeno venti milioni di sterline mensili. Non vi è altra via per far fronte a tale scoperto che aumentare del 75% le esportazioni inglesi in confronto al loro valore nell'anno 1938. È questa la mira verso cui l'Inghilterra tende disperatamente privandosi di tutto per tutto realizzare all'estero. Ma è una mira di molto dubbia riuscita.

8) Impossibilità di accelerare la smobilitazione militare necessaria per placare lo scontento delle truppe troppo a lungo provate, e per attivare la produzione agricola ed industriale afflitte da una grave deficienza di mano d'opera. Tale impossibilità è dovuta alla necessità di presidiare l'Europa per sopperire al progressivo ritiro delle truppe americane, e di mantenere posizioni strategiche nel Medio Oriente, in India, in Estremo Oriente ed ovunque le posizioni e le vie di comunicazione imperiali possono essere o già sono minacciate.

9) Situazione alimentare gravemente peggiorata e non paragonabile a quella dei più oscuri tempi delle distruzioni sottomarine.

10) Gravissima crisi degli alloggi che, in mancanza di ogni inizio di ricostruzione edilizia, oltre a perpetuare un vivo stato di disagio nella popolazione attualmente residente, rende impossibile la sistemazione delle masse di smobilitati che stanno gradualmente, se pur lentamente, affluendo.

11) Difficoltà di accelerare la conversione delle industrie di guerra e di provvedere all'indispensabile rimodernamento degli impianti. Al primo fine si oppone la necessità di provvedere, con le industrie interne, all'armamento ed equipaggiamento di 3.400 mila mobilitati (uomini e donne) senza il concorso delle forniture americane cessate colla fine del «lend lease». Al secondo fine si oppone la difficoltà con cui affluiscono dall'America i macchinari ordinati e la cui consegna viene differita in attesa che la conclusione del prestito garantisca i pagamenti.

12) Lenta ripresa della iniziativa privata dovuta alla timidezza causata dall'ombra delle nazionalizzazioni, dalla implacabile pressione fiscale e dal vincolo dei perduranti controlli.

Questo è a grandi linee il quadro delle principali difficoltà esterne ed interne che affliggono il popolo inglese mettendo a dura prova la sua resistenza, influendo sull'equilibrio del suo giudizio e sul connesso orientamento della sua politica estera.

L'Inghilterra sta raccogliendo strenuamente tutte le sue forze per una decisiva rivendicazione del diritto a mantenere una prosperità interna ed una autorità internazionale comparabili alla grandezza del contributo che ha dato alla vittoria. Questo popolo che esce sfinito da due guerre mondiali che esso solo, a differenza dei suoi tre maggiori alleati, ha combattuto dal primo all'ultimo giorno, non può facilmente adattarsi e non si adatterà a veder trasformato in una minorazione di prestigio e di fortuna il suo splendido contributo alla ripetuta liberazione del mondo. Di qui l'occasionale asprezza di certe sue reazioni verso chi, avendo condiviso con lei le sofferenze della lotta, si fa oggi contro di lei o nel campo politico (Russia) o nel campo economico (America); di qui ancora la durezza di certe sue incontenibili reazioni verso chi, come noi, ha inizialmente contribuito a portarla in estremo pericolo nella guerra di ieri ed a compromettere la sua posizione nell'incerta pace di domani. Tutto ciò è umano, spiegabile, e deve essere accolto con comprensione, valutato nella sua vera luce, e corretto con pazienza. Questo è lo spirito nel quale oggi, obiettivamente, misuro e valuto il contenuto e il tono delle dichiarazioni di Sargent. Chi, infatti, vive qui ed avverte il diretto contatto coi duri eventi a cui si oppone la ferrea ossatura di questo popolo indomabile, può comprendere il suo stato d'animo presente, e non perde fiducia nel ritorno a quella finale ragionevolezza e pacata visione della realtà che è una delle caratteristiche essenziali della natura inglese, ed uno degli elementi perenni del suo successo a lunga scadenza. Dobbiamo valutare certe durezze inglesi verso di noi alla stregua di ben altre e meno meritate durezze che l'Inghilterra sopporta.

Detto ciò, e pur non volendo minimizzare le difficoltà che qui incontro e contro cui mi batto con scarso risultato da quindici mesi, voglio affermare la mia convinzione che dalla situazione che ho sopra tentato di descrivere, stia emergendo nella più consapevole opinione inglese un crescente riconoscimento dell'interesse di prim'ordine che l'Italia rappresenta ai fini della riorganizzazione politica, economica, sociale di una Europa occidentale la cui stabilità ed efficienza è condizione indispensabile alla realizzazione dell'equilibrio continentale a cui è affidata la sicurezza domestica inglese e la possibilità di una sua valida influenza nel mondo. Questa sensazione (ne ho la prova nei miei infiniti contatti con le più influenti personalità) si sta facendo strada dall'opinione pubblica più intelligente e lungimirante verso i poteri responsabili, ricettivi ma estremamente lenti a reagire. Ciò che frena, in fondo, questo processo è il fatto che opinione pubblica e Governo hanno qui la sensazione di aver fatto moltissimo per noi e di aver dato prova di una generosità da noi non sufficientemente apprezzata.

Comunque e nonostante tutto, credo fermamente che Bevin sia l'uomo capace di comprendere, prima che sia troppo tardi, questa necessità britannica che è nell'ordine naturale e logico delle cose.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

L. S.N. *Londra, 27 febbraio 1946.*

Due righe prima di chiudere il corriere.

Nel mio ultimo colloquio (che ho riferito con telegramma n. 280)[1] Couve de Murville mi ha pregato di comunicarti riservatamente la sua opinione e impressione circa la questione di Tenda-Briga e delle altre rivendicazioni francesi (Chaberton, Plateau Moncenisio, Piccolo San Bernardo).

Quanto mi ha detto corrisponde a quanto il ministro degli esteri ha detto a Saragat a Parigi in argomento, ma te lo ripeto perché la coincidenza delle due informazioni conferma che si tratta di una versione ufficiale su cui si è fissato l'atteggiamento del Governo francese.

Couve mi ha pregato di farti presente che le attuali richieste francesi rappresentano il minimo (faticosamente raggiunto da Bidault) di cui si può accontentare l'opinione pubblica francese che era stata orientata ed esaltata verso ben più sostanziali rivendicazioni (Val d'Aosta, Bardonecchia, Ventimiglia, ecc.). Egli stesso (Couve) ha tracciato personalmente i limiti delle richieste rettifiche seguendo tracciati che evitassero (salvo naturalmente nel caso di Tenda-Briga) la inclusione anche di piccoli nuclei di popolazione italiana (ad esempio, nel delimitare la zona dello Chaberton ha seguito una linea sinuosa intesa ad escludere Clavières).

Egli ritiene che il Governo francese più di così non possa fare. Mi ha manifestato la sua impressione che il Governo italiano non compia uguali sforzi per andare incontro ai minimi desideri francesi, per attenuare cioè di fronte alla pubblica opinione italiana l'importanza della cessione di Tenda e Briga il cui valore sarebbe stato artificialmente esaltato nella stampa e nella propaganda di Roma. Abbiamo discusso ampiamente ogni aspetto della questione. Couve, in fondo e in teoria, è persuaso delle nostre ragioni, ma alla superficie e in sostanza è preoccupato della posizione in cui il Governo francese si trova (e che ha imprudentemente provocata) di fronte ad una opinione pubblica che considera irrisorie le rivendicazioni sulle quali il Governo francese ha ripiegato. Egli mi ha detto che è persuaso che con l'andare del tempo la sensibilità italiana per Tenda e Briga si attenuerà, aprendo la via ad una meno risentita rinuncia. Non ho potuto che rispondergli che mi auguravo che lo stesso processo si verificasse per l'opinione pubblica francese.

Scusa la fretta con cui ti scrivo, ma gli impegni, il lavoro sono tanti che ci si riduce a completare il corriere all'ora di sigillarlo. Per ogni altra attuale informazione mi richiamo al mio rapporto in data di ieri che ti giungerà contemporaneamente a questa mia.

219.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. S.N.D. 3495/58. *Roma, 28 febbraio 1946, ore 10,50.*

Suo 49[2].

È stato fatto rilevare ad ambasciatore Kostylev che passo sovietico circa esercito Anders è stato seguito da opinione pubblica italiana col maggiore interesse

[1] Vedi D. 201.
[2] Vedi D. 192.

e comprensione. Gli è stata data ampia notizia dell'azione svolta presso la Commissione alleata al riguardo, azione di cui è opportuno ella sappia che lo stesso ambasciatore di Polonia si è dichiarato soddisfatto.

Il Governo italiano fa dunque quello che può, ma certamente più potrebbe se si trovasse modo di scioglierlo – almeno attraverso un modus vivendi – da quei ceppi armistiziali che gli impediscono, in questo come in tanti altri settori, ogni libertà di movimento ed effettiva autonomia.

220.

IL RAPPRESENTANTE A PARIGI, SARAGAT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. 1897/471. *Parigi, 28 febbraio 1946 (per. il 3 marzo).*

Appena ricevuto[1], informo il ministro Bidault dell'autorizzazione da me sollecitata e ricevuta dal presidente De Gasperi di lasciare il mio posto di rappresentante del Governo italiano in Francia per riprendere la mia attività politica in Italia[2]. Colloco nella loro vera luce i motivi che mi hanno determinato a prendere tale decisione. Il ministro Bidault, con la consueta cortesia, mi esprime il suo rammarico, ma dichiara che intende perfettamente la mia situazione. Ci troviamo d'accordo affinché i servizi competenti del Quai d'Orsay ed il mio consigliere concordino i termini di un comunicato che non lasci sussistere alcun dubbio sul carattere della mia partenza. «Ciò è tanto più necessario – dice Bidault – in quanto mi troverò forse nella necessità, privo come sono di tecnici, di designare come rappresentante della Francia al Consiglio di Sicurezza l'attuale ambasciatore a Roma Parodi». Mi prega di dare a questa informazione un carattere confidenziale trattandosi di un progetto ventilato nell'ignoranza della mia decisione e che, per ovvie ragioni, allo stato attuale delle cose potrebbe essere modificato.

Il ministro Bidault mi chiede informazioni circa un passo che una persona qualificatasi «emissario del presidente De Gasperi» avrebbe fatto presso il presidente Gouin per concordare un incontro tra il presidente del Consiglio italiano e il presidente del Governo francese[3]. Dichiaro che quale rappresentante italiano ignoro tutto della cosa, e smentisco recisamente che il presidente De Gasperi possa aver ispirato un passo del genere in forme così inconsuete. Esprimo l'opinione che si tratti di una delle solite non troppo felici iniziative di elementi irresponsabili della colonia italiana, animati da grande ardore per la causa del ravvicinamento franco-italiano, ma privi del senso dell'opportunità. (Tra me e me pensavo alla ben nota lettera del signor Cagnolati che mi valse il mezzo rabbuffo da parte del ministro Gay)[4].

---

[1] Il colloquio ebbe inizio alle ore 12.
[2] Vedi DD. 184 e 210.
[3] Vedi D. 209.
[4] Vedi D. 174.

Venendo a trattare del fondo del problema, Bidault mi conferma con tono di grande mestizia che a Londra nulla si è potuto concludere per la pace con l'Italia. «Non si fa nessun passo avanti, e neppure si è potuto trovare l'accordo per l'invio degli esperti nella Venezia Giulia. Tutto è in alto mare». Gli rispondo che l'Italia non può continuare ad essere vittima delle difficoltà che esistono tra la Russia e gli anglo-americani, e chiedo che nell'interesse stesso di un sano sviluppo della democrazia italiana, fattore eminente di pace e di civiltà in Europa, la Francia assecondi la possibilità di una modificazione sostanziale dell'armistizio. Bidault mi dichiara che la Russia avrebbe obbiettato alla Francia l'incompetenza di quest'ultima a trattare della modifica di un armistizio che non porta la sua firma. Ritiene però che la richiesta italiana è giustissima e mi dichiara che studierà il modo di assecondare efficacemente il nostro legittimo desiderio. Avendogli io richiesto l'appoggio del Governo francese per l'affiancamento della delegazione di inchiesta nella Venezia Giulia con dei rappresentanti italiani, sia pure in veste non ufficiale, Bidault risponde con esplicita promessa affermativa. Sulla questione delle colonie Bidault mi conferma le ben note posizioni degli Alleati e quella a noi favorevole della Francia. Di notevole rilievo la sua affermazione che la pretesa della Russia sulla Tripolitania non sarebbe che una manovra intesa a negoziare lo statuto del Dodecanneso.

Porto la discussione sul terreno dei problemi specifici franco-italiani. Ma il ministro elude il mio tentativo di conoscere la portata delle richieste formulate dalla Francia a Londra. Si limita ad affermare che tratta delle solite «piccole cose»; che la sua posizione personale è difficile perché avendo preso la successione della politica di de Gaulle è costretto, in un certo senso, ad avallare anche ciò da cui dissente, ed infine perché i comunisti hanno assunto una posizione nettamente annessionistica. Gli rispondo che siamo disposti a riconoscere il buon diritto della Francia per le alte Valli della Tinea e della Vesubia, ma che per il resto non intendiamo come la Francia possa pregiudicare con delle pretese ingiustificate l'unica vera e solida garanzia constituita dall'amicizia con la democrazia italiana. Riferendomi al suo accenno alla posizione annessionistica dei comunisti, attiro la sua attenzione sul pericolo di assecondare un disegno di cui anche i ciechi vedono i moventi che non sono certo ispirati dal desiderio di cementare l'unione tra i nostri due popoli occidentali. Il ministro Bidault annuisce con evidente comprensione e intima adesione alle mie tesi, ma si limita a rispondere che l'amicizia franco-italiana sarà salvaguardata.

Il ministro mi interroga poi sulla situazione italiana, sull'attività che intendo svolgere; ed avendo io tra l'altro detto che sempre lotterò perché vengano rimossi gli ostacoli che ancora si frappongono ad una solida intesa tra i nostri due popoli, elemento necessario di civiltà e di progresso, mi assicura che dal canto suo farà altrettanto.

Il colloquio ha termine con un invito a colazione presso l'ambasciata d'Italia cordialmente accettato dal ministro e fissato per il 9 marzo[1].

Come risultato del colloquio, la situazione appare identica a quella che è stata prospettata dagli ambasciatori Carandini e Tarchiani. È chiaro che la Francia a Londra per poter negoziare con un margine di copertura l'annessione di Tenda e Briga, ha avanzato anche altre pretese oltre a quelle di cui si sarebbe appagata in caso di negoziati diretti. Il Piccolo San Bernardo, forse l'altipiano del Cenisio e

---

[1] Vedi D. 248.

quasi certamente lo Chaberton, costituiscono con ogni probabilità la *monnaie d'échange* per la consacrazione delle pretese su Tenda e Briga. La confluenza del nazionalismo dei gruppi militari col neo-annessionismo dei comunisti, costituisce il vero nodo della questione. Il che è quanto dire che anche per i problemi franco-italiani, come per tutti gli altri problemi in sospeso oggi nel mondo, la formula che li può complicare o risolvere è nelle mani della Russia e degli anglo-americani.

221.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PRAGA, GUIDOTTI

T. S.N.D. 3496/26. *Roma, 1° marzo 1946, ore 10.*

Suo 30[1].

Esprima a Masaryk nostra sorpresa per mutata presa di posizione segnalatale da codesto direttore Affari Politici. Non chiediamo alla Cecoslovacchia aperto appoggio alle nostre tesi, ma troveremo ingiustificato suo aperto contrasto. Sarebbe poi interessante accertare se e quali fatti nuovi abbiano provocato, da parte nostra od altrui, atteggiamento così discordante da quello formulato da codesto Governo nello scorso settembre su una questione che tocca così profondamente tutti gli italiani[2]. Analogamente mi sono espresso con questo ministro Toth.

222.

L'INCARICATO D'AFFARI A PRAGA, GUIDOTTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 3492-3493/37-38. *Praga, 1° marzo 1946, ore 24 (per. ore 13 del 2).*

Mio telegramma 30[1] e mio rapporto 359/175 del 22 febbraio[3].

In colloquio avuto oggi con Masaryk ho chiesto suo intervento nella questione di Trieste. Egli mi ha detto:

1) dichiarazioni fatte da personalità politiche cecoslovacche (Ripka) in favore tesi jugoslava non (dico non) dovrebbe implicare, a suo parere, atteggiamento ufficiale del Governo. Egli personalmente è in approssimazione della linea di condotta adottata in

---

[1] Vedi D. 198.
[2] Per la risposta vedi D. 227.
[3] Non pubblicato.

settembre e mi ha promesso che sosterrà questa tesi con suoi colleghi. Mi ha confermato però che pressioni jugoslave sono fortissime e continuamente rinnovate.

2) Riconoscendo pienamente portata della dichiarazione fattami in settembre[1] ed in relazione ad essa, farà presente in Consiglio dei ministri diritti del Governo italiano a conoscere, fuori da ogni equivoco, atteggiamento Cecoslovacchia alla Conferenza della pace sulla questione di Trieste.

3) Mi comunicherà non appena possibile decisione del Governo.

Mi propongo chiedere appoggio degli ambasciatori d'Inghilterra e d'America e mi riservo riferire.

Ho colto occasione mio colloquio con Marasyk per consegnargli e illustrargli documentazione relativa nostro punto di vista circa questione frontiera. Mentre per Trieste questione rimane per ora nei termini descritti, ho detto a Masaryk che il Governo italiano riteneva poter contare su appoggio cecoslovacco a nostra tesi per frontiera Brennero. Egli mi ha promesso appoggio delegazione cecoslovacca in sede della conferenza della pace[2].

223.

L'AMBASCIATORE DEGLI STATI UNITI A ROMA, KIRK, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

PROMEMORIA[3]. *Roma, 1° marzo 1946*[4].

With reference to the questions raised by the Italian Prime Minister in his conversation with the American Ambassador on February 21[5], the American Ambassador wishes to emphasize, on instructions from his Government, that, in bringing to the Prime Minister's attention the sense of responsibility of the Government of the United States under its pledge to the people of Italy and the views of the Department of State on the functions of the Constituent Assembly, the American Government was moved by 1) the desire that the Italian people exercise through free elections their sovereign rights, and 2) a concern for the preservation of the legal continuity of the Italian Government.

---

[1] Vedi serie decima, vol. II, D. 505.

[2] Per la risposta vedi D. 255.

[3] Questo documento è intitolato: «Memorandum of observations on which the American Ambassador based his remarks to H. E. De Gasperi».

[4] Il documento non è datato, lo si è attribuito al 1° marzo poiché le istruzioni di Byrnes che esso riproduce furono trasmesse da Washington il 28 febbraio: vedi *Foreign Relations of the United States, 1946*, vol. V, *The British Commonwealth; Western and Central Europe*, Washington, United States Government Printing Office, 1969, pp. 881-883.

[5] In tale conversazione, per la quale vedi *ibid.*, pp. 879-881, De Gasperi aveva risposto a quanto espostogli da Kirk con il D. 113.

Any assumption that the views of the United States Government required a continuation of the regime of the Lieutenant General is erroneous since no suggestions were submitted by the Government of the United States regarding the manner in which the above principles were to be translated into law. Although it is the view of the Government of the United States that the Constituent Assembly would have no powers in excess of those specifically granted to it by the present legal Government of Italy under the Decree Law 151 of June 25, 1944, and any subsequent legislation, it was pointed out that the present Government of Italy, having the authority to provide for the Constituent Assembly, also has the authority to limit its functions and consequently could, if it so desired, grant the Assembly the power to bring to an end the Lieutenant General's regime. Furthermore, it is the view on the Government of the United States that powers of government may be granted to the Assembly by the present legal Government of Italy should it so desire. However, it was suggested by the Government of the United States that the Assembly might well be confined primarily to the essential task of framing a constitution since the Constituent Assembly would apparently have a limited life and be followed by a duly elected Parliament if the American Government's understanding of Decree Law 151 is correct.

The Italian Prime Minister is informed, with respect to the specific questions which he put to the American Ambassador on February 21, that so far as the American Government's understanding of Decree Law 151 is concerned, the procedure of a referendum to ascertain the will of the Italian people on the institutional question is not precluded therein, since, according to the law, the «institutional forms will be chosen by the Italian people, who, to that end, will elect by direct and secret ballot a Constituent Assembly to decide the new constitution of the State». The law continues that there will be established later procedures in that regard. That the Constituent Assembly should rightfully take formal action to determine the institutional question and to deliberate the basic laws with respect thereto is accepted. However, it is difficult to understand on what other basis than the will of the majority of voters could the Assembly reach a decision and still conform to the concepts of democracy and remain within the spirit and letter of the law. The will of the majority could be determined in three ways: 1) before the Assembly meets; 2) during the life of the Assembly; 3) following the dissolution of the Assembly, reference of its decisions to the people for ratification. While any one of these three methods provided for direct consultation with the people will be considered democratic procedure, it would appear that the last two might, in present circumstances, present practical difficulties in the continuation of the monarchy or in the establishment of the republic. However, if the desire of the electorate were known in advance of the Assembly's decisions, these difficulties would not arise. If a republic were chosen by the people of Italy, as an example, the Assembly could decide with respect thereto as soon as it convened and elect a provisional president who would be in a position formally to receive, in accordance with a formula worked out by the Constituent Assembly, the powers of Head of State from the Lieutenant General. The resig-

nation of the present Italian Government could then be submitted to the new provisional president, who would designate the person responsible for the formation of a new Government. Both republicans and monarchists might more readily accept the decision of the Constituent Assembly if it could be clearly demonstrated that such decision conformed to the desire of the majority of electors without question, which is a further advantage to direct consultation of the people in advance of the convening of the Constituent Assembly.

Consequently, a final solution of the institutional question at the earliest possible date is, in the opinion of the Government of the United States, most desirable and the Prime Minister's suggestion of a referendum is therefore looked upon with favour. The substance of the foregoing paragraphs would appear to apply to the second question put by the Prime Minister to the American Ambassador on February 21.

The principle for the determination of the institutional question to which the Government of the United States holds is the free and untrammeled right of the people of Italy to choose the form of democratic Government they desire. There is full confidence that the anti-fascist Government of liberated Italy is as equally determined to restore those sovereign rights to the Italian people so long denied them by a regime which did not think of the people as citizens directly responsible for their country's Government but rather as an «amorphous mass».

224.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. 3655/203. *Roma, 2 marzo 1946, ore 15.*

Ringrazi Fraser a nome vice presidente Nenni e mio per saluto che ricambiamo cordialmente[1]. Questione ripresa rapporti italo-neozelandesi era stata già prospettata in conversazione svoltasi nell'aprile scorso fra Carandini e alto commissario neozelandese Londra e quest'ultimo ebbe allora a comunicare opinione suo Governo secondo cui riapertura nostro ufficio Wellington appariva prematura. Per parte nostra siamo naturalmente disposti ristabilire relazioni con Nuova Zelanda al più presto. Concordo quindi nel suo suggerimento, e la autorizzo tornare sull'argomento con Fraser.

Questione ripresa rapporti italo-australiani non ha avuto ulteriori sviluppi dopo suo telegramma 833 del 24 novembre u.s.[2].

---

[1] Vedi D. 215.
[2] Non pubblicato.

225.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 1277/520. *Londra, 2 marzo 1946*[1].

A seguito del mio telegramma n. 323[2] accludo copia della lettera in data 28 febbraio pervenuta a questa ambasciata da Lord Hood e contenente una comunicazione dei supplenti dei ministri degli esteri relativa alla nomina di una Commissione di esperti per la fissazione del confine italo-jugoslavo.

ALLEGATO

IL CONSIGLIERE POLITICO DELLA DELEGAZIONE DELLA GRAN BRETAGNA AL C.F.M., HOOD, AL RAPPRESENTANTE D'ITALIA A LONDRA, CARANDINI

L. 3191. *Londra, 28 febbraio 1946.*

I have been asked to convey to Your Excellency, on behalf of the Deputies to the Council of Foreign Ministers, the following communication:

In accordance with the decision of Council of Foreign Ministers in September, the Deputies to the Council of Foreign Ministers have appointed a Commission of Experts to prepare a report and recommendations on fixing the boundary between Italy and Yugoslavia, which boundary will in the main be the ethnic line leaving a minimum population under alien rule. In carrying out its task the Commission of Experts will take into consideration not only the ethnic composition of the areas to be investigated but also their special economic and geographical features.

The Deputies have instructed the Commission to study the documents concerning the boundary which have been submitted to the Council of Foreign Ministers by the Governments of Yugoslavia and Italy, as well as the views which have been submitted by other United Nations Governments in accordance with the invitations which were extended to them by the Council of Foreign Ministers.

The Deputies have also instructed the Commission to provide immediately to the area in question in order to study the ethnical composition of the population as well as the special economic and geographical features of that area.

On completion of its investigation on the spot the Commission will return to London where it will prepare a final report and recommendations for submission to the Council of Foreign Ministers. The Commission of Esperts will shortly arrive at Trieste and will consist of: M. Wolfrom (France); M. Cerashenko (U.S.S.R.); M. C.H.M. Waldock (U.K.) and Dr. P.F. Mosely (U.S.A.).

The Conference of Deputies has the honour to inform the Italian Representative of the foregoing and would be obliged if he would kindly convey this information to his Government.

---

[1] Manca l'indicazione della data di arrivo.
[2] Non pubblicato.

226.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

L. 3/216. *Roma, 2 marzo 1946.*

Ti ringrazio, in blocco e in ritardo, delle tue lettere sull'Egitto (6 febbraio)[1], sulle tue conversazioni con Bidault (14 febbraio)[2] e con De Los Rios (19 febbraio)[3] e sulla situazione generale (7 febbraio)[4].

Vorrei anch'io avere più frequenti occasioni di contatto epistolare. Ma attraversiamo un periodo particolarmente duro e particolarmente assorbente. Tu sai che cosa tutto questo significhi e che cosa importi di discussioni, di tempo e, in definitiva, di resistenza fisica.

Mi limito dunque a poche notazioni, sopratutto sulla tua lettera del 7.

1) D'accordo con te sulla necessità di non prendere partito fra i due blocchi in contrasto. Cioè di una politica di aperta, leale neutralità. Ma si accontentano, oggi, anglo-sassoni e slavi di una politica siffatta? O non pongono piuttosto il problema in termini di: o con noi o contro di noi? Per dir tutto in poche parole, direi che la complicazione maggiore di qualunque politica estera italiana risiede – o mi sbaglio? – proprio nella necessità di mantenere codesta equidistanza e, insieme, nella parallela difficoltà di praticamente attuarla. Tu sai del resto perfettamente quali e quante profonde trasformazioni abbia subìto il concetto di neutralità nel corso degli ultimi anni.

2) Anche d'accordo con te sulla necessità di un accostamento alla Russia. Ma è bene ricordare che le maggiori difficoltà per un accostamento siffatto risiedono in situazioni e circostanze che sfuggono in tutto od in parte al nostro controllo. Ad esempio: polemiche di una stampa per molti rispetti incontrollabile; permanenza sul nostro territorio del secondo corpo polacco; presenza di decine di migliaia di rifugiati politici di tutti i paesi, fra i quali oltre 50 mila anti-Tito anti-Hoxha, ecc. A giudizio russo, una seria e concreta azione di amicizia da parte nostra dovrebbe implicare la soluzione di codesti problemi, che non è, come tu sai, in nostro potere raggiungere.

3) Anche d'accordo con te sulla constatazione che, piuttosto che sul loro specifico merito, i nostri problemi saranno risolti a seconda di interessi più vasti e che comunque ci superano e, quindi, sulla conseguente necessità di un ragionato scetticismo e di un orientamento conseguente dell'opinione italiana. Ciò che ho fatto e farò pur consapevole del pericolo che il prospettare la quasi inevitabilità di

---

[1] Si riferisce al R. 765/303, non pubblicato, sulla situazione interna egiziana.
[2] Vedi D. 188.
[3] Vedi D. 196, nota 1.
[4] Vedi D. 171.

soluzioni dure presenta per un popolo così provato come il nostro: rischio cioè di stroncarne quella residua facoltà di reazione, che è pur, sotto molti aspetti, così necessario tenere vigile ed attenta.

4) Non credo alla possibilità pratica del mestiere di mediatore fra i due gruppi in contrasto come elemento attivo di politica estera. Il «ponte fra Occidente ed Oriente» è una frase che non regge ad un esame critico serio. Ha voluto tentarne la costruzione, se non erro, de Gaulle, coi suoi accordi con Mosca, che hanno durato tuttavia soltanto sino a quando non sono stati seguiti dal parallelo tentativo di un analogo accordo con Londra. Ciò che ha svuotato infatti la prima iniziativa e bruciato la seconda. Maggiori probabilità di attuare un compito di questo genere potrebbe certamente avere un raggruppamento latino, che potrebbe infatti parlare con ben altra autorità, consistenza e peso numerico, ma sarebbe, anche in questo caso, mi pare, compito di equilibrio piuttosto che di mediazione. Comunque, giovevolissimo, se e quando attuabile.

5) Resta il «valore intrinseco della nostra cooperazione ai fini europei». Cioè, in altre parole, la necessità della soluzione del problema italiano in termini europei. L'Italia conta, ieri come oggi, quarantacinque milioni di abitanti; occupa, ieri come oggi, una certa posizione geografica; ha, ieri come oggi, esigenze e bisogni conseguenti, esigenze e bisogni accresciuti, anzi, piuttosto che diminuiti, dalle condizioni rovinose in cui attualmente si trova. La collaborazione dell'Italia alla ricostruzione europea non è questione controversa, ma è un dato di fatto che discende automaticamente da quelle premesse. Ciò che è controverso è in che senso le grandi Potenze direttrici ritengano che codesta collaborazione debba svolgersi. Ora, io non vedo che l'Inghilterra abbia in proposito idee chiare e direttive sia pure approssimativamente discernibili.

Codesta altalena cui siamo sottoposti fra pace definitiva e modus vivendi, fra pace di vendetta e pace giusta, ha del resto carattere verbale piuttosto che sostanziale. All'esame anche la seconda si rivela in pratica poco e male differenziabile dalla prima. Il Foreign Office dovrebbe convincersi che se Russia e Jugoslavia premono alla frontiera orientale; Inghilterra ed Austria alla settentrionale; Francia alla occidentale; un po' tutti sulle colonie; se il nostro lavoro e risparmio in Albania, Dodecanneso, Etiopia non debbono servirci a niente; se i beni degli italiani all'estero dovranno davvero pericolare; se le spese di occupazione debbono indefinitivamente gravare su un'economia già stremata; se codeste crociate di espulsioni, blocchi e sequestri che ci colpiscono in tutto il bacino mediterraneo e nei Balcani dovesse durare, ecc.; il Foreign Office dovrebbe, ripeto, convincersi che nessun organismo può reggere ad un trattamento siffatto. Che cadremo cioè nel disordine cronico.

È necessario dunque ed urgente che la Gran Bretagna dia inizio ad una politica italiana veramente costruttiva, uscendo cioè dalla fase delle affermazioni verbali, per entrare in quella dei fatti concreti. È necessario cioè ed urgente che gli italiani almeno approssimativamente sappiamo quale reale ed intrinseco valore l'Inghilterra dà all'Italia nel futuro assetto europeo[1].

---

[1] Per la risposta vedi D. 276.

227.

L'INCARICATO D'AFFARI A PRAGA, GUIDOTTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 3575/39. *Praga, 3 marzo 1946, ore 10 (per. ore 17,30).*

Telegramma di V.E. 26 incrociato con miei telegrammi 37 e 38[1].

A Masaryk avevo parlato ieri nel senso indicato da V.E. Confermo che, su mia richiesta, egli ha promesso di riprendere in esame questione con proprio Governo e di appoggiare mantenimento atteggiamento neutrale formulato in settembre. Per quanto concerne possibili motivi mi riferisco al mio rapporto n. 359/175 del 22 febbraio[2] ed ai precedenti. Unico «fatto nuovo» potrebbe essere eventuale ordine pervenuto da Mosca che sembra verosimile ma non (dico non) è confermato. Comunque in situazione di schieramento ideologico, interno e internazionale, più accentuato in confronto del settembre u.s. maggioranza membri del Governo e, a quanto risulta, anche sottosegretario di Stato Clementis sono sempre più decisamente in favore tesi jugoslava. Come è dimostrato da dichiarazione fattami da direttore generale essi cercano far apparire come irrevocabile decisione che in realtà non è stata ancora sottoposta ad approvazione intero Gabinetto.

Masaryk e forse anche Benes, se quest'ultimo vorrà impegnarsi, sono gli unici sui quali si può contare e sui quali cerco di agire per sostenere opportunità atteggiamento neutrale. Mi riservo riferire.

228.

L'AMBASCIATORE A MADRID, GALLARATI SCOTTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 3590/177-178. *Madrid, 3 marzo 1946, ore 14,30 (per. ore 8,30 del 4).*

Miei telegrammi 156 e precedenti e mio telegramma per corriere 4 del 27 febbraio[3].

Da colloquio con questo ministro degli affari esteri ho avuto piena conferma di quanto ho riferito a codesto Ministero con i telegrammi sopracitati circa sviluppo situazione spagnola e netto irrigidimento contro pressioni estere con precisazioni anche riguardo al carattere «confidenziale» nota ambasciatore d'Inghilterra (mio telegramma 116)[4].

---

[1] Vedi DD. 221 e 222.
[2] Non pubblicato, ma vedi D. 198.
[3] Non pubblicati, ma vedi D. 193.
[4] Non pubblicato.

Nel corso della conversazione ho chiaramente espresso al ministro doloroso effetto che la recente esecuzione (mio telegramma n. 163)[1] ha prodotto sull'opinione pubblica italiana. Ministro, confermando quanto mi ha precedentemente detto nel senso che trattasi rei delitti comuni per cui pena capitale sarebbe stata giustificabile in qualsiasi Paese, ha dichiarato che non si nascondeva gravità ripercussioni che tali esecuzioni hanno avuto all'estero. Egli era peraltro convinto che esecuzioni fossero state indispensabili dal punto di vista interno per stroncare tempestivamente pericoloso e continuo armeggio comunista e infiltrazioni attraverso frontiera Pirenei (mio telegramma n. 6 per corriere del 27 febbraio u.s.)[1] onde evitare in un prossimo futuro ben più gravi repressioni e spargimento di sangue.

Martin Artajo mi ha parlato anche della nota americana ad Inghilterra e Francia circa Spagna della quale conosceva già testo e che non ritiene possa determinare seri sviluppi dato suo carattere teorizzante e semplicistico senza possibilità, a suo avviso, di realizzazioni immediate.

Quanto alle recenti reazioni e misure adottate contro monarchici, egli le giustifica in quanto lettera sottoscritta da quattrocentocinquanta personalità rappresenterebbe mossa concordata con pressione straniera. Senza nominarla espressamente ebbi chiara impressione che il ministro alludesse all'azione duca D'Alba, di cui mio telegramma per corriere 4 del 27 febbraio. D'altra parte, egli mise in evidenza che il comportamento perfettamente corretto e conscio attuali difficoltà in Spagna di Don Juan a Lisbona non poteva dar luogo recriminazioni da parte Governo spagnolo e mi lasciò comprendere che non escludeva possibilità che negoziati con pretendente venissero ripresi al momento opportuno.

Da contatti con queste rappresentanze inglese e francese ho tratto poi l'impressione che recenti avvenimenti non preludono, almeno per qualche tempo, a sostanziale mutamento relazioni della Spagna con gli Alleati e particolarmente con Gran Bretagna.

229.

L'AMBASCIATORE PRESSO LA SANTA SEDE, DIANA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 464/375. *Roma, 4 marzo 1946 (per. il 9).*

Riferimento: telegramma di V.E. n. 2516 del 10 febbraio[2].

Monsignor Montini ha dimostrato vivo disappunto nell'apprendere quanto io gli riferivo circa la voce che ci era giunta di un'iniziativa dell'ambasciatore Papée di mettersi a capo di un'associazione di polacchi residenti all'estero e che

[1] Non pubblicato.
[2] Vedi D. 178.

non riconoscevano il Governo di Varsavia. Egli considerava un simile progetto del tutto inopportuno e ne avrebbe subito intrattenuto il signor Papée, pregandolo di astenersi da iniziative che avrebbero aumentato l'imbarazzo e le difficoltà delle autorità vaticane. La Santa Sede non aveva riconosciuto ed era chiaro che non potesse avere particolare simpatia per l'attuale Governo di Varsavia, ma essa aveva deciso di adottare nei suoi riguardi un atteggiamento di riservatezza e di grande prudenza, ciò allo scopo di non aumentare le difficoltà e le sofferenze del clero e della popolazione cattolica in Polonia. Il Governo di Varsavia era molto suscettibile ed ogni gesto o parola imprudente del Vaticano poteva essere interpretata come una provocazione e peggiorare la situazione. Anche il signor Papée era molto suscettibile e spesso mostrava non rendersi conto della delicatezza della situazione, così di recente, in occasione del Concistoro, aveva molto a malincuore consentito a rinunziare alle funzioni di Decano, e poi aveva talvolta tentato di dimenticare la concordata rinunzia. Poiché l'interesse nostro e quello della Santa Sede erano nel caso in parola assolutamente identici, monsignor Montini poteva confermarmi che egli si sarebbe subito adoperato per appurare quanto ci fosse di vero sulla voce che gli avevo riferito, e per dissuadere se del caso l'ambasciatore Papée dal dare seguito ad un progetto tanto inopportuno. Monsignor Montini si proponeva parlare della questione anche con monsignor Gawlina, vescovo militare polacco, che era persona di molto buon senso e la cui parola era molto ascoltata dal generale Anders e dalle altre personalità polacche dissidenti.

Mons. Montini ha aggiunto che sarebbe grato se gli fossero comunicate quelle ulteriori e più precise informazioni che fosse possibile raccogliere sull'eventuale attività del signor Papée a favore del movimento dei dissidenti polacchi[1].

230.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 3691/331. *Washington, 5 marzo 1946, ore 22,21 (per. ore 9,10 del 6).*

Odierno discorso Churchill all'Università Fulton nel Missouri in presenza di Truman, molte personalità e stampa, per stretta alleanza fra Stati Uniti e Inghilterra e fermo irrigidimento nei riguardi tendenze espansionistiche sovietiche, s'inquadra nelle ultime segnalate manifestazioni esponenti americani nei confronti

[1] Con T.s.n.d. per corriere 4491 del 17 marzo Prunas rispose: «Assicurazioni datele da monsignor Montini circa l'attività dell'ambasciatore Papée sono da noi molto apprezzate. È bene ella sappia che ne abbiamo fatto confidenziale e riassuntivo accenno anche a Varsavia, che se ne è vivamente compiaciuta».

politica Cremlino. Discorso era atteso con enorme interesse da opinione pubblica dati precedenti contatti a Washington di Churchill con Truman, Eisenhower ed altre personalità americane e successiva visita fattagli in Florida da Byrnes e Baruch, nonché pubblicità data alla manifestazione. Ammonimenti Churchill circa politica sovietica e attacchi all'attività partiti comunisti nei vari Paesi hanno destato viva impressione nel Middle West, prima del 1941 tradizionalmente isolazionista, sempre marcatamente conservatore. Scelta Missouri per importante discorso Churchill dà rilievo importanza assunta da detto Stato con presidenza Truman, già da me segnalata. Con telegramma stampa 63[1] riferisco brevi accenni Churchill all'Italia.

231.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 3690/342. *Londra, 5 marzo 1946, ore 23,10 (per. ore 9,10 del 6).*

Con lettera in data 4 corrente, ambasciatore Gusev, in qualità presidente di turno Consiglio supplenti, accusa ricevuta, a nome quattro delegazioni, di memoriali e documenti su frontiera italo-jugoslava, frontiera italo-austriaca e colonie italiane.

Predetto chiede inoltre conoscere se Governo italiano intenda sottoporre memorandum o punto di vista per iscritto su altri aspetti del trattato di pace. Ho preso atto riservandomi comunicare risposta R. Governo.

Prego farmi conoscere se, oltre secondo memorandum sulle colonie, sul quale invio oggi stesso mie osservazioni, vi siano, come mi risulterebbe, in gestazione altri documenti sia sulle questioni sulle quali ci siamo già espressi, sia sulla frontiera occidentale: nonché se sia intendimento del Governo italiano presentare in questa fase delle trattative nostri punti di vista scritti anche su questioni militari, politiche, economiche e finanziarie. Sarebbe infatti desiderabile poter indicare con una certa precisione al Consiglio se e quando questa ulteriore documentazione gli sarà fatta pervenire.

Lettera Gusev costituisce implicitamente accettazione formale nostro punto di vista scritta su questioni sulle quali non, dico non, siamo stati ancora invitati a esprimerci.

Quanto precede può anche essere messo in relazione con desiderio manifestato essenzialmente da parte inglese di accelerare preparativi trattato di pace[2].

---

[1] Non pubblicato.

[2] Prunas rispose con T. 4128/223, dell'11 marzo, che avrebbe al più presto inviato la documentazione relativa alle principali questioni economico-finanziarie la cui preparazione era in fase di completamento. Vedi App. 4.

232.

L'AMBASCIATORE PRESSO LA SANTA SEDE, DIANA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. RISERVATO 739/386. *Roma, 5 marzo 1946*[1].

Riferimento telespresso n. 5/210 del 19 febbraio u.s. e telespresso n. 16/06486/43 del 27 febbraio u.s.[2].

Nelle conversazioni che ho avuto in questi giorni in Segreteria di Stato ho richiamato la particolare attenzione di mons. Tardini e di mons. Montini sull'attività che una parte del clero alto-atesino va svolgendo a favore delle pretese austriache. Ho specialmente sottolineato l'azione del vescovo di Bressanone e dei suoi collaboratori.

Mons. Montini mi ha subito risposto con la maggiore franchezza che la Santa Sede deplora sinceramente simili attività, convinta com'è della piena legittimità del confine del Brennero. Di conseguenza essa cercherà di agire tanto a Vienna quanto verso il clero alto-atesino nel senso da noi desiderato. A Vienna essa ritiene di avere fra non molto qualche possibilità, in quanto sono in corso, per iniziativa del Governo austriaco, trattative per l'invio di un nunzio. Questi riceverà dalla Segreteria di Stato istruzioni di svolgere un'azione moderatrice diretta a favorire la creazione di una migliore atmosfera nei rapporti fra Italia ed Austria. Quanto al clero alto-atesino, ed in particolare al vescovo di Bressanone, la Santa Sede agirà del suo meglio, con quella prudenza che richiedono la delicatezza della sua posizione e le note asperità di carattere del predetto Vescovo. Naturalmente – ha aggiunto mons. Montini – qualora la questione dell'Alto Adige fosse definitivamente risolta nel senso auspicato, il Governo italiano sarebbe, anche dal punto di vista politico, in posizione di esigere con la massima fermezza da parte di tutto il clero alto-atesino quella piena lealtà di condotta cui è tenuto in base agli accordi ed alle leggi in vigore.

Mons. Tardini, al quale ho rimesso un appunto sull'argomento, si è espresso in senso sostanzialmente analogo, deplorando in modo particolare il contegno del vescovo di Bressanone.

Parlando a titolo strettamente confidenziale egli ha aggiunto di non rendersi conto del perché da parte italiana non vengono riesumate e pubblicate nella stampa le solenni dichiarazioni pro-tedesche fatte dallo stesso vescovo al momento dell'opzione per la Germania, da lui esercitata con una solennità della quale non dovrebbe esser difficile ritrovare anche la documentazione fotografica; così come dovrebbero esistere non poche fotografie atte a dimostrare che – contrariamente a quanto la sua recente lettera al *Times* tende a sostenere – l'opzione del 1939 non fu l'unica manifestazione a favore della Germania nazista compiuta da mons. Geisler, che «ha sempre interpretato a suo modo i suggerimenti che gli pervenivano dal Vaticano».

Mons. Tardini ha tenuto peraltro a ricordare che la maggioranza del clero dell'Alto Adige optò nel 1939 a favore dell'Italia.

---

[1] Manca l'indicazione della data di arrivo.
[2] Non pubblicati.

233.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 3706/80. *Mosca, 6 marzo 1946, ore 14,10 (per. ore 18).*

Telegramma di V.S. 3497[1].

A questo Commissariato Esteri mi è stato detto che, fino ad oggi, non (dico non) era ancora pervenuto progetto Stati Uniti circa modifica armistizio Italia. Mi è stato detto che tale progetto sarà esaminato con spirito comprensione secondo quanto U.R.S.S. già ebbe a comunicare tempo addietro agli Stati Uniti sempre in materia di modifiche armistizio italiano, e cioè che Mosca non si opporrebbe alle misure atte a sollevare la situazione del nostro Paese.

Parlando poi della questione dei confini della Venezia Giulia mi hanno detto che Commissione esperti avuto istruzioni eseguire inchiesta e fare proposte con la massima obbiettività; ma che l'Italia non deve dimenticare che ha arrecato molti danni al popolo jugoslavo nella guerra passata e che Belgrado si aspetta dai suoi alleati una soluzione della questione che tenga conto di tutto quanto. A tale riguardo non ho mancato di far rilevare che una soluzione della questione dei confini orientali che non tenga conto delle nostre giuste richieste finirebbe per creare una frattura insormontabile fra noi e la Jugoslavia. La stessa U.R.S.S. ha interesse di favorire la creazione di un'atmosfera di intesa e di comprensione anche fra i così detti vinti e vincitori.

234.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 3735/344. *Londra, 6 marzo 1946, ore 14,25 (per. ore 9 del 7).*

Lettera Gusev, di cui al mio telegramma n. 342[2], è stata inviata su iniziativa americana. Reber mi ha detto che sarebbe desiderabile facessimo pervenire al più presto nostri memorandum su questioni attualmente in discussione riferentisi: clausole economiche e finanziarie[3], riparazioni, clausole militari incluse quelle navali[4]. Dipartimento di Stato si rivolgerà stesso fine a Tarchiani.

A modifica di quanto Dunn prevedeva (mio telegramma 221)[5], Reber mi ha raccomandato di tenerci preparati per eventuale invito discutere verbalmente qui a Londra proposte concrete come formulate da Comitato supplenti. Stessa possibilità mi è stata fatta presente da parte francese. Ciò rivela una evoluzione nostro favore avente carattere non solo formale ma sostanziale, essendo evidente che questa fase preparatoria è la più sensibile al nostro diretto intervento.

---

[1] Non pubblicato: è la ritrasmissione del T. s. 3239/287 del 25 febbraio per il quale vedi D. 203, nota 3. p. 261.

[2] Vedi D. 231.

[3] Vedi App. 4.

[4] Non pubblicati.

[5] Vedi D. 181.

Mi risulta che è intenzione dei Quattro evitare che a Parigi progetto pace abbia ad essere esposto a lunghe discussioni e sostanziali modifiche. A questo scopo pare si intenda lasciare alcune particolari questioni aperte onde attirare su di esse attenzione della Conferenza e salvaguardare da eccessive interferenze le linee essenziali degli accordi presi dai Quattro.

A mia richiesta mi ha confermato in modo categorico risoluzione anglo-americani opporre netto rifiuto a qualsiasi pretesa jugoslava su Trieste.

Mi ha confermato che i russi non esercitano alcuna pressione circa il disarmo italiano. Su questo argomento riferisco con rapporto a parte[1].

235.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI A MADRID, GALLARATI SCOTTI, A MOSCA, QUARONI, E A WASHINGTON, TARCHIANI, E AI RAPPRESENTANTI A LONDRA, CARANDINI, E A PARIGI, SARAGAT

T. 3814/C. *Roma, 6 marzo 1946, ore 20.*

De Los Rios ha accennato a Carandini[2] la possibilità che se repubblicani tornassero al potere non intenderebbero riconoscere recente accordo commerciale italo-spagnolo. Informazioni fornite da Saragat e notizie stampa confermano tale proposito ed aggiungono che sarebbe addirittura lecito attendersi in quel caso una richiesta spagnola di riparazioni all'Italia per danni causati durante guerra civile[3].

È stato detto ai rappresentanti repubblicani spagnoli e sarà bene ripeter loro, ad ogni propizia occasione, che la situazione economica italiana è, come tutti sanno, gravissima. È questione per noi di assoluta necessità riprendere ad ogni modo e con ogni mezzo traffici con altri Paesi. Da tale programma non si è voluto e potuto escludere popolo spagnolo allo scopo riallacciare con esso quei traffici che sono importanti per ambedue i Paesi in tutti i tempi e sotto qualunque regime, e, comunque, essenziali, in questo momento, per noi.

Anche la Francia ha del resto stipulato recente accordo commerciale con Spagna e Stati Uniti e Gran Bretagna intrattengono con essa normali rapporti mercantili. Il Governo nordamericano ad esempio ha recentemente venduto alla Spagna otto apparecchi civili.

In quanto all'argomento riparazioni sarà bene che rappresentanti repubblicani riflettano alla circostanza che eguale titolo avrebbe la Spagna democratica, che tutti ci auguriamo di veder rinascere, di essere fatta responsabile dei pregiudizi e danni arrecati dal regime attuale.

---

[1] Non pubblicato.
[2] Vedi D. 196.
[3] Vedi D. 214.

È questa, insomma, una polemica futile che conviene stroncare sul nascere. Piuttosto che su inesistenti contrasti, bisognerebbe invece sin da ora puntare su quella vasta somma di interessi similari che dovranno certamente regolare i rapporti fra i due Paesi, se e quando la Spagna come è nei nostri voti si porrà su quella strada di liberi ordinamenti democratici che sono ormai i nostri.

236.

IL CAPO DEL CERIMONIALE, CITTADINI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. 3917/59. *Roma, 7 marzo 1946, ore 16.*

Telegramma di V.E. n. 77[1].

Per ragioni consuetudini anche da Santa Sede non è opportuno affidare incarico diplomatico anche temporaneo presso Governo italiano a persona accreditata presso Vaticano.

Nel fare predetta comunicazione a codesta rappresentanza finlandese V.E. può tenere presente in via riservata che ad analogo sondaggio fatto tempo fa da Governi cubano e irlandese è stato risposto in senso negativo.

237.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. 3924/60. *Roma, 7 marzo 1946, ore 12.*

Ho ieri[2] in conferenza stampa, cui hanno partecipato giornalisti italiani e stranieri, rivolto esplicito monito affinché nei confronti Russia, giornali vogliano attenersi a quello stesso amichevole atteggiamento che impronta relazioni ufficiali fra i due Paesi. Ho particolarmente sottolineato necessità evitare riferimenti che possano urtare legittime suscettibilità e dare sensazione che Italia tenda comunque inquadrarsi in un fronte antisovietico, ciò che è assolutamente estraneo ai propositi del Governo e agli interessi del popolo italiano. Spero molto che il mio monito, che è naturalmente rivolto ai giornali di tutte le tendenze e di tutti i partiti, sia raccolto. La prego di portare quanto precede a conoscenza di codesto Governo, cui vorrà far sapere che è mio proposito continuare ad adoperarmi affinché stampa rifletta più esattamente intendimenti miei e del mio Governo verso la Russia, che sono, come ella sa, unicamente ispirati da spirito leale collaborazione e amicizia[3].

---

[1] Non pubblicato: con esso Quaroni riferiva che quel ministro di Finlandia gli aveva chiesto «se da parte nostra si avrebbe obiezione a che ministro Finlandia presso Vaticano venisse affidata funzione incaricato d'affari presso il Governo italiano con formula eventuale da concordarsi».

[2] Il 4.

[3] Per la risposta vedi D. 263.

238.

IL MINISTRO AD OSLO, RULLI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 3784/33. *Oslo, 7 marzo 1946, ore 20,10 (per. ore 8,30 dell'8).*

Questo ministro affari esteri a cui ho consegnato personalmente, illustrandogliela, documentazione su frontiera orientale e frontiera settentrionale, mi ha detto che nessun dubbio a suo avviso poteva sollevarsi su italianità Trieste; che Norvegia sente importanza problema perché la situazione geografica e politica la mette al Nord dopo questa guerra nella stessa posizione che l'Italia al Sud: essere cioè marca di frontiera fra Oriente e Occidente; che purtroppo però nulla essa poteva fare di concreto in materia perché, come altre piccole nazioni, sarà chiamata alla Conferenza della pace solo regolare ratifica decisioni già prese da grandi Potenze. Ha tenuto ad ogni modo a ripetermi tutta sua buona volontà nei problemi che ci riguardano[1].

239.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 3800/339. *Washington, 7 marzo 1946, ore 21 (per. ore 9,20 dell'8).*

Suo telegramma 139 e mio telegramma 229[2].

Questa ambasciata ha continuato interessarsi presso Dipartimento di Stato e Tesoro per presentare domanda di ammissione Italia accordi Bretton Woods. Dipartimento di Stato mi comunica or ora con nota ufficiale che:

a) modalità ammissione di nuovi membri a fondo e banca verranno presumibilmente discusse prossima riunione del Board of Directors a Savannah;

b) mese prossimo americani a riunione saranno lieti di presentare richiesta italiana per partecipazione a fondo e banca, e sono pronti dare loro appoggio perchè tale richiesta venga favorevolmente accolta;

c) non è possibile ammettere prossime riunioni osservatori italiani, data decisione di massima che osservatori possono essere inviati soltanto da Paesi i quali, pur avendo preso parte conferenza Bretton Woods, non hanno ancor firmato accordi.

Mentre riferisco in dettaglio per corriere[3], aggiungo che Dipartimento di Stato ha oggi tenuto ad assicurarmi particolarmente che i rappresentanti americani a Savannah appoggeranno richieste italiane.

---

[1] Per la risposta vedi D. 254.
[2] Vedi DD. 177 e 187.
[3] Non pubblicato.

240.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 3835/340. *Washington, 7 marzo 1946, ore 22 (per. ore 9 del 9).*

Seguito telegramma n. 301[1].

A quanto mi è stato detto oggi al Dipartimento di Stato, delegato russo Consiglio Londra, che aveva precedentemente respinto proposta americana che Italia fosse ammessa presentare Consiglio punto di vista su singole questioni in attuale fase redazione schema trattato pace, assunto testè il proprio turno di presidenza del Consiglio, aveva inattesamente proposto egli stesso che Italia fosse consultata. Dipartimento di Stato era rimasto favorevolmente sorpreso di tale subitaneo cambiamento della posizione sovietica nella questione come anche dal fatto che Gusev aveva rinunziato a suo preannunziato breve viaggio a Mosca per non interrompere discussione Consiglio, il quale aveva ora cominciato a lavorare più attivamente. Dipartimento di Stato non si rendeva peraltro ancora conto se migliorate disposizioni sovietiche corrispondessero a un maggiore interessamento di Mosca alle questioni italiane ovvero a più favorevoli direttive del Cremlino per la conclusione dei vari trattati di pace: sino ad ora, infatti, secondo Dipartimento di Stato, a giudicare da atteggiamento delegazione sovietica a Londra, non sembrava che da parte russa si dimostrasse una particolare fretta.

In conclusione, Dipartimento di Stato ritiene che Italia sarà ben presto invitata presentare sollecitamente al Consiglio di Londra proprie dettagliate vedute su tutte le questioni che formano oggetto del trattato di pace, comprese quelle militari ed economiche. Ritelegraferò[2].

241.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 3789-3838/355-356. *Londra, 7 marzo 1946, ore 22,20 (per. ore 9,20 dell'8).*

Richiamandosi a mio precendente colloquio con Sargent (mio telegramma 279)[3] Harvey mi ha oggi chiamato per dichiararmi che conversazioni fra Londra e Wa-

[1] Con T. s.n.d. 3434/301 del 28 febbraio Tarchiani aveva riferito circa l'opposizione sovietica alla proposta americana di consentire all'Italia di esporre le proprie vedute sullo schema del trattato di pace di fronte al Consiglio di Londra.

[2] Vedi D. 246.

[3] Vedi D. 200.

shington circa formulazioni modus vivendi si stanno svolgendo attivamente. Si attende qui per fine settimana testo definitivo americano risultante dai reciproci punti di vista e che sarà sottoposto a Mosca. Harvey mi ha autorizzato dichiarare formalmente alla S.V. che Foreign Office è completamente d'accordo con Dipartimento di Stato su opportunità adottare modus vivendi qualora non si verificasse possibilità firmare pace nei termini previsti. Egli confida ancora che trattato di pace possa essere pronto per giugno. Se così non dovesse essere, modus vivendi sarà pronto da parte anglo-americana per essere applicato in ventiquattro ore, sempre che si ottenga assenso russo. Foreign Office resta del parere che adozione prematura modus vivendi si risolverebbe in un danno per l'Italia perchè costituirebbe soluzione incompleta e di scarso effetto, la quale relegherebbe in secondo piano, come non più urgente, la sola soluzione efficace che resta quella di un trattato di pace pienamente liberatore sul piano economico e giuridico. Queste dichiarazioni ribadiscono sostanza primitivo punto di vista inglese. Comunque tono esplicito ed amichevole con cui mi sono state fatte denota attenzione intenzioni impostare e risolvere questione in termini più comprensivi delle nostre esigenze. Ridotta la sopravvivenza dell'armistizio ai sopra detti limiti di tempo, atteggiamento americano non si scosta sul terreno pratico da quello inglese poichè è evidente che non è da attendersi i Tre Grandi possano giungere ad una concorde risoluzione di ripiego prima di giugno, a meno che il contenuto del modus vivendi non venga svuotato.

Anche Harvey mi ha detto ritenere che una delegazione italiana sarà invitata a discutere in questa prima fase a Londra clausole trattato di pace.

242.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. S.N.D. 3979/218. *Roma, 8 marzo 1946, ore 16.*

Suo 218[1].

Ho visto personalmente Farley. Abbiamo sopratutto toccato argomenti di carattere economico. Discorso essendo quindi caduto sulle colonie, ho da parte mia sopratutto insistito su equità attribuzione tutela unica all'Italia. Mio interlocutore si è dimostrato durante tutto il colloquio perfettamente comprensivo ed ha ripetutamente e con calore offerto i suoi buoni uffici per spontanea opera chiarimento e persuasione presso codesti ambienti. Gli ho detto che gli avrei scritto, quando occorresse, ciò che mi propongo di fare, alla prima propizia occasione. Se ella avesse speciali indicazioni sugli argomenti che parrebbe più opportuno trattare con lui per iscritto, in via personale e confidenziale, voglia, la prego, telegrafarmi.

---

[1] Vedi D. 185.

243.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 3908/343. *Washington, 8 marzo 1946, ore 20 (per. ore 9,30 del 10).*

Seguito telegramma 318[1] e suo telegramma 3700[2].

Direttore Affari Politici europei Matthews mi ha detto oggi che Commissione esperti è giunta Venezia Giulia. Dato tempo limitato, non visiterà con tutta probabilità nè le isole, nè Zara, ma si recherà certamente a Fiume. Gli ho accennato ad allarme registrato da questa stampa per concentramento truppe di Tito presso linea Morgan. Egli non ritiene che sopralluoghi Commissione esperti daranno luogo a gravi incidenti: tuttavia le misure militari jugoslave sono, attuale situazione, preoccupanti. Ho domandato allora a Matthews se tali misure non vogliano significare che Tito sia anche pronto a resistere con la forza o con colpi di mano qualora decisioni di Londra siano a noi favorevoli secondo giustizia. Mi ha risposto:«Se Tito pensasse di prevalersi del nostro attaccamento ai mezzi pacifici, egli si sbaglierebbe completamente. Siamo decisi a non subire sopraffazioni o atti di violenza. La nostra politica permane quella del maggio u.s. Le decisioni dei Quattro non potranno essere mutate da azioni unilaterali». Nell'intento di ottenere ogni possibile impegno da parte americana, mi riprometto di ritornare, nei prossimi contatti col Dipartimento di Stato, su tale aspetto della questione Venezia Giulia, che ritengo di importanza quasi eguale al raggiungimento di una decisione dei Quattro favorevole alle nostre eque richieste.

244.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 3834/344. *Washington, 8 marzo 1946, ore 23,26 (per. ore 9 del 9).*

Con riferimento al mio telegramma n. 233[3], assicuro di continuare ad adoperarmi nel miglior modo possibile per favorevole corso nostra richiesta prestito.

---

[1] Con T. s.n.d. 3588/318 del 3 marzo Tarchiani aveva riferito circa il consenso sovietico alla più ampia libertà di indagine per la Commissione degli esperti per la Venezia Giulia.

[2] Non pubblicato, ritrasmetteva il T. s.n.d. 3476/329 del 1° marzo da Londra con il quale Carandini forniva precisazioni circa i lavori della Commissione degli esperti per la Venezia Giulia.

[3] Con T. 2706/233 del 16 febbraio Tarchiani, nel dare notizia della riunione tenutasi presso il Dipartimento del Tesoro, comunicava: «Anche in tale sede si è ricevuta impressione viva attenzione nostre richieste e assicurazione che questione verrà subito posta allo studio onde esaminare quali concessioni saranno eventualmente possibili, compatibilmente con limiti disponibilità banca. Mi risulta diffuso memorandum presentato è stato da funzionari banca riconosciuto completo e rispondente richiesta banca stessa. Ci è stato inoltre comunicato confidenzialmente che mercoledì avrà luogo riunione Board of Directors Export and Import Bank scopo effettuare sopratutto esame richieste italiane».

Oggi esponente Dipartimento di Stato mi ha dichiarato che loro parere favorevole è assicurato giacchè «è politica bene evidente del Dipartimento di Stato aiutare in tutti i modi materialmente possibili l'Italia». Intanto ha avuto luogo prima riunione «National advisory Council» per esame nostra richiesta prestito. Secondo informazioni confidenziali avute da membri Consiglio sarebbe stato possibile accogliere linea di principio domanda stessa. Ammontare non ancora fissato ma sembra che si sarebbe tenuto conto nostre necessità più urgenti e possibilità concretare acquisti sul mercato americano nei prossimi mesi. Nuova riunione che avrà luogo fra tre settimane subito dopo fine conferenza Savannah dove si recano quasi tutti i funzionari ed esperti membri predetto Council verrà adottata qui decisione relativa. Con rapporto che affiderò a Sacerdoti il quale partirà inizio prossima settimana riferisco in dettaglio[1].

Anche per consiglio ricevuto da persone molto vicine a Banca, prospetto urgente opportunità che rappresentanti banca stessa vengano invitati, in attesa definizione negoziati, recarsi in Italia quali ospiti nostro Governo per prendere contatti con nostri enti competenti e visitare impianti industriali, portuali ecc. in relazione trattative ripresa traffico.

Nel contempo confermo opportunità azione codesti giornalisti americani (vedasi mio telegramma n. 313)[1].

245.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 3837/350. *Washington, 8 marzo 1946, ore 23,32 (per. ore 12,30 del 9).*

Miei telegrammi 212 e 217[2] e suo telegramma 3241[3].

Oggi Dipartimento di Stato mi ha informato confidenzialmente che Governo francese e sua delegazione a Consiglio pace Londra starebbero insistendo molto vigorosamente per accoglimento note rivendicazioni nostra frontiera occidentale. Parigi farebbe rilevare che sue rivendicazioni attuali sarebbero parecchio ridotte rispetto a quelle anteriori (allusione forse alla Valle d'Aosta?). Inoltre Governo francese farebbe valere circostanza di aver invano tentato di discuterle direttamente con Governo italiano. Dipartimento di Stato sembra oggi più preoccupato della questione frontiera occidentale, data posizione assunta dalla Francia, che della questione dell'Alto Adige, cui prospettive soluzione sulla base del noto piano americano sono state oggi definite «rassicuranti».

---

[1] Non pubblicato.
[2] Vedi DD. 180 e 202.
[3] Non pubblicato, ritrasmetteva il T. s.n.d. 2824/263 del 19 febbraio da Londra, non pubblicato, ma vedi D. 188.

Qui si è sempre del parere che anzidetta questione con la Francia debba preferibilmente essere risolta con negoziati diretti italo-francesi (mio telegramma 520 del 25 settembre u.s.)[1]. È stato amichevolmente accennato convenienza di una nostra iniziativa in tal senso in modo che, quale che sia per essere sorte di un nostro tentativo del genere, Governo italiano sia in grado contrapporre a surriferita affermazione francese analoga sua controaffermazione. Si è da parte nostra obiettato che l'Italia, ben lungi dal tenere un atteggiamento intransigente, era stata sempre disposta ad esaminare ragionevoli richieste francesi, così per quanto riguarda «territorio di caccia», come del resto noto al Dipartimento di Stato. Si è altresì assicurato che V.E. sarebbe stata subito informata della conversazione.

246.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 3910/352. *Washington, 8 marzo 1946, ore 24 (per. ore 9,30 del 10).*

Seguito telegramma 340[2].

Mi viene oggi confermato che invito al Governo italiano di presentare suoi punti di vista su varie questioni generali trattato di pace, deve essere stato già inviato da Consiglio Londra a Carandini probabilmente mercoledì scorso. Si ritiene Dipartimento di Stato che, anche successivamente, qualora lavori Consiglio procedessero sollecitamente, Italia potrebbe essere specificatamente consultata su particolari questioni e loro aspetti.

In conversazione che è seguita ho tratto impressione che i memoranda e la documentazione inviati da codesto Ministero al Consiglio di Londra circa questioni territoriali siano colà ritenuti per ora bastanti allo scopo. Forse qualche cosa di nuovo si potrebbe dire circa questione africana e nostre intenzioni e proposte verso quelle popolazioni, riaffermando nostre buone ragioni per amministrazione esclusiva (richiamo mio telegramma n. 246)[1]. Si pensa quindi che nostri nuovi memoranda Consiglio Londra potrebbero molto utilmente esporre punto di vista italiano su seguenti questioni: 1) riparazioni; 2) questioni economiche e finanziarie; 3) limitazione delle forze armate; 4) demilitarizzazione. Mi riferisco circa punto 1° e 2° a telegramma n. 236[1]; rapporto n. 1700 del 1° novembre scorso[3] e precedenti appunto dell'agosto scorso, e circa punto 3° e 4° a telegramma 242 e 270[4]. Trasmetto per corriere speciale alcune indicazioni avute[5].

---

[1] Non pubblicato.
[2] Vedi D. 240.
[3] Non pubblicato, ma vedi serie decima, vol. II, DD. 416 e 419.
[4] Vedi D. 191.
[5] Vedi D. 247.

247.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PER CORRIERE 4343/077. *Washington, 8 marzo 1946 (per. il 16).*

Mio odierno telegramma filo n. 352[1].

Le informazioni che sull'argomento in oggetto ho telegrafato oggi a codesto ministero mi sono state date, in via confidenzialissima, al Dipartimento di Stato. Mi è stato espressamente raccomandato che, nel riferirle per telegrafo, non citassi la fonte, giacché, data la scarsa sicurezza della nostra cifra, si desiderava evitare che «altri interessati» potessero averne conoscenza ed eventualmente trarne motivo di lagnanze col Dipartimento.

Come ho accennato, in relazione alla «consultazione» dell'Italia sulle questioni generali del Trattato di pace, decisa dal Consiglio dei «supplenti» lunedì o martedì scorso, mi è stata data, a titolo amichevole, l'indicazione che sembrava superfluo che fossero ulteriormente precisati i punti di vista italiani sulle questioni territoriali e che fosse invece più utile e opportuno dedicare i nuovi nostri memoranda alle riparazioni, alle questioni economiche e finanziarie, alla limitazione delle nostre forze armate ed alla smilitarizzazione di alcuni nostri territori. Il consiglio è stato qui telegrafato in via riservatissima da Dunn, pregando di trasmetterlo nel modo più confidenziale. È possibile, d'altronde, che V.E. ne sia stata già informata da Carandini. Nella lunga conversazione che è seguita, si è parlato delle predette questioni. Riassumo a V.E., per opportuna conoscenza, le vedute e gli amichevoli suggerimenti del Dipartimento per quel conto che ritenesse utile tenerne, trattandosi del resto di questioni ormai abbastanza note alle nostre Amministrazioni tecniche.

1) *Questione delle riparazioni.* Col mio telegramma n. 236[2], ebbi a riferire le informazioni datemi al Dipartimento, quando la questione fu ridiscussa, negli stessi termini del settembre al Consiglio di Londra. La questione è ora allo stesso punto: insistenze russe per ottenere il pagamento, anche in macchinari e prodotti, di 300 milioni di dollari (di cui 100 per l'U.R.S.S. e 200 per Jugoslavia, Grecia ed Albania) e tenaci opposizioni degli Stati Uniti, appoggiati da Inghilterra e Francia. Le ragioni di questa opposizione sono del resto note, e, direi così, «self-concernig». Evidentemente il Dipartimento si attende dal nostro memorandum un apporto alla tesi degli Stati Uniti: ossia materiale impossibilità di pagare riparazioni, sotto qualsiasi forma, necessità di chiedere cospicui aiuti esteri per l'immane opera di ricostruzione, ingente contributo finanziario dato alla causa delle Nazioni Unite durante la nostra cobelligeranza ecc.

---

[1] Vedi D. 246.
[2] Non pubblicato.

2) *Questioni economiche-finanziarie*. Mi richiamo al riguardo al dettagliato appunto da me personalmente consegnato a Roma nell'agosto scorso[1]. Qui si pensa che il nostro memorandum dedicato a tali questioni[2] potrebbe utilmente indicare il nostro desiderio di collaborare in detto campo colle Nazioni Unite; di ripristinare, in quanto possibile, determinati trattati di anteguerra; la nostra intenzione di indennizzare convenientemente i cittadini delle Nazioni Unite che hanno subito danni di guerra, ecc. Per quanto concerne tale questione, che è collegata strettamente colla nota proposta americana circa l'incameramento di nostri «assets» all'estero, mi richiamo al rapporto n. 1700 del 1° novembre 1945[3] ed al telegramma n. 296[4]. Circa poi la predetta questione dei nostri «assets» attualmente bloccati o confiscati («vested») negli Stati Uniti, riterrei che non sia ancora da escludere la possibilità di temperamenti ed accomodamenti, magari graduali, a favore degli aventi diritto italiani.

3) *Questioni militari*. A) *Esercito*. I punti che ritengo fermi da tenere in considerazione sono: *a*) la proposta del piano americano per la pace con l'Italia, presentata a Londra da Byrnes nel settembre scorso, e secondo la quale «le forze armate italiane dovrebbero essere limitate alle necessità della tutela dell'ordine pubblico interno e la sorveglianza (prima protezione?) delle frontiere»; *b*) che le discussioni svoltesi finora al Sottocomitato di esperti militari presso il Consiglio della pace lascerebbero prevedere che le nostre forze armate verrebbero limitate ai 200 e forse 250 mila uomini, compresi i carabinieri. Secondo il Dipartimento di Stato il nostro memorandum a Londra potrebbe utilmente porre in rilievo nostro contributo militare durante cobelligeranza, nostra volontà di pace, di disarmo e di cooperazione cogli ideali delle Nazioni Unite e misure eventualmente già da noi adottate per l'autolimitazione dei nostri armamenti. Nel sottolineare questi nostri intenti potremmo far risaltare inutilità che limitazioni, che siamo spontaneamente disposti ad accettare, siano incluse specificatamente in trattato di pace. B) *Aviazione*. Sempre secondo il Dipartimento potremmo chiedere di mantenere una limitata forza aerea, a scopi precipuamente difensivi (apparecchi da collegamenti e da trasporti. C) *Flotta da guerra*. Sempre a quanto ci è stato detto spontaneamente, dopo aver posto in luce efficace, leale ed importante apporto dato durante la cobelligeranza, potremmo utilmente rilevare la nostra attuale impossibiltà economica di mantenere una grossa flotta; l'intenzione di non costruire nuove unità; di non procedere a rimodernamenti e riparazioni importanti su navi attualmente fuori uso ed anzi di provvedere a demolizioni per ricavarne materiale da utilizzare per l'opera di ricostruzione. Ci si suggerisce anche di invocare il contributo bellico dato alle Nazioni Unite ed i riconoscimenti di comandanti alleati, per chiedere che venga risparmiata alla Marina italiana l'umiliazione della ripartizione di nostre

---

[1] Vedi serie decima, vol. II, D. 419.
[2] Vedi App. 4.
[3] Non pubblicato.
[4] Con T. 3339/296 del 27 febbraio Tarchiani aveva segnalato la possibilità di trattare lo sblocco dei beni italiani congelati negli Stati Uniti in presenza di un impegno ufficiale che sarebbero stati indennizzati i danni di guerra subiti da cittadini americani in Italia.

unità fra i Grandi Alleati. Come codesto ministero rileverà il Dipartimento di Stato condivide sostanzialmente il punto di vista della nostra Marina (di cui alla comunicazione in data 11 dicembre 1945 del ministro De Courten, trasmessa da codesto ministero con telespresso n. 1192/81 del 20 stesso mese[1].

4) *Questioni relative alle smilitarizzazione territori italiani.* Si è potuto assodare, nella conversazione col Dipartimento, che l'Inghilterra chiede recisamente la smilitarizzazione di Pantelleria, della Sicilia e della Sardegna e che la Francia avrebbe domandato analoghe misure per tutta la nostra frontiera occidentale. Sinora misure del genere non sarebbero previste per frontiere settentrionali ed orientali. Anche a tale riguardo si potrebbe tentare di fare valere i nostri propositi di pace e di autosmilitarizzazione onde far rilevare superfluità vessatoria di imposizioni permanenti del trattato di pace.

Secondo è stato detto da Dipartimento nostri memoranda, ispirati a concetti su riassunti, non mancherebbero destare a Londra favorevoli impressioni e gioverebbero all'azione a nostro favore della delegazione americana.

Mi rendo conto che si tratta di argomentazioni già note ed in gran parte da noi già prese in considerazione. Ho ritenuto tuttavia opportuno riassumerle, dato forte buon volere qui dimostrato nei riguardi dell'Italia anche in tali questioni.

Aggiungo, infine, che Dipartimento ha particolarmente fatto presente opportunità che nostri memoranda siano redatti con urgenza e rimessi al Consiglio dei «supplenti», per ovvie ragioni, più sollecitamente possibile.

248.

IL RAPPRESENTANTE A PARIGI, SARAGAT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 3974/271. *Parigi, 9 marzo 1946, ore 21,30 (per. ore 19,15 del 10).*

In confidenziale e cordialissimo colloquio ministro Bidault assicuratomi sua profonda volontà giungere accordo sincero con Italia e dichiarato tenere testa politica annessionistica comunisti di cui non ignora i moventi. Lasciatomi intendere nostra opportunità temporeggiare, benchè da recenti informazioni non si possa escludere convocazione Conferenza pace termini fissati. Affermatomi avere controllo elementi annessionisti suo partito e prospettatami ipotesi possibilità, in seguito a vittoriose elezioni M.R.P., sviluppare integralmente sua politica nostri confronti. Aggiuntomi che, posto di fronte trattato non consacrante sovranità italiana per Trieste, rassegnerebbe dimissioni. Su Alto Adige informatomi che testo prevalente concorda criterio rettifiche minori che tuttavia comprenderebbero anche zona Brennero. Ribaditomi nota posizione Francia noi favorevole questione colonie.

---

[1] Non pubblicato.

249.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, AL RAPPRESENTANTE DI GRAN BRETAGNA A ROMA, CHARLES

L. PERSONALE 5/314. *Roma, 9 marzo 1946.*

Come ella sa il Governo jugoslavo è a conoscenza delle comunicazioni che il Governo italiano ha occasione di sottoporre alla Conferenza dei sostituti dei ministri degli esteri per illustrare il proprio punto di vista sulle dibattute questioni di confine.

Sembrerebbe che anche il Governo austriaco riceva comunicazione (da parte francese) dei documenti italiani. Le segnalo a questo proposito anche l'unito articolo del *Tiroler Nachricten* di Innsbruck, in cui si danno particolari abbastanza accurati sulla recente nota relativa all'Alto Adige[1] presentata agli ambasciatori delle Quattro Potenze.

Lei converrà certo con me che potrebbe non apparire del tutto equo che solo il Governo italiano dovesse rimanere all'oscuro degli argomenti addotti dagli altri Governi interessati alla Conferenza. Tale è tuttavia la situazione: e noi ignoriamo sia le richieste avanzate dal Governo francese circa la frontiera occidentale italiana, sia quelle del Governo austriaco per l'Alto Adige.

Le sarei veramente grato se ella credesse di segnalare al Foreign Office questa nostra condizione di inferiorità, rappresentandogli l'opportunità che anche al Governo italiano fosse data una qualche possibilità di conoscere la tesi e le argomentazioni che i vari Governi sottopongono alla Conferenza di Londra.

250.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL VICE PRESIDENTE DELL'A.C., STONE

L. 5/317. *Roma, 9 marzo 1946.*

1. You will remember that under paragraph 2 of my letter n. 5/100, dated February 2nd, 1946[2], which you acknowledged with your letter of 16 February (630/11/EC)[3], I drew your attention to the necessity that the Commission of Experts should extend their investigation to the whole of the Venezia Giulia, inclusive of Fiume, the islands of Cherso and Lussino, and also of Zara. While the Commission's arrival is imminent, from various sources we are being apprised

[1] Vedi App. 3.
[2] Vedi D. 153.
[3] Non pubblicata, ma vedi D. 167.

that very likely no investigation will take place in some districts of the aforementioned territories, and precisely in the town of Zara, the islands of Cherso and Lussino, and presumably even in the city of Fiume itself. On the subject I feel it is my strict duty to point out to you dear Admiral Stone, that the Italian Government, in such a case, can only express its ample reserves. No distinction, indeed, is to be made between above named (which are still Italian politically and where the Italian population has always been in a clear-cut majority) and the other parts of the Venezia Giulia for which the Commission of Experts must pronounce its verdict.

2. In the deprecated hypothesis that the Commission will actually have to renounce investigating the areas in question, the Italian Government request that at least the Commission should take into due consideration informations and remarks which may be personally conveyed by representatives of the Italian population of all centers not visited by the Commission, and in particular by those of Fiume, Zara, Cherso and Lussino, whose names will be furnished by the «Committee of National Liberation» of the Venezia Giulia.

3. On this occasion again I must point out to you the fact that the Commission about to visit zone «B» will find a situation which, from the ethnic standpoint and outside appearance, has gone through a radical and artificial alteration due to a ten month Yugoslav occupation. Furthermore, in the present circumstances, no guarantee whatever is offered to the Italian element in zone «B» to get in touch with or freely express their viewpoint to the Delegates of the Council of Foreign Ministers.

On account of the above I should be greatly indebted to you, dear Admiral Stone, if you would kindly inform the Commission of the necessity that an opportunity be afforded also to the exponents of the main centers of zone «B» (in addition to the representatives of unvisited districts), to be received and heard by the Delegates, in Trieste and in other localities which may offer the necessary guarantee for safety and freedom, in order that those exponents may express and illustrate the situation of their respective districts. Also in the latter instance the «Committee of National Liberation» of the Venezia Giulia will indicate to the Commission the representatives named by the local Committees.

251.

IL CONSIGLIERE COPPINI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 208/130. *Vienna, 10 marzo 1946 (per. il 18).*

La tesi italiana che l'annessione dell'Alto Adige all'Austria costituirebbe un premio per un Paese che fino all'ultimo momento ha continuato a combattere per la Germania di Hitler, senza neppure organizzare all'interno un movimento di resistenza che abbia affrettato od almeno minacciato la caduta del regime nazista, ha cominciato a preoccupare questi uomini politici e non solo per le immediate

conseguenze nei confronti delle pretese sulla provincia di Bolzano. Tutta l'azione politica odierna del Governo austriaco è diretta infatti a far credere che la dichiarazione di Mosca, nella quale si affermava che l'Austria era il primo Stato aggredito da Hitler e doveva quindi essere ricostituito, è giustificata dal fatto che l'Austria è cosa assolutamente diversa dalla Germania. Non parlo solo della famosa teoria della missione europea dell'Austria, della sua funzione culturale ma di tutte quelle serie di argomentazioni secondo le quali anche etnicamente e spiritualmente il tedesco niente ha da fare con l'austriaco che costituisce un perfetto tipo a se stesso. La scrupolosità con cui si applica questa teoria anche nella vita pratica è tale che si arriva persino ad ignorare l'esistenza dei grandi classici tedeschi oppure ci si astiene dal rappresentare Wagner, nonostante che da parte alleata non ci sia alcun divieto in materia. Ma questa tesi della separazione tra Germania ed Austria non potrebbe avere sufficiente valore, quando si possa provare che l'Anschluss è stato accolto con maggior o minor consenso della popolazione austriaca e che l'Austria, anche se trascinata in guerra perchè parte del Reich, non ha reagito contro Hitler nè ha formato ed organizzato nuclei di resistenza attiva, alla pari degli altri Stati europei soggiogati dalla Wehrmacht.

Le affermazioni italiane con relativa documentazione della attività di truppe e di comandanti austriaci in Italia dopo il 1943 e fino all'aprile 1945 hanno quindi sollevato un'impressione notevole ed hanno provocato una smentita piuttosto contorta di cui ho inviato il testo col mio telespresso n. 90/75 del 18 febbraio 1946[1].

A questa ha fatto seguito un articolo del giornale *Die Furche*, giornale molto vicino per ideologia al partito popolare austriaco e quindi rispecchiante il pensiero di questi uomini di governo, che ha voluto ribattere con altri dati le nostre affermazioni. In realtà la difesa e la contro-offesa sono eccessivamente deboli ed offrono anzi sufficienti argomenti per confermare la nostra tesi. Il concetto austriaco, che è del resto il filo conduttore della difesa di questo Governo, è che non esistevano nella Wehrmacht unità austriache vere e proprie e che soldati della Ostmark erano mescolati con tutti gli altri di ogni regione tedesca. La presenza di comandanti di nazionalità austriaca non giustificherebbe la denominazione di austriaci o la tesi che gli austriaci abbiano collaborato coi tedeschi, come non si potrebbe dire che l'Italia dopo il 1943 abbia aiutato la Germania per il solo fatto che operai civili prestarono servizio nelle fabbriche o nei reparti civili in Austria ed in Germania. L'autore dell'articolo desidera poi mostrare — e questo costituisce la parte principale del suo scritto — che l'atteggiamento del soldato austriaco verso il popolo italiano fu umano e che si deve a questi se fu addolcito il feroce regime di oppressione da parte dei tedeschi. Ad ogni modo, esaminate le considerazioni dell'articolista, si può dire che egli è costretto ad ammettere: 1) che il regime tedesco al quale collaboravano i militari austriaci in Italia fu duro, ingiusto ed inumano; 2) che singoli ed isolati soldati, nati in Austria, hanno cercato di temperarlo, correndo però il solo rischio di essere tutt'al più rimproverati o trasferiti dal loro posto.

Assai poco rilevante, e del resto mi sembra assolutamente inesatto, è il rilievo che si trova in un altro articolo della *Furche* del 2 marzo, secondo il quale le

---

[1] Non pubblicato.

operazioni militari contro i partigiani italiani non furono eseguite da reparti della Wehrmacht, ma furono quasi sempre affidate a reparti di camicie nere o a regolari formazioni dell'esercito repubblicano, mentre l'autore vorrebbe far credere che i patrioti italiani trovarono rifugio ed aiuto fra i soldati che persino combatterono a fianco dei partigiani.

Da questo tentativo di difesa è facile arguire quale sia il *punctum dolens* per gli austriaci, che nessun argomento efficace potrà mai lenire. Il fatto è che è assolutamente mancato in Austria e fuori dell'Austria, nell'esercito e nella popolazione, un qualsiasi movimento organizzato o non organizzato che abbia costituito il centro dell'azione anti-hitleriana e che possa definirsi movimento della resistenza austriaca.

In questo senso anzi è stata giustamente messa in rilievo la differenza tra il corso degli avvenimenti del 1918 e quelli del 1945. Dopo la prima guerra mondiale si può infatti constatare che il movimento anti-absburgico si sviluppò dalle correnti delle diverse nazionalità dell'Impero e dal movimento della classe operaia organizzata dai socialisti. È vero che questo, capeggiato dallo stesso Renner, sfociò dapprima in una dichiarazione di Anschluss, del quale si fa adesso un rimprovero al vecchio presidente, ma si potrebbe dire che, nel momento della frattura di una vecchia complessa organizzazione statale, i dirigenti socialisti non potevano non sentirsi attratti con simpatia per gli sforzi dei compagni di Berlino per costituire un grande Stato socialista tedesco. Ad ogni modo la così detta liberazione fu allora provocata, oltre che dalle sconfitte militari ai confini, da un movimento interno al quale contribuì in modo notevole parte della massa popolare austriaca e che ebbe i suoi inizi già prima del crollo dell'Impero austro-ungarico attraverso i nuclei socialisti.

Nel 1945 la cosidetta liberazione austriaca non è stata causata da un movimento interno, bensì solo da una azione esterna e precisamente dall'invasione ed occupazione delle truppe straniere. Queste o si sono aperte il cammino su Vienna con duri e sanguinosi combattimenti contro reparti germanici — fra cui, come risulta, trovavansi molti soldati austriaci che hanno combattuto regolarmente coi propri camerati tedeschi — oppure si sono impadroniti dell'Austria dal sud e dall'ovest quasi senza colpo ferire. Se una parte della popolazione (anche all'ultimo momento) avesse aiutato le truppe straniere liberatrici, avesse combattuto al loro fianco, ne avesse aiutati i movimenti, si sarebbe potuto parlare di un movimento di resistenza e di liberazione austriaco. Invece nulla di questo è avvenuto. Si sono verificati invece fatti ancora peggiori: i nazisti, nella loro ritirata, hanno potuto compiere liberamente ogni scempio ed ogni distruzione senza che da parte austriaca si cercasse di evitarla: cito ad esempio la distruzione del centro di Vienna, compiuto sistematicamente dalle SS con il tiro incendiario dall'oltre Danubio e dalle colline sopra Vienna (per cui andarono bruciati fra l'altre la chiesa di Santo Stefano, la piazza circostante, il Graben), la rottura dei ponti, le deportazioni dei prigionieri politici e via dicendo. La massa popolare, alla quale si erano aggiunti operai stranieri — cui si vorrebbe qui affibbiare, anche da parte comunista, la grande colpa di quanto è avvenuto — ha approfittato della caotica situazione, causata in seguito ai combattimenti sulle strade, all'esodo della popolazione, rifugiatasi in campagna o nelle cantine, per darsi al saccheggio.

Esisteva è vero qualche sporadica organizzazione comunista e socialista. Quella democratica cristiana sembra avere avuto qualche consistenza nel Tirolo e faceva capo all'attuale ministro degli esteri Gruber: e persino agivano sotto il nome di

0.5, la quinta colonna austriaca, un gruppo monarchico-borghese, ma erano centri di resistenza teorico-intellettuali che stavano preparando i quadri del nuovo Stato austriaco, ma che non hanno certo preso le armi in mano per aiutare le truppe sovietiche od alleate.

La passività della popolazione austriaca, che potrebbe meglio di ogni altra prova mostrare come questa piuttosto che credersi liberata da una odiata oppressione, si sentiva, alla pari di tutto il popolo tedesco, vinta e sconfitta, è apparsa del resto durante tutta la guerra. Si ricordi che, tranne l'immancabile mormorio, che si riscontrava egualmente nella Baviera, l'acquiescenza dell'intera popolazione alla guerra ed alle misure naziste si è verificata durante i sei anni in una situazione che fino al settembre 1944 potrebbe definirsi di privilegio. Infatti fino all'epoca summenzionata quasi tutta l'Austria fu risparmiata dai bombardamenti. Vienna, che subì il primo violento attacco aereo il 19 settembre 1944, godeva ancora nel '43 il privilegio di essere una delle pochissime città europee illuminate fino alle 23 di sera. La sua vita, nonostante le restrizioni belliche, era tranquilla e normale tanto che, oltre esser definita la «Reichsluftschutzkammer», era diventata la sede degli ospedali e dei convalescenziari dell'armata tedesca e, quello che più importa ai nostri fini, la sede di riposo dei principali generali nazisti, ai quali non fu torto un capello. Di questa particolare privilegiata situazione austriaca durante la guerra, situazione che avrebbe realmente consentito alla popolazione di organizzare una resistenza attiva e passiva alla macchina hitleriana di cui l'Ostmark era la principale retrovia per il fronte orientale, non si è voluto tener conto per confrontarla ad esempio con l'ambiente nel quale si è svolta la resistenza italiana.

A tale riguardo mi permetto osservare che l'allegato al nostro memorandum presentato il 4 febbraio 1946 agli ambasciatori a Roma[1] non mi sembra tenga sufficiente conto di questo importante punto di vista che giustifica nel campo della giustizia e della morale internazionale il nostro diritto a non vederci amputati e che indubbiamente ha un riflesso politico di grande importanza, maggiore di quanto si possa pensare, e lo si scorge nella disperata reazione degli austriaci. Tranne il paragrafo C, dove è tratteggiata l'azione dei reparti tedeschi in Cefalonia, alla quale hanno certo partecipato militari austriaci (negli articoli pubblicati nella *Furche* non si fa cenno nemmeno a questa atroce accusa), il nostro memorandum si dilunga nell'elencare nomi di comandanti di reparti per dedurne che la composizione di questi fosse prevalentemente austriaca, affermazione questa che mentre non può sempre corrispondere alla realtà dei fatti, è, a mio avviso, solo aggiuntiva alla tesi fondamentale. Rilevante è invece, nei confronti di quella dichiarazione di Mosca che riconosceva il diritto all'Austria all'indipendenza e lo collegava col contributo che questa avrebbe offerto per la sua liberazione e con l'aiuto alle truppe alleate, il fatto che vi è stata mancanza di qualsiasi organizzazione di resistenza, difetto di qualsiasi attività anche politica, e che invece vi sono state costanti acquiescenze e passività al dominio hitleriano.

Infatti anche consentendo ad ammettere come veri i fatti riportati dalla *Furche* che mostrano un austriaco umano e pieno di comprensione per gli italiani, si tratta tutt'al più di casi di resipiscenza di ogni essere umano dinanzi ad azioni indegne e non provano l'esistenza di un ideale politico contrario al nazismo ed

---

[1] Vedi App. 3.

alla Germania, tant'è vero che manifestazioni analoghe si sono verificate anche fra i tedeschi. Il paragone poi con l'attività dei nostri militari o dei nostri operai dopo il settembre 1943 è il meno indicato per sostenere la tesi austriaca. Gli uni e gli altri furono obbligati a prestare servizio in reparti o nelle officine tedesche dopo essere stati rinchiusi nei campi di concentramento o sotto la minaccia d'esservi mandati e condannati a morire d'inedia. E si trattava di cittadini stranieri la cui situazione materiale e morale era stata ridotta a quella di schiavi, mentre gli austriaci, anche coloro che eventualmente avessero avuto nascosti sentimenti contrari al nazismo, hanno sempre goduto degli indiscutibili vantaggi allora offerti ai soldati della Wehrmacht.

L'accusa di questa passività è del resto diffusa anche in Austria. La difesa dell'«uomo qualunque» austriaco è la seguente: «Se vi è oggi della gente che dichiara che noi avremmo dovuto semplicemente gettare le armi o passare al nemico, non ci resta da fare che scuotere la testa. Desidererei conoscere il soldato che per primo lo ha fatto e ancor oggi è in vita! Disertare? Questo era, è, e sarà anche in avvenire incompatibile con l'onore di un soldato, combatta egli per o contro chi voglia... Un soldato nel vero senso della parola combatte all'ombra della sua bandiera, anche se non l'ama, perchè ha prestato giuramento su di essa». Questo brano tolto da un articolo del *Voralberger Volksblatt* (organo del partito popolare austriaco) del 21 febbraio scorso col titolo «Il rimprovero» ha provocato naturalmente una violenta reazione nei giornali viennesi di sinistra, fra cui segnalo il *Neues Österreich* giornale d'unione democratica e la comunista *Österreichische Volkstimme* del 28 febbraio scorso, tanto che l'autorità militare francese, che non sembra avesse prestato attenzione a quell'articolo (o forse dal punto di vista strettamente militare lo aveva trovato comprensibile), ha dovuto sospendere il giornale per un mese intero. Il partito popolare non ha preso posizione, ciò che lascia pensare che l'opinione del giornale, per dannosa che sia all'attuale propaganda austriaca, corrisponde in sostanza a quanto pensa la maggioranza del paese.

Sembrami che anche questa tesi che avrebbe trattenuto i soldati austriaci (e perchè anche i civili? e perchè gli indiscutibili disertori che secondo gli atti ritrovati presso le SS sarebbero stati in Vienna ben quindicimila?) dall'organizzare una resistenza attiva contro i tedeschi, sia suscettibile di commento da parte italiana e sia da farsi opportunamente valere presso gli Alleati che ai sensi delle dichiarazioni di Mosca annettevano all'eventuale resistenza il massimo valore politico.

Circa il tentativo di avvalorare in Austria un movimento di resistenza e di redigerne persino una storia scritta, ho già brevemente riferito col telespresso n. 83/68 del 18 febbraio 1946[1] in relazione ad un articolo pubblicato sul settimanale *Die Presse*. Segnalo, ed invio, un ritaglio stampa con un rendiconto della conferenza tenuta dal Dr. Becker sul movimento di resistenza anti-nazista in Austria con cifre e dati di fatti.

L'Austria ha realmente dato molte diecine di migliaia di persone ai campi di concentramento, ai tribunali nazisti e molte dovrebbero essere le migliaia di vittime uccise dagli hitleriani. Ma a prescindere dal fatto che tutte queste misure erano del resto applicate da reparti di SS austriaci, e dalla Gestapo, di cui faceva parte molta gente locale (sono quotidiani gli annunci sulla stampa con gli arresti or qui or là di

---

[1] Non pubblicato.

tali agenti nati e vissuti in Austria) devesi tener presente che molti di questi provvedimenti furono presi fino dal 1938, subito dopo l'Anschluss, per eliminare tutti coloro che lo avevano ostacolato e cioè o membri dei partiti socialista e comunista o persone che occupavano posti di responsabilità e che tutte furono denunziate dagli stessi austriaci, che in grandissima maggioranza accolsero con entusiasmo Hitler ed i suoi accoliti. Se oltre l'epurazione che giornalmente mette fuori dall'amministrazione dello Stato, dagli Enti pubblici, dalle banche e dalle società commerciali migliaia di persone e se in seguito a recentissime notizie trentamila nazisti austriaci sono in stato di arresto dall'aprile scorso, e se, infine, secondo informazioni attendibili, il partito nazista aveva in Austria oltre mezzo milione d'iscritti, è chiaro che le cifre riferite dal dr. Hans Becker nella sua conferenza circa le vittime del nazismo, ammettendone l'esattezza, non possono certo controbilanciare l'importanza del movimento nazional-socialista in Austria. Quando poi si voglia analizzare la consistenza di questa opposizione si vedrà che essa fu sempre viva in alcuni ceti politici che facevano capo o ai partiti d'opposizione o a coloro che rispecchiavano vecchie tradizioni e concezioni, ma non attirò mai la grande massa.

In conclusione, l'opposizione austriaca alla Germania, come si potrà meglio dedurre da un altro rapporto su quello che si può definire il «Wahn» austriaco, non dipese da uno spirito anti-tedesco o dalla coscienza politica di un'Austria indipendente, bensì fu provocato da ragioni prevalentemente di politica interna e sociale. Ecco perchè agli oppositori politici fecero riscontro i favoreggiatori del sistema, i simpatizzanti del regime e la grande massa del popolo austriaco, che specialmente nelle provincie — Tirolo, Salisburgo e Stiria — ricevettero notevoli benefici materiali dall'Anschluss. Basti infine, per darne il carattere e valutarne la portata, l'articolo della *Volkstimme* del 3 marzo u.s., sulla resistenza austriaca in Francia da parte degli operai austriaci che lavoravano in Francia. Questa opposizione si realizzava... in scritte sui muri contro Hitler e contro la guerra.

Non ritengo che tutta questa argomentazione e quanto ancora sul tema si possa raccogliere debba formare oggetto di una campagna giornalistica in Italia. A prescindere dal fatto che non sono gli austriaci e tanto meno gli italiani a doversi convincere di questa realtà politica, bensì gli Alleati e particolarmente gli inglesi, io sono troppo convinto della necessità di una collaborazione italo-austriaca per creare nuove sorgenti di malintesi e di astio inevitabili, dopo che noi volessimo pubblicamente attaccare questo paese in questa delicata materia.

La contro azione dovrebbe invece essere svolta, se ancora il tempo lo consente, nelle capitali alleate e nei circoli particolarmente sensibili a questo argomento come dovrebbero essere, a mio avviso, quelli laburisti inglesi. È a Londra, dove una abile propaganda riesce a sfruttare le sentimentalità di certi ambienti e continua anche mercè l'opera del rappresentante austriaco, a raffigurare un'Austria prostrata, vittima dell'hitleriano e minacciata dall'imperialismo sovietico, che deve essere rivelata la verità sul passato per trarne elementi di giudizio per il futuro. Se la dichiarazione di Mosca per l'Austria può trovare la corrispondente in quella di Quebec per l'Italia, è certo che dalla loro esperienza in Italia ed in Austria gli Alleati dovrebbero facilmente convincersi più che con ogni altro argomento sull'attività dei soldati austriaci in Italia chi dei due popoli abbia portato un reale disinteressato e sanguinoso contributo alla loro vittoria.

252.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. 4110/63. *Roma, 11 marzo 1946, ore 19.*

Suo 81[1].

Messaggio Pearson riportato da *Pravda* e illazioni che se ne ricavano sono in parte inesatte, in parte fantastiche. Come lei sa, somma stanziata dall'U.N.R.R.A. a nostro favore è per la massima parte impiegata in prodotti alimentari di prima necessità. Il programma di utilizzazione del prestito che abbiamo recentemente chiesto (e le trattative al riguardo sono soltanto alla primissima fase) concerne principalmente materie prime e combustibili. Qui non si tratta dunque di sottrarci ad influenze di oriente ed occidente, ma semplicemente di farci vivere e di consentirci una qualche concreta possibilità di ricostruzione, che senza l'aiuto esterno, in un Paese come il nostro privo di materie prime e dei suoi normali cespiti di guadagno, non sarebbe altrimenti possibile. Sottolinei quanto precede costà nella forma che riterrà più opportuna[2].

253.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, E AI RAPPRESENTANTI A LONDRA, CARANDINI, E A PARIGI, SARAGAT

T. S. N. D. 4117/C.[3]. *Roma, 11 marzo 1946, ore 13.*

(*Per tutti salvo Parigi*) R. ambasciatore a Parigi telegrafa in data dell'8 corrente [n. 265] quanto segue:

«Ho avuto ieri colloquio con Giral e De Los Rios i quali, dopo recente dichiarazione Tre Potenze, erano molto demoralizzati ed hanno dimostrato nei

---

[1] Con T. 3799/81 del 7 marzo Quaroni, fornendo una rassegna della stampa sovietica, aveva tra l'altro riferito: «*Pravda* riporta messaggio Pearson concernente progetto che sarebbe stato preparato Washington per concedere Italia prestito un miliardo settecento milioni dollari allo scopo sottrarla influenza Russia e darle possibilità costituire Governo democratico su larghe basi. Soltanto così Italia — avrebbe aggiunto Pearson — potrebbe assicurare posizione neutrale e moderata orientamento occidente come richiesto per la stabilizzazione dei rapporti anglo-sovietico-americani».

[2] Per la risposta vedi D. 265.

[3] Questo telegramma era diretto per conoscenza anche alle ambasciate a Madrid e a Mosca.

confronti Italia disposizioni molto più concilianti di quelle in precedenza accennate e riferite[1]. Circa poi accordo commerciale italo-spagnolo i predetti hanno ribadito note obiezioni, ma a mia spiegazione circa necessità in cui trovasi Italia addivenire sua conclusione, hanno replicato debolmente suggerendo che Governo italiano cessasse, quasi a compenso, avere regolari rapporti diplomatici con Governo Franco: ho spiegato difficoltà Italia attuale situazione internazionale prendere iniziativa del genere. Al che De Los Rios ha replicato chiedendo quale accoglienza farebbe eventualmente nostro Governo a presenza Roma rappresentante ufficioso governo repubblicano spagnolo. Gli ho risposto che avrei trasmesso sua richiesta e che mi riservavo di fargli avere, appena possibile, una risposta».

Ho risposto in data odierna quanto segue:

(*Per tutti*) Immediatamente dopo dichiarazioni Potsdam nei confronti del regime Franco, Governo italiano, nel significare sua adesione ai principi esposti in quella dichiarazione, si è impegnato con Londra e Washington a seguire politica concordata con anglo-americani. Governo italiano è in conseguenza senz'altro disposto a giungere sin dove giungano anglo-americani, ma gli sarebbe impossibile andare più oltre, vietandolo appunto quegli impegni.

Prego i RR. ambasciatori a Londra e a Washington di voler portare richiesta spagnola inoltrataci per tramite ambasciatore a Parigi a conoscenza Governi britannico e americano, accertandone propositi sopra tutto per quanto concerne eventuale presenza rappresentanti ufficiosi repubblicani a Londra e a Washington[2].

254.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL MINISTRO AD OSLO, RULLI

T. 4124/13. *Roma, 11 marzo 1946, ore 10.*

Suo 33[3].

Dichiarazioni fattele da codesto ministro degli esteri sono da me vivamente apprezzate. Qualunque sia l'appoggio che Norvegia potrà darci in concreto, è bene che codesta opinione pubblica si renda conto equità nostra causa e prenda posizione in conseguenza. Si esprima, la prego, in tal senso.

---

[1] Vedi D. 214.
[2] Per le risposte di Tarchiani e Carandini vedi rispettivamente i DD. 286 e 275, nota 3 p. 337.
[3] Vedi D. 238.

255.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PRAGA, GUIDOTTI

T. S. N. D. 4125/32. *Roma, 11 marzo 1946, ore 10.*

Suoi 37 e 38[1].

È bene ella sappia che Governo polacco mantiene dichiarato atteggiamento neutralità sulla questione specifica dei confini giuliani e amichevole sul problema generico della nostra pace. Apprezziamo naturalmente molto dichiarazioni fattele da Masaryk e contiamo sulla sua cordiale buona volontà, di cui gli siamo grati, per azione che egli si propone di svolgere presso suoi colleghi di Governo.

Approvo richiesto fiancheggiamento codeste rappresentanze anglo-americane.

256.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 4055-4056/86-87. *Mosca, 11 marzo 1946, ore 22 (per. ore 9,35 del 12).*

Dekanozov mi ha detto che Consiglio supplenti Londra ha deciso, con pieno appoggio delegato sovietico, inviare lettera Governo italiano per invitarlo far presente suo punto di vista circa trattato di pace. A mia richiesta, mi ha precisato che invito rivolto Governo italiano, almeno secondo punto di vista Governo sovietico, non ha alcuna limitazione. A Governo italiano sono ormai sufficientemente noti punti principali su cui verte trattato: frontiere, colonie, riparazioni, disarmo. Il Governo italiano può esporre suo punto di vista, avanzare proposte, manifestare desideri, sottoporre materiali di documentazione su qualsiasi punto; mi ha aggiunto che potrebbe essere utile se materiale che sarà inviato a Londra fosse nello stesso tempo portato a conoscenza Governo sovietico a Mosca per mio tramite.

Passando su esame singole questioni mi ha detto che Commissione frontiera jugoslava trovasi sul posto già da tre giorni e che è previsto un mese durata suoi lavori. Prevede però che redazione rapporto proposte definitive sarà lunga e difficile. Gli ho fatto presente nostro punto di vista e ripercussioni che su politica interna italiana potrebbe avere soluzione problema frontiera non corrispondente aspirazione almeno parte più equilibrata opinione pubblica italiana. Si è limitato rispondermi che punto di vista sovietico restava quello esposto da Molotov a Londra.

---

[1] Vedi D. 222.

Circa frontiera settentrionale, dopo avere di nuovo esposto dati economici problema, questione optanti, autonomia locale già concessa in principio, ho fatto presente che, di tutte possibili mutilazioni, Alto Adige sarebbe una delle più gravemente sentite da opinione pubblica italiana. Noi vogliamo vivere in pace con Austria ma popolo italiano, che fino all'ultimo momento si è trovato contro austriaci sotto forma SS, non potrebbe mai comprendere per quali ragioni dovremmo essere noi unici in Europa costretti fare sacrifici territoriali ai tedeschi. Mi ha risposto che non trovava reazione opinione pubblica italiana ingiustificata.

Circa frontiera occidentale, a mia esposizione nostro punto di vista per Tenda e Briga, si è limitato a rispondermi questione non è ancora decisa.

Circa riparazioni, dopo avermi ripetuto punto di vista sovietico già noto, mi ha detto che discussioni continuano molto serrate. Ha tenuto darmi impressione che anglo-americani sarebbero in sostanza d'accordo con ammettere diritti U.R.S.S. riparazioni e che discussioni vertono solo su ammontare e quali prodotti ed in che quantitativo potrebbero essere oggetto riparazioni, in modo da portare minimo disturbo ripresa economia italiana. Gli ho fatto presente, fra l'altro, come una parte considerevole opinione pubblica italiana ritiene che, anche se si ammette principio Italia deve pagare riparazioni, dovrebbe essere tenuto conto di quanto Italia ha già pagato e che ammonta a cifre assai rilevanti. Dekanozov mi ha risposto che quanto ha pagato l'Italia è stato pagato esclusivamente a anglo-americani; che se Governo italiano solleverà questione con sue proposte per soluzione problema riparazioni, Governo sovietico, purchè sia riconosciuto diritto riparazioni per sè, Grecia, Jugoslavia, Albania, potrà anche studiare questo punto di vista.

Circa disarmo, Dekanozov non mi ha detto nulla di concreto, limitandosi osservare che in linea di principio Governo sovietico non è molto convinto necessità utilità forti limitazioni armamenti.

Circa limitazioni sovranità italiana anche dopo armistizio, mi ha detto che U.R.S.S. è d'opinione che, una volta conclusa pace, sovranità italiana deve essere ristabilita nella sua pienezza senza alcuna limitazione.

Dekanozov mi ha detto che, data lentezza con cui procedono lavori, complessità questioni, difficoltà conciliare differenti punti di vista e impossibilità scindere trattato di pace con Italia da problemi concernenti Bulgaria e Romania, è personalmente d'avviso che non si potrà avere pronto predetto trattato per 1° maggio.

Ho approfittato occasione per tornare su questione necessità revisione armistizio. Dekanozov mi ha risposto che Governo sovietico sta ancora aspettando proposte americane.

257.

IL RAPPRESENTANTE DI GRAN BRETAGNA A ROMA, CHARLES, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

L. 70/35/46. *Roma, 11 marzo 1946.*

As you are aware, the British and United States Governments have for some time been anxious to bring about the resumption of direct relations between Italy and Yugoslavia. I have now been instructed to inform you that the British and

United States Ambassadors at Belgrade have recently been authorised to represent orally to the Yugoslav Government the desirability of entering into direct relations with the Italian Government. The Soviet Government will be kept informed of this action.

I should be grateful if you would be so good as to bring the foregoing to the notice of the President of the Council[1].

258.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 4080/375. *Londra, 12 marzo 1946, ore 21 (per. ore 9 del 13).*

Discorso Churchill a Fulton considerato nella sua concatenazione alle dichiarazioni di Byrnes che lo hanno preceduto, agli eventi internazionali ed alle manifestazioni politiche inglesi che gli hanno fatto seguito, rivela suo vero aspetto di espressione sintomatica di una tensione fra i Tre Grandi che va assumendo aspetti inquietanti.

Nonostante gruppo deputati laburisti abbia denunziato in indirizzo ai Comuni pericoloso carattere anti-comunista che discorso riveste e pur considerato che commenti stampa hanno generalmente manifestato inquietudine per minaccia che costituisce unità Tre Grandi, sta di fatto che Churchill ha calcolato crescente preoccupazione questa opinione pubblica riprendendo sostanzialmente motivi Bevin nei riguardi politica russa ed espansione comunista. Dove i due divergono è sul sistema internazionale a cui Inghilterra dovrebbe appoggiarsi per fronteggiare nell'ambito dell'O.N.U. pressione di Mosca. Churchill punta su Stati Uniti d'America, Bevin su Impero e minori Nazioni. Restano in comune gravi diffidenze verso mire russe e avversione verso metodi adottati per realizzarle.

Sul piano internazionale al discorso Churchill hanno fatto seguito passi americani, solidalmente appoggiati da Gran Bretagna, per Persia e Manciuria. Su piano interno Bevin ha riscosso approvazione sua politica estera in recente riunione gruppo parlamentare laburista ove riserve alcuni gruppi per linea seguita verso Russia Grecia e Spagna sono cadute in netta minoranza (si calcola 300 a favore di Bevin su 392 con solo 22 contrari per sua politica verso U.R.S.S.).

Nel dibattito 7 corrente ai Lords stessi motivi inquietudine verso comportamento russo sono emersi in forma particolarmente esplicita (vedi telespresso 555

[1] Annotazione di Prunas: «Zoppi. Mi par che l'iniziativa anglo-americana possa ricollegarsi alla recente comunicazione della Commissione alleata circa la possibilità di un rappresentante italiano a Belgrado. A che punto sta la questione? Seguirla con molta attenzione». Vedi D. 327.

del 6 corr.)[1]. Concetti espressi da Cardinale Griffin (telegramma stampa 47)[1] e ribaditi anche più decisamente in occasione pranzo ufficiale offerto da tre nuovi Cardinali Impero al quale ho partecipato, hanno riscosso unanimi consensi oltre cento personalità invitate e rappresentano sintomo della vivace reazione che si sta determinando in ambienti cattolici i quali esercitano qui singolare influenza politica.

Discorso Churchill giudicato a distanza tempo e prescindendo sue proposte particolari che hanno incontrato ampie riserve in America come anche in Inghilterra riassume antitesi dominante che turba oggi opinione pubblica anglo-americana: da una parte sincero persistente desiderio collaborazione con Russia sostenuto da sforzo interpretarne ragioni difensive, dall'altra dubbi circa volontà russa collaborare e crescenti dimostrazioni ostili politica indulgenza che pare anzichè soddisfare richieste russe incoraggiarle verso limite incompatibile equilibrio influenza cui Inghilterra ed America non potranno rinunziare senza compromettere vitali interessi prestigio.

Pur non perdendo fede sul ravvedimento si avverte qui come da una parte e dall'altra (vedi commento *Pravda*) si siano ormai pronunciate parole gravi sulle quali sarà difficile ritornare per ristabilire atmosfera che consenta costruttiva ripresa lavori O.N.U.

259.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 4081/90. *Mosca, 12 marzo 1946, ore 23,55 (per. ore 10 del 13).*

Telegramma di V. S. 4036[2].

Impostata su basi modus vivendi, ossia su modificazione status armistizio, proposta anglo-americana non (ripeto non) ha nessuna probabilità di essere accolta dai russi, nè adesso, nè in caso conclusione trattato di pace dovesse, come è probabile, subire ulteriori rinvii. Come è perfettamente noto sia a Londra che a Washington, modifica status armistizio, che sarebbe difficile distinguere da pace provvisoria, non sarebbe certo accettata dai russi per sola Italia: occorrerebbe per lo meno che Inghilterra e America consentissero stessa concessione nei riguardi ex satelliti orientali, il che implicherebbe fra l'altro riconoscimento Governo bulgaro proprio in un momento in cui questione si trova in alto mare. Trattasi circolo vizioso, poichè conclusione nuovo modus vivendi è possibile solo in caso buon accordo fra Tre Grandi: qualora questo esistesse, non ci sarebbero grosse difficoltà per rapida conclusione pace definitiva; non esistendo invece accordo, come è il caso, non è possibile nemmeno modus vivendi. Unica cosa che si potrebbe realizzare, se ci fosse realmente buona volontà da parte Potenze occupanti, sarebbe modifica

[1] Non pubblicato.
[2] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 241.

clausole economiche-finanziarie armistizio: asserire che questo non è possibile senza modificazione anche status armistizio, anche se giuridicamente fondato, equivale in pratica consolarci con promesse irrealizzabili e abbastanza ingenuo giuoco scarico responsabilità tendente far cadere, di fronte opinione pubblica italiana, colpa per continuazione attuale stato di cose sull'uno o sull'altro dei Tre Grandi.

260.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 4171/367. *Washington, 13 marzo 1946, ore 10,06 (per. ore 9 del 14).*

Suoi telegrammi n. 203[1] e 211[2].

Fraser essendo già partito per Wellington ho pregato questo ministro di Nuova Zelanda di volergli trasmettere ringraziamento e cordiale saluto di V. E. e del vice presidente Nenni.

Ho contemporaneamente interessato predetto mio collega per sollecitare ripresa relazioni fra l'Italia e il suo Paese. Al riguardo gli ho anche comunicato colloqui di Carandini con ministro di Australia a Londra e assicurazioni di interessamento da questo dategli. Ministro mi ha assicurato avrebbe subito trasmesso a Fraser mia comunicazione e che avrebbe raccomandato vivamente lo scambio di rappresentanti tra nostri due Paesi.

Ho pure messo al corrente di quanto precede questo ministro di Australia, comunicandogli conversazione avuta con Fraser e ricordandogli favorevole affidamento dato da Evatt nel novembre scorso (mio telegramma 833 del 24 novembre u.s.)[3]; anche detto ministro mi ha promesso che avrebbe subito riferito suo Governo.

Mi è sembrato opportuno informare Dipartimento di Stato di questi contatti, dato sia interesse manifestato in altri casi per facilitare nostra ripresa di relazioni e sia influenza U.S.A. sui Dominions.

Onde esperire ogni possibilità di ripresa relazioni con predetti Dominions prima Conferenza pace Parigi, informo anche che, a quanto mi ha segnalato questo delegato apostolico, Governo australiano comprende alcuni influenti cattolici, tra cui vice presidente Forde, che sarebbe in ottimi rapporti con locale rappresentante Santa Sede.

---

[1] Vedi D. 224.

[2] Con T. 3843/211 del 6 marzo si ritrasmetteva a Tarchiani il resoconto di Carandini sul colloquio menzionato nel testo.

[3] Non pubblicato.

261.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 4198/370. *Washington, 13 marzo 1946, ore 20,17 (per. ore 12,10 del 14).*

Con telegramma 350[1] ho accennato anche più ottimistica valutazione Dipartimento di Stato circa favorevole soluzione Alto Adige. A tale riguardo viene oggi precisato da Dipartimento di Stato che Consiglio pace Londra, in una recente seduta, ha deciso respingere richiesta Governo Vienna per annessione all'Austria intera regione dell'Alto Adige sino a Salorno. Nella stessa seduta si è anche abbordata questione rettifiche frontiera in favore Austria, ma varie delegazioni non avrebbero sufficientemente precisato proprio punto di vista e si sarebbero decise riprendere discussione in successiva riunione. Secondo Dipartimento di Stato, mentre sarebbe ormai acquisito il punto che, salvo imprevedibili eventi, intera provincia Bolzano non passerà all'Austria, vi sarebbero ancora divergenze e incognite su entità rettifiche da consentire. È stato al riguardo aggiunto che, quando anche altre delegazioni non accettassero limitare rettifiche a zona San Candido e Tarvisio, e rettifiche stesse dovessero essere estese a zone più larghe, decisione finale per tali limitati territori potrebbe essere anche demandata ad un plebiscito (richiamo mio telegramma n. 129)[2].

Ho naturalmente protestato contro tale possibilità e ho messo in guardia contro pericolo procedimento sistema plebiscitario.

262.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 4134/92. *Mosca, 13 marzo 1946, ore 21,20 (per. ore 12,15 del 14).*

Telegramma di V.S. 4118[3].

Gusev avrebbe dovuto venire Mosca per prendere parte attuale sessione Soviet Supremo di cui recentemente è stato eletto deputato. Effettivamente anche qui, in questi ultimi tempi, si nota certo miglioramento atteggiamento sovietico nostro

---

[1] Vedi D. 245.
[2] Vedi D. 139.
[3] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 240.

riguardo. Ritengo lo si debba attribuire in parte necessità tener conto campagna internazionale propaganda che si sta facendo pro e contro U.R.S.S. e in parte considerazioni concernenti prossime elezioni. Comunque, esso significa maggiore interessamento Italia da parte Russia e come tale potrebbe anche accentuarsi. Per non farsi però eccessive illusioni, tengo a precisare che possibile nuovo atteggiamento russo nei nostri riguardi non (ripeto non) può alterare linee generali politica sovietica: esso resta quindi contenuto nei limiti da me segnalati nel mio telegramma 39[1]. In particolare, non (ripeto non) è da prevedere mutamento almeno radicale posizione Governo sovietico questione nostre frontiere. Ritengo tuttavia necessario mostrare da parte nostra che siamo sensibili questo mutamento politica russa: converrebbe perciò che stampa italiana, specie partiti centro e destra, almeno di quelli facenti parte coalizione governativa, desse opportuno rilievo iniziativa rappresentante sovietico.

263.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 4258/94. *Mosca, 14 marzo 1946, ore 21,15 (per. ore 9,30 del 15).*

Nel corso ultimo colloquio avuto con Dekanozov[2] ho potuto nuovamente sincerarmi che dichiarazione V. S. ai giornalisti di cui telegramma n. 60[3] è stata qui apprezzata sua giusta importanza ed ha fatto buona impressione.

Specie in vista considerazioni di cui mio telegramma n. 92[4], riterrei massima importanza che stampa italiana e per lo meno stampa partiti attuale coalizione governativa, si astenesse prendere posizione attuale campagna propaganda contro Russia, tanto più che, in vista continuo estendersi aree frizione, detta campagna è probabilmente destinata accentuarsi nel prossimo futuro.

Sempre che V. S. lo ritenga possibile, sarebbe utile che *Popolo* (cui atteggiamento è qui seguito con particolare interesse essendo organo partito di cui ella è a capo) prendesse iniziativa di una specie di campagna stampa diretta mettere in guardia popolo italiano contro diffusione notizie false tendenziose dirette contro U.R.S.S. Punto di partenza di questa campagna potrebbe utilmente essere il seguente: Italia deplora mancanza accordo fra Tre Grandi, tanto necessario per consolidamento pace ricostruzione mondo. Se Italia fosse già in grado avere parte sia pure modesta politica internazionale, tutti suoi sforzi sarebbero appunto diretti

---

[1] Vedi D. 175.
[2] Vedi D. 256.
[3] Vedi D. 237.
[4] Vedi D. 262.

facilitare consolidare buona intesa fra i Tre Grandi, che è anche suo interesse. Nella sua presente situazione, contributo Italia questo fine può prendere solo forma rifiuto lasciarsi trascinare campagne di propaganda.

Date considerazioni da me ripetutamente esposte, anche se atteggiamento stampa democristiana ed altri partiti più a destra avrebbe certamente qui ripercussioni a noi favorevoli, non bisogna attendersi da essa miracoli: tuttavia, data nostra difficile situazione, riterrei opportuno non trascurare nulla di quanto possa contribuire migliorare atteggiamento russo nostri riguardi[1].

264.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 4322/95. *Mosca, 15 marzo 1946, ore 19,44 (per. ore 9 del 16).*

Tutti i giornali sovietici odierni pubblicano prima pagina su intera colonna e con titoli a grandi caratteri intervista che Stalin ha concessa ad un corrispondente del giornale *Pravda* sul discorso Churchill[2].

Mentre trasmetto per corriere il testo integrale predetta intervista, mi limito qui informare che nei circoli diplomatici Mosca essa ha suscitato certa impressione, in quanto è stato notato che Churchill è in fondo un uomo privato, e che quindi non era necessario che un capo del Governo rispondesse. Erano già ampiamente sufficienti due articoli apparsi su *Pravda* e *Isvestia*.

Sta di fatto però che Churchill, indipendentemente dalla circostanza che non è attualmente al governo, è uno degli uomini politici più in vista del mondo e la posizione nettamente antisovietica, che egli ha preso da alcuni mesi a questa parte, non può non preoccupare questi dirigenti. Dopo sei anni di guerra — e di dura guerra — tutti anelano alla pace, ma nello stesso tempo tutti non possono non rilevare che U.R.S.S. continua la politica del *sic volo si iubeo* a cui gli anglo-americani hanno dovuto, volenti o nolenti, sottostare durante comune guerra contro Hitler. Stalin teme quindi che Churchill possa diventare l'iniziatore di una campagna anti-russa e quindi corre ai ripari, non difendendosi, ma, secondo la tattica sovietica, attaccando decisamente il suo avversario.

Stato dei rapporti fra Alleati comincia seriamente preoccupare anche opinione pubblica sovietica e si parla abbastanza apertamente stanchezza guerra grande maggioranza popolazione.

---

[1] Per la risposta vedi D. 271.
[2] Vedi D. 230.

265.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 4255/96. *Mosca, 15 marzo 1946, ore 0,35 (per. ore 9,30).*

Ho fatto a questo Commissariato precisazioni di cui al telegramma di V. E. n. 63[1] aggiungendo una volta di più che era ferma intenzione Governo italiano non aderire a politica di blocchi specie se diretti contro U.R.S.S. Riterrei utile che precisazione di cui al suo telegramma fosse oggetto anche di qualche articolo nella stampa italiana specie quella più vicina alla S. V. Sempre che ciò sia possibile per considerazioni politica generale, ogni precisazione da parte nostra nello stesso senso, ogni volta che occasione si presenti, è suscettibile avere qualche influenza favorevole su atteggiamento russo nostri riguardi.

266.

IL CONSOLE GIUSTI DEL GIARDINO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

APPUNTO SEGRETO 052. *Venezia, 15 marzo 1946.*

Mio appunto 032 del 22/2/46[2].

La sera del 10 corr. fra le 20,30 e le 24 nell'abitazione dell'ing. Gandusio a Trieste ha avuto luogo una seconda riunione fra le persone di cui al mio appunto in riferimento: vi assisteva anche il presidente di zona di Pola, Dandri.

Gli slavi hanno subito dichiarato che la precedente proposta di elezioni immediate non pareva loro più di attualità dato che si rendevano conto che per attuarla sarebbe occorso un periodo di tempo piuttosto lungo e hanno invece chiesta la collaborazione italiana nel domandare alle autorità alleate lo scioglimento della Polizia civile e che i giornali italiani della Venezia Giulia desistano dal loro atteggiamento antislavo. È stato risposto che la questione della Polizia civile ha carattere contingente e che comunque essa non riguarda minimamente gli italiani ma soltanto le autorità di occupazione.

Nel corso della discussione, che si è svolta animata e che in un battibecco Puecher-Pogassi ha assunto tono di particolare asprezza, è stata ventilata la possibilità di creare — all'infuori della ordinanza n. 11 del A.M.G. — degli organi

---

[1] Vedi D. 252.
[2] Vedi D. 206.

amministrativi misti. Entrambe le parti hanno dichiarato che avrebbero studiato la cosa e si sono riservate di far conoscere il loro punto di vista.

Mi riservo di riferire ulteriormente dopo che avrò parlato anche con Puecher e Hughues, avendo fin'ora visto dei partecipanti alla riunione solo il Gandusio.

267.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 4359/380-381. *Washington, 16 marzo 1946, ore 1,53 (per. ore 11,30 del 17).*

Suo telegramma 4312[1] e mio telegramma 373[2].

Come ho riferito, tra l'altro con mio telegramma 273[3], appunto allo scopo di rendere schema definitivo americano più accettabile da parte sovietica, si è qui pensato di intitolarlo semplicemente «progetto di accordo per revisione armistizio italiano»; balenato accordo dovrebbe sostituire il «lungo armistizio» del settembre 1943, incrinato anche per conto dell'U.R.S.S., e lasciare sussistere «armistizio corto» del 3 settembre 1943, malgrado nella primitiva intenzione americana si desiderasse eliminare anche questo ultimo. Poichè armistizi conclusi da Mosca con Stati europei orientali sono composti molto brevi e concisi ed è stato colà oggetto di qualche critica complessità testo nostro armistizio, si ritiene qui che, sotto tale aspetto formale, semplificazione apportata da progetto americano non dovrà essere vista con sfavore da Governo sovietico.

Quanto clausole economiche-finanziarie come del resto anche per le altre, ho ripetutamente riferito (richiamo mio telegramma 176)[4] che, mentre Dipartimento di Stato ha costantemente assicurato essere disposto dal canto suo venire incontro a noi in modo ragionevole, esso ha sempre rilevato accanitamente dovere tenere presente opinione inglese, nuovamente riaffiorata anche in ultima comunicazione fatta a Londra ad ambasciatore Carandini quando pratica iniziativa americana si era andata concretando.

Comunque, mentre Dipartimento di Stato continua sua opera persuasiva presso Governo inglese, ho ad ogni buon fine ritenuto opportuno fare interessare da generale Hume nuovo ambasciatore degli U.S.A. a Mosca alla questione della revisione dell'armistizio affinchè possibilmente la tenga presente quanto raggiungerà sua sede. Generale Bedell Smith è appunto firmatario armistizio corto. Così pure, per quello che potrà valere, si è cercato illustrare a questa ambasciata sovietica importanza che

---

[1] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 259.
[2] T. s.n.d. 4246/373 del 14 marzo, non pubblicato.
[3] Vedi D. 203.
[4] Vedi D. 164.

potrebbe assumere assenso di Mosca all'iniziativa americana. Mi rendo conto che questione si presenta con gli estremi di un circolo vizioso. Tuttavia non vedo attualmente che, al di fuori presente iniziativa americana, vi sia altro movimento per ottenere almeno una parte di quanto desiderato dal Governo italiano nel campo economico. Ritengo quindi convenga da parte nostra continuare ad insistere affinchè faticosa iniziativa americana possa darci almeno qualche risultato concreto. Ostacoli anglo-russi non sarebbero da escludere, divenendo però d'ora in poi rifiuti meno agevoli perchè più significativi ed atti provocare ripercussioni in attuale situazione interna italiana.

268.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A VARSAVIA, SOARDI

T. 4465/74. *Roma, 16 marzo 1946, ore 16.*

Ci sarebbe utile conoscere ogni notizia ella potesse raccogliere circa scopi e risultati visita maresciallo Tito costì. Jugoslavi premeranno fra l'altro in questa occasione per ottenere maggiore appoggio polacco nella questione confini giuliani. Molto confidiamo che codesto Governo voglia e sappia mantenere al riguardo quell'atteggiamento di neutralità che ha sin qui seguito e che costituirà certamente una delle giustificazioni più solide per il rafforzamento, oggi e nell'avvenire, dell'amicizia italo-polacca[1].

269.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, ALL'INCARICATO D'AFFARI A VARSAVIA, SOARDI

T. S. N. D. 4503/76. *Roma, 17 marzo 1946, ore 11,30.*

Ho illustrato questo incaricato d'affari di Polonia azione da noi svolta presso Santa Sede per ottenere che ambasciatore Papée limiti sua attività allo stretto necessario e confidenziali, favorevoli assicurazioni ottenute al riguardo dalla Segreteria di Stato, che è, come noi, perfettamente consapevole della convenienza di mantenere atteggiamento della maggiore correttezza verso Varsavia[2]. Nell'accennarne costì anche da parte sua, voglia assicurare che intendiamo agire nello stesso senso anche per l'avvenire, se sarà necessario.

---

[1] Per la risposta vedi D. 273.
[2] Vedi DD. 178 e 229.

Ella è d'altra parte già al corrente delle conversazioni avute da Tarchiani qualche giorno fa al Dipartimento di Stato a proposito delle truppe del generale Anders[1]. Dia anche di ciò riassuntiva notizia costì, a dimostrazione della nostra buona volontà e buona fede[2].

270.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A BUENOS AIRES, FORNARI

T. S. N. D. 4551/114. *Roma, 18 marzo 1946, ore 17.*

Suo telegramma 111-112[3].

Pregola esprimere Moreno Quintana vivo apprezzamento R. Governo per azione da lui svolta a Londra in nostro favore.

Stessa azione potrebbe venire ripresa a momento opportuno anche in relazione situazione che potrà determinarsi dopo conclusione elezioni costì.

271.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. S.N.D. 4552/73. *Roma, 18 marzo 1946, ore 19.*

Suo 94 e precedenti[4].

D'accordo. Mie dichiarazioni sono state infatti dirette a rappresentanti stampa italiana e straniera che le ha ampiamente riprodotte. Continuerò ad agire nello stesso senso. Tale compito mi sarebbe peraltro di molto facilitato se stampa e partiti comunisti stranieri adottassero atteggiamento più obiettivo nei nostri confronti. Ad esempio: in Francia comunisti sono in pieno accordo coi gruppi più accesamente militaristi per insistere sulle rivendicazioni massime alla frontiera

---

[1] Tarchiani aveva riferito con T. 3458/302 del 28 febbraio quanto segue: «Dipartimento di Stato, pur mostrando di rendersi conto della situazione italiana, ha osservato che predette truppe polacche dipendono esclusivamente da Inghilterra e che ministro degli affari esteri inglese aveva pubblicamente manifestato suoi intendimenti di raggiungere una soluzione equa a proposito del problema. Dipartimento di Stato gradiva molto che da parte nostra si continuasse a tenerlo al corrente della questione».

[2] Per la risposta vedi D. 289.

[3] Con T. 4053/111-112 dell'11 marzo Fornari aveva riferito sull'azione a favore dell'Italia svolta dall'Argentina in seno alla Conferenza delle Nazioni Unite. Vedi D. 4.

[4] Vedi D. 263.

occidentale e *L'Humanité* si affanna con estrema violenza verbale a dimostrare la necessità che Trieste sia senz'altro trasferita alla Jugoslavia. Naturalmente è chiaro che tutto ciò riguarda la Francia e non i Soviet. Ma è altresì evidente che è di altrettanto più difficile sopire le reazioni reciproche per quelle connessioni che opinione pubblica crede, a torto o a ragione, di scorgervi.

Vi sono d'altra parte posizioni polemiche che, alla vigilia elezioni per la Costituente, saranno certamente riaffermate con estrema vivacità. Converrebbe che a codesta imminente atmosfera italiana codesti ambienti fossero preventivamente preparati per ridurre le proporzioni e la portata di quello che effettivamente sarà contrasto di carattere puramente interno e non internazionale.

Comunque, ripeto, continuerò ad agire nel senso anzidetto. È superfluo dirle che anche opinione italiana è estremamente sensibile a tutto quanto riveli un maggiore interesse sovietico alle cose nostre e una coincidenza generica o specifica fra gli interessi dei due Paesi in questioni che ci riguardino.

272.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 4477/410. *Londra, 18 marzo 1946, ore 22,20 (per. ore 17,30 del 19).*

Oggi ho ampiamente riepilogato situazione con Dunn. Sorvolando su mie ovvie repliche, riferisco quanto mi ha dichiarato:

1) *andamento Conferenza*: assolutamente nessun progresso. Punti di vista permangono o divergenti o non espressi in attesa chiarirsi situazione generale;

2) *nostra partecipazione Conferenza di Londra*: anglo-franco-americani permangono favorevoli chiamata delegazione italiana questa fase lavori ma, anche in questa materia procedurale, non è stato ancora possibile prendere precise deliberazioni, cosicché a rigore non ci è finora assicurato che espressione nostri punti di vista per iscritto;

3) *colonie e Dodecanneso*: nulla di nuovo di fronte immutato atteggiamento russo;

4) *Venezia Giulia*: non se ne parla in attesa rapporti Commissione;

5) *Alto Adige*: memorandum austriaco rivendica provincia Bolzano previo riconoscimento proprietà e garanzia utilizzazione italiana impianti idroelettrici e altre attività industriali. Dunn riconosce che tale proprietà, per essere reale e garantita, non può andare disgiunta da nostra sovranità territoriale. Russia è contraria rivendicazioni austriache, America è ferma su loro limitazioni a minori rettifiche, Inghilterra pare ora avvicinarsi tesi americana, ma nessuna concreta controproposta anglo-americana è stata ancora formulata;

6) *Tenda e Briga*: atteggiamento francese permane rigido. Dunn ritiene che ogni sforzo debba essere fatto da parte nostra e francese per risolvere questione frontiera occidentale al di fuori della Conferenza, il che toglierebbe anglo-americani dal grave imbarazzo del decidere e sarebbe un primo esempio di accordo diretto, salutare per relazioni italo-francesi e per eventuale avviamento altri accordi del genere. Mi ha pregato segnalare particolarmente V.S. questo suo suggerimento che risponde al vivo desiderio Dipartimento di Stato.

Non potendo affrontare questioni territoriali Conferenza ha ripiegato su riparazioni e disarmo.

Riparazioni: U.S.A. non solo hanno accettato principio che riparazioni siano dovute a Russia, Jugoslavia, Grecia, Albania, ma hanno avanzato concreta proposta intesa limitare nostri sacrifici alla cessione di quel sovrappiù della nostra attrezzatura industriale che risulti caratteristicamente destinata produzioni belliche. U.S.A., concordando con punto di vista inglese, non demorderanno dal principio che le riparazioni non debbano intaccare la nostra struttura economica di pace, né si risolvano in una devoluzione diretta o indiretta dei soccorsi che l'Italia riceve per la sua rinascita.

Disarmo: in materia di nostri armamenti terrestri, marittimi, aerei punti di vista americano e inglese concordano in massima perfettamente in vista di una soluzione ragionevole che consentirà alla nostra marina di assolvere limitati compiti nella sicurezza mediterranea ed al nostro esercito di garantire ordine interno e prima difesa contro una locale aggressione dall'esterno in attesa intervento organi sicurezza collettiva. Punto di vista americano è che sia da escludere uno sviluppo delle nostre forze armate eccedenti questi limitati compiti.

In massima queste informazioni di poco si scostano da quelle più generiche fornitemi da Jebb in precedente colloquio[1].

273.

L'INCARICATO D'AFFARI A VARSAVIA, SOARDI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 4495/89. *Varsavia, 19 marzo 1946, ore 8 (per. ore 9 del 20).*

Miei 82, 86 e 88[2] e suo 74[3].

Soggiorno Tito Varsavia, cui seguirà visita Praga, è qui considerato sintomatica manifestazione inquadramento politico paesi slavi e, secondo opinione largamente

---

[1] Del colloquio con Jebb, Carandini riferì solo circa un argomento, in poche righe, con T. 4496/412 del 19 marzo, non pubblicato; ma vedi D. 276.

[2] Non pubblicati: riferivano notizie di cronaca sulla visita di Tito a Varsavia.

[3] Vedi D. 268.

diffusa, dovrebbe essere coronato da patto amicizia. Ambienti ufficiali polacchi mostrano soddisfazione per questa prima visita Polonia grande personaggio politico straniero, anche perché rafforza prestigio Governo mentre ancora aperto noto conflitto partiti Lublino con partito popolare polacco per elezioni. Traesi altresì motivo compiacimento da precedenza data a Varsavia su Praga, specie in vista note vertenze territoriali ceco-polacche, di cui negoziati in corso (mio telespresso 8 corrente 352)[1] non hanno fatto che porre in maggiore risalto estrema difficoltà soluzione.

Circa questione giuliana, nonostante stampa locale abbia assunto atteggiamento decisamente favorevole tesi Belgrado, pressioni jugoslave non sarebbero sinora riuscite ottenere da Governo polacco affidamenti desiderati.

Proroga soggiorno Varsavia di Tito, che avrebbe dovuto partire oggi, viene attribuita tali difficoltà e mi si assicura aver suscitato un certo malessere in queste sfere governative. Come riferito con telespressi 7 febbraio 318 e 16 corr. 400[2], ho già ripetutamente attirato attenzione questo Ministero esteri su atteggiamento circa frontiera giuliana, intrattenendone anche ministro Rzymoswki, in assenza Modzelewsky con cui questione precedentemente trattata da ambasciatore Reale. Assicuro continuerò interessarmi presso questo Governo, insistendo su affidamenti già datici e su importanza suo atteggiamento in relazione sviluppo rapporti italo-polacchi[3].

274.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, ALL'INCARICATO D'AFFARI A VARSAVIA, SOARDI

T. 4611/80. *Roma, 19 marzo 1946, ore 11,30.*

Ambasciatore Reale comunica: «Suo n. 85[4]. Ricordi vice ministro Modzelewski sue ripetute assicurazioni suoi impegni precisi circa questione Venezia Giulia. Ricordi inoltre ministro esteri nostra ultima conversazione Praga sue dichiarazioni circa atteggiamento della Polonia. Insista sull'estrema importanza che giusta soluzione questione confini ha per noi».

---

[1] Non pubblicato.

[2] Non pubblicati.

[3] Con successivo telegramma del 20 marzo, n. 4590/91, Soardi riferiva della conferenza stampa nella quale Tito «su questione giuliana detto semplicemente Jugoslavia attendere conoscere esito lavori Commissione alleata. Confermato rapporti fascisti jugoslavi con Anders. Definito discorso periodo bellico. Proclamato pieno appoggio jugoslavi questione frontiere occidentali Polonia».

[4] Con T. 4415/85 del 16 marzo Soardi aveva informato Reale, che era a Roma, della sua impressione che la Polonia stesse abbandonando la posizione di neutralità benevola per l'Italia circa la frontiera orientale.

275.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 4500/416. *Londra, 19 marzo 1946, ore 24 (per. ore 9 del 20).*

Bevin mi ha intrattenuto oggi lungo colloquio improntato particolare confidente incoraggiamento. Dichiarazioni su argomenti particolari confermano punti di vista già noti, ma senso generale conversazione prova che, apprezzando nostro sforzo e difficoltà, egli è mosso volontà aiutarci e chiara visione nostro valore e compito futuro. Il tutto espresso con semplicità sincera che lo caratterizza.

Mi ha manifestato sua soddisfazione per andamento cose italiane; comprende che l'Italia come la Grecia è messa a grave disagio dalla pressione esterna di due diverse influenze. Desidera che nulla sia fatto da noi di meno che amichevole verso la Russia ed afferma nel contempo che ci considera elemento vitale nell'orbita britannica. Da questa dichiarazione, espressa con forza, risulta chiaramente implicita la sua approvazione ad una nostra linea politica che ci faccia, nella nostra particolare sfera di interferenze, elemento conciliatore e non disintegratore fra i Tre Grandi.

In materia di modus vivendi si è espresso con particolare convinzione per tagliar corto ad ogni ingiusta interpretazione suo atteggiamento. Egli sta premendo più specialmente altri per liberarci al più presto, con una pace soddisfacente, da ogni pressione finanziaria e giuridica o impedimento. Resta fermo nella speranza che entro maggio si possa giungere ad una soluzione. Egli non è meno favorevole degli americani alla eventuale adozione di un modus vivendi, ma in questa minuziosa e forse decisiva fase delle trattative di pace è persuaso sia errore anche solo il parlarne poiché la prospettiva di un rimedio di ripiego toglie vigore alle sue argomentazioni circa improrogabilità della pace, ed offre il destro ad eventuale interessata dilazione di altri. Se e quando sarà convinto che pace non è possibile nei termini previsti, darà tutto il suo appoggio al modus vivendi. Così regolandosi, è convinto provvedere realisticamente al bene nostro. Il suo energico adoperarsi per un'immediata pace definitiva esclude ogni supposizione che presente riluttanza a modus vivendi sia mossa da gretti motivi, o da incomprensione delle nostre estreme necessità.

Egli ha affermato che riassetto economico inglese procede più rapido di quanto non appaia. Fra pochi mesi, riconversione industriale avrà fatto passi decisivi sì che, a pace conclusa, Inghilterra sarà in grado dare all'Italia il più fattivo aiuto economico.

Degna di nota sua dichiarazione per Alto Adige. Pur premettendo che non poteva ancora manifestarmi suoi definitivi propositi, mi ha assicurato che, avendo considerato a fondo la mia lettera del 12 gennaio[1], teneva conto delle ragioni morali dei fattori psicologici che avevo messo in evidenza per questo particolare

[1] Vedi D. 106, Allegato.

problema. Il che mi è parso indicare da parte sua una sensibile, pur essendo stato ancora riservato, evoluzione di giudizi a nostro favore.

Pur volendomi attenere a prudente interpretazione e non allontanandomi dalla visione della dura realtà che dovremo superare, devo constatare che Bevin ha inteso darmi una prova non equivoca della considerazione in cui ci tiene ed una incoraggiante indicazione del posto che ci riserva nei suoi futuri disegni.

Tutto sommato da questo colloquio, come dal precedente con Harvey (mio telegramma 355)[1], parrebbe risultare che la mia aperta spiegazione con Sargent (mio telegramma 279)[2] non abbia avuto, per lo meno, effetto negativo[3].

276.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

L. PERSONALE. *Londra, 19 marzo 1946.*

Ti ringrazio per la tua lettera[4] e replico solo per farti osservare che non ho mai inteso suggerirti una politica di alta mediazione fra i due blocchi contendenti, il che sarebbe avventura presuntuosa, inutile e pericolosa. Il «ponte fra Oriente e Occidente» è una espressione retorica, non mia, e che con te respingo. Nella mia lettera ti dicevo che «siamo troppo deboli per permetterci di considerarci e di agire come clienti esclusivi dell'un blocco e come impliciti competitori dell'altro». I concetti di debolezza e di clientela escludono da soli la immaginazione di una funzione mediatrice autonoma e attiva quale quella infelicemente tentata da de Gaulle. Credevo di aver ben chiarito il mio pensiero aggiungendo che «l'un blocco non è in grado di proteggerci a fondo e l'altro è tanto forte da paralizzare ogni soluzione che possa risolversi in un nostro paventato rafforzamento». Partendo da un nostro criterio strettamente difensivo, concludevo che «solo una politica di schietta e chiara neutralità mi pare possa consentirci di adempiere la nostra funzione mediatrice attirandoci la simpatia o la tolleranza dell'una parte e dell'altra».

---

[1] Vedi D. 241.

[2] Vedi D. 200.

[3] Nel colloquio furono trattati altri due argomenti sui quali Carandini riferì separatamente con i seguenti telegrammi. T. 4498/414: «Ho eseguito istruzioni di cui al telegramma di V.E. n. 4117/C. [vedi D. 253]. Bevin mi ha risposto che nel momento attuale Inghilterra non ha intenzione ricevere rappresentante ufficioso Governo Giral che tra l'altro non raccoglie appoggi di tutta opposizione repubblicana sia dentro che fuori Spagna. Governo britannico non vuole creare precedente del genere e si è analogamente regolato con i monarchici. Bevin ha mostrato apprezzare linea di condotta da noi adottata». T. 4499/415: «Bevin mi ha dichiarato che, a seguito recenti intese con generale Anders, ha deciso provvedere alla graduale smobilitazione delle forze polacche in Italia secondo lo schema seguito per le truppe inglesi. In qualche mese la smobilitazione sarà completata. Inghilterra provvederà sistemare nell'Impero gli smobilitati che non intendono rientrare in Polonia. Tale argomento sarà oggetto di una sua imminente dichiarazione alla Camera dei Comuni».

[4] Vedi D. 226.

Come vedi non potevo esprimere un concetto più passivo e più lontano dalla superba e vana pretesa di accamparci mediatori nella grande disputa che divide i «Big Three». Mediazione sì (e forse avrei detto meglio conciliazione) ma per quanto riguarda le limitate controversie anglo-russo-americane di cui siamo diretto oggetto. Questo ho voluto dire e se mi hai diversamente compreso, ciò significa che mi sono mal spiegato.

In quanto alla possibilità di realizzare una tale politica, ci credo fermamente fino a che i Tre Grandi, nonostante le esteriori invettive, restano intimamente convinti della necessità di non separarsi.

Finora il «con noi o contro di noi» nessuno ce lo ha detto. Il Foreign Office ha apertamente apprezzato ed approvato la nostra esigenza (che ho sempre apertamente manifestata) di mantenere equilibratamente buoni rapporti ad Est ed a Ovest. Quando io dico loro: «Se voi foste in grado di proteggerci al cento per cento potremmo anche contare esclusivamente su di voi, ma, dato che ci potete proteggere solo al cinquanta per cento, noi possiamo essere con voi all'ottanta per cento ma non al cento per cento», essi comprendono, non solo, ma mi incoraggiano a coltivare più comprensive relazioni con la Russia perché sentono con me che «è interesse anglo-americano che noi smussiamo al possibile le opposizioni russe alle misure a favore dell'Italia che essi anglo-americani lottano per realizzare».

Tutto questo, ripeto, regge non nel quadro di una vacua ricattazione, ma di quella realistica ed onesta conciliazione che è perfettamente compatibile con la nostra posizione, con la nostra lealtà e la nostra dignità.

Conto valermi della chiusa della tua lettera nel colloquio che avrò fra un'ora con Bevin[1].

Il mio telegramma di ieri n. 410[2], in cui riferisco il colloquio avuto con Dunn, ti dice in succinto quale sia la situazione ad oggi.

Ieri ho avuto a pranzo, fra gli altri, Gladwyn Jebb (delegato supplente inglese a Lancaster House) e Massigli. Jebb mi ha dichiarato che le notizie che giungono dalla Commissione in Venezia Giulia sono buone[3]. I lavori procedono in buon accordo. I delegati russi si comportano con equanimità. Lo scenario d'archi di trionfo e di totalitario entusiasmo, predisposto nella zona B, lascia indifferenti i delegati. Apprezzato il composto atteggiamento italiano.

Senza dire naturalmente che il suggerimento mi veniva da Dunn, ho accennato a Massigli[4] il rincrescimento che la Francia e l'Italia non avessero potuto amichevolmente regolare le rettifiche alla frontiera occidentale e che la questione avesse dovuto essere portata davanti al Tribunale dei Quattro la cui decisione in materia avrebbe inevitabilmente creato un pericoloso scontento o in Francia o in Italia. Un libero accordo avrebbe certo avuto un salutare effetto nelle relazioni italo-francesi costituendo un felice esempio per un mondo che pare aver perso le vie della conciliazione. Gli ho chiesto, a titolo privato, se riteneva chiusa ogni possibilità allo stato attuale della procedura. Massigli si è interessato e mi ha promesso di tastar terreno a Parigi ove si reca per un paio di giorni. Successivamente, mi ha

---

[1] Vedi D. 275 e il seguito di questa lettera.

[2] Vedi D. 272.

[3] Vedi D. 272, nota 1.

[4] Sul colloquio con Massigli, Carandini aveva riferito con T. s.n.d. 4501/417, dal 19 marzo, quanto qui dice più diffusamente.

invitato a pranzo, con Couve de Murville, giovedì 21[1]. Per il caso che rientrassero in argomento, ti ho telegrafato perché tu, se la cosa ti interessa, mi dia eventuali istruzioni. Si tratta di una questione «out of my province» e che ho abbordata di sbieco a titolo di saggio, il che mi è stato facile date le mie intime relazioni con Massigli. Se la cosa non ti pare opportuna, non ho che da lasciarla cadere.

Pomeriggio. Ritorno ora dal colloquio con Bevin sul quale ti riferisco con ampio telegramma[2]. Voglio solo confermarti che ho trovato un Bevin calmo, sereno, particolarmente confidente ed amichevole. Le nostre relazioni sono ormai fondate da parte mia su una simpatia ed una estimazione che non potrebbero essere più grandi e da parte sua su una fiducia verso di me che mi conforta e mi rende facile la sincerità e la confidenza che egli mi permette.

Mi ha parlato delle difficoltà inglesi e dei progressi compiuti per risolverle, col tono di chi ha ingaggiato una grossa battaglia con buone prospettive. È molto soddisfatto per il delinearsi di una buona accoglienza indiana alla Missione ministeriale britannica che si reca sul luogo per giungere ad una coraggiosa soluzione di cui Bevin rivendica la paternità. È un uomo che parte con idee chiare e che dispone dell'energia necessaria per arrivare. Fra tutti i «leaders» di ogni provenienza che ho avvicinato e avvicino in questa mia larga esperienza, egli rappresenta per me la figura più solida, certo di statura proporzionata al suo compito. È un uomo privo di ogni retorica e di ogni facile condiscendenza. Quello che dice è quello che sente. E fra il suo sentire ed il suo agire vi è un nesso sicuro. Per questo ho apprezzato e ti segnalo le espressioni di compiacimento che egli ha avuto per il generale andamento delle cose italiane. L'ordinato svolgersi delle nostre prime elezioni amministrative, congiunto ai rapporti che riceve circa l'opera del Governo, della Consulta e del Paese, sono per lui causa di profonda soddisfazione e lo confermano definitivamente in una simpatia verso di noi che è stata inizialmente condizionata a qualche dubbio sulla nostra efficienza civile e sulla nostra volontà democratica.

Egli è certo troppo ottimista circa la possibilità di raggiungere entro maggio un accordo per la pace italiana. Ma per affrettare questo evento egli si batte e preme con una volontà e con un interessamento sul quale vorrei tu non avessi dubbi. È vero che il Treasury è restio ad anticipare innovazioni che creerebbero nuovi oneri alle stremate risorse britanniche, ma questa non è la ragione determinante che si oppone alla immediata concessione di un modus vivendi. Bevin vuole la pace al più presto e con la pace la nostra completa liberazione da ogni onere finanziario e da ogni bardatura di controllo. Vuole vederci rientrare in pieno nella normalità delle nostre funzioni interne e dei nostri rapporti internazionali. Per la sua rude e semplice mentalità questo è lo scopo verso cui ogni forza deve convergere se si vuole mirare al sodo. Mi ha ripetuto con energia che mentre egli preme con ogni argomento per la immediata, o a brevissima scadenza, conclusione di una pace pienamente liberatrice, considera un grossolano errore tattico anche il solo parlare dell'accontentarsi di una mezza misura, la quale avrebbe senz'altro l'effetto di sabotare i suoi sforzi e di fornire ampio argomento a chi non vedrebbe mal volentieri una dilazione.

---

[1] Vedi D. 282.
[2] Vedi D. 275.

In pratica Bevin vuole la pace perché sente che solo quando l'Italia sarà completamente riabilitata ed indipendente di fronte ai suoi molteplici attuali oppositori, l'Inghilterra potrà rivelare e sviluppare verso di lei una politica non impacciata dalle complesse interferenze e sensibilità internazionali che oggi la condizionano nei nostri confronti.

Tu potrai apprezzare più o meno questa linea, ma è innegabile che tutto ciò è fondato su una visione realistica in cui Bevin crede profondamente e dalla quale non si lascia smuovere.

Gli argomenti che formano oggetto dell'ultima parte della tua lettera gli sono noti, non ho cessato mai di farglieli presenti e glieli ho ripetuti a nome tuo. Egli ne è perfettamente consapevole e non so come rappresentarti la convinzione e la forza con cui mi ha dichiarato che comprende le nostre difficoltà e si adopera e si adoprerà per aiutarci a superarle. Ha concluso che, rendendosi perfettamente conto che noi, come la Grecia, ci troviamo in posizione di estremo disagio presi come siamo tra due fuochi, desidera una nostra politica di buona armonia con la Russia ma afferma di considerarci come parte integrante del sistema britannico. Ho avuta la sensazione che, al termine di un'argomentazione che dura da mesi, egli si sia fatto un chiaro e definitivo concetto di quale è il nostro valore ed il nostro avvenire nel nuovo ordine di solidarietà ed equilibrî verso cui l'Inghilterra va orientandosi per rifondare le basi della sua funzione internazionale.

Questo è il solo dato certo di cui ti posso assicurare. Non so, in pratica, che cosa ci si possa attendere, nell'attuale sempre più intricata situazione, da questo suo maturato orientamento, ma è certo che egli si rende conto della disperata situazione in cui ci metterebbe la minacciata applicazione delle amputazioni, dei blocchi, esclusioni, sequestri che tu denunci. Sono convinto che egli farà in definitiva del suo meglio per offrirci ogni possibile riparo. Non so chi più di lui possa temere il nostro collasso e la nostra conseguente deviazione verso altre influenze. Ma non mi illudo che, allo stato attuale dei fatti (troppi errori sono stati ormai consumati nei nostri riguardi), la buona volontà britannica, per quanto energicamente esercitata e per quanto sostenuta dal valido appoggio americano, possa avere un effetto radicale nel modificare una situazione storica che abbiamo provocato e che dobbiamo sostanzialmente scontare.

Non so se sono riuscito a darti un'idea esatta di quale sia oggi, nella profonda sostanza, la evoluzione che il giudizio inglese nei nostri riguardi ha recentemente subito. Non vi è dubbio che Bevin attribuisce oggi all'Italia un serio, sostanziale valore ai fini del futuro assetto europeo e nei rapporti della politica generale britannica. Egli farà quanto potrà per darci prova tangibile di questa valutazione. Ma per forza di cose i risultati concreti saranno monchi, tardi a venire ed a rivelarsi. Nelle attuali condizioni non vi sarebbe che da paventare una esplicita dichiarazione inglese che mettesse l'Italia in primo piano nel gioco della politica mondiale britannica. Risultati assolutamente negativi ne deriverebbero dati i sospetti e le immediate reazioni che una tale dichiarazione desterebbe in altro campo. Non ci resta quindi che contare sulle intime intenzioni di Bevin e assecondarle da parte nostra con ogni accorgimento e positivo contributo. Seguo la situazione da presso e nulla lascio di intentato.

Venendo ad altro argomento, Bevin mi ha parlato della tragica situazione alimentare nel mondo, problema che lo assilla e appassiona. Ha lamentato l'esito

negativo dato dalla raccolta (ammasso) del grano in Italia pregandomi di raccomandarti ogni maggiore possibile disciplinamento. Mi ha accennato al fatto che in Inghilterra è stato ora limitato l'allevamento dei suini e delle galline appunto per risparmiare granaglie, come è stato aumentato il tasso di macinazione. La situazione del grano nel mondo è estremamente inquietante, né pare potrà sensibilmente migliorare l'anno prossimo. Dato che mi ha particolarmente incaricato di segnalarti la cosa, ti sarò grato se mi potrai far avere un'assicurazione telegrafica che io possa sottoporgli, riguardante sia il disciplinamento della raccolta del grano che la limitazione dell'assegnazione di granaglie per l'allevo di bestiame.

Circa la questione dell'Alto Adige e delle truppe polacche in Italia non ho da confermarti che quanto ti ho telegrafato.

277.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 4580/396. *Washington, 20 marzo 1946, ore 1,53 (per. ore 9,15 del 21).*

Mio telegramma n. 326[1].

Ho preso spunto da informazioni riferite da ambasciatore a Mosca circa energica opposizione delegato russo Consiglio Londra (di cui suo telespresso 21/06223 del 25 febbraio u.s.)[2] per ritornare presso Dipartimento di Stato su questione inclusione principio quattro libertà o «human rights» in nostro trattato di pace mediante apposita clausola.

Ho di nuovo posto opportunamente in rilievo superfluità misura del genere e sospetti di volontà di ingerenza in politica interna che ne sarebbero derivati in nostra opinione pubblica nei confronti anglo-americani. Mi è stato risposto che:

1) notizie circa opposizione del delegato russo erano inesatte. Questi aveva da tempo accettato in linea di principio inclusione in trattato clausola suaccennata, la quale era attualmente in via di redazione da parte apposito sottocomitato Consiglio di Londra;

2) trattavasi di misura di carattere generale per tutti i trattati di pace alla quale non era possibile rinunziare. Anche O.N.U. dedicava alla questione particolare interesse e Consiglio economico sociale da esso dipendente aveva già creato apposito sottocomitato per redigere statuto «human rights» che si confidava sarebbe stato accettato da tutti gli Stati;

3) era assolutamente da escludere ogni intenzione di indebite ingerenze da parte americana nei confronti dell'Italia. Occorreva peraltro che nostra opinione pubblica

[1] Con T. s.n.d. 3681/326 del 5 marzo Tarchiani aveva riferito circa la mancata inclusione, nel preambolo del trattato di pace, del principio delle quattro libertà.

[2] Non pubblicato.

si rendesse conto del ricordo ancora vivo nelle popolazioni anglosassoni della politica di oppressione di ogni libertà esercitata per tanti anni dal totalitarismo fascista di cui avevano anche sofferto interessi e persone americani e inglesi.

Nel segnalare quanto precede, rilevo che, la clausola da includere nel trattato di pace non essendo ancora definitivamente redatta e approvata, si potrebbe dedicare a tale questione un nostro memorandum che però dovrebbe essere inviato al Consiglio di Londra con ogni sollecitudine, giacché, dato accordo di principio intervenuto fra i quattro, questione potrebbe essere definita assai presto. Richiamo al riguardo ad ogni buon fine mio telegramma 241[1].

278.

IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, ZOPPI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

APPUNTO. *Roma, 20 marzo 1946.*

Ritornato da Londra Cerulli riferisce di aver avuto colà un colloquio coll'assistente del cardinale Griffin, vescovo Mathew, sul problema coloniale. Da vari indizi, controllati, può ritenersi che il vescovo parla per incarico del Governo britannico, il quale, mentre mantiene fermo di non voler «negoziare» con l'Italia, sarebbe d'altra parte desideroso di trovare alla questione coloniale una soluzione che avesse in massima la nostra adesione e che potesse far fare qualche passo innanzi alla elaborazione del trattato di pace.

Secondo quanto riferito dal vescovo, il Governo britannico è irremovibile su due punti:

1) qualunque sia la soluzione per la Libia, quella per la Tripolitania dovrà essere diversa da quella per la Cirenaica;

2) l'Italia non dovrà più essere presente a nord e a sud dell'Etiopia contemporaneamente. Si prevede a Londra, a più o meno lunga scadenza, una «crisi» etiopica e, memore della recente esperienza del '35-'36, il Foreign Office vuole evitare, per l'eventualità di tale crisi, che l'Italia si trovi in Africa Orientale in posizione politica e strategica tale da poter influire a suo prevalente vantaggio nella soluzione di tale eventuale crisi.

Circa la Libia, il Governo britannico, tenendo in considerazione gli elementi di fatto da noi esposti, e l'opportunità di non indebolire le posizioni francesi in Tunisia e Algeria attraverso amministrazioni collettive e promesse di indipendenza alla Tripolitania, non è aliena dal lasciarci questo territorio in sovranità. L'opinione pubblica britannica è più propensa a lasciarcela in amministrazione fiduciaria singola; si tratta di vedere se l'avviso del Foreign Office potrà o meno prevalere su quello dell'opinione pubblica.

---

[1] Vedi D. 190.

Per la Cirenaica il Governo britannico si trova di fronte a promesse di indipendenza ai Senussi e promesse di ingrandimento all'Egitto. Inoltre nelle attuali circostanze il Governo britannico è costretto a tener conto più che delle nostre «ragioni», di quelle dell'Egitto e dei paesi arabi. Cerulli ha obiettato che se sono queste le sole ragioni che impedirebbero un nostro ritorno in quel territorio, potrebbe esserci lasciata la possibilità di trattare direttamente col Senusso e col Governo del Cairo per una soluzione concordata. Questa eventualità non è stata esclusa.

Circa l'Africa Orientale ci sarebbe lasciata la scelta fra le due colonie. Cerulli ha chiesto di conoscere quali sarebbero i confini di queste colonie dati i molti appetiti di cui si sente parlare. Gli è stato risposto che per quanto riguarda la Somalia nessun progetto è stato ancora concretato: l'Ogaden non sarà più dato all'Etiopia, ma non è chiaro a chi andrà; nessun accenno è stato fatto all'Oltre Giuba.

Circa l'Eritrea è da ritenersi sicuro che Assab sarà data all'Etiopia, e così pure una leggera striscia dell'altipiano nella zona di Senafé. Il Governo del Sudan reclama la zona di Cheren, ma è un progetto dei funzionari del Civil Service sudanese sul quale il Governo britannico probabilmente non insisterebbe. Cerulli ha chiesto quale sarebbe la sorte dell'Eritrea se dovesse rimanere a noi la Somalia. Gli è stato risposto che potrebbe anche aversi un *joint trusteeship*, importando sopratutto agli inglesi di non avere l'Italia sola contemporaneamente a nord e a sud dell'Etiopia.

279.

IL RAPPRESENTANTE A PARIGI, SARAGAT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 4592/317. *Parigi, 21 marzo 1946, ore 8,20 (per. ore 15).*

Dopo colazione offertami Nunzio con partecipazione corpo diplomatico, ministro Bidault, a proposito nota informazione accordi segreti Teheran a danno Italia, mi ha detto ritenere, nonostante smentita ministro esteri Stati Uniti, che notizia abbia reale fondamento. Questo proposito Bidault riferitomi che durante sua permanenza Londra aveva saputo di un accordo verbale Tre Grandi per cessione Tripolitania alla Russia. Bidault ritiene che senilità abbia indebolito visione politica Roosevelt cui concessioni non sarebbero riconosciute suo successore.

Bidault ribaditomi sua volontà personale aiutare giusta causa dell'Italia. Bidault comunicatomi che continuano attorno presidente Gouin manovre preteso emissario De Gasperi per concordare incontro due uomini Stato. Ribadisco quanto detto in rapporto 1897/471 del 28 febbraio[1] su necessità assoluta mettere questa rappresentanza in grado stroncare manovra irritante e controproducente[2].

---

[1] Vedi D. 220.
[2] Vedi D. 297.

280.

IL RAPPRESENTANTE A PARIGI, SARAGAT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 4600/323. *Parigi, 21 marzo 1946, ore 13,30 (per. ore 17).*

Presidente Gouin, durante ricevimento sera 20 corr. seguito pranzo cui assistevano tutti gli ambasciatori grandi Potenze e ministro Bidault, chiamatomi disparte mi ha fatto seguente esplicita dichiarazione: «Intendo cambiare radicalmente politica estera Francia con Italia. Non voglio che piccole irritanti questioni ingombrino strada accordo con vostro paese. Collaborazione profonda Francia e Italia costituisce uno dei fondamenti essenziali mia politica estera. Spiriti meschini non vedono che per ottenere piccoli vantaggi si sacrifichino interessi essenziali. Intendo invece che questi prevalgano sui primi. Bisogna attendere le elezioni che, con ogni probabilità, vedranno riaffermare formula tripartita a direzione socialista. Sarò allora in grado porre in atto mia ferma volontà».

Presidente insistito su carattere strettamente confidenziale sua dichiarazione, che, se divulgata, potrebbe creare, per ovvie ragioni, difficoltà sua attuale politica interna. Assicurato il presidente in questo senso e ringraziatolo sua alta e chiara concezione nome Governo e popolo italiano.

281.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 4743/414. *Washington, 22 marzo 1946, ore 9,23 (per. ore 19 del 23).*

Mio telegramma 339[1].

Dipartimento di Stato e Tesoro hanno fornito seguente informazione circa nostra richiesta ammissione accordi Bretton Woods a fondi e banca internazionale:

1) nostra richiesta è stata presentata alla seduta 13 marzo a Savannah Board of governors da segretario del Tesoro Vinson e successivamente appoggiata nella seduta pubblica, a nome Governo americano, da assistente Clayton;

2) richiesta italiana, insieme analoghe domande di ammissione altri Paesi, è stata deferita, secondo prevista procedura, ai «boards dei direttori esecutivi» del fondo e della banca, i quali dal 1° maggio p.v. siederanno in permanenza a Washington. Questi esamineranno richiesta, la quota da assegnare all'Italia e altre condizioni di conformità accordi e regolamenti e ne riferiranno al «Bretton

[1] Vedi D. 239.

Woods». Si prevede che, esperite pratiche necessarie per le quali occorre un certo tempo, potremmo essere chiamati a discutere condizioni accennate;

3) durante riunione Savannah, jugoslavi e greci (questi ultimi anche con nota scritta) hanno mosso opposizione accoglimento richiesta italiana con pretesto che occorreva attendere conclusione trattato pace. Opposizione è stata respinta in seguito azione U.S.A. (i quali disponendo del 30% dei voti in relazione versamento effettuato, esercitano considerevole influenza) e nostra richiesta ha avuto suo corso regolare. Segretario Tesoro Vinson mi ha oggi personalmente confermato quanto precede e mi ha citato azione svolta a Savannah a nostro favore come nuova prova sentimenti vera amicizia e interessamento dell'America a favore dell'Italia.

282.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 4682/424. *Londra, 22 marzo 1946, ore 16,30 (per. ore 9 del 23).*

Mio 417[1].

Couve de Murville mi ha dichiarato:

1) Finora non è previsto rinvio apertura Conferenza Parigi.

2) Chiamata delegazione italiana a Londra e successivamente a Parigi è favorita da anglo-franco-americani ma osteggiata da russi, che insistono per limitare intervento, almeno in questa fase, a presentazione argomenti per iscritto.

3) A Lancaster House si attende nostra documentazione di cui da ultimo mio telegramma per corriere 032[2].

4) Commissione Venezia Giulia sta per rientrare avendo compiuto soddisfacenti lavori. È stata invitata presentare sue conclusioni non oltre 5 aprile.

5) Richiesta russa Tripoli permane fermissima incontrando risoluta opposizione rimanenti due. Data connessione tale rivendicazione di Mosca con altre questioni Mediterraneo orientale che sono lungi dal risolversi (mio telegramma n. 221)[3], egli non esclude che in definitiva debbasi rimandare problema coloniale ad altro tempo, previa accettazione italiana principio trusteeship con tutte sue conseguenze. Stato attuale delle cose devesi considerare tale rinvio, da giudicare deprecabile, come una non escludibile eventualità.

6) Per Alto Adige, Francia non appoggia rivendicazioni Austria se non limitatamente minori rettifiche e in tal senso opinione generale in seno Consiglio andrebbe orientandosi. Circa interpretazione francese tali rettifiche Couve mi ha promesso più precise informazioni in prossimo colloquio[4] nel quale spero anche aver visione argomenti essenziali memorandum austriaco.

---

[1] Vedi D. 276, nota 4 p. 338.
[2] Non pubblicato.
[3] Vedi D. 181.
[4] Vedi D. 294.

7) Circa frontiera occidentale mi ha detto che, anche allo stato attuale della procedura, sarebbe possibile ed augurabile un accordo diretto italo-francese e che egli è a nostra disposizione per un eventuale tentativo di componimento che potesse portare a felice esito gli sforzi compiuti da Saragat a tal fine. Gli ho osservato che l'Italia era la prima ad apprezzare i vantaggi di un accordo diretto, ma che stava alla Francia contenere le sue rivendicazioni entro limiti accettabili. Personalmente consideravo la rinunzia alla rivendicazione di Tenda e Briga come la premessa necessaria ad ogni possibile trattativa. Gli ho anche fatto osservare come la rivendicazione del plateau del Moncenisio implicasse fra l'altro un pericolo alla nostra utilizzazione idroelettrica del lago omonimo, alludendo noto progetto francese di deviarne acque su versante Modane a mezzo della galleria. Couve mi ha assicurato che la Francia garantirebbe nostra utilizzazione dette acque. Comunico quanto sopra V.S. a puro titolo informativo per segnalare punto di vista personale di Couve de Murville.

8) Circa disarmo mi ha confermato che intenzioni anglo-franco-americane concordano di massima su ragionevole soluzione entro i limiti di cui al mio telegramma 410[1].

9) Circa riparazioni a Russia, Jugoslavia, Grecia, ritiene che loro limitazione a consegna nostri impianti industrie pesanti specializzate produzione bellica rappresenterà per noi gravame molto relativo, data loro conosciuta scarsa consistenza.

283.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 4681/111. *Mosca, 22 marzo 1946, ore 21,11 (per. ore 9 del 23).*

Telegramma di V.S. n. 74[2].

Armistizi conclusi Mosca sono assai più corti, ma essi contengono in succinto tutte le principali stipulazioni politiche, militari, economiche, finanziarie, esposte in maggior dettaglio che in nostro lungo armistizio. Tanto che, in sede applicazione pratica, regime cui sono sottoposti paesi sotto controllo russo poco si differisce da quello italiano. Si tratta piuttosto questione di forma: anglo-americani hanno proceduto interpretazione estensiva termini armistizio sotto forma aperta imposizione; russi hanno scelto via zelo da parte Governo interessato eseguire clausole armistizio, cui riconosce volontariamente carattere necessaria meritata espiazione. Risultato è però lo stesso.

Soppressione lungo armistizio, lasciando sussistere solo corto armistizio, si presta d'altra parte differenti interpretazioni: se interpretato alla lettera, ed evi-

[1] Vedi D. 272.
[2] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 267.

dentemente secondo intenzioni americane, potrebbe significare che tutte stipulazioni economiche, finanziarie, ed altre, contenute lungo armistizio, sono da considerarsi come decadute; ma non so se e fino a qual punto inglesi sapranno accettare questa interpretazione. D'altra parte invece può sostenersi che art. 12 armistizio significa accettazione sommaria e implicita da parte italiana di quello che poi è stato lungo armistizio. Nel qual caso si torna al punto di prima, ossia si deve decidere quali delle clausole del lungo armistizio debbono essere considerate come superate e quali no. Sono certo che da parte russa, se la proposta americana sarà presentata nella forma di cui al telegramma 74, si comincerà almeno con chiedere chiarimenti sul significato di questa proposta. Restiamo quindi in pieno circolo vizioso, perché inglesi si oppongono revisione parte finanziaria economica armistizio, contro cui russi non farebbero opposizioni se fossero loro presentate come decisione già presa da anglo-americani. Si opporranno invece a modifica armistizio sul piano puramente politico, come in fondo sembrerebbe essere sostanza proposta americana, a meno che da parte americana si fosse disposti proporre modificazione politica non del solo armistizio italiano. Dato che situazione, per quanto concerne principalmente questione bulgara, va assumendo sempre maggiore carattere di tensione, credo sia inutile sperare né che americani consentano prendere iniziativa in questo senso, né che i russi consentano miglioramento, anche solo formale, situazione sola Italia.

284.

L'INCARICATO D'AFFARI A VARSAVIA, SOARDI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 4799/98. *Varsavia, 22 marzo 1946 (per. ore 16 del 24)*[1].

Ho visto stamane vice ministro Modzelewski con cui mi sono espresso in termini conformi istruzioni suo telegramma 74 e telegramma ambasciatore da Roma 80[2], attirando sua attenzione su risposta a giornalisti del capo dipartimento stampa Ministero esteri (mio 93)[3], che ha affermato testualmente: «Punto vista polacco espresso fino da settembre scorso appoggia annessione Trieste alla Jugoslavia garantendone autonomia».

Modzelewski dettomi atteggiamento Polonia su questione giuliana essere sempre quello definito autunno scorso in nota diretta Consiglio cinque ministri esteri (telespresso ambasciata 9 novembre 163)[3]. Vice ministro non ha però smentito

[1] Il telegramma, spedito il 23, giunse a Roma incompleto e fu ripetuto il 24.
[2] Vedi DD. 268 e 274.
[3] Non pubblicato.

summenzionata risposta capo dipartimento stampa, ed accenno da lui fatto circa contenuto detta nota mi dà motivo dubitare che per problemi Trieste essa sia meno favorevole Italia di quanto non risultasse da precedenti dichiarazioni fatte da Modzelewski stesso ad ambasciatore, che rientrerà presto Varsavia e potrà meglio chiarire questo punto. Quanto al noto contegno stampa polacca Modzelewski risposto ai miei rilievi trattarsi manifestazioni carattere non ufficiale e che da altra parte non dovevano destare sorpresa.

Da altri sondaggi effettuati in ambienti ufficiali bene informati mi viene confermato che Tito, il quale avrebbe dato qui impressione essere molto preoccupato esito vertenza Trieste, non è riuscito ottenere per questione giuliana nuova aperta presa di posizione Governo polacco, cui esponenti hanno anche passato sotto silenzio tale questione nei vari discorsi pronunciati durante soggiorno Maresciallo. Sotto questo aspetto visita Tito viene giudicata insuccesso.

Resistenza polacca pressione Tito è attribuita tra l'altro al desiderio questo Governo non esporsi nuovo scacco politica estera dopo quello recentemente subito negoziati cecoslovacchi Praga[1]. In merito articolo 3 patto polacco-jugoslavo, Modzelewski mi ha osservato che esso diverrà praticamente inoperante nei nostri confronti dato prossimo accoglimento Italia Nazioni Unite e conseguente sua partecipazione obblighi statuto[2].

285.

L'AMBASCIATA DEL CILE A ROMA AL MINISTERO DEGLI ESTERI

NOTA VERBALE RISERVATA. *Roma, 22 marzo 1946.*

A seguito di quanto l'ambasciata ebbe a comunicare al proprio Governo in relazione al Promemoria del Ministero degli affari esteri, datato il 3 luglio 1945[3], soltanto ora, a causa del disservizio postale, si è venuto a sapere che:

il Governo cileno, per mezzo del suo ambasciatore in Londra, il 28 settembre 1945, ha presentato al Foreign Office un memorandum nel quale, pur dichiarando che esso non intende scostarsi dalla sua tradizionale politica di non intervento nelle questioni che non riguardano il Cile, desidera, tuttavia, lasciare stabilita la sua speranza che, nei limiti del possibile, si tengano nella dovuta considerazione la dignità nazionale e l'avvenire del popolo italiano per qualsiasi rimaneggiamento territoriale che sia contemplato nel trattato di pace che si firmerà coll'Italia.

Questo desiderio del Governo cileno si basa soltanto sui vincoli di amicizia e cultura esistenti fra il popolo italiano e quello cileno, ed in considerazione della numerosa popolazione di discendenza italiana residente nel Cile.

---

[1] Vedi D. 328.
[2] Per altri argomenti trattati nel colloquio vedi D. 289.
[3] Vedi serie decima, vol. II, D. 305.

286.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 4777/416. *Washington, 23 marzo 1946, ore 12,56 (per. ore 9 del 24).*

Suoi 4117 e 3814[1].

Dipartimento di Stato, in risposta comunicazione fattagli conformemente istruzioni di V.E., mi informa che vari mesi fa, un contadino spagnolo, il sig. Juan Meana, residente da parecchi anni a Washington, gli si è presentato e ha dichiarato di essere stato nominato rappresentante ufficioso negli Stati Uniti del Governo repubblicano spagnolo in esilio. Al predetto signor Meana non è stato peraltro riconosciuto dal Dipartimento di Stato alcuno «status ufficiale».

Atteggiamento e proposito Governo Stati Uniti nei confronti regime Franco permane quale da me segnalato coi telegrammi 321 e 322[2]. Governo francese ha di recente nuovamente insistito per ottenere adesione americana al suo progetto di portare questione Franco al Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. in sua prossima riunione New York. Stati Uniti hanno confermato a Parigi rifiuto, già precedentemente dato, giacché non ritengono che «regime Franco costituisca attualmente una minaccia per pace o sicurezza internazionale», ritenendo che «si tratta di questione che deve essere liberamente risolta dal popolo spagnolo».

Tensione con U.R.S.S. e Inghilterra Medio Oriente assorbe per ora attenzione Stati Uniti, i quali debbono anche tenere conto del fatto che una parte delle potenze, oltre Russia, ha criticato nota dichiarazione contro Franco. Si desidererebbe da tutti vivamente evitare che questione regime franchista sia portata a Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. ma non si esclude possibilità che essa venga sollecitata dall'U.R.S.S. anche ove Francia e Messico desistano da intenzioni già manifestate.

287.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. PERSONALE 4745/329. *Parigi, 23 marzo 1946, ore 14,45 (per. ore 9 del 24).*

Sono stato pregato da Schiff Giorgini di trasmettere il seguente telegramma:

«Ieri sera ho avuto nuovo colloquio con presidente Gouin[3]. Raggiunto completo accordo basi convenute. Ogni divergenza circa nostro problema fra presidente Gouin e il ministro degli affari esteri Bidault ormai appianata. Giovedì prossimo contrammira-

---

[1] Vedi DD. 253 e 235.
[2] Non pubblicati.
[3] Vedi D. 209.

glio Moullac, capo Commissione riparazioni, si recherà presso di lei latore seguente messaggio da parte presidente Gouin: "Presidente mi ha pregato di dirvi a viva voce tutta sua fede avvenire franco-italiano e riavvicinamento tra i due popoli. Come voi avete espresso desiderio, presidente Gouin sarà molto felice ricevere una vostra visita in vista di questo riavvicinamento, a cui servirà di base memorandum che mi fu rimesso dal sig. Schiff Giorgini"[1]. Verso 10 aprile potrà aver luogo l'incontro. Giovedì prossimo arriverò a Roma per metterla al corrente di ogni dettaglio. SCHIFF GIORGINI».

ALLEGATO

AIDE-MEMOIRE[2]

1. Un accord direct entre la France et l'Italie devrait surtout tenir compte de la nécessité de faciliter et de valoriser auprès de l'opinion publique des deux pays tant les sacrifices indispensables qui devront être supportés du côté italien que l'importance indiscutible des satisfactions obtenues du côté française.

Plutôt que des revendications ou des modifications de frontières, il serait préférable de parler de «consolidation de frontières» dans le cadre d'une amitié franco-italienne renouvelée, amitié qui devrait être, en cette occasion, solennellement et définitivement confirmée.

2. Ces «consolidations» seraient ainsi réalisées:

a) moyennant des rectifications de l'actuelle ligne de frontière ayant pour but de fixer la ligne frontière à la ligne de crête dans les endroits où ceci n'était pas encore fait, réalisant ainsi les traditionnelles aspirations de la politique française (principe des «limites naturelles»);

b) par de tangibles manifestations moyennant lesquelles les deux pays et l'Italie en particulier, prouveront vouloir écarter pour toujours toute suspicion sur le caractère agressif de l'aménagement militaire des frontières.

3. En se basant sur ce qui vient d'être énoncé, l'accord pourrait se faire sur les points suivants:

a) l'Italie renonce, en faveur de la France, au territoire des hautes vallées de la Tinea et de la Vesubia dénommé «Terres de Chasses» et dans les limites déjà précisées par la Commission de la délimitation des frontières, en application du traité franco-sardo de 1860;

b) l'Italie accepte de reculer la ligne frontière dans la région du Petit Saint-Bernard jusqu'à la ligne de partage des eaux, en renonçant, en faveur de la France, à son droit de souveraineté sur le territoire sur le versant français qui lui avait été accordé par le traité franco-sardo de 1860.

Cette cession de territoires ne devrait pas, bien entendu, porter atteinte aux droits de l'Ordre de St. Maurice et Lazare, personne morale italienne, concernant la gestion de l'hospice du Petit Saint-Bernard et du Jardin Alpin contigu de la Chanouzia;

c) l'Italie est prête à réexaminer et résoudre de la façon la plus amicale toutes questions concernant des contestations de caractère strictement local sur certains points de la frontière actuelle (Punta Comune - Roscia delle Campane; testa Roja; Col des Acles; Col de la Scala; Col de la Ceigne; Punta du Mont-Dolant).

d) le Gouvernement italien est prêt à prendre toutes dispositions de nature à faciliter le transit à travers le Col du Mont-Cenis aux populations de la Haute-Savoie qui possèdent des terres dans la vallée du Mont-Cenis, et à leur rendre plus facile la mise en valeur de ces terres en accordant à ces populations toutes facilités d'ordre fiscal qui seraient décidées en favour des populations alpines italiennes.

4. Le Gouvernement italien est désireux de conclure un accord avec la France pour la mise en valeur du bassin hydraulique du Mont-Cenis, bien entendu, en tenant compte des

---

[1] Vedi Allegato.

[2] Nella copia in italiano c'è la seguente annotazione: «Consegnato a Schiff Giorgini. 11 marzo 1946».

intérêts et des exigences techniques des établissements industriels italiens qui en dépendent et sans que cela porte atteinte à la souveraineté de l'Italie sur ces territoires.

5. Une entente franco-italienne basée sur les points que nous venons d'énoncer devrait confirmer à nouveau solemnellement la solidarité démocratique entre la France et l'Italie et laisser entendre la ferme volonté des deux pays de poursuivre une politique d'accord économique et culturel, notamment en matière d'émigration.

288.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. S.N.D. 4825/C. *Roma, 23 marzo 1946, ore 17.*

Da varie fonti informative viene segnalato che, oltre controllo politico, Governo sovietico svolge in Albania larga attività di penetrazione economica e militare. Fortificazioni sarebbero ad esempio in corso di allestimento sulle montagne che dominano la baia di Valona, che dovrebbe essere attrezzata a base navale.

Ella sa che il nostro punto di vista è che problema adriatico è inscindibile da quello della frontiera orientale e che indipendenza Albania è in conseguenza condizione indispensabile di una nostra sia pure relativa sicurezza.

Ipotesi di una baia di Valona fortificata e in possesso di Stati terzi sposta dunque i termini dell'intera questione, in quanto svelle uno dei cardini fondamentali della sicurezza adriatica oltre che incidere indirettamente su equilibrio Mediterraneo.

La prego di portare quanto precede a conoscenza di codesto Governo, particolarmente insistendo sulla strettissima connessione fra frontiera giulia e sistemazione adriatica e sulla conseguente necessità di trattare i due problemi nel loro complesso, come problema unico.

Farò da parte mia altrettanto con ambasciatori interessati[1].

289.

L'INCARICATO D'AFFARI A VARSAVIA, SOARDI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PER CORRIERE 5486/011. *Varsavia, 23 marzo 1946 (per. il 4 aprile).*

Durante conversazione avuta ieri[2] con vice ministro esteri Modzelewski mi sono espresso con lui nei termini di cui al telegramma ministeriale del 17 corren-

---

[1] Per le risposte di Tarchiani, Carandini e Benzoni vedi rispettivamente DD. 303, 296 e 295.
[2] Vedi D. 284.

te[1] richiamandomi anche alle assicurazioni precedentemente date dall'ambasciatore in conformità istruzioni telegramma di V.E. in data 10 febbraio u.s.[2].

Nel prendere atto con compiacimento dell'azione svolta dal R. Governo presso la Santa Sede per far sì che ambasciatore Papée limiti propria attività ai compiti specifici sua missione, Modzelewski mi ha detto non essere del tutto persuaso della correttezza atteggiamento Vaticano verso Governo polacco in vista sopratutto persistente contegno non amichevole stampa cattolica. Ho osservato al vice ministro che nel caso particolare ci interessava sopratutto fatto che Segreteria di Stato si fosse resa conto dell'importanza che Governo italiano attribuisce ai nostri buoni rapporti con Polonia e della conseguente opportunità evitare che eventuali intrighi signor Papée con ambienti emigrazione polacca possano influire sfavorevolmente su di essi.

Modzelewski ha mostrato condividere pienamente tale punto di vista e mi ha espresso anche suo apprezzamento per conversazioni ambasciatore Tarchiani presso Dipartimento di Stato americano in merito questione truppe Anders. A questo riguardo, egli mi ha detto essere convinto che Anders non eseguirà lealmente ordini impartitigli da Governo britannico per smobilitazione unità polacche all'estero e che questo darà luogo fatalmente ad incidenti in Italia ed altrove.

Modzelewski mi ha poi chiesto quale fosse mio pensiero circa atteggiamento che nostro Governo adotterà nei confronti di quegli smobilitati polacchi che vorranno rimanere nel nostro Paese, facendomi notare che essi saranno certamente privati della cittadinanza. Gli ho risposto essere convinto che da parte nostra si sarebbe fatto di tutto per evitare che presenza ed attività detti elementi possa in qualsiasi modo turbare relazioni amicizia tra Italia e Polonia, rilevando tuttavia che questione va collegata con riacquisto piena libertà d'azione Governo italiano nei confronti controllo stranieri ed illustrandogli opportunamente contenuto lettera 5 febbraio dell'ammiraglio Stone (telespresso ministeriale 13 febbraio u.s. n. 16/04587/C)[3] da me già comunicata in via amichevole al Ministero degli affari esteri polacco. A tale proposito Modzelewski mi ha espresso la speranza che conclusione trattato pace con Italia ponga fine quanto prima ingerenza controllo alleato negli affari interni italiani.

---

[1] Vedi D. 269.

[2] Vedi D. 176.

[3] Trasmetteva agli ambasciatori a Mosca e a Varsavia la L. AC/14756/5/PS di Stone a De Gasperi, nella quale si legge: «Si è d'accordo in linea di principio che il Governo italiano ha il diritto di deportare stranieri indesiderabili, ma l'esercizio di tale diritto deve essere di necessità limitato in questo momento. Per esempio, il Governo italiano sarebbe ovviamente tenuto a non applicare le leggi sulla deportazione a persone appartenenti alle seguenti categorie senza il consenso delle autorità interessate: a) stranieri in custodia degli Alleati; b) stranieri sotto tutela della Commissione alleata o della U.N.R.R.A.; c) stranieri la cui presenza in Italia sia stata già approvata dagli Alleati e che continuino ad essere in tal modo garantiti. Inoltre gli Alleati si sono impegnati a non restituire con la forza i profughi politici ai loro propri Paesi di origine. Un certo numero di queste persone sono attualmente in libertà in Italia. Il Governo italiano vorrà senz'altro desiderare di adottare la stessa politica degli Alleati nei riguardi di tali persone».

290.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI DEGLI STATI UNITI A ROMA, MCKENDREE KEY, E AL RAPPRESENTANTE DI GRAN BRETAGNA A ROMA, CHARLES

L. 5/429 *(McKendree Key)* 430 *(Charles).* *Roma, 23 marzo 1946.*

Desidero attirare tutta la sua cortese attenzione sulla lettera — qui acclusa in copia — che ho indirizzato all'ammiraglio Stone in merito al proposito ventilato dalla Commissione alleata degli esperti di estendere la sua inchiesta anche alla provincia di Udine.

Poiché la stampa odierna torna a parlare della questione, non posso esimermi dal rammentare anche a lei, caro ambasciatore (signor incaricato d'affari), l'assicurazione fornitaci dalla Commissione alleata nel dicembre u.s., al momento del passaggio delle provincie dell'Italia settentrionale all'amministrazione italiana, secondo la quale gli Alleati mantenevano l'amministrazione della provincia di Udine unicamente per ragioni militari e non già perché si trattasse di territorio contestabile.

In un momento in cui purtroppo sembrerebbe accertato che la Commissione degli esperti non si recherà in terre italianissime come Zara, Cherso, Lussino ecc., riesce, mi creda, incomprensibile che essa voglia per contro estendere le sue indagini ad un territorio che ha sempre appartenuto all'Italia.

ALLEGATO

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL VICE PRESIDENTE DELL'A.C., STONE

L. 5/426. *Roma, 23 marzo 1946.*

Mi viene or ora segnalato che alcuni recenti atteggiamenti fanno ritenere che la Commissione alleata degli esperti intenda estendere la sua inchiesta alla provincia di Udine in relazione all'esistenza di piccole infiltrazioni slave nella Valle del Natisone.

Si tratta, com'è noto, di un gruppo di poco più di 30mila sloveni sparsi nell'Alta Valle del Natisone e lungo i suoi affluenti di sinistra, che, già leali sudditi della Repubblica veneta per secoli, sono passati dopo la non lunga dominazione austriaca a far parte sin dal 1866 dello Stato italiano e che, pur avendo mantenuto le antiche tradizioni, parlano correntemente anche l'italiano ed il friulano. Inoltre questi abitanti di origine slava ebbero sempre a considerarsi e dimostrarsi ottimi cittadini italiani, tanto che molti di essi dettero durante le ultime guerre nei battaglioni alpini elevate prove di attaccamento alla Patria italiana. Ed anche recentemente, in occasione del viaggio effettuato dal mio predecessore, il presidente Parri, nel Friuli, i sindaci dei Comuni delle Valli del Natisone rimisero nelle sue mani un indirizzo in cui veniva solennemente riaffermata la volontà di quegli abitanti di vivere strettamente uniti con l'Italia democratica e il loro proposito di tutto sacrificare per la sua rinascita.

Ma la notizia pervenutami desta tanto maggiore sorpresa in quanto, come ella ricorderà, caro ammiraglio, nella nostra conversazione del 12 dicembre 1945 ella ebbe la compiacenza di comunicarmi che all'atto della riassunzione da parte del Governo italiano dell'esercizio

di tutti i poteri dello Stato nell'Italia del Nord, attuata poi col 1° gennaio 1946, gli Alleati mantenevano l'amministrazione militare della provincia di Udine soltanto per esigenze militari e non perché si trattasse di territorio contestabile. In tale senso fu emesso in pari data un comunicato circostanziato da parte della Commissione alleata ed un altro dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Non dubito che la provincia di Udine, benché sottoposta ancora all'A.M.G., sarà considerata senz'altro fuori contestazione e pertanto non inclusa nelle zone sottoposte ad inchiesta da parte della Commissione degli esperti.

291.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 4804/430. *Washington, 24 marzo 1946, ore 14,18 (per. ore 9 del 25).*

Suo telegramma 4301[1].

Nel richiamare l'attenzione su mio telegramma stampa odierno 75[2], segnalo che in varie recenti conversazioni al Dipartimento di Stato è stata espressa da parte americana, in modo fermo, intenzione non rinviare Conferenza internazionale della pace di Parigi prevista 1° maggio p.v., aggiungendo che anche inglesi erano di tale avviso. Segretario di Stato Byrnes, interrogato giorni fa da corrispondenti stampa, aveva dato analoga risposta.

Richiesto ripetutamente di maggiori informazioni, Dipartimento di Stato ha risposto che, dopo ritorno Commissione esperti per Venezia Giulia, Consiglio Londra avrebbe dovuto mettersi lavorare sul serio bruciando le tappe in modo da completare schemi trattati pace in tempo utile. D'altra parte, a domanda se intenzione suindicata fosse comunque da porsi in relazione con proposito inglese manifestato a Carandini di procedere alla concreta revisione armistizio solo in caso di rinvio trattato di pace, Dipartimento ha categoricamente negato ogni connessione tra due problemi. Non mancherò tornare sull'argomento nei prossimi giorni. Allo stato attuale mi sembra che propositi espressi da Dipartimento di Stato possano essere interpretati come segue:

1) tentativi di premere specialmente su delegazione sovietica al Consiglio Londra, e quindi su Mosca, per indurre U.R.S.S. ad accelerare lavori redazione trattato di pace e pertanto a mostrarsi più conciliante. Ove necessario, questione colonie, come accennato da Dunn e come proposto da inglesi con nota formula, potrebbe essere stralciata da trattato. Non escluderei neanche possibilità che, qualora questione Venezia Giulia presentasse difficoltà insuperabili in breve tempo, si finisse pure per stralciarla (ricordo accenno fattomi da Dunn di cui al mio telegramma 33)[3];

---

[1] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 256.
[2] Non pubblicato.
[3] Vedi D. 60.

2) tentativi insistere per convocazione Conferenza di Parigi, anche se Consiglio Londra non avesse terminato redazione trattati come probabile. Trasferimento compito stendere trattato da ristretto comitato Quattro Grandi a Conferenza generale per la pace è noto desiderio di Byrnes sin da Conferenza Londra. È invero nota opposta posizione U.R.S.S.

Nel proporre nuovamente soluzione del genere, segretario di Stato potrebbe mirare seguenti obiettivi:

a) qualora U.R.S.S. si opponesse, come probabile, a riunione Conferenza Parigi, essa verrebbe assumere, di fronte opinione pubblica mondiale, responsabilità rinvio pace, malcontento anche, qui si pensa, degli Stati ex satelliti e della Jugoslavia;

b) qualora invece U.R.S.S. acconsentisse, vi sarebbe modo tenere nuovo convegno a tre, senza che America od Inghilterra debbano sollecitarlo (richiamo anche mio telegramma per corriere 076)[1].

292.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, AL VICE PRESIDENTE DELL'A.C., STONE

L. 5/438. *Roma, 25 marzo 1946.*

I beg to enclose herewith copies of two communiques issued respectively on the 5th and 8th of March[2], concerning the policy adopted by the Italian Government in order to give a fair and advantageous solution to cultural and executive problems in the Alto Adige zone.

May I call your attention to the meaning of these communiques, which are, I believe, a further example of the Italian Government's thoroughly democratic attitude in dealing with all matters concerning this zone.

As far as self-government problems are concerned in particular, it should be underlined that the policy followed by the Italian Government has been hampered by the attitude of local political *milieu*, evidently affected by Austrian propaganda. While the Italian Government are determined to carry out their settled plans and are willing to cooperate with local well-meaning people in order to promote better conditions in this border zone, I wish you would kindly draw the attention of the Allied Authorities to the unfavourable consequences brought about by the Austrian attitude and by the failure on the part of the Government of Vienna in taking an international standing as to their claims, thus delaying the wished-for provisions in favour of German-speaking minorities.

---

[1] Non pubblicato.

[2] Non pubblicati, annunciavano la preparazione di due decreti, il primo relativo al bilinguismo per i segretari comunali della provincia di Bolzano (D.L. 569 del 13 dicembre 1946) e il secondo relativo all'istituzione di scuole ed istituti di istruzione secondaria con insegnamento in lingua tedesca nella medesima provincia (D.L. 528 dell'8 novembre 1946).

293.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 483/296. *Mosca, 26 marzo 1946 (per. il 9 aprile).*

Come già telegrafato il 22 corrente[1] tutti i giornali sovietici hanno pubblicato in prima pagina e con grande rilievo tipografico, una breve intervista che Stalin ha concesso al sig. Eddy Gilmore, corrispondente a Mosca dell'«Associated Press». Per documentazione di codesto Ministero ne trasmetto, qui unito, il testo integrale.

Tale intervista, che segue a pochi giorni di distanza quella che Stalin ha concesso al corrispondente della *Pravda*[2] in risposta al noto discorso di Churchill, fa parte di tutto un piano di propaganda e di attività politica sovietica. Infatti, nel mentre Churchill si è fatto il promotore, per così dire, di una campagna internazionale diretta a denunziare prima, ed a circoscrivere poi, l'imperialismo sovietico, ed alla vigilia della discussione a Londra davanti al Consiglio di Sicurezza, della questione persiana, l'U.R.S.S. cerca:

1) di presentarsi di fronte all'opinione pubblica mondiale come uno Stato eminentemente pacifico e pacifista, amante della più perfetta eguaglianza di tutte le Nazioni, sostenitore dei diritti dei Paesi più deboli;

2) di iniziare una contro-propaganda alla crescente attività mondiale anti-sovietica, allo scopo di riunire attorno a sé tutte le forze che nei vari stati sono, se non favorevoli all'U.R.S.S., per lo meno desiderosi di evitare o di allontanare il più che sia possibile l'acuirsi di una tensione fra i Soviet da una parte e gli Stati Uniti e l'Inghilterra dall'altra.

Nel quadro di tali sforzi è da segnalare:

a) il decreto del 23 corrente con il quale vengono smobilitate altre sei classi dell'esercito e dell'aviazione. Le classi smobilitate sono così complessivamente ventinove. E ciò mentre la stampa sovietica sottolinea in numerosi articoli che gli Stati Uniti intendono portare il livello delle loro forze armate ad un'altezza molto superiore di quello dell'anteguerra;

b) i due comunicati «Tass» del 25 corrente, nel primo dei quali si dice che «salvo imprevisti» le truppe sovietiche si ritireranno in cinque-sei settimane dall'Iran, e nel secondo in cui è detto che è già cominciato il ritiro delle truppe sovietiche dalla Manciuria;

c) le due interviste di Stalin, la prima al corrispondente della *Pravda* e la seconda a quello dell'«United Press». In entrambe si sottolinea il desiderio di pace dell'U.R.S.S., la fiducia nell'O.N.U., a condizione che le Nazioni siano tutte eguali e che non vi sia il predominio di alcuni stati sui più deboli, la necessità di smascherare ed opporsi ai fomentatori dell'idea di una nuova guerra, ecc. ecc.

d) l'atteggiamento della stampa sovietica (che io non manco di segnalare e commentare nei miei due telegrammi settimanali) diretto ad appoggiare tutti i movimenti e le organizzazioni dei piccoli stati o per lo meno di quegli stati che si

---

[1] Non pubblicato.
[2] Vedi D. 264.

oppongono alla dominazione o al predominio britannico o americano, mascherandolo più o meno abilmente sotto la parvenza di voler sostenere il giusto diritto dei più deboli. E potrei continuare nell'enumerazione, se non fosse inutile e pleonastico per la dimostrazione del mio assunto.

Ma oltre a ciò, come del resto ho già segnalato, l'U.R.S.S. cerca di separare l'Inghilterra dagli Stati Uniti. Mosca sa che il blocco anglo-sassone rappresenta non solo di per sé un compatto e fortissimo nucleo, militarmente ed economicamente parlando, ma altresì un «quid» che «politicamente» finirà sempre per riunire o per lo meno polarizzare tutte le forze mondiali intorno ad esso. Se ai dirigenti sovietici riuscisse di separarli, ciò significherebbe per loro un successo di una portata immensa, in quanto che, una volta isolati, né l'Inghilterra avrebbe la forza di opporsi all'U.R.S.S., né gli Stati Uniti potrebbero facilmente competere con l'Unione Sovietica. Che Mosca faccia ogni sforzo per riuscire su questa strada non vi è dubbio. La stampa locale ne è poi la riprova più sicura. Tutti i giornali infatti e la ben nota rivista quindicinale *Novoe Vremia*, che rispecchia molto fedelmente l'opinione di questo Ministero esteri, contengono sempre numerosi e violenti attacchi all'Inghilterra, mentre niente si legge, o per lo meno in misura trascurabile, contro gli Stati Uniti. Dipenderà poi dall'abilità, o meglio dalla convenienza dei dirigenti la politica estera di Londra e di Washington, sapersi o volersi opporre alle abili manovre sovietiche.

294.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 4989/442. *Londra, 27 marzo 1946, ore 14 (per. ore 9 del 28).*

Couve Murville, di ritorno da Parigi, mi ha ieri sera dichiarato:

1) Egli riconosce come questione Alto Adige, dal lato giuridico e morale, si presenti e debba essere trattata su un piano diverso da quello delle altre questioni che interessano trattato di pace.

2) Memorandum Austria richiede tutto Sud Tirolo fino a Salorno. Rivendicazione è fondata su secolare appartenenza politica economica Alto Adige all'Austria, su situazione etnica, ora artificialmente alterata da immissione elementi italiani operata dal fascismo, su necessità assicurare rapide comunicazioni fra Alto Tirolo e Carinzia. Per converso, memorandum riconosce importanza fattori economici italiani ormai costituiti nella zona, ammettendo il diritto italiano a conservare la proprietà, l'utilizzazione e l'eventuale sviluppo delle sorgenti di energia elettrica.

3) Francia è ora orientata verso riconoscimento statu quo a favore dell'Italia e si propone non insistere nemmeno per minori rettifiche, considerando anche la sacca di San Candido come questione poco rilevante nell'interesse Austria. È opinione personale di Couve che, allo stato attuale delle cose, l'Italia non debba nutrire apprensioni circa la soluzione alto atesina. Egli auspica personalmente, riflettendo certamente un desiderata del Governo francese, che l'Italia, una volta ottenuto riconoscimento statu quo, si renda conto dell'interesse italo-francese ad attirare nell'orbita latina l'Austria e negoziare quindi con essa qualche volontaria rettifica

particolare che, dando una parziale soddisfazione territoriale ed economica all'Austria, possa concorrere al consolidamento della sua indipendenza e riduca il pericolo di vederla un giorno necessariamente gravitare verso la Germania. A mia richiesta mi ha dichiarato che, secondo suo personale punto di vista, l'Italia avrebbe, ai fini suddetti, tutto l'interesse a cedere in avvenire all'Austria la valle della Pusteria, assicurandole la diretta comunicazione ferroviaria tra Innsbruck e Lienz. Fattogli osservare quale estesa rinunzia territoriale tale concessione rappresenterebbe e quale la conseguente moltiplicazione delle linee di invasione, Couve ha riconosciuto fondatezza nostre ragioni difensive, aggiungendo che, comunque, tale sistemazione tra vicini potrebbe aver luogo fra alcuni anni se la nuova sistemazione e nostre relazioni con Austria fossero tali da svalutare ragioni strategiche che, nelle attuali condizioni di vicinato, hanno innegabilmente fondamento.

4) Circa Tenda Briga mi ha dichiarato che pressioni espansioniste dei comunisti francesi sono estremamente forti. A parte ciò, elementi più moderati Governo trovano serie difficoltà a contenere rivendicazioni attuali limiti di fronte continue petizioni che giungono da popolazione francese di frontiera invocanti le più irragionevoli annessioni di territorio italiano. Si tratta di una psicosi nazionalistica alla quale Governo francese ha difficoltà a resistere.

Lavori Lancaster House si possono considerare sospesi riguardo pace italiana fino imminente ritorno Commissione Venezia Giulia. Ieri si è discusso unicamente circa organizzazione Conferenza Parigi. Couve riparte oggi per Parigi.

Raccomando sollecita nostra ulteriore documentazione perché lavori possano attivamente riprendere da un momento all'altro.

295.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 4975/336. *Parigi, 27 marzo 1946, ore 18,05 (per. ore 9 del 28).*

Ho intrattenuto Quai d'Orsay secondo istruzioni di cui al telegramma 4825/C. in data 23 marzo di codesto ministero[1]. Mi è stato risposto che nostre informazioni coincidono con quelle trasmesse da ministro francese a Tirana, il quale segnala aggravarsi manomissione politica Albania da parte U.R.S.S. favorita da inerzia legazione americana e da assenza rappresentanza britannica. Assoluto predominio sovietico, ormai in atto, potrebbe, suo modo vedere, avere come prossima conseguenza adesione albanese a federazione jugoslava. Stesso ministro espresso opinione che inclusione baia Valona in sfera militare russa potrebbe rendere U.R.S.S meno intransigente circa assegnazione Trieste ad Italia. Quai d'Orsay non è in grado né di accogliere né di escludere tale ipotesi; esso comprende comunque perfettamente nostre preoccupazioni che (riferisco testualmente) «sono, su un piano più vasto, preoccupazioni di tutto l'Occidente».

[1] Vedi D. 288.

296.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 4992/447. *Londra, 27 marzo 1946, ore 20,25 (per. ore 9 del 28).*

Riferimento telegramma circolare n. 4825[1].

Harvey si è attentamente interessato all'argomento che gli ho illustrato in ogni aspetto e conseguenza, lasciandogli promemoria. Egli pur riconoscendo fondatezza nostre preoccupazioni, non vede come connessione fra soluzione frontiera giulia e altre situazioni adriatiche possa esser riconosciuta da Conferenza Pace dato che preservazione indipendenza Stati adriatici non può a priori essere messa in dubbio. Si riserva esaminare a fondo la cosa pur ritenendo in massima che nostre segnalazioni e gli ulteriori sviluppi che avessero a confermarle potrebbero aver loro pieno valore solo in sede Nazioni Unite ed ai fini della organizzazione sicurezza adriatica e mediterranea a cui Italia dovrà partecipare. Comunque non appena Harvey mi avrà espresso il suo definitivo parere mi riprometto toccare questa grave questione con Bevin.

297.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. S.N.D. 5062/228[2]. *Roma, 27 marzo 1946, ore 21.*

Chieda essere ricevuto di urgenza da Bidault, cui la prego, a mio nome personale, fare la seguente comunicazione confidenziale:

Nella seconda quindicina febbraio[3] si è presentato da me Schiff Giorgini, giunto allo scopo da Parigi, per informarmi di avere avuto di sua iniziativa qualche giorno prima conversazione personale con presidente Gouin, nel corso della quale quest'ultimo gli avrebbe esplicitamente dichiarato di essere favorevole ad aderire ad una eventuale richiesta che gli fosse fatta pervenire da parte mia per un incontro fra me e lui, inteso a raggiungere un diretto accordo sulle questioni relative alla nostra frontiera occidentale. Mi aggiunse che Bidault sarebbe stato dello stesso parere[4].

---

[1] Vedi D. 288.
[2] Originale dattiloscritto con correzioni autografe di De Gasperi che si indicano nelle note seguenti.
[3] Il dattiloscritto diceva: «Ai primi di marzo». Vedi D. 209.
[4] Frase aggiunta da De Gasperi.

Gouin mi faceva nella stessa occasione e per lo stesso tramite sapere che tale accordo sarebbe stato, a suo avviso, agevolmente raggiungibile, intendendo egli limitare le esigenze francesi entro quei limiti atti a consentire una salda e effettiva intesa fra i due Paesi e non fondato su mutilazioni territoriali e umiliazioni che tale intesa avrebbero fatalmente compromesso.

Presidente domandava da me una risposta urgente che egli stesso, Schiff Giorgini, avrebbe avuto incarico di far pervenire a destinazione.

Ho replicato che una intesa tra i nostri due Paesi era certamente uno degli obiettivi fondamentali della mia politica e che la proposta di un accordo diretto per raggiungerlo trovava in conseguenza in me terreno estremamente propizio. Insistevo tuttavia su opportunità preventivamente preparare iniziativa possibilmente per tramiti normali, in vista assicurarne al meglio successo.

Schiff andò e tornò da Parigi confermando buona volontà francese necessità dar corso iniziativa e chiedendo gli fosse indicato nostro punto di vista in materia questione frontiere. Gli fu rilasciato l'11 marzo corrente un foglio non intestato in cui furono trascritte nostre note tesi e precisamente: cessione alla Francia delle Terre di caccia; retrocessione dell'attuale linea di frontiera nella regione del Piccolo San Bernardo sino alla displuviale alpina; soluzione amichevole delle residue secondarie questioni relative a contestazioni di carattere strettamente locale; facilitazioni di transito attraverso il valico del Moncenisio per le popolazioni dell'Alta Savoia e agevolazioni fiscali; ferma restando sovranità italiana sulla conca del Moncenisio, accordo franco-italiano per l'utilizzazione di quel bacino idraulico; ferma restando parimenti sovranità italiana sulle due zone smilitarizzazione dello Chaberton e dell'Alta Val Roja[1].

Schiff ripartito il 12 corrente per Parigi mi fa ora pervenire il telegramma n. 329 che ella conosce[2], ed il cui contenuto la prego di comunicare al signor Bidault.

Voglia aggiungere che ambasciatore Saragat — nel quale ho sempre avuto la maggiore fiducia e la stima più solida — non fu tenuto al corrente di quanto precede, in quanto iniziativa sembrò fino a ieri troppo fluida ed incerta[3]. Saragat poté in conseguenza smentirla in piena coscienza come infatti egli fece in due successivi colloqui con lo stesso Bidault che gliene fece cenno[4]. Lo avrei certamente posto al corrente perché a sua volta ne parlasse con codesto ministro degli esteri, se la sua partenza non avesse sfortunatamente coinciso coll'entrata dell'iniziativa in una fase, a quanto ora appare, più concreta[5].

Ciò premesso, voglia confidenzialmente dire a mio nome personale al signor Bidault che niente vuol essere da me intrapreso se non in perfetta e amichevole intesa con lui. Suo recente consiglio temporeggiare[6] e tutto quanto di incerto e di dubbio inevitabilmente permane nei tramiti non ufficiali per cui iniziativa si è

---

[1] Nell'ultima parte della frase il dattiloscritto diceva: «Smilitarizzazione dello Chaberton e delle Alte Valli della Vesubia e della Tinca». Per l'intero documento vedi D. 287, Allegato.

[2] Vedi D. 287.

[3] Qui De Gasperi ha cancellato il seguito della frase che nel dattiloscritto diceva: «e comunque tale da non giustificare speciale menzione».

[4] Vedi DD. 220 e 279.

[5] Dopo la virgola il dattiloscritto diceva: «se avessi supposto, come pare, che essa fosse per entrare in una fase più concreta».

[6] Vedi D. 248.

svolta[1], mi inducono chiedergli in via amichevole una sua personale, amichevole conferma.

Se le cose stanno come mi sono state descritte e sono qui esposte, e che non ho possibilità esattamente controllare, sarei naturalmente estremamente lieto di dare ad esse il più favorevole corso. In caso diverso seguirei il consiglio di temporeggiare da lui datomi tramite Saragat e confermato del resto anche a Saragat dallo stesso presidente Gouin[2].

Mi occorrerebbe una risposta urgentissima[3], in considerazione circostanza che ammiraglio Moullac dovrebbe, secondo telegramma citato, presentarsi da me domani.

Aggiungo per sua stretta informazione personale che, mentre sono naturalmente disposto a fare ogni possibile sforzo per raggiungere una diretta intesa con la Francia basata sulle tesi che ella perfettamente conosce, non vorrei tuttavia far niente che fosse giudicato costì inopportuno e intempestivo, né rischiare porre una questione di fondamentale interesse reciproco su basi che non siano amichevolmente concordate e lealmente chiare.

298.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 5119/449. *Washington, 27 marzo 1946, ore 23,17 (per. ore 9,30 del 30).*

Seguito telegramma 370[4].

In conversazione confidenziale ho appreso oggi che discussione Consiglio pace Londra circa rettifica di frontiera Alto Adige non avrebbe ancora portato alcuna conclusione definitiva. Sembra che delegazione inglese si orienti verso cessione all'Austria, oltre zona Tarvisio, zona Alto Adige comprendente tronco italiano ferroviario Innsbruck-Fortezza-San Candido. Ciò riguarda una delle maggiori lagnanze contenute in memorandum Governo austriaco a causa grande difficoltà di comunicazioni tra l'Austria occidentale e meridionale. Delegazione francese parrebbe sostanzialmente concordare con quella inglese. Delegazione americana non avrebbe sinora aderito. Ho vigorosamente protestato contro tale eventualità. Mi è stato in risposta ripetuto che questione è stata soltanto discussa e non ancora decisa. Gradirei essere informato di quanto possa risultarle al riguardo[5].

---

[1] Qui De Gasperi ha cancellato le seguenti parole: «e che non ho possibilità controllare».
[2] Vedi D. 280.
[3] Vedi D. 302.
[4] Vedi D. 261.
[5] In risposta, Zoppi aveva ritrasmesso (T. 5384/C. del 31 marzo) il T. 5117/459 del 29 marzo con il quale Carandini aveva anticipato quanto contenuto nella lettera di cui al D. 306; De Gasperi aggiunse poi il D. 312.

299.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. PER CORRIERE 5329/095. *Washington, 27 marzo 1946 (per. il 2 aprile).*

Miei telegrammi nn. 350[1] e 405[2].

Oggi al Dipartimento di Stato, direttore generale Affari Politici europei mi ha nuovamente sottolineato l'importanza di una nostra iniziativa di conversazioni dirette con la Francia per le questioni del confine occidentale. E ciò sia per dare prova della nostra buona volontà anche ai fini dimostrativi, sia eventualmente per consolidare favorevoli disposizioni francesi nelle prossime discussioni degli importanti problemi che ci interessano in modo tanto prevalente[3].

300.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. PER CORRIERE 5310/099. *Washington, 27 marzo 1946 (per. il 2 aprile).*

Riferimento mio telegramma 217[4] e telegramma di V.S. 227[5].

Come avevo accennato nel telegramma surriferito il cardinale Stritch di Chicago (che sembra essere fra i membri americani del Sacro Collegio quello che gode di maggiore effettiva influenza sui circoli dirigenti del Partito democratico grazie anche alla sua carica attuale di chairman del Consiglio dell'Episcopato cattolico degli S.U.), era stato incaricato dal presidente Truman di documentarlo personalmente sulla situazione italiana al suo ritorno da Roma. Il cardinale ha espletato oggi tale incarico in una lunga udienza presso il presidente, dedicata pressocché per intero alle presenti condizioni dell'Italia. Egli ha ripetuto a Truman a nome del papa, la necessità urgente di aiutare il nostro Paese affinché, per esasperazione e per fame, non sia compromesso l'ordinato progressivo sviluppo della rinata democrazia italiana. Ha sostenuto poi la necessità che il trattato di pace sia ispirato a giustizia per l'Italia ed a riconoscimento dei meriti acquisiti verso la civiltà occidentale e gli Stati Uniti oltreché durante la cobelligeranza con le Nazioni Unite. Circa le varie nostre questioni territoriali, il cardinale avrebbe espresso al presidente

---

[1] Vedi D. 245.

[2] T. s.n.d. 4624/404-405 del 21 marzo, relativo alla partecipazione di rappresentanti italiani al Consiglio di Londra.

[3] Per la risposta vedi D. 330.

[4] Vedi D. 185.

[5] Non pubblicato.

la sua convinzione che debbano rimanere all'Italia l'Alto Adige ed una larga parte dell'Istria, come elementi vitali dell'unità nazionale e della ripresa politica ed economica. Gli ha poi parlato dell'opera di civiltà compiuta dall'Italia in Africa e specialmente in Libia. Il cardinale ha avuto da Truman (che ha trovato molto informato sulla nostra situazione) le più ferme assicurazioni di interessamento. Egli del resto si manterrà in contatto con il presidente.

Il cardinale Spellmann, dopo il suo ritorno da Roma, ha nuovamente confermato la propria intenzione di fare quanto possibile per venire in aiuto del nostro Paese. Ha assicurato di aver dato il più utile seguito al promemoria da me rimessogli circa le nostre più importanti questioni.

La Curia di Saint. Louis (mons. Cody) ha assicurato che, malgrado la dolorosa perdita del cardinale Clennon — il quale, come è noto, prima della sua partenza per Roma, aveva scritto a Truman ed al chairman del Partito democratico Hannegan, a favore dell'Italia — continueremo ad avere il suo pieno appoggio nella nostra campagna per una pace giusta.

Data la particolare delicatezza delle notizie su riassunte, prego vivamente di volerle mantenere strettamente segrete, salvo beninteso per quanto concerne l'eventuale opportuna comunicazione che si ritenesse utile farne ai competenti ambienti della Santa Sede, affinché questi confermino, ed anzi possibilmente insistano nelle direttive impartite a questo delegato apostolico ed agli esponenti del cattolicesimo in questo Paese. In considerazione del periodo decisivo per la nostra pace cui andiamo incontro, il maggiore appoggio che ci venisse qui dalla Santa Sede potrebbe essere prezioso[1].

301.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 5115/457. *Londra, 29 marzo 1946, ore 19,52 (per. ore 9,30 del 30).*

Mio 425[2].

Prego tener presente che venuta Laski in Italia ha carattere ed intenzioni ben più vaste che non visita di partito. Brain è stato chiamato Londra in preparazione tale visita e ha fatto rapporti molto favorevoli. Laski ha visto oggi espressamente Bevin per ricevere istruzioni e lo rivedrà mercoledì prima della sua partenza che è fissata per sabato 6. Si tratta in sostanza di una missione ufficiosa del Governo inglese. Laski farà probabilmente dichiarazioni sulla politica generale inglese nei nostri riguardi. Desidera parlare in pubblico a Milano e Trieste nonché a Roma ove chiederà di essere da te ricevuto.

---

[1] Vedi D. 526.

[2] Con T. 4717/425 del 23 marzo Carandini aveva informato della prossima visita di Harold Laski in Italia.

Segnaloti quanto sopra perché annetta alla visita di questa eminente personalità laburismo un'importanza che sarà tanto più grande, nell'interesse del Paese, quanto meglio egli sarà ricevuto e messo in condizione di esprimersi. Sua intenzione parlare in pubblico prima e dopo Congresso socialista dimostra il suo intendimento, personalmente manifestatomi, parlare agli italiani tutti più che a una frazione politicamente limitata. Telegraferò esatta data suo arrivo a Milano[1].

302.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 5089/346. *Parigi, 29 marzo 1946, ore 20,15 (per. ore 9 del 30).*

Ho fatto a ministro Bidault, con fedeltà che essa comportava, comunicazione di V.E.[2]. Ministro mostratosi sorpreso e irritato della cosa, di cui dichiaratomi ignorare tutto. A proposito iniziativa di Gouin mi ha detto che egli, Bidault, che più si è battuto per limitare rivendicazioni francesi, non poteva ammettere modo «bonaccione» trattandosi cose tale importanza. Si immedesima in situazione in cui venutasi trovare V.E., che ringrazia per comunicazioni fattegli mio tramite e spirito che le informa. Si riserva convocarmi prossimi giorni.

Ho rilasciato ministro, sua richiesta, promemoria con estremi comunicazione nonché contenuto telegramma Giorgini.

Riterrei opportuno, ovviamente, Giorgini fosse tenuto all'oscuro presente comunicazione.

303.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. PER CORRIERE 5309/0101. *Washington, 29 marzo 1946 (per. il 2 aprile).*

Telegramma di V.S. n. 4825 del 22 c.m.[3].

Nei giorni scorsi si erano avute alcune conversazioni sulla questione albanese al Dipartimento di Stato in relazione a vaghe notizie qui pervenute circa una visita di Enver Hoxha al maresciallo Tito e conseguenti voci di ingresso dell'Albania

---

[1] Per la risposta vedi D. 310.
[2] Vedi D. 297.
[3] Vedi D. 288.

nella Federazione jugoslava. Il Dipartimento non aveva ricevuto dai suoi rappresentanti a Belgrado ed a Tirana alcuna precisa conferma di tali voci. Evidentemente una iniziativa del genere non fa qui piacere e si calcola sarebbe anche vivamente disapprovata dalle comunità degli albanesi-americani negli Stati Uniti, non molto cospicue ma fiorenti ed abbastanza rumorose.

Del resto, come già riferito, il regime di Hoxha, specie nella sua più recente fase di più diretta ingerenza sovietica, qui piace poco ed è deplorato alla pari del regime di Tito in Jugoslavia.

Una recente conferma dell'atteggiamento di Washington nei confronti di Tirana si è avuta alla Conferenza dell'U.N.R.R.A. ad Atlantic City, dove la candidatura dell'Albania a membro, sostenuta da Jugoslavia, Russia ed altri partecipanti dell'Europa Orientale è stata clamorosamente bocciata: una prima volta con sei voti favorevoli, ventitre contrari e tre astenuti ed una seconda volta, in seguito all'insistenza sovietica di riproporre la questione, con nove voti favorevoli di cui alcuni raccolti a stento e ventiquattro contrari. Nell'occasione, il capo della delegazione americana, l'assistente segretario di Stato Clayton, motivò la posizione contraria degli Stati Uniti con il noto mancato riconoscimento de jure del Governo di Tirana in seguito alla carenza di quest'ultimo nell'assicurare l'osservanza degli accordi vigenti nel 1939 coll'America, aggiungendo che, secondo alcune dichiarazioni verbali del presidente dell'Assemblea albanese antifascista, l'Albania non intendeva adempiere agli obblighi contrattuali assunti precedentemente con questo Paese.

La questione dell'ammissione dell'Albania all'O.N.U., proposta da Jugoslavia e Russia all'Assemblea delle Nazioni Unite di Londra, è sempre iscritta all'ordine del giorno del Consiglio di Sicurezza. A giudicare dagli attuali umori del Dipartimento di Stato, e salvo non intervengano fatti nuovi oggi imprevedibili stante l'accentuata fase di tensione coll'U.R.S.S., si dovrebbe presumere che potrà, nel caso più favorevole, restarvi iscritta per vario tempo ancora.

Altra prova delle opinioni prevalenti nel Senato rispettivamente verso l'Albania di Hoxha e la Grecia è data dall'unanime approvazione da parte della Commissione senatoriale degli Affari Esteri di una mozione che raccomanda la cessione alla Grecia, oltre che delle Isole dell'Egeo, anche dell'Epiro del Nord.

Ciò premesso, onorómi assicurare che ho provveduto a rimettere al direttore generale degli Affari Politici, Matthews, una nota sulla situazione albanese, redatta in conformità alle istruzioni impartitemi dalla S.V. col telegramma surriferito, e con la quale ho attirato l'attenzione del segretario di Stato sulle fortificazioni che si starebbero allestendo a Valona e sulla ... adriatica come un tutto unico. Ho verbalmente rilevato l'importanza che l'Italia annette al mantenimento dell'indipendenza albanese. Ho poi informato Matthews anche delle notizie, comunicate con telespresso testé qui pervenuto, circa le persecuzioni che subiscono le popolazioni cattoliche del Nord dell'Albania e circa i tentativi di resistenza dei Malissori. Matthews mi ha risposto che constano anche al Dipartimento gli abusi e soprusi d'ogni genere che si compiono in Albania. Così pure si era qui informati delle fortificazioni e dell'armamento di determinate località strategiche, con intenzioni ostili verso l'Italia, la Grecia ed indirettamente l'Inghilterra. Il Governo americano era del pari al corrente dei propositi di alcuni circoli jugoslavi di annettere l'Albania ed al riguardo il mio interlocutore ha espresso le preoccupazioni del Dipartimento

per una eventualità del genere, ove si sostanziasse, e che comunque si intendeva qui contrastare.

In conclusione, Matthews mi ha detto di considerare la questione albanese connessa con tutte quelle altre che attualmente hanno reso sempre più tesa la situazione mondiale e principalmente con quella di Trieste.

D'altra fonte mi è stato riferito che è qui pervenuto dall'ammiraglio Stone un rapporto su di un colloquio avuto con V.S. circa la questione albanese.

304.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. SEGRETO 3889/955. *Washington, 29 marzo 1946 (per. il 2 aprile).*

Miei telegrammi odierni 460-461[1].

Prima della mia partenza per Roma, mi è sembrato opportuno vedere il presidente Truman ed avere così modo di riferire a V.S. il suo pensiero sulle questioni che più interessano il nostro Paese. Gli ho quindi chiesto udienza martedì scorso ed egli, con molta cortesia, ha voluto fissarla per oggi.

Il presidente mi ha accolto con grande affabilità e mi ha subito dichiarato che si tiene al corrente con molta cura degli affari italiani. (La sua affermazione è vera: tra l'altro aveva ieri l'altro avuto un lungo colloquio col cardinale Stritch di Chicago di ritorno da Roma, circa il quale riferisco a parte[2]. La Casa Bianca ha poi ricevuto in queste ultime settimane una quantità di lettere, telegrammi, mozioni di italo-americani del «continente» che gli inviano esemplari del manifesto del «Comitato per una pace giusta coll'Italia»).

Gli ho esposto le tre essenziali, urgenti, angosciose necessità dell'Italia: viveri, lavoro e quindi finanziamenti, pace.

Il presidente ha mostrato vivo interesse approvando questa sintetizzazione.

Per i viveri — gli ho detto — le notizie degli ultimi giorni sono sempre più catastrofiche. Il suo intervento potrà essere decisivo per un'assegnazione di grano po' più larga all'Italia, che difetta di altri necessari alimenti. Si tratta di uno sforzo intenso per almeno due mesi, cui Fiorello La Guardia, con il suo appoggio, può portare un notevole contributo.

Truman mi ha risposto che si rende conto della situazione, per l'Italia particolarmente grave. Farà quanto è in lui per stimolare i servizi e dare il massimo aiuto al nostro Paese. È sicuro che La Guardia, uomo dinamico, non mancherà di trovare mezzi di assistenza per il popolo italiano.

---

[1] T. s.n.d. 5138/460-461, pari data, con il quale Tarchiani anticipava in sintesi il contenuto del presente rapporto.

[2] Vedi D. 300.

A proposito del secondo problema (lavoro, ossia rimessa in moto delle nostre industrie, trasporti, ecc.) gli ho parlato della richiesta di prestito e gli ho accennato alle ultime notizie pervenutemi, secondo le quali ci si darebbe la somma di venti milioni (tra import-export e rimborso forniture e servizi). Ho rilevato, nel modo più vivo, la necessità di aumentare tale somma, per sollevare lo spirito del popolo italiano e rimetterlo assiduamente al lavoro. Il presidente si è reso conto perfettamente della giustezza del ragionamento e mi ha assicurato che ne avrebbe parlato al segretario di Stato ed ai capi degli altri dipartimenti interessati, ritenendo che un maggiore sforzo non sia impossibile.

A proposito del problema pace gli ho parlato prima della revisione dell'armistizio come di un altro necessario provvedimento a breve scadenza, sottolineando la speciale opportunità, ai fini anche delle relazioni italo-americane, che le nostre masse giustamente inquiete e sfiduciate possano avere presto questa nuova, concreta prova dell'amicizia degli Stati Uniti.

Truman ha risposto che lo State Department lavora con viva speranza affinché il progetto americano, inteso a sollevare l'Italia dai suoi attuali gravi pesi, possa essere rapidamente approvato dai Governi inglese e sovietico ed entrare in vigore. Mi ha poi detto che, salvo complicazioni di carattere più vasto inerenti all'attuale tesa situazione internazionale, si augura possa presto venire la pace, da tutti desideratissima.

«Da quando sono qui — mi ha detto Truman — ho sempre lavorato per dare una pace equa all'Italia e ridarle il suo posto tra le nazioni alleate ed amiche in parità di condizioni. Continueremo questo mio lavoro con fiducia di riuscire».

Nei riguardi delle discussioni del Consiglio dei supplenti di Londra e della Conferenza di Parigi, il presidente non aveva nessuna particolare informazione. Si fanno i preparativi senza che nulla sia ancora chiaro. «Ma l'intenzione degli Stati Uniti è che una pace ci sia e sia una pace giusta, che il popolo possa quindi accettare».

Gli ho accennato allora alla grave situazione in Venezia Giulia ed a Trieste e dei pericoli, sempre più visibili, che minacciano la zona presidiata dalle truppe alleate. Mi ha risposto: «Non vi è dubbio alcuno che Trieste è e deve rimanere italiana ... Tito è stato duramente ammonito ... sa che una sua iniziativa creerebbe gravissime conseguenze per lui stesso ... Non credo che egli oserà...» [Io:] «Ma non è perfettamente responsabile. Potrebbe essere indotto ad un tentativo...». Il presidente ha risposto: «È vero. Tito è spalleggiato da ingenti forze russe. Probabilmente neppure i russi stessi sanno esattamente cosa vogliono fare... Ma non credo vi sia ragione di allarme. In ogni modo noi saremo vigili».

La questione dell'Alto Adige non ha suscitato una particolare reazione del presidente. Mi ha detto che egli crede in una soluzione favorevole all'Italia.

Per quanto concerne la nostra questione africana, avevo portato al presidente l'unico esemplare attualmente disponibile dell'ottima pubblicazione in lingua inglese dell'Istituto Coloniale Italiano di Firenze. Gli ho mostrato le fotografie, che lo hanno molto interessato, a proposito delle quali mi ha detto che conosceva quanto l'Italia ha fatto e che è suo personale parere che essa debba essere posta in grado di non abbandonare l'opera iniziata. Per questo, gli ho risposto, è necessario che, anche ove si debba arrivare ad una soluzione di trusteeship, l'Italia abbia l'amministrazione delle sue colonie sia pure sotto un controllo internazionale, che essa

può accettare. Il presidente ha risposto: «Credo effettivamente che questa sia la soluzione equa. Ne parlerò a Byrnes».

Durante la mia perorazione per le colonie, Truman ha ripetuto varie volte «ne parlerò a Byrnes». (Ho successivamente informato il direttore generale degli Affari Politici europei, Matthews, della conversazione avuta col presidente riguardo al mantenimento dell'amministrazione italiana nei nostri territori africani da sottoporsi a trusteeship. Ne è stato molto interessato ed ha accolto con simpatia tale possibilità. Spero di sentire da Byrnes un'eco favorevole delle buone disposizioni di Truman).

Ho infine rilevato quanto l'Italia sia riconoscente a lui ed al suo Governo per le continue prove di amicizia che le sono date e l'ho ringraziato per avermi dato modo di vederlo prima della mia breve visita a Roma.

Truman mi ha incaricato di portare a V.S. i suoi saluti e l'espressione della sua simpatia. Mi ha detto poi che mi rivedrà volentieri dopo il mio viaggio, ed ogni volta che vi sia una importante questione italiana da sottoporgli.

Il colloquio è durato venti minuti.

305.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

L. RISERVATA 5/463. *Roma, 29 marzo 1946.*

D'accordo con lo Stato Maggiore Generale ho consegnato oggi, in via confidenziale, a questo ambasciatore britannico nonché al consigliere dell'ambasciata degli Stati Uniti l'appunto di cui unisco copia.

Se è vero — ho sottolineato nel corso della conversazione — che la sicurezza dell'Italia è anche un interesse di quella inglese ed americana, era necessario che si aprissero gli occhi prima che fosse troppo tardi ai pericoli di un arretramento del confine italiano oltre determinati limiti. Questo soprattutto nel settore nord: proprio dove, viceversa, più profonde si delineavano le modifiche contemplate — a quanto ci era dato comprendere — dagli stessi anglo-americani. L'importanza della questione, del resto, era certo perfettamente nota agli esperti militari alleati, sol che si credesse consultarli. Il che avrebbe potuto esser particolarmente utile prima che i componenti della Commissione di esperti, rientrando in sede, formulassero le loro concrete proposte. Il criterio strategico del resto coincide perfettamente in questo settore con quello economico; sicché anche senza necessariamente invocarlo, esso avrebbe benissimo potuto essere tenuto presente dagli esperti.

Tanto Charles che Jones hanno assicurato che avrebbero immediatamente inoltrato l'appunto ai rispettivi Governi.

Lascio giudicare a lei, caro ambasciatore, se sia il caso di intrattenere direttamente della questione il Dipartimento di Stato. Ad ogni modo La informo che nello scrivere a Carandini sulla stessa questione, gli ho suggerito, all'eventualità, di parlarne direttamente con Dunn.

IL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI ALLE RAPPRESENTANZE DI GRAN BRETAGNA E DEGLI STATI UNITI D'AMERICA A ROMA

APPUNTO[1]. *Roma, 29 marzo 1946.*

1) Nell'esposizione del punto di vista del Governo italiano, la questione della Venezia Giulia non è mai stata trattata sotto l'aspetto del problema della sicurezza. Ad un momento in cui tutti gli uomini di buona volontà fermamente speravano che le frontiere tra gli Stati avrebbero cessato di essere barriere divisorie per trasformarsi in semplici delimitazioni amministrative, sembrò non confacente parlare, e tanto meno insistere, su motivi di ordine militare. Ma poiché il criterio della sicurezza strategica viene sostenuto altrove a giustificazione di sistemazioni territoriali, poiché da parte jugoslava si è risposto con aperti atteggiamenti di ostilità alle replicate offerte di avvicinamento fatte dal Governo italiano, poiché d'altra parte lo stesso Statuto delle Nazioni Unite (che l'Italia si augura di poter al più presto sottoscrivere) riconosce agli Stati membri un diritto di autodifesa «finché il Consiglio non abbia preso le misure necessarie», in relazione infine alle future limitazioni degli armamenti italiani, appare legittimo ed anzi doveroso esporre alcune considerazioni di carattere strategico che suffragano la richiesta di una linea di confine che possa garantire al popolo italiano un minimo di sicurezza.

2) Anche dopo i più recenti sviluppi tecnici, l'unica linea che dal punto di vista naturale offre un buon valore *difensivo* contro eventuali attacchi portati alle regioni orientali italiane, è la linea sulla quale corre il confine stabilito a Rapallo. Coincidendo con lo spartiacque, essa è appoggiata a nord ad una catena alpina superiore ai duemila metri e nel resto del suo percorso ad alture di notevole entità ed a tratti fittamente boscosi; è traversata da valichi non numerosi (seppure alcuni assai larghi, come quello di Nauporto-Arusica, noto nei secoli come «Porta d'Italia» o «Porta dei barbari»), e vi corre ad una distanza mai inferiore ai 40 chilometri dai principali centri urbani: Trieste, Gorizia, Udine, Pola. È da rilevare che se tale linea conferisce un sufficiente margine di sicurezza alle regioni orientali d'Italia (e particolarmente alla pianura friulano-veneta ed alla retrostante valle padana), essa non offre alcun vantaggio *offensivo* all'Italia nei confronti della Jugoslavia. Infatti ad una fascia montana di 35 chilometri di profondità in territorio italiano, corrisponde una fascia di 100 chilometri di profondità in territorio jugoslavo; quest'ultima dotata inoltre di molteplici linee difensive parallele. Un solo centro urbano jugoslavo, Lubiana, sorge a non più di 35 chilometri dalla frontiera, situazione ben diversa da quella italiana in cui quattro città, come già ricordato, si trovano relativamente prossime alla frontiera.

Analoghe considerazioni possono farsi per la sicurezza marittima. Mentre il possesso di Pola da parte dell'Italia è appena sufficiente per proteggere la costa veneto-emiliana, e la costa italiana più a mezzogiorno si presenta aperta, priva di approdi e di possibilità di

---

[1] Questo appunto era preceduto dalla seguente comunicazione: «In relazione al mandato ricevuto dal Consiglio dei ministri degli esteri, la Commissione di esperti ha ricevuto incarico di studiare sul posto, come eventuale nuovo confine tra Italia e Jugoslavia, una linea che coincida per quanto possibile con quella etnica, contemporaneamente salvaguardando le necessità economiche delle zone in questione. Non sembra tuttavia che, in questo esame, si possa prescindere da un altro fattore ancora e cioè dalla necessità di non privare l'Italia di un confine che le offra un minimo di sicurezza. Il punto più delicato del futuro confine terrestre italo-jugoslavo, come del resto è perfettamente noto agli esperti militari alleati, è quello nella zona del medio ed alto Isonzo. Particolarmente in questo settore, l'imposizione di un arretramento oltre determinate posizioni naturali, significherebbe compromettere in maniera estremamente grave le possibilità di difesa dell'Italia. È un fatto che in questa zona la linea etnica si allontana da quella che è invece richiesta dalle esigenze della sicurezza. Si tratta anche, tuttavia, di zone di scarsa densità di popolazione, e la cui conservazione all'Italia corrisponde altresì a considerazioni di ordine economico, interessanti le zone stesse. Le considerazioni di cui sopra vengono illustrate nell'appunto allegato».

difesa, il possesso della costa dalmata e delle isole antistanti offre alla Jugoslavia tutti gli elementi per una decisa superiorità navale nel medio e basso Adriatico.

3) Abbandonata la linea di Rapallo, una sola altra linea può individuarsi che poggi su elementi naturali del terreno, ed offra elementi organici di difesa per l'intera frontiera giulia (settore nord e sud). Essa è la linea che partendo dal Monte Porsena, si appoggia alla Selva di Tarnova, al massiccio del Monte Nanos, al Monte Auremiano, alle colline del Timavo, alla catena dei Monti Vena-Caldiera, per concludersi su Cherso e Lussino. Salvo qualche lieve modifica, peraltro di sostanziale importanza dal punto di vista strategico, ma di scarsa rilevanza da quello etnico, essa coincide quasi dappertutto con la linea Wilson.

4) Qualsiasi arretramento dalla predetta linea difensiva avrebbe conseguenze estremamente gravi. Per una migliore valutazione conviene d'altra parte considerare partitamente i due settori in cui si divide la linea stessa, rispettivamente a sud e a nord della tangente golfo di Trieste-Postumia.

a) *Settore nord.* Un accentuato arretramento in questo settore significherebbe anzitutto l'annullamento di qualsiasi possibilità di difesa del settore meridionale poiché le forze in esso eventualmente dislocate sarebbero costantemente sotto immediata minaccia di isolamento. Inoltre — conseguenza ancor più grave — un arretramento al nord significherebbe apertura dell'intera frontiera ad una duplice diretta e mortale minaccia sulla pianura veneta e padana — la regione più vulnerabile e vitale d'Italia — e possibilità di aggiramento del fronte sud. Infatti la difesa italiana dovrebbe svolgersi su posizioni non continue, di scarsa profondità, attraversate da passi e solchi che favoriscono lo sviluppo di operazioni offensive concentriche sulla pianura veneta. Si ripeterebbe cioè la critica situazione già sperimentata nella prima guerra mondiale, allorché un semplice successo tattico austriaco nella zona di Caporetto costrinse ad arretrare l'intero fronte italiano dal Grappa al mare. La situazione risulterebbe forse oggi più grave ancora perché, nel 1917, il fiume Piave consentì di costituire una efficiente linea difensiva, mentre i moderni mezzi di attacco tolgono oggi qualsiasi valore di ostacolo ai fiumi della pianura veneta e di quella padana.

b) *Settore sud.* Un arretramento in questo settore avrebbe come conseguenza la materiale impossibilità di difendere Trieste, troppo ravvicinata alla frontiera, e di rendere molto più onerosa e precaria la stessa difesa del Veneto e della pianura padana. Infatti l'assenza di una linea naturale di ostacolo costringerebbe ad impegnare, per uno schieramento difensivo, forze molto ingenti, impegnabili frontalmente da forze relativamente esigue e costantemente soggette a grave minaccia di aggiramento.

5) In occasione della sessione di settembre del Consiglio dei ministri degli esteri, è stato deciso di porre allo studio, come eventuale nuova frontiera tra Italia e Jugoslavia, una linea che coincida per quanto possibile con quella etnica, fermo restando il principio di salvaguardare contemporaneamente le necessità economiche delle zone disputate. È un fatto che, nella zona dell'alto e medio Isonzo — quella cioè maggiormente delicata dal punto di vista strategico — la linea etnica diverge alquanto da quella a suo tempo elaborata dal presidente Wilson, ed oggi proposta dall'Italia. Va comunque osservato che, se anche l'adozione della linea Wilson in questo tratto lascerebbe in territorio italiano una zona abitata quasi esclusivamente da elementi slavi, si tratterebbe tuttavia di poche diecine di migliaia di abitanti (data la scarsa densità della popolazione), compensati dall'eventuale annessione alla Jugoslavia di altri territori abitati da italiani. È noto inoltre che nel tratto a nord di Gorizia (alta e media valle dell'Isonzo), il tracciato della linea Wilson è quello che meglio corrisponde alle necessità economiche della zona. Esso infatti consente:

a) di mantenere l'unità economica della provincia di Gorizia, che gravita naturalmente verso occidente, separata com'è dal presente territorio jugoslavo da una importante catena di montagne (all. 1)[1];

b) di mantenere in un complesso unitario le istallazioni idroelettriche della regione (eseguite o progettate), le quali sono strettamente collegate con quelle del Veneto. Dette

[1] Gli allegati non si pubblicano.

istallazioni forniscono energia elettrica alla grande industria di Trieste e Monfalcone, nonché alle ferrovie della regione (all. 2);

c) di permettere la costruzione della progettata ferrovia Trieste-Predil-Tarvisio-Villaco su territorio interamente italiano, costituente il collegamento più breve e più diretto tra Trieste, l'Austria occidentale e la Boemia (all. 3)..

306.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

L. PERSONALE. *Londra, 29 marzo 1946 (per. il 1° aprile).*

Ho ricevuto la tua del 22 corrente[1] e ti ringrazio per le tue comprensive parole.

Con riferimento al mio telegramma odierno n. 457[2] ti confermo riservatamente che Laski, nel colloquio oggi avuto con Bevin, ha da lui ricevuto, tra l'altro, le seguenti due assicurazioni.

1) Bevin è ormai orientato verso la conservazione della frontiera del Brennero, salvo stipulazioni economiche fra l'Italia ed Austria a favore di quest'ultima. Egli auspica, in un non immediato ma non lontano futuro, una unione doganale italo-austriaca. Ciò conferma quanto Bevin mi assicurò nell'ultimo colloquio[3] circa il suo apprezzamento delle dominanti ragioni morali che, a parte ogni altra considerazione, rendono inammissibile ogni sostanziale amputazione di territorio italiano a favore dell'Austria. Bevin ha ora rovesciato il procedimento a cui aveva accennato nel discorso ai Comuni (vedi mio ampio rapporto del 25 febbraio u.s.)[4]. Allora egli prevedeva un sacrificio territoriale italiano compensato da concessioni economiche garantiteci dall'Austria. Oggi contempla il rispetto dello statu quo territoriale compensato da facilitazioni economiche che l'Italia dovrà garantire all'Austria. Se il diavolo non ci metterà la coda, ho tutte le ragioni di ritenere le cose ben avviate su questo argomento. Non è detto che le buone disposizioni odierne, che risultano ormai unanimi su questo problema, non abbiano ancora a subire deragliamenti nei prevedibili futuri scontri o combinazioni di interesse. Comunque quanto ti comunico rappresenta una situazione che mi pare non arbitrario interpretare nettamente volta a nostro favore. Avrò nuovamente a colazione in ambasciata Laski e i suoi compagni di viaggio prima della loro partenza ed in tale più intima occasione vedrò di accertare se questo argomento sarà toccato nei pubblici discorsi che egli intende tenere in Italia.

2) Bevin ha ferma intenzione (ed anche questo conferma le meno precise ma pur sostanziali assicurazioni da lui datemi nell'ultimo colloquio) di intervenire con

---

[1] Non rinvenuta.
[2] Vedi D. 301.
[3] Vedi D. 275.
[4] Vedi D. 218, Allegato I.

decisivi aiuti economici all'Italia dopo la Costituente. Ti confermo che, pur non potendo prevedere quale sarà in definitiva lo sviluppo delle dichiarazioni che Laski farà in materia di politica estera, egli parte deciso e con istruzioni di non tenere vaghi discorsi, ma di anticipare ufficiosamente le intenzioni inglesi verso l'Italia. È inutile ti sottolinei che, a parte lo scopo essenziale di chiarire e migliorare le relazioni fra i due Paesi, l'iniziativa di Laski mira ad incoraggiare le correnti più moderate italiane come controbilancia alla pressione comunista. Il sottrarre il socialismo europeo all'abbraccio comunista è il chiodo fisso di Bevin il quale (vedi mio telegramma 451)[1] è stato in questi giorni confortato, verso una politica estera che s'impernia su questa esigenza, dal quasi unanime assenso del gruppo parlamentare laburista.

Sono in rapporti particolarmente confidenti con Laski e ti posso assicurare che le sue disposizioni verso il nostro Paese non potrebbero essere migliori, più realistiche e lungimiranti. Ti posso assicurare che in questo orientamento egli è decisamente incoraggiato da Bevin il quale è sempre più favorevolmente impressionato dal modo in cui procedono le nostre elezioni e da quanto Brain gli riferisce circa la nostra attività ricostruttiva nel campo economico. A proposito di Brain mi risulta che Bevin lo considera uno dei migliori elementi di cui egli dispone nel Mediterraneo e si propone di utilizzarlo, sempre nel campo diplomatico, in posti di alta responsabilità.

Anche l'opinione del Foreign Office (intendo alti funzionari) va felicemente evolvendo nei nostri riguardi. Harvey stesso, nel colloquio di martedì[2], mi ha detto: «Avevate ragione voi. Noi in un primo tempo abbiamo seriamente dubitato della capacità italiana a risollevarsi ed a creare una vera democrazia. Oggi siamo convinti che l'Italia ha questa volontà e capacità».

Quali e quanto immediati risultati pratici possano derivare da questa più recente evoluzione, sarebbe imprudente affermare. Tu sai che non amo anticipare. Mi limito a segnalarti il sorgere di una situazione nuova.

Quando Laski verrà a vederti a Roma, ti esorto a parlargli con la più assoluta franchezza. Egli è uomo di acutissimo ingegno e di spregiudicata obiettività. Quando gli ho detto che quello che noi rimproveriamo all'Inghilterra è una mancanza di idee chiare e di propositi precisi nei riguardi delle nostre esigenze presenti e del nostro compito futuro, e che questa mancanza di leadership aveva provocato una profonda delusione in Italia e poteva preludere ad un distacco psicologico insanabile, egli ha consentito calorosamente. Tieni presente che egli potrà esprimersi in Italia più o meno completamente e soddisfacentemente, ma si muove animato dal desiderio di rompere il cerchio di questa distruttiva incertezza.

Ho telegrafato a Nenni perché non manchi di incontrarlo a Milano come egli si attende. Ad ogni modo la sua visita avrà tanta più importanza ai fini generali, quanto più le sarà dato rilievo ed accoglienza sul piano nazionale.

Chiudo affrettatamente per consegnare questa mia a Gasparini che sta per partire in aereo.

---

[1] T. 5054/451 del 28 marzo, non pubblicato.
[2] Vedi D. 296.

307.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI A MADRID, GALLARATI SCOTTI, A MOSCA, QUARONI, E A WASHINGTON, TARCHIANI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. 5325/c. *Roma, 30 marzo 1946, ore 12,30.*

In riunione Consiglio ministri 28 u.s., in relazione proposta avanzata in precedenza seduta da vice presidente Nenni (cui si erano associati Togliatti e Cianca) per ritiro nostro ambasciatore da Madrid, ho dato ampia notizia circa atteggiamento adottato da singole Potenze nei confronti situazione spagnola e circa linea condotta che Italia ha seguito e si propone seguire al riguardo. Ho ricordato che, sin dall'agosto 1945, dopo conferenza Potsdam, Governo italiano aveva comunicato ad Alleati che esso avrebbe uniformato sua azione nei riguardi della Spagna a quella dei Governi inglese e americano, i quali avevano allora apprezzato tale nostra attitudine. Ho aggiunto che allo stato attuale delle cose conviene continuare attenersi a tale linea condotta mantenendosi, come fatto sinora, in stretto contatto coi Governi alleati. Ho inoltre precisato che presenza ambasciatore italiano Madrid non significa di per se stessa riconoscimento di una determinata situazione politica, essendo noto desiderio dell'Italia di vedere Spagna avviarsi verso forme di vita democratica.

Consiglio ministri ha preso atto mia dichiarazione[1].

(*Solo per Londra, Washington, Parigi*) Informi di quanto precede codesto Governo.

308.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 5242/129. *Mosca, 1° aprile 1946, ore 22,20 (per. ore 12,20 del 2).*

Telegramma di V.E. 5210[2].

In linea di massima a Conferenza Mosca Molotov aveva promesso partecipare Conferenza tre ministri esteri da tenersi in aprile a Washington. Recenti mosse Governo sovietico, e cioè dichiarazione ritiro truppe russe Manciuria e Iran e tentativi Governo bulgaro raggiungere accordo con opposizione, anche se rispon-

---

[1] Per la risposta di Gallarati Scotti vedi D. 337.

[2] Non pubblicato: ritrasmetteva il T. s.n.d. 4964/437 del 26 marzo con il quale Tarchiani aveva riferito circa la proposta americana di «una riunione dei quattro o cinque ministri esteri da tenersi, eventualmente anche prima dell'inaugurazione della Conferenza di Parigi, per esaminare ed approvare l'opera di redazione trattato di pace che si compie da supplenti Londra».

denti in buona parte a desiderio impressionare sopratutto quella parte opinione pubblica americana che ancora è favorevole accordo con Russia, dimostrano comunque certa evoluzione Governo sovietico verso forme più conciliative.

Riterrei quindi in principio come poco probabile rifiuto da parte russa accedere invito Conferenza, a meno che discussione questione persiana Consiglio Sicurezza non si sviluppi in modo da dare qui impressione partito preso. Qualche difficoltà può sorgere solo per partecipazione Francia e Cina poiché non ritengo probabile da parte russa si giudichi essere già giunto il momento allargare sistema dei Tre Grandi. Se da parte inglese-americana si insisterà su questo punto è da supporre Russia possa proporre limitare partecipazione due Potenze solo discussione questioni che le interessano direttamente.

Osservo che:

1) trattato di pace con l'Italia non sarà certamente né unico né nemmeno principale oggetto prossima conferenza: difficoltà che incontra redazione nostro trattato, eccezion fatta, fino ad un certo punto, questione distribuzione nostre colonie, non sono causa ma conseguenza disaccordo fra Alleati. Saranno quindi altre questioni che formeranno oggetto principale conferenza: nostro trattato può beneficiarne solo in quanto che, se si dovesse raggiungere una certa misura di accordo fra i Tre su principali questioni, sarebbe meno difficile trovare una formula qualunque compromesso che permettesse arrivare conclusione rapida trattato di pace, cosa che, in fondo, è nel desiderio di tutti.

2) Anche se conferenza si riunirà, non è affatto certo che essa si risolverà in un accordo più sostanziale di quanto sia stato fatto a Mosca. Se da parte russa sono stati fatti in questi ultimi giorni alcuni gesti concilianti, questo non significa affatto che, sul fondo delle questioni, sia che si tratti di Manciuria, Iran o Bulgaria, russi sono disposti a cedere gran che. Successo conferenza è prevedibile solo nel caso da parte inglese ed americana si sia disposti riconoscere sostanzialmente situazione di fatto creatasi, contentandosi di qualche soddisfazione più che altro di forma.

309.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 5257/467. *Londra, 1° aprile 1946 (per. il 2)*[1].

Da informazioni attendibili mi risulta che Governo britannico è ora nettamente orientato verso necessità revisione armistizio di cui al mio telegramma 416[2]. Si pensa qui che modus vivendi potrebbe essere applicato, in caso ulteriori more pace, non appena Assemblea costituente sia insediata in modo da far coincidere

[1] Manca l'indicazione delle ore di partenza e di arrivo.
[2] Vedi D. 275.

con questo evento abolizione Commissione alleata e da accompagnare modifiche clausole addizionali finanziarie con attivi interventi economici a nostro favore che migliorata situazione britannica renderà allora possibile. Ciò, pur favorendo normale procedura pace per la quale sono ormai qui ammessi ritardi dovuti varie intransigenze. Anche se, come pare, Conferenza Parigi si aprirà alla data prevista, ci troveremmo di fronte medesime difficoltà sebbene in altra sede.

310.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

T. 5427/281. *Roma, 2 aprile 1946, ore 10.*

Suo 457[1].

Sarò molto lieto ricevere Laski. Nessuna obbiezione acché egli parli in pubblico dove e quando vorrà. Occorrerebbe conoscere preventivamente programma per conseguenti istruzioni autorità periferiche e disposizioni relative. Ho già scritto a Trieste e Bolzano per preannunciare visita. Ne intratterrò personalmente anche Nenni. Fagli intanto sapere che attendo sua visita con molto interesse e simpatia.

311.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 5298/349. *Parigi, 2 aprile 1946, ore 11,30 (per. ore 17,30).*

Mio 346[2].

Couve de Murville mi ha convocato oggi per parlarmi nota questione. Premesso che c'era stata in proposito una spiegazione tra Bidault e presidente Gouin, egli poteva dirmi che Schiff Giorgini era stato «poco preciso» sia sulla data del proposto convegno sia sulla base su cui conversazioni avrebbero dovuto svolgersi. Richiesto di volermi chiarire tale ultimo punto, Couve mi ha detto che atteggiamento Governo francese resta immutato circa questione nostra frontiera occidentale, come immutato suo desiderio, già manifestato, intendersi in materia direttamente con noi. Ho colto occasione per attirare sua attenzione sul fatto che punti sui quali, noto tramite, era stata fatta conoscere Gouin disposizione V.S. trattare sono sostanzialmente quelli da noi più volte resi noti Quai d'Orsay. Ne ha esplicitamente convenuto.

---

[1] Vedi D. 301.
[2] Vedi D. 302.

Conversazione è stata molto cordiale e netta intenzione Couve volere non drammatizzare cosa. Resta naturalmente aperta questione circa misura in cui precisazioni fornite trovino origine spiegazione intercorsa tra Gouin e Bidault.

312.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A WASHINGTON, DI STEFANO

T. S.N.D. 5450/285. *Roma, 2 aprile 1946, ore 16.*

Suo 449[1].

Esistenza di un progetto per cessione all'Austria della Pusteria, giustificata da considerazioni traffico, trova riscontro in notizie pervenute da Londra. Esso avrebbe incontrato in un primo tempo un certo favore presso taluni ambienti responsabili inglesi, i quali, giusta ultime informazioni pervenute, non sarebbero peraltro alieni rinunciarvi. Francesi sarebbero ormai acquisiti tesi mantenimento integrale statu quo. Non si hanno notizie precise atteggiamento sovietico, che tuttavia sembra pur esso orientato in senso a noi favorevole.

Occorre pertanto stare in guardia contro questo ultimo tentativo di compromesso che in realtà inciderebbe ben oltre formula «minor rectifications», e che non trova fondamento nella realtà dei fatti.

Con telegramma a parte n. 284[2] le fornisco elementi relativi[3].

313.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A WASHINGTON, DI STEFANO

T. S.N.D. 5451/286. *Roma, 2 aprile 1946, ore 17.*

Suo 454[4].

Confermo che monito Alleati è stato accolto con viva soddisfazione da tutta opinione pubblica italiana. Maggiore fermezza di tono e di atteggiamento che fosse mantenuta dal Comando alleato sopra tutto quando esperti lasceranno Venezia Giulia, molto gioverebbe a tutti i fini. Ella ha ben fatto ad insistervi.

---

[1] Vedi D. 298.

[2] Non pubblicato.

[3] Per la risposta vedi D. 332.

[4] Con T. s.n.d. 5124/454 del 28 marzo Tarchiani aveva comunicato: «Oggi al Dipartimento di Stato mi si è chiesto se ero rimasto soddisfatto del monito rivolto a Tito da Comando alleato in Italia in seguito istruzioni Joint Chiefs of Staff. Ho risposto che comunicato era utile date minacciose misure militari jugoslave. Occorreva peraltro continuare in stesso fermo atteggiamento, conformemente assicurazioni datemi».

314.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 5346/472. *Londra, 2 aprile 1946, ore 21,55 (per. ore 9 del 3).*

È diffusa impressione qui che siano ormai prossimi importanti sviluppi processo ricostituzione amicizia anglo-francese su base tradizionale, già in atto fin dall'avvento al potere laburisti.

Conclusione accordo formale destinato (secondo una formula ufficiosa) «completare» sistema alleanze iniziato da trattati anglo-russo e franco-russo era stata finora ritardata da diversità impostazione trattative da parte Londra e Parigi. Mentre infatti de Gaulle sosteneva che trattato doveva essere preceduto da accordi per Levante e Germania occidentale, Foreign Office insisteva per rinvio della soluzione tali problemi particolari dopo che accordo di carattere generale avesse riaffermato amicizia e identità propositi due Governi. Forza stessi avvenimenti ha permesso superare in gran parte tali pregiudiziali, in questo senso hanno influito allontanamento de Gaulle, accordo evacuazione Siria Libano, nonché graduale avvicinamento punti di vista due Governi per futuro assetto Ruhr nel campo economico, ferma restando opposizione britannica separazione politica Ruhr da Germania. Aperto accenno Gouin sabato necessità alleanza viene giudicato qui avvenimento grande importanza per affrettare tempi definitivo regolamento rapporti anglo-francesi, tanto che si pensa che Bevin possa personalmente trattare questione in occasione eventuale prossima visita Parigi che potrebbe anche coincidere Conferenza pace e riunione ministri affari esteri. Si ritiene trattato assuma forma accordo amicizia sicurezza ambito Nazioni Unite. Naturalmente atteggiamento britannico è anche influenzato da spinta sovietica verso Mediterraneo nonché sviluppo situazione interna francese. Sotto questo punto di vista si ammette ormai Francia e Italia sono per l'Inghilterra due aspetti medesimo problema.

315.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 5348/475. *Londra, 2 aprile 1946, ore 21,55 (per. ore 9 del 3).*

Dunn mi ha detto alle proposte francesi apertura Conferenza Parigi 1° maggio p.v. Stati Uniti hanno risposto affermativamente. Governo inglese è favorevole anche se per tale epoca accordo tra i Quattro fosse realizzato solo su alcuni punti. Russia insiste perché lavori Parigi non abbiano inizio prima accordo completo sia stato raggiunto da ministri esteri su nostra pace. Ciò, allo stato delle cose attuali fa prevedere molto probabilmente, un rinvio.

316.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE DI FRANCIA A ROMA, PARODI

PROMEMORIA[1]. *Roma, 2 aprile 1946.*

Par l'entremise d'un ami commun, des échanges de vue, entre le Président Gouin et moi-même, étaient en cours depuis quelque temps[2]. Ces échanges avaient pour but d'explorer la possibilité d'un accord direct entre la France et l'Italie sur les questions se rapportant à la frontière italo-française.

Il y a quelques jours j'ai fait remettre au Président Gouin un mémorandum[3] contenant un exposé du point de vue italien sur la question et surtout précisant les limites jusqu'où le Gouvernement italien était disposé à aller.

En réponse au mémorandum en question le Président Gouin m'a fait parvenir le message suivant:

«Le Président m'a prié de vous dire de vive voix toute sa foi en l'avenir des relations entre la France et l'Italie et du rapprochement des deux peuples.

Comme vous en avez exprimé le désir le Président sera très heureux de vous recevoir en vue de ce rapprochement, en prenant comme base la note transmise par les soins de M. Schiff Giorgini».

Je suis heureux que le message du Président Gouin me permette de considérer que le terrein sur lequel on pourra arriver à une entente loyale et sûre avec la France a été deblayé. Cette entente est l'un des objectifs fondamentaux de ma politique.

Veuillez en consequence, je vous prie, porter à la connaissance du Président Gouin et du Ministre Bidault mon vif désir de les rencontrer à une date à établir.

317.

IL MINISTRO A PRETORIA, ROCHIRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 5449/6. *Capetown, 3 aprile 1946, ore 17,50 (per. ore 9,30 del 4).*

Stamane sono stato ricevuto dal maresciallo Smuts che mi ha trattenuto tre quarti d'ora. Durante colloquio ho avuto modo parlargli a lungo questioni italiane

---

[1] Un'annotazione avverte: «Comunicato verbalmente all'amb. Parodi. Consegnato il memorandum Schiff».

[2] Vedi D. 209.

[3] Vedi D. 287, Allegato.

che egli del resto già conosce. Gli ho esposto argomenti contenuti nei nostri memorandum ed egli mi ha ascoltato con grande attenzione dicendomi che avrebbe gradito avere al più presto una copia delle nostre pubblicazioni e qualche appunto sulle varie questioni e riparlarne poi di nuovo con me prima della sua partenza per l'Europa.

318.

L'INCARICATO D'AFFARI A PRAGA, GUIDOTTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 5469/67-68. *Praga, 3 aprile 1946, ore 23,30 (per. ore 14 del 4).*

Mio telegramma 56[1] e precedenti.

Ho avuto stamane lungo colloquio con Masaryk che mi ha fatto seguente comunicazione:

1) Governo cecoslovacco ha dovuto «promettere suo appoggio a Tito nella questione di Trieste»;

2) patto cecoslovacco-jugoslavo (vedi anche mio rapporto 616/338 del 27 marzo scorso)[2] ha carattere esclusivamente difensivo: non (dico non) è diretto in alcun modo contro l'Italia, né è comunque collegato a questione Venezia Giulia.

Masaryk ha insistito a lungo su questo punto assicurando che egli si sta occupando personalmente formulazione trattato in modo che non possa sussistere alcun dubbio al riguardo. In questo senso Masaryk mi ha espresso suo vivo personale rincrescimento per decisione presa. Mi ha detto che battaglia per Trieste è stata lunga e aspra e che egli ha fatto chiaramente intendere ai suoi colleghi di ritenere un errore abbandonare politica neutralità formulata in settembre. Ha aggiunto che ad un certo momento, vedendo impossibile difendere con successo sua tesi, egli aveva pensato perfino a dimettersi. Non mi ha nascosto che pressione comunista interna è stata decisiva e irresistibile. Su mia domanda ha precisato che impegno con Tito si riferisce unicamente a Trieste e non (dico non) si estende ad assurde pretese jugoslave in materia riparazioni.

Nel prendere atto comunicazione ho ringraziato Masaryk per azione da lui svolta e gli ho detto non dubitavo che anche V.E. avrebbe molto apprezzato sua personale buona volontà. Ho aggiunto che Governo italiano avrebbe però trovato incomprensibile e ingiustificata una decisione che contrastava così apertamente con affidamenti precedentemente dati. Ho ribattuto punto per punto affermazioni di questa stampa. Circa doveri solidarietà slava, ho fatto osservare che Polonia aveva assunto atteggiamento ben differente[3]. Masaryk mi ha detto però «avere motivo di ritenere» che anche Governo polacco avesse preso analogo impegno

---

[1] Non pubblicato: riferiva notizie di cronaca sulla visita di Tito a Praga.
[2] Non pubblicato.
[3] Vedi D. 255.

con Tito. Nell'interesse relazioni fra i nostri due Paesi, posti di fronte fase indubbia crisi, ho chiesto Masaryk di adoperarsi per moderare tono giornali ispirati da questo ministro informazioni. Egli mi ha promesso suo appoggio. Riferisco anche per corriere[1].

319.

IL CONSOLE GIUSTI DEL GIARDINO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

APPUNTO SEGRETO 071. *Venezia, 3 aprile 1946.*

La Commissione alleata per la limitazione del confine ha visitato il Friuli nei giorni scorsi, lasciando quest'oggi Udine diretta a Tarvisio. Da informazioni assunte da fonte competente, confermate a Relli anche da parte alleata, risulta che i membri della Commissione si sono limitati ad interrogare singoli contadini ed i sindaci di qualche Comune soffermandosi particolarmente in quelli abitati dalle minoranze slave. I componenti la Commissione avrebbero tratto l'impressione di un totale attaccamento all'Italia degli slavi del Friuli e pertanto si sarebbero astenuti da ulteriori inchieste evitando di ricevere delegazioni e singoli cittadini.

Eguale apprezzamento è stato fatto a Relli, in via riservata, anche dal prefetto di Udine avvocato Gandolin, il quale ha marcato la compostezza e la prebiscitaria affermazione d'italianità della popolazione della provincia in occasione della visita. Il prefetto ha creduto opportuno di rifiutare cortesemente l'invito del governatore generale Bright d'accompagnare la Commissione a Cividale.

Secondo ulteriori informazioni la visita nel Tarvisiano non è stata improntata allo stesso spirito ed ha dato luogo ad alcune manifestazioni discordanti delle minoranze tedesche di quella regione.

320.

L'INCARICATO D'AFFARI A WASHINGTON, DI STEFANO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 5540/478-479. *Washington, 4 aprile 1946, ore 11,25 (per. ore 13 del 5).*

Telegramma 350 e 095 per corriere[2].

In ultima conversazione al Dipartimento di Stato mi si è chiesto con viva insistenza se Governo italiano avesse accolto amichevoli accenni americani circa

---

[1] È il rapporto 663/362 del 4 aprile, non pubblicato.
[2] Vedi DD. 245 e 299.

convenienza di una nostra iniziativa a Parigi per una diretta composizione delle questioni di frontiera occidentale. Ho risposto ribadendo che ambasciatore Saragat aveva a parecchie riprese dichiarato al Quai d'Orsay nostra prontezza trattare questione relativa Terreni di caccia; che d'altra parte Dipartimento di Stato ben conosceva nostro punto di vista circa Tenda e Briga e altre rettifiche chieste dai francesi, punto di vista che aveva in passato incontrato comprensione del Dipartimento di Stato: atteggiamento francese e preciso obiettivo che si propone mi sembrava non facilitare trattative desiderate dal Dipartimento di Stato e che quindi occorreva considerare se iniziativa consigliata non finisse per nuocere anziché giovare al rafforzamento dei rapporti con la Francia sinceramente desiderato dal Governo italiano. Questi ed altri argomenti (nostra rinunzia diritti acquisiti in Tunisia, ecc.) non hanno peraltro fatto presa su opinione tenacemente espressa da Dipartimento di Stato, che mi è stata vivamente confermata. A chiarimento mi è stato detto che noto consiglio era stato dato varie settimane fa a questa ambasciata (telegramma 350) data fermissima insistenza della delegazione francese a Londra e circostanze da essa invocate. Nell'intento di arrestare tale azione francese, che poneva in grave imbarazzo la delegazione britannica e quella americana, era stato consigliato ai francesi di attendere una nostra iniziativa e di usare moderazione (a tale consiglio va forse collegato richiamo fatto all'ambasciatore Carandini, di cui al punto 6 suo telespresso 369 del 25 marzo)[1].

Alla mia nuova contestazione che da parte francese si era sempre chiaramente insistito per cessione Tenda e Briga che l'Italia, per motivi più volte spiegati al Dipartimento di Stato, non poteva in nessun caso accettare, mi è stato detto testualmente: «Due settimane fa Governo francese si sarebbe mostrato piuttosto arrendevole su tale questione, ora si va più irrigidendo per tutto. Dovete tener presente che la situazione della Francia migliora ogni giorno e che le prospettive di un'alleanza con l'Inghilterra si rafforzano. Mesi or sono eravamo noi che premevamo su Parigi perché riducesse a pochi metri le rettifiche di frontiera richieste e doveva escludere contare sul nostro appoggio. Ancor oggi non desideriamo affatto di doverci trovare nella necessità di giudicare al tavolo della pace le questioni italo-francesi. Al fine di assicurarvi l'appoggio di Parigi in altre questioni che vi interessano ben di più (Alto Adige, linea frontiera Istria ecc.), vi devo francamente avvertire dei pericoli dell'irrigidimento francese. Non vi chiedevamo di accogliere le richieste di Parigi, ma semplicemente di fare un gesto di buona volontà che dia soddisfazione al noto amor proprio francese e che si possa utilmente contrapporre da parte italiana all'affermazione francese di aver invano più volte tentato di addivenire ad un diretto regolamento con Roma».

Malgrado mia insistenza, non ho potuto avere maggiori elementi su asserita arrendevolezza francese di due settimane fa (di cui potrebbe quindi essere il caso di dubitare). Le argomentazioni americane suindicate, unitamente alle precedenti sollecitazioni, denotano che le note tesi francesi hanno in quest'ultimo tempo guadagnato terreno per evidenti motivi di carattere generale.

---

[1] Non pubblicato.

321.

IL GOVERNATORE CERULLI AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, ZOPPI

L. PERSONALE[1]. *Londra, 4 aprile 1946.*

Al mio ritorno qui sono andato a vedere questo delegato apostolico, monsignor Godfrey, come avevamo convenuto con monsignor Montini a Roma. Godfrey mi ha chiesto lo stato delle cose per quanto concerne le colonie; ed io gli ho esposto la questione sulla base della precedente conversazione con Mathew[2] (il cui nome non ho fatto, beninteso). Godfrey mi ha detto che è sua impressione che l'idea di rimandare la questione Cirenaica ad un negoziato diretto con l'Egitto trova qui un ambiente favorevole. Per l'Eritrea, invece, è stato assai riservato.

Ieri sera ho visto l'esperto sovietico, il quale mi ha detto che probabilmente ci sarà chi fa colpa alla Russia di bloccare la pace con l'Italia facendola rimandare nel tempo. Questa sarebbe un'accusa ingiusta, perché il Governo sovietico non svolgerà mai azione in tal senso, a meno che esso non si accorga che Londra voglia profittare delle condizioni dell'Italia per concludere, *a latere* della pace, una qualche intesa particolare che leghi l'Italia ad una alleanza britannica.

Mi sono rimesso in comunicazione con Mathew ed attendo da lui un appuntamento per riprendere le conversazioni. Ti informerò al riguardo[3].

322.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 5523/135. *Mosca, 5 aprile 1946, ore 20,05 (per. ore 10 del 6).*

Ieri, con il cerimoniale d'uso, il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti ha presentato le sue credenziali a presidente del Presidium dell'U.R.S.S. È anche venuto a vedermi. Egli ha parlato con vivo interesse dell'Italia, e mi ha detto che ha voluto vedermi per primo, fra gli ambasciatori, appunto per sottolineare la simpatia che egli ha per il nostro Paese (faccio presente che ambasciatore di Francia è in breve congedo e quello inglese non è ancora arrivato). Nel seguito della conversazione, Smith ha avuto parole di vivo apprezzamento per l'opera svolta da Castellano, Zanussi e Montanari in occasione dell'armistizio. Mi ha chiesto anche notizie del maresciallo Badoglio e ha voluto essere informato minutamente della situazione interna italiana. Parlando del «lungo armistizio» ha voluto sottolineare che, se esso fu una amara sorpresa per Castellano, lo fu anche per Eisenhower e per lui. Ha aggiunto che probabilmente mai si pubblicheranno tutti i documenti relativi a tale atto, ma che, se venissero pubblicati, noi saremmo meravigliati del modo come Eisenhower e lui reagirono per cercare di evitare l'applicazione.

---

[1] Lettera autografa.
[2] Vedi D. 278.
[3] Vedi D. 349.

Smith ha detto ritenere che al massimo verso la fine dell'estate il nostro trattato di pace sarà firmato e che in America sono tutti meravigliati della rapidità con cui va riprendendosi il nostro Paese.

Infine, mi ha confermato le istruzioni del Dipartimento di Stato di interessarsi particolarmente alla revisione nostro armistizio e sollecita conclusione pace di cui al telegramma di V.S. 77[1].

Senza esagerare ritengo che possa esserci di qualche utilità avere a Mosca un ambasciatore americano che prenda per le questioni italiane maggior interesse di quanto non facesse suo predecessore.

323.

Il PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. S.N.D. 5641/253. *Roma, 5 aprile 1946, ore 21.*

La autorizzo trasmettermi telegraficamente in cifra ulteriori comunicazioni Schiff Giorgini che rientra oggi a Parigi, se occorre informandolo eventuali sviluppi che possano orientarne azione.

Per sua informazione aggiungo che anche ambasciatore Parodi è rientrato oggi Parigi, ove si fermerà qualche giorno, dopo avermi fatto comunicazione analoga a quella fattale da Couve[2].

Ho comunque confermato mia disposizione incontrare Gouin a condizione conversazioni si svolgano sulla base memorandum di cui suo telegramma segreto 329[3].

324.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 5569/136. *Mosca, 5 aprile 1946, ore 21,58 (per. ore 9,30 del 6).*

Telegramma di V.S. 5589[4].

Da parte russa non si vorranno mandare avanti trattative di pace fino a che da parte anglo-americana non si sia proceduto riconoscimento incondizionato attuali

---

[1] Non pubblicato, ritrasmetteva il T. s.n.d. 4589/402 del 20 marzo con il quale Tarchiani aveva riferito circa l'imminente simultanea consegna a Mosca e a Londra del testo definitivo della proposta americana per la revisione del regime di armistizio.

[2] Vedi DD. 311 e 316.

[3] Vedi D. 287.

[4] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 315.

Governi Romania, Bulgaria. Trattato di pace avrebbe come conseguenza ritiro truppe sovietiche da Paesi attualmente sotto regime armistizio. Qualora tale ritiro dovesse aver luogo prima che, con tale riconoscimento, sia stata data ad attuali opposizioni decisa sensazione che è inutile contare su influenza appoggio anglo-americano, russi temono che situazione interna potrebbe svilupparsi in senso sfavorevole Unione Sovietica. D'altra parte, poiché opposizione dice che è presenza attuali Governi che ritarda conclusione pace, russi vogliono dimostrare, ponendo ostacoli conclusione nostro trattato di pace, che nemmeno anglo-americani riescono concludere pace con Italia.

Alternative sono attualmente due:

1) o anglo-americani si decidono rinunciare affermazione loro principi in Bulgaria e Romania, ed allora si può arrivare in tempo relativamente breve conclusione tutti trattati di pace;

2) o anglo-americani si decidono procedere per conto loro per pace con Italia come fanno i russi in tante altre questioni: in questo caso o i russi si persuaderanno che tattica ostruzionismo trattato pace Italia non serve più loro fini balcanici, o potranno essere indotti mutare loro atteggiamento anche per considerazioni opinione pubblica italiana.

Se americani non sono pronti decidersi per l'una o l'altra di queste alternative, discussioni trattato pace possono continuare all'infinito.

325.

L'INCARICATO D'AFFARI A WASHINGTON, DI STEFANO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 5586/480. *Washington, 5 aprile 1946, ore 23,11 (per. ore 12,45 del 6).*

Miei telegrammi 478 e 479[1].

Al Dipartimento di Stato mi si è oggi confermato che qualora non intervenisse nostra iniziativa negoziati diretti con la Francia, questione confine occidentale avrebbe dovuto venire in discussione già settimana prossima dato ritmo rapido che si intendeva ormai dare ai lavori dei supplenti. In tale eventualità delegati americani avrebbero insistito, conformemente precedenti accenni fatti dal Dipartimento di Stato a questa ambasciata e di cui al telegramma n. 212[2], affinché Governo italiano fosse d'urgenza invitato esporre proprio punto di vista sulla questione prima che Consiglio adottasse sue decisioni.

In risposta mie domande mi è stato ripetuto che da parte americana erano stati dati ai francesi consigli di moderazione ed era stato fatto intendere che loro richiesta non avrebbe potuto essere accolta per intero. Tuttavia, anche da parte

[1] Vedi D. 320.
[2] Vedi D. 180.

nostra bisognava essere preparati a un compromesso, giacché nostra offerta concernente Terreni di caccia non sarebbe stata certamente ritenuta sufficiente.

Avendo io ribadito nostra ferma posizione sostenuta da ottime e giuste ragioni, mi è stato risposto che da parte francese si erano avute parecchie conversazioni con Dunn su tali varie questioni e che delegazione americana sembrava essere stata impressionata da fondatezza alcune di esse. Mi è stato suggerito in via confidenziale opportunità che ambasciatore Carandini possa aver al più presto con Dunn una approfondita conversazione sull'argomento.

In conclusione assicuro V.E. che non ho mancato dare al Dipartimento di Stato impressione nostra maggiore fermezza nonché difficoltà accedere al consiglio americano dati obiettivi che Francia si propone. Sarei grato voler telegrafare per norma di linguaggio conferma nostra attuale posizione nella questione. A tale riguardo mi permetto sottoporre che, ove da parte nostra si ritenesse di dover addivenire ad approcci con Parigi, si potrebbe d'altra parte tentare su questo punto proporre alla Francia di avvalersi entrambi dei buoni uffici americani.

Ciò allo scopo tentare rendere francesi più arrendevoli e nello stesso tempo dimostrare a Washington, anche in caso di insuccesso, nostre buone intenzioni e fiducia nell'America. Malgrado competenza Consiglio Londra, qualora nostra eventuale proposta fosse accolta e richiesta buoni uffici pervenisse qui da entrambe le parti, non escluderei che Dipartimento di Stato possa anche prenderla in considerazione. Mi rendo conto naturalmente che una trattativa su tale base, anziché a mezzo conversazioni dirette, renderebbe impossibile nostro eventuale tentativo di stabilire connessione con impegni francesi per altri nostri vitali problemi.

326.

IL CONSOLE GIUSTI DEL GIARDINO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. 112. *Venezia, 5 aprile 1946.*

Oggi con la partenza della Commissione internazionale per l'esame della frontiera italo-jugoslava, si inizia un nuovo periodo nella storia della Venezia Giulia in questo agitato dopoguerra.

La Commissione, durante quattro settimane di soggiorno nella regione, si è fermata a Trieste pochissimi giorni, ha sostato — con base a Pisino — in Istria, è stata a Gorizia e dintorni e durante tre giorni — da Cividale a Tarvisio — ha peregrinato nella parte Nord orientale della provincia di Udine per concludere poi con una punta a Postumia: essa è entrata in contatto con non molta gente, almeno per quanto concerne gli italiani, e a questa gente ha rivolto domande più minuziose che profonde: non ha ricevuto la maggior parte delle persone indicate dal C.L.N., nonostante le ripetute insistenze anche scritte. Tra i non ascoltati sono da segnalare i rappresentanti di Fiume (Dalma, Ossoinak), di Zara (Tacconi, Salghetti), l'arcive-

scovo-principe di Gorizia mons. Margotti e il vescovo di Trieste mons. Santin. L'impressione generale è che questa Commissione ha avuto un compito formale e di semplice informazione, né si crede che dalle casse di materiali (memorie, pubblicazioni, carte, il famoso plastico dello Stato Maggiore etc) che ha portato con sé a Londra saprà estrarre più di un rapporto anodino che potrà essere interpretato dalle grandi Potenze alla Conferenza della pace secondo quello che al momento sarà il reciproco rapporto di forze.

Nonostante il grande riserbo che ha circondato i lavori della Commissione, si è potuto sapere che, anche da parte russa, si avrebbe l'impressione che comunque Gorizia, Trieste e l'Istria occidentale non potranno, per evidenti ragioni etniche, essere assegnate alla Jugoslavia, ma d'altra parte sono corse con insistenza voci di una possibile internazionalizzazione, in una forma o nell'altra, della Venezia Giulia, anzi secondo alcuni della Zona A.

L'arrivo della Commissione ha coinciso con l'incidente di Servola, con lo sciopero derivantele e i funerali delle due vittime celebrati con grande pompa ed evidente intenzione politica, fatti questi che hanno per due giorni paralizzato la vita di Trieste dando a tutti, cittadini e forestieri, impressione che essa fosse sotto il controllo ed il terrore degli elementi titini. Gli italiani, che in quei giorni avevano potuto misurare in tutta la sua potenza l'organizzazione titina, pensarono che la presenza della Commissione dava loro l'opportunità di rovesciare tale situazione, anche per distruggere le impressioni che potevano sorgere da una loro prolungata apatia e attraverso le tre spontanee e vibrantissime dimostrazioni e contro dimostrazioni del 24, 25 e 26 marzo arrivarono a quella organizzata dal C.L.N. il 27 e che per numero dei convenuti ed unanime entusiasmo non trova, se pur lo trova, riscontro che in quella che il 3 novembre 1918 accolse i bersaglieri sbarcati dall'«Audace» e che non potè certo essere uguagliata da quella organizzata, con grande cura e afflussi dal contado, dai titini il 2 corr. Tali dimostrazioni hanno un significato che le trascende, in quanto hanno dato agli italiani fiducia nelle proprie forze e il controllo della città, o per lo meno del suo centro, e tali fatti hanno un valore psicologico di primo ordine. Questa nuova atmosfera è temperata solo dal convincimento che la questione giuliana non sarà risolta presto e che la stessa Conferenza della pace potrebbe per essa trovare una soluzione interlocutoria e pertanto, da parte delle persone responsabili, si pensa come affrontare il prossimo futuro allo scopo di consolidare le posizioni raggiunte e di intensificare l'iniziato ritorno all'ovile dei proletari italiani sviati dalla propaganda di Tito.

Tre sono, nel campo politico, gli organismi sui quali far leva: il C.L.N., la Camera del Lavoro e la Lega Nazionale.

Il C.L.N., nonostante le molte critiche giuste ed ingiuste, disinteressate ed interessate, mossegli specie in questi ultimi tempi, ha dimostrato di avere sufficiente intuito politico per navigare in questo mare agitato, contenendo a lungo le impazienze degli elementi di punta e giovanili, assumendo un contegno di molta serietà e di accurata preparazione di fronte alla Commissione e «lanciando» nelle strade e nelle piazze la popolazione al momento psicologico giusto. È però necessario che il C.L.N., che di fatto rappresenta il Governo italiano nella Venezia Giulia, venga rafforzato come organizzazione e come possibilità: al riguardo il suo presidente Fonda Savio, che se non ha forse le doti di elasticità di un professionista della politica ha però quelle più sostanziali di cittadino e di soldato esemplare, verrà a Roma nei prossimi giorni per esporre al Governo la necessità di organizzare una

efficiente e robusta segreteria del C.L.N. regionale, nonché perorare molti e vari bisogni della regione.

Accanto al C.L.N. occorre potenziare la Camera del Lavoro, al fine di attrarre quei larghi strati di comunisti italiani che sono ora in crisi di coscienza di fronte alla politica sfacciatamente nazionalista, in senso slavo, del Partito comunista giuliano: dalle sue file sono già usciti elementi e altri sarebbero pronti a seguirli in quelle del neo-costituito Partito comunista italiano della Venezia Giulia, non sconfessato ma neppure riconosciuto dalla Direzione del P.C.I. Mentre tutti sono concordi nel giudicare la buona fede dei pentimenti di questi comunisti, o per lo meno della maggior parte di essi, alcuni temono che la benevolenza che loro dimostrano gli autorevoli compagni romani abbia più che altro carattere di contingenza elettorale.

Terzo strumento di lotta potrebbe diventare la Lega Nazionale, risorta dopo molte titubanze e non poche riserve, ma già affermatasi come elemento di non trascurabile importanza attraverso l'adesione ad essa di molte diecine di migliaia di persone appartenenti soprattutto ai ceti popolari. La Lega non ha ancora un presidente, né organi sociali regolarmente costituiti e la sua opera è in una fase puramente iniziale: due pericoli le stanno davanti, di scivolare cioè verso forme nazionalistiche o accentuatamente di destra. Tali eventualità potrebbero essere scongiurate affidandone la presidenza a un uomo di sinistra che desse ogni garanzia in linea politica e sociale: l'on. de Berti, il cui nome avrebbe potuto riscuotere sufficienti consensi, ha declinato l'invito rivoltogli e ora, accanto a nomi locali di non primaria grandezza, alcuni avanzano quello di Nino Wodizka, che potrebbe rappresentare la necessaria sterzata a sinistra per mostrare la Lega alle masse sotto una luce favorevole. Riserve circa il suo nome si fanno da alcuni a causa di una sua presunta eccessiva passionalità, della sua troppo acuta fede repubblicana-socialista e del suo cognome, troppo poco nazionale per la Lega Nazionale. Comunque, la Lega è oggi una forza sulla quale è d'uopo contare e che, opportunamente indirizzata, potrebbe assai utilmente affiancare l'opera del C.L.N. e della Camera del Lavoro.

Questi sono gli strumenti per agire nella Venezia Giulia dall'interno di essa, ma, oltre ai necessari aiuti di ordine materiale, dal di fuori si potrebbe fare molto a favore della causa italiana in questa regione, stimolando il lavoro della testè nominata Commissione per l'autonomia e portando poi a rapida e pratica soluzione le proposte che essa presenterà: è infatti assai sentito in tutta la Venezia Giulia il desiderio di non essere seconda a nessun'altra regione italiana nel godimento di una larga autonomia che tenga conto anche della particolare situazione minoritaria: secondo l'opinione generale, condivisa pure da molti friulani, questa regione dovrebbe includere anche la provincia di Udine, sia per ragioni di complemento economico sia per aumentare nella regione il numero degli abitanti di razza, lingua e sentimenti italiani.

Altro settore dove bisogna insistere nelle iniziative già in atto e crearne di nuove è quello della propaganda a mezzo della radio e della stampa: per quanti spiacevoli ricordi possa sollevare la parola propaganda, bisogna tenere presente che di essa, e in larghissima misura, se ne vale Tito e che non è pensabile di rispondere ad essa che con mezzi adeguati. «Radio Venezia Giulia» funziona ora regolarmente e bene e le accuse che le vengono da qualche ambiente rivolte di essere troppo a sinistra provengono da chi non comprende la vera essenza del problema giuliano, ove valori sociali e nazionali sono confusi in maniera così complessa. Molto invece resta ancora da fare nel campo della stampa, ove accanto a tre giornali titini che praticamente ogni giorno si vendono a Trieste — *Il Lavoratore*, *La Voce del popolo* di Fiume e il

sedicente quotidiano indipendente *Corriere di Trieste* — se ne vende, oltre il *Giornale alleato*, uno solo di italiano *La Voce libera*, che è un giornale troppo borghese e non efficiente. Bisognerebbe pertanto favorire in tutti i modi la pubblicazione di un quotidiano proletario di sinistra e magari il potenziamento di un giornale di Udine, da vendersi a Trieste nelle prime ore del mattino.

Questa è in sintesi l'attuale situazione a Trieste e nella Venezia Giulia in genere: essa è, rispetto ad alcuni mesi fa, assai migliorata. Non è però il caso di pensare che sia definitivamente assestata e risolta: troppe e troppo varie sono ancora le incognite, forte e agguerrito l'avversario, incerto l'atteggiamento degli Alleati specie *in loco*, ove, come lo stesso *Times* ha rilevato, manca una mente politica coordinatrice e ove i troppi ufficiali americani e britannici fanno assai spesso pensare «que la guerre (et même la paix) est una chose trop serieuse pour la laisser faire aux militaires».

Occorre quindi che il Governo di Roma, valutando cosa la Venezia Giulia significhi in tutti i campi per l'Italia, continui e con larghezza ad aiutarla materialmente e vorrei dire ancor più moralmente, perché i giuliani che sentono su di loro tutto il peso dell'espansionismo slavo verso la penisola italiana, hanno bisogno di sapere che il «loro» Governo li sostiene ed è pronto a fare tutto quanto gli è possibile, quindi anche a non firmare il trattato di pace, se non sarà garantita, «grosso modo», quella linea Wilson, che essi giudicano sia stata offerta con troppa rapidità, ripiegando dalla frontiera di Rapallo, a quella Jugoslavia che se ha grandi meriti anti-Asse, ne ha anche molti, in milioni di suoi figli, filo-Asse.

In questa linea, da molti ho sentito auspicare una pronta risposta di V.E. al recente e tracotante discorso pronunciato da Tito a Belgrado.

327.

IL RAPPRESENTANTE DI GRAN BRETAGNA A ROMA, CHARLES, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

L. 70/53/46. *Roma, 5 aprile 1946.*

In continuation of my letter N.70/35/46 of March 11th[1], I am writing to inform you that, in pursuance of the United States and British policy of endeavouring to promote the resumption of direct relations between Italy and Yugoslavia, the British and United States Ambassadors at Belgrade have recently been instructed to suggest to the Yugoslav authorities that the latter will doubtless wish to arrange with the Italian Government for the continuation of whatever Yugoslav consular offices they wish to maintain in Italy. This decision has been reached by the Allied Governments since the Allied Military authorities in Italy are no longer competent to sanction the continued functioning of consular offices of foreign powers in territory which has been transferred to the Italian Government's administration.

[1] Vedi D. 257.

2. It is also my understanding that the British and United State Ambassadors at Athens have also been instructed to take analogous action with the Greek Government in respect of the continuance of Greek consular offices in Italy.

3. I should be grateful if you would be so good as to inform the President of the Council of the foregoing.

328.

L'AMBASCIATORE A VARSAVIA, REALE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

L. PERSONALE. *Parigi, 5 aprile 1946.*

Sto a Parigi da nove giorni, impossibilitato a proseguire il mio viaggio per il mancato arrivo dell'aereo che doveva portarci a Varsavia. Nessun altro mezzo di partire né francese, né americano. Ho inviato un messaggio radio al ministro degli esteri polacco che mi ha risposto promettendomi un apparecchio per domani. Ho i quadri qui con me e l'inaugurazione della mostra è fissata per lunedì mattina seguita, la sera, da un banchetto di cento coperti al Governo e al corpo diplomatico. Spero che i polacchi manderanno l'aereo, se no sarà un bel guaio.

Ho profittato della mia permanenza a Parigi per intrattenere i dirigenti del Partito comunista francese sulla questione di Trieste. L'*Humanité* si è distinta nelle ultime settimane, tra tutti i giornali, per il suo tono violentemente antitaliano e jugoslavofilo. Ieri ancora parlava del *coup de poignard*, della flotta che noi dovremmo cedere alla Francia, etc. Ho cercato di spiegare a Duclos e a Tillor come stanno le cose e che significherebbe per la democrazia italiana la perdita di Trieste. Non li ho convinti ma ho l'impressione che i miei argomenti li faranno riflettere sull'opportunità di continuare una simile campagna. Sulle nostre questioni erano molto male informati. Ho parlato anche col vice redattore di politica estera de l'*Humanitè*; il redattore Magnieu era appunto a Trieste da dove invia delle corrispondenze velenose, piene di balle.

Ho visto poi Bogomolov. Anche lui pensa che Trieste debba essere data agli jugoslavi perchè essi sono democratici progressivi e noi non lo siamo ect. ect. Egli farà parte della delegazione sovietica alla Conferenza della pace. Mi ha assicurato che il suo Governo non ha ancora deciso se appoggiare fino in fondo gli jugoslavi sino a creare una grossa questione con gli Alleati. In ogni modo, la sua opinione personale è che una soluzione definitiva del problema della nostra frontiera orientale non si avrà per ora. L'occupazione anglo-americana continuerà ancora e si deciderà, secondo lui, di fare un plebiscito tra qualche tempo.

Ti scriverò da Varsavia. Sono curioso di vedere se la visita di Tito e il patto di mutuo soccorso che hanno firmato hanno cambiato l'atteggiamento della Polonia. Ma non lo credo[1].

---

[1] Con T. 6308/93 del 14 aprile De Gasperi rispose: «Ti ringrazio per la tua lettera da Parigi. Tuttavia l'*Humanité* continua sua campagna violenta».

329.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 5607/359. *Parigi, 6 aprile 1946, ore 13,25 (per. ore 18,35).*

Questo direttore affari politici Europa, che ho visto oggi, mi ha confermato risposta affermativa Gran Bretagna e Stati Uniti a data 1° maggio per Congresso pace ed eccezioni sollevate da U.R.S.S. al riguardo. Ritmo e modalità lavori Londra, persistente divario su più importanti questioni, lentezza stessa con cui tali discrepanze ufficialmente affiorano, escludono, suo modo vedere, che minimo d'intesa su pace con l'Italia sia raggiunto in tempo per progettato inizio Congresso. Conferenza ministri esteri, pur ammettendo ipotesi che per ora sembra poco probabile, non potrebbe aver luogo che verso 20 aprile, cioè con respiro tempo insufficiente ad assicurare inizio Congresso data predetta. Atteggiamento U.R.S.S. favorevole rinvio avrebbe per lo meno vantaggio evitare spettacolo di impreparazione e dissensi cui semplicismo ottimista americano ha dato troppe e recenti occasioni. Circa corso lavori Londra, predetto funzionario mi ha espresso opinione che atteggiamento U.R.S.S. nei riguardi Trieste farebbe pensare che non si batterà a fondo per sua attribuzione a Jugoslavia; per contro Jugoslavia ha fatto sapere che non (dico non) firmerà trattato di pace che non le assegni quella città.

Per questione Alto Adige mi ha ripetuto che atteggiamento britannico favorevole statu quo non troverà ostacoli da parte francese. In merito a ripartizione flotta italiana ha trovato giusto punto di vista che gli ho esposto (in base telegramma 5391/C)[1] e che già conosceva, apprezzandone fondamento equità.

330.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A WASHINGTON, DI STEFANO

T. S.N.D. 5646/298. *Roma, 6 aprile 1946, ore 14.*

Suo telegramma per corriere 095 del 27 marzo[2].

Se codesto Governo ritenesse possibile una qualche azione persuasiva presso Governo francese per convincerlo necessità rinunciare imporci rivendicazione su Tenda

---

[1] Non pubblicato.
[2] Vedi D. 299.

e Briga (che rappresenterebbero umiliazione e mutilazione assolutamente ingiuste e ingiustificate) accordo diretto italo-francese diventerebbe automaticamente agevole.

Date note suscettibilità Parigi (e insisto in modo particolare su questo punto) una qualunque azione che codesto Governo ritenesse possibile dovrebbe comunque apparire spontanea e in nessun caso da noi suggerita e tanto meno sollecitata. Se decisa, dovrebbe essere fatta subito.

Potrebbe altresì essere, se ne ha modo, conveniente far sapere Blum che ho vivamente apprezzato quanto egli ha detto recentemente a Tarchiani (suo telegramma per corriere n. 102)[1] e che ogni sua azione, anche a distanza, in quel senso presso suo Governo sarebbe di indubbia utilità. Forse, anche da parte nordamericana, potrebbe essergli fatto pervenire analogo suggerimento[2].

331.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 5624/489. *Londra, 6 aprile 1946, ore 14,10 (per. ore 9 del 7).*

A conferma di quanto ho già riferito e mi risulta concordemente da Foreign Office e altra fonte, ho avuto da Dunn, in colloquio odierno, le seguenti indicazioni.

1) Il solo argomento sul quale vi è oggi accordo fra i Quattro è Alto Adige. Punto di vista americano non esclude possibilità eventuali minori rettifiche, ma opinione prevalente è oggi orientata verso rispetto integrale statu quo territoriale. Governo austriaco ha presentato nuove documentazioni. Avrò nei prossimi giorni visione riservata vecchio memorandun austriaco e nuove documentazioni. Comunque Dunn mi ha ripetuto che, allo stato attuale delle cose, le rivendicazioni austriache sono fuori causa.

2) Le discussioni per disarmo procedono in sede militare per l'applicazione tecnica del punto di vista politico anglo-americano che, Dunn mi ha confermato per la terza volta, è sostanzialmente concordante. Nessuna pratica conclusione è stata ancora raggiunta. Il solo dato certo è la concorde applicazione del principio di cui al mio telegramma n. 410[3].

---

[1] Con T. per corriere 5323/0102 del 31 marzo Tarchiani aveva riferito circa i colloqui avuti con varie personalità francesi e, relativamente a quello avuto con Blum, aveva comunicato: «Egli considerava (la sua tendenza all'ottimismo è spiccata) facilissime, con un po' di buona volontà delle due parti, soluzioni dirette tra Francia e Italia delle questioni di confine che egli osava definire poco rilevanti».

[2] Per la risposta vedi D. 336.

[3] Vedi D. 272.

3) Commissione Venezia Giulia è qui attesa per domani o lunedì. È prevedibile che rapporto sarà presentato fine entrante settimana. Se anche su questo argomento non sarà possibile rapido accordo, delegati supplenti riferiranno ministri esteri risultati prevalentemente negativi loro lavoro. Secondo prevista procedura ministri degli esteri dovrebbero immediatamente incontrarsi per estremo tentativo accordo. In difetto di che, Conferenza Parigi dovrà essere rinviata, sempre che improvvisa distensione fra i Tre Grandi, che non è da escludersi dopo avvenuta composizione questione persiana, non determini modificazione atteggiamento russo di cui al mio telegramma 481[1].

332.

L'INCARICATO D'AFFARI A WASHINGTON, DI STEFANO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 5657/490. *Washington, 6 aprile 1946, ore 16 (per. ore 10 del 7).*

Telegramma di V.S. n. 5384[2] e 285[3].

Al Dipartimento di Stato mi si assicura che, secondo almeno informazioni sino ad ora qui giunte da Londra, Consiglio supplenti non avrebbe ripreso negli scorsi giorni discussioni su frontiera Alto Adige. Mi è stato ripetuto che questione, per quanto concerne Stati Uniti, permane sempre quale indicata telegramma per corriere 0106 del 30 marzo[4]. È stato tuttavia aggiunto prevedersi, in relazione rapido ritmo che si voleva imprimere lavori supplenti in seguito nota proposta Byrnes missione quattro ministri esteri, che Consiglio Londra dovrebbe riprendere esame questione e possibilmente deciderla prossima settimana. Avevo già rimesso al Dipartimento di Stato promemoria su ferrovia Brennero-San Candido e suo limitato traffico (di cui telegramma 284[5] e 294[1]). Ho illustrato nuovamente a voce i dati comunicati. Mi è stato chiesto se nostra ambasciata a Londra avesse comunicato dati stessi a delegazione americana, rilevando in via amichevole opportunità che Dunn venisse intrattenuto al riguardo.

---

[1] Non pubblicato.
[2] Vedi D. 298, nota 5.
[3] Vedi D. 312.
[4] Con tale telegramma Tarchiani, a proposito degli orientamenti inglesi e francesi circa la questione dell'Alto Adige (vedi D. 298), aggiungeva: «È stato ripetuto che nessuna decisione era stata adottata e che la questione della frontiera settentrionale sarebbe stata ripresa in una prossima seduta. È stato poi assicurato che Dunn non era favorevole ad una soluzione del genere, la quale oltrepassava le "minor rectifications" di frontiera accennate nel piano americano di pace con l'Italia, presentato da Byrnes alla Conferenza di Londra nel settembre scorso».
[5] Vedi D. 212.

333.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 5621-5652/137-140. *Mosca, 6 aprile 1946*[1].

A stadio attuale questione revisione nostro armistizio ho creduto opportuno parlare personalmente Molotov. Gli ho sottolineato gravità parte economica-finanziaria armistizio, che pesava economia già stremata da guerra. Gli ho anche accennato conseguenze politiche rifiuto da parte russa accedere discussione revisione armistizio. Avendomi Molotov chiesto se ero sicuro che inglesi ed americani volessero revisione armistizio e alleggerimento oneri gravanti su popolo italiano, gli ho risposto che personalmente non ne ero affatto sicuro; ma che, appunto per questo, non comprendevo bene ragione per cui Russia, con difficoltà da lei sollevate, avesse fornito facile pretesto inglesi americani trincerarsi dietro rifiuto russo. Mi ha detto che proposta americana era allo studio e sperava: prima impressione che egli ne aveva avuto, però, era che progetto americano contemplasse soprattutto revisione stato giuridico Italia e lasciasse sostanzialmente cose come erano in merito clausole economiche-finanziarie. Ho risposto che contenuto progetto americano non ci era noto: Governo americano però ci aveva assicurato che esso prevedeva anche considerevole alleggerimento oneri finanziari. Visto che lui aveva mostrato comprendere nostro punto di vista, sarebbe stato molto apprezzato da Governo e opinione pubblica italiana, se Governo sovietico avesse presa lui iniziativa rispondere progetto americano nel senso che quello che occorreva rivedere era appunto parte economica armistizio.

Molotov mi ha detto che discutere ora modificare armistizio, quando era imminente riunione Conferenza per conclusione pace poteva essere considerato superfluo. Ho ribattuto che non potevo condividere suo pensiero: 1) onere finanziario ammonta per Italia vari miliardi lire al mese ed è peso che popolo italiano non è più in grado di sopportare; anche se alleggerimento tali oneri non dovesse precedere che di un mese o due conclusione pace era cosa troppo importante per noi perchè potessimo considerarla come non attuale; 2) noi speravamo ardentemente che pace potesse essere conclusa al più presto, ma nostra esperienza nel passato era stata piuttosto disastrosa ed eravamo giustificati temere che nuove difficoltà potessero sorgere e conclusione pace essere di nuovo rinviata. Questione revisione armistizio aveva sofferto di questi alti e bassi: la si sollevava, poi si diceva che non era attuale in vista prospettive prossima pace, poi ridiventava

---

[1] Il resoconto del colloquio con Molotov fu riferito in vari telegrammi che partirono e pervennero nei giorni e nelle ore appresso indicati: T. 5621/137 del 6 aprile, ore 23,59, pervenuto alle ore 9 del 7; T. 5619/138 (prima parte) del 7 aprile, ore 2,28, pervenuto l'8; T. 5619/138 (seconda parte) del 7 aprile, ore 2,28, pervenuto alle ore 9; T. 5620/139 del 7 aprile, ore 2,27, pervenuto alle ore 9; T. 5652/140 del 7 aprile, ore 2,27, pervenuto alle ore 11,10.

attuale quando nuove difficoltà sorgevano: in questo modo non si otteneva nè l'uno nè l'altro. Sarebbe stato meglio scindere le due cose e mandarle avanti indipendentemente: tanto meglio se rapida conclusione pace avesse reso revisione armistizio superflua.

Molotov ha ammesso che miei argomenti erano giusti. Mi ha posto poi due domande: 1) Governo italiano tiene particolarmente a che si proceda revisione armistizio? 2) Rinvio o rifiuto revisione armistizio può avere in questo particolare momento ripercussioni serie su sorti democrazia italiana? Ho risposto affermativamente a tutte e due domande appoggiandole con opportuni argomenti. Molotov ha finito dicendomi che Governo sovietico avrebbe esaminato sollecitamente proposta americana tenendo debito conto argomenti da me svolti.

Impressione generale conversazione non pessimistica. Rilevo sopratutto che Molotov non ha tirato fuori noto argomento connessione situazione italiana con altri Paesi, sebbene io stesso vi abbia fatto riferimento.

Mi sono lamentato con Molotov che da parte organi competenti non mi si dava ancora alcuna risposta circa proposte da noi avanzate per trattative commerciali con U.R.S.S. Gli ho ricordato assicurazione data a V.S. a Londra da lui stesso ed ho rilevato contrasto fra atteggiamento ambasciata sovietica Roma, che dice che commercio con Italia interessa molto la Russia, e atteggiamento autorità a Mosca che non mi parlano che di difficoltà. Ho aggiunto che in vista necessità in cui noi ci troviamo dover fare dei piani nostra economia, ci era indispensabile aver un sì o un no. Molotov mi ha ripetuto che possibilità italiane da me prospettate interessano molto Unione Sovietica e che si stava studiando come fare entrare controrichieste italiane in piano distribuzione materie prime, che, come sapevo, erano attualmente deficitarie. Mi ha detto che avrebbe sollecitato organi competenti e che sperava in una risposta positiva. Teneva in ogni modo assicurarmi che Governo sovietico vuole dare massimo sviluppo rapporti commerciali con Italia in modo che essi riescono a vantaggio dei due Paesi. In questo campo U.R.S.S. ritiene che Italia, che ha preso parte attiva guerra contro la Germania, merita speciale considerazione.

Nel corso conversazione, Molotov mi ha detto che Conferenza per la pace deve riunirsi 1° maggio. Avendogli io chiesto se questo significava che Governo sovietico aveva risposto affermativamente proposta francese, si è limitato ripetermi «ritengo che Conferenza per la pace possa riunirsi 1° maggio».

Mi permetto attirare attenzione V.S. su opportunità evitare che mia conversazione con Molotov sia oggetto inidiscrezioni travisamenti da parte stampa nostra o straniera, come è accaduto nel caso conversazione Vyshinsky-Carandini e mia conversazione con Molotov di cui mio telegramma n. 594 in data 21 dicembre scorso[1]. Ambedue i casi hanno molto seccato qui e, se dovessero continuare, potrebbero avere spiacevoli conseguenze su possibilità sia mie che altri rappresentanti italiani avere contatti con alte personalità sovietiche.

---

[1] Vedi DD. 152 e 30.

334.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 5663/363. *Parigi, 7 aprile 1946, ore 17,38 (per. ore 8,45 dell'8).*

Suo 253[1].

In osservanza istruzioni impartitemi con telegramma in riferimento, trasmetto seguente comunicazione che Giorgini mi prega di farle pervenire: «Risultato ultimo Consiglio dei ministri, rifiuto cioè alleanza inglese senza avere prima risolto problemi Ruhr, Sarre, Renania, marca netta vittoria Bidault su Gouin, della coalizione M.R.P.-comunisti su socialisti; questa coalizione trova ragione essere tanto nella difesa punto di vista francese nei riguardi Germania quanto nella volontà Russia opporsi eventuale formazione blocco occidentale. Gouin difesosi mollemente, trovandosi sua posizione di fronte ministro degli affari esteri indebolita dal completo fallimento linea politica seguita nei confronti di Franco e dall'incidente in conseguenza comunicazione noto telegramma[2] a Bidault. Questi, tuttavia, inquieto aver stravinto, inquieto dell'alleato che si è trovato a fianco e temendo possibili reazioni presidente, pare essere disposto mostrarsi accomodante circa nostro problema. Ritengo quindi possibile che un accordo possa essere raggiunto sulla base del promemoria con aggiunta lievi insignificanti rettifiche regione Tenda e Briga per permettere a Quai d'Orsay menzionare nel comunicato queste due località per soddisfare una certa corrente d'opinione. Occorre ricordare che anche in Francia elezioni hanno luogo 2 giugno. Vedrò presidente Gouin lunedì pomeriggio[3]. SCHIFF GIORGINI».

Mentre considerazioni di carattere generale concordano con quanto telegrafato da questa ambasciata con telegramma 360[4], non ho tuttora positivi elementi di giudizio circa illazioni psicologiche e possibilità transazionali di cui a seconda parte comunicazione surriferita.

335.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. RISERVATO 3445/891. *Parigi, 8 aprile 1946 (per. il 17).*

Mio telegramma 360[5].

«L'Inghilterra non può permettersi il lusso di far fronte al problema europeo con una Germania allo stato permanente di caos economico e politico, in cui

---

[1] Vedi D. 323.
[2] Si riferisce al D. 287.
[3] Vedi D. 340.
[4] Non pubblicato, ma vedi D. 335.
[5] Non pubblicato: riferiva in sintesi quanto qui esposto.

inevitabilmente la getterebbero le mutilazioni territoriali che voi proponete. Limitiamo le nostre pretese a un controllo economico internazionale nella Ruhr, militare in Renania; a queste condizioni siamo pronti a stipulare con voi un trattato di alleanza contro l'aggressione tedesca, analogo a quello che già avete con l'U.R.S.S.». Questa la sostanza del discorso che il sig. Oliver Harvey ha tenuto al Governo francese nel corso della sua rapidissima visita a Parigi.

L'offerta è stata lasciata cadere; in altri termini, il Governo francese ha risposto: «Alleanza franco-britannica, sì; ma prima, regolamento del problema tedesco circa Ruhr, Renania e Sarre in base ai principi più volte formulati dalla Francia in dichiarazioni di governo e in negoziati diplomatici».

La posizione ufficiale della Francia circa la subordinazione dell'alleanza inglese a una soluzione del problema dell'occidente germanico era nota come uno dei punti fermi della politica incontrastata, nei consigli del suo Governo, del generale de Gaulle; il punto di vista inglese risultava implicitamente dalle riservate accoglienze fatte alle aperture francesi sul problema medesimo; resta quindi a vedere quale fattore sia intervenuto per provocare la visita del sig. Harvey e dare ai colloqui da lui avuti con questo presidente del Consiglio e con ministro degli esteri il carattere di una «spiegazione» che voci incontrollabili descrivono come concitata e i cui risultati sono pubblicamente commentati quali un trionfo della «tesi Bidault» e una «delusione» per gli ambienti ufficiali britannici. La sola interpretazione possibile, confermata del resto da accenni discreti, ma sufficientemente indicativi, fattimi al Quai d'Orsay, va cercata nell'azione politica personale svolta dal presidente del Consiglio, sig. Gouin.

Mosso dal proposito di scongelare i rapporti franco-inglesi sì da permettere fra i due Paesi e le democrazie dei due Paesi una collaborazione di vasto respiro, della quale la comune difesa contro il pericolo germanico non fosse più nè l'unica nè la prima funzione essenziale, il sig. Gouin sembra abbia intrapreso, dopo la sua assunzione alla presidenza del Governo Provvisorio, una vasta azione di sondaggi, non sempre concertata con il suo ministro degli esteri, presso le sfere governative e laburiste britanniche. Il discorso di Strasburgo e quello al Congresso socialista parvero suonare come un implicito invito all'opinione pubblica dei due Paesi a considerare la possibilità di una alleanza sotto tale nuova luce. Non è quindi azzardata ipotesi immaginare il sig. Harvey in veste di esploratore sicuro di trovare un terreno favorevole.

Dalla spiegazione intervenuta, le tesi ufficiali francese e inglese, lungi dal conciliarsi, hanno cozzato fra loro; il vasto e fragile piano di Gouin ne è uscito in pezzi. Nella propaganda pre-elettorale dei partiti la tesi francese è divenuta la «tesi Bidault», e la tesi inglese, nella penna dei comunisti, il tentativo del capitalismo della City, ripreso da tutta la politica inglese dopo Versailles, di rinforzare l'amico capitalismo germanico, in ciò mosso da ragioni di solidarietà conservatrice e reazionaria, e dal proposito di tenere in stato di vassallaggio la Francia democratica.

Gouin, cui nella fase risolutiva sembra esser mancato l'appoggio dei suoi colleghi socialisti al Governo esce indebolito dall'avventura; fa figura di « rinunciatario» presso le correnti «patriottiche» di sinistra e di destra; nei commenti

meno benevoli lo si sospetta di aver concepito il suo «excursus» in materia di politica estera al solo scopo di assicurare al suo partito il beneficio elettorale di una alleanza franco-britannica.

L'M.R.P. non ha avuto [che un] trionfo modesto, e l'occasione è stata provvidenziale per inneggiare nella stampa e in riunioni pre-elettorali al lungimirante e indipendente patriottismo del partito che molti bocconi amari aveva dovuto inghiottire sul progetto costituzionale. Ma i maggiori beneficiari di quanto avvenuto appaiono «more solito» i comunisti i quali — primi senza alcuni dubbio nella lotta della Resistenza — trovano ora la congiuntura propizia per atteggiarsi a principali assertori della insidiata sicurezza ed indipendenza francese, reticenti naturalmente sul fatto che la Russia si è ben guardata dal pronunciarsi sinora in merito alle proposte fattele dalla Francia proprio su quello statuto internazionale della Ruhr e della Renania che si asserisce garanzia «sine qua non» di tale indipendenza e sicurezza.

La rientrata iniziativa del presidente del Governo, dopo aver smosse le acque anglo-francesi, le lascerà probabilmente allo stato di prima; la questione dell'alleanza, che non è urgente e non occupa tutto il quadro delle relazioni franco-britanniche, può aspettare la stipulazione dei trattati di pace attualmente in elaborazione, e la formazione del primo Governo della quarta Repubblica dopo le elezioni di giugno.

Ma se una indicazione può trarsi da quanto accaduto, è che la formula del tripartitismo, e tutto lascia prevedere che essa sarà anche domani la sola possibilità, non giova ai rapporti franco-britannici; essa graverà ancora, come per il passato gravarono la personalità, le esperienze personali, la visione politica di de Gaulle, sulle possibilità di sviluppo e di approfondimento delle relazioni fra i due Paesi.

336.

L'INCARICATO D'AFFARI A WASHINGTON, DI STEFANO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 5765/497-498-499. *Washington, 9 aprile 1946, ore 12,10 (per. ore 9,30 del 10).*

Telegramma di V.E. 298 e miei telegrammi 478-480[1].

Al Dipartimento di Stato sono oggi tornato sulla questione delle rivendicazioni francesi confine occidentale, ribadendo con ogni argomento fondatezza nostra posizione e facendo presente particolare opportunità di una qualche azione persuasiva degli U.S.A. presso il Governo Parigi, conformemente istruzioni di V.E.

[1] Vedi DD. 330, 320 e 325.

Mi è stato in risposta confermato che ripetutamente, ed anche di recente, erano stati dati consigli di moderazione ai francesi facendo loro intendere necessità di un compromesso. Dunn a Londra, malgrado insistenza delegazione francese, aveva sino ad ora evitato che questione venisse formalmente in discussione al Consiglio supplenti, raccomandando una intesa diretta con noi: di fronte affermazione francese di avere invano tentato tale via, aveva prospettato opportunità attendere ancora conseguenze nostri passi. Quanto sostanza della questione, Dunn aveva ulteriormente espresso ai francesi, anche per indurli a pazientare, che loro rivendicazioni per Tenda e Briga, a differenza di altre minori, apparivano di rilevante entità e che delegazione americana doveva pertanto studiarla attentamente in tutti i suoi riflessi onde poter formarsi un giudizio preciso. Dipartimento di Stato ha aggiunto che, dopo azione già svolta, non vedeva possibilità di nuovi suoi passi presso francesi che, proprio per nota suscettibilità di Parigi qui pienamente valutata, sarebbero ora stati controproducenti. Ad evitare una decisione da parte Consiglio, occorreva quindi d'urgenza un fatto nuovo: ed a riguardo è stata caldamente raccomandata una nostra pronta iniziativa presso francesi, che essenzialmente mirasse a soddisfare loro amor proprio. Nel porre in particolare rilievo tale opportunità, mi è stato osservato che, qualora questione dovesse essere decisa dai supplenti, oppure dai quattro ministri degli affari esteri, Italia potrebbe avere così migliore gioco per far valere sue aspirazioni.

In seguito a insistenze, Dipartimento di Stato mi ha detto:

1) che avrebbe telegrafato a Dunn, affinchè egli possibilmente procuri di ritardare ancora di qualche giorno decisione questione italo-francese da parte Consiglio supplenti e sia al corrente per eventuale utilizzazione odierna conversazione e raccomandazione fatta da questa ambasciata conformemente telegramma di V.E. 298;

2) che, presentandosene l'opportunità, avrebbe procurato di far presente appena possibile a Blum l'interesse che America annette a una equa soluzione delle questioni italo-francesi per confine occidentale. A tale riguardo peraltro Dipartimento di Stato mostra anzi di dubitare che Blum potesse avere modo di intervenire efficacemente presso il Governo francese, data anche attuale situazione presidente Gouin. Inoltre Dipartimento di Stato, pur dichiarando di non poter assumere fin d'ora un preciso impegno, non ha escluso possibilità qualche nuova sua azione persuasiva presso il Governo Parigi, dopo nostra iniziativa e qualora questa non desse risultato soddisfacente.

Blum trovasi da vari giorni nel Canadà e dovrebbe essere di ritorno a fine settimana. Avevo avuto modo di vederlo prima di ricevere suo telegramma e avevo portato conversazione su questione pace, insistendo particolarmente su Briga e Tenda. Egli mi ha risposto che Governo francese si trova esposto circa rivendicazioni a pressioni di destra dai militari e di sinistra dagli «amici comunisti», entrambi molto intransigenti. Confidava tuttavia si potesse trovare un terreno d'intesa tra i nostri due Paesi. A tale riguardo ha tenuto subito a rilevare che, a quanto gli aveva confermato Couve, prima della sua partenza per U.S.A. la

delegazione francese a Londra aveva assunto un atteggiamento molto amichevole verso l'Italia nelle questioni della Venezia Giulia e dell'Africa, malgrado che per esse non tutti i partiti di governo fossero d'accordo[1].

337.

L'AMBASCIATORE A MADRID, GALLARATI SCOTTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 5811/248. *Madrid, 9 aprile 1946, ore 22 (per. ore 16 del 10).*

Telegramma ministeriale circolare 5325[2].

A chiarimento nostra attuale posizione Spagna e a spiegazione alcune difficoltà incontrate in rapporto accordo commerciale ed altri interessi, ritengo necessario informare V.E. che, secondo notizie confidenziali ed accenni fattimi direttamente da personalità politiche finanziarie, discussioni avvenute Consiglio dei ministri italiano su opportunità ritirare ambasciatore e rompere relazioni diplomatiche hanno avuto profonde e sfavorevoli ripercussioni non solo in sfere governative, ma anche nel mondo bancario ed industriale riguardo trattative e nostri interessi in corso. Impressione generale, in seguito ad esplicita dichiarazione membri Governo italiano, è che non convenga alla Spagna essere corriva nell'adempimento effettivi impegni presi accordo commerciale, pagando troppo presto in merci debito consolidato, mentre nostre intenzioni circa continuazione rapporti diplomatici fra i due Paesi appaiono in teoria incerti e comunque dipendenti da decisioni non nostre, ma degli Alleati. Vi è anche una diffusa ansietà circa possibili sviluppi nostra politica internazionale, in seguito referendum ed elezioni politiche 2 giugno. Posizione spagnola nostri confronti nei prossimi mesi può prevedersi pertanto di cauta attesa, usando consueto metodo procrastinatore e mettendoci di volta in volta di fronte successive difficoltà che pur risolvendosi fanno guadagnare tempo.

Da parte mia nulla rimarrà intentato per cercare superare egualmente e quanto più presto possibile opposizioni frapposte come già fu fatto di recente riguardo Monopolio Banco Exterior. Nè sarà inopportuno usare da parte nostra atteggiamento deciso e forte, concordato naturalmente con codesto Ministero, proporzionando esportazioni italiane misura in cui la Spagna adempie impegni presi. Tanto più che impulso nostre esportazioni, chiaramente manifestatosi attraverso numerose offerte merci italiane in gran parte già pronte, e lentezza impressa da queste autorità esportazioni verso Italia minacciano ritardare realizzazione nostri crediti o addirittura congelamento in pesetas.

---

[1] Con T. 6077/313 dell'11 aprile Prunas comunicava a Di Stefano: «Della situazione italo-francese è stato esaurientemente posto al corrente ambasciatore Tarchiani, il quale ha avuto istruzioni conseguenti. Confermo egli giungerà costì nel corso settimana».

[2] Vedi D. 307.

338.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 5778/492. *Londra, 9 aprile 1946 (per. ore 9,30 del 10)*[1].

Mi riferisco al mio telegramma n. 472[2].

Foreign Office, che con entusiasmo aveva accolto noto discorso Gouin, è rimasto molto deluso che Governo francese, specie per opera Bidault, non abbia dopo tutto receduto dal suo intransigente punto di vista circa la Ruhr. Qui si intravedeva ormai la possibilità di concludere sollecitamente trattato alleanza tanto che Harvey, che è uno dei maggiori esponenti della corrente filo-francese al Foreign Office, era riuscito persuadere Bevin, alquanto riluttante, di inviarlo a Parigi allo scopo di sondare il terreno, scavalcando Duff Cooper il quale sembra del resto verrà sostituito quanto prima. Senonchè, trovatosi di fronte rinnovato irrigidimento francese per la Ruhr, Harvey è stato costretto battere ritirata e questo Governo si è trovato nella situazione di dover preferire rinvio negoziati a insistenza che avrebbe contribuito rendere inevitabile crisi Governo francese.

Sembra assicurato che solo dopo elezioni politiche francesi si riparlerà del trattato.

339.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 5774-5773/148-149. *Mosca, 10 aprile 1946, ore 1,10 (per. ore 9,30).*

In conversazione avuta oggi presso questo Ministero esteri mi è stato riconfermato che è allo studio progetto nuovo armistizio presentato da Governo Stati Uniti. Per ragioni di ovvia delicatezza verso Washington mi è stato detto che non mi si poteva dar lettura nè mostrarmi progetto, ma che esso consta di due pagine. Si è poi aggiunto che, per quanto concerne le clausole finanziarie, dal primo esame sembra che nostra situazione attuale non dovrebbe molto cambiare.

Dekanozov, nel comunicarmi che il Governo sovietico ha aderito Conferenza quattro ministri esteri Parigi 25 aprile, mi ha detto che Governo sovietico continua essere di avviso che Conferenza è prematura, perchè lavoro preparatorio esperti Londra non ha fatto sufficienti progressi. Tuttavia, di fronte insistenze personali Byrnes presso Molotov, non ha creduto poter rifiutarsi accettare principio riunione. Si può solo sperare che Comitato Londra riesca far avanzare più rapidamente suoi lavori durante questo periodo.

---

[1] Manca l'indicazione dell'ora di partenza.
[2] Vedi D. 314.

A mia richiesta mi ha detto che riunione Parigi deve occuparsi questione trattato di pace. Da altra fonte mi viene detto che da parte francese si sta ancora cercando di insistere perchè anche questione Rhur e Renania sia posta ordine del giorno Conferenza.

340.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PERSONALE 5835/372. *Parigi, 10 aprile 1946, ore 22,10 (per. ore 8,30 dell'11).*

Le trasmetto telegramma che nota persona[1] mi prega di farle pervenire.

«Silurato da amici e nemici, non senza enormi difficoltà sono riuscito a riannodare rapporti fiduciosi e cordiali con Gouin. Egli è irritatissimo comunicazione Quai d'Orsay mio telegramma 23 marzo[2], che considera atto sleale suo riguardo. Colloquio tra presidente e ambasciatore Parodi fu tempestoso, ambasciatore rimproverando presidente invio sua insaputa Roma noto ammiraglio. Atmosfera ormai rasserenata. Gouin di nuovo disposto accordarci suo totale appoggio. Fase preparatoria viaggio V. S. Parigi basi precedentemente concordate dovrà aver luogo ormai attraverso Quai d'Orsay, ove Gouin assicurato farmi introdurre domani 11, come seguito logico precedenti trattative.

Vogliate senza indugio telegrafare amico Bruxelles raggiungermi immediatamente Parigi e agire secondo mie indicazioni. Mi porto personalmente garante che nessuna imprudenza sarà commessa. Voglia al più presto prendere decisioni indispensabili, avendo personalmente massima urgenza far ritorno Roma»[3].

341.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 5846/151. *Mosca, 10 aprile 1946, ore 23,40 (per. ore 8,30 dell'11).*

Ministro esteri Ungheria, riferendosi sua conversazione con Coppini, mi ha detto avere ottenuto da ministro sovietico in principio autorizzazione invio funzio-

---

[1] Schiff Giorgini.
[2] Vedi DD. 287 e 297.
[3] Vedi D. 348.

nario ungherese a Roma ed italiano Budapest incaricati ufficialmente occuparsi questioni concernenti rimpatrio rispettivi sudditi dispersi Italia Ungheria. Egli ritiene che tale formula sia soddisfacente in quanto permetterebbe dare funzionario in questione status definito. Sarebbe inteso che, per quanto concerne due Governi, funzionari rispettivi sarebbero considerati a tutti gli effetti come incaricati d'affari, in attesa sia possibile regolare apertamente questione ripresa relazioni diplomatiche. Se noi accettiamo proposta, Governo di Budapest procederebbe subito definizione accordo con russi e designazione funzionario ungherese. Sarebbe sua intenzione che funzionario ungherese arrivasse Roma con istruzioni da Mosca per potere esaminare anche questioni scambi commerciali: desiderebbe funzionario italiano avesse stesse istruzioni. Egli si tratterrà qui fino 17 corrente[1].

342.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 5883/508. *Londra, 10 aprile 1946, ore 23,45 (per. ore 16 dell'11).*

Harvey mi ha oggi dichiarato che accettazione russa partecipare incontro Quattro è considerata buon auspicio, quantunque mancato accordo delegati supplenti su così vasta materia addossi a ministri esteri problemi di difficile e lunga soluzione. Era al corrente parere Molotov circa possibile apertura Conferenza Parigi 1° maggio, ma ritiene tale ipotesi assurda a meno che Mosca receda da rifiuto sottoporre Conferenza trattato pace bulgaro, il che parrebbe da escludersi. Aggiungo che da altre fonti mi risulta che, qualora quattro ministri esteri si accordassero in massima, si prevede occorrano successivamente quattro settimane lavoro preparatorio prima aprire Conferenza plenaria. In complesso Harvey mi è parso molto incerto e scettico. Mi ha confermato che, qualora non si delinei rapidamente possibilità accordo su nostre questioni, Foreign Office è deciso trovare per parte nostra diversa soluzione in conformità noto punto di vista Bevin.

Queste dichiarazioni ufficiali vanno sviluppate e interpretate al lume delle contemporanee informazioni che ho avuto riservatamente da fonte autorevole e molto al corrente, di cui riferisco con telegramma successivo[2]. Non pertanto la situazione mi pare giunta a un limite di tensione che deve inevitabilmente preludere o a una rapida positiva risoluzione o a una impostazione del tutto nuova.

---

[1] Con T. 6325/94 del 15 aprile De Gasperi rispose d'essere «perfettamente d'accordo».
[2] Vedi D. 343.

343.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 5770/509. *Londra, 10 aprile 1946, ore 23,45 (per. ore 10 dell'11).*

Da fonte attendibile britannica apprendo quanto segue:

1) Ove, come probabile, Commissione d'inchiesta Venezia Giulia non possa raggiungere conclusione unanime, sembra che quattro esperti presenterebbero rapporto individuale rispettivi Governi. Delegato inglese rimasto sfavorevolmente impressionato violenza propaganda jugoslava. Ha fatto lavoro utile riportando molteplici dati specialmente economici. Visita territori Natisone avrebbe avuto infine, per quanto concerne delegato inglese, effetto favorevole per noi. Isole Quarnaro e Zara non sono state visitate perchè loro assegnazione Jugoslavia troppo evidente per ottenere consenso sovietico. D'altra parte, problema equilibrio Adriatico è presente inglesi i quali cominciano temere seriamente confine italo-jugoslavo diventi futura barriera tra Oriente e Occidente e riconoscono relazione tra tale confine e assetto Adriatico con particolare riguardo Albania.

2) Venezia Giulia costituisce ormai maggiore difficoltà nostro trattato di pace per il fatto dell'occupazione jugoslava di zone contestate: mentre «occupazione britannica colonie rende questione coloniale assai meno pericolosa».

3) Sembra ormai escluso che supplenti possano accordarsi su alcuni dei punti rimasti in sospeso (frontiere colonie riparazioni flotta). Sicchè, essendo fallito loro tentativo, trattato, nelle sue parti principali, dovrà essere discusso prossima riunione ministri esteri.

4) Ministri esteri dovranno occuparsi anche altri trattati di pace, della Germania e della Spagna, e forse anche altri problemi. Trattative si presentano difficili. Russia cercherà «mercanteggiare» quanto possibile e non rinunzierà sue pretese verso Italia se non contro sostanziali concessioni altrove. Si spera che Molotov abbia maggiore libertà d'azione di Gusev: comunque, ove un accordo con i russi fosse impossibile, ha dichiarato interlocutore, non sarebbe da escludersi eventualità di pace separata. Tale affermazione tuttavia ha interessato se non altro come indizio esasperazione ambienti britannici per ostinato ostruzionismo sovietico.

5) Sembra inevitabile che Conferenza pace debba essere rimandata. Decisioni dovranno essere prese da ministri esteri che provvederebbero fissare nuova data sua convocazione.

6) Intervento di una nostra delegazione, come è noto, richiesto soltanto per Conferenza pace. Finora peraltro sovietici non si sarebbero ancora esplicitamente espressi al riguardo.

7) Rivendicazioni francesi vengono ritenute da interlocutore come assai moderate. Esse sono state peraltro esaminate finora solo in linea generale.

344.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

L. SEGRETA 3/375. *Roma, 10 aprile 1946.*

Grazie della tua lettera n. 3252 del 7 aprile[1].

Non dubito affatto del tuo leale appoggio, su cui contiamo. È questa una faccenda complicata, che ti illustrerò a voce alla prima occasione.

Sembra oggi chiaro che ciò che si è verificato nel nostro settore, si è esattamente riprodotto in quello anglo-francese. Ed è, mi pare, assurdo rimpicciolire la questione in termini diversi. I propositi del presidente De Gasperi di accordo diretto restano comunque immutati. Ed è questo un dato fondamentale.

Ogni tua segnalazione ed indicazione ci sarà di estrema utilità. Attendiamo comunque il ritorno di Parodi, pare, nel corso della settimana.

Ho visto ripetutamente l'ambasciatore Saragat per il quale, come tu sai, ho viva e cordiale simpatia.

345.

L'INCARICATO D'AFFARI A WASHINGTON, DI STEFANO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 5908/508. *Washington, 11 aprile 1946, ore 11,20 (per. ore 16 del 12).*

Seguito telegramma 504[2] e telegrammi di V. E. nn. 5808, 5809 e 5938[3].

Al Dipartimento di Stato, a seguito anche recenti dichiarazioni fatte da Byrnes a giornalisti (e telegrafate costì da agenzie), si conferma oggi proposito che pace con l'Italia, conformemente decisioni Potsdam, debba essere considerata per prima da convegno ministri esteri, per passare subito dopo ad esame trattati balcanici. A tale riguardo, a quanto mi è stato confidenzialmente detto in conversazione questi giorni con competenti dirigenti Dipartimento di Stato, politica americana sarebbe più che mai orientata verso prassi riconoscimenti «condizionati» Governi balcanici (vedi anche caso Jugoslavia) e si considera già grande concessione la presa in esame di un trattato di pace con Bulgaria.

---

[1] Non pubblicata: in essa Benzoni si esprimeva in termini velatamente critici nei confronti dello Schiff Giorgini.

[2] T. s.n.d. 5843/504 del 9 aprile, con il quale Di Stefano aveva comunicato che, dopo le risposte affermative sovietica e francese alla proposta di Byrnes, era ormai data per certa la convocazione della Conferenza dei ministri degli esteri a Parigi per il 25 aprile ed aveva anticipato gli orientamenti del Dipartimento di Stato circa lo svolgimento dei lavori in quella sede.

[3] Non pubblicati, ritrasmettevano rispettivamente i DD. 333, 329 e 324.

Stati Uniti d'America annettono particolare valore a salvaguardare proprie posizioni di principio e economiche anche nei Balcani: pur non potendo non tener conto preminenza di fatto ed interessi dell'U.R.S.S., America mira a non sancirla ufficialmente (richiamo precedenti dichiarazioni programmatiche contro le sfere di influenza) e, per quanto concerne campo economico commerciale e accesso comunicazioni fluviali, a conseguire piena parità di diritto. D'altra parte, proprio ai fini posizione americana di principio, non andrebbero svalutate — secondo il Dipartimento di Stato — le limitate concessioni potute ottenere per partiti di opposizione in Europa orientale e balcanica e ciò in quanto si ritiene qui necessario dare precedenza più pressanti questioni in altri settori. Qui si confida infatti che un maggiore equilibrio di carattere interiore e internazionale in detti Paesi deriverà naturalmente da ritiro truppe russe.

U.R.S.S. ha già fatto intendere suoi propositi mantenere presidi in Stati balcanici col motivo assicurare comunicazioni con truppe di occupazione in Austria. Dipartimento di Stato ovviamente si prefigge invece accelerare evacuazione truppe russe ed ottenere, dopo precedente stabilito O.N.U. per Iran, che sia adottata scadenza fissa per detto ritiro, che interferisce logicamente anche su questione presenza anglo-americani in Italia e Grecia. Tale importantissimo problema, di cui si riconosce qui tutta la gravità, può portare all'esame dei ministri esteri anche questione austriaca mentre suoi riflessi su questione russo-turca sono evidenti. Come è stato rilevato anche dal Dipartimento di Stato, a differenza da convegno Mosca, Byrnes si recherà questa volta a Parigi con ben maggiore appoggio opinione pubblica americana (confermata da approvazione data ieri dalla Camera a disegno di legge per prolungamento coscrizione obbligatoria sino febbraio 1947). Tuttavia vi possono essere sempre delle incognite: tra l'altro quella inerente alla fretta di giungere a conclusione pratica onde affrettare Conferenza generale delle Ventuno Potenze e pace.

346.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 5947/161. *Mosca, 11 aprile 1946, ore 23,30 (per. ore 11 del 12).*

Generale Smith mi ha confermato che quattro ministri degli affari esteri si riuniranno 25 aprile Parigi esclusivamente per esaminare questione trattati di pace con priorità per quello italiano.

Impressione che egli ha riportato da suoi primi contatti con personalità sovietiche è che essi continuano insistere su politica dilatoria, finora seguita, contando in questa maniera indurre americani maggiori concessioni per arrivare comunque a conclusione pace. Per questo egli nutre scarsa fiducia che a prossima Conferenza si possa arrivare ad accordo su questioni che comitato esperti Londra non ha potuto ancora risolvere.

Quanto ad idea americana (di cui a telegramma di V. S. n. 5507)[1] procedere convocazione Conferenza generale 1° maggio anche se quattro ministri non sono riusciti accordarsi per progetto comune trattato, mi ha confermato essere effettivamente questa intenzione desiderio Dipartimento di Stato. Egli non ha ancora creduto opportuno toccare qui questo argomento, ma, a meno che per ragioni tattiche di fronte opinione pubblica mondiale russi ritengano opportuno cambiare sistemi finora seguiti, ritiene molto dubbio che russi consentano. Per quanto mi concerne non posso che condividere sua opinione.

Dubito molto del resto che questo sia nostro interesse. Per questione nostre frontiere orientali, ad esempio, esiste ancora lieve speranza che, di fronte atteggiamento veramente deciso americano, russi possano accettare soluzione compromesso meno sfavorevole nostri interessi, poichè Governo russo, in quanto tale, ha solo preso posizione con nota dichiarazione Molotov, che, come è evidente, può essere variamente interpretata. Riunioni Conferenza generale per forza di cose non potranno essere segrete come riunioni a quattro, e una volta che posizione Governo sovietico sia divenuta di pubblica ragione ogni ritirata diventa molto più difficile, perchè essa significa in un certo senso perdita di prestigio Governo sovietico di fronte propria opinione pubblica. Se possibile, potrebbe essere utile far presente Washington anche questo aspetto questione. Mi rendo conto che questo diminuisce possibilità per noi arrivare sollecita conclusione pace: dobbiamo d'altra parte tener presente che pace sollecita e pace meno dura possono essere termini antitetici.

347.

L'INCARICATO D'AFFARI A WASHINGTON, DI STEFANO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 6043-6017/526-527. *Washington, 12 aprile 1946, ore 19,52 (per. ore 19 del 13).*

Suoi telegrammi 5780[2] e 5991[3], miei telegrammi 487 e 512[4].

Al Dipartimento di Stato ho avuto oggi maggiori particolari su nota di risposta inglese circa progetto americano revisione regime armistizio. In succinto nota: 1) esprime parere di massima favorevole, pur rilevando che revisione potrebbe effettuarsi in caso di ritardo pace; 2) espone avviso Londra che conviene mantenere

---

[1] Non pubblicato: ritrasmetteva il T. s.n.d. per corriere 5311/019 del 29 marzo con il quale Tarchiani aveva comunicato che il Governo americano riteneva che la Conferenza generale di Parigi dovesse, in ogni caso, riunirsi alla data fissata.

[2] Non pubblicato: ritrasmetteva il T. 5587/488 del 5 aprile da Londra con il quale Carandini aveva informato che Bevin «di fronte manifeste sempre più grandi difficoltà progresso lavori Conferenza pace», si era convinto della necessità del modus vivendi.

[3] Non pubblicato: ritrasmetteva il D. 339.

[4] Non pubblicati: anticipavano parzialmente le notizie qui riferite.

Commissione alleata; 3) suggerisce alcune modifiche, che mi sono state definite di carattere non sostanziale; 4) accenna, ma senza insistervi, ad eventualità che progetto, dopo approvazione Grandi Potenze, sia anche comunicato ad altri Stati già in guerra con Italia fascista.

Mi è stato confermato che ammiraglio Stone ha fatto presente opportunità mantenere Commissione alleata quale cuscinetto fra Governo italiano e Governi alleati. Stone ha fatto valere circostanza che Commissione avrebbe sempre preso le parti dell'Italia contro richieste dei militari e accennato che, particolarmente da parte italiana, non si sottovaluterebbero utili non dovendo trattare direttamente con Caserta. Ho tratto impressione che Dipartimento di Stato, dati argomenti adottati da Stone (il quale ha dimostrato vivi sentimenti simpatici per l'Italia), non sarebbe ora alieno rivedere relative clausole progetto, tanto più che, dando soddisfazione a inglesi su tale punto, americani potranno essere più fermi per altra richiesta britannica.

Via riservata al Dipartimento di Stato mi si è detto che non era ancora pervenuta risposta da Mosca e che si intendeva sollecitarla. Al riguardo mi è stata data confidenziale lettura di un dettagliato telegramma dell'ambasciatore S. U. a Mosca che riferiva informazioni fornitegli da Quaroni circa suo colloquio in argomento con Molotov e assicurazioni date infine da ministro affari esteri sovietico, in seguito argomentazione svolta da nostro ambasciatore[1].

Mi è stato poi nuovamente ripetuto che Dipartimento di Stato avrebbe continuato a fare tutto quanto gli era possibile per ottenere approvazione progetto americano, indipendentemente da trattative di pace, e sua entrata in vigore in quanto più sollecita. Ho per parte mia accennato ad opportunità che questione venisse portata avanti il più possibile in questi giorni per tramite diplomatico, onde lasciare aperta, in occasione convegno ministri affari esteri, eventualità di una rapida soluzione difficoltà che dovesse persistere.

348.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 5977/384. *Parigi, 12 aprile 1946, ore 21,50 (per. ore 8,30 del 13).*

Seguito mio 372[2], trasmetto seguente telegramma:

«Contrariamente mio telegramma 10 corrente, presidente Gouin mi consiglia evitare prendere contatti Quai d'Orsay. Comunicazioni che le saranno fatte da ambasciatore Parodi, dilatorie ed imprecise, riflettono punto di vista ministro e servizi Quai d'Orsay, che presidente Gouin non condivide. Egli conferma che

[1] Vedi D. 308.
[2] Vedi D. 340.

soluzione favorevole nostro problema avverrà prossimo avvenire, quando si produrranno i cambiamenti di cui la informerò a voce arrivando Roma giovedì prossimo. Presidente dichiaratomi che rapporti polizia provenienza Roma informano che Saragat continuerebbe annunziare pubblicamente prossima favorevole soluzione problema franco-italiano. Riterrei opportuno consigliargli astenersi».

349.

IL GOVERNATORE CERULLI AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, ZOPPI

L. PERSONALE[1]. *Londra, 12 aprile 1946.*

Ho avuto una lunga conversazione con mons. Mathew sulla questione delle colonie. Mathew mi ha domandato, anzi tutto, quali erano le impressioni che io potevo riferirgli aver riscontrate a Roma circa la nostra prima discussione sull'argomento[2]. Io ho allora riassunto nuovamente, per maggior precisione, quello che egli mi aveva detto; ed ho aggiunto che le impressioni romane erano, ovviamente, buone per quanto concerne la conservazione della Tripolitania e che anche l'idea di rimandare la questione della Cirenaica ad un negoziato diretto con l'Egitto era vista favorevolmente.

Per l'Africa Orientale, gli ho detto, se vi fosse necessità di scelta (ciò che costituirebbe per noi un grande sacrificio particolarmente in una situazione interna politicamente complessa), la mia impressione personale è che, tra un'Eritrea nei confini ridotti cui egli mi aveva accennato ed una Somalia conservata nei suoi confini integralmente, le preferenze potrebbero andare alla Somalia purchè fosse garantito all'Eritrea, come egli stesso mi aveva accennato, un regime amministrativo con partecipazione adeguata italiana e con garanzie per la popolazione italiana colà emigrata. Ho aggiunto che mi sembrava pratico fosse concordato che tale regime per l'Eritrea dovesse durare sperimentalmente per un periodo da determinare; dopo il qual periodo la situazione poteva essere riesaminata sulla base dell'esperienza fatta.

Mathew mi ha detto che questo gli pareva inadeguato. Un regime di amministrazione dell'Eritrea in *joint trusteeship* in quanto paresse comportare una partecipazione russa era qui ora considerato non desiderabile. Qui in alcuni ambienti si passava anzi ad esaminare la possibilità di un *single trusteeship* britannico per l'Eritrea. Egli doveva, al riguardo, sottolineare che la posizione britannica per quanto concerne i due territori dell'Africa Orientale è sempre più decisa; e riteneva anzi che si fossero fatti qui alcuni passi indietro in confronto della nostra prima conversazione. Egli si rendeva conto della situazione italiana, ma riteneva suo dovere, nella sua posizione, di essere molto chiaro in materia. Qui si è più propensi

[1] Lettera autografa.
[2] Vedi D. 278.

ora a considerare la possibilità di migliorare in nostro favore l'atteggiamento britannico per la Cirenaica, anzi che a diventare più «elastici» per l'Africa Orientale. Anzi egli mi ha lasciato comprendere che ad un miglioramento in Cirenaica potrebbe corrispondere un peggioramento in Somalia. Mi ha infine nuovamente assicurato per Tripoli dicendomi testualmente: credetemi che per ora il punto fermo di tutta questa discussione resta la Tripolitania.

In ogni modo Mathew ha preso nota di quel che gli ho detto e, quando necessario, ci rivedremo appena egli avrà le eventuali impressioni dall'altra parte. Mathew mi ha detto che, nonostante le indubbie difficoltà, egli è ottimista e che in questo suo ottimismo lo conferma il fatto che Bevin personalmente, nonostante le serie difficoltà che incontra, è molto ben disposto in favore dell'Italia.

P. S. Quanto sopra, beninteso, è stato da me comunicato all'ambasciatore Carandini. Come vedi, qui in questa fase l'Eritrea è in primissimo piano[1].

350.

L'INCARICATO D'AFFARI A WASHINGTON, DI STEFANO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 6067/529. *Washington, 13 aprile 1946, ore 22,14 (per. ore 11 del 14).*

Stamane al Dipartimento di Stato mi si è data comunicazione, in via confidenzialissima, di un telegramma testè pervenuto da Dunn relativamente impressione esperti americani ritornati da Venezia Giulia. Riassumo punti più importanti:

1) Delegazione americana ha tratto da sopralluogo conferma esattezza dati ed elementi di cui essa era precedentemente in possesso. In particolare è stato vieppiù rinvigorito convincimento americano che Trieste e Gorizia debbono rimaner all'Italia anche per evidenti ragioni di ordine economico.

2) Nella zona B esperti si sono trovati di fronte così detto risultato «censimento» eseguito da Tito nell'ottobre 1945. Delegazione americana ha su questo argomento raccolto validi elementi per confutarli anche da punto di vista scientifico.

3) Dopo sopralluogo, linea frontiera sostenuta da americani rimane in massima quella già esaminata da essi (miei telegrammi 29-30)[2]. Mi è stato nuovamente

---

[1] Il 12 aprile Cerulli scriveva ancora a Zoppi (lettera autografa): «Aggiungo a parte questa notizia all'altra mia lettera di oggi: Mathew mi ha chiesto quale impressione, a mio parere, farebbe in Italia un'eventuale clausola che riservasse un territorio coloniale, sottratto all'Italia, come *home* per i polacchi di Anders. Gli ho detto subito che questo sarebbe un tremendo argomento di persuasiva propaganda in favore della tesi sovietica; e sarebbe assai facile mobilitare l'opinione pubblica italiana sul fatto che i sacrifici, che per decenni e decenni i nostri emigranti hanno fatto, andrebbero ora a beneficio dei polacchi di Anders, i quali nell'Italia stessa non hanno già molte simpatie. Mathew mi ha detto che mi era assai grato per avergli risposto così chiaramente e che considerava per parte sua questa risposta come un importante elemento di giudizio».

[2] Vedi D. 60.

confermato che secondo progetto americano le miniere dell'Arsa rimarrebbero all'Italia. Per contro, esperti russi hanno dato pieno credito a statistiche jugoslave e censimento plebiscito Tito. Dichiarazioni «precedentemente» da essi fatte ponevano rilievo che tutta Venezia Giulia dovrebbe essere attribuita alla Jugoslavia.

Dipartimento di Stato ritiene che prossima seduta Consiglio Londra sarà in buona parte dedicata esame relazione degli esperti e contatti su questioni Venezia Giulia, in modo che ministri esteri quando si riuniranno possano trovare già compiuti almeno «lavori preliminari».

351.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 6047/527. *Londra, 13 aprile 1946, ore 23,35 (per. ore 9 del 14).*

Ho conferito ieri con Harvey su questioni particolari, oggi a lungo con Dunn in un esame generale situazione.

È difficile prevedere se russi hanno aderito nuovo incontro ministri esteri unicamente per riparare cattiva impressione che il perdurare del loro atteggiamento negativo ha destato nell'opinione mondiale, oppure se sono animati vero proposito attivare pace. Dunn concorda con diagnosi di cui al telegramma di V. E. 5938[1], ma ritiene in sostanza che Mosca adotti tattica dilatoria per portare all'esasperazione la sempre più palese esigenza anglo-americana di pace con l'Italia e fare più sensibilmente pagare in altro settore il suo finale consenso.

Data apertura Conferenza di Parigi sarà fissata dai ministri esteri al termine loro incontro che si prevede possa durare due o tre settimane.

Commissione Venezia Giulia sta elaborando due rapporti collettivi di cui uno riguardante constatazioni di fatto in materie etnica ed economica ed una contenente una concreta proposta soluzione. I supplenti si riuniranno lunedì pomeriggio per ricevere detto rapporto che è peraltro molto improbabile sia pronto.

Ad oggi non si è raggiunto a Lancaster House alcun accordo di carattere definitivo nemmeno sulla questione Alto Adige ove pareri sono di massima concordi. Punto di vista Dipartimento di Stato è che ad auspicato rispetto statu quo si debba giungere solo dopo aver dato modo Italia ed Austria sviluppare in sede Conferenza pace loro completi argomenti, tanto sulla questione principale quanto sulle eventuali minori rettifiche, sicchè opinione pubblica americana sappia che decisione è stata presa dai Quattro ed accolta parti con piena conoscenza di causa. Ciò dimostrerebbe che Dipartimento di Stato considera questione Alto Adige su un piano diverso delle altre questioni territoriali. Quando anche si giungesse ad un

[1] Non pubblicato: ritrasmetteva alle rappresentanze a Washington, Londra e Parigi il D. 324.

equo accordo per Venezia Giulia si prevede diluire in un certo tempo sua attuazione onde in più pacata atmosfera e sotto protezione alleata ci siano evitati pericoli resistenza o colpi di mano.

Per colonie, di fronte solite pretese russe, U.S.A., pur riconoscendo inconvenienti e difficoltà farci accettare pace incompleta, si vanno avvicinando punto di vista britannico circa opportunità rimandare ad altro tempo definitiva soluzione, previa nota rinunzia da parte nostra.

Circa riparazioni, ammesso in principio diritto russo, permane disaccordo su entità e qualità esazioni. Anglo-americani sostengono che non si debba fissare cifra a priori ma classificare in quantità e in qualità cosa l'Italia può consegnare senza pregiudicare ripresa economica, ed esigere qui questo *quantum* indipendentemente dal valore monetario approssimativo rappresentato.

In materia disarmo prevedesi difficoltà accordo per nostre forze armate terrestri; circa marina da guerra inglesi e americani sono in massima d'accordo assicurarci ragionevole consistenza, mentre russi insistono per più attiva riduzione. A parte questo disaccordo criterio generale, nessuna specificazione o percentuale di riduzione è stata proposta.

Circa frontiera occidentale, in prolungate discussioni anglo-americani non sono riusciti far deflettere Francia da pretesa Tenda Briga che essi disapprovano.

Anche su pace Romania-Bulgaria non si è registrato alcun progresso poichè a parte fatto del non avvenuto riconoscimento Governo bulgaro, russi resistono alle due condizioni pregiudiziali poste da anglo-americani: regime porta aperta commercio internazionale nei Balcani e libera navigazione Danubio.

352.

IL CONSIGLIERE COPPINI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PER CORRIERE 6431/38. *Vienna, 13 aprile 1946 (per. il 20).*

Al Ballhaus alcuni giorni or sono rappresentante della Volkspartei dell'Alto Adige ha fatto dichiarazioni, che trasmetto per corriere, a stampa austriaca ed estera, relativamente situazione in Alto Adige e alla immigrazione italiana in quella regione.

In questi giorni viene annunziato che per 25 aprile sarà tenuto ad Innsbruck un grande comizio in favore riunione Alto Adige a Tirolo settentrionale.

Quotidianamente dalla stampa austriaca, senza alcuna eccezione, vengono pubblicati articoli e notizie sulla situazione in Alto Adige per dimostrare che politica Governo italiano è diretta in modo deciso alla intensificazione della snazionalizzazione elemento allogeno. Vengono per il momento lasciati in disparte argomenti di prevalente carattere politico ed economico per mettere in maggiore valore e risalto quelli di carattere etnico e sentimentale fra cui attentato monumento Andrea Hofer Bolzano attribuito a gruppi sciovinisti italiani e ritorno senatore Tolomei in Alto Adige. Questo Governo evidentemente intende procedere in grande

stile alla mobilitazione spirituale della opinione pubblica austriaca sopratutto nella imminenza della riunione a Londra dei ministri esteri, durante la quale si ritiene che sarà posta in discussione la questione relativa alla frontiera italiana settentrionale. Benché sia qui noto che a Roma esiste opinione che frontiera del Brennero non subirà modificazioni, si è tuttora convinti che la questione alto-atesina non sia affatto compromessa.

Agitazione sempre crescente nel Paese conferma la fiducia del Governo austriaco di poter influire sulla opinione pubblica alleata. Anche dichiarazioni ministro austriaco in Londra confermano tale fiducia.

353.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A VARSAVIA, REALE

T. 6309/94. *Roma, 14 aprile 1946, ore 19.*

È bene tu sappia che questo ambasciatore di Inghilterra ha vivamente protestato contro le affermazioni di cui alla tua intervista pubblicata dall'*Unità* del 20 marzo. Il Governo di Varsavia non ha mai — a suo giudizio — potuto dimostrare la connivenza di Anders con l'armata clandestina. Ha aggiunto che il generale Morgan avrebbe in questi giorni deplorato che l'intervista rischi di aumentare il già difficile compito di Anders di mantenere fra le sue truppe — e in momenti particolarmente delicati — quella calma di spirito che è necessario favorire e incoraggiare.

Quanto precede per tua conoscenza e norma.

354.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PER CORRIERE 6189-6190/045-046. *Londra, 14 aprile 1946 (per. il 17).*

Da fonte britannica bene informata apprendo quanto segue:

a) in linea di massima punto di vista britannico circa nuova frontiera italo-jugoslava rimane lo stesso di quello accennato a nostri esperti nel settembre scorso con qualche vantaggio a nostro favore in Istria. Criterio prevalente rimane quello etnico mentre fattori economico e geografico verrebbero fatti valere soltanto per minori rettifiche linea etnica a nostro favore;

b) immutata sembra anche tendenza escludere possibilità concessioni nostro favore in Istria e contemporaneamente nel goriziano;

c) dal punto di vista militare si riconosce che ogni arretramento confine ad ovest linea Wilson nel goriziano indebolisce sensibilmente possibilità difesa Trieste. Tuttavia linea etnica a nord di Gorizia, poggiando su spalla occidentale vallata Isonzo, è ritenuta offrire *minimum* accettabile possibilità difensive. Accertata ormai italianità slavi Natisone, detta linea costituisce, secondo inglesi, vera delimitazione fra territorio slavo e territorio italiano. Si ammette invece che linea etnica a sud di Gorizia non costituisce frontiera difendibile;

d) con evidente riferimento all'occupazione jugoslava in Istria si è accennato, per questo settore, a «linea teorica» e «linea reale» derivante dall'occupazione stessa;

e) nessun dubbio esiste sul fatto che Trieste vuole essere e dovrebbe essere italiana; ciò implicherebbe la sovranità italiana anche sul porto.

Membro britannico Commissione Venezia Giulia ha fatto conoscere seguenti notizie che riferisco ogni buon fine, pur presumendo che, almeno in parte, esse siano già note codesto Ministero:

a) membri britannici Commissione hanno riportato da visita zona B netta impressione regime terrore. Trattamento inflitto italiani suscitato loro costernazione;

b) atti terrorismo ed intimidazione sono stati constatati anche zona A;

c) propaganda jugoslava durante permanenza Commissione ha avuto su membri britannici, americani e francesi effetto decisamente controproducente. Sua violenza, rumorosità, petulanza hanno creato per delegazioni atmosfera continuo fastidio, accentuata, durante visita zona B, da ignoranza e intransigenza militari jugoslavi;

d) atteggiamento italiani ha impressionato favorevolmente. Italiani hanno saggiamente e con successo cercato creare contrasto fra «civiltà» e «barbarie» fra «cristianesimo» e «paganesimo»;

e) Commissione ha eseguito ricerche ed ascoltato testimonianze collegialmente. Per questo motivo, oltre che per ristretto limite tempo, testimonianze ascoltate sono state poco numerose. A membri britannici Commissione era stato fatto divieto da loro Governo avvicinare isolatamente persone locali. D'altronde, testimonianze non prestate a Commissione riunita collegialmente non avrebbero avuto valore effetti su sue conclusioni. Specialmente per quanto concerne Istria si riconosce da parte britannica che si sarebbe dovuto fare di più. Tanto più preziosa appare testimonianza coraggiosa ed efficace vescovo Pola che ha forzato ingresso sala ove Commissione trovavasi riunita ed è riuscito farsi ascoltare. Interlocutore ha avuto colloquio privato con arcivescovo Trieste e si è ripetutamente incontrato con professor De Castro;

f) a Fiume si sono recati soltanto esperti economici;

g) commissari si sono pienamente convinti italianità slavi Natisone. Permanenza entro vecchi confini 1866 è stata per Commissione unico periodo tranquillità di spirito intera durata missione;

h) rapporto Commissione, contrariamente quanto previsto da fonte di cui a mio telegramma n. 509 del 10 corr.[1], sarà redatto collegialmente. Commissione ha

---

[1] Vedi D. 343.

lavorato intensamente sua compilazione per tutta scorsa settimana ed anche oggi. Malgrado urgenza fatta da supplenti sembra difficile rapporto possa essere presentato domani lunedì;

i) esperti americani risultati ottimamente informati specialmente in materia economica. Commissario capo americano Mosely, anche per sua padronanza lingue, è stata personalità preminente durante indagini;

l) russi sono rimasti spiacevolmente sorpresi per ripetuta evidenza malafede testimonanze slave.

355.

RIUNIONE PREPARATORIA PER LA CONFERENZA DELLA PACE

VERBALE[1]. *Roma, 15 aprile 1946.*

De Gasperi: Aprendo la seduta informa che l'attuale deve considerarsi la prima di una serie di riunioni di carattere preparatorio per lo studio dei problemi che saranno oggetto di probabili discussioni nel corso dei negoziati per la conclusione del trattato di pace tra l'Italia e le Potenze alleate. Sebbene la forma e la misura della partecipazione italiana ai negoziati anzidetti non siano ancora note, occorre famigliarizzarsi con tali problemi per essere pronti a discuterli al momento opportuno. Alla futura Conferenza della pace non si andrà impreparati: gli uffici competenti hanno elaborato già in una serie di memoriali ogni singola probabile parte del trattato. Sarà bene ora rivedere questa documentazione affinché i presenti ne siano al corrente e coloro che sinora non hanno potuto farlo forniscano in merito il loro parere. Dopo aver brevemente riassunto le questioni di carattere politico e principalmente quelle che si riferiscono alle nostre frontiere, esprime l'opinione che debbano essere anzitutto esaminati e discussi i problemi economici e quelli militari. Invita pertanto l'ambasciatore di Soragna a dare lettura di un appunto che espone sommariamente il lavoro sinora compiuto dagli uffici per lo studio dei problemi economici connessi con il trattato di pace.

Soragna: Legge l'appunto seguente:

«Il Governo italiano annette grande importanza anche alle clausole economico-finanziarie del trattato di pace. Infatti dal tenore di esse dipende la possibilità che il nostro Paese, in un ragionevole lasso di tempo, raggiunga l'equilibrio fra i suoi bisogni essenziali e i mezzi atti a soddisfarli, e pertanto risani la sua economia e la inserisca come un fattore positivo nel quadro dell'economia mondiale.

L'entità dei sacrifici economici-finanziari, che verranno imposti al nostro Paese, dipenderà dalla maggiore o minor durezza del trattato di pace, e questa, a sua volta, dai limiti entro cui sarà tenuto conto della nostra qualità di cobelligeranti con tutte le conseguenze

[1] Alla riunione, presieduta da De Gasperi, erano presenti: «sen. Einaudi, on. Paratore, m.se Visconti Venosta, ambasciatore marchese di Soragna, gen. Trezzani, comm. Pilotti, ministro Prunas, ministro Zoppi, comm. Di Nola, gen. Aliberti, gen. Liuzzi, ammiraglio Accorretti, prof. Perassi».

politiche ed economiche, che ragionevolmente dovrebbero derivarne. Non è possibile prevedere, nell'attuale fase, quali saranno le clausole economiche e finanziarie che ci verranno imposte. Il Governo intende tuttavia adoprarsi nel modo più energico per evitare che il trattato contenga clausole tali da pregiudicare la ripresa dell'attività produttiva o da aggravare la sproporzione attualmente esistente tra le risorse economiche del Paese e le inderogabili necessità alimentari della popolazione civile, e dell'approvvigionamento di materie prime per le nostre industrie.

Sotto questo punto di vista, il problema delle riparazioni è senza dubbio il più grave. Quantunque nessuna comunicazione ufficiale ci sia pervenuta in proposito abbiamo da tempo richiamato l'attenzione dei principali Governi alleati sulla materiale impossibilità in cui l'Italia si trova di sottrarre al normale ciclo economico una parte delle sue risorse, per destinarla al pagamento delle riparazioni.

La tesi anglo-americana, pur con notevoli limitazioni e con qualche preoccupante deviazione, riconosce l'impossibilità dell'Italia di pagare riparazioni. Ma la nostra tesi è più vasta e poggia su questi due presupposti: 1) l'Italia non deve pagare le riparazioni, sia per la sua qualità di cobelligerante, sia per l'imponente contributo economico dato allo sforzo bellico degli Alleati; 2) l'Italia non può pagare le riparazioni a causa delle enormi distruzioni e danni subiti, la maggior parte dei quali si verificarono durante il periodo della cobelligeranza. Inoltre l'Italia vanta ingentissimi crediti verso la Germania, che le darebbero il diritto di essere ammessa alla ripartizione delle riparazioni da essa dovute; ha sostenuto ingentissime spese per la valorizzazione di Paesi (come l'Etiopia e l'Albania) che ora avanzano richieste di riparazioni, mentre invece tali spese dovrebbero essere calcolate a nostro credito, e finalmente ha fatto prestazioni ed assunto oneri di ogni genere a favore delle Potenze occupanti, la maggior parte dei quali dovrebbe dar luogo a contropartite in dollari e sterline a suo favore. Questi concetti sono stati esposti nel memorandum che l'ambasciatore Carandini ha consegnato qualche giorno fa al Comitato dei sostituti dei ministri degli esteri[1] e che è corredato da alcuni allegati contenenti molti dati, forniti dalle varie amministrazioni, ciascuna per la parte di sua competenza, i quali in parte sono il frutto di accurate indagini, in parte derivano da apprezzamenti e induzioni, allorquando, come spesso è accaduto, mancanza di tempo o di adeguata organizzazione ha impedito una accurata indagine.

In materia di riparazioni, occorre tener conto anche di altri due progetti, dei quali, indirettamente, ci è pervenuta notizia: l'uno prevederebbe l'incameramento dei beni italiani all'estero e l'altro la consegna di una parte della nostra attrezzatura industriale. Gravi ed insidiosi progetti l'uno e l'altro. Il primo, privando i nostri concittadini del frutto del loro lavoro all'estero, e addossando all'erario italiano l'immenso fardello di corrispondere loro il controvalore in lire, costituirebbe un colpo gravissimo per le colonie italiane all'estero, per la nostra economia, per il nostro delicatissimo equilibrio monetario. Il secondo, basato sulla difficile, e, spesso, arbitraria distinzione fra industrie di guerra e industrie di pace, ci metterebbe nella dolorosa condizione di rinunciare a una parte di quell'attrezzatura industriale che, volta a fini di pace, permetterebbe la nostra ripresa industriale, e, con essa, la risoluzione del difficile problema di dare lavoro alle nostre numerose maestranze. Anche in merito a questi due progetti, abbiamo manifestato la nostra opposizione.

Dobbiamo inoltre prepararci a fronteggiare l'eventualità che venga proposta l'inclusione nel trattato di clausole limitative della nostra libertà economica: divieto di costruire naviglio superiore a un determinato tonnellaggio, limiti all'esercizio delle linee di navigazione marittime ed aeree. Su queste questioni non abbiamo finora intrattenuto i Governi alleati, trattandosi di semplici indizi e non sembrando conveniente far precedere le nostre osservazioni alla eventuale conferma della loro fondatezza.

Un altro argomento di grande importanza economica e politica, che ha formato oggetto di attento studio, è quello della internazionalizzazione del porto di Trieste. Un progetto studiato in collaborazione con i vari competenti dicasteri e con i circoli triestini interessati, è stato già trasmesso al R. ambasciatore a Londra, perché lo sottoponga al Comitato dei ministri degli esteri.

---

[1] Vedi App. 4.

In sede di trattative di pace è nostra intenzione discutere anche le questioni concernenti la liquidazione dei rapporti di credito e debito sorti dall'armistizio. Infatti abbiamo fondati motivi per sostenere che l'armistizio è stato applicato in modo da addossarci oneri superiori a quelli previsti da una corretta interpretazione di esso e che, per di più, anche questi ultimi avrebbero dovuto essere alleviati in seguito alla lunga cobelligeranza e in armonia con le esplicite dichiarazioni fatte in proposito dalle più autorevoli personalità alleate. Ad esempio, il Governo italiano ha chiesto da tempo che gli venga accreditato il controvalore di tutte le am-lire emesse dagli Alleati nonché delle spese sostenute dal Governo italiano per requisizioni, forniture, ecc.

Questo, in succinto, è il quadro dei problemi in merito ai quali sono stati già svolti passi presso gli Alleati, nonché di altri problemi che potrebbero formare oggetto di trattative. La documentazione atta ad appoggiare le nostre argomentazioni è stata predisposta dai ministeri tecnici, ciascuno per la parte di sua competenza. È però da rilevare che essa, come detto sopra, è tuttora sommaria. Comunque le amministrazioni competenti continuano il loro lavoro di rilevazione e di raccolta dei dati occorrenti a illustrare le tesi del Governo italiano».

Paratore: Dichiara che qualora disgraziatamente le Potenze alleate accedessero all'idea di esigere dall'Italia delle riparazioni sarebbe per noi preferibile ottenere di pagarle sotto forma di una somma globale diluita in un certo numero di anni anziché in natura o peggio ancora con la cessione di beni italiani all'estero. In proposito ricorda le gravi misure che in Francia si stanno in questo momento prendendo contro le proprietà di cittadini italiani.

Di Nola: Non esita a dichiarare «gravissimo» il problema delle riparazioni che va esaminato anche sotto l'aspetto politico. Nei confronti di tale problema ci troviamo di fronte a tre atteggiamenti diversi: gli anglo-americani hanno sostenuto che l'Italia non è in condizione di pagare riparazioni. È lecito fare affidamento sull'intenzione di Londra e di Washington di attenersi anche in futuro a tale punto di vista ma è doveroso rilevare come la fermezza sin qui dimostrata da quei Governi sia andata in questi ultimi tempi alquanto affievolendosi almeno nei confronti delle richieste di un gruppo di stati capeggiato dalla Russia sovietica. Il Governo russo chiede di ottenere dall'Italia la somma di 300 milioni di dollari a titolo di riparazioni. Cento milioni sarebbero destinati a risarcire l'U.R.S.S. che ripartirebbe i rimanenti 200 fra la Grecia, la Jugoslavia e l'Albania. Altri Stati infine (Jugoslavia e Grecia) esigono dall'Italia riparazioni in base ad un calcolo di danni subiti, calcolo che porta a cifre semplicemente astronomiche. Questi Stati peraltro affermano di non accontentarsi della soluzione proposta dal Governo sovietico. L'atteggiamento più pericoloso fra i tre sopraccennati appare quello del Governo russo il quale di fronte all'impossibilità dell'Italia di pagare una somma così ingente proporrebbe l'incameramento dei beni italiani all'estero. Tale incameramento sarebbe di assai facile esecuzione particolarmente nelle zone che attualmente si trovano sotto controllo sovietico. Come si è detto, è stato possibile fino a questo momento contare sull'appoggio anglo-americano per difendersi di fronte alle pretese avanzate dai russi, ma, come dianzi accennato, è lecito avanzare dubbi per l'avvenire. Se la tesi russa finisse col venire accolta, l'Italia potrebbe trovarsi costretta a pagare riparazioni non solo, ma non avendo essa accettato la proposta di liquidare la partita col versamento di una somma globale di 300 milioni di dollari, finirebbe col trovarsi esposta alle pretese ancor più gravose avanzate dai Paesi danneggiati dalle aggressioni fasciste.

Visconti Venosta: Osserva che il problema sollevato dal comm. Di Nola è tanto più grave in quanto in un progetto anglo-americano del giugno scorso, di cui l'Italia venne messa ufficiosamente al corrente, era già contenuta una proposta di liquidare le riparazioni dovute dall'Italia attraverso i beni dei cittadini italiani all'estero. Tale proposta, naturalmente, è nota alla Russia ed ove questa volesse insistere in tale ordine di idee l'America e l'Inghilterra che già l'avevano patrocinata non potrebbero ora osteggiarla.

De Gasperi: Propone che si addivenga ad una valutazione dell'attivo italiano nei Paesi balcanici ed affaccia l'ipotesi di tacitare le eventuali richieste russe cedendo una parte di questi beni, sino al contro-valore dei 300 milioni di dollari richiesti. In tal modo il resto delle proprietà sarebbe salvo.

Zoppi: Ritiene che, a parte le difficoltà di ottenere l'accettazione di simile principio, sarà comunque difficile salvare anche soltanto una parte delle proprietà italiane nei Paesi attualmente sotto controllo sovietico, proprietà che sono ingenti sopratutto in Romania.

Prunas: Esprime l'opinione che la tesi che per noi appare la più forte è quella che sostiene la nostra impossibilità a pagare le riparazioni.

De Gasperi: Ritiene che tale tesi abbia valore più per l'interno che per l'estero. La questione delle riparazioni andrebbe ristudiata nel suo complesso ed agganciata ove possibile al problema generale tedesco, se non altro per guadagnare tempo. Questa linea di condotta potrebbe essere seguita facendo rilevare che l'Italia avanza nei confronti della Germania dei crediti e rivendica il risarcimento di danni subiti. Dato che non appare possibile risolvere subito la questione converrebbe demandarla all'esame di una commissione sottraendola pertanto alle decisioni del trattato di pace. Successivamente quando l'Italia farà parte dell'O.N.U. potrebbe riuscire più facile ottenere una più soddisfacente soluzione dell'intero problema.

Di Nola: Desidera precisare che allorché ha fatto riferimento alla posizione assunta dal Governo sovietico non intendeva comunque affacciare l'idea che si dovesse eventualmente aderire al progetto stesso per evitare danni maggiori. La tesi italiana è forte soltanto se sostenuta per intero e cioè sostenendo l'impossibilità assoluta di far pagare riparazioni a chicchessia. L'Italia, partecipando attivamente alla guerra contro la Germania, ha subito gravi danni ed ha fornito un notevole contributo, di cui si sono avvantaggiati non soltanto inglesi ed americani, ma tutti gli alleati, russi compresi. Ritiene che le RR. ambasciate debbano essere invitate ad ottenere chiarimenti sull'atteggiamento che i Governi di Londra e di Washington intendono seguire, per conoscere cioè se si preparano ad appoggiare ancora in pieno il nostro punto di vista, ed in caso contrario a quale tesi si dimostreranno favorevoli. Da parte nostra sarà utile insistere sul carattere unitario del problema data l'unità dei vantaggi che tutti gli Alleati ad un tempo hanno tratto dai nostri sacrifici.

De Gasperi: Prega il sen. Einaudi e l'on. Paratore di prendere visione del promemoria sulle questioni economico-finanziarie connesse col trattato di pace

redatto dalla Direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri[1], esaminandolo nelle sue singole parti e presentando a suo tempo le osservazioni che riterranno opportuno fare. Propone quindi che si passi all'esame delle questioni militari ed invita il ministro Zoppi a leggere un appunto, che espone sommariamente gli studi sinora compiuti in materia.

Zoppi: Dà lettura del seguente appunto:

«Per le questioni militari è imminente la presentazione a Londra di tre nostri memorandum sulle questioni della Marina, Esercito ed Aeronautica, accompagnati da una esposizione introduttiva compilata dallo Stato maggiore Generale. Questi memorandum tendono a chiarire il punto di vista italiano circa la soluzione da darsi alla questione delle nostre forze armate in sede di trattato di pace.

Il concetto base da noi sostenuto in tale argomento è che l'Italia, la quale dopo la conclusione della pace entrerà a far parte dell'O.N.U., sia messa in grado di provvedere alla sua auto-difesa, come ne è riconosciuto il diritto a tutte le Nazioni Unite, e che la limitazione delle sue forze armate sia a suo tempo determinata — con ovvi criteri di relatività — in seguito alle discussioni per la riduzione degli armamenti che avranno luogo nell'apposito comitato delle Nazioni Unite. Frattanto noi ci impegniamo a contenere i nostri armamenti entro i limiti delle strette esigenze difensive del Paese.

Partendo da tali premesse abbiamo proposto per l'Esercito la costituzione di una forza di copertura composta di cinque divisioni ternarie, dotate di mezzi moderni, e di undici Brigate miste destinate anche a compiti di carattere territoriale; e abbiamo anche prospettato come la realizzazione di tale programma non potrà comunque effettuarsi che progressivamente, in rapporto principalmente alle disponibilità finanziarie del Paese attualmente ridotte, e per molto tempo assorbite da urgenti compiti di ricostruzione. Per la Marina e per l'Aeronautica le nostre proposte, contenute nei rispettivi memorandum, si basano di massima sulla conservazione dell'attuale stato di fatto già di per sè ridotto rispetto alle effettive esigenze della difesa nazionale».

Trezzani: Osserva che i problemi relativi alle nostre forze armate debbono essere presentati in maniera diversa per l'Esercito, l'Aeronautica e la Marina. Oggi l'Esercito italiano non esiste: non si tratta quindi di conservare una parte maggiore o minore di esso, ma di riedificarlo. Per quanto concerne la Marina e l'Aviazione c'è invece un problema di conservazione. È del parere che si debba chiedere agli Alleati di lasciarci ampio margine onde poter arrivare gradualmente ad un programma che equilibri ad un tempo le limitate possibilità del nostro bilancio e le esigenze sia della autodifesa che della futura partecipazione alla causa della sicurezza nazionale nel quadro d'azione dell'O.N.U. Non è possibile oggi determinare quali saranno in futuro le nostre possibilità finanziarie, quindi non ci è possibile sottoporre agli Alleati un qualsiasi progetto concreto. Ci si lasci conservare la massima libertà d'azione per metterci poco a poco in grado di costituire delle forze armate sufficienti a noi e convenienti alle stesse Nazioni Unite. Un altro motivo per cui non sembra possibile includere clausole militari nel trattato di pace è il fatto che soltanto il trattato medesimo stabilirà quali saranno le nostre frontiere. Ora il problema militare è strettamente subordinato a quello delle frontiere e non è possibile risolverlo prima che il primo sia stato deciso.

---

[1] Non pubblicato.

Einaudi: Desidera conoscere se almeno in teoria è stato calcolato lo sforzo finanziario che apparirebbe necessario per costituire un esercito.

Trezzani: Non è possibile fare un preventivo qualsiasi nemmeno fondandosi sulle cifre del 1938. Oltre al costo del mantenimento di ogni singolo soldato occorre infatti tener presente quello necessario per gli armamenti che sono molto aumentati dall'anteguerra e che ci verranno imposti come qualità e quantità da parte alleata.

Liuzzi: È anche lui d'opinione che si debbano evitare clausole limitative per il nostro avvenire nel senso che il trattato non contenga alcun limite minimo o massimo.

De Gasperi: Conclude affermando che non è possibile per noi stabilire un limite eccessivamente basso per le nostre forze armate e che occorra fare ogni sforzo per ottenere che ci venga lasciato un esercito sufficiente alle necessità. Per avanzare le richieste è tuttavia necessario che i dicasteri militari forniscano qualche dato che serva almeno di base per la discussione futura.

356.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. 650/393. *Mosca, 15 aprile 1946 (per. il 1° maggio).*

Le comunicazioni contenute nei suoi dispacci n. 341, 368 e 369, e 20/9698/C[1] mi inducono a sottoporre alla S.V. alcune considerazioni circa quello che si potrebbe ancora tentare, da parte nostra, per vedere di migliorare, in sede di negoziati per la pace, se tali si potranno chiamare, la nostra situazione.

Lascio fuori le questioni territoriali, nonché quella delle colonie, poiché si tratta di questioni in cui noi ed i nostri interessi, praticamente, non entriamo per nulla. Sugli altri punti invece, almeno tenuto conto della situazione quale essa appare da Mosca, forse, qualche cosa si potrebbe ancora tentare.

1) *Quattro libertà*. V.S. vorrà scusarmi se io torno con monotonia su questo argomento: ma è che io lo considero, di tutti i tranelli che ci prepara la pace, come di gran lunga il più pericoloso. Questa volta gli americani hanno cambiato argomento: continuano sì a dire che si tratta di cosa non importante. Ma dicono, adesso, che noi dobbiamo renderci conto del nostro passato fascista «di cui pure avevano sofferto interessi e persone inglesi ed americane». In una precedente conversazione invece si trattava di creare un precedente per i trattati balcanici.

---

[1] Non pubblicati: ritrasmettevano a Mosca resoconti da altre rappresentanze sugli argomenti qui trattati da Quaroni.

Come che sia, nell'un caso come nell'altro, da una parte si dice che si tratta di una clausola a cui diamo un significato che non è nelle intenzioni americane, dall'altra ci si dimostra invece... che noi ne abbiamo capito perfettamente il significato.

Le ripeto la mia opinione: le quattro libertà, se incluse nel trattato di pace, ossia se saranno intese come un obbligo che l'Italia assume nei riguardi delle Potenze vincitrici, significano il diritto di intervento nei nostri affari interni, da parte di qualunque dei firmatari del trattato di pace, sia che egli agisca di iniziativa sua, sia che egli serva gli interessi di qualcuno più grande. Se i vincitori fossero d'accordo, almeno, sul significato della parola «democrazia», sarebbe un male, ma si saprebbe cosa si vuole da noi: ma sappiamo per esperienza che per «democrazia» anglo-sassoni e russi intendono due cose perfettamente differenti: una volta che questa clausola sia stata introdotta nel trattato di pace, non solo la nostra indipendenza, ma la nostra pace interna, è finita. Cito un esempio: noi domani facciamo delle elezioni; non le prossime poiché esse saranno sotto controllo straniero, in un certo senso, ma le prime che faremo non in regime di occupazione: che esse significhino un trionfo delle destre: Russia, Jugoslavia o paesi affini possono cominciare a sollevare la questione che le elezioni non sono state libere: che esse significhino un trionfo delle sinistre e gli inglesi o gli americani possono fare altrettanto. Mi creda V.S., se la clausola passa, dato che noi siamo purtroppo al confine di due zone d'influenza, al punto di contatto di due mondi che non vanno d'accordo, e che tutti e due faranno del loro meglio per disputarsi l'influenza sull'Italia nel campo della politica interna, il Governo italiano, quale che esso sia, dovrà passare la sua miglior parte del suo tempo a correre alle Nazioni Unite per dimostrare che questa o quella legge non viola nessuna delle quattro libertà, o meglio l'interpretazione che questo o quel paese le dà, e dovremo continuamente supplicare i vari paesi, dal Paraguay all'Islanda perché votino in nostro favore. E anche se, per qualche tempo, essa non sarà applicata alla lettera, essa resterà sempre come una spada di Damocle sospesa sul nostro capo: è un emendamento Platt.

Il trattato di pace ci metterà addosso molti e molti controlli, militare, finanziario e Dio sa che: ma, sull'esperienza del Trattato di Versailles, sappiamo, per lo meno, che questi controlli sono per la loro natura, temporanei: se non noi, almeno i nostri figli, potranno sperare di esserne liberati; ma questa invece è una parte integrante, perpetua del trattato di pace: non ce ne potremo liberare che mandando per aria tutto il trattato di pace.

Noi stiamo preparando un memorandum sull'argomento: benissimo, dato però l'atteggiamento americano, e presumibilmente inglese, sappiamo già che nessuno ne terrà conto e che le quattro libertà figureranno nel progetto che ci sarà presentato. Secondo me dobbiamo cominciare con il rifiuto puro e semplice. È uno di quei punti su cui la delegazione italiana può prendere l'atteggiamento più reciso, motivato chiaramente sul fatto che l'inclusione delle quattro libertà nel trattato di pace significa sancire, in perpetuo, il diritto straniero di intervento nelle nostre cose interne. E ciò per due ragioni:

a) Non è una questione territoriale, in cui ci si può facilmente, se fa comodo, accusare di imperialismo o di tante altre belle cose: è una questione puramente morale: l'Italia ha ben diritto, dopo tutto, di dire che un impegno preso solennemente

dalla Assemblea Costituente, liberamente eletta, deve essere preso sul serio. Inoltre, su di una questione di questo genere, messa bene in luce in tutta la sua crudezza, forse si potrebbe, attraverso i comitati per la pace giusta, creare anche una certa reazione, in nostro favore, dell'opinione pubblica specie americana.

b) Con buona pace americana io ho tutti i miei dubbi che i russi abbiano data la loro adesione *unconditional* alla inserzione di queste clausole in tutti i trattati di pace. Che i russi la possano aver accettata per noi, lo ammetto, ma che l'abbiano accettata così com'è anche per i trattati che più li riguardano mi pare dubbio. Comunque, se noi mettiamo brutalmente la questione del significato di queste clausole essi debbono pure pronunciarsi: e non potrebbero farlo nel senso voluto dagli americani senza compromettere la situazione là dove essa li interessa.

Di fronte a questo nostro atteggiamento reciso, gli inglesi e gli americani dovranno finire per metter fuori il loro gioco: ossia debbono dire chiaro e tondo che l'intervento nelle cose italiane è precisamente quello che vanno cercando, ed allora, per lo meno, tutti gli italiani potranno vedere le cose come sono, senza continuare ad attendersi delle benevolenze americane, o inglesi, o russe; oppure debbono espressamente ridurne il significato: e la precisazione che non si tratta di diritto di intervento, invece di essere contenuta in dichiarazioni piuttosto vaghe ed indefinite del Dipartimento di Stato, che hanno all'incirca lo stesso valore delle interpretazioni di Radio Londra sulla cobelligeranza, dovrà prendere forma in una dichiarazione scritta, precisa, sia diretta a noi, sia messa a verbale della Conferenza, ossia una cosa che ha ben altro valore.

Se ci si dirà, come già ci si dice, che è una cosa a cui l'O.N.U. dedica particolare interesse, possiamo sempre rispondere che noi siamo pronti, prima di entrare a far parte dell'O.N.U., a sottoscrivere lo statuto degli «human rights»: e che all'O.N.U. resta il diritto di cacciarci fuori se non lo osserviamo.

Data la concezione differente del carattere di democrazia, o questo «bill of human rights» sarà una tale insalata in cui nessuno si raccapezzerà, oppure la Russia, ed i suoi amici, non lo accetterà, oppure lo si accetterà, ma esso sarà applicato, come misura coercitiva, solo in quei rarissimi casi, come fino ad un certo punto è quello di Franco, che tutti sono d'accordo nel proclamare un regime non democratico.

Se noi non facciamo bene attenzione la situazione sarà la seguente: il «bill of human rights» dell'O.N.U. sarà una cosa a cui nessuno darà importanza e non costituirà, comunque, un diritto di intervento: le quattro libertà imposte per trattato agli altri resteranno pure lettera morta, perché il giorno in cui gli anglo-americani cercheranno di farne uso, verranno fuori i russi a dire che loro non la interpretano così, e questo sarà punto e basta. Per cui resteremo noi l'unico Stato nei cui affari interni tutti avranno il diritto di intervenire ad ogni momento.

Gli americani cercano, in ogni modo, di persuaderci, senza però metterlo per iscritto, che si tratta solo di una formalità senza importanza: mi sembra invece evidente che essi ci annettono molto valore, *et pour cause*. E sperano che noi, persuasi che la cosa non ha importanza, la lasceremo passare senza farci particolare attenzione: penso che essi desiderino evitare una discussione pubblica ed aperta sul significato di questo punto. Dobbiamo quindi far intendere loro, ben chiaro e fin da adesso, che non siamo disposti a mandarla giù senza protestare. Il peggio che ci può capitare è che ce la impongano come un Diktat: ma anche questo sarà sempre

meglio che l'averla accettata di buona volontà: il Diktat, come è ben noto, dura fin che dura la forza che lo ha imposto.

Se poi, come invece è possibile, noi riusciamo a farla abolire del tutto, o, per lo meno, a limitarne importanza e portata a mezzo di una dichiarazione chiara e scritta, a parte dall'esserci salvati da un formidabile nodo scorsoio, ne avremo guadagnato nell'impostazione generale della nostra posizione di fronte al sinedrio: avremo affermato cioè il nostro diritto a discutere. Sarà, evidentemente, il primo punto del trattato e, come tale, il primo a venire in discussione: il nostro atteggiamento potrà avere influenza su tutto il corso dei negoziati.

Comunque tengo a ripeterlo: si tratta di una cosa molto grave: in un certo senso più grave che tante questioni di frontiera: facciamo bene attenzione a non credere a parole melliflue che ne vogliono diminuire l'importanza, almeno fino al momento che queste parole non vengano scritte su di un bel pezzo di carta, munito di tutte le firme necessarie.

2) *Riparazioni.* Non c'è dubbio che Dekanozov, nel parlarne con me, abbia esagerato nel dire che il principio delle riparazioni russe era stato accettato anche dagli altri: sebbene al Dipartimento di Stato sia stato ammesso che non è stato contestato il diritto «teorico» della Russia e degli altri ad avere riparazioni: se questo è esatto è una porta socchiusa di cui i russi sapranno fare largamente uso.

Per un apprezzamento esatto della situazione nostra in materia di riparazioni bisognerebbe fra l'altro chiarire un punto che, fino ad ora, non mi è riuscito di appurare. Gli inglesi e gli americani hanno essi chiesto delle riparazioni alla Bulgaria, Romania, Ungheria e Finlandia per sè o per altri? I rappresentanti interessati mi hanno detto di aver sentito dire vagamente di sì, ma non erano riusciti ad avere notizie certe: i russi si erano rifiutati di dar loro chiarimenti.

Poiché se effettivamente gli anglo-americani ne hanno richieste, è probabile che la richiesta di riparazioni italiana da parte sovietica, sarà, da parte russa, oggetto di mercanteggiamento ossia essi molleranno per noi se gli altri molleranno per i loro. Se invece non è così io ho molti e molti dubbi che gli americani riusciranno a *tenir le coup*, di fronte ai russi, fino in fondo: teniamo ben presente che, fino a ora, in tutte le discussioni internazionali gli americani hanno sempre finito col cedere ai russi: quindi a queste dichiarazioni americane di resistenza ad oltranza ci crederei fino ad un certo punto.

Non so se fra noi e gli americani, in tema di riparazioni, siano intercorse delle conversazioni che io non conosco: se tutto quello che ci è stato, però, è quello che mi è stato comunicato, dovrei dire che è ben poca cosa: non abbiamo, in sostanza, che una assicurazione negativa, che cioè ci difenderanno contro le richieste russe. Si direbbe che ci sia, io non l'ho vista, una assicurazione americana che non ci saranno richieste da loro e dagli inglesi altre riparazioni: ma per tutto il resto mi sembra che stiamo assolutamente nel vago. Cosa ne sarà della nostra flotta mercantile, di quel poco che ci era rimasto al momento dell'armistizio, non solo, ma anche di quello che noi abbiamo rimesso a galla e di quello che abbiamo ricomperato dall'Argentina? A che punto è la questione dei nostri assets all'estero? Ho visto che noi stiamo facendo una campagna in favore dei beni degli italiani residenti all'estero, dei nostri emigrati: ma io credo che, in vista delle elezioni americane, difficilmente gli americani, parlando di nostri assets all'estero, intende-

vano parlare di questi: io credo che essi intendono parlare delle proprietà di enti, sia privati che pubblici, o di persone fisiche residenti in Italia ed aventi assets all'estero. Per essere più chiari, intendono parlare dell'Italcable, della Banca Commerciale, dell'Istituto delle Assicurazioni, ecc.

E ancora ci si dice: la Russia, la Jugoslavia ecc. dovranno contentarsi della loro quota sull'eccesso che sarà accertato dei macchinari della nostra industria bellica da smantellare. Della loro quota, il che significa, mi sembra, che anche gli americani, o qualcun altro, intendono prendersene una parte, forse anche la più grossa. E poi chi è che stabilisce questo eccesso; in pratica quanto ci è stato detto mi sembra significare che si intende costituire una commissione per le riparazioni per l'Italia, la quale dovrà stabilire quale dovrà essere il potenziale, qualitativo e quantitativo, dell'industria italiana, e portarsi via, a titolo di riparazioni o disarmo o riorganizzazione, tutto il resto. E una volta creata questa commissione delle riparazioni, perché funzioni e perché decida, bisognerà che i suoi vari componenti si mettano d'accordo; poi abbiamo già l'esempio dell'armistizio: le clausole erano già gravose, ma in via di interpretazione esse sono venute aggravandosi ogni giorno di più. Al minimo essa significa, fra l'altro, che per un lungo periodo continueremo a non sapere se la industria x o y ci sarà lasciata o no.

Ripeto, in tutto questo affare delle riparazioni ci sono probabilmente molte cose che io ignoro: ma se non ci sono da parte americana — e non dimentichiamo gli inglesi che, per la bocca di Sargent, hanno detto il loro vero pensiero sulle loro intenzioni verso l'Italia — delle assicurazioni precise, scritte, io continuo a chiedermi se la proposta russa di 300 milioni di dollari, da pagarsi in produzione italiana, in un numero di anni da stabilirsi, e accompagnata da una rinuncia esplicita, da parte anglo-americana, ad ulteriori riparazioni, non sia da considerarsi più vantaggiosa per noi che tutta questa macchina vaga, complessa e minacciosa che sembrerebbe ci si voglia mettere addosso. Occorrerebbe almeno che noi facessimo attenzione per vedere che non si arrivi ad una soluzione di compromesso costituita dal mettere insieme e le pretese anglo-americane e le pretese russe.

Anche qui ci si dice, guardate, non è niente, è una cosa di cui non vi accorgerete nemmeno, che non vi darà nessun fastidio. È così che si fa normalmente quando si vuol far mandare giù agli indigeni qualche cosa di grosso. Mi permetto di ricordare che lo stesso è accaduto in occasione della firma del nostro armistizio: a voce ci sono state fatte tante promese, date tante assicurazioni: ma... passata la festa, delle parole non si è ricordato nessuno e quello che è rimasto e che rimane fino ad oggi è la carta scritta dell'armistizio. Mi sembra, quindi, che prima di decidersi ad appoggiare la tesi americana, varrebbe la pena di studiare sul serio quale dei due sistemi proposti ci conviene realmente.

3) *Disarmo.* Questo è un punto su cui, temo, poco ci sarà da fare: ormai è evidente che inglesi ed americani sono ben decisi a ridurre al minimo indispensabile, dal loro punto di vista, le nostre forze armate, per poi poterci, con il pretesto che noi dobbiamo contare sul soccorso collettivo in caso di aggressione, imporre tutta una bella serie di basi navali ed aeree, di vie di comunicazione, di accordi militari e navali, per cucinarci, in una parola, nella migliore salsa egiziana. Per questo su tale argomento, mi sembra, ci converrebbe per lo meno tentare di stabilire il massimo di connessione con gli altri trattati.

Quali siano le intenzioni della Russia, per il momento, non è chiaro. Ammetto però che possa essere, per il momento, interesse della Russia di diminuire al minimo le forze armate italiane, almeno fino a quando l'Italia sia, per varie ragioni, nel campo avverso: rilevo solo che, se sono esatte le comunicazioni ricevute precedentemente, la Russia avrebbe avuto delle idee in materia ben differenti dalle idee inglesi, che sono poi quelle che sembrano prevalere, ammesso anche che ci sia stata vera divergenza di vedute al riguardo, fra inglesi ed americani.

Ma quello che in ogni modo mi rifiuto di ammettere è che la Russia abbia consentito a imporre, alla Bulgaria, per esempio, delle misure di disarmo in proporzione a quelle che si stanno preparando per noi: ciò sarebbe in contraddizione con tutta la politica che stanno facendo i russi nei Balcani e in contraddizione con i loro interessi. È anche evidente che il disarmo della Bulgaria sarebbe precisamente quello che gli anglo-americani vorrebbero, ma se i sigg. Bevin e Byrnes riusciranno a farlo accettare a Molotov avranno tutte le mie congratulazioni. E la Russia, per spregiudicata che sia, difficilmente potrebbe adoperare due pesi e due misure per la Romania e per la Bulgaria, per non andare più oltre.

Quello a cui dovremmo fare attenzione, dunque, ed in primo luogo è che, dato che il nostro trattato ha il dubbio privilegio di essere discusso per primo, non si applichi a noi un trattamento differente da quello che si applicherà agli ex satelliti balcanici. Gli anglo-americani vogliono spesso fare i furbi con i russi, fin qui però sono stati i russi a mostrarsi più furbi. Io non mi meraviglierei affatto che all'ultimo momento, noi vedessimo un brusco capovolgimento della politica russa. Dall'aver preteso che non si può mandare avanti il trattato italiano separatamente dai trattati orientali, vedere invece la Russia improvvisamente accettare di trattare il trattato italiano da solo: specialmente se ha qualche fondamento la notizia che ho inteso oggi alla radio che inglesi ed americani, nell'eventualità che non si possa raggiungere l'accordo, hanno intenzione di procedere, da soli, alla conclusione della pace coll'Italia.

Non ci dimentichiamo che siamo alla vigilia delle nostre elezioni e che la Russia è interessata, per la politica italiana di domani, a che le nostre elezioni non vadano a destra e che, pur attraverso le sue difficoltà di capire la mentalità straniera, comincia a rendersi conto dell'influenza che può avere sul corso della politica interna italiana l'atteggiamento russo alla Conferenza della pace.

Accettando il principio che il trattato con l'Italia possa essere concluso prima ed indipendentemente dalla conclusione dei trattati con la Bulgaria e con la Romania, la Russia potrebbe, dal punto di vista della politica interna italiana, ritenere di poter conseguire alcuni vantaggi:

1) cessare di apparire di fronte all'opinione pubblica italiana come lo Stato, che con il suo ostruzionismo, ritarda la conclusione della pace coll'Italia;

2) assumere nei riguardi del trattato di pace coll'Italia una posizione di relativo disinteresse, quasi a sostenere la tesi che sono le Potenze dominanti nell'armistizio, che debbono avere la parte preponderante anche nella preparazione della pace. Questa tesi le farebbe comodo per quanto concerne i trattati orientali, ma sopratutto, non più preoccupata dal possibile parallelismo fra

trattato italiano e trattati orientali, essa potrebbe lasciare gli anglo-americani divertirsi quanto vogliono ad accumulare sull'Italia controlli su controlli: tanto il giorno in cui il trattato con l'Italia è fatto e firmato, come precedente, esso conta per i russi né più né meno che quel tanto che essi vogliono che conti. Ed i russi possono pensare, forse non a torto, che tutti questi controlli, e la maniera con cui essi saranno esercitati, possono alla lunga creare nel popolo italiano una reazione anti-inglese e anti-americana tanto forte da più che bilanciare la reazione anti-russa provocata dall'atteggiamento russo per Trieste e per la Tripolitania.

Se quindi si accetta il principio di occuparsi per primo e solo del trattato con l'Italia, la Russia potrebbe essere non più interessata ad opporsi a certi provvedimenti nei riguardi dell'Italia, come lo è adesso, non per amore per noi, ma per non creare precedenti nei riguardi dei trattati orientali. Ma siccome, ripeto, è certo che per quello che riguarda controlli di vario genere, diritto di interferenza, disarmo, la Russia non può accettare, per alcuni almeno dei Paesi della sua zona di influenza, disposizioni che non avrebbe nulla in contrario a vedere adottate per l'Italia, bisognerebbe che noi ci preoccupassimo di fare stabilire, a favore dell'Italia, una specie di clausola della Nazione più favorita, nel senso che non saremo in questo campo trattati peggio della Bulgaria, per esempio. Mi sembra che sia un punto di vista che noi potremmo sostenere ragionevolmente e che sarebbe difficile contrastarci. La Russia potrebbe sostenere la tesi, da lei già accennata, delle maggiori responsabilità dell'Italia, ma non sono del tutto sicuro che lo farebbe in vista della opinione pubblica italiana. E poi, se vogliono, gli anglo-americani e noi stessi potremmo riprenderci alla dichiarazione di Potsdam che anche se non la si vuole interpretare come una discriminazione in favore dell'Italia, non può certo essere interpretata come una discriminazione contro l'Italia. In altre parole la mia opinione è che una separazione del nostro trattato di pace dagli altri peggiora e non migliora la nostra situazione. L'atteggiamento russo per Trieste e le colonie non cambia, ma viene a cadere l'interesse che può avere la Russia a sostenere la tesi della non limitazione della sovranità italiana, in tutti i campi, dopo la conclusione della pace.

Tengo bene a chiarire il mio pensiero: io non parlo di benevolenza russa nei riguardi dell'Italia, benevolenza alla quale non credo, come non credo alla benevolenza inglese od americana. In politica estera, purtroppo, la benevolenza è una merce che non ha molto corso: parlo solo di interessi russi, incluso l'interesse che la Russia può avere di vedere l'opinione pubblica italiana orientarsi in un senso piuttosto che in un altro. Anche su questo c'è da far conto fino ad un certo punto. Data la mancanza di psicologia di cui i russi hanno dato prova in tutto il loro atteggiamento, non solo verso l'Italia ma verso tutta l'Europa Occidentale: ma quando esiste, almeno entro certa misura, una corrispondenza fra i nostri interessi e gli interessi russi nella loro zona d'influenza allora, evidentemente, l'atteggiamento russo è una cosa su cui possiamo fare molto maggior conto: e questo è appunto il caso per due dei gruppi di problemi (1 e 3) che ho preso in esame nel presente rapporto. E nella misura ristretta e modestissima in cui potremo manovrare alla Conferenza della pace di questa coincidenza di interessi dovremmo cercare di trarre vantaggio.

Gli inglesi e gli americani i quali, più di noi amano trarre vantaggio dall'esperienza del passato, stanno cercando, almeno questa è la mia impressione, di ripetere verso di noi il gioco che riuscì loro così bene a Versailles; i nostri negoziatori, ipnotizzati dalla questione dei nostri confini orientali, cessarono di interessarsi a qualsiasi altra questione, con le conseguenze che ci sono ben note. Io temo che essi sperino di averci ipnotizzato con le questioni dei nostri confini, questioni su cui sono stati, specie gli americani, larghi di assicurazioni e di collaborazione, contando che in questo modo avrebbero fatto passare in seconda linea per noi tutto quel gruppo di questioni che sono, per noi e per loro, di importanza non minore, poiché costituiscono tutto un insieme di strumenti destinati a trasformarci in un secondo Egitto.

In linea generale osservo che, a mio avviso, è un certo vantaggio per noi che le trattative per il trattato di pace, anche se dovessero avere inizio nel termine previsto, precedono di poco le elezioni all'Assemblea Costituente: meglio ancora sarebbe, questo almeno è il mio parere, se esse avessero inizio ad elezioni già avvenute.

Comunque, la vicinanza stessa delle elezioni permette al Governo italiano di assumere l'atteggiamento di chi non può decidere senza avere prima avuto i necessari contatti con l'Assemblea: di fronte alle cose più importanti, possiamo sempre rispondere che non sappiamo se questo o quello sarà mai accettato dal popolo italiano. Ho già fatto presente a V.S. in miei precedenti rapporti come, a mio avviso, l'unica vera arma di cui noi disponiamo in questi difficili negoziati è il gran rifiuto, e che questo gran rifiuto non potrebbe essere fatto dal Governo italiano quale esso è oggi, ma solo da un Governo italiano appoggiato alla Costituente. Dato come si presentano le cose è bene, ritengo, non solo che noi ci prepariamo a servircene, ma che si trovi un modo prudente ma fermo di far comprendere a quelli che debbono decidere che tale possibilità esiste.

357.

L'AMBASCIATORE A VARSAVIA, REALE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. 1326. *Varsavia, 15 aprile 1946 (per. il 27).*

Di ritorno a Varsavia dopo un'assenza che si è prolungata per oltre un mese, ho trovato il fatto nuovo delle dichiarazioni del generale Grosz e del vice ministro Modzelewski (vedi telegramma di questa ambasciata in data 22 marzo)[1] a proposito della questione di Trieste.

Dirò subito che il mutato atteggiamento della Polonia non mi ha meravigliato eccessivamente e che quasi lo presentivo. La presa di posizione dei cechi di cui

[1] Vedi D. 284.

avevo conoscenza durante il mio soggiorno a Praga e di cui avevo parlato col vice presidente del Consiglio Gottwald e col vice ministro degli esteri Clementis (così come ebbi l'onore di riferirle a voce nel secondo dei colloqui che ella ha avuto la bontà di concedermi durante il mio soggiorno a Roma): la campagna di una parte almeno della stampa polacca che non si era occupata della questione dei nostri confini orientali fino a due settimane prima della mia partenza e che improvvisamente aveva cominciato ad interessarsi della faccenda pronunziandosi esplicitamente per la tesi jugoslava: l'atteggiamento dei comunisti francesi e il tono esageratamente violento de l'*Humanité* (vedi la mia lettera personale, da Parigi, del 5 corrente)[1]: tutto ciò, ed altri inidizi ancora sui quali non mi indugio per brevità, mi facevano prevedere che qualche cosa doveva cambiare anche nella politica polacca, che l'atteggiamento benevolo della Polonia nei nostri riguardi cominciava a diventare direi quasi anacronistico, che il momento di un *révirement*, forse non brusco ma certamente esplicito e definitivo, non si sarebbe fatto attendere molto. Questo me l'aspettavo e, per quanto la cosa potesse dispiacermi, la scontavo come conseguenza inevitabile della situazione politica generale, dell'allineamento di tutte le nazioni slave su una questione di così grande importanza per una di esse, del differente atteggiamento in materia dell'Unione Sovietica e dei suoi due alleati anglosassoni. Quello che non mi aspettavo e che non potevo aspettarmi è il tentativo di far apparire la nuova posizione della Polonia come quella di sempre, il tentativo grossolano e un tantinello ridicolo di spacciare il nuovo atteggiamento del Governo polacco nella questione come un atteggiamento assunto già nel settembre scorso e quindi ormai di pubblica ragione. Il trucco escogitato da Grosz per salvare la faccia non è davvero degno di un governo che si rispetti e il fatto stesso di dover ricorrere ad esso è la prova migliore dell'imbarazzo, della confusione, della *mauvaise posture* in cui sono venuti a trovarsi, sia pure non di loro iniziativa, i dirigenti della politica estera polacca.

La verità, signor ministro, ella la conosce ed è quella che io ho avuto a riferirle in parecchie delle mie precedenti comunicazioni (vedi telespresso n. 427/163 del 9 novembre scorso anno e telegramma 6 del 6 gennaio u.s.)[2]. Mai, dico mai, neppure di sfuggita e lontanamente Rzymowski o Modzelewski mi hanno accennato a una presa di posizione del Governo polacco favorevole alla tesi jugoslava. Al contrario, in varie occasioni (Rzymowski una volta ancora a Praga negli ultimi giorni di febbraio, allorché sono andato a comunicargli il felice esito delle mie trattative per il transito del carbone attraverso il territorio ceco), sia il ministro che il vice ministro degli esteri mi hanno assicurato che la risposta polacca al memorandum dei cinque ministri degli esteri sulla questione della Venezia Giulia proponeva la soluzione più conforme al principio etnico, cioè l'attribuzione alla Jugoslavia dei territori popolati prevalentemente da sloveni e la conservazione all'Italia dei territori popolati prevalentemente da italiani. Era quanto noi stessi chiedevamo e la più volte rinnovata assicurazione polacca non poteva non soddisfarci e non incontrare la nostra piena approvazione.

---

[1] Vedi D. 328.
[2] Non pubblicati.

Può immaginare, signor ministro, in quale disposizione d'animo sono stato a far visita martedì scorso a Modzelewski e come vibrata sia stata la mia protesta per la scarsa serietà, per l'improntitudine e per la cafoneria di cui ha dato prova il Ministero degli esteri polacco in questa disgraziata questione. Senza usare parole grosse ma con fermezza ho espresso a Modzelewski il mio disappunto e la mia meraviglia per quanto era avvenuto aggiungendo che se potevo spiegarmi un mutato atteggiamento, non so quanto spontaneo, dei polacchi in questa per noi così importante questione, non riuscivo a darmi conto del mezzo veramente indegno di cui si erano serviti per nascondere il loro voltafaccia e cercar di far credere che la loro opinione in materia non aveva subito alcun cambiamento. Se è più facile e comodo, anziché confessare di aver dovuto mutare avviso, sostenere che si è stati sempre di una determinata opinione, bisogna fare i conti con quelli ai quali si è detto precisamente il contrario, con le persone a cui per mesi e mesi si è data a credere una cosa che non era vera o a cui qualche altra cosa è stata tenuta accuratamente nascosta.

Visibilmente confuso, Modzelewski ha tentato, sia pure per pochi minuti, di fare il finto tonto dichiarandosi meravigliato della mia meraviglia. Egli ha cominciato col dire che non sapeva spiegarsi come avesse potuto nascere un simile equivoco, come si fosse potuto pensare che la Polonia si rifiutasse di appoggiare la Jugoslavia nelle sue giuste richieste. Se la stampa non si era pronunciata apertamente sulla faccenda di Trieste prima della visita di Tito era per il desiderio di non urtare l'Italia e non perché la posizione della Polonia sulla questione potesse essere dubbia. Il riconoscimento delle rivendicazioni jugoslave su Trieste era già contenuto, del resto, sia pure in embrione, nella risposta del Governo polacco al quesito posto dai ministri degli esteri delle Cinque Grandi Potenze nel settembre scorso.

Non ho creduto opportuno di far proseguire Modzelewski su questa strada e l'ho interrotto domandandogli perché mai non lo avevano detto subito, perché avevano continuato a ripetermi per sei mesi che la loro risposta era stata che le terre slovene dovessero essere restituite alla Jugoslavia e le terre italiane dovessero restare all'Italia.

Qui l'imbarazzo di Modzelewski si è manifestato con maggior evidenza. Dopo aver mormorato: «Mi pare di avervelo accennato qualche volta» ha finito coll'ammettere di non avermene mai parlato giustificando però questo suo strano riserbo in una maniera ancora più strana. Secondo Modzelewski l'affermazione che le terre popolate da sloveni debbano essere assegnate alla Jugoslavia e le terre popolate da italiani all'Italia non escluderebbe affatto l'assegnazione di Trieste agli jugoslavi: il principio etnico – secondo lui – dovrebbe valere per tutti i territori ad eccezione di Trieste, la quale dovrebbe essere data alla Jugoslavia poi che questa non ha altri porti importanti mentre l'Italia ne ha molti. La maggioranza della popolazione di Trieste, inoltre, si sarebbe pronunziata – secondo lui – per l'annessione alla Jugoslavia e di questa volontà non sarebbe giusto non tener conto. Lo stesso sviluppo economico di Trieste, infine, sarebbe legato all'appartenenza della città alla Repubblica federale jugoslava poiché già l'esperienza dell'ultimo periodo avrebbe dimostrato che Trieste all'Italia significa la decadenza del porto e la miseria per la popolazione. Tutte queste considerazioni sarebbero così... intuitive da rendere superflua ogni discussione in proposito e da rendere persino

inutile che gli elementi responsabili del Ministero polacco degli esteri mi parlassero della cosa nelle molte e svariate conversazioni che abbiamo avuto sull'argomento.

Inutile dire che ci siamo azzuffati a lungo, Modzelewski ed io, e che abbiamo discusso daccapo tutto il complesso della questione. A corto di altri argomenti, il vice ministro degli esteri se ne è uscito a un certo punto con questa frase: «Noi appoggiamo Tito poiché egli si è spinto così oltre e si è così compromesso agli occhi del suo popolo che se non avrà Trieste chi sa che cosa succederà mai in Jugoslavia». Era lo stesso argomento tirato fuori a Praga da Gottwald e da Clementis e non mi è stato difficile controbatterlo domandando a Modzelewski se non si fosse mai chiesto che cosa avverrà in Italia qualora Trieste dovesse essere data agli jugoslavi. A un'altra affermazione di Modzelewski secondo la quale tra una Jugoslavia democratica progressiva e un'Italia che non è riuscita ancora a liberarsi completamente dal fascismo bisognerebbe preferire la prima, mi è stato facile controbattere che non è mettendo l'Italia con le spalle al muro e commettendo ai suoi danni la peggiore delle ingiustizie che la si aiuta a liquidare definitivamente gli ultimi residui del fascismo e ad incamminarsi anch'essa sulla via della democrazia. Una decisione che strappi all'Italia l'italianissima Trieste potrà provocare, anzi provocherà certamente, una ripresa nazionalistica e fascista che metterà in serio pericolo la non ancora forte e consolidata democrazia.

Nel corso della lunga discussione che abbiamo avuta sull'argomento, avendo io dichiarato a un certo momento che Tito ha con sè solo una parte della classe operaia, Modzelewski mi ha interrotto: «Ma è quella la cui opinione ha per noi maggior valore. Tra diecimila operai che vogliono andare con la Jugoslavia e cinquantamila borghesi che vogliono restare con l'Italia, voi che siete comunista non dovreste esitare e dare la preferenza ai primi». Gli ho risposto subito che i comunisti italiani sono prima di tutto democratici nel migliore e più vero senso della parola, che essi non possono quindi pretendere che il voto o la volontà di un operaio valgano due o tre volte il voto e la volontà di un contadino, o di un tecnico, o di un impiegato. Ora, poiché la maggioranza dei cittadini di Trieste, indipendentemente dalla classe o dalla categoria cui appartengono, sono per l'Italia, e non per la Jugoslavia, il Partito comunista italiano, pure desiderando e non solo a parole una cordiale amicizia col popolo jugoslavo, non può ignorare la volontà della popolazione e non può quindi non essere con tutti gli altri partiti, perché questa volontà sia rispettata e Trieste conservata all'Italia.

Alla fine della nostra conversazione sulla quale non mi intrattengo poiché da essa non è venuto fuori alcun elemento nuovo ed io mi sono limitato a prospettare al mio interlocutore i molti argomenti in favore della tesi italiana, Modzelewski così si è espresso: «Strano che per questa questione di Trieste noi finiremo col guastarci e con gli jugoslavi e con gli italiani, noi che in fondo non ci entriamo per niente e vogliamo essere amici di tutti e due. L'ambasciatore jugoslavo non fa che protestare per la freddezza della nostra stampa o per le notizie poco esatte che i giornali pubblicano sulla situazione nella città (telespresso di questa ambasciata 16 marzo u.s. n. 1052/400, pag. 3)[1]. Tito è andato via su tutte le furie poiché voleva una dichiarazione clamorosa del nostro appoggio alle rivendicazioni jugo-

[1] Non pubblicato.

slave fino alle ultime conseguenze, dichiarazione che non abbiamo voluto fargli. Il trattato difensivo che abbiamo firmato non lo ha soddisfatto poiché esso è diretto contro la Germania e i suoi eventuali alleati e egli voleva qualche cosa che fosse diretta esplicitamente contro di voi. Vi assicuro che non avete alcun motivo di lagnarvi di noi, quello che abbiamo fatto è proprio il minimo che potessimo fare».

Modzelewski ha terminato le sue dichiarazioni sull'argomento assicurandomi che l'atteggiamento della Polonia verso l'Italia resta immutato, che la Polonia cercherà di venirci incontro come potrà in tutti i campi, che egli si augura che di questo disaccordo circa la soluzione da dare alla questione di Trieste non resti nessuna traccia nei rapporti tra i due Paesi. Tutte belle parole e belle assicurazioni dirette a nascondere l'imbarazzo del Ministero degli esteri per l'improvviso voltafaccia, per l'avvenuto allineamento della Polonia, sia pure con un certo ritardo e con molte esitazioni, sul fronte dei Paesi slavi e non slavi che si sono pronunciati per la tesi jugoslava.

Dal colloquio con Modzelewski, per quanti accenni e per quanti sondaggi abbia io tentato di fare, non sono riuscito a cavar fuori quella che per me sarebbe stata l'indicazione più importante: il motivo, cioè, del mutato atteggiamento polacco che si è manifestato in occasione della visita del Maresciallo ma che sarebbe venuto fuori comunque anche senza di essa. In altre parole, e per essere più precisi, a quali pressioni la Polonia sia stata sottoposta perché si decidesse a pronunziarsi esplicitamente su una questione sulla quale aveva tenuto finora a dichiararsi estranea.

Premesso che la questione di Trieste sarà risolta esclusivamente dai Tre Grandi e che non sarà l'atteggiamento della Polonia come non è stato quello della Cecoslovacchia a far pendere la bilancia dalla parte jugoslava, la presa di posizione polacca è comunque interessante in quanto ci conferma che le nazioni del blocco slavo (che esiste solo in potenza come solo in potenza esiste il blocco anglosassone: sia l'uno che l'altro, però, come si è potuto vedere anche all'O.N.U., agiscono e votano e si agitano come se il mondo fosse già diviso nei due blocchi contrastanti), che le nazioni del blocco slavo dicevo, sono state mobilitate in favore della tesi jugoslava. La cosa non sorprende affatto, anzi è delle più naturali: ma che la sola nazione che finora era assente a questa mobilitazione generale abbia dovuto finire con l'allinearsi anch'essa accanto alle altre sia pure a malincuore e con scarso entusiasmo, è un indizio che non va sottovalutato in quanto ci conferma che la lotta per il destino di Trieste sarà quanto mai aspra e senza esclusione di colpi. Nessuna pedina, sia pure la più modesta, potrà essere assente nel giuoco: e l'esito della partita è quanto mai dubbio, i due contendenti (che non siamo, no davvero, noi e gli jugoslavi: ma l'Unione Sovietica da una parte e gli anglo-americani dall'altra) essendo entrambi molto forti e padroni del gioco.

Come ho avuto occasione di scriverle nella lettera personale che ebbi l'onore di indirizzarle al mio ritorno da Mosca nel gennaio scorso[1], io non credo che l'Unione Sovietica vorrà compromettere la riuscita del suo grande gioco politico e rischiare un serio urto con i suoi alleati per la questione di Trieste. L'Unione Sovietica vede Tito e il suo regime con non dissimulata simpatia e senza dubbio di

[1] Non rinvenuta.

tutte le nazioni balcaniche è proprio la Jugoslavia quella in cui l'influenza sovietica è più forte e più stabilmente consolidata. Non solo, ma l'appartenenza di Trieste alla Jugoslavia e quindi al blocco delle nazioni slave sarebbe certo molto gradita, da ogni punto di vista e per molte ragioni di carattere politico, economico e militare, all'Unione Sovietica. Di qui a rompere con gli Alleati per la questione di Trieste o, per lo meno, a dover cedere su altre questioni importanti per guadagnare agli jugoslavi la partita per Trieste, ci corre un bel po'. Molto più che a Trieste l'Unione Sovietica è interessata all'Iran, alla Cina, alla questione degli Stretti, alla stessa Polonia. Su una di queste questioni, per essa di importanza capitale, l'Unione Sovietica potrà anche rompere, o rischiare la rottura, con gli Alleati. Potrò sbagliarmi ma non credo che sia disposta a farlo per Trieste e per la Jugoslavia.

Concludendo, se la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America manterranno fino all'ultimo il loro atteggiamento favorevole all'Italia e se si mostreranno decisi a far valere fino all'ultimo il loro punto di vista, sono sicuro che l'Unione Sovietica non si ostinerà affatto ad appoggiare la Jugoslavia e cercherà altrove un compenso a questa sua rinunzia. Cedere, sia pure all'ultimo momento, sulla questione di Trieste, potrà significare per l'Unionie Sovietica una vittoria in un campo per essa più importante, una soluzione ad essa favorevole di uno dei grossi problemi internazionali che più le stanno a cuore.

La terrò informata, signor ministro, degli ulteriori sviluppi della situazione e di quanto riuscirò ad assodare sulle pressioni che sono state o che potranno ancora essere esercitate sulla Polonia per indurla ad un atteggiamento più energico e deciso in favore della tesi jugoslava. Le scriverò inoltre le mie impressioni sul trattato di amicizia e di mutua assistenza firmato a Varsavia dalla Polonia e dalla Jugoslavia e sull'interpretazione che secondo me bisogna dare a questo trattato[1].

358.

IL SEGRETARIO DELL'UFFICIO QUARTO, DE SANTO, AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, ZOPPI

APPUNTO RISERVATO. *Roma, 16 aprile 1946.*

Nel corso della conversazione avuta con me quest'oggi, l'ambasciatore Exindaris, mi ha detto di aver scritto, oggi stesso, una lettera personale al nuovo ministro degli affari esteri greco, sig. Costantino Tsaldaris, riassumendo il suo

[1] Con successivo T. s.n.d. 6875/133 del 26 aprile Reale aggiungeva: «Vice ministro Modzelewski, in nuovo lungo cordiale colloquio, tornato spontaneamente questione Trieste, sforzandosi di mostrare che atteggiamento polacco trova sua unica spiegazione solidarietà popoli slavi e che esso non dovrà menomamente turbare rapporti italo-polacchi che si augura restino cordialissimi. Modzelewski promessomi inoltre studiare attentamente questione Alto Adige e colonie augurandosi che delegazione polacca Conferenza pace, che sarà da lui presieduta, possa appoggiare punto di vista italiano». Per la risposta di De Gasperi vedi D. 263.

punto di vista circa l'opportunità di una sollecita ripresa dei rapporti italo-greci e pregandolo di prendere in esame, nel suo complesso, tale questione onde fargli pervenire le istruzioni del caso. Questa lettera è stata consegnata all'addetto navale greco, sig. Constas, che parte domani mattina in aereo per Atene.

Il sig. Exindaris mi ha detto inoltre che, dopo le feste di Pasqua, conta recarsi anche lui in Atene per conferire col nuovo Governo. Egli ha così proseguito: «Ho fatto fin ad oggi tutto il possibile per sollecitare la ripresa dei rapporti italo-greci perché ero e sono convinto che così facendo servo gli interessi del mio Paese. Purtroppo, tale mia azione è stata ostacolata sia dall'instabilità dei vari Governi greci, sia dall'attesa delle elezioni politiche. Comunque io proseguirò in tale ordine di idee fino a che non vedrò l'inutilità di farlo per insormontabili difficoltà da una parte o dall'altra».

Il sig. Exindaris ha poi accennato di avere avuto conoscenza di una proposta americana secondo la quale, mentre non si vuole obbligare l'Italia a pagare delle riparazioni, si insinua l'idea della confisca dei beni degli italiani in America (Brasile) per costringere così il Governo italiano a risarcire esso stesso i suoi sudditi. Egli ha soggiunto: «Trovo una simile proposta non solo ingiusta ma del tutto immorale. Se una riparazione dovesse essere pagata dall'Italia, dovrebbe essere l'insieme della collettività a versarla e non i singoli cittadini. Ho molto vivo il ricordo delle ingiustizie che hanno avuto luogo in occasione dello scambio delle popolazioni greco-turche, e del come sono state allora indennizzate, da una parte e dall'altra, le proprietà private. Proprietà di un valore di 40-50 mila lire turche sono state risarcite con 2-3 mila lire, e non in contanti, bensì con buoni, svalutati il giorno successivo dalla loro emissione. Non bisogna perdere di vista che le proprietà dei singoli cittadini all'estero, sopratutto in America, costituiscono una fonte di ricchezza che, col tempo, può influire sul risanamento delle finanze dello Stato. Ho esposto chiaramente tale pensiero al mio Governo e ho insistito perché la Grecia non si renda, eventualmente, complice di una simile ingiustizia e immoralità».

359.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 6331-6455-6388/548-550-551. *Washington, 17 aprile 1946, ore 22,30 (per. ore 18 del 18)*[1].

Ho avuto oggi colloquio col segretario di Stato cui espresso apprezzamento V.E. e Governo italiano per suo costante interessamento a favore nostro Paese. Gli ho presentato memorandum su nostra questione territoriale con ultime infor-

[1] I numeri 550 e 551 furono trasmessi il 18 aprile alle 20 e pervennero il 19 alle 12.

mazioni Paesi alleati su atteggiamento vari Governi rilevando importanza decisiva della posizione che egli avrebbe assunto per conto U.S.A. e fiduciose aspettative riposte dal popolo italiano nell'azione dell'America.

Riassumo punti più importanti del colloquio:

1) Byrnes mi ha detto avere ben presenti grandi linee nostro problema territoriale ed economico (sulle quali ad ogni modo per parte mia ho nuovamente insistito). Suoi consiglieri ed esperti hanno poi attentamente studiato dettagli. Egli, per parte sua, desiderava assicurarmi che farà tutto quanto sta in lui per difendere noti punti di vista americani pel trattato di pace col massimo spirito amicizia per l'Italia.

2) Segretario di Stato mi ha detto, in risposta a mie domande, che si reca a Parigi con la convinzione che idee sostenute finora dall'America non debbano incontrare insuperabile opposizione. Egli desidera e confida che sia la riunione dei quattro ministri esteri che la successiva Conferenza delle Ventuno Potenze, alla quale sarà presente, rispondano al loro grande compito dar la pace all'Europa. Preferirebbe non fare per ora previsioni premature pel caso di un fallimento. A tale riguardo segnalo peraltro che informazioni riportate da stampa americana circa possibili iniziative isolate in materia di trattato di pace (e di cui telespresso 4287/1094)[1] risultano ispirate dallo stesso Byrnes.

3) Abbiamo parlato diffusamente delle relazioni italo-francesi e delle rivendicazioni richieste Parigi al nostro confine occidentale. Egli ha ripetutamente rilevato importanza di una generale chiarificazione tra i due Paesi e di una conseguente intesa che è di interesse generale e cui Stati Uniti da parte loro tengono moltissimo. Gli ho illustrato nostro desiderio di giungere a questa intesa con Parigi e gli ho dato prova nostra reale buona volontà, accennando tuttavia ad ostacoli dell'altra parte che noi desideravamo vivamente rimuovere. Gli ho accenato al riguardo a possibilità buoni uffici americani per aiutarci a risolvere il problema e Byrnes non l'ha escluso, assicurandomi che per parte sua desidera fare del suo meglio. Ho particolarmente insistito su nostra posizione per Briga e Tenda spiegandone tutti i motivi. Invio dettagliato resoconto con prossimo corriere[2].

Byrnes ha dato al colloquio (che è stato stenografato) carattere marcatamente cordiale con replicate espressioni di simpatia ed interessamento per l'Italia, pur mantenendosi volutamente generico su questioni concrete e riferendosi a note posizioni americane.

Nel colloquio con Segretario di Stato ho attirato particolarmente la di lui attenzione su necessità che, conformemente precedenti assicurazioni americane e nota da lui inviata alla Francia, una nostra delegazione fosse consultata da ministri esteri prima trattato di pace fosse definitivamente redatto: il Governo italiano legittimamente si attendeva che le sue buone ragioni fossero udite, e d'altronde era già acquisito il precedente della nostra dichiarazione alla Conferenza di Londra sul problema della Venezia Giulia. Byrnes mi ha risposto che avrebbe tenuto

---

[1] Non pubblicato.
[2] Vedi D. 360.

conto desiderio espressogli. Peraltro non poteva assicurare esito fino a nuovo ordine, dato che nulla era stato ancora deciso circa procedura da seguirsi in discussione Convegno Parigi e che incognite gravavano su di esso.

Byrnes partirà aereo da Washington 23 corrente insieme senatore democratico Connally, presidente della Commissione affari esteri e influente senatore repubblicano Vandenberg, nominato consigliere speciale segretario di Stato per trattato di pace.

Ho fatto presente al segretario di Stato importanza psicologica e materiale per popolo italiano di una sollecita messa in vigore progetto americano per revisione regime armistizio, accennando a possibilità ottenere sollecita approvazione di essa o da altre parti interessate in occasione riunione di Parigi. Byrnes mi ha detto conoscere perfettamente difficoltà in cui ci dibattiamo, specie finanziariamente, e di cui tiene massimo conto: egli desidera che questione sia favorevolmente risolta. Aggiungo che, secondo informazioni avute al Dipartimento di Stato, si starebbe ora studiando di affidare ad un ufficio della Commissione alleata (ossia ad ammiraglio Stone) incarico collegamento tra Governo italiano e Comando Caserta per questioni carattere militare ecc., confermandosi peraltro cessazione attuali incarichi in altri campi.

360.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 0126[1]. *Washington, 17 aprile 1946*[2].

Nel colloquio odierno[3] ho diffusamente intrattenuto il segretario di Stato sulle relazioni italo-francesi, così importanti per le due nazioni e per l'assestamento europeo e mondiale. Ho rilevato come il Governo italiano avesse già per conto suo prevenuto il desiderio del Dipartimento di Stato per trattative dirette, stabilendo i noti contatti ufficiosi e proponendo un incontro a Parigi per il 2 aprile sulla base di un memorandum italiano molto amichevole e conciliante rimesso al presidente dei ministri di Francia[4]. Gli ho spiegato opportunamente le circostanze per cui l'iniziativa non aveva potuto poi avere seguito, accennando anche a quanto dettomi dall'ambasciatore Parodi circa un probabile rinvio delle discussioni sulle questioni del confine italo-francese a dopo le elezioni nei due Paesi. Ho anche

[1] Questo telegramma non fu protocollato in arrivo.

[2] Questo documento fu trasmesso in allegato alla seguente lettera del 17 aprile (n. 4432/1135) di Tarchiani a Prunas: «Con riferimento alle conversazioni avute con il presidente del Consiglio e con lei in relazione alle nostre questioni con la Francia, le trasmetto qui accluso un telegramma per corriere sulla conversazione avuta oggi in argomento col segretario di Stato».

[3] Vedi D. 359.

[4] Vedi DD. 287 e 316.

fatto notare l'ostilità dei comunisti francesi, i quali interferivano efficacemente sulla politica estera di Bidault, ed i suoi motivi.

Byrnes mi ha dichiarato essere molto lieto e soddisfatto di aver appreso di questa nostra presa di contatto, anche se per ora non riuscita, affermando che l'intesa franco-italiana è di interesse generale e che egli, per parte sua, vi teneva moltissimo. Byrnes – come del resto il Dipartimento – non era a conoscenza che da parte nostra si fosse addivenuti agli approcci qui desiderati.

Ho ribadito che il memorandum italiano è estremamente conciliativo per ogni punto in discussione, meno che per Tenda e Briga, non nominate, che non possono affatto essere considerate «minor rectifications». Il Governo italiano non è in grado (udito il parere degli esperti meglio orientati in senso amichevole per la Francia) di abbandonare le posizioni difensive di Tenda e Briga, aprendo le porte ad una invasione del Piemonte e della Valle del Po, quando per giunta anche la nostra frontiera orientale potrà essere malsicura. Byrnes, pur non essendo molto sensibile alle considerazioni di carattere strategico, ha mostrato rendersi conto delle nostre buone ragioni che gli ho esposto nel modo più dettagliato.

Gli ho poi accennato alla possibilità di buoni uffici americani per aiutarci a risolvere il problema, poiché la questione verrà certo in discussione a Parigi, in privato od in pubblico. Mi ha risposto che farà del suo meglio, ribadendo ancora quanto egli tenga ad una intesa tra le due nazioni latine, bisognose di reciproco appoggio per tenersi in piedi e ricostruirsi.

Una piena chiarificazione dei rapporti italo-francesi è vivamente auspicata dagli Stati Uniti: ogni nostro tentativo per giungere a un accordo con Parigi è visto con vivo compiacimento. A tale scopo egli era lieto di sapere che avrei visto nuovamente Blum prima della sua partenza per la Francia[1].

361.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI A MOSCA, QUARONI, E A WASHINGTON, TARCHIANI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. S.N.D. 6478/C. *Roma, 18 aprile 1946, ore 19.*

Da recenti comunicazioni e particolarmente da telegramma 527 della R. ambasciata Londra[2] si deduce che anglo-americani hanno ormai ammesso in linea di principio il diritto russo a esigere riparazioni dall'Italia. Tale ammissione, unitamente al noto progetto americano che prevederebbe pagamento riparazioni

[1] Vedi D. 371.
[2] Vedi D. 351.

mediante incameramento beni italiani all'estero, desta naturalmente nel Governo italiano le più vive apprensioni.

Pregasi richiamare nuovamente attenzione codesto Governo sul punto di vista più volte espresso da questo Ministero e sopratutto sul fatto che problema riparazioni deve essere esaminato nel suo complesso, in relazione alla materiale impossibilità per l'Italia di sottrarre parte delle sue risorse al normale ciclo economico; ai danni di guerra sofferti; al contributo fornito allo sforzo bellico alleato; ai crediti vantati verso la Germania ecc.[1].

362.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PER CORRIERE 6965/08. *Mosca, 18 aprile 1946 (per. il 30).*

Sulla base della lettera n. 8968/114 in data del 18 marzo scorso del direttore generale affari politici[2], ho profittato della presenza a Mosca del ministro degli esteri finlandese per parlargli dello scambio di rappresentanti diplomatici fra i due paesi. Il ministro ha riconfermato vivo desiderio suo Governo entrare in diretti e normali rapporti diplomatici con l'Italia, ma nel tempo stesso mi ha fatto capire che se ne avrebbe dovuto intrattenere Governo sovietico, e che avendo già tanti problemi da risolvere, preferiva, per il momento, non aggiungere anche tale questione.

Lo stesso ministro ha detto però che, in considerazione speciali interessi economici fra nostri due Paesi, egli riteneva che si potesse incominciare col nominare dei «rappresentanti commerciali» i quali in realtà sarebbero due veri e propri rappresentanti diplomatici. Egli si è tuttavia riservato di parlarne col suo presidente del consiglio ieri giunto anche a Mosca, e di farmi poi sapere il definitivo pensiero del suo Governo al riguardo[3].

---

[1] Tarchiani e Benzoni risposero rispettivamente con T. 7062/591 del 30 aprile e T. 6824/430 del 27 aprile, non pubblicati. Per la risposta di Quaroni vedi D. 364, mentre non risulta che Carandini abbia risposto.

[2] Non pubblicata, in essa Zoppi scriveva: «tu potresti prospettare a codesto ministro di Finlandia la possibilità di inviare a Roma un incaricato d'affari col grado di primo segretario, accreditato presso il Governo italiano. Naturalmente per noi non avrebbe alcuna importanza se il primo segretario a Roma dipendesse poi di fatto dal ministro Holma. Da parte nostra potremmo inviare ad Helsinki indifferentemente un ministro o un incaricato d'affari, ma converrebbe essere sicuri in precedenza che da parte sovietica non verrebbero frapposte difficoltà».

[3] Con T. 7199/105 del 4 maggio De Gasperi rispondeva: «Col 30 giugno p.v. cesserà protezione Svizzera nostri interessi all'estero. Anche per tale ragione ci interesserebbe poter essere in qualche modo presenti a Helsinki. Attendiamo pertanto con interesse comunicazione che le farà presidente Consiglio finlandese che prego eventualmente sollecitare al riguardo».

363.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 664/402. *Mosca, 18 aprile 1946 (per. il 1° maggio).*

Il generale Smith mi ha detto che sarebbe inutile voler negare che i rapporti fra la Russia e gli Stati Uniti sono giunti ad un punto assai difficile. Gli Stati Uniti non dimenticano tutto quello che la Russia ha fatto e sofferto per la causa comune e sono disposti a prendere in amichevole considerazione tutte le giuste aspirazioni della Russia: ma i russi debbono anche tenere conto che non è più possibile andare avanti con questo sistema di tirar sempre fuori nuove pretese, di voler sempre insistere sulla loro interpretazione di qualsiasi accordo o conversazione. Quando la Russia vuole qualche cosa deve dirlo chiaramente, deve spiegare le ragioni per cui lo vuole, deve ascoltare anche il punto di vista degli altri, e deve essere pronta al compromesso. Il sistema durato fino adesso, misto di fatti compiuti, di reazioni isteriche ogni volta che si incontra la minima opposizione, ha finito per ingenerare negli americani il sospetto che la Russia sia in mala fede: questo, gli Stati Uniti non sono disposti a sopportarlo. Da parte americana, fin qui, si è creduto necessario di dover tener conto del risentimento russo per tutta la politica che è stata seguita, nei riguardi della Russia sovietica, specialmente nei primi anni della sua esistenza, si è ritenuto che la politica russa era influenzata dalla vecchia atmosfera di diffidenza: per questo sono state fatte alla Russia molte concessioni: il risultato è stato del tutto negativo e bisogna cambiare politica. Egli, personalmente, ritiene che sia perfettamente inutile tentare di acquistarsi il *good will* della Russia: i russi hanno l'abitudine di fare il loro *balance sheet* ogni giorno, quello che hanno avuto é stato avuto, e non c'è posto per riconoscenza o buon volere. È venuto il momento di trattare i russi come essi trattano gli altri e far loro intendere chiaramente che ci sono dei limiti al di là dei quali gli Stati Uniti non sono disposti ad andare. Il caso persiano è stato il primo caso del nuovo sistema: se i russi hanno capito, e sembra che abbiano capito, tanto meglio: se no, avranno tutto il tempo di capire.

Egli ritiene che i russi non abbiano nessuna intenzione di provocare la guerra: le vittorie riportate contro i tedeschi che egli attribuisce principalmente a due ragioni: l'incapacità tedesca di risolvere i problemi logistici del fronte russo e il nessun conto in cui i russi tengono la vita umana, avevano creata nei russi una impressione esagerata della loro potenza militare: i contatti con gli americani in Germania hanno contribuito a mettere le cose a posto. Egli ha, personalmente, in Germania, seguita la tattica contraria dei russi: invece di circondare l'esercito americano di mistero, ha facilitato ai russi il libero accesso alla zona americana ed ha fatto vedere loro tutto quello che volevano vedere: voleva che si persuadessero della immensa superiorità dell'esercito americano, ed è riuscito al suo scopo. Nella conversazione che Stalin ha avuto con Einsenhower, dopo che questi gli aveva spiegato in dettaglio tutto il corso delle operazioni sul fronte occidentale, Stalin gli ha riconosciuto francamente che l'esercito rosso non sarebbe stato capace di

condurre simili operazioni. Non nega che la Russia, col tempo, possa essere in grado di sviluppare la sua produzione in modo da avvicinarla a quella americana: comunque ci vorrà molto tempo e quando questo sarà avvenuto si vedrà: per il momento l'America è di gran lunga la più forte: essa non ha nessuna intenzione di fare uso di questa forza nè per minacciare l'indipendenza della Russia nè per impedirle di raggiungere le sue giuste aspirazioni: ma non ha nemmeno l'intenzione di lasciarsi pestare i piedi.

Egli è d'avviso che i peggiori nemici della pace sono gli *appeasers*, come essi lo sono stati nei riguardi di Hitler. Se per dar retta agli *appeasers* non si fosse lasciata la Germania andare tanto avanti, la guerra sarebbe stata evitata: la stessa situazione si verifica oggi nei riguardi dell'U.R.S.S.: è convinto che parlando ai russi fermo e chiaro, ed agendo in conseguenza, si serve la vera causa della pace.

Parlando della questione dei trattati di pace mi ha detto che a suo avviso è chiaro che i russi fanno il possibile per ritardare la conclusione della pace. Per l'Italia, perché essi pensano che, ritardando la pace, si continua l'attuale stato di incertezza e di disordine che essi ritengono favorevole allo sviluppo del comunismo in Italia: nei Balcani, perché con la pace essi sarebbero obbligati di ritirare le loro truppe di occupazione, mentre tengono a mantenercele poiché esse facilitano il loro compito politico in tutta la zona russa. A mia richiesta perché allora gli americani non mettono fine al giuoco russo dichiarando che andranno avanti da soli nella conclusione dei trattati di pace, mi ha risposto che, probabilmente, se non si riesce a raggiungere un accordo a Parigi, adesso sarà questa l'unica soluzione che resta.

Parlandomi dell'Italia mi ha detto che le circostanze della guerra lo hanno messo in contatto con tutte le principali nazioni d'Europa: non ce n'è nessuna che stia così alta nella sua stima come l'Italia. Passando al disopra di alcuni fenomeni incresciosi, ma inevitabili, come conseguenza della guerra e dell'occupazione, egli è ammirato della serietà e della capacità di lavoro degli italiani: il regime fascista, egli ha detto, ha avuto moltissimi lati negativi, ma non si potrebbero negargli anche molti lati positivi ed egli è convinto che appena sarà superato il periodo attuale, saranno i soli lati positivi a tornar fuori. Mi ha aggiunto che l'unico pericolo serio che minaccia attualmente la vita e lo sviluppo politico italiano è il comunismo: personalmente egli ritiene che il suo sviluppo sia un fenomeno temporaneo destinato a diminuire a mano a mano che la vita ritorni normale: «del resto, mi ha aggiunto, noi non permetteremo mai che l'Italia diventi nè fascista nè comunista».

Il generale Smith dá l'impressione di essere un rappresentante abbastanza tipico della nuova classe di generali che, come conseguenza della guerra, è venuta fuori in America, e sulla cui influenza possibile sul futuro corso della politica estera americana si fanno, specialmente qui, tante speculazioni. Molto aperto è simpatico nel tratto: parla volentieri, costituendo, in questo, un aperto contrasto con il suo predecessore.

Da quello che ho potuto comprendere, quanto ha detto a me nei riguardi della Russia e della politica americana nei riguardi della Russia, è più o meno quello che egli ha detto a tutti i suoi colleghi: Non è quindi da escludere che egli lo abbia fatto un pò anche con l'intenzione che tutte queste dichiarazioni andassero a finire alle orecchie dei russi. L'impressione generale che ne ho riportata è però che queste sono realmente le sue idee: resta a vedere se, e fino a che punto, sono anche le idee del Dipartimento di Stato, come egli vorrebbe fare intendere: più

dubbio ancora è poi se e fino a che punto il segretario di Stato sarà capace di seguire questa politica, senza lasciarsi prendere la mano dai nervi.

Il generale Smith ha ragione quando dice che oggi i russi sono perfettamente consci di non essere in grado di affrontare una guerra moderna contro l'America, non solo a causa della bomba atomica, ma a causa delle manchevolezze, quantitative e qualitative, della loro produzione: basterebbe del resto uno sguardo, anche sommario, a tutto il piano quinquennale ed ai discorsi che lo hanno preceduto e seguito, per persuadersi che i russi se ne rendono conto, che si stanno mettendo disperatamente sulla strada del diminuire le distanze, e che si rendono anche perfettamente conto che si tratta di un compito non breve e non facile. A queste considerazioni, per le quali si possono produrre prove documentarie, ne aggiungerei un'altra, più difficile a provare: il popolo russo, che sotto tutti i punti di vista ha sofferto della guerra più di tutti gli altri vincitori, è stanco, mortalmente stanco. Che qui non ci siano persone o giornali che lo dicono chiaramente, come accade nei paesi anglo-sassoni, non toglie che il fatto esiste, e che i governanti sovietici ne debbono tener conto. Oggi naturalmente si dice, sempre più, che la guerra contro la Germania è stata vinta dal genio militare di Stalin, dall'organizzazione del partito, dai piani quinquennali e da tante altre cose del genere. Io non voglio togliere a nessuno di questi elementi l'importanza che gli compete: ma non si potrebbe negare che la guerra è stata vinta dallo sforzo tenace e costante, dallo spirito di sacrificio, di tutta la popolazione. Nello stato attuale dell'opinione pubblica, molto più *vocal* in questo senso, di quanto si desidererebbe, se Stalin domani volesse dichiarare la guerra, non c'è oggi in Russia nessuno che sia in grado di impedirgli di farlo, ma sarei molto sorpreso se il popolo russo mettesse in questa nuova guerra anche una piccola frazione dell'entusiasmo già mostrato. Ed ho buone ragioni di ritenere che, in altissimo loco, di questo si rendono perfettamente conto. Queste due ragioni da sole basterebbero perfettamente per far ritenere che se l'America si decidesse, un giorno, a dire alla Russia, basta, la Russia si fermerebbe: ma fino a che l'America continuerà questa sua politica nervosa, di discorsi bellicosi oggi, e di capitolazioni domani, questo misto di aggressività e di paura, i russi continueranno avanti, tranquilli, per la loro strada.

Partendo quindi, esclusivamente, dal punto di vista americano dovrei dire che il generale Smith ha ragione: e se questa è realmente la politica che intendono seguire gli americani, se ne potranno vedere i frutti, anche a scadenza non tanto lontana. Devo dire, però, che due anni di esperienza di politica americana, vista da Mosca, mi rendono piuttosto scettico.

Secondo quanto mi è stato riferito Smith avrebbe detto a qualcuno dei suoi collaboratori che egli ha accettato il posto di Mosca a condizione che la sua politica sia appoggiata e sostenuta da Washington: se non lo sarà, egli intende ripetere il gesto del generale Hurley, dare le sue dimissioni e dire ben chiaro al popolo americano quello che egli pensa.

Come che sia, gli inizi della missione Smith non saranno facili: se a Washington lo hanno nominato ritenendo che Stalin ha simpatia per i generali, si sbagliano di grosso: Stalin non avrà mai simpatia personale per un ambasciatore estero, se non in quanto questo ambasciatore farà quello che Stalin desidera, e per tutto il tempo in cui lo farà: non penso quindi che le idee del generale Smith sono di natura da acquistargli la simpatia di Stalin. La prima cosa che faranno i russi sarà

di mobilitare, più o meno apertamente, secondo i casi, tutti quei settori dell'opinione pubblica americana su cui possono avere una certa influenza, contro «l'uomo che sabota le buone relazioni russo-americane»; sarà soltanto il giorno in cui i russi si saranno persuasi che questa politica non attacca che cominceranno a prenderlo sul serio.

364.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 6452/184. *Mosca, 19 aprile 1946, ore 22 (per. ore 9,15 del 20).*

Suo telegramma 6478/c[1].

Mi permetto ricordare a V.E. che fin dal 13 novembre u.s. con mio rapporto 482[2] e seguito avevo avvertito:

1) che alla fine avremmo dovuto pagare riparazioni;

2) che americani avrebbero finito con accedere richieste russe;

3) che qualora non avessimo precise assicurazioni da parte americana (che evidentemente non c'erano), piano russo, ossia pagamento 300 milioni di dollari contro rinuncia da parte anglo-americana a ulteriori riparazioni, era per noi più favorevole che piano americano;

4) che atteggiamento da noi assunto di fronte richieste russe poteva portare a soluzione compromesso, per cui avremmo dovuto accettare piano russo e piano americano insieme. Ossia esattamente quello che sta accadendo.

Posso fare passo che V.S. mi prescrive, ma posso senz'altro dirle che, nei termini in cui esso è posto per quanto concerne Russia e pare probabilmente anche anglo-americani, esso costituisce buco nell'acqua.

Probabilmente nostro memorandum riparazioni diretto comitato esperti, di cui non mi è stata data comunicazione, insiste su nota tesi che noi non dobbiamo nè possiamo pagare riparazioni. Ora è tempo che ci persuadiamo che questa tesi è soltanto nostra e che non (ripeto non) esiste alcuna speranza che essa sia accettata da nessuno. Se vogliamo fare qualche cosa utile in materia, bisogna che ci mettiamo sul terreno reale che dobbiamo pagare riparazioni e cercare di pagarle in maniera che ci rechino meno danno possibile. Noi dovremmo:

1) accettare principio che dobbiamo riparazioni Russia, Jugoslavia, Albania, Grecia, per somma complessiva 300 milioni di dollari, da pagare ratealmente mediante lavoro italiano, salvo a detrarre, in un secondo tempo in sede trattative concrete con Russia, valori nostri *assets* in tutta questa zona influenza russa;

---

[1] Vedi D. 361.
[2] Vedi serie decima, vol. II, D. 682.

2) sostenere francamente tesi che 400 miliardi di lire (o a quanto essi ammontino in realtà) che già ci hanno portato via anglo-americani sono riparazioni: tanto speranza loro restituzione, sia pure parziale, da parte inglesi o americani è completamente illusoria;

3) cominciare col sostenere di fronte anglo-americani tesi che, dal momento che essi dicono che noi non possiamo pagare ulteriori riparazioni, sono essi che da somma già presa a noi debbono soddisfare russi e compagni. Tesi che naturalmente non sarà accettata ma da cui noi potremo ripiegare su semplice difesa nostri *assets* all'estero e nostri impianti industriali;

4) chiedere appoggio russo per difesa nostro punto di vista. Questa impostazione questione riparazioni, se accettata da codesto ministero quando io l'ho proposta, sarebbe stata certamente accolta e sostenuta da russi ed oggi nostra posizione sarebbe meno difficile. Adesso probabilmente troppo tardi, perché russi, avendo già avuto soddisfazione loro richieste, non sono più tanto interessati contrastare tesi americana. Comunque è solo su questa base che si potrebbe fare passo presso russi con qualche possibilità successo. Occorre anche farlo qui prima del 24, data partenza delegazione per Parigi, altrimenti è troppo tardi. Pregherei quindi V.S. farmi pervenire sue istruzioni con necessaria urgenza[1].

365.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 6436/561. *Washington, 19 aprile 1946, ore 22,40 (per. ore 12,45 del 20).*

Ho avuto oggi una lunga conversazione riepilogativa con direttore generale affari politici europei Matthews, il quale parte lunedì prossimo per Parigi insieme con altri funzionari Dipartimento di Stato. Riassumo quanto mi ha detto circa varie questioni:

1) *Venezia Giulia.* Tre capi delegazione esperti, americano inglese e francese, sono d'accordo per includere in rapporto sul sopralluogo tanto dati di fatto raccolti quanto conclusioni che ne derivano. Esperti russi non sono d'accordo neppure sui dati di fatto che ritengono favorevoli all'Italia.

2) *Alto Adige.* Situazione invariata. Gli americani sarebbero fermi sull'ammettere solo «minori rettifiche».

3) *Africa.* Assoluta decisione anglo-americana di opporsi alla richiesta russa sulla Tripolitania, che ha definito uno dei problemi fondamentali su cui non si può cedere. Non ha notizie di progetti o precisi intendimenti inglesi assesto territori

[1] Non sono state rinvenute ulteriori istruzioni, ma vedi D. 367.

coloniali. In caso si dovesse giungere allo stralcio della questione dal trattato di pace, Matthews, pur rendendosi conto ovvie difficoltà, ha detto che riteneva che soluzione più confacente sarebbe puro e semplice prolungare attuale stato di fatto senza clausole che implichino definitive rinunzie italiane.

4) *Consultazione Italia da parte ministri esteri.* È da parte sua pienamente favorevole, conformemente precedenti assicurazioni americane e nota Byrnes alla Francia. È peraltro profondamente pessimista sulle prospettive della riunione dei ministri esteri, che dubita possa arrivare ad uno stadio inoltrato. Si augura di errare e che V.S., in cui opera lui ripone profonda fiducia, possa quindi esporre di persona punto di vista italiano.

5) *Revisione regime armistizio.* Da oramai circa un mese Dipartimento di Stato attende risposta sovietica. È convinto della necessità urgente pilotare progetto americano.

6) Ha infine assicurato che l'America farà il possibile per far noti punti di vista italiani e mi ha detto che se a Parigi sorgeranno difficoltà insormontabili Stati Uniti esporranno pubblicamente propri intendimenti a favore dell'Italia, mettendo in luce le altrui responsabilità per la mancata pace.

366.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 6511/565. *Washington, 20 aprile 1946, ore 8,30 (per. ore 9,20 del 22).*

Mio telegramma 550[1].

Ho stamane fatto visita a senatore Connally, presidente Commissione affari esteri del Senato, che accompagna segretario di Stato quale «consigliere speciale per trattato di pace». Gli ho rimesso nostra più recente documentazione su questione pace, che egli ha accolto con cordiale interesse.

Mi ha ripetuto più volte sua convinzione che Italia democratica debba avere una pace giusta. Circa nostre singole questioni, mi ha confermato fermo proposito che Trieste rimanga italiana mentre per porto caldeggia principio internazionalizzazione. Per le altre nostre questioni metropolitane sostiene pure i noti punti di vista americani. Gli ho diffusamente parlato della questione africana nei suoi vari aspetti ponendo in luce diritti acquisiti da lavoro e gravissima ingiustizia che si commetterebbe privando Italia anche amministrazione colonie. Connally si è mostrato persuaso buon fondamento nostra posizione.

Egli mi ha confermato sua viva simpatia per l'Italia e sincero desiderio aiutarla. Qualora lavori Parigi gli diano breve respiro, egli conterebbe recarsi a Roma per

---

[1] Vedi D. 359.

due tre giorni onde intrattenersi con nostre personalità politiche. Naturalmente l'ho vivamente incoraggiato a realizzare tale proposito e riterrei opportuno che nostra ambasciata a Parigi procuri porsi contatto onde offrirgli ogni possibile facilitazione. Ho anche fatto pervenire a senatore repubblicano Vandenberg analoga nostra documentazione. Spero poterlo rivedere qui se in tempo prima sua partenza.

367.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 6473/186. *Mosca, 20 aprile 1946, ore 12,17 (per. ore 17,15).*

Mio telegramma 184[1].

Ho parlato a Dekanozov in linea generale nostre preoccupazioni per piega che andava prendendo, secondo nostre informazioni, questione riparazioni. Se nostre informazioni erano esatte, si intendeva che noi dovessimo pagare riparazioni alla Russia, che dei 400 miliardi lire che avevamo già pagato (su questo argomento gli ho rimesso alcuni giorni addietro promemoria dettagliato) non si voleva tener conto, che si intendeva portarci via misura non precisata flotta mercantile, cantieri, fabbriche, che non si voleva tener conto nostri diritti riparazioni dalla Germania. Governo italiano era costretto domandarsi se quello che si voleva era rovina completa Italia nel campo economico.

Dekanozov mi ha chiesto se avevo proposte concrete da avanzare a nome del Governo italiano. Ho risposto negativamente. Mi ha allora detto che questione riparazioni era ancora in discussione Comitato esperti e avrebbe dovuto di nuovo essere esaminata da ministri esteri: non era quindi autorizzato farmi nessuna comunicazione in proposito. Doveva solo ripetermi che Governo sovietico, qual che fosse suo desiderio avere buone relazioni in Italia e nonostante suoi interessi per avvenire Italia, non poteva recedere sua richiesta riparazioni, richiesta che riteneva più che modesta, tanto più che, nei riguardi dell'Italia, era chiaro che in materia di riparazioni si intendeva essere generosi solo a spese Unione Sovietica, Jugoslavia ecc. Premettendo poi che parlava a titolo strettamente personale e avvertendo che in nessun caso avrei potuto riferirmi sue parole come ad un impegno Governo sovietico, mi ha detto che a sua impressione tattica Governo italiano Conferenza pace, ed in particolare problema riparazioni, era stata inabile. Italia aveva assunto atteggiamento negare suo dovere possibilità pagare riparazioni: questo atteggiamento aveva finito per irritare tutti. Sarebbe stato molto meglio per Italia riconoscere suo dovere pagare, attirare attenzione su sua situazione, mostrando al tempo stesso però buona volontà pagare quanto era in suo potere. In particolare, Italia poteva benissimo insistere perché le fosse conservata sua

[1] Vedi D. 364.

flotta mercantile, sua industria, suoi *assets* all'estero ecc. Di fronte simile dimostrazione buona volontà e serietà atteggiamento, sarebbe stato differente peso che si sarebbe dato a proposti argomenti italiani. Per esempio, mi ha detto che Italia dice di non avere mezzi per pagare riparazioni alla stessa U.R.S.S. e si oppone riduzione sua flotta: allora vuol dire che non è poi così mal ridotta finanziariamente. Noi sappiamo benissimo più o meno che cosa ci si domandava in sede di trattato di pace. Non c'era stato un solo punto su cui Italia avesse detto: ho torto, si tratta di una ingiustizia che devo riparare. Questo atteggiamento aveva finito per irritare tutti; non sapeva se altri ce lo avessero detto; egli riteneva di essere un buon amico dell'Italia appunto nel parlarmi così francamente. Che noi ne tenessimo conto, che cambiassimo il nostro atteggiamento, per esempio sulla questione delle riparazioni, e avremmo visto che si sarebbe sempre trovato chi era pronto a sostenere amichevolmente nostro punto di vista.

368.

IL GOVERNATORE CERULLI AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, ZOPPI

L. PERSONALE[1]. *Londra, 22 aprile 1946.*

Ho avuto stamane una nuova riunione con mons. Mathew[2] nella quale abbiamo esaminato nuovamente la questione africana nell'imminenza della Conferenza dei Quattro Grandi a Parigi.

Mathew mi ha detto che da tale Conferenza possono derivare varie soluzioni, una delle quali potrebbe essere lo stralcio della questione dei territori italiani d'Africa per una decisione avvenire. Gli ho detto che tale stralcio mi pareva da evitare, perché facilmente l'opinione pubblica italiana avrebbe potuto essere fuorviata dal fatto che sarebbe rimasta così insoluta proprio la questione concernente i territori che sono nelle mani della Gran Bretagna e la cui sorte quindi è ritenuta dipendere per la massima parte dal buon volere del Governo di Londra.

Mathew mi ha detto di non credere che qui si favorisca tale soluzione, ma che essa, soltanto, non è da escludere date le reali difficoltà di trovare un'intesa in altre direzioni nel momento attuale. Ho replicato che la principale difficoltà che mi pare risulti dalle nostre conversazioni è questa: dobbiamo cercare una soluzione entro il quadro dell'O.N.U. (e questo pone *ipso facto* il problema della Russia, che noi non possiamo ignorare) oppure la soluzione va ricercata nel quadro delle relazioni italo-britanniche? Mathew mi ha detto che è meglio che noi esaminiamo praticamente le due eventualità per esplorare compiutamente il terreno, considerando «ottima» la soluzione che abbia l'adesione generale ma per ovvia opportunità di metodo non escludendo lo studio dell'altra.

---

[1] Lettera autografa.
[2] Vedi D. 349.

Abbiamo a questo punto ripreso l'esame delle questioni territoriali. Mathew mi ha detto che egli non si stancherà mai di ripetermi che il cardine della pace africana con l'Italia resta per l'Inghilterra il principio che l'Italia non debba più trovarsi in Africa Orientale nella stessa situazione del 1935. Il Governo britannico ha abbastanza fastidi nel Sudan, in Egitto ed in altre zone finitime per desiderare menomamente un ingrandimento in Etiopia; ma deve tener conto del fatto che è probabile in epoca prossima una *disintegration* dello Stato etiopico. In tale eventualità, e dato il fatto che non ci si sente più vincolati qui dal Trattato tripartito del 1906 sulle sfere di influenza in Etiopia, il punto di vista fermo del Governo britannico è che in quel momento della crisi etiopica l'Italia non deve essere in condizioni da rischiare un altro giuoco in quei territori. Questo egli me lo diceva fermamente, quanto confidenzialmente; perché la posizione qui per quel che concerne l'Etiopia è così decisa che né io né altro rappresentante italiano avremmo mai in avvenire sentito alcun delegato britannico parlare di altro con noi che di «Stato etiopico indipendente», esclusa la possibilità che con noi ufficialmente si consideri l'Etiopia in altra maniera.

Perciò la soluzione della questione dell'Eritrea e della Somalia, mi ha chiarito Mathew, va nuovamente ricercata sul piano internazionale. Tenendo conto di quanto io gli avevo detto al mio ritorno da Roma circa l'Eritrea, egli (Mathew) vedeva quindi una soluzione di questo tipo: mettere l'Eritrea e la Somalia non sotto *joint trusteeship* di un gruppo determinato di Potenze, come si era detto in settembre e come noi avevamo rifiutato, ma invece sotto il *joint trusteeship* di tutte le Nazioni Unite. Tale *joint trusteeship* funzionerebbe così: un'amministrazione locale italiana in Eritrea ed in Somalia con governatori, vice governatori ecc. italiani, assistiti però da un Consiglio di Controllo internazionale. Di tale Consiglio di Controllo farebbero parte un gran numero di delegati delle Nazioni Unite. Questo Consiglio, con i suoi voti, approverebbe o porrebbe il veto a qualsiasi atto di governo in Eritrea od in Somalia. I governatori dell'Eritrea e della Somalia non dipenderebbero da alcun organo centrale del Governo di Roma, ma sarebbero responsabili verso l'O.N.U.

Avendogli io chiesto se questa organizzazione non gli pareva macchinosa, data l'esperienza analoga fatta con l'Allied Commission nella Penisola, Mathew mi ha risposto che era d'accordo con me in questo; che la soluzione veramente pratica per tutti è quella di avere territori da amministrare senza vincoli né controlli (e si è riferito esplicitamente all'esperienza già fatta coi mandati ginevrini). «Dichiarate che voi non avete più nulla a che fare con l'Eritrea, e qui vi diranno che sono disposti a darvi totalmente la Somalia in piena sovranità», mi ha testualmente detto Mathew, richiamandosi alle sue prime dichiarazioni. La soluzione di un regime di controllo internazionale deriva dal fatto che la risposta da me datagli nella nostra seconda riunione[1] mantiene l'ingerenza dell'Italia in Eritrea.

Gli ho detto che francamente ritenevo, circa queste sue osservazioni, che nessun Governo italiano poteva dichiarare al Paese di aver rinunziato totalmente all'Eritrea di sua libera volontà. Mathew mi ha detto che restava ben chiaro che egli non si aspettava questo, per lo meno in questo stadio dei nostri contatti; ma che il negoziato attuale differisce da quelli soliti in quanto che non si tratta qui

[1] Vedi D. 349.

tanto di trovare una soluzione concordata di un problema, ma piuttosto di conoscere, da parte di un gruppo di Potenze dopo una lunga guerra, quali condizioni il Governo di Roma sarebbe disposto ad accettare nel trattato di pace ed a quali, invece, rifiuterebbe di sottoscrivere: eventualità, quest'ultima, assai deprecabile.

Ho ripreso la discussione da un altro lato, chiedendogli se, fermo restando il concetto della piena sovranità italiana in Somalia, non si possa alleviare la situazione dell'Eritrea in un altro modo: e cioè con garanzie particolari che, anche al di fuori delle condizioni di pace, l'Italia potrebbe dare al Governo britannico, assumendo così speciali obblighi diretti. Mathew mi ha subito detto che questa gli pareva una via pratica da esplorare. A titolo puramente indicativo e lasciando da parte la questione militare, abbiamo intanto parlato della situazione degli italiani in Eritrea; e Mathew mi ha detto, a titolo egualmente personale ed indicativo, che intanto un primo impegno particolare potrebbe essere quello di non aumentare la popolazione italiana dell'Eritrea al di là del numero attuale.

Mathew mi ha poi ripetuto che comunque l'Eritrea, qualunque possa essere la sua sorte futura, va sempre considerata diminuita dei territori da cedere all'Etiopia e cioè la zona di Assab e la rettifica di confine presso Senafè, di cui mi aveva parlato nella nostra prima conversazione[1].

Per l'Africa mediterranea, Mathew mi ha confermato che la nostra situazione qui va migliorando. La tesi della piena sovranità sulla Tripolitana è sempre favorita in confronto del *single trusteeship*. La situazione italiana verso la Cirenaica è considerata con maggiore equità. La mia proposta circa la Cirenaica è ritenuta pratica (quella del negoziato diretto con l'Egitto). Gli ho qui, incidentalmente, accennato al problema degli agricoltori italiani, che sono profughi in Italia mentre le loro terre in Libia restano incolte: ciò che poco quadra con le incitazioni di tutti a produrre di più nel campo agricolo per uscire dalla crisi mondiale. Egli mi ha detto che, per quanto concerne la Tripolitana, gli pareva che il problema potesse essere esaminato con qualche speranza; ma che nel complesso circa il problema fondamentale della sorte futura della Libia egli mi confermava che la situazione italiana diventava buona qui a Londra.

369.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 6533-6652-6613/190-191-192-193. *Mosca, 23 aprile 1946, ore 0,53 (per. ore 9,30 del 25).*

Dekanozov per incarico di Molotov mi ha letto proposta americana modificazione armistizio e risposta sovietica consegnata questa ambasciata americana 20 corrente.

---

[1] Vedi D. 278.

America ha proposto abolire lungo armistizio e sostituire con nuova convenzione che prevede:

1) abolizione Commissione alleata;

2) costituzione presso Comando Superiore Mediterraneo sezione speciale per controllo esercito, aviazione e marina sia guerra che mercantile italiana;

3) nuova convenzione deve essere negoziata con Governo italiano da parte Inghilterra ed America per stabilire contributo italiano spese occupazione, riduzione truppe di occupazione, per linee comunicazioni;

4) liberazione rimpatrio tutti prigionieri compatibilmente con possibilità trasporti;

5) impegno Governo italiano collaborare per ricerche e consegna criminali di guerra sia italiani che altre nazionalità e per ricerca proprietà asportate reparti paracadutisti tedeschi trovantisi in Italia;

6) dichiarazione che nuovo armistizio non pregiudica per nulla clausole territoriali economiche limitative sovranità italiane che saranno contenute trattato pace;

7) Governo italiano rinnova impegno formale rispettare volontà espressa da maggioranza popolo italiano in libere elezioni;

8) nuovo strumento sarà firmato da Governo italiano e Comando superiore Mediterraneo.

Governo sovietico ha dato sua adesione progetto americano specificando che lo fa per aderire espresso desiderio manifestato da Governo italiano e per suo desiderio migliorare situazione italiana.

Esso accetta progetto americano proponendo seguenti modificazioni:

1) Commissione di controllo deve essere abolita, oltre che per l'Italia, anche per tutti i paesi che siano stati alleati Germania;

2) mentre Governo sovietico è d'accordo su opportunità mantenere, fino a che duri stato armistizio, controllo su forze armate italiane terra mare aria, ritiene che a Governo italiano dovrebbe essere ridata piena libertà disporre sua flotta mercantile e sua aviazione civile senza restrizione alcuna. Governo sovietico ritiene che immediata completa restituzione sua flotta mercantile è specialmente importante per migliorare situazione economica Italia.

Governo sovietico aderisce anche a consultazione Francia per revisione armistizio.

Ho espresso Dekanozov ringraziamenti Governo italiano per decisione sovietica.

Dekanozov mi ha fatto rilevare in forma molto discreta:

1) Governo sovietico ha aderito proposta americana soprattutto in base richiesta Governo italiano;

2) progetto americano, come mi era stato detto qui, non contiene proposte precise concernenti oneri economici;

3) Governo sovietico ha voluto sua iniziativa proporre ulteriori modificazioni noi favorevoli.

Lettura documenti, e soprattutto precisazioni datemi, fa ritenere che Governo sovietico si prepara eventualmente a rispondere ufficialmente in caso polemiche circa responsabilità ritardo revisione.

Mi è stato fatto rilevare particolarmente come proposte concrete americane sono state presentate solo due mesi dopo che russi avevano aderito in principio revisione. Queste e argomento di cui mi sono servito con Molotov[1] mi fanno ritenere che, in questo momento, russi non sono indifferenti reazioni opinione pubblica italiana. Dato che questo, può entro certi limiti, influenzare anche atteggiamento russo trattato pace, riterrei necessario che stampa italiana, specialmente quella non di sinistra, mostrasse rispondere con dovuto calore risposta sovietica. Da parte Governo italiano suggerirei pubblicazione comunicato all'incirca seguente tenore: «Governo sovietico ha informato ambasciatore italiano avere accettato progetto americano revisione armistizio. Si ha ragione di ritenere che da parte sovietica sono state anche suggerite ulteriori importanti modifiche in senso favorevole Italia»[2].

È molto importante evitare che si ripeta qui impressione, già avuta altre volte, che qualsiasi gesto amichevole governo sovietico viene, da parte considerevole nostra opinione pubblica, accolta grande freddezza. (Smith, che mi ha pure dato visione risposta sovietica, mi ha detto che sola proposta sovietica che può incontrare difficoltà da parte americana è abolizione Commissione controllo altri satelliti, in cui egli è portato vedere desiderio Governo sovietico eliminare anche quella scarsissima influenza di cui godono americani nel corso affari tutti questi Stati).

Parlandomi Conferenza quattro ministri Dekanozov si è mostrato piuttosto ottimista, dicendomi avere ragione ritenere che punto di vista sovietico avrebbe finito per essere accettato. Mi ha aggiunto che questo era anche interesse Italia, prima di tutto perché avrebbe permesso rapida conclusione pace, e poi perché dovevamo essere sicuri che Russia voleva solo pace giusta durevole. Nei suoi rapporti con Paesi vicini Russia aveva dimostrato considerare cattiva politica vendetta; essa avrebbe potuto chiedere molto di più, e si è astenuta dal farlo perché essa vuole non vantaggi immediati ma gettare basi relazioni amichevoli durature; possiamo essere sicuri che simile sarà atteggiamento russo verso Italia. Quando tutto quello che è accaduto in questo periodo sarà più chiaro, noi vedremo che Russia ci è stata più realmente amica di altri paesi che ci hanno colmato assicurazioni verbali. Russia desidera Italia democratica, libera, forte ed amica, con cui sviluppare rapporti in tutti i campi. Russia segue per questo con grande interesse relazioni italiane; sono soddisfatti elezioni municipali in quanto esse sembrano dare garanzia che elezioni politiche non saranno ripetizione farsa greca.

Passando in rivista rapidamente questioni, mi ha detto che, per Alto Adige, Russia aveva sostenuto, riteneva con successo, nostro punto di vista che considerava giusto. Frontiere orientali è questione complessa, ma in ogni modo si tratta di questione tra noi e Jugoslavia, che si tratta risolvere con giustizia, e non di pretese russe dirette o indirette. Per colonie, mi ha ripetuto che iniziativa portare via colonie Italia non è stata iniziativa russa, e che sua azione non è diretta contro Italia, ma in difesa interessi generali. Ho risposto con noti argomenti.

---

[1] Vedi D. 333.

[2] Il 28 aprile, con T. 6942/101 P.R., De Gasperi rispose: «È stato diramato oggi alla stampa comunicato concepito nei termini suggeriti dall'E.V. Ringrazi a nome R. Governo e mio personale per amichevoli propositi che hanno dettato accettazione sovietica modus vivendi, e, soprattutto, per ulteriori modificazioni proposte».

Ha continuato dicendo che questioni dirette con Italia son solo due: una connessa con trattato di pace, le riparazioni, e l'altra villa Abamelek.

Quanto alla prima, riteneva nel complesso proposta russa era il minimo che Russia poteva chiedere. Se noi avessimo accettato principio che riparazioni erano dovute, esempio Paesi limitrofi era sufficiente per dimostrarci che, per quanto concerne modalità tempo pagamento, Russia sarebbe stata pronta tenere in considerazione necessità e difficoltà nostra economia. Ho risposto che punto di vista ufficiale italiano circa riparazioni non mi era stato comunicato: mi sembrava però di potergli ripetere che da parte nostra non si negava principio riparazioni, si domandava soltanto si tenesse conto di tutti gli elementi principali, fra i quali quello che noi avevamo pagato i danni sofferti per causa della Germania. Dekanozov mi ha risposto che, se noi avessimo accettato punto di vista sovietico, per tutto il resto si sarebbe potuto intenderci facilmente. Gli ho osservato che era prima volta che da parte Russia mi veniva avanzata proposta conversazioni dirette su questo argomento. Ha ribattuto che dichiarazione «Tass», specie nelle circostanze in cui era stata fatta, costituiva già di per se stessa una *avance*. Risposta nostra era stata campagna violentissima stampa italiana contro Russia: dopo di questa iniziativa avrebbe dovuto essere nostra.

Circa villa Abamelek mi ha detto che Governo italiano mostra preoccuparsi più fare piacere ad una vecchia signora che di dare soddisfazione Governo sovietico e quest'ultimo ne deve quindi trarre sue conseguenze[1].

370.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. 6698/349. *Roma, 23 aprile 1946, ore 10.*

Suo per corriere 124[2].

Ci adoperiamo da tempo, con ogni buona volontà, per giungere ad una ripresa dei rapporti italo-greci, soprattutto per tramite questo rappresentante ellenico Exindaris della cui attività in questo senso non abbiamo che da lodarci.

Abbiamo dunque pubblicamente e solennemente ripudiato politica fascista nei confronti Atene; adottato provvidenze di favore nei riguardi cittadini e beni greci in Italia; inspirato articoli cordiali sulla stampa; mantenuto atteggiamento amichevole di fronte a recenti, dolorose espulsioni nostri cittadini dal territorio ellenico, ecc.

---

[1] Vedi D. 439.

[2] Con T. per corriere 6414/0124 del 10 aprile Di Stefano aveva riferito: «Dato l'interesse che qui si dimostra per il ristabilimento di nostri normali rapporti con Atene, sarei grato a V.E. se, qualora vi fosse attualmente in corso qualche nostro approccio, volesse cortesemente informarne questa ambasciata al fine di eventualmente provocare un nuovo intervento di questo Governo presso quello greco».

Aggiungo che è qui a Roma in questi giorni una piccola missione commerciale greca per una prima esplorazione delle reciproche possibilità di scambio, missione che cercheremo di agevolare al meglio.

Exindaris ci assicura che opinione pubblica ellenica si evolve lentamente, ma che spera ciò nonostante di giungere sollecitamente alla auspicata ripresa. Certo, se iniziativa deve avere un qualche senso, essa dovrebbe essere attuata prima della conclusione della pace, quando cioè diventerebbe automatica e dunque senza rilievo. Ogni ulteriore azione di codesto Governo in questa direzione sarebbe pertanto molto utile e ne saremmo grati. Nuovi dirigenti ellenici dovrebbero non esservi in principio contrari.

Ella intende che, per noi, si tratta in sostanza di smussare e ridurre ostilità greca nelle prossime discussioni per la pace, giungendo, prima delle discussioni stesse, a una distensione e a un chiarimento fra i due Paesi.

È superfluo infine insistere su nostro atteggiamento per Dodecanneso, di cui ella è al corrente.

371.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 6649/569. *Washington, 23 aprile 1946, ore 11,40 (per. ore 9,30 del 25).*

Seguito telegramma n. 498, 548 (punto tre)[1] e 563[2].

Ho avuto oggi un nuovo colloquio sulle questioni italo-francesi con ex presidente Blum. L'ho opportunamente informato della conversazione che ebbi costà con ambasciatore Parodi e l'ho dettagliatamente intrattenuto sulla nostra nota posizione.

Blum ha osservato che l'attuale atteggiamento di Bidault per Briga e Tenda è evidentemente influenzato da motivi di politica interna, come le passate direttive del ministro esteri francese, che davano poca importanza a quel problema e ponevano in prima linea la ricostruzione di una solida amicizia con l'Italia. Egli mi ha detto essere informato posizione assunta dal dipartimento di Stato nella questione ed ha convenuto con me sull'opportunità che Bidault e Gouin ne siano al corrente anche per suo tramite. A riguardo mi ha promesso che avrebbe telegrafato a Bidault per pregarlo tenere in massimo conto che «dalle recenti conversazioni avute con dirigenti politici americani e dalle esplicite dichiarazioni qui fattegli aveva tratto ferma convinzione che U.S.A. annettevano massimo interesse ad una soluzione rapida, diretta ed amichevole delle contro-

[1] Vedi DD. 336 e 359.

[2] Non pubblicato: con esso Tarchiani aveva riferito sull'atteggiamento della Francia alle Nazioni Unite.

versie per il confine franco-italiano ed alla ripresa di una stretta collaborazione con l'Italia».

Contemporaneamente avrebbe telegrafato a Gouin per porlo al corrente di quanto precede e incoraggiarlo nella sua linea politica verso Italia.

372.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A CHUNG KING, ANZILOTTI

T. 6704/38. *Roma, 23 aprile 1946, ore 18.*

Ambasciata d'Italia Washington ha telegrafato il 17 c.m. quanto segue:

«Conto fra qualche giorno vedere a Washington o a New York ambasciatore cinese a Roma Yu Chun Chin che trovasi in viaggio da San Francisco. Già da qualche tempo ho preso contatto al riguardo con mio collega cinese.

Segnalo d'altra parte che, a quanto si è appreso testé al Dipartimento di Stato, Governo cinese ha fatto pervenire qui e probabilmente anche a Londra e Mosca, suo promemoria circa nostra pace col quale chiede che nel trattato di pace sia contenuta clausola che specifichi nostra rinunzia ogni diritto di extraterritorialità in Cina.

Da parte nostra si è opposto subito che Governo italiano aveva già comunicato a Chung King[1] suo proposito rinunziare spontaneamente tali diritti in accordo con Governo cinese, così come già fatto Governo americano e che quindi inserimento nel trattato pace apposita clausola era non solo superfluo ma anche poco giovevole armonia e sviluppo politico di sincera amicizia e cooperazione che voleva stabilire con la Cina.

Dipartimento Stato ha risposto che un nostro accordo diretto in materia con Chung King sarebbe stato visto con favore da Stati Uniti. Ha rilevato peraltro che Cina, dato suo acuto desiderio di prestigio e di riconoscimenti internazionali, sembrava tenere moltissimo ad essere menzionata in qualche clausola del trattato di pace».

Tanto comunico a V.S. per sua opportuna conoscenza e norma richiamando precedente corrispondenza sulla questione. Tenga presente che, nelle more conclusione trattato di pace, non siamo alieni risolvere direttamente questione con codesto Governo, come fatto con Francia circa Tunisia, confermando nostro accordo per decadenza privilegi extraterritoriali e per stipulazione trattato stabilimento[2].

---

[1] Vedi DD. 117 e 163.

[2] Con T. 10016/75 del 19 giugno Anzilotti rispose: «In riferimento a telegramma ministeriale n. 38 prego telegrafarmi il testo della nota che per rinunzia alla extra-territorialità intenderemmo eventualmente presentare». Vedi D. 610.

373.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 6650/571. *Washington, 23 aprile 1946, ore 19,11 (per. ore 9,30 del 25).*

Ammiraglio Stone ripartirà in aereo domani notte da New York e dovrebbe essere costà venerdì.

In adesione anche a mia richiesta, egli ha intrattenuto presidente Truman su varie necessità dell'Italia, da pace equa a prestito e fabbisogno grano e materie prime. In conformità desiderio espressogli dal presidente, gli ha fatto poi pervenire un dettagliato memorandum su predetti nostri problemi. Stone mi ha confermato di aver trovato Truman molto bene informato della nostra situazione quanto dei problemi della nostra pace e dei nostri desiderata, e animato da sincera intenzione di aiutare nostro Paese.

Stone, in relazione promesse fatte, mi ha assicurato di aver anche parlato con varie personalità competenti circa nostro prestito, raccomandando concessione cifra sostanziale e adeguata impellenti necessità ricostruzione. Così pure, sulla scorta nostro memorandum ufficiale al Consiglio supplenti Londra, Stone ha esposto al capo dello Stato maggiore della marina ed a vari ammiragli posizione italiana in questione limitazione flotta nel trattato di pace. Stone riferirà personalmente dettagliatamente a V.E.

374.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PRAGA, GUIDOTTI

T. 6761/60. *Roma, 24 aprile 1946, ore 16,15.*

Suo rapporto n. 362 del 4 aprile[1].

Faccia sapere per iscritto a Masaryk che ho preso atto delle sue formali assicurazioni che patto fra Cecoslovacchia e Jugoslavia non può intendersi né interpretarsi in alcun modo come diretto contro l'Italia. Gli confermi che atteggiamento che suo Governo ha creduto dover adottare nei confronti Venezia Giulia e conseguente campagna stampa cecoslovacca, hanno suscitato in me e nell'opinione pubblica italiana senso tanto più doloroso quanto maggiore era ed è nostro convincimento che non esistano fra nostri due Paesi che ragioni di intesa.

Gli dica che vivamente mi auguro che interessi permanenti italiani e cecoslovacchi riescano sollecitamente a prevalere su ragioni contingenti che hanno dettato atteggiamento attuale e che gli sono comunque grato sua opera personale in questo senso[2].

---

[1] Non pubblicato, ma vedi D. 318.
[2] Per la risposta vedi D. 418.

375.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 6716-6706/419-420. *Parigi, 25 aprile 1946, ore 22,30 (per. ore 10,45 del 26).*

Questo pomeriggio ore 17 ha inizio Palazzo Lussemburgo Conferenza Quattro Ministri. Stamane avuto luogo riunione per preparare temi discussione quattro delegati supplenti, cioè Couve de Murville per Francia, James Dunn per U.S.A. Gladwin Jebb per Gran Bretagna e Fiodor Gusev per U.R.S.S. Tale procedura sembra sarà seguita anche giorni successivi.

Bidault avuto ieri e stamane colloqui con Byrnes e Molotov. Ritienesi questi ambienti politici giornalistici che tra argomenti trattati colloqui siavi anche quello relativo inclusione lavori Conferenza problema germanico, che è sola questione concreta alla quale Bidault ha accennato in allocuzione pronunciata ieri dopo colazione offertagli da stampa anglo-americana. Problema austriaco sarebbe invece portato dinanzi Conferenza da Gran Bretagna e U.S.A. per quanto non prevedesi firma trattato con questo Stato, il quale non è considerato Stato ex-nemico. Oltre questioni primitive ordine giorno Conferenza prevedesi altresì possibile discussione questione Stretti nel quadro questione mediterranea sollevata da trattato pace Italia.

Circa trattato pace con Italia problema che ha già fatto oggetto contatti preliminari sembra essere quello Venezia Giulia. Starebbe attivamente cercandosi soluzione mediante ravvicinamento punti vista anglosassone e sovietico su base dati concreti inchiesta Commissione esperti Venezia Giulia: secondo accenni fatti Quai d'Orsay, azione conciliatrice sarebbe praticamente svolta da esperto francese Wolfrom che fu, come noto, membro Commissione inchiesta Venezia Giulia. Circa Trieste alcuni giornali sera considerano soluzione già virtualmente trovata a seguito riunione di stamane delegati supplenti sulla base di attribuire Trieste a Italia e retroterra a Jugoslavia. Tale ultima notizia non ha sinora ricevuto alcuna conferma ambienti ufficiali o ufficiosi e va quindi accolta con ogni riserva.

376.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A BUENOS AIRES, FORNARI

T. 6812/167. *Roma, 26 aprile 1946*[1].

Telegramma di questo ministero 114[2].

Ambasciata Londra, cui era stato comunicato contenuto suoi 111-112[3], segnala utilità e importanza che avrebbe nell'attuale momento iniziativa latino-americana

---

[1] Spedito il 27 alle 18,30.
[2] Vedi D. 270.
[3] Vedi D. 270, nota 3 p. 332.

diretta promuovere nuova manifestazione collettiva Paesi sudamericani a nostro favore nelle capitali anglosassoni e francese.

Pregola interessare in tal senso codesto Governo rappresentando opportunità, anche per tener conto suscettibilità Governo brasiliano e sue qualifiche membro Consiglio sicurezza e Conferenza pace, che iniziativa di cui trattasi venga possibilmente promossa da Argentina e Brasile congiuntamente[1]. Rio informato[2].

377.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. 6820/C. *Roma, 26 aprile 1946, ore 13.*

Continuano a svolgersi in Austria manifestazioni per annessione Alto Adige con un crescendo che mira evidentemente ad influenzare imminente riunione ministri esteri e che probabilmente riflette preoccupazioni per recenti notizie relative decisione favorevole Italia. Non certo a caso è stato indetto per 25 corrente grande comizio annessionista ad Innsbruck.

Poiché da quanto segnalato anche da codesta ambasciata questione nostra frontiera settentrionale può considerarsi ormai virtualmente risolta nel senso mantenimento Alto Adige nella compagine nazionale italiana, appare interesse generale evitare rinnovarsi da parte austriaca simili manifestazioni. Esse provocano inutile tensione animi, non fanno che ritardare normale ripresa relazioni fra Italia ed Austria da noi vivamente auspicata, intralciano applicazione disposizioni progettate dal Governo italiano a favore elemento allogeno alto atesino, renderanno più profonda reazione austriaca contro Alleati, si ritorceranno infine contro stessi partiti austriaci che di esse vanno facendo speculazione politica.

Veda se è il caso di intrattenere codesto Governo sull'argomento prospettandogli opportunità amichevole passo a Vienna per scoraggiare manifestazioni di cui si tratta[3].

---

[1] Per la risposta vedi D. 448.

[2] Con T. 6813/130 del 28 aprile De Gasperi ragguagliava Martini dell'iniziativa argentina e gli trasmetteva queste istruzioni con l'invito a «svolgere analoga azione costà». Per la risposta vedi D. 403.

[3] Tarchiani rispose con il D. 395. Non risulta che Carandini e Benzoni abbiano risposto.

378.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 6755/425. *Parigi, 26 aprile 1946, ore 18 (per. ore 14 del 27).*

In conversazione avuta stamane Quai d'Orsay con direttore affari Europa, signor Coulet, mi è stato detto che rapporto unico Commissione inchiesta Venezia Giulia non è stato redatto. Prevedesi ancora minimo due giorni per conciliare rilievi divergenti dei vari esperti in testo comune. Raccomandazioni in base rapporto per soluzione questione faranno seguito. Funzionario mi ha detto che conservazione Trieste all'Italia con un minimo di hinterland compresa striscia Istria occidentale è quanto — in fase attuale — può prevedersi come soluzione più favorevole per noi. Avendogli chiesto, in base intervista odierna Gouin su *Daily Mail* in cui presidente dichiara che Francia eserciterà azione mediatrice, se ciò andasse interpretato nel senso che Francia intenderebbe adottare su questione Venezia Giulia atteggiamento a noi meno favorevole di quanto fosse lecito aspettarsi, egli mi ha risposto che mediazione andava intesa nel senso più lato e generico: non mi ha nascosto peraltro corso conversazione che pressioni partito comunista francese in senso noto sono forti e insistenti.

Conferenza si è aperta, a dire mio interlocutore, in un'atmosfera di distensione, ma ogni ottimismo al riguardo essere assolutamente prematuro. Ordine del giorno lavori Conferenza sarà stabilito seduta questo pomeriggio. Si ha ragione di ritenere questione italiana sarà iscritta per prima.

379.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI A MOSCA, QUARONI, E A WASHINGTON, TARCHIANI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. S.N.D. 6826/C. *Roma, 26 aprile 1946, ore 19.*

(*Per tutti salvo Mosca*) R. ambasciata in Mosca telegrafa in data 23 corrente quanto segue:

«Mi è stato detto da questo ambasciatore del Messico che Governo messicano ha chiesto essere ammesso fra Stati che partecipano Conferenza generale per pace con l'Italia. Messico giustifica sua richiesta con contributo uomini, materie prime dato alla vittoria e altre questioni da risolvere direttamente con

nostro Paese a causa guerra: mi ha accennato trattarsi soprattutto navi affondate durante guerra da Asse».

Ho risposto in data odierna quanto segue:

(*Solo per Mosca*) Suo 196.

(*Per tutti*) Per tutta una serie di considerazioni fra le quali l'atteggiamento sempre amichevole manifestatoci dal Messico, non potremmo che compiacerci della sua eventuale partecipazione alla Conferenza pace. Ma crediamo poterci attendere che richiesta in questo senso, se effettivamente inoltrata, sia motivata appunto dal desiderio di contribuire ad una pace giusta e non col proposito di avanzare ai nostri danni ulteriori domande di risarcimento e di indennizzo. Questioni tra noi e il Messico potranno molto più agevolmente essere regolate direttamente. In questo senso ed in questo spirito il Governo italiano ha approvato in massima proposta elevare ad ambasciate le rispettive legazioni. Si pregano gli ambasciatori a Londra, Washington, Mosca e Parigi di esprimersi in questo senso coi rispettivi rappresentanti messicani.

380.

IL GOVERNATORE CERULLI AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, ZOPPI

L. PERSONALE[1]. *Londra, 26 aprile 1946.*

Ieri ho avuto un'altra conversazione con mons. Mathew[2]. Abbiamo ripreso l'esame delle soluzioni possibili per l'Eritrea e la Somalia. La soluzione del *joint trusteeship* è stata da noi nuovamente analizzata; ed io gli ho detto che elemento essenziale di essa era ovviamente il fatto che per *joint trusteeship* si intendeva, come egli stesso mi aveva spiegato, un'amministrazione italiana controllata da un Consiglio internazionale. In questi termini, gli ho detto, la soluzione potrebbe essere accettata da noi come «pis aller». Mathew mi ha detto che era d'accordo, per conto suo, nel ritenere davvero «pis aller» una tale soluzione che nel complesso sarebbe assai poco pratica. Conveniva con me nel ritenere essenziali quelle caratteristiche di cui avevamo detto; ma appunto per questo riteneva sottolineare come, per ragioni di metodo, il presentare una soluzione simile in una Conferenza non era scevro di pericoli potendo sempre presumersi che il rappresentante di un altro Stato proponga un emendamento che sopprima proprio quella clausola che per noi è la base di tutta la soluzione.

---

[1] Lettera autografa.

[2] Vedi D. 368. Con lettera autografa del 24 aprile Cerulli aveva precisato: «Mathew è stato nominato, dalla Santa Sede, delegato apostolico per l'Africa britannica. Egli avrà giurisdizione sul Sudan, le colonie britanniche dell'Africa orientale ed occidentale (compresi i mandati). Non mi ha chiarito la sua posizione nei confronti delle colonie italiane ora occupate dai britannici».

Abbiamo poi esaminato l'altra soluzione e cioè quella di garanzie specifiche per l'Eritrea che noi daremmo per venire incontro alle note preoccupazioni britanniche. Oltre quella della limitazione dell'immigrazione italiana, abbiamo considerato la questione di garanzie concernenti le vie di comunicazione. Ho detto a Mathew su questo punto che, ponendosi la questione, io non vedevo difficoltà, ad esempio, a che la gestione del porto di Massaua e della ferrovia eritrea fosse assunta anzi che dallo Stato, da una Compagnia italo-britannica.

Circa l'Africa settentrionale, Mathew mi ha ripetuto quanto mi aveva detto circa la Tripolitania. Ha insistito invece sul punto che per la Cirenaica la situazione qui «va migliorando» e verosimilmente migliorerà ancora, ma che non poteva dirmi al riguardo nulla di più definito, territorialmente.

In conclusione, egli mi ha detto che questa nostra «esplorazione» particolare della questione è stata utile; ma che ora bisogna attendere quelle che potranno essere su tale questione le ripercussioni della situazione generale, quale si presenterà alla Conferenza di Parigi. La situazione generale dipenderà essenzialmente, come è ovvio, dall'atteggiamento che concretamente Byrnes terrà nei confronti della Russia: questione grave per tutti, ma particolarmente per Londra che è tenuta a considerare i rapporti anglo-americani come uno degli elementi determinanti della politica estera britannica. Mi ha aggiunto che evidentemente discussioni anglo-italiane, in quanto basate su interessi concreti e specifici, si presenterebbero così, nel campo africano, come non difficili; ma che invece il difficile sta nel dare alla soluzione della questione africana una veste internazionale e particolarmente nell'inquadrare in tale più vasto ambiente le ragionevoli preoccupazioni britanniche per la questione etiopica.

381.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 6826/431. *Parigi, 27 aprile 1946, ore 19,45 (per. ore 9 del 28).*

È arrivato a Parigi Bebler, vice ministro esteri Jugoslavia e già delegato jugoslavo a conferenza riparazioni, Bartos, incaricato presentare a Conferenza Quattro ministri memoriale circa riparazioni reclamate da Jugoslavia. Complesso danni subiti, comprese perdite vite umane, in conseguenza guerra ed occupazione Asse sarebbero calcolate a nove (dico nove) miliardi di dollari.

In seguito conversazione avuta da predetto vice ministro con persona che mi prega non far suo nome, si desume impressione che mossa sia da connettersi a intenzione Jugoslavia, nell'ovvia previsione nostra incapacità pagare, di reclamare Trieste titolo indennizzo, ove criterio etnico orientasse decisione senso contrario.

382.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 6827/432-433-434. *Parigi, 27 aprile 1946, ore 22,31 (per. ore 9 del 28).*

Nessun comunicato è apparso su seduta Conferenza Quattro ieri venerdì durante la quale si sarebbero incontrate gravi difficoltà per compilazione ordine del giorno circa quale non raggiuntosi alcun accordo. Come previsto anche testo comune esperti Commissione inchiesta Venezia Giulia non sarebbe stato sino ad ora redatto. Tuttavia in seduta ieri sarebbesi ugualmente iniziato esame progetto trattato con l'Italia. Preambolo trattato stesso, che stabilirebbe responsabilità Italia per dichiarazione guerra fascista, avrebbe sollevato subito questione riparazioni: delegazione sovietica richiederebbe tale titolo ingente somma — 300 milioni di dollari — anche per conto Grecia, Jugoslavia, Albania: Gran Bretagna Stati Uniti d'America si opporrebbero richiesta con argomenti carattere economico, mentre Francia cercherebbe conciliare due punti di vista. Ritienesi alcuni ambienti Conferenza che sovietici potrebbero abbinare richiesta riparazioni con problema Trieste. Tale sarebbe anche nuova tattica jugoslava, come riferito con odierno telegramma a parte[1].

Data complessività problemi e impreparazione diverse delegazioni al riguardo, verrà nominato per studio questione riparazioni apposito comitato esperti incaricato esaminare capacità pagamento Italia. Non è escluso d'altra parte che problema Trieste possa da U.R.S.S. anche venire abbinato a questione Tripolitania: secondo frase formulata funzionario Quai d'Orsay, sta qui più grave pericolo per soluzione a noi favorevole, dato grande interesse inglese nonché francese e statunitense impedire U.R.S.S. installarsi Nord Africa.

Difficoltà incontrate per compilazione ordine del giorno ritengonsi soprattutto dovute insistenze francesi per inclusione problema germanico e americane per quello austriaco. Circa problema germanico questione sembra essersi complicata per richiesta britannica presenza tali discussioni rappresentanti belgi, olandesi e lussemburghesi, ciò che avrebbe sollevato nuove obiezioni sovietici, i quali, secondo quanto riferisce Quai d'Orsay, stavano divenendo più arrendevoli in relazione primitiva richiesta francese. In colloquio avvenuto ieri tra Bevin e Bidault, quest'ultimo avrebbe cercato senza molto successo aver pieno ed effettivo appoggio britannico per inclusione lavori Conferenza Ruhr-Renania.

Circa problema austriaco tesi americana, secondo cui Austria sarebbe Paese liberato e non ex-satellite né parte Germania e dovrebbe essere quindi sgombrato truppe occupazione, incontrerebbe decisa opposizione sovietica.

Una certa sensazione ha fatto ambienti Conferenza presentazione memorandum bulgaro per restituzione Tracia occidentale da parte della Grecia: nello stesso memorandum si sosterrebbe che riparazioni chieste da Grecia a Bulgaria non

---

[1] Vedi D. 381.

avrebbero ragione di essere perché compensate da investimenti capitali e miglioramenti effettuati in territorio greco da Bulgaria durante occupazione. Già annunciata richiesta Cecoslovacchia per rettifiche di frontiera in Germania non sarebbe per ora presentata per timore Governo Praga che suo intervento possa apparire come in favore tesi francese nei confronti U.R.S.S. Atteggiamento Cecoslovacchia avrebbe provocato vivo disappunto Quai d'Orsay che già contava poter utilizzare tale passo Governo Praga.

383.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 6823/435. *Parigi, 27 aprile 1946, ore 22,10 (per. ore 9 del 28).*

Seduta supplenti ministri esteri iniziatasi stamane sabato ore 11 sarebbesi continuato esame problema Venezia Giulia. Nonostante informazioni diverse stampa, sembra che Commissione esperti non abbia ancora potuto redigere testo comune per tale questione. È quindi incerto se relativa discussione preannunciata per seduta questo pomeriggio Conferenza ministri esteri possa aver luogo: potrebbero invece essere trattate questioni ritenute minore difficoltà relative Italia quali quella frontiera franco-italiana.

Come annunciato stampa, Bevin partirà stasera o domattina per Londra onde consultarsi rappresentanti Domini per varie questioni discussione Conferenza particolarmente circa eventuale inclusione lavori stessi problema germanico. Ritorno Bevin Parigi preannunciato per lunedì in maniera egli possa partecipare seduta Conferenza pomeriggio giorno stesso.

384.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 6799/580-581. *Washington, 27 aprile 1946, ore 23,56 (per. ore 7,15 del 28).*

Suo telegramma 6787[1] e mio telegramma per corriere 0107 del 26 marzo u.s.[2].

Adesione Governo russo a progetto americano revisione regime armistizio è pervenuta solo ieri al Dipartimento di Stato. A quanto mi si è detto oggi,

[1] Non pubblicato: ritrasmetteva il D. 369.
[2] Non pubblicato.

da parte americana non vi sarebbero particolari difficoltà, sia per abolizione Commissione di controllo anche altri Paesi balcanici e Finlandia, sia per ridare Italia piena libertà disporre flotta mercantile. È stato poi rilevato che, com'è noto, progetto americano non prevedeva mantenimento controllo per aviazione civile.

È contemporaneamente pervenuta al Dipartimento di Stato la risposta francese. Questa esprime adesione di Parigi e propone nel contempo le seguenti modifiche:

1) eliminazione dal testo dei riferimenti alla cooperazione ed ai materiali contributi dati dall'Italia alla finale vittoria contro il comune nemico, ritenendosi che accenno alla nostra belligeranza sia sufficiente;

2) partecipazione della Francia, mediante proprio rappresentante, al controllo sulle forze armate italiane da esercitarsi dalla costituenda sezione speciale presso Comando Superiore Mediterraneo;

3) alcune modifiche nella dizione di altri articoli, definiti dal Dipartimento di Stato di scarsa importanza sostanziale.

La risposta francese, analogamente a quella russa, propone inoltre che Italia abbia piena disponibilità propria marina mercantile e accetta abolizione Commissione alleata.

Dipartimento di Stato è, per parte sua, disposto accogliere buona parte delle modifiche proposte dal Governo francese, tranne quelle relative alla partecipazione al controllo delle nostre forze armate, cui qui, almeno oggi, americani si dichiarano nettamente contrari.

Dipartimento di Stato mi ha poi informato confidenzialmente di aver posto questa ambasciata d'Inghilterra al corrente delle risposte francese e sovietica (quest'ultima d'altronde risultava essere stata già direttamente comunicata dal Governo russo a quelli britannico e francese). Predetta ambasciata inglese è stata contemporaneamente pregata dal Dipartimento di Stato di voler chiedere al Governo di Londra espliciti chiarimenti al riguardo, sia parere espresso nella nota britannica che revisione armistizio potrebbe effettuarsi in caso ritardo pace, sia alcune delle modifiche proposte (telegramma di questa ambasciata 526)[1].

È impressione del Dipartimento di Stato che Governo britannico, data posizione americani ed adesioni date dall'U.R.S.S. e dalla Francia, non vorrà insistere in precedente suo punto di vista, formulato del resto piuttosto vagamente; non essendo oltre tutto interesse dell'Inghilterra prendere un atteggiamento che sarebbe giudicato poco amichevole verso l'Italia.

Dipartimento di Stato ha espresso oggi propria fiducia che le trattative potrebbero essere ultimate entro poche settimane, in modo iniziativa americana possa essere concretamente attuata prima nostre elezioni politiche, indipendentemente da negoziati pace.

---

[1] Vedi D. 347.

385.

IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, ZOPPI, AL GOVERNATORE CERULLI, A PARIGI

L. 549 SEGR. POL. *Roma, 27 aprile 1946.*

Ricevo la tua lettera del 21[1] e avevo giorni fa ricevuto quella precedente, relativa alla tua ripresa di contatto con mons. Mathew[2]. Entrambe sono state lette da Prunas.

Nulla da osservare per le questioni relative all'Africa settentrionale per le quali conviene naturalmente favorire le disposizioni che appaiono migliorate nei nostri confronti. Da un telegramma di Quaroni[3], che ho del resto rifischiato anche a Parigi, risulta che, secondo quanto dettogli da Catroux, anche la Russia, ove trovasse resistenze insormontabili ad ottenere per sé la Tripolitania, favorirebbe il nostro ritorno. Meno promettente sembra invece l'evoluzione subita dalla questione Africa Orientale! Gli inglesi esagerano un poco le nostre possibilità e ci prestano delle velleità che francamente non abbiamo né avremo! Riteniamo che hai bene impostato la questione: puntando cioè sulla Somalia e cercando una soluzione equa per l'Eritrea. Come linea direttiva siamo d'accordo che convenga cercare preferibilmente una soluzione nel quadro delle relazioni italo-britanniche o per lo meno una soluzione che non pregiudichi, ma anzi lasci aperta la via, alla possibilità di ulteriori e successive evoluzioni nel quadro di tali relazioni. Ciò perché non dobbiamo escludere che in avvenire, quando molti spiacevoli ricordi nei nostri riguardi saranno dimenticati e molte diffidenze cadute, non si possa riprendere anche in quel settore, e anche nel caso di *disintegration*, una fiduciosa collaborazione fra i due Paesi.

386.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 6865/438. *Parigi, 28 aprile 1946, ore 16,30 (per. ore 8,45 del 29).*

Conferenza affrontato ieri questione nostra flotta. Notizie relative vengono comunicate con telegramma stampa. Fine seduta Bidault presentato richieste francesi frontiera franco-italiana. Secondo versione *Figaro*, non apparsa su altri giornali, esse comprenderebbero: a) Alta Valle Roja con Briga e Tenda; b) Territorio caccia; c) Moncenisio e Piccolo San Bernardo con relativo ospizio; d) territorio Oulx e

---

[1] Vedi D. 368.
[2] Vedi D. 349.
[3] T. s.n.d. 6812/195 del 13 aprile, non pubblicato.

Bardonecchia; e) garanzie internazionali per rispetto diritti minoranza lingua francese in Valle d'Aosta e zone valdesi. Punti d) ed e) costituirebbero richiesta di cui questo ministro degli affari esteri mai fece parola a Saragat e in netto contrasto con precisazioni a cui condusse recente nota fase conversazioni franco-italiane. Ho visto stamane Couve il quale mi ha formalmente smentito aver Francia presentato richieste di cui alle lettere d) ed e)[1].

387.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 6888/440. *Parigi, 29 aprile 1946, ore 14,20 (per. ore 18).*

Ieri domenica Conferenza non ha tenuto seduta. Couve mi ha detto che redattore rapporto comune su risultati inchiesta Venezia Giulia, cui esperti lavorano dodici ore al giorno, incontra serie difficoltà. Probabilmente non sarà pronto per seduta Conferenza. A mia domanda mi ha detto che rilievi esperti francesi si avvicinano sostanzialmente a quelli esperti anglo-sassoni. La battaglia per Trieste, aggiunto Couve, «si presenta dura per noi».

Avendogli chiesto se riteneva che pericoli al riguardo potessero venire da domanda fattane sovieti, loro richiesta tutela Tripolitania, mi ha risposto che due questioni sono distinte e verranno discusse successivamente Conferenza. Avendogli obiettato che tale ovvio ordine procedurale non escludeva «marchandages» ai margini Conferenza stessa, Couve risposto potere, secondo sua personale opinione, escludere tale eventualità. Couve sembratomi impressionato forza posizione U.R.S.S. che, riconoscendo carattere etnico italiano città Trieste, propone sua attribuzione Jugoslavia come stato federato di lingua e cultura italiana, nella Repubblica jugoslava.

388.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, DE GASPERI, AI MINISTRI DEGLI ESTERI DI FRANCIA, BIDAULT, DI GRAN BRETAGNA, BEVIN, DEGLI STATI UNITI, BYRNES, E DELL'U.R.S.S., MOLOTOV, A PARIGI

T. 6980/c.[2]. *Roma, 29 aprile 1946, ore 20.*

Notizie stampa che pervengono da Parigi, particolarmente quelle relative alle riparazioni e alla flotta, suscitano profonda inquietudine in tutta l'opinione pubblica italiana.

---

[1] Per il seguito del colloquio vedi D. 387.
[2] Minuta dattiloscritta con numerose correzioni autografe.

Privo di notizie dirette sul corso dei lavori della riunione dei quattro ministri degli esteri, il Governo italiano esita a credere a tali informazioni e continua ad aver fede nella pace con giustizia e nella chiaroveggenza degli uomini di stato che la preparano a Parigi.

Tuttavia, in seguito alla decisa costituzione di due Comitati, finanziario e navale, chiamati il primo ad esaminare la capacità italiana di pagare riparazioni ed il secondo la situazione attuale della nostra flotta, il Governo italiano domanda che esperti finanziari e navali italiani siano sentiti dai Comitati stessi, in modo che anche la voce della principale interessata, l'Italia, possa essere udita, e le sue ragioni valutate, sia pure in un quadro strettamente tecnico ed a titolo informativo, prima che qualunque deliberazione sia avviata a conclusione.

Il Governo italiano si attende inoltre che, dopo la consultazione degli esperti e prima di ogni decisione definitiva, esso possa avere modo di manifestare il suo punto di vista su questioni che sono di fondamentale importanza per tutto il suo popolo. Mi rivolgo perciò a lei perché voglia rendersi interprete di questo nostro profondo desiderio, inspirato a quei metodi democratici di consultazione che soli potranno assicurare la rinascita europea e che corrispondono del resto alle amichevoli e formali assicurazioni dateci nel corso di questi ultimi mesi. Due anni di guerra combattuta, con estrema lealtà, fianco a fianco con le Nazioni Unite, legittimano e giustificano la nostra attesa[1].

389.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MIGONE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 6902/589. *Londra, 29 aprile 1946, ore 21,30 (per. ore 9,20 del 30).*

1) Riferendosi ad un breve commento «British United Press» da Roma sul comunicato di cui al telegramma 6948/c[2], Hoyer Millar mi ha detto che adesione Russia alle proposte americane per revisione armistizio non (dico non) autorizzava arguire ritardo trattative di pace. Piega presa dalle conversazioni di Parigi, per quanto non fossero stati finora abbordati problemi principali pace, lasciava sperare possibilità risultati conclusivi, e, d'altra parte, erano ancora in piedi rumori iniziativa americana per pace separata. Non sembrava quindi essere questo momento più opportuno per concentrare attenzione su revisione armistizio, alla quale si continuava preferire a Londra conclusione della pace.

2) Poco di preciso si sapeva stamane al Foreign Office sulle conversazioni di Parigi, ma si considera molto bene informata la stampa, inattesamente loquace.

---

[1] Il presidente di turno del Consiglio dei ministri degli esteri, Molotov, in data 1° maggio rispose: «Ho ricevuto il suo telegramma del 30 aprile e ne ho comunicato il contenuto a tutti i ministri degli affari esteri che fanno parte del Consiglio».

[2] Non pubblicato: vedi D. 369, nota 2.

Mi si è anzi fatta qualche riserva al riguardo, che evidentemente non ci concerne, particolarmente sulla opportunità che notizie come quella concernente la flotta fossero portate senz'altro a conoscenza del pubblico. Millar, pur non sapendo con esattezza quali condizioni ci sarebbero fatte, mi ha detto che il Governo britannico intendeva fosse assegnata all'Italia flotta qui ritenuta adeguata alle sue future necessità e da considerarsi forte nei confronti degli altri Paesi mediterranei. Egli mi ha lasciato capire che il Governo greco è tra quelli che ci creano maggiori ostacoli in materia. Mi sono limitato osservare che comunque il Governo italiano non sarebbe stato in grado mantenere una importante marina da guerra, sul quale punto Millar si è mostrato d'accordo, aggiungendo peraltro che stessa nostra marina dell'anteguerra era al di sopra dei nostri mezzi.

3) Millar ha poi accennato alle voci francesi, che riteneva abbastanza fondate, secondo le quali nostri equipaggi avrebbero inteso affondare loro navi piuttosto che consegnarle alla Russia. Mi ha detto Charles era stato invitato far presente a V.S. che ciò si sarebbe risolto nostro maggior danno, giacché navi eventualmente affondate avrebbero dovuto essere rimpiazzate con altre da sottrarre da quelle che ci sarebbero state mantenute. Si rendeva conto motivi che avrebbero ispirato gesto siffatto, ma non riteneva Governo sovietico disposto rinunzia su questo argomento. Era chiara intenzione Millar sottolineare serietà della cosa. Mi sono limitato rispondere che, nella mia veste, potevo apprezzare debitamente valore avvertimento, ma capivo atteggiamento ufficiale italiano, il quale, anziché consegnare proprie navi, si fosse comportato secondo piano attribuito nostri equipaggi. Affondamento nostre navi sarebbe stato comunque risultato azione individuale non facilmente controllabile.

4) Millar non attribuiva fondamento accenno *Manchester Guardian* (telegramma stampa 59) per trusteeship singolo all'Italia per colonie. A quanto gli risultava, questione non aveva fatto alcun passo avanti ed egli conveniva che non rappresentava ormai che un aspetto di quella più ampia del Mediterraneo. Non gli risultava fosse già stata affrontata dai Quattro e non poteva fare previsioni se si sarebbe mostrato o meno opportuno rinvio non previa rinunzia sovranità italiana a favore O.N.U. Avendo anche in mente note recenti conversazioni Cerulli[1], ho detto a Millar se, nell'ipotesi di un rinvio, non sarebbe anche nel maggiore interesse britannico tendere mantenimento dello statu quo senza rinunzie preventive, che, se anche non avessero dovuto mirare compromettere questione sin da inizio a nostro danno, avrebbero certamente disastrose ripercussioni sull'opinione pubblica italiana. Millar mi ha risposto, e mostrava francamente dubitarne, se eravamo convinti di poter tornare in Tripolitania senza dover ricorrere all'esercito. Alla mia risposta che non avevamo mai avuto disturbi in quella zona — ed egli ne ha convenuto con me — ha replicato che situazione Africa settentrionale dava motivo apprensioni.

5) Millar ha confermato (mio telegramma 582)[2] che qualche intesa era probabilmente intercorsa tra Francia e Russia, che spiegava tendenza francese a fungere da intermediaria tra russi e anglo-americani. Ciò non sembrava doverci esautorare, ma non vedeva comunque la Francia aderire all'idea, nella peggiore ipotesi, trusteeship singolo alla Russia. Quanto al gioco russo di cercare influenzare in siffatta guisa elezioni in Francia, ciò gli sembrava scontato dal fatto che la cosa era troppo risaputa ed evidente. Credeva invece — ma non è stato più esplicito —

---

[1] Vedi da ultimo i DD. 368 e 380.

[2] Con T. 6757/582 del 26 aprile Migone aveva riferito commenti sulla Conferenza di Parigi.

potesse influire favorevolmente per noi atteggiamento Dominions, che avevano mostrato estremo interesse sorte nostre colonie, in relazione alla quale erano in corso consultazioni da parte di Bevin.

6) Giornali accennavano ieri che, anche a quanto era stato accennato nei giornali, Bevin, tornando a Londra, avrebbe deciso tra l'altro atteggiamento nella questione riparazioni e scelta delegati inglesi. Funzionario del Treasury verrà effettivamente designato per sotto commissione esperti creata a Parigi.

7) Nulla è stato ancora deciso sull'epoca nostra consultazione, che Millar sembrava ritenere avrebbe luogo nell'intervallo fine Conferenza ministri esteri e inizio Conferenza pace.

In questo scambio di idee ho potuto constatare minore incertezza che nel passato.

390.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 6929/446. *Parigi, 29 aprile 1946, ore 21,30 (per. ore 10,30 del 30).*

Segretario Consiglio dei ministri affari esteri mi ha ufficialmente comunicato che Consiglio deciso corso sua seduta 27 aprile corrente inviare Commissione d'inchiesta per esaminare questione rettifiche frontiera franco-italiana Valle superiore Roja. Detta Commissione si compone dieci membri cui nomi vengono comunicati con telegramma a parte e deve lasciare Parigi 30 aprile. Essa si presenterà alla frontiera italiana il 1° maggio prossimo da Breil.

Segretario chiede Governo italiano accordi Commissione ogni facilitazione ingresso e investigazioni regione considerata. Dietro richiesta stessa segretario rilascerà membri Commissione lasciapassare collettivo.

391.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 6930/449. *Parigi, 29 aprile 1946, ore 21,30 (per. ore 10,30 del 30).*

Destinazione colonie italiane sembra dover essere esaminata odierna seduta Quattro.

Persona molto bene introdotta presso circoli anglo-americani Conferenza ritiene che progetto americano su «trusteeship» collettivo e temporaneo — in attesa autonomia — per Tripolitania e Cirenaica ed Eritrea presentasi come unico possibile punto incontro divergenti tesi e rivendicazioni, e che finirà per essere adottato come base accordo.

Circa Venezia Giulia egli ritiene impossibile redazione testo comune esperti. Quattro ministri ne farebbero a meno nell'affrontare questione. È sua opinione che generiche impressioni desunte da altre fonti confermerebbero che Potenze anglosassoni sono fermamente decise battersi a fondo per conservazione Trieste ad Italia, manovrando e cedendo a tesi sovietiche su altri scacchieri sud-orientale europei, ma che non (dico non) sono disposti, una volta conseguito tale punto, a protrarre arduo negoziato per salvaguardare italianità altre zone Venezia Giulia, Istria occidentale compresa.

392.

IL CAPO DI GABINETTO, BALDONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

APPUNTO. *Roma, 30 aprile 1946, ore 9,30.*

Il console Ducci telefona da Parigi: il segretario della Conferenza ha testé fatto pervenire all'ambasciata la seguente comunicazione:

«Il Consiglio dei ministri degli affari esteri ha deciso di invitare i Governi italiano e jugoslavo ad essere ascoltati (à se faire entendre) sul contenuto del rapporto della Commissione degli esperti per la Venezia Giulia.

Nella mia qualità di presidente a turno del Consiglio dei ministri degli affari esteri sono incaricato di invitare il vostro Governo ad inviare un rappresentante per esporre il suo punto di vista su tale rapporto.

Il Consiglio desidera che questa esposizione sia fatta alla seduta di venerdì 3 maggio alle ore 11. F.to Bidault».

Benzoni aggiunge, per sua parte, che tale rapporto è stato inviato all'ambasciata. Da un sommario esame appare piuttosto statistico e non conclusivo; non permette di comprendere, cioè, quali siano le conclusioni alle quali tende. Comunque ce ne comunicheranno domani un estratto accurato.

393.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. PER TELEFONO 6952/452-453. *Parigi, 30 aprile 1946, ore 14,30.*

Ducci ha visto Reber che gli ha detto:

1) Delegazione americana tiene fermo principio che Governo italiano deve in qualche momento essere consultato. Momento non è stato deciso, ma potrebbe essere

anche in presente fase Conferenza Quattro. Delegazione americana si rende conto opportunità tenere osservatori italiani per quanto possibile informati circa andamento lavori e Reber non vede nessuna difficoltà a che Soragna possa incontrare Dunn ed altri.

2) Non è da escludersi che Consiglio dei ministri prenda in esame nostra richiesta invio esperti navali e riparazioni. Reber ha promesso mettere in rilievo presso Byrnes forte reazione opinione pubblica italiana a spartizione flotta. I due sottocomitati si riuniscono anche oggi.

3) Consiglio dei ministri prenderà oggi in esame rapporto Commissione esperti su Venezia Giulia che contiene soltanto dati di fatto, non essendosi esperti accordati su raccomandazioni.

4) Annunciata Commissione[1] farà brevissima visita zona Briga e Tenda per raccogliere elementi su situazione etnica ed economica. Ciò non esclude che rivendicazioni francesi riguardino anche altri punti frontiera (costa conca Moncenisio) sui quali Consiglio dei ministri ritiene superfluo fare indagini sul posto. A Tenda dovrebbero essere interrogati anche nostri esponenti industria elettrica. Avviso Reber è che presentazione immediata nostro memorandum frontiera occidentale[2] sarebbe utile.

5) Continuazione discussione problema coloniale abbordato ieri è stata rinviata. Atteggiamento Reber come sempre cortese e comprensivo.

394.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MIGONE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 7013/597. *Londra, 30 aprile 1946, ore 23,10 (per. ore 9,45 del 1° maggio).*

Proposte britanniche circa nostre colonie hanno provocato una certa sorpresa anche in ambienti molto vicini al Foreign Office. Niente di preciso era trapelato in questi giorni. Persona di solito molto bene informata mi assicura che questa ambasciata Stati Uniti era stata soltanto ieri pomeriggio informata proposta stessa, cui contenuto telegrafato Parigi ma troppo tardi per discuterne a due, prima portare Conferenza. Si ritiene atteggiamento Bevin[3] sia conseguenza consultazioni questi giorni con Dominions, i quali considerano problemi non in quadro politica europea ma in funzioni di strategia imperiale. Ciò spiega come anche proposta Bevin si presenta contraria ai nostri interessi, maggiormente quelli francesi in Africa settentrionale e a Gibuti. Ne consegue inoltre che punto sul quale vi sarebbe unanimità coi Domini è quello di escludere la Russia da ogni ingerenza africana; e ciò al di sopra dei motivi strettamente britannici e mediterranei per questa esclusione. Si è quindi anche contrari ad ogni forma di trusteeship collettivo che, nell'opinione del

---

[1] Vedi D. 390.
[2] Vedi App. 5a.
[3] Per il discorso di Bevin vedi *Foreign Relations of the United States, 1946,* vol. II, pp. 157-159.

Foreign Office, rappresenterebbe un pericoloso esperimento. Se poi proposta Bevin sia miglior via per raggiungere questo obiettivo, resta materia di discussione. Diplomatico americano osservava infatti oggi che Gran Bretagna avrebbe possibilità rivalersi, per popolarità che certamente perde ora in Italia, mostrandosi altrettanto decisa, questa volta a nostro vantaggio, nelle questioni avvenire. Certo che Bevin si è in ogni modo assicurato a Parigi vantaggio tattico in vista di un compromesso che non si può escludere a priori.

395.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 7061/592. *Washington, 1° maggio 1946, ore 13,45 (per. ore 8,50 del 2).*

Telegramma di V. E. 6820[1].

Non ho mancato intrattenere Dipartimento Stato su manifestazioni Austria per annessione Alto Adige e loro nociva ripercussione, attirando attenzione su opportunità di una azione a Vienna che persuada quel Governo dell'inopportunità di iniziative del genere. Dipartimento di Stato, essendosi riparlato stasera[2] della questione, ha assicurato che avrebbe esaminato tale possibilità rilevando d'altra parte che secondo prime sommarie notizie giunte testè Parigi, dove oggi è stata discussa questione Alto Adige, i ministri esteri, come già precedentemente loro delegati (mio telegramma 370)[3], avevano nettamente respinto richiesta Austria per incorporazione dell'Alto Adige sino Salorno. Nel corso della conversazione, Dipartimento di Stato ha confidenzialmente informato che alla chiusura lavori dei supplenti a Londra vi era unanimità per l'appartenenza all'Italia di tutto il diagramma a Sud di una linea presso a poco retta tra il passo Resia e la conca di San Candido, ossia del territorio avente importanza industriale e che comprende gruppi centrali elettriche. Delegati inglese e francese si erano andati avvicinando al noto punto di vista americano che le rettifiche di frontiera dovessero essere solo «minori» ed il delegato russo lasciava intravedere disposizioni sfavorevoli all'Austria. Peraltro da parte inglese non si erano ancora precisate le proprie vedute (a tale riguardo, mi viene riferito, che, secondo telegramma pervenuto adesso al *New York Times*, Bevin nella seduta di ieri avrebbe invocato una relazione di esperti) sulle rettifiche di frontiera da consentire agli austriaci. Sempre secondo tali telegrammi stampa, si tratterebbe di esperto inglese, giacchè esso non sarebbe stato noto altri tre ministri esteri. Al Dipartimento di Stato si mostrava ritenere che Austria avrebbe ora chiesto di essere consultata (miei telegrammi 24 e 129)[4]. In proposito, Dipartimento di Stato ha accennato a intensa propaganda austriaca per ottenere la località di San Leonardo in Passiria, paese natio di Andrea Hofer.

---

[1] Vedi D. 377.
[2] Il 30 aprile.
[3] Vedi D. 261.
[4] Vedi DD. 60 e 139.

A quanto pare anche da ammissione del Dipartimento di Stato alcuni membri delegazione americana Parigi sarebbero per *statu quo* puro e semplice. I più importanti, con Byrnes, si atterrebbero al progetto americano per le minori rettifiche.

396.

L'AMBASCIATORE A VARSAVIA, REALE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 7239/136. *Varsavia, 1° maggio 1946, ore 17,19 (per. ore 14 del 4).*

Presidente del Consiglio Osóbka-Morawski assicuratomi ieri, in lungo e cordiale colloquio, che Polonia appoggerà posizione italiana sulla questione Alto Adige e considererà benevolmente punto vista italiano questione colonie. Presidente lagnatosi attacchi stampa italiana contro Polonia democratica che non contribuiscono miglioramento relazioni tra due Paesi e chiestomi esplicitamente se non esista legge italiana che impedisca giornali reazionari attaccare Governi amici.

Ho assicurato presidente che avrei trasmesso sua protesta con mio suggerimento richiamare attenzione direttori giornali sull'inopportunità pubblicazione articoli diffamatori nuova Polonia. Presidente confermatomi imminente partenza per Roma delegazione commerciale[1].

397.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 7042/465-466. *Parigi, 1° maggio 1946, ore 20,10 (per. ore 8,30 del 2).*

In seduta stamane Consiglio Quattro, date informazioni attendibili e concordanti, è stato respinto ad unanimità presa in esame *memorandum* Austria per Alto Adige. A pari unanimità deciso non invitarla Conferenza e comunicarle semplicemente che eventualità minori rettifiche frontiera italo-austriaca potrà fare oggetto future deliberazioni. Byrnes suggerito che sgombero militare da parte Stati occupanti in Austria avesse inizio immediato così da lasciare quindicimila uomini per ogni zona occupazione in attesa trattato pace con Austria. Dopo trattato di pace,

[1] Per la risposta vedi D. 440.

che dovrebbe coincidere con quello con Italia, sgombero militare in Austria e in Italia sarebbe condotto termine. Molotov si sarebbe opposto a suggerimento americano adducendo, tra altro, non vedere motivo abbinare questione italiana ed austriaca.

In fine seduta è stata presentata proposta anglo-americana che prevede, per durata tempo che non mi è stata precisata, controllo alleato in Italia, considerando esecuzione clausole militari futuro trattato di pace italiano fondata su economia italiana in vista pagamento riparazioni e su perseguimenti contro «criminali di guerra». Proposta stessa giustificata anche come «vantaggiosa protezione» del Governo italiano. Essa si è scontrata con violenta opposizione Molotov donde rimproveri vivaci scambiati tra tre delegazioni. Esame questione sarà rinviato a domani seduta già fissata questo pomeriggio.

398.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 7064-7063/216-217. *Mosca, 2 maggio 1946, ore 1 (per. ore 8,50).*

Stampa pubblica sotto forma corrispondenza ottimismo sovietico sistemazione colonie italiane: trusteeship collettivo di una delle principali Potenze e Italia per durata non più di dieci anni. Potenze alleate nominate amministratori e Italia vice amministratrice: in questo Italia avrebbe in tutte sue antiche colonie suo rappresentante in qualità vice amministratore. Ad essa sarebbe aggiunto consiglio consultivo di cinque membri, di cui tre rappresentanti altre grandi Potenze e due rappresentanti popolazioni locali. Corrispondenza attacca violentemente progetto inglese sia per Tripolitania che per Somalia, osservando che colonie italiane non possano sussistere senza aiuto dal di fuori: per cui progetto britannico in realtà è gesto demagogico ripetizione dichiarazione indipendenza Transgiordania e mira costituzione nuove basi imperiali britanniche. Viene sottolineato che per costituzione nuova Somalia si domanda anche Etiopia rinunziare parte suo territorio.

Sebbene non lo si dica chiaramente, articolo farebbe intendere che tra colonie italiane va compresa anche Dodecanneso. Intenzione generale corrispondenza fa anche intendere trattarsi di proposta non definitiva ma che può servire utile base di discussione: si accenna anche che proposta sovietica si avvicina tesi francese, tiene conto opportunità non escludere Italia da attività coloniale.

Senza volersi dare eccessivo ottimismo nuovo progetto sovietico potrebbe significare che, in considerazione impossibilità ottenere mandato esclusivo per sè, pur di non vedere nostre colonie passare inglesi, russi potrebbero realmente finire per accostarsi sempre più tesi francese. Dato che progetto russo tiene conto fino ad un certo punto nostre pressioni e richieste e mira evidentemente creare certa impressione opinione pubblica italiana, sarebbe molto opportuno che stampa italiana, specialmente quella non di sinistra, evitasse di prendere posizione polemica contraria e ne rilevasse piuttosto aspetti a noi favorevoli. Per poco che sia, trattasi comunque di una certa evoluzione russa in

nostro favore; ammesso che atteggiamento russo possa ancora evolvere in senso a noi anche più favorevole, bisognerebbe non compromettersi con eccessi stampa, a cui qui, come è noto, si è molto sensibili.

Tenendo conto che Russia, per evidenti ragioni principio, non può prendere atteggiamento colonialista, ritengo sarebbe utile dichiarazione Governo italiano, in forma quanto più ufficiale possibile, nel senso che quando Italia reclama sue colonie non intende con questo continuare politica coloniale vecchio stile, ma desidera soprattutto reclamare per se stessa onore condurre al più presto sue antiche colonie verso completa indipendenza. Nostra presa di posizione in tal senso potrebbe a mio avviso molto facilitare eventuali ulteriori evoluzioni progetto sovietico. Gradirei in ogni modo conoscere al più presto, per mia eventuale norma di linguaggio, nostro atteggiamento di fronte nuova proposta russa[1].

399.

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, NEGARVILLE, ALLA RAPPRESENTANZA A PARIGI

T. 7123/321. *Roma, 3 maggio 1946, ore 13,30.*

Pregasi comunicare a presidente De Gasperi seguente telegramma a firma vice presidente Consiglio Nenni: «Il Consiglio dei ministri ti esprime solidarietà dei membri del Governo nella certezza del successo della tua opera volta ad assicurare all'Italia quella pace giusta che il popolo italiano ha meritato con i sacrifici sopportati nella lotta di liberazione».

400.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL CONSIGLIO DEI MINISTRI DEGLI ESTERI

DISCORSO. *Parigi, 3 maggio 1946, pomeriggio.*

Au nom du Gouvernement démocratique Italien, j'ai l'honneur de vous remercier pour votre aimable invitation.

Malgré l'importance des travaux qui se déroulent à l'heure actuelle en Italie pour y instaurer le nouvel État démocratique, j'ai tenu à répondre personnellement à votre invitation afin de vous confirmer quel intérêt notre peuple attache à la question adriatique, question dont tous les esprits attendent en ce moment la solution avec angoisse et qui, demain, sera débattue par l'Assemblée Constituante italienne.

---

[1] Per la risposta vedi D. 443.

Je m'en tiendrai rigoureusement aux recommandations du Président et ne me laisserai pas entraîner dans une polémique. Toutefois, ayant été mis personnellement en cause, je dois préciser que déjà depuis l'origine des discussions sur l'établissement d'une nouvelle frontière italo-yougoslave, non avons renoncé à la ligne stratégique des Alpes qui avait été librement établie avec les Yougoslaves après la Grande Guerre, en acceptant le principe de la ligne Wilson. Du reste, les lignes que l'on nous propose actuellement n'ont aucune valeur stratégique. Je dois encore souligner que l'Italie elle-même a proposé la démilitarisation de l'Adriatique.
On a parlé de précédentes agressions. Nous avons pour notre part formellement condamné l'agression fasciste. Par ailleurs, il est vrai qu'en 1915, côte à côte avec les Alliés, nous avons attaqué sur le Carso et dans la Vallée de d'Isonzo, mais nous l'avons fait pour libérer des territoires qui, s'ils sont aujourd'hui revendiqués par les Yougoslaves, étaient alors autrichiens. Notre victoire a été à ce moment-là la victoire commune et nous sommes fiers d'avoir par cela contribué à la création de l'État serbo-croato-slovène.

Mais il ne s'agit pas augourd'hui de regarder en arrière. Nous repoussons les représailles de l'histoire et regardons en avant, vers un avenir que nous voulons fondé sur l'amitié féconde des deux peuples.

J'ai lu avec le plus vif intérêt le rapport présenté par les experts et je reconnais le soin et l'effort d'objectivité qui l'ont inspiré.

Je pense que les résultats acquis peuvent se résumer ainsi:

1) Les Membres de la Commission sont d'accord pour déclarer que le *district de Tarvisio* est actuellement habité par une majorité italienne et se trouve être un élément essentiel pour l'économie italienne, soit comme noeud de communications, soit par ses gisements miniers.

2) Dans les districts que les experts ont visités *à l'ouest de l'Isonzo* (districts qui, dès 1866 font partie de l'état italien et dont personne n'avait jusqu'à présent mis en doute le caractère italien), les populations ont ouvertement et sans équivoque témoigné à la Commission de leur volonté de rester rattachées à la famille italienne.

3) Le rapport déclare que la *ville de Gorizia* compte une forte majorité italienne et que, comme d'ailleurs tout son district, elle est, elle aussi, étroitement liée par son économie aux régions italiennes limitrophes.

Le rapport reconnaît en outre l'italianité absolue des centres de Monfalcone, Ronchi et, en général, de la vallée du bas-Isonzo.

4) Soit sur la base des recensements, soit sur la base des enquêtes qu'elle a pu effectuer, la Commission estime avec raison qu'il est impossible de nier le caractère italien de *la ville de Trieste*. Au sujet du port, la Commission constate que son trafic, même avant 1914, était principalement alimenté par les territoires qui forment actuellement l'Autriche, la Tchécoslovaquie et, dans une moindre mesure, la Hongrie; qu'après l'annexion, le trafic strictement italien n'a cessé de marquer un accroissement constant; que, parmi les territoires faisant partie de la Yougoslavie, seule la Carniole y a contribué quelque peu. En outre, le rapport constate que si le trafic du port de Trieste a diminué depuis 1918, cela est dû aux conditions économiques de l'Europe en général, à l'émiettement politique de l'hinterland et à la concurrence des ports de la mer Baltique et de la mer du Nord, et non, en d'autres termes, par suite de son annexion à l'Italie. Au

contraire, remarque-t-on dans le rapport, en 1937 ce trafic était remonté à son niveau de 1910 et, pendant ces derniers 25 ans, l'économie de Trieste a connu un très grand développement grâce aux industries nouvelles créés par le capital et le travail italiens.

5) De plus, la Commission a pris acte que dans *l'Istrie occidentale et méridionale*, les recensements ont toujours enregistré une majorité italienne, qui n'a été contestée que par le soi-disant «recensement privé» effectué en 1945 par l'Institut adriatique de Sussak, et sur l'exactitude duquel l'avis de trois Commissaires sur quatre a été nettement négatif. Quoiqu'il en soit, l'enquête effectuée sur les lieux par la Commission (bien qu'elle ait négligé, pour des motifs qu'il m'est difficile de comprendre, certaines villes côtières italiennes) a prouvé que la population italienne représente «la majorité et parfois la presque totalité» des villes de l'Istrie occidentale et méridionale dont, par ailleurs, l'économie est strictement liée à l'économie italienne, surtout en ce qui concerne les mines de charbon et de bauxite.

En conclusion, la Commission des experts a reconnu dans son rapport que tout le territoire sur lequel a porté son enquête — et plus particulièrement la ville et le port de Trieste — présente un caractère essentiellement italien ou bien se trouve étroitement lié à l'économie italienne. Son rapport, en somme, confirme dans ses grandes lignes la thèse que j'ai eu l'honneur de défendre devant vous à Londres, en Septembre dernier, ainsi que l'exactitude et l'objectivité des chiffres et des données fournis par la documentation qui vous a été soumise à plusieurs reprises par le Gouvernement italien.

Il faut cependant admettre que ce tableau de la situation n'est pas complet. C'est en vain que le Gouvernement que j'ai l'honneur de présider a insisté pour que l'enquête s'étendît à toute la zone contestée et, en particulier, aux territoires qui sont peuplés surtout d'Italiens, à savoir: Fiume (dont la situation a été examinée du seul point de vue économique), Zara, les îles de Cherso et de Lussino. Ce qui me paraît plus grave par certains côtés, c'est que ces territoires ne sont même pas pris en considération dans le rapport des experts. J'ignore quelles raisons ont pu imposer cette exclusion, mais il est clair qu'avant de juger de l'équité d'une solution, quelle qu'elle soit, il est indispensable d'évaluer aussi les sacrifices que l'une et l'autre partie doivent consentir. Or, la perte de Fiume et de Zara représente pour l'Italie un sacrifice particulièrement douloureux, même si, comme nous l'avons demandé, on veut bien reconnaître pour la ville de Fiume la situation particulière fixée par le Traité de Rapallo, et accorder à Zara un statut linguistique spécial ainsi que l'autonomie administrative.

En ce qui concerne les îles de Cherso et Lussino, je tiens à souligner qu'elles représentent un important groupement ethnique italien dont on ne saurait absolument faire abstraction.

Cette réserve explicite mise à part, relativement à son caractère incomplet, il faut reconnaître que, dans ses lignes directrices et dans ses résultats concrets, le rapport contribue efficacement à la recherche de cette «honnête ligne de démarcation entre les deux pays», telle que je la suggérai à Londres et qui est essentiellement orientée sur celle proposée en 1919 par le Président Wilson.

Jusqu'à présent, je m'en suis tenu au rapport adopté à l'unanimité par les experts. Ce n'est qu'hier soir que j'ai eu communication d'une carte jointe au rapport, reproduisant les différents tracés des lignes de délimitation de la frontière proposés séparément par les quatre Délégations.

Je ne pense pas dépasser les limites de votre invitation en vous soumettant mes observations au sujet de ces quatre lignes. Je constate avant tout que la Commission n'a pas réalisé un accord sur l'application logique des résultats de son enquête. En particulier, j'observe que:

– La ligne proposée par la Délégation soviétique fait complètement abstraction de l'equilibrium ethnique et par conséquent, du critérium même qui avait été adopté à Londres comme devant servir de base à une solution équitable;

– la ligne du Délégué français, sur la base de principes qui m'échappent, ôte à l'Italie l'Istrie sud-occidentale en attribuant à la Yougoslavie des villes reconnues italiennes par le rapport même des experts, telles que Parenzo, Rovigno et Pola;

– la ligne du Délégué britannique nous eclut du bassin de l'Arsa;

– la ligne proposée par le Délégué américain est sans doute celle qui s'écarte le moins du tracé de la ligne Wilson, surtout dans l'Istrie méridionale.

En comparant ces quatre lignes avec les résultats de l'enquête, je ne puis m'empêcher de remarquer tout de suite que, selon la proposition soviétique, la nouvelle frontière ne laisserait plus de minorités slaves à l'intérieur du territoire italien, mais, par contre, livrerait à la Yougoslavie 600.000 italiens environ, d'aprés les évaluations actuelles,et en tout cas 487.000 si l'on s'en tient aux statistiques de 1910. Même la solution française comporterait un partage en vertu duquel 89.000 slaves se trouveraient en-deçà de la frontière, contre 190.000 italiens au-delà.

Indépendamment de ces notions ethniques, il est évident que ces tracés devront être soumis à nouvel examen, à la lumière des traits caractéristiques, économiques et géographiques, des territoires qu'ils traversent. Les communications routières et ferroviaires, l'importance et l'interdèpendance des marchés, les centrales hydroélectriques et les aqueducs sont de éléments intégrants de la ligne ethnique. C'est pourquoi il est absolument indispensable de les examiner avec soin, dans l'intérêt même des populations en cause, qu'elles soient italiennes ou slaves. Ces éléments de fait sont illustrés dans un mémorandum que je soumettrai bientôt à l'attention des experts[1].

Une dernière observation: il est bien entendu, comme je l'ai déjà dit à Londres, que l'impossibilité d'éliminer totalement les minorités ethniques engage les deux peuples à consentir les plus larges et plus sûres garanties d'autonomie administrative, linguistique et scolaire, de même que la fixation d'une frontière, quelle qu'elle soit, exige la bonne volonté et la coopération de deux parties, si l'on veut qu'elle soit positivement effective.

Pour notre part, nous entendons nous inspirer de cet idéal de conciliation qui pourra seul aboutir à une féconde coopération des deux peuples, dans le cadre bien entendu d'un réel équilibre adriatique[2].

---

[1] Vedi App. 1 b.

[2] Per il resoconto della seduta vedi D. 406. Per i colloqui avuti da De Gasperi a Parigi vedi DD. 417, 419, 420 e 475.

401.

L'INCARICATO D'AFFARI A MONTEVIDEO, MOSCATO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 7252/15. *Montevideo, 3 maggio 1946, ore 21,37 (per. ore 8,30 del 5).*

Ministro degli affari esteri ha inviato istruzioni telegrafiche suo ambasciatore fin da ora perchè appoggi efficacemente, nel quadro carta Nazioni Unite, tesi che il trusteeship sulle nostre colonie venga affidato esclusivamente all'Italia e perchè sostenga in generale nostro punto di vista su altri problemi relativi pace[1]. Ha rinnovato espressioni simpatia nostro Paese alla cui ripresa Uruguay è interessato.

Sono state spedite in questi giorni alla Conferenza Parigi reclamando giusta pace per Italia altri telegrammi da vari enti italo-uruguayani nonchè da personalità locali quali vice presidente Repubblica Guani, ex presidente Repubblica Serrato, presidente Senato e Camera deputati, arcivescovo, rettore Università ed altri nomi eminenti.

402.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

PROMEMORIA. *Roma, 3 maggio 1946.*

1) L'ambasciatore Exindaris mi dice che spera molto di essere in grado la settimana prossima di concretare la ripresa dei rapporti diplomatici, sul tipo britannico, fra Italia e Grecia. Ci presenterà un progetto di lettera sua e presenteremo a lui un progetto di risposta nostra. Egli vorrebbe fosse fatto accenno al Dodecanneso senza tuttavia far menzione che la cessione possa valere a titolo di indennità e di riparazioni e con l'abituale menzione di ripudio della politica presente, ecc. Vedremo, a momento opportuno.

2) Mi ha preannunciato l'espulsione di 700 italiani dalla Grecia. Il loro ulteriore soggiorno colà sarebbe, a suo dire, sconsigliabile in ragione del loro passato e continua fonte di incidenti e contrasti che è bene invece stroncare alla radice. Gli ho naturalmente ancora una volta manifestato il nostro vivissimo disappunto per codesta politica di espulsioni, molto spesso arbitraria, sempre crudele. Mi ha assicurato che trasporto in

---

[1] Con T. 8308/18 del 20 maggio Moscato riferiva ancora: «Ho inviato per corriere foglio 13 corr. questo Ministero affari esteri il quale comunica che punto di vista Uruguay circa designazione Italia come unico Stato al quale deve essere affidato fidecommisso colonie prefasciste è stato notificato oltre che rappresentante Uruguay Nazioni Unite ai Governi U.S.A. Francia ed Inghilterra perchè ne tengano conto nei problemi relativi alla nostra pace». Per la risposta vedi D. 487.

Italia avverrà con dieci giorni di preavviso su navi elleniche. Gli ho chiesto che sia almeno consentito il trasferimento di tutti i loro beni e che sia definitivamente e impegnativamente dichiarato dal Governo ellenico che il capitolo delle espulsioni è con ciò conchiuso. Mi ha dato formale assicurazione.

3) Avvicinandosi la possibilità della ripresa, diventa meno importante la questione del funzionario italiano da inviarsi ad Atene per i visti. Domanda che le nostre autorità diano rapido corso alle richieste in proposito direttegli da questa rappresentanza greca (Alessandrini è al corrente).

4) Mi ha lasciato l'accluso articolo del giornale *Kathimerini* del 28 aprile[1]. A proposito di riparazioni mi ha dichiarato che la Grecia non presenterà conti e conseguenti richieste che sa bene non saranno mai integralmente soddisfatte. Il suo Governo preferisce accordi preliminari.

403.

L'AMBASCIATORE A RIO DE JANEIRO, MARTINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 7296/200. *Rio de Janeiro, 4 maggio 1946, ore 12 (per. ore 10 del 5).*

Ministro Neves in nostro colloquio stamane mi ha dichiarato che, secondo l'opinione sua e del Governo, nuova iniziativa[2], oltre incontrare note difficoltà per la suscettibilità altri Paesi sud americani, non aggiungerebbe niente a quei passi fatti e ripetuti in nostro favore da questo Governo, anche se Argentina fosse disposta fiancheggiare azione Brasile. Ministro esteri ha accennato suo punto di vista circa interferenze eventuali Argentina in argomento condizioni pace, non essendo stato, quello, Paese belligerante ed essendo inoltre sua posizione politica interna ed internazionale molto discussa da stessi Alleati. Secondo ministro esteri, unico rapporto efficace è quello tra Brasile e Stati Uniti, presso cui Neves ha confermato aver nettamente esposto punto di vista favorevole interessi italiani.

Nello stesso colloquio ministro Neves mi ha espresso sua convinzione che la Conferenza Parigi non riuscirà ad accordo in riferimento sistemazione pace con l'Italia e che dalla Conferenza non potrà uscire trattato pace, che invece, anche se non sarà possibile tra Italia e U.R.S.S., uscirà da successivi trattati separati cogli altri Paesi alleati.

Colloquio confermami impressione avuta che la politica estera Brasile continua allinearsi in definitiva su politica degli Stati Uniti. Come nel 1940, quando anche ogni resistenza e tendenza diverse finì quasi generalmente in Stati Uniti sudamericani per cedere alla direzione nordamericana, così pure oggi sta avvenendo stesso fenomeno nonostante velleità Sud America, mentre invece politica internazionale U.S.A. attenua sue velleità intervento in politica interna Brasile e Sud America.

---

[1] Non pubblicato.

[2] Risponde al telegramma di cui al D. 376, nota 2 p. 454.

Inoltre segnalo all'attenzione dell'E. V. che il ministro Neves, avendo accennato cessione flotta italiana, non ha fatto veruna resistenza a tale vessatoria richiesta, anzi ha mostrato ritenerla fatalità.

Alcuni componenti delegazione militare Conferenza di Parigi, con cui pure ho avuto ed ho contatti, ostentano invece opinione molto favorevole nostro assunto. Proseguo, senza avere però molta illusione, contatti e colloqui di cui terrò informato. Attendo notizie ed istruzioni di V. E.

404.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 7282/603-604. *Washington, 4 maggio 1946, ore 12,33 (per. ore 10 del 5).*

Al Dipartimento di Stato si ha sempre più impressione che delegazione americana a Parigi si vada confermando in note precedenti previsioni pessimistiche circa possibilità raggiungimento franca intesa tra Grandi per pacificazione europea: esito insoddisfacente sia di tutte ultime sedute convegno, sia di attuali conversazioni tuttora ufficiose, avrebbe fatto ormai dileguare senso distensione per concessioni procedurali e atteggiamento conciliante di Molotov agli inizi convegno.

Discussioni sino ad ora svoltesi hanno confermato che questioni più difficilmente risolvibili, per quanto concerne nostra pace, sono quelle delle colonie e Venezia Giulia. Non si dispera ancora che possa trovarsi una soluzione, sia pure, ove inevitabile, sotto forma stralcio, prima di esse. Circa Venezia Giulia, Dipartimento di Stato ha rilevato che nostra opinione pubblica sarà ormai consapevole che linea proposta da esperti americani è quella più favorevole Italia (mio telegramma n. 529)[1]. Delegazione americana farebbe del suo meglio per attenervisi; peraltro, se si accertasse possibilità raggiungere finalmente una intesa, questa purtroppo potrebbe anche rendere indispensabile qualche compromesso in punti ritenuti meno vitali per Italia. Risulta qui sempre chiaro che sia Molotov sia Byrnes cercano assicurarsi appoggio di Bidault, cui segretario di Stato ha dato assicurazione molto pubblicizzata per cospicuo aiuto.

Intanto si continua a questo ufficio esprimere serio timore possibile fallimento convegno su questione paci balcaniche, che fecero già saltare Conferenza di Londra. Come già preveduto con telegrammi questa ambasciata 504 e 508[2], questione più ardua, e che torna continuamente sul tappeto a Parigi ad opera di Byrnes, è quella fondamentale del ritiro delle truppe russe dei Paesi occupati, che hanno già dato luogo ovvi seri incidenti. A tale ritiro mirano essenzialmente vari tentativi americani riproporre, anche straforo, questione austriaca. Allo scopo è dovuta pure, in parte, presentazione progetto

---

[1] Vedi D. 350.
[2] Vedi D. 345.

Byrnes patto a quattro per controllo disarmo tedesco. Ad analogo fine tendevano altre proposte Byrnes per Commissione alleata militare anche per controllo esecuzione trattato con l'Italia e Balcani, avendo prestabilito durata al massimo diciotto mesi (telegramma per corriere 0148)[1], per estendere principio revisione regime armistizio italiano ad armistizi balcanici ecc. Sono da prevedere nuovi persistenti tentativi americani con le stesse finalità. Senso pessimistico Dipartimento di Stato sembra prevalentemente dovuto a sensazione estrema difficoltà, se non risolvere, almeno avviare a soluzione tale questione, qui ritenuta essenziale mediante riduzione esercito russo di occupazione e fissazione date certe e non lontane per loro ritiro totale. Si ritiene poi, almeno sino ad ora, che in varie altre importanti questioni concernenti pace con noi, non si possano fare ulteriori concessioni all'U.R.S.S. Ciò, di conseguenza, riduce molto sensibilmente margine per eventuale compromesso.

405.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, ALLE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE IN AMERICA LATINA

T. 7197/c.[2]. *Roma, 4 maggio 1946, ore 18.*

Con telegramma a parte da Washington le viene spedito testo messaggio protesta pubblicato dal Consiglio lavoro italo-americano in relazione alle condizioni pace prospettate in questi giorni Conferenza Parigi. È ora necessario incoraggiare e promuovere ogni iniziativa secondo istruzioni già impartitele affinchè anche Paesi latino-americani e comunità italo-sudamericane appoggino con ogni energia azione che viene svolta in Nordamerica a nostro favore.

406.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

T. 7260/484. *Parigi, 4 maggio 1946, ore 21,20 (per. ore 8 del 5).*

Ieri riunione Quattro dedicata problema Venezia Giulia. Nella mattinata esperti esaminato questione inerente porto di Trieste. Da ore 15,30 alle 20 Quattro inteso esposti rappresentante jugoslavo Kardelj e italiano De Gasperi. Ciascun rappresentante era accompagnato sala riunione da altri sette membri delegazione.

---

[1] Non pubblicato, ma vedi D. 345.

[2] Era in particolare destinato alle ambasciate a Lima, Rio de Janeiro, Santiago e alle legazioni ad Assunzione, Bogotà, Caracas, L'Avana, La Paz, Quito, Buenos Aires e Montevideo.

Due delegazioni ammesse sala contemporaneamente, fatto nuovo rispetto Londra. A tale ammissione aveva fatto primo tempo obiezione delegato aggiunto russo Vyshinsky che tuttavia erasi poi confermato atteggiamento favorevole altri membri Consiglio per intervento personale Molotov. Kardelj ha parlato tre ore. Invio per corriere ampio riassunto discorso cui punti salienti sono seguenti:

1) critica decisione alleata per invio Commissione d'inchiesta su territorio che faceva già «parte integrale territorio nazionale jugoslavo»;

2) rapporto contiene seri errori, contenendo omissioni, particolarmente circa traffico ferroviario Trieste, cerca compromesso a pregiudizio verità;

3) tuttavia anche rapporto ammette dichiarazioni slave per Trieste in quanto dimostra sudditi centro Trieste essere isolotto italiano in mezzo sobborghi retroterra slavi;

4) tutte linee proposte sono inammissibili;

5) quella sovietica, per quanto più favorevole, toglie Jugoslavia territori necessari sua sicurezza;

6) tutte linee, salvo sovietica, lasciano più jugoslavi in Italia che italiani in Jugoslàvia;

7) tutte linee tagliano territorio in maniera assurda punto di vista geografico ed economico;

8) non sono comprensibili concessioni aggressore Italia a scapito alleata Jugoslavia;

9) lasciansi parti disuguali territori donde sono partite aggressioni verso Jugoslavia tra le quali comprendesi guerra 1915 (e cioè «fascismo che dovrà essere sradicato Italia»);

10) Stati economicamente interessati Trieste, Cecoslovacchia Polonia, pronunciatisi favorevoli assegnazione Trieste Jugoslavia.

De Gasperi iniziata quindi sua esposizione cui riassunti sono stati trasmessi stampa; testo verrà inviato prossimo corriere[1].

Termine discorso Byrnes, che era presidente di turno Consiglio, ringraziato rappresentante italiano anche per aver fatto che «suo discorso durato un'ora».

407.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

T. S.N.D. 7237/485. *Parigi, 4 maggio 1946, ore 23 (per. ore 8 del 5).*

In riunione stamane Quattro avrebbero esaminato questione Venezia Giulia in relazione esposizione jugoslava ed italiana ieri. Recisa opposizione Molotov essere apportate rettifiche a linea tracciata esperto sovietico avrebbe fatto svanire residue speranze possibilità una via di mezzo.

---

[1] Vedi D. 400.

408.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

T. S.N.D. 7323/486-488-489. *Parigi, 4 maggio 1946.*[1]

Harvey in colloquio odierno ha detto a Carandini quanto segue:

«Dichiarazione presidente De Gasperi ha fatto ottima impressione delegazione britannica che è rimasta invece "disgusted" dal tenore delle dichiarazioni jugoslave.

Circa "bill of rights" da includersi nostro trattato pace nulla ancora è stato deciso. Byrnes rimane tuttavia fermo quantunque poco propenso nostro riconoscimento Quattro Libertà. Tutte le notizie ripartizione nostra flotta assolutamente infondate, anglo-americani decisi voler lasciare Italia flotta organica e "well balanced" sufficiente a darle sicurezza Mediterraneo, qualche riduzione è necessaria ma soluzione sarà tale da soddisfarci. Suo autoaffondamento, cui accennano notizie provenienti Italia, sarebbe considerato come atto diretto contro anglo-sassoni e potrebbe provocare sostituzione unità affondate con altre che oggi si intenderebbe lasciarci. Su questo punto desidera vivamente sia edotto ministro marina Roma.

Per Venezia Giulia, ieri Molotov insistette per linea russa. Bevin, riaffermando principio linea etnica stabilita Londra, dichiaratosi disposto cercare transazione tra linea anglo-americana e quella francese. Improvvisamente Byrnes, senza essersi consultato con inglesi e con loro disappunto, ha presentato noto progetto plebiscito. Molotov ha subito colto occasione per dichiararsi favorevole a plebiscito, a condizione però sia esteso tutta Venezia Giulia che deve essere considerata unità inscindibile. Le cose sono rimaste a questo punto e discussione sarà ripresa seduta pomeridiana odierna. Inglesi contrari a plebiscito sia per difficoltà specifiche sia per ripercussioni su questione Alto Adige.

Circa frontiera franco-italiana, contrariamente notizie divulgate, nulla è stato deciso.

Progetto Bevin[2] circa colonie prevede costituzione governo locale autonomo probabilmente senussita per intera Libia, la quale sarebbe posta sotto condizioni mandato A; governo sarebbe assistito da "Advisory Council" nominato da Nazioni Unite e del quale farebbe parte anche Italia. Tale progetto risponde sia ad energica pressione Smuts sia preoccupazioni limitare interferenze Russia Mediterraneo.

Per riparazioni russi insistono loro richiesta, cui anglo-americani non si oppongono linea diritto, ma di cui negano possibilità applicazione.

Per Alto Adige è stato unanime parere che rivendicazioni Austria vanno al di la delle "minor rectifications" ammesse Conferenza Londra. Queste ultime non sono state specificate fino ad ora da nessuna parte; si pensa che esse nelle intenzioni Austria potrebbero consistere nella Valle Pusteria».

---

[1] Spedito il 5 maggio alle ore 17,05 e pervenuto il 6 alle ore 9.
[2] Vedi D. 394.

409.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

T. S.N.D. 7261/487. *Parigi, 4 maggio 1946, ore 24 (per. ore 8 del 5).*

Secondo notizie ottima fonte in seduta pomeriggio odierno dedicata Venezia Giulia Molotov dichiarato che qualora Trieste fosse concessa a Jugoslavia U.R.S.S. sarebbe disposta favorire proposta restituzione colonie all'Italia e revisione suo obbligo riparazioni. Bevin oppostosi dichiarando essere inammissibile simile baratto fra vita di un popolo e beni di altro ordine.

A questo punto Byrnes, premesso sembrare acquisito che ad ovest della linea russa non vi sono slavi e ad est della linea americana «sostanzialmente» elementi «non slavi», ha proposto che sia tenuto un plebiscito nella zona compresa fra le due linee.

Tale plebiscito dovrebbe essere fatto sotto il controllo delle quattro Potenze e previo ritiro tutte forze armate Paesi interessati. Bevin e Bidault oppostisi prospettando difficoltà organizzare tale plebiscito; il primo accenna anche alle condizioni anormali in cui, causa pressioni comuniste, si trova attualmente gran parte popolazione zona. Anche Molotov dichiaratosi contrario; ignoro tuttora motivi addotti.

410.

IL CONSIGLIERE COPPINI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 761/306. *Vienna, 4 maggio 1946*[1].

La notizia, diramata da Radio Londra, secondo la quale il Consiglio dei ministri degli esteri avrebbe respinto le rivendicazioni austriache sui territori alto-atesini è giunta in Austria quasi inaspettata. Gli ultimi giorni avevano visto infatti ripetersi con sempre crescente intensità delle manifestazioni irredentistiche svoltesi con l'appoggio e la partecipazione del Governo federale e col consenso, quando non con l'approvazione, degli organi locali di alcune Potenze occupanti. Era logico che qui si pensasse, specialmente in considerazione dell'atteggiamento di certi elementi alleati in Austria, che se anche le richieste austriache non sarebbero state integralmente accolte, pure, in merito alla questione alto-atesina, non si

[1] Manca l'indicazione della data di arrivo.

sarebbe fatto a meno di dare a Vienna una qualche sostanziale soddisfazione. Il Governo federale inoltre aveva appoggiato, e tuttora appoggia, nei suoi memorandum, più ancora che su specifiche richieste territoriali (sebbene la stretta di Salorno sia richiamata in tutti i documenti austriaci), sulla richiesta di un plebiscito; e quasi impossibile sembrava a questa opinione pubblica, che, vigendo i principi della Carta Atlantica, una simile procedura non potesse essere adottata.

L'effetto del comunicato di Radio Londra è stato tanto più profondo, quanto più il comunicato stesso era inatteso. In generale, qui a Vienna, esso ha prodotto, specialmente negli ambienti governativi, un vivo senso di depressione. È difficile prevedere quali conseguenze avrà la decisione di Parigi, ove essa sia definitiva, sulla situazione interna austriaca. Ma già se ne possono intravvedere i riflessi attraverso alle preoccupazioni ed agli atteggiamenti che vanno assumendo al riguardo gli organi dei principali partiti. Data poi l'azione svolta, specialmente in questi tempi, dal governo del «Land Tirol», non è escluso che gli avvenimenti di oggi possano avere un riflesso anche in campo costituzionale, per quanto concerne i rapporti fra il governo federale ed i governi regionali. Si può forse dire fin d'ora, che l'insuccesso internazionale del Governo austriaco costituisce un grave colpo per l'Ö.V.P. e che certo esso metterà, prima o poi, in difficoltà, come era prevedibile, un governo che aveva praticamente imperniata tutta la sua azione unicamente sulla richiesta di una rettifica del confine meridionale austriaco.

Riassumendo le immediate reazioni di questi circoli politici alla notizia cui ho fatto cenno più sopra, si può affermare quanto segue:

1) Dopo un primo momento di sorpresa e di smarrimento, si nota un tentativo, da parte austriaca, di far rilevare che la questione alto-atesina non è stata decisa e che, di conseguenza, l'Austria ha ancora delle possibilità di azione; anzi, che all'Austria deve essere concesso di far sentire la sua voce anche a Parigi. Occorrerà notare, inoltre, che, mentre i giornali delle province riportavano il 2 corrente la notizia diramata da Radio Londra, a Vienna in tale giorno vi faceva cenno, senza metterla in rilievo, la sola *Arbeiter Zeitung*.

2) Come protesta contro la decisione di Parigi, ma anche come tentativo di ricatto contro le Potenze occupanti, si sono svolte il 2 corrente le cosidette manifestazioni spontanee di Innsbruck, le quali, come capitava per altre manifestazioni spontanee di altre epoche, sono state organizzate dagli organi governativi tirolesi. Una vivace e realistica descrizione degli avvenimenti di Innsbruck può trovarsi, più ancora che nei comunicati ufficiali, nell'articolo della *Volksstimme* del 3 corrente. Sintomatico, quale dimostrazione dello spirito che animava i dimostranti, può essere il fatto che, secondo la testimonianza della *Volksstimme*, sarebbero stati portati in giro cartelli con la scritta «Dateci delle armi e noi riprenderemo il Tirolo meridionale» e si sarebbe gridato in coro, fra l'altro «De Gasperi a Mauthausen!». (Occorre appena ricordare che Mauthausen fu il più noto campo di concentramento nazista dell'Austria e che pertanto appare strano che gli austriaci antifascisti dei tempi nostri vogliano continuare a servirsene).

3) La decisione di Parigi, vera o presunta che sia, ha dato origine a manifestazioni antialleate che sono state represse. Ad Innsbruck è stata proibita da quel

Comando Militare una manifestazione indetta da quel governo provinciale per il pomeriggio del 2 ed è stato ristabilito il coprifuoco. La polizia francese ha dovuto intervenire contro i dimostranti. Sono, queste manifestazioni antialleate e più ancora i sentimenti di sfiducia, che da ogni parte sono stati manifestati in Austria, in questa occasione, verso le Potenze occidentali, la conseguenza facilmente prevedibile della politica fin qui seguita da alcune Potenze occupanti, che hanno lasciato prosperare e talvolta hanno incoraggiate le ampie speranze di questi ambienti politici. Per quanto ci riguarda, non si può far a meno di notare che conseguenza indiretta dello svolgimento di questa fase della questione alto-atesina, è altresì un inasprimento dei sentimenti delle popolazioni austriache verso l'Italia, la quale è fatta argomento di tutte le più volgari accuse e viene indicata come il tradizionale nemico di questo Paese (non è dato vedere con quale vantaggio della ricostruzione europea, qualora essa veramente prema a qualcuno).

4) Il Governo austriaco, per bocca del cancelliere Figl e di altre personalità responsabili, come, dal canto suo, il governo provinciale del Tirolo attraverso al suo proclama del 2 maggio, hanno esplicitamente dichiarato che essi non potranno ritenere chiusa la questione alto-atesina fino alla «restituzione» dell'Alto Adige all'Austria. Già il 30 aprile, il dr. Gruber aveva comunicato alla stampa il contenuto del memorandum austriaco alle Nazioni Unite sulla questione alto-atesina. Ed è certo che questo Governo si riserva, ove la Conferenza di Parigi non venga incontro ai suoi desideri, di risollevare la questione in ogni istanza possibile, ed in particolare dinanzi all'assemblea dell'O.N.U.

È evidente che, se non è intenzione delle Potenze occidentali di mantenere una perenne fonte di contrasti fra l'Italia e l'Austria e se non è loro interesse di rendere più gravi le ripercussioni che la campagna per la retrocessione dell'Alto Adige sta avendo in questo Paese, occorre non solo che le Potenze alleate intervengano a Vienna in senso moderatore, ma che sia reso chiaro a questi ambienti ufficiali che la decisione presa ha carattere definitivo. Qualsiasi ulteriore discussione su rettifiche di carattere locale dovrebbe essere eventualmente limitata nel tempo e qualsiasi decisione in merito dovrebbe essere presa con la massima rapidità se si vuol evitare che tali problemi servano per rinnovare manifestazioni irredentistiche, il cui carattere antiitaliano ed antialleato non può che essere deplorato.

Sistemate definitivamente le questioni di frontiera con l'Austria, potrà essere il caso di esaminare, da parte italiana, quale gesto possa essere compiuto a favore delle minoranze di lingua tedesca rimaste nel territorio del Regno, come premessa per una sostanziale *Entspannung* di quelle relazioni fra l'Austria e l'Italia che la campagna attuale circa l'Alto Adige, per l'improvvido contegno di alcune fra le autorità di occupazione alleate e per l'atteggiamento di questo Governo, minaccia di rendere piuttosto tese.

Unisco, in ritaglio, i principali articoli comparsi sull'argomento sulla stampa austriaca[1].

---

[1] Non pubblicati.

411.

IL GOVERNATORE CERULLI AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, ZOPPI

L. PERSONALE[1]. *Parigi, 4 maggio 1946.*

Il discorso Bevin[2], come hai visto, è spiegato unanimamente a Londra come una improvvisazione dell'ultimo momento dovuta alla Conferenza imperiale, e particolarmente poi alla debolezza di Attlee nei confronti di Smuts. Il Foreign Office (carriera) ed il Colonial Office avevano progetti del tutto diversi e, comunque, da presentare in termini più cauti. Invece Bevin ha riesumato improvvisamente un vecchio progetto preparato al Cairo l'anno scorso a cura di quella ambasciata britannica, progetto che aveva avuto già pubblicità nei due articoli del *Times* dell'agosto 1945. Ora quel progetto è ancor più fuori della situazione presente di quanto lo fosse l'anno scorso; e perciò il Foreign Office avrà non poco lavoro di adattamento da fare se vorrà difenderlo in tutto.

Queste sono le spiegazioni di Londra. Vedremo ora il seguito. Io, per mio conto, mi sono limitato a scrivere a Mathew che mi auguravo che l'esplorazione della questione fatta nelle nostre conversazioni[3] sia di qualche utilità. Egli verrà a Roma, mi ha detto, ai primi di giugno per conferire con la Segreteria di Stato. Avvertirà l'ambasciata di Londra della data della sua partenza.

Intanto mi pare sia importante una cosa: la reazione dell'opinione pubblica (stampa, partiti, profughi ecc.) deve essere forte. Altrimenti torniamo al concetto che solo l'Adriatico ci interessa ed appassiona e non già il Mediterraneo. Questa fu precisamente la manovra che ci fece perdere la pace nel 1919.

Ti segnalo, infine, nell'eventualità (che pare, per altro, molto ipotetica ancora) di una effettiva revisione degli armistizi di preparare alcune clausole «coloniali», sulla base di una nostra partecipazione all'amministrazione locale e del ritorno dei profughi. Tacere sarebbe anche per questa parte assai dannoso.

412.

RIUNIONE DELLA DELEGAZIONE ITALIANA A PARIGI

VERBALE[4]. *Parigi (Ambasciata d'Italia), 5 maggio 1946, ore 11.*

Il presidente *De Gasperi* dichiara che lo scopo della riunione è un attento esame della proposta di plebiscito per la Venezia Giulia ventilata ieri alla Conferenza dei quattro ministri degli esteri e attira subito l'attenzione sulla possibilità

---

[1] Lettera autografa.
[2] Vedi D. 394, nota 3.
[3] Vedi da ultimo D. 385.
[4] Il verbale precisa che sono presenti «l'ambasciatore di Soragna, il marchese Benzoni, il comm. Casardi, i consoli Lanza, Giusti, Colonna e Ducci nonché l'on. De Berti, i proff. Vardabasso, De Castro, Battara, l'avv. Culot, l'ing. Ribi, il dott. Gratton, don Marzari e il capitano Antonio Consulich. Funge da segretario il console Giusti».

che un'accettazione di tale plebiscito ne implichi uno anche per l'Alto Adige con conseguenze a noi presumibilmente sfavorevoli.

Il cap. *Cosulich* dichiara di essere, contro l'opinione degli altri esperti giuliani, favorevole ad accettare un plebiscito nella zona compresa fra la linea russa e quella Wilson perché si dichiara certo che gli slavi, per reazione al terrore instaurato dal regime di Tito, voterebbero a favore dell'Italia.

Su richiesta degli altri esperti giuliani, che si erano in precedenza riuniti all'Hôtel Brighton, il console *Giusti* riassume il loro punto di vista che è sostanzialmente favorevole a un plebiscito nella zona compresa fra la linea russa e quella americana, opportunamente corretta, e contrario all'estensione del plebiscito a tutta la Venezia Giulia, perché quasi sicuramente a noi sfavorevole, o anche soltanto alla zona compresa tra la linea russa e quella Wilson, perché di assai dubbio risultato.

Il prof. *Battara* espone le seguenti cifre circa il numero degli italiani e degli slavi che resterebbero compresi nella zona del plebiscito secondo che essa venisse estesa a una o all'altra delle linee in discussione, riferendosi per i dati al censimento del 1910. Prendendo a occidente come linea di riferimento la frontiera italo-austriaca del 1866 e a oriente le linee sottoindicate, le situazioni sono quelle che risultano qui appresso:

		in Italia	in Jugoslavia
	italiani	slavi	italiani
Linea americana:	340.000 + 30.000	180.000	50.000
Linea britannica:	326.000 + 30.000	152.000	64.000
Linea francese:	264.000 + 30.000	113.000	125.000
Linea Wilson:	347.000 + 30.000	354.000	42.000
Linea di Rapallo:	390.000 + 30.000	489.000	——

La cifra fissa di 30.000 si riferisce alla popolazione inclusa nella linea russa a occidente della frontiera del 1866.

Mentre l'ing. *Ribi* afferma che molti slavi voterebbero a favore dell'Italia, il presidente *De Gasperi* esprime il parere che al momento del voto essi si deciderebbero in favore della Jugoslavia, perché entrerebbero in gioco, imponderabili, il carattere tradizionale e razziale. Egli pertanto ritiene che sia da escludere la linea di Rapallo, e anche quella Wilson, come limite orientale della zona dove dovrebbe svolgersi il plebiscito.

Il prof. *Battara* ritiene che bisogna contentarsi come limite orientale della linea americana e di questo parere è anche sostanzialmente l'on. *De Berti*.

A questo punto il marchese *Benzoni* spiega che — secondo notizie avute in via ufficiosa — la linea francese è stata tracciata attenendosi il più possibile al concetto di lasciare un numero pressoché uguale di italiani in Jugoslavia e di jugoslavi in Italia.

Il dott. *Gratton* ritiene che sia d'uopo studiare successivamente linee di ripiegamento; egli propende per l'idea di correre il rischio di accettare il plebiscito dalla

linea russa a quella Wilson purché venga decisa un'azione particolarmente «attivistica» da parte nostra nella regione in questione e si ottenga che il plebiscito venga procrastinato il più possibile e attuato con opportuni accorgimenti tecnici.

Il presidente *De Gasperi* ritiene che — dopo i pareri espressi e i dati presentati — siano da escludere senz'altro come limiti orientali per la zona del plebiscito le linee di Rapallo, Wilson e francese, che la britannica potrebbe essere accettata in via subordinata e che la migliore sarebbe l'americana con qualche non grossa modifica a nord del Monte Nero (escluso Tolmino), alle spalle di Gorizia e di Trieste e che eventualmente — per ottenere tali modifiche — si potrebbe cedere nell'Arsa. L'on. *De Berti* si oppone a tale idea perché noi per ottenere sia pure dei notevoli vantaggi di carattere materiale rinunceremmo a centri italiani di antica tradizione quali per esempio Albona. Il presidente *De Gasperi* assicura che l'abbandono di Pola da parte nostra è fuori discussione.

Il maggiore *Tessitore* osserva che, da quanto precede, risulta l'abbandono da parte nostra della linea Wilson, indicata anche dal presidente De Gasperi come quella rappresentante il nostro massimo sacrificio.

Il presidente *De Gasperi* afferma che prima di accettare o meno la proposta di plebiscito è d'uopo rifletterci su ancora tenendo anche conto delle possibili conseguenze per l'Alto Adige e intanto invita gli esperti giuliani a studiare sulla carta due linee basate su quella americana, una indicante le richieste assolutamente indispensabili e l'altra concepita con maggiore larghezza.

Alle 12,25 entra nella sala della riunione l'ambasciatore *Carandini* il quale dice di avere appreso che la proposta di plebiscito formulata da Byrnes è giunta di sorpresa anche per gli stessi britannici e che Molotov ne ha subito approfittato — sostenendo l'indivisibilità economica della Venezia Giulia — per chiedere il plebiscito per tutta la regione, cosa questa che è avversata decisamente da parte inglese.

Il presidente *De Gasperi* mette, a questo punto, al corrente l'ambasciatore Carandini della discussione di cui sopra.

La riunione ha termine alle ore 13,10 rinnovando l'invito agli esperti di preparare subito due progetti di linee e un memorandum.

413.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A VARSAVIA, REALE

T. S.N.D. 7261/108. *Roma, 5 maggio 1946, ore 18.*

La ringrazio del suo rapporto n. 1326[1] ed approvo il suo linguaggio. È bene ella sappia che presso a poco negli stessi giorni in cui le si assicurava costì che il

[1] Vedi D. 357.

Governo polacco intendeva mantenere atteggiamento neutralità nei confronti nostra frontiera orientale, Varsavia comunicava ufficialmente alla Conferenza dei Quattro ministri degli esteri, con memorandum del 5 ottobre, il suo avviso che Trieste dovesse essere posta sotto la sovranità jugoslava.

Vorrei aggiungere, e mi riferisco al suo successivo colloquio di cui al telegramma n. 133[1], che la solidarietà slava si affermerebbe, io credo, tanto meglio se tentasse di smussare, invece che eccitare, gli irragionevoli estremismi di una delle sue parti.

Dica comunque a Modzelewski che anche io mi auguro che rapporti italo-polacchi restino cordiali, che gli interessi permanenti dei nostri due Paesi riescano cioè a prevalere su atteggiamenti politici contingenti che con quegli interessi indubbiamente contrastano.

414.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

T. S.N.D. 7324/490. *Parigi, 5 maggio 1946, ore 21,10 (per. ore 9 del 6).*

Couve de Murville mi ha detto stamane che atteggiamento francese nei riguardi proposta Byrnes[2] plebiscito secondo le zone tra linea americana e quella russa in Venezia Giulia non è di opposizione di principio bensì di meditata cautela circa preparazione organizzazione e modalità plebiscito stesso. Atteggiamento britannico ispirato per il momento a sostanziale opposizione a proposta. Quanto a linea esperti francesi mi ha detto essere stata tracciata seguendo criterio lasciare eguale numero jugoslavi in Italia e italiani in Jugoslavia, in base censimento 1910.

415.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

T. S.N.D. 7370/493-494-495. *Parigi, 6 maggio 1946, ore 17,10 (per. ore 8 del 7).*

Trasmetto seguente telegramma a firma presidente del Consiglio da diramare RR. Ambasciate Washington, Londra e Mosca:

«In colloquio avuto da Di Nola con Reinstein, funzionario americano incaricato trattare problemi riparazioni italiane, Di Nola, riferendosi critiche nostro

---

[1] Vedi D. 357, nota 1 p. 431.
[2] Vedi D. 408.

memorandum, ha insistito sopra carattere assolutamente obiettivo detto documento che ha unico scopo mettere in evidenza gravissimi danni di guerra subiti da nostro Paese e suo ingente contributo economico-finanziario alla vittoria alleata. Dopo lunga durata occupazione e imponenza operazioni belliche condotte su suolo italiano era inevitabile che oneri imposti da armistizio raggiungessero cifre elevatissime, come è inevitabile che tali cifre diventino sempre più elevate quanto più dura attuale situazione.

Memorandum esponendo dettagliatamente danni e oneri subiti permette confrontare situazione economico-finanziaria che ne è risultata con quella che era esistente prima della guerra. Governo americano, che proponesi dimostrare impossibilità italiana pagare riparazioni, dovrebbe trovare utile avere sua disposizione cifre relative sforzo economico-finanziario fornito da Italia e danni da essa sofferti. Circa richiesta italiana che siaci riconosciuta almeno parzialmente contropartita prestazioni fornite onde compensarla "civilian supplies" essa risulta da documenti diplomatici ben noti a V.E. cui memorandum fa semplicemente accenno.

Reinstein, che conosceva conversazioni avute Roma da Di Nola con Livengood e Tasca ambedue dimostratisi comprensivi nostre ragioni, non ha insistito su critiche di dettaglio sollevate in primo tempo ma ha ripetuto che, a suo giudizio, memorandum potrebbe interpretarsi come diretto piuttosto affermare nostre pretese indennizzo da parte dell'America Inghilterra anziché dimostrare nostra impossibilità di pagare, e si è trincerato dietro suo obbligo riservatezza per respingere nostra richiesta collaborare con lui fornire dettagli tecnici in questi giorni specie relativi impianti industriali che potrebbero esserci richiesti come riparazioni.

In miei contatti personali con ministri esteri qui riuniti[1] ho chiesto nostri esperti possano fin da ora entrare sia pure non ufficialmente in contatto con comitato riparazioni già nominato. Tanto comunicasi V.E. per norma linguaggio e per eventuali passi credesse utile compiere presso codesto Governo. DE GASPERI».

416.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, DE GASPERI, A PARIGI

T. S.N.D. 7330/335. *Roma, 6 maggio 1946, ore 18,45.*

Se Conferenza dei Quattro dovesse orientarsi verso adozione modus vivendi, mi permetto attirare sua attenzione non tanto su documento principale che le è noto (salvo rettifiche apportatevi da inglesi e russi) ma sugli accordi aggiuntivi che conterrebbero disposizioni da esaminarsi da parte nostra con ogni cautela.

Converrebbe altresì che documenti, invece che essere sottoposti alla nostra firma, ci fossero possibilmente «octroyés» da parte alleata in conformità alla

[1] Vedi DD. 419 e 420.

procedura seguita per le modifiche di cui al noto memoriale Macmillan[1] ad evitare che, a distanza di quasi tre anni dall'armistizio e dopo cobelligeranza, il Governo italiano debba sottoscrivere impegni e addossarsi responsabilità analoghe a quelle che opinione italiana attribuisce e rimprovera a Badoglio.

417.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

T. S.N.D. 7368/500. *Parigi, 6 maggio 1946, ore 21,15 (per. ore 8 del 7).*

Da colloqui presidente De Gasperi con Quattro ministri, di cui sarà ampiamente riferito con prossimo telegramma per corriere[2], emersa fermezza di Bevin e Bidault e, per quanto meno impegnativo, di Byrnes circa Trieste. Bevin assicurato che progetto plebiscito può considerarsi sepolto.

Quattro ministri prospettano più o meno esplicitamente possibilità rinvio trattato di pace ed entrata in vigore modus vivendi.

418.

IL MINISTRO A PRAGA, TACOLI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 7374/123. *Praga, 6 maggio 1946, ore 21,30 (per. ore 8 del 7).*

Masaryk al quale ho fatto oggi prima visita, ricevutomi manifesta cordialità. Essendosi in parte accennato questione Trieste e messaggio V.E. di cui al telegramma 60[3], ho confermato dichiarazioni e sentimenti espressi messaggio stesso. Masaryk ha formalmente rinnovato assicurazioni che patto Cecoslovacchia-Jugoslavia non è diretto contro l'Italia ma unicamente contro Germania e che appoggio promesso dal suo Governo riguarda unicamente Trieste.

A mia richiesta ha decisamente dichiarato che, nonostante sollecitazioni Tito, ogni altro appoggio era stato negato assicurandomi che Cecoslovacchia non prenderà atteggiamento polemico tesi italiana né su questione riparazioni, né su questione colonie né Alto Adige. Riferisco anche per corriere[4].

---

[1] Vedi serie decima, vol. II, D. 68.
[2] Vedi DD. 419 e 420.
[3] Vedi D. 374.
[4] È il rapporto 907/475 del 9 maggio, non pubblicato. Per la risposta vedi D. 434.

419.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

T. SEGRETO PER CORRIERE 049[1]. *Parigi, 6 maggio 1946.*

Riassumo qui di seguito punti fondamentali colloqui avuti oggi lunedì 6 maggio presidente Consiglio De Gasperi rispettivamente con Byrnes, Bevin e Molotov[2].

I. COLLOQUIO DE GASPERI-BYRNES (ore 10).

Venezia Giulia. Avendo De Gasperi chiesto se idea plebiscito avrà sviluppi concreti, Byrnes risposto che sua proposta rimarrebbe in piedi essendo inteso che plebiscito sarebbe limitato zona compresa tra due linee americana e russa; confermando d'altronde come sovietici non la accettino in tali termini. De Gasperi sviluppato argomentazioni contro estensione territorio plebiscito e d'altra parte, avendo Byrnes chiesto se ritenesse possibile spostamento verso linea francese, De Gasperi affermato essere questo impossibile data esclusione completa con tale linea di città italiane come Pola, Parenzo, Rovigno. Richiesto da Byrnes, De Gasperi fatto presente impossibilità abbinare questione Trieste-colonie e come interesse russo per Trieste sia dovuto particolarmente valore industrie navali e come sotto tale aspetto questione diventi problema interesse americano. Byrnes citato esempio Molotov su analogia problema Leopoli con quello Trieste («Si tratta di effettuare operazione, e poi non ci si pensa più»). De Gasperi ricordato come nessun Governo democratico possa accettare rinuncia Trieste. Colloquio vertito a lungo su Trieste e Byrnes dato impressione che insisterà favore nostra tesi.

Modus vivendi. Avendo chiesto Byrnes: «E se non si facesse la pace?», De Gasperi risposto che piuttosto che pace dura sarebbe meglio differire per attendere momento più propizio. Byrnes avuto l'aria di consentire.

Tutto colloquio Byrnes dimostrata molta cortesia.

II. COLLOQUIO DE GASPERI-BEVIN (ore 15).

Venezia Giulia. Bevin affermato che la proposta del plebiscito è da considerarsi morta («dead»). Accennato quindi suo criterio sarebbe ricerca compromesso tra linea francese e americana. Avendo De Gasperi affermato impossibilità rinuncia fascia costiera istriana, Bevin prospettato idea di stretta fascia costiera compren-

---

[1] Questo telegramma ed il seguente furono inviati a Prunas con la seguente lettera d'accompagnamento di Benzoni (n. 04231/1081 dell'8 maggio): «Per quanto superati dal ritorno a Roma del presidente del Consiglio, ti trasmetto qui uniti, ad ogni buon fine, i telegrammi per corriere preannunciati, nei riguardi dei colloqui avuti dallo stesso presidente con i quattro ministri degli affari esteri. Il presidente — sui cui appunti e comunicazioni verbali i telegrammi stessi sono stati redatti — non ha potuto rivederli e completarli prima della sua partenza (ciò che appariva utile particolarmente per quanto riguarda le sue conversazioni con Bidault sulle quali non vi erano appunti)».

[2] Vedi anche D. 475.

dente città italiane. Bevin escluso che Pola possa divenire base O.N.U. Per Trieste ha affermato: «we shall never give up Trieste», aggiungendo voler rifiutare nettamente il baratto proposto dai sovietici di Trieste con le colonie.

Libia. Bevin ha fatto presente impegni precedenti Churchill Eden coi Senussi. Soluzione migliore, secondo Bevin, sarebbe creare governo locale sotto mandato a cui controllo potrebbe partecipare Italia quando faccia parte dell'O.N.U. De Gasperi sviluppato circa Senussi note argomentazioni contenute memorandum[1]. Bevin quindi prospettato in via estrema riservatezza possibilità che in un secondo tempo sia costituita zona intorno Tripoli sotto sovranità italiana nella quale possano liberamente svilupparsi 50 mila italiani e 30 mila ebrei della colonia. Escluso che tutta regione possa essere posta sotto sovranità diretta italiani non potendo essere ciò accettato da arabi.

Africa orientale italiana. Circa Eritrea Bevin ricordato che Negus sarà sentito nelle relative discussioni. Quindi esposto suo piano unione due Somalie e Ogaden. De Gasperi svolto argomentazioni memorandum, che gli ha consegnato[2], affermando come sia impossibile a Italia rinunciare amministrazione entrambe colonie che le appartengono da cinquanta anni. Bevin prospettato quindi possibilità rimettere Africa orientale italiana O.N.U. facendo presente che in ogni caso se si effettuasse riunione due Somalie Gran Bretagna ne rivendicherebbe trusteeship, dimostrandosi tuttavia successivamente disposto considerare questione in maniera un po' «elastica».

Flotta. Bevin dichiarato che nonostante recenti meriti devono essere scontati precedenti demeriti. Riconfermato che sarà concessa Italia una flotta sufficiente a sue necessità mentre unità eccedenti sarebbero divise fra diverse Potenze vincitrici. De Gasperi fatto presente come, pur potendosi prospettare riduzione flotta, devonsi evitare errori nel modo presentare cosa.

Sviluppi Conferenza e modus vivendi. Bevin, dopo aver detto essere difficile affermare ora quali possono essere le prospettive della Conferenza, dichiarato che, ove Conferenza fallisse, egli sarebbe favorevole modus vivendi. De Gasperi confermato che preferirebbe rinvio firma trattato pace a pace dura.

Durata colloquio circa mezz'ora. Tono particolarmente schietto e cordiale.

III. Colloquio De Gasperi-Molotov (ore 16).

Colloquio iniziatosi con dichiarazioni reciproche circa volontà sviluppo democratico Italia e desiderio russo aiutare popolazione italiana.

Trieste. De Gasperi fatto presente difficoltà che sarebbe costituita da nuova zona irredenta di 400 mila italiani che non potranno essere domati e asserviti. Molotov dimostratosi comprensivo questo argomento e affermato necessità arrivare soluzione che tenga conto esigenze due popoli italiano e jugoslavo.

Modus vivendi. Molotov chiesto se sia noto emendamento sovietico proposta americana modus vivendi (restituzione flotta mercantile popolo italiano). Da do-

---

[1] Vedi App. 2a e 2b.
[2] Vedi D. 421.

manda Molotov risulta vivo interessamento sovietico per modus vivendi: De Gasperi dichiarato avere già diramato comunicato stampa per confermare buone intenzioni russe.

Colonie. Molotov chiesto se Governo italiano considera colonie questione grande importanza o peso morto, con evidente intenzione provocare accentuazione De Gasperi in senso positivo o negativo a fine eventuali contrattazioni. De Gasperi risposto che colonie rappresentano ad un tempo problema e peso finanziario, ma d'altra parte sbocco lavoro italiano e reddito di capitali già investiti. Italia considera quindi colonie come esigenza vitale.

Relazioni italo-jugoslave. Circa relazioni italo-jugoslave De Gasperi osservato ogni frontiera essere inutile se non integrata volontà cooperazione popoli confinanti. Chiesto quindi intervento Governo sovietico per facilitare amichevoli contatti con Jugoslavia. Molotov assicurato che lo farà.

Riparazioni. De Gasperi domandato interessamento di Molotov affinché agli effetti lavori commissione riparazioni possano stabilirsi contatti diretti con essa dei nostri tecnici al fine di fornire informazioni che faciliterebbero lavori commissione stessa.

Tono colloquio assai cordiale. Al termine, Molotov insistito perché De Gasperi intervenga ricevimento ambasciata sovietica domani sera.

420.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

T. SEGRETO PER CORRIERE 050[1]. *Parigi, 6 maggio 1946.*

La richiesta di un colloquio con ministro Bidault da parte del presidente De Gasperi, in occasione della sua venuta a Parigi, si è incrociata con un invito ad un pranzo, per la sera del 5 maggio corrente, fatto dallo stesso ministro Bidault al ministro De Gasperi. Al pranzo sono stati anche invitati la signora De Gasperi, il conte e la contessa Carandini, il marchese di Soragna, l'ambasciatore Parodi e il sottoscritto con la consorte. Faceva gli onori di casa la signora Bidault.

La serata, che si è svolta in un'atmosfera di semplice e intima cordialità, non ha dato luogo ad un vero e proprio colloquio politico tra i due ministri degli esteri.

Il signor Bidault ha comunque tenuto a riaffermare che egli mantiene e manterrà la promessa fatta all'ambasciatore Saragat di non firmare un trattato di pace in cui Trieste fosse tolta all'Italia. Sul tracciato dell'esperto francese ha confermato che esso risponde a criteri quanto più possibile precisi di applicazione della divisione in parti uguali delle minoranze etniche in Venezia Giulia.

Circa la proposta di plebiscito, fatta da parte di Byrnes, ha confermato che essa è stata una completa sorpresa per le altre delegazioni e ha rivelato che nel

[1] Vedi D. 419, nota 1.

pensiero dello stesso Byrnes il plebiscito avrebbe dovuto svolgersi sul seguente quesito: «Preferite la linea americana o la linea russa?». Nell'accennare alla cosa che, per fortuna, ha detto Bidault, non era giunta a conoscenza della delegazione sovietica, il ministro ha avuto qualche discreto, ma non equivoco accenno all'ingenuità ed improvvisazione della diplomazia americana.

Il ministro Bidault, messo di buon umore dalle prime notizie parziali sull'esito del referendum francese che gli facevano sicuramente presagire una vittoria dei «no», si è espresso nel senso che la caduta del progetto costituzionale gli avrebbe data maggior latitudine d'azione all'interno anche in vista dei rapporti franco-italiani, e gli avrebbe permesso di parlare con aumentato prestigio in seno alla Conferenza ove sino allora i suoi interventi erano stati ponderati ma limitati. «Vi parlo il meno possibile», ha precisato.

In un breve «aparté» il ministro De Gasperi e il ministro Bidault si sono intrattenuti in merito alle passate note conversazioni ufficiose sui problemi franco-italiani[1].

421.

IL GOVERNATORE CERULLI AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, ZOPPI

L. PERSONALE[2]. *Parigi, 6 maggio 1946.*

Oggi è stato consegnato *brevi manu* a Bevin, durante la conversazione col presidente e con l'ambasciatore Carandini, l'unito «indice» di alcune idee personali sulla questione africana. Lo stesso indice è stato inviato con un biglietto personale di Carandini a Byrnes ed a Bidault. Mi auguro che io riesca domani a farlo mandare anche a Molotov o, per lo meno, a Gusev.

ALLEGATO

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI DI GRAN BRETAGNA, BEVIN

PROMEMORIA. *Parigi, 6 maggio 1946.*

1. L'Italia considera con uguale intenso interesse i suoi quattro territori africani (Tripolitania, Cirenaica, Eritrea e Somalia).

2. *Tripolitania.* Le condizioni di fatto sono:

a) i Senussi non sono una tribù od una popolazione araba, ma sono una confraternita religiosa musulmana. Attribuire loro la direzione di uno Stato sarebbe come tornare al sistema della colonizzazione dei gesuiti nel Paraguay nel XVII secolo;

---

[1] Vedi DD. 297 e 302.

[2] Lettera autografa.

b) la confraternita religiosa dei Senussi, comunque, ha i suoi stabilimenti in Cirenaica, ma non è affatto diffusa in Tripolitania. Perciò, in ogni modo, la situazione è del tutto diversa, anche per questa parte, in Tripolitania;

c) la Tripolitania ha una popolazione di origini assai diverse. Sul totale di 500 mila abitanti vi sono circa 50 mila italiani (un decimo della popolazione per numero, a parte il loro valore decisivo per l'economia del paese); più di 30 mila ebrei, la cui situazione in uno Stato senusso è facile prevedere; vi sono ancora circa 40 mila berberi e forti gruppi di cologhli (turchi immigrati). Le premesse di fatto perché la Tripolitania sia incorporata in uno Stato senussita, unita alla Cirenaica, mancano quindi del tutto.

3. *Somalia.* La Somalia italiana non ha nulla di comune col British Somaliland.

a) Il British Somaliland è abitato da tribù nomadi di pastori; la Somalia italiana è abitata da agricoltori.

b) Il British Somaliland è abitato da tribù di pura origine somala, con qualche immigrazione araba dallo Yemen. La Somalia italiana è abitata da tribù della più varia origine (somali mescolati con negri bantu ecc.).

c) Le tribù del British Somaliland differiscono anche linguisticamente da quelle della Somalia italiana, dove, del resto, accanto al somalo meridionale, sono parlate anche lingue bantu (il bravano, il baguini ecc.) e dialetti di altra origine.

d) La questione dei diritti di pascolo di alcune tribù di frontiera del British Somaliland, cui è stato alluso, è una questione di dettaglio concernente i normali rapporti di buon vicinato sui confini e fu sistemata già da accordi italo-britannici.

La Somalia italiana, dove ancora adesso vivono circa 20 mila italiani, deve tutta la sua vita economica al lavoro dell'Italia, che costruendo le dighe e gli impianti sui fiumi ne ha fatto un Paese di notevole produzione agricola.

4. Una soluzione giusta della questione dei territori africani dovrebbe essere, almeno, nelle circostanze di oggi, basata su questi punti:

a) accettazione da parte italiana dei principi dell'autogoverno secondo la Carta di San Francisco come base essenziale della sua amministrazione in Africa;

b) restituzione integrale all'Italia della Tripolitania e della Somalia;

c) rimandare una decisione sulla sorte della Cirenaica ad un possibile accordo diretto tra l'Italia e gli interessati (Egitto ed, eventualmente, Confraternita senussita) in modo da risolvere insieme la questione dell'autonomia locale e dell'immigrazione italiana;

d) ristabilire in Eritrea, anche per un periodo di tempo da determinare e salva ulteriore decisione definitiva, l'amministrazione italiana controllata da una Commissione internazionale.

422.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI DI FRANCIA, BIDAULT

L. *Parigi, 7 maggio 1946.*

Avant mon départ, je tiens à vous exprimer toute notre reconnaissance pour la cordialité avec laquelle vous nous avez reçus et pour la confiance que vous m'avez témoignée.

J'ai l'impression, pour ma part, que cette Conférence sera sans doute l'avant-dernière; mais, en me référant à notre dernier entretien et au mémorandum que nous avons présenté, ne serait-il pas utile que nous tout-au-moins mettions à profit cet intervalle pour étudier à fond tous les éléments concrets pouvant nous permettre d'aboutir à la consolidation de la ligne de frontière des Alpes?

Dans ce but, ne pourriez-vous, par exemple, désigner un expert ayant votre entière confiance et qui puisse, à titre pas même officieux, sans engager aucunement notre responsabilité politique, examiner en collaboration avec un expert nommé par moi toutes solutions concrètes qu'ils nous soumettraient en temps voulu?

Dans l'affirmative, ayez la bonté d'en informer confidentiellement le marquis de Soragna, auprès de notre Ambassade à Paris, que j'ai déjà autorisé à vous présenter l'un de nos experts connaissant parfaitement notre frontière occidentale[1].

Veuillez, je vous prie, présenter à madame Bidault mes hommages très dévoués, et lui dire combien Madame De Gasperi a été charmée de faire sa connaissance.

423.

L'AMBASCIATORE A BRUXELLES, FRANSONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 7525/140-141. *Bruxelles, 8 maggio 1946, ore 15,48 (per. ore 9 del 9).*

In conformità istruzioni a suo tempo impartite a questa ambasciata, ho presentato oggi a questo ministro degli affari esteri Spaak sette promemoria con relative documentazioni concernenti differenti questioni connesse trattative di pace con l'Italia. Ho contemporaneamente fornito ampie spiegazioni, esponendo a voce nostro punto di vista su questioni stesse.

Spaak nel lungo colloquio ha mostrato suo interessamento ascoltando e chiedendo precisazioni su vari punti e aspetti di maggiore interesse di alcuni problemi. Principalmente ha poi rilevato:

1) *Frontiera con Jugoslavia*: ritiene debba prevalere soluzione più o meno aderente proposta anglo-americana. Essa, di fronte all'altra proposta in contrasto, si rivelerebbe tra l'altro di maggiore interesse per Europa occidentale. Mi ha chiesto su possibilità di un plebiscito (proposta Byrnes in risposta a quella di Molotov di sabato). Gli ho risposto che la situazione etnica e sentimenti italiani Istria non sono discutibili e che nostro punto di vista risponde ad equità e buona volontà d'accordo con Jugoslavia.

2) *Colonie*: ha detto che grande maggioranza Stati rappresentati Conferenza internazionale della pace è in linea di massima decisamente contraria ai principi che hanno finora prevalso per il mantenimento ed amministrazione colonie. E pertanto, a parte ogni altra considerazione, pensa che l'Italia potrà ritenersi soddisfatta se otterrà trusteeship per le sue vecchie colonie.

3) *Riparazioni*: ha ascoltato lungamente esposizione su situazione nostro Paese e le considerazioni di carattere economico e politiche che devono escludere, anche nell'interesse della più vasta economia generale, richieste riparazioni all'Italia.

---

[1] Vedi D. 428.

4) Parlandomi della Francia ha accennato a non sfavorevoli predisposizioni di Bidault nei confronti nostri.

Spaak ha concluso affermando che nostra migliore difesa sta nel dimostrare che l'Italia si è veramente avviata e vuole sinceramente e decisamente mantenersi sulla via dell'ordine e della democrazia. Ha voluto assicurarmi infine che, nei limiti sue possibilità, seguirà queste nostre questioni con migliori e più favorevoli disposizioni.

424.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 7582/511. *Parigi, 9 maggio 1946, ore 13,36 (per. ore 20).*

Nella riunione ieri Quattro ministri avrebbero esaminato rapporto commissione riparazioni italiane. Accordo raggiunto su punti seguenti:

1) Italia responsabile danni di guerra causati Alleati;

2) riconoscimento fatto che Italia stata prima Potenza Asse che ha rotto con Germania; di tale fatto dovrebbe essere tenuto conto per calcolo riparazioni.

Nessun accordo invece sarebbesi potuto raggiungere su fonti pagamento. Relatore commissione, esperto francese Alphand, avrebbe proposto le seguenti:

1) mezzi produzione bellica;

2) beni italiani estero (da alcune informazioni non controllate sembra limitatamente a quelli degli italiani residenti in Italia);

3) oro di cui Italia è in possesso;

4) beni criminali di guerra;

5) beni italiani situati in territori già italiani;

6) parte produzione corrente italiana senza tuttavia incidere gravemente su economia Italia;

7) versamenti lire per effettuare Italia regolamenti diversi da acquisto merci. Pagamenti sarebbero effettuati periodo otto anni con moratoria di due anni.

Relazione Alphand avrebbe precisato che Grecia, Albania, Jugoslavia potrebbero trovare loro parte riparazioni nei beni italiani loro stesso territorio o territori che saranno annessi. Delegato sovietico, linea di massima favorevole proposte Alphand, prospetta di ottenere pagamento parte sovietica riparazioni a mezzo costruzioni navali (applicazione punto sesto). Inglesi americani si sarebbero opposti particolarmente adozione punto sesto.

425.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 7587/514. *Parigi, 10 maggio 1946, ore 0,45 (per. ore 9).*

Trasmetto seguente telegramma a firma Soragna:

«Ministri esteri sembrano aver constatato ieri che per ora non potevano conseguire altri risultati in materia pace oltre quelli raggiunti. Byrnes ha quindi proposto che sostituti approntino testi definitivi riguardanti questioni italiane e balcaniche che sono già risolte nonché esposizione quelle rimaste insolute e venga convocata per 15 giugno Conferenza plenaria pace cui sarebbero presentati i documenti preparati dai sostituti. Ricordo che questioni italiane risolte sarebbero Alto Adige e ripartizione isolette Adriatico oltre linee generali preambolo e principio obbligo italiano riparazioni.

Molotov avrebbe opposto a tale procedura deliberazioni di Mosca secondo cui Conferenza plenaria deve essere investita solo di decisioni concrete e definitive. Bevin ha osservato che detti testi possono essere interpretati in senso più lato e quindi non esclude procedura proposta da Byrnes. Molotov si è riservato chiedere istruzioni.

Impressione generale è che Byrnes e Bevin da un lato cercano una formula per potersene andare mantenendo ancora in vita il programma dei lavori per la pace cominciati 25 aprile a Parigi. D'altra parte, essi pongono Molotov davanti spiacevole dilemma o di dover insistere nel declinare convocazione Conferenza plenaria, assumendo responsabilità di una crisi, o accettarla, passando così trattative ad una assemblea in cui Russia trovasi minoranza e possibilità manovre anglo-americane sono assai più vaste. Si attende una decisione dalla seduta pomeridiana».

426.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 7652/517-518. *Parigi, 10 maggio 1946, ore 15,45 (per. ore 8 dell'11).*

Ambasciatore Carandini comunica quanto segue:

«Ho avuto un lungo colloquio con Dunn il quale, pur non escludendo eventualità accordo in extremis, si è mostrato personalmente pessimista sugli sviluppi Conferenza e non ha escluso che Byrnes possa partire anche lunedì. Ha detto che sostituti hanno ultimato rapporti nei quali sono elencati punti sui quali è stato

raggiunto accordo e questioni tuttora in dibattito. Per quanto concerne i primi verrà preso atto soltanto degli accordi di massima non intendendo inglesi ed americani dare definitiva approvazione finché non sarà stato raggiunto un accordo generale su tutte le materie del trattato di pace. Ad esempio, Comitato navale ha sospeso anche designazione navi italiane costituenti nostra flotta, non volendosi, anche su questo punto, assumere impegni prima accordo generale.

Si starebbe intanto lavorando attivamente al modus vivendi che Byrnes (d'accordo in massima con Bevin) intenderebbe fino da ora assicurarci. Dunn ha confermato opinione, che ha detto condivisa dagli inglesi, per cui, nelle attuali condizioni, appare conveniente guadagnare tempo. È mia opinione che tattica anglo-americani sia oggi quella di cercare di dimostrare all'opinione pubblica responsabilità russe. A questo scopo mira appunto proposta Byrnes deferire tutta la materia dei trattati alla Conferenza generale di fronte alla quale emerge isolata e palese opposizione sovietica. Vedrò domani nuovamente Dunn che mi confermerà decisioni finali.

Anche questione Alto Adige non è ancora considerata formalmente chiusa, avendo Governo austriaco nuovamente chiesto di venire ascoltato. Secondo Dunn, risposta dei Quattro sarà in proposito negativa. Atmosfera Conferenza sarebbe attualmente contraria anche minori rettifiche nostra frontiera settentrionale delle quali non scorgerebbesi pratica utilità.

Per quanto concerne ulteriore svolgimento lavori Dunn prevede imminente chiusura attuale sessione, incarico ai sostituti di preparare rapporto "in modo da restringere il campo del disaccordo alle questioni fondamentali". Rapporto dovrebbe esser pronto 5 giugno, data alla quale i Quattro si riunirebbero nuovamente per decidere circa convocazione generale 15 giugno. Resta ferma posizione Bevin e Byrnes per convocare ogni modo detta Conferenza e opposizione Molotov che la condiziona al raggiungimento accordo preventivo».

427.

IL RAPPRESENTANTE AD OTTAWA, FECIA DI COSSATO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 7675/59. *Ottawa, 10 maggio 1946, ore 16,27 (per. ore 8,30 dell'11).*

Sono stato ricevuto ieri da Mackenzie King che mi ha trattenuto per circa mezz'ora. Gli ho illustrato nostra situazione ed esposto argomenti che convalidano nostre richieste per una pace giusta.

Pur mantenendosi riservato Mackenzie King mi è sembrato personalmente ben disposto. Nel corso della conversazione, improntata grande cordialità, egli ha più volte fatto accenno alla sua simpatia per l'Italia. Mi ha espresso timore che, per quanto riguarda la pace con l'Italia, Canadà sia posto di fronte a decisioni prese a Parigi dai Quattro ministri degli esteri, ma mi ha detto che vuole esprimere

propria opinione su trattato pace e per questo egli si reca a Londra ed a Parigi. Mackenzie King mi ha lasciato comprendere che il punto di vista canadese potrebbe anche non essere identico a quello inglese. Riterrei che Mackenzie King assumerà un atteggiamento tra quello americano e quello inglese e che suo desiderio personale di aiutarci potrà eventualmente essere anche limitato da motivi di politica interna dovendo egli tenere conto degli elementi franco-canadesi, sui quali ha appoggiato le sue recenti elezioni e che possono chiedere che Canadà sostenga rivendicazioni francesi. Mackenzie King mi ha detto che avrebbe portato con sè, durante viaggio in Europa, per poterli studiare attentamente, tutti i memorandum e pubblicazioni da me a varie riprese presentati a questo Ministero degli affari esteri su questioni confini colonie e riparazioni. Egli mi ha poi ringraziato in termini molto calorosi del desiderio del Governo italiano di averlo ospite nell'eventualità di un suo viaggio in Italia.

Mackenzie King partirà sabato prossimo su «Queen Mary» accompagnato probabilmente sottosegretario di Stato affari esteri Robertson. Permettomi suggerire che egli venga avvicinato sia a Londra che a Parigi e che, ove V.E. lo ritenga opportuno, gli sia fatta pervenire una lettera dell'E.V. nel senso da me prospettato con il mio rapporto n. 356/22 del 15 marzo u.s.[1].

Pregasi informare Londra.

428.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 7656/522-523. *Parigi, 10 maggio 1946, ore 20,50 (per. ore 8 dell'11).*

Trasmetto seguente telegramma a firma Carandini:

«Couve de Murville mi ha detto:

1) Pur essendo convinti impossibilità appianare controversie essenziali, ministri esteri anglo-franco-russo sono disposti prolungare lavori di qualche giorno e non condividono fretta Byrnes (infatti a rettifica quanto dettomi stamane da Dunn[2], Reber mi ha dichiarato oggi che è probabile Byrnes rinunzi partire lunedì).

2) Francia insiste perché questione Germania sia ampiamente trattata prima chiusura Conferenza (Dunn invece è del parere che questione debba essere solo abbordata nelle linee generali).

3) Questione Trieste è giudicata irresolvibile. Inflessibile atteggiamento russo ha costituito per tutti una sorpresa. Kardelj avrebbe dichiarato che Governo jugoslavo non firmerà pace che non assegni Trieste alla Jugoslavia.

---

[1] Non pubblicato.
[2] Vedi D. 426.

4) È incerto ancora se ulteriori lavori supplenti proseguiranno a Parigi perché Gouin vorrebbe si riprendessero Londra.

5) Pur non manifestando molta fiducia nella possibilità di una transazione per Tenda e Briga, Couve si è dimostrato favorevole ad una presa di contatto ed ha designato il signor Coulet, direttore Affari Europa, a conferire con nostri esperti»[1].

429.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PER CORRIERE 7732/052. *Parigi, 10 maggio 1946 (per. il 12).*

Circa progetto delegazione americana per internazionalizzazione porto Trieste si è potuto apprendere quanto segue:

a) Americani tendono ad assicurare a Trieste la massima efficienza possibile per fare fronte al massimo volume possibile di traffico.

b) Secondo loro, noto progetto britannico è molto, troppo complicato e macchinoso, e non offre serie garanzie per realizzazione scopo pratico sopraindicato.

c) Americani vorrebbero che competenza Commissione internazionale venisse limitata a formulazione di direttive e a sindacato circa loro applicazione, mentre amministrazione parte internazionale verrebbe esercitata da Azienda magazzini generali.

d) Seguendo tesi opposta a quella degli esperti britannici, secondo i quali, com'è noto, ove si addivenisse a criterio intermedio, rappresentanti della amministrazione Stato italiano in seno Consiglio amministrazione Azienda magazzini generali andrebbero comunque eliminati, americani sono del parere che Azienda debba diventare in tutto e per tutto un organo dello Stato italiano.

e) Secondo gli americani infatti dovrebbe essere lo Stato italiano (ammettendo che la città di Trieste venga assegnata all'Italia, ipotesi che essi sembrano considerare come acquisita) ad avere la diretta responsabilità dell'adempimento, nella gestione del porto, delle norme e delle direttive relative agli interessi internazionali serviti dal porto stesso. Solo uno Stato — essi osservano — può essere convocato in caso di contestazione di fronte alla Corte Internazionale di Giustizia.

f) D'altro lato, secondo gli americani, è senza dubbio lo Stato territorialmente sovrano ad avere il maggior interesse al massimo possibile sviluppo del traffico del porto, ed è quello dal quale meno sono da attendersi atti discriminatori nella gestione del porto.

---

[1] Vedi D. 438.

g) Inoltre, è solo uno Stato, e non un ente locale autonomo, ad avere la possibilità, che gli americani sembrano considerare, di ricevere prestiti dalla Banca Internazionale.

h) Circa il traffico ferroviario con il retroterra gli americani come gli inglesi non mostrano eccessivo ottimismo sulla possibilità di evitare del tutto il pericolo di discriminazione. Essi sono comunque dell'avviso che la stessa Commissione internazionale, che verrà istituita per il porto di Trieste, dovrà essere competente a vigilare sull'applicazione delle norme internazionali relative al traffico ferroviario fra Trieste ed il retroterra.

i) Gli esperti americani infine intendono che il porto di Trieste venga considerato agli effetti del traffico marittimo fra Trieste ed i porti della costa italiana come porto estero, e ciò allo scopo di garantire a tutte le navi facenti uso del porto stesso il trattamento della bandiera più favorita.

430.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL MINISTERO DEGLI ESTERI

TELESPR. 04327/1129. *Parigi, 10 maggio 1946*[1].

In conformità alle istruzioni del presidente del Consiglio, è stato rimesso in data odierna al presidente di turno del Consiglio dei ministri degli esteri il memorandum sulle linee di confine in Venezia Giulia, di cui si trasmette qui accluso il testo.

ALLEGATO

MEMORANDUM SULLA VENEZIA GIULIA

Nella seduta del 19 settembre 1945 il Consiglio dei ministri degli esteri a Londra decise che la nuova frontiera tra l'Italia e la Jugoslavia dovesse essere una linea etnica, cioè tale da lasciare il minor numero possibile di allogeni entro il territorio dell'uno e dell'altro Stato.

Nelle istruzioni date alla Commissione degli esperti incaricata di recarsi sul posto per determinare il tracciato di tale linea venne precisato che, fermo restando il prevalente criterio etnico, essa dovesse anche tener conto delle «caratteristiche economiche e geografiche del territorio di esame».

In occasione della predetta riunione dei ministri degli affari esteri il rappresentante italiano dichiarò che, ad avviso del suo Governo, la frontiera meglio corrispondente ai suddetti criteri appariva essere quella basata sul tracciato della linea proposta nel 1919 dal presidente Wilson.

---

[1] Manca l'indicazione della data di arrivo.

Secondo le istruzioni ricevute la Commissione degli esperti ha compiuto la sua inchiesta in Venezia Giulia, esponendo in un rapporto unanimamente adottato i risultati delle sue investigazioni dal punto di vista etnico e da quello economico. I quattro commissari hanno successivamente tracciato quattro distinte linee di frontiera.

Riguardo a tali linee, è da osservare che, mentre una di esse abbandona completamente il criterio etnico, le altre tre trascurano alcune particolari situazioni economiche e geografiche che pure il rapporto aveva chiaramente indicate.

Il Governo italiano, nell'intento di offrire il proprio contributo alla determinazione di una linea di frontiera che, accettabile dal punto di vista etnico alle due parti, non frapponga ostacoli allo sviluppo del benessere delle popolazioni interessate, ha l'onore di richiamare l'attenzione degli esperti delle quattro Potenze su tali situazioni particolari.

1) *Gravitazione e interdipendenza dei mercati.* Senza soffermarsi a prendere in esame la diversa costituzione economica della parte orientale della Venezia Giulia, a carattere prevalentemente agricolo-forestale, e della parte occidentale, a carattere industriale-commerciale, si illustrano qui di seguito alcune situazioni locali che vanno tenute presenti per non arrecare alle popolazioni interessate inconvenienti facilmente evitabili:

a) le popolazioni del bacino dell'Alto Isonzo a nord di Tolmino, che sono separate dalla Valle della Sava e dai mercati jugoslavi da una impervia catena di alte montagne prive di comunicazioni, traggono da secoli mezzi di vita e di lavoro dalla Vallata del Natisone e dai mercati dell'Udinese e di Gorizia (paragrafi 45 e 46 del rapporto) che si trovano anche a minor distanza di quelli jugoslavi, come risulta dallo specchio allegato (all. 1)[1];

b) la popolazione degli altopiani che circondano la Conca di Gorizia, di scarsa entità numerica, gravita, per necessità di lavoro e di scambi, su detta città e sull'Agro friulano (paragrafo 46 del rapporto);

c) ai paragrafi 80 ed 81 del rapporto, la Commissione riconosce il grande incremento dato dall'Italia alle miniere di carbone e bauxite dell'Istria, in quanto esse rappresentano una insostituibile fonte di detti minerali per l'industria italiana. È da temersi che, sottratte alla sovranità italiana, queste miniere siano destinate a sicura decadenza in quanto la Jugoslavia possiede analoghe numerose miniere di più redditizio sfruttamento, con serie conseguenze economiche per le popolazioni istriane.

2) *Centrali idroelettriche.* Il rapporto della Commissione riconosce ai paragrafi 49 e 62 come l'energia elettrica indispensabile ai bisogni industriali ferroviari e civili della regione giulia proviene in parte dalle centrali di Doblari e Plava (Medio Isonzo), in parte da quelle del Cellina nel Veneto. Il consumo medio annuo di energia della Venezia Giulia si aggira sui trecento milioni di kwh, dei quali 100 milioni circa vengono assorbiti dalle ferrovie elettrificate e 150 milioni circa dall'industria di Trieste, Gorizia e Monfalcone. Dei predetti 300 milioni di kwh, 130 milioni all'incirca (il 43%), vengono prodotti dalle centrali di Plava e Doblari, il rimanente viene fornito dalle centrali venete del Cellina. Le centrali di Plava e Doblari forniscono in compenso, durante i periodi di morbida, circa 100 milioni di kwh alla rete di distribuzione del Veneto. I due sistemi sono quindi tecnicamente ed economicamente interdipendenti.

3) *Comunicazioni ferroviarie e stradali.* Dalle considerazioni contenute ai paragrafi 63, 64, 65 e 67 del rapporto circa l'importanza preminente che, sul sistema dei traffici triestini, hanno le comunicazioni ferroviarie e stradali fra Trieste ed il suo retroterra austro-cecoslovacco, e da quelle contenute al paragrafo 48 che sottolinea la diminuita attività della linea di Piedicolle, appare evidente l'utilità di facilitare la pratica e rapida esecuzione in territorio completamente italiano del noto progetto della ferrovia del Predil, che accorcerebbe di 45 chilometri la distanza tra Trieste e Tarvisio.

---

[1] Non pubblicato.

4) *Acquedotti.* Come è riconosciuto dal paragrafo 82 del rapporto, l'alimentazione idrica dell'Istria occidentale è basata esclusivamente sulle sorgenti di Santa Maria del Risano, di San Giovanni presso Pinguente, e su quelle della zona dell'Arsa, le quali — data la particolare struttura morfologica della regione — sono le uniche fonti a gettito sicuro di approvvigionamento idrico.

5) *Considerazioni geografiche.* È ovvio che una linea di frontiera, anche solo per consentire regolari operazioni doganali e di polizia confinaria, deve seguire per quanto possibile linee naturali ben definite. È evidente infine che in sede dell'effettivo tracciamento sul terreno dovrà tenersi conto degli elementi topografici locali. Tali considerazioni valgono in particolar modo per il Goriziano e per la zona di Trieste.

431.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 7750/238. *Mosca, 11 maggio 1946, ore 21,23 (per. ore 10 del 12).*

Telegramma di V.S. 7423[1].

Punto di vista Russia su questione riparazioni è ormai sufficientemente noto. In vista probabile fallimento Conferenza Parigi, abbiamo adesso tutto il tempo per parlare su di questo argomento con i russi, ma una conversazione con loro non può portare a risultati concreti se non sulla base proposte di cui al mio telegramma n. 184 del 19 aprile[2].

Non so se oggi, dopo informazioni che noi abbiamo potute avere durante Conferenza Parigi, piano anglo-americano circa nostre riparazioni sia completamente noto, e quale possa essere sua portata su vita economica italiana, sia immediata che a più lunga scadenza. Far accettare piano nostro in materia riparazioni, ossia non pagare affatto, mi sembra ormai fuori di discussione. Tocca quindi a noi di scegliere cosa ci conviene di più: se accettare piano americano con tutte le sue implicazioni presenti e future o piano russo con tutte le sue implicazioni nei riguardi anglo-americani, che ho esposto nel mio telegramma n. 184; ma non è possibile domandare ai russi appoggiarci nei riguardi piano americano, in quanto questo è troppo gravoso per noi, e, allo stesso tempo, rifiutare accettare punto di vista russo.

Prego inoltre tenere presente invito esplicito Dekanozov prendere per base accettazione richiesta russa riparazioni per ulteriori intese relative trattato pace. Se noi continuiamo tenere posizione incerta fra i due piani, rischiamo fortemente che, alla fine dei conti, in via di compromesso ci vengano imposti tutti e due. Perché io possa parlare qui di questi argomenti con qualche utilità per noi mi è indispensabile conoscere al più presto pensiero Governo italiano[3].

---

[1] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 415.
[2] Vedi D. 364.
[3] Per la risposta vedi D. 446.

432.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 7730-7729-7713/528-529-530-531. *Parigi, 11 maggio 1946, ore 22 (per. ore 9 del 12).*

Reber ha detto stamane a Carandini che, mentre ieri mattina tutti erano persuasi Conferenza fosse giunta definitivamente punto morto, improvvisa adesione Molotov nota proposta francese circa colonie italiane ha aperto spiraglio, di cui anglo-americani mostransi disposti profittare, per cui è da ritenersi Conferenza si prolungherà ancora alcuni giorni. Secondo Reber, situazione non va considerata per altro con eccessivo ottimismo, dato che proposte Molotov non possono venire ipotecate astraendo dal quadro generale discussioni nelle quali fondamentale rimane sempre Trieste.

Proposta russa riguarda tutte le colonie italiane. Richiesta Bevin trusteeship britannico sulla Cirenaica è stata avanzata per motivi strategici connessi ritiro truppe britanniche dall'Egitto. Stati Uniti approvano ed appoggiano richiesta inglese ma non possono sostenerla apertamente ed intendono mantenere sulla questione atteggiamento neutralità. Byrnes ha fatto presente Bevin opportunità non intervento motivi strategici, poiché, portando questione sul piano sicurezza mediterranea, russi rivendicherebbero quasi certamente basi Dodecanneso ed a tale richiesta America è decisamente contraria. Circa Somalia ed Eritrea Bevin avrebbe dichiarato che deve studiare questione tenendo conto suo progetto unione due Somalie ed Ogaden nonché richieste etiopiche in Eritrea e particolarmente sul porto Assab.

Russi non hanno fatto cenno connessione loro proposte per colonie con eventuale cessione Trieste alla Jugoslavia. Ciò non toglie tuttavia, ha aggiunto Reber, che connessione medesima non fosse nei loro intendimenti. Reber ha ripetuto che S.U. considerano fondamentale questione Trieste, oltre tutto per esistenza cantieri navali, e sono decisi non cedere in proposito. Essi contemplano eventualmente una soluzione destinata a prolungare attuale stato di cose in attesa momento più favorevole per risolvere problema.

Parlando questione Alto Adige, Reber ha detto che questione è chiusa dal punto di vista sistemazione complessiva, mentre rimane aperto problema rettifiche secondarie. Governo austriaco ha chiesto precisare tali rettifiche ed i Quattro hanno accettato di esaminarle, ma da Vienna nulla ancora è giunto sino ad ora.

Circa modus vivendi, ha continuato Reber, si considera sussista un generale accordo per il caso non si addivenga alla conclusione trattato di pace. I sostituti stanno lavorando alla redazione suo testo.

Stamane si è anche discussa seguente proposta Byrnes circa criminali di guerra: entro non oltre novanta giorni, singoli Stati dovrebbero denunziare criminali di guerra da loro richiesti alle commissioni alleate per mettere questione su «basi alleate» e risolverla secondo una certa equità.

Prima della seduta pomeridiana odierna in cui può darsi che questione colonie venga ripresa, Carandini ha fatto presente Harvey necessità che, ove insistesse richiesta «trusteeship» Cirenaica, Inghilterra si impegni pregiudizialmente al rispetto interessi italiani sopra tutto in materia colonizzazione permettendo ritorno nostri emigrati in una regione da concordarsi. Nel corso stesso colloquio Reber ha detto che da rapporto commissione d'inchiesta Briga e Tenda

non (dico non) risulterebbero giustificate rivendicazioni francesi quella zona per i seguenti motivi:

1) da punto di vista linguistico popolazione parla parte francese parte italiano ed in generale dialetto misto;

2) aspirazioni popolazione appaiono divise e tendenze filo-francesi non sembrano preponderanti;

3) gli impianti idroelettrici creati da italiani sono attualmente connessi con vicine industrie liguri. Francesi per utilizzarli dovrebbero connetterli lontani centri industriali per mezzo costosi impianti.

Come unica pratica indicazione commissione ha suggerito raggiungimento accordo italo-francese per equa ripartizione energia elettrica Roja attualmente disponibile e di futuro sviluppo.

Accennando questione smilitarizzazione frontiera occidentale, sulla quale si insiste da parte francese, Reber ha dichiarato anglo-americani rendonsi conto trattarsi manovra russa per ottenere analogo provvedimento frontiera orientale e pertanto hanno fortemente insistito perché i francesi rinunzino. Bevin ha inoltre fatto presente che ove smilitarizzazione venga decisa debba avere carattere bilaterale.

433.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. S.N.D. 7668/352. *Roma, 12 maggio 1946, ore 24.*

Suoi 522 e 523[1].

Aderendo anche desiderio manifestato da Stato Maggiore giungerà costà al più presto esperto da esso designato per fiancheggiare azione codesta delegazione.

Trovi intanto modo di valorizzare presso delegazioni britannica ed americana nostro memorandum su frontiera italo-francese, mettendo soprattutto in luce contributo positivo verso equo compromesso rappresentato da proposte italiane. Sacrifici che Italia si dichiara volontariamente disposta a fare, proposte concrete per risolvere questioni di comune interesse italo-francese (progetti per ulteriore utilizzazione lago Moncenisio e bacino montano Valle Roja, protezione interessi proprietari francesi, facilitazioni per transito frontiera), ed infine positivo intendimento eliminare ogni carattere offensivo nostra frontiera, sono altrettanti elementi che vanno apprezzati in tutto il loro giusto valore. Essi vanno contrapposti a quelle pretese francesi che[2] non trovano equo fondamento.

In altre parole Italia ha dato prova concreta sua buona volontà giungendo al massimo delle concessioni ragionevoli. Si fa appello allo spirito equità degli Alleati affinché, esaminando attentamente ed obiettivamente questioni, vogliano usare loro autorità presso francesi onde indurli recedere loro intransigente[3] atteggiamento e comunque affinché non si adattino a sanzionare una palese quanto inutile ingiustizia ai nostri danni.

---

[1] Vedi D. 428.

[2] Qui De Gasperi ha modificato il seguito della frase che nel dattiloscritto diceva: «particolarmente nella zona di Tenda e Briga, non trovano alcun fondamento».

[3] Qui De Gasperi ha cancellato le parole «ed irragionevole».

434.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL MINISTRO A PRAGA, TACOLI

T. 7669/72[1]. *Roma, 12 maggio 1946, ore 24.*

Suo 123[2].

Sottolineo opportunità insistere da parte sua ad ogni propizia occasione su nostro vivo disappunto per atteggiamento che codesto Governo ha creduto dover adottare nei confronti Venezia Giulia. E ciò sia perchè tale disappunto è effettivamente esistente (nonostante certezza che atteggiamento cecoslovacco conterà poco o nulla su decisioni definitive), sia perchè questa partita passiva potrà porci in migliori condizioni per ottenere almeno che Praga adotti, per raddrizzare la bilancia, più amichevoli direttive per altre questioni che riguardano la nostra pace.

Ciò diventerebbe tanto più importante se finisse col prevalere tesi anglo-americana, tuttora peraltro contrastata dai russi, che alla Conferenza dei Ventuno, che dovrà seguire riunione di Parigi, sia data una qualche libertà di discussione e di decisione in materia di elaborazione definitiva del nostro trattato di pace.

La prego di agire ed esprimersi in conformità.

435.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

L. PERSONALE[3]. *Parigi, 12 maggio 1946.*

Ieri l'altro la Conferenza pareva irrimediabilmente condannata. Improvvisamente la proposta francese, che non è escluso sia stata concertata coi russi, ha riaperto uno spiraglio. I lavori sono stati ripresi in una atmosfera di rinnovata volontà determinata da una estrema riluttanza a separarsi senza gettare almeno un ponte verso l'avvenire. Secondo le tue istruzioni, che concordano col mio onesto convincimento sulla necessità della mia presenza, ho deciso di trattenermi qui fino all'esaurimento di questa ultima fase.

---

[1] Questo telegramma fu inviato anche alla legazione a Varsavia (n. 117) con l'invito a «conformarsi alle stesse istruzioni».

[2] Vedi D. 418.

[3] Lettera autografa.

Cerco di riassumerti affrettatamente lo stato dei fatti: sono in permanente contatto con tutte le delegazioni e ottengo, se non altro, una informazione completa e confrontata fra le varie fonti. Per organizzare praticamente il nostro lavoro ho avuto ieri una intesa chiarificatrice con Soragna e Benzoni, stabilendo che il lavoro di sintesi e di informazione del ministero sia fatto da Soragna. Io mi limito a mantenere, secondo il mio metodo, i contatti personali con le delegazioni ed a fornire le informazioni che raccolgo, prendendo le iniziative che di volta in volta mi paiono opportune.

I telegrammi di ieri[1] ti hanno data una completa informazione sugli argomenti essenziali e sono il primo esito di questa procedura. A complemento di quanto comunicatoti per filo, aggiungo che Reber mi ha autorizzato ad informarti in via riservatissima che Byrnes, di fronte alla patente inconciliabilità delle tesi anglo-americane e russe sulla questione di Trieste, tiene in serbo una proposta in extremis la quale contempla lo stralcio della questione e la permanenza per cinque anni di una guarnigione americana, in attesa di tempi più quieti e di più pacata considerazione. Evidentemente si conta su futuri, a noi più favorevoli, sviluppi della situazione interna jugoslava. Resta a vedere se i russi saranno disposti a ripiegare verso una dilazione che avrebbe tutto il senso di una rinuncia. Ma, comunque, in mancanza di accordo, la logica soluzione sarà il mantenimento degli attuali presidi nelle zone A e B. Uniformandomi, convintamente, al tuo criterio che non vi sia dubbio sulla convenienza di preferire un rinvio nel tempo ad una sfavorevole soluzione nella sostanza, ho concordato, a titolo personale, sulla opportunità di un simile rimedio. Ti prego di telegrafarmi[2], in massima, se e quali obiezioni ritieni di fare, quantunque si tratti di una soluzione a cui vi è poco da opporre perchè dettata da una insuperabile necessità e risultante dall'attuale stato di fatto. Gli americani sono impressionati dalla eccitazione jugoslava e vedono nella loro prolungata permanenza sul luogo la sola possibilità di nostra (e loro) difesa contro una violenta mossa di Tito. Data la delicatezza dell'argomento telegrafami in termini generici e cauti.

Ho avuto comunicazione del sostanziale contenuto del rapporto della Commissione per Tenda e Briga (vedi telegramma di ieri). Dunn considera che, dati i termini del rapporto, sia difficile per la Conferenza giungere ad una soluzione che non offenda Francia o Italia, sicchè auspica un possibile accordo diretto franco-italiano. Li ho allora messi al corrente della tua iniziativa e dei conseguenti contatti fra esperti italiani e francesi che avranno inizio domani[3] in seguito al colloquio che ho avuto ieri l'altro con Couve de Murville al Quai d'Orsay[4], ed ho promesso di tenerli al corrente del progresso dei lavori onde l'appoggio americano possa verificarsi con conoscenza di causa. Lo stesso farò con gli inglesi. Couve non mi è parso molto convinto, ma comunque ha subito disposto perchè Coulet, direttore degli affari europei, si tenesse a nostra disposizione. Ieri ho potuto brevemente vedere Harvey prima della seduta pomeridiana dei Quattro. Vista la

---

[1] Vedi D. 432.
[2] Vedi D. 447.
[3] Vedi D. 438.
[4] Vedi D. 428.

proposta Bevin per una trusteeship inglese sulla Cirenaica (proposta che gli americani caldeggiano segretamente per ovvie ragioni di sicurezza mediterranea connesse col prossimo ritiro delle truppe inglesi dall'Egitto ma che non possono spalleggiare apertamente per tema che i russi reclamino, per la stessa ragione, basi militari nel Dodecanneso), mi sono precipitato da Harvey per fargli presente prima della conferenza pomeridiana:

1) che i russi avevano, dichiarandosi favorevoli alla tesi francese per le nostre colonie, rovesciato la manovra anglo-americana tendente a metterli al muro come responsabili di una intransigenza che annullava ogni possibilità di accordo ed avevano obbligato l'Inghilterra a palesare le sue pretese strategiche sulla Cirenaica;

2) che, pur riconoscendo le esigenze di sicurezza mediterranea che giustificavano entro certi limiti la richiesta inglese, era evidente l'effetto psicologico negativo che tale richiesta avrebbe esercitato sulla opinione italiana;

3) che, quindi, era indispensabile che l'Inghilterra, qualora intendesse insistere in tale richiesta, accompagnasse questa dichiarazione con un contemporaneo impegno al rispetto degli interessi italiani in Cirenaica soprattutto in materia di colonizzazione, favorendo il ritorno degli italiani emigrati secondo un regime da concordare. Avanzavo questo avvertimento a titolo personale, nello stesso interesse inglese, e lo pregavo di prospettare immediatamente questo problema a Bevin. Mi sono riservato di fargli subito avere un memoriale sugli interessi italiani in Cirenaica che ho incaricato Cerulli di preparare. Harvey mi ha promesso di informare subito Bevin. Lo stesso memoriale farò avere a Byrnes.

Circa le colonie dell'Africa orientale Bevin si è riservato di studiare la questione in rapporto al suo piano di unione dei due Somaliland e dell'Ogaden (progetto che peraltro pare naufragato per l'opposizione abissina a cedere l'Ogaden) ed in vista delle pretese etiopiche sull'Eritrea e specificamente sul porto di Assab. Sarebbe sommamente utile poter avere un contatto con la delegazione etiopica che è attesa a Parigi e vedrò cosa si potrà tentare.

Circa la smilitarizzazione della nostra frontiera occidentale ed il divieto di manovre militari entro il raggio di trenta chilometri, è evidente si tratta di una mossa combinata franco-russa. I francesi hanno rifatta viva questa vecchia pretesa che pareva decaduta ed i russi non hanno fatto mistero (mi ha assicurato Reber) della loro intenzione di appoggiare una simile misura per la frontiera orientale. Non mi sono occorsi molti argomenti per persuadere americani ed inglesi dell'immenso pericolo che una simile misura rappresenterebbe all'est. Byrnes ha premuto francesi perchè desistano. Bevin ha avuto una trovata imbarazzante per francesi e jugoslavi dichiarandosi d'accordo ma a condizione che la misura abbia carattere bilaterale. Nulla è stato deciso.

Circa le riparazioni Byrnes ha fatto una grossa e grave concessione ammettendo che i russi possano soddisfarsi sulle attività italiane nei paesi satelliti ed eventualmente su risorse italiane all'estero diversamente localizzate. Ho fatto presente quale sia l'entità della nostra attività essenzialmente in Romania (petroli, cotonifici, foreste), quale colpo all'economia italiana tale decisione comporterebbe e quale posizione assicurerebbe alla invadente economia russa. Temo che Byrnes si sia ormai compromesso con quella arrendevolezza su questioni secondarie che è frutto di stanchezza di fronte alle questioni essenziali.

Reber mi ha detto che la venuta a Parigi di Menichella potrebbe essere utile nel caso che la questione delle riparazioni venisse deferita all'ulteriore studio dei delegati supplenti. Ma io ritengo che convenga farlo venire qui subito. Anche se la cosa dovesse essere decisa in massima dai ministri degli esteri, i dettagli esecutivi dovranno essere definiti dai delegati supplenti ed un contatto dei loro esperti con Menichella mi pare indispensabile ed urgente.

Circa l'Alto Adige, Reber mi ha detto che è difficile dire fino a qual punto la questione possa considerarsi sistemata. Le richieste globali austriache sono state definitivamente respinte perchè esulano dal limitato criterio delle minori rettifiche adottato di massima a Londra. Il Governo austriaco ha chiesto allora di presentare richieste per minori rettifiche ed i Quattro lo hanno invitato a sottomettere queste complete richieste le quali fino a ieri sera non erano peraltro qui pervenute. Sarò subito informato del loro contenuto. Ho visto il testo della deliberazione qui presa a questo riguardo. Esso dice sostanzialmente: «La richiesta austriaca per la rivendicazione globale del Sudtirol è respinta, salvo restando l'impegno ad esaminare le richieste austriache per minori rettifiche». Ho ribadito le ragioni che ci vieterebbero di accettare una eventuale rivendicazione della Val Pusteria, il che ci priverebbe del Brennero, moltiplicherebbe le vie di invasione e non migliorerebbe per nulla le comunicazioni austriache fra Innsbruck e Lienz dato che la linea dei Tauri assicura un percorso di quasi identica lunghezza. Si parla a dei convinti, ma temo vi sarà battaglia perchè le correnti di opinione pubblica inclini a dare all'Austria una qualche soddisfazione sono vaste ed attive.

Circa il *modus vivendi*, o cancellazione dell'armistizio lungo, Reber mi ha confermato l'informazione di Harvey. E cioè: i supplenti ci stanno in questi giorni attivamente lavorando, ed allo stato attuale delle cose vi è accordo generale di principio sulla improrogabile necessità di una simile misura.

Circa i *criminali di guerra* Byrnes ha proposto un termine tassativo di novanta giorni per la denuncia da parte dei singoli Stati alle commissioni alleate, le quali dovranno vagliare caso per caso e disporre la consegna di quanti risultassero fondatamente incriminabili. Ha voluto così spostare il problema sul piano interalleato sottraendolo alle arbitrarie pretese o imposizioni dei singoli Stati. Nulla è stato però deciso.

In definitiva:

per il problema coloniale l'America tiene un atteggiamento neutrale (testuali parole di Reber) pur caldeggiando la trusteeship individuale britannica sulla Cirenaica;

per il Dodecanneso l'America è risolutamente contraria a concedere basi alla Russia;

per il problema della Venezia Giulia l'America è pronta a transigere in Istria, ma risoluta a salvarci a qualunque costo Trieste e quindi a mantenervi guarnigioni militari fino a che non si determinino condizioni adatte alla soluzione auspicata;

per il Sudtirol si è impegnata a prendere in considerazione minori rettifiche;

per la smilitarizzazione della nostra frontiera occidentale, si oppone alla richiesta francese sovratutto per i riflessi sulla nostra frontiera orientale;

per Tenda e Briga, visto che il rapporto della commissione non conclude, né dal lato linguistico né dal lato delle aspirazioni della popolazione, per la fondatezza delle pretese territoriali francesi e riconosce nel contempo la preminenza delle

ragioni economiche italiane, l'America non vede altra soluzione che una transazione direttamente negoziata tra Francia e Italia;

per le riparazioni la situazione è ormai compromessa dalla ammissione americana del diritto russo a rivalersi sui beni italiani nei paesi satelliti ed anche altrove;

per la flotta nulla è stato deciso circa lo scottante problema dell'assegnazione del sovrappiù. Le pressioni russe per l'assegnazione di una grande corazzata sono forti e difficilmente eludibili. In questa materia americani ed inglesi non hanno finora superato lo stato di perplessità. La sola cosa che posso fare e faccio è di premere perchè si differisca al possibile una soluzione che potrebbe avere le più, gravi conseguenze.

Nei giorni prossimi rivedrò tutti questi problemi a fondo con gli inglesi e riferirò. In complesso regna qui da ieri un moderato ottimismo. Si riconosce che una frattura è avvenuta nel muro compatto delle impossibilità. Ma il gioco è vasto, complesso e concatenato. Il fatto essenziale da appurare, e che tiene allerta inglesi ed americani, è di sapere se le improvvise concessioni russe in materia coloniale restano o no condizionate alla cessione di Trieste alla Jugoslavia. Il che si vedrà nei giorni prossimi. Può anche darsi si tratti di una mossa ai fini elettorali italiani. Mossa da cui sarà facile per i russi recedere quanto avessero in definitiva a condizionarla ad un inaccettabile baratto. Sulla reale portata della mossa russa inglesi ed americani ne sanno quanto noi e quindi riservano, come noi dobbiamo riservare, ogni giudizio. Voglio assicurarti che seguo da vicino ed in dettaglio ogni sviluppo.

Ti ripeto che da ogni parte continuano a giungermi echi della ottima impressione che il tuo intervento qui ha provocato. In questo confuso e deludente ribasso dei valori reali che dovrebbero presiedere al riordinamento del mondo, le nostre azioni si sono indubbiamente rialzate. Fra tanti pericoli e ansietà, la tua coscienza è tranquilla. Si è fatto quanto umanamente era possibile. E di questa verità ti sarò perenne testimonio.

Ti sono grato per la comprensione e la affettuosità con cui hai accolto la mia modesta collaborazione, una collaborazione che mi è caro e facile darti nei limiti delle mie forze. Scusa questo affrettato orrendo scrivere.

436.

L'AMBASCIATORE SORAGNA AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

L. PERSONALE[1]. *Parigi, 12 maggio 1946.*

Oggi, domenica, non è una giornata rosea. Byrnes pare abbia fatto un primo mollamento sulle riparazioni, a favore della Russia — e Jugoslavia e Grecia —; ma può essere una brutta breccia per noi attraverso cui anche altri potrebbero

[1] Lettera autografa.

tentare di passare. Essendo domenica, non è possibile controllare la notizia, perchè i congressisti sono irreperibili, in braccio agli svaghi festivi.

Altro fioretto: l'arrivo del Negus; ed oggi si dice che sarà sentito dai Quattro. Pare che gli inglesi l'abbiano, non tanto lasciato, quanto fatto venire, come pedina per il loro giuoco nelle colonie Africa orientale.

Del resto, avrai ricevuto il telegramma di stasera[1]. Senti anche Colonna, che ti riferirà su alcuni punti speciali.

Carandini ha spedito una lettera a De Gasperi[2], ma non ne conosco il contenuto.

Qui la situazione interna non lascia di essere un po' complicata; l'ambasciata, che vuol pure far qualcosa, Carandini, che fa moltissimo ed io, che, di ragione, faccio poco. Questo corso a tre ruote, questo triciclo, cammina, forse però con qualche squilibrio, e credo che, se invece di tre alti papaveri, ce ne fosse uno solo, forse finireste coll'essere meglio serviti. Ma *de hoc satis*. Speriamo si chiariscano le cose e gli orizzonti; oggi piove, e il pessimismo si insinua negli animi.

Le mie impressioni sull'ambiente francese (condivise dai più): afono ad ogni senso di utile intesa con noi. Nulla è sostanzialmente mutato nei sentimenti, nei propositi, nelle vedute politiche. A queste inclinazioni delle destre e del centro si alleano ora (per altri motivi) le avversioni dei partiti d'estrema. Tutti, così poi credo, d'accordo nello stimarci *quantité négligeable*. Se il futuro ambasciatore a Parigi si illude di costruire un edificio d'intesa italo-francese, profondo e fecondo, s'inganna forte: i suoi sogni faranno la fine di quelli di Saragat. Chiacchiere e parole cortesi ne avrà, non moltissime nemmen di queste, ma ne avrà. Fatti... Avviso agli aspiranti politici!

437.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 7828/636-637. *Washington, 13 maggio 1946, ore 22,14 (per. ore 12 del 14).*

Suoi telegrammi 7435 e 7433[3].

A quanto replicatamente affermato da Dipartimento di Stato negli scorsi giorni e confermato notizie stamane, tutti i telegrammi pervenuti qui sino ad ora da delegazione americana a Parigi ribadirebbero intransigente posizione Byrnes per appartenenza Trieste all'Italia con porto internazionalizzato.

Proposta segretario di Stato per eventuale plebiscito in territorio compreso tra frontiera Venezia Giulia tracciata da russi e quella proposta da americani, era dovuta sia a sicura convinzione che esito ne sarebbe stato favorevole all'Italia,

---

[1] Si riferisce ad un telegramma-stampa non pubblicato.
[2] Vedi D. 435.
[3] Non pubblicati, ritrasmettevano rispettivamente i DD. 408 e 417.

date anche constatazioni membri americani Commissione esperti e sia a propositi di assicurarsi appoggio questa opinione pubblica e far ricadere su Russia responsabilità rifiuto soluzione ritenuta ragionevole. Molotov, secondo Dipartimento di Stato, si era subito reso conto che proposta mirava favorire Italia e vi ha contrapposto assurdo progetto tenere plebiscito in tutta Venezia Giulia. Byrnes aveva avuto buon gioco nel rilevare che, per territori ad oriente linea americana, non vi erano ormai contestazioni, ma egli per primo non escludeva che autorità Dipartimento di Stato avrebbero quindi respinto progetto russo. Dipartimento di Stato ha aggiunto che, proprio allo scopo impedire che Molotov si avvalesse concessioni fatte per colonie e minori questioni in contropartita problema Trieste, Byrnes aveva a sua volta acceduto subito a nota richiesta russa per quota riparazioni di cento milioni di dollari: sicché segretario di Stato, quando Molotov avanzò nuovamente attesa richiesta di concessioni in Venezia Giulia, potè rispondergli che anche Stati Uniti avevano già fatto all'U.R.S.S. una importante concessione.

A giudicare da su riassunte informazioni Dipartimento, riterrei che minore impegno di Byrnes, constatato da V.E., possa essere dovuto a sua estrema cautela di espressioni, che ho già avuto occasione di segnalare riferendo miei colloqui con lui. Va poi rilevato che questa stampa ha da tempo dato alla questione Trieste valore di «testing point» e di una presa di posizione decisiva da parte U.S.A. e Inghilterra. Un cedimento da parte di Byrnes propriamente su Trieste, dopo prova fermezza data sia in questione Iran che al convegno Parigi, non mancherebbe quindi di esporre sua politica a più severa critica che egli ha tutto interesse personale evitare.

In conclusione, Dipartimento è d'opinione che non si dovrebbe per ora temere particolare sorpresa. Si riconosce difficoltà raggiungere accordo dei Quattro per Venezia Giulia: tuttavia si mostra qualche speranza che il contrasto su Trieste possa non bloccare proseguimento lavori pace.

Per mia norma d'azione sarei grato a V.E. telegrafarmi comunque ogni ulteriore notizia da Parigi concernente atteggiamento delegazione americana per Trieste.

438.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 7802/536-537-538-539. *Parigi, 13 maggio 1946, ore 23,50 (per. ore 8,30 del 14).*

Mio telegramma n. 527[1].

Stamane ha avuto luogo riunione preparatoria a contatti fra esperti francesi ed italiani[2]. Presenziavano direttore Affari Europa, Coulet, capo e vice-capo Ufficio Italia, Lanza e sottoscritto.

---

[1] Con T. 7711/527 dell'11 maggio Soragna aveva informato che era stata indetta la riunione su cui qui si riferisce.

[2] Richiesta da parte italiana, vedi D. 422.

Esperti francesi, riservandosi fornire quanto prima carta, hanno precisato come segue rivendicazioni avanzate dal loro Governo:

1) zona Piccolo San Bernardo;

2) zona del Moncenisio: la linea andrebbe da monte Lamette, passo Finestre, monte Giusalette comprendendo quindi, oltre la conca, anche la centrale elettrica di Ferrera;

3) zona Bardonecchia: un tratto della conca compresa nella linea Gran Bagna, ovest Melezet, Guglia Mezzodì, «onde permettere popolazione Delfinato creare diretta comunicazione con la Savoia»;

4) zona dello Chamberton: il monte ed una striscia terreno di pascolo disabitato;

5) Terre di Caccia;

6) zona Briga e Tenda: oltre alla regione nota: a nord cima meridionale monte Margonareis; a sud zona compresa fra saliente Saorgio e displuviale con valle Roja, fino monte Fournier Granmondo.

Soffermandosi in particolare quest'ultimo punto Coulet ha fatto presente che rapporto commissione esperti dà ampiamente ragione questa tesi francese. In caso di difficoltà, egli ha fatto osservare, non sarebbe da escludersi eventualità addivenire ad un plebiscito. Ove questo fosse ammesso, sarebbe difficile non estenderlo anche bassa valle Roja, dove popolazioni si agitano ed esponenti locali hanno anche inutilmente cercato avvicinare commissione inchiesta.

Non ho mancato, insieme con Lanza, attirare seria attenzione francese su aspetto grave talune rivendicazioni specie per quanto riguarda conca Moncenisio e zona Tenda, per quest'ultima con argomentazioni che questa ambasciata aveva in passato replicatamente esposto a personalità responsabili ed alti funzionari Quai d'Orsay. Signor Coulet fatto presente doverci essere noto che il ministro Bidault era riuscito ridurre rivendicazioni francesi le quali in un primo tempo, in base richieste Stato Maggiore nonchè delle regioni francesi limitrofe ed appello da parte stessa popolazione italiana interessata, erano state concretate su scala più vasta.

Quelle attuali sono «minime» e se nel piano economico sono passibili di larghe ed utili intese, non possono sul piano territoriale considerarsi «elastiche». Governo francese, che ha dato Italia appoggio senza riserve su questioni coloniali, Alto Adige, Trieste non crede formulare nostri riguardi, in seguito nostra aggressione, pretese esorbitanti. Risposto non ignoravo opera ministro Bidault ed atteggiamento francese Conferenza; non disperavo che analogo spirito di comprensione e fiducia potesse animarle tuttora nei riguardi frontiera franco-italiana. Avrei comunque trasmesso Roma carta con tracciato rivendicazioni francesi non appena qui pervenuta ed avrei fatto conoscere quando nostri esperti avrebbero potuto mettersi in contatto con quelli francesi.

Dichiarazioni Coulet non sembrami dare adito possibilità sostanziali modifiche atteggiamento suo Governo. È comunque mio dovere esprimere opinione che mentre sue informazioni non impegnative potrebbero, peggiore ipotesi, lasciare immutate rivendicazioni territoriali, richiesto appoggio ad Alleati, che si risolverebbe loro solito invito a questo Governo mettersi d'accordo direttamente con noi, non potrebbe che nuocere attuale fase Conferenza ad altre opinioni generali francesi[1].

---

[1] Per la risposta vedi D. 445.

439.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. 7715/113. *Roma, 14 maggio 1946, ore 14,30.*

Presidente De Gasperi ha comunicato personalmente a Molotov, durante suo soggiorno a Parigi, che questione Villa Abamelek è stata risolta.

È in corso ulteriore provvedimento (atto di donazione o nuova misura legislativa) per assicurare trasferimento proprietà al Governo sovietico con solo gravame, in conformità volontà testatore, di un vitalizio in favore principessa corrispondente suoi diritti usufrutto.

Molotov, evidentemente preso da ben altre preoccupazioni, non ha dato alla notizia speciale rilievo. Lo faccia lei costì. Confermi che nostra iniziativa ha carattere e portata esclusivamente politici e come tale deve essere interpretata. Cioè come preciso gesto di buona volontà da parte nostra e come prova del nostro proposito di porre i rapporti italo-russi su un piano di leale cordialità ed amicizia[1].

440.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A VARSAVIA, REALE

T. 7726/119. *Roma, 14 maggio 1946, ore 19,45.*

Suo 136[2].

A proposito rimostranze mossele da presidente Consiglio giova ricordare che stampa non può non riflettere in questi giorni agitazione spiriti, ma che si tratta in sostanza di polemiche che hanno fini e scopi esclusivamente elettoralistici.

Deploriamo naturalmente eccessi verbali da qualunque parte essi provengano e più quando diretti contro Stati esteri e, come la Polonia, amici.

Non mi pare possa tuttavia parlarsi di campagna diffamatoria contro Varsavia bensì di qualche malvolenza sporadica. Assicuri comunque che questo ministero interverrà nei limiti consentitigli dalla libertà di stampa, oggi meno che mai contrastabile, per evitare eccessi che, ripeto, deploriamo.

---

[1] Per la risposta vedi D. 477.
[2] Vedi D. 396.

441.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 7860-7861-7862/544-545-546-547. *Parigi, 14 maggio 1946, ore 23,55 (per. ore 8,30 del 15).*

Mio telegramma 529[1].

Comunico seguente telegramma Soragna:

«1) Carandini ha saputo in linea confidenziale da Dunn che tre Potenze occidentali hanno raggiunto accordo preciso su modus vivendi e che si attende ora assenso dei russi.

2) Inoltre, Dunn gli ha anche confidato, in via riservatissima, che americani si adatterebbero oggi a considerare la linea Morgan come accettabile ma non da difendersi ad oltranza.

3) Ieri questione confine italo-francese è stata portata davanti Consiglio ministri. Richieste francesi sono ad ogni modo quelle prospettate a Benzoni. Secondo informazioni americane a Carandini, Consiglio non avrebbe mosso obiezioni a tesi francese ma neppure sembra si sia positivamente compromesso. Bevin si sarebbe espresso favore di un plebiscito ristretto regione Tenda Briga, e salvaguardia degli interessi economici specie idro-elettrici italiani. Nonostante attitudine francese, prospettata nel mio telegramma 536[2], Lanza proseguirà come meglio può contatti e sondaggi valendosi presenza nostri esperti economici le cui conversazioni tecniche coi francesi appaiono in ogni modo opportune.

4) Commentando completo insuccesso ultime sedute Dunn ha detto a Carandini che Conferenza è esaurita in un completo *deadlok*. Nessun accordo è stato possibile su colonie. Problema flotta è stato accantonato perchè anglo-americani si rifiutano trattarlo fuori quadro tutte altre questioni. Per quando fosse ripreso hanno promesso sentire nostri esperti. In materia riparazioni Molotov ha respinto proposta Byrnes per utilizzazione nostri beni nei paesi satelliti in conto riparazioni. Discussione su Venezia Giulia, pure interrotta senza risultati, si è però chiusa con inutile ripiegamento Byrnes, seguito da Bevin sulla linea francese, mentre Molotov è rimasto irremovibile su sua tesi integrale. Per Alto Adige sono giunte, ma non ancora esaminate, proposte austriache circa minori rettifiche. Americani di massima non sarebbero alieni cessione Pusteria in base a criterio completa svalutazione valore strategico del Brennero, ed ai fini soluzione che pacifichi definitivamente rapporti italo-austriaci.

5) È tuttavia da ricordare che tali ultimi particolari poco a noi favorevoli hanno semplice valore ipotetico perchè, di fronte impossibilità raggiungere ragionevoli intese sui singoli problemi, si è convinti, specie da parte americana, convenienza rimandare a migliore tempo intero problema nostra pace. Sebbene Harvey ostenti ancora credere in qualche possibilità favorevole, allo stato attuale delle cose, sembra improbabile che si ritorni ancora sulle questioni italiane, salvo a

---

[1] Vedi D. 432.
[2] Vedi D. 438.

mettere a punto modus vivendi. Si prevede quindi che Conferenza si scioglierà lasciando supplenti a costituire passerella con altra prossima conferenza di cui è incerto se si oserà fissare ora la data. Naturalmente un colpo di scena è possibile fino all'ultimo momento»[1].

442.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 7951/549. *Parigi, 15 maggio 1946, ore 21,16 (per. ore 8 del 16).*

Comunicasi seguente telegramma di Meli Lupi di Soragna:

«Dopo sommario esame questione, attuale sessione Consiglio dei ministri può considerarsi chiusa. Modalità aggiornamento e data prossima riunione saranno deliberate oggi, mentre tutte indistintamente questioni discusse finora vengono rinviate ai supplenti per studio ulteriore.

Se i russi danno attesa risposta favorevole, modus vivendi potrebbe essere siglato stasera dai Quattro. Si conferma che comprende sgravio oneri occupazione, abolizione Commissione controllo, mantenimento ristretto organo controllo militare.

È stato deciso che delegati o esperti italiani siano sentiti dai supplenti sulla questione di Tenda e Briga nonchè su quella dell'Alto Adige in relazione a nota richiesta austriaca collegamento ferroviario Lienz-Innsbruck attraverso Val Pusteria Brennero».

443.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. S.N.D. 7771/117. *Roma, 16 maggio 1946, ore 11.*

Suo 217[2].

Evoluzione atteggiamento sovietico in materia coloniale prevista da V.S. si è precisata, anche in relazione chiarimenti da me dati Molotov[3] nel corso Conferenza Parigi (vedi telegramma 7681 del 13)[4]. Ci rendiamo conto che tale atteggiamento risponde in primo luogo a interesse sovietico, tuttavia constatiamo che in tale

---

[1] I punti 4 e 5 di questo telegramma furono trasmessi alle rappresentanze a Londra, a Washington e a Mosca con T. 7815/C. del 16 maggio.

[2] Vedi D. 398.

[3] Vedi D. 419.

[4] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 432.

materia interesse russo di non vedere alterato a vantaggio di terzi attuale equilibrio Mediterraneo e Mar Rosso coincide con interesse nostro, e non possiamo che compiacercene. Lo dica costì ed esprima nostra riconoscenza. Chiediamo poter continuare in tutti territori africani opera civiltà intrapresa sino a condurli noi stessi all'autogoverno secondo i principi dell'O.N.U. ai quali, come ogni altro Paese, anche noi sottoscriviamo.

444.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. S.N.D. 7772/406. *Roma, 16 maggio 1946, ore 11.*

Secondo notizie Parigi, difficoltà per accettazione nostra tesi in materia coloniale sono ora dovute ad atteggiamento britannico mentre U.R.S.S., rinunciando proprie pretese, ha aderito proposta francese perchè colonie ci siano restituite in amministrazione fiduciaria. Atteggiamento Byrnes non appare chiaro e sembra piuttosto rivolto a risuscitare macchinoso piano amministrazione collettiva, mentre proposta franco-russa non è se non un ritorno al primitivo progetto presentato da delegazione Stati Uniti nel settembre e che Byrnes aveva abbandonato solo in seguito pretese russe su Tripolitania e Cirenaica ripiegando su formula collettiva. Cadute tali pretese non vediamo perchè non debba ritornare primitivo progetto americano conforme attuale proposta franco-russa, ciò che suscita in Italia impressione che equa soluzione da noi proposta viene ostacolata da nostri amici anglo-sassoni mentre anche U.R.S.S. vi si è ora dichiarata favorevole. Ne intrattenga Dipartimento di Stato perchè possibilmente siano fatte pervenire Parigi istruzioni conformi nostre richieste[1].

445.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. S.N.D. 7785/362. *Roma, 16 maggio 1946, ore 11.*

Suoi 536 e seguenti[2].

Approvo linguaggio tenuto da V.E. durante riunione preparatoria.

Mi sorprende tuttavia che mia proposta a Bidault di designare un esperto «à titre pas même officieux et sans engager aucunement nôtre responsabilité politi-

[1] Per la risposta vedi D. 450.
[2] Vedi D. 438.

que»[1] abbia potuto sfociare nella designazione di un direttore generale al quale comprendo era forse necessario contrapporre incaricato d'affari.

Veda tuttavia se non sia più opportuno — ed io sono di questo avviso — rimettere iniziativa sui suoi binari di partenza, lasciandola cioè da ambo le parti esclusivamente in mano agli esperti ed ai tecnici. Impostazione diversa da parte nostra rischierebbe impegnarci troppo e prima del necessario.

Se, come pare, il problema della nostra pace è destinato subire nuovo rinvio, non è certo in questa fase che conviene da parte nostra affrettare eccessivamente i tempi.

Mi affido a Soragna ed a lei perchè contatti già stabiliti siano mantenuti, ma entro questi limiti di amichevole chiarimento e di esplorazione.

446.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. S.N.D. 7811/118. *Roma, 16 maggio 1946, ore 15.*

Suo 238 e precedenti[2].

Se problema riparazioni avesse potuto essere considerato per sè stante ed avulso da tutto il resto, non è improbabile che, prendendo in considerazione sua proposta, avremmo cercato di metterci direttamente d'accordo con Governo sovietico. Tale atteggiamento avrebbe peraltro avuto inevitabili e sfavorevoli ripercussioni sulle nostre relazioni sia con l'Inghilterra che con gli Stati Uniti, e quindi, in definitiva, su tutte le altre questioni che saranno toccate dal trattato di pace. Ella sa che, oggi anche più di ieri, nostra dipendenza da anglo-americani, specie per quanto concerne alimentazione Paese e materie prime, è strettissima. Ogni nostro scarto avrebbe potuto esporci dunque a pericoli che non esito a qualificare gravissimi. Tenga presente altresì che impotenza da parte nostra a pagare riparazioni non è una tesi più o meno abile, ma una semplice constatazione di fatto. Non una manovra, ma un dato, che gli Stati Uniti hanno senz'altro riconosciuto come perfettamente valido anche se essi non sono in grado di imporre a tutti loro punto di vista. E sarebbe stato certamente strano se proprio da parte nostra avessimo cercato invalidarlo.

Accettazione domanda sovietica avrebbe d'altra parte implicato rinunzia nostra argomentazione non dover noi riparazioni, non soltanto per nostra impotenza a pagarle, ma anche in ragione nostra cobelligeranza, con inevitabili conseguenze che altri Paesi, comprese Inghilterra ed America, avrebbero reclamato ed imposto stesso trattamento.

---

[1] Vedi D. 422.
[2] Vedi DD. 431, 367 e 364.

Circa ingenti prestazioni da noi fatte a Potenze occupanti, prestazioni che trovano loro base giuridica in quell'armistizio che ci è stato imposto a nome di tutte le Nazioni Unite, tenga presente che nostra tesi che cobelligeranza ci autorizza a chiedere contropartita è stata sia pure parzialmente accettata dagli Stati Uniti mediante accreditamento *troop's pay*, ed in parte compensata in linea di fatto da *civilian supplies*, da crediti U.N.R.R.A. e altra sovvenzione che speriamo ottenere quale parziale accoglimento domanda prestito presentata Import Export Bank.

Da notizie oggi pervenute da Parigi sembra che tesi russa abbia possibilità prevalere. Malgrado ciò sembra sia da dubitare se anche in questa fase estrema ci convenga mutare nostro atteggiamento cercando valorizzarlo presso codesto Governo e ciò perchè ammissione principio nostra responsabilità potrebbe essere invocata da altri Stati come ad esempio Francia e altri Paesi anche sudamericani cui atteggiamento è ancora da chiarire.

Ciò tanto più che quando dovremo compiere inevitabile sforzo per attenuare nella loro portata pratica le clausole concernenti riparazioni, sarà certamente utile potersi richiamare tesi da noi affermata sin dall'inizio[1].

447.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI CARANDINI E SORAGNA, A PARIGI

T. S.N.D. 7841/C.[2]. *Roma, 16 maggio 1946, ore 19.*

Se questione Venezia Giulia dovesse, come pare, restare insoluta, dovrebbe essere esplicitamente inteso che essa resta aperta alle discussioni future nella sua integrità. Sottolineo particolarmente questo punto. Tutti i successivi ripiegamenti anglo-americani non dovrebbero cioè essere comunque sanzionati e considerati come vantaggi ormai acquisiti dalla parte avversa.

È evidente che se future discussioni dovessero partire, ad esempio, dalla linea francese, ne risulterebbe definitivamente pregiudicata quella libertà di decisione e autonomia di movimenti che è assolutamente necessario che Londra e Washington mantengano il più possibile intatta e definitivamente compromessa ogni possibilità di soluzione accettabile da parte nostra.

Trovate modo di attirare subito attenzione di Bevin e di Byrnes sulla necessità di una esplicita dichiarazione del genere, senza la quale i risultati negativi della riunione dei Quattro prevarrebbero decisamente su tutto il resto[3].

---

[1] Per la risposta vedi D. 472.

[2] Questo telegramma fu inviato anche alle rappresentanze a Washington e Londra, per le quali si aggiungeva: «È bene che nello stesso senso siano interessati anche il Foreign Office e il Dipartimento di Stato».

[3] Con T. 8261/567 del 20 maggio Soragna rispose: «Carandini prima di partire per Londra si era già espresso energicamente con Dunn nel senso desiderato. Io mi esprimerò analogamente coi supplenti americano e britannico appena torneranno a Parigi».

448.

L'INCARICATO D'AFFARI A BUENOS AIRES, FORNARI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 8031/222. *Buenos Aires, 16 maggio 1946, ore 19,20 (per. ore 9 del 17).*

A seguito mio telegramma 197[1] attiro attenzione su odierna dichiarazione questo ministro esteri riassunta in mio telegramma in chiaro 221[2]. Parlandone stamane con direttore Affari Politici, che ho pregato rendersi interprete presso suo ministro miei vivi ringraziamenti per sue espressioni, gli ho chiesto se fosse già in corso contatto in proposito con altre Repubbliche latino-americane e specialmente con Brasile. Mi ha risposto negativamente aggiungendo che formava tuttora oggetto di studi maniera in cui iniziativa avrebbe potuto concretarsi.

Dal colloquio e da altri elementi ho impressione che dichiarazioni costituiscano di per se stesse un indiretto sondaggio e che si attenda qui di conoscere reazioni per determinarne seguito.

Vedrà codesto Ministero se non convenga attirare attenzione RR. rappresentanze diplomatiche su dichiarazioni stesse, affinché possano, dal canto loro, adoperarsi perché questo sondaggio argentino trovi eco favorevole.

449.

IL MINISTRO A PRAGA, TACOLI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 8027/143. *Praga, 16 maggio 1946, ore 21,45 (per. ore 9 del 17).*

Da Vienna: «N. 55. Effettuatosi oggi Vienna comizio per retrocessione Alto Adige in cui hanno parlato ministro istruzione democristiano e rappresentanti partiti socialista e comunista. Al comizio, svoltosi ordinatamente e senza accenni

---

[1] Con T. 7075/197 del 1° maggio Fornari, in esecuzione alle istruzioni di cui al D. 376, aveva riferito sulla disponibilità dell'Argentina a prendere iniziative a favore della pace italiana.

[2] Il ministro Cooke aveva dichiarato in una conferenza stampa «che Governo argentino studia mezzo promuovere iniziativa presso repubbliche latino-americane tendente richiedere pace giusta ed equa favore Italia. Odierno atteggiamento Argentina è armonia con passi extraufficiali fatti Londra da sottosegretario Moreno Quintana durante prima assemblea Nazioni Unite, a favore popolo italiano che "non voleva guerra ma vi fu trascinato da azione governo dispotico che si mise contro suoi sentimenti più cari". Ministro Cooke dichiarato inoltre che essendo giunto momento concertare trattato pace con Italia — trattato che provoca in circoli governativi italiani grave e spiegabile preoccupazione — non sarebbe giusto sottomettere popolo italiano a dure conseguenze di un atto cui fu essenzialmente alieno. E pertanto, sicuro interpretare più genuini sentimenti popolo argentino, ministro esteri argentino formula voti affinché potenze vincitrici concedano condizioni pace giusta ed equa e tali da permettere Italia entrare con onore e dignità comunità internazionale Nazioni Unite».

offensivi Italia, è intervenuto specialmente elemento studentesco cui era stata concessa speciale vacanza nonché duecento alto-atesini in costume. Ho impressione che tono dimesso comizio, nonostante suo preannunzio da varie settimane ed appoggio questo Governo, che solo può disporre mezzi trasporto, sia dovuto azione moderatrice Alleati. Mentre Governo austriaco non ha ancora reso noto che decisione alleata Parigi è definitiva, risultami che generale Béthouart ha recentemente esortato cancelliere Figl desistere da agitazioni irredentiste nel Tirolo, invitandolo far recedere quel capitano provinciale da dimissioni che intende dare in segno di protesta. Autorità francesi Innsbruck hanno poi proceduto perquisizioni presso gruppo alto-atesini per evitare supposti colpi di mano armati contro Alto Adige. Come prevedibile, scacco riportato per Alto Adige ha indebolito posizione questo ministro esteri, tanto che parlasi prossimo suo ritiro. Movimentata politica estera, espressione sua giovanile esperienza, anziché ottenere concreti successi, ha suscitato opposizione in Governo e partiti coalizione, mentre incombono numerosi insoluti problemi interni in campo economico ed alimentare che hanno causato dimissioni altri membri Governo. Sostituzione ministro esteri Gruber appare tuttavia difficile per mancanza elementi adatti. COPPINI».

450.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8045-8062/648-649. *Washington, 16 maggio 1946, ore 21,50 (per. ore 10,30 del 17).*

Telegramma di V.E. 406[1].

Negli scorsi giorni avevo già ripetutamente intrattenuto Dipartimento Stato circa nostra questione africana. Benché, come è noto, maggiori personalità diplomatiche si trovino a Parigi con segretario di Stato e Dipartimento di Stato sia tenuto al corrente delle deliberazioni ministri esteri con parecchio ritardo ed in modo sommario, dalle notizie avute, discussioni svoltesi potrebbero così ricostruirsi almeno nelle grandi linee: dopo gradevole sorpresa della formale rinunzia di Molotov a suo ultimo progetto in materia coloniale e sua adesione, senza apparente connessione con Venezia Giulia, al piano francese, Byrnes, a sua volta, avrebbe subito dato a quest'ultimo adesione «di massima» americana, richiedendo peraltro fissazione termine finale trusteeship e successiva indipendenza Libia ed Eritrea, come d'altronde specificato in noto piano americano tutele multiple. Bevin, rimasto isolato, scontentissimo reazione favorevole Byrnes, avrebbe subito opposto generali se pure vaghe riserve britanniche, facendo valere sopratutto noti precedenti impegni questione coloniale specialmente coi Senussi ma anche con l'Etiopia od accennando

[1] Vedi D. 444.

a richiesta trusteeship singolo britannico per la Cirenaica. Mentre Bevin si recava a Londra a conferire sul problema africano, sembra che Byrnes si disponesse accettare che fissazione durata trusteeship venisse a suo tempo decisa da Consiglio tutela O.N.U. Inoltre delegazione americana iniziava elaborazione progetto contemplante speciale autonomia per Senussi Cirenaica con particolari garanzie O.N.U., allo scopo rimuovere ostacoli inglesi. Ripresi lavori dopo rientro Bevin, questi avrebbe accentuate sue riserve e mantenuto richieste inglesi su Cirenaica, insistendo su «solenni impegni» di Londra coi Senussi. Ministro esteri britannico si sarebbe servito di numerosi appelli di capi arabi ebrei, Senussi, Lega araba ecc., per far rilevare che ritorno Italia in Libia era profondamente avversato da indigeni e avrebbe provocato insurrezione. Di fronte opposizione manifestata da altri tre ministri a trusteeship inglese, Bevin, molto irritato, dichiarato formalmente che Inghilterra non avrebbe firmato trattato di pace che riammettesse Italia in Cirenaica. Minaccia rottura dell'intesa anglo-americana, ritenuta essenziale per fronteggiare U.R.S.S., ha preoccupato Byrnes, sensibile anche argomento «impegni onore» fatti valere da inglesi per Senussi e reazione mondo arabo. D'altra parte, Stati Uniti sono contrari — a quanto confermato ancora ieri da Dipartimento di Stato — a concessione trusteeship singolo all'Inghilterra sia in Cirenaica che eventualmente in altre nostre colonie e si oppongono a che Gran Bretagna ricavi da vittoria ingrandimento territoriale in Africa. Quanto sopra mi è stato categoricamene ripetuto, malgrado contrastanti informazioni riferitemi con suo 7681[1]. (Una indiretta conferma del malcontento di Bevin per posizione presa da Byrnes a Parigi risulta anche da informazioni pervenute da Parigi ai locali ambienti britannici). Byrnes quindi, per fronteggiare situazione prodottasi, avrebbe fatto ricorso improvvisamente ad un suo progetto non ancora noto al Dipartimento di Stato, secondo il quale colonie italiane resterebbero temporaneamente affidate Consiglio ministri esteri in attesa che entro un anno O.N.U. prenda decisione definitiva. A tale proposito si sarebbe inoltre affacciata questione nota clausola rinunzia dell'Italia a suoi titoli e diritti, circa la quale richiamo miei telegrammi 151 e successivi[2]. In conclusione problema africano sarebbe stato rinviato allo studio dei supplenti.

Come ho a suo tempo riferito (mio telegramma 525 del 25 settembre 1945[3] e successivo carteggio), primitivo progetto americano trusteeship singolo italiano, che fu poi riassunto dalla Francia e cui U.R.S.S. ha dato ora sua adesione, fu abbandonato da Byrnes alla Conferenza di Londra settembre u.s. per nuovo piano americano, onde non trovarsi in netto contrasto con inglesi, i quali insistevano su precedenti posizioni britanniche per Cirenaica, Eritrea, Somalia; situazione che purtroppo si è nuovamente presentata a Parigi in modo ancora più netto. Nel colloquio avuto con Byrnes nel febbraio u.s. (miei telegrammi 169 punto terzo e 174)[4] segretario di Stato mi espose chiaramente difficoltà opposte dall'Inghilterra per amministrazione italiana colonie pre-fasciste nonché di lui predilezione, anche adducendo nostre condizioni finanziarie, per amministrazione multipla. Ciò nono-

[1] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 432.
[2] Vedi D. 143.
[3] Vedi serie decima, vol. II, D. 575.
[4] Vedi D. 160.

stante non ho mancato battere continuamente su nostre posizioni sia con presidente Truman che con altre personalità delegazione americana.

In un colloquio avuto questo pomeriggio con sottosegretario di Stato che regge Dipartimento gli ho nuovamente parlato in termini molto vibrati della desolante impressione avuta in Italia, in seguito insensatezze e incertezze in atteggiamenti delegazione americana a Parigi nelle discussioni su questione africana. Acheson mi ha risposto che Dipartimento di Stato e delegazione desideravano sinceramente favorire Italia anche in detto problema, ma che d'altra parte non potevano creare conflitto con inglesi, che avrebbe potuto avere gravi conseguenze su complesso paci. Ho a mia volta replicato che anche Italia non domandava di meglio che intendersi con Inghilterra per migliore salvaguardia suoi interessi imperiali, ma che U.S.A. non potevano sacrificare a questi più legittimi interessi italiani, che essi avevano invece, per tanti motivi, ragione di sostenere. Acheson mi ha promesso che avrebbe subito riferito nostra conversazione a Byrnes.

Mentre ho già da vari giorni sollecitato intervento per questione africana Comitato giusta pace, varie personalità, ed ambienti cattolici, ho chiesto udienza presidente Truman che mi è stata fissata per giovedì prossimo[1]. Presidente parte domani per Missouri dove si trattiene: al riguardo ho già impartito istruzioni al console Soro affinché anche colà Truman possa essere opportunamente avvicinato ed interessato[2].

451.

L'AMBASCIATORE SORAGNA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. 04495/1191. *Parigi, 16 maggio 1946*[3].

Sulla questione dei confini italo-francesi, che è stata devoluta ai supplenti, il Consiglio dei quattro ministri, nello sciogliere questa sua sessione, ha stabilito che siano dai supplenti stessi ascoltati, secondo occorre, delegati od esperti italiani.

Concomitantemente, come V.S. sa, nostri esperti hanno preso contatto diretto con esperti del Quai d'Orsay, i quali hanno esposto le richieste francesi e ci hanno consegnato una carta geografica, su cui sono riportate le linee che traducono sul terreno il contenuto di tali richieste. Nel ciò fare, i francesi hanno tenuto ad imprimere sui nostri il senso di un prendere o lasciare, e ad escludere qualsiasi speranza di accomodamenti di una qualsiasi apprezzabile portata.

Lanza e Tessitore, nel portare a Roma questa mia lettera, recheranno seco anche la carta e possono dare ogni altra richiesta delucidazione; nel tornare, mi porteranno le istruzioni della S.V., sia per il seguito delle conversazioni coi francesi

---

[1] Il 23 maggio: vedi D. 473

[2] Per la risposta vedi D. 461.

[3] Manca l'indicazione della data di arrivo.

(che opino siano probabilmente da perseguire, con l'utile intervento dei periti industriali Muller e Valerio, e, possibilmente, col rappresentante degli interessi SIP per il Moncenisio); sia per la linea di condotta da tenere davanti ai supplenti.

Premesso che il confine di cresta rappresenta il lento risultato dei convergenti sforzi francesi ed italo-sabaudi attraverso i secoli, e che tutto quanto riallontana da tal meta raggiunta, va guardato con poco favore; ed è al contrario, da caldeggiare ciò che tende a renderlo perfetto, noi potremmo:

a) per il passo del Piccolo San Bernardo, mostrare senz'altro la nostra inclinazione ad accettare le richieste francesi in grazia del suesposto criterio, ben inteso salvaguardando quanto concerne i diritti dell'Ospizio;

b) per il bacino del Moncenisio, negativa assoluta, mostrando che manca da parte francese ogni confessabile ragione di pretesa, illustrando quale breccia si creerebbe nella nostra linea strategica ed il carattere offensivo di tale breccia, ecc. ecc., dichiarare però che appoggeremo qualsiasi possibile ed utile intesa fra Società Idroelettriche dei due Paesi, e che faremo ai proprietari francesi dei pascoli, nel bacino, ogni possibile agevolazione. V.S. mi faccia sapere se possiamo giungere a prospettare possibili ripercussioni di politica interna, ove ci dessero torto;

c) per la Valle Stretta, difenderci mostrando il danno che viene a noi dalla retrocessione del confine, specie dal punto di vista strategico ecc.; nella conclusione però, lasciar vedere che comprendiamo l'interesse delle popolazioni alla diretta comunicazione Briançon-Modane;

d) per lo Chaberton, ammettere che ci troviamo davanti ad uno di quei casi in cui la cima più alta e strategicamente più importante della catena, non si trova sullo spartiacque. Far però notare che con le proposte francesi il lieve svantaggio attuale francese, non viene semplicemente annullato, ma si viene a creare uno svantaggio ben più grave per l'Italia. Prospettare quindi la necessità di favorire la richiesta francese di maggiore sicurezza, senza far periclitare la posizione italiana. In ultima analisi sostenere che alla peggio, il confine passi sullo Chaberton e non sotto ad est. Nel primo caso nessuno dei due ne trarrà vantaggio, nel secondo si crea una formidabile nuova posizione offensiva.

In sostanza: acquiescenza, per il Piccolo San Bernardo; possibilità di intesa per Valle Stretta e Chaberton; negativa per il Moncenisio. Per ciò che riguarda Briga e Tenda, astrazione fatta per le «Terre di caccia», trovare una soluzione possibile di compromesso, sul terreno, è sembrato, da tutte le discussioni avute con gli esperti economici e militari, compito oltremodo difficile. Proposte che trovino consenzienti i detti periti e che abbiano viceversa quel tanto di parvenza di serietà necessaria per essere presentabili non sono spuntate nel corso dei nostri esami. Naturalmente si può sempre proporre delle piccole correzioni all'odierno confine, ma sono sicuro che sarebbero considerate dai supplenti una larvata forma di «fin de non recevoir» e quindi potrebbero essere controproducenti.

Abbiamo perciò prospettato, fra noi, come linea di condotta: mostrare anzitutto di ribadire il ben fondato della nostra attuale posizione e l'iniquità di modifiche sostanziali; accennare (sul che V.S. giudicherà) alle note conseguenze eventuali di politica interna; in ultima analisi avanzare (senza troppo approfondirla in principio) l'idea di creare nella Val Roja una zona franca o internazionale; se

nemmeno questo apparisse accettabile proporre di soprassedere, e rimettere frattanto la zona sotto regime internazionale, facendo al più presto (fra uno o due anni, od a pace conclusa) un plebiscito che potrebbe contemplare le tre alternative, Francia, Italia o Zona Franca.

Tale la linea di condotta di fronte ai supplenti. Analoga dovrebbe essere la linea nostra nel corso dei contatti fra esperti italiani e francesi, se proseguiranno; naturalmente con quelle modifiche nel metodo e nelle graduazioni che sono richieste dalla natura speciale di tali conversazioni. Spingerei, in tal sede, specialmente la parte che riguarda i periti e le imprese industriali.

Mi permetto inoltre richiamarmi alla delibera dei Quattro Grandi, di sentire, in sede dei supplenti, l'Italia anche per quanto concerne l'Alto Adige. Si può facilmente supporre che i supplenti debbano pronunciarsi sulle «minori rettifiche» che eventualmente potrebbero venir concesse all'Austria. È chiaro che in tal caso il punto più grave sarà la richiesta austriaca della Val Pusteria, colla ferrovia Lienz-Innsbruck attraverso la Pusteria e il Brennero.

Salvo l'immancabile nostra resistenza in base alla breccia, che da tal cessione deriverebbe a quella parte della nostra linea strategica del Nord; alla connessione economica della Pusteria col sud Tirolo; e alla inutilità pratica della detta strada ferrata per gli interessi ferroviari dell'Austria (ben sapendosi come l'altra e più lunga linea Lienz-Innsbruck, tutta su territorio austriaco, è più lunga chilometricamente ma virtualmente assai più breve); salvo, dico, queste resistenze, V.S. voglia prescrivermi o indicarmi fino a qual punto creda che convenga mantenersi irreducibilmente negativi, o, per tante altre considerazioni che a lei competono, sia preferibile accennare o addivenire a soluzioni di conciliazione parziale o totale.

452.

L'AMBASCIATORE CARANDINI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

L. PERSONALE[1]. *Parigi, 16 maggio 1946.*

La seduta pomeridiana di ieri dei Quattro ha deciso, come era previsto ed avevo comunicato, la revisione del nostro armistizio. Mi sono trattenuto fino a tarda notte con Reber, Harvey e Jebb, reduci dall'ultimo faticoso incontro, e ti ho telefonato stamane le informazioni da loro avute. Stamane i Quattro hanno apportato ancora al documento qualche rettifica di forma ed oggi ho avuto riservatamente (perché le sigle verranno apposte solo nella seduta di stasera) il testo definitivo che ti accludo[2]. Come vedi non c'è nulla di peggio di quanto ti ho comunicato e potevamo aspettarci.

---

[1] Lettera autografa.
[2] Non pubblicato. È identico all'allegato del D. 505.

Avevo fatto osservare che sarebbe stata necessaria una clausola che ammettesse il nostro intervento nella tutela dei nostri interessi coloniali, ma, come vedi, il punto IV° esclude le questioni coloniali. Mi è stato oggi detto che queste questioni possono essere meglio trattate direttamente fra noi e gli inglesi quali effettivi occupanti delle nostre colonie. Il che mi riprometto di fare, secondo le istruzioni che mi darai, al mio rientro a Londra che avverrà domani. Per quanto riguarda la clausola che riguarda la garanzia di democratica scelta della forma di governo, Reber mi ha fatto osservare che la cosa non può dispiacerci, né tornarci nuova. La clausola è stata da tempo inserita nel progetto americano e cesserà di aver valore dopo il 2 giugno. Gli oneri finanziari risultano implicitamente aboliti. In complesso si tratta di un concreto passo avanti che corona modestamente una lunga odissea. Anche il preambolo è moralmente soddisfacente per noi.

Con la consegna di questo documento il mio compito qui è esaurito. Non mi sono dato pace in questi giorni. Se la informazione del Ministero non è stata sufficientemente intensa ciò dipende da un difetto di meccanismo di cui ti parlo in altra parte di questa mia. In sostanza posso assicurarti che la situazione è stata seguita ora per ora con ogni possibile intervento.

Ho rivisto poco fa Reber il quale mi ha dato le seguenti ulteriori informazioni. Byrnes riparte domattina per l'America. Anche Dunn e Reber partono ma saranno qui di ritorno fra cinque giorni. I delegati supplenti inizieranno a Parigi i loro lavori lunedì 27.

È previsto che noi saremo sentiti per Tenda, Briga (e frontiera occidentale in genere) nonché per le minori rettifiche dell'Alto Adige: immediatamente all'inizio dei lavori. La procedura definitiva dei supplenti verrà fissata solo stasera. Sono rimasto inteso che domattina saremo informati del giorno preciso in cui saremo chiamati ad esporre le nostre ragioni.

Mi sono consultato tanto con Jebb che con Reber circa la faccenda di Tenda-Briga ed ambedue sono del parere che, di fronte alle concrete richieste francesi, l'Italia faccia presenti le sue proposte e cioè le concessioni che è disposta a fare in via conciliativa. Ciò avvantaggerebbe il lavoro dei supplenti e ci metterebbe in una posizione attiva dalla quale sarà più facile esercitare la nostra difesa. Di tutto ciò ti informerà Lanza che parte domattina con Tessitore portando la carta delle rivendicazioni francesi che sono naturalmente più ampie di quanto ci attendessimo. In questa materia i delegati supplenti non sanno che pesci pigliare e quindi credo che dalle nostre ragionevoli proposte suffragate da un vigoroso memorandum riassuntivo delle nostre ragioni potranno avere un effetto singolarmente efficace.

Stamane ho avuto un lungo colloquio con Gusev sul quale ti riferirò da Londra perché stasera me ne manca il tempo materiale. Abbiamo riveduto insieme tutta la situazione. Ti dico solo che per la questione di Trieste, sulla quale mi sono battuto con tutti gli argomenti a cui i russi possono essere più sensibili, egli al fine mi ha chiesto su quali basi noi vediamo possibile un contatto diretto cogli jugoslavi. Gli ho risposto che la mia opinione personale era che non vi fosse alcuna lontana possibilità di intesa se non veniva assicurata all'Italia la linea dell'alto Isonzo, Gorizia, Trieste e la parte italiana dell'Istria comprendente tutte le città costiere Pola inclusa. Ottenuto questo, ritenevo possibili ed auspicabili le più larghe intese con la Jugoslavia sul terreno doganale, economico, di garanzie etniche ecc. Mi è parso colpito sovratutto dalla mia assicurazione spassionata che

una diversa soluzione avrebbe compromesso irrimediabilmente le nostre relazioni con la Jugoslavia ed avrebbe avuto un deleterio effetto sulla opinione italiana nei riguardi della Russia. Il colloquio ha avuto particolare schiettezza e Gusev mi è parso molto interessato su queste ed altre questioni di cui ti scriverò. Per quanto riguarda il ritorno dei nostri prigionieri di guerra in Russia mi ha assicurato che ne avrebbe subito interessato Molotov. Gli ho detto che a questo riguardo mi avevi telegrafato personalmente.

Ritornando alla Conferenza ho detto a Reber che il Governo italiano considerava dal canto suo come vergini tutte le questioni trattate e non riconosceva quindi alcuna delle concessioni fatte da parte americana. Reber ha convenuto con me che la nostra posizione è pienamente indipendente di fronte alla riapertura dei lavori. Analoga dichiarazione farò a Londra.

Per quanto riguarda il meccanismo del lavoro che si può qui compiere in futuro ti dico, secondo l'esperienza fatta in questi giorni, che le cose non possono proseguire così.

È indispensabile creare qui un organo indipendente e provvisto dei necessari mezzi il quale si occupi esclusivamente delle questioni della Conferenza dei delegati supplenti e poi dei ministri degli esteri. Tale organo deve avere la necessaria autorità. Occorre, secondo me, che Soragna sia chiaramente investito di queste competenze e che alle sue dipendenze stiano permanentemente Lanza e Ducci che fanno molto bene. Questi due ultimi elementi non possono funzionare così campati in aria come sono ora. Occorrerebbe che facessero parte di questa ambasciata per la durata dei lavori (che potrà essere lunga) in qualità l'uno di primo e l'altro di secondo segretario, in modo che possano utilizzare i mezzi dell'ambasciata stessa (cifrari, ecc.) ed avere una certa autorità. Se no si incontrano difficoltà ed interferenze difficili da superare e che rendono comunque il lavoro pesante e poco efficiente.

Se Prunas interpellerà in proposito Lanza potrà farsi meglio spiegare questa necessità. L'ambiente qui non è molto dinamico ed occore provvedere a rafforzarlo. Scusa se entro in questa faccenda ma nel momento in cui lascio Parigi, lo considero da parte mia doveroso. Sono sicuro della opportunità, necessità, di quanto mi permetto di suggerire.

Ritorno ora da un colloquio che Schiff Giorgini ha voluto avere con me. Dice che Gouin è pronto a passare sopra a quanto è avvenuto se tu, previo avviso a Bidault, gli scrivi un lettera dicendogli che, di fronte al fallimento di questa fase della Conferenza e nella imminenza della discussione delle frontiere con la Francia di fronte ai delegati supplenti, ti augureresti di poter avere un incontro con lui per riprendere le trattative interrotte. Su questo nuovo tuo passo dovresti intenderti preventivamente con Bidault. Gouin ha fatto ieri assicurare a Schiff che considera il momento opportuno e che risponderebbe favorevolmente a questa tua «avance»[1]. Tanto ti riferisco per debito di cronaca e senza voler invadere un terreno che non è mio.

Sono proprio destinato a scriverti sempre di gran furia. Scusami, ma non è colpa mia.

---

[1] Vedi D. 476.

453.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8110-8085-8122/652-653-654. *Washington, 17 maggio 1946, ore 12,08 (per. ore 9 del 18).*

Seguito telegramma 603 e 636-37[1].

In conversazione scorsi giorni al Dipartimento di Stato si è appreso che Molotov aveva continuato ad insistere nel modo più reciso per linea di confine proposta da russi e particolarmente per cessione Trieste alla Jugoslavia, facendo valere concessioni fatte da sovietici rinunziando pretese su Tripolitania e accedendo soluzioni proposte per alcune questioni minori. Tentativo Byrnes per dargli una contropartita riguardo quota riparazioni chieste da Russia non avrebbe approdato alcun risultato, date asserite pretese sovietiche. Per superare nuovo insuperabile punto morto Conferenza, Bevin, già molto irritato da discussione questione africana, ha allora dichiarato di accettare linea francese. Secondo il Dipartimento di Stato, solo successivamente Byrnes avrebbe a sua volta accennato di non essere alieno dal considerare linea francese, qualora si potesse finalmente conseguire accordo fra i Quattro nella questione (richiamo al riguardo mio telegramma 603). Molotov aveva per altro mantenuto tutte le sue richieste. Segnalo poi che, secondo informazioni da Parigi a questa stampa, peraltro non confermate da Dipartimento di Stato (il quale molto probabilmente non aveva ricevuto telegramma circa seduta del 14 corrente), in successive discussioni, francesi, e si afferma in parte anche inglesi, avrebbero lasciato intravvedere possibilità accettare soluzione di Trieste città libera italiana. A quanto Dipartimento di Stato si è limitato ribadire, Byrnes si sarebbe dichiarato irremovibile su appartenenza Trieste allo Stato italiano contro ferma insistenza Molotov a favore Jugoslavia. In conclusione, questione Trieste è rimasta irresolubile e considerata, insieme quella ritiro truppe russe da Stati danubiani dopo trattato di pace, come causa principale rinvio a 15 giugno Conferenza rimasta senza esito positivo.

In colloquio avuto questo pomeriggio[2] con sottosegretario di Stato[3] ho protestato nella maniera più vigorosa contro ogni abbandono linea americana in Venezia Giulia. Sto provvedendo per mobilitare a favore Istria italiana ogni possibile concorso. Mi sono al riguardo rivolto anche questo delegato apostolico per quanto concerne personalità cattoliche. Conto intrattenere presidente in udienza giovedì 23 corrente[4]. Pur rendendomi conto tutta gravità questione, che potrebbe essere ormai compromessa, stimerei peraltro molto utile che, ove ritenuto opportuno, esponenti Pola, possibilmente con manifestazioni pubbliche, e quelli altre città litorali provvedano rivolgere loro più viva protesta contro grave pericolo, indirizzando d'urgenza diffuso telegramma al presidente Truman, al segretario di Stato, a Senato e Camera rappresentanti, a senatori Mead, Thomas (dell'Utah), Connally, Vandenberg, a presidente Comitato affari esteri Camera Solbloom, al Comitato giusta pace New York, a La Guardia, ai direttori giornali *Progresso italo-americano*

---

[1] Vedi DD. 404 e 437.
[2] Il 16 maggio.
[3] Vedi D. 450.
[4] Vedi D. 473.

di New York e *L'Italia* di San Francisco, nonché direttori *New York Times*, *New York Herald* e quotidiani Saint Louis e Kansas City del Missouri. Sarebbe anche molto opportuno telegramma di viva protesta dei vescovi Istria ai quattro cardinali americani in particolare cardinale Stritch di Chicago. Sarei grato cortese cenno di riscontro al riguardo. In previsione mia udienza 23 corrente presso presidente Truman, riterrei potrà essere utile che io gli rimetta messaggio personale di V.E. che gli esprima caldamente fiducia popolo italiano. Riterrei opportuni degli espressi riferimenti nostra frontiera orientale e questione amministrazione italiana colonie, circa la quale richiamo ultima parte mio telegramma 650[1].

Qualora V.E. concordi con opportunità su esposta, sarei grato inviarmi testo messaggio per telegrafo. Così pure gradirei eventuali specifiche istruzioni[2].

454.

L'INCARICATO D'AFFARI A NANCHINO, ANZILOTTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 8092/59. *Nanchino, 17 maggio 1946, ore 12,15 (per. ore 9 del 18).*

Direttore affari europei accennatomi possibilità di risolvere direttamente questioni pendenti fra Cina e Italia, mi ha chiesto se da parte nostra fosse stato finora proposto ad alcuna delle nazioni vincitrici liquidare separatamente questione riparazioni: egli ritiene che tale questione debba essere risolta in blocco nel trattato di pace. Mi ha chiesto poi se altre Nazioni oltre l'U.R.S.S. ci avessero richiesta somma a titolo indennità di guerra e non riparazione danni effettivamente causati. Ha chiesto infine conoscere attuale regime proprietà privata in Gran Bretagna.

Prego telegrafarmi risposta suddette questioni dato che questo Governo sta studiando opportunità cominciare discutere fin da ora questioni pendenti con noi[3].

455.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. RISERVATISSIMO 8223/663. *Washington, 17 maggio 1946, ore 22,05 (per. ore 9 del 19).*

Mio telespresso n. 5204/1283 in data 1° maggio[4].

Secondo quanto appreso da Dipartimento di Stato in via per ora del tutto confidenziale, decisione per prestito dovrebbe venire adottata entro prossima

---

[1] Non pubblicato: in esso Tarchiani riproponeva quanto esposto nel punto 5 del D. 71.
[2] Per la risposta vedi D. 467.
[3] Per la risposta vedi D. 506.
[4] Non pubblicato.

settimana dopo nuova richiesta N.A.C. che fisserà anche ammontare, almeno per quota che sarebbe subito concessa. Dipartimento di Stato ha intenzione proporre in tale riunione che non si tenga più conto questione riparazioni dato prolungamento discussioni trattato di pace. Concessione quota in lire «suspense account», già approvato dal presidente Truman e da amministrazione, ha invece inaspettatamente incontrato difficoltà di comitato parlamentare presso cui, come segnalato con mio telegramma per corriere n. 098 del 30 marzo[1], questione doveva essere portata per approvazione finale. Proposta è stata presentata ieri personalmente da segretario Tesoro Vinson e da sottosegretario di Stato Clayton. Obiezioni membri Congresso del tutto impreviste da stesso Dipartimento di Stato che riteneva trattarsi mera formalità vengono giudicate superabili in breve tempo. Ho subito intrattenuto in merito Acheson e Clayton i quali mi hanno assicurato che era loro intenzione sottoporre nuovamente al Congresso proposta dopo aver opportunamente preparato membri del Comitato.

Poiché però ciò richiederebbe qualche settimana ambedue mi hanno confermato intenzione far tutto il possibile per definire con N.A.C. concessione prestito prossimi giorni. Riferirò[2].

Prego comunicare quanto precede a nome delegazione tecnica anche a Ministero commercio estero. Permettomi far presente opportunità che data delicatezza attuale fase questione notizia surriferita venga tenuta strettamente riservata.

456.

L'AMBASCIATORE SORAGNA AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

L. PERSONALE[3]. *Parigi, 17 maggio 1946.*

Per tua norma e conoscenza del presidente, lo Schiff-Giorgini è ritornato con me sul tema ben noto[4]. Egli vorrebbe ch'io persuadessi il presidente a riaccendere la pratica col Gouin, in una maniera tortuosissima: Bidault, dice lo Schiff (allegandomi non so quali confidenze fattegli dal presidente in sul partire da Parigi per Roma), sarebbe maturo per ricevere una lettera dal presidente stesso, in cui gli si darebbe *il via* perché comunichi a Gouin di non aver nulla in contrario alla ripresa di contatto confidenziale circa le questioni italo-francesi, non più solo fra Gouin e il presidente, ma fra Gouin, Bidault e il presidente nostro; non un binomio, un trinomio. Le linee accettabili sarebbero quelle già espresse dallo Schiff, a suo tempo, come portavoce del Gouin, cioè a grande favor nostro.

Lo Schiff mostra ignorare quei contatti fra esperti che sono (a conoscenza mia, almeno) l'unico risultato delle conversazioni De Gasperi-Bidault[5].

---

[1] Non pubblicato.

[2] Tarchiani riferì ulteriormente con R. 6418/1666 del 6 giugno, non pubblicato. Per la risposta vedi D. 619.

[3] Lettera autografa.

[4] Vedi da ultimo D. 348.

[5] Vedi D. 438.

Ho l'impressione che molto, quasi tutto quanto forma la sostanza delle aperture dello Schiff, provenga non dal Gouin, dal suo capo di Gabinetto, un italo-tunisino, prefetto di carriera, il quale probabilmente persegue fini propri.

Ho ascoltato lo Schiff, gli ho dato risposte vaghe, non gli ho raccontato nulla di nulla, e ci siamo separati cordialmente.

Non mi sembra che un *passo* del genere sarà rinnovato, se non c'è iniziativa da parte nostra.

Eccoti informato, per la cronaca[1].

457.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 8191/560. *Parigi, 18 maggio 1946, ore 15,05 (per. ore 18,30).*

Segretariato Consiglio quattro ministri ha trasmesso questa ambasciata invito Consiglio al Governo italiano mandare suo rappresentante al Consiglio supplenti per giorno 30 corrente ore 11 per esporre suo punto di vista sulla questione della frontiera italo-austriaca[2]. Anche Governo austriaco invitato mandare proprio delegato che verrà sentito congiuntamente al nostro.

All'invito è allegata copia di lettera del rappresentante austriaco a Parigi signor Bischoff diretta al Segretariato: con tale lettera il Governo austriaco dichiara rispondere invito ricevuto in data 14 settembre 1945 da Consiglio Quattro esporre proprie proposte per minori rettifiche alla frontiera italo-austriaca. Propone quindi rettifica che equivale cessione Val Pusteria e Alta Valle Isarco con frontiera che ha seguente andamento partendo da Ovest: da Croda Nera Mala Valle segue displuviale Adige e Isarco per passo Giove e gruppo Sarentino, attraversa Valle Isarco senza fissare tracciato ma richiede inclusione città Bressanone, e per Cresta Alpi Dolomitiche si riallaccia attuale frontiera presso passo Monte Croce Comelico. Motivazione richiesta Austria, che è succinta e redatta in termini sobri e priva ogni retorica, si fonda unicamente su noto argomento necessità comunicazioni fra Tirolo settentrionale e orientale. Attraverso memorandum pure annesso tratta questione impianti idroelettrici esistenti interessati dallo spostamento dei confini e propone accordi che soddisfino completamente requisiti italiani in materia. Invio primo corriere testo comunicazioni austriache e carta ufficiale annessa.

Mi è stato preannunziato analogo invito esporre punto di vista italiano dinanzi supplenti per frontiera italo-francese giorno 27 corrente[3].

---

[1] Per la risposta di De Gasperi vedi D. 476.
[2] Vedi D. 500.
[3] Vedi D. 490.

458.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8241/670. *Washington, 18 maggio 1946, ore 22,15 (per. ore 12 del 19).*

Suoi telegrammi nn. 7815 e 7841[1].

Circa ultima discussione Conferenza ministri esteri per Venezia Giulia e Trieste richiamo ad ogni buon fine informazioni avute Dipartimento di Stato di cui al telegramma n. 652[2] nonché notizie di cui al telegramma stampa n. 100[3].

Non ho mancato intrattenere nuovamente ieri sera Dipartimento di Stato su gravissimo pregiudizio per popolazione italiana Istria ed ai fini soluzione definitiva, qualora fosse confermato abbandono linea americana per linea francese: mi sono al riguardo servito considerazioni suo telegramma n. 7841. Mi è stato risposto che, secondo notizie fino ad ora avute da Parigi, Byrnes, dopo che Bevin aveva dichiarato accettare linea francese, aveva detto che qualora si fosse raggiunto «subito» accordo generale per Venezia Giulia, avrebbe anche potuto prendere in considerazione tale linea. Pertanto, secondo Dipartimento di Stato, dato deciso rifiuto di Molotov accettare anche linea francese, accenni Byrnes potrebbero perdere valore. Tuttavia, Dipartimento di Stato non era in grado esprimere una opinione definitiva prima di avere avute precise informazioni da segretario di Stato che ritorna oggi a Washington.

Ritelegraferò appena possibile, mentre continuo adoperarmi per quanto è possibile; mi rendo conto peraltro dell'estrema difficoltà che si possa efficacemente ritornare su linea americana e inglese, a meno che ripresa Conferenza 15 giugno non segni completo fallimento negoziati pace. Va poi tenuto presente che, secondo informazioni stampa che Dipartimento di Stato non era ancora in grado di confermare, dovrebbero nell'intervallo continuare trattative in via diplomatica tra Washington Londra e Mosca per arrivare a soluzione alcune principali questioni controverse tra cui Venezia Giulia: dubito che tali trattative, se confermate, possano costituire un elemento favorevole. Riterrei pertanto indispensabile agire massima urgenza secondo linea accennata in telegramma 653, in modo parare per quanto possibile, anche in vista elezioni politiche 2 giugno, pericolo concessioni e compromessi in trattative diplomatiche. Dobbiamo infatti tener presente anche possibilità che risultato elezioni influisca su atteggiamento ministri esteri.

---

[1] Il primo è la ritrasmissione del D. 441; per il secondo vedi D. 447.
[2] Vedi D. 453.
[3] Non pubblicato.

459.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. 871/518. *Mosca, 18 maggio 1946*[1].

Ho già più volte segnalato alla S. V. che i russi si rendono chiaramente conto che il problema chiave della sistemazione post-bellica dell'Europa è il problema tedesco: tutti gli altri, di fronte a questo, sono secondari.

Teoricamente l'impostazione russa del problema tedesco post-bellico è chiara: disarmo, riduzione del potenziale bellico-industriale, denazificazione, democratizzazione, ma non distruzione del popolo tedesco, mantenimento della sua unità economica e nazionale: il programma di Potsdam. Ma dare a tutte queste belle frasi un contenuto concreto è un'altra cosa. In sé, il problema tedesco non sarebbe così grave, per i russi almeno, se i tre Alleati fossero fra di loro sostanzialmente d'accordo: non so se i russi, o l'altra parte, si siano mai realmente fatte delle illusioni sulla possibilità di accordo, una volta raggiunto lo scopo della guerra, la distruzione della Germania nazista. Oggi l'accordo non esiste: da parte americana o inglese, forse, esistono ancora delle persone che ritengono quest'accordo possibile: i russi, la filosofia che ispira il loro ragionamento, sono troppo realisti per non rendersi conto che sono possibili dei compromessi su questioni specifiche, è possibile arrivare ad un equilibrio più o meno stabile di forze, ma ad un accordo completo e fiducioso, che escluda quindi la lotta di ogni giorno per spostare a proprio profitto l'equilibrio esistente, a questo non è possibile arrivare. Dall'altra parte si dice, continuamente, che il maggiore ostacolo a questo accordo è la politica dei russi. Nessuno si aspetterà, spero, che i russi siano loro a riconoscere che questo è esatto: anzi, è naturale che essi ritorcano l'accusa. Nel sostenere la sostanza pacifica della loro politica, che essi lavorano, non per il bene della Russia ma dell'umanità, probabilmente i russi sono altrettanto in buona ed in mala fede quanto l'altra parte quando sostiene la stessa cosa: ma, quello che va tenuto presente perché assai importante, i russi sono ideologicamente convinti che in conseguenza dei contrasti interni insiti nel sistema capitalistico, nel suo stadio attuale, le cose non possono andare altrimenti.

Il ragionamento dei russi, molto sommariamente, si può riassumere così: l'America di fronte alla impossibilità di risolvere le sue contraddizioni interne di classe, nel quadro del suo attuale sistema capitalista, è fatalmente portata a cercare di risolverle per la via dell'espansione imperialista: per questa via essa spera di evitare l'inevitabile, il passaggio alle forme socialiste della economia. A questo scopo essa è, per forza di cose, portata a cercare di stabilire il suo predominio economico-finanziario sul maggior numero possibile di Stati, aiutata in questo, specialmente in Europa, dai gruppi conservatori, all'interno dei singoli Stati, nei quali il processo di dissoluzione del regime capitalista avendo raggiunto uno stadio più avanzato, questi gruppi non sarebbero più in grado di mantenere le proprie

[1] Manca l'indicazione della data di arrivo.

posizioni di fronte alla pressione dei loro diseredati interni, senza un aiuto esterno. Questa inevitabile tendenza americana verso l'espansione imperialista può forse condurre anche a dei conflitti interni nel mondo capitalista, ma essa è essenzialmente diretta contro l'Unione Sovietica sia perché essa è in grado di aiutare, ed effettivamente aiuta, certi Stati a sottrarsi allo sfruttamento capitalistico americano, sia perché l'Unione Sovietica, colla sua stessa presenza, col rafforzarsi della sua economia, collo sviluppo della sua società nuova, sta là, permanentemente, a rappresentare l'altra alternativa, la sola vera, che può risolvere le contraddizioni interne della società americana.

Voglio sottolineare che, partendo, come fanno qui, dalla premesse del materialismo dialettico, questa analisi della politica estera americana è assiomatica, dogmatica direi: un marxista convinto, e Stalin e Molotov sono dei marxisti convinti, la può mettere in dubbio altrettanto quanto il Papa può mettere in dubbio la divinità di Gesù Cristo. Partendo da questo assioma, è evidente che lo stabilirsi di un'atmosfera di vera fiducia fra l'U.R.S.S. e gli Stati Uniti è impossibile, per lo meno se questo deve significare che l'U.R.S.S. si fidi realmente degli Stati Uniti, fino a che, almeno essi continueranno ad essere uno Stato capitalista. Il più lontano che i russi possono arrivare è a credere che, personalmente, Roosevelt, Truman e Byrnes possono essere in buona fede quando dichiarano di non voler la guerra: ma i russi sanno che, presto o tardi, la forza delle circostanze, lo sviluppo degli antagonismi di classe negli Stati Uniti, li porteranno a giudicare e ad agire altrimenti, o ad essere sostituiti da persone che agiranno altrimenti. Ora gli americani potranno dire quello che vorranno, potranno mandare a Mosca chi vogliono ma non riusciranno mai a persuadere i russi che questa loro analisi della situazione mondiale è sbagliata. Qui, secondo i russi, è la differenza sostanziale fra la politica sovietica e la politica degli altri. La politica sovietica, in questa analisi, nelle sue grandi linee, della evoluzione della politica dei singoli Stati, basata come è sul materialismo dialettico è scientifica: quella degli altri è empirica. Partendo da queste premesse, ne segue, logicamente, che ambedue le parti debbano preoccuparsi delle loro possibilità di coalizione. Che questo si vada effettivamente facendo lo si può vedere anche se non si accettano i postulati del materialismo dialettico. Ma in questa ricerca di alleati, evidentemente, una certa importanza deve avere l'estimazione che si fa del valore militare di un determinato alleato.

Ora su questo punto, è bene non farsi illusioni. All'infuori della Germania il prestigio militare di tutti gli altri Paesi continentali europei è andato a spasso. per ragioni di propaganda, sia interna che estera, si possono oggi glorificare le gesta militari delle forze, nate dalla resistenza, polacche, jugoslave, francesi, magari italiane. Ma i militari ed i politici con loro, siano essi americani, inglesi o russi, si ricordano perfettamente di quello che hanno fatto gli eserciti regolari di Francia, di Polonia, di Jugoslavia e d'Italia. Ben altro è il rispetto che tutti hanno per l'esercito tedesco, e per le qualità militari del popolo tedesco. Per i russi, quindi, in questa atmosfera di — mi si permetta la espressione — concorrenza politica con gli Stati Uniti, la Germania è la chiave di volta della futura coalizione. Essi ritengono cioè che se potessero avere nella loro coalizione, in modo sicuro, la Germania, non esisterebbe per gli americani la possibilità di creare in Europa una coalizione che permetta loro di turbare, anche menomamente, i sonni dei russi. Se viceversa, di converso, gli americani riescono a far entrare la Germania, in modo

sicuro, nella loro coalizione, la collusione della produzione americana colle qualità militari dei tedeschi è una cosa che può di nuovo mettere in serio pericolo la tranquillità, se non l'esistenza stessa della Russia, almeno nella sua forma attuale. La situazione, per i russi, è tanto più seria in quanto gli americani sono riusciti a mettere saldamente la mano sull'altro solo popolo le cui qualità militari sono qui prese sul serio, i giapponesi. In Giappone pensano — e dicono — i russi, gli americani stanno mantenendo in piedi i quadri della antica organizzazione militare e imperialistica, per servirsene, un giorno, contro la Russia. Se dovesse riuscire all'America di fare lo stesso scherzo con la Germania, ecco la Russia presa fra due morse, senza avere più l'America alle spalle per distrarre in parte le forze tedesche e giapponesi, ma anzi là, per aiutarli, se non con una assistenza militare diretta almeno con tutto il peso della loro produzione.

Ripeto, io non ho, da Mosca, mezzo di giudicare se e fino a che punto ci siano realmente in America dei piani di questo genere. Ma poiché parlo della politica russa, nel valutarne sia la strategia che la tattica, bisogna tener presente che a Mosca che questo piano ci sia è una cosa che non ammette discussioni: ed è questa convinzione che è alla base di tutta la politica russa.

Ho ritenuto necessario questo excursus per chiarire l'impostazione del problema: se quanto ho detto è sufficientemente chiaro e persuasivo non si dovrebbe avere difficoltà ad ammettere che, per la Russia, in Europa, il problema chiave è il problema tedesco, e che non ci sono per i russi che due soluzioni: le dichiarazioni di Potsdam sono parole: il problema per i russi si presenta in questa forma: come fare perché una Germania ricostituita sia orientata verso la Russia e non verso l'America. Dato che il problema è posto a russi — marxisti — la risposta non poteva essere dubbia: eliminare quelle classi sociali che per mantenere la loro posizione all'interno erano, per istinto di classe, orientate verso l'America, campione della società capitalistica. E quindi riforma agraria radicale, nazionalizzazione delle industrie chiave, anche se in un primo tempo questa nazionalizzazione ha preso la forma sui generis del trasporto in Russia: poi rigenerazione della vita politica tedesca sulle basi già note dopo l'esempio della Polonia, Romania, ecc., fronte patriottico, il partito unico socialista-comunista non è che il primo passo verso il fronte patriottico, forse anche la forma di fronte patriottico che, nelle circostanze della Germania, era la più adatta. Questo fronte patriottico, sia per giustificare la sua qualifica, sia per rimuovere le masse, sia per assicurarsene l'appoggio, deve assumere la sola linea patriottica che in questo momento sia possibile, per dei tedeschi: la difesa dell'unità territoriale, economica e politica della Germania.

Ma questa politica russa ha due limitazioni, o, se si vuole, due incognite:

1) La Russia non è la sola ad occupare la Germania; se essa può foggiare, come vuole, la rinascita democratica della Germania, nella sua zona, altrettanto possono fare gli altri nella loro. La Russia cerca di dar loro fastidio: tutto questo gridare che essa fa contro le malefatte della politica inglese ed americana in Germania, questo continuo richiamarli alle interpretazioni russe delle decisioni di Potsdam, non ha che uno scopo: obbligare gli anglo-americani, agendo sulla loro opinione pubblica, a dare alla rinascente vita politica tedesca una impronta, quanto possibile, analoga a quella che le danno i russi nella loro. Quanto successo abbia, o sia destinata ad avere, questa manovra russa di propaganda, è per me difficile dirlo.

2) L'ordinamento politico è una cosa, l'opinione pubblica è un'altra. Resta quindi a vedere — ed i russi son ben lontani dal vederci chiaro — fino a che punto la Germania democratizzata alla russa sarà poi realmente filo-russa. Ossia, fino a che punto i tagli generosi nel territorio germanico ad oriente, l'eradicazione in massa, fatta più che con il consenso, dietro l'istigazione russa, di tanti milioni di tedeschi dalla loro terra natale, la generosa spoliazione della Germania, che non è stata limitata alle industrie di guerra, ma si è spinta, abbondantemente, fino alle proprietà private e personali dei tedeschi, e non solo dei tedeschi abbienti, abbia scavato fra Russia e Germania un abisso impossibile a colmare. Di queste difficoltà, a mia impressione almeno, i russi si rendono conto e cercano un pò di rimediare. Al saccheggio individuale si sta mettendo fine, con mezzi anche violenti; il saccheggio governativo è in via di conclusione. D'altra parte si cerca di far lavorare attivamente l'industria tedesca di beni di consumo, utilizzandone l'attività verso il mercato russo con l'evidente speranza di legarle solidamente ad esso. È impressione generale che la situazione alimentare nella zona russa è infinitamente migliore che nella zona degli Alleati occidentali: mi risulta confermata qui la notizia relativa alla riduzione, sostanziale, delle truppe russe di occupazione. Questi possono essere degli elementi positivi allo scopo di un riavvicinamento tra i due popoli. Contro a questo sta il fatto che la situazione della zona russa è tutt'altro che tranquilla: nella ristretta cerchia delle mie conoscenze, nel giro di un paio di settimane, due famiglie hanno avuto la notizia che un loro congiunto, di guarnigione in Germania, è caduto vittima di «atti terroristici». Può essere semplice coincidenza, ma non è certo coincidenza che l'entusiasmo dei sudditi sovietici per essere inviati in Germania va diminuendo di giorno in giorno: si sa che il posto è pericoloso. Dati i metodi russi, si può essere sicuri che la reazione non manca, ma tutto questo non contribuisce alla pacificazione. Siamo, quindi, ancora alla fase dell'esperimento. Ma ammettiamo anche che alla Russia riesca di foggiare, politicamente, tutta la Germania a modo suo: per dare un contenuto spirituale a questo governo filo-russo, bisogna, ripeto, pur trovare un movente patriottico: non si può vivere *ad aeternum* sul criterio della necessaria espiazione. Questo movente patriottico non può essere altro, per un primo tempo almeno, che la difesa della unità territoriale, economica e politica di quello che rimane della Germania, e perché questo movente giochi a favore della Russia bisogna che sia proprio la Russia a difendere questa unità contro gli attacchi stranieri. La Russia però esita a decidersi, perché non è sicura di quello che sta venendo fuori in Germania. Intanto i paesi slavi, Polonia e Cecoslovacchia in testa, che hanno una paura birbona della Germania e che della Germania non si fidano, anche se essa dovesse essere comunista, o quasi, e orientata in senso filo-russo, stanno facendo un lavorio attivissimo per evitare che la Russia si orienti verso una nuova Germania. Per la stessa via si sono messi i francesi, partito comunista in testa. La Russia domina la sua zona, è vero; i Paesi della sua zona mostrano all'O.N.U. o altrove una edificante unanimità nel risonare la musica russa: ma si tratta, in molti casi almeno, di questioni che, per essi, hanno scarsa importanza. Ma quale sarà l'attitudine di tutti questi Paesi se la Russia si mettesse a fare una politica di risollevamento della Germania? Quale sarebbe l'atteggiamento degli stessi partiti comunisti? Ammettiamo anche che sia vera, fra i dirigenti, la teoria generalmente ammessa, che essi non sono che degli strumenti di Mosca — V. S. sa che questa non è la mia

opinione — ma cosa faranno le masse? Prendiamo per esempio la Polonia. Quando l'attuale Governo polacco sostiene di aver fatto un ottimo affare scambiando le sue terre all'est per le nuove terre all'ovest ed assicurandosi l'assistenza russa contro possibili velleità di rivincita tedesca, sostiene una tesi contro cui un polacco di buon senso poco può trovare da obiettare: ma il giorno che la Russia si mettesse a proteggere la Germania, tutto l'edificio cade: e con esso rischia di cadere tutto il nuovo edificio panslavista messo su con tante pene. Si può anche ammettere — io ci credo fino ad un certo punto — che per dei marxisti convinti, come sono i capi, il panslavismo sia solo un mezzo tattico. Ma così non la intende l'opinione pubblica russa, in cui questa politica panslavista fa vibrare corde sentite e profonde: e non so se e fino a che punto sarebbe facile oggi, anche al Governo russo, fare macchina indietro.

Sfiducia nella Germania, salutare rispetto delle qualità militari tedesche, pressioni slave e forse anche francesi — molte queste ultime in relazione agli sviluppi della politica interna francese — mi inducono a credere che dopo molte esitazioni, dopo molti cambiamenti di fronte, la Russia finirà per scegliere l'altra alternativa, delenda est Germania. L'accoglimento più che freddo fatto alle proposte Byrnes di esaminare alla fine dell'anno il trattato di pace con la Germania, mi sembra, in questo senso, una prima avvisaglia. La prima conseguenza di questo orientamento della politica russa potrebbe essere quello di un atteggiamento più deciso in favore della tesi francese: ma anche qui la Russia non può che sostenere una tesi: sul Reno e nella Ruhr ci sono gli altri e non la Russia: non si può quindi avere un fatto compiuto come nel caso polacco. Ma i russi sono fino all'Elba; e più il tempo passa, più mi vado convincendo che, alla fine dei conti, i russi cercheranno di fare il possibile per rendere definitiva l'attuale separazione della Germania nelle due zone di occupazione, la russa e l'occidentale. Con che successo e con che conseguenze questo resta a vedere: ma io sono propenso a credere che faranno il possibile per arrivarci.

Come nazione europea, siamo, credo, anche noi interessati a sapere quello che accadrà della Germania. È evidente che la politica russa in Germania sarà, in larga misura, influenzata da quella che fanno e faranno inglesi ed americani e viceversa. Per quanto si può giudicare da Mosca si direbbe che anche gli inglesi e gli americani si rendono conto dell'importanza del problema tedesco: ma hanno essi una politica: e quale? Secondo i russi, gli inglesi si; gli americani non ancora del tutto. In particolare i russi accusano gli inglesi: 1) di mantenere in piedi, con vari pretesti, una organizzazione militare tedesca con comandi, stato maggiore e tutto; 2) di avere un piano deciso diretto a mantenere in piena efficienza l'industria pesante bellica ed in particolare tutto il bacino industriale della Ruhr; 3) di voler riorganizzare politicamente la Germania su basi conservatrici, reazionarie, imperialiste. Agli americani si muove l'accusa più generica di non opporsi alle mene di certi circoli di affari negli Stati Uniti, che vogliono mantenere in piedi i grandi trusts tedeschi a cui sono da tempo affiliati. Il punto 3 del punto di vista russo si presta a molte differenti interpretazioni, ma per quanto concerne i punti 1 e 2, le accuse russe sono così circonstanziate e così precise da far nascere legittimo il dubbio che, anche facendo la debita parte alla propaganda, qualche cosa di vero ci debba essere. Credo che varrebbe la pena di cercare di appurare cosa c'è in realtà, poiché questa è la parte sostanziale. L'organizzazione dei partiti, della vita

politica non è che l'aspetto formale e, come tale, ha pochissima importanza. Le nostre fonti dirette di informazione in Germania sono, a quanto vedo, non esistenti o quasi: ma anche servendosi solo di fonti periferiche qualche cosa si dovrebbe pure arrivare a sapere. Perché se questo fosse vero anche solo in parte e se questo risponde a direttive di determinati settori inglesi, esso costituirebbe un elemento assai importante di valutazione reale della situazione generale.

460.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8283/568. *Parigi, 20 maggio 1946, ore 14,10 (per. ore 8,30 del 21).*

Trasmetto seguente telegramma Soragna:

«Stamane è pervenuto invito Governo italiano mandare delegato giorno 27 ore 16 davanti Consiglio supplenti per esprimersi sul rapporto Commissione d'inchiesta territori Briga e Tenda. V. S. rileverà che non si parla delle altre questioni rettifiche di frontiera occidentale. Mi riservo riferire su tale argomento[1]. In telegramma a parte trasmetto sunto rapporto commissione che spedirò poi primo mezzo possibile. Primo sommario esame rapporto dà impressione fornisca buono spunto nostra difesa».

461.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. 8095/426. *Roma, 20 maggio 1946, ore 19,30.*

Suoi 648-650[2].

Per sua conoscenza e norma di linguaggio la informo che, nel corso Conferenza Parigi, e dopo note proposte britanniche circa questione coloniale, ho rimesso a Bevin e fatto pervenire a Molotov, Byrnes e Bidault seguenti nostri suggerimenti: 1) accettazione da parte italiana principî autogoverno secondo la Carta Nazioni Unite come base amministrazione in Africa; 2) restituzione all'Italia della Tripolitania e Somalia; 3) rinvio decisione circa Cirenaica ad un possibile accordo diretto fra Italia ed altri interessati (Egitto, Senussi) in modo da risolvere di comune

---

[1] Vedi D. 462.

[2] Vedi rispettivamente DD. 450 e 453, nota 1 p. 529.

accordo questione autonomia locale e immigrazione italiana; 4) ristabilimento Eritrea, anche per un periodo di tempo da precisare, amministrazione italiana controllata da Commissione Internazionale.

Petizioni ambienti arabi cui accenna V. S. sono conseguenza continuata opera antitaliana attuale amministrazione militare Tripoli. Quivi è anche venuto costituendosi, attorno nostre maggiori imprese commerciali, cui dirigenti viene vietato rientrare colonia, complesso interessi gruppi organizzati da amministratori anglo-maltesi ed ebraici i quali sono in conseguenza contrari nostro ritorno e si agitano per promuovere manifestazioni ostili all'Italia. Maggiori informazioni al riguardo vengono inviate per telespresso[1].

462.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8347/575. *Parigi, 21 maggio 1946, ore 19,43 (per. ore 8,30 del 22).*

Mio 568[2].

Trasmetto seguente telegramma Soragna:

«Couve mi ha detto che dichiarazione delegato italiano davanti supplenti giorno 27 deve limitarsi strettamente a commento rapporto Commissione d'inchiesta Tenda Briga. La cosa ha carattere di un semplice supplemento d'inchiesta affinché supplenti possano completare istruzione rispetto tale particolare problema che sottoporranno ai Quattro Ministri. Italia sarà poi a suo tempo chiamata ad esprimersi su questione complessiva frontiera occidentale davanti ai Quattro Grandi».

463.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8382-8383-8431/257-258-259. *Mosca, 22 maggio 1946, ore 1,40 (per. ore 9).*

Ho trovato anche Smith piuttosto pessimista circa prospettive prossima Conferenza Parigi.

A suo avviso, questione riparazioni, una volta deciso, come secondo lui è stato fatto, che in principio Italia deve pagare riparazioni richieste da Russia, si

---

[1] Non pubblicato.
[2] Vedi D. 460.

tratta soltanto di stabilire su che fondi e con che mezzo Italia deve pagare: in questi termini è da escludersi che supplenti, o se del caso quattro ministri non possano trovare formula d'accordo.

Per colonie, una volta deciso che Italia le deve perdere come tali ma avere partecipazione più o meno larga trusteeship delle medesime, formula accordo non è irraggiungibile. Secondo lui margine effettivo differenza quattro delegazioni è già ridotto in proporzioni minime.

Ammette che questione Trieste è di soluzione molto difficile, data posizione assunta da Russia. Americani sono, secondo lui, disposti accettare, pur di arrivare ad una soluzione, linea francese e forse anche ulteriori sue riduzioni in favore Jugoslavia, ma non sono, sotto nessun pretesto, disposti accettare mettere città, indiscutibilmente italiana, sotto dominazione straniera. Anche punto di vista inglese è assolutamente deciso su questo punto. Sebbene Smith sia stato molto riservato con me su questo punto, impressione che ho tratto da sue conversazioni è che americani sono fortemente orientati verso internazionalizzazione Trieste e territorio compreso all'incirca fra nostro confine 1914 e linea francese come soluzione compromesso che possa permettere uscire da impasse in cui Conferenza si trova, e che essi sono disposti ancora a molti passi avanti per ottenere consenso russo firmare trattato di pace con noi pur di finirla una volta per tutte. Mi ha naturalmente accennato a possibilità, in caso fallimento Conferenza a Parigi, a pace separata fra noi e U.S.A., ma come *ultima ratio* che Washington desidererebbe ad ogni costo evitare.

A mia richiesta mi ha detto che mentre trattato con Bulgaria è praticamente pronto, questione riconoscimento Governo bulgaro e possibilità firmare pace con lui non è stata sollevata Conferenza: Governo americano da parte sua è fermamente deciso non riconoscere e non firmare pace con attuale Governo bulgaro.

Quanto mi ha fatto intendere Smith, mi conferma impressione, che ho non da oggi, che internazionalizzazione Trieste sotto amministrazione O.N.U. sta facendo largo progresso presso francesi, inglesi ed americani come unica possibile soluzione compromesso. Non credo (ripeto non) che a questo momento russi siano disposti accettare questa soluzione. Anche posizione Jugoslavia si è dichiarata in senso nettamente contrario internazionalizzazione. Mi rendo conto perfettamente che soluzione di questo genere non è tale da soddisfarci. Per ragioni tattiche però, data atmosfera prevalente in questo momento fra alleati occidentali volersi sbarazzare ad ogni costo nostro trattato di pace, credo ci convenga, come azione di governo, far finta di ignorare che una simile proposta stia per venire sul tappeto. Nostra azione in senso contrario, presso americani sopratutto, non riuscirebbe smuoverli da questo intento e avrebbe solo risultato seccarli. Credo quindi ci convenga stare tranquilli e confidare che siano russi o jugoslavi a non accettare, attirandosi così essi risentimento americano per quello che esso vale.

Se prossima riunione di Parigi condurrà risultati positivi, internazionalizzazione Trieste è soluzione migliore che noi possiamo sperare. Unica nostra speranza migliorare situazione Venezia Giulia è che ad accordo non si venga: possibilità qualche revisione atteggiamento russo al riguardo non sono da escludere, ma potrebbero realizzarsi solo dopo molti mesi. Ma è egualmente importante per noi, per futuri sviluppi situazione, che fallimento Conferenza, che nonostante affermazioni ottimistiche sembra ancora probabile, vada attribuito a colpa di altri e non nostra.

In successiva parte conversazione Smith mi ha detto che, oltre alla proposta compensazione Trieste contro colonie riparazioni, delegazione sovietica ha fatto cenno abbastanza chiaro opportunità procedere ad esame generale questioni in

contestazione per vedere possibilità esistenti compromesso più larga portata. Proposta russa è stata sul momento lasciata cadere ma egli è attualmente incaricato sondare terreno per vedere quali possibilità esistono d'esame generale tutte questioni. Mi ha detto che nelle conversazioni avute con Stalin, avendogli osservato che America si preoccupava di sapere fin dove Russia intendeva arrivare, Stalin gli ha risposto che non intendeva andare molto più lontano. Governo americano voleva vedere di appurare che cosa russi intendessero per non molto più lontano. Egli ritiene che irrigidimento opinione pubblica americana abbia avuto suo salutare effetto su russi e che sia probabilmente venuto momento per generale spiegazione.

In particolare mi ha detto di essere stato incaricato sondare terreno per vedere come russi reagirebbero a proposta per internazionalizzazione Trieste. Mi ha chiesto anche quale sarebbe reazione Governo italiano. Gli ho risposto che se trattato pace, buone parole a parte, ci fosse stato presentato come *Diktat* era evidente che Governo italiano poco avrebbe potuto dire, ma che nessun Governo e nessun Parlamento italiano avrebbe potuto di sua volontà accettare per Trieste altra soluzione che suo mantenimento incondizionato ad Italia salvo disposizioni per porto. Quanto ad opinione pubblica italiana, *Diktat* o non *Diktat*, non avrebbe mai accettato distacco Trieste sotto qualsiasi forma. Avendo egli detto con sua ben nota franchezza che Stati Uniti non avrebbero mai ammesso in Italia prevalere di movimenti politici tendenti portare Italia fuori ideologia Potenze occidentali, ho detto sviluppo situazione politica italiana dipendeva essenzialmente da due fattori: termini pace e rapida rimessa in moto nostra vita politica. Non avevamo ragione di dubitare generiche buone disposizioni americane nei nostri riguardi. Se però Governo americano si interessava realmente vedere stabilirsi in Italia regime democratico solido e sano, era necessario che, nella redazione trattato di pace, cominciasse a tener conto non solo necessità conciliare opposti interessi Italia. Altrimenti a lungo andare vita politica italiana avrebbe finito per sbocciare in estremismi di sinistra o di destra ma non certo in democrazia. Aggiungo ad ogni buon fine che Smith mi ha particolarmente raccomandata discrezione da parte nostra su informazioni che egli mi dà.

464.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, E AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

T. S.N.D. 8196/C.[1]. *Roma, 22 maggio 1946, ore 21.*

Come è noto a V.S. lunedì 27 corrente supplenti esamineranno a Parigi questione frontiera occidentale. Malgrado che rapporto Commissione esperti su Briga e Tenda possa considerarsi in sostanza favorevole nostro punto di vista, Governo francese mantiene atteggiamento estrema rigidità esigendo cessione quella

[1] Questo telegramma era diretto per conoscenza anche a Soragna a Parigi.

ed altre zone alpine di fondamentale importanza vuoi per sicurezza vuoi per economia Alta Italia, fra cui bacino Moncenisio.

È urgente che la S. V. intrattenga sull'argomento codesto Governo mettendo in luce positivo contributo rappresentato da proposte equo compromesso contenute memorandum italiano[1] consegnato 5 corrente alle delegazioni Parigi (cessione Piccolo San Bernardo e Terre di caccia; smilitarizzazione zona Charbeton e Valle Roja; accordi per forniture energia elettrica e creazione nuovi impianti; facilitazioni popolazioni frontiera). Sacrifici che Italia si dichiara volontariamente disposta a fare, concrete proposte per risolvere questioni di comune interesse italo-francese, ed infine intendimento positivo eliminare nostra frontiera ogni carattere offensivo, sono altrettanti elementi che vanno apprezzati in tutto il loro giusto valore e contrapposti a quelle pretese francesi che non trovano equo fondamento.

L'Italia ha dato concrete prove della sua buona volontà giungendo a ragionevoli concessioni. Potrebbe prendere in esame possibilità accedere ancora a talune richieste francesi, ora che esse ci sono state notificate, sempre che Governo Parigi rinunci però alle inammissibili pretese Valle Roja e bacino Moncenisio sulla quale ultima non è in alcun modo possibile trovare, dal punto di vista territoriale, una qualsiasi soluzione di compromesso.

Nell'esporre a codesto Governo considerazioni sopra indicate voglia fare appello suo spirito equità affinché, esaminando obiettivamente le questioni, incarichi supplenti compiere presso Governo francese passo tempestivo per indurlo a recedere dall'atteggiamento d'intransigenza e comunque affinché non si adatti a sanzionare ai nostri danni una palese ingiustizia.

A titolo confidenziale la informo che ho autorizzato nostri esperti a Parigi prendere contatto con sostituti per invitarli prendere iniziativa proposta di soluzione problema frontiera occidentale su basi da noi indicate come accettabili[2].

465.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, E AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

T. S.N.D. 8197/C.[3]. *Roma, 22 maggio 1946, ore 21.*

Seguito telegramma n. 8196/C.[4].

Soragna informa da Parigi che Governo italiano è invitato presentare 27 corrente al Consiglio supplenti osservazioni sul rapporto Commissione inchiesta Tenda e Briga.

---

[1] Vedi App. 5a.
[2] Per le risposte vedi DD. 483 e 478.
[3] Questo telegramma era diretto per conoscenza anche a Soragna a Parigi.
[4] Vedi D. 464.

Non è da escludere che limitazione argomento discussione possa nascondere manovra francese diretta evitare dibattito problema frontiera occidentale nel suo insieme ottenendo, al di fuori di ogni discussione, una decisione favorevole su altri punti rivendicati dalla Francia sopratutto zona Moncenisio.

Voglia rappresentare queste considerazioni a codesto Governo insistendo perché vengano sollecitamente date istruzioni supplenti affinché problema generale frontiera italo-francese venga discusso nella seduta 27 corrente od in altra successiva[1].

466.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, E AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

T. S.N.D. 8226/C.[2]. *Roma, 22 maggio 1946, ore 21.*

Risulta in maniera certa che in questi ultimissimi tempi si è avuta una ripresa azione propagandistica francese nella Val d'Aosta dove sono giunti noti agenti Deuxième Bureau (Tenente Maureaux, Tenente Terry, dottor Serrane) i quali incitano elementi filo-francesi a manifestare in occasione prossime elezioni loro tendenze separatiste. Essi lasciano comprendere che mentre Governo francese ha rinunciato includere Val d'Aosta nelle sue rivendicazioni ufficiali, una dimostrazione spontanea delle popolazioni potrebbe permettergli riaprire questione Conferenza Parigi. Sembra altresì (ma in questo caso mancano prove concrete) che analoga azione verrebbe svolta in Alto Adige da elementi colà giunti attraverso Ventimiglia.

Notizia trova riscontro in esplicite dichiarazioni fatte nei giorni scorsi a Parigi da funzionario competente Quai d'Orsay a nostri esperti, cui ha lumeggiato non velata minaccia che ove Italia non accedesse di buon grado integrale accettazione richieste francesi frontiera occidentale avrebbe potuto trovarsi di fronte ad una proposta del Consiglio ministri esteri per un plebiscito anche nella Valle d'Aosta e nella bassa Val Roja.

Manovra è così evidente che non abbisogna commenti. Ne intrattenga confidenzialmente codesto Governo, facendo rilevare necessità di un decisivo intervento presso Governo francese affinché questione frontiera italo-francese venga affrontata e risolta con quella obiettività e lealtà che sole possono condurre ad una giusta soluzione[1].

---

[1] Per le risposte vedi DD. 483 e 478.

[2] Questo telegramma era diretto per conoscenza anche alla rappresentanza a Parigi.

467.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. 8242/435. *Roma, 22 maggio 1946, ore 20.*

Suo 654[1].

La autorizzo rimettere presidente Truman mio messaggio personale, che lascio a lei elaborare. Dovrebbe essere succinto e lealmente esplicito. Premetta ch'io mi rendo perfettamente conto ostacoli e difficoltà pace e importanza interessi in contrasto. È peraltro impressione diffusa in tutta opinione pubblica italiana che, sia a Londra prima che a Parigi dopo, Italia sia stata soltanto considerata come semplice posta nel gioco altrui. È mancato cioè chi abbia posto il problema italiano nella sua integrità e come tale abbia cercato risolverlo: cioè in termini europei.

La tattica dei mercanteggiamenti ha condotto, alla frontiera orientale, a successivi arretramenti dalla linea Wilson sino alla Morgan; alla frontiera occidentale, alla intransigenza francese per Briga, Tenda e Moncenisio; in materia di riparazioni, all'ammissione del principio che dobbiamo pagarle; in materia coloniale, attraverso formule diverse, al tentativo di escludere dall'Africa il solo popolo che abbia capacità di esercitarvi una concreta attività di lavoro.

Tutto ciò significa esattamente quella pace punitiva che ci è stato assicurato di voler escludere.

Ribatta dunque sulle nostre tesi. Ribadisca i concetti su cui ho ieri insistito in un'intervista all'«United Press» che credo le sarà nota. In essa ho suggerito fra l'altro il deferimento della questione giuliana, in caso di contrasto insanabile, ad un'assise più vasta e in definitiva all'O.N.U.

Ringrazi per il modus vivendi, di cui peraltro ignoriamo tuttora i testi. Chiuda esprimendo la nostra inalterabile, profonda fiducia negli Stati Uniti e nel suo presidente. Dia al messaggio il tono e la forma più amichevolmente caldi[2].

468.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8441-8462-8464/671-672-673. *Londra, 22 maggio 1946, ore 21,50 (per. ore 18 del 23).*

Colloquio odierno ho presentato ad Harvey punto di vista Governo italiano circa Venezia Giulia come da telegramma circolare 7841[3].

---

[1] Vedi D. 453.
[2] L'ultima frase è stata aggiunta a mano da De Gasperi.
[3] Vedi D. 447.

Mi ha dichiarato che rapporti fra Quattro la questione rimane in principio impregiudicata ma nel fatto compromessa dalla ritirata di Byrnes sulla linea francese «saltando di piè pari linea inglese che il Foreign Office considerava la più equa». Comunque ha preso nota che il Governo italiano resta fermo nella posizione assunta ed attende una decisione alla Conferenza di Londra e Parigi. Ha pure preso nota con interesse del nostro suggerimento che alla prima occasione Governo inglese dichiari che la soluzione rivierasca è impregiudicata.

Harvey mi ha oggi autorizzato smentire ufficialmente informazione stampa americana secondo cui modifica armistizio italiano sarebbe accompagnata da clausole segrete.

Non esiste altra pattuizione al di fuori del contenuto del documento firmato dai Quattro e che V. S. riservatamente conosce. Solo punto in sospeso è fissato nell'art. 5 il quale prevede negoziati diretti e paralleli fra Governo italiano e Governi inglese ed americano per gli accordi necessari alla permanenza delle truppe alleate in Venezia Giulia e loro vie comunicazione.

Combined Chiefs of Staff a Washington ha avuto comunicazione contenuto redazione armistizio ed il generale Morgan è incaricato darne conoscenza ufficiale a V. S. ed ottenerne la accettazione e la firma.

Ho rinnovato vive insistenze a Harvey perché prolungandosi attuale stato di eccezionale occupazione inglese in Libia sia consentito ad una missione italiana insediarsi sul luogo, in rappresentanza e tutela degli interessi italiani che sono esposti nelle attuali condizioni ad irreparabili pregiudizi. Gli ho fatto presente quale risentimento stia destando nell'opinione italiana questa ingiustificabile separazione fra colonia e madrepatria. Harvey ha compreso fondatezza di questa nostra esigenza e mi ha promesso tutto il suo interessamento.

469.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE SORAGNA, A PARIGI

T. S.N.D. 8255/391. *Roma, 22 maggio 1946, sera*[1].

Come ho telegrafato stamane[2] ho affidato a lei la questione della frontiera occidentale, a Carandini quella dell'Alto Adige.

Agite d'accordo, dividendovi i compiti e non soltanto per materia, ma anche, se occorre, a seconda delle possibilità che a mano a mano si presenteranno a ciascuno di voi.

Riterrei necessaria un'azione preventiva presso inglesi e americani per sventare tentativo francese di far passare Tenda e Briga come la sola questione in contro-

[1] Spedito il 23 maggio alle ore 13,30.
[2] T. 8232/389 del 22 maggio, ore 15,30, non pubblicato.

versia. Lei sa che quella del Moncenisio è altrettanto grave. E per informarli dei molti sacrifici già da noi fatti per la Francia, che è la sola che abbia già incassato vantaggi concreti, che è dunque giusto siano posti sulla bilancia.

La sua esposizione dovrà essere pacata, obiettiva e non polemica. Insista sulla necessità europea di una pacificazione italo-francese che solo potrà raggiungersi senza umiliare e sopraffare la rinascente democrazia italiana.

Conto molto sulla sua opera[1].

470.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

T. S.N.D. 8264/429. *Roma, 22 maggio 1946, sera*[2].

Come ho telegrafato stamane[3] ho affidato a te la questione dell'Alto Adige, a Soragna quella della frontiera occidentale. Sarei partito io stesso per Parigi, se questa ormai ultima vigilia elettorale me lo avesse consentito. Ho ritenuto mio maggiore dovere restare. So che la nostra difesa è in buone mani e confido in voi.

Per l'Alto Adige occorre riportare il problema nei suoi termini esatti, cioè alle rettifiche minori. Vienna ne esorbita in modo evidente chiedendo, e per ragioni speciose, un terzo dell'Alto Adige. Casardi che sarà in tempo utile a Parigi ti fornirà gli elementi di difesa.

Per la frontiera occidentale mi pare in corso un tentativo francese per limitare la discussione a Tenda e Briga, dando per pacifico e incontroverso tutto il resto. Tu sai che la rivendicazione sul Moncenisio è altrettanto grave di quella dell'alta Roja. Occorre dunque mettere subito esplicitamente in chiaro come le cose effettivamente stanno.

Io credo convenga informare preventivamente inglesi e americani del nostro punto di vista e dei gravi sacrifici già da noi fatti per venire incontro alla Francia, che non sono noti. E cioè Tunisia; occupazione del Fezzan; accordo sulle navi; accordo commerciale; accordo per i minatori. E procedere poi a un'esposizione pacata e non polemica del nostro punto di vista in materia di frontiera.

Agite d'accordo con Soragna, dividendovi i compiti, non soltanto per materia, ma, se occorre, anche a seconda delle possibilità di ciascuno di voi.

È bene che Soragna insista sulla necessità di una leale intesa italo-francese, non dunque basata su umiliazioni e sopraffazioni e tu su quella di eventuali vasti accordi con l'Austria, una volta chiusa la questione territoriale. Bada che quest'ultimo argomento potrebbe forse infastidire i russi. Occorrerebbe dunque toccarlo con cautela prudente.

Confido dunque in voi e seguirò la vostra attività con ansia.

---

[1] Per la risposta vedi D. 480.
[2] Spedito il 23 maggio alle ore 19,45.
[3] T. 8232/427 del 22 maggio, non pubblicato.

471.

IL RAPPRESENTANTE A VIENNA, COPPINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8459-8470/69-70. *Vienna, 23 maggio 1946, ore 13 (per. ore 8,30 del 24).*

Ministro Gruber mi ha ripetuto vivo interesse austriaco per decisione confini orientali italiani nel senso che Trieste venga assegnata all'Italia. Egli mi ha espresso fra l'altro meraviglia che Governo italiano non abbia chiesto decisione problema Venezia Giulia a mezzo plebiscito che, secondo informazioni precise assunte localmente, sarebbe completamente favorevole Italia. 80% sloveni, influenzato da clero cattolico, voterebbe senz'altro per mantenimento sovranità italiana.

Tenendo presente correlazione fra problemi Venezia Giulia e Alto Adige mi sono limitato rispondere che situazione attuale Venezia Giulia non offre garanzie per normale consultazione popolare in zona B.

Ministro Gruber, che ho visto stamane, mi ha confermato sua partenza sabato sera per Parigi dove conta trattenersi circa una settimana. Egli presenterà proposte concernente diverse linee frontiera con Italia ma non mi ha nascosto sua intenzione sollevare intera questione retrocessione Alto Adige. Gruber ha nuovamente insistito su noto argomento, aggiungendomi stavolta in forma più decisa che questione Alto Adige, se non risolta a favore Austria, sarà fonte di continui dissensi con Italia.

Alle mie osservazioni che questione suddetta erasi acutizzata negli utimi tempi anche per influenza del Governo austriaco, Gruber ha risposto che opinione pubblica austriaca unanime richiede anzi in questo campo più decisa attività sua e del Governo e mi ha ripetuto che Governo austriaco desidererebbe iniziare politica reale collaborazione ed amicizia con Italia, ma questione Alto Adige ostacola qualsiasi tentativo; Governo che volesse non tener conto tale controversia non avrebbe appoggio nel Paese. Egli ha esposto rivendicazioni austriache con la formula che essenziale per Austria è partecipazione alto-atesini vita politica austriaca. Egli ha perciò aggiunto che decisione ministri degli esteri a Parigi su Alto Adige non può considerarsi definitiva, tanto più che opinione mondo anglo-sassone è favorevole a retrocessione della regione.

È evidente che invito a delegato austriaco esporre richieste su rettifiche confini segna notevole vantaggio per questo ministro degli affari esteri che avrà modo riaprire discussione circa retrocessione Alto Adige anche in base al nuovo memorandum consegnato a Parigi da quel ministro austriaco ed a petizione alto-atesini recentemente inoltrata da questo Consiglio Alleato[1].

---

[1] Il 24 maggio Coppini telegrafava ancora (T. 8535/71): «Fra minori rettifiche di frontiera che il ministro Gruber proporrà Parigi, stampa locale mette in particolare rilievo quella concernente Conca Tarvisio, cui popolazione, affermasi, tuttora costituita maggioranza lingua tedesca. Si sottolinea pari tempo che Austria, indipendentemente decisioni Parigi, si riserva riproporre in ogni caso Conferenza pace rivendicazione sull'intero territorio Alto Adige».

A questa nuova fase non deve essere stata estranea situazione politica questo Governo, prodottasi dopo notizie decisione Parigi 30 aprile, che deve avere indotto locali autorità alleate consigliare soluzione che offra possibilità riesame intero problema.

Nonostante Gruber abbia voluto smentire che agitazione per Alto Adige possa considerarsi manovra Governo austriaco affermando spontaneità manifestazioni popolari, è certo che questo Governo, favorendo agitazioni irredentistiche, cerca sfruttare correlazione di questa politica interna con politica estera. Infatti, scacco sul piano internazionale influirebbe su attuali posizioni prevalenti partito popolare a vantaggio partiti di sinistra, ciò che a sua volta significherebbe probabile diminuzione influenza Alleati occidentali in Austria[1].

472.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8490/260. *Mosca, 23 maggio 1946, ore 19,15 (per. ore 8,30 del 24).*

Suo 7811/118[2].

Osservazione che tutte questioni pace sono connesse in sé giustissima potrebbe anche essere rovesciata favore mia tesi. Per molte questioni come rispetto nostra sovranità dopo pace, controlli militari economici, colonie e, secondo me, riparazioni, tesi Governo sovietico sembrano più favorevoli nostri interessi che tesi anglo-americane. Dall'altra parte stanno aiuti U.N.R.R.A., appoggio nostro punto di vista (fino a che punto?) per frontiere orientali e non so se speranze nostre o promesse americane ulteriori aiuti nel campo economico. Mentre russi possono comprendere che noi ci battiamo per Trieste non comprendono nostro atteggiamento in materia riparazioni. Mia proposta, come risulta da numerosi miei rapporti in proposito, non aveva in vista problema riparazioni in sé stante, ma doveva essere inizio conversazioni sondaggio con questo Governo che, partendo riconoscimento piano sovietico riparazioni più favorevole a noi, arrivassero vedere fino a che punto avremmo potuto assicurarci maggiore fermezza sovietica nel sostenere suoi punti di vista a noi più favorevoli nelle altre questioni. Come risultato questi colloqui (è evidentemente chiaro che questione colonie cui suo telegramma 117[3] sarebbe difficile trattarsi a sè stante) avremmo potuto vedere nel complesso e

---

[1] Ritrasmettendo (con T. 8429/c. del 25 maggio) questo telegramma alle rappresentanze a Londra, Washington, Parigi e Mosca, De Gasperi aggiungeva: «Preavverta codesto Governo intenzioni austriache che sono in evidente contrasto con decisioni già adottate dai Quattro all'unanimità e che debbono quindi considerarsi acquisite. Molto gioverebbe se ministro Gruber fosse esplicitamente preavvertito che sua esposizione deve esclusivamente limitarsi alle rettifiche minori, scoraggiando in partenza ogni tentativo contrario». Per le risposte di Carandini, Tarchiani, Benzoni e Quaroni vedi rispettivamente DD. 492, 488, 496 e 491. Per la risposta a Coppini vedi D. 481.

[2] Vedi D. 446.

[3] Vedi D. 443.

nell'insieme verso quali tesi ci conveniva dirigerci. Contemporaneamente si sarebbe potuto dire agli americani, con tutta cortesia, che con trattato di pace quale stava venendo fuori da tutti successivi compromessi diventava difficile dire se proposte americani, animati benevolenza verso di noi, erano nel complesso più sfavorevoli a noi proposte russi, che non ci sono benevoli, dato che alla fine dei conti era da temere che opinione pubblica italiana venisse per tirarne sue conseguenze. Vera obiezione da fare a mio 238[1] è che, nel breve periodo che intercorre fra due Conferenze Parigi e data atmosfera generale, qualsiasi cosa noi possiamo fare in un senso od in un altro non è suscettibile mutare nostra situazione e che questione riparazioni, come tutte le altre, sarà risolta in base ai criteri in cui nostre possibilità pagare e nostri interessi non avranno a che vedere. Questione può ripresentarsi solo in caso fallimento Conferenza 15 giugno che, insieme a nuova situazione italiana creata da elezioni, potrebbe permetterci qualche migliore possibilità di manovra. Mi riservo del resto di riferire a V.S. su questo argomento con maggior dettaglio.

473.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8653-8674/688-692. *Washington, 23 maggio 1946*[2].

Mio telegramma 654[3].

Presidente Truman mi ha ricevuto oggi a mezzogiorno con viva cordialità, interrompendo per circa venti minuti riunione alla Casa Bianca per gravi scioperi. Mi ha dichiarato essere lieto poter discutere con me questioni italiane «che gli sono state molto a cuore». Gli ho preannunziato che avrei inviato poche ore dopo un messaggio di V.E.[4], di cui ero stato informato telegraficamente mentre stavo recandomi da lui. Mi ha assicurato che l'avrebbe ricevuto col maggiore interesse.

L'ho poi ringraziato per il modus vivendi parafato a Parigi: non ne conoscevamo ancora il testo, ma confidavamo nello spirito di amicizia cui si era ispirata la tenace iniziativa americana alla quale lo dovevamo. Il presidente mi ha risposto: «Sono anche io molto contento che si sia finalmente riusciti a fare concretamente accettare la nostra proposta. Popolo italiano avrà così subito migliorate possibilità di riprendersi, ottenendo a tale riguardo piena libertà ed il Governo avendo i poteri necessari per assicurare il bene pubblico».

---

[1] Vedi D. 431.

[2] Il resoconto del colloquio con Truman fu riferito in vari telegrammi che partirono e pervennero nei giorni e nelle ore appresso indicati: T. 8653/688-689-690 del 23 maggio, ore 24, pervenuto alle ore 9,30 del 26; T. 8673/691 del 25 maggio, ore 22,13, pervenuto alle ore 9 del 27; T. 8674/692 del 26 maggio, ore 10,29, pervenuto alle ore 3 del 27.

[3] Vedi D. 453.

[4] Vedi D. 486, Allegato.

Ha poi affermato, con molto risolutezza che l'Italia dovrà presto avere la pace. Egli non deflette dal continuare l'opera iniziata a Potsdam e che, nonostante tante difficoltà e resistenze, ha marcato dei progressi. Ha ribadito suo profondo interesse forze militari Italia in piedi ed al lavoro. Ho da parte mia rilevato penosa impressione provocata in nostra opinione pubblica da notizie sui mercanteggiamenti Conferenza Parigi a danno integrità territoriale ed economia italiana. Gli ho fatto poi specialmente notare gravi conseguenze, per pacificazione europea, discussioni e relativo ondeggiamento su questioni Venezia Giulia e colonie.

A proposito Venezia Giulia gli ho ricordato sue affermazioni in nostra ultima conversazione del 29 marzo circa italianità di Trieste[1]. Il presidente mi ha risposto con molto calore: «Ripeto integralmente quanto le dissi. Trieste è una città italiana e tale rimarrà. Non cederemo di un pollice su tale questione come non abbiamo ceduto finora. Ovviamente, il porto deve essere internazionalizzato per consentire il libero traffico di tutto il suo hinterland costituito da varie nazioni. Ma la città sarà italiana, aperta a tutti come le altre città italiane, così accoglierà componenti ed ospiti». Ho allora osservato che le discussioni di Parigi e gli accenni dello stesso Byrnes ad una accettazione persino della linea francese in Venezia Giulia, come base di un compromesso, avrebbe lasciato almeno 200 mila italiani alla mercè di Tito, i cui sistemi di governo gli erano ben noti. A Zara, a Fiume e alle isole, già sacrificate alla Jugoslavia, si rischiava ora di aggiungere le altre città italianissime della costa istriana, compresa Pola così importante per ragioni etniche e strategiche. Truman è rimasto molto colpito da questi argomenti e mi ha ripetutamente assicurato che avrebbe esaminato a fondo il problema con il segretario di Stato, allo scopo di evitare che si commettessero ingiustizie. Per parte sua egli vivamente desidera dopo ciò che fossero evitati all'Italia sacrifici tanto dolorosi.

Per quanto concerne le colonie ho ribadito nostra posizione che aveva mostrato di condividere nella precedente udienza, insistendo sulla necessità che nella forma della tutela la nostra amministrazione possa liberamente continuare la sua indispensabile opera di progresso civile. Secondo suo telegramma[2], ho parlato della questione dei Senussi nei suoi veri termini. Truman ha mostrato intendere pienamente nostro punto di vista. Mi ha accennato però alle considerazioni sulle quali ambienti giornalistici inglesi si impuntano: pretesi vitali interessi, la loro necessità di assicurare la *lifeline* se ne è il caso. Gli ho subito risposto che si poteva agevolmente trovare modo di conciliare la posizione italiana con ragionevole esigenza britannica e che l'Italia democratica avrebbe per parte sua volentieri contribuito ad una soluzione che tenesse conto di ogni legittima necessità secondo principi accolti nella carta O.N.U. In conclusione il presidente ha nuovamente assicurato che avrebbe discusso tale questione col segretario di Stato nello spirito della maggiore simpatia per l'Italia.

Ho anche brevemente intrattenuto Truman su nostra questione con Francia e su necessità che frontiera del Brennero resti immutata. Il presidente mi ha risposto che farà il possibile affinché legittimi interessi italiani vengano salvaguardati. Mi ha assicurato che parlerà con segretario di Stato anche di tali questioni.

---

[1] Vedi D. 304.
[2] Vedi D. 461.

Come già accennato, ho poi fatto pervenire a Truman messaggio di V.E. redatto secondo istruzioni ricevute con suo telegramma n. 435[1]. Pure essendomi sforzato di usare forma quanto più stringata possibile ho ribadito esplicitamente nota nostra posizione riguardo singole questioni riparazioni, tre frontiere metropolitane e colonie, insistendo particolarmente su Trieste, linea confine Venezia Giulia e nostri territori africani. Ne rimetterò testo inglese col prossimo corriere.

Nell'udienza presso il presidente gli ho anche riparlato della questione del prestito e della necessità di dare subito giusto motivo di speranza di concludere ripresa industriale italiana e al popolo tutto. Truman mi ha promesso che ne avrebbe intrattenuto con la maggiore sollecitudine Ministero competente affinché si prendano, al più presto possibile, in tale campo, sostanziali provvedimenti per l'Italia.

Gli ho parlato delle nostre necessità alimentari, rilevando che invio immediato all'Italia di poche navi cariche di grano ci consentirebbe di non ridurre razione di pane nel periodo elettorale. Gli ho detto le difficoltà che incontra Fiorello La Guardia facilmente accusato di voler specialmente favorire il nostro Paese e che un suo intervento consentirebbe più larghe possibilità di azione senza dover temere ingiusti attacchi. Il presidente mi ha risposto che avrebbe telefonato a Fiorello La Guardia per incitarlo a fare il massimo sforzo a favore del popolo italiano.

Nel congedarmi Truman mi ha ripetuto che avrebbe continuato nella sua azione per agevolare e spingere rinascita dell'Italia «come Paese strettamente amico degli Stati Uniti».

474.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. 911/529. *Mosca, 23 maggio 1946 (per. il 12 giugno).*

Il 17 corrente è rientrato a Mosca il ministro degli affari esteri, Molotov, con tutto il suo numeroso seguito. La stampa si è limitata a pubblicare un breve comunicato in prima pagina e da quel giorno anche i giornali sovietici non hanno più nulla riportato sulla Conferenza di Parigi dei quattro ministri degli affari esteri.

Ho avuto occasione intanto di avere in questi giorni alcuni colloqui, sia con colleghi stranieri, sia con qualche alto funzionario del Ministero degli esteri dell'U.R.S.S., e quindi ritengo utile dare un primo sguardo d'insieme sullo stato dei vari problemi che più direttamente ci interessano, quale risulta dalla stampa sovietica e dai miei predetti colloqui.

1) *Questione di Trieste e della Venezia Giulia.* Nel mio rapporto n. 652/395 del 15 aprile[2] avevo segnalato a V.E. quale era l'atteggiamento tenuto fino ad allora

---

[1] Vedi D. 467.
[2] Non pubblicato.

dall'U.R.S.S. nei riguardi di tale questione, così vitale ed importante per noi. Cioè i sovietici sembravano evidentemente di seguire con simpatia le aspirazioni jugoslave, ma si erano fino a quel momento guardati dall'assumere ufficialmente una netta posizione circa tale problema. Invece non appena è incominciata la Conferenza, la stampa di qui ha preso subito un netto atteggiamento filo-jugoslavo (come del resto io ho subito segnalato con i miei telegrammi 218, 222, ecc.)[1], atteggiamento che si è andato sempre più rafforzando. Del resto contemporaneamente a tale attitudine della stampa sovietica, Molotov a Parigi presentava il progetto russo di confine fra Italia e Jugoslavia, che altro non era che la linea di frontiera voluta da Tito. I commenti che la stampa sovietica faceva su tale problema, nel quotidiano resoconto che dava della Conferenza di Parigi, mostravano poi chiaramente che la delegazione russa non risparmiava sforzo per far accettare la sua proposta, e che si deve alla resistenza anglo-americana se tale progetto non è stato accettato, almeno nella predetta fase della Conferenza. Su questo problema però, è mia impressione che i russi sono irremovibili. Ben difficilmente cederanno. Lo stesso ambasciatore degli Stati Uniti nella conversazione che ho avuto con lui al suo ritorno da Parigi, e sulla quale ho già telegraficamente riferito (miei telegrammi n. 257, 258 e 259)[2], mi ha confermato tale mia impressione, aggiungendo che si starebbe cercando di ripiegare, in caso di resistenza russa, verso un progetto di compromesso, sia pure temporaneo: l'internazionalizzazione della zona contestata (Trieste e dintorni). Come ho telegrafato a V.E., Tito non l'accetterà mai, e quindi, per ragioni tattiche e sopratutto per non irritare gli anglo-americani, ci conviene lasciare che l'opposizione venga dagli jugoslavi, o dai russi: non da noi. Sempre su tale problema ritengo utile riportare un colloquio che ho avuto oggi con Koziryev, cioè col direttore della prima sezione degli Affari Politici, e che è stato a Parigi al seguito di Molotov.

Io: «Ditemi un po', caro Koziryev, perché a Parigi avete preso la difesa degli interessi jugoslavi contro di noi?»

Koziryev: «Contro di voi? Neppur per sogno! Noi sosteniamo la tesi che Trieste deve andare alla Jugoslavia, unicamente nell'interesse della pace generale e dell'avvenire, sia dell'Italia che della Jugoslavia».

Io: «Della pace e dell'avvenire?» gli ho subito replicato in tono dubitativo.

Koziryev: «Certamente. Noi vogliamo che fra Italia e Jugoslavia ci siano degli ottimi rapporti e quindi l'unica cosa è di assegnare Trieste a Belgrado. Del resto la Venezia Giulia è slava, e Trieste, anche se nella città vi è una piccola maggioranza italiana, non si può avellere da tutta la provincia».

Io: «Contesto che la Venezia Giulia sia slava: ne abbiamo tante volte parlato, e vi ho presentato numerosi documenti che dimostrano proprio il contrario. Quanto a Trieste non è possibile immaginare un'Italia senza tale città».

Koziryev: «E perché»?

Io: «La storia diplomatica politica italiana dal 1870 al 1915 si è polarizzata su una sola questione: Trento e Trieste. Dando quest'ultima città agli jugoslavi,

---

[1] Non pubblicati.
[2] Vedi D. 463.

voi non creerete affatto le basi per una grande amicizia fra noi e i nostri vicini, anzi, al contrario, creerete un diaframma insormontabile».

Koziryev: «Non sono del vostro parere: Trieste fa parte integrante della Venezia Giulia. Gli jugoslavi hanno bisogno di un porto, e quindi si deve dare loro Trieste».

Io: «Hanno Fiume: è più che sufficiente».

Koziryev: «No, Trieste è un'altra cosa. E poi vi dirò in confidenza che non vogliamo darvi Trieste anche per ragioni di sicurezza per l'avvenire, perché, per voi, tale città è un porto militare».

Io: «Ma Koziryev, spiegatevi, dite, cosa volete intendere con queste parole?».

Koziryev: «Ve lo dico francamente. Evitare un attacco italiano contro gli jugoslavi!».

Io: «Ma come vi può venire in mente un'idea simile! L'Italia vuole la pace, il nostro popolo non anela che alla pace. Alla firma del trattato di pace non avremo, anche volendo, di come fare non dico una guerra, ma neppure una campagna di quindici giorni! No, Koziryev quest'argomento non va... non si regge in piedi... voi stesso conoscete benissimo la nostra situazione, gli intendimenti del nostro popolo... e poi... anche ammesso, per pura ipotesi, che un giorno, perdendo la testa e avendo i mezzi per fare un attacco, si decidesse una guerra contro la Jugoslavia, siate pur sicuro che non partirebbe da Trieste: abbiamo ottimi porti in Adriatico da Venezia a Brindisi, e Trieste lassù non ci servirebbe a nulla. Cambiate argomento, Koziryev! E poi lo sapete bene che l'Italia vuole la pace con tutti e in modo speciale con la Jugoslavia».

Koziryev: «Sarà, ma noi restiamo sul nostro punto di vista, e riteniamo che così facendo si serve la causa della pace!».

La verità è che Mosca vuole assicurarsi un nuovo porto in Adriatico e un'ottima attrezzatura di cantieri navali per sviluppare l'industria delle costruzioni navali che è quella che finora ha avuto minore impulso in U.R.S.S., anche perché è di quelle industrie in cui non basta costruire un'enorme fabbrica e installarvi delle grandiose macchine ultra-moderne, perché la produzione vada, ma è indispensabile avere anche a disposizione una maestranza specializzata, che non s'improvvisa con un articolo inserito in un ...piano quinquennale o decennale! Del resto anche il senatore americano Pepper, che i giornali sovietici citano come l'amico dei sovieti, in un discorso tenuto recentemente a New York ha detto: «L'U.R.S.S. ha per lo meno il diritto di guardare su Trieste attraverso le finestre di un amico!» Mi son ben guardato naturalmente dall'accennare a Koziryev l'attuale proposta dell'internazionalizzazione di Trieste per conoscere l'avviso del suo Governo, ma, come già detto, tale progetto non incontrerà l'approvazione dei russi. E poi, un progetto simile, ove realizzato, costituirebbe sempre un pericolo di serie complicazioni internazionali, perché una volta stabiliti i confini del nuovo «stato», le truppe anglo-americane si ritirerebbero, e la repubblichetta di Trieste sarebbe, in un primo momento esposta al rischio di un colpo di mano di Tito, e poi non è escluso che anche in Italia si trovi, tra qualche tempo, un gruppo di giovani pronti a ripetere, per Trieste, quanto d'Annunzio ed i suoi legionari fecero per Fiume! Comunque, ripeto, la mia convinzione, in seguito a tutto l'insieme di

dati qui raccolti ed esposti con ogni chiarezza a V.E., è che i sovietici non consentiranno mai che Trieste venga data all'Italia. Potranno forse, ma molto a malincuore e dopo aver esaurito tutti i loro argomenti, e le loro pressioni, accettare il compromesso di creare una specie di stato internazionale per Trieste, ma ciò, ripeto, sarebbe una soluzione temporanea e pericolosa, perché Tito, volente o nolente Mosca, alla prima occasione non mancherebbe di fare un colpo di mano. E dietro Tito, ricordiamolo, ed io l'ho anche già scritto esplicitamente a V.E., c'è l'U.R.S.S. con tutto il suo peso non indifferente! Mentre, se il colpo di mano lo facciamo noi, jugoslavi, russi, inglesi e americani, tutti d'accordo, sarebbero lieti di dare un'altra legnata a «questi italiani che ci rompono sempre le scatole»! Quanto sopra però, da mio avviso, vale fino al 15 giugno prossimo, cioè, per essere più precisi, se e in quanto la Conferenza si riaprirà alla data stabilita e si metteranno realmente «in cantiere» i vari trattati di pace. Ove invece o la Conferenza non si dovesse riunire, oppure i lavori terminassero con un insuccesso, allora ogni mia previsione può cambiare. Entrerebbero infatti in gioco altri fattori, altri elementi, e sopratutto quell'«idea della compensazione generale» di cui si è fatta promotrice a Parigi la delegazione sovietica, per cui non è escluso che l'U.R.S.S. possa anche rivedere il suo atteggiamento attuale nei riguardi di Trieste. Come ho già telegrafato, in tale questione, il tempo lavora a nostro vantaggio.

2) *Riparazioni.* Su tale problema l'atteggiamento della delegazione sovietica è stato molto esplicito: l'Italia deve pagare perché ha dichiarato la guerra, perché i suoi eserciti hanno causato dei danni all'U.R.S.S., e perché infine è principio morale che il reo sconti in qualche modo la sua colpa. Inoltre vi è l'esempio di altri Stati, legati all'U.R.S.S. con vincoli molto più forti dei nostri, che si sono obbligati a pagare le riparazioni. Trecento milioni di dollari devono versare gli ex satelliti tedeschi (Romania, Ungheria, Bulgaria, Finlandia) nonostante che essi siano oggi nella «zona d'influenza» russa. Tale atteggiamento della delegazione sovietica non ha dovuto meravigliare V.E., perché io da oltre un anno non faccio che scrivere e telegrafare che l'U.R.S.S. non rinunzierà mai a pretendere da noi il pagamento delle riparazioni. Si potrà discutere l'ammontare, si potrà mercanteggiare sulle modalità, sul periodo di tempo in cui si dovranno pagare, si potranno ottenere tutte le possibili ed augurabili facilitazioni, ma noi finiremo col pagare ai sovieti una somma X come riparazione! Inoltre è bene che V.E. tenga presente un altro lato del problema. Nella conversazione che ho avuto oggi con il predetto Koziryev, il discorso è anche caduto sulle riparazioni, e questi alla mia tesi di non pagare, ha replicato: «A quanto mi risulta nessun soldato italiano ha mai messo piede in Inghilterra o in America, e non ha danneggiato nulla di tali Paesi, ma in U.R.S.S. le cose vanno differentemente. I soldati italiani hanno invaso l'U.R.S.S., hanno distrutto case, villaggi, hanno ucciso, ecc. voi ci dovete delle riparazioni. E poi... gli anglo-americani hanno già preso dall'Italia, secondo cifre che voi stessi avete pubblicato e presentato a Parigi, oltre mille miliardi di lire fra armi e prestazioni di servigi, e cioè oltre dieci miliardi di dollari. Noi ve ne chiediamo solo trecento milioni! di cui solo cento per noi! È una piccola cosa di fronte a quanto hanno già percepito gli altri. E gli anglo-americani non hanno avuto alcun danno da parte degli italiani, mentre i sovietici...!» Non ripeto qui il modo come ho controbattuto punto per punto la «tirata» del mio interlocutore, per non tediare V.E. che conosce meglio di me i nostri argomenti e la nostra tesi. Quello che voglio sottolineare a V.E. è questo: è indubbio che i sovietici

ragionano, pensano così, e niente al mondo li farà decampare da tale posizione. Perciò noi potremmo presentare tutte le documentazioni possibili e immaginabili, dimostrare, come uno più uno fa due, che noi siamo cobelligeranti, che le somme prese dagli anglo-americani sono in conto dello «sforzo comune della guerra», ecc. ma i sovietici diranno sempre: «gli altri vi hanno preso dieci miliardi di dollari, il motivo non ci interessa... noi ci contentiamo di meno... dateci cento milioni di dollari!» E poiché sono arcisicuro che gli anglo-americani finiranno per accettare la richiesta sovietica, tanto più poi che siamo noi a pagare, e ciò non incide su quanto in un modo o in un altro già hanno portato via da noi, io ritengo che ci converrebbe di fare buon viso a cattivo gioco e venire incontro ai sovieti! Ci guadagneremmo, per lo meno, nell'avere condizioni migliori. Lo stesso ambasciatore d'America, testè ritornato da Parigi, mi ha detto, come ho telegrafato a V.E., che la Conferenza si era orientata verso l'accettazione della richiesta sovietica! E, il rapporto alla Nazione, che Byrnes ha fatto recentemente sulla Conferenza di Parigi, lo conferma in modo ancora più esplicito.

3) *Colonie italiane.* Su questo problema abbiamo, per nostra fortuna, l'appoggio dei soviet. A tale riguardo è bene che io dica, sebbene ciò sia senz'altro noto a V.E., che i russi non sostengono la «povera» Italia per puro amore francescano! L'idea di affidare il «trusteeship» all'Italia ha un semplice scopo: allontanare gli inglesi dalla Tripolitana e dare a noi un «contentino» per Trieste! Infatti parlando pochi giorni fa con un alto funzionario del Ministero esteri sovietico, questi si è diffuso a lodare il modo come noi abbiamo amministrato le nostre colonie, la civiltà che vi abbiamo portato, e tante altre belle cose che mai finora avevo sentito dire, nonostante i numerosi «memorandum» illustrativi sulla nostra opera di civilizzazione e di colonizzazione in Africa che codesto Ministero mi aveva inviato e che io puntualmente mi ero sempre dato pena di illustrare e consegnare ai competenti uffici sovietici. «Segno dei tempi», mi diceva ridendo uno dei miei collaboratori a cui raccontavo tale colloquio. Comunque, poiché il «danaro non ha odore», affrettiamoci a prendere di buon grado il regalo che i soviet ci fanno. Al Ministero degli esteri mi hanno detto che V.E. ha già espresso a Molotov la gratitudine del Governo italiano: io, in seguito alle istruzioni ricevute[1], ho già fatto altrettanto. Ora non ci resta che attendere che fra i Grandi si addivenga finalmente all'accordo sulle nostre colonie e che noi, anche se sotto la forma del «trusteeship», ritorniamo ad amministrarle.

4) *Rettifica confini francesi.* Secondo quanto ho appreso, in via confidenziale a questo Ministero degli affari esteri sovietico, la questione dei cosidetti Territori di Caccia sarebbe già compromessa: assegnazione alla Francia. Per Tenda e Briga invece l'accordo non sarebbe ancora raggiunto, e forse vi sarebbe la possibilità di evitare che passi sotto sovranità francese. Si potrebbe quindi, ove dalla nostra ambasciata a Parigi tale notizia fosse confermata, cercare di entrare subito in negoziati diretti con la Francia e proporre una servitù militare sul tipo di quella di Chablais e Faucigny, come già ebbi a suggerire nella mia lettera del 1° aprile n. 512 diretta al segretario generale[2].

---

[1] Vedi D. 443.
[2] Non pubblicata.

5) *Alto Adige*. A questo Ministero degli affari esteri mi è stato assicurato che la questione dell'Alto Adige non ci deve preoccupare. L'Austria si sta, è vero, agitando, ma a Parigi si è deciso di far restare le frontiere come sono, e che gli austriaci si devono contentare di semplici rettifiche di confine. Mi risulta poi anche che questo rappresentante politico d'Austria è un pò annoiato del nessun appoggio che sta ricevendo dai sovietici nelle varie questioni pendenti, fra cui anche quella dell'Alto Adige. Devo però aggiungere, per sempre più precisare a V.E. l'esatta situazione, che l'atteggiamento dei soviet sul problema del «Süd Tirol» non è dovuto a speciale simpatia verso di noi, ma perché non vogliono incoraggiare gli austriaci nelle loro rivendicazioni territoriali nel confine meridionale, per tema che aumentino poi le pretese verso la Jugoslavia. Tito, teniamolo presente, è un pò per i soviet, al tempo stesso, «enfant gaté» e il «ricattatore», e comunque non gli si vogliono dare «dolori».

6) *Le Quattro Libertà*. Mi è stato anche detto a questo Ministero esteri che le famose «Quattro Libertà» saranno inserite in un articolo del nostro trattato di pace e che all'O.N.U.» poi sarà demandato l'incarico di farne osservare l'applicazione. Naturalmente eguale clausola sarà contenuta nei trattati di pace da stipulare con le altre nazioni. I sovietici però, mi è stato lasciato capire, non sono molto favorevoli a tale intervento dell'O.N.U. Ufficialmente perché ciò è contrario alla sovranità degli Stati. In realtà perché temono che gli inglesi e gli americani possano, a mezzo dell'O.N.U., controllare e sindacare come si svolge la situazione interna dei Paesi che l'U.R.S.S. vuole tenere sotto di sè come suoi satelliti. È quindi probabile che il tutto si riduca ad una enunciazione vaga di principi, senza stabilire alcuna sanzione. Il che praticamente significa in realtà meno che nulla.

7) *Danubio e fiumi internazionali*. In un colloquio che ho avuto con l'ambasciatore degli Stati Uniti, questi mi ha confermato quanto avevo appreso qui a Mosca, e cioè che una delle più grandi difficoltà per stipulazione dei trattati di pace con Bulgaria, Romania e Ungheria, e del «trattato» da stipulare con l'Austria sarà dato dal regime del Danubio e degli altri fiumi a carattere internazionale. L'U.R.S.S. sostiene che si tratta di questione che interessa i soli Stati rivieraschi. Invece Inghilterra e America sostengono che si tratta di vie d'acqua a carattere internazionale, che anche essi sono interessati e quindi che si deve regolare il loro regime nei trattati di pace. La delegazione sovietica ha preso al riguardo atteggiamento molto preciso. Lo stesso *Novoe Vremia*, la nota rivista quindicinale che rispecchia molto fedelmente il pensiero di questo Ministero esteri, scrive: «Un semplice sguardo sulla carta geografica mostra che questa questione concerne anche la Cecoslovacchia e la Jugoslavia, cioè Paesi alleati, e quindi l'unico modo di regolarla è quello di negoziati con tutti i Paesi interessati». Cioè anche in tale problema si appalesa il dissidio tra russi e anglo-americani. I primi vogliono far fuori i secondi dal regime del Danubio e poi degli altri fiumi, e gli anglo-americani vogliono invece stabilire nel trattato di pace quale sarà il regime di tali fiumi, per non trovarsi poi di fronte a sorprese o a situazioni di privilegio a favore di altri Paesi, e loro esserne esclusi.

8) *Criminali di guerra.* Anche qui non vi è accordo fra sovietici e anglo-americani. Questi desiderano che sia demandato ad una commissione interalleata lo stabilire per ogni singolo Stato la lista dei criminali di guerra rifugiati nel loro territorio da dover consegnare a questo od a quello Stato. L'U.R.S.S. invece si oppone, dicendo che ciò lede la sovranità dello Stato in cui si trovano i criminali di guerra da consegnare ai vari Stati, e quindi insiste perché tale problema sia lasciato alla libera negoziazione dello stato richiedente con quello sul cui territorio si sono rifugiati i criminali di guerra. La stampa sovietica ha già preso netta posizione su tale problema ed io ho già segnalato a V.E. tale atteggiamento (vedi mio n. 853/512 del 16 corr.)[1]. Come ho già scritto l'atteggiamento sovietico è unicamente dettato dall'interesse di non aver «controlli» anglo-americani di nessun genere in Bulgaria, Romania e Ungheria.

9) *Sbocco al mare della Bulgaria.* A quanto mi viene detto il problema dello sbocco nel Mar Egeo della Bulgaria non sarebbe stato ancora discusso ufficialmente a Parigi. I sovietici, per conto loro, l'hanno già «piazzato» nella loro stampa, sottolineando e evidenziando le dichiarazioni del Governo bulgaro, nonché quelle del ministro di Bulgaria a Parigi, relative ai vari «desiderata» di Sofia ed in modo speciale allo «sbocco al mare» (vedi miei telegrammi n. 212-213 del 30 aprile; n. 218 del 2 maggio; n. 240 del 13 maggio)[2].

Questo è quanto finora mi è stato possibile conoscere sulla riunione della Conferenza di Parigi testè chiusasi. Fra giorni vedrò Dekanozov, anche lui di ritorno dalla Francia, e potrò ancora meglio forse illustrare a V.E. il pensiero dei soviet sui problemi della pace in generale e dell'Italia in particolare[3].

475.

IL CAPO DELLA SEGRETERIA PARTICOLARE DEL MINISTRO, CANALI, ALL'AMBASCIATORE SORAGNA, A PARIGI

L. PERSONALE. *Roma, 23 maggio 1946.*

Per incarico del presidente le trasmetto, secondo la nostra intesa, i verbali sui noti colloqui[4].

Il presidente desidera ricordarle, oltre al carattere riservato dei verbali, la segretezza del colloquio n. 2. Occorrerebbe farsi restituire le veline (in mano Solari) della prima bozza dei colloqui, che devono intendersi annullate e sostituite dagli uniti testi definitivi.

---

[1] Non pubblicato.
[2] Non pubblicati.
[3] Vedi D. 477.
[4] Vedi DD. 419 e 420.

ALLEGATO I

COLLOQUIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, DE GASPERI, CON IL SEGRETARIO DI STATO DEGLI STATI UNITI D'AMERICA, BYRNES

VERBALE. *Parigi, 6 maggio 1946, ore 10.*

De Gasperi: Chiede se l'idea del plebiscito sarà portata a fondo.

Byrnes: Dice che la proposta rimane in piedi per essere però limitata alla zona compresa tra le due linee: americana e russa; ma conferma che i russi non accettano l'idea.

De Gasperi: Sviluppa argomentazioni contro estensione territoriale del plebiscito; essenziale per l'Italia è la regione di Trieste.

Byrnes: Interroga sulla possibilità di spostamenti verso la linea francese.

De Gasperi: Questo è impossibile, data l'esclusione di città italiane come Pola, Parenzo, Rovigno.

Byrnes: Come considerate l'abbinamento delle questioni di Trieste e delle colonie?

De Gasperi: Non sono due cose comparabili. I russi puntano su Trieste non tanto per motivi etnici quanto per il valore dell'industria navale. Sotto questo aspetto la questione diventa anche problema di interesse americano.

Byrnes dà l'impressione che insisterà sulla nostra tesi per Trieste. Colloquio verte a lungo su Trieste con chiarimenti e dettagli.

Byrnes: Cita l'esemplificazione di Molotov sulla analogia del problema di Leopoli (nucleo polacco con fascia completamente ucraina) con quello di Trieste: «Una volta superate le difficoltà non ci si pensa più».

De Gasperi: Ricorda che la situazione è ben diversa e afferma che nessun Governo democratico potrà accettare una simile rinuncia; aggiunge considerazioni di politica interna italiana.

Byrnes: E se non si facesse la pace?

De Gasperi: Piuttosto che una pace dura, sarebbe meglio rinviare per attendere un momento più propizio.

Byrnes ha l'aria di consentire. In tutto il colloquio Byrnes dimostra molta cortesia e conclude affermando che la nostra questione è stata posta e trattata «very nicely». Durato mezz'ora.

ALLEGATO II

COLLOQUIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, DE GASPERI, CON IL MINISTRO DEGLI ESTERI DI GRAN BRETAGNA, BEVIN

VERBALE. *Parigi, 6 maggio 1946, ore 15.*

De Gasperi: Il plebiscito?

Bevin: «Dead». Dichiara che il suo criterio sarebbe la ricerca di un compromesso tra la linea francese e quella americana.

De Gasperi: Porta argomentazioni su città italiane e proposta Pola come base O.N.U.

Bevin: No.

De Gasperi: In ogni caso l'Italia non potrà accettare linea che escluda le città italiane.

Bevin: Propone una stretta fascia che comprenda queste città.

De Gasperi: Sviluppa argomentazioni effetto su opinione pubblica questione Trieste.

Bevin: «We shall never give up Trieste». Continua dichiarando che i russi hanno proposto un baratto di Trieste con le colonie. «Ma io mi rifiuto ad accettare questo baratto».

Carandini: Argomentazioni su cantieri.

Bevin: A proposito delle colonie, ricorda che Churchill e Eden hanno preso con i Senussi impegni ai quali la Gran Bretagna deve fare onore; la soluzione migliore è quella di instaurare un governo locale sotto mandato A, in modo che l'Italia, non appena entri nell'O.N.U., acquisterebbe «partnership» nel controllo.

De Gasperi: Fa osservare caratteristiche Senussi (vedi argomentazioni memorandum sulle colonie).

Bevin: Per quanto riguarda minoranze italiana e ebrea, intenderebbe in un secondo tempo riservare alla sovranità italiana zona dove queste forze potrebbero sviluppare loro attività; vi dovrebbe essere quindi nel trattato una dichiarazione italiana di rinuncia alla sovranità. Tale comunicazione, Bevin sottolinea, è da considerarsi estremamente confidenziale.

De Gasperi: Precisa che non vi può essere rinuncia di sovranità da parte dell'Italia, ma dovrebbe trattarsi di una rimessa all'O.N.U.

Bevin: Questa soluzione (sulla quale Bevin concorda) farebbe sì che la decisione per le colonie, anziché venire presa nell'ambito dei Quattro con esclusione dell'Italia, verrebbe presa nell'ambito dell'O.N.U. dopo la firma della pace. Nel frattempo le colonie rimarrebbero sotto amministrazione provvisoria inglese.

De Gasperi: In vista dei notevoli interessi italiani, sarebbe bene avere un rappresentante italiano.

Bevin: In via di estrema riservatezza prospetta la possibilità di riservare eventualmente una zona intorno a Tripoli sotto la sovranità italiana nella quale i 50 mila italiani e i 30 mila ebrei potrebbero svolgere loro attività. Se tutta la zona fosse posta sotto la sovranità diretta italiana, gli arabi non accetterebbero. In tal caso gli inglesi sarebbero quindi responsabili della situazione e dovrebbero fare una nuova guerra per ridarci le colonie! Parlando dell'Eritrea, ricorda che il Negus ha domandato di partecipare alle discussioni, e che egli dovrà essere quindi sentito.

De Gasperi: Argomentazioni sull'Eritrea; difficoltà di ottenere sottomissione ascari al Negus.

Bevin: Espone suo piano unione delle due Somalie e dell'Ogaden.

De Gasperi: Argomentazioni memorandum che gli consegna[1]. «In ogni caso, dichiara, è impossibile per l'Italia rinunciare all'amministrazione di entrambe le colonie. L'opinione pubblica italiana non tollererebbe dover rinunciare a terre che appartengono all'Italia da cinquanta anni».

Bevin: Possibilità di rimettere l'Africa italiana all'O.N.U. In ogni caso, se si effettuasse la riunione delle due Somalie, la Gran Bretagna rivendicherebbe il trusteeship. In ogni caso Bevin si dimostra disposto a considerare la questione in maniera un pò elastica. Parlando della flotta, dichiara che malgrado i meriti da essa acquisiti, bisogna scontare. Riconferma che avremo flotta, mentre le unità superflue verrebbero divise.

De Gasperi: «L'errore sta nel modo di presentare la cosa; noi siamo d'accordo per la riduzione a 100 mila tonnellate, ma le navi, anziché essere ripartite, devono andare nel "pool" dell'O.N.U.» (richiamo alle due corazzate moderne ed alle tre corazzate vecchie tipo Doria). Ricorda l'esempio della flotta francese che si è auto-affondata, i meriti della marina, ecc. ecc. Chiede quali siano le prospettive della Conferenza.

Bevin: Gli è difficile rispondere prima che siano passati altri due o tre giorni; se però la Conferenza fallisse, egli sarebbe favorevole al modus-vivendi.

De Gasperi: Conferma che, ad una pace dura, preferiremmo un rinvio.

Espone alcune considerazioni di politica interna alle quali Bevin presta ascolto.

Il colloquio si è svolto su un tono particolarmente schietto e cordiale ed è durato mezz'ora.

---

[1] Vedi D. 421.

COLLOQUIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, DE GASPERI, CON IL MINISTRO DEGLI ESTERI DELL'U.R.S.S., MOLOTOV

VERBALE. *Parigi, 6 maggio 1946, ore 16.*

Il colloquio si inizia con dichiarazioni sulle reciproche volontà democratiche e sul desiderio russo di aiutare la popolazione italiana.

De Gasperi: Ringrazia, ma richiama l'argomento fondamentale di Trieste, la quale – se anche obiettivamente considerato potrebbe valutarsi diversamente – per le note ragioni deve essere attribuita all'Italia. «Se voi creerete una nuova zona irredenta di 400 mila italiani, non la potrete nè domare nè assorbire».

Molotov: Si mostra comprensivo di questo argomento e afferma che bisognerà arrivare ad una soluzione che tenga conto delle esigenze dei due popoli. «Conoscete la proposta americana del modus vivendi e il nostro emendamento (restituzione flotta mercantile al popolo italiano il quale ha il diritto di navigare sui suoi mari)?».

De Gasperi: Precisa che se non possiamo avere la pace avremo assoluto bisogno del modus vivendi sopratutto per alleggerirci delle spese di occupazione.

Dalla domanda di Molotov risulta il vivo interessamento sovietico per il modus vivendi, e De Gasperi dichiara d'aver fatto dichiarazioni alla stampa in cui conferma le buone intenzioni sovietiche a questo riguardo.

Molotov: Domanda se il Governo italiano considera che le colonie costituiscano una questione di molta importanza o siano un peso morto, con evidente intenzione di provocare accentuazione di De Gasperi in senso positivo o negativo ai fini di una eventuale contrattazione con Trieste o di una rinuncia alle colonie stesse.

De Gasperi: Risponde con calcolata misura che effettivamente le colonie rappresentano un problema ed un peso finanziario; ma che rappresentano anche: 1) uno sbocco per il lavoro italiano; 2) una missione di civiltà, di cui oramai il popolo italiano ha coscienza.

Relativamente all'Africa orientale De Gasperi accentua la diversità di carattere fra, ad esempio, la Somalia inglese, che è amministrata in vista di ottenerne materie prime, e le nostre colonie che sono sbocchi per il nostro lavoro e per lo sviluppo industriale. L'Italia considera quindi le colonie una esigenza vitale. Venendo a parlare delle relazioni italo-jugoslave, De Gasperi osserva che qualsiasi frontiera è inutile se non è integrata da una volontà di cooperazione dei popoli confinanti. Ha quindi invocato l'aiuto del Governo sovietico per facilitare amichevoli contatti con la Jugoslavia. Molotov risponde affermativamente.

De Gasperi: Chiede, agli effetti dei lavori della commissione per le riparazioni, non un nostro intervento ufficiale, ma la possibilità dei contatti diretti di nostri tecnici a fini puramente informativi e per facilitare il lavoro.

Molotov: «Avete interpellato gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia a questo proposito?»

De Gasperi: Si, abbiamo fatto passi; ma si tratta di una questione generale da decidere dai Quattro, e chiediamo il vostro interessamento.

Molotov: Conclude insistendo perché De Gasperi intervenga al ricevimento all'ambasciata sovietica per domani sera.

De Gasperi: Risponde che dovrebbe ritornare in Patria; ma che comunicherà con Roma per sapere se gli affari di governo possano permettergli di rimanere per questa occasione.

Durata quaranta minuti, interprete russo-francese; colloquio cordiale.

476.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE SORAGNA, A PARIGI

T. S.N.D. 8414/398[1]. *Roma, 24 maggio 1946, ore 21.*

Prego dire Schiff[2] che iniziatasi procedura ufficiale e assunte informazioni presso chi egli stesso consigliava reputo intempestivo riprendere negoziato parallelo. Lo ringrazi.

477.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8571-8640/266-271. *Mosca, 24 maggio 1946*[3].

Dekanozov mi ha detto che punti rimasti in sospeso dopo Conferenza Parigi sono seguenti:

1) *Frontiera jugoslava*: in breve particolarmente Trieste: mi ha esposto tesi sovietica a cui ho controbattuto nostra tesi.

2) *Frontiera italo-austriaca*: Quattro ministri hanno riconfermato decisione Londra che frontiera deve restare quella anteguerra salvo piccole modificazioni: è stato riconosciuto che richieste austriache hanno altro carattere e Governo austriaco è stato invitato far presente suoi desiderata entro limiti decisioni Londra: sarà anche sentita parte italiana.

3) *Frontiera italo-francese*: risultato Commissione esperti ha convinto ministri esteri che questione non è così semplice come l'avevano presentata francesi: nessuna delle delegazioni ha finora precisato suo punto di vista.

4) *Colonie*: improvviso voltafaccia americano ha impedito che si raggiungesse accordo: mi ha assicurato che Governo sovietico intende mantenere fermo suo punto di vista ritenendolo non solo giusto ma necessaria soddisfazione Italia.

5) *Riparazioni*: dato come accettato principio richiesta riparazioni, americani hanno proposto: quota parte oro italiano; quota parte beni italiani all'estero e non limitatamente Paesi trovantisi zona sovietica; beni italiani nei territori ceduti

---

[1] Minuta autografa.

[2] Si riferisce al D. 456.

[3] Il resoconto del colloquio con Dekanozov fu riferito in vari telegrammi che partirono e pervennero nei giorni e nelle ore appresso indicati: T. s.n.d. 8571/266 del 24 maggio, ore 21,30, pervenuto alle ore 9,45 del 25; T. 8638/268 del 25 maggio, ore 10, pervenuto alle ore 9,30 del 26; T. s.n.d. 8639/270 del 25 maggio, ore 18, pervenuto il 26; T. 8640/271 del 25 maggio, ore 21,35, pervenuto alle ore 9,30 del 26.

ad altri alleati; non accettano invece quota parte in commissioni industria italiana per le quali Governo sovietico sarebbe anche disposto fornire lui materie prime; russi a loro volta non accettano computare flotta.

6) *Disarmo*: Russia si oppone di massima a piano inglese appoggiato da americani comprendente drastiche limitazioni non solo quantitative ma anche qualitative nostre forze armate: sopratutto si oppone creazione ispettorato con molti vasti poteri come pure creazione commissione per esecuzione trattato di pace, cui poteri significano forte limitazione sovranità italiana; anche qui trattasi questione di principio su cui Russia intende non recedere sua posizione.

7) *Criminali guerra*: Russia si oppone recisamente creazione commissione alleata.

8) Mancata precisazione da parte anglo-americana che loro truppe saranno interamente ritirate da Italia dopo conclusione pace.

9) A mia richiesta mi ha detto che questione Dodecanneso non è connessa con questione nostre colonie; Russia in principio e sotto certe condizioni non si oppone sua cessione a Grecia ma prima debbono essere risolte alcune questioni territoriali connesse con trattati di pace balcanici.

Chiesto allora su che cosa era stato raggiunto accordo circa trattato di pace con Italia: mi ha risposto «su preambolo... non interamente perché ci sono alcuni punti su cui ci siamo riservati chiedere chiarimenti». Mi ha detto che nulla è stato deciso circa momento in cui trattato di pace sarà sottoposto a Italia per suo esame discussione. Nel complesso, e sia pure in forma scherzosa, si è mostrato piuttosto dubbioso circa possibilità che nuova riunione 15 giugno possa condurre risultati risolutivi. Riferisco per corriere in dettaglio[1].

Nel corso conversazone, a titolo del tutto personale, ho espresso Dekanozov mie preoccupazioni circa significato effettivo inserimento trattato pace Quattro Libertà. Mi ha risposto che non poteva negare che ci potesse essere del vero in mie considerazioni e che nel fine delegazione sovietica l'avevano considerate sotto questo punto di vista. Mi ha detto che avrebbe esaminato testo relativo, peraltro non ancora definito, per vedere fino a che punto esse potevano essere giustificate. Ho messo bene in chiaro che non, ripeto non, parlavo per incarico mio Governo.

In tema riparazioni, ho esposto a Dekanozov, nella forma adatta circostanze locali, considerazioni di cui al telegramma di V.S. 118[2]. Dopo avermi mezzo riconosciuto che nostre osservazioni non mancavano di qualche fondamento, mi ha detto che, a suo avviso, noi avevamo impiantato male questione riparazioni. Dovremmo cambiare finché siamo ancora in tempo. Secondo lui noi dovremmo:

1) riconoscere che in principio noi dobbiamo riparare e vogliamo farlo nei limiti nostre forze;

2) chiedere che venga precisato chi vuole riparazioni da noi, per che ragioni e in che misura. Fino ad ora, secondo quanto mi ha detto, eccetto Russia e Paesi a nome di cui parla, nessuno, nemmeno Francia, ha detto apertamente che vuole riparazioni e che vi rinuncia ma tutti cercano di prenderne;

---

[1] Lo fece con il rapporto n. 972/561 del 27 maggio, che non si pubblica.
[2] Vedi D. 446.

3) chiedere apertamente che quanto abbiamo già dato agli anglo-americani ci venga riconosciuto come contributo alla guerra comune, e come tale creante almeno in parte credito, o come pagamento a titolo riparazioni e allora come tale incluso fra le fonti da cui debbano essere pagate riparazioni che ci vengono chieste. Dovevo capire che se anche Governo sovietico trovava giuste nostre considerazioni non poteva prendere lui iniziativa impostare questione in questi termini. Eravamo noi che dovevamo farlo e Governo sovietico eventualmente avrebbe potuto appoggiare.

In sostanza suggerimento Dekanozov ritorna nota proposta Longo di cui al mio rapporto 482 del 13 novembre 1945[1] ossia:

1) stabilire somma globale riparazioni che si chiedono all'Italia;

2) stabilire quale somma Italia può pagare;

3) stabilire su quali fonti riparazioni possono essere pagate e quale è forma meno gravosa per economia Italia;

4) chiarire quale è carattere somme da noi pagate (somma essendo salita secondo stampa italiana da due a quattro e poi dieci miliardi dollari gradirei conoscere per mia norma quale è cifra reale). In questo caso, se anglo-americani riconoscono trattarsi contribuzione guerra comune, cade tutto edificio riparazioni; se invece riconoscono trattarsi riparazioni almeno in parte si tratta grossissimo fondo che va a finire nel *pool* riparazioni.

Tengo a precisare, per non creare illusioni, che più di vaga promessa prenderla in esame dai russi non avremo. È solo in sede Conferenza che sapremo se i russi sono realmente disposti appoggiarla e fino a che punto: e questo può dipendere da molte circostanze imprevedibili. Però, a quanto posso giudicare da qui, mi sembra che consiglio Dekanozov non sia privo di senso.
V.S., che ha in mano molti elementi di giudizio che a me mancano, può decidere se ci convenga o meno di seguirlo. Pregherei comunque di farmi conoscere cosa ne pensa per eventualità che abbia occasione tornare sull'argomento con lui o con altri.

Dekanozov mi ha detto che Governo sovietico è molto soddisfatto per comunicazione da presidente consiglio a Molotov circa Villa Abamelek[2] e ripetuta da codesto Ministero ad ambasciata sovietica. Quando però gli ho accennato a gravame mi ha detto che ci doveva essere equivoco nella comunicazione fatta a me. Ambasciatore sovietico a Roma aveva dichiarato che Governo sovietico non accettava altra soluzione che trasferimento in piena proprietà senza che ambasciata sovietica avesse più nulla a che fare con persona cui attitudine suoi riguardi era fin troppo nota. Non doveva nemmeno pensare che presidente Consiglio avesse dato Molotov assicurazione sapendo che essa era accompagnata dalla clausola inaccettabile per Governo sovietico. Se soluzione comunicatami non era stata previamente concordata ed approvata da codesta ambasciata sovietica, ci troveremmo adesso ad avere compromesso personalmente presidente del Consiglio di fronte Molotov e bisogna ad ogni costo evitare che si possa avere qui dubbi circa valore parola presidente del Consiglio. Non vedo altra soluzione utile che quella di effettuare al più presto trasmissione proprietà piena completa Governo russo e che io dica qui che ho capito male comunicazione ministeriale, che suo significato era che si incaricava me di prospettare Governo sovietico come soluzione implicare

---

[1] Vedi serie decima, vol. II, D. 682.
[2] Vedi D. 439.

R. Governo italiano necessità risarcire vedova per diritti derivatile da testamento e cercare con Governo sovietico modo migliore per rimborsare Governo italiano. Ci si può arrivare con un pò di tempo sotto forma compensazione per cui mi riservo sottoporre codesto Ministero varie alternative che sto studiando. A questo scopo prego inviarmi per corriere copia testamento e ammontare vitalizio. È urgente ad ogni modo evitare che arrivi codesta ambasciata russa comunicazione scritta con riserva gravame ed è parimenti urgente risolvere questione. Fatto subito, entro pochi giorni, passaggio proprietà villa può servire a qualche cosa di più importante che non trovare sede per ambasciata. Prego telegrafarmi urgenza in proposito.

478.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8561-8607/684-686. *Londra, 24 maggio 1946, ore 22,30 (per. ore 9,30 del 26).*

Suoi telegrammi circolari 8196, 8197 e 8226[1].

Ho avuto oggi colloqui con Harvey al quale ho ampiamente illustrato questioni. Egli mi ha assicurato che avrebbe interessato Jebb col quale d'altronde farò viaggio domenica per Parigi.

Nel colloquio con Harvey ho ampiamente illustrato numerosi sacrifici già fatti dall'Italia per spianare intesa con Francia come per Tunisia ed altri accordi di cui al telegramma di V.E. n. 429[2]. Ho avuto però impressione che Harvey, pur dimostrando vivo interesse, non ne fosse troppo al corrente. Infatti successivamente ho saputo dall'ufficio Italia che Foreign Office, pur conoscendo accordi italo-francesi nelle loro grandi linee, manca notizie precise specie su quello per Tunisia. Ove non ostino speciali ragioni, prego inviarmi testo lettera per l'inoltro Foreign Office unitamente ad ogni altra notizia utile a dare rilievo a nostro sforzo per venire incontro francesi.

479.

IL RAPPRESENTANTE A VIENNA, COPPINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 969/364. *Vienna, 24 maggio 1946 (per. il 7 giugno).*

Durante la mia visita ufficiale quale rappresentante politico italiano, il presidente della Repubblica ha espresso prima di tutto la sua viva soddisfazione per l'avvenuto scambio di rappresentanti politici fra l'Italia e l'Austria, ciò che semplifica la ripresa dei rapporti ufficiali fra i due Paesi. Il presidente ha voluto anzi

---

[1] Vedi DD. 464, 465 e 466.
[2] Vedi D. 470.

sottolineare la grande necessità che i due Paesi vicini riannodino i vecchi tradizionali legami di amicizia e di scambi commerciali, indispensabili al benessere reciproco ed alla pacificazione europea.

Il presidente Renner si è anzi riferito a questo argomento per dirmi come il Governo austriaco fosse dolente di non avere e di non potere avere nessuna influenza in merito alle future decisioni su Trieste. Per l'Austria è necessità assoluta che Trieste resti italiana per la ripresa degli scambi e per lo sblocco dei traffici austriaci. Il Mare del Nord ed il transito attraverso la Germania, ha proseguito il presidente, non potranno per lungo periodo di tempo essere presi in considerazione; d'altra parte lo sbocco naturale del bacino danubiano resterà sempre Trieste. È quindi con vero rincrescimento che in questa occasione ed in questo momento non possiamo mostrare all'Italia il nostro desiderio di venirle in aiuto.

Sulla questione alto-atesina il presidente Renner non ha portato nuovi argomenti oltre quelli già esposti nella mia conversazione del febbraio scorso (vedi mio telespresso n. 53/46 del 7 febbraio 1946)[1]. Egli ha nuovamente elencati i motivi economici e politici che consiglierebbero di retrocedere l'Alto Adige all'Austria e si è detto convinto che mentre una decisione sfavorevole all'Austria non sarebbe che fonte di malintesi e significherebbe la continuazione di uno stato di disagio, prodotto anche dal fatto che l'Austria mai potrà rinunziare a quella regione, la retrocessione dell'Alto Adige significherebbe l'inizio di una vera politica d'amicizia fra i due Paesi. Il presidente Renner mi ha riferito che il Governo austriaco è pronto a dare tutte le concessioni ed assicurazioni perché gli interessi italiani, particolarmente economici, siano salvaguardati. Ed a questo proposito ha accennato alla concessione all'Italia della zona franca sul Danubio.

Poiché il presidente Renner ha iniziato il suo dire sull'Alto Adige ammettendo che non era il caso che la questione venisse discussa tra noi, dato che essa era stata portata in altra sede, mi sono limitato ad ascoltare le sue parole ed a rilevare, in ultimo, che alcuni Stati avevano, per quanto riguardava la navigazione sul Danubio, una concezione diversa da quella del Governo austriaco. Il presidente Renner ha riconosciuto che la situazione austriaca era infatti molto difficile e molto particolare, ma che il Governo austriaco manteneva però sempre le sue ferme idee di una sistemazione internazionale della navigazione sul Danubio.

480.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8608/588. *Parigi, 25 maggio 1946, ore 12,50 (per. ore 19,30).*

Trasmetto seguente telegramma a firma Soragna:

«Telegramma V.E. n. 391[2]. Assicuro V.S. che mi atterrò istruzioni impartitemi con ogni possibile zelo e devozione. Supplenti sono tutt'ora assenti da Parigi e

[1] Vedi D. 170.
[2] Vedi D. 469.

non ho di conseguenza potuto compiere presso di essi passi prescritti. Mi sono posto in contatto Carandini il quale giungerà a Parigi domani domenica e vedrà Jebb prima di partire. Ritengo comunque che azione presso supplenti inglese ed americano per questione frontiera occidentale potrà essere utilmente svolta anche dopo riunione lunedì».

481.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A VIENNA, COPPINI

T. S.N.D. URGENTISSIMO 8428/12. *Roma, 25 maggio 1946, ore 13,20.*

Suo 69[1].

Ringrazi Gruber per opinioni espresse su Trieste.

Com'ella ha bene osservato, plebiscito che dovesse svolgersi nella zona B non offrirebbe, nelle condizioni attuali, garanzia alcuna e provocherebbe d'altra parte nuova ondata terrore.

Lo preavverta che elezioni imminenti non mi consentono recarmi Parigi per esposizione punto di vista italiano sull'Alto Adige, che ho affidato a Carandini.

Consideriamo con calma suo proposito riaprire intera questione Alto Adige che è votato all'insuccesso più certo. Suo compito è di esporre il punto di vista austriaco su rettifiche minori ed a quello egli dovrebbe rigorosamente attenersi.

Gli dica comunque che nostro punto di vista che gli è noto sarà, entro questi limiti, espresso in termini obbiettivi e pacati e con particolare insistenza sull'avvenire dei rapporti italo-austriaci che vogliamo stretti e cordiali. Non dall'Alto Adige, ma da un'Italia sicuramente amica, potrà, a nostro avviso, dipendere buona parte delle sorti dell'Austria[2].

482.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE SORAGNA, A PARIGI

T. S.N.D. 8450/401. *Roma, 25 maggio 1946, ore 19.*

Suo 575[3].

Se quanto le ha detto Couve trova piena conferma presso altri supplenti, è opportuno che nel preparare dichiarazioni per riunione 27 corrente tenga presenti seguenti punti:

1) necessità sottolineare concetto che questione Briga e Tenda non può essere decisa isolatamente, ma deve esser esaminata e risolta nel quadro generale

---

[1] Vedi D. 471.
[2] Per la risposta vedi D. 497.
[3] Vedi D. 462.

revisione frontiera e dei sacrifici che siamo volontariamente disposti fare o ci verranno richiesti altrove;

2) necessità sua esplicita precisazione nel senso che, se ella è costretta ora limitarsi alla sola questione Briga e Tenda, resta peraltro ferma assicurazione avuta che ci sarà data occasione far conoscere nostro punto di vista anche su altri settori frontiera, specie Moncenisio[1].

483.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8670-8676/697-698. *Washington, 25 maggio 1946, ore 20,06 (per. ore 9 del 27).*

Telegramma di V.E. 8196, 8197 e 8226[2].

Ho rimesso 23 corrente al Dipartimento di Stato nota scritta per chiedere — in base anche affermazioni contenute in nota 13 gennaio del segretario di Stato al Governo francese circa procedura pace — che delegazione italiana a Parigi avesse piena facoltà di discutere di fronte Consiglio supplenti problema generale frontiera occidentale e non soltanto Briga e Tenda. Mi è stato risposto che Dunn era già munito dei poteri più estesi per tutto quanto concerneva questioni in discussione predetto Consiglio, e che quindi non occorreva gli fossero inviate da qui istruzioni speciali, essendo sufficiente che nostra delegazione gli rivolgesse direttamente domanda nel senso suindicato. D'altra parte, mi è stato ripetuto che sia Dunn che Dipartimento di Stato avevano sempre tenacemente sostenuto, contro l'opposizione altrui, principio che l'Italia dovesse essere consultata su tutte le questioni trattative di pace. Di fronte mie rinnovate insistenze mi è stato assicurato oggi che Dipartimento di Stato provvedeva telegrafare Dunn nostra comunicazione e che lo invitava assecondare, per quanto è possibile, nostre richieste.

In breve conversazione con Reber, poco prima sua partenza per tornare Parigi, l'ho messo al corrente richiesta italiana pregandolo raccomandarla a Dunn. Reber mi ha assicurato da parte sua che Dunn avrebbe certamente al riguardo fatto del suo meglio. Egli si augurava che non intervenissero insuperabili ostacoli altre delegazioni specialmente di quella francese.

In anteriore conversazione con Reber (circa la quale ho riferito telegramma per corriere 0167 del 21 corrente)[3] questi aveva informato che nessuna decisione verrebbe presa circa Tenda e Briga prima che si conoscano fondati risultati elezioni in Francia e in Italia. U.S.A. manterrebbero ancora qualche speranza che dopo elezioni questione possa essere risolta mediante accordo diretto italo-francese. Americani sono perplessi su utilità soluzione plebiscito.

---

[1] Le due ultime parole sono state aggiunte a mano da De Gasperi.
[2] Vedi DD. 464, 465 e 466.
[3] Non rinvenuto.

In conversazioni ieri ed oggi si è confidenzialmente informato Dipartimento di Stato notizie comunicate con suo 8226 e, secondo anche istruzioni suo 8196, si è scritto e verbalmente fatto rilevare necessità decisivo intervento presso Governo francese. Dipartimento di Stato ha assicurato avrebbe informato di tutto Dunn. È peraltro mia impressione che purtroppo, forse già fino da ultima riunione supplenti a Londra, Francia possa avere avuto causa vinta per rettifiche minori, probabilmente compreso Moncenisio: richiamo al riguardo vaghi accenni fatti dal Dipartimento di Stato a questa ambasciata e di cui ai telegrammi 480 e 497[1]. Non escluderei perfino che Consiglio ministri esteri, in seduta in cui sono state discusse richieste francesi, abbia addirittura adottato decisione di massima per loro accoglimento, tranne per Briga e Tenda.

Continuo comunque a fare del mio meglio specie per quanto concerne Moncenisio, ma non mi faccio molte illusioni su risultato concreto mia azione.

484.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8677/699. *Washington, 26 maggio 1946, ore 14,21 (per. ore 16,15 del 27).*

Miei telegrammi 652 e 670[2] e telegramma stampa 100[3].

Da fonte sicura e molto ben disposta per l'Italia mi è stato confidato oggi che, nelle ultime sedute Conferenza Parigi, sarebbe effettivamente discussa, a quanto pare ad iniziativa francese forse a suggerimento Mosca, possibilità compromettere questione Trieste facendone «città libera» tipo Danzica. Interlocutore legato ad obbligo segreto, pur essendo piuttosto reticente, ha lasciato comprendere che inglesi non avrebbero reagito contro tale possibilità, come invece avrebbe fatto segretario di Stato. Come riferii con mio telegramma 689[4] mi sono sforzato impegnare al massimo presidente degli Stati Uniti, a favore appartenenza Trieste all'Italia anche per rafforzare posizione in tal senso segretario di Stato, da quest'ultimo riaffermata con una certa fermezza nel suo discorso del 20 corrente. Peraltro, da contatti fin ad ora avuti maggioranza membri delegazione americana Conferenza Parigi, ho tratto impressione che essi sostanzialmente nutrano fiducia in esito positivo ripresa Conferenza di Parigi, ciò che purtroppo potrebbe implicare nuova possibilità di compromesso. Come precedenti circostanze hanno sfortunatamente confermato, americani, quando si sono trovati soli a sostenere proprie posizioni di fronte altri tre, hanno per lo più finito per cedere. Non mi

---

[1] Vedi DD. 325 e 336.
[2] Vedi DD. 453 e 458.
[3] Non pubblicato.
[4] Vedi D. 473.

nascondo quindi gravi pericoli che potrebbero provenire da eventuale consolidamento tendenze francese e inglese per Trieste «città libera» ove anche russi accettassero tale soluzione. Opinione pubblica americana, che vuole sopratutto conclusione pace, potrebbe anche non continuare appoggiare atteggiamento Byrnes che si impuntasse da solo per Trieste italiana. Analoghe preoccupazioni si delineano per linea Morgan: se inglesi minacciassero preannunziato ritiro, potrebbero dirigenti americani decidere di tenerla da soli, dato orientamento questa opinione pubblica verso problema pace? Sfortunatamente atteggiamento francese e in una certa misura inglese possono subire influenza altre questioni insolute cui sono interessati ed in cui non possiamo cedere. Vi è poi sempre incognita elezioni in Francia e in Italia. In tale situazione sembra opportuno tentare rafforzare intanto attuale posizione presidente Stati Uniti e segretario di Stato per Trieste (specie ove V.E. avesse conferma notizie surriferite).

Mentre mobilito al massimo enti, organizzazioni e persone favorevoli, le sottopongo opportunità che io consegni al segretario di Stato al più presto nota confidenziale per ribadire nel modo più esplicito che Governo italiano non ammetterà mai soluzione di Trieste città libera e non firmerà trattato di pace contemplante qualsiasi soluzione che non sia piena sovranità italiana e inclusione nei confini continui dello Stato italiano. Tale nota potrebbe infatti rafforzare posizione segretario Stato, offrendogli altro motivo per opporsi ad eventuale coalizione tre ministri esteri e per giustificare suo atteggiamento di fronte opinione pubblica americana. Riterrei che per il momento convegna inviare nota del genere soltanto agli U.S.A., anche a evitare contromanovre. Resto in attesa istruzioni di V.E. circa quanto precede per intrattenerne segretario di Stato[1]. Naturalmente mi riprometto battermi strenuamente per equa linea etnica in Istria e di rilevare che nota mira soltanto fornire a Byrnes arma per respingere specificamente eventuali insistenze per Trieste città libera.

Sarei altresì grato ogni possibile notizia su discussioni Parigi in argomento.

485.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI SORAGNA E CARANDINI, A PARIGI

T. S.N.D. 8514/405. *Roma, 26 maggio 1946, ore 17,30.*

Accordo diretto italo-francese per questione frontiera occidentale potrebbe forse essere facilitato dall'esito delle imminenti elezioni sia in Italia che in Francia. Sia in Italia che in Francia avremo comunque tra qualche giorno Governi certamente più rappresentativi della volontà popolare e cioè più atti ad affrontare questioni, come queste, di particolare gravità ed assumere gli impegni conseguenti.

---

[1] Vedi D. 509.

Quanto precede potrebbe forse consigliare che decisioni relative alla frontiera occidentale siano adottate dopo e non prima consultazione elettorale, ciò che permetterebbe alle due parti di utilizzare quel margine di possibilità di accordo diretto che il loro risultato potrebbe offrire, sollevando quindi gli Alleati dalla responsabilità di adottarle essi stessi.

Esamini con cura l'utilità di agire in questo senso presso inglesi, americani e russi, sopratutto nel caso in cui le sembrasse che rivendicazioni francesi rischino, in sede di riunione di supplenti, di prevalere.

486.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. SEGRETO 5930/1542. *Washington, 26 maggio 1946 (per. il 17 giugno).*

Con i miei telegrammi numeri 688-692 dei giorni scorsi[1] ho già dettagliatamente riferito a V.S. sull'udienza avuta il 23 corrente presso il presidente Truman e su quanto egli ebbe a dirmi nei riguardi dei problemi della nostra pace.

Parmi comunque di qualche utilità riprodurre qui appresso le varie dichiarazioni a favore dell'Italia fatte dal presidente con tono particolarmente caloroso, aggiungendo alcuni commenti e tralasciando le considerazioni da me svolte, che ovviamente ribadivano, con la massima fermezza, le note nostre tesi sulle questioni territoriali italiane discusse dai quattro ministri degli affari esteri a Parigi.

1) *Problema generale della pace.* Truman, alla pari del segretario di Stato, di questi circoli politici dirigenti e della opinione pubblica americana, è ansioso di vedere conclusi i lavori della pace con la massima possibile celerità.

Per parte mia ho cercato, con opportuno tatto, di porre in guardia il presidente contro l'evidente pericolo che per ottenere una pace immediata si debba giungere a compromessi affrettati che danneggerebbero gravemente i vitali interessi italiani. Egli, però, mi ha dichiarato con molta risolutezza: «Io sono profondamente interessato a vedere l'Italia in piedi ed al lavoro. È quindi necessario che essa abbia la pace, una pace giusta, e presto. Farò tutto quanto è in mio potere per ottenere questo scopo nel più breve termine possibile. A Potsdam cominciai quest'opera, che non abbandono e voglio vedere finita. Superando molte difficoltà e resistenze si è ottenuto qualche risultato, qualche rottura delle barriere che ci dividevano dalla pace per l'Italia. Continueremo ad insistere sui nostri punti fondamentali e dovremo riuscire».

Debbo rilevare che questa fretta, i cui insiti pericoli sono ovvii, non è condivisa da tutto il Dipartimento di Stato e specie da coloro che, conoscendo nei dettagli le

---

[1] Vedi D. 473.

questioni italiane ed avendo fede in un rapido riassetto del nostro Paese, pensano, alla pari di noi, che l'elemento tempo lavori a nostro favore e possa condurre a migliori e più eque soluzioni dei nostri problemi. Purtroppo questi elementi per così dire tecnici del Dipartimento sono solo una intelligente minoranza ed in definitiva non possono esercitare una influenza determinante sulle decisioni del loro ministro e dei due senatori Vandenberg e Connally che dirigono la delegazione americana a Parigi. Si tratta, infatti, di decisioni alle volte prese, lì per lì, nelle sedute dei Quattro, senza previe discussioni in seno alla delegazione, e non è neanche raro il caso di iniziative unilaterali senza previi contatti con inglesi e francesi. È questa la circostanza che spiega alcune improvvise prese di posizione di Byrnes e, talvolta, i non meno repentini ripiegamenti. Ne sarebbe derivato un certo malcontento di Bevin (e sembra anche di Bidault a proposito delle questioni concernenti la Germania).

Comunque è questa una circostanza di fatto di cui dobbiamo tenere il debito conto per le conseguenze spiacevoli che possono derivarne. Si tratta di una caratteristica, direi costituzionale, degli americani, che li porta a molti errori sia in politica interna che in quella estera. Mi rendo naturalmente conto che nella nostra situazione non molto possiamo fare per frenare i pericolosi scivolamenti e le cedevolezze che possono derivarne per le decisioni prese in nostra assenza. Anche in questa fase della redazione dei trattati di pace, qualche tentativo si può fare, insistendo vigorosamente per essere uditi dalla Conferenza dei ministri degli esteri, prima che siano prese decisioni, in base alle affermazioni contenute nella nota di Byrnes inviata, a nome anche di Bevin e Molotov, alla Francia il 13 gennaio scorso. Poiché su varie importanti questioni vi è discordanza di vedute tra i Quattro, manovrando opportunamente, le nostre richieste di essere consultati potrebbero forse, secondo i vari casi, ottenere l'appoggio di questo o quell'altro ministro degli affari esteri. Gli americani, da parte loro, sia per il loro modo di pensare sia per le ripetute assicurazioni dateci, non sono contrari a queste consultazioni. Anche senza eccessive illusioni sull'effetto che ne può derivare per le effettive deliberazioni dei Quattro, esse servono tuttavia ad impostare pubblicamente fin da ora le nostre posizioni di fronte al trattato di pace.

2) *Problema di Trieste.* Come ho riferito, il presidente mi ha detto, con molto calore e con aria di assoluta sincerità: «Le ripeto integralmente quanto le dissi nella nostra recente conversazione[1]. Trieste è una città italiana e tale rimarrà. Non cederemo di un pollice su tale questione come non abbiamo ceduto finora. Naturalmente il porto deve essere internazionalizzato per permettere il libero traffico con tutto l'hinterland, composto di varie nazioni. Ma la città sarà italiana e aperta a tutti soltanto come le altre città italiane, così accoglienti ed ospitali».

Per quanto riguarda la linea francese in Venezia Giulia, Truman mi ha accennato che riteneva essa fosse stata influenzata dai russi e che essa aveva costituito un grave «handicap» per la linea americana.

Alle mie lagnanze circa l'abbandono delle popolazioni italiane dell'Istria, della città di Pola, così importante per ragioni etniche e strategiche, in balia del regime

[1] Vedi D. 304.

di Tito, che egli più volte ha disapprovato, come oppressivo e spietato, Truman ha parecchie volte reagito, affermando: «Questo non sarà fatto. Questo non sarà fatto. Esaminerò subito a fondo la questione con il segretario di Stato, affinché non si commettano ingiustizie».

Da parte sua egli vivamente desiderava che l'Italia non subisse sacrifici dolorosi.

Purtroppo le parole del presidente, rimasto vivamente colpito dalle mie considerazioni e le sue generose reazioni, non hanno il peso che comporterebbero se fossero state pronunciate dal suo predecessore alla Casa Bianca, il quale effettivamente dirigeva la politica estera del suo Paese. Byrnes (che oggi sarebbe al posto di Truman se non fosse intervenuto, alla Convenzione del Partito democratico del 1942, il veto del C.I.O. appoggiato dagli esponenti cattolici) ha una spiccata personalità propria, consolidata nel Paese dagli eventi di questi ultimi mesi. Per i suoi precedenti di avvocato e di parlamentare il segretario di Stato è incline ai compromessi che salvino i principi e quindi non pregiudichino l'avvenire anche se a detrimento della migliore soluzione più difficile a raggiungere nel presente. Ritengo che Byrnes sia assolutamente contrario a cedere Trieste alla Jugoslavia. Temo invece che una soluzione di Trieste internazionalizzata ed eretta a Città Libera, del tipo Danzica, come dagli ultimi accenni fattimi e che ho telegrafato a V.S., possa riscuotere la sua approvazione come quella dell'opinione pubblica americana, alla quale una costruzione del genere non dispiacerebbe anche quale affermazione dell'autorità dell'O.N.U. Il segretario di Stato tende, infatti, a trasferire il conflitto potenziale con l'U.R.S.S. dal terreno immediato dei rapporti tra i due Stati a quello dell'O.N.U., dove è sicuro di poter contare su di una notevole quantità di apporti e di voti favorevoli. Nulla più incoraggia gli americani, in questa prima fase della loro nuova politica di grande potenza mondiale, del vedersi sostenuti ed appoggiati da una considerevole schiera di seguaci; nulla più li scoraggia e li dispone a sconfortanti compromessi del trovarsi isolati ad una Conferenza di ministri degli esteri. Non sono ancora preparati a sostenere da soli, con risoluta fermezza, le posizioni in cui si sono anche più esposti: le loro convinzioni democratiche li portano a cedere di fronte alle maggioranze che si costituiscono nei convegni internazionali. Byrnes è un tipico esponente di questa mentalità, che oggi è prevalente e che forse i prossimi anni di esercizio del «leadership» del mondo democratico correggeranno.

Ho comunque dato subito copia testuale delle dichiarazioni fattemi dal presidente al Dipartimento di Stato. Ho, poi, provveduto a sollecitare vari autorevoli interventi presso Truman, al fine di rafforzarlo nei sentimenti espressimi.

Le risposte del presidente concordano nel senso che si eviterebbero cedimenti. Mentre in proposito non posso che riferirmi alle considerazioni suesposte, riterrei che delle frasi dettemi dal Presidente possa farsi opportuno uso a Parigi in eventuali conversazioni di V.S. con Byrnes o di Soragna e Carandini con Dunn.

3) Per quanto riguarda le colonie e le nostre frontiere con la Francia e con l'Austria, il Presidente ha mostrato di seguire con simpatia gli argomenti da me esposti. Mi è sembrato colpito dalle notizie da me dategli circa i Senussi. In sostanza, pur senza particolarmente impegnarsi, mi ha detto che egli è stato ed è del parere che gli interessi italiani devono essere salvaguardati e che avrebbe parlato

delle varie questioni con il segretario di Stato. Nel richiamare ai miei telegrammi in argomento, mi riservo di riferire per telegrafo quanto potrò apprendere circa le intenzioni della delegazione americana per la ripresa della Conferenza dei Quattro.

Allego il testo del messaggio di V.S., redatto in base alle istruzioni inviate con il telegramma 435 pervenutomi la mattina del 23 corrente, e che ho fatto pervenire al presidente dopo l'udienza. Copie del messaggio sono state rimesse l'indomani al Dipartimento, affinché il segretario di Stato potesse averne subito conoscenza.

ALLEGATO

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, DE GASPERI, AL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA, TRUMAN[1]

MESSAGGIO. *Roma, 23 maggio 1946.*

The harsh realities with which my country is faced, prompt me to appeal to you, with the utmost frankness, trusting that the sincere friendship which has for so long linked our two countries, permits me to solicit your attention.

I wish first of all to express the warm feelings of gratitude of the Government and the people of Italy for the new evidence of understanding and concern shown us by the United States through the «modus vivendi», the text of which (though still unknown to us), thanks to the initiative of America and to the unflinching action of the Secretary of State, has been initialed in Paris.

This is a source of hope for the Italian people, sorely tried by the developments of the London and Paris negotiations, which have revealed unreasonable aspirations and demands, both territorial and economic, and conjure up anew the threat of that punitive peace which, we were formally assured, was out of the question.

I cannot refrain from stressing here that Italian public opinion is now under the painful impression that the discussions on Italy's problems in London and Paris have revealed a play of power politics, in which the Italian questions have been the object of bargaining instead of being considered within the higher aims of ensuring a real and final European pacification.

The Italian people are grievously feeling that, consequently the demands against them at the Paris Conference are constantly increasing and stiffening:

– On the eastern frontier, the natural ethnical border is threatened by continual retrocessions, from the Wilson Line toward the Morgan Line which expose several hundred thousand Italians whose ancestors have always inhabited those regions, to the most tragic and uncertain future under alien rule.

– As for the colonial question, the threat is evident to exclude from Africa, through different formulae, the only nation which, owing to its over-population, can effectively contribute with its labor to elevate rapidly the pre-Fascist territories to ever higher standards of civilization.

– On the western frontier French intransigence is stiffening not only on the question of minor claims, but also on the major demands on Briga, Tenda and Moncenisio.

I know and deeply appreciate the efforts made by the Honorable Secretary of State and by the American Delegation to oppose several of the abovementioned demands and ambitions.

---

[1] Ed. in *Foreign Relations of the United States, 1946*, vol. II, cit., pp. 442-445.

I fully realize the many obstacles and difficulties involved in the Italian peace and the full weight of the conflicting interests. But it is for this very reason that I earnestly appeal to you now, Mr. President, so that the United States which have put no claims on Italy and which can see impartially the requirements for a lasting peace in Europe, do not permit unjust solutions to prevail.

I wish, therefore, to submit once more to your attention those solutions which, inspired by a sincere and impartial spirit of good will, though demanding from Italy painful sacrifices, may alone represent an equitable adjustment and promote in Europe reconciliation and harmony among all nations:

– The opposition to the reparations' principle is not based only on the contribution of blood, sacrifices and economic efforts brought by Italy to the cause of the United Nations in two years of co-belligerency against the common foe, but also on the admitted material impossibility of the exhausted Italian economy to bear further burdens.

– With regard to the western frontier Italy, while ready to consider French requests for minor claims, cannot admit French demands for major rectifications (in particular the Briga, Tenda and Moncenisio demands) which, apart from the economic consequences of considerable weight, would have enduring repercussions on future relations with France.

– The present border line with Austria corresponds to the geographic and natural frontier between the Italian and the German people. Democratic Italy has already decided to grant the minority living on her territory the most equitable treatment and the most reasonable autonomy. Why should Italy alone be obliged to make there territorial sacrifice when all other nations concerned are taking the most severe precautions against the rebirth of a German threat?

And allow me now, Mr. President, to invite your special attention to the two other grave questions of the colonies and Venezia Giulia. With regard to the pre-Fascist territories in Africa (Tripolitania, Cirenaica, Eritrea and Somaliland) Italy is ready to accept the principle of self-government according to the Charter of the United Nations, but she feels entitled to be charged with their administration in the framework of that principle. In fact, Italy has invested therein huge capitals which have basically transformed those regions; she has acquired a valuable administrative experience, while the Italian population of two hundred thousands, permanently settled there, is carrying out an indispensable social and economic function. The Italian pre-Fascist territories are bound to the hearts of the Italian people by indissoluble ties. The different tendencies revealed at Paris imply that if the United States will give all their support to the thesis of an Italian administration, such a solution, vital to Italy, can finally prevail.

I therefore warmly appeal to you, Mr. President, in order that also in the African question the United States, having already given so many evidences of friendship and comprehension in all the other questions, will take a stand in favor of an Italian administration in the framework of the United Nations Charter, to which the entire people of Italy is looking forward.

– As for the all important problem of Venezia Giulia, Italy's stand in favor of the ethnical principle of the Wilson Line is too well known and appreciated to insist on it here. I already had occasion to state that neither my Government nor any other popularly elected Italian Government in the future could sign a peace treaty that gave Trieste and the predominantly Italian part of Venezia Giulia to Yugoslavia. I only want to stress herein that, should the Four fail to reach an agreement on such a basis, Italy is willing to see the question deferred to the Conference of the 21 Powers or, if that fails, to a larger assembly as the U.N.

These are the outlines, Mr. President, that Italy, in a wide vision of European problems not confined to selfish interests but based on severe sacrifices, trusts they may prevail through the action of the United States for the sake of Italy and peace of Europe.

And allow me to close by expressing the deep and unalterable confidence that the people of Italy place in you and in your country.

487.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A MONTEVIDEO, MOSCATO

T. 8529/10. *Roma, 27 maggio 1946, ore 18.*

Suo 18[1].

Esprima a codesto Governo nostra viva gratitudine. Sarebbe molto utile e particolarmente da noi apprezzato passo codesto Governo presso altri Governi sudamericani inteso promuovere identica presa di posizione da parte loro e conseguente comunicazione all'O.N.U.; ciò per l'eventualità che questione abbia ad essere deferita all'O.N.U.[2].

488.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8761-8778/706-707. *Washington, 27 maggio 1946, ore 19,41 (per. ore 9,30 del 28).*

Telegramma di V.E. 8429 e miei telegrammi 592 e 662[3].

Ho stamane consegnato al Dipartimento di Stato confidenziale promemoria su intenzioni ministro Gruber di riaprire nella sua esposizione di fronte Consiglio supplenti intera questione Alto Adige, malgrado recente unanime decisione dei Quattro. Ho posto specialmente in rilievo necessità di scoraggiare immediatamente ogni tentativo austriaco in tal senso, facendo presente che, qualora fosse consentito a Gruber realizzare proprio proposito, nostra opinione pubblica ne trarrebbe conferma che effettivamente anglo-americani sono disposti sacrificare fondamentali interessi italiani a quelli austriaci, predetto ministro avendo esplicitamente dichiarato di contare su appoggio anglosassone. Al Dipartimento di Stato mi è stato subito risposto non esservi dubbio che supplenti provvederanno a trattenere rappresentanti austriaci dallo sconfinare dai limiti segnati dalla decisione della Conferenza ministri esteri. In adesione a mia richiesta mi è stato assicurato che si sarebbe informato subito Dunn della comunicazione di questa ambasciata.

Col mio telegramma per corriere 0167 del 21 corrente[4] ho riferito informazioni e previsioni di Reber circa questione Alto Adige. In sostanza i due argomenti

---

[1] Vedi D. 401, nota 1.

[2] Per la risposta vedi D. 519.

[3] Vedi D. 471, nota 1 p. 548 e D. 395. Il T. 8153/662 del 17 maggio non è pubblicato: con esso Tarchiani aveva riferito la decisione dei Quattro di rinviare le richieste austriache all'esame dei sostituti.

[4] Non rinvenuto, ma vedi D. 483.

austriaci qui attualmente considerati di maggiore peso sono quello di una maggiore importanza delle zone alto-atesine rivendicate (ferrovia, prodotti Pusteria) per l'economia austriaca che per quella italiana, nonché dell'opportunità di eliminare una permanente causa di frizione fra Italia e Austria, pericolosa per la pacificazione europea. Sono pertanto questi argomenti cui conviene dedicare particolare attenzione per opportunamente controbatterli.

Si mostra qui ritenere che decisioni per ultime richieste austriache di rettifiche, note a codesto Ministero, potranno difficilmente essere adottate dai supplenti e comunque non prima che si conosca esito elezioni italiane. Non si esclude possibilità che da parte americana si finisca per accettare mantenimento sostanzialmente statu quo, specie ove russi non cambino loro atteggiamento contrario alle rivendicazioni Governo Vienna.

489.

L'AMBASCIATORE PRESSO LA SANTA SEDE, DIANA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 1682/855. *Roma, 27 maggio 1946 (per. il 28).*

Nella questione istituzionale le simpatie del Vaticano vanno senza dubbio alla soluzione monarchica, e ciò per tradizione, per i legami e gli interessi ora esistenti, per la comprensibile diffidenza verso mutamenti radicali, e per la legittima preoccupazione che desta quella forma di governo che ha avuto i suoi primi e più accaniti sostenitori in taluni partiti che la Chiesa guarda con diffidenza o con ostilità. Ma con la sua tradizionale prudenza il Vaticano ha evitato di manifestare apertamente le sue simpatie o di prendere posizione per l'una o l'altra delle due parti in causa. E la dottrina costantemente ripetuta è stata che la Chiesa non ha preferenze ed accetta tutte le forme di Stato purché diano garanzia di rispetto delle libertà cristiane. Le previsioni sono per un successo della tendenza repubblicana, specie dopo il voto del congresso della Democrazia Cristiana. Ho raccolto negli ambienti vaticani l'eco del rammarico destato da quella decisione, ma il tentativo di tirare in giuoco l'Azione Cattolica, e di presentarla come filo-monarchica e la sola fedele interprete, anche nel campo politico, del pensiero vaticano, è stato subito sventato. Dichiarazioni autorevoli hanno ricordato a più riprese come l'Azione Cattolica svolga soltanto attività di carattere religioso e si mantenga al di fuori della politica militante. L'abdicazione di Vittorio Emanuele è stata in genere considerata come il primo episodio della prossima liquidazione, un riconoscimento della causa perduta ed un gesto di prudenza e di semplificazione. Le ambascerie che sono state inviate in Vaticano per comunicare in forma solenne l'abdicazione del Re e l'avvento del nuovo Sovrano dovevano certo servire nell'intenzione dei partiti monarchici a scopo di propaganda elettorale, valorizzando presso i più semplici degli elettori cattolici il gesto di deferente omaggio e la benedizione accordata dal Santo Padre. Ma appare evidente a tutti che si è trattato di una formalità protocollare alla quale non si potrebbe onestamente dare un significato

politico. Né d'altra parte il Vaticano poteva rifiutare di ricevere le ambascerie e rinunziare a quello che — quali che fossero le intenzioni dei promotori e le ripercussioni che essi se ne attendevano — ha rappresentato dopo tutto un omaggio alla Santa Sede ed il riconoscimento ancora una volta della sua alta posizione morale. Ma nemmeno in questa occasione è venuto dal Vaticano un gesto od una parola che potesse essere presentata come di simpatia o d'incoraggiamento. Ed un informatore è venuto anzi a riferire come approcci esperiti per un'eventuale visita di Re Umberto in Vaticano siano stati subito nettamente respinti, come manifestazione inopportuna e che avrebbe potuto dar luogo ad interpretazioni inesatte. Ignoro se degli approcci in tal senso siano stati veramente tentati, e per quale tramite; ritengo probabile che non vi sia nulla di vero e che l'informazione sia stata fatta trapelare di proposito perché essa servisse di preventivo e chiaro avvertimento a qualche malaccorto che approcci del genere avesse voluto per davvero tentare. E ritengo egualmente molto probabile che qualora il presidente della nuova Repubblica volesse proporsi fra i suoi primi pensieri l'invio di un deferente saluto e un gesto d'omaggio verso la Santa Sede, essi verrebbero accolti con ogni sollecitudine e benevolenza.

Non risponderebbe alla fine sensibilità politica ed al consueto senso di realismo dei prelati politici della Segreteria di Stato l'attardarsi e compromettersi per una causa considerata oramai perduta ed è molto probabile che lo Stato del Vaticano sarà uno dei primissimi a riconoscere il nuovo statuto repubblicano. Quali che abbiano potuto essere le simpatie monarchiche di alcuni ambienti del Vaticano appare evidente l'interesse della Chiesa di accettare senza esitazioni e rimpianti il fatto compiuto e facilitare con una sincera e sollecita determinazione la pacificazione degli animi, premessa indispensabile per la ricostruzione politico-economica del Paese e nello stesso tempo fattore necessario per la migliore salvaguardia delle libertà cristiane.

Circa l'atteggiamento del clero riferisco le informazioni che ho potuto raccogliere, e che ritengo rispecchino con sufficiente esattezza la situazione. L'alto clero sembra sia nella sua maggioranza di sentimenti monarchici, per ragioni d'indole tradizionale e conservatrice e diffidenza verso le novità, e non bisogna del resto dimenticare che esso ha prestato giuramento di fedeltà al Re. Ma a parte i sentimenti personali dei Vescovi e qualche discreta azione svolta in forma prudente e riservata, sta di fatto che in nessun atto ufficiale del loro ministerio, in nessuna pastorale, è mai apparsa una parola di manifestazione e di appoggio per la causa monarchica. I parroci, che specie in questi ultimi mesi sarebbero stati oggetto di vive pressioni da parte dei partiti monarchici, avrebbero assunto un atteggiamento diverso nelle varie regioni a seconda della prevalenza locale della frazione monarchica o di quella repubblicana, e ciò sia perché essi subiscono l'influenza dell'ambiente, sia per ragioni di opportunità e di tattica; e pur non avendo informazioni precise a riguardo sono portato a ritenere che in più di una diocesi istruzioni di massima siano state diramate ai parroci perché nel superiore interesse della religione mantenessero un atteggiamento riservato e seguissero la corrente. I Gesuiti a quanto mi è stato raccontato sarebbero filo-monarchici; gli altri ordini religiosi di atteggiamento vario, come i parroci e per le stesse ragioni di ambiente e di opportunità locale; la tendenza monarchica sarebbe prevalente fra le suore.

490.

L'AMBASCIATORE SORAGNA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 04832/1268. *Parigi, 27 maggio 1946 (per. il 29).*

Oggi alle 16 ha avuto luogo la prevista riunione dei supplenti nel corso della quale ho esposto il punto di vista del Governo italiano in merito al rapporto presentato al Consiglio dei ministri degli affari esteri dai commissari di inchiesta per la zona di Briga e Tenda.

Erano presenti: il supplente francese Couve de Murville, presidente di turno, ed i supplenti americano Dunn, britannico Jebb, sovietico Gusev. La seduta è durata circa due ore.

Trasmetto qui unito copia del testo delle comunicazioni da me svolte sull'argomento.

Nel complesso, mi pare che l'effetto sia stato buono, e che l'attenzione dei supplenti sia stata debitamente svegliata dalle parti che, esulando dallo stretto compito assegnatoci, tendevano a porre il problema di Tenda e Briga nel quadro generale delle questioni e dei rapporti italo-francesi.

Alla fine il supplente inglese, signor Jebb, mi ha posto un paio di domande, che ho ragione di ritenere siano state dettate dal desiderio di farmi porre in miglior luce due punti a favor nostro, effetto che mi lusingo sia stato raggiunto.

Dopo la seduta, ho ricevuto giornalisti italiani, francesi ed inglesi a cui ho dato le delucidazioni del caso, sempre ispirandomi ai concetti che, in questo momento, stanno a cuore a V.S.: l'unicità del problema della frontiera, il nostro desiderio di intesa, la nostra disposizione agli accomodamenti, che siano compatibili con certi requisiti essenziali dell'economia e dell'onore della nuova democrazia italiana[1].

ALLEGATO

L'AMBASCIATORE SORAGNA AI SOSTITUTI DEI MINISTRI DEGLI ESTERI

DISCORSO. *Parigi, 27 maggio 1946.*

Par sa lettre du 18 mai courant, le Secrétaire Général du Conseil des Ministres des Affaires Etrangères a invité mon Gouvernement à se faire entendre au sujet du rapport présenté par la Commission d'enquête sur la rectification de la frontière franco-italienne dans la Vallée supérieure de la Roja, incluse dans le «projet de rectification n. 4» soumis par la France au conseil des Ministres des Affaires Etrangères par son mémorandum du 4 février 1946.

---

[1] Una annotazione a margine del documento dice: «Presidente informato. 28 maggio».

Nous croyons pouvoir interpréter cette invitation comme une preuve de la diligence et de l'esprit d'équité que les Quatre Ministres veulent soient apportés à l'instruction de la question qui leur sera soumise lors des prochaines réunions. Ce n'est donc pas tant en qualité de défendeurs qu'en qualité de collaborateurs sincères à l'oeuvre d'éclaircissement qui vous a été confiée, que nous nous présentons devant vous.

Je compte naturellement m'en tenir aux arguments contenus dans le rapport, et je me bornerai à quelques brèves allusions à ceux qui n'y ont pas trouvé place. Il va sans dire que nous avons bien compris que les questions concernant les rectifications demandées par la France sur d'autres points de la frontière italo-française ne sont pas à l'ordre du jour de cette séance, mais que nous pouvons compter être appelés, le moment venu, à exposer sur ces problèmes, également, nos points de vue soit sur le détail que sur l'ensemble.

Tout d'abord, je crois devoir remarquer que le projet de rectification n. 4 comprend, outre la haute Vallée de la Roja, la région nommée «Terrains de chasse», ainsi qu'une partie de la basse Vallée de la Roja, à savoir: un ensemble d'environ 600 km² de terrain et 5000 habitants, dont seulement 280 km² et 3800 habitants à peu près ressortent de la partie haute de la vallée. Il nous paraît regrettable que les Commissaires n'aient pas étendu leur enquête à ces régions aussi, et surtout à la commune d'Olivetta San Michele, dont les 1100 habitants sont incontestablement italiens de sentiments, de langue et de traditions.

J'observe finalement que ce n'est pas le rapport lui-même, mais, à proprement parler, les conclusions de ce rapport qui ont été soumises à notre étude. Ceci ne va pas sans quelque inconvénient, parce que la possibilité nous fait ainsi défaut de vérifier, et, éventuellement, de rectifier et de compléter les méthodes et les sources d'information dont la Commission s'est servie. Cependant nous acceptons tout de même de partir, directement et franchement, de ces conclusions en tenant pour acquis le choix et le triage des sources, d'autant plus que ces conclusions ont été adoptées à l'unanimité par les Commissaires, dont quelques uns appartiennent à la nation même à l'avantage de laquelle les rectifications territoriales dans la zone en question ont été envisagées. Ainsi nous entendons répondre, par cet acte de confiance, à l'honneur qui nous a été fait de nous inviter à exposer librement nos raisons et nos impressions sur les conclusions de leur travail.

Ceci dit, j'en viens à constater que les Commissaires ont touché trois points différents, tous d'une importance indiscutable pour les décisions à prendre. Nous allons examiner si les résultats auxquels ils ont abouti comportent des arguménts favorables ou non au projet de rectification de la frontière franco-italienne tel qu'il présenté par le Gouvernement français.

Premier point: sentiments des habitants de la haute Vallée de la Roja.

La Commission se borne à signaler que, dans leur majorité, les personnes demeurant dans les centres habités de Tende et de San Dalmazzo (2000 environ) qui ont été interrogées, semblent acquisés à l'Italie; par contre, les personnes interrogées parmi les habitants du centre de Brigue (700 âmes environ) semblent favorables à la France. Sur ce dernier point je me permettrai d'ajouter que ceux qui connaissent les anciennes traditions italiennes de Brigue pourraient se demander si les personnes choisies pour être interrogées dans cette zone représentent effectivement, ainsi que nous eussions pu le souhaiter, les sentiments de la population.

Il y lieu d'observer que, même si on ne tenait pas compte du rapport numérique existant entre la population de Tende et de San Dalmazzo d'une part, et celle de Brigue de l'autre, les conclusions de la Commission n'offrent, par elles-mêmes, aucun argument en faveur d'un changement dans le statut national de la région. Si, par contre, l'on tient dûment compte du fait que la population de Tende et de San Dalmazzo, où domine la tendance italienne, est trois fois plus nombreuse que celle de Brigue, il rassort nettement que les partisans du maintien de la souveraneité italienne sont en nette majorité dans l'ensemble des centres pris en considérations.

Mais ce qui, à nos yeux, et, nous l'espérons, aux yeux de ceux qui seront appelés à décider du sort de ces population, dépasse en importance les remarques ci-dessus, c'est le fait que la plus grande partie des habitants de la région, au jugé de la Commission, a montré beaucoup d'intérêt pour les affaires et les questions locales et aucun intérêt pour un changement de nationalité: en d'autres termes, la majorité des habitants n'a pas montré le désir de changer et estime pouvoir sauvegarder ses intérêts tout en restant attachée à l'Italie.

C'est vraiment à un cas pareil que s'applique la vieille et celèbre formule juridique: «Ubi voluit, dixit, ubi noluit, tacuit» (Où il voulait, il a parlé; où il ne voula it pas, il s'est tu»).

Il ne faut pas négliger d'autre part que l'esprit de ces montagnards pourrait être aujourd'hui — provisoirement, il est vrai, mais assez profondément, — impressionné par la grande différence existant entre une Italie surpeuplée et menacée par le chômage dans ses frontières restreintes, et une France désireuse d'absorber de la main d'oeuvre et siégeant aujourd'hui parmi les vainqueurs. Or, malgré cela, ces gens ne montrent nullement la volonté d'abandonner leur nationalité en vue d'avantages d'ordre matérial: il leur suffit de continuer à vivre sous le drapeau de leurs pères, en se bornant à demander des facilitations de circulation et de commerce qui existaient déjà dans de conventions de 1861 et qu'il est dans l'intérêt de la France aussi bien que de l'Italie de leur accorder.

Passons au *deuxième point*: la langue.

Le rapport constate que l'italien, langue officielle, est aussi la langue universellement parlée. Comme il s'agit d'une région italienne, et de langue italienne depuis toujours, cette constatation est aussi naturelle que définitive. En outre, dit-il le français est parlé et compris par una grande partie de la population. Ce n'est pas étrange: beaucoup de monde y a des affaires avec les Français; at, de plus, Tende posséde une école secondaire d'Etat, où la langue française est enseignée, comme d'ailleurs dans toutes les écoles secondaires d'Italie.

Il faut ensuite tenir le plus grand compte du patois, ce langue qui représente la transformation spontanée du latin en parler vulgaire: car il ne s'apprend pas aux écoles, mais tout naturellement dans les jeux de l'enfance et de la bouche même des parents et des amis. A ce sujet la Commission a constaté que le patois de la haute Vallée de la Roja est «probablement identique à celui que l'on parle dans les parties inférieures de la même vallée», c'est-à-dire dans la région de Vintimille, où l'on s'exprime en ligurien. En réalité, les habitants de la haute vallée de la Roja parlent un patois qui représente une forme intermédiaire entre le dialecte italien de la Ligurie occidentale (celui que l'on parle dans la partie basse de la vallée jusqu'à la frontière et dans la région même de Nice) et les dialectes piémontais. Ces nuances du patois qui se remarquent dans la haute vallée témoignent des liens ayant existé de tout temps entre la région de Brigue et de Tende et le Piémont.

Si vous me permettez d'évoquer un petit souvenir historique, j'ajouterai que le dialecte purement ligurien de la vallé basse marque l'influence persistante de Gênes, tandis que les nuances piémontaises dans le parler des habitants de la vallée supérieure reflètent les liens qui s'étaient établis avec le Piémont, dés avant la réunion du Comté de Tende au domaine de la maison de Savoie au cours du XV^{ème} siècle.

Je pense que messieurs les Suppléants sont suffisament éclairés sur ce point pour qu'il ne me soit pas nécessaire de m'y arrêter plus longuement. J'en viens donc au troisième.

Troisième point: l'énergie hydro-électrique.

L'analyse de cette dernière partie du rapport nous a persuadés que, s'il était facile d'ajouter d'autres arguments et d'autres données à ceux de la Commission, nous pouvions tout de même dans l'ensemble nous rallier à ses observations.

En somme, les Commissaires se sont posés la question suivante: existe-t-il dans le domaine de l'exploitation hydro-électrique de la contrée une situation telle qu'elle puisse tant soit peu justifier ou appuyer un projet de transfert de ces territoires italien à la France? Leur réponse implicite a été: *non*.

En effet, le rapport débute sur ce point par l'affirmation que «l'Italie peut à l'heure actuelle employer (et, nous ajoutons, elle emploie effectivement) de la façon la plus utile l'énergie électrique produite dans ses usines de la région de Tende et de Brigue». Au contraire elle ne sert pas à la France, car, dès que les centrales électrique françaises de Fontan et de Breil — détruites par les Allemands — seront remises en exploitation (ce qui est prévu pour la fin février 1947), les Français cesseront d'absorber même la modeste quantité d'énergie qu'ils tirent actuellement de la centrale de San Dalmazzo.

Permettez-moi d'ajouter qu'à l'avenir également, l'énergie de la haute Vallée de la Roja, dont la production moyenne actuelle est de 141 millions de Kwh, sera toujours indispensable à l'économie italienne, tandis qu'elle ne représenterait pour la France qu'une disponibilité supplementaire, dont elle n'a aucunement besoin en rapport à ses autres disponibilités d'énergie.

A l'appui de notre affirmation citons quelques faits précis:

1) En France, la production d'énergie électrique pour chaque habitant est d'environ 40% supérieure à la production pour chaque habitant en Italie.

2) Une partie de l'énergie électrique de la haute Vallée de la Roja produite à la fréquence spéciale de 16,7 cycles, absolument irremplaçable, contribue à actionner le reseau ferroviaire électrifié des provinces de la Ligurie at du Piémont (à savoir plus de 1850 Kms. de rail). Le reste, par ses caractéristiques d'énergie d'intégration, est indispensable pour l'actionnement dans les provinces de Gênes, Savona et Impéria d'ensembles industriels d'une importance fondamentale pour l'économie italienne et qui donnent de l'emploi à plus de 300.000 travailleurs en assurant l'existence d'autant de familles.

3) Alors que la production d'énergie de la Vallée de la Roja est très défavorablement située par rapport aux centres français de consommation, sa situation se trouve être la plus favorable par rapport aux centres industriels ci-dessus nommés.

En continuant, la Commission souligne l'impossibilité pour l'économie italienne de renoncer à l'énergie de la Haute Vallée de la Roja avant d'avoir pu développer des sources équivalentes de remplacement. On doit se demander à ce propos où l'Italie pourrait trouver ces nouvelles sources vu la mauvaise condition hydrologique des monts liguriens, dont la Roja est la seule rivière à cours d'eau permanent sur le territoire italien à l'ouest de La Spezia.

Que messieurs les Suppléants veuillent bien se représenter la situation extrèmement difficile dans laquelle se trouve l'industrie italienne en matière d'énergie. Compte tenu des difficultés toujours croissantes de se procurer à l'étranger le houille noire qui lui fait défaut, le développement des sources de houille blanche est le seul moyen qui lui reste pour faire face aux besoins les plus élémentaires de sa reprise.

Mais on ne peut admettre que ces nouvelles installations, toujours plus en plus coûteuses, et de plus en plus éloignées des centres de consommation, puisse être destinées à remplacer d'autres installations déjà existantes dont nous serions privés. Elles doivent être utilisées avant tout pour combler le grand déficit d'énergie causé par l'arrêt des constructions au cours des dernières années.

On peut donc déduire de l'affirmation des Commissaires que l'énergie produite actuellement dans la Vallée de la Roja ne peut être raisonnablement enlevée à l'Italie. En conclusion, la situation de l'énergie hydro-electrique, loin de justifier une rectification de la ligne de frontière, constitue un argument sérieux pour le maintien de cette dernière.

On pourrait, il est vrai, prendre en considération l'eventualité de futurs accroissements, de la production dont il serait possible à la France de bénéficier. Disons tout de suite que, de l'avis des experts, ces nouvelles sources d'energie ne peuvent être trouvées dans la Vallée de la Roja, mais seulement dans la région avoisinante des hautes vallées de la Tinée et de la Vésubie, les «Terrains de chasse, où il est possible de produire une moyenne annuelle d'environ 190 millions de Kwh. quantité supérieure à la production actuelle de la haute Vallée de la Roja.

A l'egard de cette région, riche en eaux, et dont les forêts et les pâturages recouvrent le 75% de la surface, mon Gouvernement s'est déjà déclaré à accéder au désir de la France.

Avant de quitter ce sujet il me faut souligner encore une fois que le rapport de la Commission d'enquête ne vise que la haute Vallée de la Roja.

A plus forte raison ces conclusions auraient été favorables au maintien de la frontière actuelle, si la Commission avait également pris en considération la région située au sud-est de Sospel, dans le territoire d'Olivetta-San Michele, sur le cours moyen de la Roja, qui fait aussi partie du projet de rectification n. 4. En effet, dans cette région le déplacement de la frontière entraverait l'exploitation hydro-electrique de la Roja en coupant de sa centrale les oeuvres de prise de l'usine hydro-électrique d'Airole qui produit en moyenne 50 millions de Kwh. par an.

Avec cette partie du rapport dont nous venons de nous occuper, le document qui nous a été soumis prend fin.

Nous devons croire que la Commission, étant donné le but de ses travaux, n'aurait omis aucun renseignement ou aucune argumentation découlant de la situation locale, qui lui parût de nature à entrer en ligne de compte dans les décisions à prendre par les Ministres. Le silence de la Commission signifie donc qu'aucun autre fait, à son avis, a une portée susceptible d'influencer ces décisions, ni d'être considéré favorable à la modification de l'état actuel des choses.

Nous pourrions donc déclarer que nous acceptons ce point de vue et que nous renonçons à toucher les arguments non envisagés dans le rapport, si certains d'entre eux n'avaient pas été évoqués, particulièrement dans la presse, à l'appui de la thèse française: la question du plébiscite de 1860 par exemple. Je me limiterai à dire qu'il fût, dans l'ordre international un événement des plus singuliers où les Gouvernements français et italien — ce dernier pour des graves nécessités d'ordre intérieur — ont agi d'accord pour assurer un résultat favorable à la France; dont l'un et l'autre avaient besoin; et au cours duquel les efforts des deux administrations n'ont pas reussi, dans la haute Vallée de la Roja à pousser aux urnes la majorité de la population récalcitrante.

Quant au facteur géorgraphique, je crois que la Commission doit avoir pensé qu'il s'agit d'un argument en dehors de toute discussion, car il est universellement acquis que la Vallée de la Roja appartient à la région géographique italienne. Sur ce point il y a accord entre tous les géographes, les historiens et les hommes de lettres anciens et modernes, soit ceux — et ils sont les plus nombreux et les plus importants — qui affirment que le Var est la limite naturelle entre la région italienne et la française, soit ceux qui placent cette limite sur le contrefort qui descend du Mont Clapier à la Turbie.

En outre, la Commission a dù remarquer que la frontière actuelle, qui est indépendante de toute donnée géographique ou linguistique, représente, par son caractére artificiel, la solutione habile d'un double problème stratégique qui intéressait au même degré la défense soit de la France que de l'Italie, problème crée à la suite de la cession du Comté de Nice à la France. C'est en raison du principe de la sécurité que l'Italie a conservé la possession des «Terrains de chasse», et la France celle du saillant de Saorge.

Le problème que la sagesse et le bon vouloir des hommes d'État français et italiens de cette époque ont su resoudre, ne saurait être remis en discussion, permettez-moi de le dire, sans un renouveau de ces craintes que l'on avait alors si heureusement écartés.

Il va finalment sans dire, que le problème particulier dont nous nous occupons aujourd'hui, — la rectification n. 4 — ne peut être résolu séparément de toutes les autres demandes de rectification de la frontière franco-italienne dont, je puis vous le dire dès maintenant, quelques unes, comme par exemple celle concernant le plateau du Mont-Cenis, présentent pour l'Italie un caractère tout particulier de gravité. La question de Tende et de Brigue est foncièrement solidaire de cet ensemble, et sa solution ne pourrait que dépendre des solutions auxquelles on parviendra pour d'autres points, ainsi que des sacrifices que nous pourrions consentir ailleurs. Dans ce sens je repète une fois de plus que mon Gouvernement compte sur l'assurance d'être interpellé à temps.

Messieurs, avant de me retirer, permettez-moi de dépasser pour un instant les limites que je me suis imposé jusqu'ici, et que ma pensée aille vers les grandes décisions politiques auxquelles la séance de ce soir apportera aussi des éléments, et non de la moindre importance.

Comment pourrais-je laisser passer cette première occasion qui nous est offerte de nous exprimer sur une des demandes territoriales de la France sans faire au moins une allusion aux rapports futurs entre les deux Pays, qui dépendent, dans une certaine mesure, de vos conclusions présentes?

Car, messieurs, il s'agit vraiment des rapports futurs entre deux Nations que tout appelle à l'entente. Sur tout l'ensemble des problèmes franco-italiens, mon Gouvernement s'est declaré prêt à venir à l'encontre du Gouvernement Français, et il entend continuer dans cette attitude. Il en a donné un premier gage — et quel gage! — quand il a accepté de reconnaître la déchéance des Conventions de 1896 qui règlaient le statut des ressortissants italiens en Tunisie. Il n'entend pas s'en dédire aujourd'hui, comme il vous en a donné la preuve par le mémorandum soumis au Conseil le 5 mai courant. Mais, messieurs, qu'on ne lui demande pas des sacrifices auxquels il ne pourrait consentir sans que la démocratie italienne renaissante en soit humiliée et blessée. Dieu merci, messieurs, je n'ai pas à vous parler de questions stratégiques, parce que le rapport ne s'en occupe pas. Chacun à le droit de pourvoir à sa propre sécurité, les nations qui ont subi une agression avant toutes les autres. Seulement, il nous semble que la grande Nation militaire qui possède la crête des Alpes et 150 kms de montagnes à l'arrière, et qui a si aisément contenu l'attaque de 1940 dans un moment si difficile pour elle dans d'autres parties du théatre de la guerre, n'a pas besoin de se pencher au dernier balcon sur la plaine du Po pour se garentir contre tout danger. Il est superflu que je m'etende ici sur l'impossibilité dans laquelle se trouve l'Italie, pour des raisons matérielles, à conduire une guerre moderne. Chaque expert militaire pourra

vous en parler avec bien plus d'ampleur et de competance. Mais, en déhors de cet obstacle technique qui est, à lui seul, bien décisif, c'est sur l'orientation de l'âme du peuple italien, rendu à la liberté de ses décisions, que j'insiste ici devant vous. L'horreur qu'il éprouve d'un récent passé, le désir profond de paix et de bienveillance, sa foi dans la collaboration internationale, la volonté de s'entendre une fois pour toujours avec les Français, le libre jeu des institutions démocratiques, voilà les forces spirituelles qui garantissent et garantiront bien plus que des gages stratégiques son attitude pacifique.

Je souhaite que vous aidiez par vos travaux ceux qui pensent qu'il serait une injustice et une erreur de la decevoir et que vous collaboriez ainsi à cette pacification franco-italienne, spontanée, objective, loyale, qui est inscrite dans la destinée des deux peuples et représente une des necessités plus urgentes de l'apaisement européen.

491.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8779/275. *Mosca, 28 maggio 1946, ore 11,17 (per. ore 17,30).*

Suo 8429[1].

Dekanozov mi ha assicurato maniera più formale:

1) che esiste già decisione Londra confermata Parigi ad abundantiam su cui Quattro ministri sono d'accordo, in base alla quale frontiera italo-austriaca deve restare quale era prima guerra salvo possibilità prendere in esame piccole modificazioni su richiesta governo austriaco;

2) che promemoria presentato da Governo austriaco Parigi è stato respinto appunto perché chiedeva Alto Adige fino a Salorno: è stato ricordato Governo austriaco che possono essere prese in considerazione altro che «piccole modificazioni attuale linea di frontiera»:

3) che ferma intenzione Governo sovietico mantenere ferme decisioni Londra e non ammettere che vengano prese in considerazione altro che «piccole modificazioni tracciato frontiera» e anche queste solo qualora si mostrino realmente giustificate e dopo intesa parte italiana. Dekanozov mi ha aggiunto che ci è stato debole tentativo Parigi da parte inglese riaprire questione, che non può escludere cento per cento che non si ripeta tentativo in occasione riunione supplenti, ma che delegato sovietico ha istruzioni opporsi tassativamente qualsiasi tentativo del genere.

Ho creduto interpretare Suo pensiero esprimendo a Dekanozov ringraziamento Governo italiano per atteggiamento amichevole fermo Governo sovietico su questa questione.

Ritengo poter assicurare V.S. che su questo punto possiamo contare su pienissimo appoggio Governo sovietico. Non solo esso si opporrà a che limiti discussione vengano allargati, ma anche suo atteggiamento verso piccole richieste austriache sarà molto critico. Agli effetti generali ritengo sarebbe molto utile se nostra stampa e specialmente stampa democratico-cristiana potesse dare ampia pubblicità questo atteggiamento Governo sovietico.

---

[1] Vedi D. 471, nota 1 p. 548.

492.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8787-8788/595-596. *Parigi, 28 maggio 1946, ore 14,15 (per. ore 19,50).*

Trasmetto seguente telegramma a firma Soragna:

«Telegramma V.S. n. 8429/C.[1].

Jebb, che avrà oggi primo incontro con Gruber, ha dichiarato categoricamente a Carandini che Italia ed Austria sono chiamate ad esprimersi limitamente alla questione della valle Pusteria. Se Gruber sconfinerà dall'argomento sarà richiamato all'ordine. Le richieste ufficiali Austria sono limitate alla valle Pusteria, ma non è escluso che di ripiego venga avanzata una richiesta per Conca Tarvisio. A tale eventuale rivendicazione Governo britannico è assolutamente contrario.

Jebb ha dichiarato a Carandini che esposizione punto di vista italiano su questione Tenda Briga è apparsa bene fondata ed equilibrata lasciando nei supplenti la migliore impressione. Ha assicurato inoltre tutte le altre richieste francesi restano impregiudicate ed aperte a future discussioni. Esse saranno trattate nella prossima Conferenza dei Quattro in seno ad apposito comitato di fronte al quale Italia sarà chiamata far presente sue ragioni.

Bevin ci fa dire riservatamente che è deciso battersi a fondo per noi nelle questioni Trieste ed Alto Adige, ma come contropartita ci consiglia di spingere al massimo possibile le nostre concessioni alla Francia.

Jebb è stato messo riservatamente al corrente dei sacrifici massimi che siamo disposti fare su frontiera occidentale e si è vivamente interessato ad un appunto che gli è stato consegnato circa le concessioni già fatte Francia segretamente riguardi questioni tunisina

Debbo ora vedere Dunn»[2].

493.

RIUNIONE INTERMINISTERIALE PER LE RIPARAZIONI

VERBALE[3]. *Roma, 28 maggio 1946.*

La seduta è aperta alle ore 19.

De Gasperi: Espone lo scopo della riunione. Osserva che le recenti dichiarazioni di Molotov hanno contribuito a chiarire l'atteggiamento dell'U.R.S.S. Questa, a quanto sembra, sta abbandonando l'idea di ottenere riparazioni sotto forma di

---

[1] Vedi D. 471, nota 1 p. 548.

[2] Vedi D. 504.

[3] Il verbale precisa che sono presenti :«il presidente del Consiglio De Gasperi, i ministri Corbino e De Courten, i sottosegretari Storoni e Lombardo, il ministro plenipotenziario Prunas, il comm. Di Nola, il dott. Luciolli, il dott. Basile (Esteri), il colonnello Sormanti (Guerra), gli ammiragli Rubartelli e Manzoni e il generale Matteini (Marina), il generale Aimone Cat (Aeronautica), il comm. Antonucci e il comm. Marcolini (Tesoro), l'on. Paratore, il comm. Malvezzi e l'ing. Casini (I.R.I.), il comm. Menichella (Banca d'Italia), l'ing. Segrè (Confindustria), l'ing. Sinigaglia (Insider)».

cessione d'impianti industriali e si orienta piuttosto verso le forniture di prodotti fabbricati con lavoro italiano. L'atteggiamento sovietico ha anche un aspetto polemico, in quanto l'U.R.S.S. sostiene che l'Italia ha già pagato somme ingenti agli anglo-americani. Da parte nostra questa tesi sovietica potrebbe forse essere presa in considerazione se non avessimo fondato motivo di temere che gli Stati Uniti presenterebbero il conto di quanto ci hanno fornito, a fronte del contributo da noi dato alla causa delle Nazioni Unite. In proposito, le ultime dichiarazioni di Byrnes sono esplicite: egli afferma che gli Stati Uniti hanno fatto forniture per 900 milioni di dollari, escluse quelle dell'U.N.R.R.A. Afferma che è necessario predisporre una linea di condotta per tutte le eventualità. Invita il comm. Di Nola ad esporre la situazione quale si presenta attualmente nei riguardi dei diversi Paesi.

Di Nola: Legge il pro-memoria, allegato al presente verbale (all. A)[1].

Casini: Legge il verbale (All. B)[1] di una seduta che ha avuto luogo il 22 maggio u.s., nella quale è stato discusso in che forma sarebbe non dannoso pagare le riparazioni, qualora queste ci fossero imposte.

De Gasperi: Suggerisce di concentrare per ora la discussione sul problema «come si può pagare», anziché sul quesito «se» si debba pagare.

Corbino: Osserva che fra le questioni da chiarire, a proposito dell'eventuale pagamento di 100 milioni di dollari, vi è quella se si tratti di dollari-oro o di dollari-carta. Sembra piuttosto doversi trattare di dollari-carta.

Segrè: Esprime l'avviso che i due problemi più importanti consistano nello stabilire in quanto tempo di debba pagare le riparazioni e se queste debbono essere pagate sotto forma di cessione d'impianti ovvero sotto forma di cessione di lavoro. Circa il primo punto, è evidente la necessità di dilazionare i pagamenti quanto più è possibile. Circa il secondo punto, sarebbe per noi molto importante ottenere che le due forme di pagamento potessero essere fungibili: che cioè in qualunque momento potessimo cedere impianti anziché fornire prodotti e viceversa, a seconda dell'opportunità del momento. Mette in guardia contro la tendenza a cedere impianti che oggi possano apparire superflui, ma la cui alienazione avrebbe gravi ripercussioni nel campo sociale. Rileva che comunque non si dovrebbe fare sacrifici nelle industrie che lavorano per l'esportazione. Infatti le esportazioni saranno per noi indispensabili per pagare le importazioni.

Malvezzi: Concorda circa la necessità di conoscere la cifra totale delle riparazioni che ci saranno chieste e circa l'opportunità di ottenere le maggiori possibili dilazioni nel pagamento. Osserva che la situazione si presenta sotto aspetti diversi rispetto ai vari Paesi. Per quanto concerne la Russia, mancando colà beni italiani che potrebbero essere incamerati a titolo di riparazioni, le sole forme possibili di pagamento consisterebbero nella cessione di impianti italiani e nella fornitura di prodotti fabbricati in Italia. La prima forma verrebbe probabilmente esclusa, per il fatto che fra i nostri impianti soltanto pochi interessano la Russia e quei pochi sono per noi indispensabili. Per quanto concerne i Paesi balcanici occorre tener presente che la maggior parte dei nostri impianti colà esistenti assolveva una funzione essenziale nel quadro del nostro commercio estero. Infatti, per potere importare dai Balcani alcuni prodotti essenziali (grano, legname, bestiame, petrolio,

[1] Non pubblicato.

ecc.) che non avremmo potuto comprare altrove se non pagandoli in divisa pregiata, dovevamo esportare colà forti quantitativi di prodotti finiti e semi-finiti e, al fine di agevolare siffatta corrente di esportazione, avevamo creato nell'oriente europeo numerose aziende per la tessitura, per il montaggio degli autoveicoli ecc. Ciononostante la nostra bilancia dei pagamenti verso quel settore sarebbe rimasta passiva se non la avessimo equilibrata mediante l'attività assicurativa e i noli marittimi. Insomma, la perdita dei nostri impianti nei Balcani danneggerebbe irrimediabilmente il nostro commercio di esportazione e ci costringerebbe a comprare su altri mercati, e con pagamento in divisa pregiata, numerose materie prime. Soltanto alcune delle nostre aziende nei Balcani (ad esempio le foreste e «Crabova») avevano carattere capitalistico e speculativo e pertanto potrebbero essere cedute senza troppo danno. Diversa è la situazione nei riguardi della Jugoslavia. Poiché alla Jugoslavia dovremo probabilmente cedere una parte della Venezia Giulia si dovrebbe conteggiare a nostro favore il valore dei lavori che vi abbiamo eseguito e degli oneri che vi abbiamo sostenuto dopo l'annessione. Gli impianti industriali di Fiume valgono da soli oltre 25 milioni di dollari. Il resto della Venezia Giulia, senza contare Trieste e Gorizia e senza contare i beni privati e le miniere dell'Arsa, può valere oltre 600 milioni di dollari. Qualcosa di simile può dirsi a proposito dell'Albania dove abbiamo fatto degli investimenti per oltre 300 milioni di dollari. Per la Grecia la situazione sarebbe difficile se non avessimo la posta del Dodecanneso, dove abbiamo fatto investimenti per circa 75 milioni di dollari. Osserva che per quanto concerne l'attività assicurativa nei Balcani, è escluso che l'eventuale incameramento delle nostre Società da parte della Russia potrebbe giovare a questa, dato che la nostra attività assicurativa era specializzata nel lavoro commerciale in funzione degli scambi con l'Italia.

Corbino: Osserva che non sappiamo se sarà attributo un valore compensativo ai beni italiani che si trovano nei territori eventualmente trasferiti ad altri Paesi. Conviene quindi prepararci al peggio. È evidente la necessità di dilazionare per quanto possibile il pagamento eventuale di riparazioni e l'opportunità di limitare le cessioni di impianti industriali agli impianti non strettamente indispensabili, pagando il resto sotto forma di lavoro. Calcolando un pagamento dilazionato che importi un onere di 20 milioni di dollari all'anno, ciò significherebbe dover pagare circa 5 miliardi di lire, il che non costituirebbe un peso insopportabile. Occorre però tener presente che potrebbe crearsi un problema valutario qualora gli Stati Uniti sottraessero dai crediti che ci faranno una somma corrispondente a quella che dovremmo pagare a titolo di riparazioni. Occorre quindi sapere innanzitutto quale sarà l'atteggiamento americano nei riguardi degli oneri che fossimo costretti ad accettare a titolo di riparazione. Osserva che nel 1939 avevamo un'attrezzatura industriale valutata a 39 miliardi di lire e che quindi non dovrebbe essere impossibile trovare un due per cento da sacrificare. Inoltre dovremmo esportare della mano d'opera specializzata oltre alla mano d'opera comune.

Segrè: Osserva che in Italia vi è scarsità di mano d'opera specializzata.

Corbino: Conclude che occorre: 1) fare un elenco di impianti che potremmo cedere senza troppo danno; 2) ottenere il massimo dilazionamento possibile dei pagamenti; 3) pagare il resto con il lavoro.

Di Nola: Osserva che la cifra di 300 milioni di dollari della quale il Governo russo ha parlato, non rappresenta il massimo che dovremmo pagare, infatti se

ammettessimo il principio di dover pagare riparazioni, ci troveremmo immediatamente di fronte ad una serie di richieste avanzate da tutti i Paesi singolarmente da raggiungere un totale di gran lunga superiore alle nostre capacità di pagamento. Occorre quindi insistere per quanto è possibile sulla tesi che non possiamo e non dobbiamo pagare riparazioni. Spetterà poi ai vincitori accertare la nostra capacità di pagamento e fissare una cifra globale.

Sinigaglia: Si associa a quanto sostenuto dal comm. Di Nola circa la necessità di insistere sulla nostra impossibilità di pagare. Richiama l'attenzione sul valore dei nostri impianti esportati in Germania, che costituiscono quanto di meglio l'industria italiana possedeva in alcuni settori e la cui perdita definitiva comprometterebbe pertanto in modo insuperabile la nostra industria siderurgica e metallurgica. Conferma che la maggior parte dei nostri impianti non interessa i russi e tanto meno li interesserà fra qualche anno. Pertanto ritiene che non sarà possibile ottenere la fungibilità fra i due sistemi di pagamento, quale ha accennato l'ing. Segrè. Conclude che soluzione migliore consisterebbe nel pagare coi prodotti lavorati in Italia con materie prime fornite dall'estero. Eventualmente potremo adoperare materie prime fornite dall'America per fabbricare prodotti destinati alla Russia, stabilendo che in compenso la Russia fornisca altre materie prime.

Storoni: Osserva che la rapida soluzione del problema delle riparazioni è indispensabile per portare a conclusione le concessioni di prestiti da parte dell'America.

Paratore: Si dichiara d'accordo su quanto sostenuto dalle persone che hanno parlato precedentemente circa la necessità di fissare innanzi tutto una cifra globale delle riparazioni e di ottenere il massimo dilazionamento nel pagamento. Questo potrebbe avvenire in parte con la cessione di impianti industriali ed in parte con la fornitura di prodotti.

Casini: Osserva che è estremamente difficile dare una valutazione economica degli impianti eventualmente ceduti. Infatti è diverso il valore dell'impianto sul posto e quello dell'impianto eventualmente ceduto e trasportato.

De Courten: Constata con piacere che dalla esposizione fatta dal signor Casini risulta che la cessione di navi è collocata nell'ultimo posto nell'ordine dei beni da trasferire eventualmente a titolo di riparazione.

Menichella: Osserva che, a quanto risulta finora, sembra che i vincitori, valendosi dell'esperienza fatta dopo l'altra guerra, intendano limitare l'onere delle riparazioni a cifre ragionevoli. Indubbiamente sarebbe difficile sostenere che siamo nella materiale impossibilità di pagare 300 milioni di dollari. Quindi occorre sopratutto fissare l'attenzione sulla maniera meno dannosa di pagare e cioè sulla gradazione da seguire nell'eventuale cessione di impianti. Vi sono ad esempio taluni impianti per la lavorazione e trasformazione dell'alluminio, che hanno assunto uno sviluppo anormale per la produzione di aeroplani militari. Abbiamo anche un'attrezzatura di macchine esuberante e molte macchine utensili che potremmo cedere senza troppo danno. Osserva che sarebbe certamente interessante ottenere dilazioni nei pagamenti. Senonché per lo stesso motivo per il quale noi li chiediamo, i vincitori probabilmente li negheranno. Pertanto occorre stabilire quale atteggiamento dobbiamo tenere in relazione ad un'eventuale richiesta di pagamento immediato.

Prunas: Osserva che la Russia ha concesso dilazioni ai Paesi che si trovano nella sua zona d'influenza. Essa a quanto sembra ammette che anche l'Italia non è in grado di pagare riparazioni subito.

Di Nola: Conferma che, anche sulla base del rapporto dell'esperto francese Alphand, i vincitori sarebbero disposti ad ammettere che l'Italia non possa pagare prima di due anni.

De Gasperi: Riassume la discussione e ripete che occorre prepararsi per le varie eventualità, predisponendo un piano di studio da concludersi urgentemente in modo da essere preparati alle discussioni imminenti e contemporaneamente un altro piano di studio, di più ampio respiro.

La seduta è tolta alle ore 20,45.

494.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8842/278. *Mosca, 28 maggio 1946, ore 21,05 (per. ore 11 del 29).*

Circa dichiarazioni Molotov stampa sovietica rileva tono vivace polemico specie confronti America molto in contrasto dichiarazioni Byrnes che avevano invece voluto dare impressione maggiore accordo raggiunto. Rilevo anche per quanto riguarda Italia, altra parte preminente in tutta economia dichiarazione, evidente cura Molotov mostrare nostra opinione pubblica come Russia abbia avuto a cuore difesa interessi italiani in ogni campo eccetto Trieste. Se si tiene conto che non siamo certo stati viziati da parte russa si può dire che Molotov abbia cercato fare del suo meglio. A mio avviso questo conferma impressione, che sto avendo da qualche tempo, crescente interesse sovietico per ripercussioni opinione pubblica italiana atteggiamento Russia nostro riguardo: interesse che contrasta con sovrana indifferenza che prevaleva fino qualche tempo addietro. Trattasi di elemento non scarsa importanza a nostro favore. Pur rendendomi conto gravi difficoltà derivanti oltre che da contingenza politica italiana da atteggiamento Russia su questione Trieste, riterrei opportuno, in quanto possibile, che reazioni nostra stampa, specie quella del centro e destra, tendessero dare impressione che tutto questo non cade su terreno assolutamente sterile. È questa unica maniera efficace noi possiamo influire perché questo atteggiamento sovietico continui o magari si accentui.

495.

IL COMMISSARIO ESECUTIVO DELL'A.C., LUSH, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

L. SEGRETA 310 EC. *Roma, 28 maggio 1946 (per. il 29).*

On instructions from the Combined Chiefs of Staff the Supreme Allied Commander has directed me to inform you that, in view of the issue by the Italian

Government of the decree laws regarding the constituent assembly and the referendum (No. DLL 74 of 10 March 1946 and No. DLL 219 of 23 April 1946 respectively) and in view of the imminence of the elections and the referendum, the Allied Governments consider the undertaking given by successive Italian governments to the Supreme Allied Commander in regard to the institutional truce to be no longer binding.

The Allied Governments have decided to take the initiative in this matter, and to relieve the Italian Government of their pledge, in order to remove all justification for possible accusations that the Allies have, by failing to terminate the truce, hampered the activities of the Italian political parties and thereby prejudiced the results of the referendum[1].

496.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8861/602. *Parigi, 29 maggio 1946, ore 13,36 (per. ore 18).*

Telegramma circolare 8429 di codesto ministero[2].

Intrattenuto ieri Quai d'Orsay secondo le istruzioni. Con riserva esaminare convenienza avvisare preventivamente Gruber attenersi strettamente memorandum, mi è stato risposto che ogni eventuale rivendicazione supplementare non potrebbe che danneggiare già debole tesi austriaca esposta memorandum stesso.

497.

IL RAPPRESENTANTE A VIENNA, COPPINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 8880/80. *Vienna, 29 maggio 1946, ore 15,10 (per. ore 8,30 del 30).*

Telegramma 12[3] pervenutomi 26 corrente quando Gruber aveva già lasciato Vienna. Ne ho comunicato contenuto segretario generale del Ballhaus, che mi ha assicurato ne avrebbe informato Gruber attualmente Parigi. Ministro Wildner ha aggiunto che circa futura azione austriaca non poteva esprimere che opinione personale poiché non gli erano note attuali intenzioni Gruber dopo suoi contatti parigini. Egli riteneva tuttavia che, dati sentimenti popolazione di cui ha affermato

---

[1] Con L. 3/587 del 29 maggio al generale Lush De Gasperi accusava ricevuta della presente lettera e preannunciava un comunicato stampa in proposito.

[2] Vedi D. 471, nota 1 p. 548.

[3] Vedi D. 481.

intensità e spontaneità, Austria non potrebbe recedere in alcun modo da rivendicare intero territorio Alto Adige. Perfino Governo Schuschnigg, che tanto appoggiavasi ad Italia, egli ha aggiunto, non potè ignorare questione Tirolo meridionale. Soltanto confine a Salorno potrebbe garantire soluzione definitiva problema che altrimenti, a suo parere, non potrebbe non rimanere permanentemente aperto.

498.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 987/563. *Mosca, 29 maggio 1946 (per. il 17 giugno).*

Mio telegramma n. 274 del 27 corrente[1].

Col telegramma surriferito ho subito segnalato a V.E. i punti essenziali delle ampie dichiarazioni che sui risultati della Conferenza di Parigi Molotov ha fatto alla stampa sovietica e che tutti i quotidiani hanno pubblicato integralmente il 27 corrente.

L'intera seconda pagina dei giornali sovietici era dedicata completamente alla riproduzione di tali dichiarazioni, di cui per documentazione di codesto Ministero, invio la traduzione in inglese.

Poiché il pensiero del Governo dell'U.R.S.S. è esposto non solo molto chiaramente, ma anche molto esplicitamente su tutte le questioni che sono state prese in esame a Parigi, e poiché le future direttive della politica estera russa saranno, per i problemi di cui è cenno nelle predette dichiarazioni, ricalcate sulle parole di Molotov, ritengo utile commentarle sia pur brevemente.

I problemi toccati da Molotov si possono dividere, per quanto più direttamente ci interessano, in tre gruppi: questioni relative all'Italia, questioni di ordine generale e questioni relative alla Germania.

A. *Italia.*

1) Riparazioni. Il ministro degli esteri sovietico incomincia di nuovo coll'esprimere chiaramente il pensiero in materia di riparazioni. L'Italia deve pagare, in primo luogo perché la somma chiesta (trecento milioni di dollari di cui solo cento a favore dell'U.R.S.S.) è talmente esigua che ha mero valore simbolico. Poi perché devesi così sottolineare che nessuna aggressione e invasione di territori stranieri debba rimanere impunita. In terzo luogo, perché Paesi più piccoli e meno ricchi dell'Italia, come Ungheria, Romania e Finlandia, pagano le riparazioni, e quindi anche l'Italia le deve pagare. Accenna all'appoggio fatto da parte della Francia alla richiesta sovietica, e all'opposizione anglo-americana, e poi alla nota questione delle navi da guerra italiane, che gli anglo-americani ritengono dover valutare e mettere in conto riparazioni. Secondo Molotov ciò contrario alle decisioni di

[1] Non pubblicato.

Potsdam e al criterio adottato per la marina germanica, cioè considerarli «trofei di guerra». Il ministro sovietico nota che gli anglo-americani hanno prelevato e prelevano somme enormi dall'Italia, e che sarebbe sufficiente restringere soltanto un poco tali prelevamenti per dare modo all'Italia di soddisfare facilmente alla domanda russa. Inoltre l'U.R.S.S. con la sua richiesta verrebbe incontro all'industria italiana, perché darebbe ad essa del lavoro, e quindi aiuterebbe anche a ridurre il problema della disoccupazione. Termina sottolineando che se non vi fossero interferenze, la questione sarebbe già stata regolata fra URSS e Italia senza speciali difficoltà.

2) Colonie. Anche su tale problema, viene espresso chiaramente il pensiero del Governo, e cioè che, insieme con la Francia, si ritiene consigliabile affidare all'Italia il «trusteeship» su tutte le sue ex colonie. Si evidenzia che la delegazione americana, in un primo momento ha appoggiato la proposta russa, ma poi ha sostenuto la tesi inglese, secondo cui quasi tutte le colonie italiane passerebbero sotto controllo britannico. Si parla poi della proposta di costituire una «Grande Somalia», affidata egualmente al «trusteeship» inglese che si costituirebbe anche a spese dell'Etiopia, membro dell'O.N.U. Molotov aggiunge che la questione delle colonie è rimasta in sospeso, ma che intanto le forze inglesi ne restano padrone.

3) Trieste. Su tale problema, che ci sta tanto a cuore, le dichiarazioni di Molotov non fanno che confermare quanto ormai ci risulta bene chiaro: nonostante che la maggioranza degli abitanti della città sia italiana, Trieste deve andare agli jugoslavi, perché è la capitale, il centro, il fulcro della vita economica della Venezia Giulia e non può essere avulsa da resto della regione. Inoltre il ministro sovietico sottolinea di non poter non prendere in giusta considerazione i desideri di uno Stato amico, in rapporto all'Italia che è stata nel campo nemico nei primi anni della guerra.

4) Questioni economiche. Molotov osserva che sui progetti di trattati di pace, e primo di ogni altro in quello con l'Italia, si è manifestata una tendenza che è molto pericolosa per i Paesi indeboliti dalla guerra: cioè il capitale inglese ed americano cerca di trovare stabili investimenti nei Paesi vinti, il che non può non avere pericolose ripercussioni sia sullo sviluppo e la ricostruzione economica di detti Paesi, che sul loro avvenire di nazioni democratiche ed indipendenti. E parlando di noi dice: «L'Italia non può essere considerata come una colonia dove lo Stato occupante può governare come vuole senza tener conto degli interessi di tale nazione.

5) Commissione per l'esecuzione del trattato di pace. Molotov rileva che le delegazioni britannica, americana e francese hanno dato molta attenzione alla costituzione in Italia di tale commissione, che dovrebbe restare in carica per diciotto mesi dopo la conclusione della pace, ed essere incaricata di tutte le questioni relative ai problemi militari, riparazioni, restituzioni, criminali di guerra, ecc. Il ministro sottolinea che, dando alla predetta commissione tutta la competenza di cui è cenno, si finirebbe per creare in Italia qualche cosa di molto simile ad un «regime capitolare», comunque incompatibile con la sovranità di uno stato democratico, e in ogni modo in netta contraddizione con la proposta di mitigare le condizioni di armistizio come è stato firmato a Parigi. E così il progetto della costituzione della «commissione» è rimasto in sospeso, non essendosi potuto raggiungere l'accordo necessario.

B. *Questioni di carattere generale.*

1) Necessità di prepare un unico progetto di Trattato di pace. Molotov ha notato anzitutto che mentre la delegazione sovietica era pronta ad eseguire gli obblighi assunti nella Conferenza di Mosca, eguale atteggiamento non è stato osservato dalle altre delegazioni. Anzitutto mentre i Soviet hanno insistito fino all'ultimo perché fosse stabilito che la Conferenza della pace non si potesse riunire finché non fosse pronto un testo unico di trattato di pace, gli anglo-americani sembrano invece orientarsi verso l'idea che, nel caso che a Parigi non ci si metta d'accordo, si possano presentare anche due progetti. I Soviet hanno fatto rilevare che ciò significava avere non una, ma due conferenze della pace, e comunque indebolire enormemente l'idea di una pace generale e durevole.

2) Data della convocazione della Conferenza della pace. Egualmente la delegazione sovietica non è stata d'accordo nella proposta di fissare fin da maggio la data della convocazione della Conferenza della pace, perché è d'avviso che è inutile procedere a tale convocazione, ove i Tre Grandi non siano d'accordo sui progetti di trattati.

3) Questioni varie. Molotov mette in evidenza che comunque la recente sessione della Conferenza dei ministri degli esteri ha servito per lo meno a raggiungere l'accordo su molte questioni. Sottolinea con non celata soddisfazione, che i Trattati con la Romania, Bulgaria, Finlandia e Ungheria, cioè di quei Paesi di cui l'U.R.S.S. ha più diretta responsabilità (per avere redatto un armistizio così preciso e così moderato e la cui applicazione non dà luogo ad alcuna difficoltà), hanno dato luogo a minori discussioni che non il trattato con l'Italia, di cui i maggiori responsabili sono invece gli anglo-americani. Molotov si dilunga poi sulla questione del Danubio, insistendo per dimostrare essere una questione che riguarda i soli Stati rivieraschi, fra cui Cecoslovacchia e Jugoslavia, e quindi da non discutere e decidere senza potersi tener conto degli interessi di tali Stati e farli partecipare alle trattative.

C. *Germania.*

Per quanto concerne la Germania Molotov dichiara che su richiesta della Francia la questione è stata messa all'ordine del giorno della riunione di Parigi. La Francia ha chiesto che la Ruhr, la Saar e il Reno fossero separati dalla Germania, per impedire in avvenire una nuova aggressione: ma tale richiesta non ha fatto alcun progresso. Byrnes da canto suo ha presentato una proposta di accordo a quattro per il disarmo e smilitarizzazione della Germania per venticinque anni, dicendo che a Mosca nello scorso dicembre Stalin vi avrebbe dato il suo consenso. Molotov a tal riguardo dice: «Il signor Byrnes è un pò superficiale nelle sue dichiarazioni, perché nello scorso dicembre non vi era alcun progetto di tale trattato e quindi Stalin non poteva dare il suo consenso ad un accordo che non esisteva. Vi è stato invece un semplice scambio di vedute sull'idea di un trattato di mutua assistenza nel caso di una nuova aggressione tedesca o giapponese. Il progetto del signor Byrnes non tratta di tale importante questione e si occupa solo della smilitarizzazione, e di questa anche in modo tale da essere contro le ben note importanti decisioni di Teheran, Yalta e Berlino relative all'avvenire della Germa-

nia. Il ministro degli esteri dell'U.R.S.S. sottolinea poi che non si può parlare di trattato di pace con la Germania anche perché manca ancora un «Governo tedesco» con cui tale accordo può essere concluso. E aggiunge che è dovuto all'attitudine sovietica se è stato deciso anzitutto di demandare ad una commissione interalleata l'esaminare come il disarmo delle forze armate tedesche è stato finora eseguito nelle varie zone della Germania. Molotov poi ha detto che, alla fine della riunione, Byrnes ha proposto di riunire per la fine del prossimo novembre una conferenza per il trattato di pace con la Germania, proposta che non è stata accolta dall'U.R.S.S. per i sopradetti motivi, e principalmente per l'assenza di una qualsiasi specie di Governo tedesco.

D. *Quali sono i risultati della Conferenza di Parigi*?

A questa domanda che si pone da sè stesso, Molotov risponde: ha mostrato anzitutto che i progetti di trattati di pace di cui la maggiore responsabilità ricadeva sull'U.R.S.S. (Bulgaria, Romania, Ungheria e Finlandia) sono molto più avanzati che quello la cui responsabilità maggiore risale agli anglo-americani (Italia); che si è manifestata tendenza degli anglo-americani di fare un blocco ben saldo in tutte le questioni che a loro più interessano per imporsi alla Unione Sovietica; che è ormai difficile discernere quello che uno Stato domanda per ragioni di sicurezza e quello che invece è chiesto per desiderio di espansione (vedi ad esempio la richiesta di basi aeree e navali degli Stati Uniti in Islanda e nei punti più importanti delle comunicazioni aeree e marittime di tutto il mondo; che il desiderio di alcuni Stati di imporre la loro volontà ad altri Stati esiste ancora oggi, come in passato, e come esisterà in futuro, ma che nei confronti dell'U.R.S.S. tale attitudine è destinata a completo fallimento; che fino alla Conferenza di Mosca del 1945 vi è sempre stata una stretta cooperazione fra gli Alleati. Questo metodo ha dato risultati soddisfacenti: ora sostituire la cooperazione con la «intimidazione», le «pressioni» nei riguardi dell'U.R.S.S. o col progetto di rinviare all'O.N.U. le questioni insolute, cioè all'alchimia di voti fra clientele di Stati, sono entrambi «metodi» destinati al più sicuro insuccesso.

Le «dichiarazioni» di Molotov alla stampa sovietica hanno speciale importanza per noi, e non mi sembra azzardato il dire che forse sono più dirette a Roma, che a Londra o a Washington. Infatti, il ministro degli esteri dell'U.R.S.S. si è reso conto che la questione di Trieste è uno di quei «rospi» che, così come è formulato dai sovietici, difficilmente sarà «ingoiato» da noi. Ma essi, per le ragioni da me ampiamente sviluppate in precedenti rapporti, non vogliono e non possono decampare da tale attitudine. Ed allora ecco che si sforzano di venirci incontro in tutti gli altri problemi: colonie; totale indipendenza, cioè esclusione di ogni controllo della «commissione alleata» anche limitato a diciotto mesi; nel voler impedire l'asservimento della nostra economia al capitale straniero, e in fondo in fondo, nella stessa questione delle riparazioni. Infatti, se compariamo quello che chiede l'U.R.S.S. per sè sola (cento milioni di dollari) con quanto hanno preso e ci prenderanno gli anglo-americani, e se teniamo conto che questi ultimi vogliono incamerare i beni italiani all'estero (il che rappresenta una grossa cifra), mentre i russi desiderano farsi pagare i cento milioni di dollari sotto forma di ordinazioni alla nostra industria, si vede che l'atteggiamento sovietico, anche nella questione delle riparazioni, non ci è sfavorevole!

Sta a noi di saper destreggiarci fra i due gruppi dei nostri «vincitori», e tirar profitto dalle esistenti rivalità! E sopratutto è bene ricordarci di una buona regola di qualsiasi gioco: mai puntare su di una sola carta.

499.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. 8675/C.[1]. *Roma, 30 maggio 1946, ore 12.*

Nella imminenza nuova fase lavori ministri esteri sarebbe necessario V.E. intrattenesse nuovamente State Department circa problema riparazioni. Deliberazione di massima adottata in favore Russia costituisce precedente pericolosissimo che non mancherà essere sfruttato da altre Potenze reclamanti riparazioni e potrebbe persino mutare atteggiamento quei Paesi che finora si erano astenuti dal formulare precise domande. Se ai cento milioni di dollari concessi Russia si aggiungessero somme che dovrebbero essere riconosciute altri Paesi, alcuni dei quali potrebbero in teoria aver ben maggiori titoli per danni effettivamente ricevuti, si giungerebbe a tale ammontare da schiacciare economia italiana e battere in breccia tesi incapacità pagamento finora sostenuta da codesto Governo. Sarebbe indispensabile problema fosse considerato nel suo complesso, evitando dunque comprometterlo con concessioni individuali che inevitabilmente suscitano necessità altre analoghe concessioni. Se Governo americano per necessità negoziato non può resistere domanda russa, occorre almeno insista con fermezza perché navi guerra che verranno eventualmente cedute Russia siano assunte in conto riparazioni. Questa forma pagamento cui vorrebbe subordinata concessione potrebbe permettere resistere meglio domanda altri Paesi cui non saranno attribuite navi guerra italiane. Se riparazioni italiane fossero stabilite mediante prestazioni merci o servizi scaglionate nel tempo, incapacità trasferimento si renderebbe prima o poi evidente, come avvenne per Germania dopo prima guerra mondiale, facendo cessare effetti deleteri riparazioni. Se invece riparazioni si prelevano su beni attualmente esistenti Italia o estero, disastrosi effetti che ne deriverebbero si renderebbero evidenti dopo avvenuto pagamento senza possibilità rimedio. Se saremo privati poche buone navi linea rimasteci, marina mercantile non potrà risollevarsi per lungo periodo. Se saremo privati nostre imprese industriali esistenti estero, sarà per sempre estinta una fonte attività per nostro personale tecnico e dirigenti nonché un apporto bilancia pagamenti. Se dovremo cedere impianti industriali convertibili, diminuiranno possibilità lavoro nostra esuberante mano d'opera. Occorre evitare l'irreparabile valutando preventiva-

[1] Diretto per conoscenza anche a Londra e Parigi.

mente il danno che ne deriverebbe. Governo italiano, grato codesto Governo per appoggio datogli nel problema riparazioni, invoca efficacia difesa stremata economia italiana nell'interesse ripresa economica mondiale ed in nome giustizia che impone riconoscimento immenso contributo anche economico dato causa alleata. Memorandum italiano potrà essere più o meno accettabile in alcune parti, ad esempio circa contributo economico prigionieri italiani, ma resta una onesta raccolta cifre tutte documentabili e di imponente ammontare. Prego riferire esito suoi passi[1].

500.

L'AMBASCIATORE CARANDINI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PER TELEFONO 6918/605. *Parigi, 30 maggio 1946, ore 15.*

Stamane ha avuto luogo riunione Consiglio ministri esteri supplenti per ascoltare esposto rappresentanti italiano ed austriaco. Rappresentante austriaco è stato invitato a parlare per primo data sua qualità di proponente caso in discussione. Gruber ha dichiarato inizialmente che poiché il Consiglio dei Quattro si è solo dichiarato disposto esaminare questione minori rettifiche, Governo austriaco intende tenere aperta possibilità portare intera questione Sud Tirolo di fronte più vasto consesso internazionale per una soluzione in base plebiscito. Hanno seguito le note argomentazioni di carattere ferroviario, economico ed etnico, con offerta di regolare con speciale statuto garanzie necessarie interessi italiani per le forniture idroelettriche. Ha svalutato importanza frontiera Brennero di fronte nuovi sistemi di guerra e in considerazione del risalto orografico della linea arretrata risultante dalla loro richiesta di rettifica. Ha affermato che Brennero non ha rappresentato per l'Italia barriera difensiva ma il punto attraverso il quale Hitler e Mussolini si sono dati la mano ai danni dell'Austria, aprendo alla Germania l'accesso al Mediterraneo.

Nostra dichiarazione quale era stata predisposta e salvo poche rettifiche apportate sul momento ha valso ampiamente, senza entrare in polemica diretta, a ribattere tutti i punti sollevati dal rappresentante austriaco. Segue per aereo testo nostre dichiarazioni. A conclusione delle dichiarazioni del rappresentante italiano, presidente ha dichiarato che Consiglio sarà lieto esaminare ulteriore documentazione di cui era stata annunciata consegna. Su proposta del delegato britannico è stato altresì deciso che se esame odierna dichiarazione e ulteriore documentazione lo renderanno opportuno, Consiglio si riserva invitare nuovamente i rappresentanti austriaci ed italiani a chiarire punti particolari.

---

[1] Vedi D. 545.

L'AMBASCIATORE CARANDINI AI SOSTITUTI DEI MINISTRI DEGLI ESTERI

DISCORSO. *Parigi, 30 maggio 1946.*

Je bornerai strictement mes déclarations à l'argument précis sur lequel le Gouvernement italien a été invité a se prononcer, à savoir sur les révendications territoriales dans le Haut-Adige, que le Gouvernement autrichien a proposées par sa lettre du 10 mai 1946 adressée au Conseil des Ministres des Affaires Etrangères.

Permettez-moi tout d'abord quelques considérations d'ordre général.

De l'avis unanime du Gouvernement et du peuple italien:

1° – La frontière fixée par le Traité de Saint-Germain ne représente pas seulement une ligne geographiquement parfaite, mais aussi le couronnement du processus de formation historique de la nation italienne à l'issue de la guerre victorieusement combattue de 1915/1918 aux côtés des grandes démocraties;

2° – L'existence, à l'intérieur de ces frontières, d'une petite minorité ethnique de langue allemande ne saurait constituer un motif suffisant pour altérer le tracé logique de cette frontière naturelle et pour bouleverser l'équilibre économique d'un peuple de 45 millions d'âmes;

3° – Si l'Italie est prête à endosser les responsabilités que l'héritage d'un triste passé lui impose en dépit des épreuves endurées en tant que co-belligérante, elle ne pense cependant pas qu'une question de frontière avec l'Autriche puisse équitablement figurer au nombre de celles qui, aujourd'hui, se posent par suite de ces responsabilités. Sur cette base logique et morale, l'Italie s'est toujours attendue à être conviée à discuter les révendications avancées par les nations victimes de l'agression fasciste, mais elle ne saurait reconnaître des obligations étrangères à cette même nécessité.

Je ne pense pas excéder l'argumentation qui m'a été consenti de développer, ni manquer aux égard qu'il est de mon devoir d'observer, en affirmant que nous, italiens, nous avons considéré et considérons avec un profond étonnement les revendications formulées par un pays dont nous accueillons aujourd'hui avec profonde sympathie la renaissance, ma qui a lui-même participé à cette agression jusqu'au dernier moment du conflit, et que, depuis le 8 Septembre 1943 nous avons malheureusement dû combattre pour notre propre libération. J'ose espérer que le peuple autrichien se rendra compte que tout sentiment de rancune est étranger à cette argumentation préjudicielle, uniquement dictée par cet esprit d'équité auquel, seul, nous pouvons confier la défense de nos droits élémentaires, menacés comme nous sommes de tant de côtés. Nous voulons bien oublier les raisons, pour ainsi dire fatales, qui ont amené le peuple autrichien, dont nous recherchons et pour toujours l'amitié, à contribuer pour une si grand part au cours de notre récente resurrection aux souffrance de notre pays, mais nous ne pouvons pas accepter qu'à l'issue d'une lutte de libération menée essentiellement contre de forces austro-allemandes, l'Autriche nous réclame aujourd'hui un réglement de comptes par lequel notre intégrité territoriale serait gravement lesée.

Il va de soi que par cette déclaration préalable, le Gouvernement italien n'entend nullement se soustraire à la discussion qui lui a été proposée à ce sujet.

Se rendant à l'invitation du Conseil des Ministres des Affaires Etrangères, mon Gouvernement a examiné avec la plus grande attention, sous tous leurs aspects et dans toutes leurs conséquences, les dernières requêtes soumises par le Gouvernement autrichien au Conseil lui-même. Ces remarques et ces conclusions sont exposées en détail dans le Mémoire que je me reserve de soumettre à votre examen. Dans cette Mémoire vous trouverez une réponse aux différentes questions particulières soulevées par les representants du Gouvernement autrichien. Par souci de briéveté, je me borne à résumer ici les principaux points.

En premier lieu je dois remarquer que les requêtes autrichiennes ne peuvent absolument pas être considérées comme des «rectifications mineures». Elles embrassent en effet presque les deux cinquièmes de tout le territoire du Haut-Adige, avec une population de 74.000

habitants environ (dont 21.000, soit le 30% de l'ensemble de la population, entre italiens et ladins). La cession de cet important territoire signifierait non seulement la naissance d'un nouveau problème de minorités italiennes en Autriche, mais encore la perte pour l'Italie d'immenses ressources hydro-électriques, forestières, agricoles, touristiques et industrielles qui représentent l'un des éléments essentiels de l'économie du Haut-Adige ainsi qu'un complément indispensable de l'économie italienne.

Si l'on ne veut que tenir compte du facteur hydro-électrique, il convient de considérer ce qui suit: la production totale d'énergie électrique a atteint, en Italie, les 20 milliards de Kwh environ par an, dont 600 millions de Kwh sont actuellement produits dans la zone en question. D'après les statistiques de 1938, la production annuelle d'énergie par habitant a été de 363 Kwh en Italie contre 440 en Autriche. Trois milliards et demi de Kwh seraient nécessaires pour porter la consommation individuelle italienne au niveau autrichien: or, les régions que l'Autriche revendique aujour'hui pourraient fournir à elle seule un milliard 640 millions de Kwh par l'exploitation de 24 usines déjà en projet et dont la construction est pour nous d'une nécessité absolue et urgente. Par contre, ce potentiel d'énergie électrique représenterait pour l'Autriche, pays qui déjà en exporte, un accroissement de plus du 50% de sa production totale.

Il est vrai que le Gouvernement autrichien, prévoyant sans doute ces objections et cherchant à y faire front en partie au moins, offre de laisser à l'entière disposition de l'Italie les centrales actuellement existantes. Toutefois, ainsi que je viens de le dire, il ne s'agit pas seulement des usines déjà en exploitation, mais encore des réserves d'énergie électrique pouvant être par la suite techniquement et économiquement utilisées et sur lesquelles l'Italie doit nécessairement compter pour des raisons vitales.

En deuxième lieu, il est évident que la solution envisagée à cet égard par le Gouvernement autrichien serait toujours exposée à toutes sortes d'interférences législatives, techniques, fiscales et de devise, ainsi qu'à d'imprévisibles situations de politique intérieure et internationale qui donneraient aux garanties offertes aujourd'hui par l'Autriche, un caractère extrêmement aléatoire. Vu que l'ensemble des garanties que l'Italie devrait en fait réclamer pour parer à tous ces dangers et à ces inconvénients, devrait pratiquement correspondre à l'exercice d'une véritable souveraineité — comme il ressort de notre Aide-mémoire — il est évident qu'une solution ainsi envisagée pourrait s'avérer avec le temps un élément de perturbation plutôt que de collaboration entre les deux pays.

Au point de vue de la défense des frontières, argument qui ne saurait être négligé, même dans le cadre d'une souhaitable sécurité collective, et qui, sous cet aspect justément, est invoqué à notre détriment en d'autres secteurs de notre frontière, la rectification ainsi demandée signifierait pour l'Italie la perte de son bastion naturel et, par suite, l'imposition d'une condition d'infériorité que notre Aide-mémoire met largement en lumière et dont il serait superflu de souligner ici l'évidence.

Quant à l'argument principal, en l'occurence l'*unique* argument avancé du côté autrichien à l'appui de ses propositions, à savoir la question des communications entre le Nord-Tyrol et le dénommé Ost-Tyrol, il est aussi amplement examiné dans notre Aide-mémoire. Si cet argument peut paraître au premier abord frappant, il n'est pas cependant difficile de démontrer qu'il supporte mal une critique objective des chiffres et des faits. D'ailleurs, le problème n'est pas de nature à justifier la solution radicale demandée: d'une part, parce que le sacrifice exigé de l'Italie ne serait pas même de loin comparable aux bénéfices limités que l'Autriche, au moins sous ce rapport, pourrait en tirer; d'autre part, et surtout, parce que le problème lui-même comporte des solutions extrèmement plus simples.

Je me bornerai à en illustrer ici les points suivants:

a) La ligne naturelle des communications entre Innsbruck et Klagenfurt n'est pas celle qui passe par le territoire italien et que l'Autriche réclame aujourd'hui, mais elle est de tout temps celle, beaucoup plus efficiente et plus économique, qui passe entièrement en territoire autrichien.

b) L'argument de la moindre distance kilométrique de la voie ferrée Brenner-Chiusa-Dobbiaco n'est valable que pour les communications entre ces petites zones situées au nord du Brenner et à l'est de Dobbiaco, qui donnent directement sur la frontière italo-autrichienne actuelle: l'une et l'autre sont peu peuplées (35.000 habitant environs pour tout le Tyrol oriental), d'une importance économique limitée et ne dépendent pas l'une de l'autre.

c) Ce qui précède est prouvé de manière convaincante par le fait que le trafic entre le Nord-Tyrol et le Ost-Tyrol, acheminé par la ligne italienne Brenner-Chiusa-Dobbiaco a toujours été très faible malgrè les accords ferroviaires et douaniers conclus autrefois entre l'Italie et l'Autriche, qui auraient dû en faciliter le développement. La preuve en est que ce furent justement les Autrichiens à laisser tomber, après 1932, les accords en question en déclarant que, par suite de l'électrification de la ligne de Tauri, l'acheminement sur le tracé italien n'offrait plus aucun avantage.

En conclusion, on ne saurait certainement pas considérer comme une «rectification mineure» ni justifier pas les arguments avancés par le Gouvernement autrichien, une cession de territoire italien qui, non seulement entamerait profondément l'unité organique de Haut-Adige, mais encore porterait une grave atteinte à l'organisation actuelle et au développement nécessaire de l'économie italienne et qui, surtout, signifierait l'abandon de cette majestueuse chaine des Alpes que la nature a donné comme limite et comme protection à la vie pacifique et laborieuse que la nouvelle démocratie italienne est en train de forger avec tant d'effort.

Suivant des instructions précises de mon Gouvernement, je dois conclure en affirmant encore une fois de la manière la plus sincère et plus solennelle qu'il ne faut voir dans l'ensemble de notre argumentation aucune trace d'inimitié ou de ressentiment envers le peuple autrichien.

Sorti meurtri d'une guerre contraire à sa nature et à sa volonté, s'étant affranchi de l'oppression d'une dictature qui l'a éloigné de ses traditions de démocratie et de liberté, le peuple italien porte des regards de vive sympathie vers ces larges couches de la laborieuse population de l'Autriche renouvelée — si dignement représentée à cette réunion par Monsieur le Ministre Grüber — qui, après avoir connu des vicissitudes analogues, s'attelle aux même tâches de reconstruction matérielle et spirituelle.

L'Italie considère la renaissance de l'Autriche avec un intérêt profond et désire sincèrement et fermément établir avec elle d'intimes et durables rapports de collaboration. C'est pourquoi elle a salué avec une satisfaction toute particulière la récente reprise de relations diplomatiques normales entre Rome et Vienne. C'est dans la voie de rapports directs que l'Italie envisage la possibilité d'aborder et résoudre bien de problèmes concernant les deux pays.

Le Gouvernement italien souhaite ardemment qu'un jour arrive où les frontières douanières perdant leur caractère hermétique actuel, et les mesures policières qui, pendant trente ans, ont fractionné l'Europe devenant superflues, les frontières entre l'Italie et l'Autriche puissent, elles aussi, n'être plus qu'une simple ligne de démarcation politique. Ce jour là, la plupart des problèmes qui compliquent nos rapports réciproques trouveraient, eux aussi, une solution facile. Dès à présent, en tout cas, puisque le Gouvernement autrichien attache tant d'importance à ces communications intérieures entre le Tyrol septentrional et le Tyrol oriental, le Gouvernement italien se déclare disposé à étùdier un système aussi vaste que possible de facilitations pour le trafic soit ferroviaire, soit routier, ainsi que pour le transit de frontière, de manière à aplanir au maximum ces difficultés. A cet effet, le Gouvernement italien sera heureux d'étudier tous les moyens susceptibles de favoriser dans tous les domaines cette intense coopération entre deux économies nationales en grande partie complémentaires, qui pourrait, plus que n'importe quoi, assurer à l'Autriche des bases économiques solides.

Je dois ajouter une dernière déclaration. Le Gouvernement italien est fermément décidé à ce que le Haut-Adige offre le meilleur exemple de la façon dont on peut réaliser une collaboration pacifique et fructueuse entre deux groupes ethniques distincs. Au cours de ces cinq mois qui ont suivi la restitution à l'administration italienne des provinces du Nord, les autorités italiennes locales ont eu comme tâche principale celle de mettre à effet les engagements solennellement pris par mon Gouvernement, et que je désire réaffirmer en cette occasion, engagements qui apportent une solution équitable et généreuse à toute une série de problèmes découlant du passé et garantissent aux populations de langue allemande la sauvegarde de leurs traditions et de leurs intérêts particuliers. Sur ce point également je me réserve de remettre aux Suppléants des Ministres des Affaires Etrangères une note illustrant les mesures déjà prises aussi bien que celles en cours d'application. Je puis vous dire qu'on

a déjà réalisé: la réglementation scolaire bilingue, l'usage des deux langues dans les bureaux et les actes publics, dans la dénomination des localités, dans les plaques indicatrices et dans l'affichage; la restitution de la forme allemande aux noms récemment italianisés; la nomination de maires ou de conseillers municipaux de langue allemande, dans l'attente des élections administratives, dans toutes les communes à majorité allemande; l'admission d'employés locaux de langue allemande dans les fonctions publiques. A ce dernier effet, ont été instaurés des cours spéciaux pour la préparation des employés de langue allemande.

En ce qui concerne les options pour l'Allemagne, il est notoire que le Gouvernement italien, dans la présomption légitime du maintien du statu quo territorial, s'est déjà déclaré disposé à accepter le principe de la révision. Le texte législatif, approuvé en son temps par le Gouvernement, est actuellement soumis à une dernière révision à laquelle participent des éléments appartenant au groupe de langue allemande, dans le but de faciliter la réintégration de la nationalité italienne dans un esprit des plus tolérants.

Toujours en consultation avec des éléments locaux, les travaux en vue de l'instauration de l'autonomie envisagée sont également en bonne voie. Ils seraient même plus avancés à l'heure actuelle s'ils n'avaient rencontré, dans un premier temps surtout, un obstructionnisme manifeste de la part d'une fraction de ce même groupe de langue allemande, encouragé par une intense propagande, à laquelle le Gouvernement italien a d'ailleurs opposé une attitude de mesure et de calme.

Puisque le Délégué de l'Autriche à manifesté dans son exposé l'intention de son Gouvernement de tenir ouverte la question du Haut-Adige, je vous prie de considérer que cette action conciliante du Gouvernement italien se trouvera facilitée et accélérée dans la mesure où il lui sera permis d'éliminer au plus vite dans le Haut-Adige cet état d'incertitude qui inquiète les populations en favorisant une opposition artificielle entre des groupes ethnique naturellement appelés à une collaboration fraternelle, seule capable d'assurer leur prospérité commune.

501.

IL RAPPRESENTANTE A VIENNA, COPPINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 1026/387. *Vienna, [30] maggio 1946 (per. l'8 giugno).*

La notizia che i rappresentanti austriaci saranno ammessi a far valere il punto di vista di questo Governo sulla questione alto-atesina presso la Conferenza dei ministri degli affari esteri a Parigi ha dato inizio ad una nuova fase nella campagna per la rivendicazione dei territori del cosidetto Tirolo Meridionale. Innanzi tutto si può constatare ormai una notevole distensione nella agitazione di stampa e nelle manifestazioni irredentistiche che, dal 2 maggio in poi, si sono andate organizzando qua e là, con maggiore o minore successo, ma con orchestrazione non inabile (prova che gli insegnamenti della tecnica di propaganda nazista non sono andati completamente perduti). In secondo luogo i rapporti cogli Alleati e sopratutto con la Francia, che, dopo gli incidenti di Innsbruck del 2 maggio avevano subito una certa crisi, sono andati ristabilendosi su una base di cordialità e ciò non soltanto dopo le cerimonie dell'8 maggio e dopo le visite che le più influenti personalità francesi in Austria hanno fatto nei giorni scorsi nel Tirolo, ma sopratutto dopo le parole dello stesso generale Béthouart, di cui trasmetto un sunto con mio tele-

spresso n. 986/371 del 27 maggio '46[1] e che costituiscono una velata ma chiara promessa di un appoggio francese alle richieste austriache. Da ultimo, da un punto di vista interno, la notizia sopra accennata ha rafforzato le posizioni del Partito Popolare austriaco, che sembravano assai scosse ed ha per lo meno rinviato quella crisi del Governo che sembrava ormai imminente e che avrebbe dovuto aprirsi con le dimissioni di alcuni membri democristiani, determinate non soltanto dalle decisioni di Parigi sull'Alto Adige, ma anche dalla difficile ed incerta situazione economica ed alimentare.

In complesso, quindi, l'invito dei rappresentanti austriaci a Parigi ha portato ad un senso di generale distensione, provando così come il «ricatto austriaco» sia, almeno per il momento, riuscito nei suoi intenti. Se si astrae tuttavia dalla situazione locale e sopratutto da quanto in essa è espressione artificiale di una manovra tattica di questo Governo, se ci si pone di fronte al problema del futuro dei rapporti italo-austriaci, di cui la soluzione della questione alto-atesina non è che un aspetto, si può forse dire che questo *revirement* della politica alleata, se è stato dettato dal timore di vedere cadere un Governo di netto orientamento occidentale o dal desiderio di evitare risentimenti anti-Alleati (che è poi il senso del ricatto austriaco) non manca di esser grave di incognite ed anzi di preparare alla stessa politica alleata in Austria nuovi e più gravi problemi per il futuro.

Innanzi tutto è da notare che, come risulta dalle stesse dichiarazioni fattemi dal ministro Gruber e come d'altra parte è comprensibile, gli austriaci non intendono limitarsi alla rivendicazione di alcuni territori di frontiera, ma si riservano di sollevare nuovamente, nella sua integrità, a Parigi od altrove, secondo le circostanze, tutto il problema dell'Alto Adige. Non è escluso, anzi è probabile, che in occasione delle discussioni di Parigi, una nuova e più ampia campagna di dimostrazioni pubbliche e di stampa tenda poi a provare il carattere irresistibile e naturale delle aspirazioni austriache sull'Alto Adige. In fondo a tali manifestazioni sta non soltanto l'attività instancabile degli optanti attualmente residenti in Austria, che temono, non senza ragione, di poter essere espulsi in Germania, qualora le rivendicazioni austriache non vengano accolte, ma sopratutto la necessità, per il Partito Popolare, di difendere quella posizione preminente che esso aveva raggiunto nelle elezioni del novembre scorso e che le difficoltà dei mesi trascorsi, la scarsa compattezza interna del partito e gli attacchi degli altri gruppi politici hanno messo sempre più in forse. È infatti evidente, come ho già avuto occasione di far rilevare, che la questione Alto Adige ha dei profondi riflessi nella politica interna austriaca. Se è certo che tutti i partiti, indistintamente, hanno appoggiato apertamente le rivendicazioni austriache sull'Alto Adige e se è certo che nessuno di essi potrà iscrivere nel suo programma la rinuncia a tali aspirazioni, non è meno chiaro che il problema del Tirolo Meridionale è visto differentemente dai vari settori politici, sia per quanto concerne le motivazioni delle rivendicazioni stesse, sia per quanto ha tratto alle conseguenze che una annessione dell'Alto Adige avrebbe sulla politica interna austriaca. E già si deve notare che i motivi storici ed etnici, che da parte austriaca sono posti a base delle rivendicazioni del Governo di Vienna, si inquadrano meglio nelle dottrine di un partito tendenzialmente conser-

[1] Non pubblicato.

vatore, come è la Volkspartei, che non in quelle dei partiti di sinistra. Ma soprattutto, facendo astrazione degli interessi nazionali austriaci, è chiaro che l'annessione dell'Alto Adige tornerebbe, in politica interna, ad esclusivo vantaggio del Partito Popolare, non solo per il prestigio che gliene deriverebbe qualora le rivendicazioni, da esso principalmente propugnate, venissero accolte, ma sopratutto perché l'annessione dell'Alto Adige porterebbe, dal punto di vista elettorale, all'aumento dei seguaci del Partito Popolare, assicurandogli in tal modo nell'intero Paese il mantenimento di quella maggioranza che le elezioni di novembre avevano sancito, ma che, in questo momento, è per lo meno dubbia. Perciò, ripeto, dal punto di vista della loro politica di partito, i socialisti austriaci, che certamente saluterebbero con gioia, sotto l'aspetto nazionale, la retrocessione dell'Alto Adige, non sono meno preccupati di quelle che potrebbero essere le conseguenze interne della annessione. Personaggi influenti del Partito Socialista hanno anzi dichiarato confidenzialmente che, per quanto non sia loro possibile di non associarsi all'azione che viene svolta da altri settori dell'opinione pubblica, essi si limiterebbero, nella questione del Tirolo Meridionale, a mettersi a rimorchio degli altri partiti. Essi scontano anzi le probabili delusioni dell'opinione pubblica dinanzi ad una decisione non favorevole alla tesi austriaca, e sperano che in tale ipotesi l'insuccesso degli uomini politici del Partito Popolare possa tornare ad esclusivo vantaggio dei *leaders* socialisti. Impostando, pertanto, il loro programma di politica estera, essi hanno messo in primo piano, in tutte le dichiarazioni ufficiali più recenti, il problema della reale indipendenza austriaca, dell'abolizione dei controlli alleati e del ritiro delle truppe di occupazione; e su questo programma, che essi ritengono possa raggiunger la sua realizzazione al più presto e che ha trovato espressioni nei recenti discorsi dei capi del partito ed in particolare in quelli di Migsch, essi intendono far perno. Può darsi che esso sia agli Alleati meno gradito di quello dei democristiani; ciò non toglie che i socialisti lo ritengano il più fruttuoso dal punto di vista interno, sia perché corrisponde ad un bisogno realmente sentito di dignità e di libertà nazionale, sia perché è senza dubbio quello che potrebbe portare ad un vero miglioramento della situazione del Paese. I *leaders* socialisti pensano inoltre, a torto od a ragione, che gli Alleati abbiano essi stessi interesse ad accordarsi ormai, per venire incontro a tali desideri austriaci. Che, ad ogni modo, tali divergenze di vedute fra i vari partiti locali siano operanti e reali e corrispondano a preoccupazioni profonde, (venute in luce dopo che le notizie sulla decisione di Parigi del 30 aprile hanno fatto balenare, dopo l'euforica fiducia delle settimane precedenti, la possibilità di un totale insuccesso dell'Austria nelle sue pretese sul cosidetto Tirolo Meridionale), risulta anche dal discorso pronunciato il 26 corrente dal cancelliere Figl, di cui ho trasmesso un sunto con mio telegramma n. 83 del 28 maggio 1946[1]. In esso il cancelliere, dopo aver accettato come punto cardinale della politica estera austriaca quello della definizione, mediante un accordo internazionale, dei rapporti fra questo Paese e gli Alleati, si è scagliato contro i partiti che si lasciavano guidare ben più da preoccupazioni elettorali che da preoccupazioni nazionali, al punto, ha aggiunto Figl, da sollevare delle rivendicazioni verso la Baviera che dovrebbero controbilanciare il vantaggio che deriverebbe alla Volkspartei da un'annessione dell'Alto Adige, o da definire la questione alto-atesina come una pura questione marginale.

---

[1] Non pubblicato.

È evidente che, dinanzi al profilarsi di un insuccesso, i vari partiti stanno preparandosi per approfittare, in campo interno, di questo *draw-back* di carattere internazionale. E potrebbe sembrare, al riguardo, piuttosto strano l'atteggiamento del Partito Comunista austriaco, che proprio negli ultimi tempi è andato facendosi sostenitore accanito delle rivendicazioni alto-atesine, se non si riflettesse che gli sarebbe forse difficile farsi portavoce di una campagna per il ritiro dall'Austria delle truppe di occupazione e per l'abolizione di ogni ingerenza straniera; mentre invece l'appoggio alla campagna nazionalistica per l'Alto Adige gli può dare popolarità fra le masse austriache, tende a far ricadere sugli alleati occidentali il mancato accoglimento delle pretese di Vienna, contribuisce ad esercitare una pressione verso l'Italia, i cui ambienti politici avrebbero dimostrato di non sapersi intendere con la democrazia jugoslava, e lascia trasparire la speranza che il problema alto-atesino possa essere risolto in senso austriaco con altre amicizie che quelle di cui l'attuale Governo si è ritenuto di servire.

Ritornando all'appoggio che gli Alleati occidentali stanno dando, in politica interna, al Partito Popolare austriaco, attraverso agli spiragli che vengono aperti per eventuali sviluppi della questione alto-atesina, si può dire che esso è probabilmente un errore, perché non basterà ad impedire quello che è il progresso dell'opinione pubblica dinanzi ai maggiori problemi del Paese. Può darsi che, agli Alleati occidentali, il programma di nazionalizzazione e di riforme che il Partito Socialista sta avanzando, possa essere ingrato. Ciò non toglie che esso abbia un seguito nel Paese ed anche in certi settori della Volkspartei. Se tuttavia la politica degli Alleati occidentali deve avere un avvenire in Austria, essa deve cercarlo certo più nella coincidenza permanente di certi grandi interessi vitali, che nella permanenza al potere dei dirigenti di un partito.

Per quanto concerne le considerazioni di politica estera che possono stare alla base dell'ondeggiante atteggiamento alleato nella questione Alto Adige, esse si possono forse riassumere, come ho avuto occasione di esporre, nel desiderio di dare all'Austria una maggiore vitalità, di aumentare il peso della sua parte occidentale e conservatrice e di favorirne il senso di indipendenza, in modo da impedire il risorgere di quelle nostalgie che facilitarono grandissimamente, a suo tempo, l'Anschluss. Ora, a queste considerazioni, che sono state ripetute recentemente da Gruber e che presuppongono che uno Stato possa considerarsi come qualcosa di avulso dal sistema degli Stati vicini, come una entità, cioè, che diventi necessariamente più autonoma, più indipendente e più forte man mano che essa ingrandisce fisicamente, si può contrapporre la concezione più reale per la quale uno Stato è costituito non tanto da quanto esso è in sè, quanto dal complesso delle sue relazioni con le altre Potenze. Da questo punto di vista si può forse affermare che, più ancora che un orientamento occidentale, un equilibrio ed una vera indipendenza dell'attuale Austria non potrà essere ottenuta se non con l'appoggio e con l'amicizia italiana. Certo non i pochi chilometri quadrati o la frutta del Tirolo Meridionale potranno dar vitalità a questo Stato o impedire che, in determinate circostanze, si rinnovino quelle aspirazioni ad un più stretto legame allo spazio germanico, che, non senza abilità, il *leader* comunista austriaco Fischer dichiara naturale conseguenza di una «westliche Orientierung» di questo Paese. Solo l'amicizia italiana può garantire all'Austria un appoggio ed un respiro, e può, sopratutto nelle circostanze attuali, costituire il necessario legame fra l'Austria ed il mondo occi-

dentale. Ora a tal fine gli Alleati possono intervenire, per moderare l'atteggiamento del Governo austriaco, atteggiamento che certo, senza incoraggiamenti estranei, non sarebbe certo stato così deciso e così fermo. Mentre, di fronte alle pretese iugoslave, l'Austria confida in una soluzione amichevole, mentre l'Ungheria, con l'espulsione di tutta la popolazione tedesca di confine, dichiara chiusa, dinanzi alla quasi completa indifferenza austriaca, la questione di Olemburgo, solo sul problema del confine meridionale con l'Italia il Governo austriaco si dichiara irremovibile. Vi è forse, in tutto questo, un sentimento di carattere storico. Ma vi sono stati anche, certo, degli appoggi, delle promesse, delle speranze. Occorre, più ancora per la politica austriaca che per quella italiana degli Alleati, raggiungere una decisione senza appello, di carattere totale e definitivo. È naturale che il Governo austriaco cerchi di riproporre, in ogni possibile occasione, una favorevole soluzione di questo problema. Lo spingono a ciò dei motivi di politica interna; lo spingono anche le speranze e le ansie degli alto-atesini residenti in Austria che, in caso negativo, vedono dinanzi a loro la deportazione in Germania; lo stesso destino cioè degli ex austriaci dell'Ungheria e della Boemia, sulla cui sorte non sono state qui versate molte lacrime. Soltanto attraverso ad una definitiva chiarificazione della questione, si potranno porre le basi dei rapporti italo-austriaci; e gli stessi Alleati potranno d'altronde affrontare con minor preoccupazioni la situazione austriaca, che sarebbe stata certamente loro molto più favorevole e che parrebbe meno piena di incognite se la questione alto-atesina fosse stata decisa nell'inverno scorso, prima che l'attuale Governo ne facesse il centro della sua politica estera, fino a rischiare di legare la sua esistenza alle sorti delle rivendicazioni austriache su tale regione.

502.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A BUENOS AIRES, FORNARI, E ALLE ALTRE RAPPRESENTANZE IN AMERICA LATINA

T. 8683/C.[1]. *Roma, 31 maggio 1946, ore 12.*

(*Per Buenos Aires*) Telegramma codesta ambasciata n. 237[2].

Alle nostre rappresentanze nell'America latina ho telegrafato quanto segue:

(*Per tutti*) Governo argentino ha interessato rappresentanze Paesi America latina accreditate Buenos Aires al fine di promuovere nuova manifestazione collettiva latino-americana a Londra, Washington e Parigi in favore di una giusta pace con l'Italia.

---

[1] Era in particolare destinato alle ambasciate a Lima e Santiago e alle legazioni ad Assunzione, Bogotà, Caracas, L'Avana, La Paz, Quito e Montevideo.

[2] Non pubblicato: il suo contenuto è indicato appresso nel testo.

Pregola appoggiare iniziativa Argentina svolgendo presso codesto Governo opportuna azione tenendo presente quanto segue:

1) Presso opinione pubblica italiana è diffusa impressione che finora nostro Paese è stato considerato soltanto come posta nel gioco altrui e che legittime esigenze italiane ricevano ben scarsa considerazione. Tattica di mercanteggiamenti finora praticata ha infatti portato questioni di nostro interesse a soluzioni che, qualora venissero attuate in via definitiva, rappresenterebbero appunto pace punitiva che si era dichiarato voler escludere.

2) Nell'attuale situazione sembra pertanto opportuno precisare che non (dico non) sarebbe «pace giusta» quella che costringesse Italia abbandonare alla frontiera occidentale cresta alpina cedendo Briga e Tenda e alla frontiera settentrionale il confine del Brennero; e che per quanto riguarda la frontiera orientale sacrificasse città senza dubbio italiane come quelle ad occidente della linea Wilson; che per quanto riguarda le colonie intendesse escluderci dall'Africa e per le riparazioni infine ammettesse il principio del pagamento da parte nostra.

503.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. 8744/C. *Roma, 31 maggio 1946, ore 20.*

In merito alla eventuale assegnazione dell'isola di Pelagosa alla Jugoslavia, ho consegnato oggi a questa ambasciata britannica, nordamericana e francese un breve promemoria nel quale illustro le ragioni per le quali un'iniziativa siffatta sembra ingiustificata e prego che il nostro punto di vista al riguardo sia portato a conoscenza dei rispettivi governi.

Ne trasmetterò copia per corriere. Si regoli fin da ora in conseguenza.

504.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. PER CORRIERE 9083/068. *Parigi, 31 maggio 1946 (per. il 3 giugno).*

Trasmettesi seguente telegramma a firma Soragna:

«Quando fummo informati che la delegazione italiana sarebbe stata sentita il 27 corrente dai supplenti, limitatamente al rapporto della Commissione d'inchiesta

su Tenda e Briga[1], la S.V. giustamente si preoccupò del significato e della portata di tale limitazione, e diede istruzioni, così a Washington che a Londra e alla delegazione qui a Parigi[2], di assumere informazioni in merito, e di non mancare di agire nei migliori modi possibili acciocché ci fosse riservato il diritto di farci sentire anche in merito alle altre richieste di rettifica della frontiera, chieste dalla Francia. Mi fu anche prescritto di introdurre nel nostro esposto opportuni rilievi in proposito e precise dichiarazioni[3]; il che fu fatto, come dall'esposto che fu inviato al ministero con foglio n. 4832/1268 del 27 corrente[4].

D'altra parte, in mancanza degli altri supplenti, che avevano preso le loro vacanze fra il 17 ed il 26 maggio, andai a parlare con Couve de Murville, il quale mi diede assicurazioni di cui al mio telegramma n. 575 del 21 corrente[5]. Carandini, a Londra, fece analoghi passi, ricevendo analoghe assicurazioni di cui al mio telegramma n. 596 del 28 corrente[6] e Tarchiani intervenne a Washington come da telegramma 410 rifischiatomi dal ministero in data 28 maggio[7].

Il 27 ebbe luogo l'esposto. Ebbi l'impressione, sin da allora, che l'impressione fosse buona ed americani ed inglesi fossero soddisfatti di trovare che le ragioni, semplici e chiare, stavano tutte dalla parte nostra. Dunn, che andai a visitare il giorno 30, mi disse confidenzialmente che ormai il Governo americano non sapeva vedere alcuna base alle richieste francesi concernenti l'Alta Valle Roja.

Questa impressione non si è modificata dopo. Ieri, siamo venuti a sapere che i supplenti hanno deciso la nomina di un'altra commissione di tecnici, che debbono ristudiare il problema idroelettrico della Valle Roja; e, recatomi da Jebb ieri sera, questi mi confermò la cosa, anzi mi disse che il tecnico inglese, ing. Wilkinson, era già arrivato. Lo studio si sarebbe svolto a Parigi; improbabile un sopraluogo. Pregai che, occorrendo, fosse chiamato un nostro tecnico a delucidare il nostro punto di vista. Jebb mi assicurò che, ove qualcosa risultasse dubbiosa a sfavore nostro, me ne avrebbe informato. Aggiungo al proposito che l'ing. Muller della C.I.E.L.I. ha già conferito con Wilkinson, dandogli opportuni indirizzi.

Tutto ciò per quel che riguarda la Valle Roja. Ma, per quanto riguarda le altre rettifiche lungo la displuviale alpina, iersera cavai da Jebb notizie molto meno confortanti. Per la prima volta, ho ragione di credere, Jebb ha confessato che i tre ministri (in materia non si conta il francese come parte interessata) avrebbero di massima deciso che le rettifiche alpine San Bernardo, Moncenisio, Valle Stretta e Chaberton) vengano concesse alla Francia. Sulla Valle Roja nulla sarebbe deciso, nemmeno in linea di massima; però, dal complesso, sono portato a credere che sia nelle intenzioni di Bevin e Byrnes non accettare le richieste francesi, e conservarci la regione (tranne, forse, le Terre di Caccia, se rimanesse in piedi la nostra offerta di cessione alla Francia).

---

[1] Vedi D. 460.
[2] Vedi D. 465.
[3] Vedi D. 482.
[4] Vedi D. 490.
[5] Vedi D. 462.
[6] Vedi D. 492.
[7] Vedi D. 483.

Con Jebb mi espressi in tono piuttosto corrucciato. Gli dissi che avremmo potuto cedere Chaberton e Valle Stretta (oltre il San Bernardo) ma non mai il Moncenisio. I ministri non sapevano, non avevano capito il significato strategico e morale di un simile avanzamento della frontiera verso la vallata. Io credevo che nessun presidente del Consiglio, tra quelli dei partiti che conoscevo, avrebbe firmato una simile rinuncia. Gli spiegai come, per la parte idroelettrica, se il plateau fosse rimasto all'Italia, si potevano attendere le più feconde intese tra gruppi francesi e italiani (col che alludevo a conversazioni molto promettenti, istradate a Parigi proprio in questi giorni fra l'ing. Selmo della Sip e gruppi francesi). Mi pare che Jebb abbia capito la serietà delle mie parole. Mi disse subito che nulla era perduto; che la decisione dei ministri non era irrevocabile e che, in ogni modo, noi saremmo stati sentiti senza fallo a proposito di tale decisione, se venisse confermata. Poi mi aggiunse che, a suo tempo le Ventuno Nazioni unite, raccolte alla Conferenza della pace, avrebbero nominato un certo numero di commissioni per studiare le proposte dei Quattro Grandi, argomento per argomento. Là avremmo trovato un altro foro a cui avremmo avuto libero accesso. Si parlò poi d'altro (era sopraggiunto Lord Hood), ma, nell'accompagnarmi alla porta, Jebb riprese in estremis l'argomento Moncenisio, aggiungendo altre promesse di studiare che cosa si sarebbe potuto fare.

Quello che mi pare sia interessante in tutto questo, secondo me, non è tanto il fatto di essere o meno sentiti dal Consiglio dei ministri; perché prima della fine lo saremo certamente, e poi non bisogna credere che l'esposizione solenne del nostro punto di vista, in un campo come questo, abbia una importanza decisiva per il si o il no. È interessante l'aver saputo che i Quattro Grandi (qui direi i Tre Grandi) sono caduti d'accordo, sino a nuovo ordine, per concedere alla Francia le sue richieste nella zona alpina, e invece hanno riservato la zona di Tenda e di Briga, con probabilità forse non piccola di assegnarla a noi, per bilanciare i sacrifici che ci vorrebbero imporre più a settentrione.

Ciò premesso, io ritengo che convenga non attardarci più che tanto a parlare del problema o dei singoli problemi della frontiera italo-francese, ma puntare rigorosamente sul Moncenisio. La questione di Tenda e Briga non pare male avviata: basterà seguirla da vicino, tenerla calda fino a che si delinea qualche svolta che richieda un nuovo intervento.

Pel Moncenisio, mi pare che la migliore carta nostra sia la prospettiva di accordi fra le società idroelettriche delle due nazioni. A parte trasmetto notizie sui *pour-parlers* avviati fino a oggi. Prego V.S., se concorda, di spingere la Sip a continuare ad agire, e rapidamente per quanto possibile, ad informarmi con diligenza di quanto fa, e delle reazioni da parte degli industriali francesi. Se è vero che questi, pur di concludere con gli italiani (della cui collaborazione non potrebbero fare senza) per quattro o cinque anni almeno sarebbero disposti ad agire sul Quai d'Orsay per il mantenimento della nostra sovranità sull'altipiano del Moncenisio, la pratica si presenta di un interesse fondamentale. Al tempo stesso, Lanza tornerà al Quai d'Orsay ad incontrarsi con l'esperto francese. Non che mi riprometta un risultato, ma sono contatti che daranno modo dare al Quai d'Orsay, senza troppe compromissioni, la sensazione del pericolo di un nostro irrigidimento, e, al tempo stesso, di parlare della soluzione a base «industriale». È da notare infine che, nel richiedere l'altopiano del Cenisio, Francia, a quanto par certo, ha dato al Consiglio dei ministri qualche assicurazione per la continuità dell'utilizza-

zione del bacino imbrifero e delle installazioni dell'altipiano da parte della Sip (così mi ha assicurato Jebb). Ciò comporterebbe convenzioni di tal natura che, visto l'esclusivo interesse idroelettrico della località, esaurirebbero il valore di quella stretta conca: di modo che non si vede su che ragioni potrebbe la Francia insistere per giustificare l'annessione (se non la strategica).

Noi potremmo quindi riprendere, con nota speciale, davanti ai due Governi di Londra e Washington, e qui a Parigi (quando vi siano riuniti i Quattro Grandi) l'argomento del solo Moncenisio:

1) mostrando l'inutilità delle richieste francesi, se ci lasciano gli impianti idrici e annessi;

2) la gravità eccezionale del danno, se intendono prendercele;

3) toccando discretamente la questione della insopportabile minaccia strategica;

4) conchiudendo riferendoci alle possibilità di feconde intese tra le industrie dei due Paesi, in base alle notizie del promemoria trasmesso a parte (telespresso 04973/1314 in data odierna)[1].

Chiudo informando che Jebb mi ha confermato che la Francia ha presentato al Consiglio anche la richiesta di smilitarizzazione della frontiera, dal lato italiano, per una fascia profondità di trenta chilometri»[2].

505.

IL VICE PRESIDENTE DELL'A.C., STONE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

L. *Roma, 31 maggio 1946.*

In the name and on behalf of the Supreme Allied Commander, Mediterranean, Lieutenant General Sir William D. Morgan, there is submitted herewith the text of the agreement modifying the Italian armistice regime which was approved on May 16, 1946, by the Governments of the United States, United Kingdom, U.S.S.R., and France.

If the agreement meets with the approval of the Italian Government, the Supreme Allied Commander has been authorized to proceed with its signature simultaneously with the conclusion of separate agreements between the United States and Italy, and between United Kingdom and Italy, regarding the maintenance of the United States and British forces respectively in Italy. These latter two agreements, which are the subject of Article 5 of the agreement attached hereto,

---

[1] Non pubblicato.

[2] De Gasperi rispose con T. s.n.d. 8952/435 del 5 giugno approvando l'azione ed i suggerimenti di Soragna.

are now under consideration by the United States and British Governments and they are expected to be submitted to the Italian Government in a very few days.

The Supreme Allied Commander has been further instructed to arrange for the publication in Italy of the agreement attached hereto as soon as it has been communicated to you.

ALLEGATO

AGREEMENT MODIFYING ITALIAN ARMISTICE RÉGIME[1]

Whereas hostilities have ceased;

Whereas after the Armistice, Italian forces contributed to the war against Germany, Italy declared war on Germany as from October 13, 1943, and thereby became a cobelligerent against Germany;

Whereas the Armistice terms have thereby become in part obsolete or have been superseded by events;

Whereas the Government of Italy has requested and the Governments of the United States, United Kingdom, Union of Soviet Socialist Republics and France have agreed to a modification of the Armistice regime in the light of existing circumstances;

Accordingly, the afore-mentioned Governments have decided that the Armistice terms shall be modified as follows, pending the coming into force of a Treaty of Peace:

1. The additional conditions of Armistice of September 29, 1943, are hereby abrogated.

2. Relations between the United States, United Kingdom, Soviet and French Governments, acting in the interest of the United Nations, and Italy, shall be governed by the Armistice of September 3, 1943, as modified by the present agreement.

3. The Allied Commission is hereby abolished.

a) A special section of Allied Force Headquarters under the orders of the Supreme Allied Commander who will act as Chairman, shall be established to assume the control functions of supervision and direction of the Italian armed forces heretofore exercised by the Land, Navy and Air Force Subcommissions in the Allied Commission. This section shall control the size and charactes of all Italian armed forces and shall control the production of armaments.

b) The employment and disposition of the Italian Navy shall remain as at present under the command and control of the Supreme Allied Commander.

c) Pending the coming into force of a Treaty of Peace, Allied Military Government shall be continued under the Supreme Commander, Mediterranean, in Venezia Giulia and in the Province of Udine.

4. The provisions of the present instrument shall not apply in or affect the administration of any Italian colony or dependency.

5. Simultaneously with the coming into force of the present agreement, further agreements shall be concluded between the United States and Italy, and between the United Kingdom and Italy, providing for the maintenance in Italy of Allied forces under redeployment, and for the retention of the Allied forces required for the Allied lines of communication to Austria.

6. Italian prisoners of war now held under the jurisdiction of the United States, United Kingdom, the Soviet Union and France shall be repatriated as soon as possible.

---

[1] Ed. in *Foreign Relations of the United States, 1946*, vol. V, cit., pp. 843-845.

7. The Government and people of Italy will abstain from all acts detrimental to the interests of the United Nations or of their nationals.

8. The Italian Government will cooperate in the apprehension and surrender for trial of, or in making available as witnesses, Italian subjects or nationals of States at war with the United Nations designated by the United Nations' War Crimes Commission or the International Military Tribunal established by the agreement signed at London on August 8, 1945.

9. The Italian Government will provide, at its own expense, all necessary facilities for, and will cooperate with the United Nations in the search for and restitution of property wrongfully removed from the territories of the United Nations and located in Italian territory.

10. The Italian Government, in full recognition of the absolute and untrammeled right of the people of Italy to choose by constitutional means the form of democratic government they desire, hereby renews its pledge to submit to the will of the people. To this end, the Italian Government undertakes to provide through free elections for an expression of the popular will on the democratic forms of government to be chosen by the people, it being understood that the choice shall be decided by the majority of the popular vote, which shall be binding upon the present government and upon the bodies constituted through such elections.

11. The present agreement shall be without prejudice to any claims of any of the United Nations against Italy arising out of hostilities conducted in or by Italy and shall in no way affect the final disposal of Italian territory or property, nor shall it impair any limitations or restrictions which may be imposed upon Italy in the Treaty of Peace.

12. The present agreement shall enter into force upon signature thereof by the President of the Council of Ministers of Italy, and by the Supreme Allied Commander in Italy, duly authorized thereto by the Governments of the United States, United Kingdom, Union of Soviet Socialist Republics and France, and shall remain in force until superseded by other arrangements or until the coming into force of the Peace Treaty with Italy.

506.

IL VICE DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI ECONOMICI, GRAZZI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A NANCHINO, ANZILOTTI

T. 8784/53. *Roma, 2 giugno 1946, ore 8,30.*

Suo 59[1].

Da parte italiana nessuna proposta è stata fatta singole Potenze vincitrici per liquidazione separata riparazioni, in quanto Italia non ammette dover pagare riparazioni, data sua lunga cobelligeranza e ingente contributo economico fornito alla causa delle Nazioni Unite, nonchè sua attuale situazione economica che non consentirebbe altri oneri. Nessuna Potenza oltre alla Russia ha finora avanzato ufficialmente al nostro Governo richieste di indennità di guerra. Circa il regime delle proprietà private italiane, la Gran Bretagna ha finora mantenuto il regime di guerra.

[1] Vedi D. 454.

507.

IL RAPPRESENTANTE A VIENNA, COPPINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9069/99. *Vienna, 2 giugno 1946, ore 21,30 (per. ore 8,30 del 3).*

Decisioni Parigi minori rettifiche frontiera Alto Adige sono qui tuttora considerate, come mi fece comprendere Gruber, non come base sistemazione definitiva ma come soluzione provvisoria, in attesa poter risollevare favorevolmente intera questione Tirolo meridionale, probabilmente già in occasione riunione 15 giugno. Tono stampa austriaca non lascia dubbi su questa interpretazione. Decisione quindi che consentisse modifiche territoriali favore Austria sopratutto nella ampiezza da essa richiesta offrirebbe certamente strada a rinnovate rivendicazioni austriache. Decisione negativa chiuderebbe invece presente fase problema, pur essendone prevedibili ripercussioni su posizione attuale Governo Vienna.

Pertanto per arrivare ad effettivo chiarimento rapporti italo-austriaci occorrerebbe che Alleati tenessero presenti conseguenze controproducenti di qualsiasi concessione territoriale che venisse accordata questo Governo e necessità dichiarare ufficialmente carattere definitivo frontiera italo-austriaca per tagliar corto ad ulteriori speculazioni politiche da parte questo Governo. Occorrerebbe inoltre mostrare decisa nostra intenzione venire incontro con misure immediate a desideri minoranza alloglotta e a interessi economici autriaci, almeno nel senso accennato da mio odierno telegramma 98[1].

508.

IL GOVERNATORE CERULLI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

APPUNTO SEGRETO. *Roma, 2 giugno 1946.*

Ho visto mons. Mathew. Egli mi ha detto che voleva mettermi al corrente degli ultimi sviluppi della situazione a Londra, per quanto concerne il problema delle colonie italiane. Tale situazione è ora dominata dal fatto che l'Inghilterra si è impegnata allo sgombero dell'Egitto. A causa di ciò l'importanza dell'Africa orientale nel piano generale della difesa imperiale britannica è assai aumentata; ed il Kenia può ora dirsi una delle basi essenziali per l'Impero. Questo renderà maggiori le resistenze, da parte del Governo britannico, ad una soluzione del problema dell'Eritrea e della Somalia nelle linee della proposta francese. Anzi non

[1] Con T. 9068/98 in pari data Coppini proponeva, su suggerimento delle autorità britanniche d'occupazione, che l'Italia si dichiarasse subito disponibile a negoziare con l'Austria facilitazioni per il traffico tra Tirolo settentrionale ed orientale attraverso la Val Pusteria.

è escluso che tale atteggiamento nuovo, che non è causato da nulla che si riferisca all'Italia ma da ragioni imperiali, possa eventualmente concretarsi in una nuova proposta britannica alla Conferenza di Parigi.

Tale proposta, nelle impressioni di mons. Mathew, potrebbe consistere praticamente in un miglioramento della questione della Cirenaica in favore dell'Italia, cui corrisponderebbe un peggioramento per quanto concerne l'Africa orientale in genere e la Somalia in particolare.

Tutto ciò, ha aggiunto ancora mons. Mathew, non vuol dire che una soluzione non possa essere trovata anche per l'Africa orientale. Egli voleva soltanto sottolineare la sua impressione che la questione dell'Africa orientale aveva subìto negli ultimi giorni una seria complicazione; e che noi ne dovevamo tenere conto, non considerandola risolta già sulla base delle proposte francesi.

A questo, ha detto ancora Mathew, contribuisce l'atteggiamento russo nella questione etiopica, atteggiamento che è di netta protezione dell'indipendenza dell'Etiopia. Dato il valore dell'Etiopia nell'attuale situazione dell'Impero britannico, il Governo di Londra è spinto dalla necessità di bloccare l'influenza russa a provare praticamente la sua amicizia all'Etiopia sia nella questione delle colonie italiane e sia rinunciando eventualmente all'occupazione dell'Ogaden: ciò che concorre a rendere più grave l'atteggiamento di Londra nei nostri confronti.

Beninteso, a tutto ciò ho convenientemente replicato giungendo a suggerire di valutare comparativamente il valore del Kenia nell'Oceano indiano ed il valore dell'Italia nel Mediterraneo ed ancora l'importanza dei rapporti russo-etiopici e quella dei rapporti russo-italiani. Mons. Mathew mi ha infine risposto che egli personalmente, come amico dell'Italia, avrebbe anche potuto concordare su di una parte almeno delle mie considerazioni, ma che credeva suo dovere dirmi con chiarezza quali erano gli umori prevalenti a Londra in questi giorni.

509.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI A MOSCA, QUARONI, E A WASHINGTON, TARCHIANI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. S.N.D. 8806/C. *Roma, 3 giugno 1946, ore 12.*

Ci risulta che soluzione internazionalizzazione Trieste e creazione Stato libero tipo Danzica con garanzie internazionali è attualmente in corso discussione fra Londra, Washington, Mosca e Parigi.

Soluzione sarebbe effimera e sboccherebbe indubbiamente a brevissima scadenza in assorbimento violento o progressivo da parte jugoslava.

Nè avremo noi la forza di opporci, nè gli anglo-americani la decisione necessaria, nè l'O.N.U. la volontà. Sarebbe assurdo farsi alcuna illusione al riguardo.

Non so che cosa Russia e Jugoslavia pensino di una soluzione siffatta. So perfettamente che il popolo italiano non l'accetterebbe.

Questo cedimento progressivo che dalla linea Wilson è giunto ieri sino alla Morgan e oggi all'idea dell'internazionalizzazione, non può d'altra parte che confermare russi e jugoslavi nella saggezza di mantenere immutata la tattica dell'intransigenza che ha portato infatti sin qui con successo all'arretramento progressivo delle tesi avversarie.

Tattica che, a mio giudizio, potrebbe essere modificata soltanto dalla decisione energica e costante di resistervi.

Io intendo appieno le ragioni che postulano da parte anglo-americana in favore di una pace rapida. Ma rapidità non è sinonimo di pacificazione. Nè interna italiana, nè esterna europea.

Città libera — è chiaro — significa oggi lasciare che gli slavi, attraverso una politica di nazionalizzazioni e socializzazioni o espropriazioni, finiscano in pochi mesi col ridurre gli italiani all'impotenza e all'esodo e basterebbe poi una iniziativa di autodecisione per sanzionare un pacifico trasferimento alla Republica federata jugoslava, contro la quale le democrazie sarebbero forse liete di sentirsi disarmate.

Ho parlato oggi nettamente con quest'ambasciatore d'Inghilterra in questo senso ed ho chiesto che ne informasse il suo Governo.

Si pregano gli ambasciatori a Washington, Londra e Parigi (cui il presente è diretto insieme a Mosca) di far altrettanto negli stessi termini.

Meglio varrebbe, se una soluzione territoriale ragionevole non fosse in nessun modo raggiungibile, una occupazione alleata prolungata. Essa varrebbe a scongiurare una gravissima ingiustizia oggi e conseguenze dirette e indirette altrettanto gravi, domani[1].

510.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI A MOSCA, QUARONI, E A WASHINGTON, TARCHIANI, E AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

T. S.N.D. 8824/C. *Roma, 3 giugno 1946, ore 18.*

1° giugno ho firmato accordo italo-francese a termini del quale Governo italiano si impegna ricuperare, porre in condizioni navigabilità e consegnare alla Francia alcune navi mercantili francesi affondate in acque italiane.

Accordo odierno segue accordi per la Tunisia che ha comportato per noi rinunzie gravi; accordo commerciale concepito su base notevole larghezza; accordo per minatori che consente Francia avvalersi opera nostri lavoratori per sua ricostruzione.

---

[1] Per le risposte vedi DD. 516, 541, 524 e 534.

È bene tener presente sacrifici che abbiamo affrontato per giungere questi risultati e circostanza che Francia ha già dunque cominciato incassare da noi attivo non indifferente ancor prima conclusione pace.

Tutto ciò dovrebbe essere posto sulla bilancia nel decidere se e quali delle rivendicazioni territoriali presentate dalla Francia debbono essere consentite, e, nella specie, se l'accettazione le più gravi fra esse, non minacci d'ingrossare quel-l'attivo oltre misura, e in modo ingiusto, come è mia convinzione. Si aggiunga a quanto precede l'occupazione francese del Fezzan in atto da tempo quantunque si mostri ignorarla.

Equità vorrebbe che la partita Italia-Francia sia dunque chiusa, per quanto concerne questioni territoriali, in termini moderazione.

Tenga presente quanto precede nei suoi colloqui in materia con codesto Governo.

511.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. S.N.D. 8845/130. *Roma, 3 giugno 1946, ore 21.*

Suo 278[1].

Ho letto a suo tempo le dichiarazioni di Molotov alla stampa. Ne ho parlato nel mio discorso di Milano e ne ho fatto più ampio cenno in una intervista all'Ansa. I giornali di destra e di sinistra hanno riprodotto discorso e intervista.

Ho detto in sostanza che le parole di Molotov rivelano un atteggiamento generale più amichevole verso l'Italia, ciò che vivamente apprezziamo. Anche ho sottolineato quali siano i settori di interesse comune che Molotov ha posto in luce: Alto Adige, colonie, fine dei controlli alleati. Ho anche parlato delle riparazioni, che è questione estremamente complessa e della Venezia Giulia, che è il maggiore e molto grave punto di contrasto fra i due Paesi.

Io non so quale possa essere esito elezioni che, al momento in cui le telegrafo, sono tuttora in corso, ma che certamente avranno incidenza seria anche sulla nostra situazione internazionale.

Ma ella faccia rilevare costì subito che, pur nella asprezza della vigilia elettorale, io non ho esitato a dire pubblicamente il mio pensiero nei confronti dei russi che, com'ella sa, non è affatto di preordinata diffidenza, ma di desiderio di leale intesa e di riconoscimento altrettanto leale delle posizioni acquisite dalla Russia in Europa e nel mondo.

Naturalmente se la Russia accedesse in concreto per la Venezia Giulia a quel criterio «prevalentemente etnico» che fu del resto caldeggiato dallo stesso Molotov a Londra, cadrebbe anche la ragione di maggior contrasto fra noi.

---

[1] Vedi D. 494.

512.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. S.N.D. 8849/C.[1]. *Roma, 4 giugno 1946, ore 18.*

Si ha l'impressione, non so quanto fondata, che, in materia di Alto Adige, la delegazione nord-americana sia tuttora fluttuante ed incerta. Abbiamo da parte nostra dimostrato, credo esaurientemente, che le minori rettifiche richieste dall'Austria non sono tali. La questione ritorna comunque alla discussione dei supplenti il 6 giugno. Sarà in quell'occasione deciso se procedere ad una seconda consultazione nostra ed austriaca. È superfluo io le dica come sarebbe utile arrivare a una decisione rapida entro i termini delle minori rettifiche fissati dai Quattro. Il prolungarsi di una situazione di incertezza su tutte le nostre frontiere provoca irrequietudine grave e crescente in tutta opinione italiana in generale e rende ancora meno agevole quell'onesta pacificazione della regione che ci proponiamo di lealmente raggiungere. Lasciare aperta la questione significa d'altra parte lasciarla aperta anche ai mercanteggiamenti sempre pericolosi. Conviene dunque chiuderla. Che almeno una delle porte di casa nostra sia rimessa sui cardini. Lo dica costì con amichevole ma energica franchezza[2].

513.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9172/723. *Londra, 4 giugno 1946, [sera] (per. ore 9,30 del 5).*

Avuto oggi lungo colloquio con Schmid. Gruber, che ripartirà domani Parigi, è stato invitato recarsi Belgrado in seguito noto incontro con rappresentante jugoslavo. Schmid non ha negato Gruber siasi espresso favorevolmente assegnazione Trieste Jugoslavia limitandosi affermare solo interesse Austria a libera utilizzazione porto.

Per questione Alto Adige constata trattarsi nodo insolubile data validità reciproche ragioni e impossibilità due Governi demordere. Non avendo questione rettifiche di dettaglio alcun interesse per Austria qualsiasi soluzione non potrà che ferire gravemente una delle parti compromettendo relazioni fra i due popoli. Austria non potrà fare a meno mantenere aperta questione di fronte qualsiasi decisione

---

[1] Questo telegramma era diretto per conoscenza anche a Londra, Parigi e Mosca.
[2] Per la risposta vedi D. 542.

contraria. In tale stato di cose egli si chiede, a titolo personale, se una soluzione conveniente non potrebbe essere quella del rispetto immediato dello statu quo con debita nostra garanzia per minoranze rimandando a miglior tempo soluzione che strada facendo i due popoli potrebbero accettare. Gli ho fatto presente come il tenere aperta questione non avrebbe altro risultato che inasprire rapporti fra i due gruppi etnici giustificando il protrarsi di una propaganda tedesca che troppo male ha già fatto. Comunque gli ho dichiarato che mi tenevo a disposizione per qualsiasi diretto suggerimento suo Governo ritenesse utile ufficiosamente avanzare.

514.

L'AMBASCIATORE SORAGNA AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

L. 05083/1351. *Parigi, 4 giugno 1946*[1].

In questi ultimi giorni, dopo seduta del 30 maggio (questione italo-austriaca)[2] fino a tutt'oggi che ti scrivo, nessun avvenimento, nessuna notizia mi è parsa qui d'importanza o portata tale da doverne scrivere o telegrafare al ministero. Naturalmente, noi teniamo dietro alle cose; facciamo visite ai supplenti che rimangono a Parigi; vediamo degli esperti: ma per nessuna delle faccende sul tappeto si disegnano, qui a Parigi, nuovi sviluppi nè, probabilmente, novità ci saranno fino alla ripresa del Consiglio dei Quattro ministri.

Con Casardi abbiamo parlato a Jebb, per interessarlo al nostro punto di vista sulla Pusteria, lasciandogli la documentazione nuova; ieri sera ho intrattenuto Gusev sullo stesso argomento. Non credo utile riferire su tale conversazione, perchè le dichiarazioni di Dekanozov a Quaroni[3] vanno molto al di là di quanto abbia osato dirmi il Gusev.

I supplenti hanno toccato quasi tutte le questioni che ci interessano. Ma non conseguirono, su alcuna, un risultato che permettesse loro di ripresentarla ai ministri in una forma, diciamo, che riavvicinasse meglio i punti di vista o indicasse la via al riavvicinamento. Riassumo i principali argomenti.

1) *Flotta.* Riaffermato il principio della ripartizione del surplus. Nessun accordo colla Russia sulla qualità e quantità del surplus, nè sul carattere da attribuirgli (bottino o riparazioni).

2) *Riparazioni.* Riaffermato il diritto Russia. Nessun progresso sulle modalità, qualità, valore attribuibile ai cespiti di riparazione.

3) *Criminali di guerra.* Permangono tre punti di vista diversi. Americano: istituzione di una commissione interalleata, in base a protocollo aggiuntivo al trattato di pace, la quale dovrebbe chiedere e giudicare essa stessa i criminali di

---

[1] Manca l'indicazione della data di arrivo.
[2] Vedi D. 500.
[3] Vedi D. 477.

guerra. Inglese: istituzione di una commissione che provvederebbe all'arresto e consegna dei medesimi alle nazioni richiedenti. Russo: negativa assoluta per l'istituzione e la facoltà di tale commissione; i criminali dovrebbero, pare, venir richiesti ed estradati.

4) *Validità dei trattati d'avanti guerra.* Si trovano in contrasto le tesi della validità, salvo i casi speciali (Russia) e quello della sopraggiunta invalidità generica, dovuta al fatto della guerra (pare sostenuta specie dalla Francia). Gli americani propongono la creazione di una commissione provvisoria che esamini i singoli trattati, e decida caso per caso. I russi si oppongono fermamente a tale commissione.

5) *Pusteria.* Casardi è stato chiamato da Toynbee per parlare di problemi idro-elettrici. Immagino sia per la Pusteria. Ma debbo chiudere la presente prima del suo ritorno.

6) *Frontiera italo-francese.* È in corso un'altra perizia sulla questione idro-elettrica della Valle Roja. Aspetto notizie. Le altre richieste di rettifica non ricompariranno sul tappeto almeno fino alla riunione dei ministri. Ti richiamo l'attenzione sulla proposta di uno speciale memorandum per il Cenisio.

7) *Venezia Giulia.* Qui, nulla di interessante. Il giuoco grosso si fa fra Londra, Washington e Mosca.

Circa il problema dei criminali di guerra, voglio chiederti: svilupperemo, per nostro conto, le vedute di iniziativa nostra prospettate dai consulenti giuridico-militari del Ministero della guerra? Funziona la commissione Casati? Ci sono direttive per noi altri della delegazione?

Ho certamente dimenticato, nella fretta, altri argomenti trattati dai supplenti. Vuol dire che non presentano sviluppi di qualche interesse.

Ho visto il telegramma[1] che prescrive all'ambasciata il passo presso questo Governo contro il progetto d'internazionalizzazione di Trieste. Interpreto che dev'essere eseguito dall'incaricato d'affari, sebbene materia propria alla Conferenza della pace.

Si stanno consegnando alla Segreteria della Conferenza due memoranda, ad illustrazione del discorso di Carandini: uno sui lati tecnici del problema della Pusteria, l'altro sui provvedimenti legislativi italiani a favore degli allogeni[2]. Benchè concepiti a Roma, sono stati partoriti qui, non senza gran doglie, ma mi pare vadano bene, grazie specialmente a Casardi che, partito Carandini, è stato, per così dire, madre e levatrice dei due gemelli.

Tanto ti scrivo, anche per assicurarti che, se poco scriviamo e telegrafiamo, però non dormiamo.

P.S. Casardi, rientrato in questo momento dal suo colloquio con Toynbee, conferma che l'argomento trattato è stato quello degli impianti idro-elettrici nella zona richiesta dall'Austria. Erano presenti altresì un tecnico inglese ed uno americano. Ambedue hanno posto una serrata serie di domande, diretta evidentemente a controllare l'esattezza delle cifre da noi fornite circa gli impianti esistenti e

---

[1] Vedi D. 509.
[2] Non pubblicati.

soprattutto quelli relativi alle possibilità di sfruttamento futuro. Gli austriaci, infatti, avrebbero sostenuto che il territorio da loro rivendicato ha scarsissime possibilità di ulteriore sfruttamento. Casardi ha impressione che le cifre e gli argomenti da noi portati per sostenere il nostro assunto abbiamo convinto gli interpellanti, nettamente orientati tuttavia verso un benevolo accoglimento delle richieste austriache. La questione che gli hanno posto come finale è stata infatti la seguente: «Se si facesse astrazione dalle possibilità di sfruttamento futuro, non ritenete voi che le proposte avanzate da parte austriaca nel senso di concedere una specie di extraterritorialità per gli impianti esistenti potrebbe essere sufficiente a garantire gli interessi italiani nella regione?». Casardi ha risposto, secondo le linee delle dichiarazioni di Carandini e del nostro memorandum, che: a) non era possibile prescindere dalle possibilità di sfruttamento futuro; b) che tale sfruttamento era impensabile senza l'esercizio di una vera e propria sovranità; c) che qualsiasi assicurazione data oggi dall'Austria non poteva che essere estremamente aleatoria.

Domattina Casardi deve vedere nuovamente Toynbee per discutere la questione delle ferrovie e quella dell'autonomia locale etc. etc.: sempre in tema Alto Adige, naturalmente.

515.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A BUENOS AIRES, FORNARI

T. 8850/217. *Roma, 5 giugno 1946, ore 20.*

Suo 246[1].

Ringrazi codesto Governo per iniziativa che ci tocca profondamente. Sono convinto che passo collettivo proposto produrrebbe effetti benefici. Ella sa, d'altra parte, che Brasile fa parte della Conferenza dei Ventuno. Io non so se e quale latitudine di decisione possa esser lasciata alla Conferenza stessa. Governo brasiliano dovrebbe comunque in quella occasione essere autorizzato a parlare anche a nome di tutte le Repubbliche latino-americane: a farsi cioè interprete di quella esigenza che la proposta argentina così amichevolmente prospetta.

Questione potrebbe cioè, a mio avviso, avere due fasi, ambedue importanti: passo collettivo presso grandi Alleati prima, accordo per azione collegiale brasiliana dopo.

Nell'esprimere la nostra riconoscenza prospetti, la prego, la questione in questi termini sottolineandone l'urgenza. E ne informi subito anche ambasciatore Martini all'arrivo costì[2] perchè agisca nello stesso senso a Rio[3].

---

[1] Con T. 8994/246 del 31 maggio Fornari aveva trasmesso il testo della nota argentina alle Repubbliche latino-americane redatto sulle linee di quanto comunicato con il D. 448.

[2] Martini si recava a Buenos Aires per rappresentare l'Italia alla cerimonia d'insediamento del nuovo presidente dell'Argentina.

[3] Per la risposta vedi D. 566.

516.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9220/289. *Mosca, 5 giugno 1946, ore 21,02 (per. ore 9,30 del 6).*

Telegramma di V.S. n. 8806[1].

Come ho avvertito con mio telegramma 259[2], trattasi appunto iniziativa americana per la quale questo ambasciatore di America è stato incaricato sondare terreno qui. Per mio conto ho già esposto Smith pericoli inerenti simile soluzione in sè, nonchè pericolo, dal punto di vista americano, che qualsiasi inizio cedimento, a questo stadio trattative, presenta non solo per questione Trieste ma anche per tutto insieme trattative russo-americane. Tesi Smith, non so se e fino a che punto condivisa da Governo americano, è che tanto non sarà mai possibile ottenere retrocessioni Jugoslavia al di là linea Morgan e che nelle attuali circostanze internazionalizzazione, qualora firmata anche da russi, sarebbe unica soluzione che allontana eterna possibilità colpo di mano con relative complicazioni che americani vogliono ad ogni costo evitare. Gli ho fatto osservare che abbiamo sottomano moltissimi precedenti per dimostrare che anche firma russa garantirebbe nulla in questo campo, poichè ci si può sempre coprire dietro elementi presunti irresponsabili. Tutti questi argomenti, benchè ripetuti varie volte, non hanno però avuto nessun effetto. Ad impressione che si può avere qui, inglesi sono di massima contrari se non ad internazionalizzazione per sé stessa a qualsiasi gesto che possa in questo momento dare russi impressione cessione; piuttosto favorevoli mi sembrano francesi. Fino ad oggi, a quanto mi risulta, nessun elemento esiste che possa far presumere che russi siano disposti accettare simile soluzione. Ritengo che loro accettazione o meno di questo piano dipenda in massima parte da disposizione da parte anglo-americana fare loro importanti, ripeto importanti, concessioni in altri campi sia connessi con trattato pace con Italia sia non connessi con esso. Impressione generale fino ad oggi è che russi mantengano linea assoluta intransigenza su loro proposte già avanzate Parigi.

Ha perfettamente ragione nel deplorare continue flessioni americani. Non c'è però da farsi nessuna illusione al riguardo; americani continueranno su questa via senza lasciarsi impressionare da argomentazioni sia nostre che altrui: da contare soltanto sul fatto che condiscendenza americana contribuirà ad aumentare irrigidimento russo. Solo se prossima Conferenza Parigi si chiuderà senza risultato e senza che americani si siano definitivamente compromessi per internazionalizzazione, sarà forse possibile ottenere col tempo qualche modifica a noi favorevole atteggiamento russo.

---

[1] Vedi D. 509.
[2] Vedi D. 463.

517.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 9258-9226/730-731. *Londra, 5 giugno 1946, ore 21,53 (per. ore 9,30 del 6).*

Seguito mio colloquio ieri con Schmid[1] ministro Gruber ha chiesto oggi vedermi. Colloquio molto semplice e aperto. Gruber riconosce nostre ragioni, si rende conto impossibilità per il Governo italiano accettare sostanziale sacrificio territoriale, apprezza nostra intenzione avvenire per intimo riavvicinamento due Paesi, ma al caso italiano sente doveroso opporre un caso austriaco altrettando valido, se pure fondato su diverse ragioni, e rispondente aspirazioni nazionali altrettanto imperative. Questa opposizione irriducibile lo preoccupa quanto noi per effetto su future relazioni italo-austriache.

Onde facilitargli uscita da questa generica conclusione gli ho osservato che proposta accennatami ieri da Schmid per un rinvio della soluzione a tempo migliore presentava il peggiore degli inconvenienti, quello di perpetuare dissidi fra gruppi etnici e vederli aggravarsi in seguito alla intensa propaganda che Vienna esercita e continuerà a esercitare. Gruber mi ha opposto che Vienna ha cercato sempre di contenere nei limiti ordinata manifestazione i propositi violenti di elementi tedeschi più accesi in Alto Adige. Gli ho detto che per conto mio non vedevo alcuna possibile uscita di compromesso ma che se lui aveva da prospettare qualche idea tenevo per certo che V.S. sarebbe stata lieta di aver diretti contatti attraverso nostro rappresentante Vienna, non fosse che per aver in coscienza esperito ogni possibilità di amichevole soluzione.

A questo punto Gruber ha risposto che poteva essere questione di procedura, alludendo evidentemente alla possibilità di un futuro plebiscito. Gruber ha concluso che chi avanza delle proposte si mette sempre in una posizione di inferiorità, ma che aveva qualche idea e ci avrebbe ripensato sopra riservandosi eventualmente di prendere con noi contatto. Ci siamo lasciati con la sensazione che questo franco contatto aveva ben poca possibilità di sviluppo. È parso tanto al ministro che a me che valesse la pena lasciare la porta socchiusa ad un possibile diretto scambio di vedute al quale d'altra parte Bevin pare incoraggiarci nel suo discorso Camera dei comuni.

Pur trattandosi questione che esula mia stretta competenza ho ritenuto doveroso informare V.S. di quanto sopra.

Per quanto concerne Venezia Giulia Gruber mi ha detto aver chiesto Bevin perchè non favoriva plebiscito il quale secondo lui darebbe certamente risultati favorevoli Italia perchè anche popolazioni slave danno segni manifesti preferire democrazia italiana alla dittatura di Tito.

Bevin avrebbe risposto essere contrario al plebiscito per evidente impossibilità ottenere onesta e pacifica votazione.

---

[1] Vedi D. 513.

518.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI A MOSCA, QUARONI, E A WASHINGTON, TARCHIANI, E AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI

T. S.N.D. 8955/C. *Roma, 5 giugno 1946, ore 22,30.*

Notizie ultime porterebbero ritenere che rivendicazioni francesi su Tenda e Briga hanno probabilità essere in tutto o in buona parte respinte. Risulterebbe invece che una decisione di massima, ma tuttora fluida, sarebbe stata già adottata dai Quattro per quanto concerne le altre rivendicazioni, compreso dunque Moncenisio.

Evidentemente i Quattro non sanno o non hanno inteso reale portata strategica e morale di una siffatta avanzata verso la valle. È stato già detto nettamente da Soragna a supplente britannico ritenersi che nessun presidente del Consiglio italiano possa indursi firmare una rinunzia simile[1]. Lo ripeta costì con la stessa energia. Jebb ha mostrato rendersi conto ragioni che militano a nostro vantaggio. Ha assicurato che niente era ancora perduto; che decisione ministri non era irrevocabile; che saremmo consultati senza fallo, se tale decisione dovesse essere confermata.

Conviene comunque ella punti ora decisamente sulla questione del Moncenisio, non sembrando la questione di Tenda e Briga male avviata e limitandoci da parte nostra a tenerla calda sino a quando si delinei una qualche svolta che richieda un nuovo intervento.

Tenga presente che, per Moncenisio, spingeremo innanzi esplorazione di possibili concreti accordi fra società idroelettriche italiane e francesi, ciò che potrebbe indurre industriali interessati d'oltre Alpe ad agire sul Quai d'Orsay per mantenimento nostra sovranità sull'altipiano.

Dia precisa sensazione nostro irrigidimento e, parallelamente, nostro proposito discutere soluzione a base industriale, in modo da svuotare, dato esclusivo interesse idroelettrico delle località, portata della richiesta francese lasciandone scoperte ragioni unicamente strategiche che la motivano.

Le ho detto in un mio precedente telegramma[2] quali concrete prove di buona volontà abbiamo già dato alla Francia e quali precise assicurazioni di ragionevole moderazione ed anzi di rinunzia a ulteriori pretese ci siano state date in passato. Inquadri argomento in questa cornice e vi insista con energia.

Telegrafato a Londra, Washington e Mosca.

---

[1] Vedi D. 504.
[2] Vedi D. 510.

519.

L'INCARICATO D'AFFARI A MONTEVIDEO, MOSCATO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 9368-9331/25-26. *Montevideo, 6 giugno 1946, ore 9,45 (per. ore 19,30 del 7).*

Mi riferisco al telegramma di V.E. 10[1].

Sembra che Governo uruguayano ha reso noto alle sue ambasciate e legazioni nei Paesi latino-americani istruzioni impartite a suo rappresentante presso O.N.U., nonchè comunicato stampa di cui al telegramma 21[2]. Le ha informate inoltre che alla nota argentina circa giusta pace per l'Italia risponderà favorevolmente e che sarà trasmesso loro in seguito testo di detta risposta con precisazione punto di vista Uruguay il quale più di coincidere con l'iniziativa Argentina «si somma» con essa. Predette rappresentanze sono state invitate a fare conoscere attitudine uruguaiana ai Governi presso i quali sono accreditate raccogliendo impressioni dei medesimi, e esprimere ad essi il desiderio che queste siano propizie.

Invierò appena mi sarà consegnata risposta di questo Ministero degli affari esteri a nostro passo. Intanto faccio presente ad ogni buon fine desiderio uruguaiano che iniziativa questo Governo circa colonie, la quale del resto rimonta inizio mese passato, e susseguenti favorevoli atteggiamenti verso il risorgimento Italia democratica vengano considerati decisioni originali e non semplice adesione proposta Argentina.

520.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9266/618. *Parigi, 6 giugno 1946, ore 19,52 (per. ore 9 del 7).*

Trasmetto seguente telegramma a firma Soragna:

«A richiesta Toynbee, Casardi ha lungamente conferito con lui su questione Pusteria, Bressanone, Brennero, fornendo ogni utile particolare in materia idroelettrica e ferrovia, per provvedimenti in favore allogeni.

Impressione Casardi è che ufficio ricerche britannico riflette atteggiamento favorevole richieste austriache ma però cerca anche da noi elementi atti a giustificare abbandono parziale o totale tale tesi ove ciò si rendesse necessario nel corso successivo delle trattative. È apparso inoltre chiaramente il desiderio e speranza di soluzione che non ostacoli auspicata collaborazione Italia ed Austria».

---

[1] Vedi D. 487.

[2] Con T. 8650/21 del 25 maggio Moscato aveva trasmesso un comunicato ufficiale del ministro degli esteri uruguayano che informava circa l'atteggiamento assunto sul problema delle colonie italiane.

521.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9311-9371/729-730. *Washington, 6 giugno 1946, ore 21,05 (per. ore 13 del 7).*

Suoi telegrammi 8620, 8824 e 8955[1], mio telegramma n. 698[2].

Conversazioni questa settimana presso Dipartimento di Stato mi hanno purtroppo confermato che i Quattro sostituti hanno adottato a Parigi decisione accogliere rivendicazioni francesi, compreso Moncenisio ed escluse, per il momento, Tenda e Briga. Circa quest'ultima zona, secondo informazioni avute a titolo segreto, francesi avrebbero avuto confidenziali assicurazioni da inglesi per soluzione a loro favore. Circoli diplomatici prevedono che anche russi possono accedere tesi francese, ciò che ci lascerebbe poco da sperare. Tuttavia non ho mancato e non mancherò per parte mia insistere con energia presso Dipartimento di Stato, sia verbalmente che per iscritto, sulla questione del Moncenisio. Ma non sono in grado nutrire illusioni sul risultato nostre azioni.

Da opportuno controllo notizie predette, V.E. potrà trarre precisi elementi per valutare attuale stato questione frontiera occidentale. Se informazioni suddette, come sono indotto ritenere, risultassero confermate, mi sembra molto difficile che americani, i quali finora non si sarebbero compromessi, possano da soli irrigidirsi per ovvie ragioni politiche contingenti. Unico serio tentativo per consolidare resistenza americana in predette questioni potrebbe essere nostra fermissima presa di posizione, confermata in nota ufficiale al segretario di Stato, per avvertirlo che Italia non firmerebbe trattato di pace implicante cessione Moncenisio, Tenda e Briga alla Francia. Sono d'opinione che in attuale situazione semplice affermazione verbale, come accennato in suo 8955, non potrebbe avere qui effetto desiderato. È peraltro ovvio che sarebbe poi escluso poter qui prendere efficacemente analoga posizione in tutte le questioni nostre altre frontiere e colonie contemporaneamente sul tappeto, mentre mi mancano elementi per pesare ripercussione francese in nostre questioni vitali (Trieste, colonie) di fronte tale nostra presa di posizione.

522.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9306/733. *Londra, 6 giugno 1946, ore 22,07 (per. ore 9 del 7).*

Vedrò domani Bevin sia circa ventilati piani internazionalizzazione Trieste (telegramma circolare ministeriale 8806)[3] sia per questione Sud Tirolo che sta

---

[1] Il primo non è pubblicato, ritrasmetteva il D. 492; per gli altri due vedi DD. 510 e 518.
[2] Vedi D. 483.
[3] Vedi D. 509.

innegabilmente riacutizzandosi. Stanno a nostro sfavore pressioni opinione pubblica inglese e incerto orientamento americano proclive a transigere sulla valle Pusteria salvando a noi Bressanone. Il fatto stesso che Russia osteggi, per ragioni sue, rivendicazioni Austria porta due democrazie occidentali schierarsi a fianco Austria. Gruber, trattando qui problema pace, occupazione militare, alimentazione e confini, ha posto molto semplicemente problema sopravvivenza dell'attuale regime moderato austriaco ed ha trovato naturalmente molte orecchie aperte.

523.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9434/733. *Washington, 7 giugno 1946, ore 12,30 (per. ore 9,30 del 9).*

Mio telegramma 699[1].

Dai miei contatti al Dipartimento di Stato ho tratto conferma che qui si nutre ormai fiducia che ministri esteri raggiungeranno con tutta probabilità accordo per trattative di pace in prossima riunione Parigi. Non ho potuto accertare sino ad ora se tale fiducia sia dovuta a risultati conversazioni varie capitali ed in particolare a concreti sviluppi con Mosca in relazione noti accenni Molotov a Parigi circa possibilità «compromesso più largo».

Comunque siamo in presenza di nuova impazienza per proposte immediate, cui conseguenze potrebbero essere molto gravi per tutte nostre questioni, qualora prevalesse a Parigi atmosfera generale compromesso che presuppone unità di vedute per accettazione da parte russa della internazionalizzazione di Trieste. Segnalo a V.E. che a tale proposito mi è stato detto che Bidault si accinge presentare Conferenza ministri esteri nuova proposta tendente internazionalizzazione Trieste. Dipartimento di Stato mostra prevedere che, dopo precisazione posizione francese su questo punto, inglesi darebbero loro adesione. In quanto concerne atteggiamento americano (qualora Molotov finisse aderire anch'egli) e per nostra eventuale azione richiamo speciale attenzione ad ogni buon fine miei telegrammi 699 e 730[2].

524.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9360-9390/745-746-747. *Londra, 7 giugno 1946, ore 22,19 (per. ore 19,55 dell'8).*

In lungo colloquio odierno Bevin mi ha pregato esprimere a V.S. la sua soddisfazione per il modo perfetto in cui si sono svolte elezioni e per fatto che la

[1] Vedi D. 484.
[2] Vedi D. 521.

questione istituzionale sia stata risolta facendo diretto appello volontà popolare. Governo inglese sarà lieto riconoscere nuovo regime repubblicano non appena gliene giungerà comunicazione ufficiale.

Circa problemi pace Bevin mi è sembrato fosse stato preoccupato per l'ostacolo che atteggiamento anti-inglese Russia frappone ad ogni possibile soluzione. Ometto mie argomentazioni limitandomi riferire sue dichiarazioni.

In Istria ripiegamento anglo-americano su linea francese è stato compiuto nella vana speranza ottenere una controconcessione Russia. Bevin è risolutamente deciso a non cedere Trieste alla Jugoslavia e si sente in questo sostenuto dall'opinione inglese. Non altrettanto sostenuto si sentirebbe nel respingere una proposta di internazionalizzazione. A mia precisa domanda mi ha dichiarato che nessun provvedimento preliminare è intervenuto fra i Quattro a questo proposito. Posizione inglese è tuttora per assegnazione Trieste all'Italia. Di fronte però ad eventuale insuperabile opposizione ha soggiunto testualmente «popolo inglese si batterebbe per evitare che Trieste diventi jugoslava, non per evitare che sia internazionalizzata».

Circa Alto Adige è evidente in lui effetto crescente pressione opinione pubblica inglese e preoccupazione rafforzare baluardo austriaco con soluzione che nel contempo soddisfi morale Austria e la inclini gravitare in futuro verso Italia e Mediterraneo anziché verso Europa Centrale. Avendogli obiettato errore commesso includendo trattato di pace italiano rivendicazioni Austria che gli sono assolutamente estranee mi ha dichiarato essersi impegnato a minori rettifiche e di essere favorevole a soddisfare nell'eventualità Austria entro questi limiti. Egli sa che Russia è favorevole rispetto statu quo ma personalmente considererebbe atto lungimirante saviezza politica nostra accettazione compromesso che dovrebbe evidentemente concretarsi nella concessione Pusteria. Circa atteggiamento americano gli risulta favorevole a simile soluzione. A parte complessa motivazione suo atteggiamento e pur rendendosi conto nostre ragioni, ha concluso affermando che praticamente gli riesce difficile fondare su criteri etnici nostra difesa Trieste e prescinderne rovesciando argomentazione in Alto Adige. Segnalo alla E.V. gravità di questa propaganda che va consolidandosi e che ogni valido argomento sembra impari a controbattere. Mi adopero in sede politica per suscitare ogni possibile influenza nostro favore. In questa compromessa situazione fattore americano potrebbe assumere valore decisivo quando passasse nei nostri riguardi dalla flessione sistematica su formula conciliativa ad una ferma presa di posizione.

Circa colonie mi ha dichiarato che era pronto accettare primitive proposte americane ma che di fronte controproposte francesi ha dovuto tutelare rispetto impegni coi Senussi. Questo motivo è meno artificiale di quanto possa apparire perché, seppure abbinato ad evidenti ragioni strategiche, è collegato con tutta attuale politica inglese verso mondo arabo. A titolo personale gli ho fatto osservare che tale motivo non giustificava pretesa trusteeship su tutta Cirenaica oscillante su ben più limitato comprensorio a oriente di Tobruk rispettando zona intensa colonizzazione italiana. Bevin non è parso insensibile a simile osservazione manifestando solo dubbi sulla nostra possibilità venire ad una intesa con locale popolazione araba senza intervento forze inglesi. Alla mia replica che certamente potevamo ristabilire nostra amministrazione pacificamente, ha concluso che il Governo britannico non poteva fare simile proposta ma che potrebbe considerarla se avanzata da una terza parte.

Valendomi sue stesse argomentazioni etniche ed economiche gli ho illustrato nuovamente assurdità pretese francesi su Tenda Briga e Moncenisio. Nonostante

delicatezza attuali rapporti anglo-francesi, che lo rendono perplesso, Bevin ha mostrato comprendere logica nostri motivi.

È stata mia netta impressione che egli non sia in condizione, malgrado sè, di esprimersi in forma impegnativa su alcuna questione, preso com'è fra desiderio assicurarci equo trattamento e necessità fronteggiare minacce e incognite competizioni internazionali sempre più serrate. Gli ho osservato che se democrazia italiana ha dato in questi giorni effettiva prova di sé, essa si appresta attraversare la più pericolosa crisi consolidamento. È tempo che una costruttiva politica sia adottata nei suoi riguardi, senza complesse menomazioni che essa pare debba subire in tutti i settori onde acquistare una pace, ciò che fa seriamente dubitare che possa superare la prova. Bevin mi ha assicurato che intende aiutarci, nei limiti del possibile, ripetendomi che tutto potrebbe fra noi facilmente risolversi se la situazione politica russa non aggravasse di nuovi elementi ogni questione e non creasse uno stato di perenne impossibilità. Egli si è tuttavia dimostrato fiducioso aumentare gradualmente rafforzarsi politica americana e nel conseguente ristabilirsi di un propizio equilibrio.

Prego V.E. telegrafarmi se ritiene opportuna mia breve venuta a Roma per conferire su queste inquietanti prospettive e concretare qui suoi personali passi di estremo avvertimento al Governo inglese che potrebbero non essere vani prima della pubblicazione lavori Parigi[1].

525.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9391/620-621. *Parigi, 8 giugno 1946, ore 15,15 (per. ore 19,55).*

Comunico seguente telegramma a firma Soragna:

«Jebb tornato da Londra ha proposto stamane Consiglio supplenti decidere se richiesta Austria possa definirsi rettifica minore e, in caso negativo, se può definirsi tale senza Bressanone. Gusev si è rifiutato esaminare problema allegando mancanza istruzioni e proposta è caduta. Jebb ha poi proposto nomina commissione tecnica per studiare condizioni e possibilità assicurare Italia usufruire attuali impianti idroelettrici Isarco, se la regione fosse assegnata Austria, nonché possibilità e modalità costruzione ed esercizio nuovi impianti progettati in Pusteria in analogo caso. Proposta è stata approvata e commissione comincerà subito lavori. Jebb mi ha assicurato che tecnici italiani saranno chiamati inizio settimana entrante per spiegazioni su nostro punto di vista. Trattengo perciò Bartolomei e ingegner Rota e richiamo ingegnere Valerio della "Edison".

---

[1] Con T. urgente 9334 del 13 giugno De Gasperi rispose: «La autorizzo venire a Roma per 24 ore per conferire sulla situazione internazionale in vista imminente riunione dei quattro ministri degli esteri».

Evidentemente queste proposte tendono favorire soluzione cessione Pusteria e Brennero all'Austria senza Bressanone con salvaguardia interessi idroelettrici italiani e vanno messe diretto rapporto con recenti discorsi Churchill e Bevin al cui ultimo Jebb mi ha detto di aver collaborato».

526.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9436/735. *Washington, 8 giugno 1946, ore 19,59 (per. ore 9,30 del 9).*

Mio telegramma per corriere 099 del 27 marzo[1].

In relazione richiesta da me fattagli pervenire subito dopo chiusura prima fase Conferenza Parigi, personalità indicata prima parte mio telegramma surriferito mi ha fatto assicurare avere scritto al presidente ribadendo argomenti svolti in colloquio marzo scorso. Dato peraltro pericoli che si profilano ripresa Conferenza ministri esteri e che minaccerebbe compromettere questione vitale nostra pace, mi parrebbe molto utile cercare di ottenere che anzidetta personalità ricevesse indicazioni dalla più alta autorità eseguendo pressante intervento possibilmente presso segretario di Stato o più importante membro delegazione americana: ciò in particolare per nostre questioni territoriali e specialmente Trieste Venezia Giulia. Predetta personalità è anche in ottimi rapporti di amicizia con nuovo sottosegretario Marina. Se invio indicazioni fosse possibile, occorrerebbe fosse eseguito massima urgenza. Partenza delegati americani per Parigi è stabilita 13 corr.[2].

527.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9449/736-737. *Washington, 8 giugno 1946, ore 19,30 (per. ore 9,15 del 9).*

Stessa fonte di cui al mio telegramma 699[3], nell'esprimere nuovamente in via confidenzialissima preoccupazioni per possibile sfavorevole soluzione varie questioni territoriali italiane a Parigi in spirito generale compromesso, ha espresso avviso

---

[1] Vedi D. 300.

[2] De Gasperi rispose il 13 giugno con T. 9281/484: «È stato subito sollecitato intervento da lei richiesto sia costì presso interessato che a Roma presso Taylor. Ci è stata data assicurazione di immediata azione».

[3] Vedi D. 484.

che miglior modo per rafforzare posizione americana prossima Conferenza Parigi sarebbe un nostro passo ufficiale, possibilmente nelle quattro capitali, ma eventualmente anche solo a Washington, che dichiari nettamente che Governo italiano non potrebbe assolutamente firmare trattato con determinate soluzioni di assoluto sacrificio. Detto passo, accompagnato da consegna documenti recentissimi, onde avere efficacia su americani, dovrebbe eseguirsi subito, partenza Byrnes e delegazione americana stabilita 13 corrente.

Mi rendo conto di tutte le ovvie difficoltà e ingiustizie forse gravi di una decisione definitiva che ci impegnerebbe a lungo: sono per soluzioni ragionevoli di una o due questioni, ponendo necessariamente in secondo piano le altre, senza avere sicure garanzie di esito favorevole. D'altra parte, trattandosi di fonte Dipartimento di Stato, nostra amica, qualora decisioni Parigi ci fossero sfavorevoli e non avessimo fatto ricorso ad iniziative del genere, a nostra protesta potrebbe opporsi qui osservazione che americani non potevano difendere, oltre determinati limiti, posizioni che noi non avevamo dichiarato irriducibili con estrema fermezza.

È ovvio che sino quando, richiamando Conferenza generale pace, non saremo di fronte a trattato già concluso, potremo sempre rifiutarlo se assolutamente inaccettabile. Tuttavia se decisione definitiva dei Quattro fosse già stata presa sarebbe infinitamente più arduo mutarla salvo eventi imprevedibili. Mentre poi opinione pubblica americana, se può comprendere un gesto di tutela dignità nazionale espresso mediante rifiuto firma del trattato per questione vitale e giusta, disapproverebbe sicuramente espediente tardivo come rifiuto ratifica trattato già firmato.

Per quanto concerne in specie fondamentale questione Trieste e almeno linea tenuta da anglo-americani, pur ben valutando contributo tendenza verso compromessi, riterrei che una nostra energica definitiva presa di posizione non mancherebbe di influire su americani in nostro favore.

528.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9401/626-627. *Parigi, 8 giugno 1946, ore 21,45 (per. ore 8,30 del 9).*

Comunico seguente telegramma a firma Soragna:

«Suo telegramma n. 435[1]. Ci viene sottoposto progetto nota per note questioni frontiera italo-francese. In relazione anche smilitarizzazione frontiere di cui ai miei telegrammi odierni 624-625[2] mi permetto prospettare opportunità che, prima occupazione territoriale passi altre Potenze o Consiglio ministri esteri, si addivenga

[1] Vedi D. 504, nota 2 p. 607.
[2] Non pubblicati.

ampio colloquio con Bidault. Colloquio riprendere esame complesse questioni italo-francesi al punto lasciato dalla E.V. a Parigi e prospettare Bidault urgente soluzione per quanto riguardi cercare intesa particolare invece lasciare nostre questioni trascinarsi ed alterarsi nella confusione di tante altre che sono loro estranee. Così sarebbe per smilitarizzazione frontiera od altre misure sicurezza desiderate dalla Francia su cui si potrebbe intendersi a due in maniera concedere ogni pratica soddisfazione senza intaccare questione così come avviene ora con tanto generale pericolo per estensione stesso principio alla frontiera orientale.

Su questione frontiera alpina conserveremo posizione di cui al mio progetto noto proponendo immediata larga collaborazione Società italiane e francesi per sfruttamento zona Moncenisio, con che Governo francese potrebbe giustificare davanti pubblica opinione abbandono sue domande su tale punto. Altro tema giuoco sarebbero richieste per nostra flotta. Esperienze precedenti e perdurare in Francia situazione politica non favorevole e lungimirante non permettono naturalmente nutrire grandi speranze poter davvero mettere in moto negoziati. Tuttavia ritengo di buona scuola una previa conversazione in argomento con Bidault ora che è uscito rafforzato dalle elezioni»[1].

529.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

L. 6593/1685. *Washington, 8 giugno 1946*[2].

Per opportuna conoscenza le rimetto copia di una lettera personale da me diretta al segretario di Stato Byrnes il 5 corrente, appena conosciuto l'esito delle elezioni. Ho ritenuto di non lasciare passare l'occasione senza tornare a ribattere sui riflessi che la questione di Trieste e della Venezia Giulia ha e continuerà ad avere sulla nostra situazione interna.

ALLEGATO

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL SEGRETARIO DI STATO DEGLI STATI UNITI, BYRNES[3]

L. PERSONALE. *Washington, 5 giugno 1946.*

The results of the Italian elections, though not yet final in their details, induce me to request briefly your kind personal attention.

The elections, notwithstanding the momentous decisions on the institutional form, took place in complete freedom and in the most orderly manner. In spite of the terrible economic

[1] Per la risposta vedi D. 532.
[2] Manca l'indicazione della data di arrivo.
[3] Ed. in *Foreign Relations of the United States, 1946*, vol. V, cit., pp. 888-889.

situation and huge destructions of the country, Italy has given the clearest evidence of its sense of equilibrium and moderation.

From the polls of our devastated cities and ravaged country areas, the Italian population has unequivocally expressed its faith in the democratic liberties of Western civilization.

The Christian Democratic Party emerged by far the strongest (about 35% of the votes). The Communist Party received about 20% of the votes and is third in the run behind the Socialist Party. This latter has thus proved its strength and its capacity for independence, internal as well as international. The other minor parties of the Center or Right of the Center, have polled about 20% of the total vote.

The formation of a Coalition Government including the three major parties and headed by De Gasperi seems most likely. De Gasperi told me in Rome – last April – that he deemed a solution of the kind the best to frame a new Democratic constitution. You personally know Signor De Gasperi, so that I do not need to stress the significance of his retaining the Premiership, especially in the predominant position given him by the electoral success.

The results of this first election, more encouraging than any other result of the most recent elections in Europe, make me firmly convinced that the new Italian State will develop its democratic institutions in freedom, order and independence.

Naturally, the active friendship of the United States and, above all, the firm stand that you have taken at the Paris Conference in favor of the retention by Italy of the Italian city of Trieste have played a very considerable role in these promising results. And I want to emphasize here that a solution of the Venezia Giulia problem along the ethnic line is vital to democratic developments of the new Italian state.

Italy has given proof of her renewed and full democratic capacity, and has earned the right to be considered a solid factor of Western civilization.

She now looks confidently to the United States of America and to you personally, my dear Mr. Byrnes, for a sound and lasting solution of her problems at the new Paris Conference and for assistance in the difficult task of reconstruction and stabilization.

530.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI A MOSCA, QUARONI, E A WASHINGTON, TARCHIANI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. S.N.D. 9109/C. *Roma, 9 giugno 1946, ore 10.*

Secondo notizie stampa da Parigi Governo britannico avrebbe proposto invio commissione quadripartita in Libia per raccogliere elementi che facilitino soluzione questione futuro destino quelle nostre province. Commissari non potranno che constatare opere da noi compiute colà già illustrate nei nostri memorandum e documenti annessi, e sotto questo aspetto nulla abbiamo da obiettare né temere.

È però bene si sappia che è a nostra conoscenza che locale amministrazione militare britannica in questi anni occupazione ha svolto e continua tuttora svolgere intensa propaganda anti-italiana su popolazione indigena prospettandole nostro ritorno come impossibile e incitandola chiedere protezione inglese o altre soluzioni.

Nessuna azione è stato possibile svolgere da parte nostra per controbattere tale propaganda dato isolamento in cui viene tuttora mantenuta Libia rispetto Italia essendo ancora impedito tra due regioni anche minimo traffico merci e persone, tanto che migliaia profughi i quali attendono ritornare colà sono tuttora in Italia in misere condizioni.

Eventuali manifestazioni arabe singole o collettive in senso anti-italiano non potrebbero essere quindi considerate come espressione genuini e duraturi sentimenti popolazioni, ma come artificiosa messa in scena. Sulla loro attendibilità sono da formularsi, e noi formuliamo sino da ora, più ampie riserve.

V.S. ne intrattenga subito codesto Governo sottolineando importanza questione ai fini esatta valutazione situazione locale e chiedendo che commissari siano accompagnati da un rappresentante italiano che ci riserviamo designare.

Soragna ne intrattenga anche sostituti nonché commissari eventualmente designati ai quali in ogni caso dovrà essere consegnata tutta nostra documentazione[1].

531.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. 9169/136. *Roma, 9 giugno 1946, ore 20,45.*

Fra il 27 maggio (data del suo rapporto 972/561)[2], ed oggi, credo ella abbia ricevuto una nostra nota[3] diretta ai quattro governi interessati in materia di «human rights», che risponde alle mie e sue preoccupazioni al riguardo.

Sapevo già che tali clausole stavano molto a cuore al Governo americano, ma mi è stato detto, dopo l'invio della nota stessa e da buona fonte, che la formulazione di esse, nonostante fosse stata in massima già approvata a Londra, era stata dopo molto addolcita a Parigi, grazie agli sforzi nordamericani, nei confronti della formulazione molto più estesa proposta dai sovietici e dai francesi. I primi in particolare avrebbero voluto che essa ricalcasse i principi stabiliti nella nota dichiarazione di Mosca del 1943 e cioè impegno relativo alla totale eliminazione di tutti gli ex fascisti da ogni aspetto della vita politica italiana ecc.

Tali clausole, particolarmente dure, sarebbero state già approvate per i trattati coi Paesi balcanici e particolarmente con la Romania.

---

[1] Per la risposta di Tarchiani vedi D. 542. Con T. s.n.d. 9730/311 del 14 giugno Quaroni assicurò di aver eseguito le presenti istruzioni mentre Carandini comunicò, con T. s.n.d. 9534/752 dell'11 giugno, che la proposta dell'invio della commissione in Libia era stata accantonata per l'opposizione russa. Analoga informazione venne trasmessa da Benzoni con T. s.n.d. 9521/632 dell'11 giugno.

[2] Non pubblicato, ma vedi D. 477.

[3] Non pubblicata.

La fonte americana che mi fornisce queste notizie esprimeva apprensione che nostra nota al riguardo possa costituire una mossa falsa in quanto rischierebbe riportare a galla tutta la questione anche nei riguardi dell'Italia, frustrando così i molti sforzi americani che erano riusciti a contenerla in limiti accettabili.

Nostra nota avrebbe d'altra parte potuto anche essere interpretata come indice e conferma di uno stato d'animo e di riserve mentali che giustificherebbero più precise garanzie proprio nel senso che vogliamo evitare.

Ora Dekanozov, pur sottolineando con lei obbiezioni sovietiche a clausole lesive per l'onore dell'Italia, le ha peraltro accennato ai venti anni di regime fascista e alla conseguente opportunità di impegni da parte nostra, ciò che potrebbe avvalorare notizie in alto riassunte e pericoli conseguenti.

Ho creduto opportuno metterla al corrente di quanto precede perché ella possa, nei limiti del possibile, parare tali pericoli che non potrebbero, a giudizio americano, che provenire da parte sovietica, ed illustrare nostra nota con gli argomenti migliori che sono in sostanza questi: l'Italia non è un Paese balcanico; ha una tradizione giuridica indiscussa; è impegnata in una ricostruzione democratica di estrema sincerità; i diritti umani, che saranno indubbiamente sanciti nella sua futura Costituzione rendono inutili i conseguenti impegni inscritti nel trattato, che si prestano, d'altra parte, come ella sa, a quegli interventi e menomazioni che la Russia — e gliene siamo grati — giustamente contrasta[1].

532.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE SORAGNA, A PARIGI

T. S.N.D. 9216/452. *Roma, 11 giugno 1946, ore 13.*

Suo 626-627[2].

Ducci mi ha consegnato progetto nota che in massima approvo. Illustri e sviluppi più ampiamente, come ella del resto si propone, nostri propositi concreti larga collaborazione società italiane e francesi per sfruttamento zona Moncenisio.

Rafforzi più energicamente entità nostri sacrifici, sopra tutto là dove i francesi chiedono abbandono principio linea di cresta. Sottolinei più nettamente impossibilità aderire cessione Moncenisio.

Approvo suo proposito chiedere subito ampio colloquio con Bidault, cui ho inviato nei giorni scorsi, in occasione sua vittoria elettorale, telegramma di calda fiducia nell'avvenire delle relazioni franco-italiane e che mi ha risposto in termini particolarmente cordiali.

---

[1] Per la risposta vedi D. 533.
[2] Vedi D. 528.

Imposti, in quel colloquio, problema fra i nostri due Paesi sul piano e ad un livello più alto. Gli dica, a mio nome personale, ch'io non (dico non) credo in tutta coscienza possibile avviare quella intesa che è così necessaria, sulle basi e con gli orientamenti sin qui seguiti da parte francese: cioè sulle mutilazioni territoriali; smilitarizzazioni unilaterali; partecipazione della Francia ad eventuali controlli militareschi, ecc.

I rapporti fra Italia e Francia resterebbero di sospetto e di diffidenza reciproca e quindi sterili e i due popoli divisi e contrastanti in conseguenza. A vantaggio di chi e di che cosa? Faccia, la prego, appello, a mio nome di presidente del Consiglio e personale di capo di un partito, che ha così vasta affinità col suo, alla più larga, più generosa, più lungimirante visione politica che è certamente quella di Bidault e che sola può consentire quella profonda e solida intesa fra noi che ben altri vantaggi può dare che quelli che possono derivare da imposizioni[1].

533.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 9530/297. *Mosca, 11 giugno 1946, ore 16,30 (per. ore 9,15 del 12).*

Ringrazio V.S. per interessanti informazioni di cui al suo telegramma 136[2].

Si tratta evidentemente punto cui per differenti ragioni sono interessati sia russi che americani e informazioni che ci giungono da una parte e dall'altra sono spesso incomplete e tendenziose. In ogni modo, affinché nostro passo presso Governo sovietico non possa causare inconvenienti che sembrano temere americani, mi asterrò dal presentare anche io nota e mi limiterò trattare questione in conversazione che mi riservo avere con Dekanozov possibilmente prima sua partenza per Parigi. Intenderei fargli rilevare:

1) risultati referendum provano evoluzione opinione pubblica italiana: risultati elezioni sono chiara garanzia che Costituzione italiana sarà veramente sinceramente democratica.

2) Dopo firmata la pace, Italia dovrà entrare O.N.U.: entrando O.N.U. essa si obbliga automaticamente accettare *human rights*. Mettere nostro trattato clausola speciale relativa sarebbe grave menomazione onore popolo italiano: alla fine si verrà a sapere chi è che ha insistito per mantenimento clausola e opinione pubblica italiana si rivolterà contro Paese che lo avrà fatto.

---

[1] Per la risposta vedi D. 551.
[2] Vedi D. 531.

3) Rappresentanze diplomatiche, e, se del caso, organi O.N.U., rappresentano garanzia mezzi sufficienti per impedire ritorno fascismo in Italia.

Per intanto credo sia già bene che sia russi che americani si rendano conto che abbiamo rilevato possibile trappola contenuta detta clausola e che non siamo disposti accettarla senza discussione. Nella ipotesi del resto molto probabile che prossima Conferenza Parigi non porti risultati definitivi, nostra posizione è molto rafforzata da fatto che abbiamo oggi organo rappresentativo regolarmente eletto. Se sarà possibile, come spero, far procedere con sufficiente rapidità lavori preparazione, nostra delegazione Conferenza pace avrà in mano ottimo argomento per sostenere che quanto ci si chiedeva è stato già fatto e che siamo in diritto richiedere che si tenga debito conto decisione rappresentanza popolo italiano.

534.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9539/633. *Parigi, 11 giugno 1946, ore 21,12 (per. ore 11 del 12).*

Telegramma di V.E. n. 8806/C.[1].

Ministro Bidault cui, in udienza concessami sabato scorso[2], ho esposto opinione nostro Governo circa eventuale progetto internazionalizzazione Trieste, mi ha detto ignorarla completamente salvo per echi stampa romana segnalati codesta ambasciata Francia. Aggiunto peraltro con amichevole franchezza che data attività ordine interno cui era stato costretto passati giorni non essere difficile escludere che eventuali elementi più concreti sulla faccenda gli fossero sfuggiti; avrei potuto parlarne con Couve de Murville. Ho visto quest'ultimo oggi; mi ha detto che nulla assolutamente tale progetto risulta al Quai d'Orsay e tanto meno Consiglio supplenti e che nostra conversazione su argomento non poteva aver pertanto che carattere accademico. Gli ho comunque chiarito nostro punto di vista circa iniquità e fragilità soluzione, insistendo particolarmente in seguito accenno mio interlocutore alla grande maggioranza italiana città Trieste, su multiformi mezzi pressione cui Jugoslavia sostenuta U.R.S.S. non avrebbe mancato servirsi per rovesciare, in atmosfera internazionale stanchezza, situazione locale a proprio vantaggio.

Corso conversazione Couve espresso opinione che Jugoslavia non accetterebbe progetto in questione britannico.

---

[1] Vedi D. 509.
[2] L'8 giugno.

535.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. PER CORRIERE 9833/0185. *Washington, 11 giugno 1946 (per. il 17).*

Come già precedentemente segnalato[1], avevo fatto pregare il cardinale Stritch di Chicago (la cui preminente situazione nell'Episcopato americano, cardinali compresi, è già nota a V.S.) di volere, in questo periodo forse decisivo, intervenire nuovamente presso il presidente ed i dirigenti politici americani affinché fosse rafforzata la posizione della delegazione americana a favore dell'Italia nella prossima ripresa della Conferenza di Parigi.

Quasi contemporaneamente alla mia richiesta era pervenuto al cardinale Stritch, come anche alle altre personalità indicate nel mio telegramma per corriere n. 099 del 27 marzo[2], attraverso il delegato apostolico l'elogio e l'incoraggiamento del Pontefice e della Segreteria di Stato, di cui alla comunicazione della nostra ambasciata presso la Santa Sede, recentemente qui pervenuta.

Questo delegato apostolico mi ha oggi confidenzialmente dato lettura di una copia di lettera diretta dal cardinale a Hannegan (Postmaster General e presidente del Comitato esecutivo del Partito democratico; cattolico) per sottolineare il carattere italiano di Trieste e combattere l'idea di farne una «città libera» o «Stato libero» come atto a fornire una facile preda all'espansionismo di Tito. Stritch pregava infine Hannegan di attirare sulla vitale questione la più attenta considerazione del presidente.

Il predetto cardinale aveva inoltre interessato Leo Crowley, già presidente della Federal Economic Administration e fervente cattolico, di parlarne al segretario di Stato. Byrnes aveva assicurato Crowley che Trieste città italiana non sarebbe stata ceduta in nessun modo alla Jugoslavia e che gli interessi italiani gli stavano sommamente a cuore. Egli contava che Bidault (dopo le recenti elezioni), e gli inglesi, lo avrebbero questa volta meglio sostenuto nella difesa della questione. Stritch, nel riferire quanto sopra, esprimeva peraltro l'opinione che non si potessero prendere queste dichiarazioni ed assicurazioni in senso assoluto, data la «weakness» di Byrnes. Il cardinale mi ha fatto inoltre assicurare che avrebbe procurato di muovere altre personalità. Ritengo pertanto che nuove pressanti indicazioni ed incoraggiamenti che gli giungessero dal Vaticano, anche per le altre nostre più importanti questioni, non mancherebbero di trovare presso di lui ottimo terreno. Stante le molte incognite ed i pericoli della ripresa della Conferenza dei Quattro, tempestivi interventi di Stritch, dato anche il peso dei cattolici americani nelle elezioni del novembre prossimo, potrebbero essere quanto mai utili.

A quanto mi riferisce il nostro console a Saint Louis, anche monsignor Cody, cancelliere di quella Curia Episcopale, ha avuto colà dei colloqui sulle questioni

---

[1] Vedi D. 526.
[2] Vedi D. 300.

italiane con Hannegan e con uno dei suoi *assistents* alla presidenza del Comitato esecutivo del Partito democratico; entrambi originari del Missouri e colà di passaggio. Monsignor Cody è stato particolarmente fermo ed ha fatto comprendere le possibili conseguenze della scontentezza dei cattolici del Missouri qualora la delegazione americana a Parigi non si impegnasse a fondo per una pace giusta che tenesse conto dei vitali interessi italiani. Egli ha fatto avere al riguardo a Hannegan, come cosa sua, un dettagliato memorandum sulle nostre necessità. Hannegan gli ha in risposta assicurato di aver sottoposto il memorandum al presidente Truman ed al segretario di Stato e di potergli comunicare che «non vi saranno a Parigi cedimenti americani a danno dell'Italia».

Monsignor Cody conta di venire personalmente a Washington nell'ultima decade del mese e di aver nuovi colloqui con Hannegan nonché con il presidente.

536.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 1104/631. *Mosca, 11 giugno 1946 (per. il 26).*

Telespresso ministeriale n. 15/15435/c. del 19 maggio u.s.[1].

A quanto dice l'ambasciatore Reale sulle dichiarazioni fattegli in precedenza sulla questione di Trieste posso aggiungere che, nei contatti da me avuti con varie personalità polacche (Bierut, Osobka-Morawski, Rzymowski, Modzelewski ed altri) prima della nomina di un nostro ambasciatore a Varsavia, tutta questa brava gente, pur senza evidentemente prendere nessun impegno, mi aveva dimostrata la massima simpatia per la questione di Trieste.

Checchè ne dica adesso Modzelewski (mi ha detto una volta testualmente – aveva un poco bevuto – capisco la sua insistenza per Trieste perché come polacco sento la questione di Lwow e auguro al Governo italiano maggiore successo), c'è stata un'evoluzione nell'atteggiamento polacco; si tratta ora di sapere se si tratta di evoluzione o se si tratta di «consiglio» venuto dal di fuori. Ricordo che i polacchi mi hanno sempre chiesto «cosa pensa la Russia?».

Non voglio con questo giustificare nè i polacchi – nè i cechi la cui evoluzione è stata analoga –, ma la mia impressione è, molto definitivamente, che ci sia stato un «consiglio», per parlarci chiaro, russo, consiglio a cui nè a Varsavia nè a Praga era possibile dire di no, per ragioni che sono troppo evidenti per essere spiegate.

Quello che, confesso, non mi è chiaro e forse non lo sarà mai, è: chi è il principale responsabile di questa evoluzione, Tito o Mosca? Si intende che il consiglio è venuto da Mosca: il quesito che io mi pongo – e che non è soltanto di

[1] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 357.

lana caprina – in questo affare è Tito che ha trascinato Mosca o è Tito che ha agito o agisce, prevalentemente almeno, per indicazione di Mosca?

Si tratta di questioni complesse in cui è assai difficile trovare la verità e che probabilmente sono anche assai più *nuancées* di quanto non lo sia il mio quesito. Tuttavia io sarei piuttosto propenso, entro certi limiti, a pendere per la prima ipotesi. Da quando, nel febbraio scorso, ebbi la possibilità di corrispondere con codesto ministero credo di non aver mai fatto mistero di quella che, a mio avviso, era la posizione russa nella questione di Trieste; e ne ho anche spiegato le ragioni, sia generali che particolari. Tuttavia, fino alla Conferenza di Parigi, i russi si sono tenuti riservati: e non era una finta: da fonte che per ovvie ragioni non posso precisare, ma che ho tutte le ragioni di ritenere ottima, mi risulta che Tito nel suo precedente viaggio a Mosca non aveva avute assicurazioni precise dai russi su Trieste: mi risulta anche che pochi giorni prima della Conferenza di Parigi questo ambasciatore jugoslavo sperava, ma non era del tutto sicuro dell'appoggio russo. Oltre poi alle informazioni riservate, la dichiarazione di Molotov a Londra, pur essendo equivoca, come feci rilevare, era la dichiarazione dell'uomo che si vuole lasciare aperta la porta: le dichiarazioni di Vishynsky a Carandini, anche se noi possiamo aver data loro una interpretazione troppo ottimista, erano ben differenti dalla presa di posizione di Parigi.

Mosca, lo ripeto, era già incline al punto di vista jugoslavo: ma c'è stato qualche cosa, negli ultimi due mesi, che ha fatto precisare la posizione di Mosca: e, secondo me, questo qualche cosa è stato Tito.

La fonte di cui sopra, mi ha sempre precisata quella che era la linea di condotta di Tito: la situazione interna jugoslava non si può ancora considerare stabilizzata: se la Jugoslavia non ottiene Trieste e sopratutto se non ha in questo tutto l'appoggio della Russia, la posizione personale di Tito ne risulta indebolita e non si sa quello che può accadere. Ossia esattamente il rovescio di quello che ho sempre detto qui, ad ogni occasione, direttamente ed indirettamente, che cioè la democrazia italiana, e non solo la democrazia intesa in senso sovietico, viene messa a grave rischio se la questione di Trieste è risolta contro l'Italia e se la posizione della Russia è troppo decisamente contro di noi. E non sono stato solo io a sostenere questa tesi: voci autorevoli sono venute dall'Italia in questo senso. Non credo che in questo Tito sia stato più eloquente di noi: può essere, tanto per parlarci chiaro, che qui si sia pensato che anche i comunisti italiani esageravano le ripercussioni italiane della perdita di Trieste: certamente qui non hanno mai voluto o potuto capire l'immenso valore sentimentale e storico che ha Trieste per l'Italia: comunque, quello che è più importante e decisivo, i russi, messi alla scelta, fra l'Italia e la Jugoslavia, hanno preferito di mettere in pericolo la democrazia italiana piuttosto che mettere in pericolo la democrazia jugoslava, nella situazione generale come essa si sta delineando.

Resta adesso a vedere se, in questa presa di posizione della Russia, è la presa di posizione che conta o la sostanza della questione. Entro certi limiti, naturalmente, io non mi sento di escludere la prima ipotesi. In altre parole, io condivido il parere di Reale che se gli inglesi e gli americani terranno realmente duro sulla questione di Trieste, la Russia ci metterà del tempo, e del tempo considerevole, ma finirà per mollare. Aggiungo subito, però, che io a questo tener duro degli inglesi e degli americani, fino in fondo, ci credo solo fino ad un

certo punto: Dio voglia che mi sbagli. Se gli anglo-americani mollano il 15 giugno, è finita: non è certo in queste poche settimane quando i russi credono anche meno di me – il che è tutto dire – alla vera volontà di resistenza degli anglo-americani, che si può fare niente di utile per fare cambiare l'atteggiamento russo. Del resto Tito, che le sue bestie le conosce, prolunga il suo soggiorno a Mosca per evitare, probabilmente, che qualche cosa cambi appunto in questi giorni critici. Ma se la Conferenza del 15 giugno finisce in un fallimento, la situazione resta grave, sì, ma non disperata.

Mi riservo di trattare in disteso l'argomento, dopo che si saranno definiti i risultati di Parigi, se essi saranno quali io me li aspetto, ossia un fallimento. Basti intanto dire che se la Russia cederà sulla questione di Trieste, essa non cederà agli anglo-americani, ma solamente all'Italia (un pò come ha fatto per la modifica dell'armistizio): e che, data l'impostazione del problema fatta dai russi, una loro evoluzione non è per loro giustificabile che partendo da questa premessa: in questo periodo di tempo l'Italia ha dato prova di essere diventata così veramente democratica che bisogna rivedere l'atteggiamento finora assunto nei suoi riguardi. Bisogna quindi che noi, da parte nostra, aiutiamo in questa possibilità i russi a fare questa evoluzione (le elezioni sono già un punto importante su questa strada), non dimenticando che la vera democrazia non si misura tanto al metro della politica interna quanto al metro dell'atteggiamento generale della politica estera di un determinato Paese nei riguardi dell'U.R.S.S. (vedi il caso Peron).

Una soluzione non contraria a noi della questione di Trieste (una volta deciso per Trieste la ripartizione dell'Istria può non creare una difficoltà insormontabile) dipende dunque e dalla resistenza anglo-americana e da un mutamento della posizione russa, mutamento che a sua volta è strettamente connesso col nostro orientamento generale in politica estera: come lo è pure probabilmente la resistenza anglo-americana. È un po' la quadratura del circolo: tuttavia, se riusciamo a superare lo scoglio del 15 giugno senza una mollata completa anglo-americana, sia sulla questione di Trieste, sia sul trattato di pace in generale, comincio a diventare un pochino meno pessimista di quanto lo sono stato fino adesso.

537.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. S.N.D. 9236-9237/138-139. *Roma, 12 giugno 1946, ore 15,30.*

Soragna ha avuto istruzioni presentare ai Quattro supplenti promemoria su frontiera occidentale[1], ove in sostanza ci dichiariamo disposti aderire a tutte le

[1] Vedi App. 5b.

richieste francesi, salvo per quanto concerne Briga e Tenda da una parte, il Moncenisio dall'altra, sulle quali una intesa non è possibile se non in termini di accordi idro-elettrici e non territoriali.

Egli è stato contemporaneamente pregato di sollecitare abboccamento con Bidault per tentare ancora una volta di porre con lui il problema franco-italiano su basi accettabili di effettiva pacificazione.

So d'altra parte che il Governo sovietico ha aderito alla richiesta smilitarizzazione nostra frontiera occidentale per profondità venti chilometri a condizione che altrettanto avvenga alla frontiera orientale. In questo nuovo quadro di smilitarizzazioni a carattere esclusivamente strategico, richieste francesi (che le nostre proposte di accordi idro-elettrici immediati svuotano di ogni contenuto economico e che non sono per il resto suffragate da alcuna ragione etnica, storica e geografica) appaiono inequivocabilmente dirette a spalancare alla frontiera occidentale le porte più ampie e più pericolose di casa nostra e a tenerci cioè in una condizione permanente di soggezione. Ora io non credo che codesta condizione possa corrispondere ad alcun interesse sovietico generale o particolare. Dovrei anzi ritenere che essa contrasti col proposito di consentire all'Italia il recupero sollecito della sua autonomia dallo straniero, quale è stato ora è poco efficacemente illustrato da Molotov e che ci sarebbe certamente preclusa se disposizioni di questo genere dovessero essere per avventura adottate.

Alla vigilia della nuova riunione dei Quattro, parli ancora una volta di quanto precede costì.

Dekanozov le ha espresso in proposito (suo rapporto 561 del 27 maggio)[1] opinioni obiettive. Gli dica in linea confidenziale che or è qualche mese ho manifestato Parigi mia disposizione recarmi personalmente in Francia per dirimere nostre controversie. Iniziativa non è stata allora accolta, né ha avuto miglior risultato mia susseguente proposta che tecnici italo-francesi cercassero esaminare insieme soluzioni pratiche. La terrò informata se e con quali risultati si svolgerà colloquio Soragna-Bidault. Esprima costì subito mia fiducia che delegazione sovietica vorrà esercitare sua influenza in favore della soluzione ragionevole da noi proposta e che comporta pur essa sacrifici gravi.

Attiri attenzione Dekanozov, che le ha detto in proposito parole così incoraggianti, su campagna stampa britannica in favore Austria. Discorso Churchill ha dato ad essa nuovo e più forte impulso. Opinione anglo-americana si sta effettivamente orientando verso accoglimento di una rettifica (Val Pusteria) che sconfina in modo certo da quelle rettifiche minori che erano state consentite sia a Londra che a Parigi. Commissione tecnici incaricata di esaminare questione idro-elettrica sul posto servirà da paravento. Molto confidiamo nella fermezza già manifestatale in proposito da Dekanozov[2].

---

[1] Non pubblicato, ma vedi D. 477.
[2] Per la risposta vedi DD. 554 e 568.

538.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9597/301. *Mosca, 12 giugno 1946, ore 21,35 (per. ore 9,14 del 13).*

Telegramma di V.E. n. 9220[1].

Né inglesi né americani vogliono capire che non è con attribuzione Austria Val Pusteria o concessioni del genere che essi possono rafforzare attuale Governo moderato austriaco. Russi si rendono perfettamente conto che, se non risolvono in senso loro favorevole questione austriaca, tutta sistemazione da loro data Europa danubiana può esser di dubbia durata. Con Austria orientata verso Potenze occidentali loro situazione Ungheria e Cecoslovacchia, specie dopo evacuazione truppe, non può essere considerata come sicura. Russi sono ostili presente Governo austriaco non perché esso è moderato ma perché lo ritengono, e non a torto, prevalentemente orientato verso Inghilterra America: ed è per me assai dubbio che, anche se attuale Governo austriaco dovesse modificare suo atteggiamento, russi lo guarderebbero con fiducia.

Essi vogliono evidentemente screditarlo per avere possibilità col tempo dare a situazione interna austriaca altro orientamento con elementi non necessariamente comunisti ma nelle cui direttive politiche essi possono avere maggiore fiducia. Per questa opera screditamento essi hanno mezzi ben più potenti che rettifiche frontiera con Italia e cioè rifiuto concludere pace od altro accordo che permette fine attuale regime occupazione divisione Austria quattro zone. Americani possono essere certi che Russia non mollerà fino a che non avrà raggiunti i suoi fini. Quanto più Gruber quindi avrà successo Londra e quanto maggiore sarà appoggio che gli daranno inglesi ed americani tanto maggiore sarà ostilità che egli incontrerà presso russi. Tutto quello che Bevin o Byrnes potranno eventualmente ottenere per Austria a scapito Italia prossima Conferenza Parigi non servirà che a rafforzare posizione negativa russi per soluzione generale problema austriaco. Ho cercato senza successo far presente questo argomento presso inglesi. Essi sembrano ancora cullarsi nella illusione che, con ulteriori concessioni a russi o ad altri di cui noi siamo destinati fare le spese, potranno ottenere concessioni da parte russi su altre questioni balcaniche e danubiane che stanno molto a cuore a loro ma cui russi tengono non meno. Non credo che questi argomenti avranno maggior successo Londra o Washington dove non vogliono sentire.

Sottopongo tuttavia a V.S. opportunità farli comunque presenti anche a giustificazione possibili sviluppi nostra politica. Probabilmente inglesi si accorgeranno errori che stanno accumulando nostri riguardi quando sarà troppo tardi. Può tuttavia essere utile poter un giorno dire che li avevamo avvertiti quando era ancora tempo.

---

[1] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 524.

539.

L'AMBASCIATORE A BRUXELLES, FRANSONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 9566/179. *Bruxelles, 12 giugno 1946, ore 23 (per. ore 8,30 del 13).*

Ho veduto Spaak di ritorno da Parigi dove ha avuto nuovo colloquio circa nota questione che interessa questo Paese.

Gli ho domandato qualche sua impressione su situazione generale. Mi ha risposto che partita tra i due gruppi russo-anglosassone è quanto mai intricata e che, trovandosi in un'*impasse*, non si vede per il momento via uscita. Ha impressione che a nulla di conclusivo si arriverà nella prossima riunione Quattro ministri esteri a Parigi e che Russia recisamente respingerà ogni tentativo conforme controbilanciare proposta Byrnes di demandare alla Conferenza delle Ventuno Nazioni conclusione dei trattati pace. Spaak considera d'altra parte che conclusione di trattati separati (come se ne è ventilata possibilità) non potrebbe aver che conseguenza sfavorevole, presto o meno presto, per la pace e tranquillità generale.

Egli ritiene poi che Russia, pur volendo trarre ogni possibile vantaggio dalla situazione derivata dalla guerra, agisca anche nella preoccupazione della propria sicurezza e tanto più ora, ha soggiunto Spaak, che diversi avvenimenti dimostrano come in Europa occidentale il comunismo, dopo aver raggiunto l'apice, abbia ormai tendenza inversa.

540.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. RISERVATO 1140/650. *Mosca, 12 giugno 1946 (per. il 24).*

Il 25 maggio scorso all'aeroporto militare di Mosca è giunto il maresciallo Tito accompagnato da un largo stuolo di generali. La cerimonia dell'arrivo si è svolta con il clichè ormai in uso da tempo. Presenza di membri del Governo (per l'occasione c'era Molotov accompagnato dai vice-ministri Vyshinsky, Dekanozov, ed altri), larghe rappresentanze di generali sovietici, e il corpo diplomatico. Fra i capi missione l'unico assente ero io, in quanto che l'ambasciata jugoslava non aveva comunicato alla nostra cancelleria l'arrivo di Tito, come è d'uso in simili casi. Il soggiorno a Mosca del capo dello Stato jugoslavo si è prolungato per ben quindici giorni.

La presenza di un numeroso seguito di alti ufficiali jugoslavi, la contemporanea presenza del maresciallo polacco Rola-Zymierski con il suo anche numeroso seguito di generali e di alti ufficiali (Rola-Zymierski era rimasto a Mosca mentre la delegazione polacca con Beirut alla testa era già ripartita per Varsavia), il comuni-

cato diramato in occasione della visita di detta delegazione come risultato dei colloqui, e sopratutto la lunghezza del soggiorno di Tito hanno suscitato in tutti la netta sensazione che la base principale dei colloqui sia stata quella di rinforzare la cooperazione militare non solo fra i due Paesi, ma di creare addirittura una specie di patto a tre fra l'U.R.S.S. Polonia e Jugoslavia, a cui potrebbero in seguito accedere altri Stati. Ciò è stato aumentato dall'impenetrabile segreto in cui si sono svolte dette conversazioni! Quindi la «fantasia» dei diplomatici e dei giornalisti ha molto lavorato, in attesa che venisse per lo meno pubblicato il solito comunicato stampa dopo la partenza. Che tale «sensazione» si sia avuta anche fuori di qui, è confermato fra l'altro dal comunicato dell'Agenzia d'Anatolia che parlava di invio di truppe sovietiche in Albania ed in Jugoslavia. Naturalmente la Tass si è affrettata a smentire recisamente e seccamente, senza però d'altra parte che né la predetta Agenzia né i giornali turchi dessero, almeno fin ad oggi e per quello che risulta qui, notizia di tale smentita, provocando così una nota «acida» di questa stampa che non ha mancato di rilevare tale atteggiamento dei quotidiani di Ankara. Inoltre si erano dovute spargere all'estero numerose ed insistenti voci relative ad una mobilitazione generale in Jugoslavia, per cui l'Agenzia di Belgrado ha dovuto procedere ad un'altra smentita, egualmente recisa, e che questa stampa ha pubblicato facendola seguire da un breve commento. E cioè che tutto ciò è una manovra per mettere il Governo di Belgrado in una cattiva luce, allorché si dovranno esaminare a Parigi le sue rivendicazioni.

Ed è in questa atmosfera che i colloqui di Tito si prolungarono a Mosca, tra la legittima aspettativa dei diplomatici non slavi, interessati per dovere d'ufficio e «curiosità di mestiere» a sollevare il velo in cui essi erano avvolti. Il carattere spiccatamente militare, dirò così, della visita e quindi dei colloqui veniva poi anche confermato dai seguenti fatti: che nelle cerimonie pubbliche, e nei vari ricevimenti, Tito si vedeva sempre in colloqui con personalità militari sovietiche, che alle varie manifestazioni fatte in suo onore vi erano sempre invitati molti rappresentanti delle Forze Armate rosse e che qualche giorno prima della partenza il predetto maresciallo ha fatto una larga distribuzione di onorificenze militari alle più alte cariche dell'Armata sovietica. E alla fine, il 10 corrente alle 4 del mattino, Tito è ripartito per Belgrado. Il cerimoniale della partenza si è svolto come quello dell'arrivo, con la sola variante che dei capi missioni non slavi vi era presente il solo ministro del... Lussemburgo, perché data l'ora antelucana della partenza gli altri hanno preferito... restare tranquillamente a letto! Neanche in tale occasione l'ambasciata jugoslava ha informato la nostra cancelleria, come pure non ha invitato questa ambasciata al ricevimento offerto al corpo diplomatico in onore di Tito, il che, del resto, a stretto rigore, è logico, dato che non siamo in rapporti diplomatici con Belgrado.

Il comunicato diramato il giorno dopo, e di cui mi sono affrettato a telegrafare a V.E. un breve sunto seguito anche da un breve commento, conferma in via generale le «impressioni» che qui si avevano sugli scopi della visita e sulla portata dei colloqui, cosa che d'altra parte ero andato anche man mano segnalando nei miei notiziari politici inviati con telegrammi nn. 282 del 29 maggio, 287 del 1° giugno, 290 del 5 giugno e 294 dell'8 giugno u.s.[1].

---

[1] Non pubblicati.

Il primo punto da rilevare è che il comunicato pone in rilievo anzitutto che tutte le conversazioni si sono svolte sul quadro «Trattato di amicizia, mutua assistenza e cooperazione post-bellica dell'11 aprile 1945» che quindi resta sempre come strumento fondamentale su cui si svilupperanno i rapporti fra i due Paesi.

Il secondo punto da porre in evidenza è che apertamente si dice che il Governo sovietico non solo fornirà all'esercito jugoslavo armi, munizioni, ecc. ma che aiuterà il Governo a ricostruire l'industria di guerra nel Paese. Si aggiunge che le anzidette forniture militari sono fatte mediante crediti a lunga scadenza. A nessuno può sfuggire l'importanza di tale punto del comunicato perché sanziona chiaramente e apertamente che Mosca aiuterà l'esercito jugoslavo in tutti i modi, non solo dandogli armi, munizioni, ecc. ma anche favorendo la ricostruzione e lo sviluppo della sua industria di guerra. Cioè, in poche parole, una vera e propria «corsa agli armamenti» fatta per di più non in via segreta, ma alla luce del sole e sbandierata in un comunicato stampa. Se si mette tale punto del comunicato in relazione con quello analogo pubblicato dopo la partenza della delegazione polacca, si ha un evidente sviluppo di patti militari «pan-slavi» che vanno costituendosi rapidamente in Europa. È noto a tal riguardo che la stampa sovietica, da un certo tempo in qua, accentua grandemente la necessità dei popoli slavi di unirsi fra di loro, quasi che — non lo dice però — fossero minacciati da un nascosto ma imminente pericolo. È un pò la vecchia psiche slava, del popolo cioè continuamente insidiato, assalito su tutti i lati da nemici, oggetto delle mire incessanti degli invidiosi vicini, che pare si vada ridestando in U.R.S.S. e negli Stati slavi. Se, come si dice qui, dovesse venire a Mosca, e tra non molto una delegazione governativa cecoslovacca e forse poi una bulgara, il «blocco slavo» potrebbe ricevere una reale concretizzazione.

Il terzo punto del comunicato riguarda le trattative commerciali che erano cominciate prima dell'arrivo di Tito, come io segnalai a suo tempo col mio telegramma n. 227, paragrafo 3, del 9 maggio u.s.[1]. Si limita a dire che si è addivenuti ad un accordo per lo scambio di merci. Però, anche in tale campo, che è strettamente legato con quello militare, Mosca ha dovuto fare grandi concessioni e facilitazioni alla Jugoslavia, sempre allo scopo di «mettere il Paese rapidamente in piedi», tanto che nel comunicato si sottolinea che i Soviet sono venuti largamente incontro ai bisogni jugoslavi, sia per quanto concerne le materie prime, che i materiali tecnici.

Il quarto punto del comunicato concerne la cooperazione economica fra i due Paesi: e anche su tale questione si dice che un pieno accordo è stato raggiunto.

Il quinto ed ultimo punto del comunicato concerne lo «spirito» con cui si sarebbero svolti i negoziati, e si sottolinea che le conversazioni si sono svolte in un'«atmosfera di cordialità e di piena reciproca comprensione». Tale frase era anche inserita, con parole pressoché eguali nel comunicato pubblicato dopo la partenza della delegazione polacca, il che vuol dimostrare che i legami che uniscono Mosca con Varsavia e con Belgrado, sono identici.

Vi è però una questione che il comunicato non menziona e che è la più interessante, specialmente per noi: Trieste. Che di Trieste si sia parlato ed anche straparlato durante la permanenza di Tito a Mosca, non vi è alcun dubbio, anche se si è completamente privi di dirette informazioni al riguardo. È difficile però dire

[1] Non pubblicato.

se Tito abbia ricevuto la conferma che Mosca si batterà fino all'ultimo perché Trieste sia concessa alla Jugoslavia, oppure se Mosca abbia promesso il suo appoggio a sostegno della tesi di Belgrado, ma riservandosi di poter eventualmente ripiegare, in ultimo, su una soluzione di compromesso, come potrebbe essere l'internazionalizzazione della città e del porto.

Vi è poi anche la questione della frontiera con l'Austria. Questo incaricato d'affari austriaco mi diceva giorni fa che egli aveva cercato di appurare qualche cosa, e cioè se Stalin o Molotov avessero data qualche assicurazione, sia pur vaga, a Tito. Ma non è riuscito a saper nulla!

La mia impressione è la seguente: in un Paese come questo, ove ogni cosa, sia pure piccolissima, ha la sua importanza, bisogna pesare e ripesare ogni parola del comunicato. Ora, nel predetto testo non vi è alcuna parola che faccia riferimento, anche lontanamente, a Trieste o comunque alle questioni territoriali della Jugoslavia. Invece nel comunicato diramato sui colloqui con i polacchi si fa espressamente cenno allo scambio di idee sulle questioni relative alla Germania e che i due Governi si sono trovati d'accordo. Poiché è fuor di discussione che si sia parlato e di Trieste e della Carinzia, vuol dire che deve avere un significato il silenzio del comunicato su tale argomento che è importantissimo, non tanto perché ci concerne da vicino, ma perché può avere delle conseguenze pratiche rilevanti per lo sviluppo e la concretizzazione degli accordi stipulati a Mosca. Ora, a mio avviso, il silenzio del comunicato non può indicare altro che questo: e cioè che l'U.R.S.S. ha dato a Tito tutte le possibili e immaginabili assicurazioni per quanto concerne le sue rivendicazioni territoriali, ma che, al tempo stesso, ha voluto lasciarsi una «uscita di sicurezza», da cui, in caso di necessità, poter far marcia indietro e accedere ad una soluzione di compromesso. E poiché tale soluzione non coincide evidentemente col punto di vista jugoslavo, si è preferito non accennare neppure vagamente a questioni territoriali.

Questo è quanto io, onestamente e cioè senza lavorare di fantasia, posso riferire, finora, a V.E. sui risultati dei colloqui di Tito a Mosca. Al commento ai vari punti del comunicato devo aggiungerne un altro, di portata generale.

Mosca è indubbiamente preoccupata di questa campagna, che essa qualifica «reazionaria», la quale va sollevandosi da qualche tempo contro di essa, e che va sempre più concretizzandosi, sebbene molto lentamente. Essa corre naturalmente ai ripari, che sono di due ordini: uno materiale, raggruppando cioè intorno a sè gli Stati che hanno interessi contrastanti con gli anglo-americani o con i Paesi sotto la loro influenza. L'altro morale, cioè ricominciare la «guerra dei nervi» in cui è insuperabile non solo per l'organizzazione speciale e perfetta di cui dispone, ma per la forma del regime in cui vige la volontà di una sola persona. Infatti i comunicati pubblicati dopo le trattative con i polacchi e con gli jugoslavi, in cui nel modo più palese si parla di accordi militari, di forniture di armi, di aiuti per la ricostruzione dell'industria di guerra, di crediti, ecc. altro non sono che «manovre» per accentuare il nervosismo della «reazione», e metterla così, il più rapidamente possibile, con le spalle al muro e obbligarla a... cedere! Se non fosse così, non ci sarebbe stato bisogno di sbandierare la stipulazione di tali accordi! Il comunicato poteva benissimo limitarsi a parlare di questioni economiche e non aggiungere altro. Invece i Soviet hanno voluto evidenziare tali accordi, proprio per invelenire vieppiù la «guerra di nervi»!

541.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. SEGRETO 6629/1721. *Washington, 12 giugno 1946 (per. il 17).*

Nelle ultime settimane ho riferito a più riprese circa l'ottimismo prevalente al Dipartimento di Stato ed in questi ambienti politici riguardo il probabile raggiungimento di un accordo generale sui trattati di pace alla prossima ripresa della Conferenza di Parigi. Al discorso pronunciato da Byrnes al suo ritorno a Washington, abbastanza fermo sulle nostre questioni della Venezia Giulia e Trieste e delle riparazioni nonché sui problemi dell'Austria e della Germania, non faceva seguito nessuna ulteriore manifestazione di irrigidimento americano. A differenza dalla polemica quotidiana del marzo-aprile scorsi per il caso dell'Iran, questa volta si sembrava evitare di voler continuare la mobilitazione dell'opinione pubblica sulla questione delle paci e su quella particolare della Venezia Giulia. La replica polemica di Molotov al discorso del segretario di Stato, veniva da questi commentata durante la settimanale conferenza stampa in modo molto misurato ed evitando di riprendere il precedente accenno circa il ricorso all'O.N.U. qualora a Parigi non si potesse conseguire l'accordo. Invero, nell'ultima decade di maggio avvenivano i passi paralleli americano ed inglese a Bucarest per la questione delle elezioni ed a Belgrado riguardo le mene di Tito in Venezia Giulia, ma anche questi passi venivano commentati con molta discrezione.

L'evidente atmosfera di distensione, che sembrava preludere a nuovi esperimenti di «appeasement» non poteva che portare alla conclusione che si avessero fondati motivi di giungere a Parigi ad un compromesso generale, e quindi necessariamente ad una soluzione per noi insoddisfacente della questione principale di Trieste. I contatti con il Dipartimento di Stato, mentre confermavano che la prima fase della Conferenza si era conclusa in una atmosfera di cordialità e davano fondati motivi a timori sull'accettazione da parte americana del principio della internazionalizzazione della città di Trieste, non davano peraltro la sensazione precisa che si svolgessero vere e proprie trattative fra Washington e Mosca per appianare le divergenze nuovamente rivelatesi a Parigi. Se ne ricavava piuttosto l'impressione che chi trattasse fosse la Francia, magari con l'appoggio dell'Inghilterra e che da parte americana si era tentato di procedere piuttosto a limitati sondaggi allo scopo precipuo di vedere di accertare le reali intenzioni di Stalin e possibilmente di indurlo a recedere dalle posizioni russe più intransigenti: non sembrava peraltro che l'ambasciatore generale Smith avesse avuto particolare successo.

È del resto logico pensare che in queste probabili trattative in cui Francia, Inghilterra ed U.R.S.S. hanno interessi specifici diretti od indiretti da tutelare e quindi eventuale convenienza a concessioni reciproche, gli Stati Uniti, che hanno attualmente solo interessi generali e di principio da salvaguardare, possano preferire di rimanere per cosi dire in seconda linea ed in riserva.

Comunque, da queste poco rassicuranti prospettive di compromessi generali, si poteva anche essere indotti a ritenere che fosse stata scelta a bella posta, di comune accordo, la data del 15 giugno per la ripresa di Parigi, affinché le reciproche concessioni anglo-franco-russe ed i cedimenti americani «pro bono pacis», non si ripercuotessero sulle elezioni italiane e sul loro esito.

Negli ultimissimi due-tre giorni si è peraltro assistito ad una improvvisa nuova e crescente ondata di pessimismo. È possibile dunque che trattative e sondaggi tra le capitali occidentali e Mosca non abbiano affatto dati i risultati sperati. È probabile che la visita di Tito e dei suoi vari accompagnatori militari al Cremlino abbia rafforzato anziché diminuire l'intransigenza sovietica per Trieste e la Venezia Giulia. Da lunedì scorso si ricomincia qui a parlare anche sulla stampa della necessità di affrontare e risolvere subito il problema del trattato con l'Austria e del conseguente ritiro delle truppe russe da detto Paese e dai Balcani, che consentirebbe anche la fine della occupazione militare in Italia. Il tono con il quale se ne parla, sia al Dipartimento sia sulla stampa, è piuttosto di chi sa di trovarsi di fronte ad un nuovo rifiuto russo. Si riafferma anche che Byrnes riproporrà nuovamente la questione dell'assetto della Germania, aggiungendo questa volta alla nota proposta dell'accordo venticinquennale a quattro per assicurare il disarmo tedesco, un nuovo progetto di costituire una federazione di tredici Stati germanici con vincoli politici molto tenui ed uniti soprattutto da direttive comuni di integrazione economica, secondo il noto principio di Potsdam e da una specie di «Zollverein»: al riguardo si vanno addirittura a rinvangare gli esempi storici dei Trattati di Westfalia e della Confederazione germanica del 1815!

Del problema austriaco e di quello tedesco, agli occhi americani il primo è peraltro di gran lunga prevalente e di importanza immediata ai fini delle paci. Qualora si trovasse una linea di accordo per il primo — e sembra ben difficile che l'U.R.S.S. dia il suo consenso date le conseguenze che ne deriverebbero per i suoi presidi in Austria e nei Balcani — il problema tedesco potrebbe essere anche rinviato.

Comunque qualora da parte russa si dimostrasse arrendevolezza nel trattare la questione dell'Austria, non vi è dubbio che, data l'importanza che qui vi si attribuisce, Molotov avrebbe modo di far valere la concessione fatta per chiedere compensi. Per quanto concerne il nostro trattato di pace, egli potrà ottenere dagli anglo-americani la costituzione di Trieste in Città Libera internazionalizzata. Ma dal punto di vista russo, l'accettazione di una tale soluzione potrebbe equivalere in sostanza a fare un'altra concessione piuttosto che ad ottenere un compenso. Si pone quindi il quesito se il problema austriaco e la fissazione di date certe per la riduzione ed il successivo ritiro delle truppe russe presenti agli occhi di Mosca una importanza maggiore o minore di quella di ottenere il suaccennato compromesso per Trieste.

È ovvio che i due problemi possono far completamente naufragare la Conferenza di Parigi. Da ciò la nuova ondata di pessimismo, di cui vi è traccia anche nelle dichiarazioni fatte ieri alla sua conferenza stampa dal segretario di Stato, il quale ha rilevato che se al momento della sua partenza per Parigi in aprile aveva invocato scherzosamente la necessità di «preghiere» per il successo dei lavori dei ministri degli esteri, questa volta il bisogno di «molte più preghiere» era assai serio e pressante.

Qui si teme molto un insuccesso della ripresa parigina, per tutte le incognite che ne deriverebbero sui rapporti tra gli anglo-americani ed i russi. È quindi certo che si faranno tutti i possibili tentativi per impedirlo, ciò che costituisce un grave pericolo per una nostra equa pace. Si aggiunga alla necessità che gli americani sentono di questi estremi tentativi, la psicosi di pace sollecita qui diffusa e della quale ho segnalato le poco liete prospettive nel mio rapporto del 26 maggio scorso[1]. Mentre poi è indubbio che le manifestazioni di disunione seguite in Italia alle elezioni, in questo momento tanto delicato, manifestazioni che sono state qui largamente pubblicizzate, possono attenuare i superstiti scrupoli americani di non contribuire ad infliggere gravi torti al popolo italiano.

In questa situazione, malgrado il danno di un nuovo indefinito ritardo nel conseguire la pace, dovremmo augurarci che a Parigi non sia possibile raggiungere l'accordo e che quindi la soluzione dei nostri problemi sia rinviata a tempo più propizio. Sotto questo aspetto, il pessimismo di questi ultimi giorni, rispetto alla fiducia ottimistica che precedentemente prevaleva, potrebbe offrire per noi qualche motivo di speranza.

Riassumo qui di seguito le informazioni avute negli ultimi giorni sulle nostre questioni territoriali:

1) *Questione di Trieste*. Secondo confidenze avute al Dipartimento di Stato, della possibilità di raggiungere un compromesso con i russi mediante l'internazionalizzazione della città si sarebbe parlato per la prima volta in una delle ultime riunioni private degli anglo-franco-americani presso Bidault, in occasione della chiusura della prima fase della Conferenza. Il primo accenno sarebbe stato fatto dai francesi e gli inglesi l'avrebbero accolto con favore mentre l'idea avrebbe anche fatto impressione sugli americani. L'ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca, generale Smith, assisteva, sembra, a questa riunione ed alla fine di essa avrebbe avuto verbalmente da Byrnes l'incarico di sondare, con ogni discrezione, le idee dei russi in proposito senza peraltro scoprirsi. Sempre secondo queste confidenze, il generale Smith aveva già precedentemente avuto istruzioni di accertare, possibilmente in contatti personali con Stalin, che cosa esattamente Molotov intendesse con i suoi accenni a «possibilità di più larghi compromessi» come ha riferito l'ambasciatore Quaroni. È ovvio che sulla questione di Trieste debbono avere avuto luogo in queste settimane vari scambi di vedute con Parigi e Londra. A quanto appreso al Dipartimento l'8 corrente (mio telegramma di tale giorno)[2] e confermato nuovamente nelle ultimissime conversazioni, Bidault ha fatto qui sapere che presenterà alla Conferenza un suo nuovo progetto di compromesso sulla questione della Venezia Giulia; è stato al riguardo precisato che questo progetto riguarderebbe appunto l'internazionalizzazione di Trieste e si è aggiunto ritenere che gli inglesi vi darebbero subito la propria adesione. Quanto agli americani, mi è stato ripetutamente assicurato che essi avrebbero difeso quanto più a lungo possibile l'appartenenza di Trieste all'Italia e che non avrebbero dato la loro adesione al progetto di Bidault fin quando anche i russi non lo avessero accettato. Mi sono impegnato a fondo, con la massima energia, mobilitando anche tutti i possibili aiuti (comizio a

[1] Vedi D. 486.
[2] Vedi D. 527.

New York al Madison Square Garden, intervento di eminenti personalità cattoliche presso il presidente, Byrnes, Hannegan, gli amici personali di Truman ecc.) al fine di rafforzare la posizione americana per Trieste italiana e, nella speranza di un rifiuto russo al compromesso, di raffrenare la tendenza americana ad aderirvi. A tale scopo — avvalendomi secondo le necessità locali delle istruzioni impartitemi da V.S. con telegramma del 3 corrente[1] — ho dichiarato inequivocabilmente a voce e per iscritto in una nota del 10 corrente rimessa al segretario di Stato, che il popolo italiano non avrebbe mai accettato la perdita di Trieste e che nessun presidente del Consiglio avrebbe firmato un trattato di pace che la sanzionasse, sia pure sotto la forma di una internazionalizzazione. Nella stessa nota (che ho rimesso in copia a codesto ministero in telespresso a parte) e nelle mie conversazioni con esponenti del Dipartimento ho altresì ribadito nettamente l'argomento che preferivamo il mantenimento dell'attuale situazione in Venezia Giulia a soluzioni del tipo suindicato. Naturalmente è difficile prevedere nelle linee dei possibili più vasti compromessi che potrebbero verificarsi a Parigi, quali soluzioni potranno prevalere. Mi sembra quindi necessario prepararsi fin da ora anche alle prospettive più sfavorevoli.

2) *Questione africana.* La posizione della delegazione americana è, per il momento, ferma nella sua preferenza per il noto progetto di trusteeship plurimo. Qualora tuttavia anche gli inglesi accedessero al progetto francese sostenuto dai russi, gli americani vi daranno la propria adesione. Segnalo specialmente che Byrnes è rimasto molto impressionato dalla propaganda inglese sui pretesi unanimi sentimenti ostili all'Italia delle popolazioni indigene della Libia. A quanto è stato detto in via confidenziale dal Dipartimento di Stato, giornalisti americani che si sono ultimamente recati in Libia hanno riferito che tutti gli arabi ed ebrei, da loro avvicinati in conversazioni svoltesi senza la presenza di inglesi, hanno unanimamente respinto il ritorno dell'Italia e proclamato la volontà di impedirlo con l'insurrezione armata. Mi sono sforzato in tutti i modi di controbattere questa interessata propaganda ostile avvalendomi dell'ultima documentazione pervenuta da codesto ministero. Tuttavia non è facile dissipare queste erronee impressioni, tanto più che qui si vorrebbe evitare di approfondire per la Libia i contrasti già prodottisi con il mondo arabo per la questione dell'immigrazione ebrea in Palestina. Sono d'avviso che ci occorra fare ogni tentativo, sin da ora, per essere uditi dai Quattro ministri nella questione delle colonie e concentrare specialmente la difesa delle nostre posizioni in Libia, e coloniali in genere, in una dimostrazione senza esitazioni, con tutte le prove in nostro possesso, della falsità della tesi inglese. È soltanto fornendo le prove più ampie dell'inesistente pericolo di una sollevazione generale contro di noi, che riusciremo a dissipare queste prevenzioni. Riterrei che tanto i francesi quanto i russi potrebbero avere interesse a facilitare la nostra consultazione.

Per quanto riguarda le altre questioni con la Francia mi riferisco ai miei precedenti telegrammi, mentre assicuro che negli ultimi contatti fatti con il Dipartimento, ho nuovamente ribadito, verbalmente e per iscritto, nel modo più energico, le nostre posizioni per Tenda, Briga ed il Moncenisio.

Riferisco a parte sulle altre questioni[2].

---

[1] Vedi D. 509.
[2] Vedi DD. 542 e 545.

542.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9815-9783-9782/754-755-756. *Washington, 13 giugno 1946, ore 11 (per. ore 9,30 del 14).*

Miei telegrammi 699 e 733 e suo telegramma 8806[1].

Nei miei contatti ultimi giorni, prima della partenza delegazione americana, ho continuato insistere presso vari membri di essa su nostra impossibilità firmare trattative di pace che non lascino Trieste all'Italia e non diano giusta soluzione Venezia Giulia. Non ho mancato ribattere che piuttosto avremmo di gran lunga preferito mantenimento situazione attuale che lasci impregiudicato vitale problema. Dopo la nota rimessa al segretario di Stato, che ho trasmesso per corriere[2] ho lungamente intrattenuto della questione Ben Cohen, che è intimo consigliere Byrnes. Egli mi ha in sostanza assicurato che Governo americano «non vuole sacrificare Trieste italiana neppure in sede compromesso con altre questioni (Austria)». Egli, come anche direttore generale Affari Politici Matthews, ha assolutamente negato che americani avrebbero mutato nota posizione circa Trieste sostenuta da Byrnes a Parigi e nel suo discorso del 20 maggio. Ha però rilevato impossibilità fare precise previsioni su sviluppi Conferenza Parigi.

Ho rivisto anche, 11 corrente, senatore Connally (il quale secondo indiscrezioni sulla stampa sarebbe tornato da Parigi con l'ambasciatore jugoslavo), ed ho vivamente insistito per dissipare prevenzioni che egli aveva prima della sua partenza per il convegno. In sostanza ho l'impressione che americani dovrebbero fare del loro meglio per sostenere a Parigi appartenenza Trieste all'Italia. Debbo tuttavia confermare pericolo segnalato con miei telegrammi surriferiti.

Suoi telegrammi 8849[3], 473 e 9220[4].

In conversazioni al Dipartimento di Stato e con membri delegazione Parigi ho insistito nel modo più pressante affinché sia mantenuto statu quo nostra frontiera settentrionale e tutt'al più, qualora ciò si rendesse indispensabile, americani si limitino concedere rettifiche di frontiera realmente «minori». V.E. conosce notevoli sforzi spiegati fin da anno scorso per superare considerevoli divergenze nello stesso Dipartimento di Stato e indurre americani adottare per Alto Adige posizione mantenuta fino ad oggi. Correnti noi favorevoli del Dipartimento di Stato, pur rendendosi conto peggioramento della situazione, non sono state sorprese da atteggiamento inglese ripetutamente segnalato. Esse prevedono che francesi potranno aderire tesi Bevin. Non si può escludere che Byrnes, che non si è finora impegnato a favore Austria, si decida a Parigi appoggiarci. Peraltro non calcolo

---

[1] Vedi DD. 484, 523 e 509.
[2] Non pubblicata, ma vedi D. 541.
[3] Vedi D. 512.
[4] Non pubblicati, ritrasmettevano rispettivamente il D. 522 e la seconda parte del D. 524.

che delegazione americana (che non è unanime nella questione) faccia della cessione Pusteria ad Austria questione di principio qualora persista opposizione russa. In tal caso piuttosto essa cercherebbe soluzione di compromesso eventualmente a favore accordi diretti (nei telegrammi miei per corriere 0167 e 0148)[1]. Comunque attribuzione all'Italia zona industriale Bressanone sembrerebbe qui fuori discussione.

Suo telegramma 9109[2].

A seguito precedenti colloqui con presidente e con membri delegazione americana su situazione già nota Libia, nei quali mi ero avvalso informazioni fornitemi da codesto ministero sottolineando artificiosa messa in scena britannica, non ho mancato ribadire nel modo più energico al Dipartimento di Stato considerazioni svolte suo telegramma. Circa proposta inglese per immediata inchiesta in Libia commissione d'inchiesta quadripartita presentata al Consiglio supplenti, Dipartimento ha informato che essa era stata respinta tanto da Gusev quanto da Bidault e da Dunn: due ultimi avevano fatto valere mancanza di tempo per sopraluogo e presentazione rapporto entro il termine 20 corrente proposto inglesi. Dipartimento peraltro prevedeva che proposta sarebbe stata presentata a Conferenza ministri esteri, i quali avrebbero potuto finire per accoglierla. Ho pertanto insistito verbalmente e per iscritto nostra richiesta che rappresentante italiano accompagni commissione pur essendomi stato osservato che precedenti commissioni esperti Venezia Giulia e Roja erano composte soltanto da rappresentanti Quattro. Come riferito per ultimo con rapporto n. 1721[3], Byrnes ha proposto a Parigi mantenere preferenza per noto progetto americano amministrazione multipla. Peraltro qualora anche inglesi accedessero proposta amministrazione singola italiana americani aderirebbero. A quanto mi viene confidenzialmente detto da stessa fonte di cui miei telegrammi 650 e 669[4], montatura stampa avrebbe raggiunto un massimo negli scorsi giorni e Senusso sarebbe stato invitato recarsi subito in Libia. Byrnes mostrato molta preoccupazione per reazioni mondo arabo date anche relazioni pervenutegli da giornalisti americani recatisi recentemente in Libia circa pretesa unanimità arabi ed ebrei opporsi con insurrezione armata ritorno Italia. Ho quindi personalmente intrattenuto giorni fa su montatura inglese ai nostri danni membri delegazione americana ed in particolare Ben Cohen cui ho rimesso anche mia lettera personale che denunzia attività britannica e riassume brevemente quadro situazione. Dato pericolo sfavorevole soluzione questione libica in quadro possibile compromesso generale, sarebbe quanto mai necessario cercare ottenere essere consultati per colonie attuale fase Parigi. Per quanto concerne americani occorrerebbe specialmente concentrare nostri argomenti, con ogni documento, su nostre attuali relazioni con popolazioni locali e intendimenti per futuro, dimostrando incongruenza pericolo generale insurrezione. Aggiungo infine che Negus presenterebbe a Parigi precise rivendicazioni nostre colonie Africa Orientale.

---

[1] Non pubblicati.
[2] Vedi D. 530.
[3] Vedi D. 541.
[4] Non pubblicati, ma vedi DD. 71 e 453.

543.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. S.N.D. 9332/C.[1]. *Roma, 13 giugno 1946, ore 20.*

Mio 9109[2].

Soragna telegrafa che proposta commissione per Libia è stata silurata da Gusev appena Mosca ne fu informata. Egli avrebbe in questa occasione sottolineato che risultati inchiesta sarebbero stati soltanto quelli che avrebbero fatto comodo Inghilterra. Mio telegramma in alto citato le consentirà di dimostrare quanto e come tesi sostenuta da supplente sovietico è fondata. Comunque, esprima costì nostro vivo apprezzamento[3].

544.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9647/640. *Parigi, 13 giugno 1946, ore 21,51 (per. ore 9 del 14).*

Trasmetto seguente telegramma a firma Soragna:

«Commissione esperti nominata da supplenti per esame questioni idro-elettriche territorio richiesto da Austria ha sentito ieri tecnici austriaci e stamane tecnici italiani questi ultimi accompagnati da Casardi. Nostro punto di vista è stato ampiamente esposto e documentato. Segue rapporto per aereo[4].

Impressione è che esperto inglese cerchi ogni appiglio per favorire richiesta Austria, pur salvaguardando in qualche modo interessi idro-elettrici italiani presenti e futuri e comunque lasciandoci Bressanone. Atteggiamento altri esperti indefinibile».

545.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9671/757. *Washington, 13 giugno 1946, ore 23,18 (per. ore 11,45 del 14).*

Telegramma n. 8515[5] e 8675[6].

Dopo nota rimessa 31 maggio scorso su questione riparazioni secondo le istruzioni di V.E., in parecchie conversazioni con esponenti Dipartimento di Stato

---

[1] Trasmesso anche alle rappresentanze a Parigi e a Washington.

[2] Vedi D. 530.

[3] Quaroni rispose con T. s.n.d. 9793/312 del 15 giugno: «Ho opportunamente ringraziato Governo sovietico per appoggio datoci questione invio commissione Libia».

[4] Vedi D. 552.

[5] Non pubblicato, ritrasmetteva la prima parte del D. 477.

[6] Vedi D. 499.

ho continuato ribadire nostra tesi. Informazioni avute mi confermerebbero peraltro che U.S.A. non intenderebbero in massima mutare noto punto di vista circa quattro fonti di nostre riparazioni per U.R.S.S., sostenute da segretario di Stato, dopo avere accettato proposta compromesso avanzata da Molotov in seduta 10 maggio Conferenza Parigi. Riassumo principali punti dichiarati in dette conversazioni:

1) A quanto è stato confermato da direttore generale Affari Politici Matthews, Byrnes rifiuta assolutamente di accedere richiesta russa per ottenere riparazioni mediante nostra prestazione merci «current production». Congresso e opinione pubblica americana non ammetterebbero che forniture di beni fatti all'Italia, sia titolo gratuito «U.N.R.R.A.» sia a titolo di prestito, possano anche in parte essere stornati per riparazioni sull'Italia. Qualora noi accettiamo venire incontro richiesta russa a tale riguardo, correremmo serio rischio vederci preclusa nuova possibilità di aiuto da parte U.S.A.

2) Byrnes, sempre secondo Matthews, avrebbe concesso ai russi una quota parte macchinari nostre industrie di guerra «non convertibili a fini pacifici», persuaso che in realtà, nel caso per noi peggiore, si ridurrebbe in pratica a entità insignificante.

3) Di fronte atteggiamento sovietico che prelude a confisca nostri beni in Paesi danubiani a titolo «bottino di guerra», segretario di Stato, ritenendo che non vi fosse più alcuna speranza per noi di riaverne la libera disponibilità, ha proposto cessione a titolo riparazioni. Sia Matthews che altri funzionari Dipartimento di Stato hanno recisamente smentito fondamento notizie date da Dekanozov a Quaroni (di cui al telegramma 8515 punto quinto) circa proposta fatta americani cedere quota parte beni italiani all'estero oltre quelli di Paesi zona sovietica. A tal proposito mi è stato categoricamente assicurato che da parte americana non si accederebbe a richiesta russa del genere.

4) Offerta due navi passeggeri «Saturnia» e «Vulcania», cui restituzione all'Italia non era qui ancora decisa, sarebbe stata provocata sia da desiderio conteggiarla ad alto prezzo (segretario Stato le valutò a Parigi 25 milioni di dollari) sia anche opinione scarsa competenza nautica dei russi. Si aggiunge qui la considerazione che per ripristinare dette navi occorrerebbero forti spese e che esercizio sarebbe costoso.

5) Per quanto concerne computo riparazioni quota parte eccedenza flotta da guerra assegnata in linea di principio ai russi, segretario di Stato, in sua moderata replica a discorso polemico Molotov, ha ribadito noto punto di vista espresso suo discorso 20 maggio. Byrnes si proporrebbe di insistere, almeno quale punto partenza, in questa sua posizione. Per conto mio non escludo che egli possa compromettere in caso si potesse raggiungere un accordo generale.

6) Anche per quanto concerne oro italiano americani avrebbero sino ad ora sempre rifiutato accedere richiesta sovietica, giustificandola con necessità procedere restituzione oro di proprietà Banca d'Albania, Jugoslavia ecc. e di mantenere una parte all'Italia anche in previsione nostra adesione accordo Bretton Woods. Si mostrerebbe qui confidare che tale posizione possa essere mantenuta. Non potrei peraltro garantirlo in modo assoluto qualora russi insistessero risolutamente per ottenere piccola quota.

7) Matthews ed altri del Dipartimento di Stato mi hanno confermato che Molotov, nella sua proposta compromesso, avrebbe rinunziato a patrocinare concessione 200 milioni di riparazioni per Jugoslavia, Albania e Grecia. Esperti anglo-francesi americani sono d'avviso che particolarmente Jugoslavia e Grecia

ottengano a titolo riparazioni *assets* italiani in rispettivi Paesi. Vi potrebbe quindi essere ovvio pericolo anche per beni italiani Dodecanneso specie se appartenenti connazionali residenti in Italia[1].

546.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 9707/643. *Parigi, 14 giugno 1946, ore 16,35 (per. ore 8,30 del 15).*

Ambasciatore Soragna comunica quanto segue:

«In odierno colloquio con Casardi, Reber ha riassunto come segue stato lavori Conferenza:

1) Trieste. Per quanto gli risultava situazione non ha subito mutamenti dal momento chiusura precedente sessione Consiglio Quattro. In particolare egli non era a conoscenza di negoziati svolti nel frattempo direttamente fra Londra Washington Mosca in proposito.

2) Alto Adige. Delegazione americana non ha ricevuto sino ad ora istruzioni circa atteggiamento da assumere.

3) Frontiera occidentale. Esperti hanno terminato lavori. Per quanto concerne richieste francesi uno, due e tre (compreso quindi Moncenisio) è confermato che decisioni di massima sono già prese. Questione Briga e Tenda sarebbe invece tuttora in sospeso e verrà sottoposta nuovamente ai ministri per decisione definitiva. Da parte francese continuano forti insistenze.

4) Reber crede poter escludere che nel corso prossima sessione Consiglio a Parigi si dia luogo a ulteriore esposizione punti di vista italiani, almeno per parte di «personalità italiana di primo piano». (Quindi in caso successo Conferenza ogni nostra ulteriore osservazione andrebbe fatta sul «progetto» di trattato).

5) Ordine dei lavori dei Quattro non è ancora stato deciso e verrà fissato seduta domani o lunedì».

547.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 9724/305. *Mosca, 14 giugno 1946, ore 17,32 (per. ore 9 del 15).*

In lungo colloquio avuto oggi presso questo Ministero esteri ho saputo quanto segue:

1) I lavori relativi al nostro trattato di pace non hanno fatto molti passi avanti.

---

[1] Per la risposta vedi D. 557.

2) La questione Trieste è ancora in discussione. Pare che gli americani abbiano proposto internazionalizzazione città e porto ma i sovietici hanno al riguardo atteggiamento riservato.

3) Colonie: nessun progresso. Questione rimasta come alla fine della precedente sessione Conferenza Parigi.

4) Riparazioni. È stato riconosciuto all'U.R.S.S. diritto cento milioni dollari. È in discussione modo di pagamento. È altresì in discussione se e quanto dovrebbero ricevere come riparazioni Jugoslavia-Grecia-Albania.

5) Confini Francia in sospeso. Ho insistito per accettazione nostro punto di vista specie per quanto concerne Tenda-Briga-Moncenisio.

6) Alto Adige. I supplenti dei ministri esteri vanno orientandosi verso cessione Austria della Pusteria. Sarebbe stato deciso invio sul posto commissione quadripartita per esaminare questione dal punto di vista economico.

7) Sono in sospeso molte questioni economiche: sequestro beni italiani all'estero, risarcimento danni circa beni ex-nemici per danni avuti in Italia, costituzione Commissione Controllo economico e politico. Mi è stato detto che delegazione sovietica cercherà opporsi sequestro beni all'estero considerato atto che colpisce ingiustamente cittadini irresponsabili; egualmente continua opporsi Commissione Controllo.

8) Quattro Libertà: ho consegnato a suo tempo noto promemoria. Al riguardo mi è stato detto che difficilmente si potrà fare a meno di inserire una clausola relativa a tali libertà, dato che Italia durante fascismo ne ha impedito esercizio e quindi si vuole avere garanzia per avvenire. Ho convenientemente ribattuto argomento.

Si tiene ancora riservata ogni notizia relativa partenza Molotov e Dekanozov. Comunque domani partono per aereo per Parigi ministro Kozirev e Mikailov, cioè funzionari che si occupano specialmente questioni italiane. Sarebbero opportuni contatti con nostra ambasciata o delegazione. Essi sono già stati da me preavvertiti.

548.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 9727-9728-9729/308-309-310. *Mosca, 14 giugno 1946, ore 21,50 (per. ore 9 del 15).*

Smith mi ha detto che:

1) suoi sondaggi per sapere che cosa russi intendessero per compromesso più largo non hanno approdato a nessun risultato dato egli ne sa tanto sulle reali intenzioni russi quanto ne sapeva prima passata Conferenza Parigi;

2) suoi sondaggi circa atteggiamento russo per internazionalizzazione Trieste non hanno parimenti dato risultati concreti. Ne ha fatto vago accenno Molotov il quale lo ha lasciato cadere. Mi ha aggiunto che esperti Parigi hanno fatto fare qualche passo avanti lavori soltanto su questioni secondarie concernenti disarmo che non costituivano del resto vere difficoltà, ma che in generale situazione non ha fatto progressi importanti.

Smith è nel complesso molto pessimista su risultati prossima Conferenza Parigi al punto che sta cercando non prendervi parte. Spera soltanto che si possa evitare rottura aperta che obbligherebbe tutte le parti a revisione radicale loro politica. Lo spera perché impressione — che io condivido — che russi non la desiderino come americani non la desiderano. Dettomi soltanto sia difficile evitare rottura aperta su questione Trieste: bisogna trovare formula che permetta lasciare porta aperta a ulteriori conversazioni. A questo scopo gli ho suggerito come *ultima ratio* provare suggerire conversazioni dirette fra Italia e Jugoslavia riservandosi Quattro Grandi riprendere esame questione in caso fallimento intese dirette. Gli ho fatto naturalmente osservare che trattative dirette non avrebbero potuto dare alcun risultato poiché fra l'altro sia Governo italiano che jugoslavo avrebbero potuto, entro certi limiti, giustificare loro opinione pubblica certi sacrifici come imposti dalla volontà altri ma mai come sacrifici accettati liberamente. Formula però poteva far guadagnare qualche mese. Ho insistito su questo punto poiché Smith condivide mia opinione che atteggiamento più fermo Stati Uniti, se mantenuto, può dare realmente suoi frutti su molte questioni inclusa Trieste ma non può darne a poche settimane di distanza da Conferenza Parigi. Mi ha detto che mio suggerimento gli sembrava buono e che si riservava farlo presente suo Governo al momento opportuno.

Catroux si è mostrato con me estremamente pessimista circa possibilità risultato prossima Conferenza Parigi. Mi ha confermato che lavoro esperti non ha dato risultati di qualche importanza e mi ha detto che contatti diretti tra americani, inglesi e russi sono stati, durante queste ultime settimane, del tutto inesistenti. Mi ha detto che nell'ultima conversazione avuta con Dekanozov sulla prossima Conferenza di Parigi, avendogli questi espressa una certa speranza di risultato positivo, Catroux gli ha fatto presente che non vi era ragione di ritenere che anglo-americani intendessero recedere loro punto di vista. Dekanozov gli ha risposto che anche delegazione sovietica non aveva alcuna intenzione di recedere suo punto di vista e che sua speranza era invece che anglo-americani finissero col rendersi conto che proposte sovietiche erano realmente giuste e ragionevoli. Anche Catroux era al corrente atmosfera ottimismo prevalente Dipartimento di Stato; non sa spiegarsene ragioni ed è incline considerarla come nuova prova leggerezza con cui da parte americana si affrontano queste conferenze. Egli ritiene che progetto invece sistemazione Germania e progetto americano trattato di pace con Austria, di cui solo secondo è stato consegnato Governo sovietico, non abbiano nessuna probabilità essere accettati dai russi: russi intendono puramente e semplicemente rifiutarsi discuterli ed insistenza anglo-americana per loro inclusione ordine del giorno Conferenza può soltanto diminuire scarsissime probabilità successo anche solo parziale. Questa ambasciata Inghilterra per suo conto mi ha confermato suo pessimismo circa Conferenza Parigi. Peterson ritiene anzi impossibile evitare che prossima Conferenza finisca rottura aperta fra i Quattro in modo che non sarà più possibile, per parecchio tempo almeno, convocare riunioni ministri degli esteri.

Vyshinky, con cui ho avuto breve conversazione, non ha voluto fare previsioni circa prossima Conferenza limitandosi a dirmi «nostro punto di vista è giusto ragionevole; esso finirà per essere accettato». Si è invece molto interessato situazione interna italiana. Era molto pessimista su possibilità torbidi suscitati da difficoltà opposta Sovrano riconoscimento risultati plebiscito (non gli era giunta notizia sua partenza) e se ne rincresceva dicendo che risultati elezioni referendum, costituendo prova volontà democratica popolo italiano, avevano creato ottima impressione Mosca ed erano a suo avviso destinati avere influenza favorevole su trattato pace. Avendomi egli espresso opinione necessità vigilare perché democrazia italiana non sia messa in pericolo da intrighi reazionari interni ed esteri, gli ho detto che consolidamento democrazia italiana dipendeva in grandissima misura da trattato di pace, e sopratutto da soluzione questione nostre frontiere orientali. Non ha risposto.

549.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

PROMEMORIA. *Roma, 14 giugno 1946.*

Stone consegna oggi al presidente De Gasperi l'annesso americano al modus vivendi. Stone avverte che il Comando Alleato attende di conoscere le osservazioni e eventuali proposte italiane, aggiunte o emendamenti. Se necessario — egli aggiunge — si farà quindi una riunione delle due parti, e, raggiunto l'accordo, si procederà alla firma.

Charles mi esprime la sua meraviglia che l'annesso ci sia consegnato da Stone e non dall'ambasciata degli Stati Uniti e che le discussioni al riguardo siano state in conseguenza disposte per il tramite del Comando Alleato.

ALLEGATO

MODIFIED DRAFT OF MILITARY AND CIVIL AFFAIRS AGREEMENT BETWEEN THE UNITED STATES AND ITALY[1]

Whereas an agreement modifying the Armistice Regime is being entered into between the United States of America and other Allied Powers, acting on behalf of the United Nations, and Italy which agreement modifying the Armistice Regime will terminate the rights to the United States and its Armed Forces under the previous Armistice Agreements and as a result of the occupation of Italy:

Whereas it is agreed that certain of these rights must be continued during the period of redeployment of the U.S. Forces in Italy and during the continued occupation of

[1] Ed. in *Foreign Relations of the United States, 1946*, vol. V, cit., pp. 849-855.

Venezia Giulia and the Province of Udine as provided for in the agreement modifying the Armistice Regime:

Whereas during the temporary occupation of Austria by the United States, it will be necessary to insure appropriate provisions to protect the interests of the U.S. Forces temporarily present in or passing through Italy, and to safeguard all equipment and stores belonging to and destined for use or distribution by such forces both inside and outside Italy in consequence of the Allied arrangements for the occupation of Austria:

Therefore, for the purpose of setting forth the arrangements and rights which it is desired be continued upon, and after conclusion of the agreement modifying the Armistice Regime referred to above, the Italian Government and Commanding General of the U.S. Force in Italy, (Hereinafter referred to as the Commanding General) have entered into the following agreement:

1. The U.S. Forces shall have full, free and unrestricted right to enter, pass through, stay in and depart from Italy including the right to navigate in Italian territorial waters and to have such free passage, as may be required in the interest of the U.S., for all types of aircraft over or within Italy, including landing at such bases as may be required and the transportation of personnel, material and mail. The necessary technical arrangements for advising the Italian authorities of such movements shall be made between the Commanding General and appropriate Italian authorities.

2. *a*) The Italian Government agree to the stationing in Italy of U.S. personnel necessary for the purposes contemplated by this agreement including housekeeping security, land, air and port operations. It further agrees to accord the U.S. Forces all facilities afforded by Italian ports (including dockyards, dry docks and ship repairing facilities), public services, utilities, railroads, inland waterways, telecommunications and airfields which the Commanding General having due regard for Italian essential requirements may from time to time request. Such airfield facilities and accomodations as are designated for the purpose of U.S. military aviation will be provided in agreement with the Commanding General, who shall have the right to make necessary extension and improvements thereto, and will be under the exclusive control of U.S. Forces during such temporary period. On airfields where the U.S. Forces require the status «lodger rights» only, the Italian Government will furnish facilities for the operation and protection of U.S. Government aircraft and property.

b) In particular, the Italian Government agrees that for mutual convenience special areas in Italian ports may be designated by the Commanding General for the exclusive use of the U.S. Forces or for other purposes required by him. Such areas will remain under Italian civil administration, but the Commanding General shall have the right to police these areas and control the operation of port facilities therein.

c) The Italian Government further agrees that the Commanding General shall have all rights necessary to the creation or maintenance for such time as shall appear necessary, of such posts, camps, stations, hospitals, shops, depots, staging areas, and such other military facilities and installations as he may determine to be necessary to the efficient maintenance, administration and operation of the U.S. Forces.

d) The appropriate Italian authorities will render assistance to the Commanding General in taking steps necessary to control epidemies of disease which constitute a threat to the healt and welfare of the U.S. Forces.

e) In the interest of efficient operation, the Commanding General may, in agreement with the Italian Government, assist in the rehabilitation or operation, or assume the operation, of such facilities enumerated above as may be necessary.

3. In order to meet telecommunications requirements of the U.S. Forces, the Italian Government in cooperation with the Commanding General will grant to the U.S. Forces services and facilities as follows:

a) The right to use such Italian telecommunications, radar, power and other communications facilities and services, including radio and radar aids to navigation, as the Commanding General after consultation with the Italian Government regarding Italian essential requirements may from time to time deem necessary for the purpose of U.S. Forces in Italy.

b) The right to construct, maintain and operate such radio and radar stations, weather facilities and land line communication networks, including servicing facilities, as the Commanding General after consultation with the Italian Government may from time to time deem necessary for the purposes of the U. S. Forces of Occupation in Austria and of U. S. Forces in Italy, including the right to use and maintain necessary codes and security codes and security equipment.

4. Until agreement is reached to coordinate, regulate and allocate frequencies for radio and radar communication networks and installations, the appropriate Italian authorities, after consultation and in cooperation with the Commanding General, will accord to the U. S. Forces those frequencies and power which shall be deemed necessary for the purpose of U. S. Forces of Occupation in Germany, and Austria, and of U. S. Forces in Italy.

5. The Italian Government agrees that the U. S. Forces may conduct their own postal system.

6. *a*) In agreement with the Commanding General, the Italian Government will make available to the U. S. Forces such lands, buildings, installations and covered storage and other similar facilities as may be required from time to time by the U. S. Forces for the accomodation and training of troops; the operation maintenance, housing and servicing of aircraft; the storage of equipment, stores and supplies.

b) The Commanding General shall have freedom of access to and the right of removal of any or all U. S. property in Italy. The Italian Government agrees to lend such assistance as may be required in forcing delivery of any such property upon the request of the Commanding General for such assistance.

c) Any surpluses arising as a result of U. S. Forces remaining in Italy pursuant to this agreement, which are made available to the Italian Government, will be disposed of solely in accordance with the terms of any over-all agreement arrived at by the U. S. and the Italian Governments with respect to U. S. surplus property in Italy.

d) The U. S. Forces shall be granted right-of-way for and access to all military petroleum pipelines and installations situated in Italian territory, connected with the distribution of petroleum products to such forces or to U. S. Forces of Occupation in Germany and Austria.

7. *a*) The U. S. Forces shall have the right to purchase local produce, supplies, and manufactured goods and to contract for services in Italy. In order that such purchases may not have any adverse effect upon Italian economy, the U. S. military authorities will consult with the appropriate Italian authorities upon the particular articles which, from time to time, shall be excluded from local purchase by the U. S. Forces.

b) The Italian Government will, so far as may be reasonably practicable, arrange for the continued use of Italian manufacturing capacity to meet other U. S. military requirements.

c) The U. S. Forces shall have the right to employ local civilian labor directly or through appropriate local Italian authorities.

d) Payment at not to exceed the prevailing wage rates shall be made by the U. S. Forces directly to local civilian labor. Payment shall be made by the U. S. Forces directly to suppliers of goods purchased and services contracted for in accordance with this paragraph.

8. The financial terms and conditions covering the supply of Italian lira to the United States Forces, payment thereof and payment for services and facilities and related questions set forth in the Armistice agreement, dated 29 September 1943, shall continue to govern the financial relations between the United States Forces and the Government of Italy up to and including 30 June 1946, not withstanding the abrogation of that Armistice Agreement.

9. *a*) Occupation cost exclusive of net troop pay for the direct maintenance of United States Forces in Venezia Giulia and the Province of Udine shall continue as heretofore to be a charge against the Italian Government.

b) The cost of all services and facilities not covered under paragraphs 8 and 9 *a*), made available to the United States Forces shall, from 1 July 1946, be the responsibility of the United States Government and shall be paid for in dollars currently.

c) The conditions to payment on which services and facilities are made available to the United States in Italy, together with the financial questions such as the supply of Italian currency to the United States Forces, shall be subject of a separate agreement, effective as of 1st July 1946. These arrangements include the establishment of a lira account through which medium the Italian Government shall reimburse the U. S. Forces for lira payments made by U. S. disbursing officers in payment of expenses which, under the new Financial agreement, are properly chargeable to the Italian Government. The United States Forces shall establish such procedures as are necessary to implement the new Financial Agreement.

10. *a*) Without prejudice to the provisions of paragraph 16, U. S. Military Courts and authorities shall have exclusive jurisdiction over all members of the U. S. Forces and over all persons of non-Italian nationality not belonging to such forces but who are employed by or who accompany or serve with those forces and are subject to U. S. Naval or Military Law, and the dependents of such persons.

b) Arrangements concerning the exercise of jurisdiction in matters relating to civil law over non military personnel referred to in subpara *a* above, will be made the subject of a separate agreement but until and unless such agreement is adopted the Italian courts shall not exercise jurisdiction in civil matters affecting such persons without the written consent in each instance of the Commanding General.

11. *a*) The U. S. Forces shall have the exclusive right to police their own installations, camps and other areas and buildings specially used by them and to employ Military Police patrols as may be necessary for the maintenance of good order and discipline of persons subject to the jurisdiction of U. S. Forces. Persons who are subject to the jurisdiction of the Italian authorities may be arrested by the U. S. Military Police within such installations, camps areas and building and detained by them until they can be handed over to the appropriate Italian authorities.

b) The Italian police may arrest personnel subject to the exclusive jurisdiction of U. S. Military Courts and authorities for offenses against Italian law outside the installations, camps, areas and building referred to in the preceding subparagraph, and detain them until they can be handed over for disposal to the appropriate U. S. Military authority. A certificate signed by a U. S. officer that the person to whom it refers belongs to one of the classes mentioned in paragraph 10 *a* above shall be conclusive. The procedure for handing over such persons is a matter for local arrangements. Immediate notification of any such arrest will be given to the nearest U. S. Military installation.

12. The Italian Government will make the necessary arrangements for insuring the trial by Italian courts of persons who are alleged to have committed offenses against the persons, property or security of the U. S. Forces.

13. The Commanding General and the appropriate Italian authorities will establish machinery for such mutual assistance as may be required for making investigations, collecting evidence, securing the attendance of witnesses in relation to cases triable under Allied, U. S. or Italian jurisdiction, and to provide procedure for punishment in appropriate courts of witnesses who refuse or fail to comply with a summons, improperly refuse to testify, or who commit perjury or contemps of court.

14. The Government of Italy hereby undertakes to satisfy and to hold harmless the United States and its Armed Forces in all cases of non-combat claims of the Italian Government or of third persons against the United States, not arising out of contract, which have arisen or may arise by reason of acts, defaults or operations of members of the Armed Forces of the United States, civilian employees thereof, and persons accompanying or serving with the United States Armed Forces, in Italy or italian territory. Such claims shall be assumed, settled, litigated or otherwise disposed of in such manner as the Italian Government may determine. For the purposes of this undertaking the term single «persons single» shall include corporations, partnerships and similar entities with a place of business in Italy or Italian territory.

15. *a*) Member of the U.S. Forces and organizations or persons employed by or accompanying these forces and property, income, compensation or receipts belonging to them or to their Government shall be exempt from any impost, tax, charge or duty of any kind whatsoever imposed by the Italian Government or any of its political subdivisions or agencies. All the exemptions mentioned in this paragraph shall also apply to property imported by the U.S. Forces or by organizations employed by or accompanying these forces for use or for distribution as relief or otherwise, in Italy or elsewhere.

b) Without limiting the generality of subparagraph *a*) of this paragraph, no impost, tax, charge or duty of any kind whatsoever imposed by the Italian Government or any of its political subdivisions or agencies shall apply to or with respect to the sale or other disposition, for export or otherwise, or surplus or other U.S. Government material or property, nor shall the Italian Government or any of its political subdivisions or agencies discriminate, by taxation or otherwise, against the purchaser or recipient of such material of property on account of the acquisition, use or disposition of such material or property.

16. *a*) The Commanding General shall have the right to exercise jurisdiction over and to hold Displaced and Stateless Persons, enemy Prisoners of War, Disarmed Enemy Personnel, War Criminals and security suspects of enemy nationality in refugee, Prisoner of War or internment camps in Italian territory or to remove them from such camps and from Italian territory at will.

b) The Italian Government shall have the right to hold Prisoners of War (German) and Displaced Persons in Italian territory. At the request of the Commanding General under appropriate arrangements that may be entered into, the Italian Government will hold all such persons listed in paragraph 16 *a* for any of the Allied Governments.

c) The Italian Government will cooperate in facilitating the repatriation of Displaced Persons and the disposition of Stateless Persons from or through Italy.

17. Arrangements for the disposal of the remains of deceased members of the U.S. Forces of World War II and erection of monuments will be set forth in a separate agreement.

18. The Italian Government when requested will attach to the U.S. Forces Italian officers or civilian officials for liaison duties to assist the U.S. Military authorities in their relations with the Italian civil and military authorities. These liaison officers or officials, whose numbers and qualifications will be agreed upon between the Commanding General and the appropriate Italian ministries, shall so far as possible be employed as intermediaries between the U.S. Military authorities and the Italian local authorities in the execution of the provisions of this agreement and in other matters.

19. The interpretation of this Agreement, the settlement of any difficulties arising therefrom, and the question of appropriate supplementary arrangements covering questions not dealt with in this Agreement shall form the basis of further discussions between the United States and the Italian Government.

20. The term «U.S. Forces» when used in this agreement shall be defined as «U.S. Armed Forces and governmental organizations and accredited agencies operating under or in conjunction with such forces» whenever applicable. The term «Italy» shall be deemed for the purposes of this Agreement to include all territories under Italian sovereignty and the territorial waters around them. However, nothing herein contained shall be construed to limit the existing rights and powers vested in Allied or U.S. Commanders by virtue of the Military occupation of Venezia Giulia and the Province of Udine.

21. The foregoing Agreement shall be in full force and effect from the date of signing of this Agreement and shall continue during the occupation by U.S. Forces of Austria or of any portion of Italian territory which may be provided for in the Agreement modifying the Armistice Regime, and shall continue for such reasonable time thereafter, not to exceed three months, as is required for the withdrawal of the U.S. Forces.

22. In the event that conflicting requests are made on the Italian Government by the Commanding General, United States Forces under the provisions of this Agreement and

the Commanding General of the Forces of another government under a similar agreement, the Italian Government shall invite the attention of the Commanding General concerned to such conflicting demands and request that they resolve their differences or report the situation to their respective governments for determination.

550.

L'AMBASCIATORE SORAGNA AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

L. PERSONALE. *Parigi, 14 giugno 1946*[1].

1) Domattina, vedendo Bidault[2], attirerò anche la sua attenzione sul pericolo che, creandosi la Germania federale, noi dobbiamo assistere, fra pochi anni, all'entrata dell'Austria nella federazione: cioè, con tutto il rispetto per l'Austria democratica, ad una nuova Anschluss, di fronte alla quale nessuno si muoverà. Così, dando agli austriaci la Pusteria e il Brennero, i quattro ministri riintroducono il Reich in Italia. Mi pare argomento da sviluppare anche nelle tre altre capitali, e noi qui lo ripeteremo alle delegazioni.

2) Inoltre, vorrei (penso agli spunti della conversazione Carandini-Bevin relativa alla Cirenaica)[3] suggerire a Bidault di fare delle proposte transazionali, che potrebbero accontentare noi, gli inglesi, i Senussi e gli interessi francesi in Africa, e che Bevin non può, per ovvie ragioni, proporre egli stesso. Il Quai d'Orsay tenta in ogni occasione di far da mediatore; qui è una buona occasione.

3) Ormai sembra che le consultazioni ufficiali di delegati od esperti italiani, prima della estensione del «progetto di trattato», siano finite. Ben inteso se i Quattro giungono, nella presente sessione, ad un'intesa. Se no, gli sviluppi non sono prevedibili, anche nei nostri riguardi. Se i Quattro giungono all'accordo, è probabile che si aggiornino fino alla riunione dei Ventuno, che avrebbe luogo un mese e mezzo e più dopo. Nel frattempo, verrebbe preparato il «progetto di trattato» su cui saremmo chiamati a pronunciarci. Ti ricordo che, a norma del primitivo programma, qui appunto sta la vera consultazione del Governo italiano. Finora si trattava di audizioni di esperti, o di punti di vista per chiarire punti particolari. In fondo, l'audizione di De Gasperi sul rapporto della commissione sulla Venezia Giulia non era formalmente diversa dalla mia sul rapporto della commissione per Tenda e Briga o del Carandini sulle domande austriache di «minor rectifications»[4]. La vera e propria audizione sarà quella sul «progetto», secondo l'originale dell'agenda della Conferenza della pace. Sarà in quel torno di tempo che dovremmo dunque prendere le decisioni finali, sull'accettazione o il rigetto di certi punti, e sulle proposte di modifiche.

---

[1] Manca l'indicazione della data di arrivo.
[2] Vedi D. 551.
[3] Vedi D. 524.
[4] Vedi rispettivamente DD. 400, 490 e 500.

4) Riferisco con rapporto a parte[1] sulla seduta di ieri della commissione tecnica per gli impianti idro-elettrici di Pusteria ed Alto Isarco. Oggi c'è lavoro per preparare, ad espressa ed inevitabile richiesta della commissione, un pro-memoria sui requisiti di extra-territorialità necessari all'esercizio da parte nostra degli impianti presenti e futuri della zona voluta dall'Austria, se le venisse assegnata. È materia delicata, perché compromettente il problema di massima (il quale però si può ormai, dopo ciò che si è detto a Londra, ritener risolto a danno nostro); quindi sarà trattato nel modo più accademico possibile; ma sarebbe stato inopportuno esimercene.

5) Noi siamo rattristati e depressi per le notizie pervenute d'Italia. Anche la piccola carta dell'unità di intenti, dell'ordine e della serietà con cui l'Italia inaugura la sua vita democratica, ci è venuta meno. E Dio sa che di carte buone, nel mazzo, ne abbiamo ben poche, per non dire nessuna! Pazienza, e speriamo nell'avvenire.

P. S. 1. Dalle ultime notizie, mi pare che la situazione si normalizzi. Magari!

2. Guarda che ho trattenuto Casardi, che è stato prezioso, e lo tratterrò ancora qualche giorno, per necessità di servizio.

3. Aggiungo che Malvezzi e Selmo sono qui, hanno gli opportuni contatti, e lavoriamo in buon accordo ed unità di intendimenti. Non so fino a qual punto riusciranno a far agire la società e gli uomini d'affari francesi a favore della tesi nostra; però, il tentativo è ormai impostato, e mi servirà assai.

551.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. PER CORRIERE 9829/074. *Parigi, 15 giugno 1946 (per. il 17).*

Ambasciatore Soragna comunica quanto segue:

«Stamane ebbi colloquio con Bidault: questi era occupato, preoccupato e indaffarato, e fece del suo meglio per farmelo capire. Premessi i preliminari (di cui al telegramma n. 452 di S. V.)[2], ai quali del resto dovetti tagliar corto dato il poco tempo che egli mostrava aver disponibile, gli posi praticamente le carte in tavola: convinzione mio Governo su inopportunità per le due parti di lasciar le questioni italo-francesi seguire le loro sorti sul tavolo dei Quattro, senza tentare un'intesa preliminare, che ne rendesse soluzione accettabile anche da noi. Sul che Bidault mi disse che io non avessi paura, perché nella presente sessione non si sarebbe ancora combinato niente, e tutto sarebbe rimasto ancora impregiudicato. Gli risposi non essere una prospettiva consolante, che noi dovessimo il vantaggio di sfuggire ancora una volta all'imposizione di condizioni così dure da parte Francia, unicamente al

[1] Vedi D. 552.
[2] Vedi D. 532.

fallimento degli sforzi verso la pace del mondo. Enumerai le questioni principali italo-francesi ancora sul tappeto: consegna navi da guerra, smilitarizzazione frontiere, rettifiche confini. Nel quadro di un'intesa generale, esperti navali avrebbero potuto raggiungere un soddisfacente accordo per le navi da guerra; e trattando tra esperti militari la smilitarizzazione, si poteva ragionevolmente sperare di raggiungere una soluzione che soddisfacesse i desiderata dello Stato Maggiore francese salvando l'onore e il prestigio italiano nonché certe esigenze imprescindibili della nostra difesa e non implicando estensioni principio smilitarizzazioni ad altre frontiere. Circa i confini, gli esposi i punti su cui potevamo cedere senz'altro: San Bernardo, Valle Stretta, Chaberton. Pel Moncenisio, mi diffusi quanto me lo permise l'attitudine dell'interlocutore, a spiegare come le prospettive di un accordo idro-elettrico franco-italo-svizzero, con la conseguente inondazione totale dell'altipiano e costruzione di una grande diga (inaccettabile in territorio italiano), avrebbe permesso al Governo francese anche di fronte alla sua pubblica opinione di reimpostare il problema lasciando le frontiere dove ora sono. Per Briga e Tenda, dissi che eravamo pronti a dare le Terre di Caccia e loro risorse idro-elettriche, ed addivenire a quant'altre intese fossero possibili, salvo il cedere quelle buone popolazioni italiane che ancora pochi dì fa avevano mostrato con l'affluire alle urne la loro volontà di rimanere uniti alla patria.

Bidault fu ancora una volta vago ed evasivo. Si schernì dal pronunciarsi sul Moncenisio perché non conosceva la questione tecnica: non si rifiutò in linea di massima a che si incontrassero esperti nostri con francesi a discutere questa e le altre questioni pendenti, intendendo, però, la procedura presso il Consiglio dei ministri esteri doveva continuare; non poteva stralciare dall'agenda. Gli dissi che era perfettamente inutile riprendere contatti con esperti se prima egli non indirizzava i suoi con opportune direttive. Mi rispose di conferire con Couve, a cui mi promise di parlare in tal senso.

Volli anche toccare con lui la questione della internazionalizzazione di Trieste, perché non addivenisse (pensavo alle notizie di Tarchiani) a proposte conciliative in tal senso che sarebbero assai poco gradite da noi.

Non mi parve che ciò fosse nelle sue intenzioni; prese nota di ciò che gli dissi, senza impegnarsi. Gli parlai della Cirenaica, del ritorno del Senusso in Libia, del movimento panarabo, ecc. Si mostrò in sostanza d'accordo, ma non aveva né tempo né voglia di approfondire l'argomento.

In sostanza la mia impressione è che il Quai d'Orsay ha l'intenzione di lasciare le questioni italo-francesi risolversi, quando sarà il momento, nel trattato di pace e non ha alcuna vera volontà di trattarne seriamente a due. I francesi ritengono che l'accordo tra i Quattro ministri per le questioni della frontiera sia definitivo e duraturo e tutto a favor loro — tranne per Tenda e Briga — su cui però non avrebbero nulla da guadagnare trattando con noi; mentre sperano di vincerla anche su tal punto al tavolo dei Quattro. Del resto pensano che la loro opinione pubblica potrebbe essere severa per concessioni direttamente largiteci, mentre non avrà da dire contro il Governo se il giudizio contrario venisse dal Consiglio e si sfogherà, tutt'al più, in amarezza contro gli altri tre ministri.

Ho cercato di vedere oggi stesso Couve, ma non gli è stato possibile a causa del Consiglio che si aduna per la prima volta. Insisterò perché parlando con lui potrò avere una nozione definitiva.

Ho poi detto a Bidault che, dato che le questioni italo-francesi rimangono sull'agenda del Consiglio, e noi non eravamo stati interrogati sulle altre rettifiche territoriali, la delegazione era in dovere di presentare al Consiglio un altro memoriale[1], con le nostre definitive proposte, le quali coincidevano del resto perfettamente con quanto gli avevo esposto.

Riferirò appena parlato con Couve[2], il quale, a quanto mi consta, ha incontrato ieri Malvezzi e ne ha avuto particolareggiate informazioni sul progetto del Moncenisio. I contatti avuti dal Malvezzi e dal Selmo sembrano aver dato risultati abbastanza buoni. Resta a vedere fin dove gli interlocutori francesi dei nostri due tecnici potranno o vorranno agire sugli uomini politici; e sarà mia cura di tenergli dietro.

Lunedì mattina consegnerò alla segreteria del Consiglio il nuovo memorandum[3] così detto del Moncenisio, che ho rifatto in base alle osservazioni del ministero, e ai dati sui progetti per il nuovo serbatoio comunicatimi dall'ing. Selmo e dal dottor Malvezzi utilizzando al massimo per la presa di posizione negativa, l'affare della diga»[4].

552.

L'AMBASCIATORE SORAGNA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 05457/1446. *Parigi, 15 giugno 1946*[5].

Ha avuto luogo giovedì 13 corrente al Palazzo del Lussemburgo la preannunciata consultazione degli esperti italiani sugli aspetti tecnici dei problemi attinenti allo sfruttamento idro-elettrico del territorio richiesto dall'Austria. Presenti per parte italiana: Casardi, l'ing. Valerio, direttore generale della società Edison; l'ing. Castellani, direttore generale della società Montecatini; l'ing. Rota, già direttore della Azienda elettrica di Bolzano e Merano.

I quesiti rivolti agli esperti italiani vertevano principalmente sulle effettive riserve idriche tuttora economicamente sfruttabili nella zona, con l'evidente proposito di controllare il fondamento delle cifre da noi fornite col promemoria del 1° giugno u.s. e probabilmente contestate dagli esperti austriaci, i quali erano stati sentiti il giorno innanzi nella stessa sede. L'esperto britannico ha inoltre mostrato particolare interesse per la esistente centrale di Bressanone, ed alla nostra argomentazione circa l'importanza fondamentale di detto impianto per l'esercizio delle ferrovie elettrificate italiane.

---

[1] Vedi App. 5b.
[2] Vedi D. 558.
[3] Non pubblicato.
[4] Per la risposta di De Gasperi vedi D. 558, nota 2 p. 670.
[5] Manca l'indicazione della data di arrivo.

L'esposizione dei nostri esperti si è svolta secondo le linee del promemoria sull'argomento che era stato presentato nel frattempo al segretario, e di cui si unisce copia[1]. È impressione di Casardi e degli altri nostri esperti che l'argomentazione da loro fornita, e le pronte e documentate risposte date nel corso della conversazione ai quesiti posti dagli esperti delle quattro delegazioni inquirenti, abbiano valso a consolidare le nostre tesi ed a dissipare molte delle obiezioni evidentemente ispirate da parte austriaca.

È stata successivamente chiesta agli esperti italiani la loro opinione sulle proposte austriache circa la concessione di un regime di extraterritorialità per gli impianti già esistenti nel territorio rivendicato e per lo sfruttamento a mezzo di società italo-austriache di quelli eventualmente costruibili in avvenire.

Nel rispondere, Casardi ha ritenuto opportuno premettere che una discussione di merito su di una questione che presumeva un mutamento dello statu quo territoriale non poteva in alcun modo intendersi come implicito abbandono della tesi pregiudiziale italiana, negativa del principio di rivendicazioni austriache verso l'Italia. Sulle linee delle dichiarazioni fatte al Consiglio dei ministri il 30 maggio scorso dall'ambasciatore Carandini[2], egli ha quindi sommariamente esposto la portata dei diritti che avrebbero dovuto essere riconosciuti all'Italia per effettivamente salvaguardare i suoi interessi idro-elettrici nella regione, diritti praticamente equivalenti all'esercizio di una vera e propria sovranità sul territorio e, nel campo giurisdizionale, all'instaurazione di una situazione molto simile ad un vero e proprio regime capitolare. Ciò a prescindere dal problema di come verrebbe garantita all'Italia la pratica attuazione di un sistema del genere.

Avendo allora il presidente insistito per conoscere il parere degli esperti italiani circa le proposte austriache relative alla costituzione di società italo-austriache per lo sfruttamento degli eventuali impianti a venire, i tre esperti hanno illustrato le varie difficoltà di ordine pratico che facevano ritenere estremamente problematica la realizzazione di una simile proposta.

Su quest'ultimo aspetto del problema (proposte austriache) il presidente ha chiesto agli esperti italiani di presentare un appunto scritto. Il che è stato fatto stamane. Se ne trasmetterà copia col prossimo corriere[3].

In linea generale l'impressione riportata dai nostri esperti è che da parte dell'esperto britannico si cercassero argomenti per favorire le richieste austriache, pur con l'intento di salvaguardare i nostri interessi nel territorio contestato e, probabilmente, di lasciare all'Italia Bressanone e la sua esistente centrale.

Indefinibile l'atteggiamento degli altri tre esperti, francese, americano e sovietico.

A quanto risulta gli esperti dei Quattro Grandi avrebbero avuto incarico di preparare un rapporto riassuntivo sulla questione da presentare entro lunedì 17 corrente al Consiglio dei ministri.

---

[1] Non pubblicato.
[2] Vedi D. 500, Allegato.
[3] Non pubblicato.

553.

IL RAPPRESENTANTE A VIENNA, COPPINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S. N. D. 9811-9810/125-127. *Vienna, 16 giugno 1946, ore 11,20 (per. ore 20).*

In sue dichiarazioni Consiglio ministri e rappresentanti stampa circa suo viaggio Parigi e Londra, ministro Gruber ha detto che Austria non intende rinunciare a sue pretese su Alto Adige, che saranno fatte nuovamente valere in occasione più propizia ed in sede più corrispondente (ritengo che Gruber intenda con ciò riferirsi o Conferenza generale pace o, piuttosto, O.N.U. cui già stata indirizzata petizione tirolese). Circa richiesta correzione confini in Pusteria, Gruber ha detto essersi richiamato linea già elaborata da esperti americani nel 1919, cosa che avrebbe destato notevole impressione. Argomentazioni austriache si sarebbero basate solo su motivi economici e di traffico omettendo qualsiasi accenno a plebiscito anche perché delegazione italiana avrebbe ammesso che popolazione territorio conteso è austriaca. Gruber ha inoltre dichiarato che, trovandosi questione sotto esame commissione esperti, non è probabile decisione sia prossima.

Da dichiarazioni suddette, tono stampa soprattutto partito popolare, finora sempre assai energica nell'esprimere rivendicazioni austriache e che ha ora invece attenuato agitazione irredentista, debbo ritenere conversazioni Londra e Parigi abbiano rivelato Gruber minor favore verso tesi austriache di quanto non si sperasse qui, specie dopo noti atteggiamenti e manifestazioni locali autorità alleate.

Mie condizioni salute permettendolo, conterei vedere Gruber prossimi giorni[1] e per mia norma linguaggio mi sarebbe gradito avere conoscenza sommaria contenuto suo colloquio con conte Carandini[2].

Nelle sue dichiarazioni circa viaggi Parigi Londra Gruber, riferendosi a richieste rettifiche presso conca Tarvisio, ha detto che rinvio discussioni è avvenuto su domanda Governo jugoslavo che desidera partecipazione proprio delegato. Atteggiamento deleterio Gruber in materia non mi stupisce. Prima sua partenza per Parigi avevo accennato Gruber inopportunità richieste austriache su conca Tarvisio che avrebbero giovato in definitiva a Jugoslavia provocando così interruzione dirette comunicazioni Austria Italia verso Trieste. Gruber pur ammettendo giustezza miei rilievi mi faceva intendere che pressione opinione pubblica costringeva governo austriaco includere quella rivendicazione.

È quindi molto probabile, anche per necessità atteggiamento inglese su detta questione, secondo comunicazioni ambasciatore Soragna, Governo austriaco non prenderà ulteriori iniziative in materia. Stampa governativa austriaca infatti non ha più risollevato problema.

---

[1] Vedi D. 578.
[2] Vedi D. 517.

554.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9818/315. *Mosca, 16 giugno 1946, ore 17,15 (per. ore 9,30 del 17).*

Fatti presso questo Governo tutti i passi prescrittimi nel corso ultimi giorni[1]. Mi permetto però ricordarle che se noi vogliamo assicurarci continuazione appoggio sovietico là dove sue tesi ci sono già favorevoli e influire per modificazione suo punto di vista là dove esso non lo è, è della massima importanza che nostra stampa, specialmente democratica cristiana, mostri di mettere massimo rilievo appoggio che noi riceviamo da russi. Qui per esempio non ha fatto buona impressione fatto che in nostro comunicato relativo adesione russa revisione armistizio, contrariamente assicurazioni contenute nel telegramma di V.E. 101[2], non è stato menzionato fatto importante che Russia aveva proposto alcune modificazioni nostro vantaggio. Russia sostiene tesi noi favorevoli sopratutto in difesa suoi interessi (come fanno del resto altri) ma ha anche in vista influire in senso a lei favorevole nostra opinione pubblica e attraverso opinione pubblica su orientamento futuro politica estera italiana. Non bisogna ci dimentichiamo che lotta intorno trattato pace Italia è in realtà lotta per il Mediterraneo fra russi ed anglo-sassoni: in questo quadro futuro atteggiamento Italia comincia non essere indifferente. Attenzione russi è in questo momento evidentemente concentrata su atteggiamento partito di cui ella è capo partito che, sia per sua importanza numerica assoluta, sia per suo peso relativo di fronte fisionomia politica Assemblea, assume funzione decisiva: ha quindi particolare importanza atteggiamento stampa democratica cristiana e rilievo in cui essa porrà atteggiamento russi Conferenza pace là dove è pure favorevole. È probabilmente giunto momento in cui sia necessario far sentire anche su americani attraverso manifestazioni stampa opinione pubblica italiana che, se essi continuano dietro solite generiche assicurazioni benevolenza sacrificare su ogni punto interessi italiani, Italia anche niente affatto comunista potrebbe benissimo in politica estera orientarsi piuttosto verso Russia. Certamente però qualsiasi accenno sarà fatto in questo senso specialmente ripeto da parte stampa democratica cristiana avrà su atteggiamento generale Russia nostri riguardi effetti assai più rilevanti che qualsiasi passo d'assicurazione che possa essere fatto da me o da qualunque altro. Come ho fatto molte volte presente Russia è estremamente sensibile atteggiamento manifestazioni stampa e atteggiamento antirusso stampa democristiana nel corso campagna elettorale è stato molte volte rilevato da stampa sovietica e chiare allusioni in proposito mi sono state fatte da varie parti.

---

[1] Vedi da ultimo D. 537.
[2] Vedi D. 369, nota 2 p. 448.

555.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE SORAGNA, A PARIGI

T. 9463/463. *Roma, 17 giugno 1946, ore 10,30.*

Suo 637[1].

Converrebbe far sapere a supplenti che già Governo fascista aveva retrocesso concessioni Tien-Tsin Shanghai nonché rinunciato privilegi extraterritoriali in Cina stipulando al riguardo appositi accordi con l'allora Governo di Nanchino. Abbiamo già fatto sapere a Governo cinese che siamo disposti confermare *ad abundantiam* tale retrocessione e rinunzia con scambio di note italo-cinesi. Preferiremmo seguire questa via anziché vederci imposto trattato di pace quanto già è stato sostanzialmente ceduto. Verrebbe adottata procedura analoga a quella seguita con Francia per decadenza convenzioni tunisine. Governo cinese potrebbe pertanto venire opportunamente incoraggiato seguire questa via.

556.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. 9468/141. *Roma, 17 giugno 1946, ore 11.*

Suo rapporto 562 del 28 maggio[2].

Pregola rettificare cifra indicata per prestazioni italiane agli Alleati. Esse ascendono a 400 miliardi di lire (equivalenti a quattro miliardi di dollari) per quanto concerne le vere e proprie prestazioni finanziarie, forniture non pagate, requisizioni ecc. Al totale di circa mille miliardi di lire si giunge soltanto aggiungendo alla precedente cifra la valutazione economica dei servizi resi dalle forze armate, dall'industria, dall'agricoltura, dai prigionieri di guerra ecc. Quanto sopra risulta dal nostro memorandum[3], che da tempo dovrebbe essere in possesso di V.S. e di cui nei prossimi giorni le verrà inviata una copia modificata ed aggiornata.

Occorre anche tener conto che le dette prestazioni hanno già trovato parziale contropartita nei dollari accreditatici dall'America per le paghe truppe e che Governo italiano continua ad insistere perché da residuale somma sia detratta contropartita per saldare nostro debito per le *civilian supplies*.

---

[1] Con T. 9581/637 del 12 giugno Soragna aveva comunicato: «Richiamo attenzione che supplenti sessione straordinaria hanno deciso proporre inclusione trattato di pace alla Cina diritti e concessioni italiani Tientsin Amoy e Shanghai».

[2] Non pubblicato, ma vedi D. 477.

[3] Vedi App. 4.

Richiamo poi attenzione S.V. su telegramma 30 maggio diretto ambasciatore Tarchiani[1] (e di cui si trasmette il testo con telegramma a parte) dal quale S.V. rileverà concordanza tra due punti vista espressi da Dekanozov e istruzioni date predetto ambasciatore. Anzitutto noi concordiamo completamente che problema riparazioni debba essere considerato globalmente e deploriamo che Stati Uniti e Inghilterra abbiano, accedendo richiesta russa, creato precedente che potrà essere invocato da altri Paesi. Perciò insistiamo perché si abbandoni metodo adottato per considerare invece problema alla stregua delle pretese globali messe a raffronto con la scarsa anzi inesistente capacità dell'Italia a pagare.

Secondo punto di vista coincidente è quello relativo al modo di pagamento delle riparazioni. Se l'Italia sarà costretta a pagarle, è certo che il metodo meno dannoso è rappresentato dalla fornitura di prodotti purché fabbricati con materie prime fornite da Stati ammessi a goderne.

Fermo restando, anche per ragioni tattiche, principio che Italia cobelligerante non dovrebbe esser condannata pagare riparazioni e constatazione che sua condizione economica la mette nella impossibilità di pagarle, si riconosce tuttavia che di fronte deliberazione massima già adottata da Conferenza Parigi questione può considerarsi forse irremissibilmente pregiudicata nei riguardi Russia. In questa situazione è probabile convenga ad un certo momento da parte nostra intendersi con codesto Governo sia per ottenerne appoggio onde paralizzare analoghe richieste altri Paesi, sia per ottenere agevolazioni circa ammontare e modalità pagamento riparazioni ad esso eventualmente dovute. Ma è, questo, problema oltre che sostanziale anche di tempestività, sul quale mi riservo di tornare appena sarò in possesso di ulteriori, più ampi elementi di informazione, che attualmente tuttora mi mancano e che presumo mi giungeranno fra breve da Parigi.

557.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. S.N.D. 9469/490. *Roma, 17 giugno 1946, ore 19,30.*

Suo 757[2].

In merito a questione generale riparazioni si conferma quanto formava oggetto del telegramma sopracitato e cioè che Governo italiano considera estremamente pericolosa procedura, cui sembra Stati Uniti si siano avviati, consistente nel trattare il problema con l'U.R.S.S. senza tener presente che qualunque deliberazione di massima adottata in suo favore rischia di costituire un precedente per altri Paesi e di condurre pertanto a deliberazioni indipendenti dall'accertamento della globale capacità italiana di pagamento.

---

[1] Vedi D. 499.
[2] Vedi D. 545.

Circa i singoli punti trattati nel telegramma medesimo si osserva quanto segue:

1 e 2) In base alle più recenti notizie da Mosca, l'interesse sovietico per nostri impianti bellici non convertibili in industrie di pace è notevolmente scemato e Governo sovietico si orienterà decisamente verso richiesta di pagamento riparazioni sotto forma fornitura merci. Argomenti coi quali finora Stati Uniti si sono opposti a tale forma di pagamenti verrebbero probabilmente a cadere qualora U.R.S.S. si dichiarasse disposta a fornire materie prime occorrenti. Pertanto è per noi essenziale conoscere se, anche in tal caso, opposizione americana persisterebbe. Infatti se l'appoggio americano su questo punto ci venisse a mancare (come già è venuto a mancarci sulla questione di principio dell'impossibilità italiana di pagare riparazioni) rischieremmo di trovarci di fronte a condizioni più gravi di quelle che forse avremmo potuto ottenere trattando direttamente coi russi.

3) Prendiamo atto decisa opposizione americana ad incameramento a favore U.R.S.S. di beni italiani trovantisi fuori della sua zona di influenza.

4) Eventuale cessione Saturnia e Vulcania priverebbe marina mercantile italiana delle due sole grandi navi efficienti che non (dico non) richiedono ingenti riparazioni e che sono atte a consentire ripresa traffico passeggeri su basi economiche. D'altra parte non si comprende in qual modo scarsa competenza nautica sovietica potrebbe costituire motivo per assegnare loro dette navi.

5) Si conferma necessità insistere affinché valore navi da guerra eventualmente cedute a U.R.S.S. sia assunto in conto riparazioni.

6) Per quanto concerne oro Banca Albania si rinvia a separato telegramma[1].

558.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9856/652-653. *Parigi, 17 giugno 1946, ore 21,30 (per. ore 8,30 del 18).*

Trasmetto seguente telegramma Soragna:

«Mio telegramma per corriere 074[2]. Stamane ebbi lunga conversazione con Couve preannunziatagli da Bidault. Per la prima volta mi è parso che il complesso dei nostri ragionamenti e proposte abbiano suscitato una impressione genuina di possibilità e forse di convenienza anche per la Francia. Dissi Couve che oggi presentavamo una nota[3] al Consiglio per definire nostra presa di posizione di fronte richieste rettifiche francesi, e che nota era in tutto corrispondente a quanto gli avevo detto. Nell'assicurarlo che era redatta nei termini più amichevoli, gli mostrai come i francesi se ne potessero servire in Consiglio per spiegare eventuale tardo inizio negoziati diretti con noi in base specialmente nuovi aspetti questione

[1] T. 9744/509 del 22 giugno, non pubblicato.
[2] Vedi D. 551.
[3] Vedi App. 5b.

Moncenisio. Couve mi disse alla fine che egli doveva riflettere bene prima di darmi una risposta precisa, e che mi avrebbe telefonato per un secondo colloquio.

Abbiamo particolarmente esaminato la possibilità di risolvere la questione di Briga e Tenda con un plebiscito, ma siamo giunti alla pratica conclusione che esperimento poteva provocare movimento per analoghe soluzioni in altre e svariate regioni dove ciò non era conveniente né per l'Italia né per la Francia. Couve ne ha approfittato per contestarmi cifre votazione specie di Briga in base cifre trasmesse da ambasciata francese a Roma. Maggioranza sarebbe dovuta votazione numerosi agenti e carabinieri non locali nonché voti di porzioni dei territori che non sono reclamati dalla Francia[1].

Soluzione industriale del Moncenisio desta indubbio interesse. Ho inoltre ben marcato che Governo italiano anche e più che mai date prospettive costruzione diga si opporrà ogni mezzo cessione sovranità altipiano. L'uno e l'altro argomento mi pare abbiano impressionato.

Più tardi ho messo al corrente Dunn di quanto sopra raccomandandogli di favorire la cosa. Mi ha assicurato che Byrnes la vedrà molto volentieri e l'appoggerà presso i francesi ed il Consiglio.

Superfluo metta in guardia contro premature speranze»[2].

559.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9929/658. *Parigi, 18 giugno 1946, ore 17,30 (per. ore 22).*

Mio telegramma in chiaro 657[3].

Trasmetto seguente telegramma Soragna:

«Discussione ieri Conferenza ministri ha condotto ad un rapido accordo ai nostri danni su alcuni aspetti questioni economiche nostro trattato. Particolarmente grave riconoscimento principio rivalsa sui beni italiani nei territori Nazioni Unite. Mi riservo tuttavia cercare chiara portata reale tale decisione. Molotov è intervenuto varie volte nostro favore per proporre attenuanti. Suo atteggiamento ostentatamente benevolo limitavasi tuttavia ad obiezioni su cui poi non insisteva. Anglo-americani lo giudicano semplice conseguenza mancanza interessi concreti sovietici nei problemi particolari discussi ieri. Anzi, Russia avrebbe tutta convenienza diminuire in questa sede oneri imposti all'Italia al fine riserbarne capacità pagamento agli effetti più vasti questione riparazioni vere e proprie nella quale ha un diretto interesse e che dovrebbe essere abbordata oggi».

---

[1] Vedi D. 594, nota 1 p. 702.

[2] De Gasperi rispose con T. s.n.d. 9668/477 del 20 giugno: «Suoi telegrammi 074 e 652/653 relativi conversazioni con Bidault e Couve sono stati da me letti con interesse. A Londra Mosca e Washington ho sollecitato un intervento nostre ambasciate perché premano nel noto senso presso quei governi».

[3] T. 9914/657, pari data, con il quale Benzoni aveva riferito sulla medesima riunione del Consiglio dei Quattro.

560.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. 9511/c.[1]. *Roma, 18 giugno 1946, ore 18,30.*

Come era da prevedersi e come già le fu segnalato[2], precedente creato con l'ammissione dei Soviet a riparazioni italiane sta sollevando appetiti altri Paesi.

Governo polacco ha ritirato promessa pagamento fatta da armatori proprietari monave Batory a costruttori cantieri dell'Adriatico per 400 mila dollari asserendo voler portare questione trattato pace per conguagliare questo come altri debiti verso di noi con asserito suo diritto a riparazioni.

Governo cecoslovacco ha promesso a tutti Paesi adeguato indennizzo per società assicurazioni recentemente nazionalizzate eccetto che a noi. A nostri passi ha risposto intendere non procedere indennizzo a nostro favore sperando che Conferenza pace gli assegni diritto a riparazioni.

Occorre conoscere se Governo italiano può contare in maniera ferma su promessa di codesto Governo di respingere queste ed analoghe assurde pretese quando saranno presentate.

Compia passo ufficiale al riguardo e telegrafi[3].

561.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 9955/320. *Mosca, 18 giugno 1946, ore 22,20 (per. ore 9 del 19).*

Suo telegramma 141[4].

Memorandum circa riparazioni non (dico non) mi è stato mai inviato. Come V.S. può rilevare da parte sovietica è stato tenuto abbastanza conto osservazioni carattere generale da me fatte Dekanozov in materia riparazioni e su cui ho riferito con mio rapporto 562 del 28 maggio[5]. Comprendo che pagare riparazioni sotto qualsiasi forma è spiacevole; tuttavia data situazione reale mi sembra ormai sia molto difficile continuare ad affermare che proposte sovietiche siano più sfavorevoli per noi che proposte americane. Mentre mi rendo conto difficoltà varie che possono

---

[1] Trasmesso anche alle rappresentanze a Londra, Mosca e Parigi.
[2] Vedi D. 557.
[3] Vedi D. 577.
[4] Vedi D. 556.
[5] Non pubblicato, ma vedi D. 477.

rendere difficile per Governo italiano aperta presa di posizione in favore proposte sovietiche, riterrei più che utile necessario che opinione pubblica italiana, e specialmente stampa, facesse accoglienza favorevole questa presa di posizione russa. Credo sarà molto utile far vedere ai sovieti che noi non siamo insensibili per partito preso loro gesti ispirati difesa nostro interesse ed anche mostrare invece americani che, a mano a mano che velo intorno discussioni si solleva, loro ben nota benevolenza si dimostra alquanto problematica: ciò potrebbe alla lunga far loro comprendere che se vogliono conquistare opinione pubblica italiana è necessario dalle parole scendere ai fatti. Discussione questioni economiche tende spostarsi su terreno di chi meglio difende interessi italiani. Non siamo stati noi a farlo, ma abbiamo adesso evidente interesse dimostrare che opinione pubblica italiana non vi è indifferente e che vi reagisce non meno che per questione Trieste.

Unico mezzo che noi abbiamo per obbligare Grandi tenere conto almeno in certa misura interessi italiani è appunto questo. Ricordo ancora V.S. che se a questo stadio Conferenza esiste anche tenue speranza vedere modificare punto di vista sovietico questione Trieste essa sta appunto in atteggiamento responsivo opinione pubblica italiana, non soltanto quella estrema sinistra, ad atteggiamento sovietico là dove esso si dimostra favorevole nostri interessi.

562.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. PER CORRIERE 10358/0201. *Washington, 18 giugno 1946 (per. il 25).*

Come già ebbi a fare nelle settimane precedenti la ripresa della Conferenza dei ministri degli esteri, nelle conversazioni avute in questi giorni con gli esponenti della Direzione degli affari politici dello State Department ho continuato a richiamare la più seria attenzione sulla necessità che, grazie all'azione della delegazione americana a Parigi, le condizioni di pace fatte all'Italia siano accettabili ed i nostri legittimi interessi non siano irrevocabilmente sacrificati. Non ho mancato di sottolineare come la nostra opinione pubblica si vada convincendo che la pace che si intendeva dare all'Italia sembrava ispirarsi al nefasto precedente di Versaglia. Ed ho ripetutamente posto in rilievo l'eventualità che, posta di fronte a decisioni prese in nostra assenza e che non tengono in alcun conto il nostro legittimo punto di vista, l'Italia avrebbe potuto trovarsi nella condizione di non essere assolutamente in grado di firmare il trattato di pace.

Mi è stato risposto che gli Stati Uniti avevano sempre procurato di assumere nelle nostre questioni un atteggiamento equo e che contemperasse le legittime necessità italiane con le esigenze del raggiungimento dell'accordo generale presupposto della pace. Era noto all'opinione pubblica italiana come gli Stati Uniti non perseguissero, nel trattato di pace, fini e mire di vantaggi egoistici: se gli Stati Uniti fossero soli a dover decidere sulle nostre questioni, non subiremmo certo mutilazioni e perdite dolorose. Mi è stato, infine, rilevato che il Governo italiano si sarebbe reso conto che, qualora non vi fosse stata costantemente l'azione moderatrice degli Stati Uniti a favore dell'Italia presso le altre Potenze, non certo

animate da più favorevoli sentimenti ed intenzioni, ben altre sarebbero le condizioni di pace che si continuano attualmente a discutere a Parigi.

Gli ambienti del Dipartimento a noi più favorevoli realizzano pienamente che lo schema del trattato di pace, qualora approvato dalla Conferenza dei Quattro nelle sue linee attuali, contemplerà – malgrado i desideri dell'America – sacrifici assai dolorosi nonché parecchie rigorose e sgradevoli disposizioni. Ciononostante essi non considerano calzante il paragone con Versaglia: tra l'altro la nostra sollecita ammissione all'O.N.U., dopo la firma del trattato, ristabilirebbe subito la nostra parità internazionale e potrebbe – peraltro dopo un certo tempo – offrirci la possibilità di rendere caduche alcune disposizioni del trattato stesso. Nei predetti ambienti del Dipartimento si continua tuttavia a ritenere che il trattato di pace non debba essere considerato dall'Italia come un ineluttabile *Diktat* e che il Governo italiano, qualora posto di fronte a condizioni che esso giudichi assolutamente inaccettabili, abbia diritto di rifiutare di firmarlo per ragioni giuste e che possono essere considerate tali dall'opinione pubblica internazionale. È però ovvio che, qualora i Quattro raggiungessero a Parigi l'intesa generale per la pace, un nostro rifiuto di firmare il trattato, dopo la Conferenza dei Ventuno, ed ancor più di ratificarlo, non potrebbe giungere gradito al segretario di Stato, dopo lo sforzo continuo di tanti mesi per superare gli enormi ostacoli che hanno finora impedito la pace e di cui sia Byrnes che il Dipartimento non avevano una esatta valutazione ai tempi di Potsdam. Anche al Senato degli Stati Uniti prevarrebbe la solidarietà con l'azione svolta da Byrnes, data la partecipazione dei due influenti senatori Connally e Vanderberg ai lavori di Parigi.

Mi permetto pertanto di insistere sulle considerazioni già segnalate nei miei telegrammi dell'8 corrente[1], circa la necessità di rendere evidente sin d'ora, nel modo più formale, quali disposizioni dei Quattro noi non potremmo assolutamente accettare. E ciò sia affinché la delegazione americana a Parigi sia posta in guardia prima di addivenire ad eventuali compromessi, sia per porre fin d'ora chiaramente i presupposti della nostra successiva resistenza.

563.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL SEGRETARIO DI STATO DEGLI STATI UNITI, BYRNES, E AL MINISTRO DEGLI ESTERI DI GRAN BRETAGNA, BEVIN

L. PERSONALE. *Roma, 18 giugno 1946*[2].

Mentre assumo le attribuzioni di capo provvisorio della nascente Repubblica italiana[3], sento di dovervi rivolgere un appello che corrisponde alla mia accresciuta responsabilità ed alla certezza, che le recenti elezioni mi hanno rinnovato, di essere fedele interprete dell'opinione pubblica del mio Paese.

---

[1] Vedi D. 527.

[2] La consegna venne effettuata da Carandini a Parigi, vedi DD. 587 e 624.

[3] Vedi D. 567. De Gasperi esercitò le funzioni di capo provvisorio dello Stato fino all'insediamento, il 1° luglio, di Enrico De Nicola, eletto dall'Assemblea costituente.

La mia preoccupazione in questo momento va di là dell'immediato interesse italiano. La natura e la storia ci affidano un ruolo indispensabile alla ricostruzione democratica dell'Europa, ma io nutro le più gravi ansietà sull'influsso che le decisioni di Parigi potrebbero avere nell'abilitare l'Italia a tale compito o nel distrarla da esso. Mi rendo conto delle estreme difficoltà che ostacolano il lavoro di pacificazione che avete iniziato e dello sforzo di comprensione e di riavvicinamento di tesi avverse e contrastanti che avete intrapreso, ma devo affermare che una pace quale quella che pare per noi delinearsi secondo le informazioni che ci giungono, rappresenterebbe per l'Italia un colpo che paralizzerebbe le sue possibilità e le sue energie come elemento di cooperazione internazionale.

Il popolo italiano aspira ad essere nella famiglia europea non un peso ma un elemento attivo. Esso ha compiuto con libera volontà e a prezzo di immense sofferenze quanto si è atteso da lui per scindere le proprie responsabilità da quelle della Germania e dare un apporto attivo alla causa degli alleati. Di questo nostro contributo riconosco che, in linea di principio, avete preso atto. Ma perché questa premessa non risulti vana, occorre ora trarne le conseguenze su un piano costruttivo e lungimirante. Una pace che, fra le altre menomazioni, privi l'Italia della operosa utilizzazione delle sue colonie e comprometta in tutti i settori della sua frontiera le ragioni della sua sicurezza, della sua unità etnica e della sua economia, ammettendo la validità di tali motivi solo a favore dei popoli confinanti, rappresenterebbe una somma di sacrifici ed umiliazioni capace di pregiudicare ad un tempo le basi della sua evoluzione democratica e quelle della sua funzione internazionale.

Vorrei che vedeste in questo appello la irrefrenabile espressione della mia coscienza che, nella inquietudine che la turba, sente del pari le esigenze del proprio Paese e quelle più ampie della solidarietà internazionale.

564.

L'AMBASCIATORE A VARSAVIA, REALE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

L. *[Parigi], 18 giugno 1946.*

Ti scrivo in gran fretta poiché ho appreso solo in questo momento (ore 8,30 che tra poco partirà un corriere per Roma e, anzi che farti un breve telegramma, preferisco riferirti un po' meno succintamente l'esito dei miei colloqui di ieri.

Ho parlato con Molotov per più di due ore, a due riprese: nelle prime ore del pomeriggio e ieri sera tardi, dopo la seduta della Conferenza. La conversazione è stata delle più cordiali e ad essa ha assistito, senza parteciparvi, l'ambasciatore a Parigi Bogomolov.

Molotov ha cominciato col domandarmi come si erano svolti gli avvenimenti che avevano portato all'improvvisa partenza del Re. Era informato abbastanza male ed ha ascoltato con grande interesse la mia relazione. Alla fine mi ha detto che era molto soddisfatto del felice esito del conflitto tra Governo e Corona e che era sicuro del grande avvenire riservato alla giovane Repubblica italiana.

Subito dopo Molotov mi ha comunicato quanto aveva detto e proposto sabato scorso alla Conferenza dei tre ministri degli esteri in merito alla situazione in Italia e alle agitazioni monarchiche, e mi ha domandato che impressione avesse fatto nel nostro Paese la sua iniziativa.

Ho parlato quindi a Molotov delle nostre preoccupazioni per la pace, dello stato di disagio in cui ci trovavamo tutti (noi comunisti compresi) per la piega che andava prendendo la questione di Trieste, dell'impossibilità assoluta per qualsiasi governo di firmare una pace che ci privasse di Trieste e degli altri territori a maggioranza italiana della Venezia Giulia. Gli ho detto poi come l'atteggiamento degli anglo-americani nei nostri riguardi diventasse sempre più arrogante ed intollerabile (vedi proposte inglesi per il nuovo armistizio) e come noi fossimo grati all'Unione Sovietica per la difesa della nostra indipendenza nazionale fatta nella precedente sessione della Conferenza di Parigi. Dell'appoggio sovietico noi abbiamo un bisogno sempre più grande e, ora che l'Italia si è liberata dell'ultimo e più diretto complice del fascismo – la monarchia – ci attendiamo dall'Unione Sovietica un gesto di amicizia e di comprensione che aiuti la giovine Repubblica nei suoi primi difficili passi. L'Unione Sovietica ha ritenuto sinora l'Italia troppo poco democratica e ancora troppo fascista. Se, dopo l'avvento della Repubblica il giudizio che essa dà di noi si è modificato, anche il suo atteggiamento nei riguardi della questione della Venezia Giulia potrà cambiare. Trieste nelle nostre mani non servirà mai come base di attacco all'Unione Sovietica o ai suoi alleati poiché noi non faremo mai una politica ostile all'Unione Sovietica. Noi vogliamo vivere in pace con tutti e con l'Unione Sovietica in primo luogo. Noi siamo disposti ad assicurare l'Unione Sovietica che non faremo mai parte di un blocco diretto contro di essa (come del resto contro nessun'altra nazione) e che, in caso di conflitto, faremo di tutto per difendere la nostra neutralità, noi non vogliamo, non possiamo fare più guerre. Se, in cambio di questo nostro preciso impegno, l'Unione Sovietica modificherà il suo atteggiamento nei riguardi della questione giuliana e ci permetterà al tempo stesso di difendere la nostra indipendenza nei confronti degli anglo-americani, si creeranno così le condizioni per una salda e duratura amicizia italo-sovietica. Sorvolo sulle altre cose che ho detto a sostegno della nostra tesi poiché non ho il tempo di scriverle e mi preme piuttosto dirti ciò che ha risposto Molotov.

Egli ha cominciato col dire che è molto contento che gli sforzi fatti dall'Unione Sovietica per garantire l'indipendenza dell'Italia e per evitarle quel controllo permanente anglo-americano da cui essa era minacciata, siano stati in Italia convenientemente apprezzati. Egli è inoltre molto soddisfatto per l'assicurazione che io gli ho data a tuo nome che l'Italia vuole avere buone relazioni con l'Unione Sovietica. I nostri due Paesi sono entrambi interessati al mantenimento della pace ed esistono tutte le condizioni politiche ed economiche per una feconda collaborazione tra Italia e Unione Sovietica. La sola difficoltà è rappresentata dalla questione di Trieste ma, di fronte a tutti gli altri fattori positivi per una intesa leale tra le due nazioni, bisogna considerare la questione della Venezia Giulia come una questione particolare che potrà e dovrà essere risolta tenendo conto degli interessi jugoslavi ma senza pregiudizio degli interessi nazionali italiani. L'Italia deve tornare ad essere una nazione grande, forte e rispettata, essa ne ha il diritto per ciò che ha fatto in favore degli Alleati, per il suo contributo alla vittoria comune. Per essere una nazione grande, forte e rispettata, l'Italia deve conservare però la sua indipendenza nazionale, anzi deve riacquistarla e l'Unione Sovietica l'aiuterà con tutte le sue forze. Non le

lesinerà il suo appoggio. È certo che ora che l'Italia è divenuta repubblicana avrà diritto più di prima all'amicizia e alla benevolenza dell'Unione Sovietica e si sono venute a creare nuove condizioni per i rapporti tra i due Paesi. L'Italia repubblicana può contare sul sostegno politico ed economico dell'Unione Sovietica.

Sulla questione di Trieste, Molotov ha affermato con forza che l'Unione Sovietica respingerà la proposta inglese di internazionalizzazione della regione poiché questa nasconde il disegno inglese di far da padrone in quella zona. In un modo o nell'altro una soluzione finirà coll'essere trovata e una soluzione che non dispiaccia all'Italia, che possa essere accettata dall'Italia.

Molotov mi ha quindi detto della sua proposta, respinta dagli inglesi sabato scorso, di domandare all'Italia quali sono le sue capacità economiche, quale è lo sforzo massimo che essa può fare in materia di riparazioni. Con la sua proposta l'Unione Sovietica ha voluto mostrare agli italiani che essa tiene conto di loro per tutte le questioni, che niente essa ha intenzione di fare senza il loro consenso. La proposta sarà ripresentata poiché non è possibile non domandare alla parte interessata quali sono le sue possibilità di pagamento, che cosa essa può dare.

Molotov ha concluso infine (sulle altre cose che mi ha detto ti farò un rapporto da Varsavia[1] poiché adesso me ne manca assolutamente il tempo, devo finire in fretta) che avrebbe riferito a Stalin il contenuto del nostro colloquio e avrebbe poi fatto sapere a te direttamente una risposta, a mezzo dell'ambasciatore sovietico a Roma. Teneva però fin da ora a ringraziarti e a farti i suoi migliori auguri per la riuscita della tua missione e per l'avvenire del popolo italiano.

Ho avuto l'impressione che la nostra proposta di impegnarci a non far parte di un blocco anti-sovietico abbia molto interessato Molotov, che essa non sarà fatta cadere e che l'atteggiamento dell'U.R.S.S. sulla questione di Trieste potrà cambiare.

Scusami se ti riferisco così male e così rapidamente. Credo di aver riferito esattamente quanto mi dicesti alla vigilia della mia partenza.

P.S. Per evitare indiscrezioni, non ho parlato a nessuno, neanche a Soragna, dei miei colloqui con Molotov.

565.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 9998-9976/666-669. *Parigi, 19 giugno 1946, ore 15,30 (per. ore 6 del 20).*

Trasmetto seguente telegramma Soragna:

«Unico punto adottato dopo discussioni seduta ieri è rinvio questione riparazioni Grecia Albania Jugoslavia a Conferenza Ventuno. Nessun accordo di principio è stato invece raggiunto circa fondi da cui dovranno essere pagati cento milioni

[1] Non rinvenuto.

dollari a Russia. Tesi quattro ministri sono rimaste immutate da scorso maggio. Molotov insistito per pagamento quota riparazioni non coperta da averi italiani nei Balcani e piroscafi Vulcania Saturnia su produzione corrente italiana con rateizzazione in sei anni a partire da due anni dopo firma trattato. Bevin si è opposto asserendo che proposta sovietica renderebbe inoperante clausola nazione più favorita. Discussione aggiratasi anche su valutazione beni italiani nei Balcani calcolati da Byrnes tra cinquanta e settantacinque milioni dollari e da Molotov fra quindici e venti; nonché su valore due piroscafi calcolato rispettivamente venticinque milioni e fra sette e dieci. Byrnes ripetuto proposta conteggiare valore navi guerra cui Molotov si è decisamente opposto. Bidault affermato che riparazioni alla Francia possono essere pagate da beni italiani in territorio francese e da quota sovrappiù materiale bellico. Questione rinviata ulteriore esame senza fissare.

Punto importante discussione Consiglio ieri è stata insistenza Molotov appoggiato da Bidault perché parte riparazioni italiane alla Russia venga pagata produzione industriale e notisi che Molotov accettò proposta Bidault consegne industriali cominciassero due anni dopo firma del trattato pace. Opposizione Bevin, ammantata ragioni sentimentali, esprime apprensione non irragionevole dubbio che normalizzazione economica italiana abbia a soffrire da progetto. Essa rileva però anche gravi timori stabilirsi troppo vivi rapporti di commercio e quindi poi politici fra Italia e Russia. Permettomi suggerire piano russo venga studiato a fondo anche da industriali perché intera questione probabilmente resterà ancora una volta insoluta a Parigi e Bevin stesso ha dovuto ieri impegnarsi che a suo tempo saremo chiamati a dare il nostro parere. Marcato dissenso fra i due blocchi su questo argomento parmi primo vero caso in cui posizione intermedia Italia cominci valorizzarsi».

566.

L'INCARICATO D'AFFARI A BUENOS AIRES, FORNARI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 9984/262. *Buenos Aires, 19 giugno 1946, ore 15,53 (per. ore 7,30 del 20).*

Telegramma V.E. 217[1].

Nel corso udienza congedo ambasciatore Martini, nel ripetere a questo ministro esteri riconoscenza Governo italiano per nota iniziativa, accennò a fasi successive in cui essa avrebbe potuto concretarsi. Ministro esteri accolse favorevolmente suggerimento e promise metterlo allo studio.

Ho ripreso questione con segretario generale e con direttore affari politici. Entrambi, nell'informarmi che risposte finora pervenute a nota Argentina di cui mio 246[2] si esprimevano in favore circa iniziativa di questo Governo, mi hanno

[1] Vedi D. 515.
[2] Vedi D. 515, nota 1.

assicurato avrebbero appoggiato nostro suggerimento sia per passo collettivo presso Grandi Alleati sia per azione brasiliana in seno Conferenza Ventuno. Mi terranno informato seguito questione. Da parte mia non mancherò seguirla attentamente riservandomi ulteriori notizie. Rio informato.

567.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALLE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE ALL'ESTERO

T. 9611/c. *Roma, 19 giugno 1946, ore 18.*

La prego di voler comunicare subito con nota ufficiale scritta a codesto Governo quanto segue:

«In virtù della legge 16 marzo 1946 il popolo italiano è stato chiamato a decidere, mediante referendum, sulla forma istituzionale dello Stato (repubblica o monarchia). La Corte Suprema di Cassazione ha fatto la proclamazione dei risultati definitivi del referendum, che ha avuto luogo il 2 giugno: la maggioranza degli elettori votanti si è pronunciata in favore della repubblica. Lo Stato italiano ha per conseguenza assunto la forma di Repubblica.

Conformemente alla stessa legge sul referendum istituzionale, il presidente del Consiglio dei ministri in carica, on. Alcide De Gasperi, eserciterà le funzioni di capo dello Stato fino all'elezione del capo provvisorio dello Stato, che sarà fatta dall'Assemblea costituente eletta il 2 giugno e che si riunirà il 25 giugno. Il capo provvisorio dello Stato, che sarà eletto dall'Assemblea costituente, eserciterà le sue funzioni fino a quando sarà nominato il capo dello Stato a norma della nuova Costituzione deliberata dall'Assemblea medesima.

I rappresentanti diplomatici e consolari d'Italia all'estero continueranno ad esercitare le loro funzioni in nome della Repubblica italiana».

(*Per tutti meno Ottawa e Tangeri*) Per sua informazione aggiungo che nuove lettere credenziali saranno inviate alla S.V. non appena sarà nominato il nuovo capo provvisorio dello Stato, al quale, a loro volta, i rispettivi capi missione stranieri sin qui accreditati presso il Quirinale presenteranno nuove lettere credenziali[1].

---

[1] Di questo telegramma esiste la seguente minuta autografa di De Gasperi: «La Corte di cassazione, concludendo questa sera i suoi lavori circa il referendum, ha confermato la maggioranza per la Repubblica. Da questo momento il presidente del Consiglio inizia l'esercizio delle sue attribuzioni provvisorie come capo dello Stato, attribuzioni che di diritto gli spettavano in forza della prima proclamazione. Con ciò il nuovo regime repubblicano è in atto, per quanto la nomina del capo dello Stato sia riservata alla Costituente convocata per il 25 m.c. Comunichi ufficialmente al suo Governo il mutamento costituzionale avvenuto in base alla legge. Seguiranno provvedimenti del Consiglio dei ministri circa intestazione decreto, sentenze, emblemi, ecc.».

568.

COLLOQUIO DELL'AMBASCIATORE SORAGNA CON IL VICE MINISTRO DEGLI ESTERI DELL'U.R.S.S., DEKANOZOV

VERBALE[1]. *Parigi, 19 giugno 1946.*

Soragna: Spiega che ha cercato proprio di lui, perché sa che spesso a Mosca riceve Quaroni e questi non manca mai di riferire sulla ampiezza di vedute e sulla benevola disposizione che Dekanozov mostra verso i problemi della pace italiana. Gli illustra i problemi della frontiera italo-francese. Lo informa che presentiamo una nota[2] all'oggetto (è quella del 17 giugno), gli parla lungamente del Moncenisio, e di Tenda e Briga, mette in rilievo le nostre rinuncie, gli ricorda ch'egli ha detto a Quaroni che il suo Governo favorirà la soluzione amichevole delle questioni mediante conversazioni dirette fra Italia e Francia. Conclusione: raccomandi caldamente queste cose all'attenzione di Molotov.

Dekanozov: Parecchie cose che ha detto a Quaroni rappresentano una opinione personale, non del suo Governo.

Soragna: Sarà, ma l'opinione del signor Dekanozov ha molto valore e molta influenza. A questo mi appello.

Dekanozov: Ormai le questioni italo-francesi sono sul tavolo dei ministri. Non si possono stralciare, è troppo tardi.

Soragna: Non si tratta di stralciarle, ma di tenerle in sospeso, di non risolverle subito, persuadendo i francesi a trattarne prima con noi, e facendo comprendere loro che il Consiglio dei ministri sarebbe soddisfattissimo di includere nel *draft* clausole risultanti da un accordo franco-italiano; anche se il Consiglio stesso abbia già deliberato in materia. Gli ripeto che la nostra ultima nota contiene nuovi elementi tecnici, che bisogna studiarli bene, prima di decidere. Poi, questi territori, perché l'U.R.S.S. vorrebbe che li dovessimo perdere? Non è questione che interessi l'U.R.S.S.

Dekanozov: Tutto ci interessa.

Soragna: Voglio dire che la questione non coinvolge diretti interessi dell'U.R.S.S., come ad esempio Trieste.

Dekanozov: Allora, trovate che abbiamo ragione nella nostra attitudine nella questione di Trieste?

Soragna: Questo no, perché crediamo di avere ragione noi. Però, nessuno in Italia pensa di negare che avete delle ragioni vostre per interessarvene. Ma questo non è l'argomento di stasera. Mi promettete di tener conto di quanto vi ho detto?

Dekanozov: Non posso promettere di accontentarvi. Ne parlerò a Molotov.

Soragna: Non chiedo di più, so che non potete impegnarvi. Ringrazi a priori il signor Molotov per quanto farà.

---

[1] Questo verbale fu inviato a De Gasperi con il Telespr. 5850/1586 del 26 giugno.
[2] Vedi App. 5b.

E qui Soragna approfitta per tessere gli elogi del contegno assunto da Molotov in parecchie questioni che ci riguardano. Assicura che non manca di attirare l'attenzione dei giornali italiani su tale contegno. Nessuno in Italia è contrario alla Russia, né le sinistre, né le destre; tutti speriamo in una politica di collaborazione. È stata molto apprezzata la proposta di Molotov di sentirci in merito alle riparazioni.

Dekanozov: Però non le volete pagare, quelle che vi domandiamo, mentre tanto avete dato agli anglo-americani.

Soragna: Il nostro contributo allo sforzo di guerra è stato infatti molto ingente, ed ha rivestito molte forme; ma è stato dato a profitto di tutte le Nazioni Unite, compresa l'U.R.S.S. Se l'U.R.S.S. avesse combattuto nel teatro di guerra italiano, il contributo sarebbe andato direttamente anche a lei ecc... Ma ora deve parlargli della questione dei confini austro-italiani.

E qui illustri largamente le ragioni strategiche e politiche che esigono noi manteniamo la frontiera del Brennero. Nell'esprimermi, invece che «austriaci» dico sempre «tedeschi».

Dekanozov: Chiede perché dico sempre «tedeschi» (e sorride).

Soragna: Gli spiego che non mi esprimevo ironicamente, ma senza pensarci, perché il termine in fondo corrisponde alla realtà. Il fenomeno «austriaco» si è dissolto col crollo dell'impero degli Asburgo. Ora rimangono i tedeschi, che una volta furono austriaci, e che, appena la Germania riprendesse vita, graviteranno per forza verso di essa. Se si dà il Brennero e la cresta alpina all'Austria, è la Germania che viene reintrodotta nel versante italiano delle Alpi.

Dekanozov, dopo aver ascoltato questo, ed altri argomenti ancora, approfitta di qualche frase di Soragna per ricondurre il discorso sulle riparazioni.

Soragna: Rimette il discorso sulle rotaie, assicurando Dekanozov che il popolo italiano, pur opponendosi a certe richieste russe, riconosce tuttavia come cosa normale che il vincitore gli si sieda in faccia e gli dica «facciamo i conti», sicché, nel difendersi, non sente alcuna irritazione contro i russi. Ma il popolo italiano non riesce a capire a quale titolo l'Austria venga chiamata alla presente Conferenza della pace, e se ne risente. Conclude chiedendo che il signor Molotov spinga validamente il Consiglio a giudicare la questione mantenendo lo statu quo senza lasciarsi influenzare dagli argomenti o inutilmente sentimentali o erratamente politici espressi ultimamente in Inghilterra e che trovano tanto consenso negli ambienti britannici, specie socialisti, a favore dell'Austria.

Dekanozov: Anche qui non può prendere impegni, però fà comprendere a Soragna che è d'accordo. Parlerà a Molotov.

Nel congedarlo Dekanozov chiede a Soragna perché l'Italia lascia scoperto il posto di Parigi. Mostra di vederci sotto una forma di dimostrazione politica. Soragna gli fornisce le ragioni del caso, escludendo qualsiasi motivo men che amichevole per la Francia, e, per concludere in giovialità, assicura che non è la penuria dei candidati che impedisce la nomina. Dekanozov finisce per capire lo scherzo e mostra cordialmente di gustarlo.

569.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. S.N.D. 9663-9664/144-145. *Roma, 20 giugno 1946, ore 4,30.*

Suo 317[1].

Il Governo sovietico non è bene informato sulle cose nostre. Era evidentemente da attendersi che questione grave come quella istituzionale dovesse suscitare profonda emozione nel Paese. Ella sa dai miei precedenti telegrammi quale sia stata la controversia insorta nell'ultima fase. Siamo naturalmente dolenti che essa sia stata posta, anche perché ogni cosa era stata preordinata in termini di reciproca lealtà, rispetto della volontà popolare, aderenza alla legge. Comunque è necessario sottolineare nel modo più energico che elezioni si sono svolte nella calma più perfetta. Susseguenti incidenti non hanno mai superato i limiti dell'episodio. Immediatamente dopo, la calma è rientrata da per tutto. Paese ha dato in sostanza esempio cospicuo di maturità democratica e politica. Ha, nonostante la divisione degli animi, accettato con molta saggezza responso delle urne, ciò che è tanto più notevole quando si pensi entità numerica parte soccombente.

Quanto è avvenuto è dunque perfettamente comprensibile anche senza presumere interferenze straniere che, da qualunque parte esse vengano, non possono che suscitare nostro contrasto. Va da sè d'altra parte che se rapido ricupero nostra autonomia e indipendenza e liberazione dalla soggezione di chicchessia è veramente tesi sovietica, questa non può che riscuotere nostro più vivo consenso.

Suo 315[2].

Apprezzo suoi suggerimenti e cercherò influire su stampa da me dipendente su cui mi è possibile esercitare un'influenza effettiva. È bene peraltro ella tenga presente che stampa più propriamente cattolica non dipende dal mio partito e agisce o in polemica con radio Mosca, o preoccupata diffusione ideologie comuniste.

Atteggiamento ferocemente antitaliano stampa comunista francese e jugoslava non rende poi certamente agevole imporre ai nostri giornali contegno riservato o favorevole.

Pressione esercitata da profughi e martoriati zona B Venezia Giulia e intransigenza su Trieste tiene d'altra parte in continua tensione tutta opinione pubblica italiana.

Aggiungasi che utilizzazione, fatta da parte comunista all'interno, delle varie fasi della politica sovietica, le rendono sospette, specie in periodo elettorale, ai partiti avversi.

---

[1] T. s.n.d. 9885/317 del 17 giugno in cui Quaroni, tra l'altro, scriveva: «Governo sovietico è convinto che tutto quello che è accaduto in Italia è stato per istigazione inglese americana. Mi è stato detto che delegazione sovietica si è recata Parigi con vasta documentazione provante attività specialmente elementi militari inglesi ed americani per spingere elementi militari monarchici italiani azioni forza contro risultati referendum».

[2] Vedi D. 554.

Tutto questo io le dico perché ella possa avere una valutazione esatta delle difficoltà psicologiche da superare, che non sono lievi e che la lontananza non le consente naturalmente di apprezzare appieno.

Tenga inoltre presenti i limiti che ci sono pressoché inesorabilmente imposti da dipendenza quotidiana da Stati Uniti per grano, carbone, crediti industriali, ecc., qualunque poi sia la nostra dolorosa consapevolezza, della patente insufficienza delle assicurazioni di benevolenza che ci sono sin qui pervenute da Washington.

Io credo in sostanza che vi sia fra noi e la Russia un grosso interesse comune: che l'Italia sia liberata da qualunque soggezione straniera, non sia cioè e non abbia l'aria di essere una pedina nel gioco altrui. Ma è appunto, in gran parte, la politica estremista alla frontiera orientale che ribadisce quella catena. Riconosco e lo ripeto ancora una volta con tutta l'autorità che mi proviene dall'esito delle elezioni, che senza quegli estremismi e le violenze verbali della stampa comunista francese e jugoslava, il terreno fra noi e la Russia sarebbe ben altrimenti sgombro. Ed è ciò che direi a Molotov nel ringraziarlo di molti dei suoi atteggiamenti attuali a Parigi (che la nostra stampa segnala e sottolinea) se avessi, come mi auguro, occasione di rivederlo.

570.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. S.N.D. 9665/C.[1]. *Roma, 20 giugno 1946, ore 6.*

A 657 e 658[2].

Diritto indennizzo per danni subiti da proprietà cittadini Nazioni Unite in Italia dovrebbe essere considerato incompatibile con diritto rivalsa su beni italiani trovantisi nei territori rispettive Nazioni Unite salvo il caso, che sembra da escludersi, che Italia non possa dare completo indennizzo. Resto in attesa ulteriori chiarimenti promessi facendo presente che questioni indennizzo dovrebbero in ogni caso dibattersi con singoli Stati su beni eventualmente esistenti presso ciascuno di essi esclusa ogni idea costituire pool per indennizzo collettivo. Sembra impossibile Conferenza possa decretare nostra rinuncia qualsiasi pretesa indennizzo per misure adottate da Nazioni Unite prima esistenza stato guerra. Con ciò si darebbe un effetto retroattivo norme Trattato pace e si metterebbe Italia fuori legge anche per periodo anteriore stato guerra. Prego riferirmi se informazione data può ritenersi esatta[3].

---

[1] Trasmesso anche alle rappresentanze a Londra, Mosca e Washington con l'aggiunta: «Quanto precede per sua notizia e norma di linguaggio e azione».

[2] Vedi D. 559.

[3] Vedi D. 588.

571.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE SORAGNA, A PARIGI

T. S.N.D. 9666/C.[1]. *Roma, 20 giugno 1946, ore 6.*

Da molte ed autorevoli parti mi si fanno forti pressioni perché, in caso di necessità, si proponga o si accetti da parte nostra plebiscito per città costa istriana e specie per Pola.

Ella sa per quali ragioni siamo in principio contrari ai plebisciti. Ella sa altresì quale sia la nostra tesi per la frontiera orientale. Se non fosse cioè possibile giungere a una sollecita soluzione ragionevole, preferiremmo alla soluzione Stato libero, cui siamo decisamente avversi per le ragioni che le sono note, un periodo di occupazione alleata prolungata.

Ora io credo che la questione di un eventuale plebiscito, limitato s'intende alle popolazioni istriane contese, potrebbe forse essere inserita, come *ultima ratio*, alla fine di quest'ultimo periodo di occupazione. È da sperare che saranno allora definitivamente conchiuse le questioni relative alle altre frontiere, e cioè definitivamente allontanati gli evidenti pericoli che l'applicazione di quel principio potrebbe colà suscitare. È da sperare altresì che, sopite le passioni, sia allora possibile quella consultazione popolare che oggi sarebbe inficiata alla base dalla violenza e dagli arbitri jugoslavi.

Si regoli secondo queste direttive nei suoi contatti costì.

572.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. S.N.D. 9667/C.[2]. *Roma, 20 giugno 1946, ore 6.*

Abbiamo in corso azione concreta per approfondire possibilità larga collaborazione italo-francese per sviluppo idro-elettrico sopratutto del Moncenisio. Ciò che svuoterebbe, come ella sa, rivendicazioni francesi colà sull'alta valle della Roja di ogni effettivo contenuto economico e lascerebbe scoperte le esclusive, inaccettabili ragioni strategiche che le dettano.

---

[1] Il telegramma era indirizzato anche a Carandini, Quaroni e Tarchiani con l'istruzione di valersene per «norma d'azione e linguaggio».

[2] Questo telegramma era diretto anche a Carandini e Quaroni con la seguente aggiunta: «Si regoli in conseguenza anche costì».

Soragna segnala che, per la prima volta, si è da parte francese mostrato alle nostre proposte un qualche interesse. Ignoro tuttora quali effettive possibilità di sviluppo esse possano in realtà avere.

Di quanto precede Soragna ha comunque posto al corrente Dunn, che ha dato ieri assicurazione che segretario di Stato appoggerà nostra iniziativa sia presso i francesi che in Consiglio. Ne intrattenga anche Dipartimento di Stato. Dica che sarebbe questa una soluzione oltre che perfettamente ragionevole, suscettibile anche di trasferire il peso di una decisione dalle spalle dei Quattro su quelle dei due Governi interessati. Una spinta, ma energica, che venisse da Washington molto gioverebbe.

Soragna è naturalmente pronto a fornire a Parigi ogni ulteriore particolare fosse per avventura richiesto[1].

573.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI A MOSCA, QUARONI, E A WASHINGTON, TARCHIANI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. 9669/c. *Roma, 20 giugno 1946, ore 10.*

Per opportuna conoscenza informasi che in data odierna è stato inviato seguente telegramma ai capi del Governo e ministri esteri Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e U.R.S.S.

«I delegati dei gruppi parlamentari all'Assemblea Costituente della Repubblica italiana rappresentanti dei seguenti partiti democratici che raggruppano l'immensa maggioranza del popolo italiano: Partito d'azione, Partito comunista, Partito democratico cristiano, Democrazia del lavoro, Concentrazione democratica repubblicana, Partito repubblicano, Partito socialista si fanno interpreti presso i capi dei Governi della Unione delle Repubbliche Sovietiche, degli Stati Uniti, dell'America del Nord, dell'Inghilterra e della Francia, della volontà del popolo italiano di consolidare le sue conquiste democratiche allo scopo di fare dell'Italia un fattore sempre più efficiente di concordia internazionale. I deputati rappresentanti i suddetti partiti sollecitano dalle grandi Nazioni alleate il loro concorso in quest'opera di consolidamento della democrazia italiana, e a tal fine fanno presente che una pace, la quale ledesse i diritti del popolo italiano e umiliasse la Repubblica, comprometterebbe in modo grave la possibilità di consolidare le libere istituzioni che il popolo italiano si è dato, e renderebbe meno efficiente il contributo che, dopo la sua partecipazione alla guerra di liberazione, l'Italia si appresta a dare con tutte le sue energie alla ricostruzione del mondo nella pace e della giustizia internazionale».

---

[1] Per la risposta vedi D. 595.

574.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 10046/675. *Parigi, 20 giugno 1946, ore 18 (per. ore 5,30 del 21).*

«Nella seduta 19 giugno quattro ministri hanno continuato discussione clausole economiche trattato pace Italia accogliendo proposte supplenti circa diritti e obblighi Stati successori nei confronti territori italiani loro ceduti in futuro; stato così deciso che beni demaniali italiani in detti territori passeranno proprietà Stato successore senza pagamento indennità alcuna e senza venir calcolati in conto riparazioni. Beni privati resteranno proprietà italiana parità diritti cittadini Stato successore. Stato inoltre convenuto in linea principio che Italia sarà tenuta restituire beni asportati da territori Nazioni Unite. Tuttavia non è stato raggiunto accordo circa onere prova singole richieste di restituzione e questione nuovamente rinviata esperti. Parimenti non raggiunto accordo sulla questione proprietà cittadini Nazioni Unite in Italia in relazione eventualità futuri provvedimenti nazionalizzazione da parte italiana e in particolare sugli indennizzi da accordarsi nonché su problema indennizzi a privati per danni personali subiti causa guerra. SORAGNA».

575.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 10035/679. *Parigi, 20 giugno 1946, ore 20,30 (per. ore 5,30 del 21).*

Comunico seguente telegramma a firma Soragna:
«Consiglio dei ministri ha discusso stamane:

1) Frontiera franco-italiana prende come base rapporto commissione esperti questioni idro-elettriche che prevede passaggio alla Francia impianto Valle Roja in caso trapasso territoriale con obbligo fornire elettricità per quindici anni all'Italia contro pagamento in franchi francesi. Passaggio proprietà verrebbe a quanto sembra conteggiato conto riparazioni. I Quattro non hanno tuttavia preso alcuna risoluzione e deciso rinvio alla stessa commissione esame aspetti idro-elettrici questione Moncenisio e progetto italiano relativo. Decisione anche per quanto concerne territorio verrà presa dai Quattro allorché saranno in possesso rapporto esperti idro-elettrici.

2) Esecuzione trattato di pace con l'Italia. È stato deciso che ambasciatori Gran Bretagna Stati Uniti America U.R.S.S. Francia in Roma costituiranno Commissione verifica esecuzione clausole trattato (tanto militari che economiche) per la durata di un anno.

3) Ritiro truppe alleate in Italia. È stato deciso che tali truppe saranno ritirate entro tre mesi dalla ratifica trattato, comprese quelle in Venezia Giulia sempre che questione relativa sia risolta. Da parte sua Russia ritirerà entro medesimo termine sue truppe dalla Bulgaria. Analoga procedura prevedesi per il ritiro truppe dall'Austria e dalla Romania.

Nel pomeriggio di oggi i Quattro terranno seduta in Comitato segreto sulla quale nessuna comunicazione verrà fatta alla stampa. Proposta sarebbe originata da Bidault ed i ministri rivedrebbero tutte le questioni politiche insieme per esaminare possibilità accomodamento generale».

576.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10173/774. *Washington, 21 giugno 1946, ore 20,30 (per. ore 12,45 del 22).*

Suoi telegrammi 490[1] e 496[2].

In vari colloqui questi giorni con esponenti Dipartimento di Stato non ho mancato ribadire opportunamente con ogni utile argomento, anche per iscritto, varie considerazioni svolte nei telegrammi surriferiti.

In risposta mi è stato assicurato che il segretario di Stato e la delegazione americana a Parigi — che soli possono prendere impegni e decisioni in merito — sarebbero stati subito informati delle mie comunicazioni. Mi sono stati anche esposti elementi, in buona parte già noti, a chiarimento posizione americana, che riassumo mentre riferisco dettagliatamente con prossimo corriere aereo.

1) In precedente proposta compromesso Molotov maggio u.s., russi avevano insistito su richiesta che Italia pagasse riparazioni sia con altri macchinari industriali, oltre quelle industrie belliche non convertibili, sia con prodotti manufatturati; beni sequestrati criminali di guerra e fascisti; navi mercantili; oro; assets oltre Paesi zona sovietica, poiché si afferma che questi ultimi spettassero U.R.S.S. a titolo bottino di guerra (punti secondo e terzo mio telegramma n. 619)[2]. Temporaneamente Byrnes accetta offerta compromesso Molotov contrapposto note quattro fonti riparazioni (mio telegramma 757)[3] e scarta nettamente le altre suaccennate. Mi è stato ripetuto che proposta Byrnes circa assets in Paesi balcanici corrisponde precisa convinzione americana che trattasi beni non ricuperabili per Italia data intenzione russa assicurarsene possesso. Offerta due navi passeggeri fu determinata da pressanti richieste sovietiche per effettuazione parte pagamento con 280 nostre navi mercantili. Proposta fu ideata da Byrnes improvvisamente senza prevenirne Dipartimento. Riferisco anche su ciò per corriere.

---

[1] Vedi D. 557.
[2] Non pubblicato.
[3] Vedi D. 545.

2) In sedute 17 e 18 corrente dedicate a riparazioni, Byrnes proposto da prima rinunzia totale dei Quattro ad ogni pretesa di carattere finanziario nei confronti Italia. Insistè poi in sua valutazione assets Balcani e predetti due piroscafi nonché in computo quote sovietiche navi da guerra. Secondo tale tesi, ratifica tre fonti riparazioni, escluso quindi quota industrie belliche non convertibile, coprirebbe già ammontare riparazioni sovietiche. Segretario di Stato ha finora respinto nettamente richiesta anticipo per pagamento integrativo 60 milioni di dollari in sei anni di merci nostra produzione corrente. Riferisco dettagli con mio telegramma successivo.

3) Pur dichiarando non poter prevedere futuri sviluppi Conferenza Parigi, Dipartimento di Stato continua per parte sua esprimere nettamente il parere che l'Italia non debba pagare riparazioni all'U.R.S.S. in produzione corrente anche se sovietici forniscano materie prime. Una volta stabilito tale precedente, Francia e anche altri Stati potrebbero invocarlo a proprio favore, ciò che, sempre secondo opinione Dipartimento di Stato, equivarrebbe ad imporre all'Italia obbligo lavoro gratuito per almeno sei anni a scapito ricostruzione nazionale. D'altra parte, Dipartimento si dichiara risolutamente contrario a che sovietici introducano anche in Italia sistema cooperazione economica instaurata in Paesi loro zona.

4) Mi è stato inoltre fatto rilevare che Molotov ha richiesto pagamento in merci ad integrazione e non in sostituzione di note altre fonti riparazioni, tra le quali assets Paesi danubiani sono già da essi praticamente acquisite data situazione economica colà prevalente, mentre poi Molotov non avrebbe ancora precisato nei dettagli tutte le sue richieste.

Ritengo che affermazioni fatte da Dipartimento di Stato corrispondano radicati suoi convincimenti. Esperienze passate dimostrano peraltro che in varie occasioni segretario di Stato e delegazione americana hanno repentinamente mutato a Londra e Parigi direttive stabilite. Risultati ultime sedute danno purtroppo nuovamente adito ad incognite per le possibilità di compromesso generale. Sarebbe opportuno ricontrollare predette informazioni presso delegazione americana anche per vedere di accertare intenzioni di Byrnes a seguito ultime sedute.

577.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 10124/775. *Washington, 21 giugno 1946, ore 11,31 (per. ore 4,45 del 22).*

Suo telegramma 9511[1].

Ho subito informato Dipartimento di Stato verbalmente e con nota scritta delle pretese Governi polacco e cecoslovacco di ottenere da Conferenza pace

[1] Vedi D. 560.

conferimento loro diritto a riparazioni da Italia, facendo rilevare assurdità con ogni possibile argomento. Esponenti Dipartimento di Stato hanno mostrato maggiore comprensione per considerazioni da me svolte assicurando che avrebbero subito informato e interessato segretario di Stato a Parigi.

Continuerò interessarmi. Mi sarebbe peraltro utile conoscere appena possibile ulteriori elementi su motivi che addurrebbero predetti due Governi onde ribattere loro pretese riparazioni[1].

578.

IL RAPPRESENTANTE A VIENNA, COPPINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10150-10151/131-132. *Vienna, 21 giugno 1946, ore 11,55 (per. ore 9 del 22).*

In conversazione odierna Gruber, cui avevo chiesto se mi confermasse sua prossima partenza per Belgrado, mi ha messo al corrente del suo colloquio Parigi con vice ministro esteri jugoslavo. Incontro avvenuto su richiesta quest'ultimo e avuto luogo in occasione colazione offerta ministro Messico a Parigi.

Ministro jugoslavo espostogli basi per accordo fra due Stati, basi che gli sono state poi formulate anche per iscritto. Esse consisterebbero:

1) ufficiale impegno Austria a dichiarare, analogamente Cecoslovacchia ed Ungheria, essere interesse bacino danubiano che Trieste venga assegnata Jugoslavia, nonché sostenere presso Potenze punto vista jugoslavo su questione;

2) in contro-cambio impegno jugoslavo concedere Austria ogni facilitazione portuale ferroviaria e traffico a Trieste e sulle linee ferroviarie colà confluenti;

3) Governo jugoslavo ripristinerebbe immediatamente rapporti diplomatici con Vienna ritirando missione militare, del cui contegno Gruber si è molto lamentato;

4) Governo jugoslavo concluderebbe accordo commerciale con Austria;

5) Governo jugoslavo provvederebbe senz'altro graduale rimpatrio prigionieri austriaci che, secondo recenti dichiarazioni Belgrado, dovrebbero essere trattenuti fino pace definitiva;

6) circa questione frontiera Carinzia sostituto ministro Jugoslavia avrebbe lasciato intendere che, dopo normalizzazione rapporti su basi predette, sarebbe stato facile raggiungere intesa dietro assicurazioni austriache che diritti minoranze slovene sarebbero salvaguardati.

Bebler aveva inoltre invitato Gruber a Belgrado e promesso di venire Vienna per definire intese anzidette.

---

[1] Per la risposta vedi D. 613.

Gruber mi ha dichiarato di aver ascoltato offerte jugoslave e risposto suo interlocutore che avrebbe esaminato proposte fattegli. Prendendo spunto da conversazione con conte Carandini in cui nostro ambasciatore Londra gli avrebbe espresso desiderio Governo italiano esaminare direttamente con Governo austriaco rapporti e questioni controverse tra due Paesi, ministro austriaco mi ha espressamente detto comprendere che dichiarazione come quella richiesta da Jugoslavia per Trieste significherebbe grave colpo a relazioni con Italia con cui Governo Vienna desidera, più che con ogni altro Stato vicino, avere rapporti stretta collaborazione. Pertanto Gruber dettomi desiderare vivamente ampio scambio di idee con Governo italiano nonché avere con me ulteriore conversazione primi giorni settimana prossima. Gruber ha continuato esprimendomi convinzione che mossa jugoslava sia stata suggerita da U.R.S.S. per ottenere, con dichiarazione austriaca per Trieste, unanimità consensi Paesi danubiani e di influire quindi su decisioni grandi Potenze per assegnazione Trieste Jugoslavia. Bebler avrebbe lasciato intendere che intesa austro-jugoslava su basi anzidette porterebbe a modifica atteggiamento U.R.S.S. verso Austria anche in questione Alto Adige.

Situazione Governo austriaco di fronte proposte jugoslave è certamente molto delicata specialmente perché Governo Belgrado faceva leva su questione immediata restituzione prigionieri austriaci, che tocca sentimenti larghi strati questa popolazione. Gruber ha affermato che solamente attuale Governo diretto da maggioranza democristiana può resistere pressioni jugoslave e sovietiche, mentre Governo di sinistra, che inevitabilmente gli succederebbe, ricercherebbe facile successo in accordo con Belgrado. Gruber mi è sembrato sincero in suo desiderio arrivare a chiarimento rapporti con Italia ma preoccupato situazione in cui trovasi dinanzi concrete proposte jugoslave. Certo su nuovo atteggiamento Gruber, nettamente in contrasto con contenuto ultimo colloquio prima sua partenza per Parigi (mio telegramma 70)[1], debbono avere influito, a quanto mi è apparso anche da certi suoi accenni, pressioni fattegli Londra dopo suaccennati approcci con Jugoslavia.

Ho ringraziato Gruber per sue comunicazioni e, nell'assicurarlo che avrei immediatamente riferito al riguardo a codesto ministero, gli ho riconfermato desiderio Governo italiano che rapporti italo-austriaci divengano stretti e cordiali secondo quanto già comunicato in base a telegramma 12 del 25 maggio[2].

Parlandomi di questione Trieste Gruber mi ha detto non essersi mai espresso Parigi e Londra in favore di assegnazione Trieste a Jugoslavia, assegnazione che, secondo sua impressione, è diventata per U.R.S.S. problema essenziale in trattative di pace. Infatti, data attuale difficoltà per russi raggiungere Mediterraneo attraverso Dardanelli e Salonicco, possesso emporio triestino non può più essere considerato da sovietici come pedina in trattative internazionali, ma acquista valore di fine. D'altra parte, per Governo jugoslavo problema Venezia Giulia è ormai questione prestigio, questione connessa stessa situazione interna Governo jugoslavo.

---

[1] Vedi D. 471.
[2] Vedi DD. 481 e 497.

579.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 10100/681. *Parigi, 21 giugno 1946, ore 12,51 (per. ore 17).*

Trasmettesi seguente telegramma Soragna:

«In seduta pomeridiana 20 giugno Byrnes ha ripresentato nota proposta americana rinviare per un anno ogni decisione sul problema colonie italiane che resterebbero nel frattempo sotto attuale amministrazione, mentre trattato pace conterrebbe soltanto clausole «surrender of rights» da parte Italia. Quattro hanno deliberato rinviare questione allo studio di una Commissione di esperti composta Jebb, Ben Cohen, Vyshinsky e Couve de Murville».

580.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10154/682. *Parigi, 21 giugno 1946, ore 20,03 (per. ore 7,40 del 22).*

Comunico seguente telegramma Soragna:

«Rinvio questione frontiera franco-italiana è stato proposto da Molotov basandosi su opportunità dar tempo studiare nota italiana[1] appena giunta. È precisamente procedura da me proposta a Dekanozov il quale mi aveva promesso sottoporla a Molotov[2]. Americani si sono associati, ma merito del respiro che ci è stato concesso va ai russi. Bidault si è opposto rinvio e francesi hanno accusato decisione come scacco. Giornale *Aube* organo Bidault parla della amarezza inflitta al ministro dai suoi colleghi. Cercherò ora vedere Couve per mostrargli apparenza scacco avrebbe potuto essere evitato se francesi stessi avessero chiesto rinvio in base presentazione nostra nota, facendo gesto amichevole verso Italia che purtroppo è completamente mancato. Insisterò per inizio conversazioni a due. Debbo anche notare con rincrescimento che Bidault per combattere proposta Molotov si è servito di certe amichevoli riservate offerte di Selmo ai tecnici francesi onde cercare dedurne che Italia ha sovrabbondanza energia».

---

[1] Vedi App. 5b.
[2] Vedi D. 568.

581.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10155/683. *Parigi, 21 giugno 1946, ore 20,10 (per. ore 7,40 del 22).*

Trasmetto seguente telegramma Soragna:

«Proposta americana presentata ieri sera seduta segreta Consiglio è che sorte definitiva territori italiani Africa sia stabilita entro un anno dalle quattro Grandi Potenze, continuando provvisoriamente attuale amministrazione. Studio tale proposta è stato demandato ad un Comitato degli esperti che ha il compito di presentare proposte concrete ai quattro ministri e nell'eventualità accettazione di essa, di suggerire formula per includerla nel *draft* del trattato. Da parte nostra, e salvo quanto possa essere fatto direttamente a Washington, noi inviamo qui lettera ai quattro ministri per fissare seguenti punti:

1) Governo italiano non può accettare alcuna clausola che concerne incondizionata rinunzia nostra sovranità;

2) riservandosi soluzione che noi dobbiamo partecipare amministrazione provvisoria quei territori con i poteri normali, secondo i diritti di guerra, dello Stato sovrano nei territori soggetti occupazione bellica;

3) facciamo riserva per il fatto non essere stati sentiti e chiediamo formalmente di essere sentiti. S'intende che esplichiamo analoga azione contatto personale».

582.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10171/686. *Parigi, 21 giugno 1946, ore 23 (per. ore 9,30 del 22).*

Comunico seguente telegramma Soragna:

«Cerulli in una riunione al Quai d'Orsay ha esposto a Vimont argomenti nostra nota ai quattro ministri in corso di consegna[1]. Vimont gli ha detto che clausola *surrender of rights* potrebbe avere forma di una rinunzia alla sovranità quale noi avevamo nel 1940 con la indicazione (a titolo di speranza) che una delle soluzioni da esaminare nell'anno di dilazione potrebbe essere quella del mandato

[1] Vedi D. 581.

singolo. Avendo egli chiesto se Governo italiano accetterebbe simile formula, Cerulli gli ha risposto che nostra negativa concerneva ogni formula implicante una rinunzia in bianco, al di là del rinvio puro e semplice della questione. Tale rinvio, comunque, andava anche subordinato per parte italiana alla condizione che amministrazione territorio africano riprendesse normale carattere che secondo leggi guerra deve avere regime occupazione militare territorio sovranità altrui. Tale condizione è essenziale anche per evitare che ovvia propaganda mantenga quei territori in uno stato di eccitazione nociva non all'Italia soltanto ma anche alla tranquillità Nord Africa e Medio Oriente. Vimont ha assicurato che avrebbe portato stasera stessa tali considerazioni a conoscenza rappresentante francese Comitato che esaminerà proposta».

583.

IL RAPPRESENTANTE AD OTTAWA, FECIA DI COSSATO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PER CORRIERE 11067/057. *Ottawa, 21 giugno 1946 (per. il 3 luglio).*

Mi riferisco ai telespressi di codesto ministero n. 5/721c.[1] e 5/725c.[2] rispettivamente del 1° e del 4 giugno u.s.

Ho consegnato a questo Dipartimento delle relazioni esteriori, illustrandoli a viva voce, sulla scorta delle istruzioni contenute nei telespressi cui faccio riferimento, i documenti inviatimi.

La mia conversazione si è svolta con il capo delle divisione politica, che si occupa delle questioni europee: funzionario particolarmente al corrente delle nostre questioni e con il quale già altre volte ho avuto occasione di incontrarmi. Dal corso della conversazione, dalle osservazioni rivoltemi, ed infine dal tenore generale del discorso ho tratto la seguente impressione. Il Governo canadese – mi ha del resto esplicitamente dichiarato il mio interlocutore – non è interessato specificamente nei vari problemi delle nostre frontiere, e nell'insieme delle nostre questioni politiche, e non è in grado di poter esprimere un preciso determinato punto di vista su di esse. È però «interessato a che la situazione in Europa possa chiarificarsi e stabilizzarsi nel migliore dei modi», in altre parole, il Canadà non appoggia un determinato punto di vista ma desidera che una pace giusta e duratura sia instaurata in Europa.

L'apporto che potrà dare il Canadà a sostegno delle nostre tesi è perciò in funzione del fatto concreto che determinate soluzioni o decisioni circa i problemi che, per esempio pongono in contrasto l'Italia e la Jugoslavia, rappresentino il miglior mezzo per raggiungere una stabile pacificazione in Europa evitando una

---

[1] Trasmetteva documentazione relativa ai lavori della Commissione d'inchiesta per la Venezia Giulia e sollecitava una presa di posizione a favore dell'Italia sulla questione della frontiera orientale.

[2] Non pubblicato.

pace che porti in se stessa i germi di nuovi conflitti nei quali il Canadà sarebbe certamente coinvolto. È quindi probabile, dato questo atteggiamento molto prudente e circospetto (vedi precedenti mie comunicazioni e da ultimo mio telegramma segreto n. 65)[1], che il Canadà appoggi e segua quella tesi che, a suo giudizio, rappresenti il migliore modo – da un punto di vista generale della pacificazione in Europa – di dirimere le più importanti e spinose questioni oggi sul tappeto della conferenza di Parigi per la pace con l'Italia. È probabile che esso segua più la tesi inglese, o comunque i punti di vista inglesi, che non quelli degli Stati Uniti. Il Canadà è certamente interessato, d'altra parte, che la nuova democrazia italiana abbia da parte delle grandi democrazie mondiali tutto quell'aiuto che le consenta di veramente riprendere il proprio posto di equilibrio e di lavoro che le spetta.

Ho poi intrattenuto il mio interlocutore sulla importante questione delle quattro libertà, e mi ha assicurato che avrebbe studiato il pro-memoria che gli ho lasciato. A questo proposito il giorno 17 corrente alla Camera dei Comuni il deputato Gordon Graydon (progressista conservatore e specialista per le questioni di politica estera del partito) ha interpellato il Governo circa il «bill of human rights da incorporare nei trattati di pace». Il primo ministro ha risposto di non avere ancora ricevuto il progetto del Comitato Economico e Sociale dell'O.N.U. e perciò non era in grado di dire quale sarà l'atteggiamento del Canadà su tale progetto.

Riferirò quanto questo Ministero degli esteri mi farà sapere al riguardo.

Ho accennato anche ed infine alla questione delle colonie italiane in relazione a quanto mi ha comunicato codesto ministero con il telespresso 18459/c.[2]. Non ritengo che il Dominio del Canadà, facente parte del Commonwealth britannico, si associ al passo fatto dall'Uruguay.

584.

COLLOQUIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, CON IL VICE PRESIDENTE DELL'A.C., STONE

VERBALE. *Roma, 21 giugno 1946.*

1. L'ammiraglio ha espresso al presidente le congratulazioni dei Governi britannico ed americano per l'andamento ordinato delle elezioni e per l'alto numero dei cittadini votanti. Gli ha altresì consegnato il testo del comunicato che la Commissione Alleata avrebbe diramato alla stampa in mattinata.

2. Circa la nota questione dell'impiego di truppe italiane in Venezia Giulia in caso di eventuali complicazioni, l'ammiraglio ha assicurato il presidente che la questione è «esaminata attivamente» dal Comando Generale di Caserta, in seguito

---

[1] Non pubblicato.
[2] T. 18459/c. del 3 giugno, ritrasmetteva il D. 487.

ai passi da lui svolti. Ha aggiunto – a titolo confidenziale – che la nostra richiesta viene considerata «con simpatia». Ha suggerito che il presidente faccia studiare dagli organi militari se, fra i gruppi del ricostituito esercito italiano, ve ne sia uno o più in grado di andare in linea. Ha accennato che, se nessuna unità avesse nel momento presente la preparazione e l'equipaggiamento sufficiente, potrebbero essere effettuati degli spostamenti di uomini e di materiale in modo che almeno un gruppo fosse in perfetta efficienza.

3. Parlando dell'accordo che dovrà modificare il regime armistiziale (documento principale)[1] l'ammiraglio – dopo avere premesso che la sua osservazione aveva carattere strettamente personale e segreto e che egli l'avrebbe dovuta smentire se qualcosa ne fosse trapelato – ha detto che converrebbe che il Governo italiano si facesse precisare che il controllo sulla applicazione del nuovo armistizio dovrà essere esercitato esclusivamente dall'organo che verrà creato ai termini dell'articolo 3. Infatti, se ciò non fosse specificato il Governo potrebbe trovarsi ad essere sindacato, o sottoposto a interventi diretti nei suoi affari interni, da parte di Potenze che non siano gli Stati Uniti e l'Inghilterra e che potrebbero avere interesse a influire sulla situazione politica italiana. L'organo anglo-americano invece potrebbe agire da filtro e controllare se gli eventuali interventi di altri Governi fossero giustificati dalla realtà dei fatti. L'ammiraglio ha aggiunto che pensava sopratutto all'impegno che sarebbe stato assunto dal Governo di non permettere la rinascita del fascismo (parola interpretata nei sensi più disparati dai vari Governi delle Nazioni Unite) ma, siccome tale clausola non è inclusa nel documento (l'ammiraglio aveva presente lo schema di Trattato di pace, che invece la porterebbe), egli ha ulteriormente precisato che le sue osservazioni dovevano intendersi applicabili al contenuto dell'articolo 7.

585.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 10185/688. *Parigi, 22 giugno 1946, ore 11,55 (per. ore 16,30).*

Da Soragna:

«Pomeriggio 21 giugno Quattro tenuta nuova seduta segreta. Apprendesi che è stato discusso problema Trieste e rappresentanti singole Potenze hanno ciascuno esposto proprio punto vista. Nessuna comunicazione è stata fornita stampa. Ambienti bene informati attribuiscono particolare importanza conversazioni che Molotov, accompagnato da Vyshinsky, ha avuto nel corso serata e fino a tarda ora notte con Byrnes dal quale era stato invitato a pranzo».

[1] Vedi D. 505.

586.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AI MINISTRI DEGLI ESTERI DI FRANCIA, BIDAULT, DI GRAN BRETAGNA, BEVIN, DEGLI STATI UNITI, BYRNES, E DELL'U.R.S.S., MOLOTOV, A PARIGI

T. 9770/C. *Roma, 22 giugno 1946, ore 15.*

Il Consiglio dei ministri, interprete sicuro dei sentimenti tutta la Nazione e dell'Assemblea Costituente, si fa eco della trepida attesa degli Italiani di Trieste, dell'Istria occidentale e di tutta la Venezia Giulia ed insiste presso i quattro ministri degli esteri amici, affinché non prendano decisioni che la nuova democrazia italiana, costituita a Repubblica, non potrebbe assolutamente accettare.

587.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10245/695-696-697-698. *Parigi, 22 giugno 1946, ore 23,05 (per. ore 10,15 del 23).*

Trasmetto seguente telegramma a firma Carandini:

«Nel colloquio odierno di cui do schematico riassunto, Byrnes mi ha espresso suo apprezzamento messaggio V.S.[1] consegnatogli fin dal 20 corrente e di cui gli ho illustrato motivi e significato.

Mi ha detto che tanto presidente Truman che lui, tenevano conto nostre esigenze, con particolare riguardo a questa delicata fase nostra evoluzione democratica.

Venendo al concreto gli ho chiesto quanto di vero fosse nelle ultime informazioni circa accordo di principio dei Quattro per amministrazione internazionale Trieste, definitiva o temporanea. Si è limitato a dichiararmi che nessuna intesa era intervenuta, le parti restando tutt'ora ferme sulle proprie posizioni. Ho avuto netta impressione che volesse scivolare su questo argomento, limitandosi ad una affermazione, esatta dal lato procedurale, ma non escludente che nella sostanza le opposte tesi si vadano avvicinando a soluzione compromesso.

Circa colonie, mi ha detto che soluzione già da lui precedentemente proposta ed ora di massima accettata per rinvio dodici mesi è a noi favorevole in quanto rimanda soluzione al tempo in cui, in più calma situazione, verosimilmente Italia farà parte Nazioni Unite. Ho risposto che simile soluzione provvisoria poteva essere accettabile quando salvaguardasse coesistenza sovranità italiana con amministrazione militare britannica, integrata da effettiva cooperazione di funzionari italiani.

---

[1] Vedi D. 563.

Gli ho escluso per contro Governo italiano potesse mai indursi a preventive rinunzie in bianco sovranità colonie a favore delle Nazioni Unite. Ha accolto questa mia dichiarazione affermando che nulla era stato deciso circa modalità.

Circa riparazioni, ha mostrato di condividere l'inquietudine britannica circa una pretesa inclinazione a soddisfare richieste russe con fornitura di manufatti, vedendovi evidentemente una nostra manovra per attivare relazioni commerciali con la Russia. Avendogli risposto che non esisteva da parte nostra alcun piano nè alcuna intesa del genere, aggiungendo testualmente «non è l'Italia che manovra appoggiandosi alla Russia, ma è la Russia che manovra venendoci incontro», ha ribattuto che un ministro italiano aveva fatto alla Russia proposte per un accordo commerciale accompagnandole con concrete offerte forniture materiale elettrico, del che Molotov si era valso in Consiglio dei Quattro per dimostrare che l'Italia era in grado di effettuare forniture di prodotti. Ho risposto che nel caso particolare non mi risultava che fossero intervenute simili trattative. Noi restavamo fermi nella negazione della nostra capacità di pagamento sotto qualsiasi forma. Dato però che Stati Uniti d'America avevano riconosciuto diritto russo ad ottenere da noi riparazioni, trovavo naturale che industria italiana fosse più propensa ad accettare il principio del pagamento in prodotti che non quello in impianti produttivi. Comunque in pratica assoluta mancanza di materie prime rendeva anche una limitata possibilità di pagamento in prodotti difficilmente realizzabile. Ho cercato condurmi in modo persuadere Byrnes della lealtà della nostra condotta, pur lasciandogli intendere, nel complesso delle argomentazioni, che il mutato atteggiamento russo nei nostri riguardi non può essere da noi ignorato nè respinto nei settori in cui ci favorisce.

Per Pusteria Byrnes si è limitato ad affermarmi che questione non è stata più trattata.

Al termine colloquio Byrnes, essendosi sempre espresso con marcata benevolenza ma con pari cautela, mi ha pregato assicurare V.S. della sua comprensione e suo interessamento»[1].

588.

L'AMBASCIATORE SORAGNA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PER CORRIERE 10539/076. *Parigi, 22 giugno 1946 (per. il 26).*

Suo 9665[2].

Trasmetto elementi richiesti:

1) Da quanto è dato comprendere, rivalsa sui beni italiani all'estero per indennizzo danni subiti in Italia limitata alla quota per la quale Italia stessa non

[1] Per la risposta di De Gasperi vedi D. 609.
[2] Vedi D. 570.

possa dare completo indennizzo. Inglesi tuttavia considerano in questa categoria di danni anche impegni commerciali e finanziari italiani verso Inghilterra alla data nostra entrata in guerra: loro ammontare valutato da Bevin dieci milioni sterline coprirebbe da solo entità beni italiani già sequestrati.

2) Sempre secondo informazioni raccolte, idea costituire pool per indennizzo collettivo, caldeggiata da Russia, sarebbe stata abbandonata. Poiché tuttavia non è escluso possa risorgere, sarebbe forse utile svolgere preventivamente opportuni passi presso varie Capitali.

3) Clausola relativa nostra rinuncia a qualsiasi pretesa indennizzo per misure adottate contro di noi prima nostro intervento è stata richiesta da delegazione americana e approvata in linea di principio nel corso riunione 17 corrente.

589.

IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, ZOPPI, AL GOVERNATORE CERULLI, A PARIGI

L. 11/20708/466. *Roma, 22 giugno 1946.*

Grazie per la telefonata[1]. Ti confermo che dopo tanto lavoro siamo un pò sfiduciati. La seduta a quanto dice la stampa è stata segreta e forse sarà difficile venire a sapere come si è giunti a tale compromesso. Un fatto è però certo: che deve di nuovo essersi manifestata una opposizione tra franco-russi da un lato e inglesi dall'altro. Conoscendo le idee francesi e sovietiche in materia, possiamo dedurne che il punto di vista inglese in materia coloniale permane a noi avverso su tutta la linea. E allora come spiegare i *pourparlers* col vescovo, la tua stessa partecipazione a quella riunione con gli esperti inglesi, le sia pur vaghe proposte fatteci? Che non avessero altro scopo fuorché quello di morfinizzare e farci stare tranquilli?

Non so se nella nuova situazione non sia il caso di studiare cosa si possa fare in più e di diverso da ciò che abbiamo fatto sino ad ora, se sia opportuno mobilitare dei rincalzi (Cora ti può servire?) e prendere altri contatti. Fammi sapere cosa pensi e cosa pensate costì.

Io in questi giorni ho lavorato attraverso gli ebrei e siamo riusciti ad interessare alla questione il capo del Joint Redistribution Committee per l'Italia (un americano) che è partito per Tripoli apposta (vedi allegato)[2]. In più attraverso l'organizzazione che sai abbiamo messo a disposizione una discreta somma per propaganda in Tripolitania. Infine stiamo cercando di prendere contatto col Gran Muftì per indurlo a usare la sua influenza sulla Lega Araba. Cerchiamo anche di tener viva l'attenzione della stampa e di agitare i profughi[3].

---

[1] Vedi DD. 581 e 582.
[2] Non pubblicato.
[3] Per la risposta vedi D. 615.

590.

IL SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE CONFINI, CASARDI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS

L. PERSONALE. *Parigi, 22 giugno 1946.*

Quanto sto per dirti credo già risulti dall'insieme delle nostre recenti segnalazioni. Comunque non è inutile, tavolta, raccogliere le notizie in conclusioni.

Quello che ho in mente è la questione dei confini italo-francesi. È bene che al riguardo non ci siano equivoci o illusioni. Mi sono dovuto convincere che i francesi non hanno assolutamente alcuna intenzione di rinunciare a riscuotere le loro due libbre di carne. Ci hanno giuocato in pieno, e continueranno a farlo nella più assoluta e cinica malafede: così quando ai primi di maggio, al riparo delle generiche calorose dichiarazioni di Gouin e di Bidault, sono riusciti, di sorpresa e quasi di nascosto, a far passare le loro richieste di rettifiche sul tavolo dei Quattro, e quasi a strapparne la definitiva approvazione; così quando, pochi giorni appresso, parlando con il ministro De Gasperi, Bidault fingeva di ignorare i particolari della questione della Valle Roja; così quando Couve, tre settimane fa, assicurava Soragna che saremmo stati sentiti su tutta la questione della frontiera; così quando, pochi giorni or sono, Bidault faceva nuovamente il vago con Soragna, e quando Couve mostrava quel tanto di interesse per le nostre proposte, che potesse distrarci da ogni nostro ulteriore sforzo.

Il rinvio ieri l'altro, alla riunione dei Quattro, dell'esame della questione italo-francese, è stato dovuto esclusivamente all'intervento di Molotov, quest'ultimo evidentemente in relazione ai passi svolti il giorno innanzi da Reale e da Soragna presso Dekanozov[1]. D'altronde non vi è stato niente di trascendentale: Molotov si è limitato a dire che gli sembrava opportuno avere il tempo di studiare le ultime proposte italiane. Non è entrato nel merito delle medesime. La proposta è stata accolta, e questo è il punto cui siamo. Abbiamo così guadagnato qualche giorno di tempo; ma è un semplice successo tattico: che non ci si illuda, salvo un miracolo, di trovare la prossima volta i francesi in uno stato d'animo più accogliente. Bidault, di fronte all'intervento di Molotov, ha chiaramente svelato il suo giuoco mostrando stizza e disappunto: ed i commenti successivi della stampa francese, in particolare del *Monde* che interpreta a modo suo i risultati delle elezioni a Tenda e Briga, e torna sulla questione dell'autonomia valdostana, dimostrano quale sia rimasto tuttora il pensiero del Quai d'Orsay.

Il rinvio ha offerto un vantaggio: quello di permettere a Carandini di svolgere la missione che gli è stata affidata presso Bevin e Byrnes[2], ed interessarli quindi anche a questa particolare questione. Ma si muoveranno essi? Ambedue sono, io

---

[1] Vedi D. 568.
[2] Vedi DD. 587 e 624.

ritengo, convinti della esosità dell'atteggiamento francese; ma da questo a prendere un atteggiamento di aperta critica delle pretese francesi, passa evidentemente un abisso diplomatico. L'elemento decisivo sarà quindi probabilmente, anche qui, l'atteggiamento sovietico.

Qua, con il duplice passo di Carandini, che dovrebbe aver luogo domani, avremo sparato, credo, tutte le nostre cartucce. Non so se riesci a pensarne altre. Forse la nostra stampa o la Costituente? Non so proprio cosa pensare, salvo che è rimasta un'altra volta confermata la assoluta impossibilità e inutilità di «ménager» i francesi.

P.S. È purtroppo capitato un contrattempo, ed è bene tu ne sia al corrente. Parlando con Bidault, Selmo, il direttore della S.I.P., nell'illustrare i vantaggi che potrebbero offrire alla Francia i nuovi progettati impianti del Moncenisio, si è lasciato andare a dire che, sino al momento in cui tali nuovi impianti fossero ultimati, l'Italia potrebbe offrire alla Francia una fornitura annua di 700 milioni di Kwh. La conversazione è intervenuta direttamente tra Bidault e Selmo, e non aveva avuto carattere alcuno di ufficialità. Tuttavia Bidault si è valso dell'argomento per sostenere ieri l'altro di fronte ai Quattro che l'Italia aveva già un supero di energia, e che quindi erano infondate le sue argomentazioni per difendere gli impianti di Tenda e del Moncenisio.

591.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 10279/699. *Parigi, 23 giugno 1946, ore 13 (per. ore 16,35).*

Pomeriggio 22 giugno Quattro hanno tenuto terza seduta segreta. Giuste informazioni attendibili, questione Trieste, contrariamente attesa generale, non è stata trattata. Dopo rapido esame questione frontiera italo-austriaca, spartizione flotta italiana, Dodecanneso (nei riguardi quest'ultima Molotov pur non opponendosi trasferimento isole alla Grecia ha dichiarato non essere in quel momento disposto discutere problema), Byrnes ha proposto convocare subito Conferenza pace per 15 luglio a Parigi continuando fino a quella data riunione Quattro. Molotov insistito su necessità giungere accordo generale prima convocare Conferenza. Bevin proposto che lavori Quattro fossero intensificati nel corso prossima settimana e che venerdi 28 giugno venga presa decisione circa convocazione Ventuno. Proposta Bevin stata adottata. Domani lunedi quattro ministri terranno due sedute. Verranno riesaminati problemi frontiera italo-austriaca, italo-francese e spartizione flotta.

592.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10286/701. *Parigi, 23 giugno 1946, ore 17 (per. ore 20).*

Suo telegramma 9661[1].

Trasmetto seguente telegramma Soragna:

«È stata trasmessa 19 corrente nota in cui chiedesi poter esporre nostri punti di vista in materia riparazioni. L'ho preannunziata a Jebb spiegandogli motivi nostra richiesta e gli ho anche mostrato come negativa di Bevin, di cui nessuno in Italia ha potuto comprendere ragione, abbia spiacevolmente sorpreso di fronte a parere favorevole Molotov. Jebb non mi ha nascosto quanto da altri indizi avevo già compreso prima, cioè sospetto britannico che siano in corso trattative italo-russe. Le due proposte di Molotov pagamento parziale riparazioni mediante produzione industriale italiana annua ed opportunità sentire parere Italia sono parse indizio tali intese. Inglesi temono che discussione con esperti italiani favorirebbe i russi nell'intento provocare scivolamento economico italiano verso collaborazione colla Russia pericolosa per interesse economico e politica britannici in Italia. Inglesi si adatterebbero tale piano solo come corrispettivo ad altre concessioni ed a certe garanzie sulla quantità e qualità delle prestazioni industriali italiane per esempio costruzioni navali. Jebb mi ha promesso tuttavia interessare Bevin a consentire che esperti italiani siano chiamati discutere questione».

593.

IL RAPPRESENTANTE A VIENNA, COPPINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10309/138. *Vienna, 23 giugno 1946, ore 21,30 (per. ore 13 del 24).*

Per meglio inquadrare passo fatto da Gruber di cui mio telegramma 131[2] mi permetto attirare attenzione codesto ministero su quanto segue:

1) questioni per cui Jugoslavia ha fatto concrete proposte Vienna, e precisamente frontiera Carinzia e rimpatrio prigionieri, rivestono importanza grandissima tanto più che quest'ultimo problema, dato penoso trattamento cui vengono sottoposti prigionieri austriaci Jugoslavia, tocca profondamente sentimenti questa popolazione. È pertanto evidente che dette questioni dovranno prima o poi essere

---

[1] Con T. s.n.d. 9661/c. del 20 giugno, diretto anche a Londra, Mosca e Washington, De Gasperi aveva impartito a Soragna le seguenti istruzioni: «Notizie finora pervenute circa discussione problema riparazioni in seno a Conferenza ministri degli esteri destano le più vive preoccupazioni. Pregasi chiedere ufficialmente a Comitato ministri che su detto problema Governo italiano sia ammesso esporre suo punto di vista, prima che siano adottate decisioni definitive, analogamente a quanto è stato fatto per questioni politiche».

[2] Vedi D. 578.

affrontate da questo Governo ed è probabile che per raggiungere soluzione esso sia costretto a concessioni carattere politico. Questo è del resto quanto mi ha lasciato capire Gruber accennandomi a necessità che nostre relazioni siano discusse con attuale Governo piuttosto che con uno a tendenza di sinistra che senz'altro sarebbe indotto accettare proposte jugoslave;

2) questione Alto Adige, ancora più chiaramente dopo proposte jugoslave, è collegata con questione Venezia Giulia, e del resto è chiara interdipendenza della politica austriaca verso Italia con quella verso Stati danubiani;

3) data situazione attuale Austria e diversità interessi Potenze occupanti non è pensabile che questo Governo possa realmente impegnarsi concrete conversazioni politiche con altri Stati senza appoggio e consenso di gruppo di grandi Potenze direttamente interessate.

Mi sembrerebbe quindi, dal quadro delle premesse su riportate, che, se codesto ministero ritiene eventualmente iniziare conversazioni prospettate da Gruber, si possano fare seguenti deduzioni:

1) conversazioni con Austria non potrebbero limitarsi a sola questione Alto Adige e non potrebbero raggiungere accordi duraturi se non affrontassero nel loro complesso questioni italo-austriache anche nel quadro sviluppi politica austriaca verso Jugoslavia e particolarmente Trieste. Altrimenti si correrebbe rischio che Austria potrebbe accordarsi con Jugoslavia in senso a noi sfavorevole, dopo nostre eventuali concessioni in Alto Adige;

2) per evitare tale pericolo, che anche è connesso con orientamento danubiano dell'Austria, occorre che accordo italo-austriaco non sia fine a sè stesso, ma si allacci a più vasto piano alleato che leghi Austria a politica di ispirazione occidentale. Solo in questo modo si potrà altresì evitare che accordo stesso finisca per essere pura manovra a fine limitato pur tendente esonerare Inghilterra da qualsiasi eventuale responsabilità in decisione questione alto-atesina;

3) ne consegue pure che anche per Italia politica riavvicinamento italo-austriaco nel senso indicato porterebbe ad un marcato orientamento politica estera italiana, di cui solo codesto ministero potrà valutare opportunità.

594.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10313-10315/702-703-704-705. *Parigi, 23 giugno 1946, ore 22 (per. ore 13,30 del 24).*

Trasmetto seguente telegramma Soragna:

«Mio telegramma 652[1]. Oggi Couve mi ha fatto chiamare ed ho avuto con lui lunga conversazione su complessa questione italo-francese e particolarmente su Briga e Tenda e sul Moncenisio, tra l'altro ebbi l'impressione che da parte francese si cominciasse contemplare più seriamente possibilità e convenienza addivenire

[1] Vedi D. 558.

intesa basandosi su soluzione industriale Moncenisio rinunziando rettifica di frontiera e su aggiustamento in Valle Roja che ci lasci Briga Tenda ed il Colle omonimo. Couve mi ha obiettato che tecnici francesi hanno fatto molte riserve su progetto Moncenisio, mentre io gli sostenevo che erano entusiasti. È stato deciso che si incontrino coi nostri tecnici appena questi arriveranno, in modo che da conversazioni esca possibilmente un progetto comune.

Per Tenda e Briga mi occorre una risposta sollecita a quanto chiesi col mio telegramma n. 652. Debbo poter fornire a Couve dati e precisioni tali da rafforzare al massimo tesi che votazione e plebiscito sono dimostrazione evidente di italianità. Siccome caso Briga maggioranza monarchica vuole Italia, se agenti e funzionari frontiera hanno votato prego fornirmi loro numero per mostrare che non influisce su risultati complessivi e prego dirmi se procedura votazione in luogo degli agenti è stata generale in Italia[1].

Conversazioni procederebbero indipendentemente dalle deliberazioni del Consiglio dei ministri in quanto Francia potrà adottare nel trattato le clausole eventualmente raggiunte di comune accordo.

Couve si è mantenuto prudente e riservato e mi ha ammonito a più riprese che ritiene difficilissimo che le tesi del nostro memorandum siano in definitiva accettate dalla Francia. Ha però assentito in pieno al concetto di base che clausole italo-francesi del trattato di pace dovrebbero risultare da un compromesso che permetta alle due parti di dichiararsene soddisfatti. Solo su tali basi è possibile che i due Paesi svolgano una futura collaborazione politica che potrebbe divenire molto interessante.

Couve mi ha assicurato che finora nessun accordo, nemmeno in linea di massima, è stato raggiunto per Venezia Giulia. Egli sostiene che Bidault non ha presentato ciò che è proposta orientale definitiva, ma ha solo esposto varie possibilità molto vaghe. Tra queste Couve mi ha precisato possibilità plebiscito, senza maggiori particolari, e mi ha chiesto in merito parere Governo italiano. Gli ho risposto credere che adattamento, per quanto riluttante, mio Governo a tale espediente dipendeva naturalmente da carattere e confini zona contemplata e innanzi tutto dalla condizione che plebiscito avesse luogo dopo ratifica trattato e trascorso opportuno periodo di un regime che garantisca contro ogni trasformazione artificiale situazione etnica. Mi ha assicurato Bidault pure persuaso necessità tali condizioni e all'indomani seduta Consiglio dei ministri ha detto che le varie ipotesi dalle più ottimiste alle più pessimiste sono consentite.

Mi ha detto anche che ministri cominciano essere preoccupati nervosità ed agitazioni che si diffondono in Italia circa sorte Paese in rapporto trattato. Gli ho dimostrato come ciò sia troppo naturale per molte ragioni e che se italiani fossero cordialmente ammessi a farsi sentire per esempio in tema riparazioni situazione potrebbe distendersi.

Parlando delle colonie mi ha detto che per l'Italia stralcio questione in questo momento è stato opportuno, perché inglesi si mostravano più rigidi che mai.

Mi ha confermato notizie che corrono su trattative economiche italo-russe, ed interrogato in proposito con diffuso interesse».

---

[1] Con T. 10057/506 del 28 giugno De Gasperi rispose: «A seguito precedenti notizie si informa che un funzionario (ripeto uno) e sette (ripeto sette) agenti hanno votato in loco sezione elettorale San Dalmazzo di Tenda. Come noto norme vigenti autorizzano funzionari ed agenti votare in loco sezioni elettorali intero territorio italiano. Le notizie telegrafate dunque da questa ambasciata di Francia le sono pervenute da fonti male o malevolmente informate». Con successivo T. 10407/528 del 4 luglio De Gasperi aggiungeva inoltre che nessun funzionario o agente aveva votato in loco a Briga.

595.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10293/789. *Washington, 23 giugno 1946, ore 23,35 (per. ore 7,30 del 24).*

Suo telegramma n. 9667[1].

Ho continuato in questi giorni insistere presso Dipartimento di Stato per questione Moncenisio, Briga e Tenda. Dopo passi formali accennati mio telegramma n. 766[2], ho presentato subito nuova nota per tali questioni ponendo in rilievo elementi testè comunicatimi ed altri desunti da telespresso relativo colloquio Soragna concernente conversazioni in corso tra compagnie elettriche due Nazioni che potevano svuotare di contenuto richieste francesi. Dipartimento di Stato ne è stato impressionato favorevolmente ed ha testè nuovamente assicurato che aveva informato telegraficamente delegazione americana nel modo più propizio nostra tesi, in vista della discussione conclusiva che dovrebbe aver luogo Comitato ministri pomeriggio 24 corrente.

È stato del pari assicurato che Byrnes era stato telegraficamente informato da codesta ambasciata Stati Uniti dei risultati elezioni a Briga e Tenda, ritenuti dal Dipartimento di Stato molto significativi per nostra tesi o per eventuale plebiscito. In conversazioni confidenzialissime testè avute al Dipartimento di Stato un interlocutore ha rilevato che benché persistessero sfavorevoli circostanze accennate miei telegrammi 729 e 730[3], e particolarmente propensione Alleati rafforzare posizione Bidault, tuttavia si era notata in ultime discussioni Parigi una maggiore incertezza dei Tre ad accedere pienamente richiesta francese per Briga e Tenda e ciò particolarmente in seguito «ottima presentazione nostro caso». Egli, pur non potendo prevedere quale piega prenderà questione, ne traeva argomenti favorevoli all'Italia incitando continuare nostra ferma difesa specialmente polarizzandola su questioni fondamentali.

596.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10294/790. *Washington, 23 giugno 1946, ore 23,04 (per. ore 7,30 del 24).*

Miei telegrammi 733 e 754[4].

In relazione ultime notizie radio da Parigi, pur sommarie e confuse, circa eventuale decisione Quattro lunedì mattina su questione Trieste, ho ieri (sabato)

---

[1] Vedi D. 572.
[2] Non pubblicato.
[3] Vedi D. 521.
[4] Vedi DD. 523 e 542.

sera inviato appello personale Truman il quale trovasi fuori Washington, chiedendo di lui intervento a favore Italia[1].

Ritengo opportuno segnalare che, qualora russi non accedessero progetto proposto da Bidault ma acconsentissero ad eventuale stralcio che contempli mantenimento provvisorio attuale situazione a Trieste, è logico prevedere che verrebbe inserita in trattato clausola la quale indebolirebbe nostri diritti sovranità cioè esplicitamente chiedendo preventiva nostra rinunzia, oppure obbligandoci sottostare future altrui soluzioni, mentre ipotesi soluzione a mezzo plebiscito, in predetto caso stralcio (suo telegramma n. 9666)[2], sembra difficilmente accettabile da russi. Occorre quindi, a mio avviso, esaminare sin da ora anche tali eventualità, sia per nostra difesa sia per vedere di interessare a Parigi delegazione americana, onde porla in guardia contro formula e influenze.

597.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

PROMEMORIA. *Roma, 24 giugno 1946.*

Ho consegnato stamane a sir Noel Charles l'accluso foglio, sottolineando che esso precisa il pensiero del presidente De Gasperi, a seguito della risposta fattagli pervenire da Bevin, consegnatami dallo stesso Charles il giorno prima (anche acclusa)[3].

Avendomi egli domandato se un qualunque autorevole nome politico britannico che venisse in questo momento a Roma per cercare di persuadere il presidente sull'opportunità di accettare l'internazionalizzazione o Stato Libero di Trieste e mutilazione dell'Istria Occidentale potesse avere probabilità di successo, gli ho confermato nei termini più espliciti che in nessun caso codesto sforzo di persuasione avrebbe la più piccola *chance* di riuscita, neanche se fosse stato per avventura esercitato da Bevin in persona.

Il presidente De Gasperi e con lui anche la Costituente nella sua maggioranza non avrebbero mai apposto o autorizzato a porre la firma a un trattato di questo genere.

Ha replicato che forse Togliatti lo avrebbe fatto. Ho risposto di ignorarlo, ma che ciò avrebbe comunque implicato una evidente direttiva di politica estera.

---

[1] Il testo è in *Foreign Relations of the United States, 1946*, vol. II, cit., p. 583.

[2] Vedi D. 571.

[3] Il testo della risposta al D. 586 era il seguente: «Secretary of State fully realises the Italian Government would like to keep Trieste and Pola but they may have to acquiesce in some less satisfactory solution. The Italian Government would surely have welcomed a year ago any solution which kept Trieste from the Yugoslavs, e.g. internationalisation. Whatever settlement that is reached has got to be acceptable to the Russians and Yugoslavs for otherwise it would not be durable. It seems unlikely that Pola can be saved for Italy; but if Trieste can be saved from Yugoslavia by internationalisation alone, surely the Italian Government would see some merit in such a scheme».

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, ALL'AMBASCIATORE DI GRAN BRETAGNA A ROMA, CHARLES

APPUNTO. *Roma, 23 giugno 1946.*

Il presidente De Gasperi considera la soluzione che contenesse l'internazionalizzazione di Trieste e la perdita delle città italiane della costa occidentale dell'Istria come inaccettabile e conferma che mai in nessun momento ha lasciato credere che tale soluzione sarebbe stata in qualsiasi misura sopportabile dall'opinione pubblica italiana.

Egli ha sempre parlato d'internazionalizzazione del porto di Trieste, non della città; e tale fu anche la decisione di Londra che deliberò appunto l'inchiesta per stabilire la linea etnica, sembrando invece acquisito che gran parte del problema economico era risolto mediante un regime internazionale del porto di Trieste e della sua rete ferroviaria. In caso di impossibile accordo minor male sarebbe l'occupazionale internazionale prolungata per un tempo da determinarsi.

Tralascia di insistere sul gravissimo colpo che una eventuale decisione alleata sfavorevole costituirebbe per la repubblica democratica italiana e sulla circostanza che nessun Governo italiano potrebbe esimersi dal presentare all'Assemblea Constituente i trattati di pace, prima di apporvi la propria firma. Sono questi infatti argomenti troppo evidenti, come evidenti le conclusioni che se ne possono trarre.

598.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 10349/707. *Parigi, 24 giugno 1946, ore 21,03 (per. ore 9,15 del 25).*

Comunicasi seguente telegramma Soragna:

«Apprendo da ottime fonti giornalistiche che Consiglio Quattro deciso stamane, su iniziativa Molotov, respingere richiesta austriaca Pusteria e Brennero in quanto non potrebbe considerarsi rettifica minore. Consiglio tuttavia avrebbe disposto introduzione nel trattato clausola per garantire libero transito a persone e merci austriache.

Discussione su frontiera occidentale rinviata, sempre in seguito iniziativa Molotov, a questo pomeriggio. Questione Moncenisio verrebbe stralciata e sottoposta esame esperti per studio garanzie da concedere Italia per utilizzazione impianti idroelettrici, analogamente a quanto fatto per Valle Roja.

Accordo sarebbe stato raggiunto da esperti circa limitazione flotta italiana; non così circa divisione navi da noi cedute per Potenze vincitrici. Clausole relative a questo punto costituirebbero protocollo separato nel trattato in modo che dissenso tuttora permanente su questo punto non impedirebbe completamento progetto».

599.

IL MINISTRO AD OSLO, RULLI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10354/77. *Oslo, 24 giugno 1946, ore 22,55 (per. ore 11,30 del 25).*

Mio telegramma n. 76[1].

Ho creduto opportuno attirare oggi attenzione di questo ministro affari esteri sulla netta precisa presa di posizione del Governo e personale di V.E. sul problema di Trieste[2] e sulla importanza che esso ha per l'avvenire del nostro Paese. Ricordando sue dichiarazioni amicizia, gli ho domandato anche, in vista della prossima convocazione della Conferenza internazionale della pace, di voler considerare possibilità che, se non Governo, per lo meno stampa ufficiosa faccia comprendere quale sia il pensiero degli ambienti responsabili norvegesi sulla italianità della da tempo italianissima città. Pur facendo riserve sulla libertà della stampa, ha promesso che avrebbe cercato accontentarmi.

Ho l'impressione che una possibile richiesta di solidarietà da parte della direzione nostro partito socialista al partito socialista norvegese (che come noto ha qui maggioranza in Parlamento) avrebbe probabilità essere accolta con simpatia. Io non so se la cosa sia consigliabile o fattibile ma ritengo mio dovere sottoporne l'esame a V.E. Anche venuta qui di un membro influente del partito socialista potrebbe ottenere ottimi risultati.

600.

IL MINISTRO A L'AJA, BOMBIERI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 10352/48. *L'Aja, 24 giugno 1946, ore 23,20 (per. ore 10,25 del 25).*

Ho consegnato al segretario generale di questo Ministero esteri le due note sulle colonie italiane[3] e delle quattro libertà[4] di cui al telespresso ministeriale n. 665 del 19 maggio u.s. e 17146 del 22 maggio scorso,[5] illustrando opportuno punto di vista italiano; e ho avuto con lui lungo cordiale colloquio.

---

[1] Non pubblicato, riferiva su altri argomenti trattati nel colloquio con il ministro degli esteri.
[2] Vedi DD. 573 e 586.
[3] Vedi App. 2b.
[4] Non pubblicata.
[5] Non pubblicati.

Nella questione colonie italiane ho sottolineato iniziativa Uruguay di cui al telegramma di V.S. n. 18459[1], facendo presente che Governo italiano avrebbe molto apprezzato se quello olandese avesse ufficialmente espresso analogo punto di vista. Segretario generale, pur mostrandosi essere convinto della giusta assegnazione all'Italia dell'amministrazione di alcune sue antiche colonie, mi ha dato al riguardo assicurazioni piuttosto generiche, mi ha lasciato comprendere che, specialmente in tale materia, il Governo dei Paesi Bassi doveva uniformare il suo atteggiamento a quello inglese e che qui si era convinti che il compito degli altri Stati alla Conferenza della pace non poteva che limitarsi a sottoscrivere quanto era già stato deciso dalle Quattro Grandi Potenze.

Nella questione quattro libertà, segretario generale ha mostrato rendersi conto della fondatezza nel merito preoccupazione italiana circa pericolo che inserzione clausole del genere avrebbe offerto pretesto ad alcune Potenze interessate di intervenire continuamente nostri affari interni e opporvisi. Ha dichiarato condividere pienamente nostro punto di vista.

Avendo poi io riferito le dichiarazioni categoriche fatte ieri dal presidente del Consiglio dei ministri che nessun Governo italiano avrebbe firmato un trattato di pace che implicasse perdita intera Venezia Giulia, ci ha risposto testualmente: «e farete bene a non firmare: in Germania fecero un grande errore a sottoscrivere Trattato di Versailles».

601.

IL RAPPRESENTANTE DELLA GRECIA NEL COMITATO CONSULTIVO PER L'ITALIA, EXINDARIS, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

L. 3567. *Roma, 24 giugno 1946.*

J'ai l'honneur de porter à la connaissance de Vostra Excellence qu'en attendant que les relations diplomatiques régulières entre la Grèce et l'Italie soient rétablies à la suite de la conclusion du Traité de Paix par lequel doivent être réglées les questions pendantes relatives aux revendications helléniques, à l'egard de l'Italie, le Gouvernement Hellénique a autorisé M. Constantin Vatikiotty, Conseiller d'Ambassade, à entrer en relations directes avec le Gouvernement Italien relativement aux questions concernant les intérêts des deux pays.

Le Gouvernement Hellénique est disposé à recevoir dans le même but représentant du Gouvernement italien à Athènes[2].

---

[1] T. 18459/c. del 3 giugno, non pubblicato, ritrasmetteva il D. 487.
[2] Per la risposta vedi D. 602.

602.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE DELLA GRECIA NEL COMITATO CONSULTIVO PER L'ITALIA, EXINDARIS

L. *Roma, 24 giugno 1946.*

J'ai l'honneur de Vous accuser réception de Votre lettre du 24 courant[1], par laquelle Vous avez bien voulu m'informer que Votre Gouvernement a décidé de reprendre des relations directes avec le Gouvernement Italien, que Monsieur Constantin Vatikiotty a été nommé en qualité de Répresentant Hellénique à Rome, que Votre Gouvernement est disposé à recevoir, aux mêmes conditions, un Représentant du Gouvernement Italien à Athènes.

La reprise des relations directes entre nos deux Pays sera accueillie avec une profonde satisfaction par tout le peuple italien.

La politique fasciste vis-à-vis de la Grèce a été maintes fois et solennellement répudiée soit par le Gouvernement soit par les organes les plus autorisés de notre opinion publique.

Je tiens, en cette occasion, à confirmer de nouveau cette répudiation et en même temps notre ferme résolution de ramener les rapports entre l'Italie et la Gréce sur ce plan d'amitie et de collaboration dont il n'auraient jamais dû être détournés et qui correspond à nos traditions les meilleures et aux interêts fondamentaux de nos deux Pays.

Vous savez, d'ailleurs, Monsieur l'Ambassadeur, quelle est l'attitude du peuple italien en ce qui concerne le Dodecanneso: loin de soulever des objections pour son attribution à la Grèce, nous considérons une telle solution comme tout à fait conforme aux principes de justice qui inspirent la politique de la nouvelle Italie démocratique. J'ai l'espoir bien fondé que cette solution, en éliminant la cause principale de friction des rapports entre nos deux Pays, contribuera efficacement à la compréhension réciproque et à une sincère collaboration entre nos peuples dans l'avenir.

Me réservant de vous communiquer le nom du Représentant Italien qui rejoindra Athènes dans le plus bref délai, je désire exprimer mes meilleurs voeux pour l'avenir de la collaboration renouvelée entre non deux Pays dont le rôle dans l'élévation progressive de la civilisation européenne et humaine a été déjà si grand.

603.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10377/709. *Parigi, 25 giugno 1946, ore 14,05 (per. ore 18).*

Mio 707[2].

Ambasciatore Soragna comunica quanto segue:

«Notizie su seduta di ieri al Consiglio sono precise soltanto per quanto riguarda rigetto completo domanda Austria. Decisione è dovuta iniziativa di

---

[1] Vedi D. 601.

[2] Vedi D. 598.

Molotov che teneva presidenza e ne ha approfittato per imporre suo modo di vedere ai colleghi esitanti[1].

Circa frontiera franco-italiana, discussione pare si sia svolta in particolar modo su Tenda e Briga. Molotov è riuscito anche nella riunione pomeridiana a fare rimandare ogni decisione. Non ho ancora potuto appurare se si sia particolarmente parlato del Moncenisio nè se la proposta di nominare una commissione è stata adottata o meno dal Consiglio. In ogni modo oggi nostri esperti prendono contatto con tecnici delle altre delegazioni e vedremo il da farsi. Inutile dire quanto interventi nostro favore Molotov rendano irritati e perplessi suoi colleghi. Byrnes ieri si è recisamente opposto sue proposte circa frontiera italo-francese assumendo posizione attivamente favorevole rivendicazioni Francia. Carandini ne ha intrattenuto Reber stamane. Questi non solo gli ha confermato notizia tale atteggiamento ma gli ha fatto capire che americani intendono mantenerla e che considerano acquisito, nonostante battuta d'arresto intervenuta, passaggio della Valle Roja e del Moncenisio alla Francia».

604.

IL MINISTRO A PRAGA, TACOLI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 10373/193. *Praga, 25 giugno 1946, ore 15,10 (per. ore 18).*

Miei 178 e 180[2].

Masaryk mi ha ricevuto oggi, dopo ripetuti rinvii causati cerimonie e sua indisposizione. Avendogli ricordato antiche e recenti inequivoche assicurazioni sue

---

[1] Sull'argomento Soragna inviò in pari data il seguente telegramma per corriere (n.10652/080): «Questione dei confini italo-austriaci ha trovato ieri al Consiglio dei ministri degli esteri favorevole ed inattesamente rapida soluzione. A quanto risulta, Molotov, presidente di turno, ha abilmente neutralizzato successiva eventuale discussione, presentando in partenza una soluzione del seguente tenore: "Esaminato il rapporto presentato dal Comitato degli esperti idro-elettrici in relazione rivendicazioni austriache nel settore nord-orientale dell'Alto Adige, il Consiglio non può considerare tali rivendicazioni come una rettifica minore della frontiera italo-austriaca". Molotov ha quindi concluso chiedendo respingimento richieste austriache. Sono seguiti vari minuti di imbarazzato silenzio, durante i quali i tre ministri degli esteri americano, britannico e francese si sono rapidamente consultati con le rispettive delegazioni e quindi, abbandonando, con evidente ma non espressa riluttanza, ogni velleità di resistenza, hanno dato la loro adesione alla risoluzione sovietica. Con un gesto di resipiscenza, Bidault ha successivamente sollevato la "spinosa questione" delle comunicazioni tra Tirolo settentrionale e orientale, trovando immediatamente dalla sua Bevin e Byrnes. Su proposta di quest'ultimo è stato approvato il principio di inserire nel trattato di pace con l'Italia una clausola che assicuri all'Austria delle facilitazioni per tale transito. È indubbio che la decisione a noi favorevole è stata dovuta essenzialmente all'atteggiamento deciso assunto da Molotov. Vi è d'uopo rilevare, allo stesso tempo, come la decisione stessa si sia appoggiata, almeno dal punto di vista formale, sulle conclusioni di carattere tecnico raggiunte in base agli elementi forniti dalla nostra delegazione. Ciò che conferma d'altra parte l'impressione riferita nel mio telegramma n. 618 del 6 corrente [non pubblicato] circa l'interesse manifestato dagli esperti britannici a raccogliere dati ed argomenti atti a giustificare, all'occorrenza, una ritirata da quelle che erano anche troppo evidentemente le direttive del loro Governo. Oltre che gli inglesi, e sia pure in minor misura, anche americani e francesi hanno d'altra parte aderito alla conclusione finale della questione con evidente malavoglia».

[2] Non pubblicati: fornivano una prima risposta alle istruzioni, trasmesse da Prunas con T. per corriere 7144 del 3 maggio, di spiegare che il tentato abbinamento della statizzazione delle società assicurative con eventuali decisioni della Conferenza della pace circa l'incameramento dei beni italiani all'estero non aveva alcun fondamento né giuridico né politico.

e suoi funzionari contrastanti con dichiarazioni Hajdu, confermate da Heidrich, non le ha smentite, ma con evidente imbarazzo ha detto che nessuno in attuale carenza Governo poteva rinunziare eventuale possibilità nascenti da deliberazioni Parigi su beni italiani. Non avendogli nascosto mia dolorosa nuova sorpresa per questo atteggiamento ed avendo espresso opinione che iniziativa ripromessasi da Hajdu sarebbe ritenuta non amichevole, mostrò di non sapere di quest'ultima e dichiarò di voler riesaminare questione con tutti suoi funzionari.

Debbo ritenere ammissioni a me fatte da Hajdu abbiano messo in imbarazzo servizi Ministero esteri che cercavano raggiungere loro scopo Parigi senza scoprirsi, ma penso questo Governo non desisterà suo atteggiamento, sebbene Masaryk, che mi è sembrato costretto seguire istruzioni che non approva, possa cercare, in seguito odierno colloquio, che si rinunzi iniziativa. Masaryk ha concluso anche oggi con promessa darmi risposta definitiva subito dopo suo ritorno Parigi, ove, pregandomi conservare segreto, mi ha detto andrà domani soltanto per quarantotto ore, sua salute permettendo[1].

605.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10526/797. *Washington, 25 giugno 1946, ore 22,29 (per. ore 11,30 del 26).*

Miei telegrammi 733 e 790[2].

Presidente Truman a colloquio odierno ha confermato, ad interessato di cui suo 484[3], sue migliori disposizioni per nostro Paese e gli ha detto che sia lui che segretario di Stato erano assolutamente contrari a cessione Trieste alla Jugoslavia e che delegazione americana non aveva aderito proposte Bidault.

Dipartimento di Stato ha per parte sua peraltro informato che, secondo vari telegrammi segretario di Stato, americani sarebbero rimasti fermi su appartenenza Trieste all'Italia e non avrebbero accettato piano francese. Pur mancandosi, a quanto asserito, di notizie su colloqui ieri tra Molotov e segretario di Stato, si potrebbe desumere, da atteggiamento dilatorio ministro affari esteri sovietico in seduta pomeridiana ieri, che Byrnes avesse opposto rifiuto a richieste Molotov riguardo questione Trieste.

Mi sembra comunque situazione continui presentarsi come riferito in vari telegrammi ed ultimi rapporti. In tale situazione mi sembra conveniente ribadire in ogni modo possibile nostra intenzione rifiutare firma trattato che sancisse soluzione per noi inaccettabile sia in modo ufficiale sia con opportuna manifestazione concorde opinione pubblica.

---

[1] Per la risposta vedi D. 612.
[2] Vedi DD. 523 e 596.
[3] Vedi D. 526, nota 2.

606.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. PER CORRIERE 9875. *Roma, 25 giugno 1946.*

Per opportuna conoscenza di codesta ambasciata si informa che, secondo notizie qui pervenute in questi giorni, l'opposizione degli alto atesini a rettifiche di frontiera che importino il distacco di una parte dell'Alto Adige si andrebbe consolidando.

Fin dal 30 maggio u.s. del resto, in occasione di un comizio indetto dal Volkspartei a Ora ed a cui partecipano il capo della zona mistilingue Gaier Giuseppe, il dottor Raffainer, segretario generale della Volkspartei, ed altri esponenti del movimento allogeno annessionista, gli oratori si sarebbero dichiarati contrari ad eventuali rettifiche concernenti le valli della Rienza e dell'Isarco perchè «le popolazioni del Sud Tirolo preferiscono rimanere unite quando anche l'Alto Adige fosse definitivamente attribuito all'Italia».

607.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 10548-10527/713-714. *Parigi, 26 giugno 1946, ore 12,35 (per. ore 17,30).*

Ambasciatore Soragna comunica quanto segue:

«Riunione Consiglio ministri esteri ieri 25 giugno stata preceduta da lungo colloquio Byrnes Molotov nel corso quale, giusta informazioni attendibili, continuato esame argomenti colloquio giorno precedente. All'inizio seduta Quattro Byrnes proposto discutere clausole politiche trattato pace Italia ed in particolare questioni Dodecanneso e frontiera franco-italiana. Molotov dichiarato non essere pronto trattare tali argomenti e proposto esame problema coloniale. Proposta scartata non essendosi sinora riunito comitato per studio stralcio problemi coloniali. Dopo oltre mezz'ora di discussione circa argomento da trattare sono state discusse alcune clausole economiche in merito alle quali riservomi inviare ulteriori precisioni. Riunione seguita colloqui Byrnes-Bevin e Byrnes-Bidault.

Opposizione Molotov a continuare studio questioni maggiori all'ordine del giorno come Trieste Dodecanneso e frontiera italo-francese viene interpretata nel senso che delegazione sovietica attende nuove istruzioni da Stalin. Grande importanza viene attribuita colloqui particolari Byrnes-Molotov questi ultimi giorni. Si pensa che da essi in definitiva dipenda sorte attuale sessione Consiglio, forse anche in dipendenza qualche questione più particolarmente connessa politica sovietico-americana Balcani».

608.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A RIO DE JANEIRO, MARTINI

T. S.N.D. 9963/186. *Roma, 26 giugno 1946*[1].

Notizie che ci giungono da Parigi non sono buone. Sembra giunto il momento che gli Stati dell'America latina riprendano e sviluppino con ogni intensità loro azione per una pace giusta.

Tale azione dovrebbe, come le è noto, comprendere due fasi distinte:

1) pressioni collegiali o individuali presso i Quattro Grandi;

2) specifico incarico dato al Brasile, che è solo che partecipi alla Conferenza dei Ventuno, di sostenere in quella riunione il punto di vista italiano, non soltanto a suo nome, ma anche per incarico e in rappresentanza di tutti gli Stati sud americani.

È superfluo ripeta che questa duplice azione sembra giustificata da un vero e proprio interesse latino-americano (razza, religione, civiltà, larghe collettività italiane nei singoli Paesi ecc.).

Di quanto precede ho oggi lungamente intrattenuto questo ambasciatore del Brasile che interverrà subito presso il suo Governo per prospettargli necessità ed urgenza di un'azione sulle linee indicate.

Occorre dunque in concreto dar rapido corso alla recente iniziativa argentina, che le è nota, e adoperarsi in ogni possibile modo per attuarla nei termini più efficaci.

Ho detto ad ambasciatore Barros che parole recenti pronunciate da ministro Fontoura sull'Italia e sugli italiani, danno sicuro affidamento della sua buona volontà e comprensione nei nostri riguardi. Gli ripeta che conto molto, e con me tutto il Paese, sulla sua azione personale, di cui gli esprimo sin da ora la mia riconoscenza.

Ma è questo indubbiamente un momento per noi cruciale in cui è necessario che gli Stati amici mobilitino ogni loro energia per evitare che sia imposta a noi una pace di punizione e di vendetta e all'Europa un'ulteriore ragione di scontento e di disordine.

609.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. 9978/497. *Roma, 26 giugno 1946, ore 17,30.*

Suoi 695-698[2].

In conversazione con segretario Stato americano, Carandini ha già controbattuto efficacemente critiche a nostre pretese *avances* verso Russia, facendo

---

[1] Manca l'indicazione dell'ora di partenza.

[2] Vedi D. 587.

presente che mai abbiamo conversato circa problema riparazioni con Governo russo[1].

Abbiamo viceversa iniziato con esso conversazioni preliminari per addivenire a suo tempo normale accordo commerciale e di ciò è stata data subito notizia Governi inglese e americano chiedendo fra l'altro se esistevano obiezioni contro costruzione in nostri cantieri navi mercantili, per conto U.R.S.S. Alleati informaronci che conversazioni potevano proseguire: ciò malgrado esse sono ancora fase preliminare.

Comunicasi quanto sopra per norma linguaggio essendo inammissibile che, dopo aver consentito riparazioni Russia compromettendo gravemente nostri interessi, Governi americano e inglese vogliano rigettare responsabilità su di noi.

610.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A NANCHINO, ANZILOTTI

T. 9980/64. *Roma, 26 giugno 1946, ore 19.*

Suo 75[2].

Scambio lettere dovrebbe essere progettato costì d'accordo con codesto Governo. Esso potrebbe consistere in pura e semplice conferma da parte nostra accordi già conclusi da Italia con Nanchino nel marzo e luglio 1943[3], nonchè riconoscimento da parte nostra successivo accordo concluso con Nanchino nel luglio 1944[4] con cui fu retrocessa concessione Tientsin e con cui furono abbandonati diritti extraterritorialità nonchè diritti mantenere guarnigioni in Cina. Governo cinese, con lettera risposta, prenderebbe atto.

Qualora si volesse procedere ad accordi più dettagliati si potrebbe tener conto, quanto alla sostanza, oltre che degli accordi suddetti anche di quelli conclusi dalla Cina nel gennaio 1943 con Stati Uniti e Inghilterra, nonchè recente accordo cino-svizzero (marzo 1946) di cui inviato testo per corriere con telespresso 12248 del 20 giugno[5]. In entrambi casi occorrerebbe accordo contenesse affidamento successiva conclusione convenzione consolare.

Prego tenere al corrente Ministero eventuali trattative[6].

---

[1] Qui De Gasperi ha cancellato il seguito della frase che nel dattiloscritto diceva: «essendo così distanti rispettivi punti di vista da escludere possibilità compromesso».

[2] Vedi D. 372, nota 1.

[3] Vedi serie nona, vol. X, DD. 179 e 549.

[4] Il 15 luglio 1944 dalla Repubblica Sociale Italiana.

[5] Non pubblicato.

[6] Per la risposta vedi D. 656.

611.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. S.N.D. 10016/C. *Roma, 27 giugno 1946, ore 4.*

Da fonte britannica, nordamericana e francese ci sono state espresse in questi giorni preoccupazioni e diffidenze circa nostro presunto riavvicinamento sopratutto in materia commerciale, alla Russia.

Tralascio di rilevare che dalle stesse fonti ci fu a varie riprese segnalata in passato la necessità ed anzi l'urgenza di una più attiva politica italiana verso i Soviet, per cercare, appunto, controbatterne ostilità nei nostri confronti. La diffidenza attuale contrasta dunque con quell'incitamento.

Come già le ho telegrafato[1], è comunque necessario porre oggi in chiaro, nettamente ed energicamente, che predette diffidenze anglo-americane, piuttosto che da nostri atti concreti, i quali sono stati sempre leali e sempre aperti, sono invece certamente provocate da quell'amichevole atteggiamento che Molotov ha creduto di dover assumere in molti dei problemi della nostra pace e che ha evidentemente sorpreso americani ed inglesi. Ed è facile, ma falso, trarre da codesti atteggiamenti la illazione di presunte sleali compromissioni da parte italiana.

È invece perfettamente evidente che azione sovietica è motivata, sia dal proposito di neutralizzare in Italia contrasti anti-russi per questione Trieste, sia dal preordinato disegno di dare concreto avvio a una politica di riavvicinamento e di maggiore comprensione dei nostri bisogni inspirati da una più realistica visione di quel che l'Italia è e sarà, ma sopratutto dal preciso intendimento di sottrarla a quel controllo ed influenza anglo-americana che, nel pensiero di Mosca, dovrebbero essere intesi a trasformare l'Italia, per iniziativa di Londra e Washington, in un'area rivolta contro l'Unione Sovietica.

Ed è innegabile che sia questa una politica intelligente che potrebbe dare, sopratutto se allargata alle frontiere orientali, i suoi frutti. Comunque, anglo-americani, per ribattere codesti tentativi e neutralizzare codesti propositi sovietici, hanno, io credo, una sola strada buona: farsi cioè essi stessi effettivi assertori ed interpreti della pace giusta. Togliere cioè dalle mani sovietiche quella stessa arma che essi adoperano oggi contro di loro.

Se essi prescegliessero invece — come pare potersi desumere da recente atteggiamento Byrnes in favore rivendicazioni francesi su Tenda, Briga e Moncenisio, che sono evidentemente inique — la strada di stringere ancor più i freni e irrigidire ancor più la loro azione ai nostri danni, è chiaro che una politica

---

[1] Vedi D. 609 che però è indirizzato al solo Benzoni.

siffatta apporterebbe a quella iniziata dai sovietici, non un ostacolo, ma assistenza e incitamento.

Dica quanto precede costì, fermamente e lealmente.

Sottolinei quanto ieri le telegrafai in materia di accordi commerciali e di riparazioni coi russi[1]. Confermi che, per quanto concerne i primi, non vi è che inizio di ordinari scambi di idee per la riapertura dei traffici tradizionali e niente vi è per quanto riguarda le seconde, se non l'ammissione nordamericana, e non naturalmente nostra, di ammettere la Russia a fruire di riparazioni italiane.

È necessario — ripeto — bucare subito questa vescica che rischia di farci del male o per lo meno di funzionare da paravento e da alibi per quei duri colpi che ci sono minacciati, anche per diretta iniziativa di Londra, Washington e Parigi[2].

612.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL MINISTRO A PRAGA, TACOLI

T. 10017/98. *Roma, 27 giugno 1946, ore 4.*

Suo 193[3].

Ho convocato ieri questo ministro di Cecoslovacchia. L'ho pregato di rendersi interprete presso il suo Governo della nostra sorpresa e del nostro vivissimo rammarico per la minacciata confisca senza indennizzo delle compagnie di assicurazione e degli altri beni immobiliari italiani sia in conto riparazioni di guerra, sia, addirittura, a titolo di bottino. Gli ho detto che naturalmente mi auguravo che un secondo più pacato riesame della questione avrebbe indotto suo governo recedere da una pretesa che non ha alcuna base morale e giuridica. La rapida attuazione di un serio trattato di commercio e un sollecito arrivo della nostra mano d'opera avrebbero certamente reso alla Cecoslovacchia molto di più che non questo atto illegittimo di spoliazione.

Ho aggiunto che, comunque, qualora tale minaccia dovesse essere tradotta in atto, il contenuto stesso delle nostre trattative e i loro obbiettivi sarebbero venuti evidentemente a mancare.

Sicchè ogni cosa non può che restare in sospeso, in attesa dei risultati di quelle ulteriori notizie che Masaryk le ha preannunziato al suo ritorno da Parigi.

Ministro Cecoslovacchia non ha potuto che convenire con me che non vi è per il momento altra strada. Egli si è mostrato d'altra parte perfettamente consapevole dell'iniquità atteggiamento Governo nei nostri confronti.

---

[1] Si riferisce alla ritrasmissione a Londra, Mosca e Washington dei DD. 587, 592 e 594.
[2] Per la risposta di Tarchiani vedi D. 622.
[3] Vedi D. 604.

613.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. S.N.D. 10018/523. *Roma, 27 giugno 1946, ore 4.*

Suo 775[1].

Una volta ammesso, contro ogni nostra aspettiva, che Italia debba pagare riparazioni, Polonia e Cecoslovacchia, cui l'Italia non ha mai dichiarato guerra, hanno immediatamente posto innanzi loro assurde pretese. Le quali non sono dunque affatto motivate, ma semplicemente provocate, come era da attendersi, da quella incauta ammissione. Confidiamo che gli Stati Uniti cerchino almeno, con un'azione diretta ed energica, di eliminare codesta corsa alle riparazioni che, se lasciata incontrollata, rischierebbe di soffocarci.

614.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 10690/729. *Parigi, 27 giugno 1946, ore 22,20 (per. ore 7 del 28).*

Comunico seguente telegramma a firma Soragna:

«Dunn mi ha confessato che Governi americano e britannico non (dico non) intendono chiedere riparazioni all'Italia, ma soltanto indennizzi per danni subiti da loro cittadini in Italia e saldo nostri impegni commerciali e finanziari. Ha aggiunto che secondo loro punto di vista beni Stato italiano nei territori eventualmente ceduti debbono entrare in conto riparazioni: e che tale principio non è affatto pregiudicato contrariamente a voci raccolte dalla stampa.

Ha aggiunto che secondo calcoli esperti americani, valore beni italiani in Istria è tale da coprire richieste jugoslave riparazioni.

Esperti americani non possedevano invece dati sufficienti per calcolare valori demaniali nel Dodecanneso, da contrapporre a richiesta greca; e mi ha pregato farglieli avere al più presto. Prego V.E. mettermi in condizione rispondere quanto prima possibile a richieste Dunn, fornendomi dati quanto più precisi ed esaurienti»[2].

---

[1] Vedi D. 577.

[2] I dati richiesti vennero forniti da Di Nola con T. 10427/C. del 5 luglio, non pubblicato, diretto anche alle rappresentanze a Londra, Mosca e Washington.

615.

IL GOVERNATORE CERULLI AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, ZOPPI

L. PERSONALE[1]. *Parigi, 27 giugno 1946.*

Ho avuto oggi la tua del 22 giugno[2], alla quale rispondo subito. Ormai avrai ricevuto le successive comunicazioni e quindi avrai appreso di più di quanto io non potetti dirti con la mia telefonata. In ogni modo, eccoti la storia precisa di questi giorni.

Nella seduta segreta del 21 giugno, iniziatosi l'esame della questione delle colonie, si è ripresa la proposta americana già presentata un mese fa e che già un mese fa aveva bloccato le discussioni. Si è avuto il solito schieramento (Francia e Russia da una parte ed Inghilterra ed America dall'altra); ed, alla fine, prima i russi (pare) e poi i francesi, con una adesione di massima, hanno accettato di far esaminare la proposta americana da una commissione composta da Jebb, Vyshinsky, Couve de Murville e Ben Cohen. Tale commissione non si è riunita sin oggi; e la questione, perciò, sembra — fino a stamane — tenuta a mezz'aria ancora, con le altre, nella possibilità dell'accordo generale.

Da parte nostra abbiamo tenuto l'atteggiamento che sai ed abbiamo subito mandato la nota alla Conferenza[3], di cui hai avuto copia. Ho detto al Quai d'Orsay che, a parte la questione contingente dell'eventuale rinvio, poteva essere utile esaminare con Couve l'insieme della questione coloniale. Vedrò Couve domattina. Tu mi domandi che cosa «di più e di diverso» si può fare. Quello che si può fare, caro Zoppi, è quanto io da mesi e mesi vi sto ripetendo: e cioè dare a tutti la sensazione che la questione mediterranea e coloniale non è per noi incidentale e marginale, ma uno dei problemi fondamentali della pace. E perciò non farsi polarizzare sull'Adriatico sino al punto di dimenticare il Mediterraneo, come facemmo a Versailles. Ma questo non può essere soltanto un mio consiglio (che può passare, alla fine, come una mia mania), ma deve essere, se si vuole, un criterio generale di politica estera e quindi una norma direttiva generale per la delegazione italiana come per ogni altra rappresentanza nostra. In altri termini, noi possiamo impiantare la questione in se stessa con tutti i dati e con tutti i mezzi migliori, ma tale questione non è isolata ed ha, nel quadro generale politico, quel valore che le si vuol dare.

La nostra posizione nell'insieme della Conferenza è diventata cattiva in conseguenza dell'atteggiamento americano. Mentre da mesi e mesi l'Italia passa da un'illusione all'altra a proposito di Washington, qui noi— tra prima e seconda fase della Conferenza — abbiamo incassato:

a) iniziativa Byrnes per accettare il principio delle riparazioni alla Russia, iniziativa non subordinata ad alcuna concessione russa;

---

[1] Lettera autografa.
[2] Vedi D. 589.
[3] Vedi D. 421.

b) proposta Byrnes di rimandare per un anno la questione coloniale: ciò che nella prima fase della Conferenza ha interrotto la discussione sulla proposta francese e nella seconda fase ha addirittura evitato ogni discussione specifica;

c) deciso atteggiamento Byrnes in favore dell'Austria nella questione della Val Pusteria;

d) iniziativa Byrnes per la cessione alla Francia di Tenda e Briga, iniziativa che nella seduta di lunedì scorso ha preso una forma così aspra da far sorgere un incidente con Molotov;

e) atteggiamento americano di estrema debolezza nella questione della Venezia Giulia ed immediato abbandono della linea proposta dai loro stessi esperti.

E queste sono soltanto le questioni concrete e grosse, ma potrei continuare.

Vuoi far colpa agli altri se hanno cercato di incassare da tutte le parti (Francia, Inghilterra, Russia) quello che gli americani davano loro l'occasione di incassare? E ciò anche, nota, quando gli altri hanno interessi diretti nei singoli punti del trattato italiano, e solo l'America può fare ad essi equilibrio politicamente, mancando appunto di interessi diretti?

L'atteggiamento inglese, dal principio, come tu sai, è stato in linea politica generale quello di giocare Adriatico contro Mediterraneo e coloniale. E si capisce che, se l'atteggiamento americano diventa tale che un accordo con la Russia si debba fare, gli inglesi cercheranno di introitare le colonie, avendone l'adesione russa in cambio della loro adesione alle idee russe sulla Venezia Giulia. Questo è il nocciolo del «gioco grande».

Entro questo quadro maggiore trova il suo posto il «gioco minore», che è quello dei contatti, *pourparlers* ecc. sulle singole questioni specifiche. Questi contatti sono necessari, ma naturalmente sono sempre subordinati alla situazione generale. Noi, come sai (e «noi» qui ha significato inizialmente poco più che «tu ed io»), abbiamo fatto tutto quanto era possibile di fare nel campo specifico; e continueremo ancora, specialmente se la dilazione di un anno dovesse essere approvata. Intanto teniamo fermo, qui ed a Roma, sulla nota a noi inviata. Vedi di fare qui un telegramma preciso di approvazione e di fermezza su quella nota[1].

Quanto ai «rincalzi», come tu dici, sei molto gentile di scriverne a me (e te ne ringrazio), ma la mia opinione in materia non è certo quella che conta. Tu conosci gli uomini che già stanno qui con tutti i loro pregi e difetti e la loro reciproca posizione. Se a voi pare che questo sia poco e che l'equilibrio tra le persone vada ancora modificato, mandate pure «rincalzi» ancora. Se invece credete che il «rincalzo» possa essere appunto una precisazione maggiore delle direttive politiche (nel senso che ti ho detto) ed in conseguenza anche una più intensa azione delle varie ambasciate (a parte Parigi) nella questione colonie e nelle altre, fate così e, comunque, sarà ben fatto.

Quanto ai passi, cui mi accenni in fine della tua lettera, va benissimo per gli ebrei. È un cosa ottima. Quanto a Guillet, perchè non è venuto a Parigi? Per il Mufti sarei nettamente di avviso di essere assai prudenti. Per la stampa va bene. L'articolo sul *Giornale d'Italia* circa la Somalia era bellissimo. Nelle manifestazioni politiche eventuali (Camera, Consiglio dei ministri, interviste ufficiali ecc.) bisognerebbe ora far posto alle colonie. Non ti pare?

---

[1] Vedi D. 421, Allegato.

616.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. S.N.D. 10043/C.[1]. *Roma, 28 giugno 1946, ore 3.*

Come le ho già telegrafato[2], Byrnes ha creduto di dover prendere posizione attivamente favorevole alle rivendicazioni francesi, comprese quelle evidentemente ingiuste di Tenda, Briga, Moncenisio.

Reber lo ha confermato ieri a Carandini, cui ha lasciato intendere che americani sono decisi a mantenerla e che considerano acquisito, nonostante battuta d'arresto provocata e ottenuta da Molotov, passaggio alla Francia della Valle Roja e del Moncenisio.

Faccia sapere subito al Dipartimento di Stato e trovi possibilmente modo di far sapere a Truman che atteggiamento adottato nella questione da Byrnes ci ha dolorosamente e profondamente colpito.

È perfettamente inutile ch'io ancora una volta spieghi come e perché nessun Paese che si rispetti può consegnare porte della sua casa a chicchessia: Tenda, Briga, Moncenisio hanno questo significato preciso. Esse rappresentano mutilazione del territorio nazionale difficilmente rimarginabile.

Tutti gli uomini politici francesi di una qualche statura hanno con noi esplicitamente ammesso in molteplici occasioni che rivendicazioni stesse sono state mosse e inspirate da ambienti militari, notoriamente insensibili alle estremamente più vaste ragioni di pacificazione e di effettiva collaborazione fra i popoli, e, come tali, le hanno qualificate irragionevoli e pericolose.

Ella sa d'altra parte che le nostre proposte per lo sviluppo in comune delle risorse idrauliche della regione coprono in modo totale ogni e qualunque esigenza economica francese. Rivendicazioni restano dunque esclusivamente basate su brutali ragioni strategiche.

Dica al Dipartimento di Stato che non è in questi termini che si costruisce un'Europa vitale e che si rischia di creare qui, come altrove, un permanente focolaio di risentimento e di inimicizia; ricordi che molti e gravi sacrifici sono stati già da noi fatti per la Francia (Tunisia, navi, ecc.); riaffermi la mia residua fiducia, dopo le molte ripetute assicurazioni e promesse ricevute, che una più pacata e più obiettiva valutazione riesca ancora a prevalere[3].

---

[1] Trasmesso anche alle rappresentanze a Londra, Parigi e Mosca.
[2] Vedi D. 611.
[3] Per la risposta vedi D. 625.

617.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. S.N.D. 10048/C.[1]. *Roma, 28 giugno 1946, ore 3.*

È bene avere sott'occhio in questi giorni i seguenti documenti:

1) Il comunicato diramato il 19 settembre dal Consiglio dei ministri degli esteri a Londra, in cui si annunziava che gli esperti alleati avrebbero dovuto riferire sulla linea che, costituendo di massima la linea di demarcazione etnica, lasci il minimo delle due nazionalità sotto dominazione straniera; sul regime internazionale del solo porto di Trieste.

2) Accordo Morgan-Tito, a termini del quale sono posti, fra l'altro, sotto il Comando e il controllo alleato, Pola e gli ancoraggi sulla costa occidentale dell'Istria. Il Comando alleato si riserva inoltre il diritto di amministrare, attraverso un governo militare alleato, Pola e quelle altre aree sulla costa occidentale istriana che esso ritenesse necessario.

Sono questi testi scritti, pubblici, che dovrebbero far fede.

Di fronte alle nuove, inaccettabili proposte di Molotov, quali sono state esposte oggi dalla stampa internazionale, che sono in netto e radicale contrasto con le predette decisioni di Londra, credo ogni possibilità di onesto compromesso sia da considerarsi scartata[2].

Una situazione siffatta mi pare debba imporre il riesame della possibilità di rinviare tutta la questione a tempi migliori e della conseguente occupazione alleata prolungata, ma integrata secondo le disposizioni precise dell'accordo Morgan-Tito.

È bene ella sappia che accetteremo sin da ora una soluzione siffatta, a condizione che resti di diritto impregiudicata tutta la questione della Venezia Giulia sino ai confini attuali, affinché la Jugoslavia non consideri sin da ora acquisita la sua sovranità territoriale sulla zona B e metodi e sistemi siano escogitati per impedire abbia ulteriore corso la tragedia che si svolge ai danni degli Italiani nella stessa zona che può oggi considerarsi come un vasto campo di concentramento alla Buchenwald.

Quali limiti cronologici debba poi avere codesta occupazione prolungata e quale soluzione definitiva debba seguirla, sarebbe forse inopportuno fissare sin da

---

[1] Inviato anche a Quaroni per conoscenza.

[2] Qui De Gasperi ha cancellato la frase seguente che nel dattiloscritto diceva: «Resterebbe aperta la sola porta dell'imposizione e del *Diktat*».

ora in termini precisi. Ma è certo che, per noi, meglio varrebbe che tale soluzione fosse esplicitamente demandata, a suo tempo, all'O.N.U.

Ogni altra alternativa, nelle condizioni attuali, a meno di un improvviso ritorno alla ragione, che non è certamente né probabile né prevedibile, mi pare destinata a fomentare pericoli di cui è superfluo sottolineare estrema gravità.

Aggiungo che da tutte le informazioni in nostro possesso, alcune delle quali di primissima mano, ci risulta che i russi non credono, sulla base dei precedenti avvenimenti, alla vera volontà e decisione degli anglo-americani di resistere; che se invece cotesta resistenza effettivamente ci fosse, atteggiamento sovietico potrebbe, se gli si dà il tempo e il modo di modificarsi senza perdita di prestigio, subire modificazioni oggi imprevedibili. Bisogna in sostanza, resistendo, aiutare i russi a compiere e ad affrettare cotesta evoluzione.

Si esprima in questi termini ed agisca in conseguenza.

618.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. S.N.D. 10049/151 (*Mosca*) 505 (*Parigi*). *Roma, 28 giugno 1946, ore 4.*

(*Solo per Parigi*) Ho telegrafato all'ambasciatore a Mosca quanto segue:

(*Per tutti*) «Questione rivendicazioni francesi, e più precisamente di Tenda, Briga e Moncenisio, è rimasta, com'ella sa, aperta soltanto grazie alla sospensiva richiesta e ottenuta da Molotov. Tutte altre delegazioni le hanno già in via di massima integralmente accettate. Bevin ha detto ier l'altro a Carandini che tanto lui che Byrnes si sono persuasi che attuali rivendicazioni francesi rappresentano un minimo irreducibile di fronte ben più vasta portata rivendicazioni originarie.

Lei sa quanto codesta tesi sia falsa e come essa contrasti con assicurazioni precedentemente dateci a varie riprese.

La questione comunque è ormai unicamente affidata alla possibilità che i russi intendano e vogliano trasformare la loro riserva attuale in sostanziale atteggiamento a nostro favore. Ella è al corrente dei termini della questione. La prego di intervenire in questo senso subito, come potrà. Analoghe istruzioni do a Soragna perché svolga ogni possibile azione nello stesso senso presso delegazione sovietica.

Faccia rilevare che tanto più largo è contrasto fra noi e Soviet per la frontiera orientale, tanto più utile, a placare nostra opinione pubblica, riuscirebbe azione che Molotov potesse svolgere per quella occidentale in senso a noi favorevole.

Nostri esperti sono in contatto con quelli sovietici».

(*Solo per Parigi*) Agisca nello stesso senso presso Dekanozov.

619.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. 10058/526. *Roma, 28 giugno 1946, ore 13,30.*

Ringrazio per informazioni circa pratiche finanziamento e apprezzo sforzi V.S. per rappresentare codesto Governo gravissime conseguenze che potrebbero derivare da cessazione aiuti U.N.R.R.A. nell'anno 1947 nonché per affrettare decisioni Import-Export Bank circa nota domanda prestito[1]. Data attuale situazione italiana e specialmente inevitabili ripercussioni problema riparazioni non sembra questo il momento per iniziare con probabilità di successo pratiche per finanziamenti con altri Governi. Tuttavia seguendo suggerimento dato da Dipartimento Stato stiamo adoperandoci per intensificare trattative commerciali già da tempo predisposte con Argentina nella speranza poter concludere accordo vasta portata che assicuri una parte dei rifornimenti granari ed eventualmente concessione adeguato credito lunga scadenza. Trattative possono considerarsi appena iniziate e certamente anche se avranno esito favorevole richiederanno qualche tempo. Perciò sforzi che Governo italiano si propone di compiere in tale direzione oltreché programma già in atto per intensificare ripresa relazioni commerciali con altri Paesi non possono diminuire necessità e urgenza aiuti finanziari americani sui quali dobbiamo insistere come sola possibile base nostri finanziamenti per immediato avvenire.

Riservomi tenere informata V.S. andamento negoziati Argentina e resto in attesa ulteriori comunicazioni su importante argomento.

620.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 10743/732. *Parigi, 28 giugno 1946, ore 13,30 (per. ore 18).*

Da Soragna:

«Consiglio Quattro riunitosi pomeriggio 27 giugno per esame clausole trattato pace con Romania. Inizio seduta Molotov, presidente di turno, ha proposto ed ottenuto venisse aggiunta ordine giorno questione frontiera italo-francese. Svoltasi vivace discussione non seguita da accordo circa navigazione Danubio e parità diritti tutte Potenze per comunicazioni aeree con la Romania. In seguito Molotov

[1] Vedi D. 455.

dichiarato non opporsi proposta Byrnes accogliere tutte richieste francesi modificazione frontiera alpina contro garanzie fornitura energia elettrica che Francia dovrà fornire Italia nel senso indicato esperti. Accordo prontamente raggiunto e Bidault espresso al Consiglio gratitudine Francia piena soddisfazione ottenuta. Byrnes proposto in fine seduta esaminare questione Dodecanneso. Proposta stata accolta e senza difficoltà raggiuntosi accordo cessione Dodecanneso Grecia».

621.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10776/350. *Mosca, 28 giugno 1946, ore 22,50 (per. ore 7,15 del 29).*

Per quanto insoddisfacente dal nostro punto di vista, secondo progetto Molotov (condominio italo-jugoslavo per Trieste e regione) rappresenta prima breccia posizione russa su questione Trieste. Se questione Trieste non sarà risolta in un modo od in un altro durante presente riunione Parigi, possibilità ulteriore evoluzione russa verso soluzioni meno contrarie nostri interessi saranno ancora aumentate. Come ho riferito con mio rapporto 1038/594[1], evoluzione russa può trovare sua giustificazione secondo seguenti linee:

1) nuova Italia repubblicana mostra di essere così sinceramente democratica che bisogna tener conto questa nuova situazione nella valutazione rispettiva diritti Jugoslavia ed Italia;

2) accordi concreti italo-jugoslavi che permettano mantenere unità economica culturale Venezia Giulia e regione Trieste (questa tesi russi non potrebbero rinunciare al cento per cento).

Per quanto concerne punto primo ricordo ancora una volta che, agli occhi questo Governo, democraticità determinato Paese non si misura soltanto metro sua politica interna ma almeno altrettanto in base suo atteggiamento verso U.R.S.S. nel campo politica estera.

Di fronte questo sia pure minimo cedimento posizioni russe assume molta importanza come sempre attitudine stampa italiana specie partiti di masse. Violenti attacchi stampa, specie se diretti contro politica russa in genere, possono avere soltanto effetto controproducente: atteggiamento migliore ai nostri fini sarebbe quello prendere atto e mettere in rilievo posizione a noi favorevole assunta da Russia in varie questioni che ci riguardano, insistendo invece su valore patriottico sentimentale che Trieste ha per Italia, ma nel tono di chi vuol persuadere piuttosto che di chi polemizza ed attacca.

---

[1] Non pubblicato.

V.S. creda che mi rendo perfettamente conto difficoltà sia interne ed estere simile atteggiamento stampa: debbo però ritenere con tutta precisione che se vogliamo il fine dobbiamo volere anche i mezzi. È superfluo assicuri che, se avremo ancora del tempo nostra disposizione, farò tutto quello che è in mia possibilità per influire su questo Governo nel senso desiderato: debbo però ancora una volta far presente che ogni azione diplomatica ha qui a Mosca poco effetto se non accompagnata da corrispondente atteggiamento stampa e peggio ancora se essa è con essa in contraddizione.

Russia potrà alla fine decidersi lasciarci Trieste solo allo scopo influire, per questa via, su atteggiamento futura politica estera italiana: per questo è necessario farle sentire che, con tutte le riserve per Trieste, siamo molto e molto sensibili atteggiamenti che Russia ha presi in nostro favore in altre questioni.

Tengo comunque precisare che cedimento possibile Russia in nessun caso, ripeto nessuno, potrà andare molto al di là attuale linea Morgan: del resto, qualsiasi cosa ci abbiano detto o possano ancora dirci americani o inglesi, continuo non credere loro reali intenzioni insistere perché ci venga dato di più. A parte naturalmente loro possibilità.

622.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10821/806. *Washington, 28 giugno 1946, ore 23,27 (per. ore 21 del 29).*

Suoi telegrammi 9859[1] e 10016[2].

Mi sono subito stamane recato da sottosegretario di Stato Acheson. Ho fatto presso lui passo formale nel senso più energico ed aperto mantenendomi su terreno indicato da V.E.

Riferisco brevemente quanto dettomi da Acheson il quale da ripresa Conferenza Parigi ad oggi non aveva ricevuto da Byrnes alcuna comunicazione circa preoccupazione o diffidenza verso Italia per particolari nostri contatti con U.R.S.S. nonché in materia riparazioni. Egli ha per parte sua riconosciuto, e ne ricordava i particolari, le varie comunicazioni da me a suo tempo fattegli sia circa eventuale ripresa relazioni commerciali sia circa eventuale costruzione navi mercantili con materie prime sovietiche. Sottosegretario di Stato mi ha detto per parte sua essere convinto che gli atteggiamenti favorevoli di Molotov in varie questioni italiane, che egli valutava appieno, non siano dovuti a nostre manovre ma al desiderio dell'U.R.S.S. compensare in parte il proprio intransigente atteggiamento per Trieste e per riparazioni. Acheson ha infine rilevato, con particolare enfasi, di non aver

[1] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 587.
[2] Vedi D. 611.

alcun dubbio sulla lealtà della politica italiana rispetto agli Stati Uniti «i quali fanno tutto quanto è loro possibile per sostenere la causa dell'Italia non in questioni particolari di minore importanza ma nella sostanza dei suoi interessi». Egli mi ha assicurato che avrebbe comunicato il mio passo al segretario di Stato. Mi ha lasciato per recarsi dal presidente Truman, che l'aveva chiamato di urgenza e che egli avrebbe messo anche al corrente.

623.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10806/734-735. *Parigi, 28 giugno 1946, ore 23,50 (per. ore 17,30 del 29).*

Comunicasi seguente telegramma Soragna:

«Quando parlai Bidault (vedasi mio telegramma per corriere 074)[1] egli si riteneva evidentemente sicuro accoglimento anche richiesta Tenda e Briga presso Consiglio ministri e perciò non esitò darmi impressione che Francia declinava discutere ogni compromesso con noi. Penso che attitudine più conciliante mostrata da Couve (vedi miei telegrammi 702 e 704)[2] fosse dovuta suo dubbio che questione potesse dopo tutto rimanere ancora insoluta nell'attuale sessione del Consiglio e quindi non convenisse rompere definitivamente i ponti ad una intesa di compromesso con l'Italia. Quando poco dopo per suggerimento di Couve i nostri tecnici si incontrarono coi francesi e questi declinarono conversazioni salvo porsi sul terreno dell'accettazione rettifiche, compresi che francesi erano oramai sicuri del fatto loro. Improvvisa sospensione provocata da Molotov li sorprese un istante ma atteggiamento americano li fece persuasi che intervento russo aveva carattere prevalentemente tattico il che era in effetti come dimostrò l'assenso di ieri.

In attesa istruzioni aspetto fine Consiglio dei ministri per riparlare coi francesi delle nostre questioni sia dal lato politico che dal tecnico. Mi asterrò dal fare recriminazioni con inglesi ed americani che ora li irriterebbero inutilmente. È da tenere presente, oltre continua pressione dei francesi, che ansietà specie di Byrnes per ottenere una qualsiasi conclusione prima del termine ultimo che permetta convocare Conferenza pace ha incalzato ad affrettare decisioni su parecchie questioni che altrimenti avrebbero dato campo a lunghi ed incerti dibattiti. Ciò ha giocato nostro favore per Alto Adige e contro di noi per frontiera occidentale. Difficoltà sempre crescente farsi ricevere ed ascoltare è dovuta stessa causa».

---

[1] Vedi D. 551.
[2] Vedi D. 594.

624.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. 4198/1452. *Londra, 28 giugno 1946 (per. il 3 luglio).*

Lo stesso giorno 20 corrente in cui ho consegnato a Reber il messaggio diretto a Byrnes[1], ho pranzato e passato la sera con Jebb delegato supplente inglese, il quale ha letto ed approvato l'analogo documento diretto a Bevin e mi ha assicurato di farglielo pervenire la notte stessa.

Il giorno successivo ho avuto un lungo colloquio con Harvey il quale si è vivamente interessato alla mia esposizione della situazione italiana e alla illustrazione dei motivi che avevano determinato il messaggio della S.V. di cui aveva già preso visione. Harvey mi promise di riferire il tutto a Bevin riservandosi di farmi avere con lui un incontro diretto non appena possibile, dato che il segretario di Stato era preso giorno e notte dalle sedute della Conferenza e dalle relative consultazioni. Nei giorni successivi ebbi continui contatti coi vari elementi delle delegazioni con cui sono in più intimo rapporto, tenendo desta l'attenzione sui casi nostri, completando l'informazione e provvedendo a tutti quegli interventi di carattere personale che soli ci sono consentiti. Dopo varî rinvî il signor Bevin mi ha ricevuto finalmente il 26 mattina[2].

Gli ho ripetuta, con quel maggior calore che il suo temperamento consente, tutta l'argomentazione generale già svolta con Byrnes. Avendomi ascoltato con attento interesse, mi ha detto di rendersi perfettamente conto della difficoltà e delicatezza della nostra situazione, ma di doversi dolere della asprezza delle reazioni italiane le quali, secondo le sue informazioni, si polarizzavano ingiustamente contro l'Inghilterra e contro la sua persona. Egli sentiva di aver fatto per noi tutto quanto stava in lui, compatibilmente col più vasto ordine di necessità e di responsabilità di cui deve tener conto. Trapelava dalle sue misurate espressioni una certa amarezza. Avendogli io fatto rilevare come lo stato d'animo italiano fosse giustificato dalla lunga condizione di incertezza, dal continuo alternarsi di speranze coltivate da vacui affidamenti e di delusioni provocate dai fatti, ed avendogli aggiunto che noi ci troviamo nello stato di esasperazione in cui si dibatte un malato che da due anni si sente minacciata una operazione sul cui tempo e sulla cui gravità varia ogni giorno l'opinione di un collegio di medici incerti ed oppostamente orientati, egli mi rispose con enfasi che tutto ciò non poteva essergli addebitato perché egli si era sempre risolutamente battuto per farci avere una sollecita pace (anche quando altri suggeriva il palliativo di una revisione di armistizio sul cui valore egli non ci ha mai dato illusioni). Comunque

---

[1] Vedi D. 587.

[2] Su questa conversazione Carandini riferì subito da Parigi con T. per corriere 10653/081 del 26 giugno, non pubblicato.

giudicava la nostra reazione come prematura perché la pace non era conclusa ed egli avrebbe fatto tutto l'umanamente possibile perché si conchiudesse in modo meno deludente di quanto noi sembravamo aspettarci.

In pratica per l'Alto Adige si era personalmente esposto a nostro favore superando l'opposizione della prevalente opinione pubblica inglese. Egli contava, a questo proposito, sulla nostra promessa di attenuare in futuro il valore divisorio della frontiera del Brennero rendendola permeabile ai due popoli confinanti mediante una vasta intesa doganale ed economica accompagnata dalle più ampie facilitazioni di transito sulla ferrovia della Val Pusteria. Di queste nostre assicurazioni egli si era valso con Gruber. Vedeva personalmente con favore una simile soluzione convenendo con me che essa, assicurando un saldo nesso economico fra i due Paesi, sarebbe valsa, ben più che ogni aggiustamento territoriale, a riequilibrare l'Austria ed a consentirle una fisiologica possibilità di vita.

Per quanto riguardava la Venezia Giulia, dopo il ripiegamento sulla linea francese accettato da Byrnes e da lui nella speranza di ottenere dai russi analoga arrendevolezza in altri settori della frontiera italo-jugoslava, egli si era battuto e continuava a battersi per una formula definitiva di assegnazione di Trieste all'Italia, (e ciò a costo di una grave compromissione nei già delicati rapporti anglo-russi). Non aveva personalmente fiducia in una formula sospensiva di provvisorio controllo internazionale. E ciò sia per la difficoltà di tradurla utilmente e durevolmente in atto, sia per la sua determinazione a ritirare le truppe inglesi da quel settore, secondo l'impegno preso, novanta giorni dopo la conclusione della pace. Comunque, dopo la proposta fatta da Bidault nella nota seduta segreta, egli aveva interpellato il proprio Governo ed era disposto a discutere *in extremis* una ragionevole soluzione dilatoria.

Circa la frontiera occidentale, Byrnes aveva sostenuto in pieno le rivendicazioni francesi perché condivideva con lui la convinzione che esse rappresentassero un minimum irriducibile in confronto alla ben più vasta portata delle rivendicazioni originarie a cui la Francia aveva rinunciato strada facendo. Gli dimostrai la speciosità ed assurdità di tale sofistica argomentazione francese. Avendomi egli risposto che vi erano evidentemente in proposito due verità, gli ho ribattuto ricordandogli una verità essenziale che il Governo italiano si era astenuto dal far valere ufficialmente per un riguardo di cui il Governo francese aveva dimostrato di non tener alcun conto. Tale verità riguardava le assicurazioni date da de Gaulle (fatto di cui il Foreign Office è perfettamente al corrente) e da noi in buona fede accettate quando, come contropartita alla nostra rinuncia allo statuto speciale per Tunisi, ci è stato garantito che dopo di ciò nulla la Francia avrebbe avuto da chiedere. Noi abbiamo mantenuto il nostro impegno, la Francia è venuta meno al suo. Bevin non ha potuto non comprendere quale fosse il torto che la Francia ci aveva fatto e quali le deprecabili conseguenze, derivanti dalla decisione presa dai Quattro, sulle future relazioni italo-francesi. Ma di fronte alla Francia gli inglesi non ragionano. Verso questa decisione contraria ad ogni giustizia hanno confluito una improvvisa debolezza di Byrnes ed il consenso di Bevin deciso sopratutto a non urtare in niente la suscettibilità francese in vista di una alleanza che preme essenzialmente all'Inghilterra e sulla cui conclusione la Francia lesina, indugia e manovra con accorto proposito.

Per le colonie, avendolo io richiamato ad una già prospettatagli e da lui non respinta soluzione di parziale controllo inglese sulla Cirenaica (dal confine egiziano a Tobruk), soluzione che avrebbe perfettamente soddisfatto sia le esigenze strategiche britanniche che l'impegno assunto con i Senussi, egli mi ha risposto che i suoi esperti giudicano questa zona troppo ristretta per soddisfare gli impegni assunti con la Senussia quando il Governo inglese non poteva prevedere il finale ravvedimento italiano. Inutile riferirsi alle argomentazioni (in massima contenute nel memorandum sulla Cirenaica[1] che ho consegnato a Parigi sia agli americani che agli inglesi e di cui copia è stata inviata a codesto Ministero) con cui ho ribattuto sia questa affermazione quanto quella relativa alle ansietà britanniche circa l'accoglienza irriducibilmente ostile che gli arabi avrebbero fatto al nostro ritorno. Bevin resta persuaso che non potremo rimettere piede nella Cirenaica occidentale se non sotto la protezione delle armi inglesi. Gli ripetei ancora come, una volta riconosciuta la nostra funzione amministrativa e ristabilita la normalità dei nostri contatti, non avevamo il minimo dubbio circa la possibilità di una nostra graduale pacifica penetrazione. Già avevo detto recentemente sia a Sargent che a Harvey che gli arabi, armati clandestinamente e sobillati come sono, avrebbero sparato oggi su di noi e domani sugli inglesi. Il colpo che si minacciava di portare al prestigio italiano in Libia avrebbe avuto immediate ripercussioni nei finitimi possedimenti francesi e poteva rappresentare nei confronti del movimento panarabo il primo risultato di una riscossa che nel giro di pochi anni era presumibile potesse condurre alla eliminazione dal Nord Africa di ogni residuo di influenza non solo italiana ma francese ed inglese.

Bevin concluse che la applicazione della proposta dilatoria di Byrnes presentava delle gravi difficoltà (evidentemente alludendo alla richiesta russa di partecipazione ad una amministrazione collettiva durante i dodici mesi di regime provvisorio) e che nulla comunque era stato ancora deciso circa le modalità. Gli feci ancora presente come una Amministrazione militare inglese integrata dalla effettiva collaborazione dei nostri funzionari, poteva essere da noi accettata, sempre chè non si richiedesse al Governo italiano una preventiva rinuncia ai suoi diritti sovrani, rinuncia a cui evidentemente nessun governo responsabile italiano avrebbe potuto aderire.

Bevin riprese poi il tema delle riparazioni ripetendomi come egli si fosse battuto in nostra difesa. A questo punto ho voluto chiarirgli nettamente la nostra posizione in modo da sgombrare il terreno da ogni possibile sospetto circa la nostra presunta manovra. Egli mi ha dichiarato che non condivideva personalmente simili inquietudini e riconosceva la nostra lealtà.

Circa il possibile andamento della Conferenza mi ha detto di non essere in condizioni di nulla prevedere, ma che aveva ferma confidenza in una possibile soluzione perché era convinto che la Russia aveva in definitiva bisogno di una pace sollecita tanto quanto l'Inghilterra e l'America.

Avendomi ripetuto che seguiva nel suo comportamento verso l'Italia l'indicazione della propria coscienza restando insensibile alla ingiusta impopolarità a cui

---

[1] Non pubblicato.

poteva esporsi presso la nostra pubblica opinione, mi ha incaricato di assicurare alla S.V. che avrebbe continuato ad adoprarsi per condurci alla più sollecita e alla meno gravosa pace.

Il colloquio è stato improntato alla più completa confidenza. A parte, ripeto, un certo senso di amarezza per il mancato riconoscimento di quanto egli sente di aver fatto per noi, ho ritrovato il solito Bevin fondamentalmente interessato alle nostre sorti se pure praticamente impedito da un complesso ordine di difficoltà e di diverse esigenze che non gli permettono di soddisfare quelle nostre aspettative che nel suo intimo comprende e ritiene giustificate.

Anche da questo colloquio sono uscito con un senso di insoddisfazione che, onestamente, non voglio minimizzare. Non faccio differenze: sia da parte americana che da parte inglese si ha la sensazione che gli uomini responsabili si trovino di fronte a difficoltà più grandi di loro. Le buone ragioni naufragano in un mare di impossibilità, il tempo stringe, il prestigio delle grandi nazioni vincitrici decade di fronte alla inquieta attesa del mondo e la fretta di concludere piega pericolosamente le volontà ed il senso del giusto. Questa è la netta sensazione con cui ho lasciato Parigi al termine della mia speciale missione. Solo conforto è la tranquilla coscienza di aver compiuto tutto il necessario. Desidero in proposito segnalare alla S.V. l'instancabile devozione con cui tutti i componenti la ristretta delegazione italiana a Parigi superano la difficoltà della loro posizione e compiono il loro dovere.

625.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10861/808. *Washington, 29 giugno 1946, ore 9 (per. ore 8 del 1° luglio).*

Suo telegramma n. 10043[1].

Ho stasera espresso Dipartimento di Stato nel modo più energico nostra dolorosissima profonda sorpresa per posizione Byrnes questione confini occidentali. Ho consegnato nota ufficiale sulla linea suo telegramma datandola 26 corrente[2]. Circa decisioni adottate 27 corrente per detta questione da Consiglio ministri esteri, ho protestato vibratamente contro gravissima ingiustizia cui popolo italiano non può sottostare. Ho rilevato fatale errore commesso da americani che pregiudica gravemente ogni possibile intesa italo-francese. Nell'elevare più ampie riserve ho preannunziato immancabile legittima reazione popolo italiano.

---

[1] Vedi D. 616.

[2] Testo in *Foreign Relations of the United States, 1946*, vol. II, cit., pp. 646-647.

626.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10814/742. *Parigi, 29 giugno 1946, ore 14,10 (per. ore 17,30).*

Comunicasi seguente telegramma Soragna:

«Delegazione giuliana, prendendo spunto da presentazione memorandum Governo cecoslovacco al Consiglio quattro ministri esteri per opporsi all'internazionalizzazione di Trieste, prospetta opportunità che nostro Governo rivolga invito a quelli delle Ventuno Potenze ritenuti a noi favorevoli perché vogliano intervenire presso Consiglio, già in questa fase delle trattative di pace, in favore soluzione da noi sostenuta per frontiera orientale. Dette Potenze hanno già ricevuto come noto ampia documentazione sul problema e sono state invitate dai nostri rappresentanti a svolgere azione in tal senso in sede Conferenza pace vera e propria cui esse saranno convocate».

627.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10838/745. *Parigi, 29 giugno 1946, ore 19,20 (per. ore 10 del 30).*

Ambasciatore Soragna comunica quanto segue:

«Dichiarazione ieri Bidault nel senso "non essere ancora pronto discutere questione Trieste" viene qui interpretata nel senso che egli abbia in riserbo un progetto concreto che si ripromette presentare al momento opportuno. Tratterebbesi probabilmente rielaborazione e presentazione ufficiale delle proposte da lui lanciate nei giorni scorsi a titolo esplorativo e sui cui precisi termini delegazioni mantengono ermetico silenzio. Si ritiene generalmente che soluzione sia orientata verso forma internazionalizzazione Trieste e dintorni mentre territori fino linea francese andrebbero Italia. Bidault agirebbe in certo senso per conto Bevin e Byrnes onde evitare che proposta di cui sopra venga considerata da Molotov come punto di partenza per nuove discussioni».

628.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, A TUTTE LE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE IN AMERICA LATINA

T. 10160/c.[1]. *Roma, 29 giugno 1946, ore 24.*

Attiro la specialissima attenzione della S.V. sulla minaccia che incombe sui beni italiani all'estero, i quali potrebbero, dai singoli Stati di residenza, essere

[1] Spedito anche all'ambasciata a Washington.

utilizzati, secondo le notizie che ci giungono da Parigi, in pagamento di quelle riparazioni che ci fossero imposte.

È ben inteso interesse di tutti gli Stati latino-americani (parecchi dei quali hanno creduto per altro in questi giorni opportuno di adottare misure cautelative in vista di quella evenienza) di prendere una posizione netta contro codesta minaccia.

Incameramento, totale o parziale, dei beni degli italiani è un'offesa diretta a tutti coloro che hanno così validamente e lealmente contribuito alla prosperità dell'America latina, ma è anche una misura destinata in modo certo a stroncare ogni ripresa delle nostre correnti emigratorie verso quell'emisfero.

Ella voglia, dunque, svolgere ogni possibile azione:

1) sia per persuadere codesto Governo dell'iniquità di un siffatto provvedimento e della conseguente opportunità di prendere pubblica posizione contro di esso per quanto riguarda beni italiani costì situati;

2) sia per appoggiare ogni possibile manifestazione di elementi locali e della collettività italiana contro una misura depredatoria e disonesta, che pregiudicherebbe gravissimamente la nostra situazione presente e avvenire in codesta Repubblica.

Converrebbe che l'azione in corso da parte dei Governi sudamericani in favore di una pace giusta fosse integrata dalla parallela azione di cui le traccio nel presente telegramma soltanto per sommi capi le direttive. E molto gioverebbe se il Brasile, nella sua veste di partecipante alla prossima conferenza dei Ventuno, fosse in proposito autorizzato, da tutte le Repubbliche latino-americane, ad esprimersi in questo senso, oltre che a suo nome, anche in nome e per espresso mandato di ciascuna di esse.

Tenga presente, per quanto riguarda la eventuale cessione di transatlantici italiani che è stata anche dibattuta a Parigi, che essa significherebbe in sostanza scomparsa bandiera italiana linee Sudamerica, con conseguente scoraggiamento correnti emigratorie anche in ragione dei pagamenti in valuta pregiata che il ricorso a naviglio straniero imporrebbe all'Italia, valuta di cui non potremo disporre per parecchio tempo in misura adeguata.

Confido nella sua azione persuasiva ed energica.

629.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10848/799. *Londra, 29 giugno 1946*[1].

Ho avuto oggi colloquio di circa un'ora con Sargent il quale ha vivamente esposto atteggiamento antibritannico che, secondo inquietanti informazioni evi-

[1] Spedito il 30 alle ore 1,30 e pervenuto alle 12,30.

dentemente pervenutegli da codesta ambasciata d'Inghilterra, è fomentato dalla stampa comunista, favorito da concerto della stampa moderata e non controbattuto con spirito di equità dal Governo. Egli mi ha dichiarato che è perfettamente comprensibile che l'Inghilterra sia attaccata dal nostro partito comunista, ma che Bevin ed il Governo inglese sono dolorosamente colpiti dal tono delle pubbliche dichiarazioni di V.E. le quali, anziché ricondurre l'opinione italiana ad una più moderata ed equa valutazione della realtà, sembrano orientarla verso un indirizzo che il Governo britannico giudica ingiusto e pericoloso. Le parole di Sargent non erano dettate da un senso di impulsiva irritazione ma da un'addolorata constatazione del negativo riconoscimento italiano per quanto l'Inghilterra ha fatto per noi e per il modo in cui Governo inglese si è adoperato per superare il passato ed accompagnarci, pure attraverso inevitabili sacrifici, ad una pace fondata più sui nostri recenti meriti che sulle nostre responsabilità passate.

Soluzione adottata Alto Adige la quale mette Governo inglese in una posizione di impopolarità presso questa opinione pubblica, la lotta sostenuta per liberarci dal peso delle riparazioni, la battaglia impegnata e da cui non si demorde, nonostante le pericolose ripercussioni nei rapporti anglo-russi, per sottrarre Trieste alla Jugoslavia, il sostegno dato al mantenimento di una limitata ma efficiente flotta, l'apporto dato alla ricostruzione del nostro esercito, sono tutti dati di fatto i quali, unitamente ai sacrifici sostenuti per nostra liberazione, paiono a Sargent completamente assenti dalla valutazione italiana. Riferendosi al negativo atteggiamento americano, all'intransigenza francese e all'irriducibilità russa in Venezia Giulia ed in materia riparazioni, abilmente velata da concessioni che convengono al gioco russo internazionale in altri settori, Sargent ha affermato con energia: «Alla resa finale dei conti vi accorgerete se fra le quattro Potenze interessate al vostro avvenire l'Inghilterra non risulterà essere la vostra vera e fedele amica».

In una lunga e schietta argomentazione, ripigliando ed ampliando concetti già esposti a Bevin a Parigi[1], ho riassunto tutte le ragioni che spiegano portata e giustificano logicamente lo stato di inquietitudine e di risentimento della opinione pubblica italiana insistendo nel lumeggiare tutte le difficoltà che la E.V. si trova dover fronteggiare per placare reazioni nazionalistiche e generale disagio del Paese in questa fase estremamente delicata della nostra rinascita. Superando merito della questione ho affermato, riscuotendo consenso di Sargent, che se opinione italiana è comunque male preparata ad affrontare le realtà della pace ciò non è da addebitarsi a ingiuste notizie od a facili inconsideratezze, ma alle promesse disoneste incoraggiamento che hanno da ogni parte accompagnato nostro doloroso processo rinascita e che hanno trovato, bisogna riconoscerlo, più da parte americana che non inglese, un continuo susseguirsi di precisi affidamenti generatori di uno stato di delusione provocato con una leggerezza di cui oggi si scontano effetti. L'ho assicurato che questo risentimento è diretto verso tutto il mondo che ci domina e non in particolare verso l'Inghilterra e tanto meno verso la persona del signor Bevin. Sargent ha espresso viva speranza che la E.V., nel profondo equilibrio del suo giudizio e conoscendo a fondo realtà dei fatti, voglia dare al funzionamento della democrazia

[1] Vedi D. 624.

italiana quello che egli ha chiamato il suo più alto senso esercitando coraggiosamente (sono le sue parole) quell'opera di moderazione e di giusta valutazione che deve essere esplicata anche a costo contrariare correnti opinione pubblica. Governo inglese si attende che in questa critica situazione, che qui si valuta con repressa inquietudine, l'E.V. voglia rivolgere al paese una pacata parola intesa a ristabilire quella equità di giudizio nei confronti atteggiamento inglese che pare qui indispensabile per riportare relazioni italo-inglesi verso quella volenterosa comprensione che sola potrà rendere possibile una confidente immediata futura cooperazione fra i due Paesi.

Ho creduto mio dovere riprodurre senza attenuazioni lettera e senso dichiarazioni Sargent tipico tono fermo e accorato dando sensazione non di una manifestazione sensibile offesa ma di un ponderato e ben intenzionato avvertimento mosso dalla preoccupazione riflessi che ulteriore accentuazione attuale atteggiamento opinione italiana potrebbe avere su opinione inglese e conseguentemente su sviluppo politica inglese nei confronti nostri.

630.

IL RAPPRESENTANTE DI GRAN BRETAGNA A ROMA, CHARLES, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

L. 1/67/46. *Roma, 29 giugno 1946.*

I have been faithfully reporting to Mr. Bevin the things which you have been saying recently to me, to the Constituent Assembly and to the press about the meeting of the Council of Foreign Ministers in Paris and the decisions reported to have been taken there with regard to Italy.

I have now had a telegram on the subject from Mr. Bevin, who greatly deprecates suggestions that the peace treaty will be harsh. Its probable terms have been well ventilated in the press and no Italian need be surprised by them. Mr. Bevin himself, as you doubtless know, has repeatedly defended Italian interests at the Council and he resents the imputations in the Italian press that Great Britain is responsible for such disagreeable features as the treaty may contain.

What Mr. Bevin asks me to recommend is that the Italian Government should face the future squarely, with a sense of responsibility and self-reliance. The future of Italy lies in work and re-education, not in self-pity.

There is, I would add, no ground for the belief now current in Italy that the Italian Government will at very short notice be called upon to sign the peace treaty without further discussion. It would be useful to all concerned if Your Excellency would take an early opportunity of re-assuring the Italian people on this point. Even if, as is hoped, the Council of Foreign Ministers succeeds in agreeing upon a draft treaty within the next few days, the draft must then be referred to the peace conference of twentyone states. It must take some two or

three weeks at least to assemble the delegates of these states, and when the General Conference finally meets, the Italian Government will be able to attend and make whatever representations it pleases in regard to all sections of the draft treaty. When the Italian representations have been heard, and the General Conference has itself examined the whole draft, the treaty must again be submitted to the Council of Foreign Ministers for final approval. Your Excellency will thus see that there is still much work to be done on the treaty and that there is really no ground for statements such as that which Your Excellency is reported to have made to the Constituent Assembly yesterday, that the Council of Foreign Ministers is a «closed meeting which condemns without hearing the defence». The time for Italy's formal defence has not yet come and as you reportedly said yourself in the same speech, Italy's representatives in Paris, London and elsewhere are meanwhile being very active in making Italy's views known.

631.

IL GOVERNATORE CERULLI AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, ZOPPI

L. PERSONALE[1]. *Parigi, 29 giugno 1946.*

Non avendo potuto telegrafarti, ti do queste notizie per corriere perché tu sia al corrente della situazione. Anche la seconda riunione della Commissione dei supplenti (Vyshinsky, Couve, Ben Cohen, Jebb) per le colonie si è chiusa senza risultato. I punti in discussione sono sempre quelli che abbiamo posto con la nostra nota[2] a proposito del minacciato *surrender of rights* e dell'amministrazione dei territori durante l'eventuale rinvio. I supplenti hanno esaminato una proposta francese e non avendo raggiunto l'accordo hanno rimesso la questione ai Quattro Grandi. Questi ieri nel pomeriggio hanno a loro volta discusso la questione. La proposta francese è:

a) l'Italia rinunzia non specificamente alla sovranità sulle colonie, ma genericamente ai suoi diritti su quei territori;

b) l'amministrazione di quei territori resta quale è oggi, e cioè affidata ai britannici, ma l'amministrazione militare di ogni colonia sarà assistita da una commissione consultiva composta dei delegati dei Quattro Grandi.

La proposta ha sollevato le obbiezioni di Molotov per quanto concerne il primo punto (sovranità) in quanto ai russi la formula francese è parsa un concetto giuridicamente assai vago; e di Bevin che ha posto la questione se la rinunzia, comunque sia, va fatta ai Quattro oppure invece ai Ventuno Stati che saranno

---

[1] Lettera autografa.
[2] Vedi D. 421, Allegato.

rappresentati alla Conferenza ed alla firma (eventuale) del trattato. Il secondo punto, poi, ha sollevato le obbiezioni di Bevin sulla questione dei poteri delle commissioni consultive. Non ho bisogno di dirti che, dal nostro punto di vista, la proposta francese appunto perché più generica è più comprensiva e quindi peggiore.

La nostra difesa resta quindi ferma sui due punti della nota: nessun *surrender of rights*, ma — se si vuole — rinvio puro e semplice; ed, in tal caso, amministrazione provvisoria più conforme al comune diritto di guerra.

632.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10837/354. *Mosca, 30 giugno 1946, ore 1,02 (per. ore 10).*

Suo telegramma 145[1].

Era mio dovere segnalare V.S. che, ai fini nostri rapporti con Russia e suo atteggiamento nostri riguardi Conferenza pace, atteggiamento stampa italiana toglie qualsiasi valore efficacia dichiarazioni assicurazioni che io possa dare qui in nome Governo italiano o che ella possa dare personalmente Molotov; che non si può molto contare su efficacia nostri appelli Russia in difesa nostri interessi per determinate questioni se stampa italiana, ad eccezione stampa comunista, continua, come ha fatto fino al 9 giugno, sistematicamente svisare ogni atteggiamento russo in modo da presentarlo pubblico italiano nella luce più sfavorevole.

Se ho bene inteso telegramma cui mi riferisco e che del resto ripete concetti già svolti si direbbe che da parte nostra si spera anche con questo atteggiamento stampa italiana indurre Governo sovietico mutare atteggiamento stampa comunista francese jugoslava e modificare sua posizione per questione Trieste. Mia opinione è invece che se esiste, come esiste, qualche possibilità arrivare questo risultato essa è unicamente in atteggiamento stampa e manifestazioni pubbliche Governo italiano nel senso diametralmente opposto. V.S. sa che non ho mai parlato né promesso benevolenza russa nostri riguardi ma solo possibile coincidenza interessi russi con nostri interessi. In questo momento Russia, questo è evidente, tenendo conto, come realisticamente essa fa, che evoluzione politica interna italiana non (ripeto non) è pel momento almeno, verso estrema sinistra, è interessata vedere se e fino a che punto Italia, indipendentemente sua situazione politica interna, è suscettibile orientarsi in senso non sistematicamente ostile politica russa specie nel Mediterraneo. Se ogni sua avance in questo senso è da noi respinta — Mosca lo ripeto tiene conto manifestazioni pubbliche e non assicurazioni date in via diplomatica quando manifestazioni pubbliche vi sono in contraddizione — Russia tornerà sua convin-

[1] Vedi D. 569.

zione che noi siamo definitivamente orientati verso anglo-americani e cesserà occuparsi di noi sul terreno diplomatico. Russia si rende conto nostra dipendenza di fatto in questo momento dagli anglo-americani ed è per questo che essa si sforza alla Conferenza pace eliminare clausole politiche economiche finanziarie che possano perpetuare questo nostro stato dipendenza.

Ma da parte russa si ha anche impressione o meglio sospetto che parte importante classe dirigente italiana per ragioni politica interna non vede di malocchio questa dipendenza.

Si tratterebbe quindi dimostrare che tale non è politica Democrazia cristiana e data mentalità russa non c'è altro mezzo persuaderli di questo che atteggiamento stampa. Ricordo a questo proposito che attuale cambiamento atteggiamento russo è stato determinato da pubbliche dichiarazioni sue in conferenza stampa (suo telegramma n. 4127 dell'11 marzo)[1].

Qualora Russia avesse avuto sensazione che da parte nostra si risponde, sua difesa nostri interessi là dove essi non sono in contrasto con i suoi avrebbe potuto essere molto più energica: per questa via, ritengo, col tempo e pazienza sarebbe anche possibile modificazione suo atteggiamento questione Trieste. Se noi invece seguiamo altra alternativa, russi difenderanno nostri interessi solo in quanto essi coincidono con i suoi e, escludendo possibilità evoluzioni in senso a lei favorevole nostra politica estera avendo differente orientamento nostra politica interna, non esiterà lasciarci in asso se e quando lo riterrà utile e quando intravvederà anglo-americani qualche concessione in altri campi. V.S. può essere certa che continuerò, come ho fatto finora, fare presente qui nostri argomenti e considerazioni: ma ritengo mio dovere e mia responsabilità verso V.S. e, in un certo senso anche verso nostro Paese, far presente limitazioni mie possibilità e sopratutto cosa si può ottenere dalla Russia e con quali mezzi.

633.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 10854/747. *Parigi, 30 giugno 1946, ore 13,15 (per. ore 19).*

Consiglio Quattro riunitosi pomeriggio 29 giugno sotto presidenza Bidault, che presentato proposte francesi per soluzione compromesso problema Trieste già esposte in seduta segreta. Molotov dichiaratosi disposto studiare possibilità prendere proposte francesi per base discussione con alcuni emendamenti fra cui inclusione Cecoslovacchia fra amministratori Trieste. Byrnes e Bevin dichiaratisi disposti accettare base discussione che si svolgerà lunedì. Consiglio esaminata in seguito

[1] Non pubblicato: trasmetteva il testo della conferenza stampa di cui al D. 237.

proposta francese per scelta navi da concedersi flotta italiana per cui due incrociatori verrebbero scelti su lista anglo-americana e due altri su lista franco-russa. Proposta approvata, svoltasi in seguito lunga agitata discussione circa ulteriore svolgimento lavori e fissazione data Conferenza. Byrnes mostratosi deciso sostenitore tesi convocazione per 20 luglio mentre Consiglio Quattro continuerebbe esame problemi. Molotov mantenutosi rigidamente intransigente suo opposto punto vista. Bidault avanzato allora proposta che nel corso seduta lunedì vengano discussi problemi Trieste, data conferenza, questione tedesca. Proposta stata accolta e a richiesta Bevin stato incluso ordine giorno lunedì anche problema colonie.

634.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10856/748. *Parigi, 30 giugno 1946, ore 14 (per. ore 20).*

Circa proposta Bidault[1], Couve mi ha detto stamane che essa è essenzialmente conforme testo pubblicato giornali. Dizione «Trieste et territoire avoisinant» è nel pensiero proponente, volutamente imprecisa al fine riservare elasticità discussione circa zona da internazionalizzare. Atteggiamento Molotov non è stato costante, e impressione Couve è che vi sia uguale possibilità per accoglienza di massima o rifiuto da parte russi i quali, con aver proposto soluzione che è stata preveduta annessione Jugoslavia Trieste, hanno già fatto passi significativi da iniziale intransigenza. Couve asserisce che proposta Bidault tende a riservare avvenire italianità Trieste, secondo ferma linea politica Francia e che soluzione proposta è indispensabile tentativo assicurare pace non raggiungibile senza Russia e Jugoslavia.

635.

IL RAPPRESENTANTE A VIENNA, COPPINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10870/162. *Vienna, 30 giugno 1946, ore 15 (per. ore 10,30 del 1° luglio).*

Come accennavo in miei telegrammi 149 e 150[2], decisione Parigi circa Valle Pusteria giunta qui inaspettata ed ha provocato forte malumore contro Gruber

[1] Vedi D. 627.
[2] T. 10642/149 e 10643/150 del 27 giugno, non pubblicati.

che, tornato Vienna, si sarebbe espresso generalmente con ottimismo circa accettazione richieste austriache, forse in seguito agli affidamenti ricevuti in ambienti alleati Parigi e Londra. Notizia deve aver sorpreso anche ambienti alleati Vienna, che attendevano diversa decisione, come si rileva da dichiarazioni fattemi da questo ministro di Francia, di cui mio telegramma 142[1].

Colloqui Gruber con nostro ambasciatore a Londra[2] nonché a Vienna con me[3], avvenuti evidentemente dietro suggerimento inglese (questo ministro britannico mi ripeteva oggi che Bevin vivamente desidera che si giunga a conversazioni dirette italo-austriache), partivano dal presupposto che, accettate richieste austriache per Val Pusteria, opinione pubblica austriaca sarebbe stata più incline a che questione Alto Adige venisse trattata direttamente con noi.

In seguito scacco diplomatico subito, posizione Gruber è stata messa in discussione, ma circoli alleati e partito popolare sono contrari sua sostituzione, anche perché quale suo probabile successore prospettasi noto socialista Deutsch, di recente tornato da Stati Uniti. Gruber però dovrà aderire a politica di nuova intransigenza su questione Alto Adige, che evidentemente esclude, almeno in primo tempo, qualsiasi conversazione diretta con noi. Intransigenza è stata intanto preannunciata decisione Consiglio ministri (mio telegramma 149) e da susseguenti discorsi Figl e Gruber (mio telegramma n. 152)[4]. Ministro esteri ha fra l'altro affermato che Governo austriaco intende mantenere parola impegnativa data ad alto-atesini. Comunque atteggiamento Governo austriaco sarà definito da discorso che Gruber terrà 3 luglio dinanzi Parlamento[5].

È altresì chiaro che Governo austriaco continua sue pressioni su Governi alleati con note argomentazioni di politica interna per ottenere che questione Alto Adige o almeno quella per Val Pusteria siano poste nuovamente su tappeto internazionale. Informo a tale proposito che da questa rappresentanza Stati Uniti mi è stato richiesto fornire ampi elementi motivanti nostra presa di posizione per Val Pusteria dicendomi che si desidera conoscere argomentazione italiana, di fronte ad argomentazioni austriache. È chiaro che questo ministro d'America, unico fra suoi colleghi occidentali, cerca elementi per esprimere proprio Governo suo punto di vista possibilmente obiettivo in materia. Per quanto concerne politica britannica circa Alto Adige, sembrami che essa, nel suggerire dirette intese italo-austriache, non tenda realmente ad una soluzione definitiva della questione, che, consentendo collaborazione tra Italia ed Austria, sia premessa di politica ricostruttiva in questo settore, ma voglia esclusivamente esimersi da assumere diretta responsabilità questione Tirolo meridionale, pur mantenendo in questione stessa mezzo di pressione politica nei nostri riguardi. Ciò è confermato d'altronde da esitazione dell'opposizione conservatrice Camera Comuni, che integra tempestivamente nuovi sforzi questo Governo.

---

[1] T. s.n.d. 10364/142 del 25 giugno, non pubblicato.
[2] Vedi D. 517.
[3] Vedi D. 578.
[4] T. 10644/152 del 27 giugno, non pubblicato.
[5] Vedi D. 649.

636.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI[1]

T. 10187/516[2]. *Roma, 30 giugno 1946, ore 15,20.*

Pregola fare d'urgenza ai quattro ministri degli esteri la seguente comunicazione scritta:

«19 settembre il Consiglio dei ministri degli esteri, riunito a Londra, ha approvato all'unanimità una deliberazione a termine della quale i delegati supplenti avrebbero dovuto esaminare il problema della frontiera italo-jugoslava e di Trieste sulla base di una linea che, costituendo di massima la linea di demarcazione etnica, lasci un minimo delle due nazionalità sotto dominazione straniera.

I delegati supplenti avrebbero dovuto inoltre esaminare e riferire sul regime internazionale del porto di Trieste, affinché questo risultasse a parità di condizioni a disposizione del traffico internazionale della Jugoslavia, dell'Italia e degli altri Stati dell'Europa centrale, così come è l'uso degli altri porti franchi del mondo.

Tali decisioni erano state prese anche tenendo conto delle ragioni da me sostenute in contraddittorio con i delegati jugoslavi innanzi al Consiglio.

Del pari a Parigi il 3 maggio all'inizio di questa Conferenza venni chiamato ad esprimermi sul rapporto della Commissione d'inchiesta circa la linea etnica.

Giunge ora da Parigi notizia che i principi informatori della deliberazione di Londra del 19 settembre sarebbero stati lasciati cadere per sostituirli con soluzioni nuove le quali abbandonano la base riconosciuta a Londra come equa e ragionevole.

Dinanzi a questo profondo mutamento, che trasforma radicalmente l'impostazione del problema, il Governo italiano chiede al Consiglio dei Quattro di avere nella presente fase dei lavori, prima di una qualunque decisione che tocca intimamente il destino del suo popolo, la possibilità di far sentire la sua voce.

La Repubblica italiana sente più che mai la solidarietà che la lega a tutte le democrazie nell'aspirazione e nella faticosa ricerca della giusta pace.

Essa apprezza i vostri sforzi e non intende turbarli, ma assecondarli, evitando espedienti che potrebbero condurre a nuovi conflitti. L'Italia conferma ancora una volta il suo desiderio di accordarsi col popolo jugoslavo sulla base di un'equa considerazione dei diritti e degli interessi di entrambe le parti.

In ore critiche per la mia Nazione vi chiedo di non trascurare quest'ultimo appello che vi invio, fidando nella vostra equità, ed incalzato dall'ansia angosciosa di tutti gli italiani»[3].

---

[1] Ed. in *Foreign Relations of the United States, 1946*, vol. II, cit., pp. 700-701.

[2] Questo telegramma fu poi ritrasmesso il 5 luglio (T. 10435/C.) anche alle ambasciate a Bruxelles, Londra, Mosca, Nanchino, Rio de Janeiro, Varsavia, Washington, alle legazioni a L'Aja, Oslo, Praga, Pretoria e alla rappresentanza ad Ottawa con la seguente aggiunta: «(*Solo per Londra*) Pregola voler comunicare quanto sopra anche a codesti alti commissari per l'Australia, la Nuova Zelanda e l'India. (*Per tutti*) La stessa comunicazione è stata fatta alle nostre rappresentanze negli altri Paesi che partecipano alla Conferenza della pace».

[3] Con T. 10890/752 del 1° luglio, ore 12, Benzoni assicurò d'aver rimesso il documento ai quattro ministri la sera del 30.

637.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AGLI AMBASCIATORI A MOSCA, QUARONI, E A WASHINGTON, TARCHIANI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. 10215/c. *Roma, 1° luglio 1946, ore 24.*

Ho consegnato oggi a queste ambasciate di Gran Bretagna, Stati Uniti, Russia e Francia una comunicazione scritta in cui, dopo aver sottolineato amarezza italiana per accoglimento integrale rivendicazioni francesi, ricordo che il Governo italiano ha avuto occasione di esporre il suo punto di vista soltanto limitatamente alle questioni di Tenda e Briga, sulle quali sembrano del resto essere state trascurate anche le note conclusioni degli esperti. Riaffermo il principio che esame rivendicazioni stesse avrebbe dovuto esserci consentito integralmente e non frammentariamente. Ricordo i sacrifici che eravamo disposti a fare volontariamente e concludo dichiarando che il Governo italiano considera questione tuttora aperta; riconferma il suo atteggiamento conciliante e il suo profondo desiderio di giungere ad una onesta intesa con la Francia; si riserva di esporre su queste basi dinanzi a quelle assise che gli saranno consentite i termini di quella soluzione che sola può consentire libero e ordinato sviluppo democrazia italiana ed europea.

638.

L'AMBASCIATORE SORAGNA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 10969-10972/754-755. *Parigi, 1° luglio 1946*[1].

Riunione Consiglio Quattro oggi pomeriggio dedicata esclusivamente discussione Trieste sulla base progetto Bidault. Molotov aperta discussione proponendo per frontiera italo-jugoslava nuova linea intermedia tra francese e russa originaria. Per Trieste dichiaratosi disposto accettare zona internazionale purché limitata adiacenze immediate città e a carattere definitivo. Byrnes dichiarato non essere disposto accettare qualsiasi soluzione che concedesse Jugoslavia territorio occidente

[1] Spedito il 2 alle ore 1,10 e pervenuto alle 8.

linea francese. Bevin dichiarato avere istruzioni insistere sulla contiguità con l'Italia (che in base nuova linea russa sarebbe stata esclusa). Bidault intervenuto allora proponendo concedere Jugoslavia tutto territorio Venezia Giulia oriente linea francese e all'interno di quest'ultimo estendere zona internazionale da Duino a Cittanova Istria. Bevin chiesto allora che zona internazionale venisse estesa canale di Leme al che Molotov risposto proponendo zona stessa terminasse secondo linea Morgan presso Muggia. Dopo discussione polemica circa carattere linea Morgan, Molotov dichiarato accettare proposta Bidault dal punto di vista territoriale — salvo discutere sullo statuto zona — purché linea francese venga adottata anche tratto nord fino Tarvisio. A seguito breve sospensione Byrnes e Bevin dichiaratisi d'accordo circa attribuzione alla Jugoslavia territorio oriente linea francese riservandosi esprimere loro opinione circa altri aspetti proposta francese prossima riunione fissata domani pomeriggio.

In sostanza secondo proposte Bidault accettate da Molotov rimarrebbe all'Italia territorio entro la linea francese fino Duino, a oriente Duino fino Cittanova Istria, sempre interno linea francese costituirebbesi zona internazionale Trieste.

Riunione oggi da considerare prodromo decisione definitiva su basi proposta francese. Rilevo seguenti punti:

1) intervento Byrnes per affermare non accetterebbe cessione alla Jugoslavia territorio occidente linea francese;

2) intervento Bevin per insistere contiguità territoriale tra Trieste Italia;

3) precisazione da parte di Molotov che soluzione deve avere carattere definitivo e che deve essere beninteso che linea francese rimane linea confinaria tra Italia e Jugoslavia a nord Duino sino a Zona Tarvisio;

4) accettazione definitiva da parte Byrnes e Bevin attribuire a Jugoslavia tutto il territorio ad oriente linea francese.

Delegazioni britannica, americana e francese nel corso conferenza stampa hanno sottolineato importanza intervento rispettivi rappresentanti a favore Italia. Portavoce Quai d'Orsay afferma intervento Bidault salvato esito conferenza e assicurato all'Italia confine infinitamente migliore di quello fino ad ora sostenuto da rappresentante sovietico.

Decisione seduta odierna rappresenta risultato di un lungo e faticoso avvicinamento di due punti di vista inizialmente lontani concretatosi, per ciò che riguarda confine, nella linea francese, e per quanto riguarda attribuzione zona triestina, nella internazionalizzazione.

Non mi sembra pensabile potersi sostanzialmente mutare in sede dei Quattro questi due punti mediante trattative o interventi diplomatici o politici. Forse argomento sacrificio richiesto Italia accettando internazionalizzazione potrebbe rendere possibile un ultimo intervento presso Bevin e Byrnes per ottenere qualche miglioramento tracciato frontiera appoggiandolo su ragioni economiche etniche e ferroviarie.

Ricordo anche rimane decidere questione vitale dell'Amministrazione zona internazionale.

639.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. 1289/732. *Mosca, 1° luglio 1946 (per. l'8).*

Ho seguito con molto interesse quanto V.S. mi ha cortesemente trasmesso, sia per quello che concerne l'iniziativa argentina per una giusta pace con l'Italia, sia le eco favorevoli che essa ha incontrato nella maggior parte dei Paesi sudamericani.

Si tratta di iniziativa che, come ho potuto constatare in una conversazione in proposito con il funzionario competente di questo Ministero degli esteri, ha fatta una certa impressione anche qui. La stampa sovietica non ne ha parlato, fino ad ora: tuttavia la cosa è stata rilevata a questo Ministero degli esteri; il funzionario in questione, Mihailov, che conosco bene essendo egli stato mio collega a Kabul, me ne ha parlato lui dicendomi: «l'America latina è un paese che noi conosciamo poco e stiamo imparando: non avevamo un'idea dell'influenza morale che vi ha l'Italia, adesso che essa ha cessato di essere fascista: è un elemento di cui noi dobbiamo tener conto». Mi ha aggiunto che il ministro in Uruguay, Gorelkin, faceva molto bene, grazie all'esperienza che aveva fatto in Italia e alla sua conoscenza dell'italiano, e mi ha detto ancora: «Adesso dobbiamo inviare un ambasciatore in Argentina: io ho espresso l'opinione che ci dobbiamo mandare una persona che conosca bene l'Italia e l'italiano». Dopo di che mi ha accennato, in forma molto vaga, alla opportunità di una collaborazione italo-russa, sia nel campo economico che nel campo politico, nei paesi dell'America latina. Gli ho risposto che nelle condizioni attuali dell'Italia è molto difficile per noi pensare alla politica: gli ho confermato, in base anche alle mie esperienze personali, l'influenza italiana, specie in Argentina e Uruguay e gli ho detto infine, che di una collaborazione ne avremmo potuto parlare una volta che, fatta la pace, l'Italia fosse di nuovo in grado di occuparsi di qualche cosa che non fossero i suoi problemi immediati.

Detto questo, mi permetto però di consigliare di non farci eccessive illusioni su quello che può essere il peso effettivo di tutta questa brava gente alla Conferenza della pace. Prima di tutto se e quando alla Conferenza della pace si arriverà, ci si arriverà con un progetto concordato, con molte difficoltà e sforzi, tra i Tre Grandi: sebbene l'impostazione teorica della funzione della Conferenza dei Ventuno sia differente fra anglo-sassoni e russi, si tratta soltanto di parole che si lanciano là per ingannare i gonzi: i Ventuno, o quanti essi saranno, sono chiamati esclusivamente per la forma, per mettere lo spolverino sulle decisioni già prese dai Tre Grandi. O forse noi pensiamo seriamente che dopo che i Tre Grandi, in mezzo a tante difficoltà, siano arrivati a trovare una soluzione, cattiva o buona non importa, per una determinata questione, saranno disposti a ricominciare da capo, per tener conto delle obiezioni dell'Uruguay o magari di tutti gli Stati dell'America latina messi insieme? Accadrà esattamente quello che è accaduto per la Conferenza di San Francisco: anche lì, teoricamente, tutti gli invitati erano liberi e sovrani di far valere le loro opinioni: in pratica è stato loro detto, con maggiore o minor ricchezza di belle parole: noi ci siamo messi d'accordo, con non poche difficoltà, non possiamo ricominciare il lavoro per tener conto delle opinioni dei piccoli Stati: «take it or leave it».

Oltre a ciò, dobbiamo tener conto della dipendenza di tutti questi Paesi dagli Stati Uniti: oggi che la Conferenza è lontana sono tutti pronti a fare delle dichiarazioni solenni ed a prometterci quello che vogliamo; anche a mandare messaggi a personalità americane, magari a Truman. Ma il giorno in cui si troveranno al tavolo della Conferenza, se le loro posizioni si trovassero in contrasto con quelle degli Stati Uniti, basterà una parolina della Casa Bianca per richiamarli all'ordine e per farli votare, disciplinatamente, per quelle che saranno le decisioni degli Stati Uniti. Potremo quindi contare sul loro appoggio su quei punti in cui gli Stati Uniti stessi sono disposti a darcelo, per esempio sulla questione di Trieste, ma non certo là dove gli Stati Uniti ci sono contrari.

Accadrà con loro quello che è accaduto, per esempio, con la Cecoslovacchia e colla Polonia sulla questione di Trieste: finché la Conferenza era lontana, tutto andava bene; quando le cose sono diventate attuali è bastata una parolina di Mosca per far cambiare di idea a Benes e a Modzelewski. La sola differenza sarà che fra gli Stati sudamericani ne troveremo qualcuno che ci dirà francamente di essere stato obbligato ad agire per imposizione di Washington, mentre nella zona russa non troviamo nessuno, o quasi, che sia disposto a dirci il perché del suo cambiamento di opinione.

Non voglio dire, con questo, che non dobbiamo cercare di fare quello che abbiamo la possibilità di fare; anche sapendo che non serve a niente, bisogna pure avere la coscienza in pace di avere tentato tutto quello che era umanamente possibile di tentare. Vorrei soltanto mettere in guardia contro il pericolo di farci noi stessi delle illusioni, e soprattutto di farne all'opinione pubblica italiana.

640.

IL MINISTRO A PRAGA, TACOLI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 10987/197-198. *Praga, 2 luglio 1946, ore 0,20 (per. ore 9,30).*

In seguito pubblicazione comunicata mio telegramma stampa 196[1] non ho voluto attendere ritorno Masaryk e Clementis tuttora Parigi: ho veduto oggi Heidrich appena rientrato vacanza due giorni festivi, nonostante suoi tentativi differire colloquio. Egli mi ha dato seguente spiegazione nuova determinazione Cecoslovacchia: in seguito a colloquio avvenuto inizio giugno scorso tra Kardelj e ambasciatore Cecoslavacchia Belgrado, Hajdu era autorizzato dichiarare a Parigi, verbalmente o per iscritto, se richiesto, che annessione Trieste Jugoslavia costituisce interesse vitale per Cecoslovacchia, cui necéssita sbocco mare e che internazionalizzazione sarebbe non gradita quale pessimo pericoloso compromesso. Hajdu ha

[1] Si riferisce alla notizia data dalla United Press della presentazione a Parigi del memorandum cecoslovacco a sostegno delle aspirazioni jugoslave su Trieste.

telegrafato due giorni prima partenza Masaryk per Parigi aver presentato, su richiesta Jugoslavia, memorandum nel senso desiderato, cui testo esatto non è peraltro qui ancora noto.

In viva discussione che mi procurò dichiarazioni su riferite, Heidrich affermava che tutto ciò è conseguenza voto formulato intero Governo già da ottobre scorso, e che Cecoslovacchia ritiene sicuri suoi traffici con Trieste soltanto accogliendo rivendicazione jugoslava, Paese mai alleatosi con Germania.

Non ho potuto nascondere viva amarezza e rincrescimento causatomi da questo nuovo passo. Rimostranze per mancato preavviso provocarono dichiarazione doverosa che si comprende come linea di condotta Cecoslovacchia fin dal settembre u.s. avrebbe comportato ogni decisione utile ottenere Trieste sia jugoslava; d'altra parte, attualmente passi fatti a Parigi dovevano essere tenuti strettamente segreti per doverosa lealtà verso alleati. A questo proposito, parlando patto di alleanza Heidrich dichiarato esso è meno impegnativo nei riguardi nostri di quello Jugoslavia-Polonia, il quale contiene esplicite allusioni Italia, ma che Cecoslovacchia è ugualmente tenuta mostrare completa lealtà alleanza difensiva specie qualora ciò corrisponda suoi interessi nazionali. A mia insinuazione ha voluto escludere influenza Russia. Ho infine fatto notare che questo Governo non (dico non) sembra preoccuparsi deludere speranze italiane su amicizia Cecoslovacchia, ciò che ha provocato generiche proteste e precluso azione che, per quanto concerne beni italiani in questo Stato, atteggiamento è dovuto a imprescindibili ragioni politica interna.

Ho ritenuto utile anche vedere oggi stesso ambasciatore d'Inghilterra che supponevo conoscenza maggiori particolari passi Cecoslovacchia a Parigi. Nichols mi ha detto ignorare completamente questione e non (dico non) aver istruzioni seguirle per cui nemmeno ne riferisce. Ha mostrato interesse miei accenni a possibilità duratura partecipazione Cecoslovacchia progettato Governo zona internazionalizzata venisse aumentare influenza russa ma ciò non mi è sembrato dover modificare sua inerzia. Egli poi mi ha espresso riservata opinione che da parte nostra nulla potrà valere a distogliere Cecoslovacchia dal suo atteggiamento.

641.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE SORAGNA, A PARIGI

FON. 10453/531[1]. *Roma, 2 luglio 1946, ore 12.*

Prego subito comunicare ai Quattro quanto segue:

«Progettata soluzione internazionale non accettabile. Soprattutto assegnazione alla Jugoslavia della zona italiana dell'Istria occidentale fino a Pola aprirebbe ferita insopportabile alla coscienza nazionale italiana»[2].

---

[1] Minuta autografa.

[2] Con T. 11097/762 del 3 luglio, ore 13,42, Benzoni assicurò che la comunicazione era stata subito effettuata.

642.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 11037/809. *Londra, 2 luglio 1946, ore 20,10 (per. ore 8 del 3).*

Il Foreign Office, secondo quanto risulta al Dipartimento Ricerche, sta studiando clausola di dettaglio da inserire trattato pace onde garantire Austria particolari facilitazioni per comunicazioni tra Tirolo settentrionale e orientale attraverso Val Pusteria. Al Dipartimento non si è mancato di ripetere, con noti argomenti, come linea ferroviaria predetta rappresenta solo per piccole zone e per scarso numero abitanti vantaggio sulla linea già a disposizione dell'Austria, ricordando inoltre, circa possibilità stabilire tali facilitazioni con accordo diretto fra noi ed Austria, quanto avevo già detto sia Bevin che a Gruber.

643.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 11025/757-758-759. *Parigi, 2 luglio 1946, ore 21 (per. ore 6,30 del 3).*

Da Soragna:

«Cerulli ha oggi discusso con Jebb questione coloniale. Egli ha premesso che, da quanto era risultato dai contatti ufficiali e non ufficiali, punto di vista britannico sulla questione non era apparso ormai tanto lontano da quello italiano eccetto ritenere necessaria dilazione di un anno. Jebb gli ha risposto che, comunque stessero le cose attualmente, in base ad una proposta non inglese ma americana, vi era accordo generale sul differimento e quindi discussione non poteva utilmente svolgersi che su predetta proposta americana. Avendogli Cerulli sviluppato punti nota italiana[1] Jebb gli ha detto che su questione rinuncia sovranità da parte Italia accordo sembra assicurato, avendo Bidault rinunciato precedente formula francese, però al *surrender of rights* seguirà dichiarazione dei Quattro nella quale si elencheranno tre soluzioni possibili: indipendenza, trusteeship e annessione ad un territorio vicino. Bevin è sempre favorevole invio sul posto commissione esperti. Cerulli ha [replicato] adeguatamente e su ultimo punto ha osservato che, a parte tutto, commissione esperti esaminerebbe situazione artificiale data assenza forzata da quel territorio degli italiani profughi o prigionieri o internati. Jebb ha replicato che commissione sentirebbe sicuramente anche rappresentanti interessi italiani. Avendogli Cerulli detto che era spiacevole che alla crisi generale della pace italiana contribuisse anche questione coloniale che è affare tipico italo-inglese, Jebb gli ha

[1] Vedi D. 581.

detto potrebbe essere una idea pratica da esaminare nella situazione di oggi. Cerulli gli ha detto, a titolo personale, che dei quattro territori ve ne sono due a proposito dei quali si pongono questioni controverse (Cirenaica ed Eritrea), per quanto anche a tale riguardo Governo italiano ha fatto proposte.

Ma per due altre (Tripolitania e Somalia) non pare vi sia alcuna obiezione ad una restituzione attuale, a qualunque titolo sia, all'amministrazione italiana. Jebb ha risposto che questo gesto potrebbe implicare un impegno sin da oggi per la restituzione all'Italia e che non pareva che a tale impegno si volesse arrivare. Avendo egli aggiunto obiezione su resistenza che indigeni farebbero a ritorno italiano, Cerulli gli ha detto che sua lunghissima esperienza governo colonie gli consentiva dichiarare il contrario sia per Somalia dove da cinquanta anni nulla ha mai turbato rapporti collaborazione con indigeni, sia per un tipico paese di minorità nazionale come Tripolitania.

Jebb ha ripetuto sue obiezioni.

Domani Cerulli avrà con lui una seconda riunione»[1].

644.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

FON. 11027/764. *Parigi, 3 luglio 1946, ore 0,20.*

Quattro tenuto pomeriggio 2 luglio seduta sotto presidenza Molotov il quale confermato essere d'accordo limiti territoriali proposta Bidault e principio internazionalizzazione. Circa definizione statuto propone:

1) che regione sia amministrata in base statuto elaborato dalle Quattro Potenze ed accettato dall'Italia e Jugoslavia;

2) che abbia per base principi democratici;

3) che governatore venga nominato d'accordo fra l'Italia e la Jugoslavia e, mancando accordo, dai Quattro.

Byrnes nell'osservare che a suo avviso territorio ad occidente linea francese avrebbe dovuto essere nel suo insieme attribuito all'Italia, ha dichiarato accettare principi linea francese e internazionalizzazione, ma solo alla tassativa condizione che statuto zone, garanzie sua integrità e controllo siano attribuiti all'O.N.U. e in particolare al Comitato Sicurezza Generale. Bevin si è associato.

Bidault intervenuto con proposta transazionale nel senso statuto venga elaborato dai Quattro, indi sottoposto Conferenza pace e infine all'O.N.U.

Avendo Byrnes e Bevin riaffermato precedenti punti di vista, Molotov proposto rinviare decisione domani, onde permettergli riesaminare questione.

Da notare che nel corso seduta odierna non è stata sollevata questione se debba trattarsi sistemazione definitiva o transitoria.

---

[1] Vedi D. 647.

645.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. URGENTISSIMO 11109/766. *Parigi, 3 luglio 1946, ore 14,10 (per. ore 19).*

Comunico seguente telegramma Soragna:

«Discussioni Quattro su Trieste volgono rapidamente conclusione. Accordo atteso di seduta in seduta. Rimane poi ancora per quanto riguarda nostro trattato decisione colonie e riparazioni, e convocazione Ventuno. Da notare tuttavia che Molotov, conscio che in sede Ventuno troverà terreno sfavorevole, cerca non rimangano impregiudicati particolari che gli premono. Da parte nostra unica cosa che possiamo sperare è che anglo-americani, se veramente ci vogliono aiutare, riescano invece mantenere certe formule per quanto possibile fluide in modo non pregiudichino un loro benevolo atteggiamento nei confronti valevoli argomenti e proposte che potremo avanzare in sede Ventuno.

Anglo-americani si rendono perfettamente conto che soluzione Trieste quale destinata uscire da decisione in corso è estremamente insoddisfacente da tutti punti di vista, sia perché non accontenta nessuno sia perché offre punti scurissimi per sua pratica realizzazione. Loro atteggiamento è tuttavia dominato preoccupazione raggiungere ad ogni costo formula che permetta convocazione Conferenza pace.

Ritengo in ogni modo opportuna mia visita aereo Roma per riferire e prendere disposizioni V.S. in vista nuova fase. Chiedo a tale proposito a quattro ministri di ricevermi pel caso credano doveroso far pervenire comunicazione alla S.V. a mezzo mio.

Prego telegrafare in merito»[1].

646.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL MINISTRO A L'AJA, BOMBIERI

T. 10306/36. *Roma, 3 luglio 1946, ore 18.*

Suo 50[2].

Ho illustrato a questo incaricato di affari d'Olanda nostro atteggiamento in materia riparazioni.

Fermo restando il principio che pagarle non possiamo per le stremate condizioni della nostra economia e non dobbiamo per i due anni di cobelligeranza

---

[1] Vedi D. 651.

[2] Non pubblicato, riferiva sul mancato dissequestro dei beni italiani.

conbattuti in comune, l'ho informato che abbiamo chiesto ai quattro ministri degli esteri riuniti a Parigi, che se riparazioni ci fossero tuttavia imposte, occorrerebbe almeno accertare preventivamente nostra globale capacità di pagamento e globali pretese che a questo titolo sono avanzate ai nostri danni. Abbiamo inoltre richiesto che rappresentante italiano sia chiamato al riguardo a consultazione e che determinazione modalità pagamento sia lasciata all'Italia, che è il miglior giudice per concretamente effettuarla.

Ciò premesso, predetto incaricato d'affari è stato pregato di voler prospettare al suo Governo convenienza che esso si renda interprete di codesto ragionevole atteggiamento italiano nella prossima Conferenza dei Ventuno, cui Olanda è chiamata a partecipare.

La prego confermare quanto precede anche da parte sua. Tenga presente che la Conferenza della pace deciderà quali Stati abbiano titolo alle riparazioni e che è estremamente improbabile che Olanda sia inserita fra questi, per ragioni evidenti. Se Conferenza dovesse, invece, contro ogni aspettativa e giustizia decidere in senso contrario, sarebbe certamente fissata a suo vantaggio una quota da determinarsi. Ora, noi preferiamo in questo caso pagare altrimenti che non attraverso incameramento beni italiani. È questo infatti un sistema che, oltre che illegale e immorale, è altresì evidentemente orientato verso lo scoraggiamento di ogni proficua ripresa di traffici fra i due Paesi e di ogni corrente emigratoria. Né certamente rappresentano questi obiettivi interesse olandese o italiano. Naturalmente per sostenere una tesi siffatta, l'Olanda dovrebbe agire in concreto conseguentemente, abolendo cioè al più presto disgraziati decreti relativi confisca nostri beni.

È stato infine fatto notare come vicendevole appoggio economico contro contrasti egemonici Grandi Potenze che possono darsi Paesi quali Italia ed Olanda corrisponde certamente a una direttiva di politica generale che meriterebbe di essere attuata e sviluppata con ogni cura. Ed è superfluo sottolineare quale ostacolo alla sua attuazione rappresentino i provvedimenti di confisca in alto accennati.

Sviluppi, la prego, questi concetti, tenendo presente che analoghi passi sono da parte nostra in corso; fra gli altri anche presso tutti gli Stati latino-americani.

647.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. URGENTE 11138/768. *Parigi, 3 luglio 1946, ore 24 (per. ore 13 del 4).*

Da Soragna:

«Cerulli ha avuto seconda conversazione con Jebb[1]. Questi gli ha detto che ormai accordo quattro ministri era fatto sulla clausola rinvio di un anno. Per

[1] Vedi D. 643.

rinunzia sovranità sono state successivamente escluse proposte rinunzia in favore Quattro o in favore Nazioni Unite.

Testo approvato propone rinunzia unilaterale da parte Italia senza che sia detto in favore di chi. Questo, secondo Jebb, lascia soluzione ancora più aperta per l'Italia. Contemporaneamente al trattato verrà emanata dichiarazione dei Quattro su soluzioni possibili questione coloniale. Tale dichiarazione, ha detto Jebb, è già stata concordata nei suoi principi ma non è stata ancora formulata. Cerulli ha ripetuto le più ampie riserve su richiesta rinunzia sovranità ed ha ancora ricordato varie proposte fatte anche circa regime provvisorio durante dilazione e partecipazione funzionari italiani.

Jebb gli ha detto che approvazione rinvio non cambierà nulla e che ogni proposta praticamente può essere ancora esaminata. Conferenza Ventuno avrà poi un comitato speciale per questione coloniale che sentirà certamente delegati italiani sul *draft* trattato. Intanto Jebb ha detto che in settimana porrà in contatto Cerulli con generale Anderson, nuovo delegato inglese per questione colonie, col quale varie questioni sia regime transitorio che trattamento definitivo potranno essere utilmente esaminate in via preliminare»[1].

648.

L'AMBASCIATORE SORAGNA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PER TELEFONO 11115/769. *Parigi, 3 luglio 1946, ore 24.*

In seduta pomeridiana odierna Byrnes presentato progetto in sei punti per costituzione Territorio Libero Trieste:

1) estensione territoriale circoscritta da linea francese fra Duino e Cittanova; denominazione territoriale Libero Trieste;

2) integrità territoriale e sicurezza detto territorio garantita da O.N.U.;

3) Conferenza Ventuno farà raccomandazioni circa regime provvisorio e statuto definitivo;

4) statuto definitivo elaborato Conferenza Ventuno è soggetto approvazione Assemblea O.N.U.;

5) una speciale Commissione Quattro Potenze consulterà Italia e Jugoslavia esaminando intero argomento e presentando proposte preliminari a Conferenza Ventuno;

---

[1] Su tale colloquio Soragna riferì con T. s.n.d. 11228/774 del 5 luglio: «In uno scambio di vedute Cerulli ed Anderson hanno concordato di esaminare nelle loro conversazioni vari aspetti questione coloniale sia in relazione situazione presente dopo *draft* concordato dai Quattro in attesa Conferenza Ventuno e sia in relazione eventuale sistemazione finale problema. Prima riunione fissata per lunedì 15 luglio. Segue rapporto».

6) regime provvisorio e statuto definitivo si conformeranno seguenti principi:

a) governatore Trieste sarà nominato da Consiglio Sicurezza dopo consultazione con Italia e Jugoslavia;

b) autorità legislativa ed esecutiva saranno stabilite su basi democratiche;

c) saranno garantiti diritti dell'uomo e libertà fondamentali;

d) governatore farà rapporto annuale a Consiglio Sicurezza.

Molotov espresso propria adesione di massima al piano Byrnes salvo lievi modifiche a punti 4 (approvazione Consiglio di Sicurezza) e 5 (proposte concordi).

Discussione chiusa con intesa che supplenti elaboreranno *draft* su base punti su indicati da presentare Conferenza pace. Domani giovedì verrà discussa fissazione data convocazione Conferenza Ventuno (che russi vorrebbero a settembre e anglo-americani a fine luglio) e questione riparazioni.

649.

IL RAPPRESENTANTE A VIENNA, COPPINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 11142/181. *Vienna, 3 luglio 1946*[1].

Gruber ha tenuto preannunciato discorso Parlamento circa Alto Adige. Testo ufficiale sarà trasmesso per corriere. Come era prevedibile, ministro degli affari esteri ha concluso riaffermando intransigente intenzione del Governo austriaco mantenere integra richiesta plebiscito Alto Adige che sarà presentata con tenacia in ogni occasione e particolarmente alla Conferenza della pace e da oggi in poi dinanzi qualsiasi ente internazionale. Egli ha aggiunto che con ciò viene meno intenzione del Governo austriaco discutere con l'Italia, dopo aver ottenuto rettifiche di frontiera in Val Pusteria, intera questione per ottenere soluzione reciprocamente soddisfacente che sarebbe stata inizio sincera politica amicizia.

Segnalo altresì alcuni punti interessanti:

1) Dopo ondata comizi in Austria aprile scorso Governo americano comunicò Ministero degli affari esteri austriaco non essere ancora momento favorevole per la discussione intero problema Alto Adige che avrebbe dovuto trovare qui conveniente sede nell'O.N.U.

2) In occasione viaggio Parigi Governo francese assicurò Gruber del suo appoggio per accoglienza sostanziale richiesta circa Val Pusteria. Da discorsi Bevin ed altri uomini di Stato inglesi ministro austriaco ebbe impressione che anche Governo britannico avrebbe appoggiato proposta austriaca. Dopo conversazione con ambasciatore dell'U.R.S.S. Parigi anche U.R.S.S. sembrò assumere atteggiamento per lo meno indifferente nei confronti Austria. Complessivamente Gruber

[1] Spedito il 4 alle ore 8 e pervenuto alle ore 13.

credette poter dedurre che almeno tre delle quattro Potenze avrebbero accettato rettifica di frontiera per Austria. Soltanto ulteriori notizie annunciarono mutato atteggiamento grandi Potenze, nonostante generale francese Bethouart cerchi all'ultimo momento difendere posizione Austria.

3) Ministro degli esteri ha commentato pertanto con amarezza nuovo atteggiamento delle grandi Potenze, particolarmente Stati Uniti ed Inghilterra, alle quali ha rivolto nuovamente appello per lo sgombero truppe di occupazione.

4) Gruber ha parlato circa richieste Jugoslavia per una dichiarazione austriaca a favore Trieste jugoslava in compenso ripristino relazioni diplomatiche e restituzione prigionieri di guerra. Ha dichiarato che vi erano state promesse jugoslave nel quadro predetta proposta per discussioni su frontiera jugoslavo-austriaca, passo che è stato soppresso nel testo ufficiale diramato. Ministro austriaco ha affermato aver dichiarato buon volere Governo viennese ripristinare relazioni amichevoli con la Jugoslavia.

5) Circa atteggiamento russo Gruber ha messo in luce opposizione sovietica alla tesi austriaca sull'Alto Adige che sarebbe venuta meno ove politica estera suo Governo si fosse orientata più decisamente verso Mosca. Dopo il discorso del ministro, cancelliere federale ha confermato pienamente adesione esposizione del ministro degli esteri aggiungendo confidare senso democratico nuova Italia per equa soluzione della questione controversa.

Discorso accolto senza particolare calore dall'Assemblea. Nessuna discussione ha fatto seguito, in quanto rinviata alla Commissione degli esteri[1].

650.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. 7587/2013. *Washington, 3 luglio 1946*[2].

Colle decisioni raggiunte oggi circa l'internazionalizzazione di Trieste e le colonie, la Conferenza dei ministri degli esteri si avvia alla conclusione in quella atmosfera di generale compromesso a nostro danno, che purtroppo le prospettive dell'intervallo tra le due fasi della Conferenza lasciavano temere. Malgrado le ripetute assicurazioni dello stesso presidente degli Stati Uniti, vitali e legittimi interessi italiani sono stati sacrificati e parecchie delle più importanti posizioni americane sono state abbandonate di fronte al desiderio di raggiungere l'accordo che consentisse la convocazione della Conferenza generale dei Ventuno. Non vi è dubbio che la «fretta di Byrnes» vi abbia avuto la sua parte. Essa può aver

[1] Vedi D. 654.
[2] Manca l'indicazione della data di arrivo.

contribuito ad irrigidire la resistenza degli altri. L'esperienza dei rinvii della Conferenza di Londra dal settembre scorso ad oggi ha comunque dimostrato che il tempo non aveva per nulla diminuito gli appetiti altrui. Per contro, come non mancai di segnalare, sia per situazioni di politica generale degli Stati Uniti, sia per esigenze particolari (ad esempio attuale rivalutazione della Francia), il trascorrere del tempo ha seriamente intaccato quella posizione americana che, per varie circostanze favorevoli, era stato possibile pazientemente formare e cristallizzare prima e dopo Potsdam, e colla quale Byrnes era partito per la Conferenza di Londra.

Come ho riferito in precedente carteggio, nell'assenza contemporanea del segretario di Stato, di Ben Cohen, Dunn e Matthews, il Dipartimento rimane praticamente acefalo ed è tenuto molto sommariamente al corrente di quanto si svolge nelle conferenze internazionali. Le conversazioni avute negli ultimi giorni non mi hanno quindi fornito elementi di rilievo sugli eventi decisivi di Parigi. Mi riservo di riferire al ritorno della delegazione sull'esatta posizione americana nei confronti dei compromessi adottati e sulle prospettive colle quali gli Stati Uniti andranno alla Conferenza dei Ventuno. Tra qualche giorno potremo anche meglio valutare la reazione di questa opinione pubblica e della stampa.

Sottopongo intanto un quadro sommario delle cinque principali nostre questioni, quale attualmente è dato vedere da qui:

1) *Confine occidentale*. È noto quale fosse l'atteggiamento degli Stati Uniti circa le rivendicazioni francesi all'epoca della Conferenza di Londra: qui non si era mai avuta simpatia per de Gaulle; peraltro la situazione interna francese non destava preoccupazioni quando il generale era al governo. Gli eventi della Conferenza di Londra ed il costante appoggio avuto da Bidault iniziarono la rivalutazione della Francia. Di riflesso cominciò a rivelarsi un interesse americano a nostre trattative dirette coi francesi per la soluzione della questione di Tenda e Briga. Questo interesse, dapprima saltuario, assunse aspetti pressanti nel marzo e specialmente ai primi dell'aprile scorso, come questa ambasciata ebbe ripetutamente a far presente. Prima della chiusura della Conferenza dei sostituti in Londra, le minori richieste francesi avevano già avuto verosimilmente un accoglimento di massima, riconfermato poi dal Comitato dei Quattro nella prima fase di Parigi. A quanto pare, per Tenda e Briga il Consiglio dei sostituti unanimemente propose la cessione alla Francia nella sua relazione del 13 o 14 giugno u.s., dopo le note audizioni. Quanto all'appoggio dato da Byrnes alle pressanti richieste di Bidault, esso appare evidentemente dovuto al desiderio di cogliere l'occasione per crearsi degli speciali titoli di merito nei riguardi della Francia a proposito di una decisione che egli già sapeva acquisita a favore di essa. Del resto ci era stato chiaramente fatto intendere nelle continue sollecitazioni per una intesa diretta italo-francese, ai primi dello scorso aprile, che le tesi di Parigi avevano guadagnato terreno anche qui e che, ove la questione fosse venuta ai ministri degli esteri, avrebbe avuto con tutta probabilità una soluzione a noi contraria. Queste sfavorevoli prospettive si confermavano dopo la prima fase della Conferenza di Parigi (i miei telegrammi del 6 e 7 giugno)[1]. Per obiettiva valutazione di codesto Ministero, devo far presente

[1] Vedi DD. 521 e 523.

che non possiamo contare su resipiscenze di Byrnes in tale questione. Per quanto riguarda questa opinione pubblica e la stampa, la iniquità della soluzione è sopraffatta dalla valutazione delle responsabilità del 10 giugno 1940 e dal raffronto tra le posizioni dell'Italia e della Francia.

2) *Confine settentrionale - Pusteria.* La favorevole decisione circa lo status quo adottata, non deve lasciarci tranquilli. È evidente che tra gli scopi di tale decisione vi è stato quello di indebolire i nostri argomenti «etnici» per la Venezia Giulia. Vi è inoltre il pericolo, da valutarsi pienamente, di un risorgere della questione in sede della Conferenza dei Ventuno ed in occasione di nostre resistenze alla firma del trattato. Mi sembra, quindi, indispensabile provvedere a porre detta Conferenza di fronte ad un complesso di nostri provvedimenti e propositi estremamente conciliativi e liberali per l'Alto Adige. Dato l'attuale stato d'animo austriaco sarà probabilmente difficile cominciare a trattare fin da ora con Vienna per lo stabilimento di stretti rapporti italo-austriaci e dovremo limitarci all'enunciazione di nostri propositi unilaterali. Comunque, mi sembra che nell'attuale nostra situazione internazionale, una nostra concreta politica di ripresa debba puntare verso l'Austria per tutto quanto ci sarà possibile. Per quel che riguarda gli Stati Uniti, sono note a codesto Ministero le difficoltà e le riluttanze che si sono dovute superare finché, alla fine dello scorso agosto, il Dipartimento di Stato abbandonò la tesi filo-austriaca. Tuttavia vari settori, anche influenti, dell'opinione pubblica americana e della stampa continuano a manifestare disapprovazione per le deliberazioni adottate e per la posizione presa da Byrnes.

3) *Venezia Giulia e Trieste.* In questa vitale questione, la decisione adottata, sulla traccia del piano compromissorio di Bidault, ha marcato il vero e proprio crollo della posizione inglese e di quella americana che con tanto sforzo si era riusciti a costruire e tener su sino alla Conferenza di Parigi. Malgrado le ripetute assicurazioni dello stesso Truman, le indiscrezioni trapelate e taluni accenni del Dipartimento ne erano stati segni premonitori nell'intervallo tra le due sessioni di Parigi. È difficile valutare le precise responsabilità. È molto dubbio se Molotov avrebbe finito per cedere di fronte ad una continuata intransigenza anglo-americana oppure se si sarebbe determinata una nuova rottura dei negoziati. Comunque la fretta e le compiacenti formule compromissorie di Bidault hanno valso a far precipitare la situazione. L'iniquità delle decisioni adottate è riconosciuta sostanzialmente dalle stesse affermazioni che, secondo la stampa, sarebbero state fatte durante le ultime sedute di Parigi da Byrnes e da Bevin sul grave pregiudizio che essi si accingevano ad arrecare all'Italia, in contrasto con le precedenti loro dichiarazioni sull'italianità di Trieste. D'altra parte non si nascondono gravi preoccupazioni sulla vitalità della zona internazionale di Trieste, praticamente circondata da jugoslavi. Byrnes si è sforzato di sopire in anticipo il malcontento ed i timori di questa opinione pubblica, insistendo ed ottenendo che il Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U., anziché i Quattro, diventasse il garante della nuova insana costruzione internazionale. Ho già ripetutamente accennato a questa tendenza americana, qui sempre più sentita, di trasferire all'O.N.U. il conflitto potenziale degli interessi americani e russi. Ad ogni modo il rimedio escogitato da Byrnes e dai due senatori

che l'accompagnano potrà alla prova dei fatti rivelarsi peggiore della soluzione a Quattro Bidault-Molotov. Sarebbe un nuovo problema, malgrado l'esperienza probante di Danzica, che verrebbe ad aggiungersi alla crescente quantità di frizioni e contrasti tra i Grandi, arenata al Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. Non ho attualmente elementi per giudicare il reale pensiero e le eventuali riserve mentali dei Quattro, che possono implicare tante incognite per la vitalità della sistemazione considerata. L'importanza attualmente qui attribuita all'O.N.U. dovrebbe comunque portare ad escludere che da parte americana si sia desiderato sminuire la particolare responsabilità degli Stati Uniti nell'eventualità di atti di forza jugoslavi nel prossimo futuro. Una interpretazione che qui è stata fatta negli scorsi giorni anche dalla stampa è che, dato il reciproco impegno tra anglo-americani e russi di richiamare entro novanta giorni dalla stipulazione dei trattati di pace le rispettive truppe dall'Italia e dalla Bulgaria, l'internazionalizzazione fosse la sola soluzione per meglio assicurare la difesa di Trieste contro colpi di mano di Tito. Malgrado l'ansia frettolosa dell'opinione pubblica americana di sbarazzare al più presto il terreno dalla questione delle paci, la soluzione dell'internazionalizzazione di Trieste, ha avuto qui in genere, in questi giorni, una sfavorevole accoglienza da parte della stampa. Occorrerà attendere ora la reazione definitiva, dato l'apporto che potrebbe derivarne alla nostra resistenza.

4) *Colonie*. Ebbi già ad accennare fin dai primi del gennaio scorso alla possibilità di uno stralcio della questione coloniale, rilevando come in tal caso sarebbe venuta fuori, evidentemente, una clausola che sancisse la rinuncia o l'indebolimento dei titoli giuridici dell'Italia. In realtà, secondo la formula approvata dal Comitato dei ministri, ci troveremmo oggi di fronte non ad uno stralcio ma ad una vera e propria spoliazione. È peraltro ovvio che anche lo stralcio della questione, che pure avvenisse nel modo meno nocivo per l'Italia, avrebbe sempre implicato, se non una rinuncia vera e propria, per lo meno un obbligo di accettare a priori qualsiasi decisione presa successivamente dai Quattro o dall'O.N.U. I maggiori interessati vogliono infatti premunirsi contro il rischio che l'Italia, conservando i suoi diritti sovrani, possa impedire, firmata la pace, qualsiasi sistemazione che non le convenga. Non essendo quindi possibile evitare la clausola, sorge il problema di ottenere almeno di introdurre, in essa od in separato documento, ogni possibile contemperamento od assicurazione che eviti la brutale esclusione nel perido transitorio e nella sistemazione definitiva. Da un primo esame dell'odierno comunicato di Parigi sul rinvio della questione coloniale, apparirebbe anche compromessa la possibilità di trusteeships multipli, come proposto dagli americani, accennandosi, a proposito di trusteeships, soltanto alle Nazioni Unite «as a whole» oppure a tutele individuali; mentre permangono sia le prospettive di indipendenza sia quelle di incorporazione in territori vicini. Per quanto concerne l'opinione pubblica americana, è noto a codesto Ministero come si sia qui ostili a tutto quanto sa di sistemi coloniali. Le Filippine saranno domani uno Stato indipendente; se potessero trovare subito una soluzione per Portorico lo farebbero con viva soddisfazione. Non è quindi possibile trovare qui un'eco favorevole al fatto della spoliazione che ci si vuole imporre dei nostri diritti di sovranità. Diverso è invece

il caso della nostra totale esclusione dall'Africa nella futura sistemazione, specie ove essa dovesse risolversi a favore dell'Impero coloniale inglese.

5) *Riparazioni.* Il Dipartimento di Stato nel luglio 1945 ci annunziò per la prima volta che gli Stati Uniti rinunziavano ad esigere «riparazioni» e si limitavano a chiedere il risarcimento di danni di guerra effettivamente subiti da persone fisiche e giuridiche americane. Si riuscì poi ad ottenere che questa assicurazione, che riguardava solo gli Stati Uniti e che quindi non incideva sulle richieste di altre Nazioni, si sviluppasse successivamente, in seguito anche alla polemica con l'U.R.S.S. iniziata a Potsdam, in una più attiva posizione mirante ad ostacolare che anche altri Stati chiedessero riparazioni. Poiché occorreva tuttavia dare qualche soddisfazione ad alcuni Stati aggrediti dall'Italia fascista, venne generalizzato il noto principio degli *assets*. È noto a codesto Ministero, come di fronte alle tenaci insistenze russe, i sostituti dei ministri degli esteri accettassero a Londra in principio, nel marzo scorso, il diritto dell'U.R.S.S. di ottenere riparazioni, pur contestando americani ed inglesi la nostra capacità di pagare. D'altra parte mi sembra che anche in conversazioni avute luogo a Mosca si è da parte nostra parlato nello stesso senso. Le discussioni svoltesi a Parigi sono del pari note a codesto Ministero. Nella seduta di oggi Molotov ha nuovamente subordinato la sua accettazione per la convocazione della Conferenza dei Ventuno al regolamento della questione. Una obbiettiva valutazione delle posizioni dei Quattro nel problema delle riparazioni dimostra come, in questo campo, la nostra più efficace difesa sia venuta dagli americani. È vero che, anziché pagare con beni capitali, a noi possa convenire il pagamento in prodotti (e non escluderei che alla fine ci possa essere anche data una qualche possibilità di manovra in tal senso). Ma non è men vero che se gli americani non avessero da principio insistito fermamente contro tale tesi, si sarebbero scatenati smodati appetiti praticamente illimitati da ogni parte. È poi ovvio che gli americani si troverebbero in difficoltà di giustificare alla loro opinione pubblica future concessioni creditizie ad una Italia che paga riparazioni in prodotti. Quanto ai timori suscitati da richieste di Stati latino-americani sui nostri *assets*, bloccati dal 1941, si tratta ovviamente di questioni che, analogamente a quella cogli Stati Uniti, dovranno essere pazientemente risolte con trattative diplomatiche. Confermo che, per quanto concerne gli importanti *assets* qui bloccati, vi sono buone speranze. Ho rilevato che tra gli argomenti addotti da codesto Ministero ricorra di sovente quello di una ingiusta spoliazione dei nostri emigranti. Ripeto che, nell'opinione del Dipartimento di Stato, dovrebbero essere esclusi da misure di blocco e di confisca, come del resto qui si pratica, i beni degli italiani stabiliti nel Paese interessato. Confido che gli Stati Uniti potranno appoggiarci per ricondurre, per lo meno ad analoga interpretazione, quei Paesi latino-americani che continuassero a ricorrere a provvedimenti contro tutti indistintamente gli italiani. D'altra parte influirà a richiamarli alla ragione il rinserramento dei nostri rapporti con detti Paesi, che è di primaria importanza per la nostra ripresa internazionale.

Nel quadro sommario che precede ho cercato di dare a codesto Ministero una sintesi obiettiva delle opinioni prevalenti in questo Paese rispetto ai nostri più

importanti problemi. Quanto alla questione dei controlli e limitazioni varie, l'azione di Byrnes, in contrasto con alcune decisioni dei sostituti a Londra, ha mirato a liquidare entro il più breve tempo possibile il controllo della esecuzione del trattato di pace. In effetti, i Quattro avrebbero deciso di demandare tale controllo, per il periodo di un anno, ad una commissione dei quattro ambasciatori a Roma che dovrebbe essere anche competente per i criminali di guerra.

Quanto infine alle Quattro Libertà, trattasi di una fissazione dell'America. A tale proposito non posso non rilevare che una nostra impuntatura, non solo darebbe difficilmente dei risultati concreti, ma sarebbe qui mal compresa, malgrado ogni nostro sforzo, e non raccoglierebbe alcuna eco favorevole negli Stati Uniti. La nostra presa di posizione al riguardo, in sede di Conferenza dei Ventuno, dovrebbe quindi essere dignitosa e misurata, evitando comunque di sopravvalutare il problema e di esagerarne l'intrinseca portata.

Ho già ripetutamente accennato all'opportunità di una nostra reazione e di una nostra resistenza al trattato di pace, il quale si delinea ormai in tutta la sua gravità. Ripeto qui, per quanto concerne gli Stati Uniti, che mentre questi circoli governativi e l'opinione pubblica americana possono entro certi limiti comprendere una nostra opposizione prima della firma del trattato, una volta che il trattato fosse firmato non vi sarebbe più speranza che l'America non ne esiga assieme agli altri la leale e puntuale esecuzione. Pertanto, pur senza farmi illusioni sulle nostre effettive possibilità, mi sembra necessario che si faccia tutto quanto è compatibile colle esigenze della nostra situazione interna, per dimostrare che Governo, Costituente e Popolo non intendono subire la pace che ci si vuole imporre. Questa nostra resistenza non può che essere polarizzata, anche per esigenze di più facile comprensione internazionale, proprio su quelle questioni dove è più palese l'ingiustizia che ci si vuole arrecare, in specie sulla Venezia Giulia e sulle colonie. Occorre prendere, a mio parere, nette, immediate posizioni, basandoci sull'ingiustizia e la «punitività» delle soluzioni prospettate a Parigi, contrariamente alle assicurazioni che ci vennero date. Non ritengo che nella questione di Trieste ci convenga lasciare l'iniziativa del rifiuto a Tito, poiché in tal caso, l'iniquità verso di noi delle decisioni di Parigi in detto settore potrebbe apparire minore di quella che la Jugoslavia pretende ad essa inflitta. È ovvio che i vantaggi materiali e morali, che potremmo ricavare da questo nostro fermo e dignitoso atteggiamento, come anche, per altro verso, le possibili conseguenze, sono oggi assai difficilmente valutabili. Comunque i vantaggi dipenderanno ovviamente dalle possibilità di mantenere, più o meno a lungo, la nostra intransigenza. Ove questa potesse prolungarsi sufficientemente potrà dare ai Quattro la sensazione precisa della nostra compattezza nazionale e della intollerabilità dei progetti elaborati a Parigi. Nell'attuale instabile situazione mondiale, ed europea in particolare, l'agitazione italiana darebbe da pensare e potrebbe quindi offrire qualche possibilità di manovra e di miglioramento.

Mi riservo di ritornare quanto prima su alcuni aspetti delle nostre questioni accennate[1].

---

[1] Vedi D. 672.

651.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE SORAGNA, A PARIGI

T. S.N.D. URGENTISSIMO 10360/527. *Roma, 4 luglio 1946, ore 2.*

Suo 766[1].

L'autorizzo venire immediatamente Roma per ventiquattro ore per riferire. Approvo sua iniziativa chiedere essere ricevuto dai Quattro ministri degli esteri. Se possibile, ricordi loro, tra l'altro, che ho chiesto di essere consultato e che una risposta gioverebbe, negativa o positiva che sia. Vorrei ella avesse il destro di ricordare soprattutto a Byrnes che io contavo sulle assicurazioni di Truman, sue e di tutti gli americani, politici e funzionari, di un qualche rilievo, che furono sempre così categoriche e impegnative per quanto concerne la frontiera orientale, e, soprattutto, Trieste.

L'improvvisa trasformazione della linea etnica in linea francese e internazionalizzazione mi ha colpito dolorosamente a doppio titolo: perché accoglie una soluzione ingiusta e pericolosa e perché contavo sulle assicurazioni datemi.

Dica sia a Byrnes che a Bevin che la accettazione integrale delle rivendicazioni francesi, fra cui quelle ben altrimenti più gravi di quanto sembri (Tenda, Briga e Moncenisio) scava, tra noi e la Francia, una trincea che io non so se il tempo varrà a colmare. Era questo il loro obiettivo o non forse di chi paventa la possibilità di un blocco occidentale? Dica a tutti e due, onestamente e chiaramente, che la mia politica estera è oggi attaccata, e non soltanto dalle estreme, perché non avrebbe tenuto conto o abbastanza del fattore sovietico. È inutile discutere se ciò sia vero o falso. Ma è questa una impressione diffusa.

A Bidault vorrei far sapere che il suo nome apposto alle soluzioni meno vantaggiose mi addolora in modo particolare.

Dica a Molotov che è bene egli si convinca che l'Italia non vuole essere una pedina in un qualunque blocco antisovietico e che ne tragga le conclusioni conseguenti.

Dia in generale la sensazione della estrema difficoltà che un trattato di questo genere – qualora non sostanzialmente alleggerito dai Ventuno – possa sboccare in una accettazione italiana[2].

652.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 11161/770. *Parigi, 4 luglio 1946, ore 11,45 (per. ore 16,30).*

Comunicasi seguente telegramma Soragna:

«Cerulli ha avuto conversazione con supplente americano Ben Cohen su questione colonie. In relazione vari punti nota italiana Ben Cohen gli ha detto che

[1] Vedi D. 645.
[2] Vedi D. 671.

supplenti hanno preparato soltanto una formula che approvata dai Quattro diventerà una proposta come tutto il resto del *draft* del trattato. Discussione sarà fatta dai Ventuno che potranno ritenere o modificare qualsiasi clausola, sentita delegazione italiana. Attuale reazione italiana deve tener conto dello stadio preliminare nel quale ora trovansi lavori redazione trattato. Circa *surrender of rights* è stato accettato nel progetto, ma non esclude trusteeship all'Italia. Cerulli gli ha spiegato come sospeso esercizio sovranità italiana a causa occupazione bellica e sospesi anche di fatto tutti i rapporti tra quei territori e Italia durante amministrazione militare, solo legame tra colonie e Italia resta appunto quello giuridico della sovranità. Ove proposta americana differimento si risolvesse nel tagliare via anche vincolo giuridico, questione si presenterebbe opinione pubblica italiana non più come differimento ma come decisione contraria. Ben Cohen, attraverso solite frasi cortesi, ha tenuto atteggiamento molto agnostico, ripetendo che era sopratutto augurabile accordo italo-inglese sulla questione e che il suo commento come americano di tutta la situazione è che pace al mondo si sta facendo quanto mai spiacevole per ognuno che se ne debba occupare».

653.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE SORAGNA, A PARIGI

T. S.N.D. 10417/529. *Roma, 4 luglio 1946, ore 22.*

Suo 05733/1553 del 23 giugno[1].

Approvo nota trasmessa segreteria Conferenza nei suoi tre punti.

Clausola «surrender of rights» incondizionato da parte Italia su suoi territori africani costituirebbe sanzione punitiva e atto ingiustizia e di spoliazione.

Non potremmo perciò in nessun caso accettarla.

Rinvio di un anno della soluzione del problema, principio che sembra ormai accettato, dovrebbe quindi sopratutto essere inteso:

a) a facilitare il ritorno di condizioni di normalità in quei territori, in cui precaria situazione italiana è stata da noi più volte e anche recentemente illustrata. Ciò è possibile purché si accolga la richiesta di cui al punto 2° della nota consegnata il 23 giugno;

b) a esaminare nel frattempo quale soluzione, nel quadro generale dei principi della Carta dell'O.N.U. e del trusteeship, meglio si dimostri appropriata a quei territori tenendo conto della funzione che in essi svolge la popolazione italiana. Una espressa menzione in questo senso, oltre che essere giustificata, meglio inquadrerebbe le soluzioni da esaminarsi in futuro.

Insistiamo comunque per essere ammessi far sentire nostro punto di vista sulla questione.

---

[1] Non pubblicato, ma vedi DD. 581 e 582.

654.

IL RAPPRESENTANTE A VIENNA, COPPINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 11455/184. *Vienna, 4 luglio 1946*[1].

Mio telegramma 181[2].

In merito discorso pronunziato ieri da ministro esteri austriaco su questione Alto Adige ritengo utile fare seguenti considerazioni:

1) Discorso ha avuto principalmente scopo difendere posizione personale Gruber in seguito evidenti illusioni che egli si era fatto ed aveva fatto nascere circa cessione Val Pusteria ad Austria. Dichiarata intransigenza, espressioni di amarezza per mancato appoggio Potenze, crude indiscrezioni circa retroscena diplomatico confermano ipotesi suddetta.

2) Tono personale ha reso però evidente impressione di durezza e di mancanza *souplesse* anche nei riguardi di Potenze occidentali, impressione che non so quanto possa giovare a situazione di questo Paese.

3) Discorso prova comunque che atteggiamento grandi Potenze occidentali ivi compresi Stati Uniti circa complessiva questione Alto Adige è stato ed è tutt'ora incerto. Questione predetta non può, a mio avviso, considerarsi definitivamente chiusa a nostro favore con recente decisione circa Val Pusteria, poiché a quel momento giocavano situazioni contingenti che discorso Gruber ha chiaramente e giustamente interpretate. Mercè agitazione Governo austriaco, questione complessiva sarà certamente risollevata in altro momento, quando essa possa servire quale mezzo di pressione nei nostri riguardi. D'altronde questi circoli inglesi sono convinti che occorre aiutare Austria nei confronti U.R.S.S., mentre d'altro canto francesi, specialmente militari, appoggiano questo Paese per evitare un eventuale Anschluss con Germania risorta e quale tradizione di una sorpassata politica danubiana.

Per quanto concerne U.R.S.S. divido pienamente valutazione nostro ambasciatore Mosca che atteggiamento sovietico più che favorevole a noi deve essere interpretato in senso ostile Austria ed in funzione attuale politica austriaca verso Jugoslavia. Se offerte jugoslave fatte a Gruber (di cui mio telegramma 131 del 21 giugno)[3] fossero state accettate, avremmo probabilmente constatato mutamento sovietico per cessione Val Pusteria. Resta tuttavia confermato da discorso Gruber che Governo austriaco non intende per ora cambiare sua politica e mostrarsi più arrendevole verso Jugoslavia e U.R.S.S. Questo fa naturalmente pensare che esso goda appoggio Potenze occidentali ma non si vede per il momento in quale forma concretamente potrà esplicarsi. Faccio notare che parti discorso riflettenti U.R.S.S. sono state soppresse nel testo ufficiale d'ordine del cancelliere federale che le aveva trovate troppo dure. Per quanto concerne particolarmente relazioni con Italia

---

[1] Spedito l'8 luglio alle ore 7,30 e pervenuto alle ore 17.
[2] Vedi D. 649.
[3] Vedi D. 578.

dichiarazioni Gruber mostrano che non solo si è qui rinunciato a eventuale intenzione iniziare conversazioni con noi, ma si considera per ora impossibile qualsiasi sincera politica d'amicizia.

Vero che azione grandi Potenze potrebbe attenuare intransigenza austriaca ma è certo che intanto atteggiamento Vienna resta dichiaratamente freddo nei nostri confronti. In relazione a quanto sopra non riterrei opportuno che da parte nostra si prendesse qualsiasi iniziativa per modificare status di questa rappresentanza politica in quello di rappresentanza diplomatica. Nostri interessi consolari in Austria potranno essere per intanto tutelati da questa rappresentanza e da ufficiali di collegamento.

655.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

FON. 11249/775. *Parigi, 5 luglio 1946, ore 14,30.*

Seduta 4 luglio Consiglio ministri, durata sette ore, era stata preceduta da riunione segreta dei Quattro per esame questione convocazione Conferenza dei Ventuno. In riunione ordinaria proposta Bidault per data 29 luglio accolta da Byrnes, Bevin, Molotov e quindi approvata.

Lavori Conferenza sono proseguiti con esame questione riparazioni, che Byrnes aveva tentato aggiornare.

Byrnes ha proposto che cento milioni dollari siano pagati a U.R.S.S. su seguenti fonti: 1) impianti bellici non riconvertibili; 2) beni italiani in U.R.S.S. e zona Germania occupata da U.R.S.S.; 3) beni in Ungheria, Bulgaria, Romania; 4) «Saturnia» e «Vulcania»; 5) produzione corrente.

Quarta fonte è stata esclusa avendo Molotov dichiarato che le due navi non (dico non) interessano l'U.R.S.S. Quinta fonte era stata inclusa da Byrnes sotto determinate condizioni, fra cui: moratoria tre anni; ripartizione pagamento in sei anni; forniture materie prime da parte U.R.S.S.; adozione accorgimenti atti evitare sfavorevoli ripercussioni su risanamento economico italiano. Sembra che accordo di massima sia stato raggiunto su seguenti basi: moratoria due anni; ripartizioni pagamento in cinque anni; fornitura materie prime da parte U.R.S.S.; accordi bilaterali italo-sovietici per determinare quantità o natura dei prodotti da fornire, i quali peraltro non dovranno essere tali da danneggiare risanamento economia italiana; incarico ai quattro ambasciatori a Roma di fissare il valore dei prodotti stessi.

Circa ripartizione cento milioni fra diverse fonti di pagamento, Molotov ha proposto che settanta milioni siano pagati con produzione corrente e trenta milioni su altre fonti. Bevin ha proposto proporzione inversa. Byrnes ha proposto di demandare ai quattro ambasciatori a Roma la valutazione dei beni compresi nelle prime quattro fonti e delimitare il pagamento in produzione corrente a quella parte dei cento milioni che non risulti coperta da altre fonti. Non risulta se e quali decisioni siano state adottate.

656.

L'INCARICATO D'AFFARI A NANCHINO, ANZILOTTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 11342/83. *Nanchino, 5 luglio 1946, ore 21,30 (per. ore 14 del 6).*

Suo 64[1].

Non consiglierei suggerire noi stessi conferma accordi conclusi con un Governo che questo Governo considera illegale e ribelle e di cui perseguita ferocemente responsabili. Ritengo occorra prescindere accordi 1943 e '44 e dichiarare nostra rinuncia *ex novo* con ogni possibile salvaguardia, sopratutto circa liquidazione concessioni e rispetto diritti acquisiti proprietà immobiliare enti e cittadini italiani. Ho quindi preparato due minute di lettere che invio per corriere assieme dettagliato rapporto circa intera questione[2]. Conto presentarle qui a titolo personale e come semplice base discussione non impegnativa. Riservomi telegrafare, per conferma ed eventuali modifiche, testo che da parte cinese fosse eventualmente considerato accettabile. Dubito cinesi rinunzieranno soddisfazione vedere loro nome incluso Trattato pace. Qualora, come probabile, materia dovesse essere regolata in tale sede e noi avessimo possibilità discutere singole clausole Trattato, occorrerebbe cercare, per quanto possibile, ottenere salvaguardia circa punti specificati sopra.

657.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PER TELEFONO 11271/779. *Parigi, 5 luglio 1946, ore 22,30.*

Trascrivo il seguente telegramma di Soragna:

«Soluzione adottata è sostanzialmente conforme a quanto indicato in ultima parte mio telegramma 775[3].

Per pagamento riparazioni in U.R.S.S. saranno usate, nell'ordine, seguenti fonti fino concorrenza cento milioni di dollari: 1) impianti bellici non riconvertibili; 2) beni in Ungheria, Romania, Bulgaria; 3) produzioni correnti. Valutazione beni di cui ai nn. 1 e 2 sarà concordata fra i quattro ambasciatori a Roma. Natura, quantità e valore forniture di cui al n. 3 saranno concordate direttamente fra

---

[1] Vedi D. 610.
[2] Non pubblicato.
[3] Vedi D. 655.

l'Italia e Russia. Dei beni di cui al n. 2 saranno fatte esclusioni per alcune categorie non ancora determinate e riguardanti principalmente gli averi degli italiani residenti sul posto.

Risulta inoltre confermato l'accordo sulle modalità di cui alla penultima parte del telegramma anzidetto».

658.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 11327/816. *Londra, 5 luglio 1946, ore 23 (per. ore 10,30 del 6).*

Ho oggi intrattenuto per quarantacinque minuti sottosegretario McNeil manifestandogli profondo turbamento che unisce in una sola reazione Governo e popolo italiano di fronte ad una pace che è negazione della equità promessaci in forma impegnativa implicante irricusabili responsabilità Alleati (è qui superfluo ripetere mie argomentazioni). McNeil, che riscuote la particolare fiducia di Bevin, mi ha ascoltato con manifesta comprensione promettendomi intervento presso Bevin.

Analoga azione sto esercitando presso partito laburista sul piano della difesa democratica.

In questi diversi ambienti responsabili sta sorgendo evidente inquietudine nei nostri riguardi. A giudicare da qui ho la sensazione che una nostra resistenza condotta con dignitoso civismo ma risoluta fermezza può avere ancora oggi una presa sulla opinione del mondo. Ogni eccessiva manifestazione invece ha effetto controproducente sostituendo una irritazione reattiva alla simpatia che ci procura la stessa iniquità delle decisioni che ci minacciano.

Darò corso immediato al passo di cui al telegramma 10435 circolare[1].

659.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A SANTIAGO, PERSICO

T. 10502/41. *Roma, 5 luglio 1946, ore 24.*

Questo ambasciatore del Cile mi informa che in data del 25 giugno scorso è stata consegnata dal suo Governo ai Quattro ministri degli esteri riuniti a Parigi

[1] Vedi D. 636, nota 2.

una nota scritta ove si raccomanda che le condizioni di pace fatte all'Italia le consentano di rioccupare degnamente il posto che le compete.

La prego di ringraziare molto cordialmente codesto Governo per l'amichevole iniziativa.

Ma voglia suggerire, in conformità alle istruzioni di massima già impartitele:

1) di concordare col Brasile quell'azione che potrà consentire a quest'ultimo di parlare alla Conferenza dei Ventuno a nome di tutti gli Stati latino-americani;

2) di determinare preventivamente quali tesi il Brasile potrà in concreto illustrare dinanzi alla Conferenza stessa in nostro favore.

Mi riservo trasmetterle un riassunto delle nostre principali esigenze, ch'ella vorrà esporre a codesto Governo.

È superfluo aggiungere che la pace che è in elaborazione a Parigi è punitiva e durissima ed è anche questo il momento in cui tutte le forze amiche dovrebbero agire in nostro favore.

In questo senso mi sono espresso con questo ambasciatore del Cile.

660.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, E A TUTTE LE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE IN AMERICA LATINA

T. 10504/c. *Roma, 5 luglio 1946*[1].

Questo ambasciatore del Brasile mi dà notizia di una circolare telegrafica trasmessa in questi giorni dal suo Governo a tutte le sue rappresentanze diplomatiche nelle due Americhe, in cui si sottolinea:

1) il vivo interesse con cui opinione pubblica brasiliana segue conversazioni Parigi per pace italiana;

2) il pieno appoggio che Brasile dà ai Governi nord-americano e britannico in tutto quanto essi possano fare in vista conseguire pace giusta con l'Italia, che è questione che non può lasciare indifferente nessun Paese americano.

Ciò premesso, si richiede ai predetti rappresentanti di voler accertare d'urgenza presso i rispettivi Governi presso cui sono accreditati, se ciascuno di essi è disposto

[1] Trasmesso il 6 luglio alle ore 14.

ad intervenire presso i Governi nord-americano e britannico a favore dell'Italia, allo scopo che questa non sia obbligata a firmare termini di pace prima che su questi ultimi non si sia pronunciata la Conferenza delle Ventuno Nazioni che deve seguire il Convegno dei Quattro attualmente riuniti a Parigi.

Si conclude rilevando il valore di una manifestazione di questo genere da parte latino-americana[1].

661.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A RIO DE JANEIRO, MARTINI

T. 10503/193. *Roma, 5 luglio 1946, ore 24.*

In risposta alla comunicazione fattami da questo ambasciatore del Brasile[2] ho fatto notare:

1) che la procedura per l'elaborazione del nostro Trattato di pace prevede parecchie fasi e precisamente: riunione dei Quattro; Conferenza dei Ventuno; ritorno alla riunione dei Quattro; ratifica delle Potenze in guerra con l'Italia; firma italiana.

2) L'Italia non sarà dunque certamente chiamata a firmare prima della Conferenza dei Ventuno bensì quando tutta la procedura indicata sarà conclusa.

3) Ciò che il Brasile dovrebbe invece sostenere – e credo sia questo lo spirito della sua proposta – è che ai Ventuno dovrebbe essere lasciata almeno una certa latitudine di giudizio e di decisione e quindi una conseguente facoltà elaborativa. Non dunque semplice organo di registrazione di volontà altrui, ma vero e proprio organo deliberativo.

4) Il Brasile dovrebbe proporre a tutti gli Stati latino-americani di parlare a nome di tutti e di esporvi quelle tesi favorevoli all'Italia che riterrà opportuno sostenervi.

Dirò nei prossimi giorni all'ambasciatore Barros e telegraferò anche a lei quali sieno le soluzioni che l'Italia ha sostenuto e si prepara a sostenere quando sarà chiamata ad esporre il suo generale atteggiamento dinanzi ai Ventuno.

Si esprima intanto anche da parte sua in questo senso[3].

---

[1] Vedi D. 661.
[2] Vedi D. 660.
[3] Per la risposta vedi D. 668.

662.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, E A TUTTE LE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE IN AMERICA LATINA

T. 10505/c. *Roma, 5 luglio 1946*[1].

Con telegramma a parte[2] le riferisco circa recente iniziativa brasiliana sulla nostra pace. Azione latino-americana in nostro favore è certamente inspirata a sentimenti che profondamente apprezziamo, ma è slegata, frammentaria e rischia di esaurirsi in manifestazioni puramente verbali.

Ciascuno vuol dare qualche cosa, ma essere sopratutto il primo a farla e senza precise e concrete idee in proposito.

Vi sono dunque a tutt'oggi almeno quattro iniziative: argentina, brasiliana, uruguayana, cilena. Tutte restano sul generico della pace giusta, salvo forse quella uruguayana che tocca un argomento concreto: restituzione delle colonie all'amministrazione italiana.

Ora io credo che gli sforzi di tutti i capi missione nell'America latina, cui il presente telegramma è diretto, debbono decisamente essere orientati a dare subito, a tutte codeste iniziative, una qualche organicità e concretezza.

Non importa se i passi siano singoli o collegati. Quel che importa è che i latino-americani facciano sapere a Washington, Londra, Parigi, Mosca che la pace che si va concretando a Parigi non è quella giusta pace che, a loro avviso, l'Italia merita e che è interesse anche latino-americano evitare.

È poi necessario che il Brasile, che è l'unico che parteciperà fra gli Stati del Sud America alla Conferenza dei Ventuno ormai fissata per la fine del mese, sia autorizzato da tutte le ventuno Repubbliche latino-americane a parlare in nome non solo proprio ma di tutte e a parlare secondo determinate direttive concrete.

Van bene dunque i passi già in corso che dovrebbero essere estesi a tutti i Grandi e le manifestazioni di solidarietà di giornali, uomini rappresentativi, collettività italiane, ma è necessario che tutto ciò si concreti in una intesa preventiva e precisa. È indubbio che il Brasile sarà alla Conferenza dei Ventuno il sol · portavoce dell'America latina. È quindi indubbio che se si vuole veramente giovarci e non soltanto a parole, occorre mettersi d'accordo subito su quali tesi il Brasile dovrà sostenere dinanzi alla Conferenza stessa.

Su questo programma concreto le telegrafo a parte[3]. Ma ella dovrebbe subito indirizzare ogni sua azione in questo senso e seguendo queste direttive.

---

[1] Trasmesso il 6 luglio alle ore 14.
[2] Vedi D. 660.
[3] Vedi serie decima, vol. IV.

663.

L'AMBASCIATORE PRESSO LA SANTA SEDE, DIANA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. RISERVATO 2075/1063. *Roma, 5 luglio 1946 (per. il 12).*

Mons. Montini ha chiesto oggi di vedermi e mi ha detto che il Vaticano era stato confidenzialmente informato dell'intenzione dell'on. De Nicola di recarsi a rendere visita al pontefice. Pio XII aveva appreso con vivo compiacimento la notizia, ravvisando nell'intenzione manifestata dal nuovo capo dello Stato un atto di deferenza che molto lusingava l'amor proprio della Santa Sede e nello stesso tempo una manifestazione di riconoscimento e di omaggio verso la fede professata dalla quasi totalità del popolo italiano. Ma la visita che il nuovo capo dello Stato italiano si proponeva di rendere in Vaticano comportava anche un significato politico, ed il pontefice doveva pertanto chiedere che fosse chiarito come oltre un gesto di personale deferenza, del quale egli era lusingato e gratissimo, essa significasse anche la palese manifestazione del cordiale atteggiamento che il nuovo Governo si proponeva di mantenere nei riguardi della Santa Sede e della Chiesa Cattolica. Desiderio del pontefice era quello di essere ufficialmente rassicurato che i patti lateranensi avrebbero continuato ad essere la base dei rapporti tra l'Italia e la Santa Sede. Mons. Montini mi ha detto che egli me ne parlava per espresso incarico del pontefice.

Monsignore ha poi accennato a recenti manifestazioni di parola o di stampa che avevano destato qualche inquietudine in Vaticano; persino un deputato democristiano aveva accennato alla possibilità di denuncia del Concordato, erano frequenti gli attacchi della stampa per l'asserita propaganda filo-monarchica del Vaticano, si era poi aggiunta di recente l'accusa di svolgere una campagna indecente ed antinazionale; né si potevano dimenticare le violenze contro il clero culminate purtroppo con l'assassinio di alcuni parroci. Ho fatto osservare che le lamentate violenze erano rappresentate da episodi deplorevoli ma fortunatamente limitati ad alcuni casi isolati; che in regime di libertà non si poteva impedire ad uomini politici ed a giornali di esprimere le loro idee, sia pure in forma talora vivace, ma che il pensiero di taluni uomini politici e giornali non poteva essere considerato come corrispondente all'atteggiamento del Governo e della maggioranza del popolo italiano, e che indice manifesto dei veri sentimenti del Paese si rilevava appunto dall'atto di omaggio che si proponeva di compiere l'on. De Nicola. Quanto al Concordato, la dottrina e la pratica ammettevano non costituire esso un trattato immutabile e di durata indefinita, ma come tutti gli accordi internazionali, essere invece soggetto a modifiche a seconda dei tempi e delle circostanze; non avrebbe potuto quindi essere considerato come un atto poco riguardoso l'eventuale richiesta di qualche ritocco o modifica che l'esperienza del passato o le prospettive per l'avvenire avessero potuto consigliare di suggerire, nell'interesse sia dello Stato che della Chiesa stessa. Monsignor Montini mi ha

risposto che la tesi vaticana era sempre stata che il Trattato del Laterano ed il Concordato formavano un tutto indissolubile. Era certamente esatto che trattavasi di due atti indipendenti e giuridicamente distinti l'uno dall'altro, ma tuttavia essi erano collegati da un nesso strettissimo, l'uno era così intimamente legato all'altro che qualora per avventura fosse venuto a mancare il Concordato, sarebbero venute a cadere le basi stesse del Trattato del Laterano e ne sarebbe risultata una situazione nuova da rivedersi. Il Trattato del Laterano non era stato un *Diktat* ma un accordo liberamente stipulato, la Santa Sede aveva rinunciato di buon grado alla guarentigia che rappresentava per essa un possesso territoriale, ricevendo però in cambio mediante il Concordato la sicurezza che la sede della Chiesa restava stabilita in mezzo ad un Paese di sentimenti cattolici ed un popolo cristianamente educato. Poteva sembrare che col Trattato del Laterano la Santa Sede avesse rinunciato alla sovranità territoriale senza contropartita; la contropartita era rappresentata invece appunto dal Concordato: la Chiesa rinunciava al territorio ed acquistava delle anime.

La Santa Sede non contestava la possibilità tecnica di modifiche o di ritocchi al Concordato, purché beninteso negoziati e stipulati liberamente, ma doveva intanto chiedere che esso continuasse ad essere rispettato non solo nella forma, ma soprattutto nello spirito, e che il nuovo Governo ne esprimesse chiaramente il fermo intendimento. La Santa Sede non contava sulla protezione della Guardia svizzera o delle vetuste mura vaticane, ma considerava la sua migliore garanzia gli onesti sentimenti del Governo e l'affetto del popolo italiano. Qualora tali sentimenti avessero dovuto mutare, era giocoforza per il Vaticano ricercare di assicurarsi in altro modo quelle guarentigie che sarebbero venute a mancare. Mons. Montini non si nascondeva la delicatezza dell'argomento di cui doveva intrattenermi, ma mi pregava di tener presente la situazione della Santa Sede e la necessità assoluta che essa aveva di assicurarsi opportune guarentigie per la conservazione della sua indipendenza materiale e spirituale e l'obbligo che essa aveva verso tutti i fedeli cattolici del mondo intero di adoperarsi perché tale indipendenza fosse assicurata. Se per avventura la nuova forma dello Stato in Italia, e lo spirito che lo avrebbe animato, si fossero dimostrati indifferenti o contrari al rispetto delle libertà della Chiesa, ne risultava evidente la necessità che essa prendesse delle precauzioni. Quali avrebbero potuto essere tali precauzioni? Il trasferimento altrove della sede della Chiesa Romana era un'ipotesi assurda sulla quale era superfluo soffermarsi; la Santa Sede avrebbe potuto richiedere un'ampliamento di territorio, in modo da poter meglio proteggere mercè una più concreta consistenza territoriale quella integrità ed indipendenza che avessero potuto apparire minacciate; anche questa soluzione si presentava come difficilissima per non dire inattuabile. Non restava che pensare a qualche forma di garanzia internazionale. Io sapevo certamente che l'idea di una garanzia internazionale era stata già altre volte ventilata in passato non solo da studiosi di diritto internazionale, ma anche da qualche Governo di Stato cattolico. Gli rincresceva vivamente soffermarsi in questo discorso, specie in questo momento quando il suo cuore di italiano soffriva all'unisono di tutti i buoni cittadini per le minacciate mutilazioni della Patria, ma egli aveva l'incarico ed il dovere di

espormi le esigenze della Chiesa. L'ho ringraziato per l'espressione dei suoi sentimenti patriottici, ed ho espresso i miei dubbi circa il vantaggio che lo statuto di Stato protetto avrebbe potuto apportare al prestigio della Chiesa, e circa la solidità delle garanzie internazionali che la recente esperienza aveva dimostrato quanto fossero fragili. Era certamente preferibile per la Santa Sede continuare a contare sui sentimenti del Governo e del popolo italiano; salvo le episodiche manifestazioni alle quali egli aveva accennato, nessun atto ufficiale, nessuna pubblica manifestazione dei poteri costituiti potevano fare supporre che tali sentimenti fossero per mutare: durante la campagna elettorale era stato anzi da tutti i partiti più volte dichiarato che nessuno pensava di sollevare la questione dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato o comunque mancare di rispetto alla religione professata da tutto il popolo italiano.

Mons. Montini ha concordato che il desiderio e l'intendimento della Santa Sede erano appunto quelli di rimanere tranquilla e serena in mezzo all'affetto e alla fede del popolo italiano, ma appunto perciò appariva opportuna una chiara conferma dell'intenzione di mantenere e rispettare i Patti lateranensi. Essi venivano da taluni rappresentati come una realizzazione della politica fascista, ma ciò non era assolutamente esatto: la pacificazione tra lo Stato e la Chiesa era una esigenza riconosciuta fin dai primi anni dell'unità nazionale, e molti uomini politici si erano più volte adoperati in passato per raggiungerla; gli bastava ricordare soltanto gli ultimi approcci compiuti dall'on. Orlando, il quale sembrava disposto a lasciare al Vaticano un'estensione di territorio di gran lunga maggiore di quella attuale. L'idea della pacificazione era stata lungamente coltivata negli animi e nei cuori, e se era stata concretata durante il periodo fascista, ciò era avvenuto soltanto casualmente, quel regime trovandosi instaurato in Italia al momento buono, quando dopo un periodo di sessanta anni di elaborazione l'idea era divenuta matura.

La Santa Sede, ha concluso mons. Montini, apprezzava moltissimo l'intenzione manifestata dall'on. De Nicola e si augurava vivamente che essa potesse presto concretarsi. L'elezione dell'insigne uomo di Stato era stata accolta con molta soddisfazione in Vaticano, essendo risaputo essere egli persona degnissima, di oneste tradizioni famigliari, di buoni principi e rispettoso della fede. Egli sarebbe stato ricevuto in Vaticano con ogni benevolenza e con tutte le cortesie e gli onori dovuti alla sua degnissima persona ed alla sua altissima carica. La progettata visita del nuovo capo dello Stato doveva tuttavia essere considerata sotto un duplice aspetto. Essa rappresentava da una parte un deferente graditissimo atto di omaggio ed un riconoscimento dell'altissima posizione morale della Santa Sede, alla quale essa era tanto più sensibile poiché compiuto dall'on. De Nicola proprio all'inizio della sua alta missione; ma d'altra parte conveniva pure tener presente che la progettata visita avrebbe rappresentato un primo solenne riconoscimento della nuova forma di governo istituita in Italia, e che essa avrebbe avuto una vasta risonanza non solo fra i cattolici ma in tutto il mondo civile, significando il palese riconoscimento e la sincera adesione della Chiesa al nuovo ordine politico italiano. Prima che la visita fosse avvenuta la Santa Sede aveva il diritto di chiedere che le fosse chiaramente fatto conoscere chi riceveva e che cosa questa visita significasse.

664.

IL SEGRETARIO DELL'UFFICIO DI COLLEGAMENTO, BOMBASSEI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

APPUNTO SEGRETO. *Roma, 5 luglio 1946.*

L'ammiraglio Stone ha fatto oggi la visita ufficiale al presidente della Repubblica. Gli ha espresso le più vive congratulazioni per la sua elezione alla massima carica dello Stato.

Nel corso delle conversazione, che è stata improntata a schietta cordialità e che è durata circa mezz'ora, l'ammiraglio ha tenuto a dire al presidente — a titolo amichevole e personale — quanto egli fosse scorato dalle notizie che pervengono da Parigi circa la pace con l'Italia. Lo ha incitato a non esitare a far valere in ogni modo possibile il buon diritto dell'Italia ed a far sì che la voce del nostro Paese fosse udita dai Governi alleati e dall'opinione pubblica del mondo. Sempre parlando a titolo privato ed estremamente confidenziale, l'ammiraglio ha consigliato al presidente di far presenti le aspirazioni ed i diritti dell'Italia in un messaggio diretto, nella sua qualità di capo provvisorio dello Stato italiano, al presidente Truman. Ha aggiunto che in tale messaggio dovrebbe essere ricordato lo sforzo compiuto dall'esercito, dall'aviazione e dalla marina italiana a fianco degli Alleati ed il contributo di sangue versato per la causa comune. Potrebbe anche essere accennato al fatto che le Autorità alleate in Italia sono state testimoni dei nostri sacrifici, del nostro apporto alla guerra contro i tedeschi e del rinnovamento democratico del Paese. Questo ricorderà, fra l'altro, al presidente degli Stati Uniti, quanto l'ammiraglio stesso ebbe ad esporgli per iscritto sulla situazione italiana nello scorso aprile[1]. In tale occasione, ha assicurato l'ammiraglio, Truman si è dimostrato favorevole ad una «giusta pace» con l'Italia e nettamente contrario ad un trattamento duro verso il nostro Paese.

665.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 11429-11398/781-782. *Parigi, 6 luglio 1946, ore 12,25 (per. ore 10,45 dell'8).*

Da Soragna:

«Nella seduta 5 luglio ministri esteri dovevano esaminare formula invito alle ventuno Potenze discutere procedura Conferenza pace e concludere circa termini

[1] Vedi *Foreign Relations of the United States, 1946*, vol. II, cit., pp. 72-79.

clausole Trattato pace con Italia relativo alle riparazioni. Progetto supplenti per invito ai Ventuno è stato inaspettatamente scartato da Molotov che proposto una formula in base alla quale Cina non sarebbe apparsa Potenza invitante. Molotov inoltre ha sostenuto che prima di diramare inviti i Quattro avrebbero dovuto fissare procedura Conferenza ed avere pronti i progetti di Trattato. Byrnes oppostosi vigorosamente e discussione svoltasi molto animata durante tre ore senza giungere alcuna conclusione e senza toccare altri punti ordini del giorno. Questione invito verrà ripresa probabilmente seduta odierna dopo nuovo esame da parte supplenti.

Atteggiamento Molotov ieri Consiglio ministri interpretato in questi ambienti Conferenza nel senso sovietici intendano limitare al massimo possibilità di iniziative da parte Ventuno e di sostanziali modifiche alle clausole già concordate dai Quattro».

666.

L'INCARICATO D'AFFARI A BUENOS AIRES, FORNARI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 11367/281. *Buenos Aires, 6 luglio 1946, ore 15,50 (per. ore 0,30 del 7).*

Mio 263[1].

Mi è stato assicurato da fonte ineccepibile che, a seguito nota iniziativa argentina, sarebbe stato deciso di effettuare simultaneamente nelle Capitali dei Quattro Grandi ed alla segreteria O.N.U. passi in favore pace giusta da parte Repubbliche latino-americane. Mio informatore, nel raccomandarmi mantenere notizia assolutamente segreta, mi ha detto che maggioranza Repubbliche americane avevano già dato loro adesione e che ritenevano quasi tutte avrebbero effettuato passo previsto che da parte Argentina avrà luogo 8 corrente[2].

667.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 11374/369. *Mosca, 6 luglio 1946, ore 21,55 (per. ore 8,30 del 7).*

Telegramma di V.E. 10406/c[3].

Non credo che argomenti proposte che noi potremo presentare Conferenza Ventuno, se e nella forma in cui saremo ammessi discutere progetto trattato, po-

[1] Non pubblicato, ma vedi D. 566.

[2] Con successivo T. 11576/283 del 9 luglio Fornari riferì il comunicato del Ministero degli esteri argentino circa il «passo simultaneo» dei Paesi latino-americani. Per la risposta vedi D. 691.

[3] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 645.

tranno avere peso risultato maggiore di quanto abbiano avuto innumerevoli promemoria che abbiamo presentato da un anno a questa parte. Nonostante belle ma vaghe parole che ci sono state dette in proposito Londra Washington Mosca è bene che non ci dimentichiamo che trattato di pace per noi è e resta *Diktat* e null'altro.

È evidentemente possibile che, qualora ci sia reazione opinione pubblica Stati Uniti contro Byrnes per fatto indiscutibile che successo Conferenza Parigi è come sempre dovuto esclusivamente capitolazione anglo-americani di fronte Russia, Byrnes tenti disfare quello che ha già fatto, come ha tentato dopo Conferenza Mosca, e che a questo scopo si serva Conferenza Ventuno. Mosca si rifiuterà accettare, altro che per minime questioni dettaglio, autorità suggerimenti Conferenza Ventuno, per cui, nella eventualità che essa non accetti decisioni Quattro, questione tornerà nuovamente a ministri degli esteri e, in sede conferenza ristretta, americani, come hanno sempre fatto, torneranno capitolare di fronte ai russi.

Nell'eventualità, per ora tutt'altro che certa, che Conferenza Ventuno faccia atto indipendenza di fronte ai Grandi e che trattato di pace con noi ritorni in discussione, unica maniera per noi utilizzazione nuovo periodo respiro che ci verrà concesso è quella di vedere se esiste possibilità, e con che mezzi, mutare punto di vista russo o punto di vista inglese, là dove essi sono maggiormente contrari nostri interessi e non (ripeto non) continuare contare su benevolenza volontà aiutarci da parte Stati Uniti, che non esiste e non è mai esistita altro che a parole.

668.

L'AMBASCIATORE A RIO DE JANEIRO, MARTINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 11415/294. *Rio de Janeiro, 6 luglio 1946, ore 23,30 (per. ore 10,30 del 7).*

Telegramma ministeriale 10435/c[1].

Ho personalmente rimesso stamani a questo ministro degli affari esteri comunicazione di cui al telegramma in riferimento e avuto nel contempo altro lungo colloquio con questo segretario generale su azione che il Brasile dovrebbe svolgere in seno ai Ventuno in sostegno nostra tesi esprimendomi nel senso indicatomi con telegramma 193[2].

Segretario generale ha confermato quanto già dettomi dallo stesso ministro degli affari esteri (mio telegramma 291)[3] e cioè che il Brasile non intende limitarsi a fungere da semplice organo di registrazione. Circa proposta che il Brasile dovrebbe fare a tutti Stati latino-americani di parlare a nome di essi, presentansi stesse difficoltà che si sono manifestate a proposito iniziativa argentina per un passo collettivo e che hanno origine motivi seguenti: 1) tradizionale diffidenza e gelosia tra i vari Stati

---

[1] Vedi D. 636, nota 2.
[2] Vedi D. 661.
[3] Non pubblicato.

sudamericani; 2) diffidenza e gelosia specifiche tra il Brasile e l'Argentina; 3) riluttanza del Brasile farsi diretto iniziatore di azioni collettive per non destare tra i vari Stati sudamericani sospetti di egemonia; 4) influenza politica nordamericana notoriamente poco propensa favorire intese di carattere collettivo tra Stati sudamericani e tanto meno a valorizzare iniziativa argentina in questo campo.

Dato quanto precede, confermo, specialmente dopo ultimo colloquio, che il mezzo più pratico ed efficace sarebbe istruire nostri rappresentanti Sudamerica agire presso rispettivi Governi per raccomandarli a delegare con urgenza, ciascuno per conto proprio, Argentina compresa, il Brasile a rappresentarli d'ora in poi ed a parlare in nome di essi in seno prossima Conferenza internazionale della pace. In tal modo, mentre ho ragione ritenere che il Brasile accetterebbe mandato, verrebbe ovviato a quello slegamento che V.E. giustamente lamenta e si raggiungerebbe lo scopo prefisso evitando scoglio altre procedure.

Segretario generale nonché direttore generale affari politici mi hanno informato entrambi di avere, nel quadro azione svolta da me, già telegrafato istruzioni al riguardo ai propri rappresentanti diplomatici Sudamerica perché interessino Governi presso cui sono accreditati agire in nostro favore a Washington a Londra a Parigi.

Attendendo programma concreto di cui al telegramma di V.E. 10505[1] nel caso proposta deleghe separate al Brasile venga accolta, onde io possa agire tempestivamente presso questo Governo brasiliano[2].

Questo ministro degli affari esteri lascerebbe Rio de Janeiro per Parigi 23 corrente passando probabilmente Washington per cui eventuale azione dovrebbe essere fatta senza ritardo[3].

669.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PER CORRIERE 11612/098. *Parigi, 6 luglio 1946 (per. il 10).*

La proposta Bidault d'internazionalizzazione del territorio di Trieste sarebbe il frutto — a quanto mi viene riferito da fonte attendibile — di un pressante suggerimento di Bevin; latore del suggerimento l'ambasciatore francese in Londra Massigli che ebbe effettivamente un lungo colloquio con Bidault alla vigilia della presente tornata del Consiglio dei Quattro. I residui dubbi e riluttanze di Bidault

---

[1] Vedi D. 662.

[2] De Gasperi ritrasmise a tutte le altre rappresentanze nell'America latina i tre capoversi precedenti (T. 10783/C. dell'11 luglio) aggiungendoci le seguenti istruzioni: «Prego chiedere codesto Governo voler esaminare opportunità dare subito mandato Brasile parlare a nome di tutti Stati latino-americani in seno Conferenza dei Ventuno. Richiesta analoga ho fatto qui presso ambasciatori Argentina, Cile, Perù».

[3] Per la risposta vedi D. 674.

sarebbero stati vinti infine personalmente da Bevin, cui si sarebbe associato, sia pure con minore convinzione, il sig. Byrnes.

La fonte surriferita non precisa se e quali prospettive siano state fatte intravvedere a Bidault per il servizio richiesto; non è peraltro inverosimile che l'attrattiva di vedere attribuita alla Francia una missione mediatrice di tale importanza, in un consesso ove il suo ruolo era stato sino allora secondario e sbiadito, e la speranza che il precedente di Trieste potrebbe influire sulle future decisioni per la Germania Occidentale, abbiano pesato in modo decisivo sull'animo del sig. Bidault sì da indurlo a dare a proposte e progetti una paternità non compatibile con gli affidamenti datici.

670.

L'AMBASCIATORE PRESSO LA SANTA SEDE, DIANA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

TELESPR. RISERVATO 2108/1087. *Roma, 6 luglio 1946 (per. il 12).*

Riferimento mio telespresso 2075/1063 del 5 corrente[1].

Sono stato ricevuto stamane dal capo provvisorio dello Stato on. De Nicola. Egli mi ha detto che era sua intenzione di recarsi a far visita al papa e mi ha pregato di farne cenno in Vaticano. Ho messo allora al corrente l'on. De Nicola della conversazione avuta ieri con monsignor Montini e dell'intenzione manifestatami che la progettata visita fosse collegata con qualche impegno od affidamento del rispetto dei Patti lateranensi da parte della nuova forma di governo istituita in Italia. Il presidente mi è sembrato alquanto sorpreso di questa aspettativa vaticana; mi ha detto che egli non poteva dare nessun affidamento del genere, né avrebbe potuto darlo il nuovo Governo in formazione, la questione dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa essendo materia che sfuggiva alla loro competenza, ma avrebbe dovuto essere regolata dall'Assemblea Costituente, la quale avrebbe deciso se lasciare immutata la situazione attuale od apportarvi innovazioni in sede della nuova Costituzione. Ha aggiunto l'on. De Nicola che l'idea di far visita al pontefice gli era stata dettata da due ordini di sentimenti, quelli suoi personali di uomo e di credente desideroso di rendere omaggio alla suprema autorità religiosa, e quelli di capo dello Stato che aveva pensato di compiere un gesto che avrebbe rispecchiato i sentimenti di gran parte del popolo italiano e sarebbe riuscito a questo gradito. Poiché a questa sua visita personale si pensava dal Vaticano di aggiungervi anche un'interpretazione di carattere politico, egli preferiva rinunziarvi.

Ho fatto osservare all'on. De Nicola che poiché la sua intenzione era oramai conosciuta in Vaticano, il rinunziare alla progettata visita avrebbe destato poco favorevole impressione, e come d'altra parte egli si rendeva certamente conto come fosse difficile separare la sua personalità dalla sua qualità di nuovo capo dello

[1] Vedi D. 663.

Stato, era impossibile mantenere alla visita uno stretto carattere di privata cortesia senza nessun significato politico. Ho aggiunto quanto mi aveva accennato monsignor Montini circa l'eventualità che la Santa Sede si accingesse a ricercare delle garanzie d'ordine internazionale, eventualità che personalmente io ritenevo sarebbe stato meglio di evitare, e cercare invece di tranquillizzare in altro modo le recenti preoccupazioni della Santa Sede. L'on. De Nicola ha ribattutto che anche la questione di eventuali garanzie internazionali non era di sua competenza, e sarebbe stata esaminata dal Ministero degli affari esteri. Egli ripeteva che sua intenzione era stata di compiere un gesto di cortesia, ed era lieto che il Vaticano ne fosse stato informato, ma poiché difficoltà venivano sollevate egli reputava conveniente di non insistere sia per ragioni di buona educazione, sia anche per la tutela della sua nuova dignità di capo dello Stato. Sapeva bene che le difficoltà non riguardavano la sua persona (che attraverso le informazioni del cardinale Ascalesi il Vaticano conosceva certo molto bene) ma derivavano da considerazioni d'ordine politico, che egli non riteneva toccasse a lui di dirimere. Egli avrebbe pregato il Ministero degli esteri di preparare anche per il pontefice comunicazione analoga a quella inviata agli altri capi di Stato al momento dell'inizio delle sue funzioni, e mi pregava di fare accortamente conoscere in Vaticano che se egli rinunziava pel momento alla progettata visita, sperava tuttavia che in questi otto mesi di durata della sua carica si sarebbe presentata in altro momento qualche favorevole occasione per compiere quel gesto di cortesia e di omaggio che egli aveva avuto in mente.

Nel prendere congedo dall'on. De Nicola gli ho detto che, come io avevo naturalmente riferito al Ministero degli affari esteri il colloquio avuto con monsignor Montini, così avrei ora subito riferito circa la conversazione avuta con lui ed il suo modo di vedere.

671.

L'AMBASCIATORE SORAGNA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. 6318/1738. *Parigi, 6 luglio 1946 (per. il 7).*

Compendio in tutta fretta, nel presente rapporto, il sommario dei miei colloqui con Byrnes e Bevin, che ebbi ieri mattina, in relazione al telegramma della S.V. n. 527 segreto[1].

Le due udienze mi vennero concesse con cortese sollecitudine, e gli appuntamenti fissatimi poche ore dopo che li avevo sollecitati oralmente, tramite Dunn e Jebb. Com'è noto, avevo motivato le richieste colla mia imminente partenza per Roma, dove ero chiamato a conferire.

Cominciai quindi col chiedere a Byrnes, che visitai pel primo, se non avesse qualche messaggio o comunicazione da far pervenire al mio Governo e personal-

[1] Vedi D. 651.

mente al presidente De Gasperi, in relazione alla situazione creata dalle ultime decisioni dei Quattro relative alla pace con l'Italia. Tanto più m'interessava di poter riferire qualche cosa da parte sua, aggiunsi tosto, in quanto che l'Italia era sotto l'impressione desolante delle decisioni per Trieste. L'opinione pubblica e i partiti si ribellavano all'idea di perdere la città, le popolazioni istriane; tutto era criticato e ritenuto inaccettabile: l'internazionalizzazione in sè, e le modalità dei confini, e la distribuzione ineguale delle minoranze. Alle possibilità di vita del nuovo Stato non si credeva; si rimproverava dalle sinistre non solo ma anche dalle estreme destre, una mancata politica di tempestivo riavvicinamento alla Russia; ecc.

Byrnes rispose passando all'offensiva. Si lamentò con asprezza delle critiche che gli si muovevano, e in Italia e in America pure. Quest'era ingratitudine e malvolere. Aveva lavorato come un forzato, io n'era testimonio; aveva difeso gli interessi italiani come meglio aveva potuto; l'Italia dimenticava forse di aver fatta e persa una guerra? Ci aveva dato tutto l'Alto Adige (non osai ricordargli la parte presa da Molotov); voleva darci la linea americana in Istria. Ciò si era rivelato impossibile. E poi, l'attuale soluzione era in fondo la migliore. Se Trieste col territorio al di qua della linea francese, o d'altra linea, fosse stata assegnata all'Italia, questa con le forze ridotte che le sono consentite dal trattato (sic), non appena ritirate le truppe alleate, sarebbe stata nell'incapacità di difendere codesti confini dalla furia degli jugoslavi che, disse, ci odiano profondamente. E l'ipotesi di dover muovere allora una nuova guerra per difenderci e difendere il trattato, era evenienza che spaventava troppo gli anglo-americani. Molto meglio interporre fra noi e la Jugoslavia un territorio internazionale. Gli jugoslavi l'avrebbero rispettato per forza e sarebbe stata cura degli anglosassoni e dell'O.N.U. di porlo in istato di effettiva difesa. Egli contava su una guarnigione di almeno due brigate internazionali, escludendo ogni reparto di grandi Potenze, perché non voleva soldati russi sul luogo. Pensava a truppe extra-europee, ad australiani o neozelandesi (non credetti di doverlo interrompere con ovvie ma inutili obbiezioni su questo punto). Lo Stato autonomo doveva vivere e vivrebbe. E continuò un pezzo su questo tono.

Quando potei riprendere a parlare, cominciai coll'assicurarlo che l'agitazione italiana era contro il fatto in sè, non contro di lui o contro Bevin. Ci rendevamo conto dei suoi sforzi, sapevamo che aveva capitolato per forza e a malincuore: non avrei mancato di porlo bene in chiaro a Roma. Ma ciò non toglieva che la soluzione raggiunta ci paresse intollerabile. Non potevate trovare almeno una linea migliore, che avesse salvate le popolazioni italiane dell'Istria?

Byrnes, rasserenandosi al suono dei miei complimenti, si distese a spiegare che era stato impossibile. Se non si combinava in quel modo, non si raggiungeva l'accordo, la Conferenza falliva e allora bisognava venire alle paci separate. Via d'uscita, questa, assolutamente impossibile, che avrebbe consacrato la rottura fra i Quattro, l'aborto dell'O.N.U., e la divisione del mondo in due settori, e poi direttamente sarebbe sboccata nella guerra. L'Italia, del resto, non avrebbe potuto far la pace con la Russia se non a peggiori condizioni ancora; ovvero, se non faceva la pace, si ricadeva *illico* nell'eventualità bellica di cui sopra.

Non solo egli trovava la soluzione raggiunta tollerabile, se non felice; ma si congratulava di avervi potuto condurre Molotov, cosa che ad un certo momento aveva, con sua grande inquietudine, creduta impossibile.

Nel corso della conversazione, Byrnes man mano che sviluppava la propria difesa si andava facendo più cordiale. Improvvisamente abbandonò Trieste e si mise a parlare delle riparazioni, tracciandomi il quadro dei risultati raggiunti iersera, e che coincidono con quelli che trasmisi col fonogramma in chiaro di iermattina[1]. Notai che attribuì a sè il merito dell'esclusione del «Saturnia» e del «Vulcania» dalle fonti di origine delle riparazioni alla Russia, mentre tutti sanno che non le volle il Molotov. Del resto, parlandomi dei suoi meriti verso l'Italia, non si era attribuito anche, poco prima, quello della soluzione delle frontiere italo-austriache?

In sostanza, mentre la fine dell'udienza si avvicinava, non potevo negare che Byrnes non mi avesse consegnato qualche cosa da dire a Roma. Non certo quello che avremmo voluto sentire, e cioè serie ed amichevoli considerazioni da utilizzare per la nostra condotta futura; ma piuttosto la propria difesa per la disastrosa ritirata dalle posizioni americane, come le prospettavano mesi or sono a Washington, a quelle di oggi. E tuttavia, pur facendo la dovuta parte alla verbosità ed alla vanità del segretario di Stato, chi ha assistito da vicino ai due Consigli, deve confessare che la difesa vale; ed è opportuno che anche noi ne teniamo conto.

Siccome dovevo economizzare il tempo, mi ero proposto di suddividere i temi fra Byrnes e Bevin. A quest'ultimo serbai le questioni italo-francesi; anche perché Byrnes essendosi così impudentemente esposto in Consiglio a rimetterle sul tappeto, quando Molotov le scartava, si sarebbe trovato nella situazione di fare della cosa come una causa propria, togliendo all'argomento qualsiasi interesse pratico.

Invece gli espressi col dovuto calore la sorpresa non solo che i ministri avessero declinato di vedere il nostro presidente del Consiglio, ma che neppure avessero risposto, seppur negativamente, alla sua richiesta di essere sentito[2]. Gli feci capire che noi sentivamo questo modo di fare come un'offesa.

Mi rispose, assicurandomi, con confuse affermazioni di stima e di rispetto, che la richiesta era stata presa in considerazione col dovuto riguardo, e che a malincuore si era dovuto rinunciare a soddisfarla. Il Governo jugoslavo aveva avanzato analoga domanda, poi il sig. Kardelj era venuto da lui in persona a ripeterla, ed aveva avuto un rifiuto netto, orale. Insomma, volle far comprendere che, mancanza di risposta era stata una necessità di procedura; ma evidentemente non si era preparato a rispondere a questa mia osservazione.

Toccammo anche altri argomenti, ma non cavai nulla che mi paresse nuovo o di qualche interesse. Del resto, più o meno il sig. Dunn aveva preceduto colle sue dichiarazioni del giorno prima (vedi mio telegramma per corriere n. 095)[3] quel tanto che, saltuariamente, me ne riaccennò il segretario di Stato. Il quale, ripeto, mostrò ritenere che quella sua apologia dovesse costituire la sostanza del colloquio.

Dall'Hôtel Meurice, passai al «Georges V». Trovai Bevin serio e cordiale. Non pronunciò un lungo discorso apologetico, come Byrnes, ma rispose sempre ai miei argomenti con brevità e decisione, da uomo d'affari sul quale la parte sentimentale o filosofica dei discorsi non ha alcuna presa, come sul chirurgo non hanno presa le grida del paziente.

---

[1] Vedi D. 655.
[2] Vedi D. 636.
[3] Non pubblicato.

Esordii, al solito, parlandogli della situazione morale e politica creatasi in Italia in seguito alle decisioni dei Quattro su Trieste, ma me ne venni poi subito alla parte pratica, perché il suo atteggiamento mostrava che egli considerava ciò come un antefatto, forse inevitabile, ma non suscettibile di influenzare l'immediato corso delle cose.

Ho l'impressione che Bevin ed anche Byrnes, del resto, non abbiano dàll'Italia rapporti veramente inquietanti. Essi, per il momento, non ritengono che la loro politica a Parigi sia tale da sviluppare in Italia decisioni, o situazioni pericolose; e credo si tengano sicuri che il nostro Governo, dopo reiterati tentativi e rinnovate proteste, firmerà il trattato. Bevin accolse quindi con gran calma tutti i miei accenni in senso contrario, pur mostrando di bene apprezzare la gravezza dei sacrifici impostici e la naturalezza, fino ad un certo punto, delle nostre reazioni. Il dialogo sulla questione triestina (la prima toccata) uscì quindi presto dalla parte, che chiamerò recriminatoria, per concretarsi in una serie di domande che io gli facevo e a cui rispondeva.

1) La linea francese è veramente definitiva? Bevin risponde che lo è. Però, su questo punto (come anche su altri) mi pare che l'inglese voglia dar l'impressione a noi che lascia maggior campo aperto alle raccomandazioni eventuali dei Ventuno, di quanto non facciano gli americani.

2) Come l'Inghilterra ha potuto risolversi ad abbandonare Pola agli Slavi? Non sa forse che Pola è in certo senso molto più pericolosa per l'Adriatico, di quanto non sia Trieste, e che Trieste è imbottigliata senza Pola? Gli interessi britannici non coincidevano qui con quelli italiani? Bevin ascolta attentamente, mi lascia parlare fin che voglio; e non apre bocca per rispondermi una sola parola in argomento.

3) Che cosa dovremo fare degli italiani dell'Istria? Portarli in Italia, o stabilirli nella zona internazionale giacché quella è gente condannata a perire, in mano agli jugoslavi? Mi risponde che esagero, che un adattamento sarà possibile. Gli dico di non crederlo. Io, lui, gli occidentali, anche se di divergenti opinioni politiche, filosofiche o religiose, parliamo la stessa lingua, c'intendiamo. Io stesso di fronte a lui, in una così triste situazione di interprete di una nazione battuta e senza difesa, so di parlare e di essere inteso completamente, anche se ciò non si traduce in atti positivi. Ma tra il comunista slavo, e l'italiano giuliano di mentalità occidentale non c'è possibilità di comprendersi né di convivere in maniera decente ed umana. Mi ascolta, non risponde nulla.

4) Zona internazionale. Non è vitale. Non ha comunicazioni ferroviarie verso l'hinterland se non attraverso la Jugoslavia. Le sue centrali elettriche rimangono al di fuori. Errore di aver abbandonato la linea Morgan per la francese, nell'Isonzo, dove poteva passare la ferrovia del Predil. La questione ferroviaria lo interessa, e mi ricorda di essere stato un pezzo grosso fra i ferrovieri. Anche la questione delle centrali. Non esclude che su questi punti si possa migliorare; però non ha presente ora la carta geografica; vi guarderà. Si tratta di trovare la sede adatta per sollevare la questione. La Commissione per lo statuto può offrire un primo destro; e poi anche i Ventuno. Mi lascia comprendere che le due cose si presentano come ragionevoli. Vedo che è persuaso anche lui che la Jugoslavia cercherà di strozzare Trieste, e che la questione della ferrovia è importante.

5) Frontiera occidentale. Attiro la sua attenzione sulle ripercussioni, sfavorevoli alla politica di Bidault verso l'Italia, che si manifestano nella stessa Francia.

Gli dico come tutti sanno dell'inganno tunisino, e cito l'articolo del *Monde*. Calco specialmente sull'attitudine dei socialisti, che criticano la politica italiana di Bidault proprio coi nostri argomenti: gli cito Blum, Meyer, Dumas, *Le Populaire*. Dice che non ne ha letto niente; la cosa l'interessa, mi chiede il mio parere sull'attitudine dei partiti francesi verso di noi. Gli mostro che le rettifiche sono state volute e difese ad oltranza dallo Stato Maggiore, dall'estrema destra militarista e tradizionalista e dai comunisti, ed accettate, purtroppo, per evidenti ragioni elettorali, dal M.R.P. Mi chiede il perché dell'attitudine dei comunisti: rispondo: ragioni di *suranchère* e di alibi elettorale e — mi esprimo con prudenza — influenza della Russia, sospettosa di ogni accenno ad intese fra nazioni occidentali. È chiaro che Bevin è troppo intelligente per non comprendere l'errore fondamentale dei francesi; ma egli si è schernito da ogni espressione in proposito, e mi ha contenuto su di un terreno prevalentemente informativo. Del resto, qual vantaggio di costringerlo a dirmi che non ci può più nulla, e che è meglio che ci intendiamo coi francesi?

6) Colonie. È stata la parte più spiacevole della conversazione. Mi dice che l'attitudine attuale britannica verso le colonie italiane è determinata, in modo che riesce difficilissimo da modificare, dalle dichiarazioni del Governo conservatore della prima fase della guerra che, in caso di vittoria britannica, l'Italia avrebbe perso ineluttabilmente e per sempre le sue colonie. Allora, dice, nessuno poteva immaginare il vostro voltafaccia verso la cobelligeranza; quella dichiarazione si è stampata nell'animo del pubblico inglese, e vi ha lasciato una traccia profonda, incancellabile, e i successivi avvenimenti, e le mutate condizioni politiche e militari, non sono sufficienti per cancellarla. Io stesso, dice, debbo tener conto che dalle vostre colonie dell'Africa Orientale sono partite due successive aggressioni, una contro l'Etiopia e la seconda contro di noi. Per l'Africa del Nord, mi ripete inoltre le solite argomentazioni sugli arabi e i senussi, e l'Egitto. Alle mie dichiarazioni circa l'impossibilità di sottoscrivere, colla *surrender of rights*, uno chèque in bianco, e di rinunciare inoltre ad ogni garanzia di partecipazione nel periodo interinale all'amministrazione, specie nei riguardi dei connazionali, Bevin risponde essere questo il meno peggio che ci poteva capitare: giacché se la questione coloniale si fosse potuta definire in questa sessione, essa si sarebbe inevitabilmente risolta colla totale perdita, formale ed effettiva, delle nostre colonie. Circa la loro amministrazione nel periodo interinale, dice che le autorità militari britanniche prenderanno nella dovuta considerazione gli interessi privati italiani. Sull'avvenire ha evitato di esprimersi.

Non è naturalmente il caso di trarre illazioni troppo precise da una conversazione del genere. Ricordo però che Dunn l'altro giorno si era espresso, circa l'attuale compromesso per le colonie, nello stesso modo, e cioè che la soluzione dilatoria era stata la migliore per noi. Quest'è dunque la parola d'ordine; e non solo dei due anglosassoni, perché ricordo che tempo fa anche Couve — il quale è certamente interessato acchè conserviamo per lo meno le colonie nord-occidentali — si espresse analogamente. Si dovrebbe inferirne che sia possibile si accrescano, durante l'anno di attesa, le nostre probabilità.

Tali i principali punti del colloquio. Nel congedarmi, ridomando se ha qualche cosa da far dire a Roma. Risponde con vaghe cortesie; vedo che non ha in mente di dire cosa alcuna; in fondo comprendo il suo silenzio. Mi riconduce al corridoio, dicendo: «Che volete, è meglio non fare (o non aver fatta) la guerra». Gli rispondo congedandomi: «Si, ed è sopratutto meglio di non perderla».

672.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

R. SEGRETO 7604/2030. *Washington, 6 luglio 1946 (per. il 12).*

Mi consenta V.S. un esame realistico, secondo la visuale che se ne può avere da Washington nel momento attuale, della convenienza e delle possibilità di una nostra resistenza alle condizioni di pace stabilite dai Quattro a Parigi nonché della prospettiva di una nostra azione in relazione alla prossima Conferenza dei Ventuno.

Detta Conferenza, come è noto, dovrebbe essere convocata il 29 corrente secondo le decisioni di massima adottate subito dopo la liquidazione di tutte le più importanti questioni della pace italiana nel compromesso generale di cui purtroppo abbiamo fatto le spese. Malgrado i contrasti di questi giorni sulla procedura che i Ventuno dovrebbero adottare e le importanti questioni coinvolte, sia di principio che d'ordine pratico, mi sembra che i Quattro, dopo aver transatto ben più importanti problemi territoriali, non troveranno ostacoli insuperabili per escogitare un modo di superare questi nuovi dissensi. Se Molotov, Bevin e Bidault hanno, ciascuno per suo conto, tratto vantaggi concreti dal Convegno di Parigi, l'unico successo che Byrnes può presentare all'opinione pubblica americana, a compenso di tanti suoi cedimenti, è proprio la convocazione a breve scadenza della Conferenza dei Ventuno. È quindi logico prevedere che egli farà di tutto perché si raggiunga un'intesa al più presto e siano spediti gli inviti. D'altra parte è possibile che Molotov, oltre cercare di ottenere ogni garanzia dai tre colleghi affinché i risultati da lui acquisiti siano considerati definitivi, continui anche la sua fortunata tattica dilatoria onde conseguire il raggiungimento di una completa intesa su tutte le clausole dei Trattati di pace, prima che essi vengano sottoposti ai Ventuno, in modo da ridurre maggiormente la concreta latitudine delle discussioni in sede di Conferenza generale.

Comunque, nella previsione che la Conferenza si tenga alla data stabilita od all'incirca, mi sembra venuto il momento di esaminare molto seriamente la convenienza di una nostra vigorosa resistenza o meno rispetto al trattato di pace, quale si è già profilato, stabilendo fin da ora, secondo le decisioni da adottarsi dal Governo, le direttive di massima cui ispirarci. Ciò in relazione sia ai risultati che ci potremo sforzare di conseguire, sia alle reazioni, per quanto oggi valutabili, che incontreremo.

Mi sembra che il dilemma della convenienza o meno di una nostra resistenza sino agli estremi limiti possibili al complesso della condizioni di pace, se può porsi in astratto alle classi dirigenti italiane, data l'ovvia enorme difficoltà di ottenere ormai mutamenti sostanziali delle soluzioni raggiunte per le questioni territoriali (confine occidentale ed orientale, Trieste, colonie), che sono poi quelle che l'opinione pubblica più sente, in realtà non potrebbe neanche essere oggetto di dubbio sul terreno concreto. Un'accettazione più o meno supina, anche se preceduta da qualche timido tentativo di resistenza o protesta platonica, mentre porrebbe il Governo di fronte ad una assai grave responsabilità ed a prevedibili reazioni

dell'opinione pubblica, precluderebbe ogni seria possibilità di miglioramenti anche nelle clausole minori del trattato o di vantaggi d'altro genere, sia morali che economici (prestiti, ecc.); la nostra rapida acquiescenza incontrerebbe sì un immediato plauso dei Quattro e di vari Stati minori per la nostra buona volontà di sacrifici sull'altare della pacificazione e cooperazione internazionale, ma in realtà sancirebbe il severo giudizio morale che i nostri nemici o dubbi amici cercano di accreditare sul popolo italiano «di solo pane (sia pur scarso) e di un covil contento», elemento quindi del tutto trascurabile nel calcolo delle forze attive internazionali del prossimo futuro. Per contro, occorre assolutamente evitare che la nostra resistenza possa essere interpretata come furore nazionalistico e xenofobo; e ciò sopratutto onde non alienarci l'opinione pubblica mondiale, ed in particolare quella americana, il cui appoggio dovremmo sforzarci di ottenere nei limiti del possibile con l'accorta presentazione del caso dell'Italia. A tale riguardo mi corre l'obbligo di segnalare come alcune manifestazioni anti-alleate che hanno avuto luogo iersera a Roma a base di lancio di sassi e di invettive, qui largamente poste in rilievo dalla stampa, ove generalizzate, non mancherebbero di destare reazioni controproducenti. La nostra resistenza al trattato, se diretta a produrre gli effetti ed i vantaggi suaccennati, non può che essere dignitosamente seria. Non dovrebbe essere troppo difficile ai nostri partiti indirizzare le masse a dimostrare il loro patriottismo in maniera composta: ciò che darebbe all'estero ben maggiore sensazione della compattezza nazionale del nostro popolo e della sua serietà d'intenti.

Una volta che il Governo avesse già risolto coll'affermativa la convenienza della nostra resistenza sino agli estremi limiti del possibile, occorrebbe fin da ora determinare almeno sia il «modus procedendi» nell'intervallo che ci separa dalla Conferenza dei Ventuno, sia la posizione da prendere alla Conferenza stessa, salvo ad esaminare alla luce di queste esperienze, le possibilità o meno di procrastinare la firma del trattato. Questa firma, come ho già per parte mia ripetutamente segnalato, sarebbe il vero momento decisivo, anche per le conseguenze che ne deriverebbero, ben più della successiva ratifica o meno. La minaccia di non firmare il trattato, specie se tempestivamente annunciata o fatta conoscere come una seria determinazione, può infatti indurre a qualche resipiscenza ed è quindi capace di produrre alcuni, anche se limitati, effetti concreti. Una volta firmato il trattato, questi effetti non potrebbero essere più prodotti da discussioni alla Costituente, la quale si esporrebbe direi, quasi inutilmente, sia se votasse sia anche se rifiutasse la ratifica. Nel primo caso non mancherebbero di verificarsi, a più o meno breve scadenza, violente recriminazioni ed agitazioni; nel secondo caso il Governo, formato dopo le elezioni e quindi il più valido che l'Italia possa avere, sarebbe messo in seria crisi. Chiedo venia di esporre a V.S. questi concetti ovvi; essi costituiscono però la premessa logica di quanto segue.

Ho accennato alla importanza di far prendere nella più attenta considerazione, almeno dagli Alleati meglio disposti — o, se preferiamo, meno mal disposti — verso l'Italia, la nostra minaccia di non firmare il trattato. Come fare, giacché ovviamente dichiarazioni verbali in discorsi od interviste, non sono ormai più sufficienti e notificazioni scritte ufficiali dovrebbero, per ovvi motivi, essere comunque tradotte in pratica? Forse, qualora la S.V. lo ritenesse del caso, e Governo e Costituente fossero d'accordo, si potrebbe far sapere agli Alleati, ed in particolare all'America, che stante la profonda reazione del popolo e dell'opinione pubblica

contro il trattato di pace, ingiustamente punitivo, che trascura di fatto i meriti della nostra cobelligeranza e le assicurazioni da tempo date, il Governo è in grave dubbio di poter firmare e la Costituente di approvare il trattato senza un previo referendum, col quale il popolo potrebbe esser chiamato a decidere in piena conoscenza di causa. La minaccia di una soluzione del genere, democraticamente giustificabile e quindi poco attaccabile da parte delle Potenze democratiche, potrebbe indurre a riflettere sulla necessità di dare qualche soddisfazione all'Italia onde evitare i rischi insiti nel referendum. Si spunterebbe, d'altra parte, a priori la possibilità che i Quattro od alcuni di essi ritenessero di poter vincere le nostre resistenze rivolgendosi, sull'esempio di Wilson del 1919, al popolo italiano, prescindendo da Governo e Costituente. Ci occorre, pertanto, tener presente che il nostro irrigidimento può essere reso difficile dai ricordi del 1919, quando il Governo del tempo, pur nella situazione molto diversa di partecipe alla vittoria, fu costretto a troncare dopo pochi giorni i suoi propositi di resistenza.

Se dalla minaccia si dovesse poi passare alla realizzazione di essa, dopo la finale redazione del trattato e l'invito a firmarlo, il referendum, che d'altronde non può non rispecchiare anche le decisioni dei principali partiti, potrebbe sempre presentare per il Governo e la Costituente il vantaggio di una notevole condivisione di gravi responsabilità storiche e la migliore giustificazione della decisione definitiva che dovrà essere presa.

Come naturale, data l'implicita rigidità del sistema del referendum, tale soluzione può presentare parecchi inconvenienti anche gravi che sono meglio valutabili costà, e ciò evidentemente sia nell'eventualità che il responso sia positivo, nel qual caso il Governo si troverebbe con le mani legate a firmare, sia nell'eventualità che abbia esito negativo (nel qual caso si renderebbe ardua la possibilità di accomodamenti), sia nell'eventualità di un esito incerto. Però nella nostra situazione attuale, ogni possibile soluzione è carica di inconvenienti gravi. Intanto sino a conclusione definitiva dei negoziati di pace, si tratterebbe soltanto di avvalorare e vedere di sfruttare nel modo più efficace tale nostra possibilità.

Mi permetto ora sottoporre a V.S., secondo la visuale che si può avere da Washington, alcune considerazioni su questioni che vengono a maturazione nei prossimi giorni o su posizioni che potrebbe convenirci prendere nell'intervallo sino alla Conferenza dei Ventuno:

1) Ci troviamo già a dover risolvere subito la questione della nostra collaborazione colla Commissione quadripartita che, secondo il paragrafo 3 della decisione relativa all'internazionalizzazione del «Libero Territorio di Trieste» deve essere subito formata per «consultare i rappresentanti dell'Italia e della Jugoslavia, esaminare l'intero problema e presentare proposte preliminari alla Conferenza della pace». Indubbiamente sarebbe di particolare interesse poter conoscere subito l'atteggiamento che prenderà la Jugoslavia. È probabile che al riguardo le nostre ambasciate a Parigi e a Mosca possano ottenere informazioni concrete; da parte sua questa ambasciata procurerà di sondare riservatamente lo State Department e di telegrafare in caso di esito positivo. Comunque, se partecipiamo alla Commissione, sia pure con tutte le possibili riserve e previe le più vigorose proteste, non potremo non indebolire la nostra resistenza rispetto alla decisione dei Quattro per

Trieste; se non vi partecipiamo avremo i gravi danni dell'assente. Se ancora in tempo, può essere conveniente escogitare qualche soluzione ambigua che ci consenta di salvare un pò le apparenze: forse il nostro rappresentante a Parigi potrebbe elevare proteste e riserve e presentare poi alla Commissione, per le consultazioni, un esponente capace degli italiani di Trieste, motivando colla necessità di assicurare la tutela fondamentale degli abitanti della italianissima città. Quest'ultimo sarebbe certo, agli occhi della Commissione, il rappresentante dell'Italia; per conto nostro potremo sempre fare dei «distinguo» e non considerare compromesso il principio.

2) Non conosco gli ultimi sviluppi costà circa la firma dell'Accordo per la revisione dell'armistizio: mi è giunta soltanto l'eco di un attacco dell'*Unità* contro lo schema inglese per gli affari civili e non so come sia considerato lo schema americano. È indispensabile procedere alla firma di detti accordi contemporaneamente con quello per la revisione dell'armistizio? Come ebbi a segnalare a V.S. fin dal dicembre scorso, era mia opinione sin d'allora che ci convenisse ottenere tale revisione armistiziale, sopratutto per rafforzare le nostre possibilità di resistenza rispetto ad un trattato di pace inaccettabile. L'accordo approvato nel maggio dai Quattro, per quanto poco soddisfacente possa essere considerato, costituisce sempre un miglioramento nei confronti della nostra situazione giuridica attuale: una volta entrato in vigore, gli Alleati avranno sempre alcuni mezzi di pressione in meno. Se è il Comando di Caserta che fa delle difficoltà per la firma immediata onde conseguire l'accettazione dell'Accordo inglese per gli affari civili, possiamo denunziare queste difficoltà all'opinione pubblica. Se considerariamo inaccettabile il predetto schema britannico, possiamo protestare. Troveremo probabilmente orecchie benevole al Dipartimento di Stato dove già le richieste inglesi, come ebbi a segnalare, furono oggetto di critiche; certamente le troveremo a Mosca. Tanto nel momento attuale più protestiamo per motivi seri ed evidenti e meglio è.

3) Fra alcuni giorni dovrebbe essere pronto il progetto del trattato di pace, che probabilmente fonderà i due schemi inglesi ed americano presentati dai supplenti alla ripresa dei lavori del Comitato dei ministri, colle aggiunte francesi e russe. La recente decisione relativa alle riparazioni cita un art. 71 del trattato. È presumibile che di articoli ve ne siano ancora parecchi. Da alcune sedute della Conferenza è trapelata una vaga eco di discussione sui trattati precedentemente conclusi dai vari Stati «oggetto» della pace. È da presumere che il progetto relativo alla nostra pace possa quindi contemplare vari esempi di questi trattati di cui ci si vuole imporre la caducità (Tangeri, Commissione dei fiumi già internazionali, diritti di extraterritorialità in Cina, ecc.). È probabile che il testo del progetto di Trattato venga comunicato ai Ventuno prima della loro riunione, così almeno era previsto dopo il Convegno di Mosca del dicembre 1945. Potremo comunque aver modo di accertarlo. È possibile sia che il trattato ci venga contemporamente comunicato sia che ce ne venga data visione solo quando saremo chiamati alla Conferenza della pace — secondo le assicurazioni che ci vennero date a suo tempo — a discuterlo ed a presentare le nostre vedute e comunque prima che sia redatto definitivamente per la firma.

Dobbiamo essere pronti ad impostare la nostra più decisa specifica resistenza nel momento in cui conosceremo ufficialmente il testo del trattato, il quale per

molti versi potrà contenere clausole simili e quelle di Versaglia, che ancora non conosciamo e che potranno ancor maggiormente legittimare la nostra reazione. Intanto, sia allo scopo di ottenere la comunicazione immediata del testo sia onde assicurare una nostra conveniente consultazione alla Conferenza dei Ventuno, oltre intensificare sin da adesso i nostri contatti con quelli tra i diciassette neofiti dei lavori della pace meno mal disposti verso l'Italia, potrebbe essere opportuno procedere subito a qualche passo presso i Quattro. Più precisamente:

a) per quanto concerne gli Stati Uniti, suggerirei che la S.V., ove lo ritenesse opportuno, convocasse codesto incaricato d'affari americano e dopo le lagnanze del caso per le decisioni di Parigi, gli ricordasse testualmente le tre assicurazioni date a questa ambasciata dai dirigenti del Dipartimento di Stato nel giugno 1945 (mio telegramma del 26 di detto mese ed anno)[1], in parte ripetute alla S.V. nel gennaio scorso, nonché le altre affermazioni contenute nella nota del 13 gennaio inviata da Byrnes a Bidault, a nome anche di Bevin e Molotov, circa le offerte opportunità di discutere il trattato e presentare osservazioni tanto nella fase della redazione dei trattati di pace quanto alla Conferenza generale di Parigi. Potrebbe essere questa una buona occasione per accennargli al referendum di cui più sopra. Inoltre si potrebbe chiedere formalmente, affinché il Governo sappia come regolarsi, prima di decidere se rispondere ad un eventuale invito dei Ventuno, quali sono le intenzioni dell'America nella prossima Conferenza o rispetto al trattato di pace coll'Italia e cioè se essa consideri di dovere sostenere integralmente il testo che ha contribuito a redigere oppure se essa si ritenga libera di appoggiare e dare il suo voto a raccomandazioni che modifichino od addirittura annullino alcune clausole di cui si dimostrasse l'ingiustizia o l'oppressività;

b) non ho elementi per giudicare la convenienza di un passo presso i rappresentanti a Roma degli altri tre sulla base dell'anzidetta nota americana del 13 gennaio. Potremo trarne qualche maggiore elemento sulle intenzioni rispettive circa la nostra consultazione alla prossima Conferenza.

Circa l'oggetto della nostra resistenza, a seguito di quanto già detto nel rapporto n. 2013 del 3 corrente[2], mi permetto far presente le seguenti considerazioni:

1) È evidente che le consultazioni che finora ci sono state accordate hanno avuto risultato assai scarso. Se tali precedenti fossero confermati anche alla Conferenza dei Ventuno e non si vorrà dar considerazione ad alcuna delle nostre giuste richieste, il trattato sarà un «Diktat» mascherato grossolamente. Ciò vale tanto per la Conferenza della pace, quanto successivamente in sede di presentazione del testo definitivo del trattato. È questo, a mio giudizio, il punto di partenza su cui impostare la nostra posizione.

2) Non vi è dubbio che l'aspetto più criticato del trattato di Versaglia fosse il suo carattere di intangibilità anche nelle clausole limitative ed incidenti su alcune forme della sovranità, ecc. Byrnes, nella sua recente lettera al giornalista Sulzberger, riassunta con mio telegramma stampa n. 138[3], pur riconoscendo la difficoltà di

---

[1] Vedi serie decima, vol. II, D. 290.
[2] Vedi D. 650.
[3] Non pubblicato.

includere nei trattati di pace accenni a revisioni, ha rilevato l'insufficenza dell'art. 12 dello Statuto dell'O.N.U. ed ha accennato che la delegazione americana alla Conferenza dei Ventuno non avrebbe una «close mind» riguardo eventuali proposte o suggerimenti in tal senso. Non occorre ovviamente sopravalutare tale lettera, date le opposizioni che sorgeranno contro ogni possibilità del genere. Tuttavia mi sembra indispensabile far di tutto onde cercare di includere nel trattato degli spunti revisionistici, procurando sia di assicurarci sin da ora l'iniziativa e l'appoggio di qualche Potenza meglio disposta verso di noi, sia predisponendo subito qualche formula ad hoc. A tale riguardo occorre tener presente che nella predetta lettera del segretario di Stato è detto anche che il pericolo di una clausola siffatta è quello di far sorgere subito l'«irrequietezza revisionista». Vi si potrebbe ovviare sia mediante una formula vaga ma tale da poter a suo tempo essere opportunamente sfruttata, sia prospettando «date» ragionevoli.

3) Come già rilevato nel precedente rapporto, non credo che, salvo avvenimenti eccezionali, ci riuscirà di incidere sulla sostanza delle decisioni principali concernenti i confini occidentale ed orientale. Tuttavia ritengo che la nostra resistenza non possa prescindere dall'essere imperniata, oltreché sui punti 1 e 2 che chiamerei « di principio», sulla gravità della soluzione per la Venezia Giulia come pure sulle prospettive di perdita delle colonie. Per quanto riguarda la Francia, non possiedo elementi per valutare eventuali, pur tenui, nostre possibilità. Ho già scritto anche ultimamente circa le Quattro Libertà, le quali, oltretutto, ci potremmo trovare a dovere invocare, anche molto prossimamente, a favore degli italiani nelle colonie. In sostanza, ritengo che lo sforzo maggiore vada indirizzato sia sulle accennate questioni di principio, sia su quelle in cui sono più patenti le iniquità ai nostri danni.

Naturalmente la nostra resistenza dovrebbe avere lo scopo fondamentale di dimostrare e possibilmente convincere gli anglo-sassoni, ed eventualmente gli altri due, dei pericoli di una totale insoddisfazione italiana e quindi della convenienza di non negarci modifiche. Sono naturalmente essenziali al fine di aprirci qualche spiraglio gli elementi dell'intensità e della profondità e durata della nostra dimostrazione. Se questo spiraglio si aprisse mi sembra conveniente di cercare di accreditare richieste pratiche nei settori di cui sopra, che siano moderate, ma suscettibili di sviluppi in avvenire. Intendo alludere, in ispecie, oltre che alle questioni di principio per quanto concerne la Venezia Giulia, a clausole che incidano sulla stabilizzazione definitiva della situazione a Trieste e che garantiscano uno status decente alle popolazioni sacrificate. Per quanto riguarda le colonie, la clausola spoliatrice della sovranità, che era logicamente inevitabile come accennato sin dal gennaio scorso, potrebbe essere corretta con qualche aggiunta od impegno scritto *a latere* che non ci estranei dalle soluzioni definitive. Ritengo che il settore delle colonie sia uno di quelli su cui conviene accentuare il massimo sforzo ed in cui vi siano ancora possibilità di manovre.

Non mi nascondo che è molto da considerare la possibilità che tutti questi nostri sforzi si risolvano in nulla ed è prematuro valutare le reazioni negative che la nostra resistenza può sollevare. Ritengo però che la nostra situazione è tale che più facili scelte si risolverebbero in definitiva in guai, non minori ma maggiori.

673.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI

T. 10613/156. *Roma, 8 luglio 1946, ore 2.*

Suo 366[1].

È bene ella sappia che è in corso da parte nostra azione:

1) perché tutti Stati America latina premano a Londra, Washington, Parigi, Mosca per pace giusta con Italia;

2) perché sia preventivamente autorizzato Brasile parlare in seno ai Ventuno non soltanto a nome proprio, ma di tutti gli Stati latino-americani, dando dunque alla sua voce peso e autorità di altrettanto maggiori.

Per quanto concerne prima parte azione latino-americana è volenterosa, ma frammentaria. Sono ad esempio in corso almeno quattro iniziative: argentina, brasiliana, cilena, uruguayana. Nostro sforzo è diretto a renderle organiche e concrete. A farle uscire dal vago cioè della pace giusta, per indirizzarle verso indicazione precisa del perché la pace che ci minaccia è ingiusta e delle conseguenti soluzioni di maggiore giustizia.

Per quanto concerne secondo punto la questione è evidentemente legata ai poteri che saranno lasciati ai Ventuno, attualmente, com'ella sa, in corso di vivacissima controversia. Qualunque siano tali poteri, il Brasile potrà, comunque, e con esso America latina, esprimervi opinioni e giudizi. Ciò che potrà valere almeno a creare diffusa e netta impressione dei torti che ci sono fatti.

Per il resto tentiamo galvanizzare, come possiamo, opinione collettiva italo-americana del Nord e del Sud America e promuovere manifestazioni a nostro favore di uomini e istituzioni particolarmente autorevoli e rappresentativi.

674.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'AMBASCIATORE A RIO DE JANEIRO, MARTINI

T. 10626/196. *Roma, 8 luglio 1946, ore 18.*

Come già le telegrafai, il mio pensiero è appunto quello cui ella fa cenno[2], che Brasile sia cioè autorizzato a parlare in seno ai Ventuno in nome di tutta

---

[1] Con T. 11295/366 del 5 luglio Quaroni aveva riferito di una sua conversazione con l'ambasciatore del Brasile.

[2] Vedi D. 668.

l'America latina. È necessario a questo scopo che sia dato immediato corso all'azione diretta ad assicurare a codesto Governo codesto mandato esplicito.

Per l'azione invece intesa a premere sui Quattro Grandi per una pace giusta, è chiaro che se essa fosse collegiale avrebbe maggior peso e maggiore autorità. Ma se non si potesse giungere rapidamente alla necessaria intesa, gioverebbe che essa avesse luogo, come in parte sta avvenendo, anche singolarmente.

È superfluo aggiunga che è ormai certo che la pace che ci minaccia non è quella giusta pace di cui gli Stati latino-americani si sono fatti interpreti e sostenitori, ma è invece innegabilmente punitiva. Azione per pace giusta dovrebbe dunque uscire dal generico ed essere trasformata in azione contro la concreta pace ingiusta che è in corso di elaborazione.

Ella sa che poteri prossima Conferenza Ventuno sono attualmente a Parigi oggetto di vivacissima controversia. Noi ci auguriamo naturalmente che tali poteri sieno i più vasti possibili e dovrebbe essere questo il punto di vista anche di tutti coloro che non sono disposti ad accettare passivamente imposizioni grandi Potenze. Qualunque sieno poteri che saranno lasciati ai Ventuno, il Brasile potrà esporvi comunque sue idee e sue opinioni e dare al mondo sensazione che esistono Stati che tuttora intendono che cosa significano le parole equità e giustizia.

Continui dunque insistere da parte sua su queste direttive. Faccia presente che spetta al Brasile opera di coordinamento, iniziativa ed espressione di queste che sono esigenze vastamente intese in tutta l'America latina.

675.

L'AMBASCIATORE A MOSCA, QUARONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 11501/373. *Mosca, 8 luglio 1946, ore 23,10 (per. ore 7 del 9).*

Telegramma di V.E. 10507 del 6 corrente[1].

Politica sovietica nelle piccole come nelle grandi questioni mira a screditare di fronte opinione pubblica mondiale Inghilterra e specialmente America. Facendo uso con molta abilità ostinazione e propaganda, essi vogliono arrivare, e ci stanno riuscendo, persuadere Governi opinione pubblica vari Paesi, e specialmente Francia Italia, che chi è appoggiato da U.R.S.S. finisce per ottenere in sede varie conferenze tutto quello che essa consente accordargli, mentre chi è appoggiato Inghilterra America non ottiene assolutamente niente. Di questo specialmente americani non vogliono rendersi conto, e con loro politica, ondeggiante fra discorsi violenti e capitolazioni senza condizioni, finiscono per prestare loro efficace concorso gioco russo. Intanto, resta il fatto che, in circa due anni negoziati fra i tre Grandi, non c'è praticamente un punto su cui russi abbiano realmente ceduto, e ben poco è

[1] Non pubblicato, ritrasmetteva il D. 651.

quello che anglo-americani sono riusciti ad ottenere. Per quello che mi concerne, ho già fatto presente varie volte questo punto di vista a questo ambasciatore americano senza però alcun risultato concreto. Sottopongo V.S. opportunità fare presente questo anche a Byrnes e Bevin in conversazione che eventualmente Soragna potrà avere con loro. Tutto quello che sta accadendo intorno nostro trattato di pace, anche indipendentemente dagli abbondanti ...[1] nostre spoglie che sono stati fatti in favore presunti interessi Inghilterra e d'America, ci permette, mi sembra, dire loro che non una (dico non una) delle questioni in cui essi ci avevano promesso loro appoggio è stata risolta in nostro favore e che dobbiamo tirarne conseguenze. Siccome verrà fatalmente giorno in cui, nonostante alcune prevenzioni, dirigenti politica italiana, indipendentemente partito, dovranno arrivare conclusione che se si vuole ottenere qualche cosa, nei limiti in cui essa vi consente, bisogna rivolgersi a Russia, sarebbe forse bene cominciare dirlo chiaramente Londra e Washington fin da oggi, in modo che domani, quando saremo obbligati farlo, non ci possano venire fatte solite accuse doppio gioco.

676.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, A TUTTE LE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE IN AMERICA LATINA

T. 10628/c.[2]. *Roma, 8 luglio 1946*[3].

Risulta da ottima fonte che sarebbe stato deciso effettuare senz'altro nelle capitali dei Quattro Grandi e alla segreteria dell'O.N.U. passi in favore pace giusta da parte Repubbliche latino-americane. Maggioranza queste ultime avrebbe già dato adesione e si preparerebbe effettuare passo conseguente che, per quanto concerne Argentina, dovrebbe aver luogo 8 corrente.

È superfluo rilevare necessità ed urgenza tale passo, qualunque ne sia stato il Governo che abbia adottato iniziativa originaria. L'importante è che essi sieno effettuati ed effettuati subito. I voti generici per giusta pace sono peraltro superati, dato che siamo ormai in presenza di un progetto di trattato ingiusto. È dunque contro questa che non è più una eventualità, ma un dato di fatto che occorrerebbe prendere posizione subito e in modo più concreto in seno alla Conferenza dei Ventuno, tramite Brasile. Molto opportuna estensione azione latino-americana anche all'O.N.U.

Agisca la prego in questo senso, in ogni possibile modo.

---

[1] Parole mancanti.
[2] Trasmesso anche all'ambasciata a Washington.
[3] Manca l'indicazione dell'ora di partenza.

677.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PER CORRIERE 11586/0104. *Parigi, 8 luglio 1946 (per. il 10).*

L'ambasciatore Soragna comunica quanto segue:

«Cerulli ha esaminato ieri con Couve de Murville vari aspetti questione colonie. Circa situazione attuale Conferenza, Couve gli ha confermato che, mentre c'è accordo su *draft* articolo circa rinunzia unilaterale sovranità Italia, non (dico non) si è ancora potuto concordare testo dichiarazione unilaterale Quattro che dovrà essere annessa al trattato. Couve ha comunque assicurato che Italia sarà sentita su questione colonie in sede Conferenza Ventuno. Circa soluzione definitiva Couve ha detto che principale obbiezione a nota proposta francese è quella che ritorno Italia nelle colonie implicherebbe necessità operazioni militari a causa ostilità popolazioni. Cerulli ha quindi esaminato con lui situazione singoli territori da questo punto di vista. Circa Somalia Couve ha accennato che personalmente conveniva nel non veder alcuna notevole difficoltà da questo lato. Circa Tripolitania, avendogli Cerulli citato recente opuscolo programma Lega araba dalla Cirenaica all'Iraq, esclusi per ora territori dalla Tripolitania al Marocco, Couve ha detto che conviene nel riconoscere sostanziale differenza Tripolitania dalla Cirenaica anche nell'interessamento mondo arabo, pur non ignorando difficoltà questione. Circa Eritrea si è accennato questioni territoriali con Etiopia che Cerulli gli ha detto noi siamo pronti a discutere in limiti ragionevoli. Circa Cirenaica, avendogli Cerulli detto che noi chiediamo discutere direttamente anche coll'Egitto e organizzazioni interessate, Couve si è mostrato scettico che ci sia data tale possibilità».

678.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL VICE PRESIDENTE DELL'A.C., STONE

L. 886 SEGR. POL. *Roma, 8 luglio 1946.*

Tengo a dirle che sono dolente delle manifestazioni avvenute in Italia in questi ultimi giorni contro ufficiali e truppe alleate. So bene, e il popolo italiano sa con me, che queste truppe e questi soldati non hanno niente a che fare con le decisioni, moralmente ingiuste e politicamente sbagliate, che sono in corso di elaborazione a Parigi.

Io non dubito ch'ella vorrà inquadrare con la sua abituale comprensione queste manifestazioni, del resto sporadiche, nell'atmosfera generale di ansietà, di turbamento, delusione, che tali decisioni hanno provocato in Italia e valutarle in

conseguenza. Tengo comunque a far sapere a lei, ed a pregarla di far sapere al Quartier Generale, che tali manifestazioni sono da me vivamente deplorate e ch'io cercherò nei limiti delle mie possibilità di prevenirle e impedirle, ma che esse sono comunque un indice certo dello stato d'animo del popolo italiano di fronte alle soluzioni adottate dalla Conferenza di Parigi.

679.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

APPUNTO[1]. *Roma, 8 luglio 1946.*

Le direttive dell'azione diplomatica a difesa della causa italiana dovrebbero inspirarsi ai seguenti criteri fondamentali:

1) *Frontiera orientale*: a) mantenersi fermi su quelle posizioni che ad ovest di una linea etnica tracciata sulla base delle deliberazioni dei Quattro a Londra in data del 19 settembre 1945 e del successivo rapporto degli esperti delle quattro Potenze inviati in loco, assicurino all'Italia Gorizia, Trieste e l'Istria occidentale e meridionale; b) riaffermare la nostra volontà di collaborare con la Jugoslavia e di accettare a questo scopo il concorso e la garanzia delle grandi Potenze, sia per quanto riguarda il reciproco equo trattamento delle rispettive minoranze etniche, sia per quanto concerne la gestione del porto di Trieste con eventuale zona franca, sia infine per l'elaborazione di un sistema di coordinamento dei servizi ferroviari che fanno capo a quel porto, inteso ad assicurare la migliore, più economica e più liberale utilizzazione a vantaggio dell'Italia, della Jugoslavia e degli Stati del bacino danubiano; c) nell'azione diplomatica mantenere ferma la premessa fondamentale che, in qualunque caso, Trieste non sia avulsa dalla zona sud ovest della penisola italiana.

2) *Frontiera occidentale*. Il governo francese ha presentato una serie di rivendicazioni sulla frontiera occidentale, che sono state integralmente accolte dal Consiglio dei Quattro. Il Governo italiano si è dichiarato disposto ad accettare quelle richieste che fossero sopratutto giustificate dal criterio fondamentale di riportare la frontiera alla linea di cresta, mantenendo invece ferma la sua intransigenza per quanto concerne quelle fra le rivendicazioni francesi che non sono giustificate da alcuna ragione storica, etnica, geografica, economica: Briga, Tenda, Moncenisio. Per venire incontro alle richieste francesi anche in questi ultimi settori, il Governo italiano si è dichiarato disposto ad addivenire ad accordi molto vasti di collaborazione italo-francese per lo sviluppo in comune delle forze idrauliche dei bacini del Moncenisio e dell'alta valle della Roja. Dopo la decisione dei

[1] Questo appunto fu utilizzato da De Gasperi per la preparazione del discorso di presentazione all'Assemblea costituente del suo secondo ministero, tenuto il 15 luglio 1946.

Quattro, che contrasta col rapporto degli esperti inviati a suo tempo nelle sole zone di Briga e Tenda, il Governo italiano ha chiesto di essere consultato su tutto intero il problema posto dalle rivendicazioni francesi nel loro complesso e soltanto su quello di Briga e Tenda, come è effettivamente avvenuto; ha dichiarato di considerare l'intero problema tuttora aperto; ha riconfermato il suo atteggiamento conciliante e il suo profondo desiderio di giungere a una onesta, seria, leale intesa con la Francia. Il Governo italiano dovrebbe continuare ad insistere con fermezza su queste linee, e, sopra tutto, persuadere i Governi amici e particolarmente quello francese che l'accoglimento delle richieste francesi a Briga, Tenda, Moncenisio ha esclusivo carattere strategico e bloccherebbe la strada di quel riavvicinamento tra Francia e Italia che è un dato essenziale della pacificazione europea.

3) *Colonie.* Il Governo italiano ha in sostanza dichiarato di accettare i principi della Carta delle Nazioni Unite e chiesto che sia affidato all'Italia il compito di condurre a termine l'opera di civiltà intrapresa in gran parte dalle sue classi lavoratrici in Africa.

Nella riunione di Parigi attualmente in corso è stato in massima deciso di rinviare di un anno ogni decisione sul problema dei territori italiani in Africa, lasciandone nel frattempo l'amministrazione alle Potenze occupanti. Tale proposta è stata demandata all'esame di una Commissione di esperti appositamente nominata. Al tempo stesso è stata in via di massima approvata l'inserzione nel trattato di pace di una clausola contemplante un *surrender of rights* da parte dell'Italia sui suoi territori africani. Il Governo italiano ha, in risposta, ufficialmente dichiarato che il rinvio non può in alcun modo essere interpretato come una rinuncia italiana ai suoi diritti sui suoi territori africani; che il rinvio stesso dovrebbe essere inteso ad agevolare il ritorno dell'amministrazione normale sui territori stessi, sia pure sotto il controllo della Potenza occupante; che esso abbia modo e mezzo, ciò che non è sin qui avvenuto, di esporre il suo punto di vista e le sue esigenze.

Il Governo italiano, oltre mantenersi fermo sulle posizioni suddette, dovrebbe, attraverso una dichiarazione pubblica e impegnativa, assicurare gli arabi che l'Italia è disposta ad accettare i principi dell'O.N.U. e a promuovere forme di autogoverno nei suoi territori africani (se ne acclude il progetto)[1].

4) *Riparazioni.* La tesi sostenuta dal Governo italiano in materia di riparazioni è che l'Italia non può e non deve pagarle: non può, in ragione delle distruzioni subite e dei sacrifici compiuti; non deve, in ragione della cobelligeranza e della lotta condotta a fianco degli Alleati. È stato comunque ammesso il principio che l'Italia debba pagare riparazioni alla Russia, in ragione di cento milioni di dollari, e, in via subordinata, alla Jugoslavia e alla Grecia.

Il Governo italiano, nel riconfermare il suo punto di vista, ha fatto ufficialmente presente ai quattro Governi interessati che:

a) sia almeno preventivamente accertata la nostra capacità globale di pagamento;

b) siano anche preventivamente vagliate e accertate le pretese che parecchie delle Nazioni Unite hanno iniziato ad avanzare a questo titolo;

---

[1] Non pubblicato.

c) un rappresentante italiano qualificato sia autorizzato ad esporre il nostro punto di vista;

d) la determinazione delle modalità degli eventuali pagamenti da parte nostra non ci sia imposta autoritariamente, ma sia invece concordata con noi che siamo evidentemente i migliori giudici per provvedere in concreto a quella determinazione.

È ovvio che se le modalità dei pagamenti saranno lasciate anche al nostro criterio, noi potremo procedervi scartando quelle che parranno più dannose alla nostra economia e prescegliere quelle che ci parranno meno pregiudizievoli (beni italiani all'estero, prodotti, navi, ecc.). Abbiamo inoltre sostenuto da parte nostra: l'assegnazione all'Italia di una parte delle riparazioni tedesche; lo scomputo dei servizi prestati e delle spese di occupazione da noi sopportate; il calcolo dei beni trovantisi nei territori che saranno ceduti ecc.[1].

Il Governo non impegnerà la sua parola prima di aver consultato la Costituente, alla quale ad ogni modo rimane per legge riservato di decidere sull'accettazione o sul rifiuto del trattato di pace.

Il Governo considera necessario raggiungere l'unità di tutto il popolo italiano attorno alla difesa dei suoi diritti e del suo avvenire nazionale e democratico e intende che la Repubblica italiana appaia all'Europa e al mondo col suo volto nuovo, pur solcato dai segni profondi della sofferenza ma illuminato dalla speranza di una effettiva e concreta collaborazione dei popoli.

Pur animato dal fermo proposito di non cedere alle suggestioni di un nazionalismo della rivincita, né da un angusto egoismo, il Governo italiano deve ammonire che le aberrazioni del passato fatalmente, come la storia documenta, riaffiorerebbero pericolosamente se i sacrifici della pace imposta all'Italia oltrepassassero quei limiti che una democrazia sincera, di antica e luminosa civiltà e di 45 milioni di abitanti, può moralmente e materialmente sopportare.

L'Italia non intende far parte di blocchi che non siano di leale, aperta sincera collaborazione internazionale, né alimentare avversioni fra i popoli, né essere teatro di guerre, né di contrasti economici, preannunciatori di quelle.

Auspica l'ascesa della Francia, che è sinonimo di rinascita di tutto quel mondo latino che ha così solide e profonde radici in tutte le sorelle Repubbliche latino-americane, ma sente cocente il dolore delle ultime unilaterali imposizioni e spera ancora in un grande gesto di giustizia ricostruttiva che la nuova Repubblica merita e il grande compito di riavvicinamento fra Roma e Parigi giustifica.

Il Governo rinnova all'Austria la dichiarazione impegnativa che intendiamo considerare i 200 mila tedeschi che rimarranno al di qua del Brennero, non come una barriera, ma come un ponte fra le due Nazioni. Ogni facilitazione di comunicazioni, ogni possibilità di scambi verrà accolta e promossa, ogni garanzia di giusto rispetto del carattere e del costume nazionale verrà data.

Il Governo rivolge il suo pensiero a tutti gli italiani all'estero, che hanno assistito da lontano, con angoscia fraterna, alle tragedie della Patria, ai prigionieri e internati civili che tuttora soffrono nei campi di concentramento, e tiene soprattutto acchè essi abbiano nel loro cuore la nostra certezza: la rinascita della Patria.

* * *

[1] Nell'autografo di Prunas è previsto qui un quinto punto, «Flotta», del quale manca il testo.

Una pace giusta, a giudizio del Governo italiano, potrebbe e dovrebbe concretarsi nei termini seguenti:

Frontiera orientale. La decisione dei Quattro ministri degli Esteri adottata a Londra il 19 settembre 1945 stabiliva che il problema della frontiera orientale e di Trieste avrebbe dovuto essere esaminato sulla base di una linea che, costituendo di massima la linea di demarcazione etnica, lascia un minimo delle due nazionalità sotto dominazione straniera. Doveva inoltre essere esaminato il regime internazionale del porto di Trieste, affinché esso potesse essere utilizzato, a parità di condizioni, da tutti i Paesi interessati, così come è l'uso degli altri porti franchi del mondo. La Commissione di esperti alleati inviata sul posto tracciava quattro linee di demarcazione diverse, americana, inglese, francese, russa.

Il Governo italiano è stato chiamato ad esporre il suo punto di vista in proposito, sia a Londra, sia a Parigi, ma sempre sulla base del sopra detto criterio prevalentemente etnico, che poteva ritenersi di conseguenza come definitivamente acquisito. Nella riunione attualmente in corso a Parigi, tale criterio è stato invece improvvisamente ed arbitrariamente abbandonato. Come linea di demarcazione è stata prescelta la linea francese, ma, entro la linea francese, è stata proposta l'istituzione di un «territorio libero» di Trieste che va da Duino a Cittanova.

Il Governo italiano non può che insistere, a salvaguardia dei suoi interessi nazionali fondamentali, sul mantenimento da parte dell'Italia di quei territori che, ad ovest di una linea etnica tracciata sulla base delle predette deliberazioni di Londra, ci assicurino almeno Gorizia, Trieste e l'Istria occidentale e meridionale.

680.

IL MINISTRO A PRETORIA, ROCHIRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 11584-11652/23-24. *Pretoria, 9 luglio 1946, ore 10 (per. ore 7 dell'11).*

Ho fatto maresciallo Smuts comunicazione di cui al telegramma 10435[1] prospettando palesemente grave ingiustizia decisione Parigi, che colpisce nostro Paese nei suoi diritti più sacri. Pur assentendo tutti nostri argomenti, egli mi ha dichiarato che si tratta di un compromesso inevitabile dato il modo come si era svolta discussione, ed a mia richiesta ha aggiunto ritiene decisione ormai definitiva e che Congresso della pace non (dico non) potrà modificarla. Ha espresso simpatia Italia rilevando che dobbiamo guardare lontano sperando nell'avvenire data instabile situazione europea.

Smuts mi ha detto che decisioni prese Parigi costituiscono compenso Russia per sua rinunzia pretese Tripoli Dodecanneso. Russia vuole ad ogni costo entrare Mediterraneo e vi è entrata mediante cessione Pola Jugoslavia. Se non si fosse

[1] Vedi D. 636, nota 2.

raggiunto accordo Italia avrebbe combattuto contro Jugoslavia aiutata dalla Russia. Non dobbiamo farci illusioni circa Conferenza pace perché America latina, secondo sua esperienza San Francisco, in ultima analisi segue sempre Stati Uniti d'America ed altri Stati seguono Inghilterra.

Circa colonie italiane Smuts ha detto che vi è possibilità Italia abbia trusteeship unico, cioè non collettivo, su Tripolitania.

681.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PER TELEFONO 11531/789. *Parigi, 9 luglio 1946, ore 12,10.*

In riunione mattutina 8 luglio ministri esteri hanno ripreso discussione modalità convocazione Conferenza Ventuno. Molotov espresso timore vedere rimessi in discussione in Conferenza generale accordi raggiunti circa riparazioni italiane ed internazionalizzazione Trieste. Byrnes e Bevin dichiarato non avere intenzione alcuna di cercare di rimettere in discussione una qualsiasi delle decisioni raggiunte dai Quattro. Nel corso seduta segreta pomeridiana accordo è stato raggiunto ed inviti saranno diramati a nome Quattro Potenze (esclusa Cina) sulla formula proposta da Bidault che suona come segue:

«Allo scopo facilitare il lavoro della Conferenza viene avanzata proposta relativa all'organizzazione e alla procedura che sono raccomandate Conferenza stessa:

1) Conferenza deve studiare progetti pace con Italia, Finlandia e Stati balcanici ed avanzare raccomandazioni in proposito; questioni di procedura saranno risolte a semplice maggioranza. Questioni di sostanza (ed in particolare le raccomandazioni) saranno risolte a maggioranza di due terzi.

2) Una Commissione generale composta di un rappresentante di ogni delegazione funzionerà da comitato di coordinazione con funzioni non ancora definite e deciderà a maggioranza di due terzi.

3) Viene proposta la creazione di cinque Commissioni politiche ciascuna delle quali si occuperà delle questioni relative ed una degli Stati ex nemici, nonché di due Commissioni che si occuperanno delle questioni economiche. Procedura di voto per Commissioni economiche non è stata fissata.

Ciascuna Commissione politica sarà composta di delegati delle Potenze dei Paesi in guerra con lo Stato ex nemico di sua competenza (Commissione italiana: 20 delegati; Commissione romena: 11 delegati; Commissione ungherese: 12 delegati; Commissione finlandese: 10 delegati).

Francia avrà diritto voto solo nella Commissione italiana e, su proposta Byrnes accolta da Molotov, siederà senza diritto voto altre Commissioni.

Procedura di voto per Commissioni politiche fissata come segue:

– in linea generale si applicherà principio maggioranza due terzi. Quando una mozione o raccomandazione passerà a maggioranza due terzi la minoranza

avrà diritto presentare proprio punto di vista alla Conferenza riunita in seduta plenaria. Non ottenendosi maggioranza due terzi su una qualche mozione o raccomandazione, la Commissione competente presenterà un rapporto sui punti di vista contrastanti, ed ogni singolo membro della Commissione avrà diritto esporre alla Conferenza stessa proprio punto di vista chiedendo una decisione.

Raccomandazioni finali della Conferenza saranno adottate a maggioranza due terzi e passeranno successivamente ad una nuova sessione Consiglio dei Quattro per la redazione dei testi finali».

È stata proposta infine creazione di una Commissione militare ed una Commissione giuridica.

682.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 11606/825. *Washington, 9 luglio 1946, ore 21,57 (per. ore 16,30 del 10).*

Stamani in lunga conversazione con sottosegretario di Stato Acheson gli ho parlato nel modo più chiaro e vigoroso della profonda delusione ed amarezza provocate in Italia da abbandono vitali punti programma pace Byrnes in cui più si sperava. Ho con lui esaminato più importanti questioni cui soluzione ledeva gravemente più legittimi interessi italiani e provocava violenta reazione nostra opinione pubblica ed incognite per il futuro. Gli ho detto che se U.S.A. si presentassero alla Conferenza legati alle soluzioni adottate e non si decidessero appoggiare in tale sede dei sostanziali correttivi, trattato in definitiva sarebbe stato vero e proprio *diktat*. Gli ho rilevato come tutti gli Stati America latina avrebbero appoggiato fermamente U.S.A. in più giusta valutazione interessi italiani.

Acheson è rimasto vivamente impressionato da realistico quadro prospettatogli della nostra situazione e dalle reazioni del popolo e Governo italiano. Mi ha detto che pur non avendo possibilità, nell'assenza di Byrnes e nella mancanza di precisi dettagli da Parigi, di darmi esatti elementi, si sarebbe subito interessato nel senso più favorevole presso Truman. Egli si rendeva pienamente conto dello stato d'animo italiano e non ritiene che la Conferenza dei Ventuno sarebbe stata una pura formalità. Dopo il nostro precedente colloquio[1] egli aveva discusso la situazione italiana con Truman che era dell'opinione che si dovesse cercare di darci ogni garanzia affinché l'Italia potesse sostenere i suoi punti di vista alla Conferenza dei Ventuno la quale, secondo le intenzioni americane, avrebbe dovuto avere una effettiva importanza.

---

[1] Vedi D. 622.

683.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, A TUTTE LE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE

T. S.N.D. 10662/C. *Roma, 9 luglio 1946*[1].

Conferenza Pace si riunirà Parigi 29 corrente. Lineamenti generali progetto preparato dai Quattro, ormai noti, non lasciano dubbio sul loro carattere punitivo. Confermeremo nuovamente a Parigi dinanzi ai Ventuno nostro punto di vista su tutte le questioni sulle quali lo abbiamo già esposto dinanzi ai Quattro e sulle altre, che sono molte e gravi, sulle quali non siamo stati consultati né intesi (colonie, flotta, riparazioni ecc.).

Direttive di massima da seguire da tutte le rappresentanze diplomatiche, a complemento delle istruzioni specifiche già ricevute e che riceverà ogni singola rappresentanza, sono in questo periodo le seguenti:

1) affermare nettamente che il progetto di trattato è ingiusto moralmente, politicamente sbagliato e in deciso contrasto con le promesse fatteci e i gravissimi sacrifici da noi sopportati per la causa comune;

2) dare sensazione altrettanto netta della nostra resistenza, che sarà condotta con dignitoso civismo, ma risoluta fermezza;

3) tentare determinare in tutti i modi movimento codesta opinione pubblica contro ingiustizia ed errori progetto trattato;

4) mantenere stretti contatti con codesto Governo per chiarire ed illustrare, sulla scorta elementi già ricevuti, e di quelli che le verranno ulteriormente trasmessi, nostre buone ragioni.

Confido nell'energia e nel patriottismo della S.V.

684.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PER CORRIERE 11894/0106. *Parigi, 9 luglio 1946 (per. il 13).*

Nel pomeriggio ieri questo ambasciatore Argentina, M.H. de Lenguizamon Pondal, ha rimesso a questo sottosegretario affari esteri sig. Sehnaiter, un prome-

[1] Manca l'indicazione dell'ora di partenza.

moria esprimente desiderio del Governo argentino che nazioni vincitrici diano prova generosità nel fissare condizioni pace Italia. Promemoria sarebbe principalmente basato su seguenti argomenti: popolo italiano fu trascinato guerra contro sua volontà da oligarchia dispotica di cui popolo stesso si sbarazzò appena possibile; Argentina non può dimenticare speciali legami che uniscono Repubbliche latino-americane a Italia.

Secondo informazioni di fonte francese il promemoria argentino avrebbe anche sottolineato che era «con la maggiore simpatia che l'Argentina aveva valutato la moderazione di cui la Francia ha dato prova nelle sue rivendicazioni territoriali verso l'Italia».

Passi analoghi sarebbero fatti da altri capi missione delle Repubbliche latino-americane in Francia, tra cui il Cile e l'Equatore, presso questo Ministero affari esteri nonché presso gli altri tre Grandi.

Tuttavia questo ministro dell'Uruguay avrebbe rifiutato di associarsi a tali passi, non solo in mancanza di precise istruzioni del suo Governo, ma perché riteneva che un passo in tale forma e in tale occasione avrebbe implicato un riconoscimento del diritto dei quattro Grandi di decidere da soli delle sorti del mondo.

Ho avuto in questi giorni diretti contatti con alcuni rappresentanti delle Repubbliche sud americane e ne avrò altri prossimamente: mi riservo di riferire al riguardo.

685.

IL SEGRETARIO DELL'UFFICIO QUARTO, DE SANTO, AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, ZOPPI

APPUNTO. *Roma, 9 luglio 1946.*

Qualche giorno fa, l'addetto stampa di Grecia, persona di assoluta fiducia dell'ambasciatore Exindaris, mi chiedeva come mai, dopo un avvenimento così importante, quale la ripresa dei rapporti diplomatici fra l'Italia e la Grecia, non mi ero fatto vedere dall'ambasciatore.

Gli risposi che ciò dipese, da una parte, dalle mie occupazioni d'ufficio e, dall'altra, dall'idea di non disturbare l'ambasciatore. Aggiungevo, però, che comunque era mio desiderio di porgere al sig. Exindaris le mie congratulazioni per l'esito felice della sua azione.

Previo quindi appuntamento telefonico ho visto stamane il sig. Exindaris.

Mi sono felicitato con lui del successo della sua azione svolta particolarmente presso il Governo di Atene, grazie alla quale si è potuto arrivare al felice risultato della ripresa delle relazioni italo-greche.

Il sig. Exindaris ringraziandomi portò il discorso sulla situazione politica interna dell'Italia, esaminando e commentando l'atteggiamento dei partiti e accen-

nando alle difficoltà che si incontrano per la formazione del nuovo Governo De Gasperi. «Anche in Italia — egli osservava — si verifica oggi quanto ebbe luogo in Grecia in seguito al dissidio Venizelos - Re Costantino, che condusse ad un'acuta crisi istituzionale. Come in Grecia così anche in Italia la questione istituzionale ha diviso nettamente il popolo in due parti press'a poco eguali. La Grecia, però, com'è noto, in seguito a tale dissidio, si trovò per ben due volte in durissima crisi con tutte quelle note tristi conseguenze nell'interno e all'estero. Mi auguro che la saggezza e la prudenza degli uomini politici riescano a risparmiare all'Italia una così grave e pericolosa crisi».

Ritornando, poi, alla questione dei rapporti italo-greci, il sig. Exindaris si espresse in modo più franco del solito e non privo di un senso di amarezza.

«La ripresa delle relazioni fra i due Paesi — ha detto — avrebbe potuto avere oggi un contenuto molto più sostanziale. Se i miei ripetuti suggerimenti di essere aiutato nei miei sforzi con qualche fatto più positivo fossero stati presi in considerazione, quale sarebbe stata oggi la situazione! Non si trattava di gravi sacrifici da parte italiana. Infatti, che cosa avrebbe costato all'Italia qualche gesto simpatico e spontaneo verso un Paese quasi totalmente distrutto in seguito ad una proditoria e ingiusta aggressione! Eravate a conoscenza che la nostra viticoltura aveva bisogno di zolfo. Che cosa avrebbe costato all'Italia di mettere subito e graziosamente a disposizione della Grecia una diecina di tonnellate di zolfo! In Sardegna si poteva disporre di un paio di migliaia di muli. Che cosa avrebbe costato all'Italia di mettere a disposizione della Grecia un quantitativo di essi. Che cosa avrebbe costato all'Italia di offrire l'invio in Grecia di un gruppo di tecnici per assumere la costruzione di qualcuno dei tanti ponti o porti distrutti che paralizzano tutto il traffico! Si trattava evidentemente di piccolissime cose, ma che io avrei potuto valorizzare opportunamente ottenendo una sensibile distensione dell'atmosfera e una ripresa di rapporti a carattere più sostanziale. Del resto, anche se si fosse trattato di un piccolo onere, l'Italia avrebbe dovuto sostenerlo volentieri, tenendo presente quanto, per causa sua, la Grecia ha ingiustamente sofferto. L'America non invia continuamente medicinali di grande valore all'Italia? Lo fa forse perché si sente in obbligo verso l'Italia? Certamente no; lo fa, invece, a titolo puramente umanitario. L'Italia che si trova in una posizione del tutto differente verso la Grecia, non avrebbe potuto fare qualche gesto analogo?

Oggi la questione delle riparazioni è nelle mani dei Quattro Grandi. Una qualsiasi riparazione sarà certamente assegnata alla Grecia. Tale riparazione, però, apparirà al popolo greco come un'imposizione fatta sull'Italia e non come un gesto spontaneo e simpatico di essa. Purtroppo, anche recentemente mancò la buona volontà e non fu possibile la realizzazione di un accordo, non dico di cessione, ma di semplice acquisto di un limitatissimo quantitativo (4-5 mila tonnellate) di zolfo. Vi sorsero varie difficoltà (di prezzo, di pagamento ecc.) e la questione fu trattata non da un punto di vista politico, bensì da un punto di vista puramente burocratico come se si fosse trattato di un'ordinaria operazione del genere di quelle che venivano concluse prima del 1940. Ripeto che se

fosse stata prestata da parte vostra maggiore attenzione ai miei suggerimenti, fatti con tutta sincerità e esclusivamente per servire lo scopo cui miravo, oggi in che situazione ci saremmo trovati! Non avremmo realizzato una formale ripresa di rapporti, ma avremmo ottenuto qualche cosa di più importante. E non sarebbe stato forse utile anche all'Italia se Grecia e Italia si fossero presentate al Congresso della pace non più come due nemiche, ma come due nazioni decise ad intendersi fra di loro e liquidare un doloroso recente passato? Perché scopo nostro è di far dimenticare il passato, regolare il presente e preparare l'avvenire».

Il sig. Exindaris ha così proseguito:

«Per parte mia ho fatto tutto il possibile per giungere ad un risultato. Voi non potete rendervi conto delle difficoltà che ho incontrato nel mio Paese. Non potete immaginarvi quale ostilità si nutre in Grecia nei riguardi dell'Italia quando, quotidianamente, si osserva l'abisso economico in cui è stato gettato il Paese e l'impossibilità che presenta l'opera di ricostruzione.

Sono tuttava assai soddisfatto del modo in cui si sono svolte le cose. Anche la discussione nella Camera greca sul recente scambio di note per la ripresa dei rapporti italo-greci — dopo la cura che ebbi di scrivere ai vari capi politici e raccomandare moderazione — si è svolta in modo piuttosto soddisfacente».

Il sig. Exindaris ha soggiunto:

«Mio desiderio era di realizzare una ripresa di rapporti diplomatici con l'invio di ministri da ambo le parti. Io stesso contavo di rimanere alcuni mesi ancora a Roma per "mettere olio alla macchina" e poi andarmene. Purtroppo il mio Governo non mi ha seguito in tale ordine di idee, ritenendo che, dal lato greco, la cosa era ancora prematura. Dovetti, quindi, per non vedere fallire tutto il mio lavoro di due anni a Roma, suggerire io stesso la soluzione dello scambio, per ora, di semplici incaricati d'affari quali rappresentanti dei rispettivi Governi. Pertanto si attende la nomina anche da parte vostra di un consigliere e di un segretario con funzioni di incaricato d'affari. Ho avuto occasione di parlare al riguardo al ministro Prunas. Ho notato, però, una tendenza da parte di quest'ultimo a mandare, invece, ad Atene un ministro, anche se non porti apertamente tale titolo. So che quale ministro ad Atene è stato designato il sig. Ricotti. Però, indipendentemente dalla persona di quest'ultimo — che non conosco personalmente ma che mi è stato descritto come persona ottima sotto ogni punto di vista — devo dire che la cosa non mi sembra per ora possibile. Essendo essa contraria a quanto convenuto con lo scambio di lettere incontrerebbe sicuramente difficoltà da parte del mio Governo. Può darsi che tale tendenza del ministro Prunas dipenda da pressioni politiche. Penso se non sia opportuno facilitare la di lui posizione riconfermandogli in una mia lettera il pensiero del mio Governo al riguardo. Non desidererei però, inviare una tale lettera non appena avvenuta la ripresa delle relazioni fra i due Paesi».

Il sig. Exindaris ha concluso dicendo che fra qualche giorno partirà per Fiuggi e di lì si recherà a Parigi, donde farà ritorno a Roma per proseguire, poi, per Atene.

686.

IL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI[1]

L. PERSONALE. *Londra, 9 luglio 1946.*

Tu sai con quale animo ti ho dato e ti do la mia collaborazione. Ho rassegnato in questi giorni il mio mandato alla Costituente perché, non potendo attendere contemporaneamente alle due cariche e non volendo trascurare né l'una né l'altra, ho ritenuto mio dovere dedicarmi esclusivamente al mio ufficio a Londra; ufficio che, peraltro, lascerò dopo la firma della pace o, naturalmente, in qualunque momento il Governo pensi mandare qui persona che possa utilmente sostituirmi.

Agendo così in piena indipendenza da ogni mio particolare interesse, sento di poterti parlare liberamente.

Ti ho detto nel nostro ultimo incontro della urgente necessità di nominare un ambasciatore a Parigi. La lunga vacanza di quella sede potrà esserti addebitata come uno degli elementi che hanno condotto alla negativa soluzione sul confine occidentale ed alla conseguente compromissione dei nostri rapporti con la Francia. So che in realtà la colpa non è tua, ma la responsabilità ti sarà egualmente attribuita. Bisogna riparare al più presto a questo errore, riprendere con la Francia un contatto vivo ed efficace. Ci vuole un uomo che, investito della dovuta dignità, ristabilisca con l'autorità della sua persona dei contatti umani e politici cogli uomini di governo, con gli elementi responsabili dei vari partiti e con la pubblica opinione francese. È quello un ambiente complesso ed estremamente sensibile in cui molto si può operare accortamente e che è stato ormai abbandonato a sè stesso per troppo tempo, e quale tempo! Credi a me, colma al più presto questa grave lacuna. Mi rendo perfettamente conto che nominando oggi l'ambasciatore a Parigi compi un gesto marcatamente amichevole verso la Francia nel momento in cui la resistenza italiana alle inique esigenze francesi deve irrigidirsi. Ma mi pare che ciò non costituisca un controsenso. Al contrario: noi potremo così dimostrare alla Francia che, al di sopra della contesa che ci divide, nulla vogliamo trascurare per porre le basi di una ragionevole soluzione e normalizzare i rapporti fra i due Paesi. Ci metteremo così, moralmente, in una posizione perfetta, accrescendo l'imbarazzo della parte migliore dell'opinione francese e sopratutto (il che più conta sul terreno concreto) curando efficientemente i casi nostri. Se continuiamo a tenere vacante o semi-vacante (il che è tutt'uno) la sede di Parigi, rafforziamo sì il nostro atteggiamento di protesta, ma in definitiva ci diamo la zappa sui piedi.

Sono stato sul posto e ti parlo con conoscenza di causa. Se non te ne ho scritto prima è perché confidavo in una rapida costituzione del nuovo Governo ed ero certo che, come primo atto, avresti provveduto a normalizzare la nostra rappresentanza a Parigi. Vedo ora che le cose vanno per le lunghe e non posso e non voglio trattenermi dal manifestarti, con la sincerità che ti devo, la mia ansiosa preoccupazione.

---

[1] Ed. in «Nuova Antologia», 1993, fasc. 2185, pp. 120-124.

Venendo a più largo argomento e cioè alla Conferenza generale della pace che si aprirà il 29 corrente, ti dico francamente che la nostra delegazione a Parigi, così come è oggi organizzata, non è in grado di esercitare un'azione sufficientemente autorevole ed energica. Soragna adempie ottimamente ai suoi compiti limitati dalla sua incerta posizione ufficiale. I suoi pochi giovani collaboratori adempiono con piena devozione al loro ufficio e, come ho segnalato nel mio rapporto del 28 giugno[1], sono degni di ogni elogio per il senso di dovere con cui si prodigano. Ma ci vuole ben altro! Non è solo opinione mia, ma è chiaro a chiunque, che l'attuale complesso della nostra delegazione è impari all'immenso compito tecnico e soprattutto politico a cui deve far fronte.

Con l'avvicinarsi della Conferenza generale, alla quale in linea di principio parrebbe siano stati riconosciuti sostanziali poteri di revisione delle decisioni dei Quattro (e dai contatti che ho avuti qui specialmente coi rappresentanti sud-americani mi pare che tale determinazione a rivedere i nostri casi esista), è assolutamente indispensabile rafforzare la nostra delegazione con uomini dotati di autorità politica, fortemente rappresentativi della nuova vita e della volontà del Paese, con figure eminenti dotate di prestigio internazionale. L'ambiente della Conferenza è difficile da penetrare, ogni rappresentante dei Quattro essendo riluttante a contatti scomodi e imbarazzanti. Gli uomini che hanno potere decisivo camminano per la loro strada intesi esclusivamente a trovare una via d'uscita ai loro insanabili dissidi; via che, per una fatale necessità, si apre costantemente in direezione opposta ai nostri interessi. Questi uomini non vogliono ingombri fra i piedi. Ed è proprio in ragione di questa riluttanza, estremamente difficile da superare, che occorre dare alla nostra delegazione un dinamismo che oggi non ha e che non può evidentemente avere in un più difficile domani, nonostante l'onesto valore degli elementi che la compongono.

Occorre aprire gli occhi alla realtà perché la responsabilità è enorme. Anche se non otterremo nulla, dovremo avere la coscienza di non avere lesinato o trascurato il necessario nel predisporre ed esercitare la nostra estrema difesa, la quale non può essere improvvisata dai tuoi autorevoli e sempre incisivi interventi personali nei momenti di punta, ma deve essere robustamente preparata e sostenuta in tutte le fasi ed in tutti i settori. Se dovrai domani rifiutarti di firmare un trattato iniquo bisognerà pure che questo gesto, che rappresenta in realtà un salto nel buio, sia giustificato da un fallimento inevitabile o che comunque non possa essere attribuito ad una criticabile deficienza di preparazione e di condotta nella precedente difesa delle nostre ragioni. Occorre che questa precedente responsabilità sia da te divisa nel modo più vasto possibile. Ora io sono convinto che, stando le cose come stanno, la nostra difesa non è adeguata ai pericoli che ci premono. L'impegno preso dai Quattro di sostenere nella Conferenza dei Ventuno la sostanza delle deliberazioni prese nel loro ristretto comitato, rende la prospettiva estremamente inquietante per noi.

Vi è di più: gli esponenti della politica estera americana, russa ed inglese sono e saranno al completo a Parigi. Avvicinandosi una fase che sarà decisiva, di fronte al crollo di ogni colpevolmente promesso e non mantenuto appoggio alla nostra

---

[1] Vedi D. 624.

causa, mi pare indispensabile che gli ambasciatori italiani accreditati presso i Quattro si trovino sul posto all'aprirsi della Conferenza conclusiva. Trattandosi di richiamare gli americani alle promesse fatte, chi può parlare con maggiore e più impegnativa conoscenza di causa di Tarchiani? Chi può con maggiore capacità di Quaroni comprendere e farsi comprendere dai russi? Quando la Conferenza generale sarà aperta ed ogni preparatorio lavoro esaurito nelle singole capitali, che cosa staranno a fare i nostri ambasciatori a Washington, Mosca e Londra nelle rispettive sedi, deserte come esse saranno di tutti gli uomini direttamente responsabili delle rispettive politiche estere? Se saremo sul posto ci batteremo ognuno nel nostro settore e il giorno finale in cui tu comparirai alla Conferenza, potremo tenerti in diretto contatto con le singole delegazioni dei Quattro e coi rappresentanti delle altre minori Potenze coi quali siamo stati in precedenti contatti. Nel periodo preparatorio avrai sottomano uomini che, per lo meno, conoscono a fondo gli ambienti, potranno preventivamente eseguire le tue istruzioni ed informarti avendo titolo ufficiale ad avvicinare i rispettivi Ministri degli esteri e ad agire su di essi nei limiti consentiti da una lunga consuetudine di rapporti e da una personale fiducia e confidenza.

Tu mi conosci abbastanza per non pensare che io ci tenga, con questo, a trovarmi a Parigi. Esaurita la mia ultima recente missione, ho lasciato la capitale francese sentendo tutta l'artificiosità della mia posizione e l'imbarazzo di una incerta duplicazione di ufficio con Soragna il quale, pure, è stato con me di una larghezza e facilità che non potevano essere maggiori e che sono state reciproche. In tutte le precedenti occasioni hai voluto tenermi vicino a te e ti ho servito come meglio ho potuto. In questa che si avvicina, mi pare indispensabile tu possa contare anche sulla diretta collaborazione degli ambasciatori accreditati presso Washington e Mosca.

Riassumendo, secondo me occorre creare alla prossima Conferenza di Parigi un organo rappresentativo completo capeggiato da un uomo politico dotato di autorità nel Paese e fuori, affiancato da un collegio di ambasciatori accreditati e responsabili e da tecnici di primissimo ordine. Occorre opporre alla burrasca in cui già siamo coinvolti e che potrà prossimamente sommergerci, il miglior schieramento possibile.

Il fattore psicologico va tenuto presente. Arriverei a dire, con tutte le riserve che l'inclinazione patetica dell'uomo mi suggerisce che la presenza di Vittorio Emanuele Orlando, ultimo superstite di Versailles, testimone di fatali errori passati e ammonitore contro analoghi errori a venire, potrebbe avere una influenza sconcertante su un consesso di giudici già così poco sicuro della equità delle proprie sentenze.

È questa un'idea che mi viene non come preciso suggerimento, ma come esempio di quali sono le multiple forze, risorse ed influenze che occorre mettere in gioco.

Immagino (perché manco assolutamente di qualsiasi anche elementare informazione sulle cose nostre) che si sarà creata alla Costituente una Commissione parlamentare di politica estera e mi pare evidente che, anche da quella, qualche elemento potrebbe essere tratto. Dovendosi prendere contatto, il più vasto possibile, con una realtà di cui non può rendersi conto chi non ne fa diretta esperienza, è evidente che conviene far convergere a Parigi la più autorevole rappresentanza dotata di una reale investitura e capacità a rappresentare l'opinione ed i diritti del Paese.

Perché vuoi prendere sulle tue spalle tutta intera una responsabilità che spetta al Governo nel suo complesso ed alla rappresentanza parlamentare del Paese? Le cose andranno male per noi, sono già andate male. Noi che abbiamo personalmente seguito questo calvario sappiamo nel nostro intimo che tutto l'umanamente possibile è stato fatto per istruire i nostri atti di difesa. Ma il Paese non ha questa certezza e domani potrà chiederti conto di aver trattato con mezzi di ordinaria amministrazione (quali sono quelli che oggi funzionano a Parigi) una questione decisiva per il nostro avvenire.

So che sei preso da mille cure, ma mi pare che fra tutti i compiti a cui devi far fronte, quello della pace è di gran lunga il più imponente ed esigente.

Ferma il tuo pensiero su questo richiamo che mi permetto di farti spogliandomi della mia posizione subordinata e parlandoti da amico. Ti ripeto che a Parigi le cose, così come sono impiantate, non vanno e non potranno andare anche se i pochi uomini che formano (senza una precisa investitura ed una sufficiente autorità) la nostra attuale delegazione compissero i più alti miracoli. Non dico che una più autorevole «équipe» abbia molte probabilità di ottenere l'inottenibile, ma ciò non toglie che convenga opporre la migliore «équipe» possibile.

Può darsi che tutto quanto ti ho detto sia superfluo perché tu abbia in animo di provvedere o già abbia provveduto in questo senso[1]. Può darsi che tu non condivida e respinga a ragion veduta (per motivi che io non posso valutare) il mio suggerimento, ma può darsi anche che tu, preso come sei e soverchiato da tanti improbi doveri, non veda da Roma quanto piccola e disarmata sia la nostra attuale rappresentanza a Parigi ed alla Conferenza. Quello che ti dico è quanto mi risulta dalla mia dolorosa esperienza, è quanto appare vedendo le cose sul posto e valutando la situazione dal di fuori.

Ti scrivo di getto, come mi viene, senza misurare soverchiamente concetti e forme di espressione. Scusami ed apprezza la sincerità con cui ti apro il mio pensiero ed il mio animo.

Questa lettera resta fra noi, al riparo di quella forte amicizia che ci lega.

687.

IL GOVERNATORE CERULLI AL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI, ZOPPI

L. PERSONALE[2]. *Parigi, 9 luglio 1946.*

Sabato prossimo io mi trasferisco a Londra, dove lunedì incontrerò Anderson[3]. Nell'ipotesi che io non riceva prima, qui o a Londra, un telegramma vostro che mi dia particolari istruzioni, io mi atterrò a quanto, a suo tempo, fu concordato

[1] Una annotazione a margine dice: «È stato infatti già provveduto in questo senso».
[2] Lettera autografa.
[3] Vedi serie decima, vol. IV.

nella riunione del presidente De Gasperi con Prunas: vale a dire, che Tripolitania e Somalia insieme rappresentano per noi il minimo oltre il quale non vogliamo assolutamente andare. È inteso che conviene ripetere ogni tentativo possibile per salvare l'Eritrea nella massima parte che risulti salvabile e con gli eventuali sviluppi di collaborazione economica di cui parlammo allora nella nostra corrispondenza. Per la Cirenaica fu detto allora che essa è oltre il minimo sul quale noi resistiamo ad ogni costo; nel senso che debba esser fatto il possibile per conservare, territorialmente od economicamente, quel che ne risulterà conservabile, ma senza subordinare a tale posizione tutto l'accordo.

Queste istruzioni di allora furono poi confermate dal presidente De Gasperi quando venne a Parigi. Se voi ora intendete modificarle in un senso o nell'altro, telegrafatemelo chiaramente a Londra. Altrimenti io continuerò a tenerle valide, e cioè a non accettare alcun accordo che non ci dia Tripolitania e Somalia; tanto meglio se, oltre a questo, si salva il salvabile dell'Eritrea; ancor meglio se vi è anche da salvare, in qualsiasi forma o proporzione, la Cirenaica. Se non volete più così, fatemelo sapere in tempo. Per la formula del trattato ecc. io mi atterrò alle dichiarazioni ultime del presidente: nessun *surrender* della sovranità senza correlativo impegno per il *trusteeship*.

Naturalmente questa lettera non significa che la situazione nostra stia diventando rosea. Si tratta semplicemente, alla vigilia di questi nuovi contatti, di fare il punto. Va bene? Beninteso ti terrò informato di tutto da Londra[1].

688.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PER TELEFONO 11603/790. *Parigi, 10 luglio 1946, ore 13,30.*

Trasmetto seguente telegramma Cerulli:

«Conferenza ha ieri proceduto costituzione Commissione per statuto Trieste. Mosely (America) Waldock (Inghilterra) Dekanozov (Russia) nominati membri. Francia riservatasi indicare proprio rappresentante.

Reber mi ha stamane informato che Commissione inizierà quanto prima i suoi lavori ed esperti italiani e jugoslavi saranno chiamati ad esporre propri punti vista.

Egli ha promesso tenerci tempestivamente informati data probabile nostra convocazione. Mi sono naturalmente astenuto da qualunque accenno circa nostra eventuale partecipazione lavori Commissione di cui si tratta. Prego nel frattempo inviare testo statuti Danzica e Tangeri».

---

[1] Con L. 11/23563/524 del 17 luglio Zoppi rispondeva a Cerulli approvando.

689.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. PER TELEFONO 11601-11602/791-792. *Parigi, 10 luglio 1946, ore 13,15.*

Da Lanza:

«Reber, col quale ho avuto stamani un colloquio, mi ha detto considerare risultati raggiunti lunedì questione invito ai Ventuno un netto successo estrema fermezza mostrata da Byrnes di fronte alla quale Molotov ha dovuto inchinarsi. *Draft* dovrebbe essere pronto venerdì ma non è ancora stato deciso se esso verrà presentato all'Italia prima o dopo apertura Conferenza. Spetterà ai Ventuno decidere se l'Italia debba essere invitata esporre proprio punto di vista in una seduta plenaria oppure presso singole commissioni. Decisione in proposito devesi raggiungere a maggioranza due terzi.

Del pari Conferenza potrà invitare altre Potenze non comprese fra le Ventuno ad esporre proprie opinioni su problemi pace (Reber ha citato Argentina e aggiunto che Jebb aveva fatto chiaro accenno all'Austria ed all'Egitto) nonché prendere in esame "qualunque domanda di riparazioni" che altri Stati (Francia Jugoslavia Grecia Albania Etiopia) intendessero avanzare nei nostri confronti.

Cina, non avendo partecipato operazioni contro Italia non farà parte della Commissione politica.

Reber ha da ultimo richiamato mia attenzione sulle manifestazioni antialleate in Italia facendo presente che mentre servono sopratutto ad elementi estremisti per loro fini particolari esse non giovano certo ad avvantaggiare nostra situazione nei confronti anglo-americani che ne sono estremamente irritati.

Conclusione lavori Conferenza avverrà in settimana e risultami che Bevin prevede partire giornata di sabato».

690.

IL MINISTRO AD OSLO, RULLI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. RISERVATO 11687/88. *Oslo, 10 luglio 1946, ore 15,25 (per. ore 9,30 dell'11).*

Mio telegramma 85[1].

Questo ministro affari esteri mi ha detto stamane che, pur non avendo ricevuto finora invito ufficiale, egli prevede che situazione suo Paese alla Conferenza sarà

[1] Non pubblicato: con esso Rulli riferiva di aver consegnato la nota di cui al D. 636.

poco più che quella di osservatore. Non essendo stata infatti in guerra né con l'Italia né con altri Paesi di cui si discuterà a Parigi, Norvegia, a quanto risulta sino ad ora, non potrà far parte di nessuna delle cinque Commissioni previste. Ove ciò dovesse verificarsi, egli conta recarsi a Parigi solo per seduta inaugurale e ritornarvi poi per sedute plenarie finali. Mi ha confermato che nei limiti sue possibilità materiali e di quelli della politica di neutralità fra i due blocchi cui Paese si ispira, delegazione norvegese avrà istruzioni considerare con ogni simpatia tesi da noi sostenute. Nel corso della conversazione egli mi ha chiesto se reazione italiana sarebbe stata ugualmente e totalmente negativa nel caso che Quattro Grandi avessero deciso estendere anche all'Istria, nei limiti della linea Wilson, regime internazionale previsto ora solo per Trieste. Gli ho risposto affermativamente. Sarei grato però farmi conoscere in linea riservata se nella peggiore ipotesi un eventuale suggerimento da parte sua a Parigi in questo senso potrebbe esserci utile per lo meno in una seconda fase della Conferenza. Potrei allora riprendere l'argomento e, ove la cosa potesse interessarci, vedremmo se egli sarebbe disposto a proporre una simile tesi.

691.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A BUENOS AIRES, FORNARI

T. 10781/250. *Roma, 10 luglio 1946, ore 23.*

Suo 283[1].

Ho pregato questo ambasciatore Argentina farsi interprete sentimenti nostra viva riconoscenza per avvenuta attuazione sua iniziativa per pace giusta. Faccia altrettanto e con molto calore da parte sua. Ho peraltro attirato sua attenzione su articolo *Le Monde* 9 corrente ove si dice che, nell'effettuare passo presso Governo francese, quell'ambasciatore Argentina avrebbe aggiunto che suo Governo e in generale tutta America latina hanno apprezzato moderazione di cui Francia ha dato per parte sua prova nelle rivendicazioni territoriali verso l'Italia. Com'ella sa, codesta moderazione è inesistente. Se — ma esito a crederlo — predetto ambasciatore si è espresso in quei termini, suo passo sarebbe certamente controproducente e meglio sarebbe stato non farlo. Cerchi appurare se notizia è esatta, e, in caso affermativo, spieghi codesto Governo che cosa effettivamente sono rivendicazioni francesi[2].

---

[1] Vedi D. 666, nota 2.
[2] Per la risposta vedi D. 697.

692.

L'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

L. PERSONALE 7748/2070. *Washington, 10 luglio 1946 (per. il 12 agosto).*

Come ti ho riferito, anche cogli ultimi telegrammi concernenti il mio recente colloquio con l'Acting Secretary Acheson[1] e vari editoriali ed articoli di autorevoli giornalisti (Sumner Welles, signora McCormick, ecc.), sia al Dipartimento di Stato sia nelle sfere di questa opinione pubblica più al corrente della situazione europea, si mostra sperare che la Conferenza dei Ventuno possa apportare delle modifiche anche importanti alle decisioni dei Quattro.

A mio parere, vedendo le cose da qui, malgrado l'ovvio impegno di Byrnes a difendere parecchie delle decisioni adottate, non è escluso che la delegazione americana, qualora sicura di essere opportunamente sostenuta da iniziative di altre delegazioni, possa dimostrarsi favorevole a varianti per alcune disposizioni del nostro trattato (quali potrebbero essere, ad esempio, il riesame dopo qualche anno, sia sotto forma di plebiscito sia in altro modo, della internazionalizzazione di Trieste; variazioni alla decisione circa le colonie; clausole di revisione eccetera; richiamo al riguardo anche il mio rapporto n. 2030 del 6 corrente[2]).

Il breve intervallo che ci separa dalla riunione della Conferenza della pace potrebbe, forse, consentire ancora una nostra azione volta a tentare di migliorare le disposizioni dei Quattro e della opinione pubblica. Non so se la normale attività diplomatica possa essere utilmente affiancata ed integrata presso i Quattro da qualche azione di carattere straordinario, quale l'invio di personalità specialmente gradite ed autorevoli. Ritengo che tu abbia già esaminata a fondo la questione sulla base di tutti gli elementi di cui disponi. Mi permetto tuttavia di sottoporti in proposito alcune considerazioni, secondo la visuale di Washington.

Se tu ritenessi possibile questo nuovo tentativo, mirante anche a porre in guardia i Quattro contro tutte le gravi ripercussioni in Italia e le pericolose conseguenze di una pace punitiva, esso dovrebbe, a mio subordinato parere, essere fatto subito e contemporaneamente nelle rispettive capitali. E ciò sia per evitare di dare esca alle note diffidenze, sia per non avere l'aria di puntare solo su di un determinato Paese suscitando critiche e recriminazioni all'interno. Si faciliterebbe così anche l'accoglienza a questi inviati da parte dei Governi interessati, in quanto, sapendo che analoghi incaricati si recano nelle tre capitali, sarebbe loro più difficile sottrarsi. Autorevoli personalità del partito socialista, ben conosciute in Inghilterra, potrebbero fare questo nuovo estremo passo presso il Governo laburista. Non saprei a chi pensare utilmente per la Francia. Quanto all'U.R.S.S. richiederne i nostri capi comunisti potrebbe forse porli in imbarazzo e rivelare quanto le loro critiche abbiano poco fondamento, giacché, malgrado tutto, saranno probabilmente i sovietici i più restii a modificare le decisioni prese a Parigi. D'altra parte, l'invio

[1] Vedi D. 682.
[2] Vedi D. 672.

di nostre personalità a Mosca, anche se non possa avere effetti sull'opinione pubblica sovietica, potrebbe dare da pensare a Londra e qui.

Quanto agli Stati Uniti, tu sai come da un anno e mezzo si sia cercato di muovere ogni possibile elemento simpatizzante. Ti sono noti i numerosi tentativi fatti, attraverso gli esponenti cattolici, i quali si sono mossi anche nelle ultime settimane e che potrebbero ricevere ancora un invito dalla più alta autorità spirituale per nuovi pressanti interventi: ti pregherei anzi di voler considerare, se lo ritieni possibile, tale opportunità.

In queste ultime settimane ho procurato di intensificare ancora l'appoggio delle grandi organizzazioni operaie, in particolare l'A.F. of L. che raccoglie circa otto milioni di aderenti ed il cui presidente, W. Green insieme ad altri, parlerà con Byrnes appena sarà di ritorno.

Potrebbe essere utile l'invio qui di una nostra personalità purché di calibro tale da godere del necessario prestigio presso i dirigenti americani, da costituire una «sensazione» per l'opinione pubblica, nonché da raccogliere l'unanime consenso della massa degli italo-americani. L'unica personalità che riunisce questi vari requisiti, sarebbe Orlando: è da ricordare che buona parte degli italo-americani è di origine meridionale ed in particolare siciliana. Mi rendo conto che l'età di Orlando e le sue condizioni di salute, data la trasvolata atlantica ed il clima tropicale estivo americano, costituiscono una difficoltà forse insuperabile. Tuttavia è certo che Orlando potrebbe svolgere, in tutti questi vari settori, l'azione più efficace. In sua mancanza non vedo da qui chi potrebbe sostituirlo: Croce, pur essendo inviso a molti ambienti, ha qui una larga notorietà e potrebbe muovere le grandi università laiche.

Premetto che non ho fatto accenno al Dipartimento a possibilità del genere. Nel caso di Orlando, non ritengo, tuttavia, che si debbano temere ostacoli da parte americana, tanto più ove la sua visita coincida con altre nelle rimanenti tre capitali.

Aggiungo che taluni maggiorenti dell'A.F. of L. e dell'Italian and American Labour Council, coi quali mi mantengo in istretto contatto, continuano a raccomandarmi alcune iniziative che, secondo essi, potrebbero essere prese con qualche utilità verso il Canada ed i Governi socialisti di Australia e Nuova Zelanda. Ritengo che si tratti di iniziative non nuove e già da tempo attuate. Te le sottopongo, comunque, grato se vorrai cortesemente farmi conoscere qualche cosa in merito affiché io possa informarne i predetti.

Canada. Le persone accennate ritengono che si possa in qualche modo agire sul Governo canadese interessando la «Canadian Commonwealth Federation» (Partito socialista) — sede centrale Toronto — perché, spinta dagli elementi italiani che sono nelle sue file, s'interessi per una correzione da suggerire nelle clausole ingiuste e sopraffattrici stabilite dai Quattro. Occorrerebbe interessare il nostro rappresentante ad Ottawa. Organizzazioni operaie di New York, dal canto loro, potrebbero inviare un loro delegato a Toronto ed a Montreal per facilitare l'azione. Il segretario del partito socialista italiano ovvero il gruppo dei deputati alla Costituente potrebbero agire presso la «Canadian Commonwealth Federation».

Australia e Nuova Zelanda. Nello stesso modo il nostro partito socialista potrebbe anche agire presso i partiti laburisti di Nuova Zelanda ed Australia (che sono al governo nei due Paesi) per invocare la loro comprensione in nome della giustizia e della solidarietà operaia, ecc.

693.

IL MINISTRO A L'AJA, BOMBIERI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 11747/58. *L'Aja, 11 luglio 1946, ore 13 (per. ore 20).*

Ho preso contatto diretto con i funzionari di questo Ministero degli affari esteri che faranno parte della delegazione olandese alla Conferenza della pace, rimettendo loro copia completa documentazione su tutte le questioni che ci interessano, illustrando dettagliatamente punto di vista italiano ed ho messo in giusto rilievo atteggiamento di ferma resistenza del Governo e del popolo italiano di fronte assurdo ed ingiusto progetto dei Quattro Grandi.

Circa orientamento Olanda alla Conferenza della pace mi è stato detto francamente:

1) Non poter dare ancora alcuna assicurazione al riguardo perché la questione doveva essere esaminata da autorità superiori.

2) Olanda non aveva alcun interesse diretto in contrasto con l'Italia e naturalmente era portata difendere principi libertà dei popoli, rispetto della morale internazionale ed a sostenere affermazione diritti Stati minori partecipare compilazione trattato di pace.

3) Data anche la situazione politica generale e la particolare posizione Olanda nei riguardi di alcune grandi Potenze, non era possibile dire fino a che punto delegazione olandese avrebbe libertà agire nel senso sopraindicato.

4) Per quanto non fosse probabile che ai piccoli Stati fosse lasciata molta voce in capitolo, non era tuttavia ancora assolutamente escluso che il progetto non raccogliesse maggioranza richiesta.

Delegazione olandese sarà quasi sicuramente diretta dall'ambasciatore Paesi Bassi a Parigi mentre ministro degli affari esteri interverrà Conferenza probabilmente solo per pochi giorni.

694.

IL MINISTRO A PRETORIA, ROCHIRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 11760/25. *Pretoria, 11 luglio 1946, ore 17,20 (per. ore 8 del 12).*

Sono stato oggi nuovamente da Smuts informandolo decisione Governo resistere fermezza deliberazioni Parigi per ottenere che Conferenza pace modifichi

ingiuste condizioni. Espresso speranza Governo italiano che egli, dimostratosi convinto giustizia nostra causa, avrebbe esercitato sua influenza in nostro favore. Mi ha risposto che vorrebbe fare qualche cosa per l'Italia poiché sua rinascita è necessaria ricostruzione europea. Mi ha domandato cosa pensassi se internazionalizzazione fosse estesa fino Fiume. Ho risposto che nostra tesi è ben diversa ma internazionalizzazione è certo preferibile alla cessione Jugoslavia. Egli ha soggiunto che la cosa non è facile perché Molotov vuole Pola. Gli ho fatto presente Jugoslavia ha già in Sebenico un porto militare di primo oridine e quindi Russia è già nel Mediterraneo.

Smuts partirà solo metà agosto ma spera che la nostra questione non sarà trattata prima e potersi interessare favore Italia.

695.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, AL RAPPRESENTANTE A LONDRA, CARANDINI, E ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, TARCHIANI

T. S.N.D. 10788/531 (*Londra*) 552 (*Washington*). *Roma, 11 luglio 1946, ore 19,30.*

A telegramma ambasciata Londra, n. 820[1].

Ho scritto subito ammiraglio Stone lettera[2] deplorazione per manifestazioni, del resto sporadiche e lievi, avvenute in questi giorni in Italia contro ufficiali e soldati alleati. Ho aggiunto che tali manifestazioni, che sarebbero state sino a ieri impensabili, debbono peraltro essere inquadrate in generale atmosfera amarezza e delusione create da decisioni, moralmente ingiuste e politicamente sbagliate, adottate Parigi.

Si pregano gli ambasciatori a Londra e a Washington di voler far pervenire rispettivi Governi mia deplorazione. È peraltro necessario aggiungere che tutta intera opinione pubblica italiana ha sensazione precisa che il Paese è stato sacrificato a interessi più vasti e a compromessi e che U.R.S.S. difende suoi amici con ben altra tenacia e con ben altro successo. È perfettamente sterile discutere se ciò è vero o falso. Sta di fatto che questa sensazione è unanime, né è in mio potere, per quanto io faccia, mutarla. Occorre ella dica onestamente le cose come stanno, perché si abbiano costì esatti elementi valutazione e giudizio.

---

[1] Con T. s.n.d. 11512/820 dell'8 luglio Carandini aveva comunicato: «Per quanto stato d'animo in Italia sia perfettamente giustificato ed incontri anche qui qualche simpatia reputo doveroso, con riferimento telegramma stampa odierno, segnalare prevedibili gravi ripercussioni questa opinione pubblica qualora adeguata azione Governo non prevenisse accentuarsi manifestazioni anti-alleate. È ovvio che qualsiasi incidente, anche occasionale, che toccasse incolumità elementi forze armate britanniche avrebbe qui effetto disastroso».

[2] Vedi D. 678.

696.

L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. S.N.D. 11840/804. *Parigi, 12 luglio 1946, ore 20,45 (per. ore 8 del 13).*

Da Lanza:

«Da sicura fonte francese Cerulli ha appreso quanto segue: formula dichiarazione unilaterale Quattro per colonie è ancora in sospeso, perché delegazione sovietica mantiene suo punto di vista e cioè che, se si debbono elencare nella dichiarazione tutte soluzioni possibili problema colonie italiane, bisogna aggiungere anche quella di un possibile *trusteeship* collettivo con partecipazione russa. A questa aggiunta si oppongono inglesi ed americani».

697.

L'INCARICATO D'AFFARI A BUENOS AIRES, FORNARI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

T. 11883/290. *Buenos Aires, 12 luglio 1946, ore 21,11 (per. ore 9,45 del 13).*

Telegramma ministeriale 250[1].

Ho personalmente e calorosamente espresso questo ministro degli affari esteri nostra riconoscenza per attuazione nota iniziativa Argentina. Egli ha tenuto confermarmi che presidente della Repubblica se ne è personalmente interessato ed ha aggiunto – pregandomi farlo presente Governo italiano – che Argentina aveva inteso ricambiare in qualche modo ciò che l'Italia e italiani avevano fatto per lo sviluppo e prosperità questo Paese. Mi ha detto risultargli, da conversazione avuta con questo ambasciatore degli S.U. e rappresentante russo, che iniziativa è stata bene accolta tanto a Washington che a Mosca. Qualche dubbio sembra essersi manifestato a Londra per cui si propone intrattenere questo ambasciatore britannico per pregare ed insistere su punto di vista argentino.

Mi sono valso occasione per far presente ministro affari esteri che ci trovavamo ormai di fronte progetto trattato di cui era palese ingiustizia ed evidenti i pericoli. Trattato sarebbe stato esaminato da Conferenza Ventuno ove unico Stato latino-americano partecipante era Brasile. Era quindi necessario insistere Rio de Janeiro perché il Brasile, facendosi anche portavoce altri Paesi latino-americani, prendesse posizione nettamente favorevole tesi italiana. Ministro

[1] Vedi D. 691.

mi ha detto che stava già esaminando suggerimento e si propone intrattenere questo ambasciatore del Brasile. Mi riservo seguire questione e riferirò ulteriormente. Mi sarebbe particolarmente utile conoscere quanto risulta codesto Ministero circa intendimenti ed azione Brasile in modo poter meglio orientare mia azione qui.

Quanto dichiarazioni che sarebbero state fatte Parigi ambasciata dell'Argentina circa moderazione domanda francese, direttore affari politici mi ha detto che nulla risulta in proposito. Mi sono comunque espresso con lui nel senso istruzioni impartite.

698.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALLE RAPPRESENTANZE A BRUXELLES, L'AJA, OSLO, RIO DE JANEIRO, NANCHINO E PRETORIA

T. S.N.D. 10825/C. *Roma, 12 luglio 1946.*

In via di massima ed in attesa delle istruzioni specifiche ch'ella riceverà in questi giorni, nostra e sua azione presso i Ventuno, di cui codesto Stato fa parte, dovrebbe svolgersi sulle seguenti direttive generali:

1) C'è una questione generale e preliminare, in cui i nostri e gli interessi di codesto Governo coincidono: quali debbano essere in concreto i poteri dei Ventuno. Ella sa che l'argomento è stato lungamente dibattuto dai Quattro, i quali sono giunti a soluzioni in apparenza intermedie e di compromesso, in sostanza tendenzialmente lesive della autonomia di decisione delle Potenze minori partecipanti. È questo un problema che investe tutta la politica internazionale e che ha già avuto ed avrà larghissima eco presso l'O.N.U. Se, cioè, e sino a che punto i piccoli Stati debbano passivamente sottostare alla volontà di un ristrettissimo direttorio di Potenze maggiori. La questione trascende il caso italiano oggi in discussione, e merita da parte di tutti i partecipanti alla Conferenza la più attenta considerazione. Noi crediamo naturalmente che la Conferenza dei Ventuno possa e debba avere le maggiori facoltà di decisione possibili e non limitarsi a sanzionare il fatto compiuto, che, nella specie, equivarrebbe a sanzionare l'ingiustizia e l'errore.

2) È nostro interesse fondamentale che qualche onesta voce si levasse se non a denunciare, almeno a segnalare gli errori e le ingiustizie del progetto di pace elaborato dai Quattro. Lo faremo noi stessi quando saremo chiamati a consultazione. Ma quell'azione di fiancheggiamento che una qualche delegazione intendesse darci, in nome di una giustizia superiore e dei veri interessi europei, ci sarebbe di utilità estrema. Occorre convincere l'opinione pubblica internazionale dei torti che ci sono fatti e degli errori che sono compiuti. Anche se i poteri dei Ventuno saranno per avventura nulli, questa constatazione fatta nel consesso stesso che delibera sulla nostra pace, potrà certamente giovarci, anche se non immediatamente.

3) Vi sono fatti e circostanze di minore portata e significato che possono essere perfettamente esaminati dai Ventuno appunto perché si tratta di questioni minori che lasciano pressocché immutata la linea generale del trattato e non suscitano in conseguenza le diffidenze e il contrasto dei Grandi. Codeste circostanze e fatti minori possono da parte nostra essere segnalati alle delegazioni amiche, che potrebbero provocarne il riesame e la conseguente soluzione più favorevole. Intendo, a titolo indicativo, questioni di aggiustamenti locali di frontiera quali: maggiore respiro attorno a Gorizia; comunicazioni ferroviarie con l'Austria al Predil; migliori garanzie per lo sviluppo delle risorse idro-elettriche al confine francese; modalità sul pagamento delle riparazioni ecc.

Ella vorrà sin da ora parlare in questi termini ed in questo senso presso codesto Governo. Mi riservo trasmetterle un riassunto sommario, a complemento delle notizie già in suo possesso, delle tesi italiane. Mi riservo altresì di farle pervenire le indicazioni specifiche circa i minori problemi di cui al punto 3°. È superfluo le dica che la sua azione costì deve essere condotta in termini non di sterile querimonia ma di onesta sincerità e che molto confido nella sua opera intelligente.

699.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, BENZONI

T. 10895/551. *Roma, 12 luglio 1946, ore 23.*

Suo 792[1].

È bene ella sappia che ho immediatamente fatto pervenire Commissione e Comando alleato mia deplorazione per manifestazioni, del resto sporadiche, contro ufficiali e militari alleati. Ho aggiunto che esse vanno peraltro inquadrate in quella generale atmosfera di amarezza e di delusione provocata da decisioni dei Quattro, e come tali valutate. All'incaricato d'affari di Francia che, solo fra i rappresentanti diplomatici alleati, ha creduto di protestare per iscritto contro alcuni fischi diretti verso l'Albergo Plaza ove dimora una commissione militare francese, che ignoro che cosa esattamente faccia e a che scopo, ho risposto rimandando alla deplorazione già presentata al Comando Alleato. Mi sarebbe stato facile ricordare episodio ben altrimenti grave avvenuto a codesta ambasciata al momento arrivo Saragat. Comunque mia deplorazione è sincera e il Governo cercherà di prevenire e impedire manifestazioni e incidenti del genere.

---

[1] Vedi D. 689.

700.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, PRUNAS, AL RAPPRESENTANTE A VIENNA, COPPINI

TELESPR. SEGRETO 16/22958/88. *Roma, 12 luglio 1946.*

Riferimento suoi telegrammi nn. 131, 138, 150[1].

Questo ministero ha preso atto con interesse di quanto il ministro Gruber ha detto a V.S. in merito ad un eventuale accordo austro-jugoslavo e circa il suo desiderio che fra i governi austriaco e italiano si possa procedere ad un ampio scambio di idee al fine di giungere ad una chiarificazione dei rapporti fra i due Paesi.

Gran parte delle considerazioni fattele, specie quelle di carattere territoriale concernenti la questione dell'Alto Adige, appaiono ora superate dalle recenti decisioni di Parigi.

Nel quadro e in conseguenza di tali decisioni, così come per quanto si riferisce al complesso delle relazioni politiche ed economiche interessanti i due Paesi, numerose questioni rimarranno da esaminare e risolvere di comune accordo fra il Governo italiano e il Governo austriaco, sia per quanto riguarda le facilitazioni nel transito di frontiera e per i traffici attraverso la linea della Pusteria, sia per quanto riguarda in generale gli scambi commerciali fra le regioni italiane ed austriache di confine, nonché fra i due Stati. Da parte nostra siamo disposti a studiare tali questioni e a risolverle con spirito di ampia comprensione e collaborazione.

Si prega la S.V. di voler tenere presenti le considerazioni che precedono ove il ministro Gruber dovesse ritornare con lei sull'argomento.

---

[1] Vedi DD. 578, 593 e 635.

DOCUMENTI ALLEGATI

1*a*.

MEMORANDUM SULLA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA*

I

Il confine politico fra l'Italia e la Jugoslavia — unico esempio fra i confini stabiliti a seguito della prima guerra mondiale — venne liberamente concordato con successive intese fra i due Stati interessati.

Il trattato di Rapallo del 1920 rappresentò sopratutto un compromesso fra due tesi divergenti e fu sottoscritto dai governi democratici d'Italia e di Jugoslavia allo scopo di stabilire su solide basi quei rapporti di amicizia e di buon vicinato che entrambi i Paesi ritenevano indispensabili alla pace europea ed al benessere dei rispettivi popoli (allegato n. 1).

II

La frontiera di Rapallo corre lungo lo spartiacque alpino e corrisponde al confine geografico fra il versante del Mar Nero e quello adriatico, ossia fra la regione italiana e quella balcanica (allegato n. 2). È questa la frontiera naturale d'Italia consacrata dalla tradizione più autorevole: non vi è traccia di cultura entro tale frontiera che non porti una indiscutibile impronta italiana (allegato n. 3).

Per quanto, in conseguenza dello sviluppo previsto dalla organizzazione delle Nazioni Unite per la sicurezza internazionale e della ferma intenzione dell'Italia di perseguire con tutti i suoi vicini una politica di amicizia, considerazioni di carattere militare non abbiano nelle presenti circostanze che una importanza secondaria, non è forse superfluo notare come questo sia il tracciato che, pur non accordando all'Italia alcun vantaggio offensivo, assicura un'efficace possibilità di protezione della pianura padano-veneta e dell'alto Adriatico.

Dal punto di vista economico è innegabile che le pur modeste risorse minerarie della regione hanno avuto, nel quadro dell'economia italiana, ampie possibilità di sviluppo e valorizzazione che certamente non avrebbero trovato e non avrebbero potuto trovare nell'economia jugoslava (carbone dell'Arsa, bauxite, ecc.). Nuove industrie (cantieri, raffinerie di oli greggi, industrie alimentari), acquedotti, strade, elettrificazione delle ferrovie, ed un insieme imponente di altre opere pubbliche, testimoniano che l'Italia ha compiuto un serio sforzo per assicurare la prosperità della Venezia Giulia (allegato n. 4).

Circa i porti di Trieste e di Fiume è universalmente noto che la contrazione del traffico da essi subita dopo la prima guerra mondiale fu dovuta a cause del tutto estranee alla loro unione all'Italia: le più importanti tra tali cause furono lo sconvolgimento del precedente assetto economico del bacino danubiano, la concorrenza, artificialmente incoraggiata, di altri porti e le ricorrenti crisi economiche in Europa. È quindi evidente che la prosperità avvenire dei due porti dipenderà essenzialmente dall'assetto economico che verrà dato al loro retroterra dagli accordi internazionali che verrano conclusi per assicurarne la migliore utilizzazione (allegato n. 5). Dal punto di vista etnico, la regione aveva nel 1940 una

---

* Presentato al Consiglio dei ministri degli esteri il 18 settembre 1945.

popolazione di circa 1 milione di abitanti, dei quali più di 550.000 di lingua italiana e circa 400.000 di lingua slava (allegato n. 6). La presenza di tale minoranza nella regione conosciuta con il nome di Venezia Giulia, che, sotto ogni altro aspetto, è da considerarsi italiana, ha costituito, una delle maggiori difficoltà per il raggiungimento di un accordo dopo la prima guerra mondiale. È prendendo le mosse dalla presenza, entro i confini italiani, di questa minoranza di lingua slava che il governo jugoslavo chiede che vengano rimesse in discussione le frontiere già liberamente accettate a Rapallo: nessun altro argomento, sia di carattere storico, geografico ed economico o strategico, potrebbe infatti venire obbiettivamente invocato per il loro mutamento.

III

L'Italia è disposta a ricercare e ad accettare una nuova soluzione della questione, ma da parte sua la Jugoslavia non dovrebbe ostinarsi in rivendicazioni infondate quali quella della frontiera all'Isonzo.

È pertanto necessario trovare la base per un nuovo compromesso. Una volta abbandonato lo spartiacque alpino propriamente detto, che costituisce la vera linea per una frontiera razionale, tale base potrebbe essere fornita dalla linea proposta ufficialmente dal presidente Wilson nel 1919. Questa linea, che fu il risultato di accurati studi condotti dagli esperti americani, trasse l'ispirazione da idee sviluppate fin dal 1917 a Londra nel giornale *New Europe* dai più convinti fautori dell'unità jugoslava. Queste stesse idee furono riprese nelle proposte dei democratici italiani e degli esponenti iugoslavi convenuti a Roma in occasione del «Congresso per le nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria», che si concluse con il Patto di Roma del 10 aprile 1918 (allegato n. 7).

Dal punto di vista geografico la linea Wilson corrisponde con lievi modifiche, all'unico tracciato alternativo ad ovest della frontiera attuale che poggi su elementi topografici naturali della regione (allegato n. 2). Dal punto di vista della sicurezza, la linea offre, con alcune lievi modificazioni, l'ultima possibilità per l'Italia di provvedere in questo settore ad una difesa organica.

Dal punto di vista economico, la linea Wilson manterrebbe l'unità della zona occidentale dell'Istria includendovi la ferrovia e ambo le rotabili che congiungono Pola e Trieste, l'acquedotto istriano, ed un sufficiente retroterra per i centri urbani della costa. Inoltre la linea consente all'Italia di mantenere parte almeno delle cave istriane di bauxite e, con lievi varianti — contemplate in susseguenti proposte dal Presidente Wilson — oltre il 30% della sua produzione di carbone, indispensabile all'economia nazionale.

Dal punto di vista etnico la linea non offre una soluzione perfetta, che l'inestricabile sovrapporsi delle due stirpi rende del resto irrealizzabile: anzi essa crea un nuovo problema di minoranze di lingua italiana nel territorio da assegnarsi alla Jugoslavia. La linea tuttavia limiterebbe di molto il numero degli slavi rimasti in territorio italiano ed offrirebbe — almeno in Istria — una soddisfacente linea di demarcazione dei due gruppi linguistici, in quanto, correndo lungo il confine dell'Istria Veneta propriamente detta, essa divide entro la zona intermedia mistilingue i territori a prevalenza slava dell'Istria da quelli a prevalenza italiana (allegato n. 6).

D'altronde è evidente che da una parte e dall'altra della frontiera sarà necessario concedere larghe forme di autonomie regionali e prendere adeguati provvedimenti legislativi per assicurare alle popolazioni interessate il pieno godimento dei loro diritti democratici e per salvaguardare i loro diritti culturali, linguistici ed economici. Di più, tutti coloro che lo desiderassero dovrebbero avere la possibilità di trasferirsi liberamente colle loro famiglie e coi loro averi al di là della frontiera.

IV

È ferma opinione del Governo italiano che il problema della Venezia Giulia non può essere risolto in maniera equa e duratura se esso non venga inquadrato nel complesso del problema adriatico.

Ogni forma di assestamento adriatico ha a sua volta una influenza fondamentale sulle relazioni tra l'Europa orientale e quella occidentale. Questo fu del resto il principio cui si ispirò Wilson, che nelle sue proposte tenne conto dell'esistenza di una base italiana in Albania, e suggerì l'assegnazione all'Italia di Zara e di numerose isole, nonché l'istituzione di uno speciale regime per Fiume.

Un arretramento del confine, su base della linea Wilson non dovrebbe pertanto andare disgiunto da un riesame generale della questione adriatica che potrebbe aver luogo di massima in base ai seguenti principi: indipendenza dell'Albania, eventualmente con opportune garanzie di ordine internazionale: misure di neutralizzazione e demilitarizzazione per alcuni porti adriatici; uno statuto speciale per il «Corpus separatum» di Fiume: uno speciale regime per Zara.

Tali disposizioni di carattere politico e territoriale dovrebbero poi trovare coronamento in speciali stipulazioni intese a promuovere il proficuo sviluppo di intimi rapporti culturali ed economici fra Italia e Jugoslavia.

Può tornare acconcio ricordare, a conclusione, le parole con cui, il 23 aprile 1919, alla vigilia della Conferenza della Pace, il Presidente Wilson invocava «una decisione di equità e di giustizia, e non una decisione che distinguesse fra vincitori e vinti».

Questa è la decisione alla quale l'Italia aspira oggi; la sola che offra la stabilità di un libero e franco accordo e che non contenga quegli elementi di debolezza che sono impliciti in ogni imposizione.

Allegato 1

Il Trattato di Rapallo

L'attuale frontiera italo-jugoslava è tuttora — salvo per un piccolo tratto all'estremo sud — quella che fu fissata, in epoca prefascista, a Rapallo ed è l'unica, fra quante furono delineate nel dopoguerra precedente, che sia stata tracciata in seguito a diretto e libero accordo fra i popoli interessati, ratificato dal voto delle Assemblee democratiche delle due nazioni.

Con quale spirito l'Italia abbia acceduto alle trattative, risulta dalle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio Italiano Nitti, a San Remo ai suoi colleghi francese e britannico il 25 aprile 1920: «essere sua intenzione di giungere ad un accordo con la Jugoslavia sulla base delle ultime proposte di Wilson con qualche modifica che mirava sopratutto ad una applicazione più stretta del principio di nazionalità».

Da parte jugoslava, il Ministro degli Esteri Trumbic, nella prima seduta del convegno di Pallanza, dichiarava a sua volta preliminarmente che, ove non si fosse raggiunto un accordo, lo Stato S.H.S. era disposto ad accettare il *memorandum* americano del 9 dicembre 1919.

Erano quindi i principi espressi dal Presidente degli Stati Uniti nelle numerose note che, in base all'avviso dei suoi esperti, egli aveva sottoposto al Consiglio dei Quattro, a Versailles, quelli che ambedue le parti prendevano a fondamento ed a limite delle loro richieste.

Ed a chiunque ricordi la dovizia di studi che gli esperti americani e di altre nazionalità dedicarono alla Venezia Giulia, a chiunque rammenti le basi delle soluzioni propugnate come pure i sacrifici che, rispetto alle promesse del Trattato di Londra, l'Italia seppe imporsi, potrà sembrare dubbio che altri criteri, o che più eque conclusioni possano anche oggi proporsi per il problema della Venezia Giulia.

L'Italia andava alle trattative per la pace dopo aver vinto, col sacrificio di seicentomila morti, la guerra che essa aveva combattuto durissimamente a fianco degli alleati. La sua vittoria, che aveva portato al collasso dell'Austria, era stata d'immenso giovamento per la causa stessa delle genti slave — né deve essere dimenticato che, colla sua flotta, essa aveva contribuito alla salvezza dell'esercito serbo durante l'offensiva austriaca nell'Illiria. Le condizioni del suo intervento erano state fissate dal Patto di Londra, in base al quale, dopo la vittoria, era previsto il riconoscimento delle aspirazioni italiane nella Venezia Giulia, in Dalmazia e nel basso Adriatico.

Il trattato era segreto e come tale non venne accolto né dalla Serbia, che non vi aveva partecipato, né più tardi dall'America. Tuttavia le rivendicazioni italiane trovavano in quell'atto il riconoscimento della Gran Bretagna, della Francia e della Russia.

L'assetto adriatico previsto dal Trattato di Londra era quello sommariamente indicato nell'acclusa cartina. L'espressione unanime di volontà dei Fiumani, che avevano voluto sottrarsi all'occupazione croata nell'ottobre 1918, aveva posto immediatamente in primo piano anche il problema di quella città.

Non era che le terre rivendicate lo fossero essenzialmente in base a considerazioni imperialistiche o strategiche. Se, da un lato, vi poteva essere il concetto di restituire all'Adriatico quella unità sostanziale, che per tanti secoli ne aveva costituita la funzione e la prosperità sotto il dominio veneziano, e che era stata spezzata artificialmente soltanto all'epoca napoleonica, vi erano, per ognuno dei territori rivendicati, numerosi motivi di carattere etnico, culturale, storico e linguistico, che attestavano l'appartenenza dei territori stessi al patrimonio nazionale italiano. E non dove essere passato sotto silenzio, in merito, che il *memorandum* italiano, presentato alla Conferenza della Pace il 1° febbraio 1919, astraeva completamente, nell'enumerare le aspirazioni italiane, dalle stipulazioni di Londra e si rifaceva ai motivi primi, di ordine etnico, storico, ecc., che stavano alla base di ogni singola rivendicazione.

Per parte sua, il delegato jugoslavo Trumbic, il 20 gennaio 1919, aveva richiesto alla Conferenza della Pace tutto il territorio giuliano, fino all'Isonzo. Ma si trattava evidentemente di mossa tattica, in aperto contrasto con gli stessi concetti sostenuti più volte in precedenza da personalità responsabili jugoslave, e dovuta notoriamente a ragioni interne. In realtà, infatti, con sostanziale continuità di atteggiamento, tanto i dirigenti della politica serba quanto le personalità del Comitato jugoslavo avevano costantemente riconosciuto che Trieste, Gorizia e l'Istria formavano il coronamento delle più legittime aspirazioni nazionali italiane. Ed era, d'altronde, quanto gli esperti americani, inglesi e francesi del pari e sempre riconobbero, unanimamente. Ciò che veramente premeva ai dirigenti del nuovo stato jugoslavo, era il possesso del litorale dalmata ed il riconoscimento dell'annessione del Montenegro. Ora, se l'Italia potè andare incontro a queste aspirazioni slave, ciò avvenne indubbiamente perché il conte Sforza, Ministro degli Affari Esteri, aveva posto come direttiva della politica estera italiana quella di abbandonare le strettoie delle rivendicazioni territoriali e nazionalistiche, per propugnare invece intese liberamente accettate dalle parti, ritenendosi sopratutto che fosse precipuo interesse italiano la consolidazione di uno stato jugoslavo-dalmata contro un rinnovato pangermanismo.

D'altronde giova anche ricordare che se all'Italia fu chiesto, ed essa poté contemplare equanimemente, il sacrificio di gran parte delle sue aspirazioni, ciò fu dovuto anche al mutamento della situazione adriatica a seguito sia della scomparsa dell'Austria-Ungheria — scomparsa non prevista al momento del Patto di Londra — sia del contemporaneo dileguarsi di ogni altra paventata minaccia in quel settore.

Sforza chiese, nelle trattative, il confine del Monte Nevoso, approvato in questa richiesta da Millerand che affermava la linea del Monte Nevoso basarsi sopra ottime e valide ragioni, e dalla stessa Ambasciata degli Stati Uniti in Roma che riconosceva che «le alture della linea Wilson costituivano per l'Italia una frontiera troppo imperfetta». Gli stessi jugoslavi adottavano il punto di vista italiano. Si giungeva così alla formulazione finale del trattato di Rapallo, che sanciva il confine del Monte Nevoso; la piena sovranità italiana sul comune di Zara, nonché sulle isole di Cherso, Lussino, Pelagosa e Lagosta; e riconosceva l'indipendenza del *Corpus separatum* di Fiume, cui si assicurava la contiguità territoriale con l'Italia.

Le stipulazioni di Rapallo furono oggetto di espressioni di compiacimento da parte dei governi di Francia, Gran Bretagna ed America. Da parte slava, sono note le parole «Gran successo!» con cui fu salutato a Belgrado il capo della delegazione reduce da Rapallo. Ed indubbiamente, se si tien conto dei sacrifici che l'Italia si imponeva, e delle posizioni cui essa rinunciava — e che già si trovavano in sue mani — si può comprendere pienamente il valore di tale espressione.

Torna acconcio ricordare a conclusione le nobilissime parole pronunciate dal conte Sforza alla Camera in risposta alle critiche mosse al trattato di Rapallo: «... è stato detto che se avessimo meglio valutata la situazione internazionale, avremmo chiesto di più. No,

noi conoscevamo perfettamente la situazione: ma se essa fosse stata anche cento volte più a noi favorevole avrei creduto di tradire le sorti ed i destini futuri dell'Italia chiedendo di più». Concetti ripetuti dallo stesso Sforza in Senato, alla chiusura della discussione sul trattato: «Mentre la Commissione vi propone la ratifica perché ritiene che questa sia una pace di utilità, io vi raccomando la ratifica perché la ritengo una pace di principio».

ALLEGATO 2

IL CONFINE GEOGRAFICO ORIENTALE D'ITALIA

L'idea che le Alpi Giulie sono la frontiera naturale dell'Italia ad oriente, ribadita anche dal Presidente Wilson nel suo messaggio al popolo italiano (23 aprile 1919) è una nozione antica quanto la storia d'Italia.

La loro funzione di frontiera si palesa anche nella forma arcuata, quasi di anfiteatro, che hanno nel loro complesso rispetto all'Italia, offrendo la visione chiara di un muro che circonda o chiude le regioni sottostanti: fatto già osservato da Strabone. Nella storia degli uomini la loro posizione ha conferito ad esse un'immutabile funzione di confine e di barriera. Sono per lunghi tratti invarcabili, come pareti chiuse, con poche aperture, che manifestamente hanno l'aspetto e fanno servizio di porte tra due aree geografiche differenti. Sono nella maggior parte del loro percorso disabitate, avendo anche in ciò il carattere di zona divisoria. Sulla crosta delle montagne, sino alla Selva di Piro, passa il displuvio tra il bacino dell'Adriatico (fiume Isonzo e acque carsiche) e quelle del Danubio (fiume Sava), displuvio che è stato in ogni tempo considerato il vero confine fisico e naturale fra l'Italia e i paesi transalpini.

Chiunque viaggi dalla Venezia Giulia nella Carniola si avvede facilmente che le Alpi separano un paesaggio di tipo meridionale da uno di tipo settentrionale. Il primo gruppo delle Giulie va — da occidente verso oriente — dal Montasio (m. 2572) al Tricorno (m. 2863) lungo il Monte Canin, il Jof Fuart, il Cergnala, il Jalovec o Jalouz e il Rasor: dopo questo massiccio la catena piega verso sud; mantenendosi sempre a grandi altezze per il Bogatin e il Rudizza sino al Monte Nero di Circhina (m. 1845).

Quindi, assumendo carattere prealpino, scende a sud, delineandosi sulla cresta del Presern Parsena (m. 1641) e raggiungendo la Selva di Piro (metri 1240) dopo aver inchiuso il bacino dell'Idria, sulle alture tra Idria e Ledine. In questa zona il monte Re si alza quasi a picco sul piano tra Prevaldo e Postumia e forma lo stipite di una grande porta, di cui l'altro stipite è, quasi ad est, il monte Javorning (Pomario, m. 1270): porta dalla quale sono entrate in Italia una gran parte delle invasioni straniere.

Mentre sino a questo punto il criterio della displuviale consente di determinare con facilità la demarcazione tra gli opposti bacini dell'Isonzo e della Sava, esso viene in parte meno nel tratto inferiore, per la complessità della orografia e perché l'idrografia diventa in parte superficiale ed in parte sotterranea, acquistando le note caratteristiche del carsicismo. L'esistenza tra la Selva di Piro e il monte Nevoso dei bacini chiusi della Piuca e dell'Uncia ha infatti diviso i geografi in diverse scuole: gli uni portati ad attribuire entrambi i bacini al versante italiano, gli altri inclini ad attribuirli al versante jugoslavo, altri infine a individuare una linea mediana — quelle prescelta appunto nel trattato di Rapallo — che trova infatti giustificazione nella visibile continuità della catena montana la quale, nonostante l'intervallo della porta, prosegue oltre il Javornig per il monte Toro ed il monte Bicica sino al monte Nevoso.

Anche tra questo massiccio ed il Quarnaro i geografi hanno esitato nella definizione della frontiera fisica d'Italia: *a*) la maggior parte ha visto la continuazione del monte Nevoso nel crinale che serra a oriente la valle della Fiumara, ultima acqua nascente dalle Alpi; *b*) altri hanno rilevato la continuazione della Catena per il Beliza, e il Tuhovich sino al Bittorai (m. 1385), di là a Buccari, e quivi stabilito l'attacco delle Alpi Giulie al sistema balcanico; *c*) altri infine — peraltro in netta minoranza — hanno preferito una linea che dal monte Nevoso, lungo la gola di Clana, raggiunge oltre l'Alpe Grande il monte Maggiore (m. 1390), terminando nei monti Caldiera sopra Fianona e tagliando fuori dall'Italia la Liburnia.

È comunque da rilevare che, nonostante queste divergenze terminali, nessun geografo — sino al 1880 circa — aveva mai messo in dubbio che questa, nel suo complesso, fosse la Catena delle Alpi Giulie e che essa scendesse al Quarnaro, quivi chiudendo l'Italia. Non soltanto gli italiani, ma anche il Roon, il Ritter, lo Schaubach, il Sonklar, il Becker, il Kloden, il Vivien de St. Martin, il Deecke, il Daniel e tanti altri stranieri l'avevano confermato. Dopo quella data, invece, un gruppo di geografi, tutti austriaci, il Delitsch, il Neumann, il Supan, il Fischer, il Krebs e il Fenck, per ragioni politiche, per giustificare l'appartenenza della Venezia Giulia all'Austria, hanno avanzato la tesi che le Alpi Giulie finiscano al massiccio del Tricorno e tutt'al più alla Selva di Ternova e che il complesso orografico del Carso, della Selva di Piro e del monte Nevoso spetti al sistema dinarico; in altre parole non all'Italia.

Avendo per obiettività di esposizione ricordato questa tesi, oggi nuovamente ricorrente nella propaganda jugoslava, sarà sufficiente rilevare che se è innegabile che il Carso presenta alcuni fenomeni simili a quelli del sistema dinarico, non perciò gli appartiene. Tali fenomeni sono anzi tanto specificatamente suoi, che la scienza li chiama carsici e non dinarici. Il medesimo Krebs era del resto costretto a riconoscere che la fascia arenaria subcarsica, nella quale giace Trieste, appartiene al Friuli, cioè, come dice altrove, alla pianura padana. Il Gratzer ha provato che il Carso, pur avendo alcune caratteristiche dinariche, giace di qua della catena giuliana, fa parte del suo sistema orografico ed è una caratteristica regione di transizione, *id est* di frontiera. Né il carsismo è peculiare di queste regioni in Italia, o esclusivo di quella balcanica. Ci sono fenomeni nettamente carsici in diverse parti dell'Europa, ad es. nell'altipiano del Causses nel centro della Francia. Nelle Alpi tali fenomeni incominciano nelle montagne a nord di Brescia. Più a oriente vengono quelli del piano di Asiago e dell'altipiano Cansiglio-Cavallo, seguiti da altri sei massicci meno elevati delle prealpi giulie occidentali, specie nell'altipiano di Benadia. Del resto la funzione confinaria delle Alpi Giulie e del displuvio è tanto radicata nella coscienza storica e politica, che anche l'Austria l'accettò, dal Fella alla Selva di Piro, per dividere dalla Carinzia e dalla Carniola quelle terre friulane, che i suoi documenti avevano chiamata «provincia dei confini italiani». In questo tratto aveva deviato dal displuvio soltanto a Idria, sottratta al Friuli e annessa, malgrado le sue proteste, alla Carniola. Più a sud la stessa provincia-stato aveva straripato oltre il passo di Postumia nel bacino della Piuca e in altri distretti carsici.

Ciò premesso può concludersi che l'attuale confine politico italo-jugoslavo, dopo aver superato per breve tratto quello naturale del displuvio nella conca di Tarvisio, segue dappresso il crinale alpino sino alla Selva di Piro, discostandosene solo talvolta, e per piccola profondità, all'altezza della conca di Idria. Attraversando quindi con una linea pressoché mediana la zona dei due bacini della Piuca e dell'Uncia, il confine raggiunge il monte Nevoso — unanimemente riconosciuto come uno dei capisaldi del confine naturale — proseguendo infine verso Abbazia secondo una linea intermedia tra quella del Bittorai e quella dei Monti Caldiera. Se potrà quindi discutersi ad infinito sulla assoluta precisione del suo tracciato geografico, nessun fondato dubbio può aversi, e mai è stato seriamente sollevato, circa la sua sostanziale corrispondenza con quella che la scienza, oltre che la tradizione, ha sempre riconosciuto come la naturale delimitazione della penisola italiana.

La linea Wilson.

Abbandonando la displuviale all'altezza del monte Porsena, la linea Wilson, così come originariamente e sommariamente indicata nelle proposte degli esperti americani, si dirige verso sud attraverso gli altopiani di Panique, di Ternova, del Nanos, sino a raggiungere il monte Aquila. Di qua, abbandonando ad est la catena dei monti Caldiera, essa prosegue sino al mare lungo la valle dell'Arsa.

Mentre la linea Wilson si discosta notevolmente dal confine naturale, ciò che conviene rilevare è che essa poggia, almeno per una notevole parte del suo percorso, sugli unici elementi fisici che permettono di tracciare un nuovo confine ad occidente di quello attuale, avente una qualche corrispondenza con le condizioni topografiche e generali della regione.

LA TRADIZIONE STORICA E CULTURALE DELLA VENEZIA GIULIA

Astraendo dai ragionamenti di carattere geografico, difensivo, etnico ed economico, ci si limiterà qui a ricordare, brevemente e per sommi capi, i precedenti storici e culturali della Venezia Giulia (che del primitivo suo ordinamento dell'epoca romana porta ancora il ricordo nel nome conferitole dalla casa Giulia Claudia), nonché il posto che essa ha sempre occupato nel pensiero politico italiano.

Dall'epoca imperiale al periodo del ducato friulano che riunì il Friuli, Trieste e l'Istria; al fiorire del Patriarcato d'Aquileja, che ottenne verso la fine dell'XI° secolo la Carniola e l'Istria; alla conquista veneta delle città del litorale istriano l'ultima delle quali, Pola, cadde nel 1331; tutto attesta la connessione della storia politica dei territori giuliani con quella dell'Italia nord-orientale.

Un fenomeno molto importante è bensì il sostituirsi della casa d'Austria ai conti di Gorizia particolarmente nella contea di Pisino, ed il riconoscimento da parte dei signori di Duino, che avevano possedimenti anche nel Quarnaro, degli Asburgo come loro alti signori. D'altro canto anche Trieste, dopo un breve periodo in cui entrò a far parte dei territori patriarcali, venne a cadere nelle mani degli Asburgo. Si iniziò, così, nella Venezia Giulia, quella lotta fra la Casa d'Austria e Venezia che doveva culminare nella guerra della lega di Cambray e che doveva fissare per oltre due secoli e mezzo i confini politici della regione. Ma confini, come la maggior parte di quelli del tempo, puramente feudali, che non mutarono in niente l'impronta italiana della regione, come altrove non la mutarono nella penisola quelli di altri domini stranieri. Se indubbie erano le caratteristiche italiane del Friuli e dell'Istria veneta, non meno chiari erano i segni dell'italianità dei territori cisalpini austriaci, che, nonostante le ostinate richieste della Dieta di Lubiana, non fu mai possibile di riunire alle provincie ereditarie austriache della Carniola, e che sempre si opposero a che venisse introdotto l'uso della lingua tedesca o slava nei loro atti ufficiali. Di questa italianità della Venezia Giulia è una riprova il fatto che, costituitasi a Vienna una speciale Cancelleria per l'Italia, ad essa dopo la caduta di Venezia furono sottoposte congiuntamente Trieste e Gorizia, insieme con l'Istria e con le altre terre già venete.

Dopo la parentesi napoleonica, la politica dell'Austria mutò notevolmente con la creazione del cosidetto Litorale Illirico, in cui, a fianco delle terre ereditarie austriache, furono posti i possessi già veneti dell'Istria, del Quarnaro, di Monfalcone e di Grado. Veniva così creato il confine interno fra il Lombardo-Veneto e le provincie illiriche — il confine del Judrio e dell'Aussa — quasi in previsione di un'eventuale cessione del nuovo regno — mentre nel cosidetto Litorale si cercava, con una politica snazionalizzatrice, di rendere più saldi i legami fra tali territori e Vienna, riuscendo soltanto a dar esca all'irredentismo italiano.

Particolarmente importante è che nessuno dei territori giuliani fu sottoposto mai, nella sua storia, a organismi politici slavi o prevalentemente slavi.

E ne valga a riprova la storia della Contea di Gorizia, che solo nel 1783 cedette Vipacco ed Idria alla Carniola, ed i cui confini coincidevano in maniera sintomatica, sopratutto nel tratto settentrionale, cogli attuali confini d'Italia.

Di Fiume è noto come essa, sotto le più varie signorie, mantenne la sua italianità ed i suoi liberi ordinamenti. Quando Maria Teresa, nel 1776, volle incorporarla, con Segna e con Porto Re, nel Comitato Severino (dipendente dalla Croazia), la città protestò contro tale arbitrio, ottenendo il riconoscimento dei suoi diritti col privilegio del 23 aprile 1779, che faceva del Comune un «Corpus separatum Sacrae Hungaricae Coronae adnexum». Il carattere di «Corpus separatum», fu sempre strenuamente difeso dai fiumani i quali, ad esempio, dal 1848 al 1867, si opposero alla temporanea occupazione croata di Fiume con una coraggiosa ed intransigente resistenza, che fu coronata dalla restituzione alla città delle sue tradizionali libertà.

Occupata da truppe croate negli ultimi giorni dell'ottobre 1918, essa proclamò in maniera plebiscitaria, nonostante l'occupazione in atto, la sua volontà di mantenere la sua italianità. E già il 18 ottobre, in occasione dell'ultima storica seduta del Parlamento della Grande Ungheria, il suo deputato Andrea Ossoinack elevò formale e solenne protesta contro ogni proposta tendente ad includere Fiume nel territorio di una futura Slavia: «perché Fiume non soltanto non fu mai croata, ma anzi al contrario fu italiana nel passato ed italiana deve rimanere anche nell'avvenire».

* * *

Quale contributo queste terre italiane abbiano dato in ogni secolo al pensiero ed all'arte della penisola, non può essere detto brevemente. Bastino per le varie epoche i nomi di Paolo Diacono, di Pier Paolo Vergerio seniore, di Panfilo Castaldi, del Zovenzoni, del Bonomo e del Rapicio; basti rammentare il giovane Vergerio ed il Robortello, il grande medico capodistriano Sartorio, nonché le schiere di istriani, di triestini, di friulani che frequentarono, particolarmente durante la rinascenza, gli studi di Padova, di Ferrara e di Bologna.

La filosofia umanistica trova il suo più illustre rappresentante in Francesco Patrizi da Cherso; più tardi l'Arcadia fonda a Gorizia ed a Trieste le accademie degli Arcadi Sonziani; e Trieste dà alla poesia Dall'Ongaro, Giuseppe Revere e Umberto Saba; Gorizia alla glottologia Isacco Graziadio Ascoli; il Friuli alle scienze Pietro Blaserna e Angelo Angeli.

Quando si pensi alle connessioni evidenti dell'architettura della Venezia Giulia con quella italiana e veneta, quando si rievochino i nomi di Jacopo da Pola, di Lorenzo del Vescovo, di Bernardo da Parenzo e sopratutto quelli gloriosi dei Carpaccio, dei Laurana, di Tartini, che sono simbolo in tutto il mondo della squisitezza della scultura, della pittura e della musica italiana, potranno sembrare veramente profetiche le parole del capodistriano conte Gian Rinaldo Carli che nel suo scritto «Sulla patria degli italiani» scriveva nel 1764: «dobbiamo essere italiani per non cessare di essere uomini».

* * *

Che la regione giulia non potesse rimanere estranea al movimento di unità nazionale, risulta chiaro da quanto è stato detto finora. E la Venezia Giulia non rimase lontana, nei fatti, dalla rivoluzione italiana, partecipando all'insurrezione del 1848 con non minore slancio che le altre regioni italiane, e manifestando, in ogni occasione, la sua volontà di riunione alla madre-patria. Particolarmente significativa fu, al riguardo, l'azione di numerosi martiri, da Oberdan a Rismondo, nonché il gesto dei numerosissimi volontari giuliani, venuti ad arruolarsi nelle file italiane, durante la prima guerra mondiale, per il riscatto della loro terra.

Nel campo del pensiero politico la Venezia Giulia dava alla causa irredentista, tra gli altri, un triestino di adozione, Pacifico Valussi; un istriano, Carlo Combi; un friulano, Prospero Antonini. Al loro fianco, e fervido fautore della naturalità della collaborazione italo-slava, si può collocare il dalmata Nicolò Tommasseo.

Se in tutti questi scrittori è evidente l'interesse circa i rapporti italo-slavi, si va facendo sempre più esplicita la dottrina che, ad un riconoscimento, da parte italiana, della prevalenza slava in Dalmazia, dovrebbe corrispondere il riconoscimento, da parte slava, dell'italianità dell'Istria e di tutti i territori posti al di qua del confine fisico delle Alpi.

A queste idee fanno eco tutti i maggiori pensatori della penisola, tanto i moderati, da Balbo a Cavour, quanto i democratici, e primo fra essi Mazzini, studioso dei problemi slavi che, ricordando la religione italiana di Dante, affermava «nostro l'Alto Friuli, l'Istria, Trieste, Postumia e la Carnia». Né vi è quasi uomo politico del Risorgimento che non abbia riaffermato l'italianità di tutto il territorio, al di qua dello spartiacque alpino, fra il Tricorno ed il Carnaro.

ALLEGATO 4

L'ECONOMIA DELLA VENEZIA GIULIA

Il territorio della Venezia Giulia è sostanzialmente caratterizzato: da un'agricoltura estremamente povera, salvo che nel ramo boschivo, quale è solo consentita dall'estensione della regione montuosa e dal predominio dei suoli carsici; dalla presenza di giacimenti minerari di una relativa importanza; da una notevole attività industriale; da una intensa attività commerciale, svolta essenzialmente nei due grandi centri portuali di Trieste e di Fiume.

A prescindere dai particolari aspetti di questi due porti, problema che viene esaminato in altra sede, è essenziale rilevare: da un lato gli sforzi notevolissimi che dall'Italia sono

stati compiuti per migliorare le condizioni materiali e valorizzare le risorse della regione; dall'altro lato i considerevoli risultati conseguiti e l'importanza che la regione stessa è venuta acquistando nel quadro generale dell'economia italiana.

Lavori pubblici. – Un imponente programma di lavori pubblici quali l'Austria non aveva neppure divisato e la Jugoslavia non avrebbe certo avuto la possibilità di realizzare, testimoniano in maniera diretta i benefici dell'annessione della regione all'Italia. Riparazione di danni di guerra; una nuova e modernissima rete stradale (430 km. di nuove strade, 4.384 km. di sistemazioni e miglioramenti); un complesso di acquedotti (1.900 km. di condutture) tra i quali importantissimi quelli dell'Istria occidentale; vaste bonifiche (Arsa, Quieto, paludi di Preval, Brancolo); un larghissimo piano edilizio (31.300 vani di case popolari; 1.674 aule scolastiche, 363 edifici pubblici); elettrificazione di 597 km. di binari ferroviari; una serie di sistemazioni idrauliche e di opere igieniche e marittime; la creazione di una vasta rete telegrafica e telefonica (470 km. di grandi cavi telefonici); la costruzione di nuovi impianti idroelettrici: queste opere, per citare le principali, e di cui in appendice viene riportato uno specchio analitico, hanno, attraverso l'iniziativa italiana e mercè uno sforzo finanziario considerevole (oltre 3 miliardi per riparazione danni di guerra, circa 1 miliardo 300 milioni di onere sostenuto per il cambio della valuta e dei titoli austriaci, oltre 3 miliardi e mezzo per lavori pubblici, 680 milioni di sovvenzioni a enti pubblici) ha radicalmente mutato molti degli stessi aspetti della regione, dischiudendola ad un migliore avvenire e ad una più intensa valorizzazione economica.

Sviluppo risorse minerarie. – Le sia pur modeste risorse minerarie della regione hanno trovato, grazie all'iniziativa italiana, e nel quadro dell'economia italiana, possibilità di sviluppo che non avrebbero trovato e non potrebbero trovare, in quello dell'economia jugoslava. Si tratta essenzialmente delle miniere di mercurio di Idria, dei giacimenti di bauxite dell'Istria, di quelli di carbone dell'Arsa: in seconda linea dalle marne cementifere e dalle sabbie silicifere dell'Istria occidentale. Salvo per le miniere dell'Idria di cui era già in corso lo sfruttamento prima del 1914, ma la cui produzione media fu più che raddoppiata dopo l'annessione all'Italia, tali risorse, pur essendo già note in precedenza, hanno trovato la loro effettiva valorizzazione *esclusivamente in seguito ed in ragione dell'annessione di quei territori all'Italia.* Si tratta infatti di minerali di cui la Jugoslavia ha abbondanti e più ricchi giacimenti altrove, e che difettano gravemente all'Italia, per la quale rappresentano fortissime percentuali della sua produzione (bauxite 73%; carbone 30%).

Sviluppo industriale. – A prescindere dagli impianti industriali già esistenti prima del 1915, e che quasi tutti hanno ricevuto un notevole incremento dopo il 1918, la riunione della regione all'Italia, e l'iniziativa italiana hanno portato alla creazione di nuove attività industriali che, sopratutto nella zona di Trieste, hanno acquistato considerevolissima importanza nazionale, oltre che regionale. Le raffinerie di olio minerale e quelle di oli vegetali, l'industria chimica, meccanica, alimentare, siderurgica, della carta, offrono un esempio di questo processo di industrializzazione che nel mercato nazionale italiano aveva trovato la base e la ragione del suo rapido sviluppo. Le ditte industriali iscritte nella sola Trieste e circondario, che erano 3628 nel 1927, ammontavano un decennio più tardi a 13.988.

Le cifre riassuntive riportate in appendice, relative alle principali voci dell'attività economica della Venezia Giulia (esclusa quella prettamente commerciale dovuta ai due porti di Trieste e di Fiume) permettono di giudicare non solo come tale attività si fosse definitivamente inserita in quella più vasta dell'Italia, ma anche quale importanza, ed in particolare quali caratteristiche di complementarietà, essa abbia acquistato nei confronti di quest'ultima, dalla quale solo con reciproco gravissimo sacrificio potrebbe essere nuovamente avulsa. Sarà sufficiente ricordare: l'industria delle costruzioni navali (rappresentante il 54% della produzione totale italiana); quella della raffineria degli olii minerali e degli olii vegetali (rispettivamente il 33% e 35% del totale); quella conserviera (50% del totale); quelle chimiche del carbonato sodico, delle vernici sottomarine e dell'acetilene (rispettivamente il 15%, 40%, 20% del totale); la produzione di legname da lavoro (7,5% del totale); quella importantissima della bauxite e del carbone (rispettivamente del 73,5% e 30%); non ultima l'industria turistica (9,6% dei forestieri entrati in Italia) con un apporto valutario annuo di circa 130 milioni di lire, pari al 7% della media della bilancia passiva dei pagamenti.

Riflessi economici di una eventuale confinazione basata sulla linea Wilson.

Dal punto di vista delle risorse agrarie e minerarie, nonché da quello dell'attività industriale, è da osservare che la linea Wilson, secondo il suo tracciato originale, priverebbe l'Italia del bacino mercurifero di Idria, di quello carbonifero dell'Arsa, di 1/3 circa dei giacimenti di bauxite (miniere di Albona), della zona forestale più importante, dei centri turistici di Postumia, Volosca ed Abbazia, dell'importante complesso industriale di Fiume (cantieri, raffinerie, officine meccaniche); le conserverebbe invece il complesso industriale di Trieste e Monfalcone; nonché i giacimenti di bauxite dell'Istria centro-occidentale. Di gran lunga l'amputazione più gravosa — a parte beninteso quella di Fiume — è rappresentata dalla zona di Albona, preziosa all'Italia per i suoi giacimenti di carbone e bauxite, ed invece di scarsissimo valore per la Jugoslavia: sicché più che giustificata apparirebbe in quel settore una lieve modifica della linea a favore dell'Italia, modifica che è corroborata anche dall'attuale situazione etnica della regione.

Dal punto di vista delle comunicazioni, si può rilevare che la linea Wilson lascia completamente in territorio jugoslavo: l'intero tracciato della ferrovia Fiume-Postumia-Lubiana, sottraendolo così ad ogni controllo italiano; il nodo ferroviario di S. Pietro del Carso; il complesso stradale Fiume-Villa del Nevoso-Postumia-Idria, con relative strade collaterali.

Essa lascia interamente in territorio italiano: la ferrovia Pola-Trieste; quella Trieste-Monfalcone (con prolungamento a W verso Venezia, ed a N per Gorizia); quella Trieste-Piedicolle; le due rotabili Pola-Trieste e la rete di strade trasversali che collegano tra loro e con Trieste i vari centri della costa istriana occidentale; il complesso stradale dell'Istria centro-occidentale (Pisino); la rotabile Trieste-Monfalcone (con prolungamento a W verso Venezia ed il Friuli; ed a N verso Gorizia, e, lungo la valle dell'Isonzo, sino al Predil e Tarvisio); la rete stradale del Carso.

Dal punto di vista dell'economia regionale, strettamente connessa col sistema delle comunicazioni, che di quella in gran parte sono lo spontaneo sviluppo, si può constatare che la linea Wilson consente nel settore istriano, e sempre che opportunamente rettificata, il mantenimento della naturale unità economica dei territori siti rispettivamente a W e E dei Monti Caldiera e della Vena e, a settentrione di Trieste, il mantenimento della unità economica della vallata dell'Isonzo.

Principali spese straordinarie effettuate dal Governo italiano nella Venezia Giulia nel periodo 1923-1938

	spesa (lire)
1 – Onere per cambio della valuta austro-ungarica (circa)	1.000.000.000
2 – Onere per il cambio dei titoli di Stato austro-ungarici	300.000.000
3 – Riparazione danni di guerra	3.057.000.000
4 – Strade	618.000.000
Nuove strade km 430	
Strade sistemate e migliorate » 4.384	
5 – Edilizia:	
Case popolari (3.129 vani)	229.000.000
Scuole (1.674 aule)	90.000.000
Edifici pubblici (363)	195.000.000
6 – Bonifica integrale:	
Terreno bonificato (ha. 65.394)	218.873.000
Sistemazione idraulico-forestale (ha. 652.000)	28.000.000

		spese (lire)
7 – Sistemazione idrauliche		72.000.000
Tronchi fluviali sistemati	*km 200*	
Nuove arginature	*» 240*	
Territorio sottratto ad inondazioni	*ha. 45.000*	
8 – Acquedotti		223.348.000
Nuovi acquedotti	*n. 181*	
Condotte	*km 1.891*	
9 – Opere igieniche		103.000.000
Impianti di fognatura	*n. 96*	
Impianti di depurazione	*» 6*	
Ospedali	*» 30*	
Varie	*» 168*	
10 – Opere marittime		214.782.000
Nuove difese di spiaggia	*m. 15.870*	
Nuove dighe	*» 4.898*	
Nuovi bacini	*ha. 16*	
Varie		
11 – Comunicazioni		410.000.000
Binari ferroviari elettrificati	*km 597*	
Grandi cavi telefonici	*» 470*	
12 – Impianti idroelettrici		600.000.000
Nuovi impianti per	*hp. 129.000*	
Linee per trasporto e distribuzione	*km 2.563*	
13 – Ricerca e sviluppo risorse minerarie		159.000.000
14 – Sovvenzioni, anticipazioni contributi a enti pubblici		673.000.000
15 – Spese di carattere militare (*Caserme, ospedali, infermerie, strade, acquedotti, sistemazioni difensive*)		3.175.000

Dati relativi alle principali attività economiche della Venezia Giulia

Industrie

Produzione			% della produzione italiana
Costruzioni navali:			
Monfalcone	13 m.n. da 8 mila t.	[1]	54%
Trieste	14 m.n. da 8 » »	[1]	
Fiume	7 unità da 6 » »	[1]	
Siderurgia:			
Ghisa	150 mila t.	[1]	
Acciaio	60 » »	[1]	
Oli minerali:			
Trieste (Aquila)	380 mila t.	[2]	33%
Trieste (S. Saba)	120 » »	[1]	
Fiume	120 » »	[3]	

[1] Capacità produttiva.
[2] Produzione 1938.
[3] Produzione 1942.

Produzione			% della produzione italiana
Oli vegetali	118 » »	[1]	35%
Industria conserviera			
Lavor. pesce			50%
Birra			
Industria del cemento	260 mila t.	[2]	4%
Industria del tabacco	3.057 mila kg	[3]	
Industria chimica:			
Carbon sodico	50 mila t.	[4]	15%
Vernici sottom.	1.000 t.	[4]	40%
Acetilene disc.			20%
Industria cartotecnica:			
Cart. per sigarette			70%
Industria tessile:			
Fusi	129 mila		
Telai	2.500 »		
Industria turistica:			
Giornate di presenza	1.300 mila	[5]	9,6% [6]

Miniere

CARBONE

Stermazio-Fianona	90 mila t.	
Pozzo Albona	380 » »	
Arsia	600 » »	
Pedena	in costruzione	30%
Sicciole	90 mila t.	
Cave Auremiane	in costruzione	
BAUXITE	400 mila t.	73,5%
MERCURIO	274 t. di merc. metallico	12%

Agricoltura

LEGNAME:		
Legname da lavoro	(m^3) 251.623	[7]
Legname da ardere	(tonn.) 187.592	[7]

---

[1] Produzione 1937.
[2] Capacità produttiva.
[3] Produzione esercizio 1939-40.
[4] Produzione annua media.
[5] Di cui 700 mila stranieri.
[6] % degli stranieri entrati nella Venezia Giulia rispetto a quelli entrati in Italia (anno 1931).
[7] Media 1935-38.

I PORTI DI TRIESTE E FIUME

Particolare importanza conferisce alla Venezia Giulia la presenza dei due porti di Trieste e di Fiume. Situati all'estremità settentrionale del mare Adriatico, essi presentano il vantaggio di essere i porti mediterranei che più si addentrano verso il medio bacino del Danubio, al quale sono infatti raccordati da una complessa e moderna rete ferroviaria e del quale rappresentano due dei principali sbocchi commerciali.

In particolare può rilevarsi che:

– la ferrovia pontebbana (Tarvisio) e quella dell'Isonzo (Piedicolle) collocano il porto di Trieste in posizione di vantaggio per il traffico diretto verso l'Austria occidentale e la Germania meridionale;

– la ferrovia Fiume-Zagabria-Budapest, con le sue diramazioni, fanno di Fiume il porto principale per l'Ungheria, la Slovacchia, la Rutenia subcarpatica e la Transilvania occidentale;

– con tracciato intermedio tra i due predetti sistemi ferroviari, si sviluppa la linea che, attraverso Postumia, Lubiana, Marburgo e il Semmering, raggiunge Vienna, di là diramandosi verso la Moravia, la Slesia ex-austriaca, la Galizia occidentale. Il raccordo Pragerhof-Nagykanizsa permette a sua volta l'utilizzazione del transito di Postumia anche come linea supplementare per il traffico verso Budapest.

Ragioni politiche e tradizionali hanno, sino ad oggi, fatto prevalentemente gravitare il traffico di quest'ultimo sistema sul porto di Trieste, per il quale del resto esso fu originariamente costruito dall'Austria e del quale ha rappresentato l'arteria principale. È tuttavia da rilevare che tanto il già esistente allacciamento S. Pietro del Carso-Fiume, quanto quello pressoché ultimato Lubiana-Kocevje-Delnice-Sussak, pongono i due porti in condizione tecnica di parità nei rispetti del tronco principale della linea stessa, da cui vengono a trovarsi praticamente equidistanti.

Dopo un rapidissimo e progressivo incremento sullo scorcio del secolo passato ed agli inizi di quello presente, ambedue i porti hanno visto, fra la prima e la seconda guerra mondiale, contrarsi i rispettivi traffici ultramontani: fenomeno che si è voluto, per errore, ma più sovente di proposito, attribuire alla inclusione dei porti stessi entro i confini politici italiani, e che da parte jugoslava in particolare viene invocato per sostanziare la richiesta della loro incorporazione nella Jugoslavia, come la migliore, se non l'unica, soluzione per restituire ad essi la prosperità e la funzione di un tempo.

Non è difficile dimostrare come tali argomentazioni siano o prive di fondamento, oppure distorsioni di fenomeni di ben diversa natura. In particolare:

a) È notorio che la contrazione dei traffici ultramontani di Trieste e di Fiume fu dovuta a cause del tutto estranee alla loro appartenenza all'Italia. Cause di cui le principali furono: lo sconvolgimento del precedente assetto economico centro-danubiano come conseguenza dello smembramento dell'impero absburgico; l'impoverimento generale causato dalla prima guerra mondiale, nonché dalle ricorrenti crisi economiche ed, infine, dalla insana tendenza alla autarchia manifestatasi tra quella e la seconda guerra mondiale; la fortissima concorrenza esercitata dai porti del nord (Mar del Nord e Baltico), sovente con mezzi artificiali e per fini politici, ma facilitata anche da sviluppi tecnici che, in fatto di trasporti, giocavano prevalentemente a loro favore (navigazione fluviale, polarizzazione dei traffici transatlantici verso il Mare del Nord).

b) L'annessione dei due porti all'Italia, lungi dall'esser la causa determinante del loro decadimento, ha consentito di compensare, con l'aumentato volume dei traffici interni ed un fortissimo sviluppo della loro attività industriale, una parte considerevole del danno subito per altri motivi. Ciò è particolarmente vero nel caso di Trieste, il cui movimento totale di merci aveva nel 1937 e 1938 (tonn. 3.185.227 e tonn. 3.380.860) raggiunto praticamente le massime cifre dell'anteguerra (tonn. 3.419.730) grazie all'aumento fortissimo del movimento con gli altri porti d'Italia (tonn. 421.000 nel 1913 contro 1.088.000 nel 1938).

c) Nei confronti dell'importanza del traffico totale estero, e di quello tutt'altro che indifferente del traffico interno italiano, la Jugoslavia rappresenta nell'attività dei due porti una parte assolutamente trascurabile e che, salvo in parte per Fiume, non ha neppure possibilità di sviluppo futuro. Sarà sufficiente sottolineare i seguenti dati (1932-1937). L'apporto complessivo di Trieste e di Fiume al traffico d'oltremare jugoslavo era compreso

tra il 5,5% ed il 10% del totale. Nel movimento *marittimo* complessivo di Trieste, il traffico jugoslavo figurava per una media di appena l'1%, contro il 25-39% di traffico italiano ed il 60-74% di traffico di altri paesi; nel movimento marittimo di Fiume, figurava per una media del 6%, contro il 31-39% di traffico italiano, ed il 55-64% di traffico di altri paesi. Nel movimento *ferroviario*, la partecipazione jugoslava, era appena del 4-8% per Trieste, contro il 25-35% italiana e 59-69% di altri paesi; mentre era del 15-29% per Fiume, pari all'incirca alla partecipazione italiana ma notevolmente inferiore al 53-63% rappresentante la partecipazione di altri paesi. Nel movimento marittimo *secondo la bandiera*, la partecipazione jugoslava era di 6-7% per Trieste contro il 67-75% italiana, e 19-26% di altri paesi; per Fiume del 5-6% contro 77-89% italiana e 6-17% di altri paesi.

Ciò che queste considerazioni portano facilmente e conclusivamente a dimostrare è che:

1° il traffico estero di Trieste e di Fiume riguarda, nella quasi totalità, l'Austria, la Cecoslovacchia, l'Ungheria: in proporzione appena apprezzabile la Jugoslavia, la quale ultima — salvo in piccola parte per Fiume — non offre a quei porti un proprio retroterra geograficamente abbastanza vasto ed economicamente sviluppato da alimentarli più intensamente;

2° una porzione considerevole del traffico portuario di Trieste e di Fiume (circa 1/3) è rappresentato da quello interno con il resto d'Italia, ed è in funzione diretta dell'appartenenza di quei porti all'Italia;

3° mentre il porto di Sussak è sufficiente alle esigenze normali della regione retrostante, il resto del movimento commerciale d'oltremare della Jugoslavia gravita sui porti di Salonicco (ferrovia Belgrado-Skoplie-Salonicco), di Ragusa e Cattaro (ferrovia Belgrado-Serajevo-Mostar), di Sebenico o Spalato (ferrovia Zagabria-Spalato) e sul Danubio;

4° una ripresa della funzione internazionale di Trieste e di Fiume non dipenderà in alcuna maniera da una modifica dell'attuale statu quo territoriale, ma solo dall'assetto economico che verrà dato al loro effettivo retroterra (che è essenzialmente centro-danubiano), dalla ripresa generale del commercio estero, dagli accordi internazionali che potranno essere presi per una armonica e razionale utilizzazione di tutti i mezzi di comunicazione (equo sistema di tariffe ferroviarie, eliminazione di concorrenze artificiose, semplificazione delle formalità doganali, etc.).

Il Governo italiano, per parte sua, è senz'altro disposto a partecipare, assieme agli altri Stati maggiormente interessati, ad ogni accordo del genere, che — ove ritenuto effettivamente utile — potrebbe anche estendersi a forme di consorzi internazionali, o con rappresentanza internazionale, atti ad assicurare la migliore utilizzazione dei porti stessi.

Conseguenze di una nuova frontiera basata sulla linea Wilson

Per le considerazioni già esposte, una modifica dell'attuale confine politico sulla base della linea Wilson non avrebbe in sé e per sé alcuna sostanziale influenza sulla mole attuale dei rispettivi traffici di Trieste e di Fiume, ed in particolare nessuna influenza sul loro traffico internazionale, che è alimentato infatti quasi esclusivamente da quello di terzi paesi. Si può al massimo prevedere che risulterebbe dirottato da Fiume una parte del precedente traffico prettamente italiano, mentre a favore di Fiume verrebbe stornata una parte del movimento prettamente jugoslavo, precedentemente assorbito dall'attigua Sussak. È anche probabile che su Fiume verrebbe istradato prevalentemente quel minimo di traffico marittimo alimentato dalla Carniola che sino ad ora aveva preferito Trieste. Cifre in complesso piccole e che molto scarsamente influirebbero sul movimento e sopratutto sulla funzione internazionale dei due porti.

Un grosso problema potenziale verrebbe tuttavia ad esser sollevato dalla inclusione in territorio jugoslavo del nodo ferroviario di S. Pietro del Carso.

È evidente infatti che chi controlli contemporaneamente tale nodo, la ferrovia retrostante e l'intero raccordo S. Pietro-Fiume, oltre a quello Lubiana-Kocevje-Sussak, avrebbe facile possibilità di esercitare un'azione discriminante a favore del complesso Fiume-Sussak-Buccari, sino al punto di escludere completamente il porto di Trieste dal traffico ferroviario della linea Postumia-Lubiana-Vienna-Praga. A qualsiasi mutamento territoriale coinvolgente un problema del genere, dovrebbero pertanto assolutamente presiedere opportune garanzie atte a regolare ed armonizzare le rispettive funzioni dei due grandi porti adriatici evitando il crearsi attorno ad essi di rivalità economiche o, peggio, politiche.

Traffico ferroviario con la Jugoslavia da e per Trieste e Fiume
(In migliaia di tonn.)

ANNO	Trieste	Fiume	Totale
1933	88	81	169
1934	117	77	194
1935	133	122	255
1936	52	58	110
1937	124	121	245

Traffico oltremare jugoslavo
(In migliaia di tonn.)

ANNO	Porti Jugoslavi	Trieste-Fiume	(in %)	Totale
1933	1.640	169	(9,3)	1.809
1934	2.310	194	(7,7)	2.504
1935	2.387	255	(7,5)	2.642
1936	1.902	110	(5,5)	2.012
1937	2.216	245	(10,0)	2.461

Movimento marittimo di Trieste
(In migliaia di tonn.)
(*Arrivi e partenze insieme*)

ANNO	Italiano	Jugoslavo	Altri Paesi	Totale
1932	519	20	1.534	2.073
1933	479	18	1.305	1.802
1934	607	19	1.781	2.407
1935	650	24	1.771	2.445
1936	857	16	1.313	2.186
1937	907	23	2.255	3.185
Composizione percentuale				
1932	25	1	74	100
1933	26	1	73	100
1934	25	1	74	100
1935	27	1	72	100
1936	39	1	60	100
1937	28	1	71	100

Segue:

Movimento marittimo di Fiume
(In migliaia di tonn.)
(*Arrivi e partenze insieme*)

ANNO	Italiano	Jugoslavo	Altri Paesi	Totale
1932	177	24	281	482
1933	177	27	367	571
1934	233	36	331	600
1935	293	42	433	768
1936	222	32	425	679
1937	271	66	437	774
Composizione percentuale				
1932	37	5	58	100
1933	31	5	64	100
1934	39	6	55	100
1935	38	6	56	100
1936	33	5	62	100
1937	35	9	56	100

Movimento ferroviario di Trieste col retroterra
(In migliaia di tonn.)
(*Arrivi e partenze insieme*)

ANNO	Italiano	Jugoslavo	Altri Paesi	Totale
1932	464	82	793	1.339
1933	346	88	783	1.217
1934	413	117	1.050	1.580
1935	470	133	1.142	1.745
1936	449	52	969	1.470
1937	555	124	1.537	2.216
Composizione percentuale				
1932	35	6	59	100
1933	29	7	64	100
1934	26	7	67	100
1935	27	8	65	100
1936	30	4	66	100
1937	25	6	69	100

Movimento ferroviario di Fiume col retroterra
(In migliaia di tonn.)
(*Arrivi e partenze insieme*)

ANNO	Italiano	Jugoslavo	Altri Paesi	Totale
1933	57	81	230	368
1934	48	77	202	327
1935	75	122	225	422
1936	112	58	219	389
1937	121	121	300	542
Composizione percentuale				
1933	15	22	63	100
1934	15	23	62	100
1935	18	29	53	100
1936	29	15	56	100
1937	23	22	55	100

Movimento marittimo di Trieste secondo le bandiere
(In migliaia di tonnellate metriche)
(*Arrivi e partenze insieme*)

ANNO	Italiano	Jugoslavo	Altri Paesi	Totale
1932	1.435	146	560	2.141
1933	1.327	124	441	1.892
1934	1.733	162	586	2.481
1937	2.365	177	613	3.155
Composizione percentuale				
1932	67	7	26	100
1933	70	7	23	100
1934	70	6	24	100
1937	75	6	19	100

Movimento marittimo di Fiume secondo le bandiere
(In migliaia di tonnellate metriche)
(*Arrivi e partenze insieme*)

ANNO	Italiano	Jugoslavo	Altri Paesi	Totale
1932	434	24	29	487
1934	462	36	105	603
1935	656	35	81	772
1936	593	30	61	684
1937	652	41	83	776

Composizione percentuale

1932	89	5	6	100
1934	77	6	17	100
1935	85	5	10	100
1936	86	5	9	684
1937	84	5	11	100

RIPARTIZIONE DELLE BANDIERE NEL TRAFFICO DEI SEGUENTI PORTI ADRIATICI
(In migliaia di tonnellate di stazza delle navi arrivate)

ANNO	Italiano	Jugoslavo	Altri Paesi	Totale
Trieste	5.078	324	475	5.877
Fiume	1.784	53	192	2.029
TOTALE	6.862	377	667	7.906
Spalato	1.591	2.537	9	4.137
Ragusa	1.156	1.523	369	3.048
Sussak	260	980	196	1.436
Sebenico	266	665	30	961
TOTALE	3.273	5.705	604	9.582

Composizione percentuale

Trieste	86	6	8	100
Fiume	88	3	9	100
Spalato	38	62	—	100
Ragusa	38	50	12	100
Sussak	38	58	14	100
Sebenico	28	69	3	100

I GRUPPI ETNICI DELLA VENEZIA GIULIA

È da premettere che l'esame delle condizioni etniche della Venezia Giulia può essere fatto soltanto in base al criterio della lingua d'uso, nonché sulla scorta dei censimenti austriaci precedenti al 1914 e di quello italiano del 1921: gli unici che abbiano tenuto conto di questo già di per sé malcerto elemento di giudizio. Ancor più difficile risulta una ricostruzione della composizione etnica della popolazione quale si presentava alla vigilia della seconda guerra mondiale, nella assoluta mancanza di dati scientifici che permettano di valutare esattamente l'andamento del fenomeno demografico secondo le varie stirpi, e sopratutto la portata dei fenomeni migratori, interni ed esterni, intervenuti successivamente al 1921.

Recentissimi ed accurati studi, condotti con metodi scientifici e criteri di assoluta obiettività, sono comunque concordi nel far ritenere che nel giugno 1940 e salve le variazioni artificiali intervenute successivamente a tale epoca, la popolazione della Venezia Giulia, su di un complesso di circa un milione di abitanti, contava oltre 550 mila individui di lingua italiana, e circa 400 mila di lingua slava: in altre parole una distribuzione dei due gruppi etnici che non si discostava molto, al massimo con un margine di errore del 10%, dai risultati del censimento italiano del 1921. Per un esame più approfondito e documentato del problema si rinvia alla unita «Relazione sui gruppi etnici della Venezia Giulia».

A prescindere comunque dalle cifre assolute delle varie stirpi, è interessante soffermarsi ad esaminare la distribuzione dei due gruppi etnici principali. E qui è da rilevare anzitutto come tutti i censimenti, salvo qualche lieve variante per quanto riguarda l'Istria centrale e la zona di Albona, concordano sostanzialmente tra loro nell'individuare:

a) una fascia compatta e numericamente forte di elementi di lingua italiana lungo il basso Isonzo, e, da Trieste a Pola, lungo la costa dell'Istria occidentale;

b) una fascia geograficamente più estesa ma scarsissimamente popolata, in contatto con la frontiera jugoslava, con assoluta prevalenza slava;

c) un'ampia zona mistilingue, pure scarsamente popolata, intermedia tra le due, nella penisola istriana;

d) una compatta e forte prevalenza italiana a Fiume, Lussino e Zara.

Sotto un diverso profilo, si può osservare: una fortissima popolazione italiana e dedita prevalentemente all'agricoltura intensiva, alle industrie, ai commerci, alla navigazione, e raccolta, appunto per questo, nella pianura e lungo la costa, nelle maggiori borgate e nelle città, da essa stessa create, con una densità di varie centinaia di abitanti per chilometro quadrato (sino a 1000 nel comune di Monfalcone e 3000 in quello di Trieste); una magra popolazione slava, dedita per lo più alla pastorizia ed all'agricoltura estensiva e boschiva, sparpagliata su di un ampio e povero territorio, carsico e montuoso, con una densità media di poche decine di abitanti per chilometro quadrato (7 abitanti per chilometro quadrato a Sonzia).

Ne risulta, tra l'altro, che un esame superficiale delle carte etniche può facilmente trarre in inganno, raffigurando zone considerevolmente più vaste di territori a prevalenza slava locale, ma in realtà di consistenza demografica assoluta molto minore degli adiacenti e più ristretti territori, a prevalenza italiana. Ne risulta anche che le varie zone etniche, intersecandosi a vicenda, con fortissima sproporzione tra le rispettive densità di popolazione, e con scarsa corrispondenza a elementi geografici generali, non consentono di tracciare una perfetta linea di demarcazione tra le due stirpi.

Le considerazioni sopra riportate ed un esame della carta della regione, portano quindi ed inevitabilmente a concludere che il problema etnico non può isolatamente e radicalmente essere risolto, ma deve necessariamente essere contemperato con i rimanenti aspetti della questione, e, in ultima analisi, essere subordinato alle altre e superiori esigenze — storiche, militari, economiche, morali di giustizia — che debbono presiedere alla delimitazione di qualsiasi confine che si desideri rappresentare una base permanente di accordo e non una ragione insanabile di contrasto tra due popoli vicini.

Vista sotto questo aspetto — e sottolineando ancora una volta che la situazione non consente soluzioni radicali — la linea proposta dal Presidente Wilson offre, dal punto di vista etnico, una ragionevole e per ciò stesso equa base di compromesso; in particolare essa è quella che, subordinatamente alle altre varie esigenze, permette se non altro di alleggerire considerevolmente il problema delle rispettive minoranze. Da un calcolo per necessità approssimativo, e subordinato a quelle lievi modifiche di tracciato che potranno essere suggerite da altre considerazioni, la linea Wilson permetterebbe infatti di ridurre di circa 100 mila gli slavi entro il territorio italiano, contro un gruppo di circa 70 mila italiani che lascerebbe oltre confine. Avvicinandosi considerevolmente nel settore istriano alla linea etnica vera e propria (sopratutto in seguito alle indubbie modifiche intervenute nell'ultimo ventennio in quella zona a favore dell'elemento italiano), essa corre invece a sfavore della popolazione slava nel settore continentale a nord di Trieste; inconveniente questo giustificato da altre considerazioni e che trova contropartita nei considerevoli e compatti nuclei italiani che altrove distacca definitivamente dalla madre patria.

Una politica di accordi intesi a facilitare il trasferimento attraverso il nuovo confine di quegli elementi minoritari che preferissero definitivamente ricongiungersi al proprio ceppo nazionale, contribuirebbe considerevolmente a rimuovere i residuati ed ineluttabili inconvenienti della soluzione prospettata. È evidente infine che quest'ultima potrà solo trovare definitivo sugello nella concessione ai gruppi etnici minoritari della più larga compatibile autonomia, nonché delle più ampie e sicure garanzie per la tutela delle loro particolari caratteristiche e dei loro particolari interessi. È proposito e solenne impegno del Governo italiano che questi principi, corrispondenti peraltro pienamente al tradizionale e rinnovato spirito democratico della nazione, trovino solenne sanzione — in sede di Assemblea costituente — nelle stesse leggi fondamentali dello Stato.

Su questo punto, del resto, il Governo italiano ha già avuto occasione di assumere atteggiamento ufficiale con la solenne dichiarazione approvata dal Consiglio dei Ministri dell'11 luglio 1945, e riportata in calce.

Comunicato ufficiale del 12/7/1945

Il Consiglio dei Ministri nel pomeriggio di ieri, udite le comunicazioni del Presidente in ordine alle direttive della politica che si intende adottare nei confronti delle popolazioni allogene ed alloglotte, ha approvato la seguente dichiarazione:

«Il Governo italiano riafferma che il rinnovamento democratico dello Stato deve necessariamente comportare un complesso di speciali garanzie per i cittadini di lingua diversa dall'italiana.

Sarà ammesso e garantito il libero uso della lingua non solo nelle relazioni private, di commercio, nelle riunioni pubbliche, nell'esercizio del culto, nella stampa, ma anche nei rapporti con le autorità politiche, amministrative e giudiziarie. Nelle località, dove risiedono in proporzione considerevole cittadini di lingua diversa dall'italiana, sarà garantito nelle scuole pubbliche l'insegnamento e l'uso della lingua materna.

Le particolari esigenze delle zone abitate da popolazioni di lingua o tradizioni diverse troveranno la loro tutela nel libero funzionamento di un appropriato regime di autonomie locali...».

Allegato 7

Precedenti storico-diplomatici della cosiddetta linea Wilson

La linea di confine all'Arsa, nota poi come «linea americana» o «linea Wilson» venne proposta per la prima volta quale linea di confine del costituendo Stato jugoslavo con l'Italia, dalla rivista inglese «New Europe» in una carta tracciata dal signor Arthur Evans, presumibilmente nei primi mesi del 1918.

La stessa carta della nuova Jugoslavia fu riprodotta ed illustrata in una raccolta di studi e proposte («Italia e Jugoslavia» – Ed.: La Voce, Firenze 1918), pubblicata da alcuni democratici italiani e da alcuni jugoslavi convenuti a Roma in occasione del «Congresso per le nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria» conclusosi col Patto di Roma del 10 aprile 1918.

Nell'estate di quello stesso anno, il Presidente del Comitato Jugoslavo, Trumbic, in un colloquio con il deputato socialista Bissolati, esponeva nel modo seguente i suoi criteri personali circa i limiti territoriali che, in via di equità avrebbero dovuto fissarsi fra l'Italia e Jugoslavia:

«La linea di confine dovrebbe tracciarsi, con direzione da est a sud-est, da monte Maggiore a Punta Fianona (comprendendo quindi per l'Italia tutto il distretto di Albona), e da Punta Fianona dovrebbe tracciarsi in direzione decisa verso sud. Tutto che è a sinistra di una tale linea all'Italia; tutto che è a destra alla Jugolavia. E qui... (ossia dalla parte della Jugoslavia) quanta autonomia volete...».

Questa linea di confine, già accolta dai democratici italiani del gruppo Salvemini, dai jugoslavi fautori di una intesa con l'Italia, dai filo-jugoslavi della londinese «New Europe» diretta da W. Steed, e dallo stesso Trumbic, venne sottoposta per la prima volta a Parigi nel gennaio 1919 all'allora Presidente del Consiglio Orlando, dal Presidente americano Wilson.

Alla stessa soluzione, in favore cioè della linea dell'Arsa, erano giunti infatti anche gli «esperti territoriali» americani in un rapporto consegnato a Wilson il 21 gennaio. Wilson approvò definitivamente la linea e la propose ufficialmente alla Delegazione italiana il 14 aprile, sostenendola (con una successiva lieve modifica, a favore dell'Italia, a Fianona) fino alla fine della Conferenza della Pace, quando la questione adriatica divenne oggetto di trattative dirette tra Roma e Belgrado.

La linea alla conferenza della Pace. Gli esperti americani, già nel citato rapporto a Wilson del 21 gennaio 1919, così illustravano la linea da loro proposta:

«La linea... dà all'Italia tutta quella parte del bacino dell'Isonzo e della costa orientale adriatica per cui essa ha valide pretese, insieme con quella parte del retroterra, popolata da slavi, che è vitale dal punto di vista economico. Essa dà agli jugoslavi parte della costa istriana e tutta la costa dalmata e l'arcipelago, reclamati dall'Italia, con una eccellente serie di porti da Fiume in giù.... Gli jugoslavi sarebbero lasciati in indisturbato possesso di una estensione di coste sulle quali le loro speranze erano concentrate da anni, e dove la pretesa esistenza di una maggioranza etnica italiana non ha fondamento, eccetto che nel caso di molte città della costa come Fiume e Zara...

«All'Italia è accordata a oriente tanta protezione naturale quanto ciò sia possibile senza dare un peso eccessivo a considerazioni strategiche. La linea, come è tracciata, dà una protezione ragionevole a Trieste e a Pola o alle ferrovie che le congiungono, e di fatto lascerebbe gli jugoslavi in una posizione di inferiorità militare se essi non avessero a protezione un terreno montagnoso ed una delle migliori coste del mondo per operazioni navali difensive. Per tutta la sua intera lunghezza la frontiera segue lo spartiacque su pianori elevati e scarsamente abitati. Essa non è senza una antica base storica: giacché segue la frontiera tra l'Italia e le Provincie, come esistette per molti secoli durante il periodo romano».

Wilson, si è visto, adottava le conclusioni degli esperti (concedendo all'Italia Lissa e Valona; e a Fiume una «genuina autonomia» commerciale nella rete doganale jugoslava) e le esponeva nel suo memorandum a Orlando il 14 aprile:

«Si è generalmente d'accordo (e io aderisco al principio di tutto cuore) che Trieste, Pola e più della metà dell'Istria debbono essere cedute all'Italia che verrebbe ad avere la sua frontiera orientale lungo la linea naturale strategica stabilita dalla conformazione fisica del territorio...

«Oltre questa linea, dalla parte italiana vi sono considerevoli collettività non italiane; ma il loro destino («their fate») è così accomunato dalla natura del paese a quello degli italiani che io giudico la loro inclusione nel territorio italiano pienamente giustificata».

Un mese dopo, il 19 maggio, rispondendo nel consiglio dei Quattro a Orlando, Wilson riaffermava il compromesso americano, escludendo Fiume, ma affermando che «il confine d'Italia risulta determinato dalle vette montane in una regione che comprende Trieste, Pola e la maggior parte dell'Istria».

Finalmente, nel suo famoso manifesto del 23 maggio, il giorno stesso della partenza della delegazione italiana da Parigi, Wilson dichiarava:

«...al nord ed al nord-est le sue (dell'Italia) frontiere naturali sono completamente riconosciute, lungo la curva intera delle Alpi dal nord-ovest al sud-est, fino all'estremità stessa della penisola istriana, inclusa tutta la grande dorsale nella quale sono Trieste e Pola e tutte quelle amene regioni che naturalmente si affacciano verso la grande penisola sulla quale la storica vita del popolo latino è venuta plasmandosi attraverso secoli di storia famosa, fin da quando Roma sorse sui sette colli.

«I suoi confini sono estesi fino alla grande muraglia che è la sua naturale difesa».

D'altronde è noto che tutta la storia delle trattative a Parigi gravitò costantemente sulla linea proposta dagli americani, in quanto Wilson dichiarò che a suo giudizio essa era complessivamente la migliore.

Clemenceau e Lloyd George, legati al Patto di Londra, non potevano discutere la linea, ma le conclusioni che viene fatto di trarre esaminando il loro atteggiamento alla conferenza trovano conferma in un memorandum del 17 marzo 1919 di Johnson, capo della Divisione Confini alla delegazione americana:

«Sia le autorità francesi che quelle britanniche hanno raggiunto, ognuna per proprio conto le stesse conclusioni degli esperti americani per quanto si riferisce alla frontiera più equa nella regione Isonzo-Istria. Le linee da loro indicate differiscono dalla proposta americana solo per particolari di minor conto... È probabile, quindi, che se le rivendicazioni territoriali italiane fossero state sottoposte al giudizio di una commissione, come fu fatto per le rivendicazioni romene, greche, cecoslovacche e jugoslave, la commissione avrebbe raccomandato un confine simile a quello già proposto dalla commissione americana».

Per quanto concerne l'Italia, essa accettò i principi del progetto Wilson pochi mesi dopo la sua presentazione, alla vigilia della caduta di Orlando, allorché venne per la prima volta affacciata l'idea di uno «Stato Libero di Fiume» e la linea in questione fu indicata in un progetto del Ministro degli Esteri francese Tardieu, come confine occidentale del costituendo stato. Il progetto si concretò in una proposta, accettata dal Presidente Wilson, di allargare la linea fino ad assegnare all'Italia la regione di Fianona, onde compensarla della rinuncia alla annessione di Fiume.

Nell'agosto-settembre 1919 la linea venne definitivamente accolta dal Ministro italiano per gli affari esteri, senatore Tittoni, il quale la considerò elemento essenziale delle sue proposte. Il governo italiano chiese però in tale occasione il bacino di Idria, Longatico ed il distretto di Senosecchia, oltre al territorio tra Volosca, Fianona, il Lago d'Arsa e l'Alpe Grande.

Per quanto si riferisce alla posizione assunta dagli jugoslavi nei confronti della linea Wilson, si ricorda che nel settembre 1914, essendo l'Italia neutrale, il Presidente del Consiglio serbo, Pochitch, non metteva nemmeno in discussione il diritto italiano su Trieste, Pola e tutta l'Istria; e Trumbic nel suo colloquio con Bissolati nell'estate del 1918, si mostrava convinto fautore del confine sull'Arsa. Senonché iniziandosi la Conferenza della Pace, lo stesso Trumbic spostò più a occidente le rivendicazioni jugoslave proponendo il confine italo-austriaco del 1915 con una lieve modifica che lasciava all'Italia, tra Cormons ed il mare, una piccola zona a forma di triangolo. È chiaro tuttavia, anche a giudizio degli storici meno favorevoli all'Italia, che si trattava esclusivamente di espediente tattico, essendo Trumbic stesso lungi dalla convinzione che tale richiesta fosse fondata, e tanto meno accettabile. Certo è che gli esperti americani dichiararono subito che non potevano per buone ragioni («on good grounds») raccomandare le rivendicazioni jugoslave, di modo che Trumbic ritornò ben presto alla linea Wilson, che difese strenuamente sino a Rapallo.

Un mese dopo, quando il progetto Tardieu venne presentato agli jugoslavi, la delegazione jugoslava dichiarò di accettare la linea Wilson come confine occidentale del nuovo Stato Libero di Fiume, inclusi in esso i distretti di Volosca e di Albona e l'Isola di Cherso.

Ad analoghe conclusioni giungeva Trumbic il 10 gennaio 1920, quando, discutendosi il compromesso Nitti, egli confermava a Clemenceau e a Lloyd George la sua approvazione del confine alla linea Wilson perché: «l'Arsa aveva segnato il confine per 17 secoli, tanto all'epoca romana che al tempo dei veneziani».

E ancora, nel memorandum jugoslavo del 14 gennaio 1920, si legge:

«La frontiera fra l'Italia e la Jugoslavia stabilita dalla linea di Wilson che scende dalle Alpi Giulie fino all'Arsa è la sola frontiera che risponde a ragioni geografiche, strategiche ed economiche...».

Infine, nel mese di maggio 1920, a Pallanza, avendo avuto inizio negoziati diretti fra l'Italia e la Jugoslavia per definire la questione della frontiera comune, il delegato jugoslavo Trumbic dichiarò in via preliminare che, ove non si fosse altrimenti raggiunto un accordo, il suo Governo sarebbe senz'altro stato disposto ad accettare il memorandum americano del 9 dicembre 1919 nel quale venivano confermati i concetti geografici della linea Wilson.

1b.

MEMORANDUM SUPPLETIVO SULLA FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA*

Nella seduta del 19 settembre 1945, il Consiglio dei Ministri degli Esteri a Londra decise che la nuova frontiera tra l'Italia e la Jugoslavia dovesse corrispondere ad una linea etnica, cioè tale da lasciare il minor numero possibile di allogeni entro il territorio dell'uno e dell'altro Stato.

Nelle istruzioni date alla Commissione degli Esperti incaricata di recarsi sul posto per determinare il tracciato di tale linea venne precisato che, fermo restando il prevalente criterio etnico, essa dovesse anche tener conto delle «caratteristiche economiche e geografiche del territorio in esame».

In occasione della predetta riunione dei Ministri degli Affari Esteri il Rappresentante italiano dichiarò che, ad avviso del suo Governo, la frontiera meglio corrispondente ai suddetti criteri appariva essere quella basata sul tracciato della linea proposta nel 1919 dal Presidente Wilson.

Secondo le istruzioni ricevute, la Commissione degli Esperti ha compiuto la sua inchiesta nella Venezia Giulia esponendo in un rapporto unanimemente adottato i risultati delle sue investigazioni dal punto di vista etnico e da quello economico. I Quattro Commissari hanno successivamente tracciato quattro distinte linee di frontiera.

Riguardo a tali linee, è da osservare che, mentre una di esse abbandona completamente il criterio etnico, le altre tre trascurano particolari situazioni economiche e geografiche che pure il Rapporto aveva chiaramente indicate.

Il Governo italiano, nell'intento di offrire il proprio contributo alla determinazione di una linea di frontiera che, accettabile dal punto di vista etnico alle due Parti, non frapponga ostacoli allo sviluppo del benessere delle popolazioni interessate, ha l'onore di richiamare l'attenzione degli Esperti delle Quattro Potenze su tali situazioni particolari.

1. Gravitazione e interdipendenza dei mercati

Senza soffermarsi a prendere in esame la diversa costituzione economica della parte orientale della Venezia Giulia, a carattere prevalentemente agricolo-forestale, e della parte occidentale, a carattere industriale commerciale, si illustrano qui di seguito alcune situazioni locali che vanno tenute presenti per non arrecare alle popolazioni interessate inconvenienti facilmente evitabili:

a) le popolazioni del bacino dell'Alto Isonzo a nord di Tolmino, che sono separate dalla Valle della Sava e dai mercati jugoslavi da una impervia catena di alte montagne prive di

* Presentato al Consiglio dei ministri degli esteri il 7 maggio 1946.

comunicazioni, traggono da secoli mezzi di vita e di lavoro dalla Vallata del Natisone e dai mercati dell'Udinese e di Gorizia (paragrafi 45 e 46 del Rapporto) che si trovano anche a minor distanza di quelli jugoslavi, come risulta dallo specchio allegato (all. 1);

b) la popolazione degli altopiani che circondano la Conca di Gorizia, di scarsa entità numerica, gravita, per necessità di lavoro e di scambi, su detta città e sull'Agro Friulano (Paragrafo 48 del Rapporto);

c) ai paragrafi 80 e 81 del Rapporto, la Commissione riconosce il grande incremento dato dall'Italia alle miniere di carbone e bauxite dell'Istria, in quanto esse rappresentano una insostituibile fonte di detti minerali per l'industria italiana. È da temersi che, sottratte alla sovranità italiana, queste miniere siano destinate a sicura decadenza in quanto la Jugoslavia possiede analoghe numerose miniere di più redditizio sfruttamento, con serie conseguenze economiche per le popolazioni istriane.

2. Centrali idroelettriche

Il Rapporto della Commissione riconosce ai paragrafi 49 e 62 come l'energia elettrica indispensabile ai bisogni industriali, ferroviari e civili della regione Giulia, proviene in parte dalle centrali di Doblari e Plava (Medio Isonzo), in parte da quelle del Cellina nel Veneto.

Il consumo medio annuo di energia della Venezia Giulia si aggira sui trecento milioni di KWH, dei quali 100 milioni circa vengono assorbiti dalle ferrovie elettrificate e 150 milioni circa dall'industria di Trieste, Gorizia e Monfalcone. Dei predetti 300 milioni di KWH, 130 milioni all'incirca (il 43%), vengono prodotti dalle centrali di Plava e Doblari; il rimanente viene fornito dalle centrali venete del Cellina.

Le centrali di Plava e Doblari forniscono in compenso, durante i periodi di morbida, circa 100 milioni di KWH alla rete di distribuzione del Veneto.

I due sistemi sono quindi tecnicamente ed economicamente interdipendenti.

3. Comunicazioni ferroviarie e stradali

Dalle considerazioni contenute ai paragrafi 63, 64, 65 e 67 del Rapporto circa l'importanza preminente che, sul sistema dei traffici triestini, hanno le comunicazioni ferroviarie e stradali fra Trieste ed il suo retroterra austro-cecoslovacco, e da quelle contenute al paragrafo 48 che sottolinea, la diminuita attività della linea di Piedicolle, appare evidente l'utilità di facilitare la pratica e rapida esecuzione in territorio completamente italiano del noto progetto della ferrovia del Predil, che accorcerebbe di 45 chilometri la distanza fra Trieste e Tarvisio.

Le considerazioni di cui sopra valgono anche per la progettata autostrada Trieste-Tarvisio.

4. Acquedotti

Com'è riconosciuto dal paragrafo 82 del Rapporto, l'alimentazione idrica dell'Istria occidentale è basata esclusivamente sulle sorgenti di Santa Maria del Risano, di San Giovanni presso Pinguente, e di quelle della zona dell'Arsa, le quali - data la particolare struttura morfologica della regione - sono le uniche fonti a gettito sicuro di approvvigionamento idrico.

5. Considerazioni geografiche

È ovvio che una linea di frontiera, anche solo per consentire regolari operazioni doganali e di polizia confinaria, deve seguire per quanto possibile linee naturali ben definite. È evidente infine che in sede dell'effettivo tracciamento sul terreno dovrà tenersi conto degli elementi topografici locali.

Tali considerazioni valgono in particolar modo per il Goriziano e per la zona di Trieste.

SPECCHIETTO DISTANZE DAI CENTRI DI RIFORNIMENTO

Da	Plezzo Km	Caporetto Km	Tolmino Km	
A Cividale	46—	26—	44—	Strade asfaltate, ottime, piane, camionabili, sempre transitabili, libere.
» Udine	63.50	43.50	61.50	
» Gorizia	72.50	52.50	40.50	
» Lubiana	190—	170—	158—	Per Gorizia-Aidussina-Postumia; strade non sempre transitabili ai passi di Prevallo e Kalce.
» Lubiana	149.50	129—	106.50	Per Hotedrasica, con passaggi non sempre transitabili (chiuse l'inverno).

Da	Aidussina	Vipacco	Postumia	Idria	
A Gorizia	26.50	33—	63.50	63—	Strade ottime, asfaltate, sempre aperte verso l'Italia.
» Lubiana	91—	84.50	53.50	57.50	Strade non sempre aperte ai passi di Prevallo, Hotedrasica e Kalce.

2a.

MEMORANDUM ON THE ITALIAN COLONIES*

The purpose of these brief notes is to give in outline the Italian point of view on the colonial question and to call attention to some facts and circumstances which, in our opinion, make it desirable in the interest of all concerned that this point of view be taken into consideration in working the settlement of the Italian colonies. We might venture to add that any solution which should fail to take into account these facts and circumstances would not only injure Italian interest, but would also be inconsistent with the real interests of any other Power nor of the native populations; it would be good neither for Africa nor for Europe.

Obviously, therefore, the settlement of the Italian colonies should be such as to afford a reasonable guarantee of stability, as in the case of all the other problems the Peace Conference must consider. Now, if the clauses of the future treaty are to make a real contribution to peace in that field, they must not only take into account those general principles the importance of which we fully appreciate, but they must also be in keeping with the real facts in the case, that is to say with the actual political, economic and social conditions existing in each of the Italian colonial territories.

* Presentato alla Segreteria del Consiglio dei ministri degli esteri il 21 novembre 1945.

The chief purpose of these brief notes is to illustrate this latter contention, the importance of which is indeed vital, though it should always be borne in mind that the Italian colonial problem should be dealt with also from the point of view of the general political situation in Africa and in the Mediterranean Sea and settled within that general framework.

I. General considerations

1. The Italian colonies (Libya, Eritrea, Somalia) which are now being discussed, were acquired several decades before fascism (1869 Assab, 1889 Somalia, 1911 Libya) as the result of international agreements stipulated with the Western European Powers. They have moreover constituted a field for political and diplomatic cooperation between Great Britain and Italy.

The economic conditions and the possibilities of exploitation of the Italian colonies were as a whole very scarce at the time of their occupation. However, under the pressure of finding land for her emigration and in order to encourage even a minimum of production of useful raw materials, Italy has made in the past 50 years every possible effort, both by State intervention and by developing private enterprise, to endow the territories of Libya, Eritrea and Somalia with an equipment enabling Italians, as well as the native population, to carry out agricultural, commercial and industrial activities in those countries.

This fact cannot be without bearing in deciding the future of the Italian colonies as:

a) These territories have been radically transformed from deserts into productive lands through the labour of Italian workers and technicians:

This fact has established a rightful bond between the Italian people and those territories, whose present economic activities and future prospects are the result of our efforts. But even on strictly practical grounds, it would not seem to be to the real interest of those colonies that the Italians, who have acquired a vast experience in these regions through an activity of several decades, be deprived of the possibility of further developing them.

b) These territories, owing to their rather poor economic conditions, cannot in fact attract either immigration or economic enterprises on the part of other European countries which either have no such acute emigration problems as Italy, or have at their disposal territories endowed with resources and possibilities of development of more immediate and easy exploitation than Libya, Eritrea and Somalia. Why then add to Italian economic difficulties without any direct benefit to anyone else?

c) The initially unfavourable conditions of the Italian colonies necessitated large investments so as to render colonisation and Italian immigration possible. Now, any further development in the field of colonisation will call for more work and activities like the building of new colonisation centres, a local road-system, the search and exploitation of water supplies, agricultural experimentation and technical-agricultural assistance to the settlers; furthermore the building of hospitals, medical assistance, protective works for plantations, etc. Italy has already sustained the burden of the first plan, which she has carried out through many years of toil. To stop this work would mean to inflict irreparable injury on the economy both of Italy and of the Colonies. On the other hand, as stated above under *b*), the only country which is interested in having these works carried out is Italy, as none other is faced by such serious emigration problems.

But even apart from these considerations of a specific character it is obvious that the immigration and the gradual settlement of the Italians immigrated in the colonies require, together with financial and economic measures, special principles of administration which have a substantial bearing on the government of those lands.

There is a definite difference between the policy required in the colonies where the aim is the development, through capital investments, of local production with the aid of local labour, and the policy required in the Italian colonies, wherein one of the main objects is the safeguarding of the achievements of the Italian workers, who are a considerable part of the local population, and the maintenance of the existing good relations between these Italian groups and the other elements of the colonial population. These facts, carefully

examined and taken in conjunction with what is known about similar situations elsewhere, afford sufficient evidence of the difficulties which must be overcome in order to solve this problem and of the necessity of applying specific practical experience based on local conditions, which only Italy possesses at present.

The Italian colonies, whose assets are the result of Italian work and which, under present conditions, are only suited to Italian immigration, should therefore be entrusted, in some form or other, to Italy, who is the only country for whom the financial sacrifices and the protection of her emigrants have a real counterpart in her demographic and economic necessities rendered even more compelling by present circumstances.

2. If the problem of the Italian colonies is considered from the point of view of the policy to be followed with regard to the native population (the particular situation of each territory will be dealt with in the second parts of this memorandum), it may be asserted in a general way that native policy in a colony has one aim; therefore it must be carried out through one directive; this, in turn, must follow one method. It would therefore seem advisable to establish a single administration, however submitted to international responsibilities or controls. Nowhere else is the dividing of responsibilities as dangerous as in the field of native policy, and colonial experience confirms this point.

It is sufficient here to bear in mind that the aim set out by the Charter of San Francisco for the colonial policy of all United Nations, namely the gradual achievement of independence or selfgovernment, requires a more or less long process of cultural, political and social development of the African populations in order to enable them to efficiently and fully collaborate towards the self-government of their country. This preparation, which necessitates years of patient work, could hardly be brought about under the collective responsibility of delegates from countries where different ideas about colonial policy are prevalent.

Only a brief reference is made here to another point, namely, that public education in all its aspects must necessarily be the solid ground on which the training of the native population for self-government must rest: unity and continuity of policy are necessary in the educational field more than in any other. The same applies to the social field where, in order to obtain practical results and to avoid dangerous moral and political confusion, policies should not be determined by theoretical principles but ought to be based on the practical consideration of the native social situation in each territory, the evolution towards higher forms of organisation being later gradually achieved. This work obviously requires a profound knowledge of each territory, and must offer guarantees of continuity of direction and method. These guarantees, in this particularly delicate field, cannot be offered by one person, whose work is necessarily limited in duration, neither can they result from collective decisions taken by administrators of different nationality at a majority which may vary from time to time. That rather implies that social policies for the native population be conducted with unity of criteria and consequently in such a way as to exclude contrasting methods and sudden changes. This is in the interest of the inhabitants themselves; an interest which, according to the San Francisco Charter, is paramount.

3. What has been said in the above paragraphs about native policies holds a special value in the particular case of the Italian colonies. These are very scarcely populated (excepted Eritrea, which will be dealt with in the second part of the memorandum) having on the whole a population of less than one inhabitant per square kilometre. This small African population is furthermore divided (particularly in the case of Libya and Eritrea) in ethnical groups of different origin, language and religion.

The problem of governing the Italian colonies is therefore even more complicated, as it is not merely a question of leading a single African population towards independence or self-government, favouring its evolution, but rather of acting in the aforesaid direction on various ethnically different groups, ensuring their peaceful cohabitation and their gradual evolution as they mostly are at a different social and cultural stage. The complexity of the ethnical problem of the Italian colonies adds weight to the considerations expounded under paragraph 2 regarding the advisability of durably entrusting their administration to Italy.

4. Referring to the contents of the above paragraph (3) it should be borne in mind that, unlike other African territories with a scarcer European population on one hand, and

a more homogeneous and more advanced native population on the other, in the Italian colonies the Italians have settled in such a large number that they have become a substantial part of the whole of the population. As it is well known, these settlers are also the predominant economic factor in those colonies.

In view of this situation it would seem to be neither equitable nor practical that this Italian population, belonging to a country of high civilisation, should be governed by a foreign administration. The purpose of the political and social uplift of these colonies should be that of gradually developing forms of self-government under which Italians and natives could find a basis for strengthening the existing association and collaboration. And there is no reason why this task should not be fulfilled by Italy. Indeed, as it has been stated, the Italians account for almost the whole of the European population settled in those territories, which their work has developed and transformed.

5. These observations on the general situation in the Italian colonies must be considered as preliminary. However, it ought to be stressed here that Libya, Eritrea and Somalia are territories which geographically are thousands of miles apart. They are totally different from the ethnic as well as from the economic viewpoint in their present conditions and in their future possibilities. Therefore, for the future peace settlement, we must not only consider «the problem of the Italian colonies» as a whole, but rather the various problems concerning different territories, which, owing to their diversity, do not seem to qualify for the same treatment.

II. Specific considerations

6. *Tripolitania.* The second part of this memorandum is devoted, as we have already said, to local conditions. Therefore, in view of the fact that some of the local conditions in the two vast regions which constitute Libya (Tripolitania and Cirenaica) do not coincide, these two regions are hereunder separately considered.

With regard to Tripolitania, a fair decision concerning the future of this territory should be based on the following facts:

a) Tripolitania is a territory with a native population which, far from being homogeneous, is composed of groups having a different ethnical and historical background. Beside the Arabs and the Arab-Berbers (populations of Berber origin which have adopted the Arab language), there are in Tripolitania strong groups of Berbers, who have maintained their own language (Gebel Nefusa, Zuara, Socna, Ghadames and Southern Libya). It should also be noted that the Gebel Nefusa Berbers differ from the other natives also from a religious point of view inasmuch as they belong to the Ibadite faith, which is considered by other Mohammedans as heretical. Moreover there is in Tripolitania a considerable minority of native Jews immigrated a long time ago, who have preserved their Hebrew religion and their customs; they are gathered in special communities, with Rabbinical Courts juridically recognized by Italian law. No mention is made here of minor groups such as the Cologhli, of Turkish origin, and the Sudanese Negroes originally imported as slaves from Central Africa during the Ottoman regime in the past centuries.

If it be considered that these mixed populations live side by side with the Italian immigrants who are by far the outstanding economic asset of Tripolitania, it is easy to see that to leave Tripolitania to Italy is the best way to ensure the maintenance of peaceful conditions in that territory. There is not, in fact, in Tripolitania, beyond the Italian population, any native political organisation which would have enough authority or tradition to group around itself all the different sections of the population. Therefore a non-Italian solution of the question would, as a probable consequence, embitter the old struggles among the local Arabs, Berbers and Jews. The situation would become even more complicated in the event of a collective administration, where every single ethnical group would inevitably try to lean on one or the other of the delegates representing the various states participating in the administration.

The maintenance of the Italian administration on the other hand would not bring any harm to anybody; Italy, while preserving the tradition of internal peace established not

without difficulty after 1911, could certainly not be said to have overridden or taken the place of a local power which, as it has been said, does not and never did exist before.

b) In considering the Tripolitanian question, attention cannot be given only to the situation of the native inhabitants. It should also be considered, if only from the ethnical point of view, the state of the Italian population: in fact, the Italians who moved into Tripolitania in the course of the last few decades, have by now all their economic interests in that territory. In addition there are Italians, indeed very many, who were born in Tripolitania from settlers. Even after the events of this war, about 40 thousand Italians are still in Tripolitania and to these should be added the refugees in Italy, who live on public charity awaiting to return home. Therefore to all purposes Italian immigrants should be considered as members of the population of Tripolitania. This is a de facto situation not to be ignored: leading Tripolitania towards self-government or independence means leading towards a form of autonomous political organisation a territory inhabited by a mixed population, where a strong Italian group is economically the most active.

Why jeopardise this peaceful situation brought about by and through the Italian administration and consolidated during so many years?

c) Particularly in Tripolitania Italian immigration has been carried out in such a manner as not to disturb in any way the pre-existing legal and traditional rights of the native population. Italian farms are to be found especially in areas, like Jefara, that were previously entirely uncultivated or held for intermittent pastures. The ascertaining of property rights and the consequent establishing of a land domain, from which afterwards the lands to be assigned to Italian agricultural colonisation were to be allotted, was done in Tripolitania on the basis of a special land law, through a regular procedure, by magistrates headed by a Councillor of the Supreme Court (Cassazione) of Rome. To this well established juridical situation there correspond peaceful relations, that have never been disturbed in the course of the last 20 years, between Italian farmers and the local populations.

d) Another factor should not be disregarded. Tripolitania is not solely a country possessing a certain quota of Italian population, but should be viewed rather in relation to its possibility of absorbing gradually in the near future a further quota of Italian immigration and more specially of agricultural labour. Now this opportunity ought in all justice to be reserved to Italy. And this not onl y for the general reasons set out in the opening part of the present memorandum, but also because a further development of cultivation in Tripolitania is a direct consequence of what has been accomplished so far. It is well known that in countries not yet developed the expenses for land cultivation diminish in proportion to the extending of the cultivation, so that the maximum cost is represented by the initial capital investment in the first uncultivated area that is transformed into productive land whilst the subsequent investments, drawing advantage from the first outlays, are set up at ever diminishing costs. Why deprive the agricultural workers of a country such as Italy, who is so needful of finding an outlet for her emigration, of this possibility of better work and lower costs that represents the outcome of their initial efforts in Tripolitania?

In this connection, while recalling the considerations put forth in the opening part of this memorandum as to the Italian immigration in Tripolitania, it is here stressed that also its necessities recommend the maintenance of the Italian administration in Tripolitania.

e) The conception that, according to the United Nations Charter, inspires the government of African territories is the gradual social and potitical uplift of the local population. Italy, with regard to Tripolitania, can point out her practical achievements in this field. According to Italian law, Tripolitania and Cirenaica are not colonies but form part of the national territory. The inhabitants of Tripolitania have the status not of colonial subjects but of Italian citizens, with the only exception that those who, because of their religious beliefs, cannot accepts the laws of the Italian civil code relating to family status and succession, are subject respectively to the Muslim and Rabbinic Law.

It may be recalled that before the rise of fascism, by a decree dated June 1st, 1918, n. 931, a statute was established for Tripolitania according to which the Governor was assisted by a local Parliament elected by all the populations of the territory. On thes lines which correspond to Italy's traditional policy are to be found the guiding principles of the future administration of that territory.

7. *Cirenaica.* The situation of Cirenaica, insofar as it differs from that of Tripolitania, can be stated as follows:

a) Cirenaica should be considered in its two very different geographical parts, the Cirenaica plateau and Marmarica. Marmarica, situated on Egypt's border, is not suitable for European colonisation; it includes the harbours of Tobruk and Bardia and the oasis of the Libyan desert (Giarabub and Cufra) which are the headquarters of the Senoussi Confraternity. Marmarica, which has a certain importance from a strategic point of view, could be separated from Cirenaica to receive a status different from that of Cirenaica proper.

The Cirenaica plateau is, on the other hand, a territory particularly suited for European population, as history and the ruins of the towns of Cyrene, Ptolemais, Apollonia, etc. prove it. This plateau is the least populated territory in North Africa, inhabited by only 120.107 natives (according to the 1936 census) with a density of population of 0,83 per sq.km in the province of Bengasi and of 0,70 per sq.km. in the province of Derna. Cirenaica therefore truly constitutes an empty space facing the Italian peninsula where the activity of the Italian emigrants can find ample possibilities of development by the side of an extremely scarce local population. Italy has accomplished considerable efforts in this direction following a policy of public works, of technical experiments and colonial enterprises, with the consequent establishment of numerous Italian agricultural villages. The technical documentation of this work of agricultural colonisation is at the disposal of all who wish to consult it.

This situation, related to Italy's well-known necessities in the field of emigration, furnishes a political, economic and moral basis to Italy's wish to maintain for her farmers those opportunities on the Cirenaica plateau which they have gained through their work.

b) The Senoussi organisation has affirmed itself in Cirenaica. It is well known that Senoussia is not a local political body. The population of Cirenaica is divided into several tribes, each with its own chief. Senoussia is a Muslim religious brotherhood, foreign in its origins to this territory: it was founded at the Mecca by an Algerian (Muhammed Al-Senoussi). It settled in the oasis of the Libyan desert towards the middle of the 19th century and from there, taking advantage of the weakness of the Ottoman Government, it tried to acquire more followers and to gradually extend its political influence in three different directions, namely, towards Cirenaica, Western Egypt and that part of Central Africa that today constitutes the territory of the Niger under French sovereignty.

The move in the direction of French territory caused defensive military action to be taken for many years; and for example in the letter directed «Aux maitres de la Confrérie Sénussite à Koufra» Col. Largeau, on December 31st, 1913, describes in the following picturesque terms the activities of the Senoussite Confraternity which were then passing from the religious to the political sphere:

«Vous avez peu à peu cessé de vous renfermer dans la prière et le jeûne; vous avez peu à peu renoncé à la conquête des âmes par l'exemple et la persuasion; avec l'aide des nomades dont vous dominiez les palmeraies et les pâturages, vous avez, durant de longues années, dirigé des razzias meurtrières contre les terres du Sud pour vous procurer du grain et des esclaves. Les Musulmans eux mêmes n'ont pas trouvé grâce devant vous; vous les avez massacrés ou ruinés; de leurs filles libres vous avez fait des esclaves pour vos plaisirs».

The propaganda carried out by the Senoussi in Egypt led during the first World War to British military operations agreed upon with the Italian Government, and to the encounters of Marsa Matruh (December 25th, 1915), Halazin (January 23rd, 1916), Agagiya-Sidi el Barrani (February 26th, 1916), Halfaya-Sollum (March 14th, 1916). The attitude of the British Government concerning the Senoussi Confraternity's claim to acquire a political power, in addition to a religious one, was clearly stated in a note of the British Embassy in Rome, dated June 2nd, 1915:

«In regard to Your Excellency's statement that His Majesty's Government are inclined to acquiesce in Sidi Ahmed (Senoussi)'s claim to independence and autonomy, I can only assure you that nothing is farther from the wishes and intentions of His Majesty's Government. It would be as much to their detriment as to that of the Italian Government that he (viz. the Senoussi) should be recognised as anything more than a purely religious chief. The assignment of temporal power to the Senoussi would only in the opinion of His Majesty's

Government lead to an equivocal situation and would entail endless difficulties in regard to the vague territories on both sides of the Egyptian frontier which he would claim to be practically as well as religiously under his influence».

These general considerations on the Senoussi movement should be completed by mentioning the efforts made by the Italian democratic governments between 1919 and 1922 through the grant of a constitution to Cirenaica (decree of October 31st, 1919, n. 2401); the establishment and the functioning of Cirenaica's local parliament; the conclusion of the Regima agreement of October 25th, 1920, whereby the Senoussi were entrusted with the autonomous administration of the oasis of the Libyan desert.
The above mentioned facts ought to be considered by experts on Muslim questions and should be weighed bearing in mind what has been said under paragraph a) on the character of the Cirenaica plateau in connection with Italian immigration.

8. *Eritrea.* Eritrea is the oldest Italian colony. Assab was acquired through the initiative of an Italian private firm in 1869 following on a resolution passed by the Congress of the Chambers of Commerce at Genoa. Massaua and the neighbouring coast were occupied in agreement with the British Government in February 1885 when the Egyptian military forces that garrisoned that territory on behalf of the Ottoman Empire, withdrew. Concerning Eritrea it may be pointed out:

a) Eritrea is a geographical and economic but not an ethnical unit. From the geographic viewpoint Eritrea is in act formed by a narrow mountainous spur which stretches out from the Ethiopian plateau towards the North separating by a narrow mountain range, hardly 80 km. in width, the lowlands facing the Red Sea from the lowlands facing the upper part of the Nile basin. This geographic unity which confers to Eritrea a character of its own, quite different from the one of the neighbouring regions, corresponds to an economic unit. Economic life is not possible in the narrow strips of the lowlands independently from tho mountainous zone which separates them, because from the mountains flows the water which is needed to develop a modern agriculture, and because the native populations, which are chiefly composed of shepherds, are compelled to alternate their residence, according to the season, between mountains and lowlands, in search for pastures for their cattle. Ethnically the aspect of Eritrea is far from being homogeneous. The region has rightly been called a museum of populations. In this area populations of different origin have intermingled throughout the ages, some of them like the Rasheida of Massaua, originating from Arabia, others like the Beni Amer coming from the Nile Valley, other still, such as the racial groups living in certain zones of the Seraé, originating from Northern Ethiopia: these tribes, so different one from the other in race, language and religion, have furthermore mixed to a various degree with populations such as the Baria and the Cunama (in Western Eritrea) which were probably the original populations of the zone or anyhow have been living in the region since more ancient times. Therefrom the present population of Eritrea, which can be divided in at least three different religious group, (Christians, Muslims and Pagans) and speaks at least nine different languages (Arabian, Tigrina, Tigrè, Beja, Saho, Dankali, Bilen, Cunama, Baria). Obviously the social conditions and the possibilities of development of each group are different. The intricacy of the Eritrean ethnical situation gives in the case of this colony a special value to the considerations set forth under paragraphs 3 and 4. Italy has gathered in several decades of administration in Eritrea a vast experience: it may be said that the results of this administration have been generally recognised as good. It does not seem possible that a solution of the Eritrean question can be reached without taking into account this long experience and these results.

b) Eritrea on account of its physical features does not offer conditions particularly favourable for European agriculture. The Italians have been, however, considerably active also in this field, by encouraging farming activities in the mountainous strip, and by establishing the Tessenei cotton plantations in the Western lowlands. Irrigation works were built for this purpose on the River Gash, and an agreement with the Sudan Government was signed and applied thereafter with mutual understanding and benefit.

Eritrea, however, offers still greater possibilities for trade on account of its geographical situation, and for industry on account of the mountain climate of the Asmara region that

makes it possible for Italian industrial workers to reside there permanently. Industrial undertakings may therefore be established in this area with much specialised labour available on the spot. These possibilities have attracted to Eritrea a permanent population of 72.000 Italians who condition the present and future development of the territory.

Italy's interest in Eritrea as an outlet for her emigration, while aiming at the maintenance of the existing situation, coincides with the economic conditions of that land and enhances its future possibilities.

c) The question of an outlet to the sea for Ethiopia had been already solved through an agreement between Italy and the Addis Abeba Government signed on August 2nd, 1928, which contemplated the concession to Ethiopia of a free zone in the Port of Assab and the construction of a motor road between Assab and Dessié. This shows how, even then, Italy was ready to settle this matter in the most conciliatory spirit. There can be no doubt, therefore, that the present Italian Government is willing to come to an arrangement covering the settlement of their relations with Ethiopia.

9. *Italian Somalia.* This colony is particularly dear to the Italians: their work there had to overcome the greatest difficulties and unfavourable conditions. Consequently Italy would seem fully entitled to enjoy the results at last attained and to profit by the future development which the experience she has acquired will not fail to allow of.

The following points should therefore be noted:

a) Italian political activity in Somalia dates back to the exchange of correspondence which in 1858 took place between Count Cavour and the well-known Italian missionary and explorer Guglielmo Massaia. Since then for almost a century Somalia has been associated with the names of Italy's most famous African explorers, Massaia, Vittorio Bottego, Antonio Cecchi and others; in the last years the Duke of the Abruzzi. It can truly be said that the interior of Somalia has been scientifically and geographically revealed by Italians. This argument may, of course, be considered a sentimental one, but it is not always wise to ignore the sentiments prevailing in a country whose fate is under discussion.

b) Somalia was acquired without violence in 1889 through agreements stipulated with the local chiefs: it was thereafter peacefully occupied without need of military operations of any importance. This was due to the wise policy adopted by the Italians towards the native populations. This policy was based on the recognition of the various tribes as political units and consisted in leaving the maximum possible authority to the local chiefs and magistrates. The same principles have inspired every branch of the Italian administration: for example the Somalia Judicial Services Law drafted in 1911 by the well-known Italian jurist Vittorio Scialoja and substantially still in force, is, as far as the administration of justice to the natives is concerned, one of the most liberal in all African colonies. Therefore it seems only fair that Italy and the Italians be allowed to continue to guide the inhabitants of Somalia according to the experience gained in the past and availing themselves of the historic relations established during 60 years of good Italian administration.

c) The success of Italian native policy in Somalia is substantially enhanced by the fact that Italian colonising activities in this land have not resulted in an economic system superimposed on the native economy with the sole purpose of exploiting the latter's resources. Our undertakings have instead aimed at creating ex novo through various technical experiments additional and different possibilities of development for the land: cultivation of cotton, sugar, bananas and installation of necessary industrial plants. Therefore we have taken away nothing from this country, which at the time of our arrival was very little more than a desert, but on the contrary through hydraulic works on the rivers we have made possible for the first time a tropical agriculture which confers new life to the Colony with resulting considerable advantage also to the native economy.

It may incidentally be pointed out here that the need for Somalia's economy of the contribution of our agriculture, has recently been proved by the decision of the competent Allied authorities of the East Africa Command to authorise the return to Somalia of the Italian farmers who were previously evacuated in Kenya.

d) Even the plans which are under consideration by the Allied Governments admit — and it could not have been otherwise — that the Somali population is not yet mature

for a promise of independence. The problem remains, therefore, to guide this land towards some form of self-government. These conditions having been acknowledged, it seems fair that Somalia should remain entrusted to Italy. Over a period of sixty years of administration Italy has been successful in composing the feuds between the native tribes and has established a local administration by conferring authority on the Somali chiefs, while at the same time introducing into the country a new economy thanks to the efforts of Italian farmers.

* * *

As already stated, the purpose of this memorandum is only to outline a few technical considerations on the question of the Italian colonies. In dealing with this question it seems necessary and would certainly be equitable that due attention be given to Italy's achievements in her colonies. Her activity in regard to public works, agriculture, public education and medical assistance has deeply influenced the life of those territories with unquestionable benefit to the native populations and is in itself an important piece of evidence which should be known and appreciated in all its bearings and at its full value.

The office of the Italian Representative in London is ready to supply all further data and available information to any Government interested in the matter.

2b.

ADDITIONAL NOTES TO THE MEMORANDUM ON THE ITALIAN TERRITORIES IN AFRICA*

Following the meeting of the Foreign Ministers Council, held in London last September, a «Memorandum on the Italian Colonies» was handed to the Council, as well as to the Governments represented therein, outlining the question of Italy's territories in Africa. The memorandum was followed by various monographs: «Some data on Italian Activity in the Colonies» «colonizzazione Agricola della Tripolitania», «La Colonizzazione della Cirenaica», «L'Agricoltura nella Colonia Eritrea e l'opera dell'Italia», «L'Agricoltura e la Colonizzazione Agricola nella Somalia Italiana» and the «Memorandum on the Economic and Financial Situation of the Italian territories in Africa». These pubblications, essentially of a documentary character, while in themselves a comprehensive survey of Italy's achievements in those territories through labour, technical development and capital investment, were purported to provide the Allied Governments with the facts and elements pertaining to the question of the Italian African territories under discussion before the aforesaid Council, so as to make it possible for the Allied Governments to form an accurate estimate of the problem and to work out a solution both appropriate and equitable.

In said memorandum was also put forth and explained how, in the mind and in the expectation of the Italian people, the one just solution would be the reinstatement of the Italian administration in Italy's African territories, namely Libia, Eritrea and Somalia.

Such problem has a fundamental importance for Italy both from the political and from the economical viewpoints. A decision, rather than another, will consequently give a totally different bearing to the peace treaty with Italy. Therefore the Italian Government is anxious to emphasise again, at this time, how serious is the peculiarity of the problem.
First of all the fact must be taken into account that the Italian territories in Africa offer specific traits. In fact, since the last century, the acquisition of those territories has been for Italy a special event because it was brought about by obvious historical and geographical causes and by plain economic reasons, such as our need for emigration.
It ensues that the Italian people think of their African territories not as if they were something foreign to their national life, but rather as natural ground of contacts with those African populations which are bound to them by a continuity of century old relations. This

* Presentato al Consiglio dei ministri degli esteri il 15 febbraio 1946.

is why, according to Italian laws, Libia is not a colony, it is instead an Italian territory on the same footing of the metropolitan provinces why old traditions and, actual administrative practices have constantly contributed to the application and development in Eritrea and Somalia of very liberal systems of collaboration with native chiefs.

History itself confirms the foundation of this character of Italy's African problem.

1. The story of the Italian endeavours in Africa dates back to the years of the Risorgimento. Varied and ever increasing undertakings mark the whole period - from Father Stella's colonisation of Cheren in Eritrea to the enterprises of the Sardinian and Neapolitan navies upon the shores of Tripoli, and especially to the contacts which took place in the year 1858 between Count Cavour and Cardinal Massaia, aiming at friendship treaties with native chiefs in Abyssinia and Somalia.

It can well be said that Africa was constantly present in the political life of Italy during the process of her unification. As soon as she achieved her national unity, Italy through peaceful understandings with the major powers has carried to completion preestablished plans and has devoted her energy and skill to the advancement of her African territories. During the last 70 years large numbers of Italians have moved to Africa and have created there a system of interests so that there is practically in Italy no family of farmer, of workman, of artisan, of small and big businessman which does not feel somehow attached through blood relations, friendship or interest, to at least one of those Italian territories. One needs only to visit the camps of the Italian war refugees from those areas — thousands of people whose one desire and desperate hope is to return to Africa — to realise that the bonds which unite Italy to her African territories are not confined to the field of economics and administration; in those bonds there is something deeper, something more inherent that makes Italy, Libia, Eritrea and Somalia the essential constituents of one unit: the Italian Nation.

2. Only a peace treaty proceeding from abstract conceptions and criteria, and disregarding facts and actual situations could ignore those bonds at once historical, political, economic and sentimental. Such a treaty would be neither equitable nor wise. Past experience shows to what extent the African problem bears on the course of Italy's political history. In this connection it is well to recall some instances. The Tunisian crisis of 1881 was one of the contributing factors of Italy's joining Germany and Austria in the «Triple Alliance». That crisis harassed Italian public opinion over a long period, also inasmuch as it has pushed Italy away from her natural friendships in the Mediterranean. Contrarywise, the agreements opening the way to Italy'settling in Libia marked the inception of her severance from the «Triple Alliance» and of her rapprochement to the Entente Powers, leading up to her final alinement with Great Britain, France and Russia in the First World War. Again it is well known that, after the Treaty of Versailles, African issues influenced Italian public opinion; they unfortunately lent themselves to be artfully exploited by the Fascist Regime in order to divert the country from the traditional course of her foreign policy and of her friendships.

3. The problem of Italy's presence in her African territories should not come into consideration only as a selfish motive of our country. For a long period Italy has fulfilled in Libia, Eritrea and Somalia a function of political equilibrium. In fact it is not unknown that the extention of our sovereignty in Eritrea and Somalia was specifically suggested by other powers; it prevented in 1885 a serious crisis between England and France and, later on, in 1889, it averted a crisis in the relations between England and Germany. Moreover there is no doubt that the agreements concerning Italian sovereignty in Libia, stipulated at the beginning of this century with the Mediterranean Powers and completed, as far as we were concerned, by the Italo-Russian understanding of Racconigi, were instrumental in establishing and implementing the agreement between England, France and Spain as to the political equilibrium of the southern shores of the Mediterranean. Italy, before Fascism, has fulfilled for many decades such balancing function which was essential to the maintenance of peace. To-day the new democratic Italy is fully suited and prepared to carry on said mission in which her interest in retaining her African territories coincides with the higher interest of peace in that part of the world.

4. From the demographic and economic viewpoints Italian territories in Africa fulfil a function which is just equally useful in as much as it fits into the aforedealt with equilibrium in the Mediterranean sector. The Italian policy in her African territories was always characterized by its feature of demographic colonisation.

Let us dwell on Libia's case. The poorest and, therefore, the least populated North-African territory at the time of the Italian occupation (1911), Libia was inhabited by the smallest of all the communities of Italian emigrants in the Mediterranean area, as evidenced by the following figures:

Libia	1911	Census	1.100	Italian nationals
Egypt	1907	»	34.926	»
Tunisia	1911	»	88.082	»
Algeria	1911	»	36.795	»
Morocco	1911	»	1.225	»

In 1936, that is after thirty years of Italian work in Libia, we see the situation of that region, which is the least suited to European colonisation as compared to the above mentioned other countries, completely reversed. As shown by the following table, even some years before the second World War, the largest number of Italian workers who had emigrated to African and Asiatic countries of the Mediterranean basin, were settled in Libia. Here are the figures:

Libia	1936	Census	112.694	Italian nationals
Egypt	1927	»	53.462	»
Tunisia	1936	»	94.289	»
Algeria	1936	»	20.929	»
Morocco	1936	»	15.465	»
Palestine	—	—	3.500	»
Siria	1936	—	1.155	»

The conclusion is obvious: Libia's important historical function has been one of attracting the largest part of the Italian permanent emigration to the Mediterranean basin. Such function, while useful to the Italian people who so created an outlet for their own emigration, has also been advantageous to other Mediterranean countries; actually it meant to them relief from the long existing pressure of Italian emigration towards their African territories.

Northern Africa has its peculiar traits as it is a part of the political and economic Mediterranean region, quite distinct, geographically, from the rest of the Black Continent. Yet if we consider, beyond the Sahara, the true and real Africa with its highlands, suited to be inhabited by Europeans, and with its zones of tropical agriculture, we may repeat for Eritrea and Somalia an argumentation similar to the one we have just put forth in the case of Libia. Furthermore, south of Suez, Eritrea and Somalia are the regions nearest to Italy, where the settlement of large groups of Italian workers is possible in a wholesome climate: namely technicians and industrial workers in Eritrea (70,000 Italians) and technicians and farmers of tropical products in Somalia (19,000 Italians).

5. Emigration is one of the most pressing problems of Italy. It is true that many a country has already expressed its willingness to accept Italian emigrants; however actual resumption of emigration to foreign lands, in as much as it is subject to the enactment of appropriate legislation in the receiving countries and to the stipulation of international agreements, cannot be envisaged as practicable in a near future. Besides, in the meantime, thousands of Italians are being expelled from Greece and Tunisia or compelled to repatriate from other countries where recent laws and measures or postwar economic crises make it impossible for them to remain.

This much can be said with regard to the plight which at present besets Italian labour: it points to the necessity of an early solution which cannot but be that of maintaining the possibility for Italian workers to migrate to Italy's African territories. Past experience is there to show that those territories can still absorb many hardworking Italians eager to rebuild their life. The same can be said as we turn to the problems of the future, when several countries no doubt, will open their frontiers to the Italian emigration, yet they will not possibly be in a position to accept all the Italians who are compelled to leave Italy and to migrate in the pursuit of freedom from want.

Let us now consider another fundamental feature of the problem – the economic and financial aspects of Italian emigration to Libia, Eritrea and Somalia.

Those territories lacked mineral resources; their native populations, scarce and poor, offered no prospects of trade; the action of large investments was never present there through the establishment of huge capitalistic undertakings: nothing of the kind there ever was in those regions to attract workers in large numbers. The Italians who migrated to Libia, Eritrea and Somalia were perfectly aware of all that; they also knew that only hard work and small reward, if any, awaited them. Yet, through constant efforts, mental, technical and manual, they succeeded in transmuting the primitive and unproductive economy of those regions which now can boast of having prosperous farms and industries of their own.

The gains obtained by the Italian settlers in their fight against the desert in Libia, the industries and the traffics that now are the very life of Eritrea, the victory over the Somali wilderness which river dams built by Italian engineers transformed into flourishing sugar-cane, cotton, and banana plantations; all this growth in prosperity is the result of the work of Italian laborers and technicians. This work alone has enabled Libia, Eritrea and Somalia to absorb subsequently the large number of Italians who have actually settled there, and this work alone has produced a complete change in the economic geography of Libia, Eritrea and Somalia.

Through the work of Italians, these territories, barren and unproductive as they were, have become lands suited to the incrementation of agriculture and industries. Now, is this not enough to proclaim the right of Italian labour to those regions?

Depriving Italy of her African territories would also inflict serious financial damages to the country:

In fact:

a) Italy has financed all what has made the development of Libia, Eritrea and Somalia possible, by building villages, roads, harbours, railways and whatever is essential to the life of a modern country in accordance with the requirements of civilization. Therefore to divest Italy of her African territories would mean to deprive her of the legitimate returns of the money she has invested in the last fifty years and which she expects will soon start yielding some substancial profits.

b) The preceding contention is self-evident in the case of the agricultural development, the main asset of Libia and Somalia. The barren conditions Italy found there made huge investments necessary. Here again the point would be one of depriving Italy of the returns of said investments.

The damage to Italy also is to be considered should she be forced permanently to charge upon her economic system the recovery of all her citizens who emigrated in the past to Africa and who have settled there (in many cases for several generations) with all their resources. Another harm would be inflicted to Italy's economy in that her adverse trade balance would be furtherly affected by the outlay of foreign currency for the purchase of commodities essential to Italy's economy, which are produced in her present oversea territories.

Indeed this would happen after seventy years of Italian labour in Africa, that is right when, as proved by an even superficial scrutiny, owing to land reclamation, tillage and irrigation works completed in Libia and in Somalia, and of industrial plants, harbour installations railways and roads built in Eritrea, on account these territories, following a natural development of agriculture, industry and trade, without any additional capital expenditure, can offer good living opportunities to an even larger number of Italians and so increase production, undoubtedly socially useful.

6. Italy's sovereignty on Libia, Eritrea and Somalia is founded on treaties arrived at with foreign Powers between 1869 and 1911, that is long before Fascism was even thought of. When Count Cavour envisioned the first plans for Italian settlements in Eritrea and Somalia in 1858, and when the Italian statesmen after the Congress of Berlin (1878) tackled the Libian question, they assuredly had no policy of imperialistic expansion in mind: they only thought of safeguarding Italy's fundamental interests.

To sum up in a few words the history of Italian colonisation in Africa, it can be said that, while Italy had acquired her oversea territories through the same gradual process of her national unification, she handled the administration of those territories as best she could in the aim of turning them into prosperous countries. In this she succeeded, as Libia, Eritrea and Somalia, once barren unpopulated lands, offer to-day good economic prospects both for the local populations and for the Italian settlers. As it has been said, two hundred thousand Italians have moved there thus far, but there is room and opportunity for many more, to the relief of Italy's demographic pressure.

Such are Italy's titles to her oversea territories. Nothing in justice and equity seems to warrant a peace clause depriving Italy of those territories: it is beyond doubt that no single State among the victors of the war is after territorial gains- this has been solemnly pledged in the Atlantic Charter. Nor could it be argued that Italy's holding of her oversea territories would be a potential threat to other countries, inasmuch as Italy's present situation would make such a thought absurd. Moreover the Italian Government has already stated its readiness to accept a specials status for limited strategically situated zones. Lastly it could hardly be said that Italy's retaining of those territories would place her in a position to hamper political directives of countries bordering on Libia, Eritrea and Somalia, or to run counter UNO'S new principles, as the traditional policy of Italian democracy — yesterday's and to-day's — is consonant with those principles. In this respect it may be well to recall that the very same principles were substantiated in the past by granting full Italian citizenship to the Libians, by establishing local parliaments in Tripolitania and Cirenaica, by signing the Regima agreement with Senussia and by extending large autonomy to local chiefs in Eritrea and Somalia. As to the relations with bordering areas, they were marked for many a decade by uninterrupted goodneighbourhood with the French and British territories and by the old-established friendship with Egypt; while a treaty of friendship and economic collaboration was stipulated with Ethiopia.

There are no motives then — so one would conclude — why such a harsh blow should be dealt to the Italian people, which would deprive them of those African territories to which they are bound by their own history, their sweat and their blood. On the other hand the very interest of Libia, Eritrea and Somalia points to one equitable, sound decision: that upon Italy the task rests of guiding and assisting those territories in their gradual uplift to the ultimate attainment of the full measure of self-government. Such indeed has been Italy's constant objective.

3.

AIDE MEMOIRE ON THE QUESTION OF THE ITALIAN NORTHERN FRONTIER *

The Italian Government has learned through various sources that the Austrian Government has decided to raise the question of the Alto Adige, both with the American, British, French and Soviet Governments and with the Committee of Deputies of Foreign Ministers at present sitting in London.

The Italian Government has learned through the same sources that, although Austria is neither among the Allied Powers, nor among the United Nations or the co-belligerent countries, the Austrian request may be taken into examination. Under the circumstances,

* Presentato agli ambasciatori a Roma di Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti d'America e U.R.S.S. il 4 febbraio 1946.

the Italian Government, though convinced that the territory in question can in no way come under discussion, deems it convenient to submit at this moment to the Committee of Deputies of Foreign Ministers its point of view on the whole question of Italy's Northern frontier: a point of view which it already has had occasion of conveying in the past, in a friendly spirit, to the American, British, French and Soviet Governments.

1. The considerations of a geographical, historical, economic and ethnical character, on the strength of which the Italian Government does not consider that there is any reason whatever for placing the present frontier under discussion, are illustrated at length in the enclosed Memorandum and in the accompanying documentary evidence. They may briefly be summed up as follows:

a) Geographical factors. - Few frontiers have so clearly been traced by nature as the one between Italy and Austria [1].

The frontier follows the crest of an imposing and impervious Alpine wall, constituting the dividing-line between two geographical units perfectly distinguishable and distinct from each other from a topographical, orographical, morphological and climatical point of view. The region bound by this mountain-bulwark to the North, known as Venezia Tridentina (the so-called South Tyrol), is clearly differentiated from the neighbouring regions beyond the Alps and slopes naturally and progressively towards the great Padano-Veneto plain, with which it forms an integral whole. In its northernmost point, the frontier reaches the Alpine massif known as Italy's Peak (Vetta d'Italia).

b) Historical factors. - Besides representing the line of demarcation between two clearly identifiable geographical units, the Brenner frontier has always been considered by historians, scholars and thinkers, as the ideal parting line between two cultures, two different worlds: the Latin and the Germanic. Its attainment was one of the fundamental goals of the Italian fight for liberty and national unity throughout the Risorgimento against the aggressive, retrograde, reactionary Austrian domination. It was explicitly recognized by the Pact stipulated in London on the 26th of April 1915, whereby France, Great Britain and Russia undertook to obtain in favour of allied Italy «the Trentino, the Cisalpine Tyrol (Alto Adige) with its natural geographical frontier (frontier of the Brenner)».

Definitely established by the Treaty of St. Germain of the 10th of September 1919, the Brenner frontier was solemnly recognized and confirmed in 1939 by the most fanatically nationalistic German Government which history records as the dividing line «fixed for ever» between the Germanic peoples and the peoples of the Italian peninsula.

c) Security factors. - The natural features that make of the Brenner frontier a geographically perfect one, also confer on that line the value of an incomparable frontier which by eliminating all special advantages to either of the bordering countries, assures them both the maximum possibilities for self-defence.

Italy sincerely welcomes the rebirth of Austrian independence and intends moreover to contribute, inasmuch as is in her power and as indeed her policy up to the time of the Anschluss has already convincingly shown and confirmed, to the consolidation of this independence which she considers a fundamental interest to European peace. Moreover Italy is ready to consider the widest and most comprehensive agreements of an economic and commercial nature, such as will ensure the greatest reciprocal advantages to the economic life of the two countries.

On the other hand the experience of the past and in particular the same tendencies which appeared as far back as 1919 and which brought in 1938 to the final inclusion of Austria in the German Reich, do not warrant the exclusion of a future possible rebirth of a pan-Germanist movement, against which Italy and the Mediterranean basin cannot deliberately be left defenceless. (In March 1919 the Austrian National Assembly drafted a

---

[1] One of the leading British authorities on the matter, Geo. G. Chisholm, writes as follows: «Of all the States carved out or largely made up of territory formerly belonging to the Austro-Hungarian Monarchy, Austria is the one in which, on the whole, most respect has been paid to natural boundaries» (page 411, Handbook of Commercial Geography, Longmans, London, 1928).

Constitution embodying an article which expressly established that Austria was a part of the German Republic; the plan was again taken up by the same Assembly in October 1920 and in March 1921, and was only abandoned in view of the resolute opposition of the Allied Powers. The idea of a reunion of Austria to the German Reich was again taken up under the economical angle and took definite shape in the Schobert- Curtius protocols of 1931: also this idea was only abandoned following the adverse advice given by the Hague Curt).

In view of these considerations, which on the other hand were rightly and far-sightedly kept in mind by the American and British experts at Versailles, it appears all the more illogical and unexplainable that at the very moment when everywhere in Europe drastic measures of a precautionary and defensive character are being examined and taken against any possible threat of a renewed aggressive German nationalism, one should seriously think of voluntarily re-opening one of the classic paths which the Germanic invasions have already so often trodden in the past.

d) Economic factors. - The alpine watershed (with which the present political boundary is identified, besides affording a net division between two clearly and completely distinct regions, marks also the division between two different economic spheres. The same reasons that, following the detachment of the Venezia Tridentina from Lombardy and the Veneto in 1866 caused a general and natural economic depression in the whole region, operated in the opposite direction as a consequence of the reunion of the region itself to the rest of Italy and, by opening it up once again to its natural outlet, immediately brought about a more intensive and more rational economic development.

During a quarter of a century the Italian people have thrown into the two provinces of the Venezia Tridentina, and particularly in the province of Bolzano, an enormous mass of labour, energy and capital, such as have brought about the creation of a truly imposing aggregate of works. The economic features of the region have been transformed thereby with a consequent considerable advantage for the whole population. The figures given on detail in the Memorandum and in the remaining documentary evidence attest the incalculable loss which Italian economy would suffer from a mutilation in this region. (Suffice it to recall that the electric output represents today 14,5% of the total for Italy, and that 71% of same is produced in the province of Bolzano. The whole of the production of magnesium, 32,2% of the production of aluminium, and about 20% of the synthetic fertilizer industry of Italy are centered in the Venezia Tridentina. The respective plants, it should be stressed, have been wholly constructed after the reunion of this region to Italy).

e) Ethnical situation. - Out of a total of 700.000 inhabitants there lived in the Venezia Tridentina a group of German-speaking and of Ladine population, numbering about 250.000 persons (35,7%) for the greater part centered in the northernmost aerea (province of Bolzano: 230.000).

In recent years, and especially as a result of the implementation of the Italo-German agreement of 1939 and of the voluntary exodus of a considerable number of German-speaking individuals who had opted for the acquisition of German citizenship, the situation (as illustrated in detail in the accompanying Memorandum) has so radically changed that even in the province of Bolzano the Italian-speaking group reaches 40% of the population. To-day Bolzano, the capital of the province, numbers 68.500 inhabitants, 54.600 of which are Italian-speaking.

Apart from any other consideration, it follows that a modification of the territorial status-quo, under the specious pretext of liquidating a problem of German minorities, would create ex-novo a practically identical problem of an Italian minority under Austria sovereignty.

2. Through its contacts with the majority of Governments of the United Nations during the first session of the Council of Foreign Ministers on September last, the Italian Government was led to assume that the considerations above stated were so obviously persuasive and so conclusive as to render inconceivable that the Northern Italian frontier could ever become again a question of dispute or debate. Indeed the Italian Government is still firmly convinced that had not circumstances independent from its will caused the adjournement of the meetings of the Council, no serious question would have been raised at that time as to the Brenner frontier.

Between the first and the second session of the Council, the Austrian Government, having in the meantime obtained recognition by the Great Powers, has put forward in various forms and on various occasions a request for a revision of that frontier.

The Italian Government is not informed of the specific requests by the Austrian Government nor of the arguments put forward to support them. The Italian Government however presumes that those requests cannot rest upon geographic, political, economic or moral considerations. It is in fact impossible to allege that Nature is different from what it is; or that Italy has ever threatened any aggression beyond the Brenner (on the contrary it is she who has suffered innumerable invasions through that very pass during her millenary-old history); or that the fruits of Italian labour, intelligence and savings should be given to others; or finally, that the behaviour of Austria up to the German breakdown, entitles her to raise claims of any kind.

On the other hand it is easy to prove that a possible inclusion of the Alto Adige within the Austrian State would in no way offer a suitable contribution to the vitality of that Country: always taking for granted the doubtful assumption that Austria actually does not have within her 1937 boundaries the possibilities of an authonomous existence.

With regard to possible arguments of a so-called ethnical character, based on the presence of a German-speaking group south of the Brenner and on: (*i*) either an alleged right of the latter to appeal to the principle of self-determination, or on (*ii*) a claim by Austria to obtain, purely and simply, the annexation of the territory on which these individuals live, on the mere grounds that that territory is in fact partly populated by them, the Italian Government wishes urgently to draw attention to the following considerations:

i) Out of 230.000 German-speaking persons settled in the province of Bolzano, 167.000 solemnly declared in December 1939, according to official figures published at that time, that they «*pledged themselves in an absolutely final manner to acquire German citizenship and to transfer themselves into the Reich*». About 70.000 of them are known to have actually left before the Italian Armistice of September 1943 and 50.000 more have already acquired German citizenship, thus becoming in every respect foreigners according to law.

The Italians democratic Government, prompted by the highest humane principles and in view of the present situation of Austria and of other German territories, has nevertheless already declared, and confirmed by special legislatives measures, its intention to admit a wide and generous revision of the former options. At any rate it is obvious that none among those who freely chose to acquire German citizeship can claim to-day a legal right to exert any direct influence upon the fate of a country they had «*pledged themselves in an absolutely final manner*» to abandon.

Any other solution could but appear contradictory and unfair. It should furthermore be emphasized that while, in the name of a more satisfactory settlement of European affairs, a number of Governments have recognized the opportunity of expelling various millions of Germans from their territory[1] it could not be regarded as equitable to make Italy suffer for her generosity by turning against her the consequences of the very fact that she has not demanded the compulsory departure of all the Germans settled inside her frontiers: a measure which moreover, would have a specific moral and juridical foundation in the options they had taken.

In this connection it may be relevant to remember that the options took place in December 1939, namely full four months after the ruthless and tragic war of aggression had been started by Germany, and at a moment when Italy was still a neutral country. Whatever the parties concerned may now try to prove to the contrary, and even admitting that in certain instances coercion might have taken place (the latter, however, exercised exclusively on the German part), the options had the significance of an explicit adhesion to nazi-Germany at a moment when the latter was reaping her most brutal and most specta-

---

[1] From the final communiqué of the Potsdam Conference, of the 2nd of August 1945, point 13: «The three Governments, having considered the question in all its aspects, recognize that the transfer to Germany of German population, or elements thereof, remaining in Poland, Czechoslovakia *and Hungary*, will have to be undertaken...».

cular victories. This fact is abundantly confirmed by the marked nazi attitude of a great part of the German-speaking population of the Alto Adige, before and after the 8th of September 1943, as evidenced by the repeated manifestation of consent to the Hitlerite regime during the German military occupation of the region and above all, by the enlistment of many thousands of young men in the German Police and SS-Units. The behaviour of the latter towards the Italian population and the Italian partisans against whom they were especially employed – was in keeping with that of the most fanatical nazis from the Reich; and therefore it appears quite inadmissible that rights should be recognised to them in respect of Italy, rights that Austria herself denies to former Austrian nazis and pan-Germanists (who are, for instance, liable to expulsion into Germany).

ii) The question of the Northern Italian frontier, if considered on the wider plan of the relations between Italy and Austria, presents itself also from a moral as well as from a juridical standpoint in such clear-cut terms as allow of no doubt or possibility of equivocation. It is indeed certain that Austria can claim no title, either ethnic or political, to demand from Italy a part of her territory. The Italian Government again can but stress, also in this occasion, its sincere satisfaction for the restoration of Austrian independence, and its readiness to do everything in its power to strengthen that independence and to relieve the Austrian people from the distress they are enduring. But the Italian Government also considers it necessary to point out that Austria has never suffered any aggression on the part of Italy, while it is hardly possible to say the reverse; that the majority of the Austrian population — as can be proved — welcomed enthusiastically in 1938 the arrival of the nazi troops and took full part, up to the last day, in the war of aggression waged by nazi Germany; that no however modest attempt of resistance against nazism took shape or substance, not even after the restoration of Austrian independence had been promised in the Moscow declaration of October 1943[1]; that on the contrary, Austrian units within the Wehrmacht have continued to fight fiercely against Allied and Italian troops (as recorded in the appended Notes), laying down their arms only after the final breakdown of the nazi regime; that Austrian troops in Italy and elsewhere rivalled with the Germans in cruelty (a typical example is given by the mass execution of the men of the «Acqui» Division on the island of Cephalonia on September 1943). Austrian troops took part, jointly with the German ones, in the destructions operated all through the Italian peninsula, while it is well known that an enormous amount of goods and material was carried away from Italy to be stored on Austrian territory; so much so that Italy formally reserves the right to claim from Austria, in due time, the corresponding legitimate reparations.

It would seem impossible to admit that this same Austria should boast territorial claims, never put forth up to now, to the prejudice of democratic Italy who in the course of twenty months of loyal cobelligerency, has fought side by side with the Allies, laying herself voluntarily and completely open to the devastations of war and to the nazi-fascist vengeance. The faith in the superior justice of the Allied cause that has inspired the revolt of the Italian people against fascism and the sacrifices sustained in the very hard fight against the Germans, make it impossible for the Italian people even to conceive that Austria should be rewarded to the detriment of Italy.

3. For the reasons stated above, it is the firm and considered opinion of the Italian Government that if a problem of the Alto Adige does exist, it is not a matter of tracing new frontiers, but merely a problem of non-Italian speaking minorities living south of the frontier between Italy and Austria.

Since Italy has no intention of even proposing a solution of the problem in the form of mass expulsions, which have been deemed necessary in other regions bordering Germany, the problem of this German-speaking minority remains of an exclusively internal character. To this problem the Italian Government, as the appended *Memorandum* fully sets forth, is accordingly striving to find an equitable and satisfactory solution by a series of special measures and a policy of the most generous tolerance and liberality.

---

[1] From the final communiqué of the Moscow Conference (19-30 october 1943), point 3: «Austria is reminded however that she has a responsibility she cannot evade, for participation in the war at the side of Hitlerite Germany, and that *in the final settlement account will inevitably be taken of her own contribution to her liberation*».

Nobody can, in fairness, refuse to acknowledge that this corner of Italy offers to-day the best example in Europe of a territory where a German minority — in striking contrast with the treatment that Italian minorities are enduring elsewhere — enjoys a full opportunity to live and thrive in full freedom of language, speech, and press.

It is hardly necessary to confirm that the measures already adopted and enforced concerning the use of the national language, the schools, the freedom of thought and of press, etc., represent only a first step on the way of a wider and more comprehensive legislation which the Italian Government has the firm intention to implement for the purpose of granting to the German-speaking population of the Alto Adige as well as to other foreign-speaking groups settled inside her frontiers, a wide administrative autonomy joined with measures protecting their particular characteristics and interests.

4. By way of conclusion the Italian Government deems it necessary to call the attention of the American, British, French and Soviet Governments upon the regretful repercussions a decision unfavourable to Italy on this question would exercise on the mind of the Italian people. It has been already pointed out on former occasion that the establishment of democracy in Italy — an aim calling for all the energies of the present Italian Government — is strictly connected with the confidence the Italian people have reposed in the spirit of justice of the victorious Powers. In no way therefore could the Italians resign themselves to acknowledge the equity of a decision which, after the painful sacrifices they have borne, would deprive them in favour of a people against whom they also have been at war for twenty months, of the completion of their national unity. This fulfilment has been the dream of the Risorgimento and for its realization many hundreds of thousands of Italians gave their life in the first World War, in brotherhood of arms and of spirit with the British Empire, France, Russia and the United States of America.

ALLEGATO

MEMORANDUM ON THE ITALIAN NORTHERN FRONTIER [1]

1) The northern frontier of Italy (frontier of the Brenner) was fixed by the Treaty of St. Germain, stipulated in 1919 between the principal Allied and Associated Powers and Austria.

2) The frontier runs along the line of the Alpine watershed, from the Ortler Group to Monte Forno, and can be considered geographically perfect.

3) From the point of view of security the present border offers the only line which efficiently bars the traditional road of Germanic invasions towards the valley of the Po and the Mediterranean basin. On the other hand the present line offers both the bordering countries the maximun possibilities of respective defence.

4) From the economic standpoint, the frontier allows the best development of the Upper and Lower valley of the Adige (provinces of Bolzano and Trento). This is borne out by the intensive development of local resources which, during the last quarter of a century, has made of the region an essential element of the industrial life of Northern Italy.

5) From the ethnical standpoint, the frontier leaves on Italian territory a minority composed of a population of foreign race (Germanic) or of foreign speech (Germanized neo-Latins). This minority has already been considerably reduced as compared to that existing in 1919, whilst also in the Alto Adige (province of Bolzano) the Italian-speaking group reaches now a proportion of over 40%. The final settlement of the situation is well on its way of being secured through the granting of adequate local cultural guarantees and autonomies.

In view of the points above stated and which are illustrated in detail in the following pages, the Italian Government sees no reason for placing the present frontier under discussion.

Rome, January 1946.

---

[1] Della documentazione allegata si pubblica solo questo memorandum mentre non vengono riprodotti gli altri tre documenti, che sono: «2. Atlas illustrating the Venezia Tridentina; 3. Report on the electric plants of the Venezia Tridentina;4. Notes on the participation of military units composed of Austrians and of German-speaking elements of the Venezia Tridentina to the war against Italy after the 8th of September, 1943».

1. Historical and diplomatic precedents

The political frontier between Italy and Austria, which after the Anschluss became the frontier between Italy and the German Reich, was fixed by the Treaty of St. Germain of September 10th, 1919.

The attainment of that frontier, which for historical, geographical, ethnical and security reasons has always been considered as the indisputable northern boundary of Italy, was one of the fundamental goals of the Italian struggle for freedom and unity throughout her Risorgimento. As such it was solemnly recognized by the Treaty of London, signed on April 26th, 1916 between France, Great Britain, Russia and Italy, and which in article 4 explicitely provided that:

«...in the treaty of Peace Italy will obtain the Trentino, the Cisalpine Tyrol, *with its natural geographical frontier* (frontier of the Brenner)...».

In its *Memorandum* of 7/2/1919, the Italian Delegation to the Peace Conference, in making a formal request for the application of the aforesaid pledge, recapitulated for all effects and purposes the reasons for Italy's claim to the Brenner frontier. The considerations then set forth, and which can to-day be fully confirmed as representing the point of view of the Italian Government, deserve to be quoted:

a) Geographical considerations:

«...The line of the Alpine watershed provides a real geographical frontier. That frontier is the only one which can be formed by a real obstacle consisting in a wall of rock. This majestic wall was always considered to be the limit of Italy: it represents a necessary and sufficient guarantee; it bars the passes crossed by two great roads of communication; it affords the inhabitants of the higher valleys the means of descending towards the plain in conformity with their natural tendency; it extends without the slightest artificial interference along a series of successive levels which can be clearly and incontestably defined one after another...».

b) Security reasons:

«...The strategic importance of the Upper Adige valley has always been recognised, since all the roads through which the German invasions descended into Italy start in the upper valley of the Adige. Even if the Italians held Trent, the Germans would still be the masters, further north, of the gates of Italy. Italy must go considerably further north than Bolzano to prevent the Germans dominating the whole Italian slope of the Alps by means of the junction of the two great railway lines which cross the Alps at the Brenner and at Dobbiaco. The Austrian General, Kuhn, writes: *If the Italians wish to defend Venice they must occupy the Southern Tyrol as far as the Brenner.*

«Any other frontier line further south would only be an artificial mutilation, and would compel us to go in for costly armaments conflicting with the guiding principles of the Peace which is being prepared. On the other hand, the line we propose assures equal feeling of security for the people dwelling to the north and to the south of it, because the rugged character of the roadless land excludes the possibility of any important military operations, either on the north side or the south. The Brenner frontier is therefore required by nature, by the vital needs of two nations, and by supreme reasons of security and peace. It places the two bordering countries in a condition of complete equality from every point of view. It brings us back to natural conditions, and, as it identifies itself with reality, it has a definitely final character...».

c) Ethnical and historical considerations:

«...When we bear in mind the necessity for such a frontier and its absolute suitability (corresponding as it does to the line of the watershed), it is obvious that the inclusion of some 200,000 German-speaking inhabitants becomes a matter of minor importance. Even apart from the relations which have always existed in the course of history between that country (the Upper Adige) and Italy, relations of which evidence is afforded by monuments and indelible memories, and which were sanctioned under their twofold political and military

aspect by its annexation under Napoleon to the Kingdom of Italy, it would be impossible to forget that the present ethnical composition of the Upper Adige is only the result of forcible additions and foreign invasions in a basin which, in its geographical, historical, and economic-political aspects, is definitely Italian.

«At the beginning of the XIXth century the Italian element was still the prevalent one, not only to the south of the Napoleonic frontier but in the whole Venosta Valley, in part of the districts of Brixen, and, taken as a whole, there were at least 45,000 Italians in the Upper Adige proper. But even setting all this aside, the fact would still remain that the territory lying between the prewar Italian political frontier and the frontier we now ask for, *i.e.* the country of the Trentino and the Upper Adige, which forms a single geographical unit, is inhabited as a whole by a population of 600,000 souls, of whom 420,000 (380,000 according to Austrian statistics themselves) are Italian speaking. Even if the inclusion of the Upper Adige in the Kingdom of Italy were not justified by so many reasons of defence and security, the mere fact of the numerical superiority of the Italian population (which accounts for almost 70% of the total) in a country which it is impossible for peremptory reasons to divide, would require that the territory be reunited to its natural economic and national environment...».

* * *

As it is, no serious objections were put forth against the Italian claims. Some doubts raised as to the advisability of the full application of the Treaty of London, in consideration of the fact that a group of non-Italian speaking inhabitants dwelt within the Brenner line, and the claims brought forward on these grounds by the Austrian delegation, were easily overcome after brief uncertainty.

Referring to the Italian *Memorandum*, the Chief of the American committee of experts, in making is recommendations on March 16th, expressed the opinion that «the Treaty of London line in the Trentino gives Italy a security of frontier advantageous in the interest of disarmament and probably necessary and expedient if German Austria should later on, as she well may, be united to Germany».

A British *Memorandum* of the same period likewise recognized that:

«...The linguistic frontier, although resting on the solid flanking buttresses of the Ortler and Monte Cristallo massifs, is weak in the centre where it cuts across the main valley of the Adige between Bozen and Trent, exposing the latter town to a converging attack down the valleys of the Adige, Eisack and Iustertal, since it leaves the passes over the main watershed, i.e., the Reschen, the Brenner and the Toblach, firmly in Austrian hands. It must be admitted that from the strategic point of view the Italians are thus placed at a serious disadvantage vis-à-vis their old Austrian enemies and the danger is not diminished by the possibility of union between German Austria and Germany...».

Lastly, President Wilson himself, in a Memorandum addressed to the President of the Italian Council of Ministers, Orlando, on the following 14th of April, stated that he was personally quite willing that Italy should be accorded along the whole length of her northern frontier and wherever she comes into contact with Austrian territory, all that was accorded her in the so-called Treaty of London».

When all doubts had been definitely overcome by the full recognition of the validity of the Italian claims, and when the persistent Austrian claims, based substantially on the principle of a «linguistic frontier», had been set aside, the Allied and Associated Powers on September 2nd reconfirmed their refusal to open up a discussion on the Upper Adige frontier, for the following reasons:

«...As to the territorial frontiers fixed for the Republic of Austria, the Allied and Associated Powers cannot admit any essential modification of the decisions which have been already communicated. These decisions have been made after months of thorough studies; and there has not been a single argument in the remarks submitted by the Austrian Delegation that has not been examined by the Conference... As to the Tyrol, the Allied and Associated Powers have been struck by the fact that during long years the Italian people

have been exposed to a menace, intentionally directed against their very life. This menace resulted from the possession by Austria-Hungary of advanced military positions commanding the Italian plains. Under these conditions the best solution, in the opinion of the Allied and Associated Powers, was to grant Italy her natural boundary of the Alps, she has claimed for so long...».

The events which have occurred from 1919 until now have altered nothing in the Premises which led Italy to ask, and the Allies to approve, her extension to her natural frontier on the Brenner; if anything, they have only strengthened Italy's reasons and rights for maintaining the goal she attained at that time.
In this connection, it is not irrelevant to point out that the legitimacy of the Italian Brenner frontier even after the Anshluss, was solemnly recognised by the German Reich. The explicit recognition contained in the Italo-German agreement of May 22nd, 1939 («...considering that the common frontiers, fixed for ever...») and the one implied in the agreements of 1939 relating to the option and transfer of the foreign language population, have solemnly confirmed the definite acceptance — which was not even repudiated by Germany after September 1943 — of the Alpine line as the historical and political division between the German peoples and those of the Italian peninsula.
Some of the points outlined above are enlarged on in the following paragraphs.

2. The Brenner frontier from the geographical point of view

Few natural frontiers can be so clearly identified as the one generally designated by the name of its principal pass (the Brenner), corresponding to the political frontier between Italy and Austria as fixed by the treaty of St. Germain in 1919. It follows the crest of the great Alpine chain between the Ortler group and the saddle of Dobbiaco, whence it continues, always along the watershed, to the summit of Mount Pecs, which is the point of junction of the triple frontier between Italy, Austria and Yugoslavia.

This Alpine arc begins to the north-west of the Stelvio with the group of the Umbrail mountains (3007 meters), to the north of which follows the Pecs pass (2163 m.), the Sesswen (3227 m.) and Christannes (3227 m.) group. Beyond the indenture at the head of the Adige Valley known as the Resia pass (in German the *Reschenscheideck*, 1705 m.) begin the Venosta Alps, a designation partially corresponding to the German one of *Oetzthaler Alpen* (Oetz Alps), a massive block culminating on the line of the water-divide in the Palla Bianca (3736 m.), the Similaun (3607 m.), and the Altissima (3479 m.). It is rich in glaciers, more especially in the northern slope, and includes extensive impervious and uninhabited peak areas. They are traversed by no passes open to wheeled traffic, but only by difficult Alpine tracks at great altitudes.

The adjoining Alpine arc further east is of the same nature (the Sugar Loaf 2511 m., Tribulaun 3096 m.), stretching to the point where, at the head of the Isarco river, it descends to the Brenner Pass (1372 m.). But beyond the Brenner the chain again rises to a great altitude, forming a wall in the section designated by the Germans as the *Zillerthaler Alpen* and by the Italians usually called the Aurine Alps, with an imposing sequence of peaks over 3,000 m. high (Gran Pilastro 3510 m., Mesule 3480 m., Sasso Nero 3370 m., Pizzo di Valle 3210 m., Pizzo dei Tre Signori 3490 m.). Here again we find great glaciers and extensive inhabited zones.

The eastern section of the arc runs in a southerly direction and is detached from the central Alpine chain (Tauri) like a great spur, falling gradually away to the south, with peaks which, however, exceed 2,500 m. in height: the great and impervious mass of the Giants Outlook (Vedette dei Giganti, 3435 m.), and the Corno di Fana (2663 m.) which looks down on the Sella di Dobbiaco (1250 m.).

There can be no doubt that this impressive Alpine bulwark which surrounds to the north the basin of the Adige and the Isarco, has always been considered and understood to be the ideal and material dividing-line between two worlds, two cultures, two geographical

units which are quite distinct topographically, orographically, morphologically and climatically. Formed as it is by an Alpine arc of an average altitude of more than 2,800 meters:

1) it is the water-divide between the basins of the Adriatic and of the Black Sea;

2) it includes, over its whole length, extensive areas of snowy or in my case impervious and uninhabited peaks, forming a real barrier corresponding in every respect to the requirements of a natural frontier as defined by geographical science;

3) it circumscribes to the north the region of Tridentine Venetia, which has a character of its own, clearly differentiated from that of the neighbouring regions beyond the Alps, and which has the following geographical features:

a) only three passes (Resia, Brennero, Dobbiaco) connect in with the regions to the north of the water-divide, while a great number of passes and valleys unite it to the lateral regions (Valleys of the Piave, the Brenta, the Sarca, the Oglio) and to the Valley of the Po;

b) the rivers and valleys, starting from the water-divide or detaching themselves from it, all converge towards the south, conferring a uniform character on the whole region;

c) the climate, flora, and fauna have the characteristics of the southern regions which differentiate them clearly from those met with on the other side of the Alpine crests; they have a decisive influence also on many aspects of human life. Even the barriers which characterize some of the valleys forming a series of basins — among the best known are those of Salorno, of the Avisio and of the Noce — not only are of no special geographical importance but do not even represent a limit or a line of demarcation from the point of view of climate or vegetation.

The only divergence between the respective line of the political and geographical frontiers is found in three very brief sections in which the water has been assigned in full to Italy. These are:

i) at the Resia Pass, where the frontier reaches slightly north ward;

ii) in the region of San Candido (Inniken) where the road junction of that name, at which the roads coming from the Valley of the Drava, the Pass of M. Croce di Comelico and the Saddle of Dobbiaco meet, represents the natural link between the communications connecting the upper valley of the Cadore and the Valley of Pusteria. It is therefore natural that this junction, which connects two regions of Italy, should be included in Italian territory;

iii) in the basin of Tarvisio, a real wedge between the two upper basins of the Isonzo and the Tagliamento. It is a very important road and railway junction, the point where the three mountain systems of the Julian, Carnich and Caravanic Alps meet, where three civilisations, the Roman, the German, and the Slav, converge. Its possession enables Italy to have a carriage road between the Valley of the Fella and that of the Isonzo, 17 kilometers long, instead of having them connected by a road 150 kms. long.

3. The Brenner frontier from the standpoint of security

The natural features that make the Brenner boundary a geographically perfect one, also confer on that line the value of an incomparable strategic frontier, eliminating all special advantages to either of the bordering states, whilst assuring them both the maximum possibilities for self-defence. As such it must be considered as affording the best reciprocal guarantee of peace between them.

Thus, while the Brenner frontier confers no special offensive advantages on Italy, the positions along which it extends, represent from the point of view of defence, the ideal barrier against all threats from the north, as it consists of an almost uninterrupted chain of really impassable bulwarks. Only three passes open to wheeled traffic (the Resia, Brenner, and Dobbiaco passes), available for possible attempts at invasion, are found along the whole lenght of its 290 kms. Besides these, there are only a few mule paths available, the use of which, moreover, is restricted to three months in the year and to small and specialized forces.

If any section of the present frontier were thrust back further south, a serious injury would be done to the situation of Italy in time of peace, to her defence in case of war, and to her very possibilities of reconstruction. Thus:

a) the frontier line would be considerably lengthened, and above all the area available for military purposes would be increased by many tens of kilometers;

b) it would run along much weaker natural positions, of no depth, crossed by many wide areas well provided with facilities, and traversed by carriage roads which increase progressively in number the further we go from the water-divide line, until they are no fewer than 16, offering twelve lines for invasion, actual doors opening on our national territory;

c) it would enable an invader to concentrate huge forces and war supplies in time of peace on the Italian side of the obstacle represented by the water-divide, and to assemble them in the wideareas and operational bases of Vipiteno, Val Venosta, Pusteria, and the Basin of Bolzano (in this respect, account must also be taken of the advantage conferred by the extensive carriage road and railway net converging on the Inn valley);

d) it would afford an adversary great facilities for manoeuvrering favoured by excellent road and railway systems for crossing the Alpine ridges, and lying parallel to the frontiers;

e) it would compel Italy to provide herself sooner or later with a new costly system of defence, the organisation of which — as also the need, even in peace time, of large forces to garrison it — would imply vast expenditures which the country requires for the work of reconstruction.

It should also be remembered that if it is true that technical progress (aviation, mechanised transport, the increased range of artillery, long range weapons like the various «V» weapons) has greatly reduced the defensive value of land frontiers, it is all the more necessary to seek a protection against these new offensive menaces in the only elements which still preserve a certain hindering value — such as mountain barrage, the cover of the terrain, the greater depth of the defensive belt — and which the present frontier actually affords Italy.

* * *

The Italian people earnestly hope that an effective system of collective security and a real understanding among the Nations, may assure Europe a long period of peace such as would lead to the disappearance of the need, and even of the idea, of strategic frontiers in the relations between States. But two thousand years of history call the attention of the Italians to the threat represented for the Peninsula by the tendency of compact and aggressive masses of the Germanic races to gravitate towards Italy's northern frontier and who, through the Brenner pass and down the upper valley of the Adige, have repeatedly found a highway for their invasions.

The desired revival of Austrian independence and the firm determination to preserve the peace which inspires the great Allied Powers, and with them the whole human family, has removed for the time being this imminent danger. But it cannot be said to be equally certain that the danger has been definitely exorcized. It should be borne in mind that if Austria — after the failure of the disastrous nazi experiment — seems now definitely desirous of recovering and preserving her own political identity, it is no less true that the *Anschluss*, though realized under the nazi regime, had been one of the aspirations of the socialdemocrats which made itself felt more than once in the immediate post-war years and which took definite shape in the Schobert-Curtius plan of 1921. It cannot therefore be excluded that in a more or less remote future, when the memories and animosities caused by recent cents will have died down, the tendency of the German peoples to unite, may again arise and get the upper hand, though under another emblem than the swastica. In considering this problem we should also bear in mind the special ties which exist between the populations facing each other on the Brenner frontier – the so-called Northern Tyrolese and the contiguous Bavarian populations. These ties, dating back to a common origin and to a common historical background, and which from many points of view are more intimate than those existing between the Tyrolese and the real Austrians, had made themselves more

strongly felt after the last world war, making of Munich, and indirectly of Berlin, much more than of Vienna, the driving centre of the irredentist movement in the Upper Adige. We cannot therefore exclude that the future may bring about the growth of a tendency in favour of a reunion, *within or apart from an independent Austria*, of the Tyrolese province with those of Bavaria. This would be the first step towards the reconstruction, north of the Italian frontier, of a powerful Germanic State; and this prospect confirms the need for Italy to consider the question of her frontiers in function of the general and wider problem of her relations with the Germanic world, rather than in function of the more modest one of her relations with the Eastern March.

The discussions which took place after the first world war in connection with the determination of the Italian northern frontiers, afford a valuable precedent in this regard. As is more fully recalled in § 1, those discussions led to the unanimous and specific recognition of the need of assuring Italy a solid strategic frontier which, in the interest of Italian security, disarmament, and peace would be such as not a «to place the Italians at a serious disadvantage vis-à-vis their old Austrian enemies», all the more so as «the danger is not diminished by the possibility of a union between German Austria and Germany». This frontier could be no other than «the natural boundary of the Alps, so long claimed by Italy».

A reference must be made to the basin of Tarvisio. The occupation of this basin represents for Italy the possibility of defending and protecting the upper valleys of the Isonzo and the Tagliamento against threats from the north-east, barring one single access instead of four (Camporosso, Predil, Somdogna and Nevea) which would have to be defended, should the frontier be pushed back. Moreover the possession of the basin of Tarvisio makes it possible to have carriage communications between the Fella and the Isonzo valley over a distance of 17 kilometers instead of 150 kms., and requires for deployment a front of only 27 kilometers instead of one of 52 kms., should the frontier be pushed back to the southern borders of that basin.

4. The Brenner frontier from the economic standpoint

The Alpine water-divide, besides affording a net division of a geographical and military character between the slopes descending towards the Adriatic and those descending towards the Black Sea, is also the natural parting line between two different economic spheres.

We need only recall the fact that from 1866 to 1890 the whole region of the Upper Adige suffered from a severe agricultural and general economic depression, due precisely to its detachment from Lombardy and the Veneto and to the destruction of many natural economic ties which had always existed between those regions and those of the Trentino and the Upper Adige. For the same reason the annexation of the latter provinces to Italy, by opening up once more to them their natural outlet towards the valley of the Po and the other parts of the Peninsula, was immediately followed by greater commercial activity and a fuller and more rational development of their economic resources.

These natural factors, and the enterprise and industry of the Italians who devoted to Tridentine Venetia in general and to the Upper Adige in particular much greater efforts than had ever been made in their behalf by Austria, explain the remarkable growth of all the activities of the region, which has been definitely inserted in the sphere of Italian economic life from which it could only be again torn away with reciprocal and very serious damage.

Apart from the far from negligeable cost met by the State for the conversion of the Austrian currency and government securities (nearly 1.250 million lire), and the huge sums assigned for public works (among others, 490 million lire as a contribution for road building and 700 million for railway works), the figures given further on fully illustrate not only the importance of the region, but also the impressive effort made by Italy to develop it more fully, and the results which were attained.

An examination of these figures shows in particular:

a) In many directions there has been a remarkable development since 1818 due to annexation to Italy. Thus, in the case of the hydroelectric industry, the most important of the region, the increase has been tenfold; in the case of the metal, engineering, and chemical industries, these activities are practically completely new ones.

The introduction and growth of all these activities has abundantly offset the inevitable decline or depression of some small local industries: a decline and depression that were due to general causes which have affected similar small industries in all European countries.

In the last few years before the war Bolzano was becoming an important industrial centre. While the old heart of the city had retained the architectural character it owed to the long Austrian rule, the suburbs, which were growing in size and importance from year to year, had acquired the appearance and the population of a modern Italian city.

Even the tourist industry, which had already been well developed and equipped in the period preceding the first European war, has been furthered by the building of new roads and the improvement of those already in existence. All the minor valleys are now crossed by motor traffic roads, and special care has been taken to interconnect the various valleys. In 1935 regular motor bus services were running over 1067 kms., and in the summer *de luxe* tourist motor coaches ran over a distance of 2571 kms. By far the larger number of these services had been organized since 1918. It should be added that nearly 70% of the tourists were Italians, thus assuring that permanent clientèle which is essential for the upkeep and development of those hotels, therapeutic, and sports installations which made it possible to direct towards those provinces large number of foreigners, with a corresponding considerable influx of foreign exchange into the region and into Italy as a whole.

b) The province of Bolzano has played a leading part in this intense economic development. Two thirds of the electric power generated, almost the whole output of the metal and chemical industries, the great majority of the tourist trade of the region are all centred in the Upper Adige.

c) The large percentages which the leading economic activities of Tridentine Venetia represent of the totals for Italy, bear witness to the complementary character assigned by nature to that region in its relations to the other parts of the Peninsula. These characteristics have been definitely consolidated during the last twenty-five years.

The plants in the province of Bolzano alone account for 22,8% of the total output of the important Italian aluminium industry; while in the production of fertilizers they account for 15,7% of the output of sulphate of ammonia and for 22,9% of that of calcium nitrate. The local output of magnesium makes up, practically, for the whole of Italian production. The forests of the region contribute 3,516 c.m. of timber, being 18.2% of the total Italian output, thus considerably reducing Italy's dependence on foreign supplies for this essential product. In the very important item of rosins and turpentine (colophony products) they account for no less than 83,3% of the total Italian production. The tourist trade, mainly centred in the province of Bolzano, with an average annual entry of foreign exchange equivalent to 15 million dollars, covered 14% of Italy's adverse trade balance. The output of tobacco, obtained mainly from the Trentino, and that of fruit and butter, mainly from the Upper Adige, made a notable contribution to Italian economy.

Particular reference should be made to the hydro-electric plants of the region. Taking the figures for 1942, the electric power generated in the two provinces amounted to Kwh 2.672.000.000 (of which roughly 71% generated in the province of Bolzano), representing 14,5% of the total for Italy. Of this amount *less that 10% represents the average consumption for strictly local necessities*, including railway traction and minor industries (Kwh 246.996.000 in 1941), thus leaving a *net surplus of over* 90% which is released for the necessities of national industry.

Taken from another angle, this surplus represents approximately 22% of the total power generated in Northern Italy (the Tre Venezie, Lombardy and Piedmont) and will further considerably increase once the plants under construction are in full operation with their estimated-yearly output of over Kwh 1.000.000.000, entirely earmarked for consumption in the neighbouring Italian provinces.

The total output of electric power in the province of Bolzano alone (Alto Adige proper), including the estimated production of the plants under construction, is equivalent to 2-3 million tons of coal (between kg. 0,800 and kg. 1.200 of coal per Kwh, according to quality), *representing between 14-21% of the average yearly consumption of coal by Italy* (14.216.995 tons in 1938, of which 11.816.995 tons imported and 2.400.000 tons produced locally).

PRINCIPAL ECONOMIC ACTIVITIES OF TRIDENTINE VENETIA

ACTIVITIES	Prov. of Bolzano	Prov. of Trent	Total Tridentine Venetia	Italy	% of Trident. Venetia to all Italy
1. ELECTRIC INDUSTRY [1]					
Installed Power (*000 Kw*)					
Before 1918	36,9	21,9	58,8	—	—
After 1918	446,4	224,4	670,8	—	—
TOTAL	483,3	246,3	729,6	5.290,6	13,7
Power generated (*millions of Kwh*): [2]					
Plants built before 1918	155,3	74,4	229,7	—	—
id after 1918	1.753,8	689,1	2.442,9	—	—
TOTAL	1.909,1	763,5	2.672,6	18.299,7	14,5
New plants (*already planned and mostly under construction*)					
Estimated output (*millions of Kwh*)	700,0	300,0	1.000,0	—	—
2. METAL INDUSTRIES					
Aluminium (*000 tons*)	20,4 [3]	8,6 [4]	29,0	90,0 [4]	32,2
3. ENGINEERING INDUSTRIES					
Motor Vehicles (*thousands*)	2,0	—	2,0	69,1 [4]	2,9
4. CHEMICAL INDUSTRIES					
Sulphate of ammonia (*000 tons*)	33,0 [3]	—	33,0	209,6 [4]	15,7
Calcium nitrate (*000 tons*)	29,7 [3]	—	29,7	129,6 [4]	22,9
Sodium nitrate (*000 tons*)	1,3 [3]	—	1,2	63,1 [4]	2,0
5. TOBACCO INDUSTRY					
Snuff (*tons*)	—	47,4	47,4	—	4,92
Pipe tobaccos (*tons*)	—	530,0	530,0	—	7,06
Cigars and cigarettes (*tons*)	—	160,1	160,1	—	3,75
Cigarettes (*tons*)	—	2.807,2	2.807,2	—	9,10
By-products (*tons*)	—	180,8	180,8	—	35,44
6. FOREST INDUSTRIES					
Timber (*000 c. m.*)	319,8	322,4	642,2	3.516,4	18,2
Fire-wood (*000 tons*)	66,1	164,3	230,4	3.754,5	6,2
Rosin and turpentine (*qls*)	—	—	356,0	427,0	83,3
Bark of tans (*qls*)	—	—	2.242,0	25.554,0	8,7
7. DAIRY INDUSTRIES					
Butter (*000 tons*)	1,3	1,1	2,4	44,7	5,3
Cheese (*000 tons*)	0,5	2,7	3,2	222,9	1,4
8. TOURIST INDUSTRY					
Guest days (*000*)	—	—	2.221,0	12.112,0	18,3
Valuta received (*millions*)	—	—	300,0	—	14% [5]
9. FRUIT PRODUCTION					
Apples (*000 tons*)	25,4	4,9	30,3	207,0	14,5
Pears (*000 tons*)	10,2	3,5	13,7	150,4	9,1

[1] See: «Grandi utilizzazioni idrauliche per forza motrice» published in 1942 by the Italian Ministry for Public Works.
[2] Output for 1942.
[3] Output for 1943.
[4] Output for 1938.
[5] Percentage of average Italian trade deficit.

5. The ethnical situation

Italy's northern geographical frontier includes in Italian territory a German speaking minority, formed in part by immigrants of German race but in part descended from Italian pre-German groups who in the course of many centuries, and more especially towards the close of the Middle Ages, gave up their own language. The minority consists therefore rather of persons of alien speech than of alien race.

The most reliable calculations place these minorities on the eve of the first world war at less than 220,000 persons (234,000, according to Austrian statistics themselves) out of 645,000 inhabitants forming the total population of Tridentine Venetia. They thus accounted for about 35% of the total, most of whom — probably 200.000 — centered in the northern part of the territory, commonly known as the Upper Adige, and corresponding roughly speaking to the province of Bolzano.

As is known, under the Italo-German agreements of 1939 the members of the non-Italian speaking minorities were allowed to declare whether they «pledged themselves in absolutely definite manner to opt for the acquisition of citizenship of the German Reich and to transfer themselves to Germany» or whether they wished to remain in Italy as Italian citizens.

A careful enquiry then made jointly by the Italian and German authorities ascertained their number to be 266,985 persons, of whom 229,500 in the province of Bolzano and 37,485 in the three other mixed-language zones (provinces of Udine, Belluno, Trento). The official report published on January 9th, 1940 stated that of this number 185,085, of whom 166,488 of the province of Bolzano and 18,597 of the other zones, opted for Germany [1]. A calculation which can only be approximate, since it has been so far impossible to make an exhaustive enquiry, but which is however based on reliable evidence, leads to believe that on the eve of the armistice 125 to 130 thousand of the aforesaid optants had already been regularly naturalized Germans, and of these, according to the figures supplied by the Italian frontier officers, no fewer than 77,772 had already transferred themselves to Germany by the 1st of September 1943. If we presume that none others left for Germany after that date, the above mentioned statistical returns would show that the foreign language minority *in all of the mixed language minority* numbered at the time, 189.213 persons, 107.313 of whom had applied for (and aproximately 50.000 had obtained) German citizenship, whilst 81.900 had explicitly or, by abstaining from opting, implicitely expressed the intention of remaining in Italian territory as Italian subjects.

For an estimate of the resulting situation it is to be emphasized that these figures refer to the foreign language group of four provinces (Belluno, Bolzano, Trento and Udine), and that *they take into account only one aspect of the movement of population which has occured subsequent to the options.* In all the territory in question there has in fact taken place since 1939 a rapid increase of the Italian speaking group, due to the natural influx of a considerable number of Italian families who have settled there in the place of the departed optants. A reliable estimate places the Italian-speaking population established in the province of Bolzano at the eve of the Armistice in September 1943, in the neighbourhood of 115.000 souls.

Bearing these facts in mind, it is particularly instructive to reconstruct the ethnic situation which had been brought about in Alto Adige proper (province of Bolzano) at the beginning of september 1943. Namely: Italian speaking group 115.000 (41,6%); German speaking group 159.520 (57,7%), of which aproximately 63.000 (22,8%) had in 1939 confirmed their intention

---

[1] *Note.* - The figure given for the optants is that contained in the official comnunication published on January 9, 1940. There is reason to believe that it was not accurate. A recent examination of the special register compiled in the several communes would show that the optants for Germany in the province of Bolzano alone were 198,784 (instead of 166.488). But neither can this figure be considered definite as there was a subsequent revision of the options, some of which were repealed (for humane reasons, on the ground of moral coercion, etc.) while others were contested by the Italian Government (in the case of persons of Italian origin). A return dated April 30, 1942, made by the Italian High Commissioner for the execution of the Agreements, in conformity with the above principles, places the number of optants for Germany at 186,898, *i.e.* 12,000 less than given by the other calculation. It is certain that from April 1942 to September 1943 the number in question was further reduced.

These differences do not however make any substantial change in the terms of the question. At the most, they would increase the number of those who had undertaken to leave and acquire German nationality. Anyway to avoid confusion, also the subsequent text of the present memorandum is based on the official figures of January 9th, 1940.

of remaining Italian subjects. It is worth noting that the Italian speaking population taken jointly with the German-speaking section which had not opted for Germany totalled at least 178.000 (64,2%) against aproximately 96.500 who had opted for their transfer to the Reich .

Due allowance beeing given for the temporary presence in the region of Allied Forces and of a considerable number of Reich-germans (prisoners of war, former officials, refugees, etc.), and for the return of some thousand previously emigrated optants, it can safely be said that the foregoing statistical figures reflect with fair aproximation also the actual present-day situation. Indeed, with regard to the Italian speaking section of the population, although no exact and official data are available, there is every reason to believe that, if anything, it has further increased in the meantime.

The obvious conclusion is that, as a result of the annexation of these lands to Italy, of the economic development of the region (see § 4) and, finally, in consequence of the movement of population brought about by the options, the Italian speaking group in Alto Adige has increased everywhere at a very accelerated rate, leading to a steady and substantial modification of the ethnical composition of the territory, to the exclusive advantage of the italian element (which has risen from 16,7% in 1910 to 29,2% in 1939, and to 41,6% in 1943).

The agreements of 1939 *have never been denounced by Germany*, not even after the armistice of September 1943 and the state of war which followed thereon, on October 13th, between Italy and Germany. Indeed, the German occupying authorities, after the 8th of September 1943, explicitly declared that these agreements could not be held to have lapsed and gave them a certain measure of effect, even though whilst so doing they committed a whole series of open violations of the terms agreed upon.

On the other hand, as the fact that the agreements have not yet been fully carried out is quite independent of the will of Italy, and cannot therefore be urged as a reason for considering that they have lapsed, they may still be held to be valid and operative. It is, anyway, beyond all question that the juridical consequences which have already taken effect in the course of the application of the agreements would retain their full validity also in the case of the latter beeing considered void. All those who, following their option, have already acquired the German citizenship, have therefore definitely lost the Italian citizenship.

So much for the state of the case. The Italian Government is however firmly resolved to follow a policy inspired by principles of liberty, democracy, and of comprehension and respect of the highest human values, such as will assure the development in Tridentine Venetia of its special ethnical, cultural and economic features, and allow a revision of some of the aspects of the situation which has been brought about by the agreements of 1939.

These principles can find expression in the following determinations:

a) The acceptance of the principle of a revision of the options made in 1939. The Italian Government, in short, intends to allow that all those who, acting at that date under the influence of fascist oppression and nazi propaganda, pledged themselves to abandon their native land and acquire German citizenship, but in fact never implemented their former decision, be afforded an opportunity of reconsidering their case. Due exception beeing made for those who have shown themselves unworthy thereof, the Italian Government will, in principle, be happy to see these inhabitants remain in the lands which their labour and perseverance has enriched. The latter, on their part, will undoubtedly find under the democratic institutions and within the framework of a renewed Italy, full opportunity of a peaceable and harmonious development, and will certainly bring a valuable contribution to the task of natural reconstruction, both in the material and in the spiritual field.

b) The adoption of suitable measures for guaranteeing to the foreign language and foreign race minorities the official use of their language, freedom of education, the protection of their culture, a large measure of administrative autonomy, and adequate political representation which will enable them to protect their special interests. The Italian Government is firmly resolved that these measures shall afford serious guarantees to the populations

---

[1] On the matter of the optants who had emigrated to Germany before September 1943, the figures relating to the province of Bolzano have been estimated by applying a proportional reduction to the total figure of 77.772 which, in fact, covered the whole of the mixed language territory.

concerned and to this end proposes to submit them in due course to the Constituent Assembly in order that they be sanctioned in the fundamental laws of the State. The study of these measures has already been undertaken and a number thereof has in the meantime found practical application in special new legislation.

In an appendix hereto will be found:

– the Official statement of policy by the Council of Ministers on July 11th, 1945, on the question of the foreign race and language minorities;

– a summary of the Legislative Decree concerning the elementary schools in the province of Bolzano, approved by the Council of Ministers of October the 2nd, 1945;

– a summary of the Legislative Decree concerning the use of the German language in the territory of the province of Bolzano, approved by the Council of Ministers on October 14th, 1945;

– a summary of the Legislative Decree on the revision of the status of citizenship of those who had opted for German, citizenship approved by the Council of Ministers on November 21st, 1945.

Official Statement of July, 12th, 1945

«Yesterday afternoon the Council of Ministers, after hearing the communications of the President on the policies it is proposed to adopt in relation to the foreign language and foreign race minorities, approved the following declaration:

«The Italian Government reaffirm that the democratic reform of the State necessarily implies the grant of special guarantees to citizens speaking a language other than Italian.

«Not only will the free use of their language be allowed and guaranteed in private business relations, in public meetings, in public worship, in the press, but also in their relations with the political, administrative, and judicial authorities. In those places where citizens speaking another language than Italian represent a considerable percentage of the population, they will be guaranteed the use of their mother-tongue in the public schools, for teaching and all other purposes.

«The special requirements of the zones inhabited by people of other language or traditions will be protected by a suitable regime of local autonomies..».

Summary of Legislative Decree approved on October 2nd, 1945
(Elementary teaching)

The Decree corresponds to the proposals freely put forth by the school authorities in the Alto Adige with the approval of the competent Allied Authorities, and offers the elementary schools in the province of Bolzano a statute designed to ensure full parity of rights to the two language groups. Teaching in the elementary schools of the province shall henceforth be carried out in the pupil's mother language by teachers belonging to that same language group. The appurtenance to one or the other language group will be established by the free statement of the parents or tutor.

The Decree provides also for the supplementary teaching of the second language to all the pupils, the curriculum having however a prevalently conversational character. Religion will be taught in the mother language. Special classes shall be instituted whenever the pupils of the language group which is locally in minority reach the number of eight. The Decree also rates the distribution of the school bureaux of the province, in order to ensure the presence of officials and inspectors versed in the two languages.

Summary of Legislative Decree approved on October 14th, 1945
(Use of German language)

In accordance with the general principles adopted in respect of all non Italian-speaking minorities, the Decree sanctions the introduction in Alto Adige of the use of the German language both in everyday relations with the official authorities and in official documents. The Decree, which is much on the lines of the similar measures approved for the Val d'Aosta, also provides that all public records should be accompanied by a German translation.

Summary of Legislative Decree approved on November 21st, 1945
(Status of optants)

The Decree admits in principle that those who in 1939 opted for German citizenship, and even subsequently obtained it but did not in fact transfer themselves to the Reich, may apply for the return of Italian citizenship. The requests will be decided upon by a mixed Commission, which will particularly take into account the attitude maintained by the applicant and his, or her, activity after September 8th, 1943. Special weight will be given to humane and family considerations. Individuals belonging to certain well defined categories (such as war criminals, leading nazi exponents, etc.) are on the other hand debarred from the above concession.

Table showing the Italian and German population in the Upper Adige from 1910 to September 1st, 1943

POPULATION	German speaking	Italian speaking	% of Italian speaking of total population	Others [1]	Total
1910 [2] Upper Adige	220.697	16.532	7,1%	10.775	248.004
Trentino	13.450	370.854	96,5%	12.233	396.537
Total Venezia Trid.	234.147	387.386	62,2%	23.008	644.541
1910 [3] Upper Adige	205.090	32.139	13,6%	10.775	248.004
		9.000 [4]			
	205.090	41.139	16,7%	1.775	248.004
1921 [5] Upper Adige	190.855	36.734	16,1%	24.495	252.084
1939 [6] Upper Adige	228.293	78.201	25,8%	7.495	313.989
1939 [7] Upper Adige	215.826	90.668	29,2%	7.495	313.989
1943 [8] Upper Adige	159.520	115.000	41,6%	2.000	276.520

[1] In the 1910 census this figures included both Austrian citizen of other language and foreigners (most of these were Italians from the Kingdom of Italy). In respect of 1921, 1939 and 1943 this figure only refers to foreign citizens.

[2] Austrian census of 1910.

[3] Figures obtained by the very careful calculation made by Prof. A.R. Toniolo based on the returns of the Austrian censuses from 1880 to 1910 and on an impartial criticism of the sources. (Cfr. *Gli itoliani in Alto Adige* in «Archivio dell'Alto Adige», 1916, pp. 141-335).

[4] Toniolo in his study estimates at about 9.000 the number of Italian subjects permanently residing in the region, in addition to the Italians having Austrian citizenship. They were not returned for the purposes on the census, as were the others, on a language basis, but were returned under the general heading of «foreigners». In expectation or as a result of Italian intervention in the war, evidently the great majority of these took refuge in the Kingdom of Italy, and had only in part returned in 1921 to their former residences.

[5] The heavy reduction in the number of Germans which occurred between 1910 and 1921 should cause no surprise. In 1921 a part of them had not yet acquired Italian citizenship and their number therefore increased that of the foreigners. Subsequently many of them acquired Italian citizenship.

[6] A return made on 31/10/1939. In compliance with an absurd claim advanced by the Germans, the «*Ladini*» were included in these returns among the «foreign language group». It should be noted that even under Austrian rule the «Ladines» were always returned for the census along with the Italians. The general figure moreover, is slightly smaller (by 1.207 units) than the one mentioned in the official communique of January 9th, 1940: the difference obviously being due to subsequent revisions.

[7] Estimated figures obtained by subtracting from the number of the foreign language group the presumed number of «Ladini» living in the region and adding it to that of the Italians.

[8] Tentative figure. – The one of the German-speaking population is obtained by substracting from the total of 1939, the estimated figure of 69.980 persons who are presumed to have left Alto Adige before September 1st, 1943. The figure of the Italian-speaking population, inclusive of the fluctuating group, is based on reliable information gathered from the various municipal records. The new figure for the «others», based on general information, had suffered a considerable reduction as a consequence of the state of war and particularly of the compulsory departure of the Reichs-Germans in 1940 following special agreements between the Italian and German Governments.

Result of the options of December 31st, 1939

	Entiltled to opt	In favour of transfer to Germany	In favour of keeping Italian citizenship
Prov. of Bolzano (*Upper Adige*)	229.500	166.488	63.012
Other mixed language zones (*Trento, Belluno, Udine*)	37.485	18.597	18.888
Total . . .	266.985	185.085	81.900

Reconstruction of the situation existing on September 1st, 1943[1]

Prov. of Bolzano	Situation 31-12-1939	Variation 1-9-1943	Present		
			absolute figures	% of total population	
Optants for German citizenship	166.488	– 69.980[2-3]	96,508	35,1%	
Optants for Italian citizenship	63.012	—	63.012	22,6%	64,2%
Italian-speaking population .	78.201[5]	+ 36.799[4-6]	115.000	41,6%	
Foreigners	7.495[5]	– 5.495[6]	2.000	0,7%	
Total . . .	315.196		276.520		
Other mixed-language zones					
Optants for Germany	18.597	– 7.792	10.805	0,83%	
Optants for Italy	18.888	—	18.888	—	

[1] According to the figures of the Italian frontier authorities, by September 1st, 1943, as many as 77.772 optants for Germany, i.e. 42% of the total number, had left already Italy.

[2] In the absence of surer data, it is presumed that the percentage of those who left was the same for the several zones.

[3] Departed after 1940.

[4] Definitely settled after 1939.

[5] Figure given by the Italo-German enquiry of October 1943.

[6] Approximate but fully reliable figures.

4.

MEMORANDUM SULLE QUESTIONI ECONOMICO-FINANZIARIE CONNESSE COL TRATTATO DI PACE*

Nel presente *Memorandum* e nei suoi allegati sono riassunte le principali considerazioni che il Governo italiano desidera prospettare ai Governi alleati nel momento in cui si accingono a formulare le clausole economico-finanziarie del Trattato di pace e le clausole politiche aventi riflessi economici.

Dopo la stipulazione dell'armistizio, il Governo italiano ha ripetutamente intrattenuto i Governi alleati in merito alle disastrose conseguenze che le clausole economico-finanziarie di esso esercitano sulla situazione italiana nonché sulla contraddizione esistente fra il perdurare dell'applicazione di dette clausole e l'evoluzione subita dai rapporti fra gli Alleati e l'Italia. Esso ha auspicato e chiesto a più riprese una revisione dell'armistizio. Tale revisione, anche se compiuta, *non appare tale da modificare sostanzialmente la situazione presente e da far cessare gli inconvenienti segnalati.* Pertanto sembra indispensabile affrettare il momento in cui l'attuale regime provvisorio cederà il posto ad un regime normale, che consenta all'Italia di rimettere la sua economia su basi sane e che le consenta altresì di inserirsi come un fattore positivo nel graduale riassetto dell'economia mondiale. A tal fine è essenziale evitare che il Trattato di pace contenga disposizioni suscettibili di impedire il risanamento, quantunque lento e faticoso, dell'economia italiana. A questo riguardo riveste speciale importanza la questione delle riparazioni.

Le caratteristiche dell'economia italiana sono tali, che essa è permanentemente affetta da una intrinseca debolezza, cui può porsi rimedio soltanto mediante un intenso e intelligente sfruttamento di tutte le risorse nazionali, mediante l'esercizio delle più diverse attività produttive e mediante lo sfogo di un flusso emigratorio di notevole portata.

Nell'allegato *A* del presente *Memorandum* sono esposte, appunto, le debolezze organiche dell'economia italiana: la deficienza di materie prime, l'insufficienza della produzione agricola, lo squilibrio cronico della bilancia commerciale ecc.

Su questa economia, già di per sé debole, è passata la raffica della guerra, con la conseguente distruzione di edifici, di impianti, di mezzi di trasporto e, in generale, di ricchezze e di fonti di reddito. L'allegato *B* contiene una descrizione sommaria dei danni, tanto dal punto di vista della loro valutazione finanziaria quanto della diminuita capacità produttiva del Paese. Vi si dimostra, ad esempio, che *l'Italia ha perduto quasi il 90% del naviglio mercantile, oltre il 50% delle locomotive, oltre il 50% degli autoveicoli ecc.*

È da notare che la maggior parte di questi danni si sono verificati dopo l'8 settembre 1943 e cioè nel periodo in cui l'Italia combatteva insieme alle Nazioni Unite. La loro entità è dovuta principalmente al fatto che, quantunque l'Italia avesse cessato di condurre la guerra a fianco della Germania, gli alleati si trovarono nella necessità di continuare a considerare la Penisola come uno dei principali teatri d'operazioni.

A causa di ciò, lo stato dell'economia italiana nel momento presente è tale che essa non può risollevarsi senza il generoso concorso delle Nazioni Unite. Infatti fra le necessità delle importazioni di prodotti essenziali e le possibilità dell'esportazione vi è una enorme sproporzione, che finora è stata in parte colmata dagli aiuti dell'UNRRA. Il Governo italiano è grato a quei Governi Alleati (e in modo speciale agli Stati Uniti), alla cui generosità e larghezza di vedute si deve se il popolo italiano ha potuto superare il duro inverno 1945-46. Tuttavia esso si rende perfettamente conto che questi aiuti non possono continuare indefinitamente e neppure desidererebbe che continuassero, animato com'è dal desiderio che l'Italia viva del suo lavoro. Tale risultato può essere raggiunto soltanto

---

* Presentato al Consiglio dei ministri degli esteri nell'aprile 1946. Gli allegati non si pubblicano.

importando, accanto ai prodotti alimentari e ai pochi prodotti finiti, necessari per sopperire ai bisogni più urgenti della popolazione, le materie prime e il materiale di vario genere, occorrente per portare la capacità produttiva del Paese ad un livello che consenta di equilibrare la bilancia commerciale e quella dei pagamenti.

La recente richiesta alla Export Import Bank di un prestito di 940 milioni di dollari, è basata appunto su questa necessità di riassestare l'economia italiana e di orientare il commercio estero italiano verso quella libertà degli scambi, che è stata anche auspicata nel noto scambio di lettere fra il Signor Byrnes e l'Ambasciatore italiano a Washington.

Consegue da ciò la materiale impossibilità di attuare qualsiasi piano, che preveda un margine di reddito trasferibile, da dedicarsi al pagamento di riparazioni. Indipendentemente però da questa materiale impossibilità, e dalla necessità per l'Italia di fare urgentemente appello al credito straniero, e prescindendo altresì da ogni indagine se dal punto di vista giuridico o da quello politico e morale sarebbe equo imporre all'Italia un onere di riparazioni, si ritiene dover osservare quanto appresso.

Dopo l'armistizio l'Italia, anziché adagiarsi nella condizione di Nazione vinta e posta «fuori combattimento», si è schierata a fianco delle Nazioni Unite, dichiarando guerra alla Germania e al Giappone, mobilitando le sue residue risorse di uomini e di mezzi, sottoponendosi alle rappresaglie tedesche nelle provincie settentrionali e, insomma, facendo tutto quanto stava in suo potere per concorrere alla vittoria contro il nemico comune. La spingevano a far ciò i sentimenti nutriti dalla grande maggioranza del popolo, l'impulso a riscattare con nuovi sacrifici un triste passato, il desiderio di meritare d'essere nuovamente accolta nella comunità dei popoli liberi. Essa si sentiva incoraggiata in tal senso anche dalle esplicite dichiarazioni degli Alleati, secondo cui le condizioni dell'armistizio sarebbero state modificate in proporzione dell'apporto italiano alla guerra contro la Germania; e il riconoscimento della qualità di cobelligerante, concesso a distanza di poche settimane dall'armistizio, rafforzava le sue speranze in proposito.

L'apporto italiano alla guerra è stato (tenuto conto delle limitate risorse italiane) notevolissimo e rappresenta un *ulteriore sforzo*, al quale l'economia italiana è stata sottoposta nell'ultima fase del conflitto. L'allegato *C* contiene alcuni dati i quali, senza esaurire l'argomento e senza sollevare una questione di rapporti di debito e credito fra l'Italia e le Nazioni Unite, rappresentano un tentativo di valutazione economica dello sforzo suddetto, *il quale è certamente di gran lunga superiore a quelle che avrebbero dovuto essere le semplici spese di occupazione conseguenti all'armistizio.*

A causa dei fenomeni fin qui menzionati (debolezza permanente dell'economia italiana, danni di guerra e contributo allo sforzo bellico delle Nazioni Unite) *le prospettive future di ripresa economica appaiono assai scarse.* Nell'allegato *D* è esposta sommariamente l'attuale situazione economico-finanziaria e sono svolte alcune considerazioni relative ai possibili sviluppi di essa nell'avvenire prossimo e meno prossimo. In particolare vi sono descritti: l'aumento della circolazione finanziaria (da 26 miliardi a 391 miliardi); il basso reddito individuale, prima e dopo la guerra, rispetto ai principali Paesi; il basso tenore di vita del popolo italiano; ecc.

Sempre in tema di riparazioni sembra non si possa non tener conto anche dei seguenti altri elementi.

L'Italia, nei ventun mesi di cobelligeranza, ha subìto da parte della Germania danni ingentissimi, per asportazioni di macchinari e di materie prime, per gli oneri finanziari imposti al sedicente governo neo-fascista, ecc. (Allegato *E*). *Tali danni sono stati prodotti in quanto l'Italia si era schierata a fianco delle Nazioni Unite* e pertanto giustificano il suo diritto alla restituzione del materiale asportato e a congrui compensi da parte della Germania.

È da notare altresì che una parte di questo materiale è stata già di fatto incamerata da talune delle Potenze che attualmente occupano la Germania, ed è stata incamerata a titolo di riparazioni contro quest'ultima.

Altrettanto può dirsi (quantunque i danni siano stati minori) per quanto concerne il Giappone.

Di queste voci attive non si potrebbe non tener conto in relazione alla questione delle riparazioni.

Un altro punto da tener presente è il seguente. Fra i Paesi che, a quanto risulta da notizie giornalistiche e da dichiarazioni non ufficiali, si apprestano a chiedere riparazioni all'Italia ve ne sono alcuni (Etiopia e Albania) a favore dei quali l'Italia ha speso in passato somme considerevoli, per la valorizzazione delle loro risorse naturali e, in genere, per il loro sviluppo economico. Queste somme superano di gran lunga quelle che potrebbero eventualmente essere chieste a titolo di riparazioni (Allegato *F*).

Vi sono poi altri Paesi (Grecia e Jugoslavia) a cui l'Italia ha fatto forniture, del cui valore, pur non compensando i danni della guerra e dell'occupazione, dovrebbe essere tenuto conto.

Il Governo italiano ritiene di dover far cenno anche di un progetto (di cui pure si è avuta notizia attraverso la stampa) secondo cui il Trattato di pace prevederebbe che ciascuna delle Nazioni Unite sia autorizzata a incamerare i beni italiani trovantisi nella sua giurisdizione, fino a concorrenza delle somme da essa eventualmente richieste all'Italia a titolo di riparazioni.

Il Governo italiano pensa che tale progetto sia stato formulato partendo dalla fondamentale premessa della materiale impossibilità per l'Italia di pagare riparazioni sotto forma di forniture, di cessione di valuta o d'altra specie. Tuttavia considera suo obbligo di lealtà far presente che, a suo avviso, l'adozione del progetto avrebbe conseguenze sostanzialmente non dissimili dal pagamento di riparazioni vere e proprie (Allegato *G*).

Ciò nonostante il Governo Italiano è disposto ad esaminare quali danni i cittadini delle Nazioni Unite abbiano subìto in Italia, al fine di concordare una forma di indennizzo.

Fin qui, per quanto concerne il problema delle riparazioni, propriamente detto. Tuttavia, prima di chiudere questo esposto, il Governo italiano desidera accennare a due altri argomenti, che possono influenzare lo stesso problema.

Si tratta, in primo luogo, di un progetto, di cui la stampa ha fatto cenno alcuni mesi or sono, secondo cui il Trattato di pace potrebbe eventualmente prevedere che venga consegnata alle principali Potenze vincitrici una parte degli impianti industriali italiani. Il Governo italiano vede nell'eventuale adozione di questo progetto un gravissimo pericolo. È ben lungi dall'intenzione italiana di voler mantenere in vita organismi antieconomici o specifiche industrie di guerra; ma è evidente la necessità per l'Italia di conservare, opportunamente trasformandola per usi di pace, la quasi totalità della propria attrezzatura industriale, la quale serve a dar lavoro ad imponenti masse operaie nonché ad incrementare l'esportazione, unico mezzo per l'Italia di procurarsi valuta estera per le indispensabili importazioni di alimenti e di materie prime.

È vano sperare che la mano d'opera industriale, che non troverebbe più lavoro a causa dell'asportazione degli impianti, possa trasformarsi in mano d'opera agricola. Essa fatalmente costituirebbe una massa di disoccupati permanente, che comprometterebbe le basi dell'economia italiana e la pace sociale.

Il secondo argomento riguarda le perdite economiche, finanziarie ecc. che subirebbe l'Italia in conseguenza di clausole del Trattato di pace che comportassero modifiche territoriali ai suoi danni. Il Governo italiano ritiene di potersi limitare per ora a questa semplice menzione, tralasciando qui la complessa stima dei valori che, sottratti così all'Italia, andrebbero invece calcolati a beneficio dell'eventuale successore. Ma esso deve attirare sin d'ora l'attenzione delle Potenze Alleate sul fatto che tale eventualità si riconnette direttamente con la questione dei danni e delle riparazioni, oggetto del presente *Memorandum*, nel senso che la capacità economica e finanziaria dell'Italia ne verrebbe ulteriormente e proporzionalmente diminuita.

Il Governo italiano confida che queste considerazioni incontreranno la benevola comprensione degli Alleati. Esso è conscio della necessità che l'Italia affronti gravi sacrifici per risollevarsi dallo stato di prostrazione in cui la guerra fascista l'ha gettata. Al tempo stesso nutre la viva speranza che le Nazioni Unite non precludano al popolo italiano ogni possibile rinascita, imponendogli oneri economici e finanziari che non è in grado di sostenere.

5*a*.

MÉMORANDUM SUR LA FRONTIÈRE FRANCO-ITALIENNE*

I

La frontière italo-française au point de vue géographique

Géographes et historiens, étrangers tout aussi bien qu'italiens, marquent de la façon suivante la frontière géographique entre l'Italie et la France:

a) la ligne de partage des eaux dans les Alpes Grées et dans les Alpes Cottiennes: depuis le Mont Dolent (dans le massif du Mont Blanc) jusqu'au Mont Enchastraye;

b) le cours du Var depuis le Mont Enchastraye jusqu'à la mer[1]. Dans quelques études cette ligne géographique est prolongée le long de la crête jusqu'au Mont Clapier de façon à la faire descendre vers la mer le long du contrefort qui se dresse entre les bassins du Var et du Paglione, d'une part, et le bassin du Roja, de l'autre[2]. Cette opinion, qui d'ailleurs n'est pas partagée par la plupart des auteurs, est toutefois acceptée comme thèse extrême, c'est-à-dire comme la limite la plus orientale qu'on puisse attribuer à la région géographique française.

Depuis le Mont Dolent jusqu'au col de Collalunga dans les Alpes Maritimes (sur 380 des 490 km. qui en marquent le parcours total), la frontière politique actuelle suit la frontière géographique, exception faite pour quelques étroites bandes de terrain, en particulier au col du Petit-Saint-Bernard et au col du Mont Genèvre[3].

---

* Presentato al Consiglio dei ministri degli esteri il 5 maggio 1946.

[1] Ancienne epoque: Strabonius, Plinius Secundus, Tolomeus Alexandrinus, Vitius Sesqueter, Lucanus, Pomponius Mela.

Moyen age: Riccobaldo de Ferrara, Flavio Biondo, les auteurs inconnus de la *Divisio Orbis Terrarum*, le *Traité de géographie politique de l'Italie* (code français gardé dans la bibliothèque de la ville de Lyon), Dante et Petrarque.

Epoque moderne: les Hollandais Ortelius (géographe de Philippe II roi d'Espagne), Johan Bleaw et Sanson; les Français Nostradamus, Papon, Bescherelle Aîné et G. Devars; parmi les Italiens, Guicciardini, Leandro Alberti, Gabriele Barrio, Agostino Giustiniani, Francesco Berlinghieri, Giacomo Gastaldi, Antonio Magini, Torquato Tasso, Domenico Ignazio Danti, Cesare de Solis, Lodovico Antonio Muratori, Francesco Antonio Zaccaria; enfin Napoléon Bonaparte (*Mémorial de Ste-Hélène* de Las Cases et *Mémoires pour servir à l'histoire de France sous Napoléon écrits à Ste-Hélène sous sa dictée* par Montholon et Gougand).

Epoque contemporaine: les Italiens Terenzio Mamiani et Giuseppe Mazzini; le géographe allemand Theo. Fischer (*Das Halbinselland italien*, Wien 1892, p. 291): les auteurs anglais Thomas Holdich (*Political frontiers and boundary marking*, London, Mac Millan 1916) et W. E. Coolidge.

[2] On trouve la frontière à l'*Alpe Summa* (La Turbie) dans l'Iter Antoninum du IIIème siècle, dans les oeuvres d'autres géographes latins, dans le texte du moyen âge *Géographie de Guido* et dans l'acte de division conclu en 1125 entre le Comte Ildephonse de Toulouse et Raymond de Barcelone (v. les Français Catel: *Histoire des Comtes de Toulose* et Bouche: *Histoire de Provence*). On trouve la même idée dans les oeuvres des Italiens Pietro Gioffredo (1692) et Filippo Porena (1903), et du géographe autrichien Mader; des écrivains allemands Albert von Hoffman (*Das Land Italien und seine Geschichte*, Stuttgart 1921, p. 27) et Helmuth Kanter (*Handbuch des geographischen Wissenschaft*, Berlin 1931, vol. Europa, p. 290).

[3] Au col du Petit-Saint-Bernard la frontière se déplace sur le versant occidental pour laisser à l'Italie la possession du fameux Hospice appartenant à l'Ordre des Sainte Maurice et Lazare.
Pour demeurer en possession de cette mince bande de terrain le Piémont fournit en 1861 des compensations consistant en rectifications favorables à la France dans le haut bassin de la Tinée, dans le vallon de Bessera et dans les alentours de Menton.
Par contre, au col du Mont Genèvre la frontière laisse à la France la possession du col entier ainsi que de toute la ligne de partage des eaux sur une profondeur d'environ 7 km. A vrai dire le traité d'Utrecht (11 avril 1713) fixe explicitement la ligne de partage des eaux comme ligne-frontière entre les deux États, mais les délégués français arguant du fait que cette ligne de partage des eaux séparait en deux le village de Montgenèvre, demandèrent et obtinrent tout le village ainsi que les deux vallées du Ravin de la Runa et de la petite Doire.

Au cours des 100 km. restants, c'est-à-dire depuis le col de Collalunga jusqu'à la mer, et tout en admettant la seconde thèse, on peut remarquer que la ligne-frontière se détache de la ligne de partage des eaux en laissant:

– à l'Italie, les hauts bassins de la Vésubie et de la Tinée, communément désignés sous le nom de «Terres de Chasse». Il s'agit d'une bande de terrain montagneux ayant une trentaine de kilomètres de longueur, sept kilomètres de largeur en moyenne et une population d'environ 500 habitants;

– à la France, la vallée moyenne du Roja, (saillant de Saorgio: 164 kilomètres carrés et 5.000 habitants, à peu près) qui s'enfonce en coin dans le bassin du Roja, géographiquement italien, le brise en deux tronçons nettement séparés entre eux, à savoir: la haute vallée avec les communes de Tenda et Briga, d'une part, la basse vallée avec les communes d'Olivetta, Airolo et Ventimiglia, de l'autre.

Une constatation se dégage aisément de ce qui précède: *d'une façon générale, la frontière politique italo-française coïncide avec la frontière naturelle.*

La limite naturelle entre deux régions géographiques étant normalement considérée comme formant la meilleure frontière, on pourrait être conduit à en conclure que, même du point de vue de la sécurité, la frontière actuelle place les deux nations dans une situation à peu près analogue.

Or, sur le versant italien, l'épaisseur des montagnes est en moyenne de 40 km. et elle se restreint à 20 km. entre le Mont Viso et Barge; toutes les vallées sont perpendiculaires à l'arc de cercle de la ligne de crête alpine, aussi convergent-elles en éventail de la Ligurie à la Plaine du Pô, entre Turin et Cuneo, de façon à ouvrir toutes les routes qui descendent vers Milan et Gênes, c'est-à-dire vers les centres vitaux de l'Italie du Nord.

Par contre, sur le versant français la profondeur des montagnes est quatre fois plus grande, le terrain est enchevêtré, dépourvu de centres importants, divisé en deux zones par le massif du Pelvoux. Les vallées généralement étroites, sinueuses et le plus souvent parallèles à la ligne de crête, affluent au Rhône loin des centres vitaux de la France. Enfin, trois lignes successives d'obstacles naturels peuvent être énumérées entre la ligne de crête et le Rhône.

Les conséquences d'une semblable situation géographique sont évidentes. La ligne de crête constitue pour l'Italie l'unique protection possible. Au contraire la France trouve toute garantie de sécurité soit dans la profondeur de sa chaîne montagneuse, soit dans l'orientation de ses vallées, soit dans ses nombreuses lignes naturelles de défense, soit dans l'éloignement de centres vitaux.

Les traités suivants marquent les étapes principales qui ont suivi l'évolution de la ligne-frontière entre la France et l'Italie jusqu'à son tracé actuel:

Traité d'Utrecht (1713) cession au Piémont des hauts bassins de la Doire (Cesana, Oulx et Bardonecchia) du Chisone et de la Varaita; cession à la France des hauts bassins de la Durance. De la sorte, la frontière entre les deux Etats se trouve, dans cette zone, toute sur la ligne de partage des eaux.

Traité de Turin (1860) cession à la France de la Savoie et du comté de Nice, sauf les territoires de Briga et de Tenda, ainsi que les hauts bassins de la Tinée et de la Vésubie (Terres de Chasse). De la sorte, sauf dans ce dernier point, la frontière se trouve finalement tout entière sur la ligne de partage des eaux.

Par ce dernier traité — c'est Napoléon III lui-même qui le proclamait — la France avait atteint après un labeur séculaire ses frontières naturelles avec la péninsule italienne.

II

Les demandes territoriales de la France

Au commencement du mois de février dernier, la Délégation française au Conseil des Ministres des Affaires Etrangères à Londres, a présenté un Mémorandum concernant les requêtes officielles du Gouvernement français à l'égard de la frontière italo-française.

Le Gouvernement italien a des raisons de croire que les requêtes en question se réfèrent principalement aux hautes vallées de la Vésubie et de la Tinée, au territoire de Briga et Tenda et aux zones du Petit-Saint-Bernard, du Mont Cenis et du Mont Chaberton. Dans les Notes qui suivent, la situation respective des territoires en question est examinée brièvement.

A. *Zone de Briga et de Tenda*

I. *Précédents diplomatiques*

1. – Napoléon III demanda en 1858 au Gouvernement de Turin la cession du duché de Savoie et du Comté de Nice en échange de l'aide que la France aurait pu fournir au Piémont en vue d'un nouvel aménagement des États italiens.

Le Gouvernement français tenait en effet à ramener à la ligne de partage des eaux la frontière avec le nouvel État italien. En atteignant cet objectif Napoléon III aurait réalisé une des aspirations traditionnelles de la politique étrangère française: l'annexion de tous les territoires compris à l'intérieur des limites naturelles de la France.

Selon le Gouvernement de Paris, la cession des territoires de Nice et de la Savoie aurait dû se faire *ipso facto*, comme simple conséquence du traité entre la France et le Piémont, c'est-à-dire sans donner lieu à une consultation des populations intéressées.

Le Gouvernement piémontais se rendait compte pleinement de la nécessité où il se trouvait de sacrifier ces provinces. Toutefois, ne voulant pas déroger à son devoir de gouvernement démocratique, il obtint de l'Empereur que cette cession serait sanctionnée par un plébiscite.

En Savoie, seulement 3,4% des inscrits s'abstinrent de voter en faveur de l'annexion à la France. Dans le Comté de Nice, le pourcentage des abstentionnistes s'éleva à 14%. Mais le groupe le plus compact de ces derniers ne se trouva pas dans la ville de Nice, dont le caractère italien était pourtant reconnu par les Français eux-mêmes, il se concentra au contraire dans la petit circonscription de Tenda où plus de la moitié des inscrits refusa de se prononcer pour l'annexion.

Les communes de Briga et de Tenda, en particulier, manifestèrent leurs sentiments d'une façon qui ne pouvait laisser aucun doute, avec 46,2% d'abstentions dans la première et 72,9% dans la seconde. Ces abstentions signifiaient autant de voix contraires à l'annexion.

Si l'on tient compte du fait que le canton de Tenda représentait à peine 1/10 de la population de l'arrondissement, que cette population gravitait à l'époque vers le Comté de Nice, le résultat du scrutin prend une signification particulière.

2. – Une fois sanctionnée par le vote des populations, la cession à la France du duché de Savoie et du comté de Nice (les territoires de Briga et de Tenda faisaient partie de ce dernier) il s'agissait de passer au tracé de la nouvelle ligne-frontière entre la France et l'Etat de Sardaigne.

La convention signée le 24 mars 1860 entre les deux Gouvernements intéressés établissait que cette ligne serait tracée par une commission mixte «compte tenu de la configuration des montagnes et des nécessités de la défense».

Les plénipotentiaires français reconnurent que le Piémont avait absolument besoin pour pourvoir à sa défense de demeurer en possession du haut bassin du Roja (territoires de Briga et de Tenda) y compris les «Terres de Chasse», mais à leur tour ils demandèrent le saillant de Saorgio qu'ils jugèrent nécessaire à la sécurité de la France.

N'oublions pas à ce propos que, par ce saillant, le Gouvernement français obtenait un rempart utile à la défense d'un objectif tout à fait secondaire, c'est-à-dire la ville de Nice, tandis que le haut bassin du Roja et les «Terres de Chasse» constituaient pour le Piémont la seule défense naturelle des centres vitaux de la plaine du Pô.

Il s'agissait, on le voit, d'une nécessité absolument primordiale, reconnue par les Français eux-mêmes; aussi le Piémont pour parvenir à la satisfaire se plia-t-il à accepter la cession du saillant de Saorgio même si cela conduisait à une situation illogique; en effet

toute la zone côtière de la Ligurie occidentale de même que la basse vallée du Roja demeuraient ainsi amputées et séparées de la haute vallée et de la plaine du Pô, à cause de cette pointe de territoire français qui s'avance dans la partie moyenne de la vallée sur une profondeur de 15 kilomètres.

Conclusion:

– les territoires de Briga et de Tenda sont le seuls qui au moment du libre plébiscite de 1860 n'ont pas manifesté la volonté de s'unir à la France;

– les plénipotentiaires français ont reconnu que les territoires du haut bassin du Roja, ainsi que les «Terres de Chasse» étaient indispensables à la défense de la plaine du Pô.

II. *La situation au point de vue de la sécurité*

Par l'entrée en vigueur du Traité de Turin il fut possible d'atteindre, en ce qui concerne la défense des territoires respectifs, un état d'équilibre entre la France et l'Italie.

L'extrême délicatesse de ce point névralgique sur la frontière italienne est due:

1) à la distance entre la frontière et la plaine de Cuneo qui est de 30 km. et qui se réduirait à 20 km tout au plus si la ligne-frontière devait être rejetée à la ligne de crête du Col de Tenda;

2) à la configuration toute particulière du terrain.

Du massif montagneux composé par le Col de Tenda — l'Aiguille Marguareis — le Mt. Saccarello se détachent trois vallées dans trois directions différentes. La première, la vallée de la Vermenagna, orientée sud-nord, qui est flanquée d'une route carrossable et du chemin de fer de Tenda, dévale rapidement vers Cuneo. La seconde, la vallée du Tanaro, se poursuit par la vallée de la Bormida dans la direction sud-ouest nord-est, et mène vers Acqui et Alessandria. La troisième, la vallée Arroscia, débouche sur la mer à Albenga.

Le contrôle du haut bassin du Roja permettrait de prendre à revers toute la défense italienne des Alpes depuis le Petit-Saint-Bernard jusqu'à la mer, et de séparer du reste de l'Italie septentrionale, Turin et une partie du Piémont.

III. *La population*

La zone de Briga et de Tenda a une population totale de 3.800 habitants. La plupart est adonnée à l'agriculture, à l'élevage et à l'exploitation des bois. L'artisanat y est assez développé. Une partie de la population est occupée dans les industries (centrales hydro-électriques, scieries, dépôts de bois, production de fromages, distilleries, carrières de pierre à construction).

Les principaux échanges de commerce ont lieu entre la haute vallée du Roja et la Zone de Cuneo. Les deux zones sont d'ailleurs unies administrativement, et reliées par des voies de communication routières et ferroviaires de premier ordre (la route nationale, au lieu de se frayer un passage à travers la ligne de crête à la hauteur du Col de Tenda, traverse la montagne par un tunnel de 3 km. de longueur).

Comme le prouvent les découvertes archéologiques, de même que les recherches successives dans le domaine de l'ethnographie et de la linguistique, cette région a été habitée par les Ligures autochtones qui ont conservé les caractères physiques et le langage typique des régions occidentales. Le dialecte local est le même que celui des vallées qui descendent vers Cuneo. La population n'emploie pas le français comme langue d'usage, quoique cette langue soit connue par ceux des habitants de la région qui se rendent périodiquement en France pour des raisons de travail.

IV. *La situation économique*

La zone de Briga et de Tenda est riche en arbres de haute futaie; de grandes quantités de bois de construction arrivent de cette région tous les jours pour servir aux travaux de reconstruction des zones dévastées en Ligurie et dans le département de Cuneo.

Mais ce qui a surtout une grande importance pour les industries de la Ligurie et pour le réseau des chemins de fer électrifiés qui dessert toute cette région aussi bien qu'une large partie du Piémont, c'est la quantité d'énergie électrique que l'on a pu produire en exploitant les réserves de houille blanche dans le haut bassin du Roja.

Cette énergie est produite par trois usines, et la valeur moyenne de cette production correspond à 42,6% du total des kw installés dans les usines hydro-électriques de l'entière région (Ligurie et haute vallée du Roja) comme on peut le constater d'après le tableau suivant:

Centrales	Kw installés	Kwh produits (moyenne)
Confine	10.800	40.000.000
Le Mesce	2.660	11.000.000
S. Dalmazzo	39.000	90.000.000
TOTAL	52.460	141.000.000
Données se référant à toute la région (Ligurie et haute vallée Roja)	114.625	331.000.000
% des centrales considérées dans toute la région	46,6 %	42,6 %
Capacité des bassins pour les centrales ci-dessus	m^3 10.245.000	
Capacité des bassins de toute la région	m^3 15.000.000	
% des bassins des centrales par rapport aux bassins de toute la région	68 %	

Note. - Dans le but de donner un aperçu plus exact, on reproduit dans le tableau suivant les données analytiques se référant aux années 1939-1942 et concernant respectivement la production hydro-électrique de la haute vallée du Roja et celle des autres usines hydroélectriques de la Ligurie.

Centrales	Kwh produits 1939	1940	1941	1942
Confine	42.029.000	31.619.000	47.489.000	28.721.000
Le Mesce	14.079.000	11.607.000	13.011.000	10.539.000
San Dalmazzo	112.377.000	85.744.000	105.814.000	75.365.000
TOTAL HAUT ROJA	168.485.000	128.970.000	166.314.000	114.625.000
AUTRES CENTRALES DE LA LIGURIE	181.097.200	183.222.900	204.000.000	179.549.500

(Cf. «Servizio Idrografico del Ministero dei Lavori Pubblici»).

B. *Zone du Petit-Saint-Bernard*

1. Une fois que l'on a atteint la ligne de partage des eaux, après une montée en pente raide depuis la combe de La Thuile, on voit la zone du Petit-Saint-Bernard s'étendre le long d'un vaste haut-plateau, à 2.100 m. d'altitude en pente douce sur le versant français. La grande route nationale qui unit Aoste à la Savoie traverse la zone.

La ligne-frontière ne longe pas exactement le col mais elle s'infléchit légèrement, laissant à l'Italie 3,8 kilomètres carrés environ au delà de la ligne de crête.

2. Cette déviation de la ligne-frontière par rapport à la ligne de crête fut fixée d'un commun accord par la convention franco-sarde du 17 mars 1861 qui donnait exécution au traité du 24 mars 1860 relatif à la cession de la Savoie et du comté de Nice à la France.

En échange de cette concession à l'État sarde, le Gouvernement français demanda et obtint des rectifications de frontière dans le haut bassin de la Tinée, dans le vallon de Bessera et dans le voisinage de Menton.

3. Les motifs pour lesquels le Gouvernement de Turin voulut maintenir sa souveraineté sur cette bande étroite du Petit-Saint-Bernard se résument en un seul, le désir de conserver l'Hospice de ce nom, propriété de l'Ordre équestre des Saints Maurice et Lazare.
Cet Hospice célèbre, érigé à une distance minime du col, a été fondé au X ème siècle par Saint Bernard de Menthon, archidiacre de la cathédrale d'Aoste; quant au spirituel il a toujours dépendu du diocèse d'Aoste; en 1752 il est passé sous la juridiction de l'Ordre des Saints Maurice et Lazare qui en est devenu propriétaire.

Le Roi Charles-Félix reconstruisit en 1830 l'ancien édifice qui fut équipé de façon moderne en 1914. Toujours tenu par des religieux du diocèse cette institution charitable devint aussi un centre scientifique quand le célèbre Abbé Chanoux créa dans les alentours immédiats de l'Hospice un Jardin d'acclimatation de la flore alpine, unique au monde. Ce Jardin transformé en Institut de botanique alpine, a été doté plus tard, aux frais de l'Ordre des Saints Maurice et Lazare, de logements pour les savants de passage et de laboratoires.

Conclusion:

A) La mince bande de terre du Petit-Saint-Bernard au delà de la ligne de partage des eaux, qui est comprise dans le territoire demeuré sous la souveraineté de l'Italie par suite du traité de 1861, a toujours été considérée, même avant la date de 1860, comme faisant partie à tous les effets civils et ecclésiastiques du Val d'Aoste. Dans cette zone, une institution italienne, l'Ordre des Saints Maurice et Lazare, a déployé pendant des siècles une activité charitable aussi bien en faveur des populations italiennes que des populations savoyardes et elle a su créer un centre de bienfaisance et de culture que l'Italie a largement favorisé et appuyé.

B) Le droit de l'État italien à la conservation de sa propre souveraineté sur cette zone se base au point de vue juridique sur un traité librement stipulé par les deux Parties. L'accord final, comme on a pu le remarquer, a été atteint à la suite de sacrifices accomplis par le Gouvernement piémontais dans d'autres zones de la frontière occidentale.

C. *Zone du Mont Chaberton*

Le massif du Mont Chaberton s'élève à 3.000 m. d'altitude dans la région du Mont Genèvre, au sud de la ligne alpine de partage des eaux et complètement en territoire italien. Avant 1914 on avait construit, à la cime, des ouvrages de fortification, qui ont perdu depuis longtemps leur efficacité militaire.
Il serait facile d'éliminer, moyennant des accords entre les deux puissances intéressées, tout aspect offensif à la position du Chaberton.

D. *Zone du Mont Cenis*

1. – Dans la zone du Mont Cenis la frontière franco-italienne, telle qu'elle a été fixée par le Traité de mars 1860 (et par la Convention, relative au Traité, de 1861) suit exactement la ligne de partage des eaux et constitue par conséquent une frontière géographique parfaite.

Entouré de hautes montagnes de quelque 3.000 m. d'altitude, le plateau du Mont Cenis s'étend en territoire italien; il couvre une surface d'à peu près huit kilomètres carrés, comprend, au centre, un vaste lac et, au sud, tombe presque à pic vers Susa.

2. – A proximité du lac, sur la route nationale N° 25, s'élève l'Hospice du Mont Cenis fondé au début du IX^{ème} siècle.

Pendant le Moyen Age cet Hospice, qui était confié aux bons soins des moines du Couvent de la Novalesa, près de Susa, exerça sans interruption le devoir charitable de porter secours et d'offrir l'hospitalité, surtout en hiver, aux voyageurs qui parcouraient ces régions. Jusqu'au XVII^{ème} siècle il constitua un bénéfice ecclésiastique de ressort royal dépendant de l'Evêque de Turin. Au XVIII^{ème} siècle il passa sous la dépendance de l'Evêque de Maurienne. Plus tard, par suite de l'occupation française, ce bénéfice fut supprimé et sur décret du Premier Consul Napoléon Bonaparte, l'Hospice fut réorganisé sous forme de maison religieuse pareille à celle du Grand Saint-Bernard. Le Gouvernement piémontais se chargea de verser à l'Ordre du Grand Saint-Bernard les fonds nécessaires à la construction de l'Hospice et dota le dernier à l'aide de rentes et de biens ôtés à une Abbaye située près de Vercelli dans le Piémont.

Lorsque Napoléon institua la Commune du Mont Cenis, adjointe au département du Pô, la paroisse de cette commune fut mise sous la dépendance du diocèse de Turin tandis qu'après avoir subi les vicissitudes de la politique religieuse de Napoléon et des événements qui avaient suivi la chute de l'Empire, l'Hospice passa par rescrit du Pape en 1837 sous l'administration de l'Evêque de Maurienne. La paroisse du Mont-Cenis fut supprimée et l'église unie à la paroisse de Lanslebourg.

Au moment de la cession à la France de la Savoie, en 1860, un conflit se produisit entre l'Hospice, l'Evêque de Maurienne et le Gouvernement français. Ce dernier soutenait en effet contre l'Evêque que l'Hospice devait être considéré comme étant une personne morale à part, à laquelle devaient échoir par conséquent tous les biens en dotation.

Etayée par de tels faits, une conviction s'imposait de plus en plus: l'Hospice, au point de vue civil, dépendait directement et exclusivement des autorités civiles, comme cela se produit d'ailleurs pour toutes les institutions de bienfaisance et les oeuvres pieuses en général. Le fait que l'Hospice était confié à des religieux plutôt qu'à d'autres n'a que peu d'importance, cette circonstance étant purement accidentelle et n'exerçant aucun poids sur la nature juridique de l'institution.

Pour éliminer toute incertitude à cet égard le Gouvernement italien, par Décret du 16 juillet 1863, se chargeait de régler la question de l'oeuvre pieuse du Mont Cenis en détachant l'Hospice de la paroisse et en réservant au Gouvernement les nominations à l'Hospice, ce qui confirmait définitivement le fait que l'Hospice dépendait directement des Autorités italiennes. L'Evêque de Maurienne conservait la juridiction ecclésiastique, rapport purement religieux qui ne touchait en rien le droit de souveraineté de l'État italien.

3. – Les deux petits lacs alpestres déjà existants sur le plateau du Mont Cenis ont été fondus en un seul plus vaste, comptant 32 millions de m^3 de capacité utile, grâce à trois digues construites par une Société italienne en 1919.

L'eau accumulée pendant l'été, soit par afflux direct, soit par appel au moyen de pompes, est utilisée, sur une chute de 1.500 mètres, depuis le lac jusqu'au point où le torrent Cenischia se jette dans la Doire Ripaire.

L'utilisation de cette énergie a lieu au moyen de trois centrales: *Gran Scala* (chute d'environ 300 mètres), *Venaus* (chute de 1.100 mètres), *Monpantero* (chute de 110 mètres). Puissance installée: 10.000, 45.000, 6.500 KW, respectivement.

La production globale de ces centrales est fondamentale pour le système du groupe qui la produit (groupe SIP) et pour les industries qu'elle alimente (groupe FIAT, SNIA VISCOSA, USINES DE SAVIGLIANO à Turin et Société BREDA à Milan) car, malgré l'installation d'autres bassins réservoirs, la production hivernale est toujours déficitaire.

Les données que nous reportons ci-dessous montrent clairement l'importance des installations sur le Mont Cenis par rapport à l'économie de toute l'Italie du Nord.

Données concernant l'apport d'énergie électrique produite par les installations sur le Mont Cenis a l'ensemble de la situation électrique du Piémont

1° *Production, en millions de kw-heure, pendant l'année 1941*

	hivernale	estivale	total	Pourcentage d'énergie hivernale par rapport au total
a — Mont Cenis	138,5	77,6	216,1	64,8 %
b — autres centrales du Piémont . .	320,3	468,5	788,8	40,6 %
a + *b* — production du Piémont . . .	458,8	546,1	1004,9	45,4 %
c — énergie Isarco	148,8	343,5	492,3	33,2 %
d — production de la Lombardie . .	59,1	29,7	89,2	66,7 %
a + *b* + *c* + *d*	666,7	919,3	1586,4	42,1 %

A remarquer l'importance de la production hivernale dans les installations du Mont Cenis, production essentielle lorsqu'il s'agit de régler la distribution pendant l'hiver.

Une partie de cette production est destinée à la Lombardie – voir 2° *c*:

2° *Consommation de la zone piémontaise, en millions de kw-heure.*

	hivernale	estivale	total
a — Piémont (FIAT non comprise) . . .	391,5	497,8	889,3
b — consommation FIAT	181,8	209,5	391,3
a + *b* —	573,3	707,3	1280,6
c — consommation BREDA (Lombardia)	92,6	137,5	230,1
a + *b* + *c* —	665,9	844,8	1510,7

(L'énergie représentée par la différence entre la production indiquée dans le tableau N. 1 (*a* + *b* + *c* + *d*) et la consommation du tableau N. 2 (*a* + *b* + *c*) se perd au cours des transports et pendant la transformation).

Si l'on examine:

– le poste *a* du tableau 1 par rapport au poste *a* + *b*, on constate que l'énergie hivernale des installations du Mont Cenis représente 30% de l'énergie hivernale totale produite par l'ensemble des installations de la SIP au Piémont;

– le poste *a* du tableau 1 par rapport au total *a* + *b* + *c* + *d* du même tableau, on remarque que l'énergie hivernale des installations du Mont Cenis constitue 20,7% environ de l'énergie hivernale totale produite par l'ensemble des installations de la SIP (celles-ci desservent non seulement le Piémont mais aussi la Lombardie);

– le poste *a* du tableau 1 par rapport au total *a* + *b* du tableau 2, on se rend compte que sur une consommation totale au Piémont de 573,3 millions de kw-heure en hiver, les installations du Mont Cenis en produisent 138,5 millions c'est-à-dire 20,6%, à peu près;

– le poste *a* du tableau 1 par rapport au poste *b* du tableau 2, on voit que 76% de la consommation hivernale de la FIAT sont couverts par la production hivernale des installations du Mont Cenis.

Ces quelques données amènent à des constatations qui s'imposent par leur évidence même:

A) Sans l'énergie provenant des installations du Mont Cenis il n'est pas possible de pourvoir à la distribution de l'électricité au Piémont, puisque 1/5 environ de l'énergie nécessaire viendrait à manquer, à moins que l'on ne sacrifie la fourniture requise par le plus grand établissement industriel du Piémont (FIAT) ou que l'on ne supprime la distribution de l'électricité à la grande masse des usagers;

B) Sans l'énergie provenant des installations du Mont Cenis toute la production hivernale de la SIP serait déficitaire car il est à peu près impossible de remplacer l'énergie ainsi soustraite du total à l'aide de prélèvements sur les autres groupes de production électrique de l'Italie du Nord qui ont tous le même régime hydraulique (pauvreté en hiver et abondance én été).

III

Conclusion

I – Bien qu'il ait tenu à exposer objectivement son point de vue sur les motifs à caractère historique, géographique et économique qui plaident en faveur du maintien du tracé actuel sur la frontière des Alpes, le Gouvernement italien est fermement décidé à rechercher avec la France un accord à même de résoudre, à leur satisfaction réciproque, tous la problèmes qui peuvent être considérés comme des obstacles à l'instauration de rapports féconds d'amitié entre les deux Nations.

Dans cet esprit le Gouvernement italien est prêt à envisager une amicale rectification de la frontière actuelle, basée sur le principe de sa meilleure et définitive consolidation.

II – Un tel principe devrait, selon le point de vue du Gouvernement italien, se fonder:

A) Sur certains rajustements proprement dits de la ligne-frontière actuelle, de façon à la porter sur la ligne même de partage des eaux, ce qui donnerait satisfaction aux aspirations traditionnelles de la politique française (principe des «limites naturelles»).

A cet égard le Gouvernement italien est disposé:

1. A renoncer en faveur de la France à ses droits de souveraineté sur la zone de territoire des hauts bassins de la Vésubie et de la Tinée, désignée sous le nom de «Terres de Chasse», dans les limites expressément indiquées par la convention du 16 mars 1861 réglant l'application du traité franco-sarde du 24 mars 1860.

2. A reculer la ligne-frontière actuelle dans la région du col du Petit Saint-Bernard jusqu'à la ligne de partage des eaux, en renonçant en faveur de la France à ses droits de souveraineté sur la bande de territoire que lui assignait, au delà de la ligne de faîte, la même convention du 16 mars 1861.

3. A remettre en examen et à résoudre de la façon la plus amicale possible les problèmes secondaires relatifs à des contestations de caractère strictement local sur certains points déterminés de la frontière actuelle (p. ex. col des Acles, col de la Scala, pointe du Mont Dolent).

B) Sur des accords concernant des mesures aptes à faire disparaître définitivement tout caractère offensif aux installations militaires respectives dans la zone de la frontière. A ce propos, et dans le cadre d'une entente générale, l'Italie est disposée à procéder à la démilitarisation de la zone du Mont Chaberton aussi bien que du territoire situé le long du Roja (haute et basse vallée).

C) Sur des ententes en mesure de résoudre, d'une manière satisfaisante pour les deux Parties, des questions d'ordre économique connexes avec la nature particulière de la frontière et avec les intérêts des populations locales.

A cet égard et toujours sans préjuger des accords à caractère plus vaste:

1. La souveraineté italienne demeurant entière sur le plateau du Mont Cenis, le Gouvernement a l'intention de proposer et de favoriser un accord franco-italien en vue d'une meilleure utilisation de ce bassin hydraulique dans l'intérêt des économies respectives, compte tenu des exigences techniques particulières aux installations industrielles existantes.

2. De la même façon le Gouvernement italien est disposé à envisager et à favoriser des accords analogues en ce qui concerne l'exploitation de la houille blanche dans la vallée du Roja.

3. Le Gouvernement italien est prêt à aller au-devant des nécessités des citoyens français qui possèdent des propriétés sur le plateau du Mont Cenis, soit en ce qui concerne la liquidation des remboursements pour les dommages éventuellement subis soit en ce qui concerne des facilités de transit à travers le col du Mont Cenis leur permettant plus aisément l'exploitation de leurs terres.

5b.

MÉMORANDUM SUR LA FRONTIÈRE ITALO-FRANÇAISE*

Le 27 mai 1946, le délégué italien a exposé devant le Conseil des Suppléants les observations du Gouvernement italien relatives aux rapports de la Commission d'enquête pour la rectification de frontière n. 4 demandée par le Gouvernement français. Après avoir exprimé l'espoir que l'Italie pourrait être entendue également au sujet des autres rectifications demandées par la France, le délégué italien ajoutait que son Gouvernement était prêt à aller au-devant des demandes du Gouvernement français, pourvu que les sacrifices qu'on lui demandait fussent compatibles avec la sauvegarde de ses intérêts essentiels.

Persuadé que l'esprit pratique et largement conciliant dont s'inspire la thèse italienne pourra apporter une contribution décisive à une solution du problème qui puisse satisfaire les deux parties, le Gouvernement italien considère qu'il y a lieu dès à présent de préciser ce qui a été exprimé alors d'une façon plus générale. En examinant les requêtes françaises le Gouvernement italien s'est efforcé de se pénétrer du point de vue français de manière à tenir compte au maximum des motifs qui pouvaient le justifier.

Le Gouvernement italien reconnaît tout d'abord que toute modification tendant à une plus parfaite adhérence de la frontière à la ligne alpine de partage des eaux, a de son côté la géographie et une évolution historique séculaire. Dans ce sens il ne voit point de difficulté à l'acceptation des rectifications de frontière en faveur de la France au mont Rocciamelone et au Petit Saint-Bernard où une convention pourra régler le droit de propriété de l'Hospice.

---

* Presentato al Consiglio dei ministri degli esteri il 17 giugno 1946.

Quant à la requête française sur la Vallée Étroite de Bardonecchia, le Gouvernement italien ne peut ignorer qu'elle comporterait de sa part l'abandon d'une zone importante de pâturages, et, en outre, que les eaux de la rivière de la Vallée Étroite alimentent la centrale électrique des Chemins de fer de l'État à Bardonecchia. Ce qui paraît grave surtout c'est toutefois la réapparition d'un saillant étranger du côté italien des Alpes et la perte, sur une longueur de 24 Km, de la ligne de faîte que la France et le Piémont considéraient depuis 1713 comme leur frontière naturelle définitive.

Néammoins, le Gouvernement italien reconnaît que les populations du Dauphiné et de la Savoie auraient un avantage à disposer de communications directes entièrement situées en territoire français et, malgré l'opposition déjà manifestée par les habitants de la Vallée de Susa contre une telle amputation de ces territoires, il est disposé à accéder à la requête de la France.

Quant à la zone du Mont Chaberton, la France, réclame un déplacement de la frontière de la ligne actuelle à la ligne Rochers Charnier — Chaberton — Zone du Mont Genèvre. Sur ce point également le Gouvernement italien se doit de faire remarquer qu'une telle rectification représenterait une grave dérogation à ses dépens au principe d'adhérence de la frontière à la ligne de partage des eaux. Il est vrai que l'on se trouve ici en présence d'un cas particulier puisque le Chaberton, tout en n'étant pas situé sur la ligne de faîte, est plus élevé que celle-ci et domine effectivement le bassin de Briançon. Par ailleurs, il ne faut pas oublier qu'il domine tout aussi complètement, du côté italien, les bassins de Cesana, Busson, Bardonecchia, Oulx, la Vallée de la Dora sur un long parcours et le contrefort Mont Freitêve-Mont Assiette. Cela fait ressortir combien la possession en est plus importante pour l'Italie que pour la France. Quoi qu'il en soit, le Gouvernement italien, soucieux de satisfaire au désir manifesté par le Gouvernement français, est disposé, en principe, à accepter le déplacement de frontière demandé.

En ce qui concerne la rectification n. 4 (Terrains de Chasse et Haute Vallée du Roja), le Gouvernement italien estime que son délégué a exposé aux Suppléants, le 27 mai passé, des arguments suffisants pour démontrer que seules les hautes Vallées de la Tinée et de la Vésubie présentent pour la France un intérêt économique en raison des vastes possibilités qu'elles offrent pour de nouvelles exploitations électriques. Il a clairement indiqué la bonne volonté de son Gouvernement d'accéder pour cette zone au désir français, en gardant par contre à l'Italie les populations essentiellement italiennes de Briga et de Tenda qui, il y a quelques jours à peine, ont renouvelé l'affirmation de leur volonté de partager le sort de la mère-patrie, en se rendant en masse aux urnes pour l'élection de l'Assemblée Constituante et pour le Referendum sur la forme de l'État.

Une seule requête reste donc à examiner: celle qui a trait au col du Mont Cenis.

Les éléments relatifs à cette contrée, d'une surface de 8 Km carrés, ont été exposés avec une certaine ampleur dans le «Mémorandum sur la frontière italo-française», présenté le 5 mai 1946 au Conseil des Ministres des Affaires Étrangères.

Qu'il nous suffise de rappeler ici que le plateau du Mont Cenis est entièrement situé en territoire géographiquement italien, c'est-à-dire en deça de la ligne de partage des eaux, sur laquelle passe le tracé de la frontière, et qu'il est entouré de trois côtés par de hautes montagnes, tandis que vers le sud il plonge en pente escarpée sur Susa, à peu de distance du débouché de la Vallée de Susa dans la plaine du Pô.

Sur ce plateau se trouvaient deux petits lacs qui, en 1919, par l'initiative d'une société hydro-électrique, furent réunis en un seul beaucoup plus vaste, de sorte que l'eau couvre actuellement la plus grande partie du plateau, dont la seule importance est par conséquent d'être le réservoir des eaux provenant des montagnes environnantes, et la source d'une quantité considérable d'énergie pour l'industrie et les chemins de fer de l'Italie du Nord.

Les données relatives à cette production, ont été amplement exposées dans le «Mémorandum sur la frontière italo-française» cité plus haut. Pour mémoire, on rappellera que le lac actuel du Mont Cenis compte 32 milllons de m^3 de capacité utile. L'eau qui s'y rassemble pendant l'été est utilisée par trois centrales d'une puissance globale de 61.500 Kw. moyennant une chute de 1.500 mètres. La quantité d'énergie produite en hiver représente 30% de toute la production de la Société Hydro-Électrique Piémontaise (S.I.P.). Sans l'apport de l'installation du Mont Cenis, il serait impossible de pourvoir à la distribution d'électricité dans le Piémont, car on perdrait un cinquième de l'énergie nécessaire en hiver, à moins de renoncer à fournir l'énergie aux particuliers et à la plus grande des industries italiennes, la FIAT.

Le Gouvernement italien, en exposant la situation hydroélectrique de la haute Vallée du Roja et des Vallées de l'Adige et de Pusteria, a déjà suffisamment illustré la nécessité vitale pour l'Italie, entièrement dépourvue de combustibles solides et liquides, de pouvoir disposer de toute l'énergie électrique qu'on produit à l'heure actuelle dans les Alpes. Il a en plus déclaré à plusieurs reprises que, de l'avis de tous les techniciens italiens et étrangers, cette production ne suffira même pas aux besoins les plus limités de l'industrie et qu'elle doit être augmentée par la création de nouvelles installations.

Si, par l'annexion du bassin du Mont Cenis, la France voulait détourner à son profit la totalité ou une partie de l'énergie électrique qu'on y produit, cela porterait à la vie économique italienne un coup funeste.

Il paraît cependant que le Gouvernement français serait disposé à reconnaître les nécessités de l'industrie italienne et que, en cas de déplacement de la frontière, la production et l'usage de l'énergie électrique seraient d'une façon ou d'une autre assurés aux besoins italiens.

Une question se pose alors: quel serait, dans ce cas, le but d'une telle rectification? Toute l'importance du plateau réside dans sa fonction de réservoir des eaux, et les droits et privilèges qui devraient être assurés à la société italienne concessionnaire en feraient pratiquement la propriétaire du bassin, si l'on veut vraiment lui laisser les moyens d'en gérer utilement l'exploitation. L'énergie continuerait à desservir le territoire italien. La rectification de la frontière apparaîtrait donc un contre-sens uniquement propre à créer des difficultés et des incidents. Il est à craindre que les différends conduiraient, à une échéance plus ou moins courte, à l'expropriation des concessions italiennes, contrairement aux intentions dont paraissent animés aujourd'hui la France et le Conseil des Ministres des Affaires Étrangères.

Cela pour ce qui se rapporte au présent. Mais, dès maintenant déjà, même si l'exploitation du bassin restait ce qu'elle est, l'Italie aurait, en dehors des motifs ci-dessus exposés, d'autres raisons de s'inquiéter au cas où un bassin de cette importance, surplombant à pic et directement la basse vallée de Susa et la plaine du Piémont, viendrait à être détaché du territoire national et soumis à une souveraineté étrangère.

La chose par conséquent paraît bien plus grave si l'on envisage les possibilités futures. Depuis longtemps des projets sont à l'étude pour augmenter la capacité du bassin du Mont Censis et ils semblent entrer dans une phase conclusive. Des techniciens français, conjointement à un groupe industriel italien, s'intéressent au projet de convoyer les eaux de l'Arc et du Doron dans le lac du Mont Cenis, ce qui permettrait d'obtenir, en plus de l'énergie produite actuellement, un autre milliard de Kw.

La réalisation de ces grands travaux pour lesquels le groupe italien est disposé à fournir les plans, les matériaux, l'outillage technique, la main-d'oeuvre et les spécialistes, et qui comporterait la mise à la disposition de la France de nouvelles importantes quantités d'énergie, est cependant conditionnée — ainsi que ce groupe l'a préliminairement déclaré — par le maintien du *statu quo* territorial. En effet l'exploitation de la totalité des eaux nécessiterait, du côté de la Vallée de Susa, de nouveaux barrages d'une grande hauteur, qui porteraient la capacité du bassin de 32 à 400 millions de m^3.

Le Conseil des Ministres doit se demander s'il est concevable que le Gouvernement italien puisse consentir à l'aliénation d'un territoire qui est italien politiquement et géographiquement et dans lequel on envisage de concentrer une telle masse d'eau juste aux abords d'une vallée grande et populeuse.

Il est hors de doute en effet que la construction de tels barrages, quelque soignée qu'elle soit, représente pour les populations de la Vallée de Susa un danger en cas d'accident ou de complications internationales. En raison des formidables quantités d'eau qui pourraient déferler vers le bas, l'inondation provoquerait dans un cas pareil une véritable catastrophe nationale dans toute la vallée de Susa, jusqu'à Turin, et même au delà.

En raison de l'extrême gravité de ces éventualités, il est évident que la souveraineté sur le territoire où doivent être bâties de pareilles installations, aussi bien que leur contrôle, devrait être laissée à l'Italie car c'est à elle qu'incombe la sauvegarde des populations intéressées. Les hommes qui tiennent aujourd'hui le pouvoir en Italie, de par le libre choix du suffrage universel, ne voient pas comment dans de telles conditions ils pourraient, ainsi que leurs successeurs, assumer la responsabilité de renoncer à la souveraineté du plateau du Mont Cenis. Au contraire, ils sont convaincus qu'il est de leur devoir de s'y opposer de toutes leurs forces.

Il reste encore à considérer, et cette remarque n'est pas de moindre importance, le trouble que la perte du plateau du Mont Cenis, surtout si elle s'aggravait de la cession du Chaberton et de la Vallée Étroite, porterait dans l'esprit du peuple italien.

La rectification de la frontière, dans ces deux dernières régions porte en effet à un large recul de la frontière utile pour la défense du territoire, car elle obligerait à la déplacer, de la ligne actuelle, à celle du Mont Freitève. La cession du plateau du Mont Cenis rendrait inutilisable même cette ligne; elle porterait la ligne de défense dans la plaine, et ferait éclater aux yeux de tous les Italiens l'état humiliant de sujétion stratégique où se trouverait réduit le pays; et cela juste au moment où son peuple, opérant dans l'ordre sa renaissance démocratique, vient de reprendre en main ses propres destinées et n'aspire qu'à la paix, au travail, à la collaboration internationale. Quel Italien pourrait voir, sans en être profondément frappé, la Vallée de Susa grande ouverte, sans défense vers la plaine piémontaise et jusqu'à Turin, et du même coup l'élimination de la barrière naturelle des Alpes, du Mont Blanc à la mer?

L'Italie connaît les sentiments pacifiques et amicaux de la France à son égard; elle est fermement décidée à édifier sur de tels sentiments, qu'elle partage entièrement — ses relations présentes et futures avec la grande Nation voisine. Cependant on ne peut manquer d'observer que la situation qui serait créée par la cession du Mont Cenis, modifierait radicalement de ce fait le sens de la cession du Chaberton et de la Vallée Étroite. Le nouveau Gouvernement italien ne peut cacher au Conseil des Ministres les inquiétudes profondes qu'il éprouve quant à l'effet d'un échec initial, si retentissant, sur le moral de son peuple à l'heure actuelle.

Le Gouvernement italien souhaite que cet exposé témoigne suffisamment de l'esprit de conciliation dont il est animé ainsi que de son désir d'en donner à la France dès gages tangibles. Mais il espère aussi qu'il démontre le bien-fondé de sa conviction que le problème du Mont Cenis doit être résolu, avec l'assentiment de la France, en maintenant le *statu quo* territorial actuel. Par ailleurs, il est bien clair que le Gouvernement italien non seulement admettra, mais favorisera par tous les moyens les ententes entre sociétés et groupements intéressés, italiens et français, susceptibles d'amener à des augmentations de la production d'énergie électrique dans l'intérêt des deux pays. Ainsi sera atteint, sur la question des frontières, un accord équitable avec la France, qui viendra s'ajouter aux autres accords déjà conclus avec elle depuis la fin des hostilités en Europe: le Traité de Commerce, la Convention réglant la question des navires marchands, la Convention pour l'envoi de main-d'oeuvre en France et, le plus important de tous, l'accord qui, en faveur de la France, dans le sens le plus large et le plus définitif que le Gouvernement français pouvait désirer, a mis fin à la question tunisienne.

APPENDICI

APPENDICE I

UFFICI DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
(10 dicembre 1945 - 12 luglio 1946)

MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

DE GASPERI Alcide, presidente del Consiglio.

SOTTOSEGRETARI

NEGARVILLE Celeste Carlo; MORELLI Renato, dal 18 giugno al 12 luglio 1946; LUPIS Giuseppe, dal 12 luglio 1946.

GABINETTO DEL MINISTRO

Capo del Gabinetto: DIANA Pasquale, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di prima classe, dal 21 gennaio 1946; FECIA DI COSSATO Carlo, consigliere di legazione, dal 22 gennaio al 5 febbraio 1946; BALDONI Corrado, consigliere di legazione, dal 16 febbraio 1946.

Segretari: PLETTI Mario, primo segretario di legazione di prima classe; BENAZZO Agostino, console di terza classe, fino al 6 marzo 1946; MARINUCCI DE REGUARDATI Costanzo, console di terza classe; MACCAFERRI Franco, console di terza classe, dal marzo 1946; CAREGA Giorgio, allievo interprete; NATALE Antonio, segretario per i Servizi tecnici, dall'aprile 1946.

Capo della segreteria particolare del ministro: CANALI Paolo.

SEGRETERIA GENERALE

Segretario generale: PRUNAS Renato, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di prima classe.

Segretari: THEODOLI Livio, primo segretario di legazione di seconda classe, fino al 30 giugno 1946; COLONNA DI PALIANO Guido, console di seconda classe; GAJA Roberto, console di terza classe, fino al 4 aprile 1946; SMOQUINA Giorgio, console di terza classe; GUAZZARONI Cesidio, vice console di prima classe.

UFFICIO COORDINAMENTO

Capo ufficio: GIUSTINIANI Raimondo, primo segretario di legazione di prima classe.

Segretari: DE REGE Giuseppe, console di seconda classe dal 17 giugno 1946; PLAJA Eugenio, console di terza classe.

COMMISSIONE CONFINI

CASARDI Alberico, primo segretario di legazione di prima classe; LANZA Michele, primo segretario di legazione di seconda classe; DUCCI Roberto, console di seconda classe, dal 21 gennaio 1946; SIOTTO PINTOR Aureliano, console di terza classe, fino al febbraio 1946.

COMMISSIONE DI STUDI PER CONFERENZE INTERNAZIONALI

MELI LUPI DI SORAGNA TARASCONI Antonio, ambasciatore; COSMELLI Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe; SIOTTO PINTOR Aureliano, console di terza classe.

UFFICIO RECUPERI

PROFILI Mario, vice console di prima classe; NATALE Antonio, segretario per i Servizi tecnici, fino al marzo 1946.

UFFICIO DEL CERIMONIALE

Capo ufficio: CITTADINI Pier Adolfo, consigliere di legazione, reggente.

Segretari: SALLIER DE LA TOUR Paolo, consigliere di legazione; MALASPINA Folchetto, primo segretario di legazione di prima classe; GUASTONE BELCREDI Enrico, primo segretario di legazione di seconda classe, fino al 31 maggio 1946; D'AQUINO

Alfonso, console di prima classe, dal 2 maggio 1946; SCHININÀ Emanuele, console di seconda classe; RUFFO DI CALABRIA Francesco, console di seconda classe; DE FERRARI Giovanni Paolo, console di seconda classe, fino al 23 febbraio 1946.

DIREZIONE GENERALE DEL PERSONALE E DEGLI AFFARI GENERALI

Direttore generale: GUARNASCHELLI Giovanni Battista, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe.

Vice direttore generale: LANZARA Giuseppe, console generale di prima classe.

Segretari: MAJOLI Mario, primo segretario di legazione di seconda classe; TERRUZZI Giulio, console di terza classe.

UFFICIO I
Personale

Capo ufficio: LANZARA Giuseppe, console generale di prima classe, fino al 19 giugno 1946; SILJ Francesco, primo segretario di legazione di prima classe, dal 19 giugno 1946.

Segretari: FERRETTI Raffaele, primo segretario di legazione di prima classe, fino al 23 giugno 1946; PAVERI FONTANA Alberto, primo segretario di legazione di seconda classe; PINNA CABONI Mario, console di seconda classe, fino al 17 giugno 1946; FIGAROLO DI GROPELLO Adalberto, console di seconda classe; CAPECE MINUTOLO Alessandro, console di seconda classe, fino al 21 gennaio 1946; GASPARINI Carlo, console di seconda classe, fino al 28 febbraio 1946; DE REGE THESAURO Giuseppe, console di seconda classe, fino al 16 giugno 1946; RUSSO Augusto, console di seconda classe, dal 26 marzo fino al 13 maggio 1946; CONTARINI Giuseppe, console di terza classe; STAMPA Guidobaldo, vice console di prima classe, fino al 10 marzo 1946; VALDETTARO Luigi, vice console di prima classe, fino al 3 febbraio 1946; CIOTTI Luigi, segretario per i Servizi tecnici fino al 1° gennaio 1946.

Sezione viaggi

DE MALFATTI DI MONTE TRETTO Carlo, console di prima classe; TOSCANI MILLO Antonio, console di seconda classe, dal 15 gennaio al 9 aprile 1946.

Tipografia riservata

Direttore tecnico: BERNI Fedele.

UFFICIO II
Amministrativo

Capo ufficio: ARCHI Pio Antonio, primo segretario di legazione di seconda classe.

Segretario: ALVERÀ Pier Luigi, console di terza classe.

UFFICIO III
Sedi demaniali e Intendenza

Capo ufficio: OTTAVIANI Luigi, consigliere di legazione.

Segretari: SPALAZZI Giorgio, primo segretario di legazione di prima classe; TOSCANI MILLO Antonio, console di seconda classe, fino al 14 gennaio 1946; FERRINI Guglielmo, ispettore capo per i Servizi tecnici; FOSSATI Mario, vice ispettore per i Servizi tecnici.

UFFICIO IV
Cifra e Crittografico

Capo ufficio: BUSI Gino, console di prima classe.

Segretari: SANFELICE DI MONTEFORTE Ignazio, console di seconda classe, fino al 7 luglio 1946; CERACCHI Giuseppe, commissario consolare di prima classe; PAOLINI Ennio, ispettore dei commissari consolari; PISANI Salvatore, commissario consolare di quarta classe, dal 1° luglio 1946; BLANDI Silvio, ispettore capo dei Servizi tecnici; BARILLARI Michele, ispettore per i Servizi tecnici.

UFFICIO V
Corrispondenza e Corrieri

Capo ufficio: NUCCIO Alfredo, console di prima classe; FERRETTI Raffaele, primo segretario di legazione di prima classe, dal 24 giugno 1946.

Segretari: BASSO AMOLAT Maurizio, console di seconda classe; MIGNECO Marco Tullio, vice ispettore dei Servizi tecnici, fino al 22 febbraio 1946.

UFFICIO VI

Capo ufficio: CANINO Mario, console di prima classe.

Segretari: ROMIZI Gino, console di prima classe; VALLE Antonio, vice ispettore.

Segreteria Commissione epurazione: MESSERI Girolamo, console di prima classe.

Consulenza giuridica

CUCINOTTA Ernesto, primo consigliere della Corte di Cassazione.

SERVIZI AFFARI GENERALI

Capo servizio: FRACASSI RATTI MENTONE Cristoforo, consigliere di legazione.

UFFICIO I
Istituti Internazionali

Capo ufficio: CAPOMAZZA Benedetto, primo segretario di legazione di seconda classe.

Segretari: NAVARRINI Guido, primo segretaro di legazione di seconda classe, fino al 28 luglio 1946; MIZZAN Ezio, console di seconda classe; MANCA Enrico, console di terza classe, fino al 18 giugno 1946.

UFFICIO II
Trattati

Capo ufficio: GENTILE Benedetto, console di seconda classe, reggente.

UFFICIO III
Studi Documentazione e Atti

Capo ufficio: CORRIAS Angelino, primo segretario di legazione di prima classe.

Segretari: ROCCHI Giovanni Stefano, console di terza classe; RUBINO Eugenio, console di terza classe.

UFFICIO DEL CONTENZIOSO DIPLOMATICO

Capo ufficio: PERASSI Tommaso, professore ordinario di diritto internazionale all'Università di Roma.

Segretari: MARESCA Adolfo, console di seconda classe; RAFFAELLI Pietro, ispettore per i Servizi Tecnici, dal 10 aprile 1946.

UFFICIO DI COLLEGAMENTO CON LE AUTORITÀ ALLEATE

Capo ufficio: ALESSANDRINI Adolfo, consigliere di legazione.

Segretari: LEPRI Stanislao, console di prima classe; BOMBASSEI FRASCANI DE VETTOR Giorgio, console di seconda classe; SAVORGNAN Alessandro, console di seconda classe; FARACE Ruggero, console di seconda classe, dal 25 marzo 1946; PASCUCCI RIGHI Giulio, console di terza classe; SEBASTIANI Lucio, console di terza classe; MOLAJONI Paolo, vice console di prima classe, fino al 22 febbraio 1946; STAMPA Guidobaldo, vice console di prima classe, dal 18 marzo 1946.

UFFICIO STAMPA

Capo ufficio: CAVALLETTI Francesco, primo segretario di legazione di seconda classe.

Segretari: GAETANI Massimo, primo segretario di legazione di seconda classe, fino al 28 dicembre 1945; BONOUS Franco, console di seconda classe; GHENZI Giovanni, console di seconda classe; MATACOTTA Dante, console di seconda classe, dal giugno 1946; ANTINORI Francesco, addetto stampa; MARTUCCI Donato, addetto stampa.

DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI

Direttore generale: ZOPPI Vittorio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe.

Segretari: COTTAFAVI Antonio, consigliere di legazione; TALLARIGO Paolo, console di seconda classe, fino all'11 maggio 1946; PROFILI Giacomo, console di seconda classe; MESCHINELLI Giuseppe, console di seconda classe, fino al 3 giugno 1946.

UFFICIO I
Impero britannico e Paesi arabi del Medio Oriente

Capo ufficio: CATTANI Attilio, primo segretario di legazione di prima classe.

Segretario: BETTELONI Giovanni Lorenzo, console di seconda classe.

UFFICIO II
Francia e colonie francesi, Penisola iberica e colonie spagnole e portoghesi, Andorra

Capo ufficio: DE PAOLIS Pietro, consigliere di legazione, fino all'11 marzo 1946; MACCHI DI CELLERE Francesco, primo segretario di legazione di seconda classe, dal 12 marzo 1946.

Segretari: REGARD Cesare, console di seconda classe; SABETTA Luigi, console di seconda classe; PASQUINELLI Cesare, console di terza classe.

UFFICIO III
America del Sud

Capo ufficio: ASSETTATI Augusto, primo segretario di legazione di prima classe, fino al 5 giugno 1946; DANEO Silvio, primo segretario di legazione di prima classe, dal 6 giugno 1946.

Segretari: SCADUTO MENDOLA Antonio, console di seconda classe.

UFFICIO IV
U.R.S.S., Europa danubiana e Turchia

Capo ufficio: COPPINI Maurilio, consigliere di legazione, fino al febbraio 1946; CIRAOLO Giorgio, primo segretario di legazione di seconda classe, reggente, dal marzo al 13 maggio 1946; CONTI Mario, consigliere di legazione, dal 14 maggio 1946.

Segretari: MARIENI Alessandro, console di seconda classe; FABIANI Oberto, console di terza classe; PERRONE CAPANO Carlo, vice console di prima classe, fino al 13 febbraio 1946; DE SANTO Demetrio, commissario tecnico per l'Oriente di prima classe; RAMONDINO Ferruccio, commissario tecnico per l'Oriente di seconda classe; BAVAJ Amor, addetto stampa.

UFFICIO V
Germania, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera, Paesi Scandinavi, San Marino, Islanda

Capo ufficio: CASTRONUOVO Manlio, primo segretario di legazione di seconda classe.

Segretari: DE STROBEL Maurizio, console di seconda classe; FRAGNITO Giorgio, console di terza classe; TORTORICI Pietro Quirino, console di terza classe.

UFFICIO VI
America del Nord ed Estremo Oriente

Capo ufficio: DE FERRARIIS SALZANO Carlo, primo segretario di legazione di prima classe.

Segretari: CONTI Luciano, console di prima classe, fino al 10 luglio 1946; DE FRANCHIS Carlo, console di seconda classe; RAMONDINO Ferruccio, commissario Tecnico per l'Oriente, di seconda clesse.

UFFICIO VII
Santa Sede

Capo ufficio: MACCHI DI CELLERE Francesco, primo segretario di legazione di seconda classe, dal 22 gennaio all'11 marzo 1946.

Segretario: MASSIMO LANCELLOTTI Paolo Enrico, vice console di prima classe.

UFFICIO VIII
Stralcio Albania

Capo ufficio: CASTELLANI Augusto, console di prima classe, fino al 10 luglio 1946; ZAMBONI Guelfo primo segretario di legazione di prima classe, dall'11 luglio 1946.

Segretari: CHIAVARI Gian Girolamo, console di prima classe, dal 15 marzo 1946; PURI PURINI Giuseppe, console di seconda classe; MARTINA Gian Luigi, console di seconda classe; CASTELLANI Germano, console di seconda classe, dal 13 giugno 1946; NARDI Mario, console di terza classe; VOLPE Arrigo, vice console di prima classe; DE BENEDICTIS Vincenzo, vice console di seconda classe; CUSANI Giovanni, vice ispettore.

UFFICIO IX
Prigionieri di guerra, internati civili, protezione degli interessi italiani nei Paesi nemici ed ex nemici

Capo ufficio: ZAPPI Filippo, console di prima classe.

Segretari: REVEDIN Giovanni, primo segretario di legazione di seconda classe, dal 26 dicembre 1945; CHIAVARI Gian Girolamo, console di prima classe, fino al 14 marzo 1946; FARACE Alessandro, console di seconda classe, fino al gennaio 1946; VITELLI Girolamo, console di seconda classe, fino al 3 febbraio 1946; DELLA CHIESA D'ISASCA Renato, console di terza classe.

DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI ECONOMICI

Direttore generale: DI NOLA Angelo.

Vice direttore generale: GRAZZI Umberto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe.

UFFICIO I
Comunicazioni, Affari generali e Paesi transoceanici

Capo ufficio: SANTOVINCENZO Magno, console generale di seconda classe.

Segretario: COSTA SAN SEVERINO Edoardo, console di terza classe.

UFFICIO II
Paesi Centro ed Occidente Europa

Capo ufficio: VENTURINI Antonio, primo segretario di legazione di prima classe.

Segretari: LONI Aldo, console di seconda classe, fino all'11 marzo 1946; TRABALZA Folco, vice console di prima classe; OLIVIERI Giovanni Battista, addetto commerciale di seconda classe; MORABITO Ugo, addetto commerciale, dal 18 marzo 1946; ZIGLIOLI Aldo, assistente addetto commerciale, fino al 7 maggio 1946.

UFFICIO III
Europa Orientale e Balcani

Capo ufficio: CARUSO Casto, consigliere di legazione, dal 2 gennaio 1946.

Segretari: MACCAFERRI Franco, console di terza classe, fino al marzo 1946; CANCELLARIO D'ALENA Franco, vice console di prima classe; RALLO Pietro, addetto commerciale.

UFFICIO IV
Applicazione armistizio e conferenza pace

Capo ufficio: LUCIOLLI Mario, console di prima classe.

Segretari: DUCCI Roberto, console di seconda classe, fino al 20 gennaio 1946; SIMONIS Giuseppe, console di terza classe, dal 21 maggio 1946; MALGERI Enzo, addetto commerciale, fino al 28 maggio 1946; ROSSI Alberto, addetto commerciale fino al 26 maggio; MORANTE Aldo, addetto commerciale; EGIDI Marcello, addetto commerciale, fino al 22 giugno 1946; SPINEDI Antonio, assistente addetto commerciale di prima classe.

Consulenza giuridica

PENNETTA Antonio, consigliere di Cassazione.

DIREZIONE GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Direttore generale: SECCO SUARDO Dino, console generale di prima classe.

Vice direttore generale: MOMBELLI Giulio, console generale di seconda classe.

Segretari: CIMINO Carlo, console di seconda classe; MIGNECO Marco Tullio, vice ispettore dei Servizi tecnici, dal 23 febbraio 1946.

UFFICIO I

Capo ufficio: MOMBELLI Giulio, console generale di seconda classe.

Segretario: MATACOTTA Dante, console di seconda classe, fino al maggio 1946.

UFFICIO II

Capo ufficio: GOBBI Giovanni, console generale di seconda classe.

Segretario: BELLIA Franco, primo segretario di legazione di seconda classe.

UFFICIO III

Capo ufficio: MASI Corrado, ispettore generale per i Servizi tecnici.

Ufficio Studi e Trattati

TASCO Vincenzo, console generale di seconda classe; VAGNETTI Leonida, ispettore superiore per i Servizi tecnici.

SERVIZIO AFFARI PRIVATI

Capo servizio: PERVAN Edoardo, console generale di prima classe.

Segretari: MAURO Sestino, console di prima classe; NOBILI VITELLESCHI Pietro, console generale di seconda classe; TOFFOLO Giovanni Battista, console di prima classe; BIONDI MORRA Goffredo, console di terza classe; LONI Aldo, console di terza classe, dal 12 marzo 1946; GRANDINETTI Eugenio, ispettore superiore per i Servizi tecnici.

ARCHIVIO STORICO E BIBLIOTECA

Capo ufficio: TOSCANI Angelo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di prima classe.

Archivio storico: MOSCATI Ruggero, direttore.

Biblioteca: PIRONE Raffaele, bibliotecario.

APPENDICE II

AMBASCIATE E LEGAZIONI DEL REGNO D'ITALIA ALL'ESTERO
(10 dicembre 1945 - 12 luglio 1946)

AFGHANISTAN

Kabul - UNGARO Mario, addetto commerciale, incaricato d'affari.

ARGENTINA

Buenos Aires - FORNARI Giovanni, consigliere, incaricato d'affari, dal 5 gennaio 1946; SENSI Federico, primo segretario, fino al 5 aprile 1946; CORNAGGIA MEDICI CASTIGLIONI Gherardo, secondo segretario, fino al 5 aprile 1946; MALGERI Enzo, consigliere commerciale, dal 29 maggio 1946; PRATI Riccardo, comandante, addetto navale; VALENTINI Giuseppe, addetto stampa.

AUSTRIA

Vienna - COPPINI Maurilio, rappresentante politico, dal 21 maggio 1946; GAJA Roberto, primo segretario, dall'8 luglio 1946; CONTI Luciano, secondo segretario, dall'11 luglio 1946; EGIDI Marcello, addetto commerciale, reggente, dal 13 giugno 1946.

BELGIO

Bruxelles – FRANSONI Michele, ambasciatore, dal 10 aprile 1946; SCAMMACCA Michele, incaricato d'affari, fino al 10 aprile 1946; DE PAOLIS Pietro, consigliere, dal 10 aprile 1946; ALOISI DE LARDEREL DI ALLUMIERE Folco, primo segretario, dall'8 aprile 1946; AILLAUD Enrico, secondo segretario, fino al 24 marzo 1946; TOSCANI MILLO Antonio, secondo segretario, dal 10 aprile 1946; DI NOLA Carlo, consigliere commerciale, dal 20 maggio 1946; GAZIOLI Tullio, ispettore, dal 23 aprile 1946.

BOLIVIA

La Paz – ERRERA Alfonso, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 3 maggio 1946.

BRASILE

Rio de Janeiro – MARTINI Augusto, ambasciatore; CARACCIOLO DI SAN VITO Roberto, primo segretario; MACCOTTA Giuseppe, secondo segretario.

BULGARIA

Sofia – VINCI Piero, primo segretario, incaricato d'affari ad interim; CORDERO DI MONTEZEMOLO Cesare, colonnello, addetto militare.

CANADA

Ottawa – FECIA DI COSSATO Carlo, console generale con funzioni di rappresentante politico, dal 6 febbraio 1946.

CECOSLOVACCHIA

Praga – TACOLI Alfonso, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 3 maggio 1946; GUIDOTTI Gastone, consigliere, incaricato d'affari, fino al 25 aprile 1946; FRANCO Fabrizio, primo segretario, incaricato d'affari, dal 25 aprile al 2 maggio 1946; MESCHINELLI Giuseppe, secondo segretario, dal 4 giugno 1946; MORANTE, addetto commerciale.

CILE

Santiago – PERSICO Giovanni, ambasciatore, dal 22 gennaio 1946; RICCIO Luigi, consigliere, dal 22 gennaio 1946; CAPECE MINUTOLO Alessandro, secondo segretario, dal 22 gennaio 1946.

CINA

Pekino[1] – ANZILOTI Enrico, incaricato d'affari ad interim, dal 9 gennaio 1946.

COLOMBIA

Bogotà – CASSINIS Angiolo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

---

[1] Residenza a Chung-King e dal 1° maggio 1946 a Nankino.

COSTARICA

Costarica – SILENZI Guglielmo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 25 febbraio 1946 (residente a Guatemala).

CUBA

Avana – SCADUTO MENDOLA DI FONTANA DEGLI ANGELI Gioacchino, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 24 febbraio 1946; DE FERRARI Giovanni Paolo, primo segretario, dal 24 febbraio 1946.

DANIMARCA

Copenaghen – CARISSIMO Agostino, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 18 gennaio 1946; PESCATORI Federico, primo segretario, dal 18 gennaio 1946.

ECUADOR

Quito – PERRONE DI SAN MARTINO Ettore, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 2 maggio 1946.

EL SALVADOR

San Salvador – SILENZI Guglielmo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 18 febbraio 1946 (residente a Guatemala).

FRANCIA

Parigi – SARAGAT Giuseppe, rappresentante politico, fino al 22 marzo 1946; BENZONI Giorgio, consigliere, incaricato d'affari ad interim, dal 23 marzo 1946; SOLARI Pietro, primo segretario, PIERANTONI Aldo, secondo segretario; STADERINI Ettore, terzo segretario; JEZZI Alberto, quarto segretario.

GIAPPONE

Tokio – REVEDIN Giovanni, rappresentante politico accreditato presso il Comando Supremo Alleato, dal 1° luglio 1946.

GRAN BRETAGNA

Londra – CARANDINI Niccolò, rappresentante politico; MIGONE Bartolomeo, consigliere; ROBERTI Guerino, primo segretario; FERRERO Andrea, secondo segretario; WINSPEARE GUICCIARDI Vittorio, terzo segretario; MANZINI Raimondo, quarto segretario; COZZI Lionello, assistente addetto commerciale, dal 13 dicembre 1945.

GUATEMALA

Guatemala – SILENZI Guglielmo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; GUADAGNINI Piero, primo segretario.

HAITI

Port au Prince – SCADUTO MENDOLA Gioacchino, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 27 febbraio 1946 (residente a L'Avana).

HONDURAS

Tegucigalpa – SILENZI Guglielmo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 22 febbraio 1946 (residente a Guatemala).

IRAN

Teheran – PORTA Mario, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 1° giugno 1946; GUASTONE BELCREDI Enrico, primo segretario, dal 1° giugno 1946; PENNACCHIO Luigi, commissario tecnico per l'Oriente, dal 1° giugno 1946.

IRLANDA

Dublino – BABUSCIO RIZZO Francesco, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 23 gennaio 1946; CONFALONIERI Giuseppe Vitaliano, primo segretario, incaricato d'affari, fino al 22 gennaio 1946.

ISLANDA

Reykiavik – RULLI Guglielmo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 21 gennaio 1946, (residente ad Oslo).

LUSSEMBURGO

Lussemburgo – CORVINO-MILKOWSKI S., ministro plenipotenziario, dal 13 febbraio 1946.

MESSICO

Città del Messico – N.N.

NICARAGUA

Managua – SILENZI Guglielmo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 4 marzo 1946 (residente a Guatemala).

NORVEGIA

Oslo – RULLI Guglielmo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 21 gennaio 1946; GAETANI Massimo, secondo segretario, dal 29 dicembre 1945.

PAESI BASSI

Aja – BOMBIERI Enrico, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 19 marzo 1946; CASTELLANI PASTORIS Vittorio, primo segretario, dal 19 marzo 1946.

PANAMA

Panama – ROSSI LONGHI Gastone, consigliere, incaricato d'affari ad interim.

PARAGUAY

Assunzione – ROVASENDA Vittorio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 20 aprile 1946.

PERÙ

Lima – CICCONARDI Vincenzo, ambasciatore dal 26 aprile 1946; LO FARO Francesco, primo segretario, incaricato d'affari, dal 30 marzo al 26 aprile 1946.

POLONIA

Varsavia – REALE Eugenio, ambasciatore; SOARDI DI SANT'ANTONIO Carlo Andrea, consigliere; MARCHIORI Carlo, primo segretario; ALTOMARE Giuseppe, assistente addetto commerciale.

PORTOGALLO

Lisbona – Rossi Longhi Alberto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Mazio Aldo Maria, primo segretario; Farace Ruggero, secondo segretario, fino al marzo 1946; Lafevre, addetto stampa.

ROMANIA

Bucarest – Gerbore Pietro, primo segretario, incaricato d'affari ad interim; De Luigi Pier Giuliano, secondo segretario; De Porto, addetto aeronautico; Boniver Clemente, addetto commerciale; Lenzi Alfredo, assistente addetto commerciale.

SANTA SEDE

Roma – Babuscio Rizzo Francesco, consigliere, incaricato d'affari fino al 13 gennaio 1946; Diana Pasquale, ambasciatore dal 6 febbraio 1946; Baldoni Corrado, consigliere, incaricato d'affari, dal 14 gennaio al 12 febbraio 1946; Del Balzo Giulio, consigliere, dal 18 febbraio 1946; Antinori Orazio, primo segretario; Morozzo Della Rocca Antonino, secondo segretario; Cerulli Irelli Giuseppe, terzo segretario.

SPAGNA

Madrid – Gallarati Scotti Tommaso, ambasciatore; Mascia Luciano, consigliere; Vanni D'archirafi Francesco Paolo, consigliere; Milesi Ferretti Gian Luigi, secondo segretario, fino al 25 marzo 1946; Gasparini Carlo, secondo segretario, dal 1° marzo 1946; Memmo Giorgio, colonnello di cavalleria, addetto militare; Bigi Luciano, addetto navale; Bertuzzi Carlo, capitano, addetto aeronautico; Verrando Italo, addetto commerciale; Caccialupi Emilio, addetto commerciale, dal 30 aprile 1946.

STATI UNITI

Washington – Tarchiani Alberto, ambasciatore; Di Stefano Mario, consigliere; Silvestrelli Luigi, primo segretario; Ortona Egidio, primo segretario; Gabrigi Tristano, secondo segretario; Catalano Di Melilli Felice, secondo segretario; Soro Giovanni Vincenzo, secondo segretario, dal 5 gennaio 1946; Mondello Mario, terzo segretario; Orlandi Contucci Corrado, terzo segretario; Profili Mario, terzo segretario, dal 10 aprile 1946; Vogliolo Vincenzo, addetto commerciale; Ziglioli Aldo, assistente addetto commerciale, dall'8 maggio 1946.

SUDAFRICA

Pretoria – Rochira Ubaldo, ministro plenipotenziario, dal 18 marzo 1946; Grillo Remiglio, primo segretario, dal 18 marzo 1946.

SVEZIA

Stoccolma – Bellardi Ricci Alberto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, Majoli Mario, primo segretario, fino al 30 gennaio 1946; Cittadini Cesi Gian Gaspare, primo segretario, dal 12 dicembre 1945; Roero Di Cortanze Giuseppe, colonnello; Basile Vittorio, addetto commerciale; Spinelli Filippo, assistente addetto commerciale, reggente, dal 12 marzo 1946.

SVIZZERA

Berna – Berio Alberto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Borga Guido, consigliere; Tassoni Estense Di Castelvecchio Alessandro, primo segretario; Giglioli Carlo Enrico, secondo segretario; Bocchini Marcello, terzo segretario, fino al 15 febbraio 1946; Pompei Gianfranco, terzo segretario, dal 16 febbraio 1946; Tomassini Mario, consigliere per l'emigrazione; Ceppellini Augusto, consigliere per l'emigrazione, dal 26 giugno 1946; Roda, generale, addetto militare, dal 10 gennaio 1946; Chiglia Elbano, maggiore, addetto aeronautico; Ferrari Carlo, maggiore, addetto navale; La Francesca Francesco, addetto commerciale; Corrado Arturo, addetto commerciale.

TURCHIA

Ankara – Marchetti Di Muriaglio Alberto, ambasciatore; Guglielminetti Giuseppe, consigliere; De Novellis Gennaro, primo segretario; Donati Ludovico, colonnello, addetto militare; Vassallo Gianbattista, maggiore, addetto aeronautico; Bestagno Giuseppe, addetto navale; Massari, addetto navale; Apollonj Ghetti Fabrizio Maria, addetto stampa; Massone Giuseppe, addetto commerciale, dal 10 febbraio 1946.

U.R.S.S.

Mosca – Quaroni Pietro, ambasciatore; La Terza Pierluigi, consigliere, dal gennaio 1946; Prato Eugenio, primo segretario; Luciolli Giovanni, secondo segretario.

URUGUAY

Montevideo – Moscato Niccolò, primo segretario, incaricato d'affari ad interim, dal 5 aprile 1946; Rossi Alberto, addetto commerciale, dal 27 maggio 1946.

VENEZUELA

Caracas – Ferrante Agostino, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dall'11 aprile 1946.

APPENDICE III

AMBASCIATE E LEGAZIONI ESTERE IN ITALIA
(10 dicembre 1945 - 12 luglio 1946)

Afghanistan: Abdul SAMAD, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Mohammed ALÌ Khan, primo segretario.

Argentina: Carlos BREBBIA, ambasciatore, dal 20 dicembre 1945; Alberto BAFICO, consigliere; Enrique M. BEASCOECHEA, consigliere, dal 27 maggio 1946; Jiulio NEGRE, secondo segretario, dal 17 dicembre 1945; Hollon FERRO, terzo segretario; Josè Maria ALVAREZ DE TOLEDO, terzo segretario, dal 17 dicembre 1945; Guido COMOLLI, consigliere commerciale; Lauro ALEJANDRO Lagos, commodoro, addetto aeronautico, dal 5 marzo 1946.

Austria: Adrian ROTTER, consigliere, rappresentante politico, dal 22 maggio 1946.

Belgio: Geoffroy D'ASPREMONT-LYNDEN, incaricato d'affari ad interim; Charles PIGAULT DE BEAUPRÉ, segretario; Robert CHAIDRON, consigliere commerciale dal 30 aprile 1946; Edgard LUX, addetto.

Bolivia: Alfredo FLORES, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 20 dicembre 1945.

Brasile: Pedro DE MORAES BARROS, ambasciatore; Jorge LATOUR, primo segretario; Octavio DE SÁ NEVES DA ROCHA, primo segretario; Mozart GURGEL VALENTE, secondo segretario; Victorino VIANNA DE CARVALHO, terzo segretario; Antonio XAVIER DA ROCHA, consigliere commerciale; Floriano DE LIMA BRAYNER, colonnello, addetto militare aggiunto.

Bulgaria: Ivan IVANOV, segretario, incaricato d'affari ad interim, fino al 13 giugno 1946; Stefan MOKREV, consigliere stampa, incaricato d'affari ad interim, dal 14 giugno 1946; Dimitri TOMALEVSKI, addetto stampa, dal 14 giugno 1946.

Cecoslovacchia: Ján PAULINY-TÓTH, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 28 gennaio 1946; Albert DUTKA, consigliere; Karel HOYER, primo segretario; Josef PELNÁŘ, primo segretario, dal 22 dicembre 1945; Jan ZHÁNĚL, secondo segretario; Jan BERNÁT, addetto.

Cile: Osvaldo FUENZA-LIDA CORREA, ambasciatore; Miguel RIOSECO ESPINOZA, consigliere; Mario PRIETO, primo segretario.

Cina: CHUN CHIN YU, ambasciatore, dal 30 maggio 1946; SIH KWANG-TSIEN, ministro plenipotenziario; Lou CHE NGAN, consigliere, dal 21 maggio 1946; Kao SHANG CHUNG, primo segretario; Chang CHIA YUNG, secondo segretario; KI TCHE JEN, addetto, dal 14 dicembre 1945; Chang TAI HAO AUGUSTA, addetto, dal 21 maggio 1946; Tchou YIN, consigliere giuridico.

Colombia: Jorge ZALAMEA BORDA, inviato straordinario e ministro plenipotenziario dal 24 aprile 1946; Abraham FERNANDEZ DE SOTO, primo segretario; Alberto CARDONA JARAMILLO, secondo segretario, dal 9 gennaio 1946.

Cuba: Miguel Angel ESPINOSA, segretario, incaricato d'affari ad interim, dal 12 gennaio 1946; Celia VELAZCO, addetto.

Danimarca: Tage BULL, consigliere, incaricato d'affari ad interim.

Dominicana (Repubblica): Porfirio HERRERA BAEZ, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Porfirio RUBIROSA, segretario, incaricato d'affari ad interim.

Francia: Alexandre PARODI, rappresentante politico; Georges BALAY, ministro consigliere, incaricato d'affari ad interim; Pierre SEBILLEAU, primo segretario; Henri BAYLE, secondo segretario, dal 1° febbraio 1946; Louis GABRIEL, consigliere commerciale; René VIEILLEFOND, consigliere culturale; Alphonse SICARD, addetto commerciale; François MINGALON, addetto commerciale aggiunto; Maurice MONTABRÉ, addetto stampa, dal 31 gennaio 1946; J.A. MARIAUD DE SERRES, addetto.

Gran Bretagna: Noel CHARLES, rappresentante politico; T.St.Q. HILL, ministro, consulente economico; J.G. WARD, consigliere; S. SIMMONDS, consigliere commerciale; W.H. BRAINE, consigliere e addetto sociale; A.C.E. MALCOM, primo segretario; H. A.A. HANKEY, primo segretario; D. CAMERON, primo segretario; J.O. MAY, primo segretario commerciale; H.B. EYLES, primo segretario e addetto per i combustibili liquidi; C.J. NALDER, primo segretario, rappresentante del ministero dell'Alimentazione dal 1° marzo 1946; M.N.F. STEWART, primo segretario e addetto stampa; M.C. ADAMS, primo segretario, addetto fondiario dal 18 marzo 1946; B.P. PAVITT, secondo segretario; C. HENDERSON, secondo segretario, dal 1° marzo 1946; K.C. BENTON, secondo segretario; E. NEVILLE TERRY, secondo segretario, vice console; A.D.F. PEMBERTON-PIGOTT, secondo segretario, addetto stampa aggiunto dal 1° marzo 1946; I.G. GREENLEES, secondo segretario (Ufficio Stampa); K.J. HIRD, secondo segretario, addetto sociale aggiunto; W. WILSON, terzo segretario; E. OLIVER, terzo segretario; J. MALLET, segretario privato dell'ambasciatore.

Irlanda: Michael MAC WHITE, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Frank BIGGAR, segretario, dal 10 luglio 1946.

Messico: Mario GARZA RAMOS, primo segretario, incaricato d'affari ad interim.

Norvegia: Sigurd BENTZON, consigliere, incaricato d'affari; Fredrik ORVIN, primo segretario, dal 7 maggio 1946.

Paesi Bassi: W.G. GEVERS, primo segretario, incaricato d'affari ad interim; B.J. SLINGENBERG, secondo segretario, dal 10 gennaio 1946; H.W.R. DE WAAL, segretario commerciale, dal 18 marzo 1946; M.H.A. VAN HAASTERT, addetto agricolo, dal 4 aprile 1946.

Perù: Ricardo RIVERA SCHREIBER, ambasciatore, dall'11 marzo 1946; Luis F. LANATA COUDY, ministro consigliere; José PAREIA Y PAZ SOLDÁN, primo segretario.

Polonia: Stanislaw KOT, ambasciatore; Witold WISZYNSKI, consigliere; Boleslaw BARSZCZ, primo segretario; Mieczyslaw PRUSZYNSKI, primo segretario, dal 26 marzo 1946; Ignacy BURKACKI, secondo segretario; Anna R. MAJCHROWICZ, addetto; Tadeusz MARTYNOWICZ, addetto; Stepan SLIWA, addetto; Andrzej TEODOROWICZ-NOWICKI, addetto.

Portogallo: Francisco de CALHEIROS E MENEZES, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 2 giugno 1946; Luiz Jorge DA COSTA, primo segretario.

Romania: Mihai CAMARACESCO, ministro plenipotenziario, incaricato d'affari ad interim; Mircea MOSHUNA-SION, consigliere.

Santa Sede: Francesco GORGONGINI DUCA, monsignore, arcivescovo titolare di Eraclea, nunzio apostolico; Giuseppe PAUPINI, monsignore, segretario; Gaetano ALIBRANDI, monsignore, segretario, dal 1° febbraio 1946. *Sezione Assistenza*: Antonio RIBERI, monsignore, arcivescovo titolare di Dara.

Spagna: Josè Antonio DE SANGRONIZ Y CASTRO, ambasciatore; Eduardo GARCIA COMIN, ministro plenipotenziario, consigliere; Juan Felipe DE RANERO Y RODRIGUEZ, ministro consigliere; Josè Felipe ALCOVER Y SUREDA, primo segretario; Javier BERMEJILLO Y SCHMIDTLEIN, primo segretario; Ramon SAENZ DE HEREDIA Y DE MANZANOS, primo segretario; Cesar Daniel DE ALARCON, primo segretario; Mario PONCE DE LEON, secondo segretario, incaricato d'affari consolari; Josè Carlos GONZÁLEZ-CAMPO, secondo segretario; Luis GARCIA DE LLERA Y RODRIGUEZ, addetto commerciale; Rafael MUÑOZ LORENTE, addetto commerciale aggiunto, dal 27 gennaio 1946; Luis GONZÁLES ALONSO, addetto per la stampa; Manuel CARRASCO, addetto culturale; Francisco BILBAO SEVILLA, addetto agronomo, dal 27 marzo 1946; Angel SCANDELLA, maggiore di Stato Maggiore, addetto militare; Leopoldo DE LA MAZA, addetto, dal 22 maggio 1946.

Stati Uniti: Alexander KIRK, ambasciatore; David MACKENDREE KEY, consigliere; Charles A. LIVENGOOD, consigliere per gli affari economici; John F. HUDDLESTON, primo segretario; J. WESLEY JONES, primo segretario; John L. GOSHIE, secondo segretario; George D. HENDERSON, secondo segretario, dal 19 febbraio 1946; H. GARDNER AINSWORTH, terzo segretario; Byron B. SNYDER, terzo segretario; Leigh W. HUNT, addetto commerciale, dal 19 maggio 1946; Charles R. MOREY, addetto culturale; Orville C. ANDERSON, addetto stampa; John CLARK ADAMS, addetto per il lavoro; Clarence A. BOTSFORD, addetto minerario; Howard COTTAM, addetto per l'agricoltura, dal 24 maggio 1946; Francis M. BRADY, brigadiere generale, addetto militare ed aeronautico; James A. GRAY, maggiore, addetto militare aggiunto; Berrisford H. WALKER, maggiore, addetto militare aggiunto; Woodrow W. DICKEY, maggiore, addetto militare aggiunto per la aeronautica; Hubert W. CHANLER, capitano di vascello, addetto navale e aeronautico, dal 2 maggio 1946; Stanley G. PRICE, capitano di corvetta, addetto navale aggiunto e addetto navale aggiunto per l'aeronautica, dal 23 maggio 1946; G. Stewart BROWN, addetto particolare; Myron L. BLACK, addetto, dal 22 dicembre 1945; Edward C. BORREGO, incaricato per i combustibili liquidi, addetto; Henry J. TASCA, addetto, rappresentante del ministero del Tesoro, dal 29 maggio 1946; Biagio DI VENUTI, addetto; James PARKER WILSON, addetto; Emile R. BAGNOLI, addetto; Vincent LA VISTA, addetto; Edelen FOGARTY, addetto; Albert W. HORN, segretario dell'ambasciatore.

Svezia: Joen DE LAGERBERG, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Adolf DE CRONEBORG, consigliere; Lennart WESTERBERG, addetto, dal 18 aprile 1946; Gunnar FAGRAEUS, addetto; Carl Fredrik DE PETERSENS, addetto; Gerard KIHLGREN, addetto.

Svizzera: René DE WECK, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 12 dicembre 1945; Bernard MALLET, consigliere; André PARODI, primo segretario f.f. di addetto commerciale; Robert SULZER, secondo segretario; Antonino JANNER, addetto, dall'8 febbraio 1946; Jean-Cyrille DE BAVIER, addetto, dall'8 gennaio 1946.

Sud Africa: François-Henri THERON, rappresentante politico, dal 21 dicembre 1945; R.H. COATON, segretario, dal 25 aprile 1946; Bruce ANDERSON, addetto.

Turchia: Husnu TARAY, ambasciatore; Furuzan SELCUK, consigliere, dal 6 febbraio 1946; Kamil TUBA, primo segretario; Semih GUNVER, secondo segretario, dal 2 luglio 1946; Henver OZALP, secondo segretario; Hakki MAHIR DURUKAN, consigliere commerciale, dal 1° marzo 1946; Ilhan KUT, addetto, segretario della Sezione Commerciale, dal 1° marzo 1946; Izzettin NISBAY, addetto stampa, dal 28 aprile 1946.

U.R.S.S.: Mikhail KOSTYLEV, ambasciatore; Ivan MARTYNOV, consigliere; Vassili KAMENSKII, rappresentante commerciale dell'U.R.S.S. in Italia, dal 20 aprile 1946; Fedor BABANOV, vice rappresentante commerciale dell'U.R.S.S. in Italia, dal 25 dicembre 1945; Nicolai GORCHKOV, primo segretario; Gaik DOULIAN, primo segretario, dal 6 febbraio 1946; Peter PRIVALOV, secondo segretario; Peter GRICHINE, secondo segretario, incaricato per gli affari consolari, dal 25 giugno 1946; Souren MKHITARIAN, terzo segretario; Victor CHOUNINE, terzo segretario; Flegont KOLTCHANOV, addetto; Mikhail ROGOV, addetto; Giorgij BOGUEMSKI, addetto; Rostislav ARKHIPOV, addetto, dal 18 marzo 1946.

Uruguay: Gilberto CAETANO-FABREGAT, incaricato d'affari ad interim, dal 24 maggio 1946.

Venezuela: Luis Emilio MONSANTO, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, dal 28 marzo 1946; Manuel VILLANUEVA, segretario, dal 12 aprile 1946.

TAVOLA METODICA [1]

[1] I numeri rinviano ai documenti.

I. - QUESTIONI

Assemblea generale delle Nazioni Unite (Londra), 4, 70, 95, 96, 97, 103, 128, 132, 140, 147, 171, 173, 303.

Colloqui di De Gasperi con
Stone, Roma 18 dicembre 1945, 24;
Byrnes, Parigi 6 maggio 1946, 475;
Bevin, Parigi 6 maggio 1946, 475;
Molotov, Parigi 6 maggio 1946, 475;
Stone, Roma 21 giugno 1946, 584.

Commissione alleata, 1, 13, 17, 24, 85, 120, 153, 167, 205, 250, 289, 292, 347, 359, 495, 505, 549, 584, 664, 678, 695, 699.

Conferenza di Mosca, 2, 18, 21, 23, 28, 31, 35, 39, 40, 41, 45, 46, 47, 48, 52, 53, 54, 55, 57, 59, 62, 64, 73, 86, 114.

Iniziativa degli Stati latino-americani per una «pace giusta», 376, 401, 403, 405, 448, 487, 502, 515, 519, 566, 608, 628, 639, 659, 660, 661, 662, 666, 668, 673, 674, 676, 684, 691, 697.

Lettere e messaggi di:
De Gasperi a Truman, 16 dicembre 1945, 23;
Renner a De Gasperi, 19 dicembre 1945, 26;
Gruber a De Gasperi, 19 dicembre 1945, 27;
Truman a De Gasperi, 11 gennaio 1946, 74;
De Gasperi a Renner, 17 gennaio 1946, 170;
De Gasperi a Bidault, 7 maggio 1946, 422;
De Gasperi a Truman, 23 maggio 1946, 486;
De Gasperi a Byrnes e Bevin, 18 giugno 1946, 563;
Exindaris a De Gasperi, 24 giugno 1946, 601;
De Gasperi a Exindaris, 24 giugno 1946, 602.

Missione Nenni a Londra, 91, 96, 104, 108, 125, 136.

Missione Schiff Giorgini a Parigi, 209, 287, 297, 302, 311, 323, 334, 340, 348, 452, 456, 476.

Missione Turcato in Albania, 6, 16, 29, 37, 100, 118, 120, 129, 147.

Progetto di revisione dell'armistizio e pace provvisoria, 9, 11, 21, 30, 40, 44, 47, 48, 53, 58, 60, 69, 73, 84, 87, 89, 106, 125, 133, 141, 148, 150, 151, 152, 159, 160, 164, 166, 181, 200, 203, 218, 233, 241, 259, 267, 275, 283, 304, 309, 322, 333, 339, 347, 359, 369, 384, 389, 404, 416, 417, 419, 426, 432, 435, 452, 468, 473, 475, 486, 505, 549, 584, 672.

Restituzione delle province settentrionali all'amministrazione italiana, 1, 7, 22, 24, 28, 34, 42, 44, 290.

Ripresa delle relazioni diplomatiche con:
Albania, 3, 6, 10, 16, 19, 37, 100, 118;
Australia, 215, 260;
Austria, 66, 81, 126, 154, 479;
Belgio, 38, 204;
Bulgaria, 134;
Finlandia, 236, 362;
Grecia, 3, 10, 99, 122, 168, 358, 370, 402, 601, 602, 685;
Nuova Zelanda, 215, 224, 260;
Ungheria, 63, 119, 341.

Situazione interna italiana, 1, 34, 39, 106, 113, 177, 184, 188, 223, 489, 495, 529, 567, 569, 573, 584.

Trattato di pace (preparazione):
1) *in generale*, 18, 36, 41, 48, 50, 55, 56, 59, 67, 68, 77, 79, 86, 101, 104, 106, 111, 121, 160, 171, 173, 175, 181, 188, 190, 200, 208, 216, 218, 220, 226, 231, 246, 247, 282, 291, 296, 300, 308, 315, 324, 329, 342, 343, 345, 355, 356, 359, 365, 366, 369, 382, 441, 472, 474, 477, 486, 498, 514, 527, 531, 533, 539, 541, 546, 547, 550, 555, 562, 563, 573, 574, 575, 583, 588, 600, 630, 650, 658, 661, 664, 665, 667, 672, 680, 681, 682, 683, 686, 692, 693, 698.

2) *Conferenza di Berlino (Potsdam)*, 39, 41, 50, 54, 64, 86.

3) *Consiglio dei ministri degli esteri, sessione di Parigi*:
a) *lavori preparatori, Londra (18 gennaio - 20 aprile)*, 73, 106, 108, 111, 115, 143, 145, 146, 165, 171, 173, 180, 191, 201, 225, 231, 234, 240, 246, 247, 249, 256, 261, 272, 277, 282, 298, 329, 331, 332, 350, 351, 395.
b) *prima parte, ministri (25 aprile - 16 maggio)*, 339, 343, 346, 351, 375, 382, 383, 388, 392, 393, 397, 404, 406, 407, 408, 409, 424, 425, 426, 428, 430, 432, 435, 436, 441, 442, 498.
c) *lavori dei sostituti (17 maggio - 14 giugno)*, 452, 457, 460, 462, 490, 500, 514, 523, 525, 544, 546, 547.
d) *seconda parte, ministri (15 giugno - 12 luglio)*, 548, 559, 565, 575, 579, 581, 585, 586, 591, 603, 607, 630, 631, 633, 636, 638, 644, 645, 648, 651, 653, 655, 657, 665, 681, 688, 689.

4) *missione De Gasperi a Parigi per la frontiera orientale*, 399, 400, 406, 412, 415, 419, 420, 422, 475.

5) *missione Carandini a Parigi per l'Alto Adige*, 470, 500, 513, 624.

6) *missione Cerulli a Londra e Parigi per il problema coloniale*, 278, 321, 349, 368, 380, 385, 411, 421, 508, 589, 615, 631, 643, 647, 652, 677, 687, 696.

7) *frontiera occidentale*, 8, 9, 12, 22, 24, 28, 32, 48, 57, 90, 102, 106, 111, 121, 145, 146, 174, 180, 181, 188, 201, 202, 218, 220, 245, 248, 272, 276, 282, 287, 294, 297, 302, 316, 320, 325, 329, 330, 334, 336, 351, 359, 360, 371, 386, 390, 393, 397, 422, 432, 433, 435, 438, 441, 445, 451, 452, 460, 462, 464, 465, 466, 469, 470, 473, 474, 480, 482, 483, 485, 486, 490, 492, 504, 510, 518, 520, 521, 528, 532, 537, 546, 551, 558, 568, 572, 575, 580, 590, 594, 595, 598, 603, 616, 618, 620, 623, 624, 625, 637, 650, 651, 671, 679.

8) *frontiera orientale*, 18, 28, 48, 56, 60, 85, 106, 111, 125, 137, 145, 152, 153, 156, 160, 167, 171, 181, 188, 190, 198, 201, 205, 206, 218, 222, 227, 233, 249, 255, 256, 266, 273, 274, 284, 290, 304, 305, 313, 318, 326, 328, 329, 343, 346, 350, 351, 354, 357, 375, 378, 387, 391, 400, 404, 406, 407, 408, 409, 412, 413, 414, 417, 418, 419, 420, 423, 429, 430, 432, 435, 437, 447, 452, 453, 458, 463, 468, 471, 473, 474, 475, 479, 481, 484, 486, 498, 503, 509, 516, 517, 523, 524, 529, 534, 540, 541, 542, 548, 564, 571, 578, 583, 585, 586, 587, 593, 594, 596, 597, 599, 605, 617, 621, 624, 626, 627, 633, 634, 636, 638, 640, 641, 644, 645, 648, 650, 651, 669, 671, 672, 679, 680, 688, 690, 694.
a) *Commissione per la Venezia Giulia*, 111, 121, 123, 151, 153, 156, 158, 167, 181, 189, 197, 201, 205, 212, 213, 218, 225, 243, 250, 276, 290, 319, 326, 343, 350, 351, 354, 365, 378, 387, 392, 400, 406, 430.

9) *frontiera settentrionale*, 7, 22, 28, 33, 34, 42, 43, 44, 48, 51, 56, 60, 76, 106, 111, 115, 125, 126, 130, 131, 137, 139, 142, 145, 152, 157, 160, 161, 170,

171, 181, 188, 190, 194, 201, 218, 232, 249, 256, 261, 272, 275, 282, 292, 294, 298, 306, 311, 312, 331, 332, 351, 352, 377, 395, 408, 410, 432, 435, 449, 457, 470, 471, 474, 479, 481, 486, 488, 491, 492, 496, 497, 500, 501, 507, 512, 513, 514, 517, 522, 524, 525, 537, 538, 542, 544, 547, 550, 552, 553, 568, 593, 598, 603, 606, 624, 635, 642, 649, 650, 654, 700.

10) *colonie*, 14, 20, 48, 56, 60, 71, 95, 106, 111, 121, 124, 125, 135, 143, 145, 146, 152, 157, 160, 165, 171, 181, 188, 201, 278, 282, 304, 321, 349, 351, 365, 368, 380, 385, 389, 391, 394, 398, 401, 408, 411, 419, 421, 423, 432, 435, 443, 444, 450, 461, 463, 473, 474, 475, 486, 498, 508, 524, 530, 541, 542, 543, 550, 579, 581, 582, 583, 587, 589, 600, 615, 624, 631, 643, 647, 650, 652, 653, 671, 672, 677, 679, 680, 687, 696.

11) *Dodecanneso*, 111, 171, 181, 398, 477, 602, 620.

12) *limitazione degli armamenti*, 181, 191, 247, 256, 272, 282, 331, 351, 355, 356, 389, 403, 408, 419, 435, 475, 477, 598, 633.

13) *riparazioni*, 5, 9, 48, 56, 61, 171, 181, 199, 214, 235, 247, 256, 272, 282, 351, 355, 356, 358, 361, 364, 367, 369, 381, 382, 402, 415, 424, 431, 435, 446, 454, 463, 472, 474, 477, 486, 493, 498, 499, 506, 545, 547, 556, 557, 559, 560, 561, 565, 568, 570, 576, 577, 587, 588, 592, 604, 609, 612, 613, 614, 628, 646, 650, 655, 657, 671, 679.

II. – RAPPORTI DELL'ITALIA CON GLI ALTRI STATI

Albania, 3, 6, 16, 19, 29, 37, 52, 100, 118, 120, 129, 140, 147, 217, 288, 303.

Argentina, 4, 216, 270, 376, 448, 502, 515, 566, 619, 666, 684, 691, 697.

Australia, 692.

Austria, 7, 22, 26, 27, 33, 34, 42, 43, 48, 51, 56, 66, 76, 81, 106, 115, 126, 130, 142, 154, 161, 170, 194, 251, 294, 352, 377, 410, 449, 470, 471, 479, 481, 488, 497, 500, 501, 507, 517, 552, 553, 578, 593, 606, 635, 642, 649, 654, 679, 700.

Belgio, 38, 96, 110, 204, 423, 698.

Brasile, 149, 172, 199, 376, 403, 515, 608, 628, 660, 661, 662, 668, 673, 674, 697, 698.

Bulgaria, 134.

Canada, 195, 427, 583, 692.

Cecoslovacchia, 198, 221, 222, 227, 255, 318, 374, 418, 434, 560, 577, 604, 612, 613, 640.

Cile, 285, 659.

Cina, 25, 72, 117, 163, 372, 454, 506, 555, 610, 656, 698.

Finlandia, 236, 362.

Francia, 8, 9, 12, 20, 24, 32, 48, 57, 77, 90, 93, 102, 106, 124, 145, 146, 174, 180, 184, 188, 201, 202, 209, 210, 218, 220, 245, 248, 276, 279, 280, 282, 287, 294, 295, 297, 299, 302, 311, 316, 320, 323, 325, 328, 330, 334, 336, 340, 344, 348, 359, 360, 371, 378, 386, 414, 420, 422, 428, 433, 436, 438, 441, 445, 451, 456, 464, 465, 466, 469, 470, 478, 482, 485, 490, 496, 504, 510, 518, 528, 532, 534, 537, 550, 551, 558, 572, 573, 580, 582, 586, 590, 594, 616, 623, 627, 634, 637, 651, 669, 677, 679, 686, 699.

Gran Bretagna, 2, 3, 5, 13, 17, 21, 28, 32, 33, 36, 39, 44, 47, 48, 53, 58, 62, 64, 68, 73, 79, 84, 89, 91, 92, 94, 102, 104, 106, 111, 125, 129, 136, 155, 158, 160, 166, 182, 200, 218, 226, 241, 249, 257, 275, 276, 278, 296, 301, 305, 306, 309, 310, 327, 342, 343, 349, 354, 368, 389, 394, 408, 411, 447, 468, 478, 492, 508, 518, 520, 522, 524, 530, 563, 573, 586, 592, 597, 609, 611, 614, 624, 629, 630, 642, 643, 647, 651, 658, 671, 695.

Grecia, 9, 10, 19, 52, 77, 82, 99, 107, 109, 122, 168, 327, 358, 370, 402, 601, 602, 685.

Irlanda, 49.

Jugoslavia, 9, 48, 52, 53, 56, 77, 85, 98, 106, 153, 156, 167, 205, 206, 225, 233, 243, 257, 266, 305, 326, 327, 381, 419, 475, 503, 509, 548, 679.

Messico, 379.

Norvegia, 103, 238, 254, 599, 690, 698.

Nuova Zelanda, 215, 224, 260, 692.

Paesi, Bassi, 600, 646, 693, 698.

Polonia, 105, 112, 116, 136, 138, 176, 178, 192, 211, 219, 229, 268, 269, 273, 274, 284, 289, 353, 357, 396, 413, 440, 536, 560, 577, 613.

Santa Sede, 49, 176, 178, 179, 185, 229, 232, 269, 289, 300, 489, 526, 535, 663, 670.

Spagna, 65, 75, 83, 127, 169, 196, 207, 214, 228, 235, 253, 307, 337.

Stati Uniti, 5, 9, 11, 14, 15, 18, 20, 22, 23, 33, 39, 42, 43, 45, 47, 48, 54, 55, 56, 58, 60, 61, 67, 68, 69, 71, 74, 80, 84, 87, 88, 92, 99, 106, 107, 109, 111, 113, 122, 124, 133, 141, 143, 148, 150, 151, 155, 157, 160, 164, 165, 177, 180, 181,

185, 186, 187, 190, 191, 202, 203, 213, 223, 234, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 247, 257, 261, 267, 272, 277, 281, 291, 299, 300, 304, 305, 313, 320, 322, 325, 327, 332, 336, 345, 347, 350, 359, 360, 365, 366, 371, 372, 373, 384, 395, 404, 408, 415, 429, 437, 444, 447, 450, 453, 455, 458, 463, 467, 473, 483, 484, 486, 488, 499, 512, 516, 521, 526, 527, 529, 535, 541, 542, 545, 549, 557, 560, 562, 563, 572, 573, 576, 577, 586, 587, 595, 596, 605, 609, 611, 613, 614, 616, 619, 622, 625, 650, 651, 652, 664, 671, 672, 682, 692, 695.

Sud Africa, 317, 680, 694, 698.

Ungheria, 63, 119, 341.

U.R.S.S., 5, 9, 14, 15, 30, 39, 40, 48, 50, 56, 61, 63, 68, 69, 83, 86, 87, 93, 98, 100, 101, 114, 118, 130, 131, 132, 141, 145, 152, 155, 159, 162, 175, 190, 192, 208, 211, 217, 219, 233, 237, 240, 252, 256, 259, 262, 263, 265, 271, 283, 324, 328, 333, 339, 356, 364, 367, 369, 398, 431, 439, 443, 446, 463, 472, 474, 477, 491, 494, 498, 511, 516, 531, 533, 536, 537, 538, 540, 543, 545, 547, 548, 554, 556, 557, 559, 561, 564, 565, 568, 569, 573, 576, 580, 586, 590, 592, 609, 611, 617, 618, 621, 632, 639, 651, 657, 675.

Uruguay, 95, 401, 487, 519.

III. – ALTRI STATI: SITUAZIONE INTERNA E RAPPORTI INTERNAZIONALI

Albania:

rapporti con:
Gran Bretagna, 16, 37.
Jugoslavia, 29.
Stati Uniti, 6, 16, 37, 140, 303.
U.R.S.S., 29, 100, 118, 132, 217, 288, 295.

Argentina:

rapporti con:
Brasile, 668, 697.
Francia, 684, 691, 697.

Austria:

situazione interna, 142, 410, 501, 635.
rapporti con:
Francia, 142, 501
Germania, 251.

Gran Bretagna, 28, 44, 106, 139, 142.
Jugoslavia, 578, 593, 649, 654.
Santa Sede, 232.
Stati Uniti, 139.
U.R.S.S., 56, 130, 131, 137, 139, 142, 190, 538, 654.

Brasile:

rapporti con:
Cile, 659.
Stati Uniti, 403.

Bulgaria:

rapporti con:
U.R.S.S., 30, 345, 404.

Cecoslovacchia:

rapporti con:
Jugoslavia, 318, 418, 640.

Finlandia:

rapporti con:
U.R.S.S., 362.

Francia:

rapporti con:
Gran Bretagna, 28, 32, 144, 314, 335, 338, 669.
Grecia, 77.
Jugoslavia, 77.
Spagna, 75, 144.
Stati Uniti, 55, 59, 67, 286, 325, 330, 336, 371, 384.

Germania:

rapporti con:
Stati Uniti, 498.
U.R.S.S., 459, 498.

Gran Bretagna:

situazione interna, 218.
rapporti con:
Jugoslavia, 28, 98.
Polonia, 105, 353.
Spagna, 75, 193.
Stati Uniti, 78, 84, 92, 230, 241, 384, 450.
U.R.S.S., 78, 171, 218, 230, 258, 264, 293, 308.

Grecia:

rapporti con:
Stati Uniti, 80, 107, 109, 122, 370.

Jugoslavia:

rapporti con:
Polonia, 268, 273, 284, 357.
Stati Uniti, 98.
U.R.S.S., 15, 56, 130, 137, 190, 357, 387, 474, 498, 536, 540.

Polonia:

rapporti con:
Santa Sede, 229, 269, 289.
U.R.S.S., 192, 219, 536, 540.

Romania:

rapporti con:
U.R.S.S., 30, 345, 404.

Santa Sede:

rapporti con:
Polonia, 176, 178.
Stati Uniti, 185, 300, 526, 535.

Spagna:

situazione interna, 75, 169, 193, 228.
rapporti con:
Stati Uniti, 75, 127, 286.

Stati Uniti:

rapporti con:
U.R.S.S., 15, 56, 60, 69, 78, 84, 87, 93, 133, 148, 190, 258, 293, 308, 345, 346, 363, 369, 384, 459, 463, 516, 545, 667, 675.

Ungheria:

rapporti con:
U.R.S.S., 63, 341, 345, 404.

U.R.S.S.:

situazione interna, 183.

INDICE DEI NOMI[1]

[1] I numeri rinviano alle pagine.

ACCORRETTI, ENRICO, ammiraglio, capo di Stato Maggiore della Marina, 414.

ACHESON, DEAN, sottosegretario al Dipartimento di Stato statunitense, 80, 117, 121, 523, 528, 530, 724, 794, 806.

ALBA, JACOBO FITZ-JAMES STUART, duca d', ex ambasciatore di Spagna a Londra, 296.

ALESSANDRINI, ADOLFO, capo dell'Ufficio di collegamento con le Autorità alleate del Ministero degli esteri, 167, 476.

ALIBERTI, ALBERTO, generale, delegato dello S.M.G. presso la Commissione confini, esperto militare della delegazione alla Conferenza della pace, 414.

ALPHAND, HERVÈ, direttore generale degli Affari economici e finanziari del Ministero degli esteri francese, 496, 588.

AMIN EL HUSEINI, gran muftí di Gerusalemme, 697, 718.

ANDERS, VLADISLAW, generale, ex comandante in capo delle Forze Armate polacche, 13, 145, 164, 251, 271, 285, 297, 332, 335, 337, 352, 409, 412.

ANDERSON, D. L., generale britannico, consigliere per le questioni coloniali della delegazione alla Conferenza della pace, 749, 802.

ANTONUCCI, ALCESTE, direttore generale dei Rapporti finanziari con l'estero del Ministero del tesoro, 584.

ANZILOTTI, ENRICO, incaricato d'affari ad interim a Chung King dal 9 gennaio 1946, 32, 105, 165, 220, 451, 529, 609, 713, 761.

ARMOUR, NORMAN, ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Madrid fino al gennaio 1946, 108.

ARMSTRONG, FRANCIS, maggiore, commissario del Governo militare alleato a Trieste, 268.

ARTAJO, ALBERTO MARTIN, ministro degli esteri spagnolo, 198, 225, 251, 252, 295, 296.

ASCALESI, ALESSIO, cardinale, arcivescovo di Napoli, 774.

ATTLEE, CLEMENT RICHARD, primo ministro britannico, 25, 484.

AURIOL, VINCENT, ministro senza portafoglio francese, dal 16 gennaio 1946 presidente dell'Assemblea costituente, 186.

BADOGLIO, PIETRO, maresciallo d'Italia, ex presidente del Consiglio e ministro degli esteri, 382, 489.

BALAY, GEORGES, consigliere della rappresentanza di Francia a Roma, 164, 812.

BALDONI, CORRADO, capo di Gabinetto del ministro degli esteri dal 16 febbraio 1946, 466.

BARCENAS Y LOPEZ-MOLLINEDO, DOMINGO, de las, ambasciatore di Spagna a Londra, 107, 108.

BARTLETT, VERNON, deputato britannico, 185.

BARTOS, MILAN, delegato jugoslavo alla Conferenza della pace, 457.

BARUCH, BERNARD, finanziere, rappresentante degli Stati Uniti d'America alla Commissione energia atomica delle Nazioni Unite, 298.

BASILE, VITTORIO, assistente commerciale al Ministero degli esteri, 584.

BATTARA, PIERO, professore di statistica all'Istituto centrale di statistica, esperto per le questioni territoriali della delegazione alla Conferenza della pace, 484, 485.

BEASLEY, J. A., alto commissario di Australia a Londra, 325, 326, 739.

BEBLER, ALES, vice ministro degli esteri jugoslavo, delegato alla Conferenza della pace, 457, 688, 689.

BECKER, HANS, giornalista austriaco, 317, 318.

BENES, EDWARD, presidente della Repubblica cecoslovacca, 295, 743.

BENZONI, GIORGIO, consigliere della rappresentanza a Parigi, incaricato d'affari dal 23 marzo 1946, 286, 349, 351, 358, 359, 364, 373, 375, 383, 390, 395, 401, 404, 407, 435, 436, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 461, 462, 465, 466, 469, 478, 479, 480, 481, 484, 485, 487, 489, 490, 492, 496, 497, 499, 500, 501, 504, 505, 507, 512, 515, 516, 517, 531, 538, 539, 548, 565, 584, 589, 604, 611, 612, 616, 621, 625, 627, 629, 630, 633, 650, 652, 661, 669, 670, 676, 682, 684, 685, 690, 691, 694, 695, 699, 700, 701, 705, 708, 711, 712, 714, 716, 720, 721, 722, 725, 730, 736, 737, 739, 740, 744, 745, 746, 747, 748, 757, 760, 761, 769, 772, 782, 788, 793, 795, 803, 804, 810, 812.

BERENDSEN, CARL, ministro di Nuova Zelanda a Washington, 325.

BERGER-WALDENEGG, EGON, ex ministro degli esteri austriaco, 98.

BERIO, ALBERTO, ministro plenipotenziario, incaricato d'affari a Berna, 232.

BETHOUART, MARIE EMILE, generale, comandante delle forze d'occupazione francesi in Austria, 521, 599, 751.

BEVIN, ERNEST L., ministro degli esteri britannico, 4, 26, 28, 33, 34, 37, 38, 41, 51, 52, 54, 55, 57, 73, 87, 90, 92, 93, 94, 114, 115, 120, 121, 131, 132, 145, 146, 147, 148, 149, 151, 152, 153, 155, 170, 172, 185, 215, 227, 231, 257, 275, 277, 278, 279, 280, 282, 283, 284, 323, 332, 336, 337, 338, 339, 340, 359, 363, 371, 372, 377, 400, 402, 405, 406, 409, 424, 458, 459, 462, 465, 467, 468, 480, 481, 484, 489, 490, 491, 493, 497, 498, 504, 505, 508, 515, 519, 521, 522, 528, 532, 538, 558, 559, 571, 584, 605, 619, 622, 623, 624, 625, 626, 639, 648, 660, 673, 677, 695, 697, 698, 699, 700, 704, 709, 711, 721, 726, 727, 728, 729, 730, 732,

733, 734, 735, 736, 737, 738, 741, 745, 746, 750, 753, 760, 762, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 783, 787, 793, 804.

BIANCHI, MANUEL, ambasciatore del Cile a Londra, 348.

BIDAULT, GEORGES, ministro degli esteri francese, presidente del governo provvisorio della Repubblica francese dal 19 giugno 1946, 11, 12, 31, 58, 64, 108, 200, 232, 233, 237, 239, 242, 245, 246, 247, 269, 285, 286, 287, 293, 311, 343, 344, 349, 359, 360, 364, 375, 376, 378, 395, 396, 400, 405, 406, 407, 435, 450, 453, 458, 461, 462, 466, 477, 481, 489, 490, 492, 493, 494, 496, 513, 517, 527, 530, 538, 571, 623, 628, 631, 632, 633, 634, 638, 646, 649, 660, 661, 662, 663, 669, 670, 677, 686, 690, 695, 698, 699, 702, 703, 704, 709, 710, 711, 723, 725, 727, 730, 736, 737, 740, 741, 745, 746, 752, 753, 754, 757, 760, 772, 773, 777, 778, 779, 783, 793.

BIERUT, BOLESLAUS, presidente della Repubblica polacca, 161, 189, 635.

BISCHOFF, NORBERT, rappresentante politico di Austria a Parigi, 531.

BLOOM, SOL, presidente del comitato Affari esteri della Camera statunitense, 528.

BLUM, LEON, ex presidente del Consiglio francese, 391, 398, 435, 450, 778.

BOETZELAER VAN OOSTERHOUT, C.G.W.H., ministro degli esteri olandese, 808.

BOGOMOLOV, ALEKSANDER YEFREMOVIC, ambasciatore dell'U.R.S.S. a Parigi, 20, 133, 134, 135, 389, 674, 759.

BOMBASSEI FRASCANI DE VETTOR, GIORGIO, console, segretario dell'Ufficio di collegamento con le Autorità alleate del Ministero degli esteri, 3, 224, 769.

BOMBIERI, ENRICO, ministro plenipotenziario a L'Aja, 706, 747, 808.

BONNET, HENRI, ambasciatore di Francia a Washington, 63, 64, 259, 260.

BONOMI, IVANOE, ex presidente del Consiglio, 263.

BORBONE, JUAN, principe, pretendente al trono di Spagna, 107, 108, 225, 251, 252, 296.

BRAINE, W. H., consigliere della rappresentanza di Gran Bretagna a Roma, 363, 372.

BRAMUGLIA, JUAN ATILIO, ministro degli esteri argentino dal 4 giugno 1946, 677, 810.

BREBBIA, CARLOS, ambasciatore di Argentina a Roma, 772, 805.

BYRNES, JAMES FRANCIS, segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, 25, 26, 28, 37, 41, 50, 55, 56, 58, 59, 60, 62, 63, 67, 69, 73, 80, 83, 85, 92, 114, 115, 119, 120, 121, 189, 197, 198, 210, 212, 213, 214, 215, 223, 249, 260, 289, 298, 310, 323, 343, 354, 355, 367, 368, 392, 400, 404, 405, 406, 424, 432, 433, 434, 435, 439, 442, 453, 457, 462, 467, 469, 477, 478, 479, 480, 481, 486, 487, 489, 490, 492, 493, 495, 497, 498, 499, 504, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 515, 517, 519, 521, 522, 523, 526, 528, 532, 534, 537, 538, 545, 550, 555, 558, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 585, 588, 592, 593,

605, 626, 627, 628, 629, 634, 635, 639, 640, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 651, 670, 673, 677, 684, 686, 687, 688, 690, 694, 695, 696, 698, 699, 703, 709, 710, 711, 712, 714, 717, 718, 719, 721, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 736, 737, 740, 741, 746, 749, 750, 751, 752, 753, 756, 757, 760, 770, 771, 773, 774, 775, 776, 777, 779, 783, 784, 787, 793, 794, 804, 806, 807, 873.

CADOGAN, sir ALEXANDER, sottosegretario di Stato permanente al Ministero degli esteri britannico fino al febbraio 1946, rappresentante alle Nazioni Unite, 122, 216, 217, 258, 282.

CAFFERY, JEFFERSON, ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Parigi, 68, 80.

CANALI, PAOLO, capo della segreteria del ministro degli esteri, 557.

CARANDINI, NICCOLÒ, rappresentante politico a Londra, 6, 14, 22, 24, 25, 27, 33, 38, 39, 41, 45, 51, 55, 63, 66, 67, 71, 80, 85, 89, 96, 99, 101, 105, 106, 107, 108, 113, 122, 124, 125, 126, 130, 131, 139, 140, 145, 146, 149, 157, 158, 159, 164, 168, 169, 170, 176, 177, 181, 182, 184, 188, 190, 199, 200, 204, 205, 209, 210, 211, 214, 216, 223, 224, 227, 237, 245, 247, 254, 256, 258, 260, 268, 273, 276, 278, 285, 287, 291, 292, 293, 298, 300, 301, 304, 306, 308, 309, 319, 320, 323, 325, 330, 333, 334, 336, 337, 338, 345, 351, 354, 357, 359, 361, 363, 368, 371, 373, 374, 375, 377, 381, 385, 391, 394, 400, 402, 403, 406, 409, 410, 412, 415, 435, 436, 454, 455, 456, 480, 486, 492, 493, 497, 499, 504, 506, 511, 515, 519, 525, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 548, 559, 564, 566, 569, 572, 584, 595, 596, 604, 605, 611, 612, 614, 616, 617, 619, 620, 622, 623, 629, 630, 636, 660, 664, 665, 673, 683, 684, 689, 695, 698, 699, 709, 712, 714, 719, 720, 721, 726, 731, 738, 740, 745, 762, 763, 799, 809.

CARLIER, console generale del Belgio a Roma, 44.

CASARDI, ALBERICO, segretario della Commissione confini del Ministero degli esteri, segretario della delegazione alla Conferenza della pace, 484, 546, 615, 616, 617, 621, 650, 652, 661, 663, 664, 698.

CASINI, PIERO, presidente della Commissione per la riconversione dell'economia di guerra, esperto economico della delegazione alla Conferenza della pace, 584, 585, 587.

CASTELLANI, AUGUSTO, console, capo dell'ufficio ottavo della Direzione generale degli affari politici del Ministero degli esteri fino al 10 luglio 1946, 8, 24, 34.

CASTELLANI, CLAUDIO, ingegnere, direttore generale della Montecatini, 663.

CAT, AIMONE, generale, capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, consigliere militare della delegazione alla Conferenza della pace, 584.

CATROUX, GEORGES, generale, ambasciatore di Francia a Mosca, 461, 654.

CERULLI, ENRICO, governatore coloniale, consigliere per le questioni coloniali della delegazione alla Conferenza della pace, 342, 343, 382, 408, 409, 444, 456, 461, 464, 484,

493, 508, 610, 691, 692, 697, 717, 734, 745, 746, 748, 749, 757, 758, 788, 802, 803, 810.

CHANG KAI-SHEK, generalissimo, presidente del governo nazionale cinese, 31, 248.

CHARLES, sir NOEL, rappresentante politico britannico a Roma, 30, 31, 45, 46, 51, 53, 95, 132, 141, 142, 144, 164, 209, 224, 263, 266, 312, 322, 353, 368, 388, 412, 464, 612, 655, 685, 704, 705, 733, 760, 761, 853.

CHUN CHIN YU, ambasciatore di Cina a Roma, 105, 220, 451.

CHURCHILL, sir WINSTON SPENCER, leader del partito conservatore britannico, ex primo ministro, 137, 297, 298, 323, 324, 328, 356, 491, 559, 626, 638.

CIANCA, ALBERTO, ministro incaricato delle relazioni con la Consulta nazionale, 373.

CICOGNANI, AMLETO GIOVANNI, monsignore, delegato apostolico negli Stati Uniti d'America, 242, 325, 363, 528, 634.

CICOGNANI, GAETANO, monsignore, nunzio apostolico a Madrid, 251.

CITTADINI, PIER ADOLFO, capo del Cerimoniale del Ministero degli esteri, 302.

CLARK KERR, vedi *Inverchapel.*

CLAYTON, WILLIAM L., assistente segretario di Stato per gli Affari economici statunitense, 244, 245, 344, 365, 530.

CLEMENTIS, VLADIMIR, sottosegretario al Ministero degli esteri cecoslovacco, 295, 427, 429, 743.

CODY, GIOVANNI P., monsignore della curia di Saint Louis, 243, 363, 634, 635.

COHEN, BENJAMIN V., consigliere al Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America, consigliere della delegazione alla Conferenza della pace, 26, 648, 649, 690, 717, 734, 752, 757, 758.

COLONNA DI PALIANO, GUIDO, console, addetto alla Segreteria generale del Ministero degli esteri, 210, 484.

CONFALONIERI, GIUSEPPE VITALIANO, incaricato d'affari a Dublino fino al 22 gennaio 1946, 64.

CONNALLY, TOM, senatore statunitense, consigliere speciale della delegazione alla Conferenza della pace, 434, 442, 528, 571, 648, 673, 753.

CONSTAS, addetto navale greco a Roma, 432.

COOKE, JUAN J., ministro degli esteri argentino fino al 4 giugno 1946, 5, 520.

COOPER, vedi *Duff Cooper.*

COPPINI, MAURILIO, consigliere, in missione a Vienna, rappresentante politico dal 7 luglio 1946, 97, 108, 123, 172, 191, 208, 216, 225, 252, 313, 401, 411, 481, 521, 547, 548, 564, 566, 589, 599, 610, 665, 700, 737, 750, 759, 813.

CORA, GIULIANO, ambasciatore, 697.

CORBINO, EPICARMO, ministro del tesoro, consigliere economico della delegazione alla Conferenza della pace, 584, 585, 586.

COSULICH, ANTONIO, capitano, presidente della Camera di commercio di Trieste, esperto tecnico della delegazione alla Conferenza della pace, 484, 485.

COULET, FRANÇOIS, direttore dell'ufficio Affari europei del Ministero degli esteri francese, 390, 455, 500, 507, 512, 513.

COUVE DE MURVILLE, MAURICE, direttore generale degli Affari politici del Ministero degli esteri francese, vice capo della delegazione alla Conferenza della pace, 12, 18, 63, 77, 78, 82, 168, 186, 199, 200, 204, 237, 239, 258, 259, 277, 285, 339, 345, 346, 357, 358, 375, 376, 383, 398, 453, 462, 487, 499, 500, 507, 539, 566, 578, 598, 605, 633, 637, 662, 663, 669, 670, 690, 698, 701, 702, 717, 725, 734, 737, 778, 788.

CROWLEY, LEO, ex presidente della Federal Economic Administration, 634.

DANDRI, presidente della zona di Pola, 329.

DE BERTI, ANTONIO, ex deputato, segretario della Consulta nazionale, consigliere per le questioni territoriali alla Conferenza della pace, 387, 484, 485, 486.

DE CASTRO, DIEGO, professore di statistica all'Università di Torino, 413, 484.

DE COURTEN, RAFFAELE, ministro della marina e capo di Stato Maggiore della marina, consigliere militare della delegazione alla Conferenza della pace, 311, 480, 584, 587.

DE GASPERI, ALCIDE, presidente del Consiglio e ministro degli esteri, *passim*.

DE GAULLE, CHARLES, capo del governo provvisorio della Repubblica francese fino al 20 gennaio 1946, 11, 33, 57, 58, 64, 77, 78, 93, 131, 133, 134, 135, 144, 154, 160, 168, 186, 199, 237, 287, 294, 337, 377, 397, 727, 752.

DEKANOZOV, VLADIMIR GEORGIEVIC, vice commissario al Ministero degli esteri sovietico, 100, 125, 128, 129, 130, 143, 163, 191, 271, 321, 322, 327, 400, 422, 443, 446, 447, 448, 449, 503, 557, 561, 562, 563, 583, 615, 631, 632, 638, 640, 651, 653, 654, 668, 671, 679, 680, 690, 698, 721, 803.

DE NICOLA, ENRICO, presidente provvisorio della Repubblica, 673, 766, 768, 769, 773, 774.

DE SANTO, DEMETRIO, segretario dell'ufficio quarto della Direzione generale degli affari politici del Ministero degli esteri, 13, 431, 796.

DIANA, PASQUALE, ambasciatore presso la Santa Sede, 235, 296, 299, 576, 766, 773.

DI NOLA, ANGELO, direttore generale degli Affari economici del Ministero degli esteri, consigliere economico della delegazione alla Conferenza della pace, 414, 416, 417, 487, 488, 584, 585, 586, 587, 588, 716.

Di Stefano, Mario, consigliere dell'ambasciata a Washington, 182, 376, 380, 384, 390, 392, 397, 399, 404, 406, 409, 449.

Dollfuss, Engelbert, ex cancelliere austriaco, 110.

Ducci, Roberto, console, segretario della Commissione confini del Ministero degli esteri, segretario della delegazione alla Conferenza della pace, 466, 484, 527, 631.

Duff Cooper, Alfred, ambasciatore di Gran Bretagna a Parigi, consigliere politico della delegazione alla Conferenza della pace, 400.

Dumas, Charles, giornalista francese, 133, 778.

Dunn, James Clement, assistente segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, vice capo della delegazione statunitense alla Conferenza della pace, 19, 26, 58, 61, 62, 63, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 100, 103, 159, 160, 170, 189, 190, 197, 211, 213, 214, 222, 223, 237, 238, 239, 243, 272, 273, 274, 277, 300, 309, 333, 334, 338, 354, 368, 377, 385, 391, 392, 398, 409, 410, 453, 467, 497, 498, 499, 507, 515, 519, 526, 567, 568, 572, 575, 578, 584, 598, 605, 637, 649, 670, 684, 716, 752, 774, 776, 778.

Dutra, Enrico Gaspar, presidente della Repubblica brasiliana dal 31 gennaio 1946, 202.

Eden, Robert Anthony, ex ministro degli esteri britannico, 491, 559.

Einaudi, Luigi, senatore, consultore nazionale, governatore della Banca d'Italia, 414, 417, 419.

Eisenhower, Dwight D., generale, capo di Stato Maggiore dell'Esercito statunitense, 298, 382, 437.

Enchell, Carl, ministro degli esteri finlandese, 436.

Erhardt, John G., rappresentante politico degli Stati Uniti d'America a Vienna, 50, 738.

Espinosa de los Monteros, Antonio, ambasciatore del Messico a Washington, 456.

Ethridge, Mark, giornalista statunitense, 26.

Evatt, Herbert Vere, ministro degli esteri australiano, 275, 325.

Exindaris, Georgios, rappresentante greco nel Comitato consultivo per l'Italia, membro della delegazione alle Nazioni Unite, 13, 124, 142, 158, 431, 432, 449, 450, 475, 707, 708, 796, 797, 798.

Farace, Alessandro, console, in missione a Shanghai dal 9 febbraio 1946, 165.

Farley, James Aloysius, ex ministro delle poste e telecomunicazioni statunitense, 243, 305.

Fecia di Cossato, Carlo, rappresentante politico ad Ottawa, 253, 498, 692, 807.

Fenoaltea, Sergio, segretario della Consulta nazionale, 105.

Figl, Leopold, cancelliere federale austriaco dal 20 dicembre 1945, 483, 521, 601, 738, 751.

FISCHER, ERNEST, membro del comitato esecutivo del partito comunista austriaco, membro dell'Assemblea nazionale, 602.

FISKE, NORMAN E., vice commissario esecutivo della Commissione alleata, 123, 158.

FONDA SAVIO, ANTONIO, colonnello, presidente del C.L.N. della Venezia Giulia, 386.

FONI QIRKO, diplomatico albanese, 24, 36, 43, 168.

FOO PING-SHEUNG, ambasciatore di Cina a Mosca, 31.

FOOT, MICHAEL, deputato britannico, 185.

FORDE, FRANCIS-MICHEL, vice presidente del Consiglio australiano, 325.

FORNARI, GIOVANNI, incaricato d'affari a Buenos Aires, 275, 276, 332, 453, 520, 603, 617, 677, 770, 805, 810.

FRANCO Y BAHAMONDE, FRANCISCO, generale, capo dello Stato spagnolo, 107, 124, 175, 186, 225, 251, 252, 274, 320, 349, 395, 421.

FRANSONI, FRANCESCO, ambasciatore a Bruxelles dal 10 aprile 1946, 32, 105, 262, 495, 640.

FRASER, PETER, presidente del Consiglio neozelandese, rappresentante alle Nazioni Unite, 141, 274, 275, 291, 325.

FUENZALIDA CORREA, OSVALDO, ambasciatore del Cile a Roma, 762, 763, 772.

GAIER, GIUSEPPE, esponente del Volkspartei, 711.

GALLARATI SCOTTI, TOMMASO, ambasciatore a Madrid, 107, 108, 198, 225, 232, 236, 251, 295, 301, 373, 399.

GANDOLIN, prefetto di Udine, 380.

GANDUSIO, FERNANDO, ingegnere, presidente del Consiglio di zona di Trieste, 267, 329, 330.

GASPARINI, CARLO, console, segretario dell'ufficio primo della Direzione generale del personale del Ministero degli esteri fino al 28 febbraio 1946, poi secondo segretario all'ambasciata di Madrid, 372.

GAWLINA, GIUSEPPE, vescovo, ordinario dell'esercito polacco, 297.

GAY, FRANCISQUE, ministro senza portafoglio francese fino al 20 gennaio 1946, vice presidente del Consiglio dal 26 gennaio al 12 giugno 1946, 68, 232, 233, 286.

GEISLER, GIOVANNI BATTISTA, vescovo di Bressanone, 299.

GERASHCHENKO, VLADIMIR SERGEYEVIC, capo della divisione degli Affari economici del Ministero degli esteri sovietico, consigliere politico ed economico della delegazione alla Conferenza della pace, 199, 238, 292.

GEVERS, W.J.G., incaricato d'affari dei Paesi Bassi a Roma, 747, 748.

GILMORE, EDDY, capo dell'ufficio dell'Associated Press a Mosca, 356.

GIL ROBLES, JOSÈ MARIA, ex ministro della guerra spagnolo, 252.

GIRAL Y PEREIRA, JOSÈ, presidente del Consiglio del governo spagnolo in esilio in Messico, 96, 175, 198, 319, 337.

GIUSTI DEL GIARDINO, JUSTO, console, esperto per le questioni politiche e diplomatiche della delegazione alla Conferenza della pace, 267, 329, 380, 385, 484, 485.

GLENNON, GIOVANNI, cardinale, arcivescovo di Saint Louis, 243, 363.

GODFREY, WILLIAM, monsignore, delegato apostolico a Londra, 382.

GORELKIN, NIKOLAI V., ambasciatore dell'U.R.S.S. a Montevideo, 742.

GOTTWALD, KLEMENS, vice presidente del Consiglio cecoslovacco fino al maggio 1946, poi primo ministro, 427, 429.

GOUIN, FELIX, capo del governo provvisorio della Repubblica francese dal 26 gennaio al 12 giugno 1946, 198, 232, 269, 286, 343, 344, 349, 350, 359, 360, 361, 364, 375, 376, 377, 378, 383, 395, 396, 397, 398, 400, 401, 407, 408, 434, 450, 451, 455, 500, 527, 530, 531, 698.

GRACIE SOUZA-LEAO, SAMUEL, de, segretario generale al Ministero degli esteri brasiliano, 256, 677, 771, 772.

GRATTON, GIULIO, responsabile delle Assicurazioni Generali di Trieste, esperto tecnico della delegazione alla Conferenza della pace, 484, 485.

GRAYDON, GORDON, deputato canadese, 693.

GRAZZI, UMBERTO, vice direttore generale degli Affari economici del Ministero degli esteri, 609.

GREENWOOD, ARTHUR, lord del Sigillo Privato britannico, 147, 185.

GREW, JOSEPH, ex sottosegretario di Stato degli Stati Uniti d'America, 63.

GRIFFIN, BERNARDO, cardinale, arcivescovo di Westminster, 324, 342.

GROMYKO, ANDREJ, ambasciatore dell'U.R.S.S. a Washington fino al 3 giugno 1946, rappresentante permanente alle Nazioni Unite, 101.

GROS, ANDRÈ, consigliere legale al Ministero degli esteri francese, delegato alla Conferenza della pace, 211.

GRUBER, KARL, sottosegretario al Ministero degli esteri austriaco fino al 20 dicembre 1945, poi ministro degli esteri, 32, 97, 98, 108, 109, 111, 113, 173, 191, 192, 194, 195, 196, 216, 252, 253, 315, 483, 521, 547, 548, 566, 575, 584, 589, 595, 598, 599, 600, 602, 610, 614, 619, 623, 639, 665, 688, 689, 700, 701, 727, 737, 738, 745, 751, 759, 760, 813.

GUANI, ALBERTO, vice presidente della Repubblica uruguayana, 475.

GUIDOTTI, GASTONE, incaricato d'affari a Praga, 255, 288, 295, 321, 379, 452.

GUSEV, FEDOR TARASOVIC, ambasciatore dell'U.R.S.S. a Londra, consigliere politico ed economico della delegazione alla Conferenza della pace, 269, 272, 273, 298, 300, 304, 326, 403, 453, 493, 526, 527, 578, 598, 605, 615, 625, 637, 649, 650.

GYONGYOSSI, JOHANN, ministro degli esteri ungherese dal 4 febbraio al giugno 1946, 401.

HAILÉ SELASSIÉ, imperatore di Etiopia, 183, 491, 511, 559, 649.

HAJDU, VAVRO, ministro di Cecoslovacchia a Belgrado, delegato alla Conferenza della pace, 710, 743.

HALIFAX, EDWARD FREDERICK LINDLEY WOOD, conte di, ambasciatore di Gran Bretagna a Washington fino al maggio 1946, 132.

HANNEGAN, ROBERT EMMET, ministro delle poste e telecomunicazioni statunitense, 243, 363, 634, 635, 647.

HARRIMAN, WILLIAM AVERELL, ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Mosca fino al gennaio 1946, a Londra dall'aprile 1946, 114, 115, 116.

HARVEY, OLIVER CHARLES, sottosegretario assistente al Ministero degli esteri britannico, consigliere politico speciale della delegazione alla Conferenza della pace, 33, 80, 105, 106, 125, 126, 130, 131, 147, 170, 171, 172, 185, 223, 228, 257, 282, 304, 305, 337, 359, 372, 396, 400, 402, 410, 480, 504, 507, 508, 509, 515, 525, 544, 545, 564, 726, 728.

HEIDRICH, ARNOST, direttore generale degli Affari politici del Ministero degli esteri cecoslovacco, 255, 288, 710, 743, 744.

HERRERA, ANGEL, sacerdote ed editore spagnolo, 108.

HODGSON, D.E.P., generale, capo della missione britannica in Albania, 24, 36, 42.

HOLMA, HARRI, ministro plenipotenziario di Finlandia presso la Santa Sede, 302, 436.

HOOD, SAMUEL, visconte, consigliere politico della delegazione britannica alla Conferenza della pace, 292, 606.

HOXHA, ENVER, presidente del Consiglio albanese, ministro degli esteri e della difesa nazionale, 5, 9, 35, 43, 143, 293, 364, 365.

HOXHA, KADRI, capo della missione militare albanese a Bari, 36.

HOYER-MILLAR, FREDERICK, capo del Western Department al Ministero degli esteri britannico, 171, 172, 185, 463, 464, 465.

HUGUES, presidente di zona di Gorizia, 267, 330.

HURLEY, PATRICK J., generale, ex ambasciatore degli Stati Uniti d'America in Cina, 439.

INVERCHAPEL, sir ARCHIBALD-JOHN CLARK KERR, lord, ambasciatore di Gran Bretagna a Mosca, dal 25 gennaio 1946 in missione speciale in Indonesia, 116.

JACOBS, JOSEPH-E., rappresentante diplomatico degli Stati Uniti d'America a Tirana, 9, 24, 43, 190, 365.

JEBB, HUBERT MILES GLADWYN, assistente sottosegretario di Stato agli esteri britannico, vice capo della delegazione alla Conferenza della pace, 334, 338, 453, 525, 526, 564, 566, 578, 584, 595, 598, 605, 606, 607, 615, 620, 625, 626, 637, 690, 700, 717, 726, 734, 745, 746, 748, 749, 774, 804.

JIMENEZ O'FARRIL, FEDERICO, ambasciatore del Messico a Londra, 456.

JORDAN, WILLIAM, alto commissario di Nuova Zelanda a Londra, 291, 739.

JOVANOVIC, SLOBODAN, ex presidente del Consiglio e ministro degli esteri del governo jugoslavo in esilio, 263, 264.

KAN NAI-KUANG, vice ministro degli esteri cinese, 220, 221.

KARDELJ, EDVARD, vice primo ministro jugoslavo, capo della delegazione alla Conferenza della pace, 478, 479, 499, 743, 776.

KHYSNI KAPO, delegato albanese alla Conferenza della pace, 43.

KIRK, ALEXANDER, ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Roma, 30, 31, 45, 46, 51, 52, 53, 67, 68, 80, 99, 106, 123, 142, 158, 161, 162, 163, 164, 209, 224, 263, 266, 289, 290, 291, 312, 685, 760, 761, 853.

KOPECKY, WENZEL, ministro dell'informazione cecoslovacco, 380.

KOSTYLEV, MIKHAIL, ambasciatore dell'U.R.S.S. a Roma, 45, 53, 135, 163, 164, 285, 312, 563, 676, 685, 760, 761, 853.

KOT, STANISLAW, ambasciatore di Polonia a Roma, 286.

KOZIREV, SEMYEN PAVLOVIC, capo della prima sezione Affari politici europei al Ministero degli esteri sovietico, consigliere politico ed economico della delegazione alla Conferenza della pace, 166, 552, 553, 554, 653.

KRAJGER, BORIS, rappresentante dell'Unione antifascista italo-slovena, 267.

LA GUARDIA, FIORELLO, direttore generale dell'U.N.R.R.A., 202, 366, 528, 551.

LANGE, HALVARD, ministro degli esteri norvegese dal 1° febbraio 1946, 303, 320, 706, 804.

LANZA, MICHELE, segretario della Commissione confini del Ministero degli esteri, segretario della delegazione alla Conferenza della pace, 484, 512, 513, 515, 523, 526, 527, 606, 804, 810.

LARRETA, EDUARDO RODRIGUEZ, ministro degli esteri uruguayano, 475, 621.

LASKI, HAROLD J., esponente del Labour Party britannico, 185, 363, 364, 371, 372, 375.

LEEPER, REGINALD WILDING-ALLEN, ambasciatore di Gran Bretagna a Buenos Aires, 810.

LEGUIZAMON-PONDAL, HONORIO, ambasciatore di Argentina a Parigi, 795, 805.

LIE, TRYGVE, ministro degli esteri norvegese fino al 1° febbraio 1946, 144.

LIUZZI, GIORGIO, generale di brigata, addetto allo Stato Maggiore dell'Esercito, 414, 419.

LIVENGOOD, CHARLES A., consigliere dell'ambasciata degli Stati Uniti d'America a Roma, 488.

LOMBARDO, IVAN MATTEO, sottosegretario al Ministero dell'industria e commercio, consultore nazionale, 584.

LONGO, LUIGI, consultore nazionale, 7, 86, 563.

LUCIOLLI, MARIO, console, capo dell'ufficio quarto degli Affari economici del Ministero degli esteri, 584.

LUSH, MAURICE, commissario esecutivo della Commissione alleata, 588, 589.

MACEACHEN, ROBERTO, ambasciatore dell'Uruguay a Londra, capo della delegazione alle Nazioni Unite, 139, 141, 475.

MACK, WILLIAM HENRY, rappresentante politico di Gran Bretagna a Vienna, 738.

MACKENZIE KING, WILLIAM LYON, presidente del Consiglio e ministro degli esteri canadese, 253, 498, 499, 693.

MACMILLAN, HAROLD, vice presidente della Commissione alleata, 279, 489.

MACVEAGH, LINCOLN, ambasciatore degli Stati Uniti d'America ad Atene, 389.

MAKIEDO, SERGEI, incaricato d'affari di Jugoslavia a Washington, 648.

MALISHOVA, SEFULLA, ministro della cultura popolare albanese, 24, 35.

MALLET, sir VICTOR A.L., ambasciatore di Gran Bretagna a Madrid, 251, 295.

MALVEZZI, GIOVANNI, direttore generale dell'I.R.I., 584, 585, 661, 663.

MARCHETTI DI MURIAGLIO, ALBERTO, ambasciatore ad Ankara, 224.

MARCOLINI, VINCENZO, ispettore generale al Ministero del tesoro, esperto economico alla Conferenza della pace, 584.

MARGOTTI, CARLO, arcivescovo di Gorizia, 386.

MARTINI, MARIO AUGUSTO, ambasciatore a Rio de Janeiro, 202, 231, 255, 256, 454, 476, 617, 677, 712, 764, 771, 785.

MARZARI, EDOARDO, membro della Commissione giuliana a Parigi, 484.

MASARYK, JAN, ministro degli esteri cecoslovacco, 186, 255, 288, 289, 295, 321, 379, 380, 452, 489, 521, 709, 710, 715, 743, 744.

MASSIGLI, RENÈ, ambasciatore di Francia a Londra, 199, 200, 338, 339, 772.

MATHEW, DAVID, vescovo, assistente dell'arcivescovo di Westminster, delegato apostolico in Africa Orientale ed Occidentale britannica dal 10 maggio 1946, 342, 382, 408, 409, 444, 445, 446, 456, 457, 461, 484, 610, 611.

MATTEINI, generale, direttore generale della Marina mercantile, 584.

MATTHEWS, H. FREEMAN, direttore dell'ufficio Affari europei del Dipartimento di Stato statunitense, 26, 190, 306, 362, 365, 366, 368, 441, 648, 651, 752.

MCKENDREE KEY, DAVID, consigliere dell'ambasciata degli Stati Uniti a Roma, 353, 783.

MCNEIL, HECTOR, sottosegretario al Ministero degli esteri britannico, delegato alla Conferenza della pace, 33, 34, 80, 125, 146, 147, 148, 185, 762.

MEAD, JAMES, senatore statunitense, 528.

MEHMET SHEDU, generale, membro dello Stato Maggiore albanese, 35.

MELI LUPI DI SORAGNA, ANTONIO, ambasciatore, segretario generale della delegazione alla Conferenza della pace, 414, 467, 484, 492, 495, 497, 507, 510, 512, 515, 516, 518, 519, 523, 527, 530, 538, 539, 541, 542, 545, 546, 557, 561, 565, 566, 569, 572, 578, 584, 604, 607, 615, 620, 621, 625, 627, 630, 631, 637, 638, 650, 652, 660, 661, 663, 665, 667, 669, 670, 676, 679, 680, 683, 684, 685, 690, 691, 694, 696, 698, 700, 701, 703, 705, 708, 709, 711, 716, 721, 722, 725, 730, 740, 744, 745, 747, 748, 749, 757, 758, 761, 769, 774, 787, 788, 800, 801.

MENANT, GUY, ministro di Francia a Tirana, 358.

MENICHELLA, DOMENICO, direttore generale della Banca d'Italia, esperto economico della delegazione alla Conferenza della pace, 509, 584, 587.

MESSERSMITH, GEORGE S., ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Buenos Aires, 810.

MICHELCIC, rappresentante dell'Unione antifascista italo-slovena, 267.

MIGONE, BARTOLOMEO, consigliere della rappresentanza a Londra, 4, 5, 9, 18, 25, 27, 28, 144, 463, 464, 467.

MIKOLAJCZYK, STANISLAUS, vice presidente del Consiglio e ministro dell'agricoltura polacco, 145.

MODZELEWSKI, ZYGMUNT, vice ministro degli esteri polacco, delegato alle Nazioni Unite, 165, 186, 187, 335, 347, 348, 351, 352, 426, 427, 428, 430, 431, 487, 635, 743.

MOIZI, SPIRO, generale, capo di Stato Maggiore albanese, 36.

MOLOTOV (VJACESLAV MICHAJLOVIC SKRJABIN), commissario del popolo per gli esteri sovietico, capo della delegazione alla Conferenza della pace, 36, 37, 42, 54, 73, 115, 119, 217, 259, 321, 373, 393, 394, 400, 401, 402, 403, 405, 406, 407, 424, 446, 448, 453, 462, 463, 470, 477, 479, 480, 481, 486, 490, 491, 492, 493, 495, 497, 498, 504, 512, 514, 515, 516, 521, 527, 528, 532, 534, 538, 551, 552, 555, 558, 560, 563, 571, 584, 588, 590, 591, 592, 593, 613, 623, 636, 638, 640, 643, 644, 645, 646, 651, 653, 654, 670, 674, 675, 676, 677, 679, 680, 682, 686, 687, 690, 694, 695, 696, 698, 699, 700, 705, 709, 710, 711, 714, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 730, 734, 735, 736, 737, 740, 741, 746, 747, 750, 753, 754, 755, 757, 760, 770, 775, 776, 779, 783, 793, 804, 809.

MONTINI, GIOVANNI BATTISTA, monsignore, sostituto per gli affari ordinari alla Segreteria di Stato della Santa Sede, 243, 296, 297, 299, 382, 766, 767, 768, 773, 774.

MOONEY, EDOARDO, arcivescovo di Detroit, 243.

MORAES BARROS, PEDRO, de, ambasciatore del Brasile a Roma, 231, 712, 763.

MORENO QUINTANA, LUCIO, sottosegretario al Ministero degli esteri argentino, 5, 332, 520.

MORGAN, PHILIPS, segretario del Labour Party britannico, 147, 185.

MORGAN, WILLIAM, generale britannico, comandante supremo delle forze alleate nel Mediterraneo, 3, 224, 263, 264, 412, 545, 588, 589, 607, 608, 720.

MOSCATO, NICCOLÒ, incaricato d'affari ad interim a Montevideo, 475, 575, 621.

MOSELY, PHILIP, assistente speciale dell'assistente segretario di Stato statunitense, consigliere politico della delegazione alla Conferenza della pace, 211, 238, 292, 414, 803.

MOULLAC, contrammiraglio francese, capo della Commissione riparazioni, 350, 361.

MUHAMMAD IDRIS, senusso di Cirenaica, 649, 662.

MULLER, RODOLFO, ingegnere, consigliere delegato della C.I.E.L.I., 524, 605.

MUSLIM PEZA, maggiore, vice presidente del Consiglio albanese, 24.

NEGARVILLE, CELESTE CLAUDIO, sottosegretario al Ministero degli esteri, 471.

NENNI, PIETRO, vice presidente del Consiglio e ministro per la Costituente, 94, 131, 132, 140, 141, 145, 147, 148, 152, 157, 158, 160, 170, 171, 172, 184, 185, 186, 187, 247, 275, 280, 291, 325, 372, 373, 375, 471.

NEVES DA FONTOURA, JOAO, ministro degli esteri brasiliano dal 23 gennaio 1946, 202, 231, 255, 256, 476, 477, 712, 771, 772.

NICHOLS, sir PHILIP, ambasciatore di Gran Bretagna a Praga, 289, 744.

NIMITZ, CHESTER W., capo di Stato Maggiore della Marina statunitense, 452.

NISZKACS, LASZLO, funzionario del Ministero degli esteri ungherese, 94, 95.

NOEL-BAKER, PHILIP J., ministro di Stato britannico, 34, 51, 52, 89, 90, 91, 100, 125, 141, 146, 147, 185, 280.

NORTON, CLIFFORD V., sir, ambasciatore di Gran Bretagna ad Atene dal marzo 1946, 389.

O'BRIEN, GUGLIELMO DAVID, vescovo, ausiliare dell'arcivescovo di Chicago, 243.

OSOBKA-MORAWSKI, EDUARD BOLESLAW, presidente del Consiglio polacco, 469, 514, 635.

PACHER, F., professore, presidente della Società Dante Alighieri a Vienna, 97, 192.

PALERMO, MARIO, ex sottosegretario al Ministero della guerra, 143.

PALEWSKI, GASTON, capo del gabinetto del presidente del Consiglio francese, 77, 531.

PANICO, GIOVANNI, arcivescovo, delegato apostolico in Australasia, 325.

PAPÉE, KAZIMIR-JAN, ambasciatore di Polonia presso la Santa Sede, 234, 235, 296, 297, 331, 352.

PARATORE, GIUSEPPE, ministro di Stato, presidente dell'I.R.I., 414, 416, 417, 584, 587.

PARODI, ALEXANDRE, rappresentante politico di Francia a Roma, 164, 209, 269, 270, 286, 312, 378, 383, 401, 404, 407, 434, 450, 492, 685, 760, 761, 853.

PARRI, FERRUCCIO, ex presidente del Consiglio, 10, 50, 161, 211.

PATTERSON, RICHARD C., ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Belgrado, 323, 365, 388.

PAULINY-TOTH, JAN, ministro plenipotenziario di Cecoslovacchia a Roma dal 28 gennaio 1946, 288, 715.

PEARSON, DREW, giornalista statunitense, 319.

PEKKALA, MAUNO, ministro della difesa finlandese, anche presidente del Consiglio dal 26 marzo 1946, 436.

PEPPER, CLAUDE, senatore statunitense, 114, 553.

PERASSI, TOMMASO, professore di diritto internazionale all'Università di Roma, capo del Contenzioso diplomatico del Ministero degli esteri, consigliere giuridico della delegazione alla Conferenza della pace, 414.

PERON, JUAN DOMINGO, colonnello, ex vice presidente e ministro della guerra della Repubblica argentina, dal 4 giugno 1946 presidente della Repubblica, 107, 617, 637, 810.

PERSICO, GIOVANNI, ambasciatore a Santiago, 762.

PHILLIPS, WILLIAM, *special assistant* del segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, 63.

PIERLOT, HUBERT, ex presidente del Consiglio belga, 44.

PILOTTI, MASSIMO, procuratore generale presso la Corte di cassazione, 414.

PIMENTEL BRANDAO, MARIO, ambasciatore del Brasile a Mosca, 785.

PIO XII, papa, 108, 235, 236, 243, 362, 576, 634, 766, 773, 774.

POGASSI, GIOVANNI, rappresentante dell'Unione antifascista italo-slovena, 267, 329.

PRATO, EUGENIO, primo segretario dell'ambasciata a Mosca, 31.

PRUNAS, RENATO, segretario generale al Ministero degli esteri, 3, 11, 13, 14, 31, 32, 39, 45, 94, 95, 107, 132, 165, 210, 213, 215, 265, 267, 269, 276, 288, 297, 298, 312, 322, 323, 331, 335, 355, 368, 388, 399, 404, 414, 417, 434, 461, 475, 478, 479, 480, 481, 487, 488, 489, 490, 492, 510, 514, 527, 530, 555, 584, 588, 615, 628, 655, 660, 698, 704, 705, 709, 711, 789, 791, 798, 803, 813.

PUECHER, EDMONDO, presidente di zona di Trieste, consultore nazionale, 267, 329, 330.

QUARONI, PIETRO, ambasciatore a Mosca, 6, 13, 19, 28, 31, 36, 37, 40, 41, 45, 46, 47, 54, 65, 66, 67, 68, 86, 94, 95, 100, 114, 124, 125, 128, 129, 130, 141, 142, 143, 163, 164, 166, 177, 178, 179, 181, 191, 206, 212, 216, 222, 224, 233, 240, 251, 260, 261, 269, 271, 276, 285, 300, 301,

302, 319, 321, 324, 326, 327, 328, 329, 332, 341, 346, 352, 356, 373, 382, 383, 393, 400, 401, 405, 407, 419, 435, 436, 437, 440, 443, 446, 448, 455, 456, 461, 470, 503, 516, 518, 533, 539, 548, 551, 561, 583, 588, 590, 611, 612, 613, 615, 618, 620, 629, 630, 632, 635, 637, 639, 640, 646, 650, 651, 652, 653, 666, 667, 671, 679, 681, 683, 684, 720, 721, 723, 735, 740, 742, 759, 770, 785, 786, 801.

RADOSSI, RAFFAELE MARIO, vescovo di Parenzo e Pola, 413, 529.

REALE, EUGENIO, ambasciatore a Varsavia, 145, 160, 164, 165, 188, 189, 234, 335, 347, 348, 352, 389, 412, 426, 431, 469, 486, 514, 635, 636, 674, 698.

REBER, SAMUEL, vice direttore della divisione Affari del Sud Europa del Dipartimento di Stato statunitense, consigliere politico della delegazione alla Conferenza della pace, 300, 466, 467, 499, 504, 505, 507, 508, 509, 525, 526, 527, 567, 575, 652, 709, 719, 726, 803, 804.

REINSTEIN, JACQUES J., vice capo della divisione degli Affari finanziari del Dipartimento di Stato statunitense, esperto economico della delegazione alla Conferenza della pace, 487, 488.

RELLI, GUIDO, commissario tecnico per l'Oriente, esperto per le questioni politiche e diplomatiche della delegazione alla Conferenza della pace, 380.

RENDIS, KONSTANTIN, ministro degli esteri greco dal 23 gennaio al 1° aprile 1946, 158, 169, 224.

RENNER, KARL, cancelliere della Repubblica federale austriaca fino al 20 dicembre 1945, poi presidente della Repubblica, 32, 38, 192, 193, 196, 225, 226, 248, 315, 564, 565.

RIBI, FEDERICO, ingegnere, esperto tecnico della delegazione alla Conferenza della pace, 484, 485.

RIOS URRUTI, FERNANDO, de los, ministro degli esteri del governo spagnolo in esilio in Messico, 175, 254, 268, 274, 293, 301, 319, 320.

RIPKA, HUBERT, ministro del commercio cecoslovacco, 255, 288.

RIVERA SCHREIBER, RICARDO, ambasciatore del Perù a Roma, 772.

ROBERTSON, N.A.L., sottosegretario al Ministero degli esteri canadese, 253, 499.

ROCHIRA, UBALDO, ministro plenipotenziario a Pretoria dal 18 marzo 1946, 378, 792, 808.

RONCALLI, ANGELO GIUSEPPE, monsignore, nunzio apostolico a Parigi, 343.

ROOSEVELT, FRANKLIN DELANO, ex presidente degli Stati Uniti d'America, 56, 343, 534.

ROSENZWEIG-DIAZ, ALFONSO, de, ambasciatore del Messico a Parigi, 456, 688.

ROTA, ALESSANDRO, ingegnere, esperto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, 625, 663.

RUBARTELLI, LUIGI, ammiraglio, capo di Stato Maggiore della Marina, 584.

RULLI, GUGLIELMO, ministro plenipotenziario ad Oslo dal 21 gennaio 1946, 144, 145, 303, 320, 706, 804.

RUNGANADHAN, SAMUEL, alto commissario d'India a Londra, 739.

RZYMOWSKI, VINCENZ, ministro degli esteri polacco, 160, 161, 188, 189, 335, 389, 427, 635.

SACERDOTI, CESARE, ingegnere, capo della delegazione tecnica a Washington, 244, 307.

SALANDRA, ANTONIO, ex presidente del Consiglio, 226.

SANTIN, ANTONIO, arcivescovo di Trieste e Capodistria, 386, 413, 529.

SARAGAT, GIUSEPPE, rappresentante politico a Parigi fino al 22 marzo 1946, 11, 12, 17, 19, 22, 27, 58, 66, 67, 68, 77, 131, 133, 144, 164, 169, 170, 175, 177, 209, 210, 224, 232, 236, 237, 241, 254, 259, 268, 269, 270, 274, 277, 285, 286, 301, 311, 319, 320, 343, 344, 346, 360, 361, 381, 404, 408, 462, 492, 511, 812.

SARGENT, ORME, sottosegretario permanente al Ministero degli esteri britannico dal febbraio 1946, 122, 170, 171, 172, 185, 256, 257, 258, 277, 278, 281, 282, 284, 304, 337, 423, 728, 731, 732, 733.

SCAMMACCA, MICHELE, incaricato d'affari a Bruxelles fino al 10 aprile 1946, 44, 262.

SCHIFF GIORGINI, GIORGIO, finanziere italiano (residente a Parigi), 269, 270, 286, 343, 349, 350, 359, 360, 363, 375, 378, 383, 395, 401, 404, 527, 530, 531, 561.

SCHMID, HEINRICH, rappresentante politico di Austria a Londra, 412, 614, 619.

SCHOENFELD, H.F. ARTHUR, ministro degli Stati Uniti d'America a Budapest, 181.

SCHUSCHNIGG, KURT, ex cancelliere federale austriaco, 10, 50, 110, 590.

SEGRÈ, ingegnere, rappresentante della Confindustria, 584, 585, 586, 587.

SELMO, LUIGI, direttore generale della S.I.P., 524, 606, 661, 663, 690, 699.

SENIGALLIA, OSCAR, presidente della Finsider, esperto economico alla Conferenza della pace, 584, 587.

SENSI, FEDERICO, primo segretario dell'ambasciata a Buenos Aires, incaricato d'affari ad interim fino al 5 gennaio 1946, 5.

SERRATO, JOSÈ, ex presidente della Repubblica uruguayana, 475.

SFORZA, CARLO, presidente della Consulta nazionale, 72, 78, 820, 821.

SILONE, IGNAZIO, deputato all'Assemblea costituente, 132, 147, 184, 185.

SMITH, WALTER BEDELL, generale, ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Mosca dal 3 aprile 1946, 330, 382, 383, 405, 407, 437, 438, 439, 448, 539, 540, 541, 552, 555, 556, 618, 644, 646, 653, 654, 787.

SMUTS, J.C., colonnello, commissario del Governo militare alleato a Trieste, 268.

SMUTS, JAN CHRISTIAAN, maresciallo, primo ministro sudafricano, 378, 480, 484, 792, 793, 808, 809.

SOARDI DI SANT'ANTONIO, CARLO ANDREA, consigliere dell'ambasciata a Varsavia, 331, 334, 335, 347, 351.

SOLARI, PIETRO, primo segretario della rappresentanza a Parigi, 557.

SORAGNA, vedi *Meli Lupi di Soragna.*

SORMANTI, LUIGI, colonnello di artiglieria del Ministero della guerra, 584.

SPAAK, PAUL HENRI, ministro degli esteri belga, 44, 122, 131, 140, 141, 158, 176, 185, 186, 262, 495, 496, 640.

SPAHIU, BEDRI, generale, ministro per gli affari sociali albanese, 36.

SPELLMAN, FRANCIS, cardinale, arcivescovo di New York, 243, 363.

STALIN, JOSIF VISSARIONOVIC, segretario generale del partito comunista e presidente del Consiglio dei commissari del popolo dell'U.R.S.S., 20, 22, 34, 41, 92, 114, 115, 119, 135, 137, 174, 192, 240, 241, 249, 328, 356, 437, 439, 534, 541, 592, 643, 644, 646, 676, 711.

STANCZYK, JAN, ministro del lavoro polacco, delegato alle Nazioni Unite, 186.

STEIN, BORIS STOMOVIC, ex ambasciatore dell'U.R.S.S. a Roma, 217.

STEINHARDT, LAURENCE A., ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Praga, 289.

STEVENSON, RALPH C.S., sir, ambasciatore di Gran Bretagna a Belgrado, 322, 388.

STONE, ELLERY, ammiraglio statunitense, vice presidente della Commissione alleata, 4, 30, 31, 127, 128, 207, 208, 209, 224, 262, 263, 264, 265, 266, 312, 313, 352, 353, 355, 366, 407, 434, 452, 607, 655, 693, 694, 769, 788, 809.

STORONI, ENZO, sottosegretario al Ministero del commercio con l'estero, 584, 587.

STRITCH, SAMUELE ALFONSO, cardinale, arcivescovo di Chicago, 243, 362, 363, 366, 529, 626, 634.

STURZO, LUIGI, 64.

TACOLI, ALFONSO, ministro plenipotenziario a Praga, 489, 506, 520, 709, 715, 743.

TARCHIANI, ALBERTO, ambasciatore a Washington, 6, 9, 14, 19, 25, 27, 28, 29, 34, 38, 39, 45, 49, 50, 52, 53, 54, 55, 66, 67, 79, 80, 81, 84, 96, 98, 99, 100, 102, 106, 122, 125, 130, 141, 157, 164, 169, 175, 176, 177, 179, 181, 182, 189, 190, 197, 198, 201, 202, 206, 208, 209, 210, 211, 212, 221, 222, 224, 232, 234, 236, 242, 243, 244, 245, 248, 249, 250, 254, 258, 259, 260, 261, 272, 274, 287, 291, 297, 300, 301, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 319, 320, 325, 326, 330, 332, 341, 344, 349, 351, 352, 354, 361, 362, 364, 366, 368, 373, 376, 383, 391, 392, 399, 406, 432, 434, 435, 436, 441, 442, 449, 450, 452, 454, 455, 456, 459, 468, 477, 511, 517, 521, 528, 529, 530, 532, 538, 541, 542, 543, 544, 548, 549, 567, 568, 570, 575, 594, 604, 605, 611, 612, 614, 620, 622, 623, 626, 628, 629, 630, 634, 644, 648, 650, 662, 668, 671, 672, 683, 684, 686, 687, 703, 710, 714, 715,

716, 719, 720, 722, 724, 729, 740, 751, 763, 765, 779, 794, 801, 806, 809, 873.

TARDINI, DOMENICO, monsignore, segretario per gli affari straordinari della Segreteria di Stato della Santa Sede, 299.

TASCA, HENRY J., addetto all'ambasciata degli Stati Uniti d'America a Roma, rappresentante del Ministero del tesoro, 488.

TAYLOR, MYRON CHARLES, rappresentante personale del presidente degli Stati Uniti presso la Santa Sede, 626.

TESSITORE, EDOARDO, maggiore dello S.M.E., esperto militare della delegazione alla Conferenza della pace, 486, 523, 526.

THOMAS, ELBERT, senatore statunitense, 528.

THOMAS, IVOR, segretario parlamentare per il Ministero dell'aviazione civile britannico, 147, 185.

THOREZ, MAURICE, ministro senza portafoglio francese, dal 26 gennaio 1946 vice presidente del Consiglio dei ministri, 134, 137.

TITO, JOSIF BROZ, maresciallo, presidente del Consiglio e ministro della difesa nazionale nel Governo provvisorio di Jugoslavia (marzo 1945-gennaio 1946) e nel Governo centrale jugoslavo formato il 1° febbraio 1946, 13, 21, 26, 33, 35, 49, 56, 61, 71, 72, 85, 128, 153, 160, 185, 188, 206, 229, 230, 238, 248, 263, 293, 306, 331, 334, 335, 348, 364, 365, 367, 376, 379, 380, 386, 387, 388, 389, 410, 428, 429, 430, 485, 489, 507, 550, 552, 553, 554, 556, 572, 619, 634, 635, 636, 637, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 720, 754, 756.

TJARDA VAN STARKENBORGH STACHOUWER, A.W.L., ambasciatore dei Paesi Bassi a Parigi, 808.

TOGLIATTI, PALMIRO, ministro di grazia e giustizia, 66, 82, 111, 134, 136, 152, 373, 704.

TOLOMEI, ETTORE, senatore, ex commissario per la lingua e per la cultura in Alto Adige, 412.

TONCIC, FRANCESCO, avvocato, rappresentante dell'Unione antifascista italo-slovena, 267.

TOTH, vedi *Pauliny-Toth*.

TOYNBEE, ARNOLD, storico, capo del Research Department del Ministero degli esteri britannico, 73, 616, 617, 621.

TREZZANI, CLAUDIO, generale, capo di Stato Maggiore Generale, consigliere militare della delegazione alla Conferenza della pace, 414, 418, 419.

TRUMAN, HARRY S., presidente degli Stati Uniti d'America, 4, 29, 57, 106, 114, 117, 121, 146, 243, 297, 298, 362, 363, 366, 367, 368, 452, 523, 528, 529, 530, 534, 544, 549, 550, 551, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 626, 634, 635, 647, 695, 704, 710, 719, 725, 751, 753, 757, 769.

TSALDARIS, KONSTANTIN, ministro degli esteri greco dal 21 aprile 1946, 431.

TURCATO, UGO, console generale, capo della missione in Albania fino al gennaio 1946, 8, 24, 34, 42, 142, 143, 167, 168, 176.

UMBERTO II, luogotenente generale del Regno, re d'Italia dal 9 maggio al 12 giugno 1946, 576, 577, 655.

VALERA, EAMON, de, presidente del Consiglio e ministro degli esteri irlandese, 64, 65.

VALERIO, GIORGIO, ingegnere, direttore generale della Edison, 524, 625, 663.

VANDENBERG, ARTHUR H., senatore statunitense, consigliere speciale della delegazione alla Conferenza della pace, 434, 443, 528, 571, 673, 753.

VARDABASSO, SILVIO, professore di geologia all'Università di Cagliari, 484.

VELLOSO, PEDRO LEAO, ministro degli esteri brasiliano fino al 23 gennaio 1946, 256.

VIDIGAL, GASTONE, ministro delle finanze brasiliano dal 23 gennaio 1946, 256.

VIMONT, JACQUES, vice direttore dell'ufficio Africa-Levante del Ministero degli esteri francese, 691, 692.

VINCENT, JOHN CARTER, direttore degli Affari Estremo Oriente del Dipartimento di Stato statunitense, 26.

VINSON, FREDERICK MOORE, segretario del Tesoro statunitense, 344, 345, 530.

VISCONTI VENOSTA, GIOVANNI, ex sottosegretario agli esteri, presidente della Commissione di studio per le conferenze internazionali, 263, 414, 417.

VITTORIO EMANUELE III, re d'Italia fino al 9 maggio 1946, 576.

VYSHINSKY, ANDREJ JANUAREVIC, vice presidente del Consiglio dei commissari del popolo sovietico, vice commissario agli esteri, capo della delegazione sovietica alle Nazioni Unite, 116, 120, 186, 188, 199, 205, 206, 211, 227, 228, 231, 233, 269, 394, 479, 636, 640, 655, 690, 694, 717, 734.

WALDBRUNNER, KARL, rappresentante politico di Austria a Mosca, 556, 643.

WALDOCK, C.H.M., consigliere politico della delegazione britannica alla Conferenza della pace, 292, 413, 803.

WANG SHIH CHIEH, ministro degli esteri cinese, 105.

WEI TAO MING, ambasciatore di Cina a Washington, 451.

WESLEY JONES, J., primo segretario dell'ambasciata degli Stati Uniti d'America a Roma, 368.

WILDNER, HEINRICH, segretario generale al Ministero degli esteri austriaco, 589.

WILKINSON, LAWRENCE, direttore della Divisione economica per la zona statunitense del Governo militare per la Germania, 605.

WISZYNSKI, WITOLD, consigliere dell'ambasciata di Polonia a Roma, 331.

WODIZKA, NINO, esponente della Lega Nazionale, 387.

WOLFROM, JEAN, vice direttore dell'ufficio Affari europei al Ministero degli esteri francese, delegato alla Conferenza della pace, 292, 453.

WU NAN-JU, direttore degli Affari europei al Ministero degli esteri cinese, 529.

ZILLIACUS, KONNI, deputato britannico, 185.

ZOPPI, VITTORIO, direttore generale degli Affari politici del Ministero degli esteri, 9, 19, 42, 49, 98, 123, 167, 168, 182, 323, 342, 361, 382, 409, 414, 417, 418, 431, 436, 444, 456, 461, 493, 697, 717, 734, 796, 802, 803.

ZULIANY, PETER W. B., incaricato del Governo austriaco a Roma, 98, 123, 192.

INDICE

AVVERTENZA . . . . . *Pag.* VII

INDICE-SOMMARIO . . . . . » XIII

DOCUMENTI . . . . . » 1

DOCUMENTI ALLEGATI . . . . . » 815

APPENDICI . . . . . » 889

TAVOLA METODICA . . . . . » 915

INDICE DEI NOMI . . . . . » 925